16
118
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE • FIRENZE •

Ex Libris Jobis Colini

EMEROLOGIO
DI ROMA
Cristiana, Ecclesiastica, e Gentile.

EMEROLOGIO
DI ROMA
Cristiana, Ecclesiastica, e Gentile

DELL' ABBATE

CARLO BARTOLOMEO PIAZZA
Degli Oblati de' SS. Ambrogio, e Carlo di Milano,
e Arciprete di S. Maria in Cosmedin.

TOMO I.

Gennaro, Febbraro, Marzo, Aprile, Maggio, e Giugno.

A

CLEMENTE XI.
PONTEFICE MASSIMO.

IN ROMA. MDCCXIII.

Nella Stamparia del Bernabò. *Con licenza de' Superiori.*

Beatiſsimo Padre.

OGLIONO le Leggi, BEATISSIMO PADRE, che le miniere de' metalli più prezioſi, maſſimamente dell'Oro, ovunque ſi ſcuoprino, ſiano del Principe, o di lor natura, o per ragione di Regio Fiſco, ſecondo Lampridio, o per

ragion di Regalia de' Monti ; al parere di Plinio ; o come Privilegio de' Sovrani ; Tanquam naturæ divitiæ ; *per conſervare l'Erario regio a ſollievo de' Sudditi , che ſi eſiggono dalle ſtentate colture de' Terreni con i venturoſi proventi montani ; in vigore delle Leggi di Spagna: E perciò , riferiſce Vopiſco in Aureliano , che le mancie , che ſi davano dagli Auguſti a i Soldati benemeriti della Republica , erano tutte in monete di Oro , nè di altro metallo ; perche ſi promulgaſſe eſſere l'Oro cavato da i Monti , patrimonio proprio de' Sovrani , e perciò con ſomma geloſia conſervato , e nelle viſcere della Terra naſcoſto , e ſol tanto a forza di ſudori , e di ſtenti de' Sudditi indi eſtratto .*

Ogni volta , BEATISSIMO PADRE , che hò poſta la mano al preſente Volume , che tutto concerne al compendio delle Grandezze di Roma , o infelice nelle tenebre del Gentileſimo , o fortunata nella luce del Vangelo , o negl'immenſi Teſori de i meriti infiniti di Gieſù Criſto, o in quelli ineſauſti della ſua puriſſima Madre , e de'

ſuoi

ſuoi Santi, de' quali la S. V. per ſovrana diſpoſizione Celeſte n'è il provido Diſpenſatore a i Fedeli; o nel diſcuoprimento delle Beatiſſime Grotte, Catacombe, e Cimiterj di Caliſto, di Priſcilla, di Balbina, di Calepodio, di Lucina, dell'Orſo Pileato, di Ciriaca, e del Vaticano, e tanti altri memorabili abituri de' Santi Eroi, Anticamere felici del Cielo, & Accademie celebratiſſime del Vangelo, meglio dirò, glorioſi ſteccati della Pazienza, della Fortezza, della Fede Criſtiana, li quali ancora oggi dì illuſtrano ne i Faſti Eccleſiaſtici le Vie Appia, Flaminia, Aurelia, Tiburtina, e Cornelia, Oſtienſe, Numentana, Latina, Portuenſe, Vocaboli ancor venerabili, ne' Codici Vaticani, e nelle Liturgie della Chieſa Militante, già travagliati, ed ivi ſepolti: diſvelate poſcia le venerate Ceneri di quei gran Perſonaggi afflitti, de' quali direbbe l'Apoſtolo; Quibus dignus non erat mundus.

Miniere parimente ſono le continue conſolazioni de' Fedeli nel numeroſo concorſo di tutte le Nazioni d'ogni età, e con-

dizione

dizione per ricevere dalla mano del Sovrano Paſtore, Pecore della ſua Greggia, con indeficiente beneficenza, ſublimata dalla Fede, le ſue Apoſtoliche Benedizzioni.

O che contenga le ſacre, e profane grandezze di Roma, che ſono aperte miniere di meraviglie di divozione negli ampii Spedali, Trofei della Romana Pietà, e perpetue miniere di Vangelica Carità a tutto il Mondo Criſtiano con una magnanima compaſſione ad ogni ſorte di miſerie della povera, e languente Umanità: E chi mi negarà che non ſiano ſorgenti della ſublime Providenza della ſanta Fede, e godimento continuo della noſtra Cattolica credenza?

Toſto dunque, che terminai, BEATISSIMO PADRE, queſto mio Volume, mi ſi risvegliò certa oſſequioſa ſindereſi di ſtrettiſſimo debito di Tributo alla S.V. come a Principe Supremo per il manifeſto diſcuoprimento di tante divote curioſità, per ravvivarne ad onta dall' oblivione, le degne memorie,

Ne rieſce malagevole il Paralello delle

Cave

Cave altrettante ricche, quanto laborioſe dell'Oro, cavato da i Monti della Macedonia, della Dalmazia, della Dania, della Pannonia, della Sardegna, o raccolto dalle Arene del Tago, del Gange, del Pattolo con la copioſa Miniera de i Teſori delle Indulgenze: Peroche, ſe per eſtrarre l'Oro dalle miniere con profonde mine fatte a lume di lucerna, per longhiſſimi ſpazii ſi ſquarciano le viſcere delle rupi da i Cavatori, prima ſepolti, che morti; così appunto a forza di Pianto, di Cilizii, di Catene, Digiuni, Mortificazioni, Dolori, & Invenzioni ingegnoſe della Criſtiana Penitenza, cavaſi l'Oro della Divina Grazia, perduto per cagione della contaminata Coſcienza. Miniere di Roma ſono i Santuarii, le Catacombe, i Cimiterii dove ſi racchiudono le ſagroſante Reliquie degli Eroi del Cielo.

Miniere altresì d'Oro ineſtimabile dell'Apoſtoliche Beneficenze ſono le Benedizioni, e le Grazie del ſacro Monarca Teſoriero del Paradiſo, al cui arbitrio ne fù dalla Maeſtà divina commeſſa ogni

oppor-

opportuna, e neceſſaria profuſione; di modo che Voi, BEATISSIMO PADRE, ſiete la viva, e perenne ſcaturigine de i beni celeſti in terra.

Ne v'hà alcun paragone del valore, e prezzo dell'Oro delle Miniere Apoſtoliche della Chieſa con cui ſi cambia il loto con le gemme, le pietre con le perle, le ſelci con i diamanti, la Terra col Cielo, meſſo a paragone con l'Oro cavato per grande infelicità del Genere Umano con iſtenti fino a i languori di chi lo cava, & a freneticarſi da chi lo poſſiede.

Et ecco giuſtificata, BEATISSIMO PADRE, la confeſſione ſpontanea del mio debito, nata dalla apprenſione d'incorrere nel reato di leſa Maeſtà con non tributare al Soglio Apoſtolico la nuova indagazione; tanto più, che le qualificate Miniere del Principato Romano ſi ammirano ſuperiori a qualunque altro Impero della Terra.

Laſcio di riferire a V.S.tà gli Archi Trionfali guaſti dalle ingiurie de' tempi, li Teatri, & Anfiteatri ſepolti nelle loro

ruine,

ruine, i Portici, e Palazzi diroccati, i Colossi spezzati di stupendi avanzi, le Mete, le Colonne, le Piramidi, gli Obelischi, le Naumachie, Portenti della umana Ambizione, de' Marmi, le Statue infrante, e sfigurate dal tempo divoratore del tutto, quantunque siano di Dominio della S. V. servono nulla di meno quasi di tante bocche e lingue della fumosa annichilata antichità per documento, & avviso morale, e Vangelico, posto agli occhj de' Mortali, sù gli avanzi delle Romane grandezze con quel Vanitas Vanitatum *dell' Oracolo divino. Se poi in questo Ecclesiastico Volume vedransi collegate altresì le profane antichaglie de' Giuochi, delle Feste, Vittime, e superstiziose costumanze, e riti de' Gentili, sappiasi, che si sono industriosamente poste per far ispiccare dall' ombre loro i chiarori delle nostre Cristiane felicità, nate, cresciute, & adulte, con la luce del Vangelo; ne i Secoli d'Oro delle Miniere della Fede.*

Degnisi, BEATISSIMO PADRE, di mirare con lo sguardo del suo alto intendimen-

dimento queſte ſue fecondiſſime Miniere di Celeſti influſſi, e riconoſcendole meco ciaſcuno tutte di ſua ſovrana Giuriſdizione; ſupplichiamo la ſomma ſua Clemenza per la riſerva di una ſol vena delle ſue Apoſtoliche Benedizzioni.

AL

AL LETTORE
L' AUTORE.

ICA or ciò che vuole, nel suo gonfio, e sdegnato torrente d'ingrata eloquenza contro di Roma, da cui era stato con celebrità di onori esaltato alle Toghe Senatorie, alle Prefetture, alle Porpore Consolari, poco ricordevole delle antiche, & ancor fresche memorie delle stive, Aratri de' suoi Avoli di Arpino, Marco Tullio Cicerone: *Roma est Civitas*, disse egli con la sua satirica facondia, *ex Nationum convictu constituta, multorum malevolentia, multorum superbia, multorum odium, ac molestia perferenda est. Et quoniam in hoc maximè est otiosa Civitas, ex largitione interposita, virtutis, ac dignitatis oblivisci solet*; a cui và di accordo il Satirico:

Nullum crimen abest, facinusque libidinis, ex qua
Paupertas Romana perit.

Anzi lo stesso Cicerone annojato da così perverso modo di vivere, si lasciò confidentemente intendere, scrivendo al Fratello: *Video esse magnæ artis, ac consilii in tot hominum vitiis, tantisque versantium vitare offensionem, vitare fallacias, vitare insidias: Esse unum hominem accomodatum ad tantam morum, sermonum, ac voluntatum varietatem, &c.* Nè deve per ciò prestarsi fede a Sallustio, perche ne' suoi tempi scrivesse con penna tanto ingiuriosa di Roma: *Romæ omnia venalia erant; ipsaque Urbs maturè peritura, si Emptorem invenisset.* Nè hà più ragione il Satirico di sferzare con mordaci invettive i costumi di Roma, quando habbiamo da i Scrittori Gentili medesimi, non che dalli Oratori eloquenti de' più felici secoli Cristiani, più celebri Elogii da contraporre al furore della penna di Tullio, al mal genio di Giovenale, & alla severa censura di Sallustio i Crisostomi, gli Agostini, li Girolami, e tante felicissime penne della Chiesa per innalzare con somme lodi Roma Trionfante con le Corone glorioſe de' Martiri, della Gentilità debellata, e su le trionfali Vittorie della Fede Cristiana.

Piacemi di vendicare Roma dalle imposture fattale dalle narrative de' suoi Scrittori antichi con un copioso Alfabeto di encomii de' suoi medesimi, e de' moderni: e se bene sù le assertive poco amorevoli di Tullio, disse de suoi tempi Plinio di Roma, che troppo pericoloso era il vivere quivi con la sola innocenza. *Et periculosum nimis, est in tot veritatibus sola innocentia vivere.* Ciò disse nulladimeno quell'eloquente Scrittore per esaltare il merito di molti Personaggi,

che illuſtrarono con le loro Virtù quel ſecolo, coſtanti nel mantenere tra le guaſte diſcipline di coſtumi del popolo il tenore delle più robuſte Virtù, per gloria nel nome Romano.

Ella è ben però degna da oſſervarſi l'iperbolica eſpreſſione, che ne fa Tito Livio; peroche ſcrivendo ad un ſuo Amico, che deſiderava di venire a Roma, così gli eſpreſſe, *Ch'egli veduto haverebbe non una Città; ma una tal quale porzione del Cielo, overo un fragmento da eſſo calato*: *Non Urbem dixit ſe viſurum, ſed quandam Cœli partem, vel fragmentum delapſum*. Et arrivò tant'oltre la ſtima di Roma appreſſo il Sigonio, ſino a fargli dire nelle ſue Iſtorie; *Sacrilegium eſt abeſſe Roma*, ſondato ſul detto di Caſſiodoro aſſai memorabile. *Piaculi genus eſt Romam ſibi abſentem diutius feciſſe, qui in ea, poſſunt conſtitutis laribus habitare*; Et altrove diſſe: *Non ſine gratia eſſe creditur, cui habitatio tanta præſtatur*. Non dia faſtidio punto alla ſtima di Roma eiò, che già ſcriſſe Giuſto Lipſio: *Loca illa priſca, ac vetera, & Campos, ubi Troja fuit, cum perſcrutatus ſatis, ac veneratus fueris, Abi*. Peroche l'ingenuo Scrittore Germano preteſe, che delle coſe grandi meglio foſſe ſerbarne la meraviglia, che annojarſi del poſſeſſo.

Diaſi dunque licenza, con buona pace de' Scrittori Gentili per la loro Etnica Roma, che ne i Trionfi della Chieſa nelle glorioſe Corone de' Martiri, de' quali ſcriviamo in queſto noſtro Emerologio, overo Giardino fiorito di Palme imporporate di Sangue de' più valoroſi Eroi della Chieſa; di candidi Gigli delle Vergini, paſſate in roſe rubiconde del Martirio, di odoroſe Viole di Vedove, e di Penitenti; che alla penna ingiurioſa di Cicerone contraponiamo quella d'oro del gran Criſoſtomo; il quale per nulla havendo le grandezze della celebratiſſima Metropoli dell'Oriente, deſidero, com'egli dice, di veder Roma, non per le ſuperbe ampiezze de' ſuoi edifizii da noi altrove riferite; ma ſol tanto per venerare le Ceneri del Peſcatore, e dell' Artefice de' Padiglioni, entrambi Prencipi degli Apoſtoli, e della Terra. E vi ſarà chi poſſa trattenere la noſtra penna avvezza a magnificare ſenza verun ritegno di ſcrupolo, le grandezze di Roma Criſtiana ne' più fortunati ſecoli della Chieſa, allorche ridondante di Sangue generoſo della Fede, che non replichiamo gli encomii di Roma, ridotti a copioſo Alfabeto, e dica eſſere ella in ogni tempo ſtata Alfa, & Omega delle Grandezze umane, come diſſe S. Agoſtino. Aſilo di confidenza di tutte le Nazioni, come Pomponio Leto. Area del Teſtamento, come S. Maſsimo. Bilancia degl'Imperii, e Principati, come Tacito. Beatitudine de' Viventi, come S. Paolino. Compendio del Mondo, come Caſsiodoro. Dea della Terra, come Salviano. Epilogo di tutte le Meraviglie, come il Peluſiota. Eſemplare di tutte le Città, come Amiano. Flagello de' Triſti, come il Farinacci.

Gloria

Gloria del Mondo, come Giulio Ceſare. Giardino delle Scienze, e degl'Ingegni, come Claudiano, che cantò:

. . . . . Et quæ diviſa beatos
Efficiunt in unum collecta tenes.

Habitazione de' Grandi, come Salluſtio. Idea delle umane felicità, come Beda. Lanterna, o Lume del Mondo, come Aulo Gellio. Metropoli degl'ingegni, delle Virtù, e del Valore, come Ariſtide. Madre comune, dalle cui mammelle tutti ſucchiano il latte delle Dottrine Evangeliche, come lo Spondano. Maeſtra de' coſtumi, e della civiltà, come Monſignor della Caſa. Miracolo del Mondo, di cui cantò il Poeta con eccesſiva Iperbole:

Omnia Romanæ cedant miracula Terræ
Natura hic poſuit quicquid ubique fuit.

Norma della Religione, e ſantità, come Poſsidonio. Oracolo delle Leggi, e Diſcipline, come Ennodio. Patria univerſale delle Nazioni, come Sidonio. Quiete, e Ripoſo de' Poveri, delle Vedove, e de' Pupilli, come S. Ambrogio. Reggia de' Prencipi degli Apoſtoli, come il Petrarca. Scuola perfettiſsima di civile prudenza, in cui per fin le Statue de' Perſonaggi ſono così eccellenti, che una ſola delle copioſe, diſſe Plinio, portata naſcoſta per Selve haverebbe tirati intieri Popoli ad ammirarla. Teſtimonio faſtoſo delle ſue grandezze, eziandio nelle vaſte ſue ruine: Ma altrettanto glorioſamente umile nelle ſue moderne Apoſtoliche Magnificenze, e Criſtiane felicità. Univerſità de' Viventi; onde potrebbe meglio de' noſtri, che de' ſuoi tempi rampognare con quel ſuo ſenſato Epifonema Caſsiodoro: *Quæ Civitas non excuſabilis ſi Roma peccaverit?* Parendo al ſaviſſimo Segretario troppo grande pazzia, o diſgrazia il patir ſete vicino al Fonte, e che facci graviſſimo torto alla ſantità, e felicità di queſte beate contrade fertili di così copioſa meſſe del Sangue generoſo de' Martiri, & inaffiate di tante celeſti benedizioni, e il vivere mendico tra più dovizioſi erarii della Chieſa, e il comparir cencioſo tra le più fornite Guardarobbe de' Santuarii, prevaricar dalle Leggi ſotto li occhii de' ſantiſſimi Legislatori. Peccar d'ignoranza nel credere tra le più ſante, e ſovrane Accademie ad onta delle maſſime più ſagroſante dell'Evangelo; meritarſi l'eſilio dalla Patria celeſte nelle ſteſſe Caſe di Dio: Perdere il ſuo ricco Teſoro della divina Grazia nel centro della Divozione, della Pietà, della Religione, e della Fede.

Nè dobbiamo tralaſciar di avvertire il ſavio Lettore, che le Indulgenze, e le Reliquie de' Santi, che ſono le vene più prezioſe dell'oro, che ſi cavano dalle miniere ineſauſte di Roma Criſtiana, ſono fedelmente tolte, e con molta geloſia da i Regiſtri della Viſita Apoſtolica fatta per ordine di Siſto V., e dalle Tabelle autentiche di ciaſcuna

Chiesa di Roma; Le Indulgenze da i Brevi Apostolici, e riferite da molti Scrittori di approvata autorità usciti altresì dalle Stampe Romane; Così pure le Reliquie de' Santi, la sussistenza delle riferite con esquisita attenzione da Nicolò Signorile, da Pompeo Ugonio, e da altri accurati Scrittori, oltre le notizie raccolte dall'Istoria Ecclesiastica del Cardinal Baronio, e prima di esso da altri gravissimi Autori.

Che se tal volta delle medesime Reliquie se ne pone in dubbio l'identità, o si toglie loro l'antico culto con non esporle alla publica venerazione, persuadasi il prudente Lettore, che ciò proviene (come habbiamo studiosamente osservato nella repplicata Visita delle Chiese di Roma) o per essersi smarrite le Tabelle autenticate della sudetta Visita Apostolica, o per la cognizione, di chi ne tien cura, o per sottigliezza economica di non dar loro con publico apparato il dovuto culto, o perche per infedeltà, e negligenza de' Ministri trafugate, esposte tal'hora alle ingiurie, o vicende de' tempi: o perche, come stimiamo più uniforme alla probabilità, perche siano conservate dentro gli Altari, come già si costumò ne' primi Secoli della Chiesa riporsi le sacre Reliquie de' Santi, e per ciò ignote alla devozione de' Fedeli, come habbiamo altrove più difusamente riferito.

Habbiamo studiosamente riservati nel fine del secondo Volume l'Indice copioso delle Materie, & Alfabetico de' Santi perche riescono più pronti, e commodi a i Lettori, con la corrispondenza di tutta l'Opera, a benefizio universale.

Per la stessa cagione del maggior commodo a chi leggendo s'incontrano in qualche errore scorso nella Stampa, se ne differisce la Censura, o Correzzione al fine del secondo Tomo già allestito per il Torchio, implorandosi dall'Autore il discreto compatimento di chi legge, proprio de' Letterati discreti.

Protesta dell'Autore.

DEgli Huomini Illustri in concetto di Santità, o segnalati di Opere virtuose non intendo, che si presti maggior fede di quella, che è fondata nell'autorità umana: sottoponendo al giudizio della Santa Sede Apostolica Romana tutto ciò, che hò narrato in questo mio Emerologio Sagro, alla quale spetta la qualificazione dell'azzioni da essi fatte. E perciò mi protesto d'ubbidire, e conformarmi a i Decreti publicati da Urbano VIII. e dalla S. Romana universale Inquisizione negli anni 1225. 1631. e 1634.

Impri-

Imprimatur.

Si videbitur Reverendiſsimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

D. de Zaulis Archiep. Theodoſiæ Vicesgerens.

Approbationes Operis.

PRomptiſſimo animo obſequioſis præceptis Reverendiſs. Patris, Fr. Pauli Bernardinii Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtri obtemperans, ineffabili cordis voluptate, ſedulò elucubravi Volumen inſcriptum, *Dell'Emerologio di Roma Criſtiana, e Gentile Parte prima, e ſeconda, dell'Abbate Carlo Bartolomeo Piazza degli Oblati di Milano, e Conſultore della Sagra Congregazione dell'Indice.* Quod, ut verum farear, ità à qualibet cenſura hactenùs immunem reperi, ut ob materiæ dignitatem, ſolertemque Authoris in Sacris Codicibus comprobatam experientiam, illud expugnare indecorum eſſe putarim. Si enim teſte Seneca (*lib. 3. de ben.*) antiquitùs ſevè puniebatur cortumpens Pyctacia, vulgò Matrices, in quibus ſingulorum annorum Acta litteris mandabantur, quia Prætoris Majeſtas contempta videbatur; potiori jure cunctis pœnis ipſe plectendus forem, ſitam ingenioſum, ac perutilem Plateæ laborem, immeritò corrigere auderem. In eo ſiquidem Orthodoxa Fides, optimi mores, Chriſtianive Principe haùd iſta uno lædantur, omniſque ſuſpicionis erroris intaminatis fulgent honoribus; quinimmò tot Divorum exemplis Chriſtiadum ab intellectibus tenebris pulſis, ipſorum voluntates quotidiè eo magis excitantur, ut aſſeclæ fiant Eorum, quos celebrare delectat. Idcircò, ad Majorem Omnipotentis Dei, Sanctorumque ſuorum Gloriam, Animarum Immaculati Agni Sanguine redemptarum beneficium, hujuſce Auguſtiſſimæ Sacræ Urbis præſtantiorem excellentiam, quam citiùs imprimendum eſſe adjudico. Datum ex Ara-Cœli die 20. Januarii 1702.

Fr. Angelicus à Stronconio Ord. Min. Obſerv. S. Franciſci in Sac. Theologia Lector Jubilatus &c,

---

DEmandante Reverendiſſimo Patre Fr. Paulino Bernardinio Sacri, & Apoſtolici Palatii Magiſtro primum Volumen, cui titulus, *Emerologio di Roma Criſtiana, Eccleſiaſtica, e Gentile*, Authore Abbate Carolo Bartholomæo Piazza Sacræ Congregationis Indicis Conſultore, perlegi; & nihil aut Religioni noxium, aut bonis moribus adverſum, inveni. Correſpondent eruditioni elegantia, & ſtyli puritas pietati. Quamquam enim innumeri gentilium Cultus, vigente Romanorum ſuperſtitione, ſingulis ferè diebus, in quibus ex vana religione celebrari conſueverant, addicantur; ab eis tamen ab Authore purificata, atque correcta exponuntur, ut ſicuti Pharmacopolæ ſalubriora ex venenis pharmaca conficere conſueverunt; ſic authoris peritia ex vanis Romanorum ſuperſtitionibus noſtræ Sanctiſſimæ Religionis ritus, & cultus ſolidiori ratione excolit, extollit, atque confirmat; ita ut legentium animos poſt eruditionem erga Divuos, & præcisè Martyres, quibus Roma beatur, ad veram devotionem alliciat, & inflammet. Quà propter publici juris fieri, ſi Paternitati ſuæ Reverendiſſimæ benè viſum fuerit, cenſeo: Romæ apud S. Pantaleonem in ædibus Schol. Piar. IV. Non. Aug. MDCCVII.

Auguſtinus à D. Thoma Aquinata Procurator Generalis Schol. Piar.

EX Commissione Reverendissimi Patris Fr. Paulini Bernardinii Sac. Palatii Apostolici Magistri vidi, attentèque perlegi Opus inscriptum: *Emerologio di Roma Cristiana, Ecclesiastica, e Gentile parte prima, e seconda dell'Abbate Carlo Bartolomeo Piazza degli Oblati di Milano, e Consultore della Sagra Congregazione dell'Indice*. Et in eo nihil deprehendi, quod Catholicæ Religioni, aut bonis moribus adversetur, sed magna animi oblectatione demiratus sum styli gravitatem, dictionis elegantiam, copiam eruditionum, multiplicemque Sacræ, Ecclesiasticæ, atque prophanæ literaturæ varietatem, pietatem, ac spiritus fervorem Authoris de Romana Urbe admodum benemeriti, qui ut legentium corda virtute religionis, pietatisque imbuantur, & ardentissimo studio ergà Sanctos magis, magisque inflammentur, ipsorum heroica gesta, ac præclara facinora diebus singulis per anni circulum laconica brevitate describens, antè omnium oculos, quasi in publicis tabulis exposita, ad eorum imitationem adhortatur, virtutes extollit, abusus eliminat, vitia perpetuò insectatur. Summo insuper, assiduoque labore consumptus in perquirendis, colligendisque diversarum notitiarum fragmentis, ac illustrandis venerandæ antiquitatis historiis, ac monumentis, vetustate obliteratis, quorunque memoria jam dilapsa erat, & in hoc Hemerologio Romano, aliisque quamplurimis Opusculis ab eodem eruditissimo Authore communi acceptatione jam fœlicitèr editis, ita diligenter, aptisque nexibus cuncta disponit, ut Sacrarum Basilicarum, Ecclesiarumque Urbis cultum, Sanctorum, Sanctarumque præsertim Christi Martyrum, eorunque Reliquiarum, ac Sacrarum Imaginum venerationem, Sacrorum Rituum observantiam, Indulgentiarum frequentiorem usum, ac Christi fidelium devotionem summopere restimerit, promoverit, auxerit, propagaverit, non sinè Christianæ reipublicæ utilitate, Romanæ Urbis splendore, Dei, Sanctorumque omnium gloria, ac æterna sui nominis memoria semper in benedictione. Dignissimum igitur existimo, ut hoc Opus quanto citius in publicum prodeat, omniumque manibus, juxta recurrentes per annum Sanctorum festivitates quotidiè feratur, quia invenient, & eruditi sanæ doctrinæ pabulum, & devoti spiritualis alimoniæ cibum degustabunt. In quorum fidem &c. Datum in Collegio S. Basilii Magni de Urbe, die 9. Octobris 1710.

D. Petrus Menniti S.T.M. Abbas Generalis Ordinis S. Basilii Magni.

PEr ubbidire alli comandamenti del Reverendissimo Padre Maestro Frà Gregorio Sellari Maestro del Sacro Palazzo Apostolico avendo letto il Libro intitolato *Emerologio di Roma Ecclesiastica, E Gentile dell'Abbate Carlo Bartolomeo Piazza degli Oblati de' SS. Ambrogio, e Carlo di Milano &c.*, niente vi hò ritrovato ripugnante alla Cattolica verità, o a' buoni costumi: anzi hò ammirata in esso una grande erudizione, unita ad una molto notabile pietà, diligenza, e fatiga continua, con che l'Autore grandemente diletta, ed insieme instruisce: E però lo giudico degno della publica luce a singolare utilità di qualunque pio, ed erudito fedele: In fede di che &c. Dato dalla Casa Professa delle Scuole Pie di S. Pantaleo in Roma, questo di 23. Gennaro 1712.

Ridolfo di S. Girolamo Rettore della sudetta Casa Professa delle Scuole Pie.

Imprimatur.

Fr. Gregorius Sellari Sac. Apostolici Palatii Magister Ordinis Prædicatorum.

AD

AD AUTHOREM
EPIGRAMMA.

NOn ego ſerta tuis intendo nectere Libris,
Nam flores meritos non mihi Pimpla dedit.
Quis poterit dignis redimire volumina lauris
In queis ſacra iterum Roma renata viget? M. Tullius Cicer. de Varrone.
Si renovas veterem Romam, Romana vetuſtas
Jure tibi priſcum concinat elogium.
Varroni ſcribens dixit, quæ Tullius Olim,
Aptius hæc referant tempora noſtra tibi.

Nos in noſtra Urbe Perigrinantes, errantesque tamquam hoſpites tui Libri, quaſi domum reduxerunt, ut poſſemus aliquando, qui, & ubi eſſemus agnoſcere: Tu ætatem Patriæ, tu deſcriptiones temporum, tu ſacrorum jura, tu Sacerdotum, tu domeſticam, tu publicam diſciplinam, tu ædium, regionum, locorum, tu omnium divinarum, humanarumque nomina, genera, officia, cauſas aperuiſti. *S. Aug. lib 6. de Civit. Dei.*

Hæc tibi quàm benè conveniunt oracula! ſolus
Te laudare ſatis dignus erat Cicero.

Hieronymus Bonnini.

In Romana Volumina Authoris.

EDere matures totum victura per ævum
Scripta Palatinæ gloria prima Togæ.
Ingenium ventura diù mirabitur ætas,
Poſt cineres vivet Pagina docta tuos,
Nobile profer opus, carthæ longinqua vetuſtas
Parcet, & immunes jam ſinet ire dies,
Quin licet occulto numeret, quæ ſæcula curſu,
Sternere perpetuum nomine nomen habes.

Incertis Authoris.

Adeſt clementiſſimus Deus, qui deſiderantibus ſuis, aut martyrium præbeat, aut ſine martirio cum Sanctis præmia divina retribuat.

S. Jo. Chriſoſt. ſer. 1. de Martyr. tom. 3.

Magna profectò inſania eſt Evangelio non credere, cujus veritatem Sanguis Martyrum clamat: Apoſtolica reſonant voces: prodigia probant: Mundus teſtatur; Elementa loquuntur: Dæmones confitentur: Sed longè major inſania eſt, de Fide Evangelii non dubitare vivere tamen quaſi de ejus falſitate non dubitares.

Picus Mirandulanus, lib. 2. Epiſt.

INDICE
DE SANTI
Compresi in ciaſchedun Meſe.

GENNARO.

I.

LA Circonciſione di Criſto Signor Noſtro. pag. 5
S. Almachio martire. 9
I trenta Santi Martiri. ivi
S. Fulgenzio. 10
S. Odilone Abbate Cluniacenſe. 11

II.

L'Ottava di S. Stefano Protomartire. 14
La Memoria di moltiſſimi Santi Martiri. ivi.
S. Silveſtro Monaco. 15

III.

L'Ottava di S. Giovanni Evangeliſta. 18
S. Antero Papa, e martire. 19

IV.

L'Ottava de' Santi Innocenti Martiri. 20
S. Ferruzio martire Romano. 21
S. Agonzio Manſionario. ivi.
I SS. Priſco, e Priſcilliano Chierico Martiri, e Benedetta Donna Religioſa. ivi.

V.

S. Teleſforo Papa, e martire. 22
S. Emiliana Vergine. 24
Vigilia dell'Epifania. ivi

VI.

Epifania. 26
Il Ven. Servo di Dio Frà Carlo da Sezze. 29

VII.

Il Ritorno di Ciesù Criſto dall'Egitto con la ſua SS. Madre, e S. Giuſeppe. 30

VIII.

S. Luciano Prete. 32
S. Severino Veſcovo. ivi.

IX.

I SS. Celſo, Giuliano, e Marcionilla Martiri. 33
S. Pietro Veſcovo di Sebaſte. 34

X.

S. Agatone. 34
S. Giovanni, detto buono. 35
S. Gundislavo. ivi.
B. Gregorio X. Papa. 36

XI.

S. Iginio Ateniese Papa, e mart. 36

XII.

S. Taziana Vergine, mart. 37
S. Giuliano Conte. 38

XIII.

L'Ottava ſolenne dell'Epifania. 39
S. Giuliano, detto l'Albergatore. ivi.
S. Poſito martire. 42
S. Agrizio Veſcovo. ivi.
I SS. Quaranta Soldati Mart. ivi.

XIV.

S. Felice Prete, e Confeſſore. 45
S. Dazio Arciveſcovo di Milano. 46
Feſta del SS. Nome di Gieſù. ivi.

XV.

S. Giovanni Colabita. 47
S. Paolo primo Eremita. 48
I Santi Michea, & Abacuch Profeti. 49
S. Mauro Abbate. ivi.

XVI.

S. Marcello Papa, e martire. 49
S. Priſcilla Matrona. 50
I cinque SS. Mart. Franceſcani. ivi.

Indice

XVII.

S. *Antonio Abbate* . 51
S. *Cromazio* , *e sua Famiglia* . 52
I Santi Antonio, Merulo, e Giovanni Monaci . *ivi* .
L'Invenzione de' SS. Martiri Diodoro Prete , *e Mariano Diacono* , *e Compagni* . *ivi*.

XVIII.

La Catedra Romana di S. Pietro. 50
S. *Prisca Vergine* , *e martire* . 58
S. *Liberata Vergine* . 59

XIX.

SS. *Mario* , *e Marta Conjugi* , *con Audifface* , *& Abacone loro figliuoli martiri* . 62
S. *Canuto IV. Rè di Dania* , *e martire* . *ivi*.
S. *Bassiano Vescovo* . 62

XX.

S. *Fabiano Papa* , *e martire* . 63
S. *Sebastiano martire* . 66

XXI.

S. *Agnese vergine*, *e martire* . 71
S. *Valentino Papa* . 72

XXII.

S. *Vincenzo martire* . 73
S. *Anastasio Monaco mart.* *ivi* .
S. *Blesilla V. Nobile Romana* . 75
S. *Gaudenzio Vesc. di Novara.* *ivi*.
Sua solennissima Traslazione. *ivi*.

XXIII.

S. *Emerenziana Vergine*, *e mart.* 75
S. *Idelfonso Vescovo di Toledo.* 76
S. *Raimondo di Pegnafort* . *ivi* .
S. *Clemente Vescovo di Ancira* . *ivi*.

XXIV.

S. *Timoteo Vescovo di Efeso.* 77
S. *Cortilia vergine* , *e martire* . *ivi*.
I Santi martiri Tirso , *e Projetto.* *ivi*

XXV.

La Converssione di S. Paolo . 78
S. *Anania martire* . 79
I Santi Proteo, e Severo martiri. 80
I Santi Donato , *Sabino* , *& Agape martiri* . *ivi* .

XXVI.

S. *Policarpo martire* . 82
S. *Paola Matrona* . *ivi* .

XXVII.

S. *Gio: Crisostomo* . 84

XXVIII.

Apparizione di S. Agnese . 85
In cui memoria si portano a benedire al Papa con oblazione due Agnelli . *ivi* .
S. *Flaviano martire* . 86
S. *Cirillo Patriarca d'Alessandria.* *ivi*
B. *Veronica da Binasco* . *ivi* .
Carlo Magno . 86
Suoi umili ossequii al Papa . *ivi* .
Sue beneficenze a Roma , *ivi* .
Esempj di sua grande pietà, 87.
Raccommanda a suoi Figliuoli per Testamento la difesa della santa Chiesa . *ivi*.

XXIX.

S. *Francesco di Sales Vescovo* . 87
SS. *Papia*, *e Mauro martiri* . 89
S. *Vitaliano Papa* . *ivi* .
S. *Severa vergine*, *e martire* . *ivi*.
SS. *Martiri Ippolito Vescovo* , *e suoi Compagni* . 90
S. *Gelasio II. Papa* . *ivi* .
S. *Pulpizio Severo Romano* . *ivi*.
Dedicazione della Chiesa de' SS. Vincenzo , *& Anastasio alle tre Fontane* . 91

XXX.

S. *Martina vergine* , *e mart.* 91
Dedicazione dell'antichissimo Oratorio di S. Gio. Evangelista in S. Gio. in Fonte , *fatta da Clemente Ottavo* . 93
Origine del Consecrar le Chiese, tolta dall'antica Legge ; *e sublimita con sacri Misterii Ecclesiastici alla presente loro venerazione* . *ivi*.

XXXI.

S. *Pietro Nolasco* . 93
SS. *Ciro* , *e Giovanni martiri* . *ivi* .
S. *Marcella Nobile Matrona Romana* . 94
S. *Giulio Prete* . *ivi* .
B. *Ludovica Albertonia Nobile Vedova* , *e Matrona Romana* . 95
S. *Stefano III. Papa* . 96

de' Santi.

FEBBRARO.

I.

S. Ignazio Vescovo, e martire. pag. 100.
S. Calisto II. Papa. 101
S. Efrem Siro. 102
S. Brigida Vergine Scozzese. ivi.
B. Verdiana. ivi.

II.

La Purificazione della Beatissima Vergine Maria. 103
S. Aureliano Cittadino Romano martire. 107
S. Aproniano martire. 108
I SS. Fortunato, Felicisno, Fermo, e Candido martiri. ivi.

III.

S. Biagio Vescovo, e martire. 109

IV.

S. Veronica Matrona. 110
S. Andrea Corsini. 111
S. Eutichio martire. ivi.
S. Isidoro Pelusiota Monaco. 112
S. Donato martire. ivi.

V.

S. Agata vergine, e martire. 115
I Santi ventitre Martiri dell'Ordine di S. Francesco. 116
I tre Beati Martiri Paolo Michi, Gio: Goto, e Giacomo Ghisai della Compagnia di Gesù. ivi.
S. Sabba Giuniore Monaco. ivi.

VI.

S. Dorotea vergine, e martire. 117
S. Guarino Cardinale Vescovo. ivi.
S. Amando Vescovo. ivi.

VII.

S. Romualdo Abbate. 118
S. Teodoro Soldato martire. ivi.
S. Riccardo Rè d'Ingbilterra. 119
B. Antonio da Stroncone. ivi.
S. Giuliana vergine. ivi.

VIII.

S. Giovanni de Mata, 120
SS. Martiri Monaci Acemiti nell'Oriente. 121
SS. Lucio, e Ciriaco martiri. ivi.
Pelagio II. Papa, e suoi gesti. 122
S. Pietro Igneo Cardin. Vesc. ivi.

IX.

S. Apollonia vergine, e mart. 123
S. Marone, o Maronio Abbate. ivi.
SS. martiri Alessandro, e 38. Compagni Coronati. 124

X.

S. Scolastica vergine, sorella di S. Benedetto. 125
S. Guglielmo Duca d'Aquitania. 126
S. Sotera, o Sotere verg., e mart. 127
I SS. martiri Zotico, Ireneo, Giacinto, & Amanzio. 128
I SS. dieci Soldati martiri. ivi.
La Consecrazione della Chiesa di S. Bonaventura nel Monte Palatino. ivi.

XI.

Traslazione solenne de' Corpi de' SS. Papia, e Mauro martiri. 128

XII.

S. Eulalia vergine, e martire. 129
B. Ulfone Prencipe. ivi.
Costantino Papa, e suoi gesti mirabili. 130

XIII.

S. Gregorio II. Papa. 131
S. Fulcranno Vescovo. ivi.

XIV.

S. Valentino Prete, e martire. 132
S. Abasalone, o Abasalomio Romano. 133
SS. Vitale, Felicula, e Zenone martiri. ivi.
Traslazione de' Corpi de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo alle Catacombe di S. Sebastiano. 134
Ven. P. Gio. Battista della Concezione Fondatore della Riforma dell'Ordine del Riscatto. 135
S. Vitale Marcello Nobile Rom. 137

XV.

I SS. Faustino, e Giuditta mart. 138
S. Cratone martire, Nobile Romano. ivi.
S. Agape vergine, e martire. ivi.
Il Ven. Servo di Dio Gliterio Landriani. ivi.
S. Camillo martire. 141

S. One-

XVI.
S. Oneſimo Diſcepolo di S. Paolo. 142
Del Ven. Servo di Dio Leonardo Ceruſo, detto il Letterato. ivi.
XVII.
I SS. Fauſtino, con altri Quaranta-quattro martiri. 143
XVIII.
S. Simone di Maria Cleofe. 145
I SS. Maſſimo, e Claudio fratelli, e Prepedigna moglie di Claudio, e due figliuoli Aleſſandro, e Guzia martiri. ivi.
XIX.
S. Gabino Prete, e martire. 146
S. Corrado Cacciatore. ivi.
S. Barbato Veſcovo. ivi.
S. Manſueto Arciveſcovo. ivi.
S. Coſtanza vergine, e martire. ivi.
La Traslazione della miracoloſa Immagine della BB. Vergine alla Chieſa de' SS. Domenico, e Siſto a Monte Magnanapoli. 147
XX.
S. Leone Veſcovo. 148
I SS. Maſsimo. Seconda, Marco, e Calendio, con altri 120. Soldati Martiri. ivi.
XXI.
S. Paterio Veſcovo. 149
Feſte, e ſacrifizii Terminali. ivi.
XXII.
La Catedra di San Pietro in Antiochia. 150
S. Flaviano Nobile Romano. 151
Prima venuta a Roma di S. Pietro. ivi
XXIII.
S. Lazzaro Monaco. 153
S. Romana vergine. ivi.
S. Pier Damiano Cardinale. ivi.
S. Policarpo Prete, e martire. 155
B. Margarita da Cortona. ivi.
XXIV.
S. Mattia Apoſtolo. 155
S. Primitiva martire Matrona Romana. 156
Coronazione ſolenniſſima de' SS. Enrico, e Cunegonda nella Baſilica di S. Pietro da Benedetto Ottavo. ivi.
XXV.
S. Felice III. Papa. 146
SS. Attica, & Artemia vergini, Romane. 157
S. Coſtanza vergine Romana. ivi.
XXVI.
S. Fauſtino Veſcovo. 157
Mosè Patriarca. 158
XXVII.
I SS. Aleſſandro, Abondio, Antigono, e Fortunato martiri. 159
S. Bono Chierico della Chieſa Romana, e martire. 160
S. Leandro Arciveſc. di Siviglia. ivi.
S. Giuliano martire. ivi.
S. Antigono martire. ivi.
XXVIII.
I SS. Macario, Rufino, Giuſto, e Teofilo martiri. 160
S. Caſſiano Monaco Romano. 161
S. Memmia vergine, e martire. ivi.
XXIX.
Nell' Anno Biſeſtile.
S. Flavio Clemente Conſole Romano, con S. Flavia Domitilla ſua moglie. 162

MARZO.

I.
I SS. Ducento ſeſſanta Martiri Romani. 164
SS. Leone, Donato, Abondio, Nieforo martiri. 165
S. Poma vergine Romana. ivi.
II.
SS. Giovino, e Baſileo martiri. 165
S. Simplicio Papa. 166
SS. Eraclio, Paolo, Secondilla, e Gianuaria martiri. ivi
III.
S. Cunegonda Auguſta. 166
S. Aſterio Nobile Romano. 167
IV.
S. Caſimiro Rè di Polonia. 167
S. Lucio Papa, e martire. ivi.
Novecento SS. Martiri. ivi.

de' Santi.

S. Cajo Palatino, con altri ventisette martiri. 168
S. Adriano martire, con Natalia sua moglie. ivi.
B. Pietro Monaco Romano. 169

V.

S. Foca martire. 169

VI.

B. Serafina vergine Romana. 170

VII.

S. Tomaso d'Aquino. 171
SS. Perpetua, e Felicita mart. 173
Ven. Girolamo Emiliaoi. ivi.

VIII.

S. Giovanni di Dio. 175
S. Provino Vescovo. 176
Miracolo segnalato, fatto da S. Pietro nella Basilica Vaticana. ivi.

IX.

S. Francesca Vedova Romana. 176
SS. Cirillo, o Metodio Vescovi. 178
S. Gregorio Nisseno. ivi.
SS. Quirillo, Zenone, e Timoteo martiri. ivi.
S. Simitrio Prete, e mart. ivi.
S. Palladio Prete. 179
S. Caterina di Bologna. ivi.

X.

SS. Quaranta martiri. 182
SS. Crisanto, e Trafone mart. 183
S. Cipriano martire. ivi.

XI.

S. Sofronio Vescovo. 183
S. Floriano martire. ivi.
S. Benedetto Vescovo. 184
S. Pietro Eremita. ivi.

XII.

S. Gregorio Magno Papa. 184
S. Mamiliano martire. 187

XIII.

S. Ansovino Vescovo. 188

XIV.

SS. Quarantasette Martiri. 189
S. Alessandro martire. ivi.
S. Procolo martire Romano. 190
S. Quirino martiro. 191

XV.

S. Zaccaria Papa. 191
S. Longino martire. 192
S. Aristebolo martire. ivi.
S. Specioso Monaco. ivi.

XVI.

S. Ciriaco Soldato Diacono. 193
S. Matrona martire, Serva di un Giudeo. 194

XVII.

S. Giuseppe d'Arimatia. 195
S. Patrizio Vescovo. ivi.
S. Geltruda vergine. ivi.
I SS. Alessandro, o Nicandro, Crescenziano, Sistano, Pollione, Anselmo, e Teodoro mart. Romani. 196

XVIII.

S. Cirillo Monaco, e Vescovo. 196
S. Fridiano Vescovo. ivi.
Festa di Nostra Signora, detta di Savona. ivi.

XIX.

S. Giuseppe Sposo della B. Verg. 197
S. Pancario Romano. 198
S. Landoaldo Prete Romano. 199

XX.

S. Gioacchino Padre di Maria V. 199
S. Fotina Samaritana. ivi.
La Dedicazione della Chiesa di S. Croce in Gerusalemma. 200
Dedicazione della Chiesa di S. Adriano. ivi.

XXI.

S. Benedetto Abbate. 201
B. Nicolò della Rupe. 202
Ven. Angela Fondatrice delle Religiose Orsoline. ivi.

XXII.

B. Ambrogio Sansedonio. 204
S. Epafrodito Discepolo di S. Paolo. 205
S. Lea Matrona Romana. ivi.
S. Caterina Vergine Svezzese. ivi.
S. Afrodisio martire. 206

XXIII.

B. Turribio Arcivescovo. 207
SS. Sempronio, Aureliano, & altri martiri. ivi.

XXIV.

S. Pigmenio Prete, e martire. 207
S. Epigmenio Prete, e martire Romano. 208
SS. Marco, e Timomoteo mart. ivi.

XXV.

L'Annunciazione BB. Vergine Maria. 209

S. Disma Giudeo. 211
I SS. 262. Martiri. ivi.
S. Quirino martire. ivi.
XXVI.
S. Castolo M. Romano. 212
I SS. Pietro, Marciano, Gievino, Tecla, Castiano mart. 213
La Consecrazione di S. Lorenzo in Lucina, ivi.
XXVII.
Gregorio XI., chiamato con titolo di Santo, sua morte. 214
XXVIII.
S. Sisto III. Papa. 215
S. Memia verg., e mart. ivi.
XXIX.
I SS. Giona, e Baraobisio mart. 216
XXX.
S. Quirino Tribuno mart. ivi.
B. Amedeo Duca. ivi.
S. Gio. Climaco Abbate. 217
XXXI.
S. Balbina verg. Rom. ivi.

APRILE.

I.
S. Venanzio Vescovo. 220
S. Teodora M. Sorella di S. Ermete Prefetto di Roma. 221
S. Ugone Vescovo. ivi.
S. Musa Vergine Romana. ivi.
II.
S. Francesco di Paola. 222
S. Maria Egizziaca. ivi.
III.
Le SS. Vergini Agape, e Chionia gloriose Martiri, 224
S. Pancrazio Vescovo. ivi.
S. Milite martire. 225
Il Ven. Servo di Dio Lupo Delmeto dell'Ordine di S. Girolamo. ivi.
IV.
S. Ambrogio Arcivescovo Dottore della Chiesa, e sua Morte. 227
S. Zosimo Abbate. 228
V.
S. Vincenzo Ferrerio. ivi.
S. Irene V., e mart. 229
VI.
S. Sisto I. Papa, e mart. 231
S. Marcellino Tribuno Martire Romano. 232
S. Celestino I. Papa. ivi.
VII.
S. Hegesippo Scrittore Ecclesiast. 234
S. Pietro Armengaudo M. ivi.
Apparizione della Madonna di S. Adriano. ivi.
VIII.
I SS. Erodione, e Compagni Martiri. 236
IX.
Traslazione del Corpo di S. Monica. 237
I SS. Demetrio, Concesso, Ilario, e e Compagni martiri. ivi.
X.
S. Ezechiele Profeta. 239
Diversi SS. MM. Romani. ivi.
XI.
S. Leone I. Papa. 240
I SS. Domnione Vescovo con otto Soldati Martiri. 242
XII.
S. Giulio Primo Papa. 245
I SS. MM. Caritone, Caritina, Evelpisti, Pione, e Valeriano. 246
S. Parzio Martire. ivi.
XIII.
S. Giustino Filosofo. 247
S. Cicenzia V., e M. 248
S. Ermenegildo M. ivi.
La B. Margarita Colonna. ivi.
XIV.
I SS. Tiburzio, Valeriano, e Massimo martiri. 249
S. Linduvina V. ivi.
S. Abondio Mansionario. ivi.
XV.
Sante Basilissa, & Anastasia Nobili Romane mart. 250
S. Francone Vescovo. ivi.
I SS. Martiri Marone, Eutichete, e Vittorino. 251
XVI.
Teste de' SS. Apostoli esposte in S. Gio. Laterano. ivi.

B. Gioacchino da Siena. 252

XVII.

Sant'Aniceto Papa, e M. ivi.

XVIII.

S. Eleuterio Vescovo, e Martire Romano. 253
S. Apollonio Senator Romano. ivi.
S. Nicella V., e M. 254
S. Galdino Cardinale Arcivesc. ivi.

XIX.

S. Leone IX Papa. 257
S. Vincenzo M. ivi.

XX.

I SS. Sulpizio, o Simplicio, e Serviliano Martiri Romani. 258
I Santi Martiri Salviano, & Aragace. ivi.
B. Agnese da Monte Pulciano. ivi.
De i SS. MM. Vittore, Zotico, Zenone, Acindino, Cesario, Severiano, Cristoforo, Teona, & Antonino. 259
Cedualla Re de' Sassoni Occident. ivi.

XXI.

S. Silvio mart. 260
S. Anselmo Arcivescovo. ivi.

XXII.

S. Sotero Papa, e mart. 266
S. Cajo Papa, e M. ivi.

XXIII.

S. Giorgio illustre Capitano mart. 267
S. Adalberto Vescovo, e mart. 269

XXIV.

S. Sabba Condottiere de' Soldati M. ivi.
S. Mellito Monaco. ivi.
S. Roberto Abbate. ivi.

XXV.

S. Marco Evangelista. 270
S. Aniano Vesc. 272

XXVI.

S. Cleto Papa, e M. ivi.
S. Marcellino Papa, e mart. 273
I SS. Cirino, Claudio, & Antonino Martiri Diaconi di S. Martino Papa. ivi.
Benedetto Papa XI. illustrato con un solenne Elogio nel Martirologio Gallicano. 274

XXVII.

S. Anastasio Papa. 276

XXVIII.

S. Vitale mart. 277
S. Valeria Moglie di S. Vitale m. 278

XXIX.

S. Pietro M. 279
S. Ticiebico Vescovo. 280
S. Roberto Abbate. ivi.
S. Ugone Abbate. ivi.

XXX.

S. Caterina da Siena. 281
S. Massenzia Matrona Rom. 282
S. Pietro Diacono. 283

MAGGIO.

I.

I SS. Apostoli Filippo, e Giacomo. 285
S. Sigismondo Rè, e M. 286
B. Pellegrino Latiosi. ivi.

II.

S. Atanasio Patriarca. 288
I SS. MM. Saturnino, Neopoli, Germano, e Celestino. 289
I SS. MM. Esuperio, e Zoe, Ciriaco, e Teodolo. ivi.

III.

Invenzione della SS. Croce. ivi.
S. Alessandro Papa Romano, Evenzio, e Teodolo martiri. 291
S. Gievenale mart. 292
S. Antonina V., e mart. 293

IV.

S. Monica Vedova. 294
Il Santiss. Sudario del N. Sig. 295

V.

La Conversione di S. Agostino. 298
S. Angelo mart. 300
S. Pio V. Papa. ivi.
S. Crescenziana M. Romana. 303

VI.

S. Gio. Evangelista. 304
S. Gio. Damasceno. 305
S. Benedetta V. Romana. 306

VII.

S. Stanislao Vescovo, e mart. 307
S. Flavia Domitilla V., e M. ivi.

S. Benedetto II. Papa. 308
La Traslazione del Corpo di S. Stefono. ivi.

VIII.

Apparizione di S. Michele Arcangelo. 309
S. Uvirone Vesc. 310

IX.

S. Gregorio Nazianzeno. 312
La Traslazione di S. Girolamo. 313
S. Erma Romano mart. ivi.
I SS. Quirillo, Zenone, e Timoteo martiri. ivi.
B. Nicolò Albergati. ivi.
La Traslazione di S. Nicolò di Bari. 314

X.

I SS. Gordiano Alessandrino, & Epimaco mart. Romani, ivi.
S. Calepodio Prete, e mart. ivi.
S. Palmazio Console Romano. ivi.
S. Cipriano mart. 315
S. Simplicio Senator Romano. ivi.
S. Felice, e Blanda nobili Romani martiri. ivi.
I SS. Quarto, e Quinto mart. ivi.
S. Margarita mart. ivi.
S. Marina Moglie di San Gordiano mart. ivi.
I SS. Alfio, Filadelfio, e Cirino mart. ivi.
S. Antonino Arcivescovo. ivi.
S. Giob Profeta. 316

XI.

S. Antimo Prete, mart. Rom. 319
I SS. Massimo, Basso, e Fabio mart. Romani ivi.
S. Principia verg. Rom. ivi.
I SS. Anastasio, Asterio, Caliano, Mauro, Pauliano, Settimio, Tellio, & Antiochebeno mart. ivi.
S Evellio mart. ivi.
S. Mamerto Vescovo. ivi.

XII.

I SS. Nereo, & Achileo martiri Romani. 320
S. Pancrazio mart. 322
S. Dionisio Zio di S. Pancrazio. ivi.
I SS. Trofimo, e Calocero mart. ivi.
B. Giovanna figliola del Re di Portogallo Monaca Domenic. 323

XIII.

Dedicazione della Basilica della Rotonda. 325
S. Servazio Vescovo. 326
S. Gliceria verg., e mart. 327
S. Pietro Regalado. ivi.

XIV.

S. Bonifazio mart. ivi.
S. Cicenzia verg., e mart. 328

XV.

S. Isidoro Agricoltore. 329
S. Quirilla verg., e mart. 330
B. Gregorio Card. Vesc. di Ostia ivi.
S. Simitrio Prete. 331

XVI.

S. Ubaldo Vescovo. 332
S. Pellegrino Romano. ivi.
S. Simone Stock Carmelitano. 333
Quarantaquattro martiri Monachi. ivi.

XVII.

S. Torpete mart. 344
S. Pasquale Baylon Spagnuolo. ivi.
Gabriele, Cardinale eletto Filippucci, e suo constantissimo sentimento di Umiltà nel rifiuto. 335 e seq.

XVIII.

S. Venanzio mart. 337
S. Felice Laico Cappuccino. ivi.
Dedicazione di San Spirito in Sassia. ivi.

XIX.

S. Pudenziana verg. Romana. 339
S. Pudente Senator Romano. ivi.
I Santi Calocero, e Partenio martiri. 340
S. Pietro Celestino Papa. ivi.
S. Ivo, overo Ivone Avvocato. ivi.

XX.

S. Bernardino da Siena. 341
S. Basilla verg., e mart. ivi.
S. Plautilla Matrona Romana. ivi.

XXI.

Dedicazione della Cappella di S. Elena a Santa Croce in Gerusalemme. 342

XXII.

I SS. Faostino, Timoteo, e Venusto mart. 343
B. Rita da Cascia. ivi.
I SS. Sinesio, e Teopompo mart. 345

S. Ni-
Costantino il magno 344

S. Nicella verg., e mart. ivi.
La Traslazione del Cuore di S. Carlo a Roma. ivi.
Canonizzazione solennissima de' SS. Pio V. Papa; Andrea Avellino, S. Felice Cappuccino, e S. Caterina da Bologna, celebrata da Clemente XI. 347

XXIII.

S. Giuberto, o Viberto Abbate. 350
S. Bobone, o Bovo, o Bovio Pellegrino Soldato. ivi.
Dedicazione di S. Maria della Vallicella. 351

XXIV.

Le SS. Susanna, Marciana, Palladia mart. Rom. ivi.
S. Anolino mart. Rom. 352
I SS. Ottato, e Policario mart. ivi.
La Traslazione solennissima del Corpo di S. Domenico. ivi.
B. Vittore III. Papa. ivi.
I tre SS. Sisinnio Diacono, Martirio Lettore, & Alessandro Ostiario martiri. ivi.

XXV.

S. Urbano Papa, e mart. 353
La Traslazione del Corpo di S. Maria Jacobbi. 354
S. Bonifacio IV. Papa. ivi.
S. Gregorio VII. Papa. 355
S. Licinia verg., e mart. Rom. ivi.
S. Zenobio Vesc. 356
S. Aldelmo Vescovo. ivi.
S. Maria Maddalena de' Pazzi Vergine Romana. ivi.

XXVI.

S. Filippo Neri. ivi.
S. Eleuterio Papa, e mart.
I SS. Simitrio Prete, con altri 22. Compagni mart. ivi.
Dedicazione di S. Lorenzo in Lucina. ivi.

XXVII.

S. Giovanni Papa, e mart. ivi.
S. Restituta V., e M. Romana. 360
Beda Prete il Ven. ivi. Perchè chiamato Prete, e non Monaco. ivi. Digress. 33.

XXVIII.

S. Germano Vesc. 362
S. Simmaco Senatore Romano. ivi.
Venti SS. Mart. nella Via Numentana. 363

XXIX.

S. Restituto mart. Rom. ivi.

XXX.

S. Felice Papa, e mart. 365
San Ferdinando III. Re di Castiglia. ivi.

XXXI.

S. Petronilla verg. Rom. 367
I SS. Canzio, Canziano Canzianilla mart. 368
S. Pascasio Diacono della Chiesa Romana. 369

GIUGNO.

I.

Santa Paola verg. Rom. 371
I Santi Panfilo, e Paolo mart. 372
S. Juvenzio mart. ivi.
S. Crescentino mart. ivi.
I SS. Anolino, Ottato, e Policario martiri. 373

II.

I SS. Marcellino, e Pietro martiri Romani. ivi.
S. Eugenio Papa. 375
S. Erasmo Vesc., e mart. ivi.
Le SS. Pomponia, Felicita, & Asserzia verg., e mart. ivi.

III.

I SS. Pergentino, e Lorenzino fratelli mart. 376
S. Cecilio Prete. ivi.
I Santi Cent'ottant'otto MM. ivi.
S. Ovidio Vesc. Rom. ivi.

IV.

S. Quirino Vescovo Laureacense, e mart. Schiavone. 377
S. Gualterio Abbate Rom. ivi.
I SS. Arezio, e Daziano mart. 378

V.

S. Bonifazio Vesc., e mart. 379
S. Aglae. ivi.

VI.
I Santi Felicola, Felicita, Gregorio, e Saturnino mart. 380
S. *Eutichio Vesc. ivi.*
S. *Norberto Vesc. ivi.*
S. *Claudio Vesc.* 381
I Santi Artemio, Candida, e Paolina mart. Rom. ivi.
VII.
S. *Roberto Abbate.* 382
VIII.
S. *Medardo Vesc.* 383
S. *Vittorino Eremita. ivi.*
Tomaso Cardinal di Tournon. 384
sue esequie, & Elogi di Clemente XI. ivi.
IX.
I Santi Primo, e Feliciano martirì Cittadini Rom. 386
X.
S. *Getulio mart.* 388
S. *Margarita Regina di Scozia. ivi*
I Santi Basilide, Tripodio, e Mandalo mart. 388
XI.
S. *Barnaba Apostolo.* 389
Traslazione di San Gregorio Nazianzeno. 390
XII.
I Santi Basilide, Cirino, Naborre, e Nazario martiri. ivi.
S. *Leone III. Papa.* 391
S. *Onofrio Anacoreta. ivi.*
S. *Giovanni di S. Facondo. ivi.*
XIII.
S. *Antonio di Padova.* 392
S. *Felicola verg., e mart. Rom. ivi.*
XIV.
L'Ordinazione di San Basilio Magno. 393
Traslazione del Capo di S. Andrea Apostolo. 396
S. *Marciano Vescovo. ivi.*
S. *Eliseo Profeta. ivi.*
XV.
I Santi Vito, Modesto, e Crescenzia martiri. ivi.
XVI.
I SS. Quirico, e Giulitta mart. 397
S. *Ludgarde verg. ivi.*
XVII.
I Santi 200. 72. martiri. 399
S. *Giacinto mart. ivi.*
S. *Agrippino Vesc. ivi.*
S. *Rainerio Pisano. ivi.*
XVIII.
I Santi Marco, e Marcelliano Fratelli mart. 400
XIX.
I Santi Gervasio, e Protasio martiri, 403
S. *Romualdo Abbate.* 405
S. *Bonifazio mart. ivi.*
B. *Giuliana Falconieri. ivi.*
B. *Mischelina da Pesaro.* 406
S. *Massimiano Romano.* 409
XX.
S. *Silverio Papa, e mart.*
S. *Novato figliuolo di S. Pudente Senator Romano.* 411
Abagaro Re della Soria. ivi.
XXI.
S. *Demetria verg., e mart.* 416
B. *Luigi Gonzaga. ivi.*
XXII.
S. *Paolino Vesc.* 418
Le SS. Giuliana, e Demetria verg., e mart. 419
XXIII.
S. *Giovanni Prete.* 420
S. *Agrippina verg., e mart. ivi.*
XXIV.
S. *Gio. Battista.* 421
S. *Gio. Terista.* 423
I molti SS. MM. sotto Nerone. ivi.
XXV.
S. *Gallicano nobilisſ. Romano.* 424
S. *Lucina con altri 22. martiri Romani. ivi.*
S. *Febronia verg., e mart. ivi.*
B. *Guglielmo Eremita.* 425
La Traslazione del Braccio di Sant' Eligio. ivi.
XXVI.
I SS. Fratelli Romani Giovanni, e Paolo mart. ivi.
XXVII.
S. *Ladislao Rè d'Ugaria.* 427
La Traslazione del Corpo di S. Antonio Abbate. 428

De' Santi.

XXVIII.

S. *Leone II. Papa.* 429
S. *Paolo I. Papa.* *ivi.*
S. *Ireneo Veſcovo.* 430
S. *Caloggero Eremita.* *ivi.*

XXIX.

I Glorioſi Prencipi degl' Apoſtoli Pietro, e Paolo. 435
S. *Caſſio Veſcovo.* 441

XXX.

S. *Paolo Dottor delle Genti.* *ivi.*
S. *Lucina Diſcepola de' Santi Pietro, e Paolo.* 447
S. *Emiliana nobile Romana.* *ivi.*
S. *Marziale Veſcovo.* *ivi.*
Morte del Ven. Servo di Dio Ceſare Card. Baronio. *ivi.*

INDICE
Delle Digreſsioni.

DIGRESSIONE I.

D*Ell'Origine delle Feſte.* pag. 2
II. *Del Santiſſimo Prepuzio del Noſtro Sig. Gieſù Criſto.* 11
III. *Dell'Origine, Nome, e Miniſtero de' Chierici.* 21
IV. *De' Titoli proprj del Sommo Pontefice Romano datili da' SS. Padri, e da' Sagri Concilj.* 23
V. *Diverſità di Cerimonie, e loro Miſtero nell' Amminiſtrazione del ſanto Batteſimo.* 39
VI. *Di Teodoſio Seniore Imp.* 52
VII. *Dell' uſo antichiſſimo, e miſtero di bagiare i piedi al Sommo Pontefice.* 57
VIII. *Del Cardinal Roberto de' Nobili.* 59
IX. *Del Sagro Criſma, ovvero Oglio Santo ſuo uſo, e miſtero nella Chieſa.* 64
X. *Della ſantità ottenuta mirabilmente da Dio per l'interceſſione di S. Sebaſtiano Martire dall'Emiuentiſſimo Sig. Card. Gio. Maria Gabrieli.* 69
XI. *Di Carlo Magno Imp.* 86
XII. *Dell' orribil Terremoto, che ſpaventò Roma; accaduto li 14. Genuaro, e replicato li 2. di Febraro l'anno 1703.* 106
XIII. *Dell'origine, e Culto antico Miſterioſo, & utile nella Chieſa delle Sagre Imagini.* 113
XIV. *Dell' Origine, e frutto nella Chieſa delle Confraternite laicali; oſſervanti delle loro Regole, & Iſtituti di Criſtiana pietà.* 123
XV. *Della Traslazione de' Corpi de' glorioſi Apoſtoli SS. Pietro, e Paolo alle Catacombe di S. Sebaſtiano.* 134
XVI. *Del Venerabile ſervo di Dio il Padre Gio. Battiſta della Concezione Fondatore della Riforma dell'Ordine della Santiſs. Trinità de' Riſcatto.* 135
XVII. *Del Servo di Dio Leonardo Ceruſo, detto per iſcherſo, il Letterato.* 142
XVIII. *Catedra di San Pietro in Antiochia, e ſua prima venuta in Roma.* 151
XIX. *Dell'Imagine di Moisè, dipinta ne i ſagri Cimiterj della Via Appia ſuo ſignificato, e Miſtero.* 158
XX. *Lettera ſcritta da Tiberio a Pilato deſiderando di vedere la perſona di Gieſù Criſto.* 223
XXI. *Ingreſſo di Totila in Roma, torbidi, ed infelici avvenimenti nella ſanta Città.* 238
XXII. *Sopra d'un ſpaventoſo Caſo ſeguito nell'Oſpedale di S. Giovanni de' Fiorentini di Roma ad un Sacerdote moribondo agl'undeci di Aprile del 1624.* 242
XXIII. *Del Naſcimento di Roma.* 262
XXIV. *Della lietiſſima Funzione piena di antiche Cerimonie Romane della Caval-*

Indice delle Digreſsioni.

Cavalcata fatta nel primo ingreſſo del moderno Senatore di Roma. 264

XXV. *Della Serva di Dio Roſalia Tomaſi Traina Ducheſſa di Palma in Sicilia; poi Matrona, Vedova; indi Religioſa Benedettina.* 293

XXVI. *Della Cintura, Cingolo, o Faſcia, ſuo uſo, e Miſtero, e Precetto al Clero Secolare, e Regolare nella Chieſa.* 395

XXVII. *Te Deum Laudamus &c., e ſua origine.* 299

XXVIII. *Dedicazione della Sagroſanta Baſilica de' SS. Fabiano, e Sebaſtiano nella Via Appia.* 310

XXIX. *Traslazione della Santa Caſa di Nazaret prima in Dalmazia, indi a Loreto nella Marca Anconiana.* 317

XXX. *Della divotiſſima Imagine dipinta da S. Luca di Noſtra Signora detta della Guardia, di Bologna venerata con celebrità da i Bologneſi in Roma nella loro Chieſa di S. Giovanni, in Strada Giulia.* 331

XXXI. *La ſolenniſſima Traslazione del Cuore di S. Carlo Borromeo da Milano a Roma, venerato nella Chieſa di San Carlo al Corſo.* 345

XXXII. *Canonizzazione de i SS. Pio V., Andrea Avellino, Felice da Cantalice, e Caterina da Bologna.* 347

XXXIII. *Per qual cagione Beda eſſendo ſtato Monaco ſi chiami communemente Prete il Venerabile.* 361

XXXIV. *Se Santa Petronilla ſecondo la Carne, o lo Spirito foſſe figliuola di S. Pietro.* 367

XXXV. *Della Morte del Cardinale di Tournon.* 384

XXXVI. *Morte del Card. Gregorio Barbarigo di piiſſima memoria.* 400

XXXVII. *Morte del Card. Gio. Piſcherio.* 412

XXXVIII. *Iconologia del Volto Venerabiliſſimo del Salvatore mandato al Re Abagaro in Edeſſa di Soria che ſi venera in Roma nella Chieſa di S. Silveſtro in Capite.* 413

XXXIX. *Regni, Provincie, Principati, e Città già Tributarie a San Pietro.* 431

XXXX. *Lettere ſcritte da Roma, & a i Romani dall' Apoſtolo San Paolo a diverſe Nazioni, &c.* 443

DELL'E-

DELL' EMEROLOGIO DI ROMA

Criſtiana, Eccleſiaſtica, e Gentile.

GENNARO.

Penultimo Meſe dell'Anno appreſſo gli Ebbrei, e primo appreſſo i Romani.

PROEMIO.

PRIMO Meſe dell'Anno, ſecondo i Romani, e Latini, l'Undecimo, ſecondo gli Ebbrei, il Quinto, ſecondo i Greci, e i Toſcani: chiamato dagli Atenieſi *Hermelione*: dagli Joni, e Beozj *Lerneo*; da i Cyprj *Eſthio*: dalla Dea Veſta, o dalle nuove Veſti, che i Conſoli ſi mettevano la prima volta che entravano ne' Magiſtrati; ſiccome ancor *Nuzziale* da i giorni feſtivi, che ſi celebravano nelle Nozze in onor di Giunone. Da i Macedoni *Audineo*. dagl'Egizzj *Tybi*, da i Caldei *Scebat*, o *Schebat*, da i Germani *Jeuner*, da i Saſſoni *Haſdeman*, e da Carlo Magno *Vuintermonat*, cioè giorni, o meſi d'Inverno. È perche egl'è queſto Meſe diſpare, fu come ſcriſſe Solino, dedicato a i Dei Superiori, aſſerendo Pittagora doverſi tal numero preporſi a tutte le coſe. Ne mancò chi diſſe, eſſere ſtato queſto Meſe preſo per il primo da i Romani, perche nelle Calende di queſto furono diſcacciati li Rè, e levato il governo de' Conſoli.

Dal vocabolo latino *Januarius* chiamaſi da i Romani queſto Meſe *Gennaro*; perche egli è la porta di tutto l'Anno; e ſecondo il loro coſtume il primo, & il principio di tutti i Meſi. Gli Ebbrei incominciavano dal Marzo, ſtimando che da Dio in eſſo foſſe creato il Mondo, e ſecondo le ſognate genealogie de' Poeti, deriva il ſuo nome da Giano Bifronte a cui fu dedicato un Tempio (di cui oggi di ancora per teſtimonio delle loro freneſie ſi veggono i famoſi avanzi vicino a S. Giorgio in Velabro, che fu

Di verſi nomi, e ſignificati di queſto Meſe.

Plutarc. problem. num. 24.

Solin. cap. 34.

Numero diſpare miſteriolo.

Etimologia del Meſe di Gennaro.

Tempio di Giano Briſonte, ſue memorie, e ſuperſtizioni de' Gentili.

fu già la Casa di Scipione Africano) di cui pur fà menzione sotto altro nome San Gregorio ne' suoi Dialoghi, così detto, perche vede con una faccia l'Anno scorso, e con un'altra l'entrante. Fu figurato ancora con lo Scettro, e con le chiavi in mano con una Barca, forse emblematicamente allusivo alla futura fondazione della Chiesa Romana, acconciamente espressa nell' ampissima Podestà del Vicario di Cristo nel dominio spirituale di tutto l'Universo; e della sua sovrana giurisdizione *Cœlestium, Terrestrium, & Infernorum*, simboleggiata appunto nella Barca ondeggiante nelle sue patite, e che tuttavia patisce persecuzioni, e sempre vittoriosa nella stabilità della sua Fede, divenuta *di Maestra di errori*, come con maestosa eloquenza la nominò S. Leone Papa, *Discepola di eterne Verità*.

Giano Brifonte, e sua Immagine piena di somboli.

S. Leo Serm. de SS. Apost.

Piene di superstiziose osservazioni erano le Calende primi giorni di ciascun Mese appresso i Gentili Romani, dedicati a Giunone, e perciò con misterioso culto guardate; e furono così dette, perche in queste il loro Pontefice radunava il Popolo, e gli annunziava le Feste, e le Cerimonie da osservarsi per tutti li giorni del Mese, & i Pontefici minori solevano in tal giorno far Sagrificj alla sudetta Dea nella Curia Calabra, la quale secondo Macrobio, era nella più alta cima del Campidoglio (che ora sarebbe con fortunato cambiamento di cose, dov'è il Convento, e Chiesa celebre di Ara-Cœli) Quindi si publicavano le None: si facevano Sacrificii a i Dei Lari. Usavano i Soldati solennissimi giuramenti di fedeltà al Popolo Romano, come riferisce Tacito. Si davano le mancie in segno di scambievole amorevolezza, o di felice augurio di futuro avvenimento; o di più cortese ricognizione de' migliori servizi più segnalatamente prestati, o per generosa ricompensa di qualche nobile impresa: Invenzione ritrovata, e gentilmente introdotta fino dal principio di Roma, fino da Tazio Rè de' Sabini, il quale pure fù il primo, che pigliasse la Corona intessuta di frondi verdeggianti di alloro, o lauro, siccome di Olivo, e di Mirto, detti perciò felici per non essere esposti alle ingiurie de' Tempi, nè alle rigidezze del Verno per formarne pur Corone a i più valorosi Personaggi.

Calende, che significhino, e quali erano le loro superstiziose osservazioni.

Macrob. Saturn. cap. 1.

Tacit. Hist. lib. 27.

Suet. hist. lib. 1

Come prima inventate le Corone di lauro, di olivo, e di Mirto.

Di queste mancie distribuite nelle Calende di Gennaro parlò appunto Marziale.

Aurea porrigitur Jani cariota Calendis,
Sed tamen hoc Munus pauperis esse solet

Questa parola *Cariota* significa frutti, o altri cibi dolci indorati, o vero artificiosamente fatti, come pure oggidì si costuma mandarsi agl'Amici in segno di vicendevole amistà. E perche in esse, e ne' Conviti si erano tra i Cristiani introdotti molti abusi, furono perciò tali eccessi proibiti dal Canone sotto pena di scommunica: *Si quis Calendas Januarii ritu Paganorum colere, vel aliquid plus novi facere propter annum novum, aut Mensas lampadibus, vel eas in domibus præparare, & per vicos, & plateas canere, & choros ducere præsumpserit, anathema sit.*

Mart. epigram. 27. lib. 13.

Eccessi nelle mancie, e ne' Conviti vietati.

Cap. non observetis dist. 26. qu. 15.

Ne i Secoli più felici della Chiesa non più a Giunone profana Divinità, perche sopraslava alle Nozze, fu chiamato questo Mese *Nuzziale*, ma hora sotto il Patrocinio della gran Madre di Dio, che ci recò le fortunate primizie della nostra Redenzione col prezzo del primo Sangue innocente del suo Santissimo Figliuolo in questo primo giorno circoncifo; Et altresì al Dottor delle Genti S. Paolo, che fù il gran Maestro di Roma, e con essa tutta la santa Chiesa con la sua dottrina, e predicazione Apostolica.

Gennaro dedicato alla gran Madre di Dio.

DIGRESSIONE I.

DELL'ORIGINE DELLE FESTE.

Credamus Sanctis Martyribus, & vera decentibus, & mira facientibus, dicendo enim vera passi sunt, ut possent facere mira S. August. de Civ. Dei ca. 15. lib.

TRasse senza verun dubio dalle costumanze Apostoliche, come osserva il Cardinal Baronio la primitiva origine de' Fedeli, e la Santa Chiesa di celebrare le feste in onor di Dio, e de' suoi Santi con l'istesso nome appunto, con cui li Gentili Romani chiamavano altresì li giorni de i Sacrificj profani a i loro Dei, o vero celebravano i lor Conviti, e danze, e solennizzavano i loro publici spettacoli, e giuochi per trastullo del Popolo; o vero in onore de' Cesari

Feste, loro origine, culto.

Cesari i loro giocondi trattenimenti. Non vollero però in tai giorni festivi (contro il costume della Legge Mosaica) qualche altro discreto, e necessario sollievo giocondo, di cui cantò Virgilio:

Quippe etiam Festis quædam exercere diebus Fas, & jura sinunt

& altrove con graziosa e solenne mensogna Ovidio:

Forte Jovi Phœbus Festum solemni parabat,

chiamansi perciò festivi li discorsi di cose liete, & amene.

Costumò poi sempre secondo, che le chiamò Tertulliano chiamare le Feste de' Martiri *Natali*, e *Natalizj*, perche in tal giorno rinacquero alla Vita immortale, e con gloriosi trionfi all'eterna: Ne altre Feste, che di Martiri si celebrarono ne i primi felici Secoli della Religione Cristiana, ne' quali crebbero a dismisura le Palme, e le Corone. La prima Festa perciò, che si solennizzasse nella Chiesa fu quella del glorioso Protomartire S. Stefano; perche siccome fu il primo, e perciò detto il Protomartire de' Martiri, così ne riportasse il primo culto, & onori, il che poi si propagò con gran fervore nell'Africa, convertendosi con l'esempio di S. Gregorio Taumaturgo, che fu il primo, o de' primi a cambiare le Feste de' Gentili, come piene di superstizione, e di profanità, nelle Feste de' Martiri colme di religione, e di santità, gli Tempj degl'Idoli in Chiese de' Santi, come già fece l'Apostolo, per quanto gli fù lecito convertendo in Atene l'Altare del Dio Sconosciuto in onore del vero Dio.

A solennizare le Feste de' Confessori, si diè principio, dice il Cardinal Bellarmino, nel Concilio di Magonza l'anno 813., in cui S. Leone III. con publica solennità, e con l'assistenza di Carlo Magno, e di molti Cardinali, e Vescovi canonizzò con gran celebrità, e concorso di popolo infinito S. Suitberto. Polidoro Virgilio nulladimeno attribuisce, ma con leggier fondamento ad Innocenzo la prima solenne Canonizzazione ad Alessandro III. trovandosi prima di esso pratticata con i Riti, e Cerimonie usate, e prescritte dalla Chiesa da Innocenzo II. di S. Ugone Vescovo di Granoble l'anno 1140. E da Urbano II. che concesse con Bolla speciale all' Arcivescovo di Trani di canonizzare S. Nicolò detto il Pellegrino, sotto la cui invocazione era dedicata quella Metropolitana l'anno 1088 Ma perche la Chiesa non hà giorni bastanti per celebrare la festa di ciascun Santo; fu perciò ordinato da S. Bonifacio IV., che si celebrasse in Roma nel famoso Tempio detto il Pantheon de' Gentili, dedicato da Marco Agrippa a tutti i loro Dei, nel giorno di Ogni Santi a tutti i SS. Martiri, istituendo il digiuno precedente alla medesima Festa.

Sur. tom. 2.

La cagione d'istituire i SS. Apostoli le Feste in onor del Signore, della sua Santissima Madre fu, perche essendosi abrogate le Cerimonie della Legge Mosaica, stimarono spediente di non discostarsi molto dagli Ebbrei nel celebrare la Pasqua, e la Pentecoste, Feste loro principali, in modo che ritenendosi i loro nomi per non rendersi troppo novitosi ne i Riti della Cristiana Religione, venissero a celebrarsi li principali Misteri della nostra santa Fede in essa adombrati; il che pratticò la prima volta S. Pietro nella Chiesa di S. Pudenziana, dove ricoverato si era, e cortesemente accolto da S. Pudente Senator Romano, e dalla sua beata Famiglia.

Cagione d'istituire nella Chiesa le Feste del Signore.

Che poi gli Apostoli, e con essi San Paolo non togliessero tutte le feste degli Ebbrei, l'afferma Tertulliano illustre testimonio, e geloso venerator delle tradizioni Ecclesiastiche. Dalle medesime feste tolse tutto ciò, che spetta alla Lettera, e Figura, e si lasciò che al Mistero di che copiosamente ne trattano della loro pietà, & eloquenza i SS. Gregorio Nazianzeno, Girolamo, e Basilio, asserendo, che da i medesimi SS. Apostoli furono istituite le Feste del santo Natale del Signore, dell'Epifania, oltre le due Pasque di Resurrezzione, e Pentecoste; dell'Ascensione con diversi loro Riti. Per non convenir poi con i Gentili, che chiamavano i loro giorni più solenni col nome di *Ferie*, chiamarono con tal nome, dice Origene, e S. Girolamo, li giorni di lavoro, e di secolari faccende, non ammettendo però il digiuno della Domenica, come tutta dedicata al culto divino; e perciò chiamasi il Lunedì *Feria Seconda*,

Feste del Natale, dell'Epifania, dell'Ascensione, e delle Domeniche istituite da' SS. Apostoli.

Baron. in App. ad Annal.

Bellar. lib. 1. testrov. cap. 5.

Origine di solennizzarsi le Feste de' Cõfessori.

e ſuſſeguentemente gli altri della Settimana Eccleſiaſtica.

In vece dunque delle Ferie de' Gentili, delle quali molte ne levò, come ſuperflue, e gravi al commercio popolare Claudio; s'introduſſero le Feſte de' Martiri, le quali anticamente ſi celebravano con oblazioni, e ſacrificj della Meſſa, e con più ſolenne dimoſtrazione di pietà per opporſi agli errori de' Manichei, che malignamente l'impugnavano. Et era tanto il fervore di quei buoni Criſtiani della primitiva Chieſa, che ciò faceyano dovunque ſi foſſero ritrovati, o in eſilio, o ne' luoghi deſerti, & orridi, o in Mare, o in Terra; eziandio nelle Carceri ſteſſe, conſolandoſi in eſſe con la memoria dell'eroica coſtanza di quell'Anime grandi. Vedendo perciò Teodoſio piiſſimo Imperadore con qual veneraziono ſi oſſervavano dalla pietà de' Fedeli queſti giorni, ordinò, e vierò, che in niuna parte dell' Imperio ſi profanaſſero con giuochi, o ſpettacoli publici ſotto gravi pene: e molto più i Gladiatorj, o i Circenſi nelle publiche rappreſentazioni. Tanto ſtimava quel pio Imperatore, che per placare l'ira divina, e per la proſperità dell'Imperio ſi onoraſſero i giorni dedicati al culto divino, & in eſſi ſi riſvegliaſſero le glorioſe memorie delle felicità della Chieſa nelle prove illuſtri di Criſtiana fortezza de' Santi Martiri.

Feſte de' Martiri introdotte nella Chieſa, con qual culto, e veneratione.

Teodoſio Imperatore proibiſce i ſpettacoli ne' giorni feſtivi.

GENNARO I.

In nomine Jesu omne genuflectatur Cœlestium, Terrestrium, & Infernorum.

Partus, & integritas discordes tempore longo
Virginis in gremio fœdera Pacis habent.
Ad Philipp. cap. 2.

LA Circoncisione di Cristo Signor Nostro dopo l'ottavo giorno del suo Natale, in cui fu chiamato, come già nominato l'aveva l'Angelo, con l'Augustissimo Nome di Gesù, che vuol dir *Salvatore*. Fu questo felicissimo avvenimento, come scrive lo Stanghellio in giorno di Domenica; non nel Tempio; come vuole S. Ilario; nè meno nella Casa di S. Giuseppe in Betleme, ma nella stessa Stalla, o Spelonca, ov'era nato, e per otto giorni allattato dalla sua SS. Vergine Madre, come tiene costantemente S. Epifanio, con l'assistenza de' Parenti, secondo l'uso degl'Ebbrei. Il Ministro, e Padrino di questa fonzione, & in questo Rito, e Cerimonia legale, (che corrisponde al nostro Battesimo) fu secondo l'opinione di S. Girolamo, che lo argomenta dall'aver auto ordine dall'Angelo d'implorargli il Nome; fu S. Giuseppe; e lo conferma l'Albulense dall'antica usanza de' medemi Ebbrei, che il Padre circoncidesse il Figliolo, come leggesi nella Genesi; S. Bernardo nulladimeno stima, che la SS. Vergine circoncidesse il Santo Bambino, e lo cava dall'Esodo al cap. 4., e da' Maccabei al cap. 1., ove si trova, che non fu vietato alle Madri il circoncidere i figliuoli; come fè Sefora, così non ebbe la SS. Vergine (dice il Santo Dottore) non ebbe orrore di circoncidere il Santo Bambino, quale non avrebbe auta difficoltà di sacrificarlo, come già fece Abramo il suo figliuolo Isaac, se Dio commandato l'avesse. La Chiesa nelle pitture publiche rappresenta la Circoncisione del Signore nel Tempio seguendo l'opinione di S. Ilario.

Luca cap. 2. Anno di Cristo 1. sotto Cesare Augusto.

Di Cristo an. 1. della B. V. an. 15. di Tib. Imp. an. 42.

Abul. in Iosuè cap. 5. Genes. cap. 17. S. Bernard. de Circumc. c. 5.

Hymn. S. Ambr.

Fatta la cerimonia della Circoncisione del Santo Bambino, pagò S. Giuseppe il Censo consueto, con cui dice Paolo Orosio Scrittore di gran Nome, fu arrollato il Redentor del Mondo, Padrone del Cielo, e della Terra, alla Cittadinanza Romana. Degne perciò sono da riferirsi a caratteri d'oro le parole dello stesso Istorico per gloria immortale del nome Romano, che il Figliuolo di Dio tra gli eccessi della sua infinita bontà, & umiliazione alle nostre umane bassezze, siasi degnato di onorarlo con metterlo nelle publiche Tavole, e fregiar le grandezze del suo Imperio con la Cittadinanza Romana nel registro del suo Augu-

Paul. Oros. lib. 6. cap. 22. & lib. 7. ca. 3. Ann. Univers.

Augustissimo Nome col tributo del suo Censo. Nel medesimo anno, cioè in questo del nascimento di Cristo, scrive il dottissimo Orosio ne' suoi Fasti Universali nel suo linguaggio latino, che in parte abbiam tradotto nel domestico per comune consolazione de' Romani *La prima volta volle Cesare, riservato da Dio a così gran Misterj, che si pagasse il Censo da tutte le Provincie soggette all'Imperio Romano, appunto quando volle cõparire, farsi vedere come Huomo tra gl'huomini; e nacque Cristo, e tosto nato fu ascritto al Censo Romano. Ella è questa chiarissima professione, che fè comparire Prencipe Sovrano di tutti, e i Romani arbitri di tutte le cose; con la promulgata descrizzione di tutto il Mondo; in cui quel medesmo che creato aveva tutti gl'Huomini, volle essere annoverato, e descritto. Ciò che mai era per avventura avvenuto dal principio del Mondo, nè pure nel Regno di Babilonia, o di Macedonia, o in altri Minori. Ne può recarsi in dubbio, che ciò avvenisse per manifestare la Fede, e che il Signor nostro Giesù Cristo abbia voluto sublimare Roma a questo onore da esso medesimo a così segnalata grandezza inalzata, accresciuta, e mantenuta; di cui venendo ad abitare in terra, volle tosto professarsi Cittadino col Vassallagio del Censo, e farsi tra i Romani Romano in tempo, che l'Imperio Romano già per dodici anni sotto Cesare chiuse sempre le Porte del Tempio della Guerra, godeva una felicissima Pace.* Sin quì il grande Orosio, di cui si pregiava S. Agostino, come adesso scrive, di essere suo Scolare. E di esso scrivendo S. Girolamo, lo chiama *Virum admirabilem fratrem nostrum Orosium, filium dignationis tuæ*: chiamandolo ancora, *Sanctum Presbyterum Orosium*.

Gloria eterna di Roma di aver auto Giesù Cristo CittadinoRomano.

Circa l'anno 415. sotto Innocenza Papa & Onorio Imperadore.

S. Aug. Epist.

S. Hieron. ad Aug. Ep. 30. & 92.

Lietissima dunque ella è, e deve essere questa Solennità a Roma, & a i Romani risvegliandosi in essa nel primo giorno de' Fasti Ecclesiastici la fortunatissima memoria registrata con sì erudite riflessioni di un tanto venerabile Scrittore, che il nostro Salvatore con assoggettarsi al Censo di Cesare, e con i primi Caratteri della sua immensa carità nello spargere le primizie del suo Sãgue si degnasse di essere registrato nel ruolo de' Cittadini Romani. E sicome Betleme per la sua Nascita acquistò l'eccellenza predetta da i Profeti, e la maggioranza sopra tutte le Città dell' Oriente; e così per la sua Cittadinanza Romana, si sublimò Roma ad essere la Reggia della Religione Cattolica, e Capo dell'universo.

Paragone dell'eccellenza di Betleme con Roma.

Ella è segnalatamente solenne questa giornata per le fortunate primizie del Sangue preziosissimo di Giesù Cristo nostra Vita; onde vien ragionevolmente chiamato dalla Chiesa, *Re glorioso de' Martiri*, del cui primiero innocente spargimento per felicità delle nostre cristiane speranze vi fu chi con elegante, e pia ammirazione cantò.

Si Matutino Phœbus sic purpurat ortu
Ah quanto madibus sanguine Vesper erit!

Con questo ineffabil nome fu dunque descritto nelle Tavole del Censo di Cesare Augusto, il quale aggiunse come scrive Lampadio all'Anno questo Mese, forse presago, che doveva essere il primo di esso un felicissimo preludio de' Giorni, e Fasti venerabili della Chiesa.

Fu perciò introdotta questa Solennità nelle prime Calende seguirando l'uso degl'Antichi Romani, che numeravano i loro anni da i Consoli, che in questo giorno si eleggevano, e si celebravano per la loro elezzione i Comizj e si creavano i Magistrati; si ponevano le frondi di lauro sopra le Porte delle Case: si davano le paghe a i Soldati, e le mancie agl'Amici; profanandosi di più con varie superstizioni, e sacrificj, di Mascare, Danze; Crapole. e Spettacoli. La Santa Chiesa perciò per opporsi a somiglianti dissoluzioni, laidezze, e profanità, introdusse publiche Processioni col digiuno *acciò*: come dice S. Ambrogio, *essendo noi sobrj, e digiuni conoscasi, condannarsi con la nostra savia sobrietà, & astinenza la loro pazza allegrezza*, il che disse S. Agostino nel Salmo 92. *Nos jejunamus ut quando ipsi lætantur* (parla de i Gentili) *nos pro illis gemimus*; del digiuno usato da i Fedeli nel tempo, che ancora duravano nella Chiesa le sudette superstizioni de' Pagani, le quali cessate, cessarono altresì queste pie dimostrazioni di lutto, e di Cristiana Penitenza, e lasciavasi la voce *Alleluja* in segno di mestizia, e si proibirono, come si raccoglie da i Canoni Penitenziali le Mancie, & altre superstizioſe costumanze sotto gravi pene. Ne solamente si costuma-

Costumanze antiche di questo giorno.

Ordo Roman.

vano

vano queste lodevoli, e Cristiane usanze del Digiuno, e Litanie, che per il più andavano sempre unite, in questo giorno delle prime Calende, per la sudetta cagione; ma in tutte le Calende del Mese dell'anno; non per conformarsi alle superstiziose usanze de' Gentili già cessate; ma in memoria della primizie del sangue prezioso del nostro benignissimo Redentore, come facciamo in tutti li Venerdì dell'anno in memoria della sua Santissima Passione, e Morte.

Ma perchè le cattive propagini, se ben più volte tagliate, non cessano nulladimeno di ripullulare, fu ineredibile lo studio de' SS. Padri per rediderne non solamente le tralci viziosi, ma di troncarne le radici infette: onde sprezzando alcuni Cristiani poco timorati, queste sante Leggi, si mascheravano in sembianze de' loro Dei, overo prendendo figure di Animali con istrepito di catene; e con forme spaventose; contro di essi con zelo facondo esclamò S. Massimo. *Numquid non omnem excedit insaniam, cum decorem vultus humani Dei specialiter manibus in omnem pulcritudinem figuratum squalore sordium, & adulterina fœditate deturpant?* La medesima pazzia de' Cristiani amaramente pianse, e detestò S. Pier Grisologo; *Ubi nostram Christus natus est ad salutem; mox Diabolus divinæ Bonitati numerosa genuit ac pernicioſa portenta.* Intitolavasi perciò la Messa di questo giorno, *Ad prohibendum ab Idolis.* Celebravansi parimente tre Messe: la prima della Circoncisione, la seconda dell' Ottava del Signore, la terza in onore della Beatissima Vergine. Cessarono poi queste dimostrazioni di mestizia, quando si videro affatto tolte queste profane costumanze.

Baron. Ann. & in Martyr. Rom. 1. die Ian. in not. ad idem.

S. Maxim. Serm. 1. de Circum. Dom.

S. Petr. Chrys. ſerm. 155.

Fu questa dura legge della Circoncisione instituita da Dio, commandata e con sì rigoroso precetto intimata ad Abramo, e suoi discendenti, che chi mancava di questo religioso carattere, era creduto Gentile, e cancellato dal numero de' Figliuoli d'Israele. Di questo costume allega S. Cipriano il bel Mistero, cioè per contraporre il dolore del senso al piacere: *acciò, disse egli, imparassero fino ne' primi suoi elementi li Fanciulli; che per raffrenare i moti insolenti della carne, faceva bisogno di consumare i pruriti di essa col sale, e con esso diseccare le viziose putredini della concupiscenza.* Si tolse poi questa severa legge dagl'Apostoli nel Concilio Gerosolimitano, predicato, ch'ebbero, e stabilito il Battesimo, e con la soavità de' Precetti Evangelici si cambiò felicemente il rigore della Legge Mosaica.

S. Cypr. ſer. de Circumc.

Act. Apoſt.

Sospira ancora, e con giuste lagrime di amarezza si duole la Santa Basilica Lateranense, e con essa Roma del sacrilego furto del tesoro inestimabile del sagro Prepuzio del Santo Bambino Gesù, che si venerava nella divotissima Cappella del Sancta Sanctorum, della cui infelice perdita appresso diremo. Non resta nulladimeno, se bene con la sua amara rimembranza di perdita così funesta, di farne solenne culto. Così pure alla Basilica Vaticana; A S. Maria Maggiore, si apre nella sontuosissima Cappella Paolina alla publica venerazione l'Immagine miracolosa di nostra Signora portata da S. Gregorio Magno in solennissima Processione, per cui Intercessione, fu liberata Roma dalla Pestilenza. A S. Clemente, ove si venera una pietra tinta del sangue sparso nella Circoncisione.

Alla Venerabil Basilica di S. Maria in Trastevere, ove Calisto II. trasferì la Stazione, che prima era alla Rotonda, e vi concesse l'Indulgenza Plenaria. Chiamossi ancora la *Basilica ad Fontem olei*; perche nell'Anno 3. di Cesare Augusto poco prima, che Cristo nascesse, scaturì in questo luogo, (che già fu a guisa di uno Spedale de' Soldati Vecchi, & inutili per la guerra, e benemeriti della Republica Romana, chiamata perciò *Taberna Meritoria*, un Fonte di Oglio, che durò un giorno intiero, sopra cui si leggevano i seguenti versi.

Panc. reg. 8. Eccl. 14.

Baron. Ann. ad an. 224.

Magna Taberna fui, jam tunc Meritoria dicta.

E meritis crescens virtus; vitæque relictis.

Hinc Oleum fluxit, cum Christus de Virgine luxit.

Hinc & donatur venia quodcumque rogatur.

Panc. reg. 8. Eccl. 14.

Occuparono poi questo luogo i Cristiani, onde nascendo con i Tavernieri gran contesa, la quale essendo stata narrata ad Alessandro Severo Imperadore, all'ora per cagion di Mamme a sua Madre amorevole de' medemi Cristiani, decise a favore di essi la controversia,

Petr. de Natal. lib. 4. cap. 150.

versia dicendo: *E pur meglio che vi si adori alcun Dio, che ci si venga a crapulare*. Aggiustarono dunque quei ferventi Fedeli questo Soldatesco Ospizio al miglior modo l'anno 224. in Chiesa, e fu la prima, che publicamente fosse dedicata al culto del vero Dio da S. Calisto Papa, il quale la consacrò in onore del Parto di Maria Vergine figurato in quel miracoloso *Fonte d'Oglio*; e perciò ella è decorata del Titolo di Basilica, & il primo de' Cardinali Preti, di cui come scrive Adone, fu Titolare l'Anastasio Bibliotecario fedelissio Scrittore de' primi Secoli della Chiesa.

Ado in Martyr. 20. Maji.

Ne deve tralasciarsi, che nel luogo dov'era la detta Taberna Meritoria, nello scavarsi del Terreno, per fabricare, si scuoprì un'antichissimo marmo con questi versi degni di erudita riflessione.

Roma vetus, veteres dum te rexere Quirites
Nec bonus immunis, nec malus ullus erat
Defunctis Patribus successit prava Juventus
Cujus consilio præcipitata ruis.

Ex Monum. Basil. S. M. V. in Transyb.

Di questa divotissima Basilica abbiamo copiosamente scritto in altri nostri volumi Ecclesiastici,

Con isplendore, e magnificenza Ecclesiastica celebrasi con Indulgenza Plenaria questa Solennità nella sontuosissima Chiesa del Giesù con magnanimo dispendio, e nobile Architettura con le Case annesse per congrua abitazione de' Padri della Compagnia, fabricata dal Cardinal Alessandro Farnese, detta perciò dal suo insigne Fondatore, il *Tempio Farnesiano*. Quivi dopo altri diversi ricoveri stabili la sua residenza, vi abitò, e vi morì, e vi stà sontuosamente sepolto S. Ignazio Lojola. Qui perfezionò le sue generose, & Apostoliche Imprese del suo vastissimo zelo di propagar la Fede, e far'acquisto di anime, e di tutto il Mondo. Serve appunto questo gran Tempio, di cui tratteremo altresì negl'altri suoi giorni propri per la sua mirabil'Architettura, vaghezza, e manificenza; e per la frutuosa moltiplicità delle funzioni, che in tutti i giorni dell'anno vi si esercitano a beneficio spirituale del publico, può giustamente chiamarsi un Ecclesiastico Emporio di cristiane discipline, e di continuo Magistero dell'eterna salute.

Alla vaga, & elegante Chiesa di Giesù, e Maria nel Corso dirimpetto a S. Giacomo degl'Incurabili de' Padri Agostiniani Scalzi, in cui oltre la nobile incrostatura de' marmi, il ben'inteso ripartimento delle Cappelle, mirasi l'ingegnoso disegno del Cavalier Rinaldi nel prospetto mirabile dell'Altar Maggiore, in cui vanno di buon concetto di Architettura la preziosità de' marmi, la nobiltà del lavoro di essi, la ben'intesa distinzione de' colori, e lo studio degl'Artefici, che con il Quadro di esso dell'eccellente Pennello di Giacinto Brandi la rendono una delle più maestose Cappelle di Roma, alla magnificenza del cui Tempio, corrisponde a proporzione divoto il culto divino pratticato da questa esemplare Religione con edificazione della Città. Vi è Indulg. Plen.

Alla Minerva all'Altare del Santissimo Nome di Dio, in cui vi è una divota Compagnia, instituita dal Padre Eranceſco Vittoria, chiamato dal Cardinal Sforza Pallavicino, *gran lume della Theologia*, Spagnuolo, arricchita di molte grazie, e privilegi spirituali, a questo fine d'impedir le bestemmie. E perchè nel suo principio mirabilmente fiorì questo santo Instituto per togliere da i Fedeli questo così esecrando eccesso, si fece in esso arruolare per Fratello, e Operario di così bell'impresa S. Ignazio, da cui prese il motivo, dice il P. Daniel Bartoli nella di lui Vita, di nominare con questo Augustissimo Nome la sua illustre Compagnia, tutta indrizzata a promovere la maggior gloria, & onor di Dio.

Daniel. Bart. in Vit. S. Ignat. lib. 2.

Alla Chiesa di S. Celso, e Giuliano in Banchi ov'eretta la medema Compagnia arricchita de' medesimi tesori spirituali, impiegata altresì in così Cristiano esercizio di purgare da i Fedeli così pestiferi aliti, e fiato velenoso di Satanasso, e toglier loro così pernicioſa arroganza in tanto disprezzo, e disonore di S. D. M., con Indulgenza Plenaria, la quale pure si acquista visitando le Chiese di S. Marco, di S. Spirito in Sassia, di S. Maria in Araceli, di S. Lorenzo fuori delle Mura, di S. Giacomo Scossacavalli in Borgo; ove si mostra una pietra, sopra cui si ha

Pane. reg. Burg. 7. cid. 4.

per

per tradizione, che foſſe Circonciſo il S. Bambino, recata a Roma da Geruſalemme dalla Santa Imperatrice Elena inſieme con le altre coſe prezioſe, delle quali è arrichita queſta Santa Città.

Fu queſto Auguſtiſsimo Nome di Giesù in tanta venerazione appreſſo i Fedeli della primitiva Chieſa, che mai ſi nominava il Nome del Salvator Noſtro, che ſempre queſto non vi aggiungeſſero, preſone il documento dall'Apoſtolo medeſimo, che avendolo ſtampato nel cuore, e ſu la lingua, lo nominò tre volte mentre era decollato, e dopo di haverlo nominato nelle ſue Epiſtole, e con tenerezza di devozione ben ducento venti volte. E S. Agoſtino ſi legge, che avendolo dalla ſua ſanta Madre Monica mentr'era fanciullo imparato; così altamente gli s'impreſſe nel cuore, che poi convertito, ogni altra ſua compoſizione, o lettura gli ſembrava nojoſa, & inſipida, dove non ci trovava il ſapore, e l'ornamento di si bel Nome; di cui nelle Meſſe, & Offizj, che ſi celebrano nel corſo di tutto l'Anno, ſi oſſerva, che da i Sagri Evangeliſti ſi nomina cento quarantuna fiate, rimanendo con eſſo, quaſi imbalſamate le ſagre carte: Ma egl'è ben d'avvertire, che quanto egli ſi rende dolce, e ſoave al guſto de' Giuſti, altrettanto terribile a i Peccatori, ſecondo l'Oracolo del Salmiſta; SANCTUM, ET TERRIBILE NOMEN EIUS.

SS. Nome di Giesù nominato da Paolo nelle ſue Epiſtole.

S. ALMACHIO MARTIRE, illuſtre, Greco Monaco chiamato ancora col nome di Telemaco da Teodoreto, e da Paolo Giovanni Diacono, Pellegrino a i ſuoi luoghi Santi di Roma, ove trovandoſi, mentre in queſto giorno ſi facevano nell'Anfiteatro di Veſpaſiano, o Coliſeo, i giuochi Gladiatorj, moſſo da un'improviſo fervor di Spirito, entrato nel mezzo di eſſo altamente gridò: *Oggi è l'Ottava della Natività del Signore. Ceſſate dalle ſuperſtitioni degl'Idoli, e de i Sacrificj profani.* Onde fu toſto preſo da i Gladiatori, & incontinente ucciſo: rendendo venerabile col ſuo glorioſo ſangue quel profano Anfiteatro, già divenuto non meno un glorioſo teſtimonio della virtù della Fede, e della coſtanza de' Martiri, che un celebre Trofeo delle umane vanità; inſegnandoci con tal generoſità di zelo in qual guiſa debbanſi onorare i giorni ſanti. Furono perciò dopo dal pio Imperatore Onorio con perpetue leggi vietati queſti ſanguinoſi traſtulli, e ſpettacoli. Di queſto S. Martire non non ſi trovano reliquie in Roma, ſe non di eſſere ſtato ſantificato lo ſpazio, e terreno del Coliſeo col ſuo generoſo ſangue, e Roma edificata col ſuo zelo della Fede Cattolica, e dell'oſſervanze Criſtiane, Contendono perciò i Milaneſi, e Genoveſi di poſſederne il Corpo: gl'uni nella Chieſa de' Capuccini di Porta Orientale; gli altri in quella di S. Bartolomeo. Ne crediamo poter togliere queſte divote gare, che con la conſueta definizione del Cardinal Baronio in ſomiglianti ambiguità, che nell'una, e nell'altra Chieſa vi ſia parte inſigne del di lui venerabil Corpo. Alla piccola Chieſa dentro il Coliſeo fu già introdotta la Feſta di queſto Santo Martire dal P. D. Tomaſi Theatino gran Servo di Dio, di cui appreſſo diremo, che morì in Roma il primo di Gennaro l'anno 1675,, & erudito promotore del culto de' Santi, battendo egli con ſegnalata profeſſione di ſpirito di umiltà, e di mortificazione i lor veſtigj, il quale ſopra di eſſo vi alzò lo ſtendardo della SS. Croce nell'ingreſſo del medeſimo Coliſeo, per la cui diſeſa ſi ſparſe, e quivi tanto ſangue innocente de' piu valoroſi Campioni della Chieſa.

Boſca Mart. Eccl. Ad ediol hac die.

Carol. Thom. Teat. in Vita S. Almach.

Appreſſo diremo come di queſto vaſto teſtimonio della grandezza Romana è celebre il Vaticinio di Beda nelle ſeguenti memorabili parole. QUANDO STABIT COLOSAEUS, STABIT, ET ROMA; QUANDO CADET COLOSAEUS, CADET ROMA; QUANDO CADET ROMA, CADET, ET MUNDUS. Laſciaſi alla fede di queſto venerabile Scrittore la credenza di queſto Vaticinio.

Beda in Collect. lib. 3. cap. 7. de Bell. Hiſp. lib. 2.

Vaticinio di Beda ſopra il Coliſeo.

I TRENTA SANTI MARTIRI chiamati ne' Martirologi le *Trenta Corone*, perocche dalla Chieſa ſono chiamate Corone le più acerbe paſsioni, e Morti de' Martiri, ſiccome il giorno della Morte *Natali*, o *Natalizj*, perche queſto fu il giorno del lor Trionfo, e del loro lietiſsimo naſcimento al Cielo. Soſtennero queſti nella Via Appia il lor Martirio, e ſe bene era da i Riti vietato in queſto giorno ſolenne per le ſudette cagioni anco a i Romani il far

Perche ſi chiamino corona de' Martiri, e natalizii i loro martirii.

Anno di Criſto 400. di Anaſtaſ. PP. di Onorio Imp.

Theoder. biſt. cap. 26.

P. Carlo Tomaſi nella di lui vita.

Ann. di Criſt. 285. S. Cajo Pap. Diocl. e Maſſim. Imp.

morire alcuno, o dar loro ſupplicj; fu nulla dimeno così fiera la rabia de' Gentili contro i Criſtiani, che verſo di eſsi ſciolſero ogni legge di Religione, e di umanità, eziandio nelle Calende, che per eſſere, come dicemmo, in tutela a Giunone, erano con ſuperſtizioſa Religione ſolennemente oſſervate, ciò che oſſervò con pietoſa narrativa lo ſteſſo Svetonio, ſe ben Gentile, *Nullus à pœna hominum ceſſavit dies* (parlando de' Criſtiani) *nè Religioſus quidem, & Sacer animadverſus in quoſdam anno novo.*

Baron. Ann. ad d. ann.

Martyr. Rom. cum ejus not. hac die.

Uſarono altresì gli antichi Criſtiani non ſolamente di chiamar corone de' Martiri i loro Martirii, ma di appendere le Corone ſopra i lor Sepoleri, Depoſiti come pur oggidì ſi fa Reliquiarii con le Palme, e ciò perche furono frequentemente veduti gl'Angioli porre ſopra il capo di alcuni Martiri nel tempo del lor Martirio vaghe Corone. E perche è familiare ne' Sagri Martirologj la frase: Martyrio coronatus eſt. Di queſte Corone ſe ne veggono diverſi ſegni ne i Sagri Cimiterii. Delle Corone ſopra i Sepolchri de' SS. Martiri ne fa elegante teſtimonianza S. Paolino,

Baron. Ann. ad ann. 205. & ſeqq. & in not. Martyr. Rom. hac die.

Purpureum ver ſpirat hyems, ſic florens annus
Ante diem Sancto cedat natura diei
Martyris ad tumulum debebat terra Coronas,

S. Paul. de S. Felice M.

Alla venerabiliſſima Baſilica di S. Sebaſtiano ſi fa ſolenne memoria de i 30. Martiri, Sepolti quivi nel gran Cimiterio di Califto, e d'indi poi traſferiti in diverſe parti della Criſtianità per conſolazione de' Fedeli, avverandoſi copioſamente l'oracolo Evangelico, che ne pure un Capello del Capo, ſi perderà di quei, che hanno coſtantemente profeſſata la Santa Fede. Di queſti Santi Martiri, che con i loro Corpi hanno illuſtrate quelle beate Caverne della Via Appia, & illuminata l'oſcurità di quelle ſotteranee Grotte fortunate, Accademie di Criſtiana pazienza di quelle Anime Grandi, ne ha riſvegliata modernamente con erudita e ſolenne pietà la memoria di Culto Eccleſiaſtico in quel ſacro Tempio il Cardinale Vincenzo Gabrieli, appreſſo la ſua eſemplariſſima Congregazione de' Monaci Ciſtercienſi di S. Bernardo, di cui è Figliuolo, & ornamento coſpicuo, ſommamente perciò benemerito, come altrove di queſto noſtro Emerologio diremo, della ſua Religione, e di queſta Baſilica, di cui è ſegnalato Benefattore, havendo, oltre i generoſi ſtipendii del ſuo zelo; per amplificare, & accreſcere lo ſplendore del culto di quei Santi, in quelle ſtentate abitazioni, che furono l'anticipato lor Paradiſo, rinovata la memoria regiſtrandone con le occorrenti Liturgie i Faſti de' loro glorioſi Sepolcri.

Ex Eſtev. Monaſt. pro Baſilica S. Sebaſt. ex indulto Sac. Rit. Cong. ſub die 6. Decemb. 1704.

Il Card. Vincenzo Gabrieli riſvegliapiù ſolenne de'SS Martiri Sepolti nelle Catacombe di S. Sebaſtiano.

S. FULGENTIO, eccellente Teologo, di Santiſsimo Monaco Baſiliano creato Veſcovo Ruſpenſe nell'Africa, celebre per il ſegnalato ſuo zelo della Religione Cattolica; di cui ſi legge, che eſſendo venuto a Roma a viſitare i luoghi Santi paſsò per il Circo Maſsimo (oggi una gran Campagna di Ortaglia, detto ancora con vocabolo corrotto a i Cerchi alle radici dell'Aventino, ed in proſpetto, e vicinanza del Palatino) quando appunto doveva fare la ſua ſolenniſsima entrata Teodorico Rè de' Goti in Roma a Guiſa di Trionfante l'anno 500., e mirando la Maeſtà del Rè, la magnificenza dell'apparato, la pompa del Senato, le acclamazioni del Popolo; l'ordine, la vaghezza, e lo Splendore delle coſe; rimanendo ſtordito, eſclamò. *Si hæc in ſtabulo, quid in Palatio? cioè; Oh quanto deve eſſer bella la celeſte Geruſalemme, ſe Roma terreſtre così ſplendida comparisce? Dio mio ſe permettete tantionori a i ſegnaci delle vanità, quanta ſarà la gloria a i Beati; che conteplaranno la verità! Se così grandi ſono le magnificenze delle abitazioni caduche de' figliuoli degl'huomini; quanto ſaranno quelle de' Figliuoli di Dio?*

Ann. di Criſt. 524. S. Felice IV. Pap. Giuſtinia Imp.

S. Z. in Chron.

Snr. tom.

Baron. in not. ad Mart. Rom. hac die.

Nobile Apoſtrofe di S. Fulgenzio ſopra l'apparato ſontuoſiſsimo di Roma l'ingreſſo ſolenniſsimo di Teodorico Re de Goti.

Patì egli nella perſecuzione de' Vandali molti travagli per li Arriani, e fu uno di quel beato numero di 220. Veſcovi relegati nella Sardegna da Traſamondo Rè, a' quali illuſtri Eroi della Chieſa S. Simmaco Papa faceva ogni giorno ſomminiſtrare i ſuſsidii per vivere. E della ſua grande umiltà, e manſuetudine ſi legge; che ritrovandoſi in un Concilio celebrato nell'Africa, & eſſendogli in eſſo ſtata conteſa la precedenza da un'altro Veſcovo, che la preteſe, per cagionar diſturbo, ſi tacque; ma accortoſi il Santo Prelato del diſpiacere, che quegli ne aveva, pregò i Padri che nell'altro Sinodo daſſero a quel Veſcovo la precedenza, cio che per non contriſtare la ſua modeſtia

Ex lib. de Rom. Pontif. Hiſtor. Miſcel. lib. 15.

il permisero. Era di così grand'efficacia nel suo sermoneggiare, che commoveа alle lagrime di compunzione gli Uditori. Morì pieno di virtù, insigne, e di meriti, non proferendo mai altro ne'dolori della sua ultima infermità, che quelle memorabili parole; DOMINE DA MIHI HIC MODO PATIENTIAM, POSTEA INDULGENTIAM. Di questo Santo Prelato gloriasi Roma di haverlo hauuto suo Ospite nella Casa, o Palazzo della celebratissima Famiglia Anizia, con cui per cagione di così cortese Ospizio contrasse così stretta amicizia, che scrisse due lettere di condoglianza; l'una a S. Galla per la morte del Marito, l'altra a Rustiziana illustre Madrona, per quella del gran Boezio.

Baron. Annal. ad ann. 424.

Celebravasi in questo giorno eziandio nella Chiesa Romana la Festa di S. Basilio Magno Primo Fondatore de' Cenobiti, di che S. Benedetto nel l'ultimo Capitolo della sua Regola lo propone come un gran Maestro di salire alla perfezzione Cristiana, tolta dal midollo dell'Evangelio da esso egregiamente inteso, e con profonde dottrine di spirito, spiegato, come abbiamo diffusamente scritto nel giorno della sua Consecrazione li 14. Giugno. La Chiesa Greca nulladimeno ritenendo il suo antico culto ad un Santo, che fu un gran Luminare di essa, celebra in questo medesimo giorno ugualmente la Festa della Circoncisione, e di esso Santo. Alla sua Chiesa a Capo le Case se ne fa solenne commemorazione.

Martyr. Rom. cum not. Card. Baron.

S. ODILONE ABBATE Cluniacense, che fu il primo a celebrare la Commemorazione de' Fedeli Defonti, il qualpiissimo Rito fu poi introdotto nella Chiesa universale. Venne più volte a Roma a venerare le memorie de' Santi Apostoli, & abitò nel Monastero di S. Alessio nell'Aventino, sovvenuto per le spese del viaggio da Benedetto VIII. del quale scrive Ugone Cluniacense, che essendo morto fu liberato dal Purgatorio per le orazioni del Santo Abbate, cõparendo publicamente con gran corteggio d'Anime beate in Capitolo. Fu sommamente amato per la grande stima, che aveva della sua Santità, questo Santo Abbate da Enrico I. Imperatore, che gli mandò in dono fino la sua stessa Corona con altri vasi Sagri preziosi, quali tutti con la medesima Corona Imperiale vendè in occasione di una gran carestia per sovvenire a i Poveri. Tanto è vero, che la vera Santità è la Calamita de' cuori eziandio de' Grandi, e de' Prencipi; nè lascia mai la virtù, & il merito di mandare con occulto impulso i suoi splendori. Morì, sgridando nella sua morte il Demonio, che gli era apparso per turbarlo, e fu ricreato da una celeste Visione. Onorò Roma con le sue Sante Visite, e col magistero delle sue esemplari discipline, e liberò con l'industriosa invenzione della sua Carità ne' suffragi universali introdotti nella Chiesa, Anime infinite dal Purgatorio.

Ann. di Crist. 1048. Damas. II. Pap. Enrico II. Imp.

Baron. Annal. ad ann. 1014. & 1048.

Sig. in Chron.

Istitutione della commemorazione de' Morti fattada S. Odilone cõ un ammirabile testimonio di gratitudine dell'anime de' Defonti.

Egli è antico il costume nella Chiesa, di nominare le Feste de' Santi con i giorni della luna, per distinguere i giorni solari da Lunari, & acciocche non seguisse confusione nella loro intelligenza nel computo Ecclesiastico intorno il giorno de' Martiri, de' Santi registrato ne' Martirologj, secondo la norma del numerar degl'antichi li loro giorni del Mese dalle Calende, dalle None, dalle Idi; osservato oggidì pure nel recitarsi del nostro Martirologio Romano.

Baron. in App.

Perchè nel Martirologio si computano le lune del Mese, e di giorni con il computo delle None, e dalle Idi secondo l'uso antico, e Romano.

DIGRESSIONE 2.

Del Santissimo Prepuzio del Nostro Signore Giesù Cristo.

CElebre, e di gran credito a questo Istorico racconto è la rivelazione fatta da Maria Vergine a Brigida Santissima Matrona; riferita altresì dal Cardinal Torrecremata, la quale per essere individualmente espressiva del Fatto ne rechiamo le stesse Parole. *Cum filius meus circumcideretur, & ego membranam illam in magno honore servabam, ubi ibam. Quomodo enim illam potuisse tradere terræ, quæ de me sine peccato fuerat generata? Cum tempus vocationis meæ instaret de hoc Mundo, ego illam commendavi S. Joanni custodi meo cum sanguine illo benedicto, qui remansit in Vulneribus ejus, quando deposuimus eum de Cruce. Post hoc S. Joanne ac successoribus ejus sublatis de Mundo, crescente malitia, ac perfidia; fideles, qui tunc erant absconderunt in loco mundissimo sub terra, & diù fuit incognita, donec Angelus Amicis Dei revelavit.* Poi soggiunge la Madre di Dio: *O Roma, o Roma, si scires, gauderes utique summè: imò si scires, fleres incessanter, quia habes*

Ex rev. S. Birg. lib. 6. cap. 21.

Card. Turrecr. in ejus Vita.

Toled. Comm. in Luc. cap. 2. 31.

Istoria della perdita, e ritrovamento del Prepuzio di Giesù Cristo, e sua venerazione presente nel Castello di Calcata nel Agro Romano.

Thesaurum mihi charissimum, & non honoras illum. Ma che direbbe ora la Santa Donna a Roma all'ora a maramente rimproverata, perchè godendolo non l'onorava, se oggidì per sua poca cura la vedesse priva, e tolto con sagrilego ladroneggio alla Santa Città così grande pegno, che bastò col suo solo valore di rendere il sacro luogo ove stava riposto, e custodito nel Laterano il più Santo, il più venerabile di tutt'il Mondo, come ancor lo porta in fronte spizio in caratteri cospicui l'Oratorio delle Scale Sante ad Sancta Sanctorum.

Ex Hist. typis impressa Romæ ann. 1695.

NON EST IN TOTO SANCTIOR ORBE LOCUS.

Trà le altre reliquie dunque, che furono nel lagrimevol Sacco di Roma rubbate dagl'empii Soldati di Borbone, custodite in quel venerabilissimo Santuario, la più preziosa fu questa del Sagro Prepuzio, e carne del Santo Bambino Giesù, bagnata col doloroso taglio di lui innocentissimo sangue, che trasse dagl'occhi della Beatissima Vergine, e di S. Giuseppe lagrime di tenerissima compassione, e dolore. Era questo in un Cassettino di Acciaro largo mezzo palmo, & alto quattro dita nascosto dopo di esser passato, come si osserva nella sudetta rivelazione delle mani di Maria Vergine in quelle di S Giovanni Evangelista, e de' successori di esso, molto tempo sotto terra, finchè fu rivelato ad un Servo di Dio; e da esso pervenuto a Roma con altrettanta felicità nell'acquisto, quanto fu degna di gran pianto la perdita; che sempre caverà a così funesta memoria lagrime ben'amare a Roma impoverita di così gran Tesoro.

Mense Aprilis 1527 sub Clem. 7. Papa Carolo V. Imp.

Il Soldato che in quel funestissimo Saccheggiamento, e desolazione della Santa Città, rubbò questo suo celeste giojello; fu lungi venti miglia da Roma preso da i Contadini, e carcerato nel Castello di Calcata Feudo antico della nobilissima Famiglia Conti dell'Anguillara; lasciato poi in libertà, venuto a Roma, e caduto infermo, fu portato all'Ospedale di S. Spirito; ove vicino a morte confessò di aver lasciato nel sudetto Castello alcune preziose reliquie, il che pervenuto a notizia di Clemente Settimo Sommo Pontefice, ordinò a Gio. Battista Anguillara, che ne cercasse il conto; e con divota felicità furono ritrovate nel luogo stesso, ove fu preso il Soldato, e tra le altre era questo contrasegnato col Nome di Giesù in un fagottino; e volendo la Signora del Luogo svilupparlo, se le interizzirono le mani più volte, che volle ciò tentare, arditamente, senza poter più congiunger le dita, ne toccare il Sacratissimo Gruppo: il qual miracoloso avvenimento con una soavissima fraganza di odore di Paradiso, che ne usciva, cayò da i circostanti copiose, e divotissime lagrime, ben'accorgendosi, che quella era la preziosissima Carne, del cui tagliò n'uscirono le primizie del Sangue innocentissimo del nostro amabilissimo Salvatore, che diede principio alle felicità del Genere Umano. Attoniti perciò della novità del fatto; presero tutti ispediente di far svilluppare il venerabilissimo Glomero da una innocente Fanciulla; ciò che per privilegio della santa Purità felicemente riuscì, perocchè sciolto il celeste teforo, vi trovò il Sagrosanto Prepuzio denso, e crespo, rosseggiante di grandezza di un nocchiolo.

Miracolosi avvenimenti nell'Invenzione del Sagro Prepuzio.

Varii poi furono i segni, che Dio fece palesi per l'identità di questo Giojello di Paradiso; imperocchè la Cassettina di cristallo sostenuta da due Angeli d'oro nella quale si conservava, mentre stava nel *Sancta Sanctorum* quando fu esposta nella Chiesa di Calcata alla publica veneranzione, restò coperta da una densissima nuvola, e nell'esposizione di essa più volte si viddero folgori, lampi, e spaventosi tuoni, alludendo forse, che siccome all'Augustissimo Nome di Giesù si rende ossequioso il Cielo, e la Terra, e ne fa ne risentito, e spaventato l'Inferno; così al rinuovarsi queste fortunate memorie della nostra Redenzione, si risentirono il Cielo, la Terra, e gl'Elementi.

Di questi strani, e miracolosi avvenimenti volle chiarirsene Paolo IV., e mandò due Canonici lateranensi, li quali trovarono per appunto verificati li racconti di così maravigliosi prodigi l'anno 1559. Onde Sisto V. ad istanza di quella piissima Famiglia dell'Anguillara, padrona di quel Castello, nel giorno della Circoncisione, colma d'infinito concorso di popolo, concesse Indulgenza Plenaria, confermata da diversi Sommi Pontefici successori, rinuovando

Ex hist. Typ. Rom. impress. & per Litt. Apost. confirmat.

vando in eſſa le felici memorie della Santa Città ricca di già di cosi gran teſoro, e della perdita di eſſo deplorabile, compenſata col godimento di poterlo venerare ne' ſuoi antichi Sobborghi.

Era ſolenne a i Romani queſto giorno per la Dedicazione de i due Tempj nell'Iſola di Traſtevere detta Licaonia, l'uno à Giove, e l'altro ad Eſculapio Dio della Medicina, a cui ſi offeriva in Sacrificio una Capra, perche credeſi, che queſt'Animale non ſia mai ſenza febre. Offerivano calvolta un Gallo col roſtro, e i piedi neri, e di queſto le ugne diſpari; peroche ſe era di altro o colore, o figura, ſi ſtimava impuro. Ed era il primo de' giorni Faſti; nel quale la mattina ſi amminiſtrava ne i Tribunali la Giuſtizia al popolo; e uel giorno era lecito al Pretore di parlar publicamente nel Foro Romano, oggi detto per igiuria de' tempi, e per incivile, & inerudita ignoranza della Plebe Campo Vaccino. *Nefaſti poi dicevanſi quei giorni, ne' quali non ſi teneva Magiſtraco, nè ſi faceva verun' Atto giudiziale, nè ſi perorava da i Roſtri, ſol tanto era lecito al Pretore di udire qualche Cauſa urgente; quali ſono oggidì li Giorni giuridici, o Feriati.*

Suet. in Aug. cap. 57. & in Calig. cap. 29.

Faſti giorni li quali non ſi facevano magiſtrati. Ne ſi declamava dai Roſtri.

Giorno altresì primo Comiziale era il preſente. Erano i Comizii publiche radunanze, che ſi facevano in Campo Marzo, luogo allora non abitato, ampio, e ſpazioſo, in fianco della Città, per fare l'elezzione de' Conſoli, de' Magiſtrati, o de' Giudici, & Oſſiziali del Senato, e Popolo Romano col voto di tutti i Capi di Famiglia, e ſi prendevano le deliberazioni negli affari più gravi della Republica, del Governo Politico, e Militare. Voti ſi davano con alcune voci; altre volte in Tavole ſegnate con certi punti, delle quali ve n'era una per ciaſcun Rione: & alcune ſi ſegnavano con le Cere di varii colori. Si vi ſvegliava talvolta un improviſo, e publico applauſo al merito del Candidato *che ſi voleva eleggere, con cui ſi tralaſciava la raccolta de i ſuffragi. Che ſe avveniva, che i propoſti alle cariche, o mancaſſero di voti ſufficienti, o aveſſer la parità ch'eſſi; allora meſti, e piangenti ſi proſtravano eziandio, ad ogni più infimo della Plebe, ſupplicando ciaſcuno, acciochè quella dignità, che non potevano conſeguire per merito, e per i Voti del Popolo, l'otteneſſero almeno per loro Pietà.*

Comizii che coſa foſſero, e come ſi celebraſſero.

Macrob. lib. 1. Saturnal.

Comizii Centuriati erano compoſti di perſone nobili, e potenti, de' quali ſe ne ſcieglievano cento per ciaſcun Rione, e queſti ſpettavano all'elezzione de' Governi militari, all'oſſervanza delle leggi, e de i legati, de' quali erano puntualiſſimi eſecutori. I Comizii detti Calati *ſpettavano al Pontefice Maſſimo, e concernevano agl'affari della Religione. S'invocava tutta la Turba de' loro falſi Dei con quelle ſoleani parole, che ad alta voce ſi pronunziavano dal Litore.* Quod fœlix fauſtum, fortunatumque ſit, *non ſi potevano fare i Comizii in tempo di groſſe piogge, d'inondazioni, di fulmini, di tempeſte, e ſe queſti infortunii accadevano nel tempo de' Comizii, toſto ſi ſcioglievano; nè meno potevano farſi ne' giorni Nefaſti, o di Mercato. Erano da eſſi eſcluſe le Donne, e le Perſone cadute in miſeria, come di mal'Augurio; nè meno i Rei di grave delitto, ne gli aggravati di debiti. Et l Vecchi ſopra li 60. Anni erano aſtretti ad intervenirvi.*

Comizii Centuriatiche coſa foſſero.

Comizii Calati.

Orid. in libris Faſt.

Con altrettanta, e di gran lunga maggiore felicità di Roma ſono agl'antichi Romani Comizii ſucceſſi il Conclave Vaticano per la creazione del Romano Pontefice Vicario di Dio in Terra. Il Sagro Conciſtoro, in cui ſi promulgano i Perſonaggi del Senato Apoſtolico, e ſi conſaltano gli affari più gravi della Chieſa Cattolica. Si ſcelgono i Candidati Eccleſiaſtici per le Mitre, per li Paſtorali, e i Biſſi, per il governo delle Chieſe, e per il mantenimento della Maeſtà, e decoro del Vaticano. Le Sagre Radunanze, o Congregazioni de' Porporati rappreſentanti la Ponficia auttorità, ove ſi trattano, e ſi riſolvono con maturi oracoli le Controverſie ſpettanti al Santuario, a i Miſterii, a' Riti, alla diſciplina de' Canoni, allo ſplendore delle Aſſemblee de' Cori; al mantenimento del Patrimonio della Chieſa, Romana, e de' Poveri: al ſollievo degli oppreſſi, al Patrocinio delle Vedove, degli Orfani, e de' Pupilli. Ritiene ancora il Campidoglio qualche ombra delle antiche coſtumanze de' Comizii nell' elezzione de' Conſervatori del Popolo Romano, e Caporioni in queſto ſteſſo giorno, che invigilano alla tranquillità, e quiete della Santa Città, nel ſontuoſo Palazzo di eſſo in cui nella magnificenza della fabrica di maeſtoſo diſſegno di Micel Angelo Buonaroti; e nei reſidui ſuoi della Giganteſca grandezza de' Romani, e nella eccellenza delle Statue eſpreſſive di quegli Eroi, che reggevano, o l'Imperio, o Republica, o Roma; riſvegliano ancora ſpiriti di generoſa invidia agli applauſi di tutto il Mondo.

Conciſtoro Pontificio cõceſſo a i Antichi Comizii e coo qualche diſparita.

Congregazioni Sacre de' Card., e l'oro miniſteri.

L'OT-

II.

L'OTTAVA DI S. STEFANO. Protomartire a cui solo tra gli altri Santi Martiri per essere stato la primizia, & il Primicerio di essi, poi a S. Lorenzo per il suo illustre, e segnalato Martirio fu assegnata l'Ottava: indi stessa al diletto Apostolo S. Giovanni, & al Precursore di Christo; e siccome furono con magnanima fortezza concordi nel Martirio, così con pari onore sono venerati nella Chiesa con segnalata prerogativa dell'Ottave, tolte come dice l'Amalario, fino dal Levitico, in cui fu per precetto di Dio, tutto pieno di misterii, introdotto, avendo essa costumato, come istruita dallo Spirito Santo, di valersi talvolta de' Riti della Legge Mosaica, per trasferirli nella nostra nuova di Grazia, come osservò S. Leone PP. Di esso, e del suo memorabil Trionfo lasciò il bell' elogio S. Agostino, cioè *che à niuna parte del Mondo era per ignoto il di lui glorioso Martirio, perchè sostenuto in Gerusalemme, dove da Ministro Diacono lo consumò, e nobilitò il fiore della sua gioventù con la porpora del suo sangue &c.*

Amalar. de div. eff. lib. 4. cap. 37.

Levit. cap. 3.

S. Leo Serm. 7. Jejun.

La sua festiva memoria si fa solenne alla Basilica di S. Lorenzo fuori delle Mura, con Indulgenza Plenaria, ove in un stesso prezioso Avello si conservano i Sagri Corpi di questi due grandi Campioni della Chiesa. Di questa Santa Basilica, del suo ampio Cimiterio abbiamo altrove più copiosamente scritto nel nostro Orterologio, e nella Gerarchia Cardinalizia.

LA MEMORIA DI MOLTISSIMI SANTI MARTIRI, li quali sprezzato l'editto di Diocleziano di consegnare i Sagri Libri, vollero più tosto dare se medesimi nelle mani de' Carnefici, che dare le cose sante, come dice il Martirologio Romano, a i Cani. Le loro Reliquie a guisa di preziosi tesori sono distribuite in diverse Basiliche, & ancor oggidì onorano molte Chiese della Christianità, e sono da esse venerate.

Anno di Christo cir. il 300. S. Marcellino PP.

Diocl. Imp. Mart. Rom.

Arnob. adduc. Gent. lib. 4.

Questo abbruggiamento de' Sagri Volumi per l'empio editto di Diocleziano, e Massimiano fu amaramente deplorato da Arnobio, e da S. Agostino per il gran danno, che ne sentì la Chiesa. Nè ciò fecero i Gentili per solo odio de' Sagri Codici; ma perche stimavano, che i Cristiani fossero Maghi per i continui e stupendi miracoli, che Dio per essi operava; nè in altra guisa credettero poter togliere i lor creduti incantesimi: che con estinguerne in tal guisa ogni memoria. Nè deve recarsi a meraviglia, perocchè fecero altresì abbruggiare i libri di Cicerone, che mettevano appunto in favola quelle loro sognate Divinità.

S. Aug. ep. adu. donat. de Nat. Deor. & de divinat.

Legge indispensabile delle dodici Tavole fù, che i Cadaveri de' Morti non si potessero sepellire dentro le Porte della Città; eccettuati per titolo di onore quelli, che trionfato avessero in Campidoglio, o per qualche altra funzione segnalata a benefizio della Republica. La cagione di tal legge fu per conservare più salubre l'Aria di Roma piena di tanto Popolo, e perciò si abbruggiavano, e si conservavano le loro Ceneri nell' Urne di Terra. A questa legge essendo soggetti li cristiani, se alcuno voleva un Santo Martire nella lor Casa, conveniva, che ciò facesse con molta segretezza, come fecero le Sante Matrone Romane, nè l'abbruggiavano, ma li sepellivano dentro le Grotte, e negl'Arenarii in nicchi scavati con ordine della misura de' medesimi Corpi a guisa di tanti Armarii. E perche col crescere degl' Edificii, crescevano altresì le Caverne per le Cave di pozzolana, ivi si fecero appunto i Sepolcri di quei Santi Eroi della Chiesa, chiamati poi negl'Atti de' Martiri Tombe, Cimiterii, *detti dal nome greco* Dormitorii, Concilii de' Santi, Arenarii, e Catecombe, *se bene questo nome di Catecombe, come osserva eruditamente il P. Mobillon, conviene più propriamente al Cimiterio di S. Sebastiano fuor delle Mura per esser ivi stati sepelliti li Corpi de SS. Apostoli da S. Cornelio PP, per molti anni.*

Baron. in not. ad Martyrol. Rom. hac die.

Nè servirono solamente queste grotte per sepolcro de' MM., ma per istentato ricovero de' Fedeli per lo spazio di sopra 300. anni, ne' quali durarono le fiere persecuzioni contro i Christiani; non avendo un palmo di Terra dove prender riposo; convenendo

do loro a guisa di fiere Selvagge nascondersi fuggitivi nelle Tane. Si celebravano in queste Caverne da quei Santi di Christo, aborriti dal commerzio umano le Messe, e i divini Uffizii, si udiva la parola di Dio; e si trattenevano in diversi esercizii di Cristiana, e fraterna carità. Quivi fabricavano col loro timoroso ingegno Oratorii, ornandoli di figure, & Immagini del Vecchio, e Nuovo Testamento, e di molti Simboli, & Emblemi allusivi a lor conforto, & all'esercizio della Pazienza; crescendo sempre più, e moltiplicando il numero de' travagliati Fedeli, quanto più fiera era la persecuzione, e più copioso lo spargimento del sangue de' SS. Martiri nelle publiche Piazze, e nei Teatri, e ne i patiboli, ciò che fe' prorompere Tertulliano in quelle sensate parole; *Sanguis Martyrum semen est Christianorum*,

Tertull. de cor. Milit.

Ma non poterono essere così nascoste queste Venerabili Grotte d'onde uscivano vampe di beati incendii, che l'empia curiosità de' Gentili non le ritrovasse ripiene di Anime Sante, si che non ne facessero delle loro vite crudelissimo scempio, e strage, facendo loro talvolta cadere addosso la Terra per suffocarli, & opprimerli. Nè di ciò contenta la rabbia de' Tiranni, si avvanzò ancora a vietare sotto pena capitale tanto miserabile Refugio, privandoli altresì dell'ultimo onore della Sepoltura: onde trovossi in un' antica Iscrizzione sepolcrale nel Cimiterio di Calisto un lamento in quelle dolorose parole vivamente espressive dello Stato compassionevole (sol degno dell'invidia del Paradiso) di quella turba oltraggiata de' Christiani,

Baron. in not. ad Mart. Rom. hac die.

O Tempora infausta
Quibus inter Sacra, & Vota
Ne in Cavernis quidem salvari possumus;
Quid miserius vita? Sed quid miserius morte,
Cum ab Amicis, & Parentibus
nequeant sepelliri?

Di questo infelice stato della Chiesa ne furono testimonii infausti quelle barbare voci de' Gentili Africani riferite da Tertulliano; *Christianis Areæ non sint; Cimiteria claudantur, & destruantur*. A cui si aggiunge per nuovo cimento, e merito della loro invitta pazienza l'editto Imperiale di Decio crudelissimo persecutore de' Christiani, di non potere a i Forni comprare nè pur pane per vivere, se prima non si faceva riverenza ad alcuni Idoletti ivi esposti, perche in tal guisa si scuoprissero i Fedeli, e tosto si destinassero a i tormenti, & a i patiboli.

Grande crudeltà di Decio Imp. contro i SS. MM.

Sono oggidì ancora Riverite queste Sagre Caverne, e venerabili queste beate Spelonche, e Grotte più che li Superbi Edifizii degl'Augusti, e servono ancora a tutta la Santa Chiesa di Autentico delle Verità eterne, e promesse infallibili dell' Evangelo, uscite dalla bocca adorabile del nostro Redentore Rè glorioso de' MM., e da quelle felici Ceneri, che già furono depositarie di spiriti così generosi, escono ancora calde Scintille di Christiano fervore di così saviamente passare per i beni temporali con un Sant'odio di essi, che non perdiamo gli eterni, e risvegliano gagliardamente spiriti così generosi nella Milizia Christiana. Ond'è che ha introdotto la Chiesa ne i Chori le memorie segnalate delle loro gloriose azzioni, e ne' Sagri Dittici esposto in Sagre lezzioni il loro erudito esempio. Ne hanno mancato Pontefici di ristorarli caduti, e di conservarli quasi Trofei venerabili della S. Fede,

Onuphr. Panin. de Sac. Cimit.

S. SILVESTRO MONACO del nobilissimo Istituto di S. Basilio, il quale accoppiata la nobiltà de' suoi natali con quella de' suoi talenti, e de' suoi esemplari costumi con la conversazione de' Santi Religiosi di quell'ordine, che fioriva di segnalate virtù, in esso entrato tanto crebbe in santità, che Dio, che sublimato l'avevata così alta perfezzione di Spirito, e riempito di tanti doni, operò per i di lui meriti molti, e stupendi miracoli, tra i quali è insigne, e di strana curiosità quello: che osservando il Fornaro, o Panettiere del Monastero; che si disturbava per non aver scope da nettare, e purgare il Forno già rovente per cuocere il Pane, egli tosto entrò per liberarlo da questa molestia, & impazienza, nel Forno, senza che rimanesse offeso, e ne pure imbrattato di cenere; del cui miracoloso avvenimento rimasero stupefatti quei Religiosi, che vi accorsero alla novità del miracolo. Venne poi egli a Roma a visitare i luoghi santi come ad un Emporio di Santità, e la Probatica Piscina della Religione Christiana, ricevuto dal Sommo Pontefice con amore per la stima delle sue virtù, & operando cose meravigliose ovunque passava

Anno di Christo circ. il 1155.

Di Urbano IV. PP.
Di Federico, e Manuello Impp.
Di Guglielmo Re di Sicilia.

Calendar. & Breviar. Basilian.

Chron. Basilian.

ſava in queſto Santo Pellegrinaggio. Finalmente ritornato in Sicilia colmo di religioſe virtù ſi riposò nel Signore, che lo illuſtrò con molti miracoli; e Roma ſi glotia di averlo auto Oſpite, e pellegrino.

Anno di Chriſto 1709. Di Clem. XI. PP. anno 8. Di Giuſeppe I. Imp. anno 4.

Non vidde giammai Roma ne' Gentile nelle ſue ſuperbe, e profane magnificenze de'Ceſari Trionfanti de' Regni, e delle Provincie, nè Criſtiana nelle ſue Apoſtoliche grandezze nate, e creſciute ſu l' fondo dell'Umiltà dell'Evangelio, e fatta adulta nelle glorioſe palme del Sangue de'MM., che quando nel decimo ſettimo Secolo della noſtra ſalute regnando nella Sede Apoſtolica Vicario di Gieſù Criſto in Terra il Beatiſſimo Padre Clemente XI. ne i gravi travagli, & imminenti pericoli della S.Chieſa in una ſolenniſſima Proceſſione memorabile per tutti i ſecoli, e degna da incaſtrarſi ne'marmi, da inciderſi ne' bronzi, e da regiſtrarſi ne'Faſti Eccleſiaſtici per riparare i flagelli di S.D.M., in cui ſi vidde con mirabil concorſo, & aſſiſtenza dello Spirito Santo in queſta S.Città Regia del Mondo, e Capo della Religione Criſtiana in Trionfo la Fede, la Religione, l'ubbidienza, e l'inſigne Pietà di Roma cambiata, alle voci del Supremo Paſtore da greggia ſcabbioſa in ſana, e ſanta, e da diſſoluta nelle ſue grandezze, divenuta tocca, da Dio, una Ninive Penitente.

Proceſſione dell' Imagine del SS. Salvatore ſolenniſſima da S. Gio. Laterano di S. Pietro in Vaticano.

Ordinò egli dunque con eſortazioni piene di Sacra, & Apoſtolica eloquenza a guiſa di faconda Omilia al ſuo Clero, e Popolo di Roma, toltone l'eſempio da' ſuoi SS.Pontefici Predeceſſori i Leoni, i Gregorii, & altri, e rinovando con le Preci inceſſanti giorno, e notte l'antiche Vigilie, e le Orazioni dette ſine intermiſſione in ſomiglianti travagli, o della S. Città, o della Chieſa; o da i divini Oracoli di perſuadere per ottener grazie, la publica emendazione de'coſtumi, e la penitente deteſtazione de'peccati per conſeguirne il perdono, con erudita providenza al biſogno, e vigilanza all'efficacia del remedio, preſone il modello da i primitivi ſecoli Criſtiani nelle maggiori perturbazioni della S.Chieſa; una ſolenniſſima, Proceſſione, la più celebre, famoſa, & eſemplare che per avventura ſiaſi fatta in verun ſecolo andato. Portoſſi di notte con intenzione di accompagnamento privato da i ſoli Illuſtriſs. Canonici di S.Gio. Laterano, e ſuo Clero, e li Cõſervatori di quel Sacro Teſoro, (benche toſto auteſene la notizia crebbe nell' Correggio il fervore della devozione del Popolo impaziente di mirare l'adoratiſſima faccia dell' Umanato Dio,) per diſpoſizione devotiſſima di ſua Beatitudine la Ven., miracoloſa, e celebratiſſima Imagine della SS. Salvatore dell' Oratorio detto *del Sancta Sanctorum* alla Scala Santa con gran lumi del Popolo, che ſi ſforzò di accompagnarlo alla Chieſa di S.Maria ſopra Minerva, quivi cuſtodita con notturne Vigilie in continue Preci, & Orationi ſino alla mattina del Mercorli due di Gennaro, in cui quindi diedeſi principio all'ordinata Proceſſione con la medeſima Sacroſanta Imagine, che ſi portò in ricco, e maeſtoſo Talamo all'Auguſtiſſima Baſilica di S.Pietro in Vaticano.

Publicataſi dunque d'ordine di ſua Santità ſul fine dell'anno ſcorſo l'Indulgenza Plenaria in forma di ampiiſſimo Giubileo, e col digiuno preſcritto in una delle otto giornate, in cui doveva ſtare eſpoſto il SS. Salvatore nella Baſilica Vaticana, e la Viſita di eſſa Baſilica, il che per tutto il detto Ottavario col digiuno d'ogni giorno dalla Santità ſua fu con grand'eſemplarità eſercitato, calando egli la mattina di buon'ora con tutta la ſua famiglia, e trattenendoſi in lunga orazione avanti la Sacta Imagine; e bandito l'Intervento nella Proceſſione, e l'acceſſo alla S.Baſilica alle Donne di publica ſcandaloſa vita per tutto il tempo di queſto ſanto eſercitio, troppo parendo, che diſdiceſſe il commercio delle tenebre con lo Spirito della luce.

Fu queſto ſagro, e pretioſo Teſoro di Roma accompagnato da tutto il numeroſiſſimo Clero Secolare, delle Baſiliche, e Collegiate, e Regolare di tutti gl'Ordini, & iſtituti di Roma ſempre in tutto il lungo viaggio in continue Preci, & Orazioni tutte ordinate alla Penitenza, alla deteſtatione de'peccati, unica cagione de' caſtighi di Dio, e delle publiche calamità, alle quali devotiſſime Preci recitate da queſto venerabile Corteggio all'adoratiſſima copia di quel ſupremo Originale,

la cui sola beatissima faccia rallegra il Paradiso, poteva ciascheduno di esso tra i ribrezzi della contrizzione, e nel doloroso godimento di questa sontuosissima fonzione mischiata di amarezza di Penitenza, e di giubilo vedere da più secoli con raro, e fortunato privilegio di Cristiana publica tribolazione avverate le parole del regio Profeta: *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine: Vultum tuum Domine requiram.*

Ordine della Processione solennissima, con l'Imagine del SS. Salvatore del Sacta - Sanctorum da S.M. della Minerva a S. Pietro in Vaticano.

Indi proseguiva con ordine maestoso la comitiva di tutti i Prelati della Corte Romana, i Vescovi, & Arcivescovi di molte Chiese; poi il Beatissimo Padre seguito da tutti i Cardinali, che nel volto pallido, divoto, e mesto mostrava l'esemplarissimo sembiante di sincera penitenza, di umiltà, e di mansuetudine, tolerando le amorose impazienze dell'infinito Popolo concorso in tanto numero, che videsi quasi spopolata Roma ne' suoi quattordeci Rioni uniti a popolare quel di Borgo Vaticano, fortunato sopra gl'altri per così Ecclesiastiche meraviglie, non più vedute in molti secoli, non solamente per mirare con divota curiosità, & adorare i beati lineamenti di colori, e pennello celeste di Paradiso del nostro Augustissimo Salvatore, portato quasi nel lietissimo Trionfo con le festive acclamazioni, & Osanna di Gerosolima, e per acquistare la generalissima remissione de' peccati su'l merito infinito della Passione, e Sangue del medesimo nostro Redentore, o de' suoi Santi, dispensato largamente dal Tesoro di S. Chiesa con l'Indulgenza Plenaria, concessa dall' Apostolica Providenza del SS. Padre in questa sollennissima occasione: ma per vedere con ardentissime brame, e venerarlo come a guisa del suo gran Mosè Direttore, e legislatore, gran Capitano della militia Cristiana, & erudito Architetto, & Autore di tante paterne, e celesti beneficenze.

Viddesi in questa memorabile giornata, e nell'Ottava seguente in cui durò il Giubileo, piena di benedizzioni del Cielo in Trionfo la Penitenza altresì, e la Religione nella fiducia grande di così numerosa quantità de' fedeli di ogni stato, sesso, condizione, età, e Nazione di persone; massimamente in Roma, Regia della Fede, ed il modo di poter conseguire nelle più gravi tribolazioni della Chiesa dalla misericordia del Signore per mezzo della publica Penitenza la remissione de' peccati. Spiccò altresì la Fede nel riconoscere con tanto ossequio, & amore la suprema potestà del Sommo Sacerdote, Padre, e Pastore, e Vicario di Gesù Cristo Rè de' Regi, e Signore de' Signori; nella venerazione delle Sacre Imagini in questa Sacrosanta, e adoratissima del Salvatore, Capo, e Primicerio di tutti gl'eletti, e nel professare in esso nella sovrana facoltà delle Chiavi l'ampia auttorità, e giurisdizzione di dispensare a i Fedeli nella concessione dell'Indulgenza Plenaria il Tesoro della Chiesa, parte di cui, cioè le medesime Indulgenze, che si acquistano nel salire la Scala Santa, concesse Sua Santità a tutti quelli, che assistettero alla Messa votiva *de Spiritu Sancto* il giorno di Giovedì trè di questo Mese, & alla Messa nel giorno di Venerdì seguente *pro remissione peccatorum*, che a tutte le Chiese Corali oltre la Messa Conventuale nella publicazione di questa sagra Fonzione erano state ordinate di celebrarsi.

Trionfò altresì mirabilmente, e sopra ogni credere la prontissima Ubbidienza di universal consenso eccitato con interno, & improviso impulso senza dubbio dello Spirito Santo; perocchè appena uscito dall'Oracolo di Sua Beatitudine l'editto della prossima intimata Processione publicata con l'eloquenza, e l'inguaggio Apostolico di sua santità, al tocco universale delle Campane di tutte le Chiese della Santa Città dalle sedici ore fino al mezzo giorno, nel qual tempo durò il religioso rimbombo di esse, che avercbbero voluto aver note per meglio magnificare le grandezze di Dio; onde potevano giustamente dire in questa solenne occasione i Fanciulli di Babilonia *Benedicite omnia opera Domini Domino; benedicite Spiritus, & Animæ justorum Domino*; si vidde con metamorfosi Cristiana grande raccoglimento di Spirito nel Clero, esemplar compunzione ne' Prelati, somma modestia, & umiltà nelle Prencipesse, Dame, e Matrone, esemplarissimo raccoglimento di pietà, e di compunzione ne' Prencipi, Cavalieri, Titolati, e Nobili, bandito da tutti il Fasto, & il lusso, tolta ogni gara

di profana ambizione, e di Secolari cicaleggi, tutti assorti in Dio con un religiosissima silenzio, con una devotissima modestia accompagnata da lagrime, e sospiri di sincera contrizione, & esemplarissima Penitenza.

Offerta delli Parochi di Roma, di dodici fiaccole di Cera all'Imagine del SS. Salvatore.

Nè può tralasciarsi senza offesa della publica edificazione del Popolo di Roma il segnalato esempio di generosa oblazione di dodici fiaccole di cera di cinque libre l'una fatta in questa solennissima sonzione all'adoratissima Imagine del Salvatore da i Parochi del. Città con una numerosa, e divotissima Processione alla Basilica di S. Pietro, riferita da Antinoro Bernardini Paroco di S. Nicolò in Carcere all'ora Camerlengo del Clero, molto benemerito dell'erudizione, & antichità Ecclesiastica, risvegliando con questo splendido tributo l'erudita memoria di ciò, che solevasi fare ogn'anno a nome di turto il Clero, e Popolo Romano, alla medesima devotissima Imagine del Salvatore ne' primitivi Secoli della Chiesa nella Vigilia dell'Assunta in quella solennissima Processione, in cui si portava con grande solennità, da noi descritta, e riferita altrove, da S. Gio. Laterano à S. Maria Magiore con l'intervento del Papa, del Sacro Collegio, e di tutto il Popolo, con un miracoloso avvenimento narrato dal Card. Baronio, e riferito dal Severano, e dal Torrigia, che le sudette fiaccole avanti la detta effigie del Salvatore sempre accese, dopo la Sacra sonzione si trovavano non consumate; ma del medesimo, e maggior peso.

Il giorno dopo ciascuna delle Calende era da i Romani Chiamato Acro, *cioè Religioso, e di memoria funesta; perche in esso era succeduta qualche grave disaventura alla Repubblica, o vero all'Imperio, cioè qualche gran rotta degl'Eserciti, come accadde in quella di Canne di famosa disgrazia nell' Istorie Romane, così detto questo dì, perche ne' loro Fasti eran chiamati* Bianchi *per cagione di qualche gran Vittoria, o fatto memorabile seguito in pro della Repubblica; ed era notato con una pietra di tal colore; onde ne nacque il commun Dialetto, che li giorni lieti si costumavano notare* Albo Lapillo. *Di Tacito Imperatore riferisce Vopisco, che haveva per costume di non leggere cos'alcuna ne i giorni dopo le Calende, da esso stimati di mal'augurio, Lo stesso osservarono ne' giorni dopo le None, e dopo le Idi.* Plut. Probl. 24

Fl. Vopisc. in Tacit.

Somiglianti superstizioni profane ha tolte la Chiesa, e felicemente cambiate in Religiose, e Ritnali costumanze, comparendo ne' giorni solenni dedicati al Salvatore; o ne' gloriosi Trionfi de' Martiri, o ne' grati ornamenti delle speranze Cristiane del Paradiso, o ne' giorni di publica penitenza; o vero nelle funeste memorie de' Morti, con apparati sopra gl'Altari, e ne' sacrificii di color Bianco, o Rosso, o Verde, o Pavonazzo, di Bruno espressivi, e dell'altrui, o della nostra futura felicità, sospirata nelle gramaglie infelici dell' Umanità; come copiosamente abbiamo dimostrato nel nostro volume dell'Iride sacra de' colori Ecclesiastici. Iride Sacra de' colori Ecclesiastici stampate in Roma l'anno 1687.

Ne può tralasciarsi ciò, *che narra Giulio Capitolino, che tosto dopo la morte di Commodo Imperatore per confermazione della Santa Fede, che all'hor cresceva sul fondamento dell'umiltà insegnata dall'Evangelio, cadde il Colosso di Bronzo con tutte le altre superbe memorie di quell' Imperatore, che ancora in pezzi sgridan la pazzia de gli huomini perduti nella vanità del Mondo,*

Jul. Capitol. in vita Pertinacis

III.

L'OTTAVA DI S. GIO. EVANGELISTA il cui Vangelo è così pieno di alti misterj, che scrisse Beda, che *Si paulò altiùs intonasset, universus Mundus vix capere potuisset*; chiamato perciò da S. Girolamo, *Voce d'Aquila, & Aquila degl'Evangelisti*. La Stazione antichissima di questo giorno si fa à S. Gio. in Fonte al Laterano; ove nel mezzo in misterioso sito mirasi la Conca, o Vaso di Porfido in cui per mano di S. Silvestro Papa fu battezzato il Magno Costantino; che era una stanza, o vero Atrio del suo Palazzo, fu risanato dalla lepra, e dall'infedeltà del Panegesimo. Qui nacque a Cristo primizia memorabile degl'Angusti Cristiani, e gloria di Roma trionfante della Gentilità, come costantemente si ha dalla tradizione Eccclesiastica, dal testimo.

Amal. de Eccl. off. lib. 4. ca. 37

ſtimonio irrefragabile de' PP., e dalla venerazione, e conſenſo univerſale di tutt'i Fedeli della Chieſa Cattolica.

Per render dunque più celebre, e più venerabile queſto luogo nella Chieſa l'arricchì, e l'adornò il piiſſimo, e magnanimo Imperatore, come ſcrive l'Anaſtaſio, ſplendidamente di ricchiſſimi doni. Fece coprire tutto il ſagro Fonte di argento, che peſava 3008. libre. Vi alzò in mezzo una lampada d'oro di 30. libre, & in eſſo ardevano nel giorno di Paſqua 200. libre di Balſamo. Nelle ſommità eravi un Agnello d'oro, che verſava Acqua nel Battiſterio. Alla deſtra di eſſo eravi un Salvatore di argento di 70. libre, & alla ſiniſtra un S. Gio. Batiſta con *l'Ecce Agnus Dei &c.* dello ſteſſo peſo. Intorno il Fonte eranvi ſette cervi di argento di libre 80. l'uno, che in eſſo pure verſavano acqua, un'Incenſiere d'oro di 10. libre, con 24. gemme preziose. Aſſegnò poi l'entrata annua al ſudetto Fonte di ſcudi 13341. ora aſſorbita dalle vicende de' tempi, ed alle frequenti deſolazioni della Santa Città. E noi ci ricordiamo, che nelle viſite delle Diocesi Suburbane, che facemmo, di aver udito da alcuni vecchi per relazioni, e tradizioni de' loro Maggiori, che chiamavano ancora alcuni lor poderi *Del Battiſterio di Coſtantino*. Sopra il Battiſterio vi poſe Siſto III. la ſeguente Iſcrizione.

Anaſtaſ. in Silveſtr.

Battiſterio di Coſtantino e ſua magnificenza.

Ad Fontem Vitæ hoc aditu properate lavandi.
Conſtantis Fidei Janua Chriſtus erit.

Ne deve tralaſciarſi, che ad imitazione di queſto Battiſterio poſto fuori della Santa Baſilica Lateranenſe, ſi è coſtumato in diverſe parti della Criſtianità di fabricare fuori delle Chieſe i Battiſterii, per ſignificare dice il Durando, che l'Huomo per mezzo del Batteſimo è ricevuto nel grembo tra i Figliuoli di S. Chieſa, e perciò chiamaſi il Battiſterio da S. Dioniſio *Mater adoptionis, & Fons regenerationis*, come lo chiama S. Gregorio Turonenſe. Ne ſenza miſtero, dice l'Onofrio, furono fatti nell'iſteſſo Fonte ſette gradini; per tre de' quali ſi ſcende, e per tre ſi ſale numerando per ſettimo il luogo d'onde ſi parte; cioè per ſignificare i ſette doni dello Spirito Santo, e la grazia, che ſi riceve nel Batteſimo.

E ſtato in queſto ultimo Secolo ſplendidamente riſtaurato, & ornato queſto luogo con nobiliſſime Pitture da Urbano VIII. per rinovare le fortunate memorie della felicità di Roma riſtorata col Batteſimo di Coſtantino dalle tempeſte delle perſecuzioni de' Tiranni.

S. ANTERO PAPA, E M. il quale fu preſo, e toſto decapitato, perchè faceva con gran ſollecitudine ſcrivere dai Notari Apoſtolici gl'Atti de' SS. Martiri nella ſteſſa perſecuzione de' Gentili, e gli fe riporre negl'Archivii della Chieſa Romana, la quale perciò ſingolarmente è obligata al zelo di queſto Santo Pontefice, che dalle più fiere perſecuzioni ſiano derivate a noi le glorioſe memorie de' fatti più illuſtri degl'Invittiſſimi Eroi, e Campioni de' primitivi Secoli della Religione Criſtiana, che hanno tirato con loro ſegnalatiſſimo eſempio infiniti ſeguaci, e Profeſſori della legge Evangelica, e della Fede. Il di lui venerabil Corpo ſi conſerva in gran parte a S. Siſto nella Via Appia ſotto l'Altare, & il rimanente nella Chieſa delle Monache di S. Silveſtro in Capite; e ſue reliquie a S. Praſſede ne' Monti.

Anno di Criſto 239. di Maſſim. Imp.

Anaſt. Platin. & alii.

Fin dal tempo di S. Girolamo, che fu del 400. ſi recava così grand'onore, e venerazione alle Reliquie de' SS. Martiri, che ſi conſervavano in Depoſiti, e Vaſi preziosi, ricoperti di veli, e ſi davano con molta divozione a baciare a i Fedeli, che vi concorrevano, i Reliquiarii. Di che beffandoſi Vigilanzio peſſimo Ereſiarca di quel tempo, come pure delle Vigilie, che ſciocchamente riprovava come fanno alcuni moderni Eretici, il Santo Dottore ſdegnatoſi gli ſcriſſe contro, & agramente il riprese, chiamandolo per iſcherzo Dormiglione, *e non Vigilanzio, rinfaciandogli, che ſin dalla Chieſa naſcente s'ebbe gran venerazione alle Reliquie de' SS. Martiri, incominciandoſi dal primo di eſſi, che fu S. Steſano, le cui Reliquie furono illuſtrate da Dio con molti Miracoli, e mandate in varie parti a guiſa di Teſori.*

S. Hieronym. Ep. ad Vigil.

E non ſolamente le Reliquie de' Santi, ma anche i Panni, i Veli, & ogni altra coſa, che le toccava da vicino; onde dice S. Girolamo, che baſtava al ſervore de' primi Criſtiani il baciare i vaſi, ov'elle erano rinchiuſe, e gli Altari ſotto de' quali ſtavano cuſtodite, il

che si costumò per decreto di S. Silvestro Papa, come cantò S. Paolino.

Non solamente notavano con somma diligenza per la grande premura, che ne faceva questo Santo Pontefice, i sette sudetti Notari, istituiti a ciò da S. Clemente Papa, tutti gl'Atti, e forti di Martirio de' SS. Martiri, ma ancora scrivevano esattamente tutte le risposte, che davano a i Proconsoli, a i Prefetti, & agl' Imperatori medesimi, quando erano interrogati; onde se ne leggono registrate alcune, nelle quali ben si scorgeva quanta era la virtù della Fede, e la forza della divina grazia, che in essi operava a meraviglia, e li rendeva così vigorosamente intrepidi. Ne deve ad alcun parer arduo da credersi la prestezza de' Notari nello scrivere in poco tempo; poichè sei ore sole davanti a i Giudici, & Accusatori per interrogare, e nove per rispondere a i credenti Rei per difendersi; perocchè anco Marziale accennò la destrezza de' Scrittori de' suoi tempi, e la velocità de' Scribi.

Currunt verba licet, manus est velocior illis.

Non dum lingua suum dextera pergit opus.

Così Ausonio accennò la velocità del suo Notaro,

Quam in prapeti dextra fuga,
Tu nos loquentem prævenis.

Baron. in not. Martyr. Rom. hac die.

S. Clemente istituisce sette Notari, che registrino le interrogazioni de' Giudici e le risposte de' SS. Martiri.

È percio non è meraviglia se i Notari Cristiani faceveno lunghi ragionamenti de' Martiri contro le ingiuriose censure degl' Eretici Novatori. Questi Atti de' supplicii de' Santi, o quanto dicevano, mentr'erano condotti a i tormenti, chiamati da S. Agostino *Proconsolari*, erano comprati dai Fedeli a gran prezzo, per conservarli con una santa gelosia come preziosi Volumi,

Gelosia grande de' Sommi Pontefici nel conservare i libri degl'Atti de' SS. Martiri.

IV.

Microl. cap. 36

L'OTTAVA DE'SS. INNOCENTI MM. nella quale S. Agostino fece due Sermoni, & in uno di essi è degno da riferirsi, ciò che con pietosa eloquenza disse della loro strage funesta, e del loro glorioso, & innocente Trionfo.

Possid. in Ind.

Testimonio n'era la stessa natura, la quale, ripugnava a i Martiri, quando il Tiranno li gettava ancor Bambini. Scapigliava la Madre dolente il Crine, mentre perdeva col Figliuolo l'ornamento del Capo. In quante guise ella si studiava di nascondere il Bambino, & egli innocente si manifestava, non sapeva tacere, perche non aveva ancora imparato a temere. Combatteva la Madre, & il Carnefice; quello rapiva, ella teneva, & all'Empio diceva; perche separi da me quello, che io ho ingenerato? Io lo portai con destrezza per non offenderlo, e tu con mano crudele lo strapazzi? Poco fa uscì delle mie viscere, e tu il getti in terra? Un'altra Madre ad un Soldato, che le rapiva il figlio per ucciderlo diceva. Perche non uccidi me stessa ancora? Se vi è qualche colpa l'esser nato, ella è mia, e se non vi è, fa di due una sol morte per liberar la Madre. Un'altra gridava. Voi cercate un solo, e n'uccidete molti, ne a quell'uno arrivar potete. Un'altra pure esclamava: Vieni, e tosto vieni Salvator del Mondo, che niuno temi. Sin'à quando sarete cercato? Sol tanto ti miri un Soldato, e non ci uccida i nostri Bambini. Mischiavansi gli amari lamenti delle dolorose Madri; ed intanto saliva al Cielo l'offerta de' Bambini. Così conclude il Santo Dottore il mestissimo cordoglio delli Madri Ebbree.

Bar. in not. ad Martyr. Rom.

Etopeja di S. Agostino in cui parla no le Madri de' SS. Innocenti a i Carnefici uccisori di essi.

S. Gregorio ne compose l'Offizio, dal B. Pio V. fatto di Rito doppio, essendo stati questi Beati Infanti le primizie della Religione Cristiana, e gli Antesignani a professarla con il loro sangue innocente. Di essi vi sono eleganti Sermoni fatti da S. Agostino in questo giorno, che risvegliano la compassione al Martirio, la divozione all'Innocenza, e la venerazione a i beatissimi avanzi di questi SS. MM. A S. Paolo fuori delle Mura, ove sotto l'Altar Maggiore si conservano, e si venerano alcuni loro Corpi con Indulg. Plen. A S. Maria Maggiore al loro Altare nella Cappella di Sisto, ove pur sono come si è detto altri loro Corpi, portati a Roma col Corpo di S. Girolamo, & insieme col Santo Presepe, e Cuna del Salvatore.

S. DAFROSA MARTIRE nobile Matrona Romana, moglie di S. Flaviano Prefetto di Roma, e Madre delle SS. Vergini Bibiana, e Demetria; che dopo la preziosa morte del Santo Marito Flaviano fu per ordine dell'empio

Anno di Cristo 362. di Liberio PP. di Giulian. Imp.

Giu-

Giuliano Apostata decapitata, e Sepolta nella loro propria Casa paterna, che era contigua a quella di S. Pammachio, ove ora è la Chiesa di S. Giovanni, e Paolo. La festa di questa Santa si celebra con Indulgenza Plenaria alla vaga, e divota Chiesa di S. Bibiana nel monte Esquilino verso Porta Maggiore nel luogo memorabile negli atti di Santi Martiri detto *all'Orso Pileato*, della cui statua ancor si vede il residuo poco indi lontano. Quivi in un prezioso Anello di Alabastro orientale (qual credesi fosse un'Urna Sepolcrale di un Imperatore, overo un vaso di Bagno, riposa il suo Corpo con quelli delle Sante sue Figliuole, come afferma il Gallonio; e si ha dall'antiche, e moderne Iscrizzioni, e memorie di quella Chiesa, degne di molta veneratione, per essere stato questo circuito di sito santificato con gran copia di Sangue de' Santi Martiri, de' quali quivi se ne fece una gran stragge.

Bar. in not. ad Martyr. Rom.

Fx act. S. Bibiana.

S. FERRUZIO MARTIRE, Romano, di cui fa menzione Beda, il Galesino, & il Molano, quantunque niun d'essi da notizia della qualità del Martirio, ne in qual persecuzione lo sostenesse, solamente lo pongono nel beato numero de' Trionfanti in Cielo, dove salì da queste contrade di Roma, illustrate col suo sangue.

S. AGONZIO Mansionario della Basilica di S. Pietro, di cui come di Santo fa menzione il Ferrari nel suo Catalogo tratta dal Galesino, da i Dialoghi di S. Gregorio. Fiorì in Santità nel suo sagro, e puntual Ministero in quell'Augustissimo Tempio, e vi lasciò le spoglie mortali; narrando il Santo Pontefice le sue singolari virtù, e sollecitudine; ove si crede che ancor riposi. Ne altro significa il nome *Mansionario*, che custode delle cose sagre, il che diressimo oggidì *Sagrestano*, così detti, come si raccoglie dal Torrigia, perche *die ac nocte manebant in Templo ad illius custodiam*.

Ann. di Crist. 364. di Gio. PP. di Giustiniano Imp.

Ferrar. in Cat.

S. Greg. Dial. cap. 25. lib. 3.

L'Istituzioni dell'Ottave, che vuol dire propagazione de l'istessa Solennità per otto giorni, ebbe origine dalla legge Mosaica, come si legge nel Levitico, e pratticò Salomone nella celebre Dedicazione del Tempio. Nella Chiesa incominciò per tradizione Apostolica, e significa la perfetta glorificazione de' Santi quanto all'Anima, & al Corpo. Perciò nelle Feste del Signore la Chiesa non suole celebrare l'Ottavo giorno, perocchè nell'Ottava del Santo Natale si celebra la Circoncisione, in quella dell'Epifania il Battesimo di Cristo, La Pasqua, e Pentecoste terminano nel Sabbato, e ciò per denotare, come il nostro Salvatore è già perfettamente glorioso nell'Anima, e nel Corpo. L'Ascenzione solamente ha l'Ottava perfetta, perche in essa si manifesta la gloria compita dell'Vmanità di Cristo, Non celebrava anticamente la Chiesa Greca Ottave, come già costumava, come afferisce Basilio da Seleucia, ma poi dopo ne furno introdotte nell'Antico Tipico, overo Ordinario Greco diverse del Signore, della Madonna, e della S. Croce, dalla quale avendo ricevuto il suo primiero Rito l'Ambrogiana, celebra solamente quella dell'Epifania, di Pasqua, di Pentecoste, e del Corpus Domini.

Baron. in not. ad Mart. Rom. die 2. Jan. S. Leo PP. ser. 2 de Jejun.

Prima Istituzione dell'Ottave, e loro misterioso significato.

ISS. PRISCO Prete, e PRISCILLIANO Chierico MARTIRI, e BENEDETTA Donna Religiosa, i quali nel Tempio dall'empio Giuliano Apostata, perche stavano santamente occupati nell'Istruire, Battezzare, e Confortare i Fedeli, e confessare con essi costantemente la Fede, furono fatti morire, de' quali le Reliquie sono in diverse Chiese, ma di S. Prisco specialmente alla Madonna del Popolo, e di Santa Benedetta in Santa Lucia in Selci.

Ann. di Crist. 362. di Marcellino PP. di Giulian. Imp.

Beda, Usuard. & Adeo in Martyr.

Chiamavasi il quarto giorno di ciascun Mese da i Romani None, *perche da questo si prendeva il principio dell'osservazioni nuove del Mese, e della Luna. Salivano perciò in questo giorno i Contadini, che venivano alla Città, al Campidoglio, & udivano dal Pontefice Massimo promulgare tutte le Ferie di ciascun Mese, nelle quali era lecito lavorare i Terreni, e fare opere servili. Anzi non era lecito in questo giorno celebrare Nozze, così nelle Calende, e nell'Idi, come in giorni Sagri, e Religiosi, nel che caminavano con superstizionissime Cerimonie, e puntualità di Gentilesche usanze, trasferite poi in parte Misterioſi, e sagri Riti dalla Chiesa.*

Aul. Gell. lib. 5. cap. 17.

None, d'onde dette.

Alex. ab Alex. lib. 4. cap. 10.

DIGRESSIONE 3.

Dell' Origine, Nome, e Ministero de' Chierici.

IL Nome di Chierico, con cui venne chiamato il Santo Martire Priscilliano significa dal Greco nel Latino *Sorte*,

Sorte, cioè per essere stato con felice preludio annoverato tra i Ministri di Dio in servizio de' sagri Altari, e della Chiesa, come asserì S. Girolamo, e fu anticamente, come osservasi nel Concilio d'Orliens, così esaminata la vocazione al Chiericato, acciò non fosse contaminata con fine profano, e si abbracciasse tale stato non per divozione, o desiderio di servir alla Chiesa, ma per esimersi dal foro Laicale, e per godere una sciooperata libertà, o per essere esenti da i tributi, e vassallaggi, o per non esser costretti di andare alla guerra. Non si ammetteva alcuno al ruolo del Chiericato senza prima d'un'esquisito, & esattissimo Scrutinio della loro vita, e costumi, & idoneità nelle lettere, perche non rimanesse la Chiesa disonorata, ed infetta da Chierici viziosi, ignoranti, oziosi, e scelerati, come appunto accenna il Cardinal Bellarmino nel suo libro d'oro *de Gemitu Columbæ*. La Congregazione de' Vescovi provida-mente vietò, che non si dovessero ammettere più Chierici di quel che porti il mero bisogno delle Chiese, perche non rimanessero aggravati li poveri Laici col peso ineongruo de' Chierici superflui, & oziosi, de' quali appunto come indegni di esser ammessi alla prima Tonsura, & al Chiericato, parla con detestazione il Sagro Concilio di Trento; *De quibus eos non sæcularis Judicii fraude probabilis conjectura sit; sed ut Deo fidelem cultum præstent hoc vitæ genus elegisse*; Onde fu opinione di gravi Teologi peccar mortalmente quelli, che si ordinano alla prima Tonsura, e non hanno certa intenzione di passare agl' Ordini Sagri, ne di servire alla Chiesa in verun ministero, ma per godere con fraude, e ludibrio di esso il privilegio del Foro, o vero si appigliano a questo stato per godere de' Beni Ecclesiastici; rassomigliati da S. Gregorio a quelle turbe, che seguitavano Gesù Cristo perche avesse miracolosamente moltiplicato il pane; sgridati altresì da S. Girolamo con quelle risentite parole: *Ut suspiret eos Ecclesia divites, quos mundus tenuit ante mendicos*: imitando inciò l'astuzia di Sichem, che si fe circoncidere non per abbracciare la legge di Mosè, ma per conseguire la vaga Dina. Con ragione chiamati questi Chierici inetti, o per la loro malizia, e da pocaggine di non servire alla Chiesa, o per esserne per la loro ignoranza incapaci, o per non vivere sotto l'ubbidienza de' loro Vescovi, chiamati da i Sagri Canoni *Girovagi*, cioè Vagabondi, *Acefali*, cioè senza Capo; *Errones*, cioè senza norma di Disciplina; *Hippocentauri*, cioè animali di niun freno, o specie. *Vacantivi*, cioè non destinati a verun Ministero; E *Transfugæ*, cioè senza veruna fissa abitazione, o Professione di vivere. Disertori, abominazione, Tronchi inutili, e Mostri pernicciosi nella Chiesa, de' quali direbbe il Poeta.

S. Hieronym. Epist. 1. & 4.

Synod. Aurelianen. 1. ca. 6.

Bellar. de Gemitu Columbæ.

S. Greg. in Job. cap. 30.

S. Hieronym. Ep. 2. ad Nep.

Chierico nome, e vocabolo Ecclesiastico suo significato e ministero.

Invettiva contro i Chierici indisciplinati.

Trid. sess. 24. cap. 4. de refor.

NOS NUMERUS SUMUS, ET FRUGES CONSUMERE NATI.

Sono nella Chiesa i Chierici il Novizii dell'Ordine venerabile Sacerdotale; quali saranno nella Professione del Sacerdozio, e di Ministri de' Sagri Altari; se nel tempo del loro irregolare Noviziato riescono così trascurati, discoli, inutili, & indisciplinati; feccia, ludibrio, e disonore della Chiesa?

Ledesm. tom. 2. de Sacram. ad cap. 7. concl. 3. cum ibi alleg.

V.

Anno di Cristo 146. di Antonino Pio Imp.

SANTELESFORO PAPA, E M. di Solitario Monaco di Nazione Greco divenuto Santo Pontefice Romano, il quale rimise con decreto in osservanza il Digiuno Quaresimale istituito da' SS. Apostoli, restituendo alla Chiesa la pratrica della Cristiana Temperanza ad imitazione del Digiuno di Cristo di 40. giorni, se bene nel principio della Chiesa fu di soli 36., che sono appunto la decima offerta a Dio di tutto l'anno. Introdusse per maggior Solennità, che nella Natività del Signore si celebrassero tre Messe. La prima a mezza notte nell'ora, nella quale nacque il Santo Bambino; la seconda nell'aurora, in cui fu adorato da' Pastori, e la terza in quell'ora del giorno in cui scoprì la luce della verità, cioè quando il Redentor Nostro fu posto

Baron. Annal. ad ann. 141.

sto in Croce. Vi aggiunse l'Inno Angelico *Gloria in excelsis* cantato da i spiriti beati in quel fortunato giorno, parendo al Santo Pontefice, che un'allegrezza sì grande dovesse festeggiarsi con tre sagri conviti, e sagrificii. Affaticò indefessamente nell'instruire nella via della salute il Popolo Cristiano, e con Apostolica sollecitudine flagellò con i suoi scritti, e con la sua voce, e Santità di costumi impugnò gl'Eretici, li Gentili, e gl'Ebbrei, massimamente Marcione, e Valentino con i lor seguaci, e Trifone Principe degl'Ebbrei; mentre tutto intento a propagar la Santa Fede, & a perfezionar i costumi, non lasciò industria Apostolica, che sempre usò, eziandio tra le Catacombe, e Cimiterii, dalla perfidia de' Sacerdoti Gentili, e dagl'Eretici accusato, fu con illustre martirio decapitato. Alle Basilica Vaticana, dove essendo stato Sepolto vicino al Corpo di S. Pietro, credesi, che ancor ripolino le sue Ceneri, nelle Grotte Vaticane. Clemente VIII. nè istituì nell'Offizio la Commemorazione, e della Religione Carmelitana se ne fa l'Offizio solenne per antica sua devozione.

Idem in not. ad Martyrol. Rom. hac die.

Tre Messe celebrate nel giorno di Natale, e per qual mistero.

Iren. lib. 3. cap. 3.

Beda usuard. & Ado.

DIGRESSIONE 4.

De' Titoli proprii del Sommo Pontefice Romano datili da' SS. Padri, e da' Sagri Concilii.

CHiamasi antonomasticamente il Sommo Pontefice Romano Papa, la cui sovrana, & Apostolica Autorità, ricevuta immediatamente per legitima successione nella Chiesa da Giesù Cristo Capo, e Fondatore di essa, Re de' Regi, e Signore de' Signori, formonta ogn'altra della Terra; le cui sublimi prerogative sono con sommi Encomii inalzate da i Concilii Ecumenici con diversi ampiissimi Titoli, cioè l'Apostolico univetsale della Chiesa, col cui nome vien nominato nelle Liturgie Ecclesiastiche.

Synod. Chalced Act. 6.

1 S. Cypr.
2 Opt. Milevit Schism.
3 Don. de Petr.
4 Conc. tom. 1. Chalc.
5 Conc. Chalc.

1 Auttore, e Mantenitore della Disciplina de' Canoni.
2 Base, e Colonna della Fede.
3 Capo del Corpo Mistico.
4 Capo della Cristiana Religione istituito dal celeste Imperatore.
5 Custode della vigna del Salvatore.
6 Capitano della Milizia di Cristo.
7 Custode dell'Ovile di Cristo.
8 Capo, e Maestro della Santità.
9 Cima, & Apice della Dignità del Mondo.
10 Cardine di tutta la Chiesa.
11 Corifeo della Chiesa, e dell'Anime.
12 Dottore universale della Chiesa.
13 Diamante della Fede.
14 Eletto Vescovo dall'Onnipotente.
15 Firmamento delle Chiese, e dell'Apostolico Principato.
16 Guida della Nave di Pietro.
17 Economo di tutta la Famiglia di Cristo.
18 Giudice vero, e legitimo degl'Eretici, e di tutto l'universo doppo Dio.
19 Gerarca Supremo nella Chiesa, e nella Terra.
20 Huomo Apostolico, e tutto di Dio.
21 Monarca primo, sommo, & unico nella Chiesa Militanae.
22 Pietra della Verità.
23 Padre de' Poveri.
24 Pecora primogenita della Greggia di Cristo.
24 Primo Sacerdote della Chiesa universale.
26 Lingua del Cielo.
27 Padre de' Padri.
28 Presidente della Cettolica Religione, e della Chiesa.
29 Prencipe de' Vescovi, e de' Pastori di tutto l'Ovile di Cristo.
30 Oracolo della Chiesa.
31 Primo degli Apostoli.
32 Pietra della Fede.
33 Portinajo del Regno Celeste.
34 Pastore universale delle Pecore, e degli Agnelli.
35 Patriarca Eucumenico, & universale.
36 Maestro, Capo, e Presidenre di tutto il Mondo.
37 Padre, e Prencipe della Pace Cristiana.
38 Patriarca gloriosissimo.
39 Prencipe de' Vescovi, e della Terra.

6 Mir. Gemm. ad Innoc. 8.
7 Sav. Rom. ad Adr. 6.
8 S. Max. ser. de Natal. 9.
9 S. Fulgen. de Incarn.
10 Petr. Dam. opusc. 30.
22 Petr. Clun. lib. 4. Ep. 18.
12
13 Sexta Syn.
14 S. Maxim. hom. 1.
15 Conc. Ephesin.
16 Eras. m. Ep. ad Jul. 2.
17 Lidan. Ep. lib. 4. ad Panopol.
18 Car. V. Cesar. in idiil. Voimarien. & Conc. Chaced.
19 Delling. Patriarc. Patrac. 20. Gepr. comp. hist.
21 Silv. Pier. Ep. ad. lut. li. 1.
22 Patr. Maronit. ad Leon X.
23 S. Bernard. Ep. 257.
24 S. Cryssost. hom. 12. Apost.
25 S. Nic. 1. ep. ad Episc. Gallig.
26 Petr. Dam. serm. 26.
27 Ivo Carn. Ep. 12.
28 S. Leo Ep. 22.
29 Syn. Epiri ad Hnrmisd.
30 Synod. Constantinop.
31 S. Aug. ser. 13. de verb. D.
32 S. Cryssost. hom. 58. in Matth.
33 Arnob. in psal. 138.
34 Conc. Calc.
35 S. Cryssost. hom. 87. in Jo.
36 Aug. ep. 162
37 S. Max. homil. 1.
38 Syn. Epiri.
39 Just. Imp. Const. 131.

Pri-

40 Primo di tutti li Sacerdoti, e Prencipe del Senato Apoſtolico.

41 Primate della Chieſa Cattolica.

42 Rettore univerſale della Chieſa di Dio.

43 Radice della Santa Chieſa.

44 Refugio univerſale de' Fedeli.

45 Spoſo legitimo della Santa Chieſa Cattolica.

46 Teſoro della Suprema Podeſtà.

47 Vicario di Dio, e Padre delle miſericordie in Terra,

48 Sede, e Trono di Criſto in Terra, perche preſiede con triplicata Autorità, e Dignità di ligare, e ſciolgliere, e di aprire il Cielo a i Penitenti.

40 *Theod. ſtud. in Dogm. Sacr. Imag.*
41 *Michael. Paleol in Conc. lugdun.*
42 *S. Ambroſ. in Comm. Ep. ad Thim.*
43 *S. Cyprian. Ep. 45.*
44 *S. Bernard. Ep. 198.*
45 *Syn. Niceno*
46 *Criſoſt. in enc. SS. Petri & Pauli.*
47 *Gugl. Com. Ep. ad.*
48 *Ex revelat. S. Brig. lib. 2. cap. 41.*

La parola *Papa*, che ora appreſſo i Latini s'intende, il Sommo Romano Pontefice; ſignifica nel Greco *Padre*, fu già comune a tutti li Sacerdoti Cattolici, e particolare a i Veſcovi, & ora da i Greci uſata per titolo di qualſivoglia Sacerdote. E fu ne' primi Secoli così comune a i Veſcovi, che leggiamo molte Epiſtole ſcritte a diverſi con queſto nome, valendoſene più volte S. Girolamo a S. Agoſtino con queſto epiteto: *Domino, ac Beatiſſimo Papæ Auguſtino* & ad altri Veſcovi del ſuo tempo. Oggidì il Patriarca di Aleſſandria ſpecialmente ſi uſurpa queſto Titolo, ſolendo ſcrivere (come riferiſce il Magri) *N. N. Miſeratione Divina, & Patriarca Magnæ Urbis Alexandriæ, & Judex Orbis Terrarum*. Gregorio VIII. nel Concilio Romano l'anno 1073. ordinò che il Titolo di *Papa* ſi riſervaſſe al ſolo Romano Pontefice, & i Greci medeſimi uſano queſto vocabolo oggidì (come atteſta Niceta Coniata) aſſolutamente pronunziato per ſignificare il ſolo Romano Pontefice, con diverſità di accenti di quello de' Sacerdoti privati.

Papa Epiteto ora proprio del Sommo Pontefice: che coſa ſia Etimologia.

In mm. Biblioth. Vatic. Concil. Rom. ſub Greg.

Il mutarſi il Nome i Papi d'onde derivato.

Il mutarſi li Papi il nome, toſto che ſono creati, incominciò, dice il Magri, da Giovanni XII. che prima chiamavaſi Ottaviano Tiranno, per togliere il cognome d'infauſto Pronoſtico. Così poi coſtumarono tutti i ſucceſſori ſino a i tempi preſenti, eccettuati Onorio IV., Adriano VI., e Mercello II. che ritennero il nome primeiro. In qualche tempo ſuſſeguente ſi coſtumò non d'imporſi da ſe medeſimi li nuovi eletti il nome, ma veniva loro impoſto da i Capoſcriniarii, o come vuole il Platina, da i Protonotari, come ſi legge nella creazione di Vittore II. Aggiunge il P. Mortier nella nella ſua erudita Etimologia Sagra Grecolatina, chiamarſi il nome di *Papa* dalla prima balbettante pronunzia degl' Innocenti Bambini, che chiama il loro Padre *Papa*, che loro deve provedere de' paſcoli per continuare la vita corporale; paſſato poi a i Padri ſpirituali, che devono ſomminiſtrare quei della ſalute dell'Anima, e perciò fu uſato adattarſi a i Veſcovi, che ne hanno obligo più ſpeciale per ragione del loro Offizio; indi paſſato antonomaſticamente al Papa ſolamente Padre de' Padri, cioè de' Veſcovi, e ſommo Paſtore, che per ſe medeſimo, e per mezzo di eſſi nodriſce, e paſce tutta la Greggia di Criſto.

Chron. Caſſin. lib. 3. cap. 60.

Nicol. Bumst. Ethim. Sac. in.

S. EMILIANA VERGINE, nobiliſſima Romana, Zia di S. Gregorio Papa, la quale chiamata da Tarſilla ſua Sorella, già ſalita al Cielo, in queſto giorno la ſeguì. Fiorirono ambedue in Santità, vivendo in abito Religioſo nel tempo medeſimo del S. Pontefice lor Nipote, ſe bene prima di eſſo paſſarono a i celeſti contenti, ed egli medeſimo ne ſcriſſe la vita, perche ſerviſſero le loro virtù di eſemplare alle altre Religioſe ſecondo il Gallonio, e Panziroli, nella Chieſa di S. Gregorio nel Monte Celio, che già fu la Caſa paterna di queſta beata famiglia, che era Titolo Cardinalizio, di cui ſi fa menzione nel Concilio Romano ſotto Simmaco, il quale mancato, per vecchiezza fu poi trasferito a Santa Balbina.

V. Papa. Anno di Criſto 492. di S. Gelaſio Papa di Anaſtaſio Imp.

S. Greg. Om. 37. Baron. Annal. ad ann. 492.

VIGILIA DELL' EPIFANIA, nella quale anticamente celebravaſi la ſtazione alla Baſilica di S. Pietro per le ſolenni Vigilie, che vi ſi facevano con grande concorſo di Popolo. In queſta non ſi digiuna, come nelle altre Vigilie, perche come ordinò il Concilio Turonenſe, fino a queſto giorno durava la Feſta del Natale del Signore, non coſtumando la Chieſa primitiva di miſchiare la triſtezza del digiuno con l'allegrezza feſtiva della venuta di Gieſù Criſto. Chiamaſi per antichiſſimo uſo

Ord. Rom.

nella

nella Chiesa la Vigilia il giorno precedente a qualche Solennità del Signore, poi si steſe alle Feste de' Martiri, e della Beatiſſima Vergine, perche ſi vegliava la notte in ſanti trattenimenti nelle Chieſe in loro onore, conſumandoſi tutto quel tempo in divoti canti, & in udire ragionamenti ſpirituali, e perciò furono chiamati da Tertulliano *Nocturne convocazioni*; onde ſi diſtingievano come aſſeriſcono gravi Auttori le Vigilie dalle Stazioni, perche quelle ſi facevano di notte, queſte di giorno. Durò queſto piiſſimo coſtume, del quale ne fanno menzione i Concilii antichi, e frequentemente S. Ambrogio, e S. Agoſtino, ſino a tanto che s'introduſſero molti abuſi di luſſi, e crapule nel modo di pratticarle: Onde la Chieſa le tramutò nel digiuno Eccleſiaſtico, ritenendoſi nulladimeno l'antico nome di Vigilie, le quali ne' primitivi ſecoli della Chieſa ſi facevano a tutte le Domeniche: cambiato altresì nel lodevoliſſimo coſtume de' Fedeli nel digiuno, o aſtinenza del Sabbato, non ſolamente in onore della Reſurrezione del Signore, alla quale ſono dedicate le Domeniche, ma in oſſequio, e culto univerſale verſo la gran Madre di Dio; e perciò fu cantato da un Chriſtiano Poeta.

Baron. in not. ad Martyrol. Rom. hac die.

Idem ibid.

Vigilia ſuo primoſtituto, miſtero, origine, e modo di celebrarle.

Quod noſtris Templis Atavi vigilare ſolebant.
Excubiaſque pati ſolemnia mane ſequenti.
Feſta recepturi: mores nova fuſtulit etas.
Nam quid nox ſceleri ſolet eſſe occaſio, & illud
Obſervant qui furta volunt committere, tempus
Jejunare diem viſum eſt Sapientius illam,
Quæ præit, & clauſo noctem dormire cubili.

Digiuno nel Sabbato: perche onorato col Digiuno.

Ne devono tralaſciarſi le cagioni aſſerite dal Durando bene, perche nel giorno di Sabbato ſiano trasferite le Vigilie antiche, che ſpecialmente erano deſtinate ad onorare la glorioſiſſima Vergine; cioè, la prima perche nel Sabato dopo la Morte di Criſto, la Fede rimaſe nella ſola perſona della Vergine. La ſeconda perche eſſendo il Sabbato la Porta della Domenica, ſimbolo dell'eterna vita, la Vergine è la vera Porta, e ſicura entrata per la Gloria. La terza per unire la Solennità della Madre con quella del Figliuolo, acciocchè quella ſia Mediatrice, per il miſerabile genere umano, contaminato dalla debolezza di Adamo appreſſo il Redentore di eſſo, a cui ſervì di Trono di Miſericordia il ſuo Ventre Verginale. La quarta perche ſiccome nel Sabbato riposò l'eterno Facitore; così aſſai meglio ritrovò queſto riposo in Maria, Tabernacolo immacolato di Dio umanato.

Vigilie antiche trasferite nel giorno di Sabbato, per qual cagione.

Le prime None dell'anno, che ſervono per regola, così come all'Antico Romano, così al Moderno Computo Eccleſiaſtico, chiamato None, *o perche da queſto alle Idi correvano nove giorni, regolandoſi queſte dalla diverſità de' Meſi, che le contano dal di quarto, & altri dal quinto, ciò che ſi comprende ne' ſeguenti verſi.*

Sex Majus Nonas, Octobr, Julius, & Mars
Quatuor at reliqui.

None del Meſe perche così dette.

Overo perche i Toſcani ſolevano ogni nove giorni ſalutare il loro Rè, e con eſſo ſi conſigliavano de' loro negozii. Erano queſte giudicate di cattivo augurio, perochè in quelle per lo più aveva patito il Popolo Romano diverſi infortunii, e combattendo era rimaſto abbattuto, come riferiſce il Dolce.

Dolc. hac die

VI.

Regis ad exemplum ſi ſe componeret Orbis,
Dudum Terra tuo ſubjicerere Deo.
In gremio Matris jacet Sapientia Patris
Filius iſte meus, regnat ubique Deus.

Anno di Criſto 1. di Ceſare Aug. Imp.

EPIFANIA, overo come ſi legge negl'Antichi Rituali, e ſecondo i Greci THEOPHANIA del Signore, cioè Apparizione, & Adorazione di Dio, illuſtrata da i Magi, iſtituita con tripliçata Solennità dagl'Apoſtoli; poiche in eſſa ſi manifeſtò il Signore a i Magi con la Stella, quando nato, che

Della B.V. anno 15.

fu il Bambino Salvatore (ſono parole di S. Cipriano tradotte nel noſtro Idioma) ſi udì in Efrata, & in tutto il Paeſe delle Genti ſino alle Selve, e ai Campi, la di lui preſenza, e la fama della di lui naſcita, riconoſciuta nella Giudea

S. Cypr. ſerm. de Stell. & Magis

da i Paſtori, e celebrata con allegrezza, e giubilo dagl'Angeli, poi paſſata la notizia ſino agl'Arabi, e Sabei con il luminoſo ſplendore di una Stella, che ſervì d'indizio, e guida a i Santi Magi per giungere dopo tredici giorni ad adorarlo, e farſegli volontarii, & oſſequioſi Vaſſalli, e Tributarii d'oro, d'Incenſo, e di Mirra, preziosi doni de i loro paeſi, offerti al nato Re della Giudea, ciò che cagionò in Erode più di tutti un grave bisbiglio, apprenſione nel medeſimo Rè ſpaventato di tal inaſpettato evento; con tutto ciò, che

Niceph. Hiſt.

ſi narra nell' Iſtoria Evangelica di

S. Matth. c. 2.

S. Matteo. Nel Giordano la ſeconda del ſuo Batteſimo, e la terza nelle Nozze di Cana di Galilea con il primo miracolo dell'acqua tramutata in perfettiſſimo vino, e perciò la prima chiamaſi da i Greci *Epifania* cioè Manifeſtazione di Dio: la ſeconda *Teofania* cioè Apparizione, e Feſta del ſuo Batteſimo; e la terza *Betſania*, cioè comparſa miracoloſa, Giorno nominato da S. Leone Sacratiſſimo. La Chieſa Latina celebra ſpecialmente l'Adorazione de' Magi, e perciò vien detto *Paſqua de i Rè*, onorata ſegnalatamente dagl'Imperatori dell'Oriente, & Occidente, i quali ne privilegiarono il Culto con leggi ſingolari, come fu Teodoſio, il quale piamente ſtabilì, che per ſette giorni avanti, e ſette dopo queſta ſolenniſſima Feſta ſi ceſſaſſe dallo ſtrepito giudiziale, come ſi vede nel Codice de Feriis al lib. 2. Nella Chieſa Greca poi fu queſta Solennità in tanta venerazione, che i medeſimi Auguſti coſtumavano intervenire in Coſtantinopoli nel Tempio Maggiore a i Divini Offizj Patriarcali nel loro Trono, e col Manto, Scettro, Corteggio, e Diadema Imperiale, tenendoſi per empii ſe trovati non vi ſi foſſero preſenti. Lo ſteſſo Giuliano Apoſtata ſtudioſſi di coprire la ſua malvagità, sforzandoſi mentr'era in Franſia, di trovarſi aſſiſtente alle miſterioſe fonzioni di eſſa, come riferiſce il Cardinal Baronio. In queſto dì publicaſi da un Diacono parato doppo l'Evangelio, tutte le Feſte mobili dell'Anno con queſte miſterioſe parole: *Noveritis fratres chariſſimi, quod annuente Dei miſericordia de Nativitate D. N. Jeſu Chriſti gaviſi ſumus; & de Reſurrectione ejuſdem Salvatoris noſtri gaudium nobis annuntiamus die .... Paſcha Domini cum gaudio celebrabimus.*

Baron. Annal. ad Ann. 31. num. 33.

Narra il Cardinal Baronio, che in queſto giorno del miracolo delle Nozze di Cana di Galilea alcuni Fonti nella Paleſtina ſcaturivano Vino in vece d'Acqua, d'onde preſe argomento l'eruditiſſimo Scrittore di fare una miſterioſa apoſtroſe ad ogni Fedele. *Mira, dice egli, da tali portenti la meravigliosa convenienza del Capo con gl'altri membri, cioè di Criſto con la Chieſa, celebrandoſi la ſolenne memoria del fatto di così ſegnalati miracoli.*

La Chieſa Orientale (come fa l'Ambroſiana) celebra con miſterioſa cerimonia, chiamata da S. Gregorio Nazianzeno *Dies luminum*, per la quantità de' lumi, che in eſſa ſi accendevano, il Batteſimo di Gieſù Criſto, benedicendoſi in eſſa l'acqua con la triplica-

Benedizzione delle Case con l'Acqua in cui s'immerge la Croce.

ta immersione della Croce in memoria del medesimo, e con essa si costuma di benedir le Case, valendosene nell' Infermità; operando il Signore a misura della Fede evidenti miracoli, conservandosi incorrotta; grazia speciale concessa altresì alle acque del Giordano, santificate già col contratto del Verbo Incarnato.

Stella apparsa a' Maggi di qual sorte ella fosse, e degli mirabili influssi ella fosse cagione.

Intorno l'Apparizione della Stella quasi tutti gli antichi SS.PP. hanno stimato, che non fosse una di quelle del Firmamento, ma una certa divina virtù, la quale non solamente illuminava con i suoi splendori gl'occhi di quelli. che la miravano, ma illustrava ancora col lume divino le loro menti, & eccitavali a cercare Cristo novellamente nato. E S.Gregorio Nisseno fu di parere, che fosse un Angelo in figura di Stella, della quale dice S.Ignazio, che era più risplendente del sole; onde cantò Prudenzio nell'Inno di questa solennità.

Stella, quæ Solis rotam
Vincit decore, & lumine

Certo è che i Santi Rè guidati da questa Stella, & adorato il Signore nella stessa Stalla, o Tugurio di Betlemme, senza punto scandalizzarsi di aver ivi visto il tutto abjezzione, viltà, bassezza, e povertà, come osservò S.Bernardo, partirono molto illuminati; e secondo l'ordine auto dall'Angelo in sogno, ritornarono per altra strada al Paese loro non alloggiando negl'Alberghi publici soliti nella strada, ma quando occorreva loro di riposare, fermavansi ne' monti; e nelle Spelonche per isfuggire l'insidie di Erode, perche intendessero quei Santi Personaggi primizie gloriose del Cristianesimo, e provassero che la vita di Cristo è quella delle Tribulazioni, e delle avversità. Di S. Teodosio Cenobiarca si asserisce da S.Cirillo, che il Santo si elesse per abitazione un Monte, & una Spelonca, nella quale era tradizione, che i SS. Magi al ritorno vi avessero dormito: stando ivi perciò con sommo contento.

Significato della oblatione dell'Oro, Incéso e Mirra da'ss. Magi fatta.

Recarono i SSi Magi al nato Rè Bambino le loro offerte per legge costumata ancora oggidì da i Perfiani, e Caldei, che alcuno non potesse comparire avanti il Rè se non con qualche dono; onde essi con misterioso osseqùio recarono alla Vergine Madre Oro per sollievo della povertà, Incenso per ovviare al fetore della Stalla, disse Beda, la Mirra per uso di conſolidare i membri al Santo Bambino, secondo il loro costume; o vero l'Oro in segno di Tributo, l'Incenso di Sacrificio, la Mirra della Sepoltura; o vero l'Oro espressivo della Carità, l'Incenso dell'Orazione, la Mirra di Mortificazione.

E perche alcuni Eretici introdussero il costume, che non si battezzassero gl'Infanti se non in questo giorno, stimando nullo il Battesimo d'ogn'altro tempo dell'anno; perciò la Chiesa per opporsi a questa superstizioſa usanza, e toglierla affatto; ordinò che in questo giorno non si ministrasse a veruno il Battesimo, se non in caso di grave necessità; e ciò ancora in riverenza del solenne Battesimo di Cristo, del quale se ne fa in questo giorno, e nel di dell'Ottava solenne memoria.

S.Aug. hom. in Matth. cap.1.

Aggiunge S. Agostino un altro mistero, e fatto memorabile di Giesù Cristo, che mirabilmente lo rende celebre, &è la miracolosa moltiplicazione de'pani, e de'Pesci alle turbe affamate, della quale i Greci ancora ne fanno memoria, e forse n'ebbe il Santo Dottore notizia, quando esso si ritrovò in Milano, dove nella Prefazione della Messa Ambrogiana si fa memoria di questo prodigioso avvenimento della Divina Providenza; per il quale le turbe seguaci del Redentore, riconoscendolo per quello, che veramente Egli era, vollero dichiararlo, ed incoronarlo Rè; tanto che li convenne sottrarsi prestamente da loro con la fuga; come registrò il Cronista S.Giovanni; *Jesus ergo cum cognovisset, quia venturi essent, ut raperent eum, & facerent eum Regem, fugit iterum in montem ipse solus.*

Alla Basilica Vaticana ov'è la stazione, & Ind.Plen. si fa Cappella, nella quale solevano i Papi far l'Omilie. Sono degne da registrarsi le parole d'oro di S.Leone PP. dette in una delle sue recitata al Popolo in questa S.Basilica. *Riconosciamo*, o dilettissimi figliuoli, *ne' SS. Magi umili di Cristo le primizie della nostra Fede, e con giubilo celebriamo i felici principii della beata nostra speranza: peroc-*

che da questo tempo incominciassimo aver l'Ingresso nell'eterna eredità del Paradiso, e ci si aprirono i segreti, e profondi Arcani delle Scritture, e quella verità, che l'ignoranza de' Giudei non volle ricevere, portò il suo lume a tutte le Nazioni; onorisi perciò da noi questo sagratissimo giorno, nel quale comparve l'Autore della nostra salute, e quel Bambino beatissimo, che i SS. Magi veneravano nelle Culle, noi ora veneriamolo Onnipotente nel Cielo. Siccome quei da i loro tesori cavorono diversi misteriosi doni per offerirli à Dio, così noi caviamo dal nostro Cuore oblazioni degne da presentarsi à Dio.

S. Bambino di Araceli.

Alla Basilica di S. Maria Maggiore alla Cappella del Presepio, all'Araceli, ove doppo il Vespero si fà la solenn- Processione del Santo Bambino, della cui figura v'hà tradizione, che sia stata fatta in Gerusalemme da un Religioso Osservante di S. Francesco; il quale nel venire in Italia in occasione di tempesta lo gettò in Mare con altre Mercanzie, e fu poi dal medesimo ritrovato su la Maremma di Roma, ove portato, è stato sempre quivi venerato con gran divozione da i Fedeli. Vi è Ind. Plen., come pure a S. Croce in Gerusalemme si tiene per continuata tradizione, che questo miracoloso Bambino fosse incominciato a scolpirsi da uno di questi Religiosi in un pezzo di Olivo del Monte Oliveto, e che poi ricuperato dalla tempesta del Mare lo trovasse perfettamente fatto, come si vede.

Processione sollennissima del Santo Bambino miracoloso in Araceli.

Alla fontuosa Cappella de' Gaetani a S. Pudenziana con Indulgenza Plenaria.

Alla Chiesa interiore del Collegio Urbano de' Propaganda-Fide su la Piazza di Spagna si celebra solennemente la Festa con Ind. Plen. per essere questo Propagnacolo insigne della S. Fede dedicato a questo Sagro, & Istorico Mistero; alludendosi con esso alla prima Conversione delle Genti, rappresentata appunto nelle Primizie de' SS. Rè Magi, al cui fine fù istituito dall'Apostolica Providenza de' Sommi Pontefici, e rimane come un nobile Trofeo al Mondo del zelo, e sollecitudine Apostolica, divenuto un'Arsenale di Dottrina, di Pietà, e di Ecclesiastica disciplina, Istromenti de i più opportuni per la Conversione degl'Infedeli, & Eretici. Fu questo fondato da Gregorio XV., ampliato di Fabriche, & entrate da Urbano Ottavo, il cui fratello il Cardinale, detto dalla sua Diaconia S. Onofrio, fu magnanimo, e segnalatissimo Benefattore, del cui Testamento pieno di eroica liberalità verso i poveri abbiamo fatta special menzione nel nostro Eusevologio delle Opere Pie di Roma; e perfezzionato con molta magnificenza di Architettura del Cavalier Borromini da Alessandro VII., d'onde escono di continuo allevati in grande speranza di propagazione della Fede, Ministri, & Operarii Evangelici di varie straniere Nazioni del Mondo, dove con gran dispendio dell'Erario Apostolico si rimandano, perche di nuovo vi facciano risvegliare il linguaggio dell'Evangelio, già da SS. Apoltoli promulgato, e da i Scismi Orientali infelicemente preverriti. Hà dato a questa Apostolica impresa di propagar la Santa Fede copiosi soccorsi degni di eterna ricordanza la santa me. d'Innocenzo XII., il quale con Pontificia Providenza, e paterna pietà ha sovvenuto molti poveri, levandoli, o dalla miserabile schiavitudine de' Barbari, o dalla barbara tirannia del Demonio, e dalle tenebre dell'Infedeltà.

Collegio di Propaganda-Fide, e suo frutto insigne per dilatare la Religione Cattolica nei Paesi o infedeli, o Eretici.

A S. Maria in Trastevere, ove si venerano le Reliquie de i SS. Rè Magi, Baldassar, Gaspar, Melchior, che adorarono Giesù Cristo Bambino nel povero Tugurio di Betlemme, e gli offersero misteriosi doni descritti nell'Istoria Evangelica.

A S. Ignazio al Collegio Romano, ove se ne fà alla sua nobil Cappella dell'Adorazione de' Magi dipinta con buon gusto dal P. Pozzi, solenne memoria.

A S. Atanasio de' Greci, ove si celebra con divote, e curiose Cerimonie il Battesimo del Salvatore, secondo il loro Rito, e vi si distribuiscono pezzi di pane Benedetto, fiori, e merangoli. Fù questa Chiesa, e Collegio istituito da Gregorio XIII, perche di qui uscendo quei Giovani di nazione Greca, e ben educati nelle lettere, e disciplina, ritornati alla loro Patria riparassero i danni recati alla Chiesa Orientale da i Scismatici; ciò, che oggidì più copiosamente speriamo, avendo l'Oriente ormai rivolta la faccia ubbidiente alli splendori della sua gran Madre, la Chiesa Romana, fugate in molte parti di esso l'ombre del Maomettismo con il va-

Collegio de' Gregi, e suo frutto nella Chiesa Orientale.

valore delle Spade Cattoliche.

A S.Silveſtro de Capite ſi celebra la ſolennità dell'Immagine di N. Sig., ch'egli ſteſſo formò, e mandò al Rè Abagaro, mentre queſto ſi ritrovava in Edeſſa di Soria aggravato da una pericoloſa Infermità; dalla quale fu liberato da S. Tadeo Apoſtolo mandato da eſſo, di cui abbiamo fatta altrove menzione nel dì 20. Giuguo.

Anno di Criſto 1670. Di Sede Vac. di Clem.IX. Di Leopoldo I. Imp.

IL VEN. SERVO DI DIO FRA CARLO, da Sezze Terra civile, e popolata in Campagna nella Dioceſi di Terracina, di baſſa condizione di Bifolco; ma allevato da'ſuoi poveri Progenitori col Santo timor di Dio, con cui fu ſollevato a ſublime altezza di Spirito, e favorito di gran lumi ſuperiori a' ſuoi talenti, & eccedenti la ſfera del ſuo povero ſtato. Così attento all'eſercizio dell'Orazione, che mentr'eſſo in un angolo del Campo orava, i Bovi da ſe ſteſſi aravano ſenza veruna aſſiſtenza. Moltiplicò Iddio al Servo ſuo l'annona ſatollando undici perſone con tre ſoli pani, & un piccol peſce: Fatto religioſo de' PP. riformati di S. Franceſco, ſpiccò in eſſo mirabilmente l'umiltà, e la Pazienza ſempre imperturbabile ad ogni evento, con una efattiſſima ubbidienza. Vidde egli mentre udiva la Santa Meſſa nella Chieſa di S. Giuſeppe à Capo le Caſe in Roma, uſcire raggi luminoſi dall'Oſtia nell'elevazione di eſſa. Scriſſe egli con lume celeſte quindeci volumi di materie tutte ſublimi, e di miſtica Teologia, ne' quali ſi vede, e ſi ammira la profondità della ſua ſcienza ſenza dubio infuſa; trattando egli ſemplice, & Idiota, e che mai aveva imparate lettere, le materie più alte con grande facilità, e chiarezza. Ebbe la diſcrezione de' Spiriti, e previdde le coſe lontane. Così pure dotato di Profezia prediſſe molte coſe future, e tra le altre prediſſe la morte di Clemente IX., e la ſua medeſima, dicendogli adeſſo nel viſitarlo infermo: Poco avanti: *Padre Santo, ci rivederemo a i Rè*, come in fatti ſuccedè; perocchè il Papa morì li 9. Decembre, ed egli nel ſeguente giorno dell'Epifania, com'egli ſteſſo diſſe: *O che bella coſa adorare con i Rè il Santo Bambino*. Convertì egli con la forza del ſuo Spirito un Eretico di gran nome. Fù veduto più volte mentre parlava con Dio nell'orazione mandar dalla faccia raggi ardenti. Diſſe egli in qualche occaſione; *Che ſi ſarebbe più toſto eletto di ſtar nell'Inferno, che offender Dio nè pure in un minimo peccato*. Deſiderò ardentemente di eſſer Martire; e perciò chieſe più volte di accopagnar quelli, che andavano ne' Paeſi degl'Infedeli. Morì egli in publico concetto ſciando di molti Perſonaggi, di gran Servo di Dio in Roma nel Convento di S. Franceſco a Ripa nel ſudetto giorno dell'Epifania, con incredibile concorſo, e venerazione del Popolo per molti giorni. Nel di lui petto ſi oſſervò una Cicatrice in forma di Croce, ſotto cui nello ſparirlo ſi vidde un Chiodo, che andava creſcendo. Stà egli ſepolto nel Coro avanti l'Altar Maggiore di S. Franceſco a Ripa, della cui vita, & azzioni virtuoſe, & eſemplari ſi aſpettano gli oracoli infallibili della Santa Sede Apoſtolica.

Ex proceſſ. & Act. Beatific.

In queſta ſolennità, la mattina, nella Chieſa di S. Pantaleo de' PP. delle Scuole Pie all'Altare di S. Anna ſi eſtrae ogn'Anno all'offertorio della Meſſa la Priora della Congregazione di S. Anna, eretta ſolamente per le donne con autorità Apoſtolica nell' 1640. dal Ven. P. Gioſeppe della Madre di Dio, Illuſtre Fondatore di detti PP. Chierici Regolari delle Scuole Pie, tanto benemeriti della Republica Criſtiana per l'ottima educazione della gioventù: Viene queſta Congregazione governata da quattordici Dame di Roma, tante, quante ſono li ſuoi Rioni, con titolo di Procuratrici, deputandoſene una per Rione; Il loro Inſtituto è tenere cura, e patrocinio delle Zitelle pericolanti, e delle povere Vedove; con tali Dame doverebbero ſempre conſultarſi quelli, che hanno incombenza di compartire, e diſtribuire doti ſopranumerarie, particolari, e ſtraordinarie; e quelli, che hanno animo di fare, e offizio di diſpenſare elemoſine publiche, e ſecrete a' poveri, e cooperare a sì grand' Opera degna della carità, e zelo di queſti PP., e loro piiſſimo Iſtituto, accoppiando mirabilmente le loro induſtrie nel togliere l'ignoranza de' buoni coſtumi Criſtiani ne i Figliuoli, come nel conſervare l'oneſtà, la modeſtia, e la pudicizia nelle Zitelle, perche ſi renda più utile al publico lo ſpirito della loro vocazione.

Giu-

Giulio Cesare glorioso per le trè Vittorie ottenute in Oriente, entrò con triplicato Trionfo in Roma con giubilo infinito del Popolo, il quale poi poco doppo si cangiò in una funestissima Tragedia per la sua morte violenta, lasciando a i Posteri Romani, ciechi nello splendore exiandio delle loro armi, e valore, che le imprese sostenute per le grandezze, e glorie umane terminano infelicemente per lo più in umane disgrazie, avendo imparato con più fortunato Magistero da i documenti dell'Evangelio i veri seguaci di Giesù Cristo, che l'Umiltà, e la Penitenza Cristiana termina in eterni Trionfi imperturbabili dalle vicende, e vanità della Terra.

VII.

Anno di Cristo VII. Di Augusto Imp.

CELEBRASI secondo il Martirologio di Beda, di Usuardo, di Adone, e di altri antichi Manoscritti la memoria del RITORNO DI GIESU' CRISTO dall'Eggitto con la sua SS. Madre, e S. Giuseppe doppo sett' anni dalla loro fuga da Betlemme per avviso dell'Angelo, di cui fa menzione il Martirologio Romano, e la Chiesa Ambrogiana, con Festa, Messa, & Offizio proprio, esprimendosi in esso con misteriose riflessioni al ben avventurato viaggio di questa Beatissima Famiglia. Anticamente celebravasi la stazione a S. Pietro in Vincoli, come si ha ne' Rituali antichi.

Beda, Usuard. & Ado.

Al devotissimo Oratorio del Santa Sanctorum al Laterano si conserva, e si venera una devotissima Immagine di nostra Signora col Santo Bambino in braccio dipinta in Tavola credesi di Cipresso in quella medema forma nella quale era quando fugì col suo SS. Figliuolo Giesù, e S. Giuseppe suo Sposo per avviso dell' Andelo nell' Egitto, d'onde poi si partirono, mentre che era in età di sett'anni per ritornare, portata à Roma da i medemi Egizii, e quivi collocata con gl'altri Tesori di questo Sagratissimo luogo, conservata doppo tanti secoli intatta, e con la vivezza de' suoi colori: negl'Abiti appunto, che si costumavano sino a quel tempo dagl'Egizii; mirandosi in quel venerabile prospetto sembianti celesti, e Maestà di Paradiso.

Ex vetustiss. trad. aS. Vitt. Apost. approb. & ex Tabell. Relig.

Mirabile, curiosa, e degna da riferirsi, perche piena di piissimi avvenimenti è l'Istoria del Viaggio della fuga, e ritorno della Beatissima Famiglia, di Maria Vergine, di S. Giuseppe, e del Santo Bambino Giesù dall'Egitto; appena compiti li quaranta giorni del suo felicissimo nascimento, per ripararsi dalla persecuzione, che preparava al nato Messia il barbaro Erode fecero dunque (come scrive l'Abulense, il Bellovacense, e Pietro Natali riferiti dal Calvi) il Camino della Palestina nell'Egitto, e passando per il deserto, si trattennero in una Spelonca per rinfrescarsi; e mentre quivi si credevano sicuri, uscirono molti Dragoni per offenderli; onde il Bambino Salvatore staccatosi dalle braccia della Madre si fermò in piedi immobile in atto di commandare, alla cui vista questi Mostri abbassate l'orride teste, & adorato il loro Creatore, tosto partirono. Nel proseguire il viaggio incontrarono altre Fiere, Pardi, Tigri, e Leoni, le quali tutte umiliate veneravano le vestigie del loro Dio.

Calv. in Propinom. tesol. 5.

Vincen. Bellovacen. in spec. histor. lib. 7. cap. 94.

Abulen. in Matth. cap. 2.

Narrano Pietro da Natali, il Pelbarto, & altri, riferiti copiosamente dal P. Calvi, in questo celebre viaggio avvenissero a questi gloriosissimi Pellegrini le cose seguenti, cioè; che cadessero trà quei Deserti nelle mani de' Ladri, de' quali il Capo era uno chiamato *Disma*, che fù poi il buon Ladrone con Cristo Crocefisso, il quale non solamente li liberò da ogni travaglio, ma gli accolse cortesemente con fortunato incontro nella propria Casa, & accompagnati di Scorta sino alla Città di Eliopoli nell'Egitto, dove secondo che ne scrive il Card. Baronio, allegando l'auttorità di molti gravi Scrittori, abitarono parte in detta Città, e parte in Babilonia per lo spazio di sette anni in Case ancor oggidì con gran frequenza visitate da' Cristiani per memoria di così avventurati alberghi. Che arrivati in Eliopoli, nè sapendo dove prender ricovero, entrarono in un Tempio dedicato a tanti Dei, quanti sono giorni dell'anno; nè si tosto entrò il vero Dio

Calv. in Propinom. tesol. 5. & 62.

Baron. Annal. ad ann. 1.

uma-

Umanato, che tutti quegl'Idoli diroccarono; nè ſolamente queſti, ma tutti quei Simolacri di profane Deità, che ſi veneravano in tutto l'Egitto, compreſi tutti, dice l'Abulenſe, ſotto i nomi di quei 365. rovinati in Eliopoli. Che udendo tanta rovina d'Idoli nel Tempio Afrodiſio Prencipe de' Sacerdoti (di cui altrove diremo.) Vi accorſe con numeroſa truppa di Gente, e fiſſato l'occhio nel Santo Bambino in grembo della Madre, di maeſtoſo, e venerabile aſpetto, rimaſo da queſte beatiſſime faccie così altamente rapito, che proſteſo a terra l'adorò dicendo: *Se queſto non foſſe il vero Dio, queſti noſtri Numi non ſi ſarebbono a' ſuoi piedi proſtrati; e ſe non faremo lo ſteſſo ancor noi, tutti periremo, come ſeguaci de' noſtri Maggiori con Faraone*,

Per tutto poi quel tempo, che la medema Beata Famiglia dimorò in Egitto, corteſemente la ricettò in caſa ſua, non oſtante, che tal volta ſi portaſſe in altro luogo di quel Regno; e fu ſempre la ſua Caſa aperta a queſti SS. Pellegrini; onde nel Martirologio Gallicano ſi potè dire. *Aphrodiſius infantem cum Matre, & Joſeph, boſpitio exceptos ſeptem annos apud ſe benignè babuit*. Trà Eliopoli, e Babilonia evvi un Orto, o Giardino del Balſamo, appreſſo il quale voglino i più gravi Scrittori, che S. Giuſeppe con la ſua celeſte Comgagnia abitaſſe qualche tempo, aggiungendo Burcardo nella ſua Geografia dell'Egitto, che in eſſo vi è una fontana di acqua limpidiſſima, in cui aſſeriſcono, che la Beatiſſima Vergine lavaſſe i ſuoi Pannicelli, e quivi pure gli aſciugaſſe, e perciò vien queſto luogo ugualmente venerato da' Criſtiani, e Saraceni; & in particolare nel giorno dell'Epifania, in cui li Criſtiani ſi lavano, & anco li Saraceni per devozione, e vi immergono i lor Bambini per purgarli dal loro natio fetore. Così aſſeriſce l'Abulenſe.

Riferiſce pure il Toſtato, che trà queſt'Orto, e Babilonia nel camino ſta un'antichiſſima Palma, la quale vi è fama che nel paſſare di queſti Santi Viandanti, chinaſſe i ſuoi Rami; affinche con facilità poteſſe la SS. Vergine cogliere de'ſuoi frutti, rialzandoſi poi li Rami; ciocche viſto dagl'Idolatri, troncarono la Palma, la quale fu trovata la mattina più bella di prima. E di un altra Palma narra il Bellovacenſe ſopracitato, che invogliandoſi Maria de'ſuoi Dattili per riſtorarſi con S. Giuſeppe, e di qualche Fonte per eſtinguere la Sete, il Santo Fanciullo commandò alla Palma, che ſi piegaſſe come ſegui, & alla Terra, che alle radici di eſſa produceſſe un ruſcello d'Acqua, e toſto ubbidì. E fù viſto un Angelo, che portò un'ramo di quella Palma in Cielo. Siegue pur Sozomeno, che Ermopoli Caſtello nella Tebaide, fu parimente ſantificato con la preſenza del fuggitivo Redentore, con un'altro pur delizioſo Arbore detto Perſeo, dedicato ſuperſtizioſamente da'Gentili alla Dea Iſide, i cui rami ſi piegarono tutti nel paſſare di là il Santo Fanciullo, adorando in eſſo Dio Umanato. Così ſi trattenne in Egitto Gieſù ſino alla morte di Erode, e ſantificando, e riempiendo di celeſti benedizzioni tutto l'Egitto, e le ſue beate ſolitudini, reſe poi celebri con l'abitazione de' SS. Anacoreti, che con i loro miracoli, & azzioni ſegnalate illuſtrarono quel Regno ſuperſtizioſamente Gentile, & Idolatra. Del ſudetto S. Oſpite Afrodiſio diremo nel ſuo giorno natalizio li 22. Marzo: Onde non ſia maraviglia, ſe nell'Oriente, ove ſucceſſero coſì felici e memorabili avvenimenti la Chieſa, e con eſſa la ſudetta Ambroſiana, ne faccia in quſto glorno ſolenne memoria, rinovata dalle antiche coſtumanze rituali di quella nobiliſſima Chieſa, uniformi all'Iſtituzione Evangelica, quando morto Erode fu avviſato Giuſeppe, che col Fanciullo, e la Madre ſe ne tornaſſe nella Giudea; regnando in eſſa Archelao figliuolo di Erode, togliendo ogni timore l'Angelo, che l'avviſò; e fu il Ritorno loro nella Città, e Caſa di Nazaret: a cui con pia rifleſſione allude l'Orazione della Meſſa; *Præſta omnipotens Deus cordibus noſtris ut jugiter Ægypticæ ſervitutis, & peccati jugum excutere, & Majeſtati, tuæ apparere in celeſti patria valeamus*.

La feſta ſi fa con ſolennità alla Chieſa di S. Maria della Vittoria, ove nella fontuoſa, e nobil Cappella di S. Giuſeppe della famiglia Capocaccia ſi eſprime in Statue di marmo l'Iſtoria Evangelica del Sogno, ſopra l'Altare di S. Giuſeppe, di Domenico Guidi, e da

entram-

entrambi li lati del Viaggio in Egitto, e ritorno, in basso rilievo dell'eccellente Scalpello di Monsù Meno ... da Bisanzone, di cui è il magnifico Deposito della santa, & immortale memoria d'Innocenzo XI. nella Basilica Vaticana.

A S.Giuliano nel Monte Esquilino, detto a i Trofei di Mario, o vero in Merulana, o più tosto in Marziana per la vicinanza degl'antichi condotti dell'acqua Marzia, ove sono stati registrati gl'atti del S. Martire; e vien governata da i PP. Carmelitani, de' quali quivi fu la prima Residenza, & Abitazione, quando la prima volta vennero dalla Palestina a Roma, & acctebbero con il loro nome, e Santità dell'Istituto ornamento alla Gerarchia Ecclesiastica.

Trofei di Mario qua li fossero.

Erano questi Trofei, de' quali si è fatta menzione fasci di spoglie nemiche, che i Romani vincitori solevano attaccare ad un Albero, poi acciocche tal memoria non si cancellasse, costumarono intagliarli in marmo: Così questi che ora sono alzati in prospetto del Campidoglio al lato de' due Cavalli, e Statue di marmo, furono posti dal Popolo Romano in memoria della Vittoria, ottenuta da Mario contro i Cimbri, e perciò si vede i vi scolpito Jugurta Rè vinto da Mario stesso, e condotto legato in Trionfo a Roma, se bene egli poi vinto dalla fortuna, compensò con molte sciagure le sue passate felicità.

Incominciò in questo giorno (come asserisce il Durando), che fù il mercordì, il digiuno di Cristo, cioè il giorno doppo il suo Battesimo, che seguì nel dì dell'Epifania, e durò 40. giorni, in memoria di cui fu nella Chiesa Romana introdotto il digiuno Quaresimale; e nell'Orientale di 36. giorni, che sono la decima di tutti i giorni dell'anno. *Durand. de divin. Offic. nn. Dni 30.*

VIII.

Anno di Cristo cir. 75. Di S. Cleto PP. Di Domit. Imp.

SLUCIANO Prete, Cittadino Romano, e Mart. Illustre, annoverato dal Martirologio Gallicano trà i Vescovi Bellovacensi; il quale (come scrive Adone) battezzato da S.Pietro in Antiochia, venne con esso lui a Roma, e da esso fu mandato in Francia con S.Dionigi, ove fu poi dal medemo consecrato Vescovo; quantunque il Cardinal Baronio stima sia un'altro Luciano quello battezzato da S.Pietro. Indi ritornato à Roma, quivi si trattenne con il Santo Apostolo a predicar l'Evangelio fino alla sua morte. Ritornato per commandamento di S. Cleto PP. nelle Gallie con S.Dionigi sudetto, e Compagni, disseminando per molte parti d'Italia il Santo Evangelio, fu in Parma dagl'Idolatri empiamente trattato, strascinato con sommo ludibrio per la Città, e posto prigione per farne indi macello, fu per opera di un pio Cittadino riscattato, e fatto libero. Proseguendo poi in altre Città il suo Apostolato, ginnto in Francia, ivi, ov'era stato destinato, confessando intrepidamente la dottrina di Cristo, doppo d'esser battuto duramente, e flagellato, gli fu troncata la Testa, onorando il suo Martirio una voce del Cielo, che lo chiamava alla gloria. Soggiungendo lo Scrittore della Gallia Cristiana, che il Santo Martire decapitato prendesse la sua testa con le sue mani, e la portasse per trè miglia lungi dalla Città. Illustrò questo Santo Roma sua Patria con i suoi natali, e predicazione, e la Francia con il suo illustre Martirio. Veneransi sue Reliquie in S.Pietro in Vaticano, e due denti nel magnifico Oratorio del Palazzo de i Duchi Altemps.

Martyrol. Gallic. hac die.

Beda Usuard. & Ado.

Anno di Cristo 482. Di S. Simplicio PP. Di Zenone Imp.

S.SEVERINO Vescovo chiamato l'Apostolo de' Norici della nobilissima Famiglia Anicia Consolare Romana, il quale per fuggire ogni occasione di vanità non volle mai lasciarsi intendere di che nobiltà di famiglia egli fosse, e lasciando il Mondo, si ritirò in una solirudine: Indi venuto ne i Norici, dice il Cardinal Baronio, con il suo zelo, orazioni, e miracoli rimise la Cristiana disciplina scaduta per cagion delle Guerre de' Goti. Si segnalò di carità nella grave carestia, e verso i poveri Schiavi. Fu di tanto vigore di spirito, che Odoacre Rè d'Italia alla sua presenza tremava. Ancor vivente si fe' vedere in più luoghi. Con le sue orazioni in una mischianza di Popolo Cristiano, ed infedeli in alcuni profani sacrificii, ne' quali stavano con le faci in mano, fe' distinguere i figliuoli della luce, e delle tenebre, estinguendo il lume

Baron. Annal. ad ann. 454. 473. 496.

lume degl'uni, e lasciando accesi quelli degl'altri. E col medemo potentissimo rimedio dell'Orazione liberò i Romani da una pericolosissima battaglia, in cui erano disavantaggiosi di numero con gli Alemanni; onde per gratitudine verso il Santo eressero in Roma una Chiesa, a cui S. Gregorio procurò una reliquia di esso Santo. Fu divotissimo delle SS. Reliquie, e ricevè da Milano quelle de' SS. Martiri Gervasio, e Protasio; colmo di meriti, e di virtù si riposò nel Sig.. Al nome del medemo Santo è dedicata in Napoli una Chiesa splendido testimonio della divozione de' Napolitani verso il medemo Santo.

Nella medema Chiesa dello Spirito Santo de' Napolitani in Strada Giulia, veneransi solennemente l'Immagine miracolosa, e divotissima detta del Principio; cavata al naturale dall'antichissima, che si venera con somma devozione in Napoli, Costantiniana, detta di S. Restituta, antica Catedrale di quella nobilissima Città, così detta perche fu la prima immagine della Beatissima Vergine, come si ha per antichissima tradizione, che fosse esposta alla publica venerazione in quell'inclita Città non solamente, ma in tutto il Regno; conservando da i primitivi secoli della Chiesa fino a i nostri nel Clero di quel. la gran Metropolitana gli antichi pregi, e prerogative, e nel Popolo l'inalterabil Culto, e venerazione in quel luogo medemo, che già fù fino ne' primi Secoli Cristiani l'Oratorio di S. Aspreno loro primo Direttore nella Fede, e primo Pastore di quei Fedeli, e Tutelare di quella gran Metropoli. Fu perciò visitata sempre, e venerata questa santa Immagine da molti Santi, e Fedeli, come segnalata nell'Italia.

Ex monum. Eccl. Neap.

Immagine miracolosa di Nostra Signora de' Napolitani detta del Principio.

Da oggi fino al giorno delle Ceneri, si permettono le nozze proibite dalla Chiesa dal Sabbato dell'Avvento fino a questo giorno; il qual divieto di celebrar le nozze in diversi tempi dell'anno, si costumò per qualche loro misteriosa Superstizione ancora da i Gentili Romani. Perocche non erano lecite le feste Nuziali nelle Calende, None, & Idi. perche erano giorni feriati, e pieni di misteri profani. Così pure appresso gl'Ebrei, e perciò furono onorate da Cristo con la sua presenza, e col miracolo, ch'egli publicamente fece in Cana di Galilea, cangiando l'Acqua in Vino.

Nozze proibite della Chiesa nell'Avvento.

IX.

Anno di Cristo circ. 300. Di S. Marcello PP. Di Diocl. Imp.

ISS. CELSO GIULIANO, E MARCIONILLA MM., con sette Figliuoli, nobili Antiocheni, con Basilissa moglie di S. Giuliano; con il quale osservò per divina ispirazione data ad ambedee la Virginità, sino che si riposò segnalata di molte virtù Cristiane in pace, essendo ella stata Madre di molte Sante Vergini, siccome il Santo Marito Padre di molti Sacerdoti, e Ministri della Chiesa travagliata, da esso tenuti nascosti; ma saputosi ciò dal Presidente, fece far prigione S. Giuliano, & abbruggiare tutti quelli Ecclesiastici, i quali trà le fiamme s'udirono prima di morire, cantare le Ore Canoniche. Indi fu il Servo di Dio aspramente flagellato, & a suon di Trombe con molta infamia condotto per la Città; facendolo il Presidente mostrare in quella guisa ignominiosamente trattato ad un suo figliuolo chiamato *Celso*.

Idem. Annal. ad ann. 300.

Baron. in notis ad Martyrol. Rom.

Beda Usuard. & Ado.

Stava questo Celso in Scuola con altri fanciulli, & allo strepito delle Trombe uscì per vedere ciò che fosse, & osservò Celso in Capo di Giuliano una vaghissima corona di preziose gemme tessuta, ed egli accompagnato da molti vestiti di bianco. Ad un così grazioso spettacolo, si commosse in tal guisa il Santo Fanciullo, che gettando i libri con la sua veste, che portavano i Figliuoli de' Nobili, corse a farsi compagno di S. Giuliano con tanto fervore di Spirito celeste, che nè le preghiere di suo Padre, nè le carezze, o i pianti della Madre Marcionilla pottero mai distorlo. Anzi essendo stati a questo fine mandati sette Giovani fratelli, sentendo essi uscire dalle carceri un soavissimo odore si convertirono tutti con altri venti Soldati à Cristo, quali tutti furono fatti morire; condannando l'empio Giudice i Santi Fratelli alle fiamme, e i Soldati ad esser decapitati; & essendo andata la Madre Marcionilla

per rivoltare il figliuolo, ella pure restò convertita. Laonde condotti li Santi Giuliano, Celso, e Marcionilla, & Antonio Prete, che battezzati gl'aveva, ad un Tempio de'Gentili per sagrificare, cadendo quello all'Orazioni de'Santi, con la morte de'Sacerdoti di esso, & altri Pagani, trà diversi altri gravi tormenti resero a Dio le loro anime innocenti.

La festa di questi Beati Eroi della Chiesa si fa con solennità, & Ind. Plen. alla loro Chiesa Collegiata Parocchiale di antica venerazione in Banchi; ove si venerano li loro Corpi, trasferiti per ordine di Clemente VIII. dalla Basilica di S. Paolo, la quale secondo un'antica memoria fu già la Casa Paterna di S. Giuliano, prima che andasse in Antiochia, dedicata poi in onore del detto Santo; acciocche quivi avessero gli onori del loro glorioso Trionfo, d'onde ne trasse egli li suoi nobili Natali, e non solamente a questa Chiesa, ma pure A S. Marco ov'è il Capo di S. Giuliano. A S. Maria Maggiore ov'è un Braccio.

Anno di Cristo 381. Di S. Damaso PP. Di Valente Imp.

S. PIETRO Vescovo di Sebaste Monaco, e Fratello di S. Basilio, il quale circa l'anno 272. venne a Roma per giustificare appresso S. Damaso PP. sinistramente informato, le azzioni del Santo suo Fratello, e gli diede notizia del di lui nuovo Ordine Monastico nell' Oriente, pochi anni avanti introdotto anco in Italia, e del gran beneficio, che ne risultava in propagazione della Fede, e salute delle Anime. L'approvò il Santo Pontefice, & ordinò al medemo, che l'introducesse in Roma, il che felicemente segui, essendo stato abbracciato da molti Romani d'ogni sesso. e condizione, riempendosi di Monaci, e Monache di così Ven. Istituto molti ricchi, e numerosi Monasteri, ne'quali poi succedero col tempo i Monaci Benedettini per mancanza di professarsi quell'Orientale Istituto.

Baron. Annal. ad ann. 381.

S. Greg. Dialog. lib. 1. c. 6.

Era questo giorno nono di ciascun mese superstizioso a i Romani, e racconta Eliano nella sua Istoria degl'Animali, che in esso per istinto della natura le formiche non escono dalle Tane, e buchi. In questo celebravano pure le Feste Agonali in onore di Giano, de'quali il primo Autore fu Numa Pompilio, a cui furono dedicati diversi Tempii, come di Giano Quadrifronte, di cui rimangono i cospicui vestigii vicino alla Basilica di S. Giorgio nel Velabro, di cui abbiamo altrove scritto. Di Giano Quirino nel Viminale, di Giano Settimiano in Trastevere, di Giano Gemini nel Foro Romano, & altri, e perciò furono diverse le feste, & i Ginochi, che in di lui onore si facevano. Così più per provedimento politico di tener sodisfatto il Popolo facile per il suo gran numero a i tumulti, che per loro religiosa superstizione, accorti nel lor governo di essi, ma ciechi nell' oscurità del loro Gentilesimo, costumarono i Romani.

X.

Anno di Cristo 682. Di Giustiniano II. Imp.

SAGATONE di Monaco dell'Istituto di S. Basilio, chiamato nel Menologio de'Greci il Taumaturgo, fatto Papa, illustre per Santità, e per dottrina, di cui si legge, che fu di tanto merito appresso Dio, che incontrandosi in un lebbroso, baciandolo il guarì. Sotto di esso si celebrò il gran Concilio Costantinopolitano, che fu il sesto Generale, con l'Intervento di 280. Vescovi contro gli Eretici Monteliti, nel quale è degno l'Elogio, che alla sua lettera scritta al Sinodo piena di zelo Apostolico, e di dottrina, fecero i PP., dicendo: *Che non Papa Agatone da Roma, ma S. Pietro in esso dal Cielo parlato aveva.* Fu di tanta mansuetudine, che mai non lasciò da se partire veruno sconsolato, amoroso di tutti; ed egli amato da tutti: altrettanto severo contro gl'Eretici, quali confutò, e condannò i loro Capi Primarii. Alla Basilica di S. Pietro, ove nelle Ven. Grotte riposa il suo Corpo, e se ne fa quivi l'Offizio li 19. del corrente. Alla Madonna di Costantinopoli.

Sigebert. in Chron.

Anast. in eo.

Si aggiunge alle azzioni di questo Santo Pontefice, ch'egli congregò in Roma un Concilio, a cui intervennero 125. Vescovi, che si ritrovano sottoscritti nella quarta azzione della festa Sinodo, e trà gli altri v'intervennero trè illustri Prelati, i nomi de'quali sono

Baron. Annal. ad ann. 80. num. 1. & seq.

Iono tegiſttati ne i Sacri Faſti delle loro Chieſe ; cioè Manſueto di Milano, Barbato di Benevento, ambidue ſotto li 19. Febraro, e Giovanni di Bergamo, che coronò il ſuo zelo, e fatiche Epiſcopali con la laurea del Martirio, ſoſtenuto da gli Arriani, di cui ſpezialmente ſi legge, che chiamandoſi offeſo il Rè Cotiberto, per alcune parole dette in un Convito, e volendo il Santo Prelato ritornare a caſa, gli fece preſtare un Cavallo coſi feroce, & in domito, che gettava a terra, chiunque tentava di cavalcarlo: il quale divenuto manſueto, piacevolmente lo portò; il qual inaſpettato avvenimento oſſervato dal Rè, gli accrebbe ſtima, e venetazione; donandogli lo ſteſſo Cavallo. Non furono in detto Conciſtoro Romano fatti alcuni Canoni; petocche non fu congregato per altro, che per iſtabilire la Fede Cattolica contro gli Eretici Monoteliti; e per deputare i Legati al Conciſtoro Ecumenico ſudetto di Coſtantinopoli. Trovaſi bensì tra altre l'una Lettera del Santo Pontefice, in cui deplora l'infelicità di quel ſecolo ſcarſo di huomini letterati, de' quali, in altri tempi abbondava l'Italia; coſtretto, com'egli ſcrive, a' valerſi di perſone ſtraniere ne i biſogni della Chieſa. Conſiglia egli perciò di ſeguitare le Apoſtoliche direzzioni, e dottrine de' Santi ſuoi Predeceſſori; de' SS. Padri.

Paul. Diaſ. de geſt. Longob. lib. 678.

Doglianza del S. Papa della ſcarſezza di huomini dotti per le guerre de' Longobardi.

Anno di Criſto 652. Di Martino I. PP. Di Coſtante Imp.

S. GIOVANNI detto per la ſua ſegnalata manſuetudine, e bontà, Bono, Arcivescovo di Milano, coſtante, e zelantiſſimo Defenſore delle verità Cattoliche contro gl'Arriani, che infettavano con i loro perverſi dogmi tutta la Lombardia. Fu di tanto credito, di prudenza, e di dottrina, che prima che foſſe aſſunto a quella nobiliſſima Catedra Metropolitana, fu mandato legato da S. Adeodato (altri da Onorio, & altri da S. Gregorio) alla Regina Teodolinda ſommamente benemerita della Religione Cattolica per la Pace conſeguita da i Rè Longobardi con la Chieſa Romana, a cui perſuaſione ella, doppo di aver fabricata la celebre Baſilica di S. Giovanni di Monza, come altrove ſi dirà, con regia non meno magnificenza, che providenza, ſplendidamente ereſſe, e dotò molte Chieſe, reſtituì alla Chieſa molti beni occupati da' Longobardi. Fu ſcritto da qualche Iſtorico, ch'ella aſſiſteſſe all'Eſſequie del Santo Prelato, e di ſua mano lo ſepelliſſe, ma non concordano i tempi cronologici della morte della Regina, e del Santo Arcivescovo, ſe ne tiene ſoſpeſa la credenza. Sue reliquie ſi venerano a S. Maria del Popolo, e il ſuo Corpo in un magnifico altare nella Metropolitana di Milano. Di un'inſigne miracolo di paſſare il Santo il fiume Adda a piedi aſciutti, coſi cantò il Brauzio.

Ughel. tom. 4. Ital. Sac.

Pripam. lib. 8. dec. 1. hiſt. Eccl.

Teodolani da Regina benemerita della Chieſa.

Boſca. in Martyrol. Mediol.

Nomen habet Bonus inſigni pietate refertus.
Qui pedibus ſiccis tranſiit amnis aquas.
Eſt aqua calcatæ ſolers hic æmula Terræ
Nil tibi terra hæret; vir bone; nil & Aqua.

Anno di Criſto 1259. Di Aleſſ. IV. PP. Di Balduino II. Imp.

S. GUNDISLAVO d'Amarante Paroco prima di una numeroſa Greggia da ſe con gran zelo governata, poi Religioſo di S. Domenico, Portugheſe di grande eſemplarità, il quale doppo faticoſi, e divoti Pellegrinaggi tanto in queſto celebratiſſimo di Roma per venerare le ſagre memorie de' Martiri, e la Confeſſione de' SS. Apoſtoli, come di Geruſalemme, fu onorato da Dio con molti miracoli, e principalmente di fare col tocco del ſuo baſtoncello ſcaturire da un'iſteſſa Pietra due fonti d'acqua, e di vino, e col merito di molte ſegnalate virtù reſe lo Spirito a Dio. La feſta ſi celebra alla Minerva; poſto ne' Faſti Eccleſiaſtici, e nell'Offizio divino del ſuo Ordine per Decreto del B. Pio V.

Cronicca di S. Domenico.

Il nome di Paroco *nel cui ſublime miniſtero con un aggregato di virtù Paſtorali, cioè di zelo della ſalute dell'Anime da gran carità, fortezza nel ſuperar l'inſidie del Demonio, Lupo infernale, per far ſtrage nel divorar la ſua greggia; di pazienza nel ridurre le ſue pecore diſperſe nell'Ovile, e nel paſcerle con i continui paſcoli per la ſalute eterna, reſo tanto ſegnalato; ſignificava appreſſo i Gentili quei Miniſtri publici, li quali avevano per l'oro Offizio l'incombenza di preparare, e provedere a gl'Ambaſciadori che da diverſe provincie venivano à Roma, il Sale, e la Legna, cioè in gran copia di tutto ciò, che biſognava loro, ſinche durava la loro Ambaſcieria, come cantò Orazio*

Acron. in Horat. ſerm. lib. 5. Satyr. 5.

Et Parochi qui debent Ligna, Salemque

Azor. Inſtit. Moral. part. 2. lib. 3. cap. 12.

il qual nome, dice l'Azorio fu poi nella Chieſa applicato a quei Sacerdoti, a' quali da' Veſcovi è conceſſa, & appoggiata la facoltà, & impoſto ſpecialmente l'obligo di paſcere le loro Greggie, e Popoli con i Sacramenti, e con le Sante Dottrine dell'Evangelo; e perciò i Santi Dottori ſono chiamati da Gieſù Criſto eterno Paſtore, Sale della Terra. Chiamanſi altresì Plebani quei Parochi, che nella guiſa, che gli Arciveſcovi, contengono ſotto di ſe diverſi ſuffraganei; così queſti contengono ſotto di ſe diverſe Terre, e Caſtella: la Chieſa de' quali ſi dice Matrice, quaſi Madre di molte Chieſe.

Text. in c. non habere cum gloſ. So. & in c. cum olim de accuſat.

Tridont. ſeſſ. 21. de Reform. cap. 7.

B. GREGORIO X. PP. Piacentino di caſa Viſconti, ſotto tal titolo nominato nel ſuo Catalogo dal Ferrari, e con tal culto venerato con voti, offerte, e memoria nella Chieſa di Arezzo, dove giace il ſuo Corpo incorotto. Fu queſto per i ſuoi meriti creato Papa, non eſſendo nè Cardinale, ne Veſcovo, ne Sacerdote, mentre ſi trovava nella Legazione di Soria, ſomminiſtrandogli tutte le ſpeſe del viaggio Eduardo figlio del Rè d'Inghilterra, mandato per ajuto de' Criſtiani travagliati da Saraceni. Tutto ſi rivolſe all'impreſa di Terra Santa, al cui fine celebrò un Concilio Generale in Lione, che fù il XIV., e poſe ogni induſtria per mettere in pace diverſi Rè, e Prencipi, perche favoriſſero con le loro forze sì glorioſa impreſa: ſenza punto mai arrendersi dalla ſua Apoſtolica coſtanza nel correggere i loro coſtumi, e nel difendere la libertà Eccleſiaſtica; e nel punire i Rubelli alla Chieſa. Aſſiſtè con gran zelo al Concilio di Lione, e vi fe' ſpiccare l'Auttorità del Vicario di Criſto. Si affaticò gagliardamente per unire alla Latina la Chieſa Greca. Sollevò dalla potenza de i Re d'Inghilterra quei Prelati oppreſſi: Sgridò ſeveramente i Prelati di rilaſſata diſciplina, e raccommandò loro ſtrettamente, che eleggeſſero buoni Sacerdoti per Parochi. Minacciò con vigore Apoſtolico Alfonſo Rè di Caſtiglia, che ſi era uſurpate l'inſegne Imperiali, ſe non le deponeva, E con pari fortezza d'animo intimò le Cenſure Eccleſiaſtiche a Giacomo Rè d'Aragona, ſe non ſi emendava de' ſuoi diſoneſti coſtumi; & avendo nel ſuo breve Pontificato riempito gran tempo di merito di molte ſegnalate virtù gradite da Dio col teſtimonio di molti miracoli, nobilitò la Chieſa di Arezzo, ove paſsò agl'eterni ripoſi. Il ſuo corpo ivi venerato con premiſſione della Chieſa con culto Eccleſiaſtico.

Ciaccon. in eo.

Anno di Criſto 1276. Di Ridolfo Rè de' Romani.

Baron. ad ann. 1276.

Succeſſe in queſto giorno, benche la ſua feſtiva, e ſolenne memoria ſi faccia nella Domenica più proſſima alla feſta di S. Antonio, il miracoloſo avvenimento a Piazza, Giudea, che incontrandoſi due nemici vicino all'Arco de' Cenci nell'anno 1546. nel Pontificato di Paolo III. e moſſo l'uno da Spirito di buon Criſtiano ſalutò corteſemente l'altro; ma vedendoſi dall'altro ſprezzato, rivolta la corteſia in fieriſſimo ſdegno per repentina iſtigazione del Demonio lo ammazzò; onde per così ſtrano caſo dell'eterna dannazione dell'uno, e per la rea, e furioſa impazienza dell'altro, ſi viddero uſcire lagrime da una antichiſſima Immagine della Madonna ivi dipinta ſu un Muro; da cui con gran veneraziene levata fu trasferita nella vicina Chieſa Parocchiale detta già S. Salvatore in Cacaberi, ove poi con le limoſine de' fedeli di continuo concorſo, e dalla generoſa Pietà di Nicolò Acciajoli di nobile origine Fiorentino fù fabbricata la predetta Chieſa nominata col titolo di S. Maria del Pianto, governata da una Piiſſima Compagnia.

X I.

Anno di Criſto 146. Di Antonino Pio Imp.

SIGINO ATENIESE PP., E M. il quale ſotto Antonino Pio reſe illuſtre la Chieſa con un glorioſo Martirio accompagnato da un cumolo di precedenti virtù. Ordinò queſto Santo Pontefice, che al Batteſimo de' Bambini vi foſſe un Padrino, e una Comare aſſiſtenti per teſtimonio di queſta ſagra loro regenerazione a Dio, e perche aveſſero cura, che foſſero iſtruiti nella legge divina, e per maggior celebrità di queſto Santo Sagramento, primo Ingreſſo alla grazia, e e porta della ſalute: Che ſi diſtinguesſero gl'ordini del Clero in diverſi gradi. Che nelle Chieſe Titolari, e Parocchiali vi foſſero i principali Miniſtri, & altri a loro ſubordinati, li quali miniſtraſ-

Anaſt. in ejus vit.

ſtraſſero a'fedeli le coſe ſagre. Che non ſi poteſſero conſagrar Chieſe ſenza celebrarvi la Meſſa; ne fabricarle ſenza licenza del Veſcovo, ne convertire i materiali di eſſe in uſi profani, ne condannarſi un Veſcovo, ſenza la cognizione della cauſa da i Veſcovi Comprovinciali. Ottenne dal medeſimo Imperatore Antonino doppo quella celebre Apologia fatta da S. Giuſtino Filoſofo avanti il medeſimo Imperatore, che ſi mitigaſſe la perſecuzione de' Criſtiani: ma non potè egli fuggire, che non terminaſſe la ſua innocentiſſima vita nel modo de' ſuoi Anteceſſori, col Martirio. Alla Baſilica di S. Pietro, ove nelle Grotte Vaticane ſi venera il ſuo Corpo, e quivi ſe ne fà l'Offizio ſotto li 28. del preſente Meſe. A S. Anna de' funari ſono ſue reliquie.

Ciaccon. in ej.

In queſto giorno, ſecondo l'opinione di Beda, Gieſù Criſto operò il celebre miracolo della moltiplicazione de' Pani, e de' Peſci, del quale ſe ne fa menzione nel dì dell'Epifania da i Greci, e dagl'Abroſiani.

Anno di Criſto I. Di Ottav. Imp

Nella nobiliſſima Chieſa di Colonia celebraſi in queſto dì la Feſta de i Santi tre Magi, ma in particolare del Santo Re Gaſparo, fortunato per aver viſto, adorato, e con tributo oſſequiato Gieſù Criſto Bambino, primizia fortunata de' Gentili alla Criſtiana Religione, con gran ſolemnità, gloriandoſi di godere nella loro Metropolitana in Maeſtoſo Depoſito il Teſoro de' loro Sagri Corpi, quantunque moriſſero in diverſi giorni di queſto Meſe di Gennaro, doppo (dice il Bollando ne' loro Atti) d'eſſer ſtati battezzati ne' loro Paeſi da S. Tomaſo Apoſtolo, e da eſſo iſtruiti nella fede: indi ordinati Veſcovi nelle Patrie loro, cooperando con ogni ſpirito, e fervore agl'avanzamenti in quelle Provincie della Criſtiana Religione, cioè che tutti tre per Dottrina Magi, e per codizione Re, e per naſcita Arabi, paſſaſſero felicemente al Signore nel medeſimo anno. Melchiore in età 116. anni alli 6. di Gennaro; Gaſparo in età di 109. nel primo dell'anno; e Baldaſſaro in età di 112. agl'undeci ſudetto l'anno del Signore 70. Furono ſepolti queſti beati Perſonaggi prima in Secca Città dell'Arabia, indi per opera di S. Elena trasferiti in Coſtantinopoli, ove poco tempo riposarono, perocchè Coſtantino il Magno ne fece dono ad Euſtorgio Primo ſuo Governatore in Milano, poi fatto Veſcovo di quella Città; collocati nella Chieſa, che fu dopo il di lui feliciſſimo paſſaggio al Cielo ad eſſo dedicata. Quivi giacquero, per gran felicità della Lombardia ſino all'anno 1162. in cui havendo Federico Barbaroſſa infelicemente deſolata quella gran Metropoli, tolti queſti ſagri pegni li trasferì in Colonia con un perpetuo dolore, amara invidia de' Milaneſi, e poi deſiderio di eſſi, de' quali è antichiſſima nella Chieſa Ambroſiana la venerazione ſino a giorni noſtri, invocando con gran fiducia i Fedeli il loro patrocinio particolarmente per la ſicurezza ne' viaggi, di che ſe ne fa divota menzione nell'itinerario, compoſto come ſi crede da S. Gregorio.

Martyr. Colon.

SS. Magi, e loro vita & a Santità, e beatiſſima morte tutti e tre ſot. toqueſtogiorno.

Si celebravano ne' compiti, o Inoghi più publici della Città in queſto, & in altri dell'anno le Feſte dette perciò Compitali, *per ameno tratteuimento del Popolo per divertirlo dalle Sedizioni; alle quali ſarebbe ſtato facile per la gran moltitudine oziosa di eſſo. Sopra ſette millioni di Perſone, come riferiſce il Nardini.*

Compitali Feſte de i Romani, e quali foſſero.

XII.

Anno di Criſto 237. Di Ponziano Papa. Di Aleſſandro Imp.

SANTA ZIANA VERGINE, E M. Romana, la quale ſotto Aleſſandro Imperatore ſoſtenuti crudeliſſimi tormenti, ſtracciata con graffi, e pettini di ferro, eſpoſta alle fiere, laceratale le palpebre, e gettata nel fuoco dal quale n'uſcì miracoloſamente illeſa; finalmente decapitata, e chiamata con una voce celeſte ſe ne volò al Cielo. Si ſono ſmarrite le memorie della ſua Sepoltura, e Reliquie. A S. Pudenziana per la continuata Ind. alla Cappella de' Gaetani.

Martyr. Rom.

Il nome di Martire ſignifica Teſtimonio: così chiamando la Chieſa quei, che per teſtimonianza della Fede hanno laſciata la vita: ſe bene anticamente ſi chiamavano altresì Martiri, quei che avevano ſolamente ſo-

te ſoſtenuti li tormenti per la Fede, ancorche non foſſero morti in eſſi. In queſto ſenſo chiamò Euſebio tre volte Martiri alcuni Criſtiani perche tre volte avevano confeſſata la fede ne' tormenti.

S. GIULIANO Nobile Conte Fiammingo, di cui fu ſtrano, e curioſo il modo, che ſi narra da alcuni Scrittori, che diveniſſe Santo. Era egli inclinato alla Caccia, mentre un giorno ſeguitava per i boſchi un Cervo ſtanco, queſto ſi rivolſe al Cacciatore, e con miracoloſa favella umana gli diſſe: *Tu mi preſeguiti: ma tu farai Uccifore di tuo Padre, e Madre*; il che udendo egli tutto s'inorridì, e temendo un tale avvenimento, ſe n'andò in lontani paeſi, ove con molta fedeltà, e diligenza ſervì ad un Prencipe, per la quale mirabilmente ſi conciliò la benevolenza, in modo che lo creò Cavalier: e lo Maritò con una Vedova Padrona d'un Caſteilo. In tanto i Genitori di Giuliano dolenti della di lui partenza l'andarono cercando in molte parti, ſin che giunſero al Caſtello, dove Giuliano all'ora era Padrone, dalla cui Moglie furono corteſemente accolti. Dal racconto doloroſo, che queſti facevano s'avvisò ella, che queſti erano il Padre, e la Madre del Marito, dal quale più volte di eſſi era ſtato ſolito ragionare, trattolli perciò con grand'amore, come ſuoi Soceri dando loro eziandio il proprio letto, in cui la notte ripoſarono. Venuta la mattina, mentre ella era ita alla Chieſa; ecco comparire Giuliano, & entrando in Camera, e ritrovandoli inſieme a dormire, preſo toſto ſoſpetto dell'oneſtà della Moglie, tratta fuori la incontinente Spada ambedue uccife, & uſcito di Caſa tutto turbato, incontrò la Moglie, che ritornava dalla Chieſa, di che ſorpreſo, pieno di maraviglia, e di terrore, le chieſe, chi foſſero quelli, che dormivano nel ſuo letto? A cui ella riſpoſe, *Sono voſtro Padre, e Madre qnivi capitati per cercar voi, e da me come tali ricenti, & accarezzati*. S'impallidì Giuliano, e dato in un dirotto pianto, conobbe adempita la predizione prodigioſa del Cervo, per cui cagione egli ſi era partito dalla ſua Patria, e rappreſentò il tutto alla Moglie, ſtordita altresì per ſimil caſo, dicendole: non ripoſerò ſinche dopo una lungha penitenza non ſappia che Dio mi abbia perdonato il mio fallo. Non acconſentì di laſciarlo la buona Conſorte, & ambidue raminghi ſi partirono. Giunti ad un gran fiume, in cui molti Paſſaggieri incauti pericolavano, quivi riſolſero per beneficio de' Pellegrini di fondare un grand'Oſpedale, in cui avendo in tal eſercizio di carità per molti anni perſeverato; udì una notte Giuliano la voce, come d'un povero lebbroſo, che deſiderava di traggitare il fiume; e ritrovatolo quaſi venir meno per il freddo, e per la fame, toſto lo portò in Caſa, e lo poſe nel ſuo letto medeſimo: doppo d'averlo curato ritornando da eſſo, il vidde tutto riſplendente ſalire in Cielo, e rivolto a Giuliano diſſe: *Iddio mi ha mandato a farti intendere, come ha accettata la tua penitenza, & ambidne doppo breve tempo ripoſarete nel Signore*; ed in un ſubito diſparve, verificandoſi poco dopo con la morte di queſti due conjugati, paſſati agl'eterni ripoſi, la predizione dell'incognito Pellegrino.

Exvetuſtiſſima Tabella in eadem Eccleſia.

Strano, e funeſto avvenimento di queſto Santo haver uccifo nó volendo il Padre, e la Madre.

La feſta ſi fa ſolenne alla ſua Chieſa di S. Giuliano in Banchi da quella pia Compagnia con Indulg. Plen. dove in un'antica Tabella ſta deſcritta la ſudetta Vita.

Nella Domenica dentro l'Ottava dell' Epifania narra il Severani, che ſi faceva una ſolenniſſima Proceſſione, portandoſi il Volto Santo dalla Baſilica di S. Pietro alla Chieſa di S. Spirito, a cui aſſiſteva il Papa con i Cardinali con tutto il Clero, come trovaſi nel regiſtro di Onorio Terzo, in cui fa menzione dell'elemoſina, che in tal'occaſione ſi dava dall'Oſpital di S. Spirito, cioè di tre denari per ciaſcuno a mille Poveri; ed à trecento, che abitavano fuori di eſſo, un denaro, un de' quali ſerviva per il pane, e l'altro per il vino, e l'altro per la Carne. A i Canonici ſi davano dodici quatrini per ciaſcuno, ed una Candela d'una libra, la cui ſpeſa dalle copioſe offerte, che ſi facevano da i Fedeli alla Confeſſione di S. Pietro, ſi eſſegniva.

Non. 3. reg. 80.

Severan. in ſept. Eccl. pag. 158.

Feſte Compitali quali foſſero.

Cominciavano in queſto giorno, e duravano per ſette, come riferiſce Macrobio, le Feſte Compitali, così dette, perche ſi facevano dal Popolo in tutte le Capoſtrade della Città in onore de' Lari Dei Domeſtici, ſtimati Cuſtodi delle Caſe, il cui Principale chiamavaſi Compito per invigilare ſopra le ſtrade. Così all'oſcuro caminavano quei ciechi Gentili, perche privi della luce delle verità Evangeliche.

L'OT-

XIII.

Di Cristo anno 30. Di Tiberio Imp.

L'OTTAVA SOLENNE DELL'EPIFANIA, chiamata da i Rituali antichi *Octava suppletionis*; perche si supplisce in questo di nel Divino Officio la memoria di questo fortunatissimo a tutto il genere umano avvenimento in cui s'abrogò la dura, e severa legge Mosaica della Girconcisione, e ci si aprì la strada dritta di giungere al Paradiso; che celebrar si doveva nel dì dell'Epifania, come fa la Chiesa Orientale, e con essa la Chiesa Ambrogiana, come si disse, in cui è degna da riferirsi la misteriosa, e piena di sacra, e soavissima eloquenza di S. Ambrogio la Prefazione di quel giorno del tenor seguente. *Qui te nobis super Jordanis alveum de Cœlis in voce Tonitrui præbuisti, ut Salvatorem Cœli demonstrares, & te Patrem æterni luminis ostenderes; Cœlos aperuisti, aerem benedixisti; Fontem purificasti, & tuum unicum Filium per speciem Columbæ Sancto Spiritu declarasti. Susceperunt hodie Fontes benedictionem tuam; & abstulerunt maledictionem nostram. Nam quos carnalis Nativitas fuderat; quos mors per prævaricationem ceperat, hos vita æterna recipiens, ad Regni Cœlorum gloriam revocavit.*

Amalar. lib. 4. cap. 34. Micr. cap. 41.

E con questa splendida narrativa delle felicità, che ci reca il Santo Battesimo risveglia le allegrezze, e nostre Cristiane consolazioni, facendosi Figliuoli di adozzione regenerati dalla morte alla vita, messi in possesso del Paradiso, osservando la divina Legge; rinati a Dio dalla prevaricazione di Adamo; cangiate le miserie del peccato originale, con cui Eva ingannata l'Infelice dal Serpente lusinghiero, avvelenò tutto il Genere umano, e santificate col celeste lavacro, e con le copiose benedizzioni del Cielo, le nostre Anime, e ravvivate con le speranze de i godimenti eterni.

Accresce venerazione a questo giorno pieno di nobil mistero il tesoro spirituale della Stazione come si riferisce da gli antichi Diarii, e Messali alle Basiliche di S. Pietro, di Santa Maria Maggiore, di S. Pudenziana, di S. Marco concessa da Paolo II. Et a Santa Maria in Dominica; ov'è l'Altare dedicato al Battesimo di Giesù Cristo.

S. GIULIANO detto per Antonomasia l'Albergatore, lo stesso, che il Cacciatore prima, che commettesse il gravissimo peccato di ammazzare il Padre, e la Madre; poi per esercizio di gran carità, & in conto di Penitenza Albergatore de' Poveri al passo di un fiume, a cui accadde in questa sua professione di aver per Ospite Giesù Cristo medesimo in forma di un Povero Pellegrino, che lo consolò, con dirgli, che gli era rimesso il suo peccato; come abbiamo nel giorno precedente riferito. Celebrasi in questo giorno la Festa con Indulgenza Plenaria per la solenne traslazione delle sue Reliquie in Fiandra. Alla sua Chiesa detta S. Giuliano de' Cesarini, di antichissima memoria fino del 700. Ristorata poi splendidamente da Roberto Conte di Fiandra con un vicino Ospedale commodo di questa illestre Nazione, modernamente ridotta ad elegante Fabrica, da un loro Nazionale, sopra la cui Porta vedesi l'Effigie del Santo con un Falcone in pugno, & un Cane da lasso a i piedi; insegne del di lui geniale trattenimento primiero di Cacciatore. Al di lui nome era pure dedicara una Chiesa a Piazza di Pietra, dove oggi è la Dogana nuova, degli Albergatori, & Osti, demolita poi per ordine di Alessandro Settimo, di cui ancora rimane in un muro una pia Immagine di Nostra Signora, e del Santo Titolare. Di questa Chiesa, & Ospedale abbiamo scritto più diffusamente nel nostro Eusevologio Romano.

Petr. in Catal. lib. 5. cap.

DIGRESSIONE 5.

Diversità di Cerimonie, e loro Mistero nell'Amministrazione del Santo Battesimo.

PORta della Salute, Strada maestra al Cielo, lavacro di regenerazione Radice delle Speranze dell'eterne felicità; e salvocondotto sottoscritto col sangue preziosissimo di Giesù Cristo al Para-

Epiteti del etenecomjdel S. Battesimo.

Paradiſo, vien chiamato da i SS. Padri il Santo Batteſimo, glorioſo Carattere della noſtra Milizia Criſtiana, amministraro prima dopo il Batteſimo di Gieſù Criſto celebrato nel Giordano con le voci di Solenne applauſo del Cielo da S. Gio. Battiſta, da i SS. Pontefici, e dal primo di eſſi il Prencipe degl'Apoſtoli S. Pietro nel Carcere Tulliano, ne i Sagri Cimiterii Vaticano, & Oſtriano; indi i Santiſſimi Pontefici Succeſſori Martiti nelle Venerabili Grotte, Caverne, Arenarii, e Catacombe ne i Secoli d'oro della Chieſa, perchè ſtrepitoſi nelle fiere perſecuzioni di eſſa di catene, di uncini, di ceppi, di Croci, di ſerro, di ſangue, e ſpade; eſſi pure fortunatamente partecipi delle medeſime corone di Martirio, e di altri a' quali ſe mancò l'occaſione di eſſo, non però il vigore; la prontezza, & il deſiderio di eſſo, delle cui Santiſſime virtù viene illuſtrata la Santa Chieſa.

Battiſterii varii in Roma ove ſi battezzavano i fedeli.

Rimangono ancora dell'antico uſo, e venerazione de' Battiſterii, oltre di quello di Coſtantino nel Laterano, le antiche memorie di quello di S. Damaſo nel Vaticano, di cui abbiamo fatta altrove copioſa menzione, & ancora ſcorrono l'acque delle vene del Monte Vicino, che già ſervirono a queſto ſalutevol Miniſtero, di cui con moderna magnificenza ſi è nel vaſtiſſimo Tempio rinovato l'antico ſplendore dalla Santa memoria d'Innocenzo XII. con ſontuoſiſſima Fabrica deſcritta con eruditiſſima induſtria, & ingegnoſi intagli dal P. Filippo Bonanni della Compagnia di Gieſù ſommamente benemerito dell'erudizione Eccleſiaſtica nel ſuo Tempio Vaticano, con aggiungervi le miſterioſe oſſervazioni dell'antiche Fabbriche de' Battiſterii; cioè di forma per lo più Ottangolare, e dalla parte d'Oriente per la ragione addotta da S. Ambrogio, ne' ſuoi verſi riferiti dal Grutero.

Grut. inſcript. pag. 1166. n. 8.

Octagonum Sanctos Templum ſurrexit in uſus.
Octagonus Fons eſt munere dignus eo.
Hoc numero decuit Sacri Baptiſmatis Aulam.
Surgere, quo populis vera ſalus rediit.

S. Ambroſ. in Templ. S. Theol. Mediol.

E ſe bene S. Carlo nell'Iſtruzzione delle Fabbriche de' Battiſterii ne' ſuoi Decreti Sinodali ammette altresì la figura ſeſſangolare, e rotonda, preferiſce nulladimeno l'Ottangolare, ſtimata la più perfetta, e la più capace; ſiccome l'Ottava delle Feſte del Signore, e de' Santi miſteriosamente ſignifica la perfezzione della gloria. Si aggiunge eſſer ſtato coſtume di farli tre gradini, per i quali ſi diſcende, per ſignificare i tre nemici, che laſciamo, come oſſerva; Iſidoro Iſpalenſe, cioè il Mondo, il Demonio, e la Carne, e con tre altri, per i qual ſi aſcende, per denotare la profeſſione de' Miſterii principali della Santa Fede, e della SS. Trinità, come aſſerisce Amalario.

Sarnell. in antiqui Baſilic. graph.

Amal. de div. Off.

Il Battezzare, che ſolamente ſi coſtumava fare con Solennità nel giorno di Paſqua, veniva in molte Chieſe miracoloſamente approvato da Dio; imperocche, come ſcrive Paſchaſio Veſcovo Lilibenſe a S. Leone Papa, in una Chieſa nell'ora del Batteſimo ſi riempiva il Sagro Fonte d'acqua, la quale toſto mancava tutta, che ſi erano Battezzati li Catecumeni; e che celebrandoſi nell'Occidente la Paſqua per errore a gli undici di Marzo nell'anno 417. non venne ſecondo il ſolito l'acqua; ma alli 22. di Aprile, ch'era il vero tempo di celebrare la Paſqua, & in queſta guiſa ſi ſcoprì, e ſi correſſe l'errore, ſiccome riferiſce il Card. Baronio. Narra pure il medeſimo, che nella Baſilicata la notte di Paſqua ſi riempiva il Fonte Batteſimale in una Chieſa, e che paſſato quel giorno ſi raſciugava, & allega il Teſtimonio di Caſſiodoro. Altri eſempi ſi riferiſcono nell'Iſtoria Eccleſiaſtica, ora mancati, perche forſe è mancato ne' Fedeli la ſincerità della Fede, tanto ne' primitivi Secoli della Chieſa favorita da Dio. E deveſi credere, che con tali prodigii, come dice S. Gregorio, voleſſe Dio ſtabilire i principii della noſtra Santa Religione.

Baron. Annal. ad ann. 417.

Caſſiod. lib. 8. Variar. cap. 35

Miſterioſe poi erano le cerimonie, con le quali ſi onoravano inovellamente uſciti dal Batteſimo. S. Gregorio fa gran premura, che ſi dia a i Bambini Battezzati l'Eucariſtia, & i Battezzati adulti ſi communicavano ogni giorno nell'Ottava di Paſqua, e doppo la Communione ſi porgeva latte, e vino, & in alcuni tempi ſi coſtumò dar loro latte, e melle, per dinotare l'Ingreſſo nella Terra

Gradual. M. S. in Biblioth. Angelica.

Terra di promissione, come avvisò Tertulliano: *Inde lactis, & Mellis concordiam prægustamus*, il qual Rito si osserva oggidì da i Cristiani nell'Etiopia, come asserisce il Magri; vestivano i Battezzati di bianco, come vestiti della Stola dell'Innocenza, e si portava per sette giorni tal veste di lino per significare i sette doni dello Spirito Santo ricevuti per il Battesimo. Si poneva loro in Capo un velo con un filo rosso, simbolo il primo della Corona Reale acquistata per il merito del Sangue del Salvatore, e chiamavasi *Crismale*, perche cuopriva quella parte, che era stata unta col Crisma. Si da pure al Battezzato una Candela accesa, perche intenda, che la di lui anima sciolta dalla servitù del Demonio con la libertà de' figliuoli di Dio è divenuta Sposa di Giesù Cristo. Indi calzati gl'Adulti si consegnavano al Vescovo da Cresimarsi, il quale donava a ciaschuno di essi dieci Siliqui.

Tertull. de Corollit. lib. 4.

Albin. de divi. Off.

Ordin. Rom.

Stima il Visconti discorrendo di tal cerimonia, che questi *Siliqui* fossero monete di poco prezzo, per distinguannare alcuni, che calunniavano i Vescovi, che amministrassero i Sacramenti per interesse; Ma vien contradetto dal Padre Menocchio nelle sue Struore, asserendo che li detti *Siliqui* non erano altrimente denari, ma certi frutti di poco conto, chiamati communemente *Guainelle*, i quali per esser dolci erano grate a i Fanciulli: se forse con tal cerimonia significar non volesse la Chiesa il felice passaggio che fanno i Battezzati a guisa di figliuoli prodighi dalla miserabil servitù del Demonio, ove non potevano satollarsi delle Silique che erano destinate a Porci, alla Casa Paterna.

Vicec. de hist. Baptis. lib. 5. c. 9.

Menoch. Struor. lib. 1.

Costumi, e cirimonie, che si usavano nel S. Battesimo.

Silique date al Bambino dopo il Battesimo, e che cosa fossero.

Li Padrini nel Battesimo sono istituiti fino per tradizione Apostolica, e sono chiamati fino da S. Dionisio Areopagita *Fidejussores*, cioè a guisa di Sigurtà. Da Giustino *Offerentes*, da Tertulliana *Sponsores*, cioè Malevadori da S. Agostino *Fidei Magistri*, cioè Maestri del viver Cristiano. Dal Nazianzeno *Initiatores*, quasi Maestri de' Novizii, da i Concilii *Compatres*, cioè compagni a i Padri nell'educar i Figli, e da S. Ignano Papa *Patrini*, quasi piccoli, o Vice Padri. Dal Concilio Magontino furono proibiti i lauti conviti, che si facevano, e tra i Moscoviti si mette dal Sacerdote, che battezza al collo del Battezzato una crocetta d'oro, di argento, o di altro metallo da portarsi tutto il tempo di sua vita, senza cui chi morisse non sarebbe sepolto in luogo sagro. Ne meno ardiscono l'incontinenti, che siano di commette alcun peccato carnale con la detta Croce indosso.

Patrini nel Battesimo, e loro istituto.

Nome de Patrini con i quali s'intitolano dai SS. PP., e Concilii.

Il Battesimo, la cui solenne istituzione fatta da Cristo, o nella sua stessa persona da S. Gio. Battista; si celebra in questo giorno, e deve riferirsi che questo nome significa Lavanda, o Immersione, perocche anticamente si costriva il Battesimo con immergere tre volte il Bambino nell'Acqua in memoria, dice Valistrido, della Sepoltura Triduana di Cristo, il qual'uso lodevole ha ritenuto la Chiesa Greca, e con essa l'Ambrogiana. E perche si sparse indi nella Spagna da alcuni Eretici l'errore di permettere tre sostanze distinte nella SS. Trinità; per opporsi ad esso, fu in quella Chiesa introdotta l'unica Immersione: Onde interrogato S. Gregorio da S. Leandro Vescovo di Siviglia intorno a questa diversità di Rito, rispose *Quia in una Fide nihil officit Ecclesiæ consuetudo. Nos autem* (parlando dell'uso Romano di quel tempo) *quod tertio mergamus, Triduanæ Sepultura Sacramenta significamus, ut dum tertiò infans ab aquis educitur, resurrectio triduani temporis exprimatur.* Nella Chiesa Romana come si osserva ne' Rituali, e Messali antichi, e moderni (fuor del caso di necessità) si battezzava solamente nel Sabbato di Pasqua di Resurrezione, e di Pentecoste, come oggidì pure si costuma solennemente farsi nel celebre Battisterio di Costantino nel Laterano degl'Ebrei, o altre nazioni Gentili per intusione, come sempre si costumò degl'Adulti, e come S. Agostino asserisce di se medesimo d'essere stato Battezzato nella Festa Pasquale da S. Ambrogio insieme con Alippio suo Amico, e con Adeodato suo figliuolo di 15. anni, del di cui sublime ingegno disse nelle sue Confessioni, che lo metteva in grandissima apprensione, dicendo, *Horrori mihi erat illud ingenium.* Osservasi altresì in Roma, che nella Domenica di Pasqua un Notaro legge va al Pontefice tutti li nomi de' Battezzati, mentre andava da S. Gio. Laterano a S. Maria Maggiore nella Chiesa

Valisf. de Reb. Eccl. cap. 25.

S. Aug. Confess. lib. 9. cap. 6.

dell'Ospedale di S. Matteo in Merulana. Quivi narra Cencio Camerario, che il Papa nel Sabbato Santo prima di benedire il Fonte Battesimale, dava la benedizione al Cardinale primo Prete con queste parole. *Ite, Baptizate omnes gentes*, & all'ora tutti i Cardinali Preti cavalcavano a i loro Titoli per benedire i Fonti, e Battezzare ivi solennemente, o gl' Infanti; o gl' Adulti nelle loro Chiese.

Davasi parimente subito doppo il Battesimo non solo a gl'Adulti, ma a i Bambini la SS. Eucharistia, come riferisce il Magri, ma a questi solamente sotto le specie del vino; il che raccommandò S. Gregorio strettamente dicendo: *Illud de parvulis providendum est, ut postquam Baptizati fuerint nullum cibum accipiant, nec ablactentur, antequam communicent Sacramenta Corporis Christi.* Doppo la communione davasi a i novellamente Battezzati latte, e vino, significandosi nel vino l'austerità della Legge Mosaica; nel latte la dolcezza della grazia Evangelica. Altri ancora costumavano dar loro latte, e mele, per dinotare l'infanzia spirituale del Battezzato, al che forse alludeva la Santa Verginella Agnese, quando disse per relazione di S. Ambrogio *Mel, & lac e vore ejus sumpsi*. Vestivano parimente per tutta l'Ottava di Pasqua di bianco, per significare la Stola dell'innocenza; onde cantò di essi S. Paolino.

Magr. in lexic. in verb. Baptism.

Sev. Alex. lib. de Bapt.

Inde Parens Sacro ducit de Fonte Sacerdos.
Infantes niveos Corpore, Corde, habitu.

Anno di Cristo circa 138. Di Sisto Pap. Di Antonino Imp.

S. POSITO M. il quale sotto Antonino Imperatore fu sospeso nell'Eculeo gli furono abbruttoliti i lati, scarnificato con gli uncini di ferro, messo nell'oglio fritto sopra il piombo, esposto nel Coliseo in Roma alle fiere, come ne scrive il Martinelli, finalmente sotto Gelasio Presidente condotto in Sardegna fu decollato. Illustrò questo Santo Martire Roma con l'ammirabile sua costanza della Fede nel di lei Anfiteatro Vespasiano.

Anno di Cristo circa 330. Di S. Silvestro Papa. Di Costantino Imp.

S. AGRIZIO Vescovo di Treveri, il quale fu consegrato in Roma da S. Silvestro, credesi nel suo antico Oratorio di S. Martino ne' Monti, e fu in Roma presente alla celebre consegrazione delle due Basiliche Vaticana, e Lateranense, come apparisce dagl'atti di S. Silvestro ne' due Concilii celebrati sotto di esso.

Anno di Cristo circa 316. Di S. Silvestro Papa. Di Costantino Imp.

S. GLAFIRA V. Romana Donzella di S. Costanza Moglie di Licinio Imperatore, e figliuola di Costantino Magno, della quale essendosi lascivamente invaghito l'Imperatore, fu per opera della Santa Principessa travestita in sembianza di Huomo, e fatta trafugare, la sottrasse all'ingiurie dell'impudico; & empio Marito; Fuggissene ella in Amasia appresso Basileo SS. Vescovo, scoperta dal Governatore di quella Città, avendo ordine dal lascivo Licinio di rimandarla col Vescovo a Roma; ma prima che quello giungesse, essa se ne volò al Cielo, riportando essa dal suo industrioso zelo della Verginità la corona gloriosa di Vergine; Et il Santo Prelato fautore di cosi ingegnosa onestà quella di Martire. Non è rimasta memoria in Roma, se non di cosi illustre, e santa gelosia della Castità per esempio alle Vergini di conservarla, & avere illustrate le contrade di Roma con la sua modestia, e con la sua abitazione, mentre serviva alla Santa Principessa nel Palazzo Imperiale di Licinio; che fu, ove ora con più fortunato Cambio è la Basilica divotissima di Santa Croce in Gerusalemme.

Baron. Annal. ad d. annum.

Martyr. Rom. hac die.

I SS. QUARANTA SOLDATI MM., che illustrarono con altrettante corone del loro Trionfo in Roma la Via Lavicana per la Confessione della santa Fede sotto Gallieno Imperatore.

Non aveva abbastanza il Clero, la Nobiltà, & il Popolo Romano dato lo sfogo alla sua intensissima venerazione nella Solennissima Ottava in cui, come si è detto, sterte esposto, e con somma devozione visitato giorno, e notte nell' Augustissimo Tempio Vaticano l'adorandissimo Volto del Salvatore, fremendone in tanto l'Inferno con urli strepitosi, & orribili, e con ismane invidiose da disperati gli spiriti Infernali nelle persone da essi infelicemente ossesse, e travagliate, non potendo soffrire quelle turbe dannate, & esiliate negl'Abissi memore del lor precipizio dall'Empireo per la loro ostinata superbia, l'aspetto di quello, che con i splendori della sua paterna gloria beatifica il Paradiso, e mirabilmente consola, e riempie di contento, come Salvatore nostro umilisi-

Seconda Processione dell' Imagine del SS. Salvatore.

liſſimo, le noſtre Criſtiane ſperanze, e divote confidenze.

Perocche con nuove ſempre Invenzioni di erudita Pietà, tolte dall'antiche memorie de' Secoli fortunati della Chieſa all'or più Santa, che più travagliata, volle prorogare ſodisfacendo all'ardentiſſimo deſiderio di Roma, & alla ſua paterna conſolazione, il Noſtro Beatiſſimo Papa Clemente Undecimo con paterne beneficenze, acciocche *qui Sanctus eſt ſanctificetur adhuc*, tutte le grazie ſpirituali d'Indulgenze, e d'Indulti in forma di Giubileo per tre giorni ſuſſeguenti dal di 8. Gennaro giorno di Mercordì, in cui di notte ſi trasferì la Sacroſanta Imagine del Salvatore dalla Baſilica Vaticana a Santa Maria Maggiore; in cui è degno da riferirſi a perpetua memoria, e gloria di queſta Santa Città, l'innumerabil corteggio, culto, e ſplendida divozione del Popolo di ogni grado, età, ſeſſo, e condizione nell'accompagnare alla Baſilica della ſua Gran Madre, e glorioſiſſima Vergine il noſtro amabiliſſimo Redentore, unica conſolazione della Greggia Criſtiana per i futuri contenti in queſta Valle di lagrime. Voſtreſſimo aver penna più eloquente per poter dare a i Poſteri più vive eſpreſſioni di coſi eſemplari dimoſtrazioni di pietà, & eternarle ne' Marmi, e ne' Bronzi per magnificare le miſericordie del Signore, potendoſi all'ora dire con il real Profeta: *Sicut tenebræ ejus, ita & lumen ejus*, overo con S. Ambrogio, al comparire dello ſplendore della paterna gloria Luce della Luce, e fonte d'ogni lume. *Nocte Noctem ſegregans*: riſvegliata dal devotiſs. Pontefice per veder meglio ſtabilita, & aſſicurata dalle divine miſericordie l'eterna ſalute del ſuo cariſsimo Popolo Romano col venerabiliſsimo proſpetto del Redentor noſtro, e della materna pietà della ſua Beatiſsima Madre, la cui miracoloſa Imagine, con luminar magnificenza ſtava eſpoſta nella Cappella Paolina, dalle ſuaviſsime parole di un grande Scrittore di antichiſsima auttorità, e venerazione degne da ſtamparſi nel cuore di tutti i Fedeli, e ſul forteſpizio dell'una, e l'altra Santa Baſilica, ove ſi conſervano coſi feconde miniere delle grazie celeſti, e coſi efficaci rimedii delle noſtre umane miſerie per ſollevarle al godimento dell' eterne felicità, *Securum acceſſum jam habet homo ad Deum: ubi Mediatorem Cauſæ ſuæ Filium habet ante Patrem, & ante Filium Matrem. Chriſtus Patri oſtendit latus, & vulnera. Maria Chriſto pectus, & ubera. Dividunt coram Patre inter ſe Mater, & Filius pietatis Officia; Maria obſecrat, Filius impetrat, Pater condonat.*

Commoſſo dunque tutto il Popolo di Roma all'udirſi il Religioſo rimbombo di tutte le Campane da un'impulſo della Fede, viddeſi ad un'ora di notte in devotiſſimo accompagnamento della Sacratiſſima Imagine, con un numero infinito di lumi, che reſero quella beata notte più luminoſa del giorno, e levata dalla S. Baſilica del Prencipe degl'Apoſtoli; avanti di cui Sua Santità per coronare coſi ſolenne divozione, aſſiſtito da due Cardinali ſi trattenne antecedentemente in Orazione dalle ore 23. ſino alle 24.; incaminandoſi per le più celebri contrade; acciocche la maggior parte della Città rimaneſſe conſolata con la benedizione di quello, che è la felicità della Chieſa Trionfante de' Beati in Cielo, e della Militante de' Fedeli in terra. Furono ſopra ogn'umana credenza devotiſſime le gare, ſplendidiſſime l'induſtrie di onorare queſto ſegnalatiſſimo Trofeo della Santa Religione Criſtiana, e della Fede Fonte de' Teſori celeſti, confeſſata, come ſi è detto, da i medeſimi Spiriti Infernali con ſempre più continuati clamori; ne vi fu parte del lungo viaggio dal Vaticano al Colle Eſquilino, che non riſonaſſe di voci di benedizioni, di ſoſpiri, e ſingulti di dolor de' peccati, di umiliſſima compunzione, e di gratitudine alle divine beneficenze godute, e che tuttavia nelle occorrenti neceſſità, e con ſincera fiducia s'implora, e ſi godono.

Era un ſommo godimento di Criſtiana felicità il rimirare tanta folla di Popolo, in Giorni, Strade, Stagione iucommode, grazia ſingolare, e miracoloſa del Salvatore Prencipe della Pace, come lo chiamò l'Apoſtolo, che ciò ſeguiſſe ſenza veruno ſtrepitoſo tumulto di perſona, tutte umilmente aſſoggettate all'ubbidienza del preſcritto regolamento di Sua Santità, ſenza diſordine di diſciplina, di modeſtia, & oneſtà Criſtiana, ſenza veruno ſconcerto

Solenniſſima Traſlazione dell' Imagine del Salvatore da S. Pietro a S. Maria Maggiore, e d'iudi a San Gio. Laterano.

certo di contese, di ambizione, di maggioranza, di grado, o di condizione, e senza veruno strepito d'interruzione di Religione, e piissimo silenzio, tutti intenti con quasi estatica consolazione in Canti, Salmi, Preci a così fortunato, corteggio, emulo, se sia lecito il dirlo, a quello de' Beati Spiriti Celesti. Nè fu punto minore il concorso infinito del Popolo, il culto, e la venerazione, l'orazione sine Intermissione continua, giorno, e notte in quei tre felicissimi giorni di prorogate Apostoliche provvidenze di grazie spirituali, ne la magnificenza de' lumi, & apparati del sudetto Tempio, o Basilica Liberiana, di quel, che fosse alla sudetta Vaticana.

Et è degna da riferirsi la generosità del Popolo Romano eziandio de' più poverelli per onorare nel passare per le loro Contrade della venerabilissima Imagine, chi con luminose Torcie, o candele accese a tutte le loro Fenestre, Porte, e Tetti, chi con lucerne, & altri luminosi strumenti, riconoscendo i ricchi con tal tributo di venerazione i copiosi beneficii ricevuti, e i poveri con l'industrie de' loro sudori quello che è il Proveditore Celeste de' loro bisogni, & i Prencipi con umilissimo Vassallaggio delle loro Case, quello che è il Padrone del Cielo, e della Terra. E fu segnalata sopra tutte, e da non lasciarsi in silenzio l'amorosissima impazienza delle Monache del Monastero insigne de' SS. Domenico, e Sisto a Monte Magnanapoli passando quindi il sacro Tesoro, non solamente esposto gran quantità di torcie accese, ma stendevano con divota impazienza col braccio le medesime torcie non potendo ciò fare con le loro persone, onorando nel miglior modo, che potevano il loro venerabilissimo Sposo, a cui consacrata avevano oltre la loro Innocenza ancora libertà, per cui non potevano aggiungere con la presenza ciò che s'ingegnavano con ridondaza di fervor di spirito col cuore.

Fu altresì solennissima al pari della Processione fatta, e da noi riferita sotto li due di questo Mese, quantunque con grave incommodo di tempo, intimata, e seguita col riporto della sudetta Sacra Imagine dalla Basilica di Santa Maria Maggiore all' Oratorio Lateranense, alla quale intervenne con non minor devozione, compunzione, & esemplarissimo raccoglimento di spirito, tutto il Clero Secolare, e Regolare, degli Eminentissimi Signori Cardinali, e dello stesso Sommo Pontefice a piedi.

Ne potrebbe più ragionevolmente in questi nostri tempi edificato da così illustri esempi di Pietà, di Religione, di fede viva, di compunzione, e di così segnalate dimostrazioni di Cristiana devozione, e Penitenza il Santo Abbate di Chiaravalle Bernardo ciò, che già disse con penna, & eloquenza sdegnata, e risentita contro le indisciplinatezze, corrottele, & abusi di quel Secolo corrotto, per savio avvertimento al suo Eugenio contro il Popolo Romano ne' suoi tempi cioè: *Quid de Populo loquar? Populus Romanus est. Nec brevius potui, nec expressius. Quid tam notum saeculis, quàm protervia, & fastus Romanorum? Gens infueta Paci, tumultui assueta: Gens immitis, & intractabilis, & usque adhuc subdi nescia, nisi cum non valet resistere.* Col rimanente delle zelanti Invettive. Anno circa 1145. Bern. lib. 4. consid. cap. 1.

Perocchè a così solenni, & esemplari a tutta la Cristianità esprestioni sincere di Virtù Cristiane, & ad una così pronta, fedele, & umile ubbidienza alla voce, direzzioni del supremo Pastore, pecore fortunate della sua Greggia, averebbe tutto consolato il Santo Abbate murato linguaggio, & aggiunto alla facondia del suo zelo con gioconda Palidonia al Sacerdozio, Clero, e Popolo di Roma, tutto ridondante di pietà, di modestia, di onestà, e di così magnanimo, e generoso spirito di segnalata divozione, le parole del Prencipe degl'Apostoli, Fondamento della Chiesa, e primo, e fedele Maestro, Interprete, & Esecutore delle Dottrine dell'Evangelio nella sua seconda lettera, parlando non solo del Romano Sacerdozio, e Santuario primiero della Santa Città di Roma, ma de i Romani stessi Primizie della Religione Cristiana, dice di loro: *Vos estis Genus electum: Gens Sancta, regale Sacerdotium, Populus acquisitionis, ut virtutes annuntietis ejus, qui vos vocavit in admirabile lumen suum.* Voi sete Prosapia eletta, Gente Santa, Sacerdozio regale, Popolo col vostro esempio di acquisto de' Fedeli di quello, che

che vi eleſſe, e ſcelſe a godere il ſuo lume ammirabile.

Dell'Iſtoria, Origine, e Venerazione di queſta Sacra Imagine ſe ne farà menzione ſotto il giorno nove di Novembre.

Era queſto giorno detto dall'Idi celebre a i Romani. In eſſo per ciaſcun Meſe ſi ſagrificava una Pecora, & i giorni ſeguenti all'Idi erano ſtimati infauſti, e perciò vietato in eſſo il Sacrificio, e far le Nozze, ſiccome in intraprendere alcun'Impreſa, utile, o militare, eccettuato in quelle di Giugno, che erano ſtimate di buon'Augurio. Si ſacrificava a Giove dal Sacerdote un Bue bianco, & un Caſtrato.

XIV.

Anno di Criſto circa 300. Di S. Marcello Papa. Di Diocleziano, e Maſſimiano Impp.

SAN FELICE Prete, e Confeſſore, della Città di Nola in Campagna, quantunque di origine della Siria, il quale nella perſecuzione di Diocleziano contro la Chieſa, che fu la Decima, e fieriſſima, andando i Miniſtri dell'Imperatore a Nola per prendere tutti li Criſtiani; vi trovarono, il Veſcovo di eſſa in età decrepita, il qual dubitando di non poter ſoſteuere i tormenti, che davano a i Profeſſori della Fede, partendoſi lo laſciò al governo di quelle Anime; ma ſcoperto per Sacerdote, fu toſto carcerato, carico di ferro, e di catene, facendolo ſtare ignudo ſopra le ſcolze di Oſtreghe, di Cappe, e di rottami, con molto ſuo tormento, e fu dall'Angelo ſciolto, e liberato, cadendogli le catene, e con eſſo paſſando ſconoſciuto per mezzo le Guardie con la di lui guida ſe ne fuggì, & andò a ritrovare ſul Monte il Santo Vecchio, il quale per il freddo, per i ſtenti, e per la fame ſe ne ſtava giacendo quaſi moribondo; ne avendo il buon Sacerdote con che riſtorarlo, chieſe ajuto a Dio con l'orazione, vidde appeſo ad un ſpino un grappolo d'uva, col cui liquore venuto dal Cielo lo riſtorò tutto, e preſe ſpirito, e conſolatiſi inſieme venne ad ambidue gran deſiderio di ritornare alla Città; ma non potendo il Veſcovo fiacco reggerſi, il Santo Sacerdote Felice lo preſe ſu le ſpalle, lo portò nella Città in Caſa di una virtuoſa Vedova, che n'ebbe cura, ſinche ceſsò alquanto la perſecuzione. Ma eſſendo di nuovo ricercato da i Miniſtri per prenderlo, ſi naſcoſe ſotto alcune anticaglie di mura, dove miracoloſamente comparvero molte tele di ragni, che lo coperſero, e lo ſottraſſero dal pericolo, ed egli colmo di molti meriti per la Santa Fede, mancata affatto la perſecuzione de' Gentili, ſe ne paſsò felicemente al Ciclo.

S. Paul. in ejus vita.

Beda in Mart.

S. Aug. Ep. 137.

Idem in lib. de Cura pro Mort. cap. 6.

Di queſto Santo illuſtre per molti miracoli fu così divoto S. Paolino Veſcovo di Nola, che ne ſcriſſe la vita, che ogn'anno ne faceva un Poema in di lui lode, e de i quindici, che fece, del quarto ſolamente ſi ritrova memoria in quei verſi.

cui nobile ductum
Ex Oriente genus: nec non magis altera tellus.
Felicis Patriam decuit, quamquæ Patriarchas.

Fu così celebre la di lui memoria in Roma, che gli fu dedicata nel Monte Pincio una Chieſa di tanta venerazione, e concorſo di Popolo per la Stazione che vi ſi celebrava, che S. Gregorio vi fece l'Omilia 13. dell'Evangelio corrente: di cui dicono gl'antichi Codici de l'Omilie fatte da S. Gregorio *Homilia habita in Baſilica S. Felicis Confeſſoris*: e qualcheduno ha creduto, che foſſe ſotto il titolo di queſto Santo, come il Severani, quel Cimiterio trovato nella Via Portuenſe. E così ſegnalati, & innumerabili miracoli operò il Signore per l'Interceſſione di queſto Santo al ſuo Sepolcro in Nola, che Marcello Prete ſcriſſe a Leone Veſcovo *Vix credi poteſt; ſuperat enim humanum captum, quot per S. Felicem Deus miracula fit operatus: adeò enim increbuit fama virtutum ejus, ut ab extremis Orbis finibus ad ſacrum ejus Sepulchrum fideles ſupplices ventitarent.*

Severan. Rom. Subter. lib. 2. cap. 16.

Bar. in not. ad Martyr. Rom.

Ella è affatto così mancata, e diſtrutta, tanto divotamente frequentata da i Romani queſta Baſilica con grande ingiuria della Venerabile antichità Eccleſiaſtica, che appena vi rimane veſtigio nella Vigna de' PP. del Popolo, dov'ella era, credendoſi dal Severano, e dal Boſio, che foſſe da quella Parte, ove

Martinell. in Eccl. Obſolet.

ove abbasso vi è *Muro torto*, La Stazione di questo giorno di così gran concorso de' Romani è stata trasferita a S. Sebastiano fuori delle Mura, Le Reliquie di questo Santo, quali dovettero essere state venerate nella sua antica Basilica, sono a SS. Sergio, e Bacco,

Anno di Cristo 563. Di Gio. III. PP. Di Giustiniano Imp.

S. DAZIO Arcivescovo di Milano, di cui fa onorevolissima menzione S. Gregorio ne' suoi Dialoghi, per dottrina, per santità, e per miracoli, il quale da Giustiniano Imperatore, ottenne, che Belisario venisse a liberar Roma, e l'Italia dalla barbara potenza de' Goti. Al medemo scrisse Cassiodoro. *De sublevanda egentium paupertate.* Ebbe per la sua gran santità un'alto dominio sopra i Demonii, da' quali liberò una Casa infestata da essi, come di un Santo Prelato, all'industrie del cui zelo, riconosceva Roma la libertà dalla barbara Tirannide de' Goti. Di lui si legge che ritrovandosi esso in Costantinopoli trattenuto da Giustiniano Imperatore ad istanza degl'Ambasciadori de' Franchi, ottenne il suo ritorno a Milano, allegando per ragione. *Immensa Populi multitudo sine Baptismo moritur*, perocche non era in quei tempi lecito se non a i Vescovi, come accenna S. Gregorio scrivendo al Vescovo di Orti, di amministrare il Battesimo in caso di necessità, Dell'aver discacciati i Demonii che abitavano in una Casa, mentr'esso in quella fu alloggiato nel suo viaggio di Costantinopoli, fu cantato da Brauzio.

S. Greg. Dialog. lib. 3. c. 4.

Ex tabella Archiep. Mediolan.

Baron. annal. ad ann. 560. & seq.

Dæmonis impulsum Datius de Sede repulsus

Pellit ab antiqua Demona sede procul.

Onorano con somma devozione i Pisani le beate ceneri di questo Santo Prelato nella Chiesa di S. Fridiano de' Chierici Regolari di S. Paolo, donate da S. Carlo a quella nobilissima Città di Pisa, di cui fu creduto Cittadino; onorando la solennissima Processione il Gran Duca Cosmo de' Medici, con la sua divota assistenza, a cui nulladimeno contendono questa prerogativa i Milanesi con l'auttorità di molti Scrittori, i quali non solamente allegano il Castello d'Agliate per luogo dov'egli nacque, ma la famiglia stessa dell'Agliati; onde non si fa scrupolo di arrolarlo tra gli ornamenti della loro inclita Nazione, e Patria, e Città; pregiandosi, che sia altrove ricercato.

Boschius in Martyrol. Mediol. hac die.

Nella Chiesa di Araceli, si celebra solennemente la festa in onore di quella prima Immagine, o Stendardo del Venerabilissimo nome di Giesù, che S. Bernardino di Siena portò in diverse parti d'Italia, sostenendone la venerazione con gran fervore di spirito publicamente nella Basilica di S. Pietro alla presenza del Sommo Pontefice, e del Sagro Collegio, e di gran concorso di Popolo, onorata da Dio susseguentemente con molti miracoli. E narra S. Antonino, che Martino V., intendendo, che alcuni per simplicità, e per abuso di devozione veneravano, senza sapere il significato di quelle misteriose Zifre, e Caratteri, che erano sopra il Capo di S. Bernardino apparsi, come una fiamma di fuoco, che gettava raggi, che avevano Scritto, e formavano questo santissimo Nome, veneravano le Tavolette, nelle quali era intagliato o dipinto, ordinò, che vi si ponesse nel mezzo l'Immagine del Crocefisso per togliere al Popolo idiota l'occasione di errare. Laonde nel Martirologio Francescano per indulto Apostolico se n'è posto quel bell'Elogio, che nella nostra favella tradotto dice -- Oggi da tutta la Religione Serafica si celebra il glorioissimo Trionfo della Vittoria, che in Roma sotto Martino V., & Eugenio IV. si riportò con somma allegrezza da S. Bernardino da Siena.

Ex Annal. Fratr. Min.

S. Antonin. in vit. S. Bernardi.

Celebrasi parimente con solennità di Offizio in questo giorno, ch'è il primo doppio l'Ottava. dell'Epifania la festa dello stesso SS. Nome di Giesù, riferita nel suo Martirologio dal Ferrari, dalla Religione de' Servi, & altre per Indulto Apostolico, e quantunque questa festiva memoria credasi da alcuni pervenuta nella Chiesa da i Francescani Minori per la somma venerazione, in cui lo pose il suddetto glorioso S. Bernardino con tutti li sforzi del suo gran spirito, propagandola in molti Paesi, ove arrivava il fervore della sua devozione, ingegnandosi il Santo di stamparlo nel cuore, & imbalsamarne con la dolcezza, e soavità di esso le labbra di tutti i Fedeli; trovasi nulladimeno registrato in questo giorno ne' Martirologii antichi di Adone, e del Molano; e con grazia, e special privilegio della Santa Sede Apostolica, steso per consolare molte Nazioni; acciocche una volta l'anno rimanga solennemente onorato questo augustissimo Nome, che sarà l'unica, e più familiare, e poten-

Viglieg. in ejus vit.

Ferrar. in Martyrol. hac die.

potente negl'ultimi periodi della noſtra povera Vmanità.

Non iſtimiamo fuori del noſtro Iſtituto, ſe in queſti Faſti Eccleſiaſtici vi annoveriamo li due memorabili, non meno, che funeſti avvenimenti, che ſtordirono con gran ſpavento Roma, di due ſcoſſe di orribil Terremoto, quando pure nel Calendario Greco trovaſi regiſtrato ſotto li ſei Agoſto, & in altri giorni i gran Terremoti, che affliſſero la Città Imperiale di Coſtantinopoli, & altre Metropoli dell'Oriente.

Terremoto, e ſua prima ſcoſſa ſpaventoſa in Roma.

Chiamaſi da S. Gregorio il Terremoto trà i flagelli di S.D.M. *Ira di Dio* con la cui dolorosa frase la S. Chieſa nelle ſue più flebili voci, e nelle ſue litargie di publica Penitenza, ſupplica di eſſerne liberati i ſuoi Figliuoli con le parole di meſtizia *ab ira tua libera nos Domine*, come da un furore inevitabile del ſuo giuſtiſſimo ſdegno. Rimaſe ſpaventoſamente commoſſa Roma nel terribiliſſimo Terremoto, che nel giorno ſudetto di Domenica ſu un'ora, e mezza di Notte l'anno 1703. tutta orribilmente la ſcoſſe ſu l'orlo dell'ultima deſolazione, non avvezza la Santa Città a così terribili minaccie ſu le Criſtiane confidenze del Patrocinio de' glorioſi Prencipi degl'Apoſtoli, che l'hanno iſtruita, e ſantificata con le loro dottrine, e col ſangue, e con le ſperanze che le divote ſcavate caverne, Antri, Arenarii, e Sepolchri, fortunate abitazioni de' SS. Martiri Eroi, e Tutelari della Chieſa, doveſſero dare, eziandio con le glorioſe memorie delle loro Corone, e Trionfi in ogni tempo ſfogò baſtante a così gran flagello di Dio. Viddeſi in così ſpaventoſo frangente tutta Roma di ogni grado, ſeſſo, e condizione non meno uſcita fuggiaſca, e tremante per evitare l'imminente ruina de' ſuoi Palazzi, Caſe, & Abbitazioni, che da ſe medema cercando ogn'uno nel bujo della notte ſcampo dalla vicina morte, & all'infelice Sepoltura, rimanendo il dubio ſe più grade foſſe lo ſpaveuto del minaceiato flagello, o più copioſo il patrocinio implorato della gran Madre di Dio dalla Pietà, e Miſericordia del Signore, come appreſſo nel ſecondo ſcuorimento ſpaventevole ſucceduto pochi giorni appreſſo diremo; cõ ugual fiducia di Roma nel patrocinio de' Ss. Apoſtoli.

Spaventoſo avvenimẽto del primo Terremoto a Roma in queſto Giorno.

XV.

Anno di Criſto 470. Di S. Simplicio PP. Di Leone Imp.

SAN GIOVANNI COLABITA nobile Romano; il quale doppo di aver profeſſato nell'Oriente l'Iſtituto di S. Baſilio nel Monaſtero eſemplariſſimo degl'Acemiti, ritornò ſconoſciuto a Roma, dove ancora ſopravivevano i ſuoi Nobili Genitori; preſo l'eſempio dalla ſua eroica umiltà, abiezzione, e ſtrana ſantità di vita penitente, e mortificata dall'altro ſuo celebre Romano, di pari nobiltà di ſangue, di facoltà, e di magnanimo ſpirito S. Aleſſio; ſi eleſſe di vivere in un' Angolo della ſua Caſa Paterna ſotto de' ſuoi ſteſſi Parenti, ſconoſciuto, & incognito ad eſſi medemi, povero, e meſchino trà le grandezze, e commodi del ſuo pingue Patrimonio; fattoſi un Tugurio nell' Iſola di Traſtevere, trionfando in queſta guiſa mirabilmente del Mondo, in mezzo del quale viſſe con prodigioſa ubbidienza all'Evangelo ſolitario, & innocente: con queſti ſtratagemmi del ſuo ſpirito infervorato, fatto tiranno del ſuo Corpo per più anni, paſsò all'eterne felicità, e libertà de' figliuoli di Dio nel Paradiſo. Toſto che fu il Santo Penitente, e ſolitario morto, volle farlo conoſcere il Signore con la celebrità de' miracoli, e fu ſepolto nella ſua ſteſſa Caſa Paterna convertita in Chieſa nell'Iſola medema di Traſtevere.

Lipom. tom. 3.

Su. tom. 1.

Niceph. biſt. lib. 15. cap. 23.

Baron. in not. ad Martyrol. Rom.

Scrivono diverſi gravi Autori delle vite de' Santi; Che il Santo partito da Roma andò in Geruſalemme, e quivi ſi fe Monaco Acemita, nel cui ſtato viſſe da Santo: indi moſſo da gagliardo impulſo dello Spirito Santo, ritornato a Roma, volle a fronte ſcoperta con un modo di ſtrana, & ammirabile abiezzione, e vittoria di ſe ſteſſo, e continuo tormento dell'amor proprio vincere li trè communi inimici, mendicando ſconoſciuto nella Caſa Paterna un'angolo da poter farſi un povero Tugurio da ricovrarſi, contraſtatogli dalla Madre ſteſſa, che credette foſſe

Cedren. in biſt.

Strana riſoluzione di vita di queſto Santo ſomigliãte a quella di S. Aleſſio.

Metaphraſt. in biſt. Eccleſiaſt.

un

un vagabondo pitocco, e cialtrone, ma tolerato per carità, e compassione dal Maggior Domo di Casa; strapazzato nulladimeno, e vilipeso da' più bassi Serventi di essa: Che nel suo abito poverissimo spiccasse di così maravigliose virtù, solo note a Dio, che voleva onorarlo: divenuto il suo Tugurio un Accademia di robusta santità con la santa disciplina dell'Evangelio: Che quivi in estrema poverta di vivere con i tozzi mendicati del Pane in prospetto de' Parenti abondanti di lusso, e di commodità, con eroica sofferenza di patimenti vilipeso, e da tutti scordato: Che Giesù Cristo gli apparisse poco prima della sua beata morte, di cui assicurato si manifestasse alla Madre per termine del Trionfo della sua insigne umiltà così generosamente nascosta, la quale prima di scoprirsi pregò di volerlo far sepellire nello stesso tugurio, ove sarebbe morto, e che donasse il libro degl'Evangelii, che dato gli aveva il Padre, quando ancora era in Casa Giovanetto, da cui vennero in desiderio di sapere da chi riceuto l'avesse, e con tal' occasione si scoprì a i Genitori, li quali diedero in dirottissimi pianti, e quivi nel suo Tugurio fra le lagrime, e sospiri de'suoi, che non cessavano di baciarlo dolenti, e di venerarlo pieni di amarissimo stupore, e di stordito amore paterno, e meraviglia di tutta Roma, poco doppo il suo spirito rese a Dio con un'illustre trionfo delle vanità del Mondo di età d'anni 22. cioè nove doppo la sua fuga da Parenti l'anno 467. Che volendo la Madre onorare il Corpo del figliuolo morto con vestirlo di abiti preziosi secondo la loro condizione, e per isfogo della loro benevolenza, timanesse paralitica, risanata poi per i meriti di esso, tosto, che gli rimisero la sua povera, & abjetta Tonaca da Romito, e si resero venerabili più che le porpore, e broccati d'oro i vili, & abjetti suoi cenci.

Petr. in Catal.

Petr. de Natal. in vit. SS.

Suyff. in Martyrol. Gallican.

Sirlet. ex Menol. Grac.

Ant. Maria Bonucci in ejus vita.

La festa dunque di questo Santo Anacoreta tra i tumulti del Mondo si fa alla sua sudetta Chiesa dedicata sotto il suo nome con Ind. Plen. a cui oggidì è annesso l'Ospedale de' Frati: *Fate ben Fratelli* che con molto splendore la governano, e con esemplarissima Carità assistono alla Cura degl'Infermi, secondo la vocazione del loro piissimo Istituto. Quivi sta sepolto il di lui Corpo sotto l'Altar maggiore. Reliquie a S. Marco, trasferite dalla Chiesa soppressa di S. Biagio in Campitelli.

S. PAOLO primo Fondatore, e Maestro della vita Eremitica, & illustre splendore de i Deserti celebri della Tebaide, ove in asprissimo tenore di vita abitò dall'anno 16. della sua età fino a i cento dieci, cioè per lo spazio di 94. anni pasciuto solo della Divina providenza col ministero di un Corvo, che gli ricava ogni giorno il pane: onde per una vita così somigliante a gli Angeli, ci si rese così segnalato di meriti, che morendo su veduta la di lui Anima salire al Cielo accompagnata da'SS. Apostoli, e Profeti. Di esso n'ebbe così grande stima, e venerazione S. Antonio Abbate, che fu presente alla sua Morte; e che nel giorno di Pasqua, e di Pentecoste costumava mettersi la di lui Tonaca tessuta di Palme, paragonato da esso ad Elia Profeta, & a S. Gio. Battista nel Deserto. Celebravasi la sua festa li diece del presente mese, come si osserva ne' Martirologi; ma fu trasferita in questo dì per essere quello occupato nell'Ottava dell'Epifania.

Anno di Cristo 246. Di S. Giulio PP. Di Costanzo Imp.

Baron. Annal. & in not. ad Martyr. Rom.

Alla sua Chiesa passate le quattro Fontane per andare a S. Maria Maggiore, ove se ne fa la Festa con Ind. Plen., governata dagl'Eremiti del di lui Istituto: Alla Madonna delle grazie a Porta Angelica Ospizio degl'Eremiti, ove si celebra la Festa del loro Santo Patriarca, e Maestro: A S. Pietro in Vaticano, ov'è parte della sua Testa, e l'altra parte a S. Maria in Campitelli, & a S. Marcello: A S. Antonio presso S. Maria Maggiore, ove si mostra parte della Tonaca intessuta di palme, lasciata al medemo S. Antonio, unica, e preziosa credità, e suppellettile più ricca del la Porpora de'Regi, della sua piccola Capanna, & unica spoglia del Patrimonio di così robusta, & esemplare Santità.

Della celebre Santità, e Povertà d'abito vivo, e morto di questo gran Padre de'Romiti sono degne da riferirsi le parole di S. Girolamo contro le Pompe de'Funerali de'Ricchi; *Parcite quæso vobis; parcite divitiis, quas amatis, & mortuos vestros obvolvitis vestibus. Cur ambitio inter luctus, lacrymasque non cessat? cadaver divitis nisi in serico putrescere nequit?*

S. Hieronym. in vit. S. Pauli

I SS. MICHEA, ET ABACUCH Profeti. Il primo fu uno de i 12., che

Avanti la nascita di Cristo 730. cir.

predissero il felice Nascimento di Cristo, di cui sono Reliquie in S.Susanna.

Avanti Cristo 710. circ.

Del secondo se ne sono osservate le Immagini ne' Sagri Cimiterii, quando porta il Cibo a Daniele nel Lago de' Leoni, come Simbolo della protezzione che Dio ha de'tribolati. Che siccome per mezzo di questo Profeta sovvenne Dio al Santo Daniele abbandonato d'ogni soccorso in procinto di esser divorato da i Leoni; così quei Santi Martiri posti in estreme angustie nascosti dal commerzio, e privi di ogni ajuto tra quelle sotterranee tane, risvegliavano con questa memoria Istorica le loro speranze nella Divina Providenza. Serviva altresì quest'Istoria di Simbolo delle anime del Purgatorio, come si legge nella Clementina unica *de Reliquiis*, per il Santo Sagrifizio della Messa offerto per loro suffragio, figurato nel pane portato dal Santo Profeta a Daniele. Figura ancora come dice S.Gitolamo: della futura nostra Resurrezzione: Al cui fine istesso Costantino Imperatore, come narra Eusebio, ancor novello Cristiano fece porre quest' Istoria in Costantinopoli in lamine d'oro intersiate di Bronzo, nella publica Piazza per ravvivare ne' Fedeli sotto il suo Imperio la speranza con la nostra Resurrezzione degli eterni contenti del Paradiso.

Simboli della divina providenza ne' sacri Cimiterii.

S. Hieronym. in Zacch. c. 9.

Euseb. hist. in vita Costant.

Anno di Cristo 384. Di Pelagio II. PP. Di Tiberio II. Imp.

S.MAURO Abbate nobilissimo Romano dell'Ordine Senatorio de' primi Discepoli di S.Benedetto, degno figliolo spirituale di così gran Padre, & allievo di così gran Maestro, di cui il Santo soleva dire. *Ho veduto un Giovane religioso giunto alla cima della perfezzione*. Di esso è nobile l'Elogio che gli fa il Martirologio Romano: *S.Mauro Abbate discepolo di S.Benedetto, da cui fin da piccolo istruito con tanti ammaestramenti fece tanto profitto; che tra l'altre cose, che appresso lui operò, fu il caminar sopra l'acque; cosa nuova, e non più udita doppo S.Pietro. Mandato poi da esso in Francia, dove avendovi fabricato un famoso Monastero, di cui fu Abbate per lo spazio di 40. anni, segnalato per gloria de' miracoli si riposò in pace*. Fiorisce oggidì pure il medemo con una celebre Congregazione sotto il Nome, e patrocinio di questo gran lume della vita Monastica, di regolar disciplina, di esemplari virtù Religiose, di dottrina Ecclesiastica, e di sagra erudizione, in cui come in un grand'Emporio di santità veggonsi copiose le benedizzioni del Cielo per i meriti di questo loro sommo Tutelare, che ridondano in grande benefizio, e splendore della Francia, e della Chiesa Universale.

Baron. annal. ad an. 502.

Martyr. Rom.

Encomio della Cõgregazione di S. Mauro in Francia.

S.Greg. Dial. lib. 2. cap. 5.

Il culto festivo, e solenne di questo Santo si fa in tutte le Chiese dell'Istituto Benedettino, che sono a S.Paolo fuor delle Mura, a S.Calisto in Trastevere, a S.Ambrogio della Massima, a S.Cecilia, & a S.Maria in Campo Marzo con Indul.Plen. tutti Monasteri, ne' quali fiorisce la Disciplina di S.Benedetto.

XVI.

Anno di Cristo 309. Di Massenzio Tiranno Imp.

S MARCELLO PP., E MART. Romano nato presso il luogo ov'è ora la sua Chiesa nel Rione di Via-Lata, e dove tra i stenti consumò il suo glorioso Martirio. Alle di lui persuasioni Lucina nobile, e piissima Matrona Ro[illegible] fece copiosa donazione di tutte le sue facoltà alla Chiesa ne' tempi calamitosissimi. Istituì per il buon governo delle Anime, e perche ciascun fedele conoscesse il suo Pastore, da cui dovesse avere i pascoli della salute, ventiquattro Titoli, a guisa di altrettante Parocchie, e Diocesi per commodo di amministrare i Sagramenti del Battesimo, e della Penitenza, (che sono appunto i primi Titoli secondo il Cardinal Baronio che si diedero a i Cardinali) e credesi che questo fosse de' primi, & acciò servissero per Sepoltura de' Martiri; delle cui Sante, e Pastorali industrie per istabilire, e propagar la Fede fieramente sdegnato contro il Santo Pontefice l'empio, e crudelissimo tiranno Massenzio, li minacciò gravi supplicii, e s'egli non rinunziava il Pontificato; al che non acconsentendo il fortissimo Papa, lo condannò a curar le Bestie nel Catabolo, come nella voce Latina riferisce

Ex ejus Act.

Baron. Annal. ad ann. 304. & seqq.

l'Anastasio, cioè in una Stalla di Giumenti da soma, chiamati perciò da Cassiodoro Caballarii i condottieri delle mercanzie, ove rimasto per nove Mesi senza punto intermettere nel modo, che gli si permetteva la follecitudine del governo delle Parrochie, e della Chiesa, consolando le anime, per la di lui afflizzione afflitte, con sue lettere Pastorali, & Enclitiche, o circolari, tra i digiuni, e le Orazioni nella medema Chiesa, ove era stato condotto da i Chierici, & ove furono per nuovo vilipendio condotte le Bestie, perche ivi pure le curasse; & ove i Cristiani venivano ad orare, & udire da esso la divina parola (tanto era il fervore della Fede di quei primi Fedeli della Chiesa) di puro stento, vestito di Cilizio, morì, e cambiò le sofferte angustie con le felicità immense del Paradiso.

Anast. in Marcell. Cassiod. lib. 3. ep. 10.

La festa si fa con celebrità pari al merito di così gran Pontefice con Indulgenza Plen. alla sua nobile, e sontuosa Chiesa; uno de' più antichi Titoli Cardinalizii; da PP. Serviti, con molta puntualità di culto divino officiata, ove si ammira il gran vigore, e virtù della Fede, che la dove con profane superstizioni si adorava Iside in un Tempio famoso, che con migliori congetture di quelle del Nardini era ove oggidì è il Seminario Romano. Vegonsi oggidì con felicissimo cambio mutato in Casa, ove si adora il vero Dio il sozzo Catablo di Bestie in religioso Ospizio de' Servi di Giesù Cristo, e della sua SS. Madre; e le puzze, e feti di odori degl'Animali in odorosi Incensi de' sagri Altari, e le laide, e vitiose cerimonie a quel sagrilego Nume de' Gentili in continui ossequii alla Regina del Cielo gran Maestra della Purità, e segnalata Protettrice della Cristiana onestà, & innocenza. Anzi di più quel Santo Pontefice, che per ignominia, e disprezzo del suo grado fu quivi confinato a curar le Bestie, perche di stento morisse; quivi con un famoso Tempio a dispetto della stolta Gentilità, viene con isplendenti apparati con le sue beate Ceneri onorato, e con sommo concorso, e devozione de' Fedeli venerato. Qui sotto l'Altar maggiore si custodisce il suo Corpo, & altre sue reliquie sono a S. Lorenzo in Lucina.

S. PRISCILLA Matrona nobile Romana Discepola degl' Apostoli, Madre di S. Pudente Senatore, & Avola Paterna delle Sante Pudenziana, e Praxede, la quale nelle persecuzioni, e stragi de' SS. Martiri, impiegò con gran fervore di carità tutte le sue ampie facoltà in loro sovvenimento. Donò un suo Podere fuori di Porta Salara per farne per essi un Cimiterio col nome famoso detto di Priscilla, di tanta grandezza nelle sue Grotte, e caverne sotterranee, che si può chiamare una piccola Città, & è, o quello stesso, o confinante con esso, che si chiama Campo Ostriano, celebre negl'Atti de' Martiri, nel quale S. Pietro battezò gran numero de' Gentili. Et è altresì verisimile, che questa santa Matrona tanto studiosa de' Martiri per dar loro sepoltura convertisse la sua Casa in un privato Cimiterio, nel quale sepellisse quelli, che per qualche accidente, o timore non si potevano far portare al sudetto suo grande Cimiterio fuor di Roma. All'esempio poi della santa Matrona seguitarono in quest' atto di carità S. Pudente suo figliolo, e le sante Sorelle vergini Pudenziana, e Praxede sue Nipoti. Ed è assai probabile, che il suo Corpo sia sepolto nella Chiesa di S. Pudenziana alle radici del Viminale, ov'ella piena di virtù Cristiane diede al Mondo, a Roma, a Dio, & alla Chiesa questa beatissima Prole, & ov'ebbe la sua felice abitazione. Delle sue illustri azzioni sono copiose memorie in Roma, ma non delle sue preziose ceneri; riservata forse la notizia ad altri tempi, sol noti a Dio, che la fece santa.

Anno di Cristo 60. Di S. Pietro primo PP. Di Nerone Imp.

Ex MM. Vallicell.

Mombrit. tom. 1.

Bos. in Rom. Subter. lib. 3. cap. 16.

I CINQUE SS. MM. Francescani BERNARDO, PIETRO, ACCURSIO, ADIUTO, ET OTTONE, la cui gloriosa memoria del Martirio ordinò Sisto IV., che dovesse celebrarsi in questo giorno l'anno 1481., e questi furono quei Santi Martiri, che patirono in Marocco per sostenere costantemente il Martirio per difesa della S. Fede, il quale fu secondo il Martirologio Francescano di essere stati posti in carcere, indi durissimamente battuti con flagelli, e bastoni fino a comparirne le viscere, e vedersene l'ossa, e per tutta una notte furono rivoltati sopra i rottami di terra cotta, e finalmente

Anno di Cristo 1220. Di Onorio III. PP. Di Federico II. Imp.

Ex Brev. & Martyrol. Roman.

te essendo loro troncato il Capo, accrebbero le Palme, e le Corone, che furono le glorioſe primizie dell'Ordine de'Minori, per ordine del Re Mirabolino di ſetta Maomettano; e dall'eſempio de'quali infervorato S.Antonio di Padova ſi accese di deſiderio di andare in Africa per conſeguire per la medema cagione il martirio; ma Dio non lo permiſe, perche con la ſua ſantiſſima vita, miracoli, e predicazione, come fece, illuſtraſſe la S.Chieſa. La loro Feſta ſi celebra all'Ara-Cœli, & in tutte le Chieſe dell'Ordine Franceſcano. *Ex Chron. Min.*

XVII.

Anno di Criſto 362. Di S. Silveſtro PP. Di Coſtanzo Imp.

SANTONIO ABBATE Padre di numero infinito di Anacoreri, cioè di quei Manaci, che avendo prima abitato ne'Monaſteri a far vita comune, ſi ritirano poi a far vita ſolitaria ne'Deſerti, lontani dal commercio umano: celebre nella Chieſa per la ſua illuſtre ſantità, con cui riſplendè nell'Oriente non meno che nell'Occidente, ove viene veneraro da i Fedeli per la virtù de'Miracoli. E perche il Santo illuſtrò particolarmente i Deſerti della Tebaide, che fu un memorabile, e famoſo ritiro, & abitazione quaſi che ſovraumana de'Santi, ſtima S. Girolamo che queſto paeſe ſia appunto quello di Geſſen abitato dal Patriarca Giacob; quando come ſi legge nella Geneſi, andò ad abitar nell'Egitto con i ſuoi figliuoli. Parlano di eſſo, come di un gran lume dell'Oriente tutti i Scrittori Greci, e Latini: la narrativa ſola della cui ammirabil vita, & eccellente ſantità riferita, e forſe ſcritta da S.Atanaſio, in Roma commoſſe a vita migliore molti nobili Romani, mentre ancor viveva il Santo. Di ſe medemo confeſſa S. Agoſtino, che avendo letta la vita di queſto gran Santo, li ſervì di gagliardiſſimo impulſo per riſolverſi alla ſua converſione. Egli è invocato il nome del Santo maſſimamente ne i pericoli del fuoco con molta devozione da i Fedeli: Fu la ſua converſione mirabile, perche avendo udito un giorno dall'Evangelio: *Va, e vendi ciò che poſſiedi, e dallo a i Poveri, ſe vuoi eſſer perfetto*; incontinente abbandonando ogni coſa ſi ritirò nel Deſerto, ove ſoſtenne fieri, e molti aſſalri, & inſulti dal Demonio coſtretto da eſſo a confeſſare, non eſſervi veruna virtù che più l'abatteſſe dell'umiltà; e perciò eſortava i ſuoi a non temere, perche con un ſegno di Croce ſe ne fuggiva. Si dipinge con la lettera miſteriosa T, che appreſſo gl'Egizii ſignifica la Croce, e per il miracolo di reſuſcitar due Morti col tocco del ſuo Baſtone di tal figura. Il Campanello per l'antico Iſtituto di cercar la limoſina col ſuono di eſſo. Con un Porco a i piedi per il dominio, ch'egli ebbe ſopra i Demonii comparſili frequentemente con tal ſembiante. Col fuoco in mano per aver liberati molti da i perieoli di eſſo; e da un'altro male inteſtino chiamato fuoco di S.Antonio, di cui ſcrive diverſi miracoli Pico della Mirandola Fenice de gl'ingegni de'ſuoi tempi.

S.Hieronym. in Chron.

Geneſ. cap.4. & 46.

S.Aug. lib.8. Confeſſ. cap.6.

S.Athan. in ejus vita.

La Feſta ſi fa con Ind.Plen. e molta celebrità alla ſua nobil Chieſa nell'Eſquilino appreſſo S.Maria Maggiore de'PP. detti di S.Antonio con un vicino Spedale, dove fu riceuto S.Franceſco quando doppo la ripulſa da Innocenzo III. per l'approvazione della ſua Regola, fu richiamato dal medemo per il miſterioſo Sogno, di cui altrove diremmo. Fu queſta Chieſa prima dedicata da i Gentili a Giunone; poi ne'primi ſecoli Criſtiani a S.Andrea, indi poi col medemo Oſpedale a S.Antonio, ove ſi eſpone in nobile reliquiario parte del Cilizio di detto Santo. Vi è un numeroſo concorſo di tutta Roma, conducendovi i loro Cavalli, o altri Animali per eſſer benedetri con la fiducia per l'interceſſione del Santo, di dover eſſere preſervati da i mali, & infermità, a i quali ſono ſottopoſti: e ciò per aver il Santo mentre abitava nel Deſerto auti oſſequioſi, & ubbidienti tutti gl'Animali, eziandio le fiere ſelvaggeie.

Oſpedale di S. Antonio a S.Maria Maggiore.

Alla Minerva ſi fa ſolenne anniverſaria memoria con la viſita, & offerta del Popolo Romano, del dono ſplendido fatto a i due Palazzi di Campidoglio di tutte le Statue migliori del Teatro di Belvedere in Vaticano dal

B.Pio V. con obligo di aſſiſtere il Mag. giſtrato, & Offiziali di eſſi alla Meſſa ſolenne in queſto giorno, in cui il medemo B. Pontefice fu coronato. A S.Paolo fuori delle mura v'è Ind.Plen. a S. Antonino de'Portugheſi alla ſua Cappella. A S.Eligio de'Ferrari ſi fa con divota ſolennità la feſta di queſto Santo da tutte l'Univerſità, che uſano di maneggiar ferro, e treſcar nel Fuoco per fare arneſi, e ſtrumenti di varie Arti. A S.Pietro in Vaticano ſono le reliquie di queſto gran Santo.

S.CROMAZIO Romano Prefetto di Roma Padre di S.Tiburzio Mart. il quale eſſendo gravemente moleſtato dalla Podagra, & intendendo, che dal medemo male erano ſtati liberati il medemo Tiburzio, Tranquillino, battezzati da S.Policarpo Prete, per le Orazioni di S.Sebaſtiano, pregò il medemo Santo di volerlo egli pure guarire, da quali iſtruito nella fede Criſtiana battezzato, fu liberato dal male; ed egli rinunziata generoſamente la Prefettura, inſieme col figliuolo, e con tutta la famiglia battezzata, numeroſa di 1400. perſone, ſoſtenne con eſſi l'eſilio nella Campagna, e quivi in opre di pietà viſſe come da Santo. A S.Sebaſtiano ſe ne fa ſolenne memoria eſſendo egli ſtato il gran maeſtro di coſi fortunata famiglia.

Anno di Criſto 360. Di Liberio PP. Di Coſtanzo Imp.

I SS. ANTONIO, MERULO, E GIOVANNI Monaci dell'antichiſſimo Monaſtero di S.Gregorio, dove ſe ne fa feſtiva memoria per eſſere ivi fioriti di ſegnalate virtù, de'quali fa menzione S. Gregorio ne' ſuoi Dialoghi, nel tempo del quale viſſero. Di S.Antonio ſcrive egli, che cinque giorni prima, che moriſſe gli fu da Dio rivelato, che aveva ottenuto il perdono de'ſuoi Peccati, e la vicina morte, che gli ſovraſtava; grazia ſegnalata degna d'una ſanta, e criſtiana invidia per eſſer queſta a i veri Servi di Dio il compimento di tutte le felicità in Terra; e il principio dell'eterne in Cielo.

S.Greg. Dialog. cap.47.

Martyrol. Rom.

Di S.Merulo diſſe, che gli fu moſtrata una Corona di bianchi fiori, che dal Cielo diſcendeva ſopra il ſuo Corpo; ne tardò molto ad ottenerla, e doppo 14. anni della ſua felice morte, volendo levare l'Abbate una Sepoltura vicina alla ſua, uſcì da quella tal fragranza, che ivi parevano inſieme uniti, quanti odori ſi trovaſſero in Terra.

Di queſto S.Giovanni laſciò ſcritto, che fu un Monaco dotato di grand' umiltà, e manſuetudine. A queſto pure ammalato a morte apparve un Vecchio, e toccandolo con una bacchetta. *Levati diſſe, che per ora non morirai*; e ſubito fu riſanato. Avvenne doppo due anni, che ritornando i Monaci dalle Celle in venire alla Chieſa, dove avevano fatte l'eſequie a un loro Monaco; e doppo tutti reſtando Giovanni udì la voce del morto, che lo chiamava, e lo ſeguì doppo due giorni.

Sono queſti tre SS.Monaci quivi ſepolti, dove ſantamente viſſero, e fu-tono riposti ciaſcuno in un degl'Altari, che ſtanno nelli Angoli della Chieſa onorando ancor oggidì quel luogo con le loro beate ceneri, in cui riſplendettero vivi di virtù illuſtri.

L'Invenzione de'SS.Martiri Dioporo Prete, e Mariano Diacono, e Compagni, li quali nel tempo di S.Stefano PP. celebrando nell' Arenario la ſolennità de'MM. chiuſa da i Perſecutori la bocca della Grotta, e fatta di ſopra caſcare una gran maſſa di terra, aquiſtorono la Corona del Martirio. I loro Corpi ſono nella Cappella di Sancta Sanctorum. E nella Baſilica di S.Gio. Laterano ſe ne fa l'Offizio.

DIGRESSIONE 6.

Di Teodoſio Seniore Imp.

Certamen forte dedit illi, ut vinceret, & ſciret, quoniam omnium potentior eſt ſapientia. *Sap. cap. 10.*

PAſsò, come piamente ſi crede alle felicità del Paradiſo Teodoſio I. il Seniore piiſſimo, e valoroſo Imperatore, del quale ſcrivono graviſſimi Iſtorici con grandi Elogii, e trà gli altri S. Ambrogio nell'Orazione funebre, che fece nelle di lui Eſequie in Milano. Nè ſono mancati Scrittori, che per le di lui ſegnalate virtù di Pietà, e di Religione l'hanno annoverato nel Catalogo de'Santi, come Pietro Natali, & il Ferrari. Nè laſcia di riferire le ſue virtù in ordine di chiamarlo Santo il Bollandi in queſto giorno. *Fu ben ragionevole*, ſono parole del ſanto Orato-

Anno in Criſto 395. Di Siricio PP.

S.Ambroſ. in Orat. ob. Theodoſ.

re

re Ambrogio nella ſudetta orazione recitata nel quaranteſimo giorno doppo la morte alla preſenza di Onorio ſuo figliuolo ſucceſſore nell'Imperio, *che sì grande Imperatore, dopo di aver liberato da così gran Tiranno* (allude alla glorioſa vittoria auta di Eugenio poco avanti la ſua morte) *foſſe ſepellito più col proprio trionfo, che col Funerale; anzi foſſe portato in Cielo col Carro trionfale per unire il ſuo Trionfo con quello della milizia celeſte; così ajuto egli era ſtato vittorioſo. Le cui lodi di prudenza nel governar l'Imperio; di fortezza nel debellar i tiranni potentiſſimi; di pietà nel mantenere integerrima la fede Cattolica; e di ſanti coſtumi confeſſati da tutti gli Amatori della verità.* Con ſomiglianti teſtimonii di lodi onorò i Funerali del buon Teodoſio l'eloquente Encomiaſte Ambrogio, che età ſtato del morto Prencipe Maeſtro delle cattoliche verità; Cenſore intrepido de' ſuoi traſcorſi, e zelante eſattore di prontiſſima Penitenza; fedeliſſimo Conſigliere nelle ſue travaglioſe impreſe, e Tromba ſonora, e perpetua al Mondo delle ſue glorioſe azzioni in guerra, e ſegnalate in pace. Di così publica ſtima, che da Aurelio Vittore Scrittore celebratiſſimo de' ſuoi tempi, fu paragonato a Trajano, ma col vantaggio di eſſere ſtato eſente de' ſuoi vizii; onde ne paſſaſſe poi nel Popolo nella publica acclamazione de' nuovi Imperatori il comun grido di ben avventurato auſpicio il dirſi non più ſecondo il paſſato coſtume TRAIANO MAIOR bensì MELIOR THEODOSIO.

Petr. de Natal. lib. 2. cap. 3.

Aurel. Vict. in Theod.

Baron. Annal. ad ann. 39. num. 29.

Laſciò queſto religioſiſſimo Prencipe un gran teſtimonio della ſua pietà trà le ſue generoſiſſime impreſe a Roma, e fu come aſſerisce il Serrani, e da noi altrove nella noſtra Effemeride Vaticana riferito, che dovendo l'anno 393. venire al pericoloſo cimento della battaglia con Eugenio Tiranno, inſolente di qualche vittorie acquiſtate; volle andare a viſitare i SS. Apoſtoli alle loro Confeſſioni a S. Pietro, ove proſtrato, e veſtito di Cilizio in terra, invocò l'ajuto del Santo Apoſtolo, e l'ottenne con una memorabile vittoria per tutti i ſecoli; che liberò Roma, e tutto l'Imperio Occidentale dalla tirannide dell'ingrato uſurpatore. Nè oſta a così nobile teſtimonio di pietà, che i Scrittori della di lui vita non faciano eſpreſſa menzione, ch'egli veniſſe a Roma, aſſai nulladimeno chiaro l'eſprimono le parole di Rufino Iſtorico nella di lui vita; cioè, che in tal'occaſione andava con i Sacerdoti, e col Popolo viſitando i Sepolchri degl'Apoſtoli, e de' SS. Martiri; *Præparatur ad bellum non tam armorum, telorumque, quàm jejuniorum, orationumque ſubſidiis; nec tàm excubiarum vigiliis, quàm obſecrationum pernoctatione munitus circumibat cum Sacerdotibus, & Populo omnia orationum loca; ante Martyrum, & Apoſtolorum Sepulchra jacebat cilicio proſtratus.* E Socrate Iſtorico nello ſcrivere le coſe inſigni, che fece Teodoſio in Roma, racconta, che eſſendovi nel luogo or detto i *Cerchi* molte Caſe grandi, ove ſi faceva il pane per tutta la Città, chiamati Piſtrini. In eſſe erano diverſe Taverne, delle Meretrici, alle quali ſoprastavano i Mancipii, & in eſſe avevano conſegnati alcuni Trabocchelli, dove entrando i foraſtieri a comprare i cibi, o per altro fine, cadevano in luoghi ſotterranei, e profondi delle medeme Caſe, e quivi erano ſforzati a lavorare tutto il rimanente della lor vita. Capitatovi a ſorte un Soldato di Teodoſio, e caduto nel Trabocchello, con un pugnale ammazzò quei Scelerati, che lo volevan prendere; onde gl'altri impauriti lo laſciarono libero. Ciò ſaputo da Teodoſio, punì con la morte i detti Mancipii, e facendo ſpianare tutte le Caſe, e Taverne, liberò Roma da queſte tiranniche inſidie.

Ruffin. hiſt. lib. 2. cap. 22.

Thodoſio Imp. Viſ. in Roma con diſtinta divozione i Sepolcri de' SS. Martiri veſtito di Cilicio.

Taverne de' Mancipii, & inſidioſi trabocchelli dell'incauti a i Cerchi ſcoperti, & tolti da Teodoſio Imp.

Toſſe pure da i Romani queſto piiſſimo Prencipe un'altra legge non meno vergognoſa, ch'empia; ed era che chi foſſe trovato in adulterio, ſi poneſſe in perpetuo carcere con l'adultera; con altra laida uſanza indegna del nome Romano, e da riferirſi alla modeſtia Criſtiana. Abrogò ſomigliante legge il ſaggio, e per l'abominazione che aveva a così grave delitto, ordinò, che foſſe ſecondo tutte le leggi caſtigato irremiſſibilmente con la morte in ambidue i delinquenti adulteri; contro i quali macchiati di così deteſtabil delitto, & abominazione Criſtiana eſclamano tutte le leggi Divina, Canonica, e Civile, deteſtata eziandio da tutte le più barbare nazioni come delitto ingiurioſo alla publica oneſtà, alla venerazione del grande Sacramento

Petr. Gilias in lib. de perfect. Eccl.

Adulterio proibito in ambidue gli Adulteri ſottopena di morte da tutte le Leggi rinnovate da Teodoſio Imperat.

Matrimonio chiamato da tutt'i Canoni il gran S. Sagramento.

to del Matrimonio, così chiamato nelle leggi, e Canoni Ecclesiastici, alla fedeltà della promessa fatta in faccia della Santa Chiesa; & all'innocenza de' figliuoli sospetti di legitimità per l'esecrabile, & arditissima incontinenza de' scelerati Genitori.

Di Cristo anno 1516. Di Paolo III. PP. Di Carlo V. Imp.

Nella Domenica prossima a S. Antonio Abbate si fa la Festa solenne con Indulgenza plenaria alla fontuosa Chiesa Parrochiale già dedicata al Salvatore a Piazza Giudea, hor detta del Pianto; governata da una divota, & esemplare Compagnia Laicale sotto questo nome per il miracoloso avvenimento quivi seguito, e fu che incontrandosi a caso in questa stessa Contrada due nemici, mosso l'uno da buono spirito Cristiano, chiese perdono all'altro, ma vedendosi da esso superbamente disprezzato, cambiato tosto l'amore in odio, uccise l'ostinato, e protervo avversario; onde per la colpevole impazienza dell'uno, e la morte miserabile dell'altro; una sacra Imagine dalla Beatissima Vergine quivi dipinta in un Muro, viddesi con molte lagrime piangere; & essendosi ad essa dedicata una magnifica Chiesa, con grosse, e copiose limosine de' Fedeli per il gran concorso per le molte grazie che ne ricevevano vi fu con grande solennità trasferita.

Rinald. ecd. ann. 546.

Leggesi in questa Chiesa, in una Lapide accanto all'Altare Maggiore un memorabile, e curioso Epitafio, di un Romano quivi sepolto, il quale hebbe da una sua moglie ventinove figliuoli maturi, e due immaturi: Le parole dell'Epitafio sono *Jacobus Marinus Romanus, laudabiliter in vitæ curriculo Versatus, susceptis ex Benedicta Uxore 29. maturis, ac duobus immaturis filiis post varias vitæ ærumnas, hoc sibi, suisque sepulcrum posuit Anno Domini 1631.*

Curioso Epitafio di un Padre di 29. figliuoli dell'istesso matrimonio.

Lx tabulis ejusd. Eccl.

XVIII.

Anno di Cristo 44. Di Claudio Imp.

LA CATEDRA Romana di S. Pietro, quando S. Pietro venne dall'Oriente a Roma, e quivi risedette 25. anni, la cui celebrità fu rinovata da Paolo IV. con la Cappella Papale, essendo stata anticamente così solenne, che per celebrarla col Romano Pontefice venivano a Roma molti Vescovi, non senza gran ragione, rinovandosi la memoria non solamente della venuta del Principe degl'Apostoli dalla Sede Antiochena, ove se per sette anni la sua Pontificia Residenza, a questa di Roma; ma della suprema potestà data al beatissimo Apostolo da Giesù Cristo di poter chiudere, & aprire il Paradiso, ponendosi quivi la Pietra fondamentale della Chiesa, della quale essendo stato creato Pastore, e Vescovo Universale; viene da tutti i Fedeli solennizzata. Ma più di Roma, perche rinacque dalle profane grandezze del Gentilesmo a quelle dell'Ecclesiastico Prencipato. Onde S. Gregorio nell'antica prefazione di questa solennità così con eloquenza Apostolica scrisse. *Verè dignum est te laudare mirabilem in sanctis tuis, in quibus Ecclesiæ tuæ fundamenta constituis, quam in Patriarchis mandasti, in Prophetis præparasti, & in Apostolis condidisti, ex quibus B. Petrum Apostolorum Principem ob confessionem unigeniti Filii tui per os ejusdem verbi tui confirmatum in fundamento Domus tuæ mutato nomine Cælestium clauſtrorum præsulem, custodemque fecisti, divino ei jure concesso, ut quæ statuisset in terris servaventur in Cælis.*

Eusseb. in Chron.

Optat. Milevit. ad Permanian. Donatis lib. 2.

Baron. Annal. in Ap. & ab an. 31. ad 69.

S. Greg. PP. ad Eulog. lib. 6. ep. 37.

Prefazione antica di S. Gregorio in questa solennità della Catedra di S. Pietro.

È con altrettanta facondia congratulandosi con la Chiesa Romana per così maestosa prerogativa S. Ilario: *O felice fondamento della Chiesa in così bel nome. O Pietra degna di così grand'Edificio, la quale sciogliesti le leggi dell'Inferno, e i serragli della morte. O beato Portinajo del Paradiso, nel cui arbitrio stanno le Chiavi dell'Ingresso del Cielo.* Nell'antico Calendario Romano leggesi. *In Cathedra S. Petri Statio ad ejus Basilicam Dominus Papa debet in Cathedra ipsa S. Petri sedere ad Missam.* A S. Pudenziana alla Cappella del S. Apostolo, dove fece la sua prima residenza, & esercitò in questa Catedra donatali da S. Pudente la sua piena auttorità di Vicario di Cristo, contro le mal fondate opinioni di chi troppo arditamente impugnarono questa incontrastabile verità.

Nè deve tralasciarsi di riferire, che

Curiosa Cerimonia fatta in questo giorno dal PP.

che il sudetto Paolo IV. rimise questa solennità per opporsi agl'Eretici Novatori, che malignamente asserirono non esser mai S.Pietro stato in Roma: impugnati insieme, e derisi gagliardamente da cinque dottissimi Cardinali ornamenti del Collegio Apostolico, cioè l'invittissimo Eroe della Chiesa Anglicana, & universale il Cardinal Fischerio Vescovo Roffense, il quale fortunatamente cambiò con quella del suo sangue la Porpora Romana, i Cardinali Gregorio Cortese, e Guglielmo Sirleto, nella cui libraria in un antichissimo Manoscritto si trovò della presente solennità la seguente Orazione riferita dal Cardinal Baronio degna da osservarsi. *Omnipotens sempiterne Deus, qui ineffabili Sacramento Apostolo tuo Petro Principatum Romanæ Urbis tribuisti, unde se Evangelica veritas per tota Mundi regna diffunderet, præsta quæsumus, ut quod in Orbe terrarum ejus prædicatione manavit, universitas christianæ devotionis sequatur per Dominum &c.* Roberto Bellarmino, e Cesare Baronio con i loro dottissimi Volumi flagelli della cieca, e maligna passione de' Contradittori; e tra gli altri sono degne da riferirsi a loro confusione le parole del sudetto Card. Baronio nelle sue eruditissime note al Martirologio Romano. *De Cathedra Petri posita Romæ adeo notissima, ac Orbi conspicua res est, ut nec hæreticus homo possit dissimulare: unde gravissimus Doctor Optatus Milevitanus Parmenianum Donatistam compellat his verbis. Negare non potes scire in Urbe Roma a Petro primò Cathedram Episcopalem esse collocatam &c.*

Orazione divota trovata ne i manuscritti dal Card. Sirleto chiarissima me. riferita dal Card. Baronio.

Opt. l. Milevit. ad Rom. donatist. 2.

Scrive Eusebio, che in questo giorno Costantino Imperatore fe publicare in Milano quel celebre editto, che si restituisse la pace a' Cristiani, e che non si dovessero in modo alcuno molestare nella vita, e nella robba, e che fossero capaci di tutti i privilegii, onori, e cariche civili, e militari per tutto l'Imperio; onde respirò da lunghi travagli la Chiesa per molti anni da' fiere persecuzioni travagliata, e Roma si vidde in virtù del Sagro Santo Vessillo della Croce, come uno de' principali stromenti della divina sapienza, tolto l'orrore delle Mannaje, de' flagelli, de' Ceppi, delle Spade, de i Patiboli, e delle stragi, cambiati in Palme, in Allori, in Corone, in Trionfi, Porpore, in Mitre, in Toghe, in Clamidi, in Camauri, in grandezze, e magnificenze Ecclesiastiche.

Editto di Costantino magno promulgato in Milano a' fondazione della Religione Cristiana.

Ma mirabilmente convince l'ostinata illusione de' Contradittori a così incontrastabile verità ciò, che scrisse quel gran Lume dell'Oriente S.Basilio Magno intorno alla Podestà data da Cristo Sommo Pastore al Prencipe degl'Apostoli S.Pietro, e del di lui Primato, & altre prerogative, in una sua Omilia della B.Vergine ritrovata in un Codice Arabico, il di cui esemplare, copiato nell'Isola di Rodi, si conserva in Parigi nella celebre Biblioteca delle lingue orientali di Gilberto Gaulminio Prefetto de' memoriali del Rè Cristianissimo, come riferisce Monsig. Roccaberti nella sua Biblioteca Pontificia nel modo seguente -- *Christus utique Dominus, cui gloria; assumptum Petrum Principem Apostolorum, & impositâ ei divina manu, ordinavit summum Sacerdotem super universum habitabilem Orbem, & omnes discipulos, ac gentes cunctas, quæ Jesum Christum confitentur. Cumque manum capiti ejus imposuisset Dominus, ecce voces magnas ab alto exclamantes, & dicentes, dignus, dignus, dignus, est Princeps Episcoporum secundum Ordinem Melchisedech, Ordinavitque Presbyteros, Episcopos, Diaconos, Lectores, Hypodiaconos, Psaltes, & septem instituit ordines in Domo Dei.*

S. Basil. Magn.

Rocc. abert. in Biblioth. Pontif. tom. 1. pag. 46.

Aggionge il medemo Scrittore, che S.Pietro battezzò molti nell'acque del Tevere, con l'autorità di Tertulliano, il quale individualmente convince di questa infallibil verità della Residenza Romana di S.Pietro con quelle precise parole. *Nec quidquam refert inter eos quos Joannes in Jordane, & Petrus in Tybere tinxit.* Perocchè come poteva il S Apostolo esercitando il suo supremo offizio di Pastore, e di fondamento della Chiesa, aver battezzato nell'acque del Tevere molti Cristiani, se egli non era stato a Roma? Santificato poi il medemo fiume dal sangue, e da' Corpi di molti SS. Martiri discepoli delle Dottrine del S.Prencipe degl'Apostoli, gettati nel medemo fiume dal Ponte Sublizio. Nè può recarsi in dubio l'autorità di Tertulliano Scrittore tanto vicino a così fresche, ed autentiche memorie.

Apologia dottissima del Card. Baronio, & irrefragabile contro gl'Impugnatori della residenza di S. Pietro in Roma.

La festa si fa alla Basilica Vaticana con Ind. Plen., ove in augustissimo

pro-

Cadreda di S.Pietro nella Baſilica Vaticana in maeſtojo proſpetto diſſegnato dal Cavalier Bernini.

proſpetto nella Tribuna ſta eſpoſta, & ornata con fontuoſi fregi la Catedra Uenerabile di S.Pierro, ove quivi prima ſedette; ſoſtenuta maeſtoſamente da quattro Statue di Bronzo indorato di ſtraordinaria grandezza di quattro dottori della Chieſa, cioe due Greci S.Atanaſio, e S Gio.Griſoſtomo; e due latini S.Ambrogio, e S.Agoſtino. Opra degna di cosi gran Tempio, e di si prezioſo teſoro, e dell'ingegnoſa, & ammirabile invenzione del Cavalier Bernini ornamento dell'Architettura del Secolo paſſato.

S. Petr. Dam. lib. 3. ep. 10. relat. ab Umbert. Cardin. S.Ruffinæ.

Degna da riferirſi è la viſione narrata da S.Pier Damiano; che un certo Defonto apparve ad un Sacerdote, e con alta voce diſſegli. *Vieni, e vedi uno ſtupendo ſpettacolo*; e levatoſi lo conduſſe nel Cottile di S.Cecilia in Traſtevere; dove vidde la medema Santa con S.Agneſe, e S.Agata (delle quali veggonſi ancora nella Cornice d'intorno il Portico le loro ſagre Imagini di Moſaico) fontuoſamente veſtite; le quali apparecchiavano nna elevata Sedia ſopra alcune altre più baſſe; ed ecco comparire la Beatiſſima Vergine con S. Pietro, e Paolo, David, & altri Santi Martiri tutti riſplendenti, e quivi ſi poſe a ſedere. Di la a poco vide venire una povera donna veſtita d'una pellicia; e poſtaſi in ginocchione avanti la gran Madre di Dio, la ſupplicò, che aveſſe compaſſione a Gio.Patrizio, & avendo ben tre volte ciò fatto ſenza veruna riſpoſta; e le ſoggiunſe. *O Signora Regina del Mondo; io ſono quella poveretta, che ignuda, e tremante ſtavo nel Cortile della tua Chieſa Maggiore, dove coſtui moſſo a pietà di me mi veſtì di queſta Pelliccia. A cui la Vergine riſpoſe: Coſtui è ſtato molto vizioſo, quantunque aveſſe due ſole buone qualità: La prima, che ajutava i poveri, la ſeconda, che volentieri s'impiegava ne' più baſſi ſervizii della Chieſa, portando ancora ſopra le ſpalle i vaſi d'Oglio, e lo poneva nelle Lucerne, e Lampadi della Chieſa.* Ciò che parimente aſſerirono gl'altri Santi, eſſere ſtato ſolito fare ancora nelle Chieſe in loro nome dedicate. Commandò allora la Regina del Cielo, che gli foſſe condotto avanti; e comparendo ſtrettamente ligato con funi, lo fece ſciorre; e liberato l'aggregò con i Santi, li quali ſubito ſi partirono per le loro Chieſe. S.Pietro poi avviatoſi alla Santa Baſilica Vatican a col Regno in teſta fu quivi accolto, & incontrato da tutti li Pontefici Pontificalmente veſtiti, e nell'arrivo di lui tutti dolcemente cantarono l'Antifona: *Tu es Paſtor Ovium Princeps Apoſtolorum &c.* e fu accompagnato fino alla Tribuna, o ſia Coro, dove con voce ſonora piena di maeſtà intonò *il Domine labia mea aperies &c.* e cantati li Reſponſorii, che ſi dicono nelle ſolennità degl'Apoſtoli, terminarono le Laudi. E qui riſvegliatoſi il Sacerdote, finì la viſione piena di miſterii, e pie riſleſſioni.

Apparizione mirabile della Beatiſſima Vergine nella Chieſa di S.Cecilia indicata da un Defonto.

Torrig. Grott. Vatican. pag. 341.

S.Pietro in viſione apparſo con l'altri SS.Pontefici, & Apoſtoli intonò il matutino del divino Offizio.

Dagl'Antichi Criſtiani, maſſimamente nell'Africa ſi chiamava la feſta della Catedra di S. Pietro *Feſtum Epularum*, perche in eſſo, come riferiſce S.Agoſtino, ſolevano fare in Chieſa ſolenniſſimi conviti. Abuſo introdotto tra i Criſtiani dalla Gentilità; perocche ſolevano in queſto giorno porre i cibi ſopra le Sepolture de'Morti. Di che maravigliandoſi il ſanto Prelato in un Sermone di queſta ſolennità ſi duole con queſte parole -- *Cum ſolemnitatem hanc Eccleſiis meritò religioſa obſervatio introduxerit; miror eur apud quoſdam Chriſtianos tam perniciosus error increverit, ut ſuper tumulos Defunctorum cibos, & vina conferant, quaſi egreſſæ de Corporibus animæ Carnales cibos requirant.*

S.Aug.Serm. 15. de Jan.

Da queſta ſolennità n'è derivato l'uſo nella Chieſa di celebrare la Feſta dell'anniverſaria Coronazione de'Sommi Pontefici, e della Conſecrazione de' Veſcovi. E con queſto ſteſſo eſempio nel ſuo terzo Concilio Provinciale ordinò S.Carlo, che tutti li Preti nel giorno della loro promozione al Sacerdozio ogn'anno ne faceſſero memoria nelle loro orazioni, e Sagrificio, come di giorno memorabile in cui ſi conſagrarono a Dio per quella ragione di S.Agoſtino. *Ut ſi quæ culpanda tranſierunt, ne repleantur curemus; ut ignoſcantur optemus.*

Ad Homil. 24. de Conſecr. Epiſc.

DI-

DIGRESSIONE 7.

Dell' uso antichissimo, e mistero di bagiare i Piedi al Sommo Pontefice.

Venient ad te curui filii eorum, qui humiliaverunt te, & adorabunt vestigia pedum tuorum. Isaię c.60.

NOn fu giammai nè fumo d'ambizione, nè profano eccesso di superstizione, o di stollida Idolatria, come malignamente milantano i nemici delle Cattoliche costumanze, ma ossequio di Cristiana umiltà, e professione di figliale ubbidienza, ciò che ha praticato fino dalle sue prime fascie la Chiesa, & i fedeli, di baciare i piedi al Romano Pontefice: la prima, che ne diede l'esempio, e che ne introdusse l'usanza fu appunto la Maddalena, che baciò quei del Sovrano Pontefice de' futuri secoli Giesù Cristo nostro Salvatore, e ne riportò da esso gradimento, & encomio, che canonizò per tutti i secoli Ecclesiastici così solenne, e misteriosa cerimonia a' suoi Vicarii successori. *Osculabatur*, dice l'Evangelista *pedes ejus*: e contro il brontolare di Simone Leproso rinfacciò al miscredente, e scarso di ossequii ospite col generoso, & impaziente ardimento della splendida Penitente Maddalena: *Hæc autem ex quo intravi non cessavit osculari pedes meos*: adorando ella la prima de' Fedeli della Chiesa il Redentore, mentre operava di essi la salute: che altro non è adorare secondo la frase latina, che *ad oris vicinitatem ponere, ori admovere, sive osculari*. Luca.7.

Ne fa di mestiere allegare l'uso antichissimo nella Chiesa di baciare il Piede al Sommo Pontefice Vicario di Cristo col solo esempio del religiosissimo Re Pipino, della Regina, de' Figliuoli nell'accogliere tre miglia fuori di Parigi il Sonno Pontefice Stefano III. perocchè ne sono piene le Istorie Ecclesiastiche, gl'atti de' Martiri, sino ne i tempi delle più fiere persecuzioni della Chiesa: come leggesi di S. Nemesio con la famiglia a S. Stefano Papa, di S. Quirino, e S. Balbina, a S. Alessandro, di S. Lorenzo a S. Sisto, e di moltissimi altri SS. Martiri, che dal baciare i piedi dalla benedizzione Apostolica de' Sommi Pontefici prendevano coraggio per cimentarsi pieni di fede al Martirio. E Giesù Cristo medesimo Re glorioso de' Martiri, volle che rimanessero nella Chiesa un testimonio irrefragabile del bacio del luogo *Ubi steterunt pedes ejus* nell'impressione in marmo miracolosa delle Piante de' suoi piedi, che per grande consolazione de' Fedeli si venerano per antichissima tradizione nella Basilica di S. Sebastiano, e nel monte Oliveto di Gerosolima d'onde salì a i Cieli.

In progresso dell'uso di baciare i piedi nella parte superiore de' Sandali del Romano Pontefice, che furono prima bianchi per dimostrare, che l'animo de i Sommi Presidenti della Chiesa deve esser purgato da ogni terrena affezzione, il quale uso passò poi per altri più sublimi misteri ad essere i Sandali esposti al bacio degl'Augusti stessi, de' Prencipi; e di ogni condizione de' Fedeli, di color purpureo freggiati nell'estremità, o nel mezzo di una Croce intessuta di oro, come accenna Prudenzio.

. . . . . *Jam purpura supplex*
Sternitur Æneade victoris ad Atria Christi:
Vexillumque Crucis Summus dominator adorat.

E se bene ne' primi Secoli non si costumò di porre la Croce ne' Sandali de' Papi, come si osserva in uno di S. Silvestro, che ancor si vede nelle sue antichissime Imagini nell' Oratorio di S. Martino ne' Monti: notasi nulladimeno, che ne' Secoli susseguenti si usò poi sempre di porvi la Croce con freggio di oro, o per rendere più Religioso il culto, e l'adorazione di baciare i piedi, o turar le bocche, e togliere le maligne censure de' primitivi Eretici infesti alla Sovrana Maestà, e Dignità del Romano Pontefice, espressa con i segni sensibili degli sontuosi apparati Ecclesiastici, cosa che pure si costumò, e tuttavia si costuma; eziandio per distinguere, e conciliare all'occhio de' sudditi la Gerarchica Souranità de' Secolari Principati; e la venerazione de' Popoli; secondo l'insegnamento del Filosofo. *Intelligentem intueri oportet phantasmata.* Aristi. lib.3. de Anim. cap.8.

E se bene fu vapore di eccessiva superbia quel di Diocleziano il freggiarsi le scarpe di gemme preziose, e di farsi

baciare i piedi per esser creduto, e venerato per Dio; non v'ha nulladimeno verun'ombra di recare a titolo di ambizione l'uso de' Sandali fregiati di Croce di oro nel Romano Pontefice, che anzi odora Sommissione, Pietà, Religione, & Umiltà, con cui si professa nel bacio de' Fedeli al venerabilissimo segno della nostra salute per titolo più segnalato del suo Apostolico Principato SERVO DE' SERVI DI DIO,

Continuò poi sempre nella Chiesa l'uso de' medesimi Sandali rossi con la Croce di oro dal tempo di S. Martino Papa, di Onorio I. fino a i nostri tempi, e ne vediamo i chiari, & antichi testimonii incontrastabili eziandio dalla caparbietà de' medesimi Eretici, oltre le sparse memorie nelle Grotte Vaticane Teatro divotissimo delle venerabili antichità della Religione Cristiana, nelle Sagre Imagini di Mosaico, come nella Chiesa di S. Prasede, quella di Pasquale I. ancor vivente l'anno 827. con una Crocetta bianca nella punta del piede, secondo l'uso di quei tempi: nella Tribuna di S. Agnese nella Via Numentana del sudetto Onorio I. l'anno 604. Nella Tribuna di S. Maria vicina al Battisterio di Costantino di Giovanni IV. l'anno 639. con la Crocetta nera nella punta de' Sandali. Di S. Gregorio descritta da Gio. Diacono. E la più antica fino del 337. di S. Giulio Papa portato Pontificalmente in Sedia, riferito con la figura intaglio del Magri con le sue erudite riflessioni,

Ne deve lasciarsi di riferire per risvegliare ne' Fedeli la divozione, e la Fede nel baciare la Croce nobilissimo Carattere del Cristiano ne i piedi del Sommo Pontefice in segno di sommissione, di ubbidienza, e profonda umiltà figliale, l'alto rappresentato ne' Sandali chiamati ancor ne' Ceremoniali *Calcei*, *Pedules*, *Soleæ*, che ivi si baciano; cioè, come osservò Ruperto Abbate, l'Incarnazione del Verbo scoperto nella spoglia della nostra umanità: *Sandalia Pontificis significant Dominicæ Incarnationis calceamentum, de quo ipso in Psalmo, in Idumæam extendam Calceamentum meum; ideſt Gentibus notam faciam Incarnationem meam.* Di colore rosso per la carità, e zelo, che devono avere il Supremo Pastore, e i Vescovi suoi Coadiutori, che usano il medesimo ornamento nel predicare alla Plebe Cristiana il Santo Evangelo, onde dicesi dal Profeta. *Quam speciosi pedes Evangelizantium pacem, Evangelizantium bona.* Con la Croce ricamata a i piedi per denotare, che l'onore si reca al supremo Pastore nel baciarli li Piedi, tutto si riferisce a Cristo suo Vicario, e Luogotenente in Terra, che gloriar non si deve se non *In Cruce Domini nostri Jesu Christi*, cioè nelle sue passioni, e travagli, e nell'oro a i piedi la Sublimità, e Maestà del suo grado sopra ogn'altro della Terra, siccome formonta ogni preziosità de' Metalli. Onde portando nella cima del Triregno, e nella superficie de' Sandali la Croce, fa vedere al Popolo Cristiano, che egl'è tutto tutto da capo a piedi Professore della Dottrina, e della Vita di Cristo,

Rupert. de div. Offic. lib. 1.

S. PRISCA V., E M. di nobilissima Famiglia Consolare Romana battezzata da S. Pietro, chiamata la Protomartire delle Donne nell'Occidente, siccome S. Tecla nell'Oriente altrettanto illustre, quanto che di pochi anni si cimentò a difendere la Santa Fede con l'istesso Claudio Imperatore, nulla temendo i funesti ordigni, e strumenti delle pene minacciatele; coronata con un acerbo, ma glorioso Martirio. La sua Festa con Indulgenza Plenaria si fa alla sua vaga Chiesa nel Monte Aventino, Titolo Cardinalizio; ristaurata splendidamente con generosa Pietà con le Case, o Monastero annesso de' PP. Agostiniani della Congregazione di Lombardia, dal Cardinale Alessandro Crescenzio, il quale vi contribuì per abbellirla tutte le industrie della sua divozione, godendo di abitare frequentemente secondo l'antico costume de' Titolari appresso il suo Titolo. Nella divotissima Confessione di detta Chiesa nell'Altare elegantemente rinovato venerasi il di lei Corpo trofeo dell'acerbissimo Martirio; perocchè fu prima percossa con schiaffi poi resistendo essa alle carezze, e minaccie dell'Imperatore fu per ordine di esso carcerata; indi duramente flagellata, apparendo miracolosamente le piaghe risplendenti; roversciategli addosso grasso bollente, visitata nella prigione da un'Angelo; finalmente condannata ad esser devorata da Leoni nell'Anfiteatro; uscendone uno feroce all'aspetto della Santa Verginella,

Anno di Cristo 45. Di S. Pietro PP. Di Claudio Imp.

Martyrol. Rom.

Gall. in Vit. SS. Virgg. Rom.

la, non ardì offenderla; onde ereſciuto all'Imperatore lo ſdegno, dopo d'haverla fatta lacerare con graffi di ferro, la fece decapitare, volandoſene la ſua Anima al Cielo, queſta invittiſſima Amazone della Religione Criſtiana Primizia inſigne dell'Apoſtolato di S. Pietro, da cui fu battezzata in queſto iſteſſo luogo, ove ſi crede, che prima vi abitaſſe con S. Paolo, che de i Parenti di eſſa ne fa menzione nelle ſue Epiſtole. Con gran ragione fu queſto Titolo tenuto in gran venerazione appreſſo i Fedeli de' primi Secoli, eſſendo ſtato di memorabil eſempio di forrezza il ſuo glorioſo Trionfo.

Anno di Criſto 1317. Di Benedetto XXII. PP.

S. LIBERATA V. di cui ſotto nome di *Libera* ſi fa mentione nel Catalogo de' Veſcovi di Verona, e nel Martirologio Romano. Sue Reliquie ſono a S. Carlo de' Catinari, che già ſi trovavano regiſtrate nella Chieſa di S. Paolo a Piazza Colonna, trasferite in queſta Chieſa.

DIGRESSIONE 8.

Del Cardinal Roberto de' Nobili.

Sap. cap. 4. *Conſummatus in brevi explevit tempora multa, placita enim erat Deo anima illius.* ſap. c. 4.

Anno di Criſto 1559. Di Paolo IV. PP. Di Carlo V. Imp.

PAſsò in queſto giorno felicemente all'altra vita il Cardinal Roberto de' Nobili Pronipote di Giulio III. in età di 18. anni, creato Cardinale di 13. de' cui integerrimi coſtumi, e Santità di vita laſciò ſcritto il Cardinal Bellarmino, che lo teneva in concetto di Santo; e di cui n'ebbe così alta opinione di prudenza, di profondità di dottrina, di eminenza d'ingegno, e d'innocenza, che diſſe il Card. Ridolfo Pio, col conſenſo de' più gravi Cardinali del Sagro Colleggio; che non conoſceva in quei tempi, ne per molti Secoli addietro Perſonaggio più atto ſe bene in quella tenera età a riformare i coſtumi del Popolo Criſtiano, e migliorare quei del Sagro Senato Apoſtolico, del Cardinal de' Nobili, allegando quel del Profeta. *Super Senes intellexi, quia mandata tua quæſivi.* Giovane, ſcriſſe un grave Letterato, di Santiſſimi coſtumi, che ſu le tenere carni ſi portò il Cilizio, ſi diſciplinava, orava, meditava, e digiunava, chiamato da tutti per la ſua Angelica Vita, e da i Cardinali il loro Angelo, alla cui perfezzione di vita deſiderava nel fervore del ſuo Spirito di poter giungere S. Carlo, che preſo ſe l'era per ſuo eſemplare: eccellente Rettorico, Filoſofo, e Teologo, ammirato come un prodigio della divina grazia da tutti gl'Uomini più illuſtri in Santità, e dottrina di quel ſecolo, proferendo nel morire *Humilitas, Humilitas*, e morendo da Santo traſſe le lagrime di tutta Roma per la perdita di un Giovane ſavio ſopra l'età, di un Prencipe eminente ſopra la Dignità; pieno di carità a Dio, & agl'Uomini, illuſtre per un'eroico diſprezzo delle coſe umane, e di ſe ſteſſo: che ſeppe accopiare mirabilmente il candore dell'Innocenza al roſſore della porpora, e preferendo l'integrità del Corpo alla lunghezza della vita, morì nel fiore della ſua età, e delle ſue virtù porporato in Terra, e candidato in Cielo.

Terigr. in vit. ejuſd. Cardin.

Urbano Ottavo ingegnoſamente rifletrendo a i tre Cardinali Nipoti de' Papi, che fiorirono in Santità in quello ſteſſo Secolo, cioè del *Nobile*, del *Borromeo*, e del *Bellarmino*, fece il ſeguente Tetraſticon.

Hæc vitæ innocuæ Specimen fert omnibus ætas.
Quos Vaticani Muricis ornat honos.
Sanguine Pontifici junctus, florenſque Juventa.
Corde pius, caſtus moribus inter opes.
Carole qui fulgens Oſtro decus adjicis Aſtris,
Tu præis exemplo dans documenta viris
Nobile par æquè præſtat virtutis in Æde
Hos nobis Soboles Pelitiana dedit
Sanguine conſpicuos ſimili, & pietate coruſcos
Excitat hic Juvenes, provocat ille Senes.

E diacciſi licenzadi dare una più diſtinta notizia della di lui Vita.

Franc. Sc ant. in Orat. Funebr.

Ciacconi. in eo.

Nacque in Monte Pulciano Città della Toſcana da Vincenzo de' Nobili, Figlio di Lodovica de i Monti Sorella di Papa Giulio III. e di Maddalena de' Conti di Monteauto Signori di Feudo Imperiale di pari nobiltà, ond'egli venne ad eſſere Pronipote del detto Papa. Da Fanciullo fu d'indole così incli-

Naſcita, Puerizia, & indole del Cardinal de' Nobili.

inclinata alla divozione, & alla vita Eccleſiaſtica, che in quella tenera età con l'eſempio de' Santi Bernardino da Siena, e Carlo Borromeo alzava in qualche angolo della Caſa Altarini, ornandoli di Saere Imagini, onorandoli con zelo, culto, e divozione innocente, con genuflеſſioni, inchini, Incenſi, Cerei acceſi, Canti, fiori, & altri ornamenti, e fin d'all'hora moſtrò una gran ſavieza, modeſtia, & oneſtà. Fu dotato da Dio di mirabili talenti; e di tenaciſsima memoria in modo, che in breve tempo divenne verſato nella Lingua Greca, e Latina: onde recitando avanti al Zio Giulio III., una Orazione Latina con molta grazia, e vivezza di ſpirito, che per applauſo univerſale unito con il concetto della ſingolare eſemplarità de' coſtumi, dal Zio conſolato di cosi proſperi, e virtuoſi progreſſi, nell'età di 13. anni lo creò Cardinale, indi per eſſer dotato di cosi eccellente ingegno fu fatto poi Bibliotecario Apoſtolico da Paolo IV. della Vaticana. Gli fu aſſegnata la Diaconia di Santa Maria in Dominica detta alla Navicella, avverando ciò, che ſcriſſe S. Bernardo ad Eugenio; *Tuum eſt evocare, & aſciſcere tibi Senes, non Juvenes, ſed Senes non tàm ætate, quam moribus*. Ricevè in Ancona, ove il Santo Giovane ſi trovava col Padre Governatore di quella Città allo ſtudio, la nuova della ſua Creazione con ſomma modeſtia, e riverenza, applicandoſi con maggior fervore all'eſercizio delle lettrere, & infervorandoſi via più nello ſpirito per abilitarſi a ſoſtenere col dovuto decoro, e profitto publico quella ſublime Dignità; chiamato da Paolo IV. quando portò il ſuo ſuffragio per la ſua eſaltazione *l'Angelo del Signore*, e ne pianſe con grande renerezza la morte toſto, che gli ne fu recata la nuova.

Franc. Mar. Torrig. in ejus vita.

Creat. die 2. Decemb. 1553.

S. Bern. lib. 3. de Conſider. ad Eugen.

Fu queſto Dotto ſopra l'età, e virtuoſo Giovane Cardinale, che il ſuddetto S. Carlo Borromeo uditane la morte, diſſe *Piaceſſe a Dio; che io poteſſi arrivare all'imitazione del Cardinal de' Nobili*, & eſſendo di età di 22. anni, animato da cosi grande eſemplare, non eſſendo ancor Cardinale, tutto ſi diede con si gran vigore di ſpirito, che con la copia di cosi immenſe azzioni di magnanima Santità, Maeſtro di Vita Criſtiana a tutta la Chieſa per lo ſpazio di 25. anni ſeguenti, ſuperò di gran longa cosi ſublime originale. Riuſcì queſto Santo Giovane di cosi grande unione con Dio, che con eſſo ſi tratteneva in orazione più hore del giorno, tutto attento a formarſi, ſtaccato da ogni affetto del Mondo, ſotto la ſavia condotta, e direzzione de i Padri Salmerone, e Polanco primitivi ornamenti, Primogeniti Operarii della Compagnia di Gieſù, Padri ſpirituali, da quali appreſe gran parte della Vita ſpirituale; che per meglio attendere alla Vita contemplativa, penſò, & uſò diligenza per rinunziare il Cardinalato, con tutte le rendite Eccleſiaſtiche per farſi Capuccino, o Geſuita; di tanta Religione, e Pietà, che viſitava frequentemente le Baſiliche, e luoghi Santi di Roma, e maſſimamente i ſagri Cimiterii di Caliſto a S. Sebaſtiano, come poi fece, & altri, e ne i giorni di Carnevaleſche libertà ne' quali ſeparatamente con le ſua Famiglia andava in alcune Chieſe di più antica venerazione, ov'era il commodo de' Pulpiti ſecondo il coſtume de' primi Secoli della Chieſa, come fece più volte in quella de' SS. Nereo, & Achilleo, di S. Pancrazio, & in altre, ſalendo predicava loro, & a diverſi Contadini, a' quali con loro ammirazione, edificazione, frutto, & inſeguava la Dottrina Criſtiana, come frequentemente faceva in Caſa alla medeſima Famiglia; con tanto profitto delle induſtrie, e zelo del Santo Giovane Cardinale loro Padrone, della loro eterna ſalute, che parve più una Famiglia Novizia di Religioſi, che di Corte. Di tanta innocenza, e purità de' coſtumi, che perſuaſo per unico rimedio delle ſue gravi, e pericoloſe infermità di molti Meſi, di cui con prove d'invittiſſima pazienza morì; di venire all'uſo del Matrimonio, nol conſentì, riſpondendo con quelle memorabili parole, *Potius mori, quam fœdari*; cioè, voglio più toſto morire, che imbrattarmi: di cosi grand'auſterità di Vita, che il ſuo Digiuno di renuiſſimo cibo, quaſi continuo, divenuto il ſuo tenero Corpo ſotto il continuo tormento di aſpro Cilizio, per il frequente uſo rappezzato, e ſotto il frequentiſſimo peſo, e percoſſe di aſpre diſcipline a ſangue era divenuto a guiſa di Giobbe, poco meno, che

Inſegna la Dottrina Criſtiana alla ſua Famiglia, e Cõtadini nelle Ville vicine a Roma.

Corollario della virtù del Cardinal de' Nobili.

Jo. Mar. Torr. & Ciaccon. in ejus vita.

S. Carlo ſi prende per eſemplare, e modello della ſua ſantità il Cardinal de' Nobili.

che uno Scheltro; apparendo sotto gli occhi della Madre sua addolorata per così strano spettacolo, fino le ossa. Di così rara modestia, e profonda umiltà, che mai volle esser visto ignudo; ne servito nello spogliarsi, non volendo, che alcuno sapesse, ch'egli dormisse su le nude tavole; su duri pagliacci, o sul pavimento, ne mai tollerò, che di esso si facesse il Ritratto, colto solo furtivamente per consolazione di molti, proibendo ogni esposizione dell'Arma dalla sua Famiglia. Occupato egli sempre con savia, & industriosa Economia del Tempo, nell'Orazione, e Lezzione della Sacra Scrittura, e de' SS. Padri, havendo lasciati diversi scritti della sua ingegnosa Pietà, e sublimi talenti di spirito, e di dottrina. E fu suo detto famigliare per render più tollerabile la Cristiana tribolazione, cioè, far essa nelle Anime de' Giusti quelli sette utilissimi effetti, che fa il Fuoco, il quale *illumina, distrugge, assoda, rompe, prova, purga, e disecca*, ordinario rimedio di S.D.M. per fare gli huomini Santi.

Espresse il Cardinal Roberto de' Nobili nelle sue rare virtù a meraviglia (ciò, che serve di suo grande Elogio) nel picol ristretto della sua piccola età tutto ciò, che delle qualità, e virtù Cardinalizie esigge, e scrive S. Bernardo al suo Eugenio, nel suo Libro d'oro de considerazione, che per publico applauso, e venerazione nelle virtù, che risplendono, o sogliono risplendere ne i Personaggi di quel sublime Congresso Apostolico, che così splendidamente spiccò in questo Santo Cardinale, lo traduciamo dal Latino nel nostro Italiano.

S. Bern. de consol. ad Eugen. lib. 4. cap. 6.

I Collaterali del Sommo Pontefice, (quali appunto sono i Cardinali di Santa Chiesa) scrive il Santo Abbate, non siano inverecondi, e vani: ma timorati, i quali non habbiano altro timore, o rispetto, che di Dio: che sovvengano gli afflitti: e giudichino con rettitudine i mansueti, & umili: di costumi ben composti; e Santi; pronti all' Ubbidienza, mansueti, e pazienti; forti, e Cattolici nel professar la Fede; Fedeli nel dispensare; concordi, & uniformi ne i pareri per conservar la Pace. Che siano industriosi nel cercar la verità ne i lor giudizii: providi ne i lor consigli: discreti nel comendare: industriosi nell'disporre; generosi, e strenui nell'operare; modesti nel parlare: severi: e forti nelle avversità, divoti, e composti nelle prosperità: di zelo sobrio, e discreto: non rimessi nella misericordia: non pigri nell'ozio: non dissoluti nell'Ospitalità: non prodighi ne i Conviti; non ansiosi negl'interessi domestici: non avidi della robba altrui, ma non prodighi della propria; in ogni cosa, e luogo circospetti. Non sprezzatori delle persone basse; ma istruttori: invigilino alla loro buona fama; senza punto invidiare all'altrui: attenti all'uso, & esercizio dell'orazione, & in questa più che l'industrie, o fatiche pongano la lor cura, e fiducia: de' quali sia ogni pensiero di rettitudine, e Giustizia; la presenza grata, & amabile, de' quali rimanga sempre benedetta la memoria, che si rende in tutte le loro parole, & opere sempre venerabile: umili con gli umili; innocenti con gl'innocenti, e fatti tutti a tutti. Ecco il ritratto al vivo delle virtù del Cardinal Roberto de' Nobili.

S. Bernardo scrive le virtù, che devono fiorire ne i Cardinali.

Morì questo gran servo di Dio, nella poca età di soli anni dicidotto col grido, e venerazione publica d'una Santità adulta, esemplare a i Giovani di delicata innocenza, a proventi di prudenza senile, a Religiosi di orazione, e di spirito, a Nobili diede virtù Cristiane, a Letterati di Dottrina Evangelica, e Morale, alla Corte di Umiltà, e disprezzo del Mondo, nell'auge delle ricchezze, e grandezze; a i Cardinali suoi Colleghi di zelo della Santa Fede, e della salute delle Anime, di tutte le virtù Morali, & Evangeliche; di profonda Umiltà, Pazienza, di Mortificazione, mansuetudine, liberalità verso i Poveri, e di continue industrie nel promovere l'onor di Dio; chiamato, come si è detto, da Paolo IV. *Angelo del Signore*, da S. Carlo suo esattissimo imitatore, *Gran Servo di Dio*. Il dottissimo Cardinal Rainaldo Poli; *Decoro, Esempio, e Ornamento, di tutto il Sagro Collegio*. Dal Cardinal Agostino Valerio, *Cardinale memorabile, e di Santa Vita*. Dal Petramelario, e Figliucci, *Giovane ornato di Santità di costumi*. Da Tomaso Bozio, dal Sacchino, e da Ricciardo Cervino. *Cardinale esemplarissimo, Vergine, Santo, umile, e modestissimo*.

Morte del Cardinal de' Nobili e suoi Elogi insigni.

Ciaccon. in ejus Vita, & Oldoin. ibi.

Giace il Corpo di così bell' Anima sepolto a S. Pietro Montorio nel Sepolcro della Famiglia Materna del Monte, e per metà nella Cappella Gentilizia de' Nobili di S. Francesco nella Chiesa di S. Bernardo a Termini.

I SS. MA-

XIX.

Anno di Cristo 270. Di S. Dionigio PP. Di Claudio Imp.

ISS. MARIO, E MARTA nobili Conjugi Persiani, con AUDIFACE, ET ABACONE loro figliuoli MM. li quali vennero a Roma portando seco molte ricchezze per sovvenire, & ajutare con esse li Cristiani, che stavano carcerati nelle Carceri di Trastevere, le quali secondo il Baronio, erano nel luogo appunto dove oggidì chiamasi la *Marmorata*. Il che saputo da Claudio Imperatore, doppo, che alla presenza della Madre afflisse con molti tormenti di flagelli, dell'Eculeo, stracciate con le unghie, o uncini di ferro, una delle quali si venera, e conserva nella Basilica di S. Pietro, come Trofeo della pazienza de' Martiri, e della cospicuità del Martirio, li Figliuoli col Padre li fece tre miglia fuor della Porta di S. Pancrazio decapitare, e la sua Madre fu strangolata, e gettata in un Pozzo, e gl'altri con empia crudeltà abbruggiati. E siccome si trattennero essi qualche tempo in Roma visitando, consolando, e dando Sepultura a i SS. Martiri, così fu da essi usato questo Pietoso uffizio da S. Felicita, sepellendoli tutti in un suo Podere nella Via Claudia.

Martyrol. Rom.

Baron. Annal. ad an. 270.

Sur. Mombrit.

La loro Festa si fa a S. Adriano in Campo Vaccino. A S. Gio. Colabita nell'Isola di Trastevere. A S. Prassede ne i Monti, & a SS. Quattro, nelle quali Chiese furono trasferiti da S. Pasquale Primo, e distribuiti li Corpi loro con Indulgenza Plenaria in tutte le sudette Chiese. A S. Carlo de' Catinari sono loro Reliquie con un'Altare Laterale elegantemente fabricato ad essi dedicato con la Pittura fatta dal buono studio del Romanelli.

Anno di Cristo 1080. Di S. Gregorio VII. PP. L'Imp. d'Occid. Vacante.

S. CANUTO IV. Rè della Dania, e Martire glorioso, il quale segnalato di Fede, di Pietà, e di Onestà de' costumi, succeduto al Zio nel Regno, tutto si rivolse a promovere la Religione Cattolica, accrescendo le Chiese di rendite, e di preziose suppellettili. Soggiogò, e rese con le sue Arme vittoriose ubbidienti alla Chiesa diverse barbare Nazioni. Accresciuto di Vittorie, di ricchezze, pose a i piedi del Crocifisso il suo Real diadema, e se medesimo, affligendo il suo Corpo con Digiuni, Cilizii, e flagelli per amor di quello, che è Re de' Regi, e Signore de' Signori; gelosissimo della giustizia, e dell'osservanza della divina Legge; onde arrivò ad essere perfettissimo Precipe Cattolico. Tradito da un suo Fratello, a cui dato aveva il governo dell'Esercito, & eccitatasi da Rubelli una Sedizione del Popolo per voler rimettere in uso il pagamento delle Decime, e l'osservanza de' Precetti Ecclesiastici, fu mentre stava avanti ad un'Altare facendo orazione per i suoi persecutori, ucciso con sassi, e dardi, e con una lancia da un Soldato trafitto, se n'volò al possesso del Regno eterno con la Corona del Martirio. La sua Festa solenne si fa con Indulgenza Plenaria a S. Maria della Traspontina, ove al Santo Re vi è dedicata una nobile Cappella.

Gio. Magno Ist. Gotica lib. 18.

Beda, Usuard. & Ado in Martyrol.

Sur. tom. 1. sub die 14. Febr.

S. BASSIANO Vescovo di Lodi, di dodici anni venne a Roma per attendere agli studii, e qui si fece Cristiano, ma volendo il Padre, che egli ritornasse al Gentilesimo, Dio li rivelò, mentre faceva orazione nella Basilica di S. Giovan Laterano, che egli se ne fuggisse; d'indi andò a Ravenna, poi a Lodi, ove fu ordinato Prete, e poi creato Vescovo. Fu caro a S. Ambrogio per la similitudine de' costumi, del zelo di propagar la Fede, e l'ajutò molto nell'abbattere l'Eresia di Goviniano, e si sottoscrisse al Concilio d'Aquileja, ed al Sinodo di Milano, e si trovò presente alla di lui beatissima morte. Segnalato di virtù Pastorali tra le fatiche del suo Ministero si riposò nel Signore. Sue Reliquie si venerano in S. Rocco a Ripetta.

Anno di Cristo 397. Di Siricio. PP. Di Arcadio, & Onorio Imp.

Mombrit. tom. 1.

Petr. in Calal. lib. 2. cap. 101.

Riferisce il Veggio della cose memorabili della Basilica, di S. Pietro, che nella Città di Lodi in Lombardia nella Chiesa di S. Pietro da questo Santo fabricata, come che egli era divotissimo, del S. Apostolo, ancor oggidì con molto concorso, e devozione de' Fedeli per le molte grazie, che ricevono si venera una di quelle chiavi tolte dalla

Paulin. in vita S. Ambros.

Veg. in M. SS. Bibliot. Vatic.

Con-

Confeſſione di eſſo Santo, che ſolevano i Pontefici mandare, come ſegnalata Reliquia a diverſi Perſonaggi, e tra le altre grazie che ſi ricevono è la liberazione dalla morſicatura de' Cani, che rendono ſempre più venerabile il merito di queſto S. Prelato.

XX.

Anno di Criſto 253. Di Decio Imp.

SAN FABIANO PAPA, E M. Romano eletto volandoli una Colomba ſul Capo miracoloſamente apparſa eziandio in tempo, che non erano ceſſate le perſecuzioni de' Tiranni contro la Chieſa. Diviſe la Città in ſette Rioni li quali poi furono diviſi in quartordici, & a queſti aſſegnò ſette Diaconi, li quali ſotto li Portici di eſſe diſtribuiſſero le limoſine raccolte da i Fedeli a i Poveri; & altrettanti Suddiaconi eleſſe, li quali avevano l'incombenza di raccogliere gli Atti de' Martiri; e li confidaſſero a ſette Notari perche fedelmente li ſcriveſſero. Et ha la Chieſa grande obligo a queſto Santo Pontefice, perchè fu induſtria del ſuo zelo Apoſtolico, che abbiamo i ſegnalati eſemplari della Fede ne' glorioſi Campioni Martiri di Criſto. Udì Origene venuto a Roma, & eſaminati li ſuoi errori, li condannò; Scommunicò parimente Privato malvaggio Eretico Africano. Fabricò per le Sepolture de' Martiri molti Cimiterii, uno de' quali illuſtrato fu mirabilmente con la Depoſizione del ſuo Corpo. Ordinò, che nel Giovedì Santo ſi doveſſe rinovare il Criſma. Fu di così grave, e ſoave facondia, e di così grata converſazione, che ſi affezionò in tal guiſa i due Filippi Padre, e Figliuolo, Imperatori; che poi con le induſtrie, e potente eſortazione, e predicazione di S. Ponzio Martire, facendogli rinaſcere a Criſto con il lavacro del Bateſimo, da queſto S. Pontefice aminiſtrato doppo il quarto anno del loro Imperio, li fe ambidue divenir Figliuoli Gemelli della Chieſa. E doppo di aver governata la ſua Greggia univerſale ne' tempi travaglioſi, la reſe illuſtre con il ſuo glorioſo Martirio ſoſtenuto ſotto Decio, inferitoſi contro il Santo Pontefice, perche battezzati aveva li ſudetti due Imperatori Filippi ſuoi Anteceſſori, e nemici per l'odio ch'erano Criſtiani.

Anaſt. in eo, & Ciaccon.

Baron. Annal. ad d. ann.

Sur. tom. 3.

Martyr. Rom. hac die.

Leggeſi di ſegnalato della fortezza d'animo di queſto Santo Papa, e della ſua autorità, che venendo un giorno di Paſqua Filippo Imperatore da eſſo lui battezzato per accoſtarſi a ricevere la Sagra Euchariſtia con gl'altri Fedeli; egli non li volle dare il SS. Sacramento, ſin ch'egli non fece penitenza di alcun peccato publico, e di alcune crudeltà, che aveva commeſſe. L'Imperatore confeſsò con grand'umiltà, e con lagrime il ſuo errore, e ne fece penitenza, e così fu ammeſſo alla Santa Communione.

Euſeb. Hiſt. Eccl. lib. 6. c. 6.

La ſua Feſtiva memoria ſi fa principalmente alla divotiſſima Baſilica di S. Sebaſtiano, di cui pure ſi celebra la Feſta nella Via Appia; ov'è una Cappella Laterale già incominciata dal Cardinale Scipion Borgheſe, ma eſſendo rimaſta imperfetta, fu da Noſtro Signore Clemente XI. nella viſita, che fece di queſta Chieſa l'anno 1705. con nuova magnificenza, & architettura rinovata da' fondamenti: onorando nello ſteſſo tempo la Santa Baſilica, il Santiſſimo Pontefice tanto benemerito della Santa Chieſa, e con la preſenza l'anguſta, e povera abitazione de' Monaci di S. Bernardo, che con molta vigilanza la cuſtodiſcono, la quale già fu Domicilio, e Colonia de' Santi, della cui viſita divotiſſima ne rimane la memoria in una Cella ove ſi degnò di fermarſi; per cui teſtimonio il Cardinal Gio. Maria Gabrielli parto, & ornamento di queſta Religione eſemplariſſima, vi fe porre la ſeguente Iſcrizzione.

Cle-

Clementi XI. Pont. Max.
Cellulam hanc
Die XXV. Octobris MDCCV.
Infinita Clementia Subeunti
Joannes Maria Cardinalis Gabriellius
Ob anguſtias ſibi pro Religioſo ſeceſſu delectas
Tanti Pontificis ſui eximii Benefactoris
Auguſtiſſima præſentia æternum amplificatas
Gloriabundus
Poſſ.

Nella ſudetta Cappella ſi eſpone in un nobile Reliquiario di argento fatto dalla generoſa pietà del Cardinal Pietro Ottoboni Commendatario la Teſta di queſto Santo Pontefice. La metà del Corpo è a S. Martino a i Monti, e l'altra a S. Preſſede, & altre ſue Reliquie a S. Pietro in Vaticano.

Elogio ſacro delle Catacombe ſotto la Baſilica di S. Sebaſtiano.

Alle ſperanze erudite di veder rinovato in queſta venerabil Baſilica Emporio de' teſori della Chieſa, cuſtodia delle beate ceneri de' SS. Martiri, Memoriale devotiſſimo nelle ſue Grotte di travagli inſieme, e delle primiere felicità della Fede, Teſtimonio irrefragabile nelle ſue ſteſſe Catacombe di eſſere ſempre accreſciuta tra le perſecuzioni la Fede Cattolica, altre volte nelle fortunate numeroſe Celle de' ſuoi vicini Chioſtri, una Colonia di Santi, feconda in molti Secoli di perſonaggi illuſtri in Santità dati alle Catedre, a i Troni Epiſcopali, al Vaticano eziandio al grado Supremo della Chieſa, qual fu S. Anaſtaſio Papa. A queſto diſſi gran Trofeo della Religione Criſtiana, e conſolazione immenſa de' Fedeli di tutte le Nazioni del Mondo nella loro viſita vi ha mo. dernamente contribuito con iſplendida magnificenza, e generoſe induſtrie del ſuo zelo il ſudetto Cardinale Gio. Maria Gabrieli con con opportuna, e diſpendioſa providenza di Fabrica, accreſciuta di Celle, Dormitorii, Officine, e commode Riſtaurazioni per l'oneſta abitazione de' Monaci deſtinati al culto, e Servizio di queſto gran Santuario felicemente da molti Secoli ſotto la cura, e cuſtodia dell'Illuſtre Religione Ciſtercienſe di S. Bernardo, di cui egl'è inſigne ornamento, ſplendore, & amantiſſimo Propagatore, e Tutelare, vago con religioſiſſimo zelo di vedere in eſſo rinovate le memorie dell'ampiiſſimo culto nella moltiplicità de' Salmeggianti riſuonare le copioſe lodi al Signore ne' noſtri Secoli più tranquilli, e più felici della Chieſa.

DIGRESSIONE 9.

Del Sagro Criſma, overo Oglio Santo ſuo uſo, e miſtero nella Chieſa.

Oleo Sancto meo unxi eum, & manus mea auxiliabitur ei. Pſal. 88.

TRa le altre coſtumanze rituali introdotte dal Santo Pontefice Fabiano, una fu; che ogn' anno nel Giovedì Santo ſi rinovaſſe il ſagro Criſma ſolennemente dal Veſcovo per uſo de' Sacramenti, detto da' Greci lo ſteſſo che *Onzione*, traſlativamente uſato poi nella Chieſa per antonomaſia *l'Olio Santo*, chiamato altresì con miſterioſi vocaboli da i SS. Padri, come da S. Ambrogio *Signaculum Spiritale*. Da S. Clemente *Confirmationis Confeſſio*. Da S. Cipriano *Signaculum Domini*. Da S. Cornelio Papa *Sigillum Domini*, di cui fa menzione Clemente Aleſſandrino. Da Simeone Teſſalonicenſe *Obſignatio*. Da S. Dionigio Areopagita *Perfectio*. E da S. Agoſtino *Manuum Impoſitio*.

Brev. Rom.

Anaſt. in eo.

Euſeb. lib. 1. cap. 17.

Fu queſto Sagro Unguento compoſto di Oglio di Oliva, e di balſamo dal ſolo Veſcovo con ſolenni, e miſterioſe cerimonie, con l'aſſiſtenza di dodici Sacerdoti, ſette Diaconi, e ſette Soddiaconi; nè può celebrarſi queſta conſecrazione in altro giorno, che nel Giovedì Santo, ſecondo il preſcritto de' Sagri Canoni. Significa queſta miſtione di Oglio, Balſamo, come eruditamente riferiſce il P. Nicolò da Mortier Generale della piiſſima Religio-

Oglio Santo ſuoi mirabili effetti, e cerimonie, miſteriose nel conſecrarlo.

Cap. litt. de conſecr. d. 3.

gione de' Ministri degl' Infermi allegando le parole di S.Gregorio. *In Engaddi Balsamum gignitur, quod cum Oleo Pontificali Benedictione Chrisma efficitur, quo dona S.Spiritus exprimuntur*: cioè di Oglio, che dinota la purità, e mondezza della coscienza, e di Balsamo l'odore della buona fama. Significa, dice, S. Tomaso, l'Oglio la pienezza della grazia; & usasi specialmente nel Sacramento della Confermazione, perche siccome gli Atleti, o Lottatori, che devono uscire ne' Teatri a combattere in prova del lor valore sogliono ongersi per riuscire più snelli, e più robusti nella lotta; così nella milizia Cristiana i veri Soldati di Cristo prima di uscire in Campo a combattere con i tre potentissimi nostri nemici, il Mondo lusinghiero, e fallace; la Carne insolente, e molesta, il Demonio insidiatore, e maligno, fa di bisogno dell'onzione del Crisma, con cui s'imprime nell'Anima il carattere di fortezza, e di vigore con l'onzione dello Spirito-Santo.

S.Greg. in c.1. Cantic.

S.Thom. part. 3.qu.3.art.4.

Nè senza mistero si mischia col Balsamo l'Oglio nella Consecrazione del Crisma, perche siccome, e l'uno, e l'altro serve per conservar dalla putredine i Corpi, così questi due liquori elevati con la santificazione del Vescovo servono spiritualmente per conservare con tutte le prove della fortezza, e vigor Cristiano l'Innocenza nel sagro Fonte Battesimale acquistata. Di che ne porta altresì il misterioso Simbolo l'Oglio spremuto dalle Olive segno di Vittoria, e di Pace. E ciò che non fa l'Oglio con la pinguedine, lo fa il Balsamo con la fragranza del suo odore: entrambi atti a significare gli effetti del Sagramento.

Si consagra con l'assistenza di dodici Sacerdoti dal Vescovo il Crisma, significando i dodici Apostoli; e i sette Diaconi sono figura di quei sette, che furono da essi Ordinati. E i sette Soddiaconi si aggiungono per corrispondenza a sette Diaconi. Vien proibito da i sagri Canoni il fare tal funzione solenne in altro giorno, che nel Giovedì Santo, e ciò perchè, dicono Isidoro, Alcuino, e Rabano, si fa in memoria della celebre Onzione, descritta nell'Evangelio, della Maddalena, tosto che toccata internamente da Dio, a' piedi di Gieśu Cristo con una celeste metamorfosi cãbiò le brutture degli amori profani ne i beati incendii dell'amor Divino: ciò che segui poco prima la di lui santissima Passione, e prima de i giorni Pasquali. Altri dicono, come Roberto, essere il significato di ciò l'onzione dell' Agnello sopra le Porte delle Case degl'Ebbrei nel giorno decimoquarto della prima Luna di Marzo. Si fa tal Consagrazione solamente da i Vescovi, perche essi sono i successori degl'Apostoli. Si battezzavano anticamente, come riferisce il Magri, i fanciulli fuori del caso di necessità dal solo Vescovo, concessa poi l'amministrazione a i Sacerdoti, e massimamente a i Parochi, con questa differenza oggidì pure dal Vescovo, che quelli ongono la sommità del Capo dell'Infante per rappresentare lo Spirito Santo, che in forma di Colomba discese sopra il Capo del Salvatore battezzato da S.Giovanni nel Giordano. Il Vescovo poi onge nella fronte come la parte più nobile del corpo. Il Micrologo osserva la curiosa cerimonia de'Greci, che nella, consegrazione del sagro Crisma oltre il Balsamo, e l'Oglio, vi aggiungono con misteriosi loro significati altri trentatre sorti di aromati, ivi con mistica erudizione curiosamente spiegati. Si aggiunge di più che S.Silvestro Papa istituì l'ongere nel Battesimo col Crisma la testa del Battezzato da i semplici Sacerdoti con la sudetta differenza da i Vescovi, per ovviare al pericolo di morire senza questo Sacramento Porta della salute, e per la difficoltà di avere ne i bisogni, e copia sofficiente de' Fedeli per l'assistenza de' Vescovi.

Cap. literis de confecr. cap. quoniam dc. Sent. excom.

Isid. Alcuin. Rab. de divin. Off.

Ruper. de div. Off. cap.8.

Altra erudita riflessione fa S.Agostino sopra il nome, e significato di Crisma; alludendo al Monte Oliveto, dove andò per insegnare alle turbe la sua dottrina, chiamato appunto Monte di Unguento, e Monte di Crisma; e asserisce, che pigliasse il suo nome *Cristo*, cioè *onto* tolto da questa voce *Crisma*, che vuol dir *Onzione*. *Et ideò*, dice il S.Dottore, *nos unxit quia luctatores contra Diabolum fecit*, intendendo di questa sagra Onzione, che nella lotta contro il Demonio nostro giurato avversario ci fa virili, e forti.

S.Aug. tract. in Jo. post init.

Nè deve tralasciarsi di riferire, che il Balsamo, che serve a questa sagra fonzione, viene dalla Giudea, raccolto

da arboſcelli a guiſa di Melograna ti; nell'ardentiſſimo ſole della Canicola, uſcendo queſto prezioſo liquore graffiandoci, dice Plinio, e Dioſcoride, la ſua corteccia non con graffi di ferro perche ſi ſeccarebbe, ma di vetro, o di Oſſo. Ne abbonda di queſti arbori la Valle di Ebron poſta, o recinta di alti Monti, chiamandoſi la Pianta Balſamo, & il liquore Opobalſamo, ch'è in tanto pregio per tutto il Mondo, utiliſſimo a molti biſogni della natura, & alla ſempre biſognoſa noſtra umanità eziandio per conſervarne di eſſa i miſerabili reſidui doppo morte, per conſervare i Cadaveri.

S. Petr. Dam. ep. 2. ad Cedoal.

Godeva, come ſcrive S. Pier Damiano, la Sede Apoſtolica in Babilonia una poſſeſſione, che le rendeva tanto Balſamo, quanto baſtava per le Lampadi, che nel giorno di Natale, di Paſqua, e di S. Pietro ardevano avanti li SS. Apoſtoli, e che un Papa (di cui laſciaſi il nome) avendola alienata col Canone di altri aromati; ſtando un giorno appreſſo la loro Confeſſione ſi vidde avanti di ſe un vecchio di ſtatura grande, e di aſpetto terribile, il quale diedegli un ſchiaffo dicendogli: *Tu extinxiſti lucernam meam ante me, & ego extinguam lucernam tuam ante Dominum*. Altrettanto di Balſamo ardeva nelle lampadi nella Confeſſione di S. Paolo, e 200. libre nel Battiſterio di S. Giovanni, cavato dalle poſſeſſioni donate dal piiſſimo Coſtantino.

Baron. annal. ad an. 1061.

Anno di Criſto 284. Di S. Cajo PP. Di Diocl. Imp.

S. SEBASTIANO illuſtriſſimo Martire uno de i Difenſori della Chieſa, e di Roma. Perche eſſendo capitano della prima ſquadra Imperiale ajutava, & animava i poveri Criſtiani carcerati, e condotti al Supplicio con tal vigore, e ſpirito, che molti davano il loro nome, per la profeſſione Criſtiana, e ſi offerivano a i Carnefici. Fu per ordine dell'Imperatore preſo, e ligato ad un palo, ſaettato ſu'l Monte Palatino, dalle quali ferite miracoloſamente guarito fu dall'empio Prencipe fatto flagellare con tanta crudeltà ſin che reſe il ſuo generoſo ſpirito a Dio, fatto ſpettacolo di Coſtanza criſtiana a Dio, a gl'Angeli, & agl'Homini, a cui come ſuo ſegnalatiſſimo eſemplare di eroica fortezza, e benefattore, profeſſa Roma immortale gratitudine.

Martyrol. Rom.

Baron. Annal.

La ſolenne memoria, e Stazione con infinito concorſo di popolo ſi fa alla ſudetta S. Baſilica, ove nella Cappella fontuoſa del ſuo nome ſi conſerva la metà del ſuo corpo; la Colonna a cui fu così fieramente battuto, che vi ſpirò, & una Frezza con cui fu ſaettato, chiamati da S. Cipriano *Giojelli* della Criſtiana pazienza.

S. Filippo Neri frequenta con gran ſpirito queſta S. Baſilica e le venerabili grotte Catacombe di eſſa.

In queſte Grotte ſotterranee fu dove S. Filippo Neri ſi trattenne nei dieci anni, che continuò a viſitar le ſette Chieſe, a fare lunga orazione, dove ancora ſe ne conſerva la devota memoria; cavando il Santo Sacerdote da quelle beate ceneri de' SS. Martiri, e da quelle fortunate Grotte, & Antri di celeſti benedizzioni ivi rimaſti un continuo incendio di amor di Dio; degni di eſſere qui regiſtrati per conſolazione de' Fedeli a guiſa di ſagri Teatri della più eroica fortezza Criſtiana, come li deſcriſſe con pia eloquenza Natale Rondanino.

Profunda noctis Umbra, & horrendum
Specus
Ubi Aſtra fugiens ſolis exoſus jubar
Lucens Philippus inter has umbras diu,
Inter Cavernas, inter hæc ſilentia,
Quem deperiebat, quem flagrabat reperit,
Qui dormit, & quieſcit in meridie
O noctis umbra fulgida! O fulgens Specus!

Ne vi mancò chi fece parlare tra quelle Venerabili Caverne tutto ridondante di celeſte delizie l'innamorato di Dio S. Filippo.

Divitias Nerius divini, ut ſentit Amoris
In ſe de Cæli fontibus influere;
Jam ſatis eſt, inquit, veſtros rogo claudite fontes
O ſuperi, anguſtos obruit unda ſinus.
Ipſe ego mutato fiam ſi nomine Nereus,
Non capit Oceanum pectoris urna mei,
Riſit divus Amor fractis dum pectora coſtis
Laxat, & in tales explicat ore ſonos.
Parva ſatis, nimirumque licet ſit pectoris urna,
Hæc tamen ex urna Flumina mille fluent.

Al medeſimo S. Pellegrino tra quelle beate Grotte vi fu dedicato il ſeguente ingegnoſo elogio eſpreſſivo, e delle fiamme di amor di Dio di cui arde-

ardeva il Santo, e della ſua divozione verſo l'invittiſsimo Martire, provando delizie di Paradiſo tra le più oſcure Caverne de' ſcavati ſobborghi di Roma ſotterranea.

Caſus hic loci ſqualor
Et illuſtri Martyrum Sanguine adhuc Stillans
At Sancti Philippi Nerii
Longo decem annorum domicilio illuſtrior
Quem dum ipſe inhabitaret,
Adeò affluente de Cœlo divina dulcedinis Copia
Recreatus eſt,
Et undique exuburante Amoris vi,
Velut impotens ſuper fundentis ſe gaudii
Clamaret ſubinde,
Peteretque
Ut ceſſaret tantus lætitiæ Æſtus
Quem mortalis angnſtiæ pectoris non caperent:
Ne igitur inter hæc Illuſtria
Martyrum Monumenta
Tanti Viri Vetuſtas aboleret Nomen,
Teſtatiſſimum hoc erga ipſum Pietatis
Monimentum poſitum eſt.

Venerdì Santo gran frequenza di Popolo frequéta con molta divozione queſte Sacre Catacombe.

Per grato riſvegliamento di divozione, e culto del S. Abitatore, e ſtato per conſervarne più viva la memoria quivi nell'Andito della S. Baſilica eretto un'Altare ſotto il di lui nome, come ſi dirà.

Petr. Diac. in vit. Paſchalis 2.

Narra Pietro Bibliotecario, che ſino al tempo di Paſquale II. erano in tanta venerazione queſti ſanti luoghi, che ſoleva il Popolo Romano nel Venerdì Santo viſitare queſti ſagri Cimiterii a piè ſcalzi cantando Inni, e Salmi, & invocando il patrocinio de' SS. Martiri, facendo riſuonare quelle beate Caverne di celeſti benedizzioni, e lodi al Signore, che fu il Rè glorioſo de' Martiri.

Giuſſ. in vita S. Caroli.

Con pari divozione fu viſitato queſto ſanto luogo da S. Carlo Borromeo, quando ſi trovava in Roma; ammirando quivi con divoto fervor di ſpirito il S. Arciveſcovo la gran fede, e pazienza de' MM. in quelle Grotte, povero, e ſtentato loro alloggiamento, degni per la loro coſtanza dell'ammirazione di tutto il Mondo, il quale di eſſi non era degno. Bagnava con molte lagrime quei ſotterranei Antri, e grotte, ardendo eſſo pure tra quei beati avanzi di deſiderio d'imitar con lo ſpargimento del ſangue quei glorioſi Eroi de' fortunati ſecoli della Chieſa creſcente tra le tempeſte de' travagli, e perſecuzioni. Di queſta gran venerazione del Santo ſe ne vede oltre un'Altare ad eſſo dedicato una memoria in pittura nella Chieſa, col Santo Cardinale eſpreſſo in atto di raccogliere, e venerare le oſſa delle reliquie ne' SS. MM. Pernottò nelle medeſime Catacombe nella feſta di detto Santo, e la mattina ſegueute andò a viſitare S. Agneſe fuori di Porta Pia ov'era la feſta.

S. Carlo, e ſua grãde divozione verſo queſte venerabiliſime Grotte.

S. Catarina Principeſſa Svezzeſe, figliuola di S. Brigida, viſitò frequentemente queſta S. Baſilica per la devozione che portava a SS. MM., ma in particolare al Santo Titolare, di quale aveva raccomandata la cuſtodia della ſua caſtità, di cui ne provò il celeſte patrocinio. E vi ſi vede ivi dipinta in abito vedovile per memoria del fatto inſieme con la Santa Madre, di cui diremo nel ſuo giorno feſtivo.

A S. Andrea della Valle con Ind. Plen. ſi celebra ſolennemente la feſta del Santo alla ſua nobil Cappella, nel ſito appunto ove ſi crede, che foſſe da un Pozzo, in cui fu gittato nella Chiavica, ripeſcato già morto; d'antichiſſima devozione; perocche per mantenervi la memoria vi fu da' Fedeli eretta

una Chiesa detta S. Bastiano *in via Papæ*. Qui si espone un pezzo del braccio, della Catena, & Osso della sua spalla, una saetta con la quale fu il Santo Martire strafitto con altre sue reliquie. Il Popolo Romano vi fa l'offerta d'un Calice d'argento, e quattro Torcie per esser protettore della Chiesa, e di Roma.

A S. Susanna a Termini vi è Ind. Plen., e festa per essere stato colà trasferito il titolo della Chiesa Parocchiale antica di S. Andrea della Valle da Sisto V., volendo nulladimeno, che il sito di essa Chiesa d'antichissima venerazione, e la prima dedicata da i Romani al Santo, si racchiudesse nella nuova Chiesa di S. Andrea.

A S. Pietro in Vincoli, ov'è un nobile Altare d'antichissima devozione coll'Immagine del medesimo Santo, al quale il Popolo Romano, facendo un voto di publica devozione fu liberato dalla Pestilenza, il cui miracoloso avvenimento si narra in questo modo. Doppo un grand' Eclisse del Sole, e della Luna seguì nell'anno 680. in Roma una gran peste, nella quale viddero molti caminar di notte un'Angelo, & un Demonio, il quale commandato dall'Angelo percuoteva alcune porte, e quanti colpi dava in esse, tante persone di quella Casa morivano. Cessò la peste, & il flagello tosto che i Romani alzarono un' Altare nella Basilica di S. Pietro in Vincoli al glorioso Martire S. Sebastiano com'era stato loro rivelato. La medesima sagra Immagine secondo l'Ugonio e di antichità sopra mille anni.

Baron. annal. ad ann. 680. num. 59.

A SS. Quattro nel Monte Celio, ove al suo Altare si espone il Cranio o vero la metà del Capo di esso Santo donato col medesimo reliquiario di argento (in cui era stato già riposto) da Gregorio IV, e da S. Leone IV. a questa Chiesa, che già fu Titolare di esso avanti il Pontificato con le parole postevi dal medesimo Gregorio *ad decorem Capitis S. Sebastiani*: e vi si celebra la festa, che è la medesima della Consegrazione di detta Chiesa. A S. Maria in Aquiro a Piazza Capranica, ov'è parte di un braccio trasferito già dalla sua Chiesa antica nel Palatino, & una frezza. A S. Praffede ne' Monti, ov'è un altra parte di Braccio. A S. Ignazio del Collegio Romano, ove si espone la sua reliquia. A S. Martino ne' Monti, ov'è parte d'una Spalla. Alla Madonna del Popolo, e S. Alessio sono sue reliquie.

Alla sua Chiesa detta S. Bastianello a Piazza Mattei, dedicata ancora sotto il nome di S. Valentino, antica Parocchia soppressa, si celebra solennemente la festa da quella divota, e numerosa compagnia de' Merciari, che l'ha per suo Avvocato.

Alla sua Chiesa su'l Monte Palatino, vicino all'Arco di Tito, ove anticamente fu un famoso Monasterio de' Monaci Benedettini detto in Pallara, dove furono creati alcuni Pontefici, e qui ricoverati in occasione de' travagli. Fu questa d'antichissima devozione, perche quivi si ha per tradizione, che il Santo, e generosissimo Martire fosse bastonato, flagellato, e trafitto dalle saette, morisse, e vi e Ind. Plen. visitata perciò con molta frequenza di popolo. Si fa l'offerta dal Popolo Romano. Qui fu la residenza in Roma dell' Abbate di Monte Cassino detto antonomasticamente *l'Abbate degl'Abbati* di tutto l'Ordine Benedettino, in vece del Monastero di S. Croce in Gerusalemme, riservato da S. Leone IX. a disposizione della Sede Apostolica ove prima abitava.

All'Oratorio di S. Giacomo Scossacavalli dedicato sotto il di lui nome, in cui onore si celebra con solennità la festa; e vi è l'Immagine eccellentemente dipinta dal Guidotti. A S. Luigi de' Francesi se ne fa solenne memoria. A S. Cecilia in Trastevere ov'è una Cappella vicina alla Sagrestia con una Statua eccellente del Santo.

A S. Agata in Suburra alle radici del quirinale, ove di questo S. Martire si fa festiva memoria, perche sotto l'Invocazione altresì di esso fu consegrata da S. Gregorio Magno la Chiesa ugualmente in onore di S. Agata, e di S. Sebastiano. Et era, asserisce il Martinelli, questo sito montuoso chiamato, *Vicus, & Scala Mortuorum*.

Alla Chiesa di S. Giorgio in Velabro dedicata a i due Santi Sebastiano, e Giorgio da Gregorio IV. perche quivi nell'ingresso della Chiesa a mano sinistra nella Piazza passata la Cloaca Massima di Tarquinio Superbo, larga 15. palmi, e alta 18. con la Volta tutta di

Tra-

Travertino, e va a boccare vicino la Chiesa di S. Stefano delle Carrozze (oggidì detta S. Maria del Sole, anticamente il Tempio delle Vestali, e secondo alcuni, di Ercole) nel Tevere, nella qual Cloaca fu il Santo Martire gettato, & ivi rimase appeso ad un uncino, sicche non fu dalla violenza dell' acque portato al Tevere; ma come si asserisce negl'atti del suo glorioso Martirio, per rivelazione fatta dal Santo ripescato da' Fedeli, e con ogni onore sepolto nel Cimiterio di Calisto, dal quale estratto, parte onorò la suderta Basilica al suo nome dedicata sopra il medesimo Cimiterio, e parte fu divisa per arrichire le sudette diverse Chiese, o Cappelle al suo nome dedesimo edificate, & altrove.

A S. Pietro in Vaticano, ove Urbano VIII. per la devozione che ave. va a questo Santo ereſſe un fontuoso Altare col Martirio del Santo, dipinto eccellentemente dal Domenichino, e qui si espone in un Reliquiario parte del suo Capo.

Bosch. in not. ad Martyrol. Eccl. Mediolan.

Contende il Bosca nelle note al suo Martirologio della Chiesa di Milano, che non solamente questo glorioso Campione, e Tutelare della Chiesa universale, e che per parte di Madre fosse Milanese, di che ne fa testimonio il Breviario Romano, ma che altresi fosse di nascita quantunque di Padre Narbonese, Cittadino Milanese, e per autenticare questa gloria immortale a quella nobilissima Città, Patria, e Metropoli, allega fortissime prove congruenze, & auttorità. E prima la testimonianza di Andrea Alciati celebratissimo Giurisconsulto nella sua Istoria di Milano, & il Cachi nella medesima con l'auttorità di S. Ambrogio nella spiegazione del Salmo 118. *Sebastianus Martyr Mediolanenſis oriundus eſt. &c Ubi advertens nullum, eo tempore certamen, Romam profectus eſt, ubi propter fidei ſtudium perſecutiones acerbæ fervebant, ibi paſſus eſt, hoc eſt ibi coronatus. Itaque illic quo hoſpes advenit domicilium immortalitatis perpetuæ collocavit.* Alle cui parole allude l'Inno medesimo, che per ordine del Card. Cesare Monti si canta dal Clero Ambrosiano nel giorno di questo Santo;

Alciat. hiſt. Mediol. lib. 3.

Chalch. hiſt. patr. lib. 1.

S. Ambroſ. in Pſal. 118.

Sebaſtiani Martyris
Concivis Almi Supplices
Diem Sacratum Vocibus
Canamus omnes debitis.
Athleta Chriſti nobilis
Liquit tepentem Patriam
Ardens amore prælii
Pugnamque Romæ deſtinat.

Mostrasi ancora in un nobil Monastero di vergini in Milano sotto il titolo di S. Erasmo per antichissima tradizione, conservata con venerazione la Stanza, in cui si stima ch'egli nascesse, E nella Chiesa di esse conservasi una Costa del Santo Martire, e nella Metropolitana una Saetta, con cui fu'l Monte Palatino in Roma confitto, come attesta Monsig. Carlo Bescape Vescovo di Novara. Di esso, e del suo gran patrocinio nel flagello della pestilenza, e massimamente in quella che afflisse Milano, in cui segnalatamente spiegò il gran zelo della salute dell'anime, e l'immensa carità di S. Carlo in quel grandissimo travaglio, ne scrisse nella di lui vita Pietro Giussani; aggiungendo il voto fatto dalla Città della festiva anniversaria memoria, del fontuoso tempio dedicato sotto il di lui nome, e della pia offerta in perpetua testimonianza di gratitudine, e di amore divotissimo verso il suo gran benefattore, e beatissimo Cittadino.

Carol. a Baſil. Petr. lib. 1.

Giuſſ. in vit. S. Carol. lib. 4. cap. 5.

DIGRESSIONE 10.

Della sanità ottenuta mirabilmente da Dio per l'intercessione di S. Sebastiano Martire dall'Eminentiss. Sig. Card. Gio. Maria Gabrieli.

Venerabilis ſanguis S. Sebaſtiani pro Chriſti confeſſione effuſus Dei mirabilia manifeſtat, & perficit in infirmitate ſalutem; & præſtat infirmis auxilium. S. Ambr. in Præfat. S. Sebaſt.

Nel di 3. Maggio 1711.

FUrono appena terminati li Comizii, o Capitolo Generale, della Religione de' Monaci Cistercensi dell'Ordine di S. Bernardo celebrati nel Monastero, e Basilica Patriarcale di S. Sebastiano (così chiamata per le sue insigni prerogative, & antichissima veneraz-
zione

zione da Pio IV. in un ſuo breve del 1569. e da Gregotio XIII. dell'anno 1578. 13. Gennaro e da molti Pontefici, Baſilica de gli Apoſtoli, perche ivi nella Platonia nel Pozzo, che ſi vede giacquero iSS.Prencipi de gli Apoſtoli) per il cui numeroſo, e Venerabil Congreſſo de'Primati di queſta eſemplariſſima Religione celebrato per avventura la prima volta; doppo, che fù ad eſſa dato da Aleſſandro III. vi ha contribuiti il medeſimo Sig.Cardinal Gabrieli ſplendidi teſtimonii della ſua generoſa pietà per il commodo Religioſo di Fabrica, di ſupellettili, & arneſi domeſtici; di Celle, e di Officine, e di vitto, & Aſſiſtenza: rinuovando con queſta coſpicua fondazione di ſolenne radunanza le felici memorie di quelle numeroſe, e divote Famiglie religioſe, che già fecero riſonare queſte ſotterranee Grotte di voci, e benedizzioni celeſti; e riſplendettero di robuſta ſantità, riſcaldate dalle Ceneri ancor fumanti, beati incendii uſciti da quelle fortunate Caverne, e Catacombe; memorabili Accademie, de Teatri dell'invittiſſima pazienza de' SS. Martiri.

Celebri prerogative della Baſilica di S.Sebaſtiano.

Capitolo generale de' Monaci di S. Bernardo, celebrato a S. Sebaſtiano. E beneficenze del Card.Gabrieli.

Poco dopo di queſto giocondo godimento ſotto li ſuoi occhi de'felici progreſſi della ſua dilettiſſima Madre Religione, vedendola ſempre più creſcente con lo ſpirito della diſciplina; e con gli applauſi publici alle virtuoſe induſtrie di una letteratiſſima prole del loro ſantiſſimo Fondatore Bernardo, che a meraviglia ſpiccò con ſegnalato benefizio della ſanta Chieſa, e nelle diſcipline de'Canoni, e nella facondia del dire; Santo ne'coſtumi, & Oratore di Paradiſo con la ſua lingua di mele; cadde il Sig.Cardinale in una poco meno, che repentina, e pericoloſa infermità, eſercitando il Signore, come ſuole con i ſuoi ſervi, col travaglio del corpo lo ſpirito di pazienza, e di raſſegnazione, per purificare le anime, e renderle più degne del ſuo divino coſpetto; ne eſſendoſi ſcoperta la febre ſe non nel terzo giorno del decubito dai Medici, con più timore, che ſperanza di vita, con tutti li contraſegni mortali ſecondo la Teorica dell'arte, cioè, con la moleſtia de' moti convulſivi; con un decubito mortale col polſo intermittente; l'occhio appannato; la lingua nera, grave, e balbettante; il mento tremante; il reſpiro affannoſo, e la continua ſonnolenza; la ſmania non interrotta; tutte le parti eſtreme prive del lor calor naturale; & il ſingulto continuo, tutti indizii d'infermità mortale.

Die 26.Maij 1711.

Infermità mortale del Cardin. Gabrieli.

Penſarono perciò i Medici di fermare il precipizio del male con l'emiſſione del ſangue dal piede, e fu oſſervato privo di ſiero, e di umido acquaticcio, aduſto, calcinato; difficile di poterſi tagliare; e di peſſima condizione; tutti chiari indizii del precipizio alla morte; e delle qualità di quello peſſime, che rimaneva nelle vene; nel primo di Giugno, ſeſto del decubito; vedendoſi ogni pericolo di vita pronoſtico di morte; ſi perſuaſe ſua Eminenza di avvaloratſi per ogni imminente riſchio de gli ultimi cimēti, come fece, a gli eſtremi paſſi con una generoſa, & intrepida raſſegnazione al divino volere; moſtrando ſol tanto qualche ribrezzo di divora paſſione, di non poter più venerare il Corpo del ſuo ſantiſſimo Protettore S.Sebaſtiano, come ſoleva, e dove haveva tutte le ſue delizie ſpirituali, & il ſuo cuore. Si diè perciò ordine per conſolazione di ſua Eminenza di recare la Reliquia del Santo, dall'iſteſſo Sig.Cardinale richieſta, la qual appena giunta nella Camera, eziandio prima di trarla dalla ſua cuſtodia in un Reliquiario di argento, perche ſi poteſſe portare a gl'infermi; ceſsò toſto l'intermittenza del polſo; e rimaſe così ſollevato dal male, con ſomma ammirazione de'Medici, che confeſſarono, che tal repentino, eſtrano acquiſto di convaleſcenza non poteva recarſi ne all'induſtrie della loro profeſſione, ne altro; ma anche al patrocinio del Santo come atteſta l'iſteſſo, così altamente benificato ſuo Benefattore, Sig.Card.Gabrielli; e con tutto queſto per ritogliерlo dal evidente pericolo con tanta celerità ſenza una grazia particolare, che ſi confeſſa e ſi glorifica da Monſignor Lancisi Medico di celebre ſtima di Noſtro Signore Clemente XI. con publico godimento di tutta Roma, & altrettante grazie a Dio per la di lui ricuperata ſalute quanto fu il timore della di lui perdita per gli applauſi riſvegliati alla di lui beneficenza alla ſua Religione, & alle Baſiliche

più

più venerabili, e santi; sommamente benemerito della sacra erudizione Ecclesiastica; delle sacre Congregazioni, e della Chiesa universale.

XXI.

Anno di Cristo cir. 303. Di S. Marcellino PP. Di Diocl. e Massim. Imp.

SAGNESE V. e M. Splendore della Romana nobiltà, Trofeo della pudicizia Cristiana, & esemplare illustre di costantissima purità alle donzelle, in cui Dio ha dimostrato alla Chiesa, ch'egli elegge le persone & il sesso più debole per confondere le più robuste, & il più forte; a cosi signalato esempio di eroica costanza si risvegliano i spiriti de'fanciulli, e l'emulazione delle maritate, l'imitazione delle vergini. E perciò il di lei trionfo, e glorioso martirio è stato descritto dalle penne più celebri de' SS. PP. Greci, e Latini, & in particolare da S. Ambrogio, il quale dalle lodi di questa invittissima Eroina della Chiesa, & ornamento incomparabile di Roma, incomincia il suo nobile trattato de *Virginibus*. Ne me nobile è l'Elogio che le fa S. Girolamo, dicendo: *Omnium gentium literis, atque linguis præcipuè in Ecclesiis, Agnetis vita laudata est, quæ & ætatem vicit, & tyrannum, & titulum castitatis martyrio consecravit*. Condotta essa al martirio vi andò con più prontezza, che le sposse novelle alle Nozze, e stimò più glorioso il suo sangue onorato col lustro della fede, che le profanità degli Altari contaminati con le brutture de'sacrifizii. Così di essa canta con nobil metro la Chiesa Ambrogiana divotissima di questa Santa.

S. Ambros. de Virgg.

Martyrol. Rom. hac die.

Baron. Annal.

La festa si fa solennissima con Ind. Plen. alla sua Chiesa nobilissima, e sontuosa già Parochiale, e titolo cardinalizio in Piazza Navona, che fu già il Cerchio Agonale, di antichissima divozione nel Popolo Romano, e perciò con Pontificia, e splendida magnificenza rinovata da'fondamenti dalle sue venerabili antichità con Apostolica splendidezza da Innocenzio X. quivi sepolto, di cui vedesi la Statua di marmo, ingegnoso lavoro di Ercole Ferrata..... la medesima Chiesa fatta in forma di Croce Greca con ornamenti di marmi, di stucchi dorati, con pitture, e scolture bellissime; col disegno del Cavalier Rinaldini sino al Cornicione; e la Cuppola con la Maestosa facciata del Cav. Borromini con la Cuppola eccellentemente dipinta da Ciro Ferri, ora ridotta al suo ampio, elegante prospetto, e compimento dalla magnanima pietà del Prencipe Gio. Battista Panfilii, generoso interprete di quella del suo Apostolico antenato Innocenzio X. vi si fa l'offerta dal Popolo Romano. Nelle sottarranee stanze di essa nobilmente ristayrate, che già furono i profani Lupanari della Gentilita, poi illustre Teatro della Romana innocenza, e costanza, e Cristiana pazienza; fu condotta la Santa Vergine per esser violata dal figliuolo del Prefetto di Roma; e qui fu ove rimase miracolosamente preservata dall'Angelo difensore della di lei purità col repentino crescimento de'Capelli, che tutta la ricuoprirono. Qui ella il resuscitò morto improvisamente per il suo impudico tentativo di farle oltraggio, e qui egli confessò la virtù della Fede di Cristo, e benedisse la Santa Benefattrice. Quì si conserva parte del velo, e vesti con le quali fu ricoperta dall'Angelo. Si visitano da'Fedeli in questo giorno con molta venerazione queste volte sotterranee divenute altrettanto divote per il miracoloso avvenimento della Santa, quanto furono già sozze, e profane abitazioni e fornicarii ridotti della Plebe.

Piazza Navona, e sue antiche memorie.

Ne può lasciarsi di riferire il felice cambio delle antiche profanità, & impure laidezze pratticate da'Gentili in queste sotterranei ridotti di Roma eternica, e sensuale; superba ancora ne' suoi prostriboli; alle presenti magnificenze Ecclesiastiche di questa Chiesa, divenuta stanza di penitenza, in cui con meravigliosa concorrenza, & ingegnosa emulazione de'primi virtuosi de' nostri tempi vi spiccano le nobili Professioni in eccellenza della Pittura di Ciro Ferri, e del Baciccia; della Scoltura di Ercole Ferrata, di Anton Raggi, di Leonardo Redi Comaschi; di Domenico Guidi Carrarese; di Cosmo

Fa-

Fazelli, e Domenico Rossi Romano: tutti affaccendati con divote gare in esprimere l'eroiche azzioni di questa grande Eroina della Chiesa.

Alla sua venerabilissima Chiesa Titolare Cardinalizia su la via Numentana fuori di Porta Pia de' Canonici della Congregazione del Salvatore, ove in un ricchissimo Altare fatto con grande splendidezza da Paolo V., che ne fu divotissimo, si conserva il tesoro del suo Corpo. Qui sotto un Ciborio sostenuto da quattro Colonne di Porfido veneratì la Statua preziosissima d'Alabastro, e di Metallo della Santa, Vi si celebra la Festa con molta solennità, e concorso di popolo con Indul. Plen.

Et è degna d'avvertirsi l'Iscrizzione che si legge nello scendere nella medesima Chiesa fino dall'anno 1256. dell'Indulgenze concesse a detta Chiesa, d'onde si raccoglie l'uso antico dell'Indulgenze, e la venerazione della medesima Chiesa abitata allora da'SS. Vergini. Qui S. Bonifazio celebrò la Santa Pasqua ne'calamitosi tempi dello scisma d'Eulalio sotto Onorio Imperatore l'anno 419. secondo il Baronio, e qui abitò Liberio Papa ritornando dall'Esilio. Di essa copiosamente abbiamo detto nel nostro Volume della Gerarchia Cardinalizia. A S. Pietro, scrive il Signorili, & il Panziroli nella più corretta edizione, sono reliquie di questa Santa Trofeo illustrissimo della S.Fede.

A S.Gio. Laterano alle Scale Sante ove si venera la Festa con parte delle sue Vesti, & un braccio di detta Santa postivi da Onorio III. A S. Pietro in Vaticano un braccio, & un deto; un' altro deto a S.Maria Maggiore; a S.Luigi de Francesi, ov'è della sua veste. A S.Marta al Collegio Romano della sua Cinta. Alla Chiesa Nova de' PP. dell' Oratorio si espone una sua reliquia. A S.Nicolò a Capo le Case ov'è una nobil Cappella. A S.Alessio ove sono sue reliquie nell'Altare di essa.

In questo giorno apparve la Santa a S.Brigida, e le disse: Vieni figliuola, e mettiti una Corona fatta di sette Pietre preziose: cioè *Diaspro*, *Smeraldo*, *Zaffiro*, *Perla*, *Diamante*, *Topazio*, *e Carbonchio*, rappresentanti li sette gradi della Pazienza, la quale si raffina nella tribolazione. Il primo perche siccome il *Diaspro* acuisce la vista; così Dio con la tribolazione risveglia allegrezza nell'Anima, illumina l'Intelletto, e mortifica la carne da i moti disordinati. Il *Zaffiro* perche è di color celeste, e conserva la sanità de'membri; così la malizia degl'huomini prova il giusto perche divenga tutto di Dio, e conserva l'anima perche non si alzi con la superbia. Lo *Smeraldo* gemma altresì vaga, e preziosa, perche siccome è fragile, ma è vago, e verde di colore, così le bugie, e calunnie de'tristi presto suaviscono, ma fanno bella l'Anima per il premio della pazienza. La *Perla*, quale siccome è bianca, e lucida, e rallegra il cuore; così il fervore della carità introduce Dio nell'anima, e frena le passioni dell'ira, e dell'impazienza. Il *Topazio* perche siccome è di color d'oro, e mantiene la castità, e la bellezza; così non vi è cosa più grata a Dio che amare chi ci offende, e pregare per i persecutori. Il *Diamante* perche siccome questo non si spezza con le percosse; così piace sommamente a Dio non apprezzare i danni corporali, e la fortezza di Cuore nell'avversità con la memoria di ciò che fece Dio per l'huomo. Il *Carbunchio* perche siccome questo riluce nelle tenebre, & è vago nell'anello; così il paziente nella perdita delle cose più care provoca Dio ad amarlo; & in faccia de i Santi riluce a guisa di pietra preziosa. Sin qui la santa Eroina Agnese alla piissima Matrona, e Principessa Brigida per consolarla con queste soavi, & efficaci parole degne da stamparsi nel cuore d'ogni Cristiano, che pretende salire dal Calvario de travagli al Taborre delle consolazioni del Paradiso.

B. VALENTINO Papa così nominato nel Martirologio Benedettino degno allieno, e creatura de i due SS. Pontefici Eugenio II., e Pasquale I. delle cui virtù formato si rendette meritevole di esser loro successore con tenerissime acclamazioni, & amore del Popolo Romano, che a gara lo portò contro sua voglia ad esser consecrato in S.Pietro. Fu d'ingegno così destro, di costumi così esemplari, di dottrina così profonda, di eloquenza così vigorosa, e robusta, che persuadeva ciò che voleva, che meritò da diversi Scrittori

Anno di Cristo 827. Di Lodovico XIV. & Michele Balbo Imp.

Baron. Annal. ad d. ann.

il

il bello elogio, che si nella vita privata, come nel Pontificato non vi fu de' Pontefici passati chi di pietà, nè di clemenza avanzato l'avesse. Il suo Pontificato di soli 40. giorni tolse al S.Papa l'occasione di far cose grandi per beneficare la S. Chiesa da esso con la Vita

Martyrol. Benedict. hac die.

edificata, & al popolo cristiano, di Roma, che molto si dolse, e contristò della sua morte di godere più avanti le virtù di così Santo Pontefice. Le sue beate ceneri si conservano nell' augustissima Basilica di S.Pietro, ove fu sepolto.

XXII.

Anno di Cristo 303. Di S.Marcellino PP. Di Diocl., e Massi. Imp.

SVINCENZO Spagnolo Diacono Illustre Martire, il quale dopo di aver patito prigionie, fame, il fiero tormento dell'Eculeo, varii storcimenti di membri, di lastre ardenti con esser gettato sopra rottami di Pietre, posto sopra un infocata graticola, e superare con animo invitto diverse altre pene per la confessione della fede, finalmente arrivò alla palma del Martirio; il cui nobil Trionfo egregiamente descritto da Prudenzio, fu celebrato da S.Leone PP., e da i SS. Agostino, e Bernardo con somme lodi: onde ne fu il Santo Martire onorato non solamente in Roma con cinque Chiese, delle quali oggidì tre ancora ne rimangono, ma in tutta la Chiesa occidentale.

Martyrol. Rom. hac die.

Baron. annal. ad d. an.

Di questo Santo si faceva la festa, e Stazione a S.Eufebio nell'Esquilino, aggiuntavi la memoria di S.Vincenzo Martire Romano acciocchè, dice l'Ordinario Romano. *Ut Vincentii Hispani ibi celebritas fieret, ubi Vincentii Romani reliquiæ quiescebant.* Di questo, e del seguente Martire si conservano reliquie a S.Pietro in Vaticano. Ne può tralasciarsi di riferire il nobil Elogio, che di questo Santo fa S. Ambrogio nella sua Prefazione: *Qui Martyrem suum Vincentium vocavit ad gloriam, & per martyrii vulnera cœlestem vocavit ad palmam. Hic nempe vetus Domini testis non ubitavit animam pro Christo dare in mortem, sciens, quod non hic non haberet civitatem manentem, sed in Cœlo distributam hæreditatem per sortem. Non timuit in pœnis tortoribus tradere membra, in pœnis sciens, quod caro sua glorificata resurgat, & propter æva flagella præmia recipiat sempiterna. Torquetur, tunditur, flagellatur, exuritur, sed invictus pro Christi nomine animus nõ excutitur. Propter quod ad cœleste regnum transeuns, cum sanctis omnibus exultat, & gaudet.* Sin qui l'eloquentissimo Dottore dell' invittissimo Martire.

Martinell. de Eccl. obsolet.

S.ANASTASIO Monaco Persiano Mart. il quale sostenne nell' istesso giorno, ma non nell' istesso anno il Martirio dell'Ordine di S.Basilio, come attesta il Baronio contro il Tritemio, che lo fa dell'Ordine di S. Benedetto, con quelle parole. *Quid prætereà orientales sub Institutis S.Basilii militantes Monachi ad S.Benedictum pertinent, ut S.Anastasius Persa idemque Martyr illustris? quid etiam S. Joannes Damascenus, & alii plures?* E se ne fa l'Offizio da' Greci, il quale essendo prima di professione Mago, e perciò detto *Magundato*, si convertì a Cristo per aver inteso che egli era morto in croce per l'amore, che portava al genere umano; e perciò desideroso di battezzarsi, ädò dall'Esercito di Cosdroe a quello di Eraclio; nè contento di esserfatto cristiano in Gerusalemme, prese l'abito di Monaco, & aspirando in esso a maggior perfezzione, compativa molto la perdita di tant'anime, che nella sua patria non conoscevano la verità, onde riprendendo alcuni Persiani Maghi fu fatto da Cosdroe prigione; dove non arrendendosi alle persuasioni, congiunte con varii tormenti, perche mutasse proposito nella Fede, battuto, e strazziato prima, fu fatto con settanta Cristiani strangolare, & il di lui Capo solo fu presentato al Re, che poi fu mandato a Roma, e si custodisce come appresso si dirà. Il di lui Corpo secondo che scrive Beda fu pure portato a Roma da' Monaci Orientali, e posto nella Chiesa di S.Maria dedicata poi in onore del medesimo Santo, d'onde S. Leone III. lo trasferì alla Cappella di Sancta-Sanctorum, ove attualmente si conserva.

Anno di Cristo circ. 627. Di Onorio PP. Di Heraclio Imp.

Baron. Annal. ad ann. 494. num. 77. & 78.

Martyrol. Rom. hac die.

Celebrasi solamente la Festa con Indulgenza Plenaria alla vaga Chiesa

Parocchiale alle Fontane di Trevi alle radici del Quirinale riſtaurata con una fontuoſa facciata, diſegno di Martin Lungo, dal Cardinal Giulio Mazzarino, che da' primi anni fu allevato in queſta Parocchia, il quale fu l'Arbitro, e Plenipotenziano del Regno di Francia, celebre perciò per i ſuoi gran talenti, e azzioni illuſtri a tutta l'Europa; qui ſi eſpongono di queſto Santo, & illuſtre Martire inſigni Reliquie; & è nobilmente con iſplendore Eccleſiaſtico ufficiata da i Padri detti Chierici Minori, altre volte dalla già ſoppreſa Religione detta di S. Girolàmo di Fieſole.

Ella è queſta Chieſa la Parocchia del Sommo Pontefice, quando abita nel Quirinale; onde per eſemplare recognizione di Jus Parocchiale, ſe bene ivi morendo ſi portano con maeſtoſa pompa funebre i loro Corpi alla Baſilica Vaticana, ove ſi ſogliono ſepellire i Sommi Pontefici, nulladimeno quivi ſi mandano, e ſi ripongano rinchiuſe in piccole urne le loro Interiora, o Precordii, come ſi vede nel lato dell'Evangelo nel Coro dall'Iſcrizzioni, nel pavimento di quelle di Siſto V. di Leone XI., di Paolo V., di Urbano VIII., d'Innocenzo X., di Aleſſandro VII., di Clemente IX., di Clemente X., ed Innocenzo, di piiſſima memoria XI., e XII., che furono trasferite nella vicina Cappella di S. Gregorio, poſte ſotto un ſuo Buſto di Aleſſandro Ottavo, che ſervono a' riſguardanti di magnifica teſtimonianza delle vanità del Mondo contemplate nel miſerabile reſiduo delle più ſovrane grandezze della Terra.

Alla Chieſa Abbaziale dell'uno, e dell'altro Santo Martire di ſegnalata devozione, antichiſſima de' Monaci Ciſtercienſi alle tre Fontane fuori di Roma di Porta Oſtienſe, chiamata ne' Martitologii *ad Aquas Salvias*, overo ad *Guttam jugiter manantem*, edificata ſino da Onorio Papa con l'anneſſo antico Monaſtero l'anno 625., e dedicata a S. Paolo, poi a queſti Santi, doppo, che fu traſportato il Corpo di S. Anaſtaſio a Roma, ove ſi eſpone la venerabiliſſima Teſta di S. Anaſtaſio portata già dalla Perſia a Roma, e la divoriſſima Immagine del Santo medeſimo mandata da Eraclio Imperatore, al cui aſpetto maeſtoſo, come aſſeriſce il ſecondo Concilio Niceno, ſpaventati fuggivano i Demonii; ond'è nata la pia uſanza di molti di averla nelle loro ſtanze ove tipoſano per tener da eſſe lontani li ſpiriti maligni. All'Oratorio delle Scale Sante, ove ripoſa il di lui Corpo, ripoſtovi dal medeſimo S. Leone III. Altri dicono ſotto l'Altare *del Sancta Sanctorum* nel Laterano. Vi è Indulgenza Plenaria in queſto giorno.

Degna da riferirſi per venerazione della ſudetta Chieſa de' SS. Vincenzo, & Anaſtaſio ad *Aquas Salvias* ciò, che riferiſce nelle ſue Grotte Vaticane il Torriggia tolto dal Malvolti Iſtorico della Città di Siena; Dopo di aver Carlo Magno ſoggiogate molte Città, e Caſtella de' Longobardi, e tra le altre l'ultime Terre del Territorio di Siena, una vi fu chiamata Anſidonia, che più delle altre reſiſteva all'Armi di Carlo, e valoroſamente ſi difendeva; ma eſſendo venuta la Feſta di S. Anaſtaſio già Monaco, al cui nome era dedicata una Chieſa vicina, in cui dall'Eſercito ſi faceva una ſolenne Proceſſione portandoſi il Capo di detto Santo, che oggidì ſi venera nella ſudetta Chieſa come ſi è detto, e vedendo quei dentro la Terra, che più non ſi faceva la Cerimonia di portarſi dentro di eſſa la ſagra Reliquia, moſſo il Popolo da interna devozione, e diſpiacere di eſſere privati da queſta viſita del Santo, ſpontaneamente ſi arreſe. Onde parendo al Rè, che ciò foſſe miracoloſamente occorſo il fatto per l'interceſſione del Santo, donò queſta Terra con'altre qui d'intorno alla Marina di Siena alla detta Chieſa, la quale eſſendo poi ſtata deſolata l'anno 935., furono le medeſime Terre aſſegnate da Aleſſandro III. a queſta Badia, a cui pervenne pure la prezioſa Reliquia della Teſta di queſto Santo, come ſi congettura; le quali Terre oggidì pure pagano alla medeſima un cenſo annuo: ſe bene v'ha opinione, che queſte Terre foſſero fin dal principio del medeſimo Rè Carlo donate alla ſteſſa Badia con la Teſta del Santo in un rieco, di elegante, & eccellente lavoro reliquiario d'argento, conſervato con la ſua venerabile, & erudita antichità ſino a' giorni noſtri. E noi che ſcriviamo, nella prima viſita di queſta venerabil Chieſa l'anno

Torigg. in Chriſt. Vatic.

Miracoloſo ſucceſſo a Carlo Magno nella Feſta di S. Anaſtaſio nel Caſtello di Anſidonia nelle Maremme di Siena.

l'anno 1674. oſſervaſſimo con divota curioſità nel venerare la Sagra Teſta il prezioſo vaſo di argento a guiſa di un piccol Tabernacolo con d'intorno leggiadramente diſegnati li dodeci Caſtelli donati dal piiſſimo Rè Carlo a queſta antichiſſima Badia rinovata da fondamenti da S. Leone III. con i loro nomi ch'erano Orbitello, Caſſarbio, Anſidonia, Monte Argentario, Giglio, Altrecoſta, Aquapiteno, Monte acuto, Serpena, Maſſigliano, Sciapilazio, e Monte Gianuzio. Vedeſi tutto ciò, ſe bene offeſo dall'ingiurie del tempo dipinto ſotto il Portico di detta Chieſa. Oggidì veneraſi la medeſima Sagra Reliquia poſta non ſenza grave ingiuria della Sagra Romana Antichità in un'altro Reliquiario pur d'argento di moderno, ma non così prezioſo, e memorabil lavoro, & in cui ſi è eſtinta l'erudita memoria della ſua origine Eccleſiaſtica.

Alla loro Chieſa Parocchiale nel Rione della Regola ſu le ſponde del Tevere in ſito ameno, & aperto della Compagnia de' Cuochi, da' quali ſi celebra con ſolennità la Feſta, con Indulgenza Plenaria. Conſervaſi quivi una divotiſſima Immagine del SS. Salvatore d'eccellente pennello, della bellezza appunto, e ſpecioſità di volto tra tutti li figliuoli degl'Huomini. *In quem deſiderant Angeli proſpicere.* Alla Baſilica Vaticana, ove in prezioſo Reliquiaro di Ambra ſi conſervano di ambidue queſti Santi le Oſſa venerabili, de' quali fu ſomigliante il glorioſo Martirio.

S. BLESILLA la Giovane nobiliſſima Romana figliuola di quella gran Donna Conſolare, Santa Paola, di rari talenti, e pietà, poſſedendo le Lingue Greca, Latina, & Ebraica, ma più lo ſpirito de'Santi, & il Linguaggio del Paradiſo, innocentiſſima Vergine, Savia maritata, e Vedova ſommamente pudica, della quale narrò altamente le dovute lodi S. Girolamo Maeſtro, e teſtimonio della ſua Santita, nella cui morte confeſſa il S. Dottore, che ad eſſo toccò di conſolar la Madre afflitta per il dolore della di lei perdita.

Gall. in vitis SS. Virgg. Rom.

S. GAUDENZIO illuſtre Veſcovo di Novara, e Tutelare di quella nobile Città, e Dioceſi, che illuſtrò con le ſue ſantiſſime, e glorioſe azzioni, Allievo, e Diſcepolo di gran Santi, e Maeſtro egli di gran Santità. Fu egli per le ſue virtù caro a diverſi Santi, che fiorivano in quei tempi, & in particolare S. Ambrogio, da cui aveva appreſo la norma di una ſanta Diſciplina, & a cui predetto aveva il Veſcovato. A S. Euſebio Veſcovo di Vercelli, di cui fu Diſcepolo. A S. Simpliciano Arcivеſcovo di Milano, dal quale fu conſacrato Veſcovo di Novara. A S. Martino Veſcovo di Tours, del quale fu Condiſcepolo nella vita Clericale, come aſſeriſce Severo, e Sozomeno. A S. Paolino, di cui fu domeſtico, e Collega nella Vita Eccleſiaſtica. A S. Lorenzo Prete della Chieſa di Novara, poi Martire, di cui fu Alunno. Fu vivendo terribile a i Demonii; de' quali molti ne diſcacciò da i Corpi oſſeſſi, e morto molti ne liberò al ſuo Sepolcro, ſomigliante dominio ha modernamente eſercitato ſopra gli Energumeni il S. Prelato nella ſolenniſſima Tranſlazione delle ſue beate Ceneri; in cui miroſſi nell'infinito concorſo de' Popoli, e nella generoſa pietà de' Novareſi, e nel magnanimo fervore di Providenza per l'onor del ſuo glorioſo Anteceſſore di Monſig. Gio. Battiſta Viſconti Veſc. di quella nobil Città, in Trionfo la Fede, la Religione, e l'amore: a cui aggiunſero divoti applauſi le alte grida de'Spiriti Infernali, coſtretti a laſciare il maligno Oſſeſſo degli Oſſeſſi dal Patrocinio del Santo, udendoſi voci lietiſſime di benedizzione a così ſegnaiato, e celeſte Benefattore.

Anno di Criſto 397. Di Siricio PP. Di Arcadio, & Onorio Imp.

Martyr. Rom. hac die.

Tranſlazione ſolenniſs. del Corpo di San Gaudenzio li 14. Maggio 1711.

XXIII.

Anno di Criſto 304. Di S. Marcello Papa. Di Coſtanzo, e Gall. Imp.

SEMERENZIANA V., E M. nobile Romana, la quale ancor Catecumena, ſgridando con zelo Criſtiano i Gentili, perche maltrattavano i Fedeli, fu da i medeſimi con empio furore lapidata; e facendo orazione ella così percoſſa al Sepolcro di S. Agneſe, di cui era ſtata compagna

Acta Agnetis Uſuard. & Ado

di latte, quivi rese il suo purissimo spirito a Dio.

A S. Agnese fuori di Porta Pia luogo memorabile del suo illustre Martirio, e Sepolcro, ove si venera il suo Capo. A S. Pietro in Vincoli ov'è il suo Capo. A S. Maria Maggiore, ove sono sue Reliquie. A S. Agnese in Piazza Navona, ov'è un elegante Altare di basso rilievo di marmo al di lei nome dedicato, lavoro eccellente di Ercole Ferrata Lombardo, per la maggior parte; poi perfezzionato con buono studio, e diligenza da Leonardo Redi della stessa Nazione.

Anno di Cristo 671. Di Vitaliano Papa. Di Costante Imp.

S. IDELFONSO Vescovo di Toledo, al quale per la meravigliosa sua integrità di Vita, e per avere intrepidamente difesa contro gl'Eretici la Verginità della Gran Madre di Dio, gli fu da essa comparsa nella medesima Sedia Pontificale, circondata da un Coro di Vergini, donata una candidissima Veste. Il fatto si vede nobilmente dipinto nella Cappella Paolina a S. Maria Maggiore, dove se ne fa anniversaria memoria. Di questo Santo, e dottissimo Prelato narra il Cardinal Baronio, che facendosi la Festa di Santa Leocadia, con il concorso di molto Clero, Prencipi, e Popolo, facendo orazione il Santo Prelato al Sepolcro della Santa, vidde per mano Angelica alzarsi il Coperchio di esso di gravissimo peso, e d'indi uscirne il Velo, che dentro copriva il Corpo della Santa, gridando tutto il Popolo *Deo gratias in Cœlo, & Deo gratias in Terra.*

Ex Martyrol. Hisp. & Rom.

Baron. Annal. ad ann. 157.

La Festa si celebra solennemente alla sua Chiesa a Capo le Case in strada Felice da i PP. detti di S. Idelfonso Agostiniani Scalzi di Spagna con Indulgenza Plenaria. A S. Giacomo de' Spagnuoli alla sua nobil Cappella con la medesima Indulgenza concessa da Gregorio XIII.

Anno di Cristo 1275. Di Gregorio X. Papa. Di Ridolfo Re de' Romani, e di Michele Paleolog. Imp. Occ.

S. RAIMONDO di Pegnafort, prima Canonico, poi Preposito della Catedrale di Barcellona; indi Religioso Domenicano, uno de' primi Fondatori dell'Ordine della Mercede, Autore del Libro de i Decretali, Confessore di Gregorio IX., e Penitenziere Vaticano. Stimato un'Oracolo di Dottrina, e di Prudenza de' suoi tempi, & un'esemplare illustre di Santità, e di zelo della salute dell'Anime nel suo grave Ministero. Fu Generale del suo Ordine. Promosse nel Regno d'Aragona la Sagra Inquisizione. Fu illustrato da Dio eziandio vivente di miracoli, fra quali fu segnalato quello di passare il Mare dell'Isole Baleari a Barcellena, facendo in sei ore cento, e sessanta miglia sopra il suo Mantello prosteso sopra dell'Acque, entrando a porte chiuse nel suo Monastero. Finalmente molto benemerito della Santa Chiesa di Roma, del suo Ordine, e de' Poveri Schiavi, alle Redenzioni de' quali egli fu così sollecito, e poi Promotore, si riposò nel Signore. La Festa si fa a S. Adriano da' PP. della Mercede, & alla Minerva alla sua Cappella.

Chron. PP. de Mercede.

Leg. Brev. Rom.

Anno di Cristo 390. Di S. Cajo PP. Di Diocl., e Massim. Imp.

S. CLEMENTE Vescovo di Ancira nella Galizia di Padre Gentile, e di Madre Cristiana, di nobil Sangue, ma più illustre per le sue Sante Virtù, e per la segnalata educazione di così gran Figliuolo, prodigio per la sua invittissima costanza nella Fede, e nell'atrocità de' tormenti nel mantenerla a dispetto di tutto l'Inferno congiurato per impugnarla; di cui la Santa Madre chiamata Sofia, se bene dal Padre Canisio nominata Eufrasia prevedendo di questo Figliuolo il glorioso Martirio, soleva ancor Giovanetto baciargli tutte quelle parti del Corpo, nelle quali doveva sostenere le pene, e i tormenti più atroci. Rimasto egli per morte della S. Madre Erede di copiose ricchezze, pensò secondo gli Oracoli appresi dall'Evangelio, di sollevare con esse i Poveri, manifestandosi con questo bel carattere di Cristiano di essere seguace di Cristo. Onde chiamato da Domiziano Presidente della Provincia ad adorare i Dei, rifiutando tal sagrilega ubbidienza, ordinò a suoi Ministri, che in tal guisa fieramente lo battessero finche lacerate le carni se gli viddero spolpate l'ossa; indi mandato a Roma a Diocleziano sorti il medesimo cimento di Cristiana Pazienza; perocche persuaso a rinegar la Fede, volle più tosto sostenere molti altri molestissimi tormenti per ordine dell'Imperatore, divenuto nella nuova lacerazione delle Carni, e spezzatura dell'Ossa spettacolo a i Romani, ed esempio d'invittissima costanza nell'atroce tormento della Ruota, e altri strazii del di lui Corpo con fre-

Martyr. Rom. hac die.

Lipoman. tom. 5.

Niceph. histor. lib. 1. cap. 14.

frequenti miracoli, e per lui ſollievo rottiſi più volte i legami con i quali era ligato, e riſanato dalle rotture delle Maſcelle de' denti, e della sfigurazione del Volto, viſitato perciò per la novità de' miracoli nelle Carceri da molti Fedeli. Tentata di nuovo la di lui coſtanza, e con promeſſe di onori, e con acerbità di tormenti da Diocleziano in Roma, poi rimandato in Nicodemia, ivi diede tra acerbiſſimi tormenti, de' quali n'ebbero orrore ſino li ſteſſi Carnefici l'ultime prove della ſua invittiſſima coſtanza, & eſtrema pazienza, eſſendo prima ſtato eſpoſto a i Leoni ſenza veruna offeſa, e viſto dalla fierezza del Giudice la fortezza del Santiſſimo Martire, lo fe da diſperato nella ſua crudeltà precipitare nel mare; dal cui ſegnalatiſſimo eſempio di fortezza Criſtiana innumerabili Gentili convinti dalle mirabili ſperienze della verità della Fede ſi convertirono à Criſto, e riuſcì il copioſo ſangue del ſuo Martirio una fertiliſſima Meſſe di Palme, e di Corone. Caricò finalmente di tanti prezioſi giojelli, quante furono le piaghe, i ſtrazii, e le crudeli invenzioni de' Tiranni per tormentarlo, il ſuo Corpo Depoſitario di anima così grande, e generoſa, de' quali impreziosì la Corona del ſuo glorioſo Martirio. Divenuto ſpettacolo agl' Huomini ſe ne paſsò doppo 28. anni di eroica ſofferenza agl' eterni riposi; mentre preſervato da Dio dalla morte, perche conſolaſſe la ſua Greggia, celebrando con il ſuo Clero i Divini Offizii nella ſua Chieſa, gli fu troncato da i Miniſtri dell'Imperatore il Capo, terminando con queſta oblazione di ſe ſteſſo il longo combattimento della ſua Eroica Pazienza.

Tun. tom. 1. in Vita Sancti.

Atrociſſimo Martirio di queſto Illuſtriſſimo Prelato ſoſtenuto in gran parte in Roma.

Onorò queſto gran Prelato la Patria con i Natali, Roma con i caratteri prezioſi del ſuo Sangue, e robuſtezza d'animo, l'Oriente con la moltitudine de' ſuoi miracoli, la Chieſa univerſale con la magnanima ſua profeſſione della Fede, e la ſua Greggia con l'ultime prove di amantiſſimo Paſtore.

XXIV.

Anno di Criſto 104. Di S. Anacleto Papa. Di Trajano Imp.

S. TIMOTEO Veſcovo d'Efeſo, il Diſcepolo di S. Paolo, il quale riprendendo coraggioſamente i Gentili, perche ſacrificavano nel Tempio di Diana, e commettevano laide enormità inducendo gl'altri a fare il ſimile; doppo molti travagli, e ſtenti patiti per Giesù Criſto; finalmente lapidato da eſſi, ſi acquiſtò il glorioſo trionfo del Martirio. Venne egli a Roma a viſitare il S. Apoſtolo ſuo Maeſtro, e quivi qualche tempo dimorò con eſſo nelle Stanze or ſotteranee di S. Maria in Vialata, che fu abitazione fortunata del Gran Dottore delle Genti, & ad eſſo ſcriſſe le due ſue Epiſtole, che ſi leggono nella Chieſa, nelle quali ſpicca il zelo del Santo Dottore nell' iſtruirlo, e formarlo un'Idea, & un Eſemplare perfetto, e Maeſtro de' Veſcovi. In memoria di ciò Clemente Ottavo lo poſe nell' Offizio Divino.

Iſid. de Vit. & Mort. Sanctor.

Euſeb. Hiſtor. cap. 4.

Baron. Annal. & in Annot. ad Martyr. Rom.

Sue Reliquie ſono in S. Giovanni in Fonte, e ſtimanſi portate a Roma da S. Ilaro Papa, quando fu da Cardinale al Concilio Efeſino, e quivi dedicò la ſua Cappella in onore di S. Giovanni Evangeliſta primo Veſcovo d' Efeſo.

S. CORTILIA Vergine, e Martire della quale fa menzione il Ferrario nel ſuo Martirologio con queſte preciſe parole: *Romæ in æde S. Silveſtri S. Cortiliæ Virg., & Mart.* Di eſſa ſe ne fa anniverſaria memoria nella Chieſa di S. Silveſtro in Capite, non trovandoſi altra cognizione del ſuo Martirio; e ſi crede, che ſia uno de' teſori de Reliquie, e Corpi Santi trasferiti in Roma da i Monaci Baſiliani profugi dall'Oriente, per la fiera perſecuzione degl' Iconoclaſti, eccitata dall'empio Imperatore Leone Iſaurico, come altrove ſi è detto.

Ferr. in Catal. Sanctì hac die.

Ex Tab. S. Silv.

I SS. MM. TIRSO, E PROJETTO, de' quali ſi fa menzione nel Martirologio Romano, e Toletano. Loro Reliquie ſono a San Pietro in Vaticano conſervate in diverſi Reliquiarii.

Leggeſi in un manoſcritto della Bibliotheca Vaticana di Benedetto Canonico di S. Pietro, che in queſto giorno, non nella Feſta

Ex MM. Vat. anno 1114. ex Diar. Rit. Ben. Canon.

Festa di S. Paolo, come improbabilmente riferisce il Severano, e noi altrove dicessimo, una curiosa Cerimonia, che costumavasi farsi per risvegliare la devozione de' Fedeli verso l'Apostolo S. Paolo, & era. Andava il Papa alla Basilica di S. Paolo a cantare i primi Vesperi, per la seguente solennità con tutte le Scole de' Cantori. Ivi dimorando la sera si trovava la notte al Mattutino con i Monaci, e da essi cantate le prime tre Lezzioni del primo notturno, mentre si cantava la quarta; andava il Papa all'Arca di S. Paolo nella Confessione, apriva la seconda fenestra sopra il Corpo del S. Apostolo, e d'indi cavava un Turibolo pieno di carboni, ed incenso dell'anno precedente, qual dava all'Archidiacono, il qual distribuiva i detti Carboni, & Incenso per divozione al Popolo, che servivano per i Febricitanti, li quali per li meriti del S. Apostolo erano bene spesso liberati. Rimetteva poi altri Carboni nel Turibolo accesi con un cannello di Vetro pieno d'incenso, & incominciando a bollire, nel luogo stesso il Turibolo fumigante, si chiudeva la fenestra. Indi ritornava il Papa al Matutino; e nella seguente mattina cantava la Messa. La stessa funzione asserissono alcuni che si facesse anco a S. Pietro nella sua Vigilia.

Curiosa cerimonia fatta dal Papa in questo giorno nella Basilica di S. Paolo ne' primi Vespri del giorno seguente.

Era superstitiosamente solenne questo giorno a i Romani, perocche celebravano i Sacrificii nel Tempio della Dea Tullure, oggidì S. Pantaleo a i Monti; ove furono condotti molti SS. Martiri per essere presentati a i Giudici, & esaminati, e d'indi poi al potibolo in onore di Cerere le Ferie sementarie, per implorare da queste sognate Dèità l'abbondanza alle sementi, il che noi illuminati dalla Fede riconosciamo dalla Divina Bontà, e Providenza.

XXV.

Anno di Cristo 3. Di S. Pietro Papa. Di Tiber. Imp

LA CONVERSIONE mirabile di S. Paolo detto per antonomasia *l'Apostolo* per avere il primo predicato l'Evangelio scritto da i Santi Evangelisti, e per essere stato il più illustre Nunzio, o Messo, che tanto vuol dire Apostolo, per la Conversione di tante Provincie, e Regni; divenuto in questo giorno soverchio emulatore delle sue paterne Tradizioni, com'egli scrive, in udir la voce di Cristo, che gli rimproverò la persecuzione, che si era preso ad esercitare alla sua novella Chiesa *Saulo Saulo, perche mi perseguiti*? Abbattuto da Cavallo con l'impeto d'una luce celeste, e da essa accecato, divenuto di cospirante minacce, e stragi contro i Fedeli humilissimo Professore della Fede: di lupo rapace mansuetissimo Agnello; di furibondo Persecutore di Cristo, eloquente Banditore del suo Nome; di perfido matenitor dell'Ebbraismo, fedelissimo Propagator del Vangelo; di rubelle, e sedizioso a Dio, grande, e fervente Dottore delle Genti; di Pietra di scandalo, Vaso di elezzione; di cieco per castigo, Argo della Religione, e prodigio della Divina Grazia, e di superbo sprezzator della Fede, riuscito sostegno, Colonna, Maestro, e Difensore della Chiesa novella, crescente, adulta, e stabilita, contro cui non possono tutte le forze Infernali, che non hanno mai prevalso, ne prevaleranno contro di essa.

Occum. Action. Apost. cap. ult.

Action. Apost. cap. 9.

Baron. Annal. ad d. ann. n. 1.

Di età secondo S. Gio. Grisost. di 35. anni.

La Festa Solenne con Indulgenza Plenaria si fa alla Basilica di S. Paolo, fabricata con ampiezza Imperiale, e con isplendida Pietà del Magno Costantino, ove ancor oggidì miransi con divota consolazione de' Fedeli nella vastità, & ampiezza del Tempio, e si contempla la grandezza del merito del Santo Apostolo Tutelare della Fede Cristiana, e del segnalatissimo Fondatore, e l'antico rispetto de' Barbari a cosi eccelsa, e venerabil Mole; ove nella sua venerabilissima Confessione si conserva la metà del suo Corpo; & al suo Altare vedesi mirabilmente rappresentato questo celeste avvenimento della Conversione sudetta, che ha recate tante felicità alla Chiesa, espresso con vivezza di spirito dal pennello d'Orazio Gentileschi Pisano. Alla Basilica Vaticana, ove vanno del pari con alternativi privilegii di venerazione i tesori spirituali dell' Indulgenze con quei de' Corpi de' SS. Principi degl' Apostoli.

Elogio delle sublimi virtù di S. Paolo.

Alla Chiesa di S. Paolo alla Regola tratta modernamente dalle sue antiche, ma crudite squalidezze alla magni-

gnificenza di Fabrica Eccleſiaſtica preſente, in cui mirabilmente vi fanno ſpiccare lo ſplendore del culto divino, & il continuo benefizio dell'Anime; con virtuoſi eſercizii di pietà, e di lettere i Padri del Terz'Ordine di S. Franceſco con Indulgenza Plenaria, in cui de' noſtri tempi ſi reſero ſommamente coſpicui con chiariſſimo eſempio di pietà ſingolare, di dottrina, di zelo dell'onor di Dio, e della ſalute dell'Anime i PP. Bonaventura de Roſſi, di mirabile manſuetudine, deſtrezza, e ſoave attrattiva nel guidare, tirare ſu la ſtrada della vita Criſtiana i Penitenti, e nel maneggiar le coſcienze, alle cui indefeſſe induſtrie, ſollecitudine, e diligenze, deve queſta Religioſa Famiglia la nobil Fabrica da' fondamenti di queſta loro Chieſa. Et il P. Antonio Cortonio, delle cui celebratiſſime virtù altrove diremo, ambidue Compagni individui vivendo, & ambi con pari Elogi di ſanta emulazione quivi Sepolti,

P. Bonaventura de Roſſi, benemerito di queſta Chieſa e ſuo Elogio.

Chiamoſſi queſto luogo, ove ſta eretta queſta Chieſa, e Convento, come ſi raccoglie dagli antichi Diarii, *la Scuola di S. Paolo*, perche ſi ha per antichiſſima Tradizione, che qui veniſſe il Santo Apoſtolo a catechizzare, iſtruire, e battezzare, come in una parte di Roma poco all'hora frequentata, remota, e naſcoſta, i novelli Criſtiani, havendo havuto da Nerone Imperatore la facoltà quando ſi teneva prigione da un Soldato (così coſtumavano i Romani di tener prigioni quelli, che erano ritenuti, o proceſſati per cauſe civili di conſegnarli alla cuſtodia di un Soldato, che ne teneſſe cura) perche poteſſe andare per la Città avanti li Tribunali a difendere la ſua cauſa di Appellazione fatta a Ceſare dal Giudice Feſto, come ſi legge negli Atti degli Apoſtoli per eſſere Cittadino Romano della Città di Damaſco, Colonia appunto de' Romani, che godeva di tal privilegio. Veneraſi eſpoſto quivi il teſoro parte di un braccio regiſtrato con altre Sante Reliquie in un antichiſſimo marmo, e credeſi, che foſſe parteciparo a queſta Chieſa fino dal tempo della diviſione fatta de' Corpi de' Santi Apoſtoli da S. Silveſtro come altrove ſi è detto.

Scuola di S. Paolo, quando la prima volta Venne a Roma.

Act. Apoſt. c. 9.

Et Panc. reg. Eccl.

Alla Madonna della Vittoria Chieſa già dedicata alla Converſione di S. Paolo, la quale vedeſi nobilmente dipinta nella Cupola, nel Coro, vedeſi il quadro antico della Chieſa con l'Imagine del Santo Apoſtolo Titolare di eſſa, con Indulgenza Plenaria.

Alla Baſilica di S. Pietro, ove nella Confeſſione celebre a tutto il Mondo veneraſi la metà del ſuo Corpo. A S. Gio. Laterano; ove ſta nel Ciborio ſopra la Confeſſione il ſuo Capo con quello di S. Pietro. La Stazione era anticamente alla ſua divotiſſima Chieſa alle tre Fontane; ove ora è Indulgenza Plenaria conceſſa da Gregorio XIII. E quivi veneraſi da' Fedeli il luogo dove il S. Apoſtolo fu decapitato, d'onde n'uſcirono i tre fonti miracoloſi come ſe ne dirà nel giorno della ſua Commemorazione.

Alla fontuoſa, e divota Chieſa di S. Carlo de' Catinari ſi celebra con ſolennità da i PP. Bernabiti iſtituiti ſotto l'Invocazione della Converſione di S. Paolo, con Indulgenza Plenaria perpetua conceſſa alle loro Chieſe dalla ſanta memoria d'Innocenzo Undecimo, ch'ebbe queſta nobile eſemplare, e fruttuoſa Religione in molta ſtima.

A S. Maria Maggiore ſi fa ſolenne queſto giorno per la Tranſlazione della venerabiliſſima Imagine di Noſtra Signora. Alla Cappella Paolina, opera per la ſua fontuoſa magnificenza, e ricchezza ſol degna della gran Madre di Dio, alla quale il devotiſſimo Pontefice Paolo V. con quanto potè di ſplendidezza Eccleſiaſtica la dedicò; vi è Indulgenza Plenaria. Qui fa l'offerta il Popolo Romano. A S. Maria in Campitelli nella Cappella della nobil Famiglia Capizucchi, dedicata alla Converſione del Santo Apoſtolo.

S. ANANIA M. uno de' Diſcepoli di Gieſù Criſto, che in Antiochia furono detti Criſtiani, il quale, come ſi legge negl' Atti Apoſtolici battezzò S. Paolo per avviſo di Gieſù Criſto; da eſſo iſtruito, e convertito. Con eſſo in più, e più luoghi dell'Oriente predicò il Santo Evangelio, & in particolare in Damaſco, in Eleutropoli, & altrove, ove benemerito di molte Converſioni de' Gentili fu nella prima perſecuzione di Nerone ſotto Licinio (altri diſſero Luciano) Prefetto dell'Oriente, fu acer-

Anno di Criſto circ. 60. Di S. Pietro Di Nerone Imp.

Martyr. Rom. hac die.

acerbamente flagellato, e tentata la ſua intrepida coſtanza or con carezze, or con ſtrapazzi, e rormenti; all'ultimo doppo ſtracciategli le Carni con eſſer lapidato, conſumò l'invittiſſimo Martire il ſuo glorioſo Trionfo. Alla Baſilica di S. Paolo fuori delle Mura, ove s'eſpone il Capo di queſto gran Maeſtro del Dottor delle Genti, A S. Praſſede ove appunto di eſſo ſi venerano le beate ceneri: & è queſto feliciſſimo giorno memorabile per l'efficace predicazione, e magiſtero dell'uno, e per la miracoloſa Converſione dell'altro.

Baron. Annal.

Act. Apoſt.

A S. Maria in Via Lata, ove nel ſotterraneo Oratorio lungamente dimorò il S. Apoſtolo, e quivi, e nelle ſue lettere ſcritte a diverſi Popoli, ed amici in Oriente, e ne' ſuoi diſcorſi, & eſortazioni magnificò le grandezze di Dio di averlo ricolmato di tanti favori; narrando egli con profonda umiltà le ſue colpe prima che foſſe illuminato con un così memorabil colpo della Divina grazia, e che foſſe ammaeſtrato nella Fede da queſto ſuo zelantiſſimo Maeſtro, a cui profeſſa eterne gratie per il ſuo fortunato riſorgimento.

I SS. MM. PROTEO, E SEVERO, de' quali fa menzione il Ferrario nel ſuo Caralogo, conſervarſi nella Chieſa di S. Silveſtro in Capite, con queſte parole *Romæ in ædc S. Silveſtri de Capite SS. Martir. Prothei, e Severi*, Credeſi ſiano di quei Sagri pegni portati dall' Oriente da i Monaci Baſiliani di la fuggiaſchi per la perſecuzione di Leone Iaurico, eccitata per il Culto delle ſagre Imagini. Nè ſi ha altra notizia, la qual perſecuzione come altrove ſi è detto fu travaglioſiſſima nella Chieſa dell' Oriente impugnando l'ingrato Prencipe, le ſacre Imagini, di cui eſſendoſene concepito gran favore alla Chieſa, fu portata con grande onore in Roma la ſua propria Immagine.

Ex tab. vetuſt. in Atrio Eccl.

Circ. ann. 130.

I SS. MM. DONATO, SABINO, ET AGAPE, de' quali altro non ci è rimaſto di memoria, ſe non che furono illuſtrati con la Corona del Martirio. Alla Baſilica de' SS. Apoſtoli ſi conſerva, e ſi venera il Corpo di S. Sabino. Il tempo, forte del Martirio, il nome del Tiranno, che loro cagionò la palma di eſſo è ſol noto a Dio, che li Coronò.

Ex vetuſtiſſ. MM. SS. ejuſd. Eccl.

S. EUSEBIA Vergine nobiliſſima Romana, la quale avendo offerto a Gieſu Criſto la ſua Verginità, per fedelmente mantenerla laſciò le nozze temporali, e gli onori, e ricchezza di eſſe, i Parenti, i commodi della Caſa, la Patria, fuggì in Aleſſandria. Ma dubbitando di eſſere da molti Romani, che ivi abitavano conoſciura, e ſcoperta al Padre, ſe n'andò nell'Iſola di Coo nell'Oriente, facendoſi dalle ſue Compagne con eſſa fuggiaſche per non voler mariti col nome di Oſpita, e quivi trovato un Monaco di venerando aſpetto, e vecchio, con nome di Paolo, egli altresì Pellegrino per la viſita de' Luoghi Santi, e con eſſo paſſorono a Milaſſa Patria del Santo Monaco, ov'ella fabricò un Monaſtero di Sante Vergini, e conoſcendola molto avvanzata nello ſpirito la fece Diaconeſſa: nel cui Monaſtero viſſe ella con ſomma auſterità di vita, mangiando ſolo pane, e queſto ſpruzzato con cenere, e di ſue lagrime, nulla di cotto, ne di caldo in continui digiuni, e meditazioni, in ſomma povertà di vitto, e viſtiti, e doppo qualche anni predetta la ſua morte, felicemente ſe ne paſsò agl'eterni, ripoſi, premio della ſua generoſa ſantità, accompagnata da una gran luce del Cielo, e da ſoaviſſimo odore. Nella di lei morte viddeſi dal Santo Monaco ſuo Direttore della vita ſpirituale, quantunque abſente una Croce tutta di ſtelle, e circondata di eſſe, viſta da tutti a Ciel ſereno, onorata dal Popolo con ſolenniſſime eſequie.

Di Criſto anno circa il 364 Di S. Liberio Papa. Di Valente, e Valentiniano Impp.

Gallon. in hiſt. Virgg. Rom. in eadem pag. 26.

L'Ordine, e Dignità delle Diaconeſſe, a cui ne' Secoli antichi erano promoſſe da' Veſcovi diverſe Vergini di provata eſemplarità, e maturità di età, e de' coſtumi, e ſantità di vita, delle quali ſi fa quivi menzione, e noi l'abbiamo fatta altrove ne' noſtri Volumi; era bensì illuſtre nella Chieſa; ma nulladimeno non era lecito alle Diaconeſſe, come ordinò il Concilio Niceno, di miniſtrare all'Altare, ne s'imponeva loro ſopra il Capo le mani nell'Ordinarſi, riconoſcendole ſolamente per mere laiche: e nel teſto Canonico al Cap. Sacratas *alla diſtinzione 3. ſi proibiſce loro di toccare le Palle, e i Vaſi conſagrati, ed incenſare publicamente. E perciò il Miniſtero delle Diaconeſſe riſtretto ne i ſervizii della Chieſa, come accenna S. Ignazio nella ſua Epiſtola ad Antiochenos, di ſtare alle porte de' Tempii per le quali entra-*

Concil. Nicen. Can. 19.

Diaconeſſe e loro miniſtero nella Chieſa.

vano

vano le Donne nel tempo de' Divini Offizii, perocchè non potevano entrare, per le Porte degl'Huomini come si vede regiſtrato nelle Coſtituzioni di S. Clemente nel libro 3. al cap. . . . , come pure ordinò S. Carlo ne' ſuoi Concilii Provinciali, & erano a guiſa di Oſtiarie. Avevano per loro particolare Offizio di nettar la fronte dall'Oglio del ſagro Criſma alle Donne quand'erano Creſimate da' Veſcovi, e di leggere in Coro de' loro Monaſterii le Lezzioni del Divino Offizio; ma non già di ſervire all'Altare, e queſto privilegio era loro conceſſo da i Veſcovi in vigore della loro ſolenne Benedizzione nel tempo, che erano elette a queſto grado di Diaconeſſe con titolo pregiato di Serve di Criſto, come riferiſcono S. Epifanio, S. Tomaſo, e con i Scolaſtici S. Bonaventura.

S. Epiph. hæreſ. 79.

S. Thom. 1. 2. qu. 2. art. 1.

S. Bonav. inlib. ſent. q. ſup. diſt.

Furono altresì chiamate le Diaconeſſe quelle, che per il ſudetto loro Miniſtero era di ſtare alle porte delle Chieſe, come avvertiſce il Card. Baronio, toltane l'auttorità da S. Ignazio Martire, per l'ingreſſo delle Donne, e loro guardia, Cuſtodi de' ſagri veſtiboli: ma ancora quelle, che erano ſtate Mogli di quelli, che di conſenſo ſi erano fatti Diaconi; ed eſſe Religioſe con la denominazione di Diaconeſſe.

Baron. Annal. ad ann. 34. nu. 287. & 289.

Nè furono ſolamente le Diaconeſſe, che nel loro abito, Iſtituto, e miniſtero per gloria del ſeſſo Feminile adornaſſe la Santa Chieſa con l'amena loro varietà, ma vi fu altresì l'ordine delle Canonicheſſe ſotto diverſo nome, leggi, e profeſſione, tutte nulladimeno ad imitazione degli Ordini Clauſtrali de' Religioſi, rivolti, e deſtinati a lodar Dio, ciaſcuno nella loro particolare Vocazione. Perocchè, come eruditamente con'ingegnoſi intagli nella diverſità de' loro Abiti, e Fondazioni, ne ha ſcritto il P. Filippo Bonanni della Compagnia di Gieſù in Lingua Latina, ed Italiana, alcune chiamanſi Canonicheſſe Lateranenſi a ſomiglianza del nobiliſſimo Ordine de' Canonici di queſto nome, perche per molti Secoli fin da i primitivi della Chieſa uffiziarono la Sacroſanta Baſilica Lateranenſe. Di queſte Canonicheſſe era un Monaſtero in Roma appreſſo S. Spirito in Saſſia ſotto la Regola, e Ordine di S. Agoſtino, approvata da Aleſſandro II., rimeſſa nella primiera oſſervanza da Eugenio IV., e propagata in molti celebri Monaſterii. Viſſe in queſto Monaſtero in grande opinione di Santità, e ſublime Dottrina di Spirito di cui ne ſcriſſe tre Volumi.

P. Philip. Bon. in Catal. Rel. Eccl. to. 4. effig. 24. & ſeqq.

Ann. 1060.

Ann. 1445.

Altre ſono dette Canonicheſſe Lateranenſi, che uſano l'Abito Eccleſiaſtico con Cotta, maniche larghe ad uſanza de' Canonici con ſotto il Rocchetto, quando ſono in Coro. Altre ſi chiamano di S. Genuefa nel celebre Monaſtero vicino a Parigi. Uſano ne' Divini Offizii la Cotta Canonicale con l'Almuzia di pelle di varii colori ſul braccio, col Velo nero.

Ann. 1641.

Altre ſi chiamano Canonicheſſe di Roano fondate da S. Ludovico, e dalla Santa ſua Madre Regina Bianca: Veſtono di nero con un Manto foderato di pelle di Armellino bianca, col velo bianco coperto di nero in Capo.

Altre Canonicheſſe ſono nella Francia, e Germania libere di Voti, e di Clauſura, portando in Coro ſolamente un Berettone ſopra la Teſta tutta ſpogliata de' Capegli, da cui pende indietro un Manto lungo fino a terra, ornato vagamente con pelli di Armellino, ampio, e ſontuoſo, col cui Abito recitano in Coro l'Offizio Divino.

Canonicheſſe e loro diverſità di Abito, o Iſtituto.

Altre ſono dette del Santo Sepolcro di Geruſalemme con Abito eſpreſſivo di cordoglio per la perdita di quel ſagro Luogo. Altre in diverſe Congregazioni, o Secolari, o Regolari, tutte nulladimeno per lo più ſotto la Regola di S. Agoſtino in differenti ſembianti d'Abiti, ma tutti col medeſimo Spirito di lodare il Signore invitate da i SS. Fanciulli di Babilonia; *Omnis Spiritus laudet Dominum.*

XXVI.

Anno di Cristo 159. Di S. Aniceto Papa. Di Marc. Aurel. Impp.

SPOLICARPO Illustriſs. Martire, Diſcepolo di S. Giovanni Evangeliſta, e da eſſo conſagrato Veſcovo di Smirna, e fu uno de' primi, e più celebri Prelati dell'Aſia, le cui glorioſe azzioni in pro della Chieſa Romana furono coronate da un'illuſtre Martirio, gettato in preſenza, e grida di tutto il Popolo nell'Anfiteatro al fuoco, nel quale è degna da riferirſi la nobil riſpoſta, ch'egli diede al Proconſole, che lo perſuadeva a laſciar la Fede: *Già ſono ottant'anni* (diſſe il Santo Veſcovo) *che ſervo a Criſto, ne mai un minimo diſpiacere ebbi da lui, anzi innumerabili favori, e tu vuoi che lo rineghi?* Preggiaſi Roma di averlo avuto ſuo Oſpite invitato quivi da S. Anacleto Papa, perſuaſo a dir Meſſa, inſegnando a quei primi Fedeli le tradizioni Apoſtoliche; e perciò la di lui Feſta, come oſſerva il Cardinal Baronio, è antichiſſima, e per le ſue eroiche azzioni, e Martirio, e per la ſua intrepida difeſa della Fede. Degna da leggerſi è l'Epiſtola, che gli ſcriſſe il gran Veſcovo, e Martire S. Ignazio, in cui gli raccommanda la ſua Chieſa d'Antiochia. Qui pure riduſſe di nuovo molti fedeli ſovvertiti, & ingannati da Marcione, e Valentino alla Fede, & incontrandoſi a caſo col medeſimo, diſſe l'ardito Marcione al Santo Veſcovo. *Mi conoſci tu.* A cui egli pieno di zelo riſpoſe. *Conoſco il primogenito del Diavolo.* E per ſua opera l'empio Eretiarca bandito dalla Chieſa Romana, di cui affettata aveva col veleno dell'Ipocriſia la Communicazione, perche era in tanto pregio queſta, che chi communicava con la Chieſa Romana era ricevuto, & accolto da tutte le Chieſe dell'Oriente, & Occidente.

Baron. Annal. ad ann. 169.

Martyr. Rom. hac die.

S. Hieron. de Script. Eccl. de Polycarp.

Euſeb. Hiſtor. lib. 4. cap. 14.

E perche il Santo Eroe non potè con longa dimora onorar Roma da ſe altamente beneficata, permiſe il Signore, che l'onoraſſe con qualche porzione delle ſue beate ceneri; ſi conſervano a S. Spirito in Saſſia, & a S. Maria in Campo Marzo portate dall'Oriente inſieme col Corpo di S. Gregorio Nazianzeno. Et a S. Carlo de' Catinari colà trasfetite dalla Chieſa demolita di S. Paolo a Piazza Colonna.

Anno di Criſto 404. D'Innocenzo Papa. D'Onorio, & Arcad. Impp.

S. PAOLA Matrona del più illuſtre Sangue Romano, la quale eſſendo del Sangue de' Conſoli, con un raro eſempio rinunziando al Mondo con un magnanimo diſprezzo le ſue pompe, vanità, e ricchezze ſotto la condotta ſpirituale di S. Girolamo, che ammirò la generoſa ſua umiltà, & eroico ſtacamento del Mondo, e diſtribuendo le ſue copioſe facoltà a' poveri, laſciando con occhi aſciutti li ſuoi cari Figliuoli, e Parenti tutti con iſpaſimi, e diluvio di lagrime, ſe n'andò in Betleme a vengrare il Preſepio di Gieſù Criſto, ove dedicata tutta a Dio per lo ſpazio di venti anni in eſercizio d'eroica mortificazione, ſegnalata di molte virtù, e coronata di lungo Martirio, come aſſeriſce il Martirologio Romano, ſe ne volò al Cielo; la cui vita ammirabile fu con nobile, e ſincera facondia deſcritta da S. Girolamo ſuo gran teſtimonio di veduta di così illuſtre eſemplare di Penitenza, Direttore, e Maeſtro di così grand'Anima, nella ſua lettera di conſolazione della di lei morte ad Euſtochio Figliuola della Santa, e ſua gran Diſpepola.

Baron. Annal.

Martyr. Rom. hac die.

S. Hieron. Ep. 27. ad Euſtoch.

Ne ſarà diſcaro agl'eruditi Lettori, che quivi riferiamo in piccol compendio il nobiliſſimo elogio, che di queſta gran Donna prodigio del ſuo ſeſſo, e ſplendore della Romana Nobiltà ne fà il Santo Panegeriſta Girolamo. Dice dunque così nella traduzzione volgare.

Se tutte le parti del mio Corpo ſi cangiaſſero in lingue, e tutte le commiſſure del medeſimo parlaſſero con voce umana, non arriverebbero a formare degno Encomio delle virtù della Santa, e venerabil Paola. Ella fu bensì nobile di Proſapia, ma più nobile per la ſua ſentità, ſu poderoſa una volta per le ricchezze, ma più illuſtre per la poverta del Signor Gieſù Criſto. Uſcì queſta dalla Schiatta de' Gracchi, e dalla Stirpe de Scipioni Erede del gran Paolo Ramano da cui prende il nome; e vera progenie di quella rinomata Matrona Marzia Papiria, Madre dell'Auguſto Africano. Preferì Paola Betlemme

Elegio ſegnalato di S. Paola nella lettera ſcritta ad Euſtochio Figliuola della medeſima Santa da Betleme a Roma.

lemme a Roma; e le ſtanze ornate d'oro di buon cuore mutò per Dio in Tugurii vili, o mal compoſti di loto. Non ſi rammarichiamo già di aver perduta Eroina sì grande; ma rendiam grazie al Cielo, che l'abbiam conoſciuta, anzi che al preſente l'abbiamo noſtra nel Paradiſo, pèrocchè vivono tutte le Creature a Dio, e qualſivoglia di eſſe, che a lui ritorna vien computata nel numero della famiglia del medeſimo Creatore. E benche la perdita di eſſa paja grande; nulladimeno è ſeguita, perche paſsò ad abitare l'Empireo; ne doveva far'altro paſſaggio quell'Anima, la quale in tutto il tempo, che dimorò nel Mondo ſempre pellegrinò col Divino Fattore. Quindi andava frequentemente tra di ſe inferma, eſclamando: Son foraſtiera, e pellegrina non meno in queſta Terra, di quello, che furono i miei antichi Progenitori. Dirò molto meno di quello, che merita la gran Santa decantata da tutto il Mondo: ammirata da Sacerdoti, deſiderata da' cori delle Vergini; e pianta dalle turbe intiere de' Monachi, e poverelli. Si fece ella povera più de' poveri ſteſſi, tal'era in uſo di ſovvenire, ſino al togliere a ſuoi congiunti di Sangue, & alla ſua Famiglinola gl'Agi per tramutarli in utilità de'mendici. Comincino altri pure le lodi di Santa Paola dall'antico linguaggio, e adducano, o la Madre Bleſilla, o il Padre Rogato, de' quali la prima fu diſcendente da Scipioni, e da Gracchi, e il ſecondo trae il nobil ſangue da Agamennone, il quale doppo di aver ſempre intrecciata la ſua Famiglia divizioſa colle più illuſtri della Grecia, foggiogò Troja la famoſa; che niente lodaremo noi, che non ſia proprio di Paola, che non ſia effetto del puriſſimo fonte della ſua gran mente; perocche quella che ſprezzò la gloria della prima Città del Mondo, viene Celebrata dalla ſtima dell'univerſo. Quella che habitando in Roma non era conoſciuta da alcuno naſcoſta tra le Grotte della ſua dolciſſima Betlemme, vien riconoſciuta, & ammirata non meno dalle Romane, che dalle barbere Nazioni: e dopo di aver proſeguito il lungo ſuo Elogio il Santo encomiaſte Girolamo termina con queſte parole. Morì la Santa tra le preci, e lodi divine di molti Veſcovi, & infinita turba de' Leviti, e di Cori di Vergini, e di Matrone, che da ogni parte vennero ad accompagnare il beato tranſito, & Eſequie ſolennizzate da tanti per alquanti giorni, e vi accorſero con dirottiſſimi pianti &c.

Di queſta gran ſtella di prima grandezza di Santità all'Oriente, & Occidente ſe ne fà ſolenne memoria a S. Onofrio de' PP. di S. Girolamo, della Congregazione del Beato Pietro da Piſa. A S. Aleſſio, ove ſi vede nella Confeſſione ſotterranea, nella Chieſa con quelle altre Sante, o Matrone, o Vergini nobiliſſime Romane la ſua Imagine con l'abito di queſta Religione, & Iſtituto di S. Girolamo, che profeſſarono, e ſervirono di ſpecchio di ogni virtu alla Romana Nobiltà. *Id. in ep. 79. & 94. ad Auguſt.*

Alla ſua Chieſa delle Monache Turchine vicino a S. Maria Maggiore, ov'è una nobil Cappella dedicata al ſuo nome, nel cui Altare vedeſi mirabilmente eſpreſſa la Coſtanza della Santa Matrona, & il dolore de' Figliuoli nella ſua partenza dal Lido, e dal Porto Romano; degno da riferirſi il nobile Elogio, overo l'Epitaffio del Sepolcro di queſta Santa eſpreſſo con flebile, & ingegnoſa eloquenza dal medeſimo SS. Dottore.

Scipio quam genuit, Pauli fudere Parentes.
Gracchorum Soboles, Agamemnonis Inclyta Proles.
Hoc jacet in Tumulo, Paulam dixere Priores
Euſtochii Genitrix Romani prima Senatus
Pauperiem Chriſti, & Bethelemica rura ſecuta eſt;

E nella Spelonca del Preſepio di Betlemme ov'ella giace vi poſe il ſeguente Elogio:

Aſpice ut anguſtum praciſa rupe Sepulchrum?
Hoſpitium Paulæ eſt cæleſtia regna tenentis:
Fratrem, cognatos, Romam, Patriamque relinquens
Divitias, Sobolem, Bethlemi conditur Antro
Hic Præſepe tuum Chriſte, atque hic myſtica Magi
Munera portantes, hominique, Deoque dedere.

XXVII.

Anno di Cristo 407. Di Innocenzo Papa. Di Onorio, & Arcadio Imp.

SAN GIO. CRISOSTOMO, cioè della sua Translazione solennissima fatta da Theodosio del di lui Corpo a Costantinopoli, poi a Roma, di Monaco dell'Istituto di S. Basilio nel gran Monastero della Laurea di S. Sabba, di cui fa solenniss. memoria, Patriarca di Costantinopoli, chiamato per la sua fioritissima eloquenza *il Boccadoro*, segnalatamente il benemerito della Santa Chiesa, e Religione Cristiana, la quale egli con la sua celebre predicazione mirabilmente illustrò, con la sua insigne Dottrina, con la magnanimità, e fortezza del suo cuore, e con l'esempio d'una santissima vita esercitata in grandissime fatiche, travagli, e persecuzioni, e terminata con l'esilio in cui gli apparvero i SS. Apostoli Pietro, e Paolo con S. Basilisco, e gli predissero la morte vicina come seguì: dal quale fu poi gloriosamente se ben morto a guisa di trionfante richiamato, e condotto, lodato perciò con sommi onori da tutte le lingue dell'Oriente, & Occidente.

Baron. Annal. alian. 356. usq. ad. ann. 407.

Martyr., & Breu. Roman.

Nicepb. Histor. lib. 13. cap. 37.

Degno da riferirsi è il detto memorabile, e familiare di questo Santo, cioè: che mentre il Sacerdote celebra assistono ivi gl'Angioli, de' quali sta circondato l'Altare adorando quello, che ivi è offerto: Et udendo raccontare che un Vecchio gran Servo di Dio, aveva un giorno visto all'improviso calar gran moltitudine d'Angeli vestiti di abiti così risplendenti, che non poteva in loro fissar gl'occhi, e così umili, come fogliono stare i Soldati alla presenza del loro Prencipe. *Ben lo credo*, (disse il Santo Patriarca,) *perche dov'è il Re, ivi è la Corte*. Come già disse S. Gregorio: *Che in quell'ora nella quale s'offerisce questo Santo Sacrificio, alla voce del Sacerdote s'aprono i Cieli, e calano insieme con Cristo da essi quei Spiriti Beati*. Motivo, che deve essere a i Sacerdoti di celebrare con sommo spirito, purità, e raccoglimento, & a' Fedeli circostanti d'assistervi con somma riverenza, e divozione. Sempre minore alla sublimità di così eccelso ministero, e benefizio.

Detto memorabile di San Gio. Crisost. della dignità de' Sacerdoti.

Di esso pure è quel detto d'oro da stamparsi nel cuore d'ogni Peccatore. *Pensa bene che ogni volta; che tu hai peccato, hai condannato te stesso; perocchè il peccato ha questo di proprio. Vt mox atque patratum fuerit, sententiam ferat Judex.*

La solenne memoria di questo Santo Dottore non mai abbastanza lodato, lume dell'Oriente, e gran Maestro, & eloquente Interprete dell'Evangelo si fa nella Basilica Vaticana, ove nell'Altare del Coro per segnalata felicità di Roma, e gloria di quell'Augustissimo Tempio giace il suo venerabilissimo Corpo, e s'espongono sue insigni Reliquie. Così altamente disponendo Dio, che quello, che per difendere la Giustizia, e mantenere la disciplina, e la libertà Ecclesiastica fu discacciato vivente dal suo Trono, nell'Oriente, e con esserglisi scatenato contro tutto l'Inferno per abbattere, o travagliare la sua magnanima Costanza, andò esule, e rammingo, morto fosse onorato, e riverito nella Regia del Mondo Roma, e nel più famoso Tempio dell'Occidente, e della Cristianità. Così compensando Iddio copiosamente le fatiche, li stenti, la costanza, e i travagli de' suoi Santi, massimamente de' Santi Prelati, che intrepidamente contro i sforzi dell'Inferno difendono, e sostengono la Santa Fede, e la disciplina, & Immunità Ecclesiastica, e la Giustizia, singolarmente a favore de' poveri, delle Vedove, e de' Pupilli. Non volendo, che ne perisca un sol capello, onorando i suoi Tempii con le loro Ceneri. Vi è Indulgenza Plenaria concessa da Urbano Ottavo, il quale fece trasferire il suo Sagro Corpo, che già era depositato in un suo nobile Altare con Colonne di porfido nell'antica Basilica, come asserisce il Torrigia nelle sue Grotte Vaticane.

All'antichissima Chiesa di S. Clemente vicino al Coliseo, veneransi parte del di lui sagro Capo rimastovi allor che fu qui depositato, quando fu portato a Roma insieme con quello di S. Igna-

Severan. in Eccl. S. Clementis.

S.Ignazio Martire dalli SS.Cirillo, e Metodio l'anno 834. al tempo di Gregorio IV.PP. a S.Pietro in Vincoli ove ſi eſpone parte di un ſuo Braccio. A S.Cecilia in Traſtevere ov'è parte d'un' altro. A S.Priſca ſi conſerva parte di una gamba. A S.Maria in Ara Cœli vi è Ind.Plen.a S.Sabina ſono ſue reliquie. Ben patendo, che il glorioſo Patriarca devotiſſimo de' SS.Apoſtoli, e maſſimamente di S.Paolo, di cui aveva ardentemente deſiderato di venerare il luogo del loro Martirio, abbia voluto ſpecialmente eſaltar Roma con i ſuoi alti encomii, come Capo del Mondo, & onorarla col teſoro delle ſue beate Ceneri, che già furono abitazione depoſitaria di quell' anima grande, che illuſtrò con la ſua lingua d'oro tutto l'Oriente, & Occidente, e con i ſuoi Scritti di paradiſo la Chieſa Univerſale.

Baron. in not. ac Martyrol. Rom. circa an. 407.

Celebraſi in queſto giorno non la morte, ma la traſlazione del Corpo di queſto Santo, fatta per ſodisfare (riferiſce il Card. Baronio) all'ardente deſiderio del Popolo, che faceva iſtanza al Patriarca, il quale ſe ricorſo a Teodoſio il Giovane Imperatore, di che molto compiacendoſi, mandò ſubito a pigliarlo, ma non fu mai poſſibile di muoverlo. Riconoſcendoſi l'Imperatore indegno di tanto bene, ſcriſſe umilmente una lettera al Santo, pregandolo ſi degnaſſe venire, la quale poſta ſopra il ſagro Corpo, lo levarono toſto con ogni facilità, e lo portarono come in trionfo a Coſtantinopoli, e fu collocata la Caſſa nella medeſima ſua Catedra Pontificale; poſtoſi il Patriarca dalla parte ſiniſtra, l'Imperatore ſe gli accoſtò, e chinando il capo ſopra quel ſagro, e prezioſo Depoſito, gli domandò umilmente perdono dell'ingiurie fattegli da' ſuoi Maggiori; e gridando il devotiſſimo popolo, reſpice Tronum ruum, o Pater; il Santo con eſſer da tutti udito riſpoſe pax vobis. *Venerabiliſſime perciò ſono ancora queſte beatiſſime ceneri di quel gran Maeſtro delle verità cattoliche, dalle quali uſcirono ſcintille, e fiamme di così copioſe beneficenze alla Santa Chieſa, e di ſpirito così magnanimo per eſemplare a i Prelati di eſſa. Nel Calendario Greco trovaſi pure in queſto medeſimo giorno riferita, e celebrata queſta Traſlazione col ſeguente elogio.* Tranſlatio Reliquiarum S. Joannis Chryſoſtomi.

Calendarium Grecum in tranſlat. reliq. S. Io. Chriſoſt.

Celebre, e miracoloſo avvenimento del corpo di queſto Santo trasferito in Coſtantinopoli.

In queſto giorno pure celebravano i Romani la feſta di Caſtore, e Polluce, il cui tempio ſecondo la più commune opinione de' più eruditi Antiquarii, era ove oggi è la Chieſa de' SS.Coſmo, e Damiano nel Foro Romano. Altri diſſero ove oggi è la Chieſa di S.Giorgio. Quantunque più ſi adatta al veriſimile, che a i ſudetti due SS. Martiri foſſe dedicato il Tempio, che alle due ſuperſtizioſe deità era dedicato, come coſtumavano i SS. Pontefici con più religioſa conformità dedicare i Tempii degl'Idoli profane abitazioni de' Demonii a i generoſi eroi della Chieſa i SS.Martiri, e maſſimamente in proſſetto del famoſo Foro Romano come fecero di queſto vicino di Romolo, e Remo nella Chieſa dell' invitto martire di S. Teodoro, o di S.Giorgio, o de Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo.

XXVIII.

Anno di Criſto 360. Di Liberio PP. Di Coſtanzo Imp.

SAGNESE la ſeconda memoria dalla Chieſa celebrata per l'Appariſione glorioſa di eſſa fatta a i ſuoi Genitori, che oravano alla ſua Sepoltura, accompagnata da un Coro di Vergini veſtita di oro, coronata di Gioje, e circondata da una meravigliosa luce, avendo ella al lato un candidiſſimo Agnello. La feſta ſpecialmente ſi fa con Ind. Plen. alla ſua divotiſſima Chieſa fuori di Porta Pia, nella quale, come ſi è detto, ſi venera il ſuo Corpo, nel luogo appunto ove ſi crede ſeguiſſe la ſudetta Appatizione. Fu queſta d'antichiſſima Venerazione, perocche eſſendo ſino dal tempo di S.Gregorio in eſſere, quivi recitò l'undecima, e duodecima delle ſue Omilie, e compoſe egli medeſimo l'Offizio. A S.Agneſe in Piazza Navona, luogo del Trionfo della ſua Caſtità, e Trofeo del ſuo illuſtre Martitio.

Brev. Rom. S.Ambroſ. lib. 4 ep. 34

Duran. lib. 7. cap. 3.

Alludendoſi alla miſterioſa comparſa della Santa con l'Agnello, ſi fa l'antica, e miſterioſa cerimonia della benedizzione di due Agnelli candidi dall'Abbate de' Canonici di S.Salvatore di S.Agneſe fuori di Porta Pia, doppo la Meſſa, i quali pagano per ragione di antico Canone alla Baſilica di S.Gio.Laterano. Queſti poi fregiati con fiori, & altri

Curioſa oblatione di due Agnelli benedetti condotti avati al PP.

& altri ornamenti, vengono sopra un Cavallo decentemente coperto, da un Mansionario della medesima S. Basilica condotti avanti il Papa, il quale da loro la benedizzione. Indi ricevuti dal Camerlengo de' Soddiaconi Apostolici, li consegna alle Monache di alcun Monastero a piacere di sua Santità, le quali doppo averli allevati, della loro lana ne tessono i Pallii, ornamento Ecclesiastico de' Patriarchi, Metropoli.', & Arcivescovi, o vero di quei Vescovi, che hanno il privilegio in segno di ampiezza di Giurisdizione. Si prendono questi dall'Altare di S.Pietro, dalla cui sola auttorità apostolica ne proviene la pienezza di ogni podestà. E succeduto il Pallio all'antico sopranumerale del sommo Sacerdote. Si tessè di lana bianca con alcune crocì nere, con lame di piombo, per significare la Pecorella smarrita portata su le spalle dell'amoroso Pastore, & il peso della carica Pastorale, che tutta si sostiene, e si porta su le spalle per i meriti di Giesù Cristo.

Fonzione curiosa degli Agnelli benedetti dal PP. delle cui lane si tessano i Pallii Pontificali de Metropoliti, & Arcivescovi.

Anno di Cristo 291. Di S. Marcello PP. Di Diocl., e Mass. Impp.

S. FLAVIANO MART. Romano, delle qualità del cui Martirio non si hanno gl'atti, ma ne rimane memoria nelle tavole ecclesiastiche, solamente che pati sotto Diocleziano, & onorò queste beate Contrade Romane col suo nascimento, e col generoso testimonio del suo sangue nel Martirio. Il cui sagro Corpo si conserva nella Chiesa di S. Pantaleo de' PP. delle Scuole Pie; e si espone in questo giorno.

Anno di Cristo 444. Di S. Leone PP. Di Teod. e Valent. Imp.

S. CIRILLO Patriarca d'Alessandria, tanto stimato da S. Celestino PP. che in un Concilio celebrato contro gl'Eretici Novaziani, e Nestoriani li diede ogni sua auttorità. Discacciò tutti gl'Ebbrei d'Alessandria. Scrisse contro Giuliano Apostata, & avendo accompagnata gran santità alla sua dottrina, glorioso, e vittorioso di molte persecuzioni fortemente sostenute, si riposò in Pace, celebre in tutto l'Oriente. Ad esso mandò il sudetto S. Celestino il Pallio, & una Mitra, che usata egli aveva, & altri Papi, in segno d'amore. Sue reliquie si venerano a S. Maria in Campo Marzo. Di questo santissimo, & insigne letterato se ne fa menzione nel Menologio Greco sotto li nove di Giugno con questo nobile Elogio, degno dice il Card. Baronio di così gran Prelato. *Il Natale di S. Cirillo Vescovo d'Alessandria eruditissimo, & illustre difensore della Fede Cattolica, quale Celestino Papa fece suo Vicario nel Concilio Efesino.*

Martyrol. Rom. hac die.

Baron. Annal. ad d. ann.

Anno di Cristo 1497. Di Alessand. VI. PP. Di Massimiliano Re de' Romani.

LA B. VERONICA da Binasco dell'Ordine di S. Agostino, segnalata però dono delle lagrime, per l'amore intensissimo alla passione del Redentore, e per un'asprissima penitenza; visitata più volte da Giesù Cristo, e dalla Beatissima Vergine; & istruita da un Angelo a recitare il Salterio, e dal medesimo Signore. Morì illustre del dono di profezia, e di miracoli. A S. Agostino ove se ne fa solenne memoria.

Ex Chron. Ord.

A S. Francesca Romana a Capo le Case de' PP. della SS. Trinità del Riscatto, & a S. Carlo alle quattro Fontane del medesimo Ordine riformato, per che in questo giorno fu per miracolosa visione istituito; e perciò di esso ella è Tutelare, e ne fanno solenne memoria con Indul. Plen.

DIGRESSIONE II.

Di Carlo Magno Imp.

Honestavit illum in laboribus, & complevit labores ipsius. Sap. c. 10. n. 10.

Anno di Cristo 812. Di S. Leone III. PP.

CARLO MAGNO famoso al Mondo per le sue segnalate prodezze, e nella Chiesa, & in particolare in Roma per le magnanime testimonianze della sua insigne pietà, chiamato ne' Fatti sagri della Francia, e della Germania con titolo di Santo: delle cui eroiche azzioni, e gloriosa grandezza di animo ne sono piene l'Istorie dell'Europa, e le memorie ecclesiastiche di Roma, tra le altre città di questa S. Sede, e Chiesa Romana questo piissimo, & invittissimo Imperatore, idea degl'Augusti, e de' Grandi, segnalatamente benemerito. Perocche fu così grande la sua venerazione, e rispetto verso il Romano Pontefice, che andando in Francia Stefano III. per ottenere ajuto contro i Longobardi, che travagliavano la Chiesa, egli per ordine di Pipino suo Padre gli andò incontro tre miglia fuori della Città, e l'accolse, e servillo a piedi per alquanto spazio di strada in vece di Parafreniere, andandogli al lato al Cavallo. Fece correggere in Francia il Canto Ecclesiastico secondo quello della Chiesa Romana. Volle esser'unto Re di Francia dall'istesso Pontefice. Invitato da Adriano I. PP. a difendere la Chiesa, sollecitamente l'ubbidì, e gloriosamente la sottrasse dalle vessazio-

Baron. Annal. ab ann. 753. usq. ad ann. 813.

Serve di Parafraniere al PP. sua umile, & ossequiosa suggezione adesso.

zioni di desiderio Re de' Longobardi con particolare assistenza di Dio, Venne più volte in Roma a visitare i Luoghi santi, & a fare la Pasqua con Adriano medesimo, accolto da esso con tutto il Clero alla Basilica di S. Pietro; la cui scala avanti li Portici egli fecela in ginocchioni, baciando ciascun grado di essa. Confermò la donazione di molte Città fatta a S. Pietro, usurpate da' Longobardi. E come ch'egli era dottissimo nelle sagre Lettere, fece crescere il Martirologio di S. Girolamo, di Beda, e di Adone, & a sua istanza Alcuino scrisse il libro *de Divinis Officiis*; & ordinò la Bibbia che si trova oggidì nella Biblioteca Vallicellana; & un'altra legata in oro nella Biblioteca di S. Paolo fuor delle Mura. Fece battezzare, ungere, & incoronare Re di Francia li due suoi figliuoli Pipino, e Ludovico dallo stesso Adriano. Vinti li Sassoni, offerì a S. Pietro la Sassonia soggiogata, & obligò ciascenna Casa a pagare un'annua moneta. Domati ch'ebbe li Brittoni, venne a Roma a renderne grazie a S. Pietro; avanti la cui Confessione giurò di eseguire tutto ciò che commandato gl'avesse il Sommo Pontefice per rimettere in piedi la giurisdizione della Chiesa, usurpata da' Francesi; & ebbe la dignità del Patriziato Romano. Pianse la morte di Adriano Papa da esso lui teneramente amato come Padre, e fece larghe limosine in suffragio dell'Anima di esso; & egli stesso vi compose il bello Epitafio, che ancor si legge nelle Grotte Vaticane. Nella Basilica di S. Pietro fu egli coronato col figliuolo Imperatore da S. Leone III., & in quest'occorrenza, e doppo donò molti vasi d'oro, e d'argento alla Confessione di S. Pietro, & alle due Basiliche di S. Gio. Laterano, e S. Maria Maggiore. Prima che prendesse la Corona Imperiale dal Santo Pontefice Leone fu creato Canonico di S. Pietro, e si vestì di quel decoroso abito Corale. Quindi è nato il memorabil costume prima di essere incoronato veruno Imperatore, o Re in questa Sacrosanta Basilica di esser fatto Canonico di essa, eccellente testimonio delle prerogative di essa, e di questo nobilissimo Clero. Aggiunge il Ciaccone nella di lui vita, ch'egli fu il primo Imperatore che fosse incoronato di Corona Imperiale ingioiellata, perocchè prima s'incoronava di semplice Corona d'oro, come di Giustino Imperatore narra il Genebrardo. Accolse con sommo onore S. Leone III., che andò da esso a celebrare il Natale, incontrandolo egli stesso a Rems con grand'esempio di umiltà e venerazione. Avendo di nuovo debellati li Sassoni rubelli, riconoscendo la vittoria da S. Pietro; ingiunse alle sue Provincie una Colletta da pagargli. Facendo testamento raccommandò a' suoi figliuoli la Chiesa Romana perche la difendessero; e lo mandò a S. Leone perche lo confermasse; ne volle disporre cosa alcuna intorno l'Imperio, rimettendo il tutto al Papa. De' suoi tesori morendo lasciò, che si dividessero a i luoghi pii dell'Imperio. Finalmente carico di gran meriti, e celebre a tutto il Mondo per il valore delle sue armi, & alla Chiesa per la sua esemplarissima penitenza Cristiana, per il suo gran zelo di mantenere, e di propagare la S. Fede; per la sua esquisita Religione nella cognizione, e procurata osservanza de' Sagri Riti, e della Disciplina de' Canoni & Ecclesiastica; d'incomparabil Pietà, e tenerezza verso i poveri, di larghissima magnanimità verso i luoghi Pii, verso la Chiesa, & il Culto divino, compì felicemente la sua carriera con universale applauso alle sue virtù, e dolore per la morte, e per la sua perdita, e terminò gloriosamente i suoi giorni in Aquisgrana l'ann. 813. ove sta sepolto.

Canto ecclesiastico Romano intradotto da esso nella Francia.

E fatto Canonico di S. Pietro, e si veste dell'abito Canonicale.

Sua grande pietà, & inclinazione religiosa alle cose del culto divino, & Ecclesiastiche

Raccomanda i suoi figlioli al testamento che diffendono la Chiesa Romana.

Frequente sua visita alla confessione di S. Pietro.

Piange la morte di Adriano PP. a guisa di Padre, e li fa il suo nobile Epitafio.

XXIX.

Anno di Cristo 1622. Di Gregorio XV. PP. Di Ferdinando II. Imp.

SAN FRANCESCO DI SALES Vescovo di Ginevra moderno Architetto, & ingegnosissimo Maestro con i suoi scritti, e documenti mirabili della più soave prattica di vita spirituale per ogni stato, e condizione di persone, segnalato a i Prelati, & Ecclesiastici, ammirabile per la sua teneriſſima devozione, e soavissima prudenza nel guidar le anime, e per l'ar-

Brev. Rom.

l'ardentiſſimo ſuo zelo della converſione degl'Eretici. Amantiſſimo ſino da giovane della purità, quale offerì in voto alla Beatiſſima Vergine nella S.Caſa di Loreto, e la difeſe con glorioſi cimenti in Padova, Studente in quella univerſità. Da Chierico abborrì tutte le ricchezze, e dignità mondane. Fatto Sacerdote s'infervorò nella Converſione degl'Eretici in tal guiſa, che con l'eſempio delle ſue amabili virtù, & eſemplariſſimi coſtumi, e col fervore Apoſtolico della ſua lingua, eziandio fatto Veſcovo, e con l'ingegnoſe induſtrie della ſua carità ne traſſe dagl'errori alle verità Cattoliche ſopra ſettantaduemila; con infiniti ſuoi ſudori, e fatiche; con la brama ſempre di ſpargere il ſangue per la Converſione degl'altri, de'quali con ſoſpiri, e lagrime ne deplorava la perdita. Condotto in Padova per inganno da una ſcaltrita, e famoſa Cortigiana perche dalle ſue luſinghe rimaneſſe ſovvertito, accortoſene il Santo Giovane, toſto ſe ne fuggì, ſcagliandoli l'impudica nel ſcender la Scala uno Scabello, con pericolo della vita. Stando la medeſima Città in arme con li Scuolari di quell' Univerſità, che volevano prendere un Corpo morto per farne l'Anotomia; e ritrovandoſi egli gravemente ammalato, per acquietare la Sedizione, ordinò che morendo ſi faceſſe l'Anotomia del ſuo Corpo, aciocche, diſſe il Santo Studente, non avendo giovato al publico vivo, giovaſſe almeno morto. Avviſato da' ſuoi amici da Roma, che Leone Undecimo, che molto lo ſtimava per averlo conoſciuto in Parigi, lo voleva far Cardinale, diſſe l'umiliſſimo Prelato: *Oh quanto più volentieri tingerei il mio Cappello con lo ſpargimento del mio ſangue per la Converſione degl'Eretici!* Accuſato appreſſo Enrico IV. Re di Francia di ſoſpetta amicizia con Monsù di Biron prode Guerriere, ma d'infelice fine della ſua vita (come accuſato di fellonia) perche paſſando un giorno il S.Prelato ſopra il Sepolcro del defonto, che era ſtato ſuo grande amico, diede in un gran ſoſpiro, deplorando le umane vicende di quel perſonaggio; & avviſato dagl'amici di Parigi, ch'era di neceſſità di giuſtificarſi appreſſo la Cotte, andato egli a tal fine avanti il Re, prima di giungere alla ſua preſenza gli diſſe il Re; *Monſignore non fa biſogno di ſincerarmi, perocche ſcorgo nella voſtra fronte la voſtra innocenza; pregate Iddio per me*, ritornando il Santo Prelato con grande ſtima delle ſue virtù. Eſſendogli ordinato da Clemente VIII. di procurare la Converſione di Teodoro Beza acerrimo mantenitore del Calviniſmo; entrò egli in Ginevra in abito di mercante, & interrogato da i Cuſtodi della Città chi egli foſſe, riſpoſe per non dire una bugia da eſſo ſommamente abominata. *Il Veſcovo della Dioceſi*. Ma non intendendo coſtoro il nome di Veſcovo, ne di Dioceſi, entrò, e giunto a Teodoro, che corteſemente l'accolſe; paſſati li primi complimenti l'interrogò. *Eſt ne in Eccleſia Romana Salus?* A cui riſpoſe. *Eſt, ſed nimiis ſuperſtitionibus implicata*. Allora il ripigliò il dottiſſimo Prelato. *Unus Deus, una Fides, unum Baptiſma: tua fides eſt contraria noſtræ in qua eſt Salus ex confeſſione tua, ergo fides tua eſt falſa*. A così potente argomento non avendo, che riſpondere Teodoro, anzi convinto ſoſpirando gli diſſe: *in un altro congreſſo gli darò riſpoſta*. E ritornando il Santo per udirla, altro non ſeppe allegare, ſe non che fece comparire alla preſenza del dottiſſimo Veſcovo una giovane, che ſi teneva, e gli diſſe; *Queſto è l'impedimento, Monſignore, che io non venga a voi*. Allora diſperando egli l'impreſa dell'infelice Beza il ſant'Uomo diſſe le parole di S.Agoſtino, *Suſpirabam ligatus non ferro alieno, ſed mea ferrea voluntate, quia velle meum tenebat alter*. Paſsò egli all'eterni riposi doppo d'aver con l'eſempio, con le parole, e con gli ſcritti giovato ad ogni ſtato di perſone, gran Maeſtro di criſtiana perfezzione raddolcita con la ſoavità del ſuo Spirito.

Converſce colla ſua dottrina, e ſoavità di zelo ſettantaduemila Eretici.

Leggeſi nella ſua vita, che mentre ſi trovava in Roma per raguagliare Clemente VIII. de'pernicioſi progreſſi che facevano gl'Eretici nelle vicinanze di Ginevra, e del biſogno di zelanti Operarii per mettere argine, e ritegno a i loro sforzi, alloggiava in una Caſa vicino al Tevere; & eſſendo venuti alcuni foraſtieri, che offerivano maggior piglione per averla; l'ingordo Locandiere commandò al Santo Oſpite che ſi partiſſe, ma riuſcendogli molto incommodo di trasferire altrove le ſue modeſte maſſerizie, ne dandogli tempo

di

di poter provedersi, fu costretto dall' importunità dello scortese padrone a partire; quando la notte crebbe improvisamente in tal guisa gonfio il Fiume, che si portò miseramente la Casa medesima, e gl'Abitanti, onde quegl'infelici tutti perirono, facendo Dio vedere quanta cura tenga de'suoi Servi, e sogliа castigare la malizia delle persone malnate, e la loro avarizia.

Vien preservato da Dio con miracoloso avvenimento dall' inondatione del Tevere.

Festa solenne con Ind. Plen. alla Chiesa della Visitazione del nobile Istituto di Monache da esso fondato alla Lungara, ove si espongono sue Reliquie, e vi fiorisce la disciplina del suo spirito. Alla Trinità de'Monti, ove nella sua Cappella si espone la Mitra del Santo, & il Dito Indice destro, con cui il medesimo consagrava, donato a questa Chiesa da Alessandro VII. essendo questo il primo Altare, che fosse al suo onore dedicato. Alla Chiesa nuova de'PP. dell'Oratorio; ove s'espone una sua Reliquia. Alla Chiesa de' Savojardi a i Cesarini con Ind. Plen. al suo nobil'Altare, come a protettore della loro nazione, della quale fu così insigne splendore. A S. Andrea delle Fratte alla sua Cappella. Alla Chiesa interiore de'PP. della Missione a Monte Citorio, ov'è il suo Altare come un segnalato maestro di spirito, e di disciplina ecclesiastica; di cui quivi con esemplare, e continuo magistero come in una publica Accademia se ne fa accurata, e magistrale professione. Alla sua Cappella a S. Francesco di Paola a i Monti.

Anno di Cristo 270. Di S. Dionigio PP. Di Claudio Imp.

Baron. Annal. ad d. Ann.

I SS. PAPIA, e MAURO generosi Soldati, e sotto durissime pene gloriosi Martiri; si scoprirono essi per Cristiani nel vedere il coraggioso combattimento nel martirio de i SS. Saturnino, e Sisinnio, rinfacciando al Prefetto la di lui crudeltà, onde irritato fe loro con fassi pestare le bocche, indi posti in prigione, furono con bastoni, e piombarole tanto battuti, finche resero lo Spirito a Dio. Di essi se ne faceva memoria nella Basilica Vaticana, come si ha da un Calendario antico.

La festa loro solenne si fa alla Chiesa Nuova dell'Oratorio, ove i loro corpi ripofano, trasferiti prima da' S. Martino ne'Monti, dove sin'al tempo di Gregorio IX. si giacquero alla Chiesa di S. Adriano; poi da Sisto V. per consolare S. Filippo Neri, che vi fece le Vigilie, e ne trasse dall'antico deposito le venerabili Ossa, a quella di S. Maria in Vallicella l'anno 1590. li 11. di Febraro, dove con gran culto, e venerazione sono custoditi, nel modo conveniente, con cui devono esser venerati li SS. Martiri. A S. Adriano ove sono loro reliquie, nella Chiesa interiore de'Padri della Missione.

Anno di Cristo 668. Di Costante Imp.

S. VITALIANO zelantissimo Pontefice, il quale illustrò i suoi rempi con promovere ardentemente la disciplina Ecclesiastica promulgandola per tutta la Chiesa. S'adoperò virilmente per togliere lo scisma dalla Chiesa Orientale dalla Romana, sgridando con vigore Apostolico l'Impe. ratore, e Patriarca di Costantinopoli. Rimise nel suo primo fervore la Religione Cattolica nell'Inghilterra, ove s'era diminuita, mandandovi eccellenti Prelati. Ed avendo gloriosamente terminato il suo Pontificato si riposò nel Signore. Alla Basilica di S. Pietro, ove sta sepolto il suo Corpo.

Baron. Annal. ad d. Ann.

Ciaccon in ejus vita.

Platin. in eo.

Anno di Cristo 298. Di S. Marcellino PP. Di Diocl. e Mass. Imp.

S. SEVERA V., e MART. nobile Romana figliola di Massimo valoroso Duce Millenario de'Soldati di Massimiano Imperatore, uno di quei Beati Campioni, che furono in odio della Fede uccisi, e perche s'ingegnava di convertire i suoi Soldati a Cristo, condannati ad esser privati del Cingolo militare, & a cavar l'arena; con altri centoventi Soldati fatti battezzare da S. Marcello, e nell'istessa rena brugiati vivi. La moglie di esso chiamata seconda, e Calendio, Marco, e Severa figliuoli, corsero la medesima sorte, perocche accusati per Cristiani, finirono sotto una grandine fiera di piombarole la vita per ricuperarla gloriosamente in Cielo. Ancor rimane un Castello lungi 14. miglia da Civita-Vecchia su la via Aurelia, denominato dal nome di questa Santa, dove credesi, che sostenesse con la madre, e fratelli il Martirio, e fossero quivi loro Poderi, e nella Chiesa Curata di detto Castello veneransi le sue reliquie, de'SS. Genitori, e fratelli, con alcune pie memorie rinovate dalla pietà del Card. Baronio: da noi riconosciute, e risvegliato il culto, e la venerazione nella nostra Visita di quella Chiesa. Di essa, e suo Martirio fa menzione il Gallonio nel-

Gallon. in vit. SS. Virg. Rom.

Petr. in Catal. lib. 3. cap. 4.

le sue Vergini Romane.

Ferrar. in Catal. SS. hac die.

I SS. M.MART. IPPOLITO Vescovo, e suoi compagni sommersi nel Mare sotto Claudio Imperatore de quali fa menzione, che onorassero Roma con la loro generosa passione, e professione della fede il Galesino riferito nel suo Catalogo dal Ferrari; de'cui beati avanzi ne sta registrata la memoria, e la notizia a Dio solo, che li fe degni della Corona del Martirio in premio della loro Fede, e per trofeo del lor Trionfo.

Anno di Cristo 1119. Di Herrigo IV. Imp.

S.GELASIO. II PP. (con tal titolo viene nominato nel Martirologio Cassinense, e nel Catalogo del Ferrari) lodato in conto di dotto, e segnalato Pontefice da tutti gli Scrittori del suo tempo. Assunto al Sommo Pontificato con grande sua ripugnanza, con un grave tumulto nel Monastero di S.Maria detta nel Palladio, o in Pallara nel Monte Palatino, (oggidì S.Sebastianello, e con molti insulti de'Frangipani, dalle mani de' quali fu liberato dal Popolo, che con grande allegrezza lo condusse ad incoronarsi, come il proprio Padre di ciascheduno, facendo a gara a chi potesse portarlo sopra le spalle conservandogli una costante fedeltà nella persecuzione patita da Herrigo IV. per la quale fu sforzato andar ramingo in diverse parti; sempre però indefesso nel governo della Chiesa. Morì carico di anni, e di meriti nel Monastero di Clugni in Francia, e quivi fu sepolto, e si venera. Di esso col diadema in capo rimane un'antica memoria nell'Oratorio del Patriarchio Lateranense. Dice il Platina di questo, S.Pontefice: Fu pieno di santità, e di lode la sua vita, e dottrina, onde ci fa facilmente credere, che colui, che così santamente,e con tanta costanza menò la vita in tante perturbazioni, e procelle della S.Chiesa, viva ora beato, e glorioso in Cielo.Ristaurò questo Santo Pontefice la Chiesa di S.Bartolomeo nell'Isola come asserisce Luzio Fanno.

Baron. Annal.

Anast., & Platin. in eo.

Honufr. Panuin.

Petr. Diacon. lib. de' SS.

Anno di Cristo 1123.

Fu questo piissimo, e splendido Pontefice sommamente benemerito dell'insigne Collegiata di S. Maria in Cosmedin,di cui fu per testimonio della sua magnanima divozione, e benevolenza Diacono, come scrive il Severani,per lo spazio di 32. anni, perocchè nel tempo medesimo che egli fu Diacono l'arricchì con molti doni, e rendite come riferisce Pandolfo Pisano *Ipse Joannes Card. Caetanus* (che così si chiamava avanti il Pontificato) *Diaconiam praedictum sibi a Paschali Papa commussam in auro, vel argento, in Libris seu paramentis in donis innumeris, infundis, atque Casalibus in Religione praecipuè in quantum Roma patitur super omnes alias inaltavit* (sono parole proprie dello Scrittore) Fatto PP. l'arricchì di molte Reliquie sante descritte in una Lapide della tribuna di detta Chiesa in caratteri Gotici con questi versi.

Infrascripta pia sacra patrociniorum Gelasius justus dedit illic Papa II.

Gelusio II. segnalato benefattore della Chiesa di S. Maria in Cosmedin.

Di esso, e di quest'antichissima, e venerabilissima Chiesa, e sue sacre, e profane erudizioni abbiamo copiosamente scritto nel nostro Volume della GerarchiaCardinalizia,a cui come a segnalatissimo benefattore deve un immortale memoria questo illustre Capitolo: Rimane ancora per testimonio splendido della di lui insigne pietà, e di altri personaggi successori della nobilissima casa Gaetana, di cui si veggono l'insegne Gentilizie, il nobile, e elegante Ciborio sostenuto da quattro Colonne di Porfido sopra l'Altare maggiore & ingegnosa d'Architettura di quei tempi nobil trofeo nella venerabil antichità, che ancora spira erudita venerazione, più prezioso di qualsivoglia moderna magnificenza, di cui si preggia questa cospicua Colleggiata siccome del rimanente delle sue memorabili antichità.

Anno di Cristo 400. Di Anastasio PP. Di Arcadio, & Onorio Imp.

S. SULPIZIO SEVERO Cittadino Romano huomo per santità, e dottrina celebre ne' Fasti Ecclesiastici, il quale prese l'Abito Monacale, credesi nel Monastero de'SS.Giovanni, e Paolo, (che allora fioriva di Santi Monaci ne'primi fervori della disciplina religiosa, altamente lodato da S.Paolino; indi si fece discepolo di S.Martino, degno allievo di così gran Maestro, di cui ancor'vivente ne scrisse la vita. Fece l'Istoria dal principio del Mondo fino al suo tempo, e nel suo calcolo Cronologico fu di parere, che Giesù Cristo nascesse non già nel Consolato di Augusto la decima terza volta; e nella seconda di Silano, come volle S.Epifanio; o di Cornelio Lentulo, e di Valerio Messala, o Messalino, cioè nell'

Cedrenus in Chron.

Baron. in App. ad Annal. ad ann. 400.

nell'anno precedente, come volle Caſſiodoro, ma nel Conſolato di Sabino, e Rufino, ſeguitato dal Card. Baronio ne' ſuoi Annali. Cadde nell'età ſua più avanzata ingannato da Pelagiani nell' Ereſia de' Millenarii, che per la ſiniſtra interpretazione di Papia, e dell'Apocaliſſe. *Che regnaranno con Criſto i Fedeli mille anni*, credendo doverſi intendere del regno terreno, errore condannato da S. Damaſo in Apollinare Ereſiarca. Eſſendone poi avvertito il buon Prete, & agramente ſgridato, così profondamente ſe ne pentì; che fattoſi Giudice ſevero di ſe ſteſſo, caſtigò la ſua imprudente, e lubrica dicacità con un'alto, & anacoretico ſilenzio ſino alla morte, della cui eſemplare mortificazione, & eroico patimento così ſcriſſe Gennadio riferito dal Card. Baronio. *Eum fuiſſe, in Pelagianis deceptum; ſed facti mox penituiſſe, atque ut crimen expiaret altiſſimis ſe ſilentii vinculis obſtrinxit, ex eoque lapſu ad altiora virtutum culmina per pœnitentiam ſibi iter aperuiſſe. Sic enim*, ſoggiunge lo Scrittore, *diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, etiam mala.* Illuſtrò egli Roma con i ſuoi natali, e con la ſua Monaſtica diſciplina, la Francia con lo ſplendore delle ſue virtù, e la Chieſa Univerſale con i ſuoi Scritti, & animò col ſuo raro eſempio di penitenza tutti li caduti negl'errori inducendoli all'Ubbidienza della Chieſa, e alle Cattoliche verità.

Martyrol. Rom. hac die, & in ejus not.

Gennad. de Vir. Illuſtr. cap. 9.

Baron. Annal. ad ann. 431. num. 159. & 190.

La Conſecrazione della Chieſa *di Scala Cæli* alle tre Fontane, detta *ad Gutt am jugiter manantem* nella via Oſtienſe ov'è Ind. Plen., e ſe ne fa la Feſta; diceſi *Scala Cæli*, perche celebrando S. Bernardo nella Chieſa del vicino Monaſtero, dove molto tempo abitò, per una deſonta, la vidde aſcendere per una Scala al Cielo. Qui ſotto furono ſepolti moltiſſimi SS. Martiri; e perciò vi ſi fece anticamente la Stazione con molto concorſo di popolo, per cui cagione per antica conſuetudine, & Iſtituzione de' Fondatori ſi fa larga limoſina di Pane, e Vino dall'Abbate Commendatario de' SS. Vincenzo, & Anaſtaſio, e vi ſi moſtrano le SS. Reliquie.

Dedicazione, e feſta ſolenne alla Chieſa de' SS. Vincenzo, & Anaſtaſio alle tre Fontane

La forma de' ſagri Tempii è la Conſecrazione, overo dedicazione, e ſe da alcuni in rigor de' Vocaboli miſterioſi ſi diſtingua il nome di Conſecrazione da quello di dedicazione perche quello ſignifichi la ſagra ſolenne Unzione, e queſta nella deputazione del luogo chiamato Chieſa *per le funzioni del culto divino; la commune però de' SS. Padri, e de' Scrittori eziandio profani è che ſia una ſteſſa coſa ſacra, ove ſi eſerciti lo ſteſſo culto divino in luogo novamente dedicato. Onde gl' Ebbrei chiamarono* Encenii *queſte ſolennità del Tempio, cioè coſe nuove, come oſſervò S. Agoſtino, dedicate con Riti, e Cerimonie ſagre nuove al divino ſervigio. E perciò è antichiſſimo queſt'uſo non ſolo dalla legge Evangelica, ma tolto ſino dal tempo, che gl'huomini ſi governavano coliſolo uſo della ragione, e lume naturale, d'onde ha auta origine, come altrove ſi è detto, la Religione.*

S. Aug. tract. 48. in Joann.

XXX.

Anno di Criſto 228. Di Urbano PP. Di Aleſſandro Imp.

SMARTINA Verg., e Mart. nobiliſſima Romana, la quale ſino da i ſuoi più teneri anni, orfana de' Parenti, tanto s'accreſe di fervore della pietà Criſtiana, che con un innocente generoſità, diede a' poveri tutte le ſue copioſe ricchezze, trattenendoſi in altri ſanti eſercizii per armarſi di fortezza contro i perſecutori de' Criſtiani per ſoſtenere il Martirio. Invitata da Vulpiano Preſetto di Roma a dar culto agl'Idoli, e tra gli altri ad Apolline; deteſtò ella con gran coraggio, e coſtanza il culto ſacrilego, onde fu da' miniſtri oltraggiata con ſchiaffi, e con graffi di ferro le furono ſtracciate le carni. Indi perſiſtendo ella a confeſſar Gieſù Criſto ſuo Spoſo ſu ſoſpeſa in alto, e con ſelci acuti le furono graffiate le carni; benedicendo ella ſempre più il Signore, della cui intrepidezza rimaſti attoniti li Carnefici, ajutandoli la divina Grazia ſi convertirono alla Fede, e conſeguirono con eſſer decapitati la Corona del Martirio. Caddero per le di lei Orazioni i tempii d'Apolline, e di Diana, a quali era ſtata condotta per ſagrificare. Si ſcoſſe nel fiero tormento, che i Miniſtri dell'empietà le replicorno con lacerarle di nuovo le carni, e

Baron. Annal. ad d. ann.

Brev. Rom.

roverſciādole ſopra Oglio bollente, con un terremoto la Terra, cadendo fuochi, e fulmini dal Cielo. Ma eſſendo la S. Verginella ſempre più confortata da Dio con celeſti ſoccorſi, e libera; or uſcendo dalle ferite latte con ſangue, or mirabile ſplendore, or ſoaviſſimo odore da tutto il corpo, or comparendo ſollevata in alto in un regio Trono a cantare con i ſpiriti celeſti le lodi divine: gettata nell'Anfiteatro perche foſſe dalle fiere devorata; ſi vidde a'ſuoi piedi un Leone tutto riverente leccarla, Vinta finalmente la malvagità di quei Miniſtri crudeli dalla di lei coſtanza; diedeſi la Sentenza d'eſſer decapitata, il che eſeguendoſi tutta Roma tremò, molti circoſtanti furono convertiti a Gieſù Criſto, & ella paſsò agl'eterni ripoſi.

Marlian. lib. 3. cap. 16.

La Feſta di queſta ivittiſſima Eroina della Chieſa con Ind. Plen., ſi fa con molta ſolennità alla ſua nobil Chieſa alle radici del Campidoglio, vicino all'Arco di Severo, ove già ſecondo gl'Antiquarii era il Secretario del Popolo Romano, il quale eſſendo arſo dal fuoco fu rifatto da Flavio Epifanio Prefetto, come ſi vede nella rozza Iſcrizzione riferita dal Marliano, rifatta di nuovo dalle ſue antiche memorie con elegante diſegno di Pietro di Cortona, il quale vi fece con generoſa magnificenza, & Architettura la ſotterranea Confeſſione, ove in un rieco, e ſontuoſo depoſito di bronzo nella medeſima con la Statua di marmo di eſquiſitiſſimo lavoro ſopra l'Altare Maggiore ſi venera il ſuo Corpo, ritrovato con giubilo univerſale di Roma nel Pontificato d'Urbano VIII., il quale vi fabricò la Chieſa, e le fece l'Offizio, Sopra il medeſimo Altare in un buſto d'argento s'eſpone il ſuo Ven. Capo. Alla Chieſa nuova una ſua reliquia, & altre aſſeriſce il Gallonio venerarſi a S. Maria Maggiore.

Limoſina publica diſtribuita al Popolo nel andar dal Papa a S. Pietro per fermare il cōcorſo del Popolo.

A queſta Chieſa che fu conſecrata da Aleſſandro IV., era vicino un Palazzo, d'onde nel paſſare il Papa per rimuovere la folla del Popolo ſi gittavano denari da un'Officiale Palatino, come ſcrive Cencio Camerario, che fu poi Onorio III., il che ſi faceva in altri quattro luoghi; cioè a S. Marco, al Palazzo di Cencio Muſca in via Papæ, ove ora è il Palazzo degl'Orſini a Paſquino. Alla Torre di Stefano di Pietro ove ora è Monte Giordano, & alle Scale di S. Pietro, ove ſmontava da Cavallo.

Torrig. Criſpt. Vatic. pag. 554

Fu il Corpo di queſta Santa prima ſepolto nel Cimiterio di Caliſto; indi trasferito in una Chieſa in queſto ſteſſo ſito antichiſſimamente dedicata al di lei nome da S. Silveſtro PP., facendone di eſſa menzione Gio. Diacono nella vita di S. Gregorio eſſendoſi mutato il nome di *Marte Vendicatore*, a cui era ſtato prima dedicato da Auguſto un Tempio per voto nella guerra Farſalica in vendetta del Padre contro i Filippenſi, mentre ivi era infermo; & ordinò che qui ſi conſultaſſero le Guerre, & i Trionfi. Di qua ſi partiſſero quelli, che andaſſero a ſoggiogar le Provincie, e ritornando vittorioſi qua ſi portavano le ſpoglie. E ciò con pia alluſione de' Criſtiani in Martina, purgato che l'ebbero dalle ſue profanità; onde ſopra la porta di eſſo vi erano i ſeguenti verſi.

Suet. biſt. in Aug. lib. 2. cap. 29.

Martyrii geſtans Virgo Martina Coronam,
Ejecto hinc Martis numine templa tenet.

Tre Chieſe furono dedicate in Roma a queſta ſanta; teſtimonio dell'antica devozione de' Romani alla loro S. Amazone della Chieſa. A S. Marco vi è una nobil Cappella della Santa dipinta da Pietro di Cortona.

Ceremonia del Papa in queſta Chieſa nel giorno della Candelora.

A queſta Chieſa veniva anticamente il Papa il giorno della Candelora come ſcrive il detto Cencio, ove con i Cardinali cantava Terza, e ſi veſtiva ſino alla Dalmatica col Manto, e Mitra aſſiſteva alla benedizione delle Candele, le quali da un Trono alzato fuori della Porta di queſta Chieſa diſtribuiva a i Cardinali, a i Prelati, e a tutto il Clero di Roma. Aggiunge il Biondi, che il medeſimo Tempio di Marte fu fabricato da Auguſto con tal ſontuoſità, e grandezza di Colonne, che di eſſo cantò Ovidio.

Coſe memorabili ſeguite nel antico ſito di queſta Chieſe.

Digna Gigantæis ſunt hæc delubra triumphis,

Plinio ſcrive, che avanti la Porta di eſſo vi era una ſmiſurata Statua d'Avorio di Apolline con molte inſegne trionfali di bronzo nella cima di eſſo, che recavano ſtupore a i riguardanti. Qui mirava ſi di eccellente artificio Enea, che

Blond. Rom. Triumph. lib. 2.

che porta su le spalle il Vecchio Padre Anchise per trarlo dalle fiamme nell'incendio di Troja, l'effigie di varii Antenati della Famiglia Giulia, e de' Cesari. Indi quella del Prencipe medesimo trionfante degl'Occisori del Padre,

LA DEDICAZIONE dell'antico, e divoto Oratorio di S. Gio. Evangelista in S. Gio, in Fonte fatta da Clemente Ottavo l'anno 1598. doppo di haverlo sontuosamẽte ristaurato da fondamenti, & adornato con marmi, stucchi, e pitture, perche non si perdesse una memoria tanto venerabile di quest'Oratorio fabricato fino dal tempo di S. Leone Primo da Ilaro Cardinale Diacono, uno de i due Legati mandati da esso in Efeso, dove celebravasi un Concilio contro Nestorio, & Eutiche, i quali ostinatamente difendevano, che in una sola persona del Salvatore non erano due nature distinte, umana, e divina; e riuscendo quello un Conciliabolo, aborrendo somiglianti abominazioni si fuggì da esso, e volendo ritornare a Roma, temendo l'insidie degl' Eretici, se voto se poteva uscirne libero di dedicare, come fece assunto al Pontificato col nome di prima, in onore del S. Evangelista il presente Oratorio arricchito di molte Reliqnie.

Clemẽte VIII ristaura sontuosamente il Battisterio di S. Gio. Laterano.

Ebbe origine l'uso di consecrar le Chiese dell' avvenimento di Giacob, quando doppo la sua misteriosa Visione in Bethel risvegliatosi dal sonno prese con gran divozione quel sasso, sopra cui dormito aveva, lo rizzò in piedi in forma di Altare ungendolo con oglio misticamente in memorie de' favori ricenti da Sua Divina Maestà, chiamando quel luogo Casa di Dio, e Porta del Cielo, *e dove ascendevano, e discendevano gli Angeli: ove poi rizzò un' Altare, e consagrificii rese grazie a Dio della segnalata protezzione auta della sua persona, delle ricchezze acquistate, della sua numerosa Famiglia, e di quella beatissima promissione del venuta del Messia.* Exod. cap. 30.

XXXI.

Anno di Cristo 1256. Di Alessandro IV. Papa. Di Balduino II. Imp., Imp. d'Occid. Vac.

SAN PIETRO NOLASCO Fondatore per rivelazione della Beatissima Vergine dell'Ordine di S. Maria della Mercede, celebre per così segnalata carità verso le miserie delli schiavi travagliati, e famoso per virtù, e miracoli, dal quale fu illustre la sua generosità nel dare tutto il suo Patrimonio per riscattarli, desideroso di dar se medesimo in prezzo per essi loro il che pose per il quarto voto del suo Ordine istituito insieme con S. Raimondo di Pegnafort, e Giacomo Re d'Aragona. Morì celebre per il dono della Profezia, e de' Miracoli; dicendo *Redemptionem misit Dominus Populo suo*, La solennità della sua Festa con Indulgenza Plenaria si fa alla Diaconia di S. Adriano in Campo Vaccino da i Padri di questo nobilissimo Istituto; e con non minor celebrità alla loro Chiesa pure della Madonna di S. Giovannino, così pure alla Madonna di Monserrato con la medesima Indulgenza Plenaria.

Brev. Rom.

Ex Chron. Ord. S. Mariæ de Mercede.

ISS. CIRO, E GIOVANNI MM. di essi così dice il Calendario Greco: *Beati Cyrus, & Joannnes Medici mirifici, qui gratis medicinam faciebunt*, li quali doppo molti tormenti sostenuti per dar la sanità a i Corpi, e la salute della Fede all'Anime, furono in Alessandria decollati, e di là portati a Roma; onde ne rimase ne i Romani si gran devozione, che in onor loro furono dedicate diverse Chiese, tra le queli una era sotto S. Sisto a Monte Magnanapoli col titolo di S. Abiciro, della quale già resa profana, vedesi ancora tra due fenestre una Venerabile Imagine dal Salvatore. Rimane ancor la loro memoria in un'altra Chiesa dedicata anticamente a S. Prassede fuor di Porta Portese volgarmente detta S. Passara nella riva del Tevere dirimpetto alla Basilica di S. Paolo, ove nel Pozzo detto Pantaleo di antichissima devozione riposarono per molti anni i loro Corpi, come ne fanno testimonianza i due versi incisi in un antichissimo marmo,

Corpora Sancta Cyri requiescunt atque Joannis
Quos quondam Roma dedit Alexandria magna.

cioè quando furono portati i loro Corpi

Anno di Cristo 292. Di S. Cajo PP. Di Diocletiano, e Massimiano Imp.

Baron. in Ann. ad Mart. Rom.

Ex antiquis M. S. S. M. ad Martyres.

Corpi da Alessandria a Roma. Si fa in essa Chiesa della quale fa menzione Gio. Diacono nella Vita di S. Gregorio Papa, la festiva memoria dall'Illustre Capitolo di S. Maria in Via Lata, di cui quella Chiesa, e poderi annessi sono di ragione, e dominio. V'ha Indulgenza Plenaria, e v'era anticamente la Stazione delle loro Reliquie. Ttrovasi in Nicolò Signorile, che v'erano due nobili Reliquiarii d'argento in S. Angelo in Pescaria con i loro due Capi, & altre a S. Maria in Cosmedin. I primi credonsi rapiti nel Sacco di Roma, le altre ancor si custodiscono nell' Altar Maggiore. Una Chiesa in loro nome era dedicata in Trastevere, & in un Codice Vaticano trovasi. *In Festo SS. Cyri, & Joannis Transtyberim est vera omnium peccatorum remissio.*

Jo. Diac. in Vit. S. Greg. Papdib. 4. c. 91

Di questi due SS. Martiri il P. Stefonio della Compagnia di Giesù narra cosa memorabile accaduta a se medesimo, che stando perplesso di scriverne la Vita ricorse al patrocinio de i Santi, & essi gli apparvero promettendogli, il loro ajuto: come seguì, perche mentre scriveva apparendogli, ora li somministravano l'inchiostro, ora porgendogli la penna, ora prendendo il quinternetto, e corregendolo essi. Talvolta godendo di ciò, che si scriveva, mostravano faccia lieta, & allegra, aggradendo la fatica dello scrivere. *E perche alcune fiate ero distratto*, disse il buon Padre *dal proseguire da altre occupazioni: essi si dolsero di me come negligente, e mi sgridarono dicendo. Sin'a quando differirai a perfezzionare la verità.*

P. Steph. in cor. Vita.

Miracolosa assistenza de' Santi ad un Scrittore della loro vita.

Anno di Cristo 410. Di Innocenzo Di Onorio, e Teodosio Imp

S. MARCELLA Matrona, decoro, come dice S. Girolamo, della nobiltà di Roma, e della Chiesa Romana, più illustre per le virtù, che l'adornarono, che per la nobiltà del sangue, che la rese cospicua a tutt'il Mondo. Mortole il Padre, & il Marito, e rimasta Vedova nel fiore della sua Gioventù, Erede di molte ricchezze, ricusò le nozze, dedicando la sua Onestà, e pudicizia al Signore. Lontana dalle vanità Secolari, visitava con gran devozione le Chiese nell'ore appunto nelle quali era cessato il concorso per isfuggire d'esser veduta, tutta dedicata agl' esercizii di Pietà. Si ridusse nel fine della sua vita, per aver donato tutte le sue facoltà a'poveri, e per i danni riceuti nel Sacco di Roma da Alarico Re de' Goti di non avere con che vivere, Morì questa Santa Matrona così contenta nella sua povertà, che ridendosi delle altre che la piangevano, diceva, *Amar meglio, morir fatolla della divina grazia nell'Anima, che famelica nel Corpo.* Era ella di tanta modestia, che mai compariva se non accompagnata da Vergini, e Vedove. Ne pur voleva parlare con Monaci o Sacerdoti per Santi, che fossero, che non vi fossero presenti testimonii de' suoi discorsi. Non portava vesti, se non tali, che bastassero per coprire la nudità, e per riparo dal freddo. Leggeva di continuo la sagra Scrittura, ubbidientissima alla Madre, facendo sempre di più, di ciò, ch'ella commandava, e sempre visse con tal'appresione, come se d'ogn'ora dovesse morire. Rara era la sua uscita di Casa, se non per visitar gl'Infermi, e le virtuose Matrone sue pari, per l'esemplarità di questa Santa, e di altre Vergini, e Vedove istruite dalla Santa Disciplina di S. Girolamo erano venuti li sobborghi di Roma copiosi di così Sante Anime a guisa di Monastarii. Di essa non si ha veruna memoria ove fosse sepolta; ma solamente, che menò la sua esemplarissima Vita nel Monte Aventino. E perche in quel tempo fioriva in molte Sante Matrone la Disciplina Monastica di S. Basilio ne i Sobborghi di Roma, così scrisse il S. Dottore Girolamo. *Suburbanus ager nobis pro Monasterio fuit, multoque ità vixisti tempore, ut ex imitatione vestri gauderemus, Romam factam Hierosolymam crebra Virginum Monasteria, Monachorum innumerabilis multitudo, ut quod prius ignominiæ fuerat, esset posteæ gloriæ*; Soggiungendo poi di essa un' altra Lettera che *non erubuit profiteri quod Christo placere cogneverat.*

Martyr. Rom.

Baron. Annal. ad ann. 410.

S. GIULIO PRETE illustre nella Chiesa per le sue memorabili azzioni, e generoso zelo di propagar con la Fede il Culto divino. Fu egli di Famiglia nobile nella Grecia, ove dotato di talenti apprese con le lettere le massime più sublimi dell'Evangelio, e da i più Santi Vescovi, che illustrarono con le loro dottrine, eroiche virtù tutto l'Oriente, quali furono Basilio il Magno di Cesarea, Gregorio di Nicena suo Fratello; Epifanio di Selecuia; altro Gregorio di Nazianzo; da quello impara-

Anno di Cristo 410. Di S. Damaso Papa. Di Gratiano, e Valentino Imp.

S. Hier. Ep. ad Principiam.

Ferrar. in Cat.

MM. SS. Biblior. Vallitol.

Missal. ac Brev. Ambros.

paratono ambidne queſti Fratelli, quel gran conſiglio di ſpogliarſi di tutte le loro facoltà, unico mezzo per intraprendere, e maturare coſe grandi del ſervizio di Dio: e da quei gran Maeſtri di Santità appreſero la norma delle Criſtiane Diſcipline, e dalle loro lettere humane, e divine, imparate in qnei grandi Emporii di ſcienze con l'impulſo di coſi illuſtri Eſemplari appreſero la Santità della vita; cnn un fervor coſi ardente di propagar la Fede; e di conculcare il Gentileſmo, che poco meno che annihilato da gli Editti, e Leggi del piiſſimo Coſtantino per la perfidia dell'Apoſtata Imperator Giuliano teneva il Capo ancora contumace, e rubelle; con demolire i Tempii de' Gentili, & alzare, in onore del vero Dio cento Chieſe, come riuſcì loro felicemente di fare; implorata, & ottenuta l'ampiſſima facoltà dall'Imperatore Teodoſio il Seniore per tutto l'Imperio, rinuovando le ſantiſſime Leggi di Coſtantino, tutte favorevoli al loro generoſo intento.

Petr. in Catal.

Ferrar. in Cat.

Venne S. Giulio a Roma a viſitare i Luoghi Santi, ove ſi conſolò, trovando quivi molti Santi Prelati venuti dall'Oriente a conſultare con S. Damaſo gl'affari delle Chieſe, e quivi come ſi legge nel Breviario Ambrogiano, abitò per lungo rempo, alle Tre Fontane, luogo detto nel Martirologio, Ad Aquas Salvias, nel Monaſtero de' SS. Vincenzo, & Anaſtaſio; & onorò con eſercizii di Criſtiana pietà le beate contrade Romane ſino che fu mandato da Roma nella Provincia di Milano a convertir quei Fedeli, che ancor giacevano di reſiduo nella oſcurità del Gentileſmo; & a diſſipar Idoli, e piantar Chieſe ad uſo de' novelli Criſtiani, di che cantò il Brauzio.

Ex Oriente virum venientem Roma remittit.
Vertat ut in ſacras Templa profana domos.

Narra il Mombrizio, che Dio operò in Roma molti miracoli; *Effugando Dæmones, & varios languores auferendo*; cioè diſcacciando i Demonii dagl' Oſſeſſi, e liberando da molte infermità. Che quivi dimorando, viſitavano frequentemente le Catacombe di S. Sebaſtiano; meditando in eſſe li ſtenti, le anguſtie, le perſecuzioni de' Tiranni, & infiammandoſi ſempte più a propagar quella Fede, che tanti Santi Eroi con coſi generoſa coſtanza profeſſata, e difeſa havevano con tanto ſangue; prima ſotterra ſepolti, che morti. Tra le altre, ch'egli piantò al culto divino fu nell'Iſola di Orta dominio ſpirituale, e temporale per antichiſſimo poſſeſſo de' Veſcovi di Novara, che fu dentro quella Diocеſi un pericoloſo Covile di Fiere, e Serpenti, facendola divenire da un Deſerto Selvaggio con la ſua benedizione Sacerdotale una Civile Colonia di Abitanti Secolari, & una Collegiata eſemplare di Eccleſiaſtici, che con lo ſpirito, e patrocinio del Santo quivi ſepolto, lodano di continuo il Signore.

La memoria di queſto Santo in Roma ſi fa alla Cappella ad eſſo dedicata nella Chieſa della Trinità de' Pellegrini della Famiglia de' Maffioli, ove ne' lati veggonſi i due miracoli dipinti di buona mano. L'uno di un Lupo, che ammazzato haveva un Bue, che carregiava il materiale della Fabrica di una Chieſa; comandandogli il Santo, che ſuppliſſe in luogo del Bue morto. L'altro di un Bifolco, che ſi finſe di eſſer morto per non carreggiare; materiali di una Fabbrica; partito il Santo ſi trovò realmente morto, con iſpavento de' circoſtanti. Da quei ſtrani avvenimenti ſi raccoglie il merito della Fede: il caſtigo della Bugia, & il patrocinio del Santo Prete, e de' Santi.

B. LUDOVICA ALBERTONIA nobile Matrona Romana la quale ſin da Fanciulla dotata d'ingegno mirabile ſi reſe ſopra modo cara a tutti, ſiccome ella era cara a Dio; e con un' odio innocente alle pompe, e vanità, ſi fece un'eſemplare di modeſtia Criſtiana. Maritata per ubbidienza de' Parenti, ſervì di ſpecchio di oneſtà, di vigilanza nell'allavare i figliuoli; e di pietà a tutta Roma: e rimaſta Vedova tutta ſi dedicò a ſeguire in una volontaria Povertà il Croceſiſſo facendo perciò profeſſione di Religioſa del Terz' Ordine Serafico nella Chieſa di S. Franceſco a Ripa, eſercitandoſi con'ingegnoſe induſtrie di penitenza ne'digiuni continui accompagnati da frequenti Diſcipline a ſangue, ſempre aſſorta nella

Anno di Criſto 1533. Di Clemente VII. Papa. Di Carlo V. Imp.

Ex Act. ejus Beatificat.

nella meditazione della Passione del Salvatore. Presasi ad imitare le sante Matrone Romane Paola, Marcella, e Francesca, vestiva poverameute, pascendosi di grossi cibi alimentandosi tra le delizie del Divino Amore; tutta nulladimeno intenta a sovvenire con tutti gl'atti di pietà a i poveri, distribuendo ella medesima tutto ciò, che poteva, cioè pane, vino, e grano, in cui talvolta framischiava denari d'oro, e d'argento, pregando Dio, che questi (come frequentemente avveniva) toccassero in sorte a i più bisognosi; col qual modo d'ingegnosa carità sodisfaceva al bisogno de' Poverelli, e sfuggiva l'importune dicerie de' Domestici, che la riprendevano, essendo tal volta chiamata da molti per le sue opere di virtù Cristiane, con titolo di Beata, s'arrossiva in volto, chiamandosi la maggior peccatrice del Mondo; & udendo narrare qualche caduta in peccati, profondamente sospirava, solendo genuflessa raccomandarsi alle persone divote, perche pregassero Dio, che la preservasse dalle colpe: fu in tanta venerazione appresso le Matrone Romane, che dovendo comparire appresso di essa, si vestivano modestamente, ne ardivano discorrer d'altro, che del dispregio del Mondo. Era assai circospetta nel parlare, e modestissima nel guardare, e nell'udire cosa che sentisse di disonestà, sempre occupata virtuosamente. Visitava spesso i sagri Cimiterii de' Martiri, riprendendo al confronto della loro costanza se medesima di pusillanimità. Devotissima delle Sante Reliquie, portava seco un pezzo di Velo di S. Francesca. Spendeva le notti intiere in orazioni, rimanendo in esse tutta assorta in Dio; e ricevendo il SS. Sagramento, tanto s'infiammava nel Divino Amore, che tutta compariva accesa anco in volto, e sopraffatta dalla di lui dolcezza spesso diceva. *Cupio dissolvi, & esse cum Christo.*

Ingegnosa invenzione di questa Beata nel far limosina a i Poveri

Nel Sacco deplorabile di Roma, e di funestissima memoria per il gran disordine, e sconcerto di tutte le cose umane, e divine, e per la gran perdita di molti tesori, e memorie venerabilissime delle Sante Basiliche di Roma, è incredibile l'ardente carità di questa Beata Matrona. Sospirò, pianse, spasimò di cordoglio in così gran calamità; diede a' Poveri gran somma di denaro, & a chiunque incontrava, dava secondo il bisogno; consolando tutti con grand'ampiezza di cuore e dando a tutti trattenimento per ajutarsi. Visitava di continuo gli Spedali, e con le sue proprie mani serviva agl'infermi, molti de' quali furono per le sue orazioni risanati. Sovvenne, e visitò i Carcerati, esortandoli all'emendazione della vita. E tenne gran conto de' Poveri nobili, e vergognosi, usando industrie ingegnose per ajutarli. Piena finalmente di spirito di Dio, alli cui occhi si rese, siccome a quei del Mondo, ammirabile; imprimendo con istraordinaria devozione i suoi baci ossequiosi nelle piaghe del Crocifisso, rese il suo purissimo spirito al medesimo, piangendo con lagrime universali da tutti li Poveri di Roma.

La Festa di questa illustre, & insigne Matrona specchio delle Vergini, esemplare delle Maritate, Maestra delle Vedove, e guida delle Penitenti; si fa solennemente con Ind. Plen. a S. Francesco a Ripa; ove in una nobil Cappella già dedicata a S. Anna, riposa, e si venera il suo Corpo, con una Statua di marmo dell' Eccellente Scalpello del Cav. Bernino. Quivi il Senato Romano onora la memoria di questa sua Beata Concittadina con l'offerta del Calice, e torcie; come di segnalata Benefattrice di Roma; alla quale diede Clemente Decimo i supremi onori della Chiesa, dichiarandola Beata, quantunque il di lei culto fosse immemorabile.

A S. Maria in Campitelli Chiesa Parocchiale della Beata, e perciò da essa frequentata, ove a di lei onore è stata fabricata per titolo di singolar devozione, e gratitudine una fontuosa Cappella dalla nobilissima Casa Albertonia Altieri, che si pregia di questa loro gloriosa Antenata decoro della Romana Nobiltà.

Alle Chiese di Santa Croce in Gerusalemme, & a S. Maria degl'Angioli vi è Ind. Plen. concessa da Pio IV. per tener risvegliata la devozione de' Fedeli verso queste due venerabilissime Basiliche; l'una santificata con l'adorabili memorie della Passione del nostro Redentore; l'altra purgata dalle sue antiche profondità, e laidezze con il culto alla gran Madre di Dio; ed ai purissimi spiriti del Paradiso.

S. STEFANO III. con tal titolo rise-

Anno di Cristo 756. Di Costantino Copronimo Imp.

riferito dal Ferrario nel suo Catalogo: di cui come di Santo suo Cittadino, e Tutelare celebra i solenni onori la Città nobile di Siracusa, della cui Pietà verso i poveri, massime infermi, fu il primo pensiere tosto, che fu assunto al Pontificato, ristaurando gl'antichi Ospedali di Roma, e fabricandone de' nuovi, acciò servissero per tutte le nazioni, che venissero pellegrine alla Visita de' Santuarj di Roma. Stabilì con i Longobardi la Pace, che lungo tempo avevano infestata l'Italia, ma poi rotta da Aistulfo loro Rè, che minacciò a i Romani l'esterminio, ond'egli per implorare l'ajuto divino contro il barbaro Persecutore fece portare in una solennissima Processione l'Imagine del Salvatore, che oggidì ancora si venera tra i celesti tesori della Santa Città nell' Oratorio del *Sancta Sanctorum*, al Laterano, ponendo egli medesimo le spalle sotto il peso, a' piedi scalzi. Ne riuscendogli di poter resistere alle furiose soperchiarie del superbo Rè, fu costretto partir da Roma con gran pianto de' Romani, per andare in Francia, ove fu dal Rè Pipino con sommi onori accolto, e trattato, & essendo in Parigi caduto infermo fu miracolosamente da S. Dionisio risanato, che insieme con i Santi Apostoli Pietro, e Paolo gli apparve. Riformò ivi il Canto Ecclesiastico all'uso Romano. Indi rassettate le cose turbate della Chiesa, ritornò a Roma, ricevuto dal Popolo con altrettanto giubilo, quanto fu il dolore della sua partenza; & avendo recate seco le Reliquie donategli di S. Dionigi, quelle donò all'antica Diaconia di Santa Maria in Cosmedin, ove fondò un Monastero de' Monaci. Scrisse lettere risentite all' empio Copronimo gran fautore degl' Eretici Iconoclasti; e sottratto di nuovo dal Re Pipino dalle minacciate violenze del perfido Re Aistulfo, tutto si rivolse a ristaurare le Chiese di Roma maltrattate da i Longobardi. Glorioso finalmente per il merito di tanti travagli, e di così eroica fortezza d'animo, sommamente benemerito di Roma, e di tutta la Chiesa, con dolore Universale passò agli eterni contenti, & arricchisce con le sue preziose ceneri con quelle de' Santi suoi Antecessori le Venerabili Grotte Vaticane.

Ex tab. Eccl. Syracuf.

Ferrar. in Catalog. hac die.

Baron. Annal. an. 752. usque ad 756.

Ciacc. & Plat. in eo.

CarloMagno e Pipino suo figliuoloonorano cõ sommi offequii in Francia S. Stefano III. Papa.

Degno da riferirsi è ciò, che scrive l'Anastasio, cioè che nell'andare, che fece questo Santo Pontefice in Francia, Pipino mandò Carlo suo figliuolo, (che poi chiamato fu per i suoi segnalati gesti il Magno) cento miglia lontano ad incontrarlo con molti Prencipi, e Personaggi del Regno; & esso poi tre miglia fuori di Parigi con la Moglie, e Figli se gl'inginocchiarono avanti, e gli baciarono ossequiosamente i piedi; e prendendo il Re Pipino con grand' esempio d' umiltà il freno del Cavallo del Papa, lo accompagnò sino al suo Palazzo Regiameute adobbato, tolto l' esempio di quest' atto d' umiliazione da Costantino il Magno, che lo stesso fece a San Silvestro, come vagamente lo dipinse Rifael d' Urbino nella Galleria del Palazzo Vaticano con questa Iscrizzione.

Anast. in Silv.

Baron. Annal. ad ann. 752. num. 11., & 12.

Constantinus Imperator S. Silvestri Equi frenum tenet.

Così pure si osserva nell' antichissimo Oratorio di S. Silvestro vicino alla Chiesa de' Santi Quattro in pitture di sopra 450. anni.

Aggiunge alle azzioni di questo Santo Pontefice il Severano, che havendo ritrovato, che per la frequenza continua del Popolo al Sepolcro, e Confessione di S. Pietro molti Sacerdoti, che havevano difficoltà di celebrare in detta Basilica, davano denari, e mancie a i Ministri di essa per averne la grazia: onde il Santo Pontefice Stefano III. levò affatto questo abuso, che bruttamente odorava Avarizia, e Simonia. E non solamente i Sacerdoti potevano se non con difficoltà celebrare; ma ne pur i Ministri accostarsi a gli Altari, come afferisce Pietro Mallio. Che nella sudetta Collegiata di S. Maria in Cosmedin v' incominciasse un Monastero de' Monaci; finito poi da Paolo I. suo Fratello, ponendovi molti Corpi de' Martiri chiamandola perciò Schola Græcorum *ad SS. Martyres Che nell' anno 752. venendo tutto minacciante morte, e stragi a dani d' Italia; facendo una calda esortazione a tutto il Popolo, prese l' Imagine del SS. Salvatore, pose la cenere in Capo a tutt' il Popolo, attaccò alla Croce la Carta della promessione di Aistulfo; andò a piedi scalzi in Processione tutto pieno di lagrime con tutto l' infinito concorso de' Sacerdoti oranti, e di Fedeli di buon cuore Penitenti, & a forza di pianti esuditi; esempio preso con Apostolica Providenza moderna ne' gravi pericoli della Chiesa, dell' Italia, e di Roma, da N. S. Clemente XI. con molto profitto della publica tranquillità, di cui altrove diremo.*

Ex Tab. Eccl. Siracusana.

Ciacconi. in eo.

Ci piace di riferire il nobile Elogio del Platina di queſto S. Papa. Morì Stefano Santiſſimo Pontefice vero Succeſſor di S. Pietro, & imitatore di Gieſù Criſto.

Ovid. Faſtor.

Fu queſto giorno dedicato a i Dei Penati, ch'erano i Dei Domeſtici di ciaſcuna Caſa, ſtimati quei Numi, per mezzo de' quali credevono mantenerſi i noſtri Corpi, e la ragione degli Animi. Il loro Tempio era nel Palatino, dove ora è San Sebaſtianello, e qui ſi facevano ad eſſi li Sacrificii. A così fatue profanità ha ſaggiamente la Santa Chieſa contrapoſto il pio Uſo de' Fedeli di porre nelle loro Caſe Criſtiane le Imagini Sagre del Santiſſimo Crocifiſſo, della Beatiſſima Vergine, de' loro Santi, o Protettori delle loro Città, e Caſtelli, o Titolari delle loro Parrocchie, o Tutelari delle loro perſone col nome de' medeſimi Santi; per cui cagione ordinò il Sagro Concilio di Trento, e molti altri Provinciali, e Sinodali, che non s' imponeſſero nel Batteſimo, altri Nomi profani de' Gentili, che non foſſero regiſtrati ne i Sagri Martirologii della Chieſa, onorando, e facendo degne le Caſe Criſtiane, e le perſoae de' Fedeli del Patrocinio de' Santi, che godono la Viſione di Dio nel Paradiſo; e non di nomi di perſone, che forſe Anime dannate beſtemmiano il Signore nell' Inferno con i Demonii; con cui vengono fin dal Batteſimo chiamati, o da i quali hanno ricevuto, qualche ſegnalato benefizio. Ma più domeſtica deve eſſere la gratitudine verſo i Santi Angeli Cuſtodi datici da Dio per continua, e ſingolar cuſtodia delle noſtre perſone, preſervandoci con amorevol tutela da i pericoli; o delle noſtre Caſe, riparandoci dagl' Infortunii del Mondo.

FEBRARO.

VIEN questo Meſe da i Romani chiamato *Intercalare* dall' Anno Biſeſto, che cadeva nel giorno 24. di eſſo. Dagl' Ateniesi, *Elafebonione*. Da i Macedoni, *Potito*. Da i Ciprii, *Romeo*. Da gl'Egizii, *Mechi*. Da i Lacedemoni, *Gereſtio*. Da i Germani, *Harnungo*. Da i Fiamminghi, *Speorgell*. E perche era di numero pari era dedicato a Dei Infernali.

Fu annoverato nel loro computo da i Gentili l'ultimo Meſe dell'Anno; e perciò come ſcrive Feſto, dedicato al Dio Termine; e S. Agoſtino afferma eſſerſi detto dalla voce *Februo* a *Februando*, ciòè a *Purgando*: perche il Popolo celebrava le Ferie in onore de i Morti, cioè *Purgazioni*, ed erano Sagrificii celebrati a Plutone chiamato *Februo* dalle purgazioni della Città, & erano queſte Ferie, che duravano dodici giorni continui corriſpondenti a i dodici Meſi dell'Anno. Overo così ſi chiamò da Giunone Februara, a cui con ſozze profanità erano dedicate queſte ferie nominate, e ſuperſtizioſamente chiamare *Lupercali*. Overo cosi dette da un certo Februario Conſole Romano, il quale inimico di Camillo l'accusò con falſi teſtimonii di affettata Tirannide, e lo mandò in Eſiglio: Ma Camillo doppo di aver ricuperata Roma dalle mani de' Galli fe' pigliare il Conſole, e ſpogliarolo ignudo, e fattolo poi veſtire di una ſtuora di Vinchi, e flaggellare per iſtrapazzo da i Littori, fu diſcacciato da Roma. Coſtume ancora uſato da i primitivi Fedeli della Chieſa naſcente (lungi però dalle laide lor cerimonie) li quali tutti intenti a piantare la Religione Criſtiana con l'eſempio delle loro ſante virtù, e con i caratteri del loro ſanguc, nulla ſi curavano de' lor profani vocaboli, e riti ſuperſtizioſi: tolti gli oſceni giuochi lupercali, e reſtituito al nome Romano con la modeſtia, & oneſtà Criſtiana il ſuo credito, & onore, e e con la luce dell'Evangelio fugate le tenebre del Gentileſmo.

S. Aug. lib. 7. c. 7. de Civ. Dei

Era con grande loro infelicità dedicato queſto Meſe da' Gentili ſotto la tutela di Plutone, di Nettuno, e di Giunone; a' quali fumavano ſagrileghi Incenſi; or perduti li veſtigii de' loro profani Altari, e Sagrificii, con vantaggioſe fortune poſto ſotto il Patrocinio della Gran Madre di Dio, Stella del Mare, e luminoſiſſimo Fanale a' poveri Peccatori uſciti dall' Ubbidienza delle Divine Leggi; la quale con una eſatriſſima oſſervanza della Legge di Mosè, con povero, & umil tributo ſi preſentò al Tempio, perche profittevolmente s' intenda da i Fedeli da così gran Maeſtra, che l'origine, e la radice delle Criſtiane felicità per gl'eterni contenti ſono in ciaſcuno ſtato la ſanta Ubbidienza a i Precetti Divini, e alle proprie Leggi di ciaſcuna vocazione ſtabilira nella ſanta Povertà, & in quella virtù regia dell'umiltà, in cui fe Dio ſpiccare le potenza del ſuo braccio deprimendo i ſuperbi, & eſaltando gl'umili.

FEBRARO I.

Hi ſunt quos habuimus aliquando in deriſum, & in ſimilitudinem improperii. Nos inſenſati vitam illorum æſtimabamus inſaniam, & finem illorum ſine honore: Ecce quomodo computati ſunt inter filios Dei; & inter Sanctos ſors illorum eſt.
Sapientiæ cap. 5.

Anno di Criſto 110. D'Anacleto Papa. Di Trajano Imp.

SANT' IGNAZIO Illuſtriſſimo Veſcovo, e glorioſo Martire, Diſcepolo di S. Giovanni Evangeliſta, il terzo, che doppo S. Pietro governò la Chieſa d'Antiochia, chiamato da' Greci *Theophorus* perche portava ſempre nel cuore il nome di Ciesù, il cui Martirio fu un ſtupendo orrore dell'umanità, & un celebre trionfo della grazia, di cui di ſegnalato ſi legge, che in una viſione gli furono moſtrati li Cori Angelici, che alternativamente cantavano le laudi divine, dal quale mirabile avvenimento s'introduſſe poi nella Chieſa l'uſo di ſalmeggiare ne' Cori a vicenda, e delle Antifone nel Divino Offizio, il qual uſo di cantare reciproco già ſparſo per diverſe Chieſe fu poi confermato, & ordinato per la Chieſa Univerſale da S. Damaſo Papa Fu queſto Santo Patriarca parimente Auttore di cantarſi nell'Offizio Divino con miſterioſi ſignificati le Antifone, che dal Greco ſignificano *Contravoce*, o Canto reciproco, ſervendo per princi. pio a ciaſcun Salmo; e ſecondo il tono di eſſa ſeguitano i due Cori. Ne deve recarſi queſta miſterioſa invenzione di Salmeggiare a vicenda in Coro i Salmi, e le Antifone a Flaviano, e Diodoro Monaci, come ſi perſuaſe Teodoreto, li quali ſi ſtimano bensì Auttori di Salmeggiare a due Cori, nella Chieſa Greca, da cui la preſe poi, e l'introduſſe nella ſua di Milano S. Ambrogio, perocche anticamente, come riferiſce Caſſiano, ſolevaſi con divoto ſilenzio ſedere in Coro, quando uno de' Corali in mezzo di eſſo cantava tutto il Salmo.

Iuſub. Hiſt.

Metaphr. hac die.

S. Hieron. de Vir. Illuſtr.

Caſſian. lib. 2. de Inſt. Cœnob. cap. 5.

Fu egli ugualmente dotto, che Santo, il quale doppo di avere governata la ſua Chieſa d'Antiochia, e ſtabilita con ſantiſſime leggi a fronte delle più fiere perſecuzioni de' Tiranni, fu da Trajano Imperatore condannato alle Beſtie, e ligato fu condotto a Roma, dove alla preſenza del Senato, tormentato prima crudeliſſimamente nell' Anfiteatro (oggi detto Coliſeo) gettato a i Leoni, fu da eſſi uſciti da i Serragli aſſamati con i loro denti ſtritolato, e ſoffocato, e divenne glorioſa Oſtia di Criſto, com'egli con impaziente deſiderio, & ardente amore verſo Giesù Criſto, e zelo della Fede bramato aveva, del cui invittiſſimo ſpirito, e fortezza d'animo con altiſſime lodi ne parlano i SS. Padri Greci, e Latini.

Degne da riferirſi con teneriſſima compaſſione dell'ammirabile avvenimento ſono le parole del medeſimo Santo in una ſua lettera ſcritta di raguaglio della ſua condanna, e venuta a Roma per eſſer divorato da' Leoni, ſcritta a i Romani, e riferita con iſtupore di eloquenza da S. Girolamo: *Dalla Siria, e dall'Oriente fino a Roma,* ſono parole del S. Prelato, *combatto, e travaglio con le Beſtie, ligato giorno, e notte con dieci Leopardi, cioè altrettanti Soldati, a' quali quante più faccio corteſie, e bene, tanto più peggiori divengono. La loro iniquità mi ſerve di Magiſtero, e di Dottrina; ma nulladimeno non ſono giuſtificato. Voglia Dio, che io goda il frutto, e merito di eſſer divorato dalle Beſtie, che mi ſono preparate, le quali deſidero, che preſtamente mi sbranino, e mi divorino, acciò non perdonino a me, come hanno fatto ad altri a' quali non hanno voluto accoſtarſi. Che ſe ſaranno pigre eſſe ad aſſalirmi, io le ſtuzzicarò, e provocarò a divorarmi, ne mi uſino verun riſpetto. Perdonatemi Figliuoli, io ſo ciò, che mi torna conto.*

Baron. Ann. ad ann. 99. & ſeq.

Brev. Rom.

cento. Comincio ora ad eſſere diſcepolo di Criſto. Il fuoco, la Croce, lo ſpezzarſi dell'Oſſa, le Beſtie, la diviſione de' membri, e tutti i tormenti, e rabbia de' Demonii sfoghinſi pure ſopra di me, purche io goda di Criſto, ſono ſuo grano, e frumento, e perciò ſarò da i denti delle Beſtie macinato, e franto per comparir mondo avanti di eſſo. Sin quì l'invittiſſimo eroe della Chieſa tutto pieno di Dio, e tutto impaziente di patir per Criſto, ſcrivendo a i Romani prima, che ad eſſi ſerviſſe di memorabil ſpettacolo di ſegnalata fortezza, e pazienza.

S. Ignat. Ep. ad Rom.

La Feſta di queſto gran Santo Veſcovo, e Martire, ornamento della Chieſa; il quale onorò Roma, e le ſue contrade, & Anfiteatro con le ſue catene, e con le beate Ceneri del ſuo Corpo avanzato alla fierezza de' Leoni, della quali più ſi pregia, che de' Scipioni, degli Annibali, dello ſteſſo Trajano Tiranno, ſi fa con Ind. Plen. alla Chieſa di S. Clemente vicino al Coliſeo, che fu il Teatro della ſua eroica coſtanza, ove ſotto l'Altar Maggiore ripoſa buona parte dal ſuo Corpo. Al Gieſù ove in un Reliquiario d'argento ſi eſpone parte del ſuo Capo. A S. Cecilia in Traſtevere, ov'è un'altra porzione della Teſta. A S. Maria del Popolo, ov'è parte di un braccio legato in reliquiario d'argento donato dal Cardinal Gonzaga. Alla Chieſa Nuova ove ſi eſpone altra ſua reliquia.

Il condannarſi alle Beſtie ſi coſtumò anticamente da i Romani per caſtigo de' Malfattori, e de' Sicarii, de' quali erano ſtimati peggiori li Criſtiani, li quali per la Profeſſione della loro Fede venivano a guiſa di mandre di Animali frequentemente tenuti ſotto cuſtodia in luoghi ſeparati, a fine di deſtinarli al Macello per traſtullo del Popolo in alcune loro profane, e ſanguinoſe ſolennità de' loro ſpettacoli. Altre volte ſi eſponevano a combattere con i Leoni, a i quali finalmente non potendo reſiſtere, erano sbranati, e divorati da eſſi, e da altre fiere, che uſcivano ſpeſate, e mantenute dal publico in quelle orride, ſotterranee Tane. E perciò fu così frequente come oſſervò Tertulliano, quel grido, o ſchiamazzo popolare, che ſi udiva ne' Teatri: I Criſtiani a i Leoni, i Criſtiani alle Beſtie, *tanto era l'odio de' Gentili al nome Criſtiano; di cui oggidì, e molti ſecoli per una grande felicità derivata dal ſanto Evangelo, e dall'Apoſtolico Magiſtero de' Santi Pietro, e Paolo, tanto ſi pregia Roma.*

Coſtume antico di condennarſi alle beſtie.

Tertull. lib. de glor. Milit.

S. CALISTO II., nominato nel Martirologio Ciſtercienſe con titolo di Beato, diſcendente dal ſangue de' Re di Francia. Fu creato nel famoſo Monaſtero di Cluni in Francia Seminario di SS. Monaci, e venendo a Roma fu ricevuto con ſommo onore, & allegrezza dal Popolo ben preſago della Pace, ch'egli col ſuo gran credito, e prudenza doveva recare alla Chieſa, all' Italia, & a tutto il Criſtianeſimo, come ſegui, facendo attaccare un Cartello alla Porta di S. Gio. Laterano, della Pace ſtabilita, con giubilo infinito, & univerſale di Roma. Congregò nel Laterano un Concilio Generale di 300. e più Veſcovi, in cui ſi conſultò, e ſi promoſſe l'impreſa di Terra Santa, la quale per la ſollecitudine, induſtrie, & orazioni del buon Pontefice, ſecondato dal zelo, e valore di molti Prencipi Criſtiani felicemente riuſcirà poi turbatoſi la publica tranquillità con nuove Guerre, che affliſſero la ſanta Chieſa, rimaſe ſoſpeſo il frutto, e le ſperanze, che concepite ſi erano. Nel medeſimo Concilio ſi ſtabilirono diverſi decreti concernenti la riforma della Diſciplina Eccleſiaſtica per l'infelicità de' tempi ſcaduta. Fu zelantiſſimo nel promovere il Culto Divino, riſtaurò con molta magnificenza molte Chieſe di Roma, rovinate dall'ingiurie de' Tempi. Conſagrò la Chieſa di S. Maria in Coſmedin l'anno 1123. con la cui occaſione Alfano Cardinale Camerlengo, il quale oltre altri doni vi fece l'elegante pavimento di Moſaico, che ancor ſi vede. Riſtaurò l'Altare di S. Pietro già Fabricato da S. Silveſtro, ornandolo d'intorno di prezioſi marmi. Fece la Cappella di S. Nicolò nel Palazzo Lateranenſe, che appunto rimaſta in eſſere fino a' giorni noſtri, ſta dietro la Tribuna del Triclinio Leoniano di cui altrove ſi è detto, ove fece dipingere diverſi Sommi Pontefici ſuoi Predeceſſori da noi a ſuoi luoghi regiſtrati. Et a molte Chieſe, e Baſiliche donò molti vaſi d'oro, e d'argento con altre ſagre ſuppelletili; & alla Baſilica di S. Pietro di cui fu così divoto, che mai entrò in eſſa, che non vi faceſſe qualche donativo, adornando di marmi il ſuo Altare, aſſegandoli molte rendite. Seguì nel

Anno di Criſto 1124. Di Enrico IV. Imp.

Anaſt. Plat. & Ciaccon. in eo.

Baron. Annal. ab ann. 1112. uſque ad 1124

Azzioni eſemplari di Caliſto Secondo.

nel tempo di questo Santo Pontefice la Pace tra l'Imperio, e il Papa, ritornando al medesimo Clero l'elezzione libera de' Vescovi occupata prima da Cesari; per opera di due insigni Cardinali, che poi furono Onorio Secondo, & Innocenzo II. mettendo in somma confusione Bordino fattosi Antipapa, di che leggevansi in una Sala del Palazzo Lateranense questi versi.

Calixtus Patriæ decus ac honor Imperiale.
Nequam Bordinum damnat, Pacemque reformat,

Mori carico di anni, e sommamente benemerito di Dio, e della Chiesa, e fu Sepolto nella Basilica Lateranense con opinione di gran Santità.

Anno di Cristo 347. Di S. Giulio Papa. Di Costanzo Imp.

S. SEVERO Arcivescovo di Ravenna, il quale per il merito delle sue eccellenti virtù fu eletto con segno della Colomba, e risplendette di segnalate azzioni. A S. Pietro in Vaticano, ove per una sua Gamba che vi si espone, se ne fa solenne memoria. La Compagnia de' Tessitori fa la Festa di questo Santo. Alla Madonna degl' Angioli a i Pantani, tenendolo, come già stato della loro Arte, per Avvocato.

Tab. Ecc. Rav.

Bed. in Mart.

Anno di Cristo 378. Di S. Damaso Papa. Di Valente, Gratiano, e Valentiniano Impp.

S. EFREM SIRO Diacono di Edessa, Monaco dell'Illustre Istituto di S. Basilio, che ottenne da Dio il dono delle lingue, patì molte persecuzioni, fatiche per la Fede di Cristo. Così illustre, e famoso per Santità, e Dottrina appresso tutti i Scrittori Greci, e Latini; che (come scrive S. Girolamo) doppo la lezzione della Scrittura Sagra in alcune Chiese si leggeva parte de' suoi Scritti. Ne meglio si può comprendere l'Imagine della sua gran Santità, dice il S. Dottore, che da suoi eruditissimi scritti, spiranti di ogni parte zelo, pietà, e profondità di sapere.

Graci in Men.

Di questo Santo sono mirabili gli Elogii, che li danno i Santi Padri antichi. S. Gregorio Nisseno, che ne scrisse la Vita lo paragona ad Abele, ad Abramo, a Mosè, a Samuele, & agl' altri Profeti del Vechio Testamento. S. Basilio dice di esso, che fu tanto lontano dalla Sapienza del Mondo, quanto vicino a quella del Cielo. S. Gio. Grisostomo lo chiama il grand' Efrem Consolatore degl'afflitti, e Guida Mirabile de' Penitenti. S. Girolamo asserisce, che i suoi scritti si leggevano in alcune Chiese dell'Oriente doppo la Sagra Scrittura nella sua lingua Siriaca. Il Metafraste, Sozomeno, Niceforo Calisto, S. Anastasio Sinaita, e Cedreno tutti d'accordo parlando di questo Santo lo chiamano un Uomo eccellentissimo, sublime, e Divino. Di esso si fa festiva memoria al Colleggio de' Maroniti, al Collegio de' Basiliani a Capo le Case, del cui Ordine egli fu un cospicuo ornamento, e splendore. A S. Gio. Laterano, & a S. Presiede a i Monti sono sue Reliquie. Alla Madonna della Sanità su la strada S. Maria Maggiore, ove solennemente si celebra la sua Festa con Ind. Plen. dal Collegio nuovamente istituito della Nazione Siriaca, e per Ospizio de' Vescovi della Siria, che vengono a Roma per gl'affari di quelle travegliate Chiese, e Provincie, e per prestare la loro Ubbidienza al Romano Pontefice, e professare la Santa Fede Cattolica Romana.

Lipoman. to. 2.

Sozom. hist. lib. 3. cap. 15.

Baron. Ann. ad an. 370. & seq.

Anno di Cristo 521. Di Hormisda Papa. Di Giustino Imp.

S. BRIGIDA Vergine Scozzese, la quale nacque di Madre Schiava, e per conservare la Verginità impetrò dal Signore di perdere un'occhio per non esser richiesta da veruno, ma ricevuto il Sagro Velo di nuovo lo ricuperò, & in testimonio della sua Verginità toccando un legno dell'Altare, tosto divenne verde. Con la sua gran confidenza in Dio, con pochi cibi moltiplicati satollò gran numero di famelici. Fu molto cara al suo Angelo Custode, il quale le compariva ogni giorno visibilmente, & alla di lui presenza cantava canzoni spirituali, e le accompagnava col suono: & egli presentava a Dio le di lei orazioni. Fu tenerissima verso i Poveri, e perciò ricevè molti soccorsi da Dio per sovvenirli. Carica di anni, e di meriti fu chiamata al possesso de' Beni eterni. La festiva memoria di essa si fa a S. Isidoro de' PP Riformati di S. Francesco Iberneſi a Capo le Case, & alla Chiesa degl'Iberneſi alle quattro Fontane. Sue reliquie sono a S. Croce in Gerusalemme.

Martyr. Rom. hac die.

Baron. Annal. & in not. ad Martyr. Rom.

Sigeb. in Chron.

B. VERDIANA Avanti chiamata da diversi Scrittori con titolo di *Santa*. E con tale communemente venerata

Anno di Cristo 1222. Di Onorio III Papa. Di Enrico II. Imp.

rata nella Diocesi, e Città di Fiorenza, Vergine di Castel Fiorentino nella Toscana dell'Ordine di S. Agostino, la quale con un modo mirabile di Vita austera, e penitente si fe la strada agl' eterni riposi. Desiderando ella di esser esercitata in varii travagli, entrarono nella sua Cella due Serpenti, li quali mai si discostavano da lei, eziandio quando prendeva il cibo accostandosi al Piatto stesso, ov'ella mangiava, battendola con le code, quando gli avesse voluto impedire, con grand'orrore, e dispiacere della Santa Verginella. Entrò un giorno il Vescovo di Fiorenza nella sua Cella per visitarla, e volendo discacciar quei Serpenti, essa non lo permise per non restar priva di quel santo se ben nojoso esercizio di Pazienza. Essendo state a i medesimi rotte le code, ella col segno di Croce le restituì loro, ed essi ricevuto il benefizio le si resero più molesti, finche essendo morto uno di essi, l'altro partito mai più non si vide; dal che comprese ella ch'era vicina al fine della della Vita. Fiorì di molti, e segnalati miracoli, poichè convertì alcune volte l'Aequa in Vino, diè la vista ad una Cieca, e risanò molti Infermi. E perciò conservasi con molta venerazione il suo Corpo nel medesimo Castello, ove riposò nel Signore. Et al culto delle sue Reliquie vi contribuì nella sua visita pastorale con generosa testimonianza della sua Pietà l'Eminentissimo Cardinale Francesco Nerli di chiarissima memoria già Arcivescovo di Fiorenza, donandole un nobile Reliquiario d'argento. La festa si fa a S. Bernardino delle Monache alle radici Montemagnanapoli, ov'è una sua Cappella. Alla Chiesa di S. Agostino, ove alla sua Cappella della nobil Fmiglia Attavanti, la quale ha risvegliata la memoria di questa Santa Beata della sua Famiglia con la sua Effigie, & Altare nella Chiesa di S. Maria delle Grazie vicino all'Ospedale della Consolazione.

Martyr. Mss.

Ferrar. in Cat.

Ex B. Airone Episc. Pistor.

Ex Tab. antiq. in Eccl. S. Maria Gratiarum Roma.

Questo giorno delle Calende, siccome di tutti gl'altri Mesi era dedicato alla Dea Giunone, del cui tempio se ne faceva la Festa della Dedicazione nel luogo appunto, ove oggidì è S. Angelo in Pescaria, e si sagrificava in quello della Dea Vesta, ove ora è S. Maria del Sole, e nel Tempio di Giove Tonante, che era nel Campidoglio, a cui si sagrificava un'Agnello bidente, o poco prima slattato. Cantò queste vane superstizioni Ovidio ne' suoi superstiziosi Fasti;

Ad penetrale Numæ Capitolinumque Tonantem
Inque Jovis Summi cæditur Arce bidens.

Ma la Santa Chiesa con le discipline de' Cori Ecclesiastici, e con sagri Incensi, e Sagrificii a Giesù Cristo vero ed unico Dio, Agnello immacolato, & innocente sagrificato sopra l'Altare della Croce toglie queste superstiziose, e profane memorie con sagri, & armonici concenti col metro eloquente di S. Ambrogio.

Beata spes Mortalium
Summis Tonantis unieè
Castæque Proles Virginis
Da dexteram Surgentibus.

II.

Ave Mater Pietatis
Et totius Trinitatis
Nobile Triclinium.
B. Albert. Magn.

Vir Patri reddar, jam Matri debeor Infans
Ergo me ad Matrem Mysta remitte meam.

Anno di Cristo 1. Di Cesare Augusto Imp.

LA PURIFICAZIOONE DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA, detta da' Greci, *Hypapante*, che significa *Incontro*, per essersi incontrato felicemente il benavventurato Vecchio Simeone di aver nelle braccia il Bambino Giesù, cioè quando secondo l'Istoria Evangelica essendo passati li 40. giorni della Purificazione in conformità della Legge Mo-

Di M. V. an. 15

Luca cap. 2.

Mosaica, portarono i SS. Giuseppe, e Maria il Fanciullino Salvatore, in Gerusalemme viaggio di circa sei miglia per presentarlo a Dio, non potendo prima di questo tempo le Donne, che, partorito avevano un maschio, entrar nel Tempio, ne toccer cose sagre, come immonde. Tal'era l'antica legge degl'Ebrei:

Exod. cap. 13. Levitic. cap. 12 num. cap. 18.

Se alcuna Donna averà concepito per opera di Uomo, se partorirà un Maschio, sarà tenuta immonda per sette giorni, e nell'Ottavo si circonciderà il Fanciullo, e la Madre non sarà più immonda quanto agl'Uuomini, ma sol tanto quanto a Dio. Se il parto sarà di femina, si duplicarà il tempo d'essere immonda. Finito il tempo della Purificazione offerirà al Tempio, se sarà ricca, un'Agnello, una Tortora, & un Colombino, se sarà povera, un pajo di Tortore, e due Colombi di nido. Se sarà il parto primo di maschio l'offerirà nel Tempio in memoria, che partendo tutti gl'Ebbrei dall'Egitto, l'Angelo percosse tutti li primogeniti Egizzii. Questo fu il costume rituale della Legge Ebraica.

Legge di Mosè intorno la Purificazione.

Onora la Chiesa Romana con Rito speciale, e pieno di misterii questa giornata, come principal cagione di essi la SS. Vergine, nominata perciò da tutte le lingue de' Profeti, e de' SS. Padri con voci piene di benedizzione, non lasciando lettera dell'Alfabeto, con cui non l'inalzino con sommi elogii, come Arca del Testamento, benedetta tra le Donne, Città di rifugio, delizie del genere umano, eletta come il Sole, Fonte delle delizie del Paradiso, Gloria di Gerusalemme, Horto rinchiuso, Iride celeste, luce del Mondo, Madre di Santa Speranza, Nardo Mistico, Onore della Terra, Porta del Cielo, Roveto ardente di Mosè, Speranza nostra, Talamo di Dio, Vaso amabile d'insigne devozione.

Elogio alfabetico di Maria V.

Anno 542. ex Sigebert.

Niceph. hist.

Fu nella Chiesa latina introdotta a celebrarsi universalmente questa solennità sotto S. Gelasio PP. ad istanza di Giustiniano Imperatore per occasione di una grande mortalità, e come asserisce Nicefero, e perciò da i Greci vien posta tra le solennità del Signore, come testimonio irrefragabile dell'umana generazione di Cristo, non solamente de i Profeti, degl'Angeli, e de' Pastori, come dice S. Ambrogio, ma da i giusti, peroche ogn'età, ogni sesso, ed i segnalati miracoli ne famo copiosa fede. Genera una Vergine, partorisce una sterile, parla un Muto, profetizza Elisabetta; l'adorano chiamati, e guidati da una nuova Stella i Magi, salta un pargoletto ancor nel Ventre, una Vedova lo professa, un Uomo giusto, e timorato l'aspetta, un vecchio raccoglie carezzoso un Bambino nelle braccia, & il Bambino guida il Vecchio: E perche la publica comparsa del Redentore Fancinllo nel Tempio di Gerusalemme rallegrò col ven. Vecchio tutta la S. Chiesa -

S. Ambr. lib. 2. Comment. in lut. cap. 2.

Prodigiosi avvenimenti, succeduti ne i 40. giorni, ne quali si termina questa solennità.

La festa, ch'è commune a tutte le Chiese dedicate alla Gran Madre di Dio, si fa singolarmente alla Madonna di Monserrato della Nazione Catalana con Ind. Plen., e quivi in memoria de' lumi, con i quali nel Monserrato si scoperse la miracolosa Imagine di Nostra Signora per opera degl'Angioli, si distribuisce molta copia di Candele benedette. A S. Andrea della Valle, e per tutta la Religione Teatina.

Alla Chiesa delle Monache della Purificazione vicino a S. Martino ne' Monti, detta anticamente S. Maria del Monastero, che già fu concessa da Onorio III. per abitazione de' Cardinali Vescovi di Frascati; in cui si veggono ancor i vasti avanzi sotto il Monastero delle Terme Trajane. Qui fu un Monastero di Monaci Basiliani, il cui Abbate fu uno de i venti Abati assistenti al Romano Pontefice. Alla Purificazione in Banchi. Alla Madonna della Scala de' PP. Carmelitani Scalzi in Trastevere. A S. Maria Maggiore con Ind. Plen. alla Chiesa Parochiale di S. Simeone a Ponte con Ind. Plen. concessa da Gregorio XIII. A S. Spirito in Sassia, che pur dura per tutta l'ottava. Alla SS. Trinità de' Convalescenti, & a S. Maria in Via-Lata, concesse Clemente VIII., & alla Chiesa dell'Orazione della Compagnia della Morte, concessa dal medesimo Gregorio XIII. A S. Maria dell'Horto, della Rotonda, delle Grazie, e della Consolazione. Alla Chiesa Nuova alla sua Cappella eretta dal Cardinal Cusano famigliare, e divoto di S. Filippo, dove anticamente stava l'Imagine della Madonna percossa da un empio, la quale poi fu trasferita all'Altar Maggiore.

Nella Basilica di S. Maria Maggiore fu la presente festività rapita S. Brigida in una

una spirituale Visione; vide prepararsi in Cielo una gran solennità in un Tempio di maravigliosa bellezza, ov'era il venerabil Vecchio (il giusto Simeone) preparato a ricevere nelle sue braccia il fanciullo Giesù con gran desiderio, & allegrezza; & ivi ancora comparve con gran modestia la SS. Vergine portando il suo figliuolo per offerirlo nel Tempio, secondo la legge del Signore, con una numerosissima Comitiva d'Angioli di diversi Ordini, di Santi, e Sante Vergini, avanti la quale precedeva un'Angelo, che portava un Coltello lungo, e largo assai, e tutto insanguinato. E fu da quella beata turba detto alla Vedova: Ecco quanto di onore, e gloria si reca alla Regina del Cielo, per il Coltello de i dolori, che sentì nella Passione del suo diletto Figlio.

Si fa in questo giorno la solenne Benedizzione delle Candele dal Sommo Pontefice in Cappella, con la Processione, la quale anticamente si faceva a S. Maria Maggiore portando tutto il Popolo Candele accese; in memoria di quella, che si fece dalla Porta del Tempio di Gerusalemme sino all'Altare, in cui intervennero i più gran Personaggi del Cielo, e della Terra: cioè molti Angeli, che secondo l'opinione de' Santi Padri, accompagnavano continuamente il S. Bambino, alcuni Sacerdoti, e Ministri del Tempio pieni di stupore delle travagliose predizzioni di Simeone, & Anna di esso. Il S. Patriarca Giuseppe Sposo della B. Vergine, & essa medesima, in mezzo de' quali era il Ven. Vecchio Simeone, & Anna Profetessa, portandosi il Salvator del Mondo nelle loro braccia. Ordinò perciò la S. Chiesa che i suoi Fedeli portino in mano la Candela accesa. Significa questa Cerimonia spirituale la participazione dell'allegrezza del Vecchio Simeone, il quale con immenso suo giubilo, fino a desiderare di non più vivere, ricevè nel seno il S. Bambino Giesù. Così ancora per dinotare, che si come l'Ape fabrica la Cera col miele con isquisita mondezza, senza veruna sua corruzzione: Così Maria Vergine aveva partorito senza veruna macchia della sua purità Giesù Cristo Dio, & Homo.

Uso delle Candele benedette nel giorno della Purificazione agl' Agonizzanti.

E perche la Cera serve per far lume nelle tenebre; così il patrocinio della gran Madre di Dio, chiamata Stella del Mare *serve di un mistico lume nelle tenebrose angustie dell'agonie della morte: Ond'è che piamente si costuma tenersi in quegli ultimi respiri, e combattimentò, in mano, perche la speranza, e desiderio, che hanno i Fedeli di un felice, e sicuro viaggio agl'eterni riposi dell'altra vita. E stato perciò dalla S. Chiesa introdotto di recitarsi ogni giorno il Cantico del S. Vecchio Simeone: Nunc dimittis servum tuum Domine &c. essendo quasi una continua raccommandazione dell'anima nelle mani di Dio prima del sonno della Morte.*

Significa altresì la Processione piena di misterii devoti, che si fa con le Candele in mano in questo giorno solenne, e giocondo, Giesù Cristo Umanato, cioè nella Cera (come asserisce Amalarico) la sua beatissima carne, nella rinchiusa Bambagia, la di lui anima, e nel lume, la di lui gloriosa Divinità: Onde portandosi in Processione la Candela accesa, veniamo in figura a portar Giesù Cristo, desiderando non i contenti di questo sol lume figurato, ma di poterlo godere con la Visione beatifica, splendore dell'eterna gloria.

Processione della Purificazione a qual fine istituita.

Fu questa solennità con la sudetta Processione istituita da S. Sergio Papa l'anno 607., altri dissero da S. Gelasio PP. non tanto per rappresentare i sudetti misterii, quanto per togliere dal Popolo Romano una sciocca superstizione, scorrendo per le contrade di notte con fiaccole accese, persuadendosi in questo modo pazzamente di placar Plutone creduto Dio presidente all'Inferno, acciochè fosse più cortese con le anime quivi tormentate. Vanità ridicole, che ci devono far conoscere il gran beneficio segnalato di S. D. M. di essere stati illuminati col lume della Santa Fede.

Istituzione di questa Festa.

Osserva il Card. Baronio, toltane l'osservazione da Beda, che questo pio, e lodevole Istituto di fare la Processione con liete voci d'Inni, e di Cantici da i Fedeli con le Candele benedette accese, non solamente si costumava in questo, ma in tutte le feste dedicate alla Beatiss. Vergine, come oggidì pure si pratticа in molti luoghi della Cristianità, non solamente per le cagioni, e misterii addotti, ma per consolazione devota de' Popoli verso la Gran Madre di Dio, Lume, Luce, e Fanale nelle tenebrose caligini del Mondo.

Baron. ex Beda lib. de temp. c. 10.

Alla Chiesa di S. Giacomo in Borgo detto Scolacavalli, ove si mostra la Pietra, sopra cui per antica tradizione si ha, che fosse riposto il Bambino Giesù quando su presentato nel Tempio al S. Vecchio Simeone; per cui erudita memoria vi furono posti li seguenti versi.

Sistitur in Templum Puer, & Simeonis in ulnas.

Accipitur, cui danda quies; nam lumine Serus,
Conspexere Deum; clarum Jubar omnibus ortum.

DIGRESSIONE 12.

Dell'orribil Terremoto, che spaventò Roma; accaduto li 14. Gennaro, e replicato li 2. di Febraro l'anno 1703.

Erunt Terremotus magni per loca, & signa magna Joan. cap. 21.

Redemptor noster paratos nos invenire desiderans senescentem Mundum, quæ mala sequebuntur denuntiat, ut nos ab ejus amore compescat.
S.Greg.hom.1. in Evang.

Anno di Cristo 1703. Di Clemente XI. PP. Di Leopoldo I. Imp.

VEnne curiosità a qualche erudito Scrittore di cercar la cagione, perche dagl'antichi Romani, che non lasciarono superstizioſamente politici tra la turba de'loro falsi Dei di destinare qualch'uno a qualsivoglia loro publico bisogno, o Mestiere eziandio vile, e meccanico con dar loro un vocabolo adattato al proprio sognato patrocinio; nè mai alcun di essi assegnassero sopra lo scotimento de'Terremoti. Ve'l dirò io, dice Macrobio ne'suoi Saturnali. *Si sitente allora la Terra per vendicare i dispetti, che si fanno a Giove Tonante, e Vendicatore; onde non v'ha tra gli Dei chi voglia impicciarsi a trattener il castigo, o perorar per i delinquenti mortali, toccando a tutti la loro parte dello sdegno del risentimento, e della vendetta.* Cicerone pur disse con frase, ed eloquenza da Gentile, che il Terremoto era una voce de'suoi Dei immortali. *Recordamini*, dice il Romano Oratore, *quod eodem tempore in Picæno Potentia nuntiatur factus Terremotus cum quibusdam metuendis rebus &c. etenim Deorum immortalium vox est, & per oratio indicanda &c.*

Macrob.lib.7. Saturnal.

Cic. orat. Aruſp. reſpon.

Ma con più savio accorgimento preso dal lume della Fede ne tolse il dubio a' Fedeli con un solenne rimprovero al suo Popolo di Costantinopoli dal Trono Patriarcale, il gran Crisostomo in somiglianti terribili frangenti, dicendo: crasi da voi Grandi, e Plebei ormai perduto il linguaggio dell' osservanza de i Precetti divini; & eravate divenuti sordi alle minaccie del Cielo contumaci, e superbi. Nè i baleni, ne i Tuoni, nè le furie de'Venti, nè i Fulmini, nè l'inondazioni dell'acque, nè le Guerre, e le Pesti, o altri flagelli avevano potuto metter freno alla vostra insolenza rubelle, che svergognatamente si abusava delle misericordie del Signore. Ond'era di mestiere riscuotervi dal contumace letargo; che a i figliuoli degl'Homini perduti nelle vanità della Terra, si valesse appunto, e del terribil linguaggio del Terremoto, e sordi alle voci del Cielo udissivo a vostro mal grado quelle della medesima Terra. Così è avvenuto, doppo le declamazioni del S. Patriarca alla Regia dell'Oriente, a questa Metropoli del Mondo Roma, perche di qua n'andasse il suono, e l'avviso per tutte le nazioni, e facesse intendere il Cielo, e parlasse con linguaggi de'suoi formidabili Terremoti traballante la Terra con l'esterminio delle Città, e de'Castelli su li suoi occhi, e vicino a i suoi Sobborghi. Che sa Iddio flagellare con pochi momenti di tempo la protervia de'mortali, e insegnare con i mucchi deplorabili de'Morti, e con i residui delle rovinate, o pericolanti a momenti fortune, il vero modo, come si deve vivere sotto l'occhi di Dio, il quale *scrutatur Jerusalem in lucernis*. Di questo sentimento del gran Crisostomo, visu chi tra i fragori, e spaventosi fracassi del Terremoto con ingegnosa eloquenza, interpetre degl'arcani, & oracoli del Cielo dolorosamente Cantò.

Da qual possente man con forze ignote
Il terreno a crollar si spesso riede!
Non è chiuso vapor com'altri crede,
Nè sognato Tridente il suol percuote,
Anzi la Terra si risente, e scuote
Perche del Peccator l'aggrava il piede,
E i corpi nostri impaziente chiede
Per riempir le sue spelonche vote.
E linguaggio del Ciel, che l'Hom riprende
Il Turbo, il Tuono, il Fulmine, il Baleno,
Or parla ancor la Terra in note orrende.
Poiche l'Hom, ch'esser vuol tutto terreno
Nè del Cielo il parlar straniero intende,
Il parlar della Terra intenda almeno.

Rima-

Rimaſe Roma fra tanti imminenti caſtighi del giuſtiſſimo ſdegno di Dio avanzo memorabile delle ſue miſericordie conſeguite dal Patrocinio della Regina de'Cieli Refugio de'Peccatori, e de' Santi Prencipi degl'Apoſtoli, del di cui merito par che venga in acconcio cio che diſſe nel ſuo Vaticinio il Ven. Beda.

Nam niſi te Petri meritum, Paulique foveret,
Tempore jam longo Roma miſella fores.

Onde acciò andaſſe del pari la gratitudine alla grandezza del Beneficio, ordinò N. Signore Clemente XI. il ſettimo di dello ſcorſo Febraro 1703., giorno da regiſtrarſi non ſolamente ne'faſti Eccleſiaſtici, ma con eterne, & immortali memorie ſcolpirſi ne' Marmi, e ne'Bronzi, doppo di aver con ſegnalate induſtrie del ſuo Apoſtolico zelo, e providenza proviſto per renderla più ſantamente ordinata una ſolenniſſima Proceſſione dalla Baſilica di S. Maria in Traſtevere alla Vaticana con l'intervento di S. Beatitudine, del ſagro Collegio, di tutto il Clero ſecolare, e Regolare, con un popolo infinito di tutta Roma divenuta una Criſtiana Ninive Penitente: Quivi tutta la gran moltitudine de'Fedeli radunata in quell'auguſtiſſimo Tempio, chiedendo con altiſſime grida, accompagnate da lagrime di Criſtiana contrizione, e dolore, a Dio mercè, pietà, e perdono ſenza veruna diſtinzione di grado, età, o di condizione; al comparire ſu la gran Porta di Bronzo della S. Baſilica il Sommo Paſtore, udiſſi di nuovo riſvegliati tutti da una concordia e fiducia di eſſer pecore della di lui Greggia, e rinuovando le ſuppliche un nuovo meſtiſſimo rimbombo di voci di filial confidenza, e teneriſſimo amore, implorando tutti quaſi ſcordati di vivere non più con intereſſati clamori l'accreſcimento di temporale annona, ma tra le anguſtie del timor della morte, la ſua paterna, e Paſtoral Benedizzione, non più per vivere; ma per viatico di Criſtianamente morire. E noi che ſcriviamo preſenti, e teſtimonii di veduta de'communi pericoli, e calamità, e della memorabil penitenza di Roma tutta contrita, accompagnando le noſtre con le lagrime univerſali, partecipi altresì delle copioſe miſericordie, e benedizzioni del ſignore, non poteſſimo trattenerci di non eſclamare: O beate, e fortunate minaccie del Cielo, che hanno ſantificata Roma. Beata Roma, riſvegliata, corretta, e rinata da così potenti, e paterne minaccie di S.D.M.

La grandezza del Benefizio di non eſſer rimaſti eſtinti ſotto la mano, e flagelli di Dio ne'ſopradetti giorni, tutta ſi recò, e ſi recarà per ſempre al potentiſſimo patrocinio della Regina del Cielo, e de'SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo Tutelari di queſta Città, implorato da tutti con ingegnoſe, e devotiſſime dimoſtrazioni di eterna gratitudine, ordinata dalla ſovrana Providenza del Beatiſſimo Padre Clemente XI. il quale ne ha ſtabilito in tutte le Baſiliche, e Chieſe di Roma il cotidiano ricorſo con Preci per implorare il continuato e divino ajuto. E prendiamo umil licenza di conchiuder con le preghiere dell'infervorato ſpirito di Materdona, accio ſottratti dalle minaccie dello ſdegno di Dio, usciti da queſto tenebroſo Carcere paſſiamo alla patria de' ſpiriti celeſti cantando ivi in eterno le miſericordie del Signore.

AD BEATISSIMAM VIRGINEM.

Ejà igitur Maria,
Quàm eſpotens, tam ſis pia,
Quàm ſublimis, quàm benigna
Tantùm grata, quantùm digna.
Tu nos reſpice dolentes
Tuos natos, & Clientes,
Tu nos paſce, tu nos rege,
Tuo pecudes de Grege.
Tu nos dirum poſt exortum
Aquilonem duc in Portum.
Tu complaca nobis Patrem,
Ut te monſtres eſſe Matrem.
Tu pro nobis ſupplex ora,
Nunc & noſtræ mortis hora
Nobis poſt & hoc exilium
Dulce tuum præbe Filium.

Amen.

S. AURELIANO Cittadino Romano Martire, di cui fa menzione il Ferrari nel ſuo Catalogo, ſe bene la Chieſa di Pavia, che ne conſerva il corpo ne faccia la Feſta ſotto li 22. di Maggio, nulladimeno non può negarſi a Roma la gloria de'ſuoi natali, e la corona del ſuo Martirio, con cui ſegnalatamente onorò la ſua Patria. *Ferrar. in Catal. hac die.*

Anno di Cristo 303. Di S. Marcellino PP. Di Diocl. e Massim. Imp.

S. APRONIANO M. Sopraſtante alle prigioni, detto Commentarienſe, cioè il quale eſſendo ancor Gentile, e cavando di prigione S. Siſinio, uno di quella beata gente Criſtiana, che lavorava ſtentata nella Fabrica delle Terme Diocleziane per preſentarlo a Laodicio Prefetto, udendo una voce dal Cielo, che gli diſſe. *Venite benedetti dal padre mio, prendete il Regno apparecchiato dal principio del Mondo*; rocco internamente da Dio ſi converti, e battezzato, per la Confeſſione della Fede con ſentenza Capitale fini la vita, e fu ſepolto nella via Salara non già nel Cimiterio chiamato dal di lui nome *Aproniano*; onorando le Carceri delle quali fu cuſtode, Roma ſua Patria, e la S. Chieſa col ſuo ſangue, e glorioſo Martirio. Di eſſo non ſi ſa fin'ora, ove ſi conſervino le ſue reliquie, forſe ancora nel ſuo primiero ripoſo, ove ſi giacquero.

Baron. Annal. ad d. ann. & in notat. ad Martyrol. Roman.

Beda, Uſuard. & Ado.

I SS. FORTUNATO, FELICIANO, FERMO, E CANDIDO, de' quali e rimaſta la memoria del glorioſo Martirio, ma non già delle loro beate Ceneri, avendo onorato il Romano terreno loro patria con il loro ſangue.

Martyrol. Roman. & Uſuard.

Madonna di Capocavana

Imagine miracoloſa di noſtra Signora di Copacavana nel Perù, la quale quantunque fatta per mano di un Pittore altrettanto divoto, quanto ſemplice, ſi reſe nulladimeno celebre di molti, e ſegnalati miracoli in quel nuovo Mondo, dando la vita a i Morti, ſcacciando i Demonii dagl' oſſeſſi, la loquela a i Muti, l'udito a i Sordi, la viſta a i Ciechi, la ſanità a i Febricitanti, & Infermi d'ogni ſorte d'infermità; liberando molti da' gravi pericoli di fuoco, di naufragio, di peſte, dalla diſperazione, e da i lacci: ottenendo ad alcuni il dono delle lingue, e delle ſcienze, e di mirabili converſioni de' Peccatori. E perciò ella è di celebratiſſima divozione nelle Spagne, e nell'Indie. La di lei feſta con Indul. Plen. ſi fa alla Chieſa di S. Idelfonſo, ov'è la ſua veneratiſſima Imagine tolta dal ſuo Originale, e venerata con molta devozione da' Fedeli.

Mirabile Viſione di S. Franceſca.

Fu in queſto ſagro giorno rapita nella ſua Caſa in eſtaſi S. Franceſca dove vide, che la celeſte Regina preſentò al Tempio il ſuo Unigenito Figliuolo il quale adorò dopo di haverlo collocato ſopra l'Altare; poi il ſuo Angelo tenendo in mano un mazzetto di odoroſiſſime Roſe, che a meraviglia ricreavano con la loro fragranza la Santa; ſi accoſtò anco eſſo al Santo Bambino, preſentandogli il detto Mazzetto di Roſe; le quali ſubbito, che furono in mano di Gieſù; ſi convertirono in prezioſe gemme di varii colori, e tra queſte Celeſti delizie, terminò la lietiſſima Viſione, con cui venne favorita da Dio.

Ex ejus vita cap. 18. 1434.

Ne può tralaſciarſi di riferire ſenza offeſa de' ſecoli futuri tra le altre copioſe proviſioni della paterna, & Apoſtolica providenza di Noſtro Signore Papa Clemente XI. il quale non contento di haver fermati li caſtighi dello ſdegno di ſua Divina Maeſtà con le ſue, e con le Orazioni del Popolo, e raſciugate le lagrime di Roma ſpaſimante tra gl'imminenti pericoli della deſolazione, penitente, e ſalva; ha voluto laſciare a i Fedeli poſteri minacciati di ſomiglianti infortunii, e trovandoſi in coſi travaglioſi frangenti di publiche anguſtie, e calamità i rimedii opportuni, e le ricette confacenti a coſi grande tribulazione, eſpreſſi con tenerezza di Padre, con zelo di Paſtore, con vigilanza di ſovrano, e con ſpiriro, e magiſtero celeſte di Orarore, e Maeſtro ſupremo della Santa Chieſa nelle ſeguntie faconde Orazioni, eſpreſſive mirabilmente de i noſtri biſogni, della grandezza di Dio, e del ſuo corriſpondente ajuto.

Orazioni ſopra il Terremoto.

Clemente XI. iſtituiſce tre Orazioni da recitarſi nella Meſſa nel tépo del Terremoto.

Oratio in tempore Terremotus.

Omnipotens ſempiterne Deus, qui reſpicis terram, & facis eam temere: parce metuentibus, propitiare ſupplicibus: ut cujus iram, terræ fundamenta concutientem expavimus, clementiam contritiones ejus ſanantem, jugiter ſentiamus. Per Dominum.

1. Oratio.

Secreta.

Deus, qui fundaſti terram ſuper ſtabilitatem ſuam, ſuſcipe preces, & oblationes populi tui; ac trementis terræ periculis penitus a mobis: divinæ tuæ iracundiæ terrores in humanæ ſalutis remedia converte, ut qui de terra ſunt, & in terram convertentur; gaudeant ſe fieri ſanctæ converſatione Cœleſtes. Per Dominum &c.

2. Oratio.

Poſt

Post Communio.

3. Oratio.

Tuere nos Domine, quæsumus, tua sanctâ sumentes; & terram, quam vidimus nostris iniquitatibus trementem, superno munere firma: ut mortalium corda cognoscant; & te indignante talia flagella prodire; & te miserante cessare. Per Dominum &c.

Del medesimo flagello del Terremoto ordinò S.Beatitudine, che se ne facesse memoria e s'inserisse nelle Preci delle Litanie, de' Santi usate dalla Chiesa, con queste parole. *A flagello Terremotus libera nos Domine.*

III.

Anno di Cristo 316. Di S. Silvestro PP. Di Costantino Imp.

SBIAGIO Vescovo, e Martire illustre nella Chiesa per il suo segnalato Martirio, operatore di molti & insigni miracoli; peroche doppo di essere stato per ordine del Giudice lungamente battuto, sospeso in un legno, & ivi con pettini di ferro stracciatogli crudelmente le carni; indi riposto in una durissima prigione, sommerso più volte in un lago, & indi uscitone miracolosamente illeso; fu per ordine del medesimo Giudice decapitato insieme con due fanciulli. E prima di esso sette pie Donne, che raccoglievano con divota sollecitudine le gocce del suo sangue mentre era tormentato, e perciò conosciute per Cristiane doppo fieri tormenti fu loro troncato il Capo; fatte partecipi della corona del Martirio del loro Sato Prelato. Per aver operato Dio molti, & insigni miracoli in pro de' Fedeli, e massimamente per i mali della Gola, si è risvegliata nella Chiesa una grande devozione con erezzione di molte Chiese antiche sotto la di lui invocazione, e nelle Campagne aperte forse per quello strano, e curioso avvenimento, che essendosi prima di esser Prelato ritirato in una solitaria Grotta a far penitenza, tutti gli animali vicini, e le fiere andavano ogni giorno a visitarlo, nè si partivano da esso se prima non poneva sopra il loro capo la mano, quasi un saggio dello stato dell'antica innocenza del nostro primo Padre Adamo, se prevaricato non avesse dal commandamento di Dio; e massimamente in Roma, come appresso si dirà, essendo rimaste delle molte Chiese, che vi erano, solamente le seguenti, ove se ne fa solenne, e festiva memoria.

Baron. Annal. Beda, & alii Lippom. tom. 5. Sur. tom. 1.

Alla sua Chiesa Parochiale detta S. Biagio della Fossa vicino alla Pace con Ind. Plen. Alla Chiesa pure di S. Biagio della Pagnotta in Strada Giulia vicina alle Carceri nuove, figliale della Basilica di S. Pietro, arrichita da Eugenio IV. di molte insigni reliquie. A S. Biagio alle Scale di Campidoglio, Parochiale già soppressa, e posta ora eziandio sotto l'Invocazione della B. Rita da Cascia, col Titolo pure ritenuto di S. Biagio, trasferito il jus Parochiale a S. Marco.

A SS. Biagio, e Nicolò de' Cesarini, ove per ordine d'Innocenzo XII. fu l'anno 1695. trasferito il Titolo della Chiesa Parochiale di S. Biagio con il Collegio, o Convento de' PP. della Religione Somasca demolito, & abbassato il Monte per farvi il gran Palazzo, e sontuosa Fabrica della Curia Innocenziana a Monte Citorio, di cui habbiamo fatta menzione nel nostro Eusebio Romano.

A S. Carlo de' Cattinari già Chiesa dedicata sotto il nome di S. Biagio detto dell'Anello, ove in una nobile Cappella si conserva, e si venera in un elegante reliquiario di antica manifattura l'Osso della Gola del Santo con due articoli delli di lui Deti. Il quadro della magnifica Cappella e opera dell'ingegnole pennello di Giacinto Brandi. Delle di lui Reliquie sono al Giesù parte di un osso della Gamba. A S. Maria di Loreto de' Fornari parte di un Braccio. A S. Croce in Gerusalemme un'osso della Schiena. A SS. Apostoli, ove si espone parte di un'osso della Spalla, e parte di un Braccio.

Ex Signoril. & Pacinol. in Ind. reliq.

La festa pure di questo Santo si solennizza a S. Lucia delle Botteghe Scure dalla Università de' Copertari. A S. Maria in Trastevere al suo Altare. Alla Chiesa de' Santi Crispino, e Crispiniano in Trastevere anticamente dedicata a questo Santo. A S. Cecilia in Campo Marzo si onora con festa solenne il San-

Santo Martire dalla Compagnia de' Materazzari. A S. Pantaleo ne' Monti, ove al suo Altare si fa la Festa,

Alla Chiesa Nuova si espongono sue reliquie insieme con quelle di S. Francesco di Sales, quali non si espongono nel dì della sua Festa per essere impedita dalla solenne memoria de' SS. Martiri Papia, e Mauro, de' quali si venerano quivi li sagri Corpi.

Benedizzione della gola nel dì di S. Biagio,

Costumasi dalla pia devozione de' Fedeli di benedirsi con l'Oglio della Lampade del Santo Martire la Gola, acciò per intercessione di esso si preservino da i mali pericolosi di essa. E nella Chiesa Ambrosiana si benedice per istituzione di S. Carlo da i Parochi con due candele accese benedette nel giorno precedente applicate alla Gola in forma di Croce: trattane la fiducia dalla miracolosa liberazione fatta dal Santo di un Fanciullo moribondo, a cui si era attraversata una spina nella Gola.

Otto altre Chiese erano dedicate sotto il nome di questo Santo Vescovo Martire in Roma con i seguenti nomi antichi cioè; Dell'Anello come si è detto a S. Carlo de' Cattinari. De Cantu Secuto in Strada Giulia, Del Mercato in Trastevere. De' Monti alle radici dell'Esquilino. Di Orfea ne' Monti sotto il Palazzo di Trajano. De Galletti ne Rione de' Monti. Della Corte in Trastevere. Di Valle cupa alla Regola.

In questo giorno memorabile alla Città di Cesena per la funestissima strage di otto milla Cesenati sotto colore di amicizia da i Brittoni, e saccheggiata la Città da quel lagrimevol successo si risolse poi Gregorio XI. di far ritorno alla sua Residenza di Roma.

Anno di Cristo 1377. Platina in ejus Vita.

In questo giorno memorabile a i Romani prima del nascimento del nostro Signore Giesu Cristo 386. anni, essendosi di notte tempo partiti da' Roma i Galli dubbiosi di dover essere uccisi da i Romani nel fuggir che fecero furono suorpresi da Camillo su la Via Salara per andare nella sabina rotti, e trucidati nel settimo mese doppo che vi erano stati,

Plutarc. in Camille.

IV.

Anno di Cristo 38. Di Tiberio Imp.

SVERONICA Nobile Matrona Gerosolimitana, la quale si crede la Donna sanata da Cristo del flusso di sangue, chiamata dal Baronio col nome proprio di Berenice, essendo questo di Veronica tolto nuncupativo dal Volto Santo; la quale mentre Giesù Cristo Nostro Salvatore uscito dalla Casa di Pilato s'incamminava tutto insanguinato per le asprissime battiture, e fiere trafitture della Corona di Spine verso il Calvario, doppo 450. passi, come osserva Andrea Cristiano, & avvicinandosi ad una Casa, che faceva cantone (altri dissero dalla sua Casa, ch'era su la strada del Calvario), scoprendolo da lontano, venne per compassione ad incontrarlo, e trattosi il velo da Capo glie lo porse, acciò si rasciugasse il viso tutto bagnato di sudore, e di sangue, ed egli benignamente riceutolo, glie'l rese poi con ricompensa cortese dell'impressa figura del sagro suo Volto, ma con un sembiante così naturale, che vi si vede per fino il segno delle dita di colui, che gli aveva empiamente data la guanciata. Lieta di così prezioso Tesoro l'Illustre Matrona lo custodì con affettuosissima gelosia nella sua Casa fin tanto che venendo a Gierusalemme da Roma gl'Ambasciatori di Tiberio per aver da Pilato inteso, che Giesù Cristo faceva tanti miracoli, per esser egli pure liberato da un infermità; ma ritrovandolo già Crocefisso, e narrando loro i Giudei la favola del Corpo tolto da' suoi discepoli, ella gli disingannò, mostrando loro quella sagra Imagine, offerendosi di venir seco a Roma, perche sarebbe alla di lei vista risanato.

Andr. Christian. in descript. Terræ Sanctæ.

Metaphr. & Sur. hac die.

Ex MM. SS. Bibliot. Vatic.

Brev. Ambros.

Petr. in Catal.

Oth. Pancir. in reg. 7. Burgi Eccl. 17.

Method. Episc. in hist. temp.

Posto dunque in una Cassa il sagro pegno, con essi se ne venne a Roma, e presentatasi con esso all'Imperatore tosto lo risanò: onde Tiberio volle far onorare tra gl'altri Dei nel Larario anco Giesù Cristo. Ma nol comportò il Senato, dice il Card. Baronio, col pretesto, *che egli non voleva nel Culto, che ad un sol Dio si deve*. Morì in Roma questa santa Donna, e rimase il sagro Tesoro in mano di S. Clemente successore di S. Pietro, indi de' Sommi Pontefici. E se bene di essa nulla abbiamo,

mo, nulladimeno si tiene, che morendo in Roma, fosse qui sepellita, e nel Breviario Ambrosiano se ne fa menzione. Così Pietro Galesino annoverandola nel suo Martirologio con queste parole, *Romæ S. Veronicæ, quæ Vultum Domini ad eam Urbem Hierosolyma attulit*, Il Signorile col Panziroli, vogliono, che il suo Corpo sia sepolto in S. Pietro: dove con tanta celebrità, e culto si venera il Volto Santo, detto perciò il Sudario di Veronica (altri dissero chiamarsi lo stesso Sudario Veronica) degno della venerazione di tutto il Mondo; benemerita ella perciò sommamente di Roma, alla quale recò così inestimabil Tesoro. Del sudetto racconto così dice Pietro Diacono. *Sudarium, cum quo Christus faciem suam exterſit, quod ab aliis Veronica dicitur tempore Tiberii Cæsaris Romanis delatum est &c.*

Volto Santo e sua Traslazione a Roma.

Alla Basilica di S. Pietro, ov'è il sudetto inestimabil Tesoro del Volto di Giesù Cristo, & alla Rotonda, ove la prima volta fu riposto, e vi si mostra ancora una Cassa, nella quale si tiene, che fosse rinchiuso quando venne da Gerusalemme. Et un'altra pur con molti contrasegni di venerabile antichità si mostra alla Chiesa di S. Eligio, detta S. Alò de' Ferrari, e dovette essere l'interiore, ove stava più intimamente rinchiuso il sagro pegno; di cui diacisi licenza per nostra, & altrui consolazione che ne descriviamo i divini, e venerabilissimi lineamenti distintamente osservati, come pur li descrive Gio. nella sua settima lezzione del *Volto Santo*; trovasi in esso non senza tenerissima compunzione il Capo rutto trafitto di spine, la Fronte insanguinata, gl'occhi pieni di lividure di sangue, tutta impallidita la faccia, nella guancia destra mirasi ivi crudelmente stampata la guanciata della mano ferrata di Malco, e nella sinistra i segni de' sputi de' Giudei, e loro machie, il naso alquanto schiacciato, & insanguinato, la Bocca aperta, e sparsa di sangue, i denti scossi, e la barba pelata in qualche parte, e i Capelli da un lato svelti, e tutta la Santissima Faccia mischiata, così contrafatta com'ella è di Maestà, e di compassione, di amore, e di mestizia; onde quando nelle prescritte solennità si mostra all'infinito popolo, che vi concorre con celebrità di funzione, cagiona un sagro orrore una mestissima confidenza, una dolorosa penitenza, e tocca quel beatissimo sembiante vivo testimonio dell'ingratitudine del genere umano fin dentro il cuore de' Fedeli risguardanti, e risveglia un generoso profluvio di lagrime penitenti, e fiamme di amore al nostro Benignissimo Redentore.

Descrizzione distinta del Volto S. del Nostro Signor Giesù Christo, che si mostra nella Basilica di S. Pietro.

Descrizzione del Volto Santo.

S. ANDREA CORSINI Carmelitano Vescovo di Fiesole, chiaro per santità, e per miracoli. Egli fu impetrato da Dio da i Parenti con l'Orazione, & alla Madre con un strano prodigio parve prima di nascere di partorire un Lupo, che a dirittura correndo alla Chiesa de' Carmelitani si convertisse in Agnello, come poi seguì, che fatto di giovane discolo Religioso di quell'Istituto, ivi fiorì di una perfetta osservanza di Disciplina regolare. Assunto al Vescovato con grande sua repugnanza, risplendette di segnalata misericordia verso i poveri, di profondissima umiltà, e di una continua sollecitudine di santificare col suo esempio il suo popolo; favorito da Dio dello Spirito di profezia in modo, che essendo da tutti venerato per Santo; egli sempre più umile crescendo in virtù, & estenuato da gravi penitenze se ne passò al Signore. Celebrasi solennemente la sua festa alla Traspontina, & in tutte le Chiese Carmelitane con Ind. Plen.

Anno di Cristo 1373. Di Gregorio XI. PP. Di Carlo IV. Imp.

Ex Chron. Carmelit.

Brev. Rom.

S. EUTICHIO glorioso Martire, degl'atti del cui Martirio essendosi perduta la memoria; ritrovossi in una tavola di marmo nel Cimiterio di Calisto, & ora mirasi con pia curiosità esposta nella Chiesa di S. Sebastiano fuor delle Mura, in cui si legge l'Epitaffio fattogli da S. Damaso PP. vicino alla Porta con la descrizzione del suo Martirio, quantunque il suo Corpo sia stato trasferito, & or si venera nella Chiesa di S. Lorenzo in Damaso, e se ne celebra la festiva memoria non senza pia riflessione, che si onori questo S. Martire nella Chiesa fabricata da quel S. Pontefice, che con la sua penna erudita, e divota l'onorò nel suo Cimiterio di Calisto con i seguenti versi, ne' quali osservasi e la pia eloquenza del medesimo, & il merito del S. Martire: di esso se ne fa sollenne memoria festiva nella Basilica di S. Sebastiano.

Anno di Cristo cir. 280. Di Eutichiano PP. Di Probo Imp.

Martyrol. Roman.

Ex Epitaph. S. Damasi.

Eu-

Eutichius Martyr crudelia juſſa Tyranni
Carnificumque vias, pariter tunc mille nocendi,
Vincere quod potuit monſtrante gloria Chriſti:
Carceris illuviem ſequitur nova pœna paratus,
Teſtarum fragmenta parant, ne ſomnus adiret
Bis ſeni tranſiere dies, alimenta negantur,
Mittitur in baratrum, Sanctus, lavat omnia ſanguis
Vulnera, quæ intulerat mortis metuenda poteſtas,
Oſtendit latebra infontis, qua membra tenerent,
Quæritur, inventus colitur, fovet, omnia præſtat,
Expreſſit Damaſus meritum; venerare ſepulchrum.

Anno di Criſto cir. 440. Di Siſto PP. Di Teodoſio II. Imp.

S. ISIDORO Peluſiota Monaco Baſiliano, illuſtre nell'Otiente per virtù, e ſegnalato per Dottrina, Diſcepolo di S. Gio. Criſoſtomo celebre tra i Scrittori Eccleſiaſtici Greci, della cui memorabil ſentenza d'oro *Templi nulla ratio, quod ſacra non ornatur imagine*; di cui ſi valſero i Padri del ſecondo Concilio Niceno per confurare l'Eresia degl' Iconoclaſti, uſata ancora da S. Damaſceno nel terzo libro *de Imaginibus*, Siſto Senenſe ſcriſſe di aver viſto nell'inſigne Biblioteca di S. Marco di Venezia 148. ſue Epiſtole; & il Card. Baronio aſſeriſce nell' Auguſtiſſima Vaticana, trovarſene alcune poche ſcritte da queſto celebratiſſimo Scrittore a Cirillo Aleſſandrino; di cui con gran lode di ſommamente benemerito della Chieſa ſcrivono Evagrio, Suida, Fozio, e Niceforo. Li Baſiliani ne fanno di queſto Santo l'Offizio doppio.

Menolog. Græc.

S. DONATO Mart. uno de i cinque Santi fortunati, li quali in queſto giorno ſotto nome di Aquilino, Gemino, Gelaſio, e Magno con la loro preziosa morte illuſtrarono la Città di Foſſanibruno nell'Umbria fa menzione il Martirologio Romano. A S. Caterina da Siena a Monte Magnanapoli, ove ſi conſerva gran parte del ſuo Corpo, e ſe ne fa l'Offizio.

Martyrol. Rom. hac die.

Anno di Criſto 1428. Di Martino V. Papa.

Memorabile fu l'avvenimento miracoloſo della veneabiliſſima Imagine di Noſtra Signora detta del Fuoco ſucceſſo nella nobile Città di Forli nella Romagna, o per riſvegliare in quel pio Popolo, e nobiltà la devozione verſo la gran Madre di Dio, o per accreſcere via più il culto di quella, dal cui beatiſſimo ventre, quaſi di un Mongibello d'immenſa carità nacque quello, che riſcaldò col fuoco del ſuo divino amore tutto l'Univerſo: ne' fia meraviglia ſe il fuoco invitato da i tre Fanciulli di Babilonia a lodare il Signore *Benedicite ignis, & æſtus Domino* ſiaſi poi reſo così oſſequioſo a' ſagri lineamenti della figura dell'Auguſtiſſima Regina del Cielo, ella pure chiamata *Fuoco, che ſolo ſi acquieta all'Orazione*, come la diſſe Andrea Cretenſe, *Fuoco, che illumina i ciechi, e riſcalda i gelati, piega i duri, e trattiene i lubrici al peccato*, con l'Idiota, chiamandola ancora tale, cioè *tutta fuoco*, perchè la di lei carità protegge la Chieſa nelle ſue tribolazioni, *Fuoco ineſtinguibile* da S. Bernardo, *e Fuoco ſempre luminoſo*. L'Iſtorico racconto dunque è il ſeguente tratto dal ſuo originale.

Di Sigiſmondo Re de' Romani.

Px orig. M. S. Civit. Forol.

Serm. de Ann.

Idiot. de B. V. p. 4. contempl. 31.

S. Bern. ſerm. 6 de Concept.

Madonna detta del Foco di Forli.

E figurata queſta Sagra Imagine ſopra un ſoglio di Carta col S. Bambino in braccio col Sole alla deſtra, e la Luna alla ſiniſtra con rozzo diſegno, e lineàmenti fecondiſſima di grazie ne' maggiori biſogni di peſte, di terremoti d'inondazioni, e di ſiccità della Terra, d'incendii, o altre publiche calamità, o infortunii. Era queſta appeſa nel Muro di una Scuola di uno chiamato Tomaſo Lombardino Bruſſi da Ripetroſa, divoto di eſſa, quando li 4. Febraro 1428. attaccandoſi improviſamente il fuoco in detta Scuola, ſi vide la detta Sagra Imagine a viſta, e con maraviglia di tutti diſtaccata dal muro ſvolazzar tra le fiammi voraci di quello ſpaventoſo incendio, che diſtruſſe, e conſumò ſino le Travi ben groſſi di quella Caſa, & eſſa rimaſe illeſa, & intatta con iſtupore inſieme, e divozione di coſi ſtrano, e meraviglioſo ſucceſſo: di cui ben toſto ſe ne diede avviſo a Monſignor Domenico Capranica Governatore di Fermo, e legato a Latere di queſta, e di molte Città della Romagna, poi Cardinale di celebratiſſimo nome, il quale ſenza indugio vi accorſe, e vidde ſtupefatto della miracoloſa novità il foglio trionfare intatto tra le ſiamme; e la natura del fuoco perdere

Giuliano Bezzi nel vol. intit. Il Fuoco trionfante.

Madonna del Fuoco di Forli, e ſuo miracoloſo ſucceſſo.

dere il suo vigore, rispettosa alla figura della Gran Madre del Creatore di essa. Desiderò con impazienti brame il divoto Prelato di averla nelle mani: e rimasto, esso di ciò consolato, unitamente col Popolo, pieno di giubilo, e di venerazione la portò in divotissima Processione alla Cathedrale, ove esposta su l'Altare del SS. Sacramento, da tutti con tenerezza di pietà, e di culto venerata divenne a quella fortunata Città un Emporio di Grazie, & un Fonte di Benedizioni sino a' nostri tempi verso cui sempre più generosa si rende nell' onorarla la gratitudine de' Forlivesi, imitati con divote gare da diverse altre Città.

La Madonna detta del Fuoco della Città di Forlì.

La festa moderna introdotta nell' anno 1706. si solennizza con Ecclesiastica magnificenza, e culto di quella nobile Nazione in S. Marcello all'Altare del B. Pellegrino lazioli moderno ornamento della medesima Città con Ind. Plen.

DIGRESSIONE 13.

Dell'origine, e Culto antico Misterioso, & utile nella Chiesa delle Sagre Imagini.

Templi nulla ratio, quod non coronat Imago.
S. Joan. Damasc. Oration. 3. de Imag., & S. Isid. Pelus de Sac. Imag.

NOn v'ha dubbio alcuno, che il primo Auttore dell'Imagini, non meno, che del loro culto, sia stato fino dalle prime fascie del Mondo il Signore Iddio medesimo all'ora, che comandò a Mose, che facesse l'Arca, & il Propiziatorio con due Cherubini. O vero quando gli ordinò, che formasse il Serpente di Bronzo, e lo ponesse sopra un legno, acciocche tutti li morsicati da i Serpenti mirandolo restaressero guariti. Figura del nostro Salvatore posto in Croce per cui siamo stati risanati dal morso del Serpente, con cui nel morso del Pomo vietato avvelenò tutta la discendenza dell'Infelice Adamo. Si tenne il medesimo Serpente per molti anni in venerazione appresso il Popolo Ebreo, sinche prevaricando poi dalle sue antiche tradizioni con idolatrarlo, & offerirgli incenso, provocò il zelo del Rè Ezechia a metterlo in pezzi. Conservasi ancora così celebre, & antica memoria, Trofeo della più profonda antichità, lo stesso Serpente fatto da un pezzo di esso sopra una Colonna di rimpetto ad un Crocifisso, come Figura al Figurato nell'insigne Basilica di S. Ambrogio di Milano donata da Niceforo Patriarca di Costantinopoli ad Arnolfo Arcivescovo di quella Città, come attestano il Majolo, il Severano, & il Bosca. Così appunto se Salomone nel suo Tempio ponendovi molte Imagini di Cherubini, di palme, di Bovi, e di Agnelli; e tra i Gentili Leggesi di Trajano, che volle, che la sua Imagine fosse adorata fra i Dei.

Exod. c. 25.
Num. c. 21.
Joan. cap. 3.
Imagini sagre e loro culto.
Bosca opusc. de Æxea serpent. Majol. de Sac. Imag. libr. 1. cap.
Severr. Rom. subter. lib. 4. cap. 4.
Reg. cap. 6. 17

Il nostro Signor Giesù Cristo poi fu il primo Inventore nella Legge nuova delle Sagre Imagini, quando ei medesimo formò sopra il suo sagratissimo volto, quella, che mandò ad Abagaro Re della Siria in Edessa, per cui mezzo egli fu risanato da una infermità incurabile; la cui Istoria abbiamo appresso riferita nella Digressione 13. E questo si venera in Roma per costante tradizione sopra quattrocento, e cinquanta anni nella divotissima Chiesa di S. Silvestro in Capite.

Origine, e culto delle Sagre Imagini.

Con i medesimi suoi Celesti lineamenti, e colori si fe conoscere primo Formatore delle sagre Imagini il divin Dipintore di se stesso, formatosi al naturale nel panno di S. Veronica, Tesoro incomparabile, che rappresenta al vivo il sembiante dell'appassionato Redentore, che si conserva, si mostra, e si venera nella Basilica Vaticana; della cui identità, e venerazione ne fanno testimonianza, oltre l'antichissima tradizione gravissimi Scrittori Costantino Porfirogenito nell'Orazione, che fa delle Sagre Imagini del Salvatore non mano fatte.

Serpente di Brozo di Mosè posto sopra un Colonna nella Basilica di S. Ambrogio in Milano.

A queste due mirabili memorie della sagratissima Humanità, & amore infinito di Giesù Cristo verso il genere Umano, vi si aggiunge il SS. Sudario preziosissima Reliquia della Real Casa di Savoja, alla cui venerazione si portò S. Carlo l'anno 1577. nel Mese di Ottobre in quel suo Pellegrinaggio, di cui si fa distinta relazione nella Vita dal Padre Giussani. In esso veggonsi mirabil-

Petr. Giuss. in Vit. S. Caroli.

mente espressi li tormenti della dolorosissima Passione del Crocefisso con i chiari segni in tutta la di lui figura nella parte anteriore, e posteriore, delle piaghe, e del Sangue sparso; le conficature de' chiodi nelle mani, e ne' piedi, e delle spine, che gli passarono il sagratissimo Capo; l'apertura della Lancia nel costato; i segni de' sputi nel Volto divino, le battiture per tutte le parti del benedetto Corpo, che tutte appariscono non per manifattura umana, ma per virtù, e disposizione Celeste in quel miracoloso Ritratto.

Ella è celebre nell'Istoria Ecclesiastica la Statua di bronzo in Cesarea dell' Emoroissa risanata dal Salvator nostro in atto di supplicante per la Sanità, dedicata al medesimo, il quale atto di gratitudine fu così accetto al Salvator nostro, che glie fe nascere a i piedi della Statua un'Erba, che nel crescere arrivando a toccar la Fimbria di metallo della detta Statua, riceveva virtù di sanare ogni sorte d'infermità. Di questo miracoloso avvenimento ne rende testimonio il secondo Concilio Niceno, S. Gregorio II. Sozomeno, Cassiodoro, il Metafraste, & altri. Di essa Statua soggiunge di strano il Sozomeno, che avendola Giuliano Apostata fatta levare, e posta in di lei luogo la sua, fu questa da un fulmine del Cielo rovinata, e destrutta.

Conc. Nic. 2. act. 10.

Sozom. lib. 5. cap. 20.

L'istessa venerazione delle Sagre Imagini ad imitazione di Cristo ordinarono prima della loro predicazione gl'Apostoli nel Concilio tenuto in Antiochia, come affermano il Concilio Niceno II., il Baronio, & il Torriani contro i Maddeburgensi, con tal risentimento di Niceta Huomo di Dio disse scrivendo a Leone Armeno: *Non poter esser se non di persona troppo ardita, & arrogante l'opporsi all'adorazione delle sagre Imagini, continuata fino dalla venuta del Figliuol di Dio per tradizione fin dagl'Apostoli, per confessione de' Santi Martiri sigillata col proprio sangue, & autenticata da Santi Padri per lo spazio di sopra 800. anni*; come scrisse Gregorio II. a Leone Isaurico, rinfacciandogli con l'esempio dell'Imagini di Maria Vergine depinte da S. Luca (delle quali portate da i Monaci dell'Oriente, in quella fiera persecuzione a Roma, se ne conserva il Culto in molte Chiese) della loro venerazione fu sempre sagrosanta, & antichissima nella Chiesa Cattolica, e che in molte Chiese si onoravano con le Istorie de' Martirii de' SS. Martiri, e con i fatti glorioli de' SS. Confessori: al cui fine i Fedeli prontamente vi contribuivano le loro facoltà; e tal volta ne sostenevano molti travagli. Mostransi ancora nella Basilica di S. Pietro le SS. Imagini de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo mostrate da S. Silvestro a Costantino; & in altre molte Basiliche descritte, e con penna fedele, & accurata da Monsignor Gio. Ciampini ne' suoi eruditi Volumi. S. Gio. Crisostomo diceva di se stesso, che quando leggeva, o scriveva, si teneva sempre l'Imagine di S. Paolo avanti, da lui prendeva gran vigore nel proseguire le sue fatiche. Narra S. Gio. Damasceno di S. Basilio, che quando vidde l'Asta di Mercurio insanguinata ne indovinò la morte seguita di Giuliano Apostata, e proseguisse a difendere vigorosamente il culto delle sagre Imagini derivato fino dalla prima predicazione dell'Evangelio.

Baron. Annal. ad ann. 57.

Ed è meraviglioso il consenso comune de' Fedeli nel venerare le sagre Imagine riferito sparsamente dal Card. Baronio nelle sua Istoria, oltre la follecitudine da esso narrata de' SS. Pontefici del primitivo zelo della Religione Cristiana nell'adornare li Sagri Cimiterii di misteriose Imagini del nuovo, e vecchio Testamento, de' simboli, & Emblemi tutti ordinati a confortare lo Spirito di quei Santi Eroi della Chiesa: come fece pure il medesimo Cardinal Baronio con maggior zelo, che forze prosperate nulladimeno da Dio, e nel ristaurare il suo Titolo de' SS. Nereo, & Achilleo, ornandolo con splendida Pietà dell'Istoria de' Martirj di quei valorosi SS. Martiri, rinovando in essa l'antico costume della Chiesa.

Narra egli adunque, che i Cristiani sino ne' primi Secoli dipingevano le sagre Imagini del Salvatore, di Maria Vergine, degl'Apostoli, e Martiri ne' Calici con l'Imagine di Cristo Pastore con la Pecorella in spalla, e negl' Anelli, e nelle Colonne, e ne' Pilastri come antichissimi Trofei della nostra Religione, & in altri vasi sagri, come afferma Tertulliano, e trovansi ancor oggidì dipinti nel Cimiterio di Priscilla,

Baron. Annal. adan. 57. n. 52. & an. 57. nu. 111.

la. Ne i veli, che si appendevano nelle Chiese. Che nelle Chiese di Costantinopoli si depingevano le Imagini basse perche si potessero baciare da i Fedeli. Che i Turchi uscirono dalle Porte Caspie appunto quando Copronimo infelloniva con le sagre Imagini, S. Gregorio II. scrivendo all'Empio Leone Isaurico gli dice, che i Cristiani solevano mostrare a i Bambini, che tenevano in braccio le sagre Imagini, incominciando da esse le buone Madri ad istruirli ne' Misterii della Fede, e che se esso fosse entrato in una Scuola di Fanciulli, e che avessero sapnto, ch' egli era quello, che perseguitava le Sagre Imagini, se gli sarebbero tutti con sdegno innocente avventati contro, e tirate in testa le Tavolette de i loro Alfabeti. S. Gregorio Nisseno afferma, che nel mirare dipinto il Martirio di S. Teodoro, quasi in un libro vi leggeva la costanza del Martire, la fierezza, e crudeltà del Tiranno, e i'assistenza di Dio per coronarlo, facendo le sagre Imagini dipinte l'istesso Offizio, dice S. Basilio, che gli Oratori con le parole, persuadendo ambidue all'imitazione de' Santi.

Id. Annal. adan. 726. nu. 5. & ann. 773.

Greg. ep. ad Leon. Isauric.

Ne sarà discaro all'erudito Lettore di leggere l'antica professione della Fede mandata da questo gran Dottore della Chiesa all'Empio Giuliano Apostata, tratta dalla Seconda Sinodo Efesina. *Secundam Immaculatam Fidem Christianorum, quam divinitus sumus sortiti. Confitear, & polliceor credere in unum Deum Patrem Omnipotentem : Deum Patrem, Deum Filium, Deum Spiritum Sanctum, unum Deum, tria adoro, & glorifico. Confiteor autem incarnatam Filii dispensationem, & Dei Genetricem Sanctam Mariam, quæ illum secundum carnem peperit. Suscipio autem, & Sanctos Apostolos, ac Prophetas, & Martyres, & ad supplicationem quæ est ad Deum hos invoco, ut per eos, idest per interventionem eorum propitius mihi fiat misericors Deus : & culparum mihi redemptio fiat, & cunponetur. Unde, & characteres Imaginum eorum honoro, & adoro. Præcipuè cum hoc traditum a Sanctis Apostolis, & non prohibitum sit : quin, & in omnibus Ecclesiis nostris ostenditur depictum.*

Sym. Ephes. 2. Act. 4. de cult. Sacr. Imag.

Sono dunque le sagre Imagini, per lo sprezzo delle quali non sono stati meno orribili li castighi di S. D. M., di quello siano state segnalate le grazie a i Veneratori, e Difensori di esse, una viva Bibliotheca delle virtù, e pazienza Cristiana secondo il Salmista : *Sicut audivimus, ita, & vidimus* un sagro apparato, e stabilimento della Fede : consolazione de' Fedeli, vive Istorie de' gesti più memorabili degl'Eroi delle Chiese: specchi esemplari della prattica del Vangelo : vivi, & incontrastabili testimonii del valore della Divina Grazia : risvegliamento potentissimo alla Pietà : impulso gagliardissimo al ben fare, & un mutolo linguaggio per invitarci dolcemente al giogo della disciplina di Cristo ad un sant'odio alle vanità del Mondo, al dolore, & emendazione de' peccati, all'imitazione de' Santi, & alla Cristiana Penitenza, il cui uso, e venerazione viene così strettamente raccomandata dal Sagro Concilio di Trento.

V.

Anno di Cristo 252. Dis. Fabiano Papa. Di Decio Imp.

SAGATA V., E M., il cui illustre Martirio proceduto da guanciate, prigionie, eculei, & ultimamente dal doloroso taglio delle Mammelle, e bragie roventi, fu celebrato da i PP. Greci, e Latini, come accompagnato da una Eroica Pazienza, e fortezza d'animo, per cui cagione si risvegliò nella Chiesa una singolar devozione della quale fanno fede, massimamente in Roma le Chiese a lei dedicate in numero di sette, delle quali due sole sono rimaste, dove si celebra solennemente la festa, come di una S. Eroina, che col segnalato trionfo della gloriosa morte, e della Eroica costanza altamente onorò il Sesso imbelle, e fe spiccare nella Vittoria del Martirio, il valore della Divina grazia.

Usuard. Mart.

Brev. Rom. Petr. de Natal.

A S. Agata in Suburra de' Monaci di Monte Vergine, Chiesa riconsecrata da S. Gregorio, e da esso lui purgata dalle profane superstizioni degl'Arriani,

Petr. Diac. in Vit. S. Greg.

ni, e Goti, che la possedertero, nella cui consegrazione si vide un Demonio in sembiante di Porco uscire con dispettosi grugniti dalla Chiesa; con altri spaventosi strepiti di Spiriti Infernali su per i tetti doppo la medesima sagra Funzione, riferiti dal S. Pontefice, il quale aggiunge, che uscita tutta quella turba di Demonii si riempì la Chiesa di soave odore, perchè s'intendesse dic'egli, *Quia inde immundus habitator exierat*. Di essa così scrive il Cardinal Baronio degno da riferirsi: *Olibrio creato da Antemio Imperatore, fu quel sagrilego Arriano, il quale avendosi presa tanta autorità nel Romano Imperio contro la volontà de' Pontefice, s'era usurpata in Roma una Chiesa, dov'egli conveniva co'suoi Soldati parimente Arriani, cioè la piccola Chiesa di S. Agatha situata alle radici del Monte Quirinale dirimpetto al Viminale, il qual'egli se bene Eretico l'adornò secondo l'uso Cattolico, egregiamente abellendo la Tribuna con incrostature di marmo e con le sagre Imagini del Salvatore, e de' dodeci Apostoli di musaico, e dura opera tale fino a' tempi nostri, & essendo l'istessa per l'antichità rovinata l'ha rifatta Federico Borromeo splendore della Chiesa Romana, e Diacono Cardinale di quella Diaconia.* Sin qui l'eruditissimo Baronio squisito, e fedelissimo Indagatore delle Venerabili antichità, Ella è perciò d'antichissima devozione & è stata più volte ristaurata da diversi Cardinali Benefattori di questa loro celebre Diaconia. Di essa altrove più copiosamente diremo. Qui si venera un Dito, della Santa, e vi è Ind. Plen.

S. Greg. regist. lib. 1. Ep. 20.

Bar. Annal. ad an. 472. n. 10.

A S. Agata in Trastevere de' PP. della Dottrina Cristiana, la quale fu Casa Paterna di S. Gregorio II, che divenuto Pontefice la dedicò, e consacrò a questa Santa, arricchendola di molti doni, fabricandovi un Monastero di Monaci. Ora viene con buon culto mantenuta da i Sacerdoti della sudetta Congregazione. Qui anticamente fu la Casa di Cesare quando fu Dittatore; destinata poi in un Tempio al Dio Silvano da i Romani Gentili, quantunque da di lui Casa Paterna, ov'egli nacque fosse nell'antica Suburra.

Alla Consolazione, ov'è una Spalla. A S. Domenico e Sisto, delle Memmelle, siccome a S. Prassede. A S. Adriano in Campo Vaccino vi sono delle sue vesti. A S. Maria degl'Angeli a' Pantani, ove se ne fa la Festa solenne dalla Compagnia, de' Tessitori che l'anno per Avvocata. A S. Cecilia in Trastevere al suo Altare. A S. Pietro in Vaticano, ove sono sue Reliquie.

I BB. VENTITRE MM. dell'Ordine di S. Francesco, i quali per difesa della Fede nel Giappone sostennero con invitta pazienza prigionie, ludibrii, oltraggi, & ogni sorte di tormento; crocefissi poi, e trapassati con l'Aste nel cuore diedero il loro purissimo spirito a Dio. La festa si fa in Araceli, in SS. Apostoli, e nelle Chiese del medesimo Ordine.

Anno di Cristo 1597. Di Clemente VIII. Papa. Di Ridolfo II Imp.

I tre BB. MM. PAOLO MICHI, di nobil sangue, e talenti nel predicare, GIO. GOTO di fresca età di diecinove anni, e GIACOMO GHISAI primizie glorioſe della Predicazione Apostolica di S. Francesco Saverio, e prime palme della Compagnia di Giesù, i quali nel Giappone per difesa della Santa Fede diedero segnalati testimonii di zelo nel mantenerla, di costanza nel professarla, e di pazienza invitta nell' autenticarla con un'acerba, ma gloriosa morte; essendo stati doppo varii stenti, stapazzi, e ludibrii crocefissi all'usanza de'Giapponesi con i più vili, e scelerati malfattori: poi trafitti con due lancie nell'uno, e l'altro fianco, verſando con la Vita tutto il loro sangue, raccolto da quei buoni Cristiani con somma divozione eziandio rasciugando le lancie insanguinate, coraggiosamente l'un l'altro, e sigillando il loro Trionfo al Cielo, con proferire il SS. Nome di Giesù, e di Maria, celeste, e potentissimo sollievo de' Santi tribolati,

Eodem tempore, & Anno.

Ex Act. eorum Canonic.

Al Giesù, a S. Ignazio, a S. Andrea del Noviziato, dove se ne fa Festiva memoria.

S. SABA Juniore Siciliano dell' Ordine di S. Basilio, che fu Abbate nel celebre Monastero di S. Filippo di Argirone Diocesi di Catania, e Fondatore di molti Monasterii, Per la di cui Santità, & austerità di Vita operò Iddio moltissimi miracoli. Venne questo Santo Abbate tre volte in Roma in tempo di Papa Giovanni XV., e di Ottone III. Imperatore dimorando nell' anti-

Anno di Cristo circa il 995. Di Giovanni XV. Papa. Di Ottone II I Imp.

Ex MM. SS. Bibliot. Octav. Cajet. & SS. Sicul.

antico Monaſtero di S. Ceſareo del ſudetto ſuo Iſtituto, pieno di anni, e di meriti reſe la ſua puriſſima Anima a Dio, eſſendo concorſi a venerare, e baciare il di lui Santo Corpo innumerabili Huomini, e Donne, e di condizione, e tutti quelli, che erano oppreſſi da varie infermità, e veſſati da ſpiriti immondi toccando il ſagro Corpo erano ſanati, e liberati, con i quali ſegnalati avvenimenti veniva onorata Roma con tale beneficenza del Santo, ma priva dall'ingiurie del tempo della memoria, ove giaccia il medeſimo ſuo venerabil Corpo, forſi ancor cuſtodito tra le ſotterranee, e venerabili Tombe di quella antichiſſima Diaconia.

Caten. tom. 1.

Paul. Emil. in hiſt. in Carl.

In Cat. SS. Ord. S. Baſilii.

VI.

Anno di Criſto 304. Di Marcello Papa. Di Coſtanzo e Galerio Imp.

S. DOROTEA V., E M. la quale coronò la ſua Verginità, e la ſua Fede, con un'acerbiſſima morte; doppo la quale narra il Surio, che mandò la Santa per mezzo d'un Angelo un ceſto di fiori, e frutti di queſto tempo a Teofilo Avvocato, il quale per iſcherno glie l'aveva chieſti mentre era nel luogo del ſupplicio. Il che da eſſo veduto con molta maraviglia ſi converti, e ſeguitò la Santa per la via medeſima del Martirio. La feſta ſi fa alla ſua Chieſa Parocchiale a Porta Settignana in Traſtevere, modernamente riſtaurata dalle ſue antiche ſqualidezze, ove ſecondo il Panzirolli ſi venera il ſuo Corpo con Ind. Plen. A S. Croce in Geruſalemme ſono ſue Reliquie. Alla SS. Trinità di Ponte Siſto vi è Ind. Plen., & a S. Agata in ſuburra. Onorò la ſudetta Chieſa di S. Dorotea S. Gaetano, aprendovi mentr'era Prelato le Scuole del Divino Amore a i Prelati della Corte di Roma, come ſi è riferito nel noſtro Trattato della Accademie Romane. Et anco il Venerabile P. Giuſeppe della Madre di Dio, Fondatore della Religione delle Scuole Pie in detta Chieſa aprì le prime Scuole del ſuo caritativo Iſtituto ſotto il Pontificato di Clemente Ottavo.

Baron. Annal. ad d. ann.

Euſeb. hiſtor. lib. 8. Petr. de Natal.

Cam. à S. Hier. Orat. Funeb.

Anno di Criſto 1159. Di Adriano IV. Papa. Di Manuello Imp.

S. GUARINO Cardinale Veſcovo di Peleſtrina, e di Bologna de i Canonici Regolari Lateranenſi, Religioſo prima di profonda umiltà, e di ſegnalata oſſervanza Regolare; poi Veſcovo di vigilanza Paſtorale, e di tanta carità verſo i poveri, che per ſovvenirli vendè tutte le coſe ſue più care, e prezioſe. Previde il giorno della ſua morte, alla quale preparandoſi ſantamente morì, doppo di aver onorato con la ſua porpora il Vaticano con le ſue azzioni ſegnalate Roma, e con le ſue illuſtri virtù la Santa Chieſa. Di eſſo ſe ne fa ſolenne memoria alla Pace, & a S. Pietro in Vincoli.

Sigon. ne' Veſc. di Bolog.

Ciaccon. in eo.

Anno di Criſto 649. Di Martino Papa. Di Coſtante Imp.

S. AMANDO Veſcovo di Trajetto, venne a Roma l'anno 623. prima che foſſe fatto Veſcovo, e per la devozione grande che aveva a i luoghi Santi, andava ogni giorno viſitandoli; e la notte ſi levava per andare a viſitare la Baſilica di S. Pietro, dove ſatiar non ſi poteva di baciare le porte, il pavimento, e la Terra. Una ſera ritiratoſi egli ivi in un canone per non eſſer veduto da i cuſtodi, nel ſerrar delle Porte fu trovato da uno di eſſi così naſcoſto, e ne fu diſcacciato fuori con molto vilipendio; ma non per queſto laſciò di ſodisfare alla ſua divozione ſu i gradini della Porta, dove eſſendo andato in eſtaſi gli apparve S. Pietro, lo conſolò, e gli comandò, che ritornaſſe in Francia a predicare a quelli Genti, come fece. Alla Baſilica di S. Maria Maggiore nella Cappella Paolina s'eſpone il Capo venerabile di queſto Santo Veſcovo. Tra le ſegnalate virtù di eſſo ſi legge, che battezzando Sigiberto figliolo di Dagoberto Re di Francia Fanciullo di quaranta giorni, nel proferir che faceva il Santo Veſcovo l'Orazioni di quella Sagra fonzione riſpoſe con voce aſſai alta *Amen*, come narra Sigiberto nella ſua Cronica l'anno 633.

Baron. Annal. ann. 632. uſq. ad diſt.

Sigeb. in ejus Vita.

Queſta Voce Amen *Ebraica, affirmativa di quel che ſi dice, cioè* Così ſia, *e provenuta nella Chieſa ſino da i primi Secoli Criſtiani, e perciò riferiſce S. Girolamo, che il Popolo anticamente riſpondeva alle Preci del Sacerdote* Amen; Ubi ſic ſimilitudinem cœleſtis tonitrui Amen reſtat.

Voce *Amen* che significhi e suo uso nella Chiesa.

stat. *Così facevano, scrive S. Ambrogio nel Libro 4. cap. 4. i primi Cristiani nel ricevere la Santissima Communione, proferendo questa voce* Amen. *Hoc est unum quod profitetur lingua teneat affectus, il qual pio uso fu rimesso dall'antico, e dura tuttavia nel Rito Ambrosiano da S. Carlo. Condannò perciò agramente Tertulliano i Cristiani di Roma, perchè trovandosi presenti agli spettacoli de' Gladiatori erano sforzati ad applaudire al valore de' Vittoriosi con questa sillaba d'applauso* Amen. *Questa voce bissillaba, dice il Durando, non si proferisce dal Coro. quando celebra solennemente nel giorno di Pasqua il Papa doppo le parole,* Per omnia Sæcula Sæculorum, *avanti l'Orazione Domenicale, come prescrive il Ceremoniale Romano lib. 2. sec. 2. Pensa il Magri, che ciò significhi l'allegrezza delle Marie al Monumanto prima piangenti, conformatosi al sentimento d'Innocenzo Terzo. Altri dissero, che ciò si usi perche celebrando una volta il Papa, rispondessero gl'Angeli in vece del Coro, e che questo perciò in tal'occasione per ossequiosa memoria del fatto tace. Et è certamente tal parola non senza mistero frequantemente usata nella Chiesa.*

VII.

Anno di Cristo 1027. Di Gio. XX. Papa. Di Corrado I. Imp.

SROMUALDO Abbate Padre de' Monaci, Romiti Camaldolensi, di cui in questo giorno celebrasi la solenne translazione del suo Corpo, il quale di nobilissimo lignaggio, dal genio di andare alla Caccia prese affetto a luoghi solitarii, ne' quali si tratteneva tal volte le giornate intiere nascosto, di che avendone Invidia il Demonio, presago di ciò ch' esser doveva, usò stratagemma, ch'egli a caso si trovasse presente ad un'Omicidio commesso da suo Padre, di che ne prese tanto dolore, che si ritirò nel Monastero Classense di Ravenna. Ma perche stavano tuttavia nel cuor suo accesi quei primi desiderii della vita solitaria, piacque a Dio di consolarlo, facendo, che in un Monte d'Arezzo, un Gentiluomo detto Maldolo gli donasse un suo Palazzo in mezzo le Selve, ove ebbe una visione, in cui gli parve di vedere, che d'indi fin'al Cielo giungesse una Scala, per la quale ascendevano Monaci bianchi. Qui egli sotto un'asprissimo Istituto menò una vita santissima; seguita da molti personaggi, essendo Egli arrivato a così grand'opinione, che molti Prencipi, e Regodettero di ricevere i suoi consigli, e di sottomettersi alle sue riprensioni. Venne egli in più occorrenze a Roma, cioè quando fu chiamato da Ottone Terzo ad accettare la Badia Classense da esso rifiutata l'anno 990. perche i Monaci non volevano sottomettersi alla Disciplina Regolare. Qui dall'Imperatore ottenne con le sue preghiere il perdono a i Tivolesi minacciati dell'ultimo esterminio. Quando fu chiamato da Benedetto Ottavo, quivi fu da esso l'anno 1014. sommamente onorato, come pur fu da Enrico II. Imperatore come narra il Card. Baronio, che gli concesse un Monastero per i suoi Monaci, ne i quali lasciò in questa Santa Città continuata la memoria del suo grande spirito trasmesso con celeste patrocinio ne' suoi figliuoli. Visse carico di 120. anni, ma più di segnalate virtù, le quali si rese caro a Dio, e celebre al Mondo. La festa con Ind. Plen. si fa alla sua Chiesa alla Piazza de' SS. Apostoli, dove in elegante Reliquiario si espone una sua Reliquia, & a S. Gregorio de' Monaci Camaldolensi.

Baron. Annal.

Anno di Cristo 116. Di S. Silvestro Papa. Di Costantino, e Licinio Impp.

S. THEODORO M. valoroso Capitano di Licinio Impeaatore, il quale ispirato da Dio, che occidendo un'orribil Dragone, molti si convertirebbero alla Fede. Era quel mostro di tanta grandezza, che all'uscire della sua Caverna faceva tremare la Terra, e divorava quanti se gl'incontravano. Armatosi egli dunque di fede, e messosi a Cavallo con un Dardo in mano s'inviò allo spaventoso Covile della gran Bestia, & invocando il nome di Giesù Cristo sfidò il mostro, e fattogli salire sopra il destrier generoso, feritolo l'uccise. Perloche si acquistò tanta gloria appresso Licinio, che per isvolgerlo dal suo santo proponimento d'esser Cristiano, arrivò sino a promettergli di farlo Successore nell'Imperio. E tacendo-

Baron. Annal. ad d. ann.

Menol. Gr. ec.

Ex Nov. Conſt. Eman. Imper. apud Theodor. Balſamen.

cendogliſi portare gl'Idoli, di queſti ſpezzati ne fece limoſina a i Poveri; ma ſcopertoſi ſprezzatore degl'Idoli, infuriato il Tiranno, doppo molte ſorti di tormenti lo fece crocefiggere; e liberandolo il Signore, che coſtantemente confeſſava, gli fe troncare il Capo.

A S. Onofrio nel Monte Gianicolo, ove ſono ſue Reliquie. Di eſſo abbiamo fatta menzione nel noſtro Calendario di ben morire in queſto giorno.

Alla Madonna di S. Bernardo ſi fa la feſta con Ind. Plen. per la ſua Conſecrazione. Così alla Trinità di Ponte Siſto.

3. Reg. cap. 7.

Di queſta ſagra Solennità piena di Miſterii ne fu figura Moſè, quando per commandamento di Dio unſe con oglio il Tabernacolo, ch' era un piccol Tempio portatile, con altri riti pieni di Miſterii.

Anno di Criſto 750. Di S. Zaccaria PP. Di Coſt. Copron.

S. RICCARDO Rè d'Inghilterra, il quale renunziando il Regno ſi partì in abito da Pellegrino con due ſuoi figliuoli maſchi, & una femina, annoverati tutti tre tra' Santi, doppo diverſi diſagi morì, e fu ſepolto in Lucca nel ſuo ritorno, che faceva al ſuo Regno doppo d'aver viſitata la Baſilica de' SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, e Luoghi ſanti di Roma. A S. Cecilia in Traſtevere vi ſono ſue reliquie inſigni.

Baron. Anna. & in not. ad Mart.

Anno di Criſto 1461. Di Pio II. PP. Di Enrico III. Imp.

B. ANTONIO da Sironcone Laico Minor Oſſervante di S. Franceſco, Religioſo di S. Penitenza, mortificazione, poverià, e pazienza vivendo già come ſe non foſſe di carne, e ſol tanto di ſpirito, tutto ſempre in Dio, e tutto pieno di Dio: a cui perciò cumulò il Signore le ſue grazie, e ſegnalati favori, onorando le ſue virtù, e merito con frequenti, e ſtupendi Miracoli. La di lui feſtiva memoria ſi fà a S. Franceſco a Ripa, & in tutto l'Ordine Franceſcano. Viſſe ſopra gl'ottant'anni, e morì in Aſſiſi. E degno lo ſtrano avvenimento narrato nella ſua vita mirabile, cioè, che dalla ſua Caſſa ove ſta ſepollo odaſi una ſtrepitoſa picchiata alcuni giorni avanti, che moja alcun religioſo di quel Convento di S. Damiano, ciò che continua ſino a noſtri giorni. Da i proceſſi fatti per la ſua Canonizzazione ſi raccoglie, che il ſuo Corpo viſitato per ordine della Sagra Congregazione de' Riti modernamente, ſia ancora intiero, e palpabile doppo 244. anni, & in una ſua mano vi ſi oſſervò una roſa di carne ancor rubiconda, dimoſtrando Dio con queſto prodigioſo teſtimonio che era viſſuto il Servo di Dio tra le ſpine di una auſteriſſima mortificazione, tutto pieno di carità verſo Dio, e verſo il proſſimo.

Ex Act. Beatif.

Ex ejus Vita.

Anno di Criſto cir. 396. Di Siricio PP. Di Arcadio, & Onor. Imp.

S. GIULIANA chiamata ancora con queſta voce TIRANNIA ANIZIA GIULIANA della nobiliſſima, e celebre famiglia Anizia figliuola di S. Proba ſantiſſima femina moglie di Clodio Ermogeniano Olibrio, e Madre di S. Demetriade Matrona di ugual ſantità alla figliuola, di cui fa menzione di lode il Card. Baronio nelle ſue note al Martirologio Romano allegando di eſſer ſtata altresì lodata altamente da i SS. PP. Girolamo ſcrivendo a demetriade tra le ſue lettere, S. Innocenzo Papa alla medeſima Demetriade, S. Agoſtino in diverſe altre ſue lettere, e S. Gio. Criſoſtomo ſcriſſe alla medeſima un Epiſtola commendatizia, nella quale i legati da eſſo mandati a Roma a S. Innocenzo PP., in cui ſi vede la ſtima che ne fa il Santo Patriarca, e della di lei bontà, e dell'autorità, ch'ella aveva nella Corte Romana, di cui parimente ſi come dalla ſua gran famiglia Anizia parla con ſommi encomii il ſudetto Card. Baronio ne' ſuoi Annali. Di eſſa ſi come de i Perſonaggi della ſua inclita famiglia furono come ſcrive il Torrigia nelle ſue Groite Vaticane ritrovate l'oſſa, e ceneri illuſtri in ricchi, ed ornati depoſiti nella Baſilica di S. Pietro, or conſervati come pegni prezioſi della venerabile antichità criſtiana nelle medeſime Groite.

Hieronym. ep. 8. Innoc. PP. ep. 13. S. Aug. ep. 43. & 179. S. Jo. Griſoſt. ep. 169.

Baron. in Annot. ad Martyrol. Rom.

Di queſta illuſtre famiglia, e parente della ſudetta Matrona fu pure quel Seſto Anico Petronio Probo, del quale ſi legge che foſſe Conſole con Graziano Imperatore nell'anno del Signore 371., e Preſetto del Pretorio d'Italia, di Sicilia, di Sardegna, di Carſia, e di altre Iſole adiacenti, e di parte dell'Africa. Nel tempo della Preſettura di Roma fu da eſſo mandato S. Ambrogio a Milano con quel celebre, e pio pronoſtico, *vade non ut judex, ſed ut Epiſcopus*, la qual deſtinazione di così grand'Uomo recò così grandi felicità alla Lombardia, e Liguria, come Giudice

dice alla Chiesa di Milano, come Vescovo Padre, e Tutelare alla Chiesa Universale con le sue ameniſſime dottrine, ampia, & esemplare santità, come di essa Maestro, e Dottore. Fu questo gran Personaggio di tanta potenza, auttorità, e splendore in Roma, che come, accenna il medesimo Card. Baronio, che essendo venuti alcuni personaggi della Persia per conoscere, e vedere S. Ambrogio, e di aver da lui la resoluzione di varii dubbii, si trasferirno da Milano a Roma solamente per averne cognizione invitati dalla fama della di lui potenza, e grandezza, delle quali ne fa Claudiano un celebre Poema, così pure ne scrive Ammiano Marcellino. Erano i Sepolcri de' sudetti Personaggi, come accennano nelle loro eruditiſſime Osservazioni il P. Filippo Bonanni nella sua Istoria del Tempio Vaticano, & Iconografia di esso, e Monsignor Cristoforo Battelli nelle sue memorie della famiglia Anicia nel Tempio di Probo, il quale era ove oggi è la Catedra di S. Pietro accanto alla Basilica, prima che l'Apside di essa si allongasse nella nuova fabrica incominciata da Nicolò Terzo, poi proseguita da Giulio Secondo.

Baron. Annal. ad an. 390.

Claud. de conſul. Olibrii.

Quivi era pure il Sepolcro di Giunio Basso Prefetto di Roma della Casa Anicia, che morì nel tempo di Liberio Papa l'anno 359. essendo ancora Neofito, come si vede nel suo Epitaffio con le seguenti parole.

Baron. Annal. ad an. 358.

Jun. Baſſus V. C. qui vixit Annos 42. menſes 11. in ipſa Prafectura Urbis Neofitus iit ad Deum Oct. Chal. ſeptem.

Euſeb., & Ipat. Conſ.

il cui Sepolcro si vede ora nelle Grotte Vaticane vagamente istoriato con varie figure sagre di smisurata grandezza, cioè longo piedi 10. e largo 6. che ancor serve di testimonio della magnificenza della sudetta splendida Famiglia Anicia.

Degna altresì è da riferirsi per consolazione di chi secondo i precetti dell' Evangelio cristianamente si esercita nel generoso fervore di perdonare l'ingiurie, azzione altrettanto meritoria è stata appresso S. D. M., quanto contrastata da i ribrezzi dell'umanità, la breve Istoria di quel famoso Anicio Basso sepolto nel sudetto Tempio nell' anno 433. quivi sepellito con publica edificazione ed esempio di segnalata carità da Sisto Terzo, il qual Basso era stato fiero Avversario del S. Pontefice, avendolo calunniato di eccessi così gravi, che giudicò necessario di giustificarsi, e fare apparire il S. Padre la sua Innocenza nella sudetta Basilica publicamente, & in quella di S. Croce in Gerusalemme, dal quale perciò fu il detto Basso scommunicato, assistendo poi nella sua morte seguita poco doppo per altro giudizio di Dio, e con le sue proprie mani dandoli onorata sepoltura, come si legge nel libro de' Pontefici con le seguenti parole riferite dal Cardinal Baronio, *Qui Baſſus unius divino intra tres menſes moritur: cujus Corpus Sixtus Epiſcopus cum linte aminibus, & aromatibus manibus ſuis tractans recondidit, & ſepellivit ad B. Petrum Apoſtolum, in cubiculo Parentum ejus &c.*

Anicio Basso suo Sepolcro

Idem ad an. 433.

Virtù segnalate di S. Sisto III. verso di esso.

VIII.

Anno di Cristo 1213. Di Innoc. III. PP. Di Ottone Imp.

Brev. Rom.

Ex Chron. ejuſd. Ord.

SAGIO. DE MATA uno de i Fondatori dell'Ordine della SS. Trinità del Riscatto de' Schiavi. Fù di famiglia nobile, aggiungendo a quella fregio con i suoi talenti scoperti negli studii Teologici, ch'ei fece in Parigi: dove altresì fu uno specchio di modestia, e di virtù Cristiana. Nel suo primo Sacrificio gli apparve un Angelo in veste bianca con una croce su'l petto, divisa con due colori Rosso, & Azzurro con le braccia in croce, con una mano tenendo un Schiavo legato con una catena, e con l'altra un Moro. Per la cui visione rapito in estasi intese l'Homo di Dio essere stato destinato al riscatto de' Schiavi dagl'Infedeli, e per meglio intendere la divina volontà si ritirò in un Deserto, ov'era un Santo Romito chiamato Felice Valois.

Mentre con esso si tratteneva infante conversazioni, eccoapparire un Cervo il qual portava tra le Corna una Croce di color rosso, & azzurro, il che confrontando essi con la prima Visione, furono tre volte avvisati di venire a Roma,

ma, come fecero, per intendere dal Vicario di Cristo, ch'era all'ora Innocenzo III., che cosa Dio volesse da essi con quelle Visioni. Mentre dunque il Pio Pontefice consulta con Dio l'affare, ecco, che celebrando in S. Giovanni Laterano l'Ottava di S. Agnese, vide nel alzare il SS. Sacramento un'Angelo vestito di bianco con una Croce di due colori in atto di redimere due Schiavi: onde terminata la Messa, e palesando la rivelazione a i due Romiti, approvò l'Istituto, chiamandolo della SS. Trinità del Riscatto de' Schiavi, e l'Abito somigliante a quello visto nell' Angelo apparsogli: e diede loro Case, Chiesa, e rendite copiose con un'Ospedale vicino a S. Gio. Laterano, di cui ancora se ne veggono i sontuosi vestigii. Egli poi pieno di merito, e di fatiche per una così eccellente carità si riposò nel Signore in Roma nel medesimo Ospedale a S. Tomaso In Formis.

Ciaccon. in vita Innoc. 3.

La festa si fa con solennità, & Ind. Plen. a S. Francesca in Strada Felice de' PP. del medesimo Ordine. A S. Carlo alle quattro Fontane de' Riformati Spagnuoli, & a S. Dionisio poco discosto de' Riformati Francesi dello stesso Ordine. Alla medesima Chiesa di S. Tomaso, dove abitò, vi morì, e vi stette qualche tempo sepolto. Si aggiunge a ciò, che si è detto per relazione di gravi Scrittori, che la SS. Vergine apparisse alla Madre gravida dicendole che haverebbe partorito un Fanciullo Redentore de' Schiavi. Che gli fu imposto il Nome di Giovanni, udendo il Padre nella Messa le parole, *Joannes est nomen ejus.* Che ancor Bambino non voleva prendere il latte ne' giorni di Mercordì, e di Sabbato che la prima parola, che proferisse fosse il SS. Nome di Maria che predicesse a S. Domenico, che sarebbe stato Fondatore dell'Ordine de' Predicatori. Che venuto a Roma rifiutasse il ricco Vescovato di Ostia, offertogli da Innocenzo III., che mandato legato in Dalmazia facesse segnalati beneficii in quella legazione a quel Regno. Che del suo Istituto fondasse più Monasteri. Che facesse un dottissimo Libro contro gli Eretici Albigesi, con altri diversi Ascetici, e Paranetici, dati alle Stampe da Urbano VIII. mentre in Minoribus fu Nunzio in Francia; ne' quali si scorge la sublimità del di lui ingegno, pietà, e zelo della Religione, con un dottissimo Commentario sopra l'Epistole di S. Paolo; che si predicesse la sua Morte, la quale seguita fosse onorata col suono delle Campane da se sole, e le sue Esequie dal concorso di tutta Roma celebrate dallo stesso Sommo Pontefice, con l'intervento di molti Cardinali; esposto il di lui Corpo per molti giorni per sodisfare alla venerazione dell'infinito popolo; chiamandolo il medesimo Papa col titolo di Venerabile. che in quei tempi era lo stesso, che di Beato; concedendo il culto alla di lui Imagine, e la facoltà di erigervi un Altare per il Sacrifizio della Messa, in così gran preggio hebbe quel pio, e dotto, e savio Pontefice il merito di così grande, e generoso Operario Autore di così robusta, & insigne carità nella Chiesa canonizzato poi da Urbano II. l'anno 1262.

Nalvarita in ejus vita c. 21.

ISS. MARTIRI Monaci Acemiti dell'Oriente, li quali non ebbero verun timore di portare le lettere di S. Felice III. PP. nelle quali il S. Pontefice agramente riprendeva con apostoliche minaccie la contomacia, ambizione, & errori di Acazio intruso Patriarca di Costantinopoli; contro i quali SS. Monaci intrepidi Difensori delle verità Cattoliche così fieramente la prese, che con crudelissimi tormenti, provata la loro pazienza, e costanza gli uccise, ed essi di così segnalata obbedienza al Romano Pontefice riportarono un glorioso Martirio. La lettera del S. Papa data sotto li 28. di Luglio incomincia in questo modo. *Multarum transgressionum reperiris obnoxius.*

Anno di Cristo circ. 483. Di S. Felice III. PP. Di Zenone Imp.

Baron. Annal. ad an. 484. & in notat. ad Martyrol. Roman. hac die.

I SS. LUCIO, e CIRIACO MM., de' quali non è rimasta altra memoria, se non che hanno onorato questa Santa Città col loro sangue.

A S. Maria di Loreto alla Colonna Trajana, si celebra la sua Consecrazione, Egli è di così sublime venerazione il Rito misterioso di consecrar le Chiese per eccitare motivi di sommo rispetto, e divozione, che non solamente fu celebrata questa solennissima funzione da i SS. Papi, come si legge di S. Silvestro delle tre sagrosante Basiliche Vaticana, Ostiense, e Lateranense, di S. Urbano, che consecrasse la Casa di S. Cecilia in Trastevere, di S. Marcello la Casa di Lucina; & altre da altri SS. Vescovi venuti miracolosamente a consecrare le Chiese dedi-

cate sotto il loro nome, come quella del Monte Gargano consecrata dal medesimo Arcangelo S.Michele, e prima di questa la Santa Casa di Loreto da i SS. Apostoli, frequentata da tutto il Popolo Cristiano.

Anno di Cristo 590. Di Maurizio Imp.

PELAGIO II. di Abbate di S.Lorenzo fuor delle Mura fatto Papa, nominato nel Martirologio Benedettino con titolo di *Santo* al zelo, e giudizio del quale la Chiesa Universale deve la Promozione di S.Gregorio PP. al Cardinalato, & alla legazione di Costantinopoli con titolo di Apocrisario della Sede Apostolica, che li succesſe poi nel Pontificato con tanta felicità della Religione Cristiana. Fu egli zelantissimo del Culto divino, e di mantenere l'Immunità Ecclesiastica. Con molta splendidezza ornò tutta d'argento la Confessione di S.Pietro. Ercsse da fondamenti la Tribuna di S.Lorenzo fuori delle Mura, & arrichì d'entrate quella Basilica. Rimangono di esso due lettere Decretali, una al non doversi trasferire un Vescovo d'una Chiesa all'altra senza gravissima necessità, l'altra per mettere riparo all'usurpazione de' beni Ecclesiastici fatta da' Laici; Morì di pestilenza, & il suo Corpo sta sepolto in S.Pietro nelle Grotte Vaticane.

Baron. Annal. ab an. 578. usque ad 590.

Anno di Cristo 1089. Di S.Gregorio VII.PP. Di Enrigo III.Imp.

S.PIETRO IGNEO Card.Vescovo d'Albano, Monaco dell'Ordine di Vallombrosa, discepolo di S.Gio.Gualberto, degno di cosi gran Maestro di santità, alle cui esortazioni divenuto di ricco povero, & abietto non s'arrossì di curar le pecore; e di condurre i giumenti, con la qual profonda umiltà meritò di ascendere a i sommi onori e del suo Ordine, e della Chiesa. Perocche fu mandato legato dalla Sede Apostolica in Germania, da S. Gregorio VII. nella Francia, ove publicò la Scommunica contro Enrigo III., e l'Antipapa Clemente III., chiamato prima Guiberto di Correggio Parmeggiano, & in diverse altre legazioni. Chiamossi *Igneo* perocchè per dimostrare il delitto di Simonia di Pietro Vescovo di Firenze per cui cagione eransi risvegliati molti tumulti nel Popolo, e Clero di quella Città, negandoli per tal cagione il rispetto, e l'ubbidienza, per togliere il qual grave, e scandaloso fatto nella Chiesa, fu celebrato un Concilio nel Laterano di 100. Vescovi da Alessandro secondo. Onde per comprovare il medesimo delitto, e per togliere un si gran scandalo, passò egli per commandamento di S. Gio. Gualberto, cosi mosso da Dio, per mezzo delle fiamme illeso. Il qual miracoloso avvenimento vien riferito dal Card.Baronio nel modo seguente; per detestare cosi grave misfatto con approvazione del Cielo medesimo, dice egli dunque cosi.

Baron. Annal. ab an. 1063. & seq.

Fatto memorabile del S. di passar per mezzo le fiamme illeso.

Doppo dunque, che il S.Monaco ebbe cantata la Messa, emolte Orazioni, levatasi la Pianeta, e rimanendo con gl'altr'abiti Sacerdotali per provare il Vescovo fosse Simoniaco fece il segno della S.Croce, a tal'effetto acceso il fuoco, ed in presenza di più di tre mila persone vi entrò nel maggior ardore delle fiamme, portando egli una Croce in mano, e a passo lento caminando per mezzo di esse, che d'ogn'intorno lo cingevano, entrando e riempiendo il sottil Camiso lo gonfiavano senza poterlo punto offendere, e rilevando in alto come se fossero venti la Stola, e'l Manipolo lo rivolgevano in qua, e in la senza poterli ardere; siccome ancora arrivando, e penetrando fino ne'suoi capelli senza punto offenderlo, nè abbrugiarlo nè in essi, nè in altra parte de'Vestimenti, o del Corpo, con grand'ammirazione di tutto il Popolo attonito a così gran spettacolo ne diede lodi a Dio. *Ex Cod. S.Petr. in Vatic.*

Dal qual segnalato fatto, e miracolosa testimonianza del Giudizio di Dio avvisato Alessandro PP, non dubitò punto di deporre dal Vescovato il Simoniaco Pietro. E crescendo il concetto, e la stima della santità di questo S.Homo lo creò Cardinale, e Vescovo d'Albano, e se ne valse con gran profitto della Chiesa in molti gravi Ministerii per benefizio di essa, ne'quali riuscì mirabilmente famoso. *Baron. Annal. ad 1063. n. 39.*

Indi su poi per cosi fatto segnalato detto *Igneo* sopra di cui fu fatto il seguente Ingegnoso Epigramma alludendo all'Arme di esso, in cui lasciate l'imprese della famiglia Aldobrandina, si posero per memoria del fatto le fiamme.

Beato Petro Igneo Card. Aldobrandino.

Dixerat Elias; hic Ara, hic hostia duplex
Vincat utri absumens cœlitus Ignis eas
Ignens at Petrus litem non terminat Aris
Sed rapidos Ignes permeat Innocuus;
Zelus utrique ardens, Petri est Victoria Major

Igni-

Ignibus ille, ignes vicit at iſte ſuos.
Vedeſi il fatto mirabilmente depinto nal Vaticano appreſſo la Sala Re-

gia da da eccellente pennello per ordine di Clemente Ottavo.

IX.

Anno di Criſto 252. Di S. Fabiano PP. Di Filippo Imp.

SAPOLLONIA Verg., e Mart., alla quale i Perſecutori ſtrapporono prima tutti li denti: doppo acceſo un gran fuoco, e minacciando d'abbruggiarla viva, ſe con eſſi non diceſſe alcune parole empie; ella ſoſpeſa alquanto d'animo per deliberare, uſcì improviſamente dalle mani di quelli Manigoldi, & acceſa di fuoco dello Spirito Santo, maggiore di quello, che preparato le avevano, ſpontaneamente vi ſi gettò dentro: di modo che gl'iſteſſi Auttori della crudeltà ſi recarono a grande ſpavento, che una Donna foſſe più pronta alla Morte, che il Perſecutore alla pena. Onde in poco tempo guaſto dalle fiamme il ſuo Corpo, il ſuo puriſſimo ſpirito ſe ne volò al Cielo.

Baron. Annal. ad d. ann.

Euſeb. Ceſarien.

Martyrol. & Brev. Rom.

La feſta di queſt'Illuſtre, e coraggioſa Vergine, che per un azzione così magnanima, eroica, e di tanta fortezza di animo ne ſolennizza la Chieſa, non ſolamente per la laurea della verginità, ma della Corona del Martitio; ſi celebra alla ſua Chieſa delle Monache in Traſtevere. A S. Maria pure in Traſtevere, ove ſi eſpone il ſuo Capo ſottratto dalle fiamme. A S. Lorenzo fuor delle mura ov'è parte di un Braccio.

Alla Chieſa della B. Rita da Caſcia ov'è della maſcella. A S. Maria in Araceli, di Campo Marzo. A S. Aleſſio. A S. Rocco, & a S. Cecilia ſono fuoi denti. A S. Luigi de' Franceſi, ove ſi fa la feſta con Indul. Plen. così pure con molta ſolennità, a S. Agoſtino alla ſua Cappella da una divota Congregazione con la diſtribuzione di molte Doti alle Zitelle.

Anno di Criſto cir. 375. Di S. Damaſo PP. Di Valentiniano, e Valente Imp.

S. MARONE, ò MARONIO Abbate Soriano, di cui fa illuſtre menzione Teodoreto, e S. Girolamo, come che ſi oppoſe virilmente all'Ereſia degli Apollinariſti, e Macedoniani, & altri, che infettata avevano quaſi tutta la Soria; di cui diſſe Sozzomeno, che con la ſua dottrina, e fervor di zelo, e ſantità per divina providenza, a tutti i veleni, dell'Ereſia aveva preparato opportuno antidoto. Rifiutò per umiltà molti gradi Eccleſiaſtici, che gli furono offerti: ſol tanto contento di ricevere il Sacerdozio per giovare, conſolare, e ſervire a molti Monaci, che facevano vita ſolitaria ne i Deſerti. Iſtituì parecchi Monaſterii, che furono altrettante Colonie de' Santi. Fe come aſſerì Tertulliano gloriosamente trionfare in mezzo le perſecuzioni de' Tiranni la Dottrina dell'Evangelio di Criſto. E conſumato dalle fatiche immenſe nel Viſitare, e ſovvenire i travagliati fedeli nella fieriſſima perſecuzione della Chieſa eccitata da Valente Imperatore; nell'abbattere il Gentileſimo per piantarvi glorioſamente lo ſtendardo della S. Fede, diſfacendo molti Tempii degl'Idolatri, & ergendone altri al culto del vero Dio, ritiratoſi doppo tanti trofei di merito in un povero tugurio eſpoſto a tutte l'Ingiurie de' tempi, col ſolo vitto di erbe, che ivi naſcevano. Colmo di virtù, e celebre in tutto l'Oriente ſi riposò nel ſignore; per i di cui meriti ſi conſervò ſempre in quei paeſi la Religione Cattolica, mantenutaſi contro gli ſforzi di tutte le poteſtà infernali; dal cui venerabil nome ne traſſero il loro i Maroniti. Così chiamati non già come volle Guglielmo Tirio da Marone Ereſiarca Monotelita; dal cui errore li traſſe Amerigo Patriarca di Antiochia, e li conduſſe all'obedienza della Chieſa Romana in numero di quaranta mila Homini forti valoroſi, e prodi nelle guerre. Nè meno da un luogo della Siria detto *Maromia*, ma da S. Marone, o Maronio Abbate come ſi è detto. Furono ſempre coſtantemente oſſequioſi alla Sede Apoſtolica, e da eſſa ſempre corteſemente accolti, a ſegno che il loro Patriarca intervenne al Concilio Lateranenſe celebrato ſotto Innocenzo III., e quivi ammaeſtrato ne i Riti Eccleſiaſtici, gl'introduſſe ne' ſuoi Popoli rimaſti ſempre con glorio-

Baron. Annal. ad an.

ſa coſtanza, quantunque ſempre travagliati per la loro Cattolica fedeltà immobili, e ſegnalatamente perſeveranti, come appariſce dalle lettere che ſcriſſero a Leone X. Nazione così fedele, e coſtantemente oſſequioſa alla Chieſa Romana, che Gregorio XIII. con paterno affetto, perche vi ſi manteneſſe, e propagaſſe queſta criſtiana felicità nel Monte Libano loro ſpecial reſidenza l'accolſe, e per eſſi loro iſtituì in Roma un Collegio detto appunto de' Maroniti; donde ben' addottrinati nelle diſcipline Eccleſiaſtiche, e Dogmatiche, n'eſcono virtuoſi Operarii, e Miniſtri del Vangelo in quelle parti. Alla Chieſa del medeſimo Collegio ſotto Monte Cavallo, dedicata ad eſſo Santo, & a S. Gio. Evangeliſta ſe ne fa feſtiva memoria in Strada Nuova con Ind. Plen. in ambidue i luoghi.

Maroniti Collegio di eſſi loro fedeltà alla Fede Cattolica.

Della ſudetta Parochia ſoppreſſa col Titolo di S. Gio. della Ficoccia, e Fondazione del loro Collegio abbiamo copioſamente ſcritto nel noſtro Euſeologio Romano. Di queſti virtuoſi, e ben educati Alunni ſono uſciti dieci Arciveſcovi, ſette Veſcovi, due Abbati generali dell'Ordine di S. Antonio Magno, quattro Patriarchi Antiocheni, de' quali uno nominato Andrea Abdegale, il quale con gran fervore di zelo Apoſtolico, e di dottrina riduſſe più di cinque mila Giacobiti alla Fede Cattolica. L'altro fu Stefano Aldoenſe Homo illuſtre per ſantità, e per dottrina Scrittore inſigne di 12. Volumi l'uno de Paradiſo, uno degl'Annali, due dell'origine della ſua Nazione Maronita: due del Sacrificio della Meſſa: uno del Pontificale Antiocheno, uno degl'Inni Eccleſiaſtici, quattro dell'Omilie. Tirò con modo ingegnoſo della ſua carità, e dottrina all'unità, & ubbidienza della Fede Cattolica molti Veſcovi Sciſmatici, e Melchiti: così chiaro di virtù, e di miracoli, che molti così fedeli, come infedeli viſitano il di lui Sepolcro, e ne ricevono molte grazie. A queſti ſi aggiunge Abramo Ecchellenſe Scrittore di 17. libri, & Abramo Giorgi della Compagnia di Gieſù, il quale ſin da Bambino non voleva dalla Madre latte ne' giorni di Mercordì, e Venerdì, reſo poi illuſtre nell'Arabia col ſuo Martirio. Di così prezioſi Cedri colti dal Libano, e maturati con la Romana Educazione del ſuo Patrimonio ſi è reſa feconda la Chieſa in queſta picciol Colonia d'illuſtri ſuoi Operarii nella Fede.

ISS. MM. ALESSANDRO, e trentotto altri Coronati riferiti nel Codice Manoſcritto di S. Ciriaco, frequentemente mentovato dal Cardinal Baronio. Alla Trinità di Ponte Siſto vi ha Ind. Plen.

Anno di Criſto cir. 300. Di S. Marcellino PP. Di Diocl., e Maſſ. Imp.

In un Codice Vaticano citato dal Martinelli ſi riferiſce, che in queſto giorno Ottava della Purificazione di Maria Vergine s'introduſſe a cantarſi nella Chieſa la divota Antifona Gaude Maria Virgo &c. *e l'occaſione di ciò è degna da eſſerſi. Poco dopo che S. Bonifazio IV. dedicaſſe in onore della gran Madre di Dio, e di tutti li Santi il Panteon d'Agrippa, acque aaa gran contraſto tra gl'Ebrei, e Criſtiani di Roma ſopra la Verginità di Maria Vergine, impugnando quegli ciechi nelle lor' Ombre antiche così ineffabil Miſtero contro l'Ordine della Natura, e difendendo queſti l'Opera meravigliosa dello Spirito Santo; un povero cieco Romano tra gl'altri più zelante nella difeſa, aſſai ben' Iſtruito ne' Dogmi Criſtiani, e nella Muſica, ſi alzò generoſamente contro i miſcredenti Ebbrei ſopra la Verginità di Maria Vergine, che tutti li convinſe, e confuſe; ma riſacciandogli eſſi, che ſe Criſto era quello come eſſo diceva, figlio di Dio perche a' l liberava dalla cecità dell'occhi, e che ſe ciò foſſe ſeguito, averebero tutti credato in lui. A quali diſſe il Cieco pieno di confidenza in Dio, che aſpettaſſero doppo tre giorni, e ricorrendo ſegretamente dal Santo Pontefice Bonifazio, gli narrò l'impegno ſeguito. Venne il dì della Purificazione con gran concorſo di Popolo, e di Giudei; ed il buon cieco tutto pieno di fede, e di ſpirito; fattoſi condurre avanti la S. Imagine di Maria Vergine cantò la ſudetta Antifona da ſe compoſta in Muſica, quale non tantoſto finita, ſi trovò ſano; lodando eſſo, e tutti il Signore e la ſua SS. Madre della grazia: con la Converſione di tutti quegli Ebrei per così fortunato avvenimento.*

Martinell. in Eccl. obſolet. ex MS. Vatic.

Miracoloſo avvenimento per intercelſione di Maria Vergine ad un Cieco.

Occaſione d' introdurſi l' Antifona *Gaude Maria Virgo cunctas &c.*

S. SCO.

X.

Anno di Cristo cir. 350. Di Giulio PP. Di Costanzo Imp.

SCOLASTICA Illustre Vergine Sorella per nascita, discendendo come asserisce l'Abbate Costantini dalla nobilissima famiglia Romana Anicia; di natura, e per educazione di Spirito degnissima del gran Patriarca de' Monaci dell'Occidente S.Benedetto, di cui San Gregorio Papa ne scrive la narrativa seguente. Aveva il S.Patriarca la detta sua Sorella, la quale si era data a servir Dio, come il fratello, e stava rinchiusa in un Convento di Religiose. Era solito Benedetto di andarla a visitare una volta l'anno, & essa usciva a una Casa non lontana dal Monastero, e quivi si visitavano, e consolavano tutti due. Venne la sera, & il Santo voleva ritornare al Monastero, ma la sorella lo pregava, ch'egli si stesse quivi la notte per parlare insieme della Gloria de' Beati, e d'altre cose spirituali. Non volle Benedetto concederle tal grazia in modo alcuno; per il che essa abassò la testa, e si pose le mani dinanzi al Volto, e fece orazione a Dio con molte lagrime. Quando Scolastica cominciò l'Orazione il Cielo era tutto sereno, e quando la finì, cadeva tanta pioggia con tuoni, e baleni, che pareva si finisse il Mondo. Intese il fatto Benedetto, e disse: Dio ti perdoni Sorella che cosa hai fatto? Rispose Scolastica io ti pregai, e non mi volesti compiacere, ho pregato il mio Signore, & hammi esaudita, Stettero i due Santi quella notte insieme spendendola tutta in santi Esercizii, e la mattina Scolastica ritornò al Monastero, e Benedetto andò a ritrovare i suoi Monaci: Indi a tre giorni vide l'Anima della Sorella, che saliva al Cielo in specie di Colomba; onde mandò per il suo Corpo, e lo sepellì nel Sepolcro da esso medesimo preparato per il suo proprio Corpo. Soggiungendo il Santo Istorico Pontefice la cagione: *Ut quorum mens una semper in Deo fuerat: eorum quoque corpora nec sepulturr separaret.*

S.Greg. lib.2. Dialog. c.33.

Martyrol. Rom. hac die.

Beda, Usuard. & Ado, cæteri Latinorum

La festa di questa illustrissima Vergine del Sangue nobilissimo Anicio secondo l'opinione del P. Costantini si fa con Ind. Plen. alla sua Chiesa, quantunque angusta dalla divota Pietà della Compagnia de' Norcini, Popoli di antica memoria nella Vecchia Sabina; de' quali, e della loro antica Città di Norcia, or Capo di un Governo dello stato Ecclesiastico, e Terra nobile e popolata, che fu altrettanto celebre per la nascita di questi due gran Santi, e per le sue memorie, ora infelicemente afflitta, e desolata per lo spaventoso Terremoto successo li 14. Gennaro 1703,, che destrusse molti Castelli di cui altrove abbiamo scritto, fa menzione Virgilio,

Norcia, Terra insigne Patria di S. Benedetto, e di S. Scolastica.

. . . . . *Quos frigida misit Nursia, & Hortinæ Classes Populique Latini,*

Virg. Æneid. lib.7.

Reliquie di questa Santa, che onorano diverse Chiese di Roma, sono a S. Maria Maggiore il Velo, e la Cinta, A S. Maria in Campo Marzo vi è un'Altare dedicato, ad ambidue questi personaggi di cosi insigne Istituto, ove elegantemente si vede espresso il volar della di lei Anima in Cielo, & il godimento del S. Fratello di tal felicità. Alle Chiese tutte dell'Ordine Benedettino, che sono S. Paolo fuori delle Mura, S. Calisto in Trastevere, Sant' Ambrogio della Massima, quella di S. Maria in Campo Marzo, ed ogn' altradell'Istituto Benedettino con Ind. Plen.

DIGRESSIONE 13.

Dell' Origine, e frutto nella Chiesa delle Confraternite Laicali; osservanti delle loro Regole, & Istituti di Cristiana pietà.

Ecce nunc benedicite Dominum, omnes Servi Domino, qui statis in Domo Domini, in atriis Domus Dei nostri. Psal. 133, *num.* 1.

Beatus Populus, qui scit jubilationem. Psal. 88.

NOn fu già Istituto solamente de nostri Secoli Cristiani le pie Radunanze de' Laici, delle quali ci viene in acconcio di scriverne in questa prima

Tratt. 6. c. 1. de Archiconfr.

ma menzione di esse, delle quali ne abbiamo più diffusamente scritto nel nostro Eusevologio Romano; perocchè furono altresì costumate fino dagli stessi Gentili; non vi essendo Commentatore de' Fasti Ovidiani, che non facci menzione delle due celebri Società intitolate de' Fabii, e de' Quintilii, destinate per loro profano Istituto per mantenere i laidi Riti, e le vergognose Cerimonie in questo Mese, e giorni appunto de' Giuochi lupercali celebrati con tanto solenne discapito della Romana Modestia; de' quali fa menzione Prudenzio; cambiati poi con gran vantaggio della Cristiana onestà, e bandite dalle contrade della santa Città dal zelo Apostolico de' Santi Pontefici col flagello della disciplina Evangelica contenuta ne' sagri Canoni.

Prud. de in Perist. de S. Rom.

Somiglianti Sodalità, o Compagnie purgate dalle loro antiche oscenità, e destinate alla cura non di superstizioni, e laidi trastulli, sono state felicemente convertite dalla Santa Chiesa con diversità di Abiti misteriosamente allusivi alla diversità de' Ministeri, a' quali sono per loro Istituto destinate: quasi tante Liuree espressive con varii simboli della servitù che devono professare a Dio, nel modo, e diversità di Abiti, che compariscono tutti misteriosi, li Religiosi di varie Religioni nella Chiesa vaga di così nobile varietà: sono state destinate quest' esemplari Accademie, & Assemblee a diversi pietosi esercizii da tutti i Professori di Cristiana vocazione, Chi di Mortificazione, e Penitenza col Cinerizio: Chi di pensiero di funesta mortalità col Nero; Chi di purità di cuore, e di costumi, col Bianco; Chi di Amor verso Dio, e carità sincera verso il prossimo col Rosso, e Bianco; Chi di Modestia, e moderata conversazione ne' costumi col Pavonazzo. Chi di viva Speranza de' futuri godimenti del Paradiso sul fondamento della Resurrezzione di Giesù Cristo col Verde; Chi di Umiltà, e zelo dell'onor di Dio, e della Fede con l'Abito celeste, e rosso come abbiamo spiegato nel nostro Libro dell'Iride Sacre de i Colori Ecclesiastici.

Ma per ripigliare la più alta Origine delle sudette Adunanze dalle quali noi che abbiamo detto nel nostro Eusevologio, che le Compagnie Laicali hanno auto più glorioso principio, cioè fino dal tempo de' primitivi Secoli fortunati, cioè più travagliati della Chiesa continuate nelle più fiere persecuzioni di esse ne' Cimiterii, e Catacombe o della Via Appia, o de i Sobborghi di Roma, santificati, o col sangue, o con Sepolcri, e depositi de' SS. MM. Ne altro per avventura sono le mentovate Sinassi de' Fedeli ivi refugiari frequentemente negl' Atti de' Martiri: ove i Santi ivi nascosti, anzi dissi rinatanati aveva per gran favore ivi esercitarsi nelle Opere della Pietà Cristiana, costretti sovente mente a uscire da quelle Grotte col rischio della vita a procacciarsi il vitto somministraro tal volta con furtiva industria, e compassione dalle stesse Matrone Romane quantunque Gentili. Giunta poi la Chiesa a tranquillità, e dato a i Fedeli libero il modo di poter radunarsi, ne seguirono i progressi con gran fervore di spirito di queste divote Fratellanze & il primo, che ne fosse Auttore su il piissimo Imperatore Costantino, il quale, come narra il Card. Baronio da 950. cinquanta Botteghe della Città un buon numero di persone, che si unirono nell'Opera insigne di carità di sepellire i Morti, al cui esempio instituirono poi sotto diversi Titoli, Abbiti, e Regole, & Esercizii di fiorita, & eccellente carità in Roma diverse Compagnie; ripigliando in esse con la prima Istituzione quella del Confalone, e li primieri fervori della Cristiana Pietà nel sepellire i Morti, nel dotare con ampii soccorsi le Zitelle povere, nel visitare l'Infermi, e Carcerati, nel lodar Dio ne' loro Oratorii ne' giorni di Festa; nel servire nelle loro funzioni nelle Chiese, nel sovvenire i poveri procurando loro copiosi tesori spirituali, il glorioso S. Bonaventura, come altrove abbiamo riferito.

S. GUGLIELMO Duca d'Aquitania Persecutore della Chiesa per opera di S. Bernardo esemplarissimo Penitente, nel cui abito carico in orrido sembiante di Catene, e di ferro venne a Roma a visitare i Limini Apostolici l'anno 1155., e la Basilica di S. Pietro in tempo di Eugenio III., e quivi si trattenne più volte implorando dal Santo Apostolo le lagrime copiose di dolore, e di

Anno di Cristo 1156. Di Adriano IV. Papa. Di Federico II. Imp.

Albert. Dif. ip. in ejus vita.

Bern. Abb. in Vit. S. Bern.

e di compunzione, e per i ſuoi meriti il perdono de' ſuoi peccati.

La feſta di queſto Santo Prencipe di coſi ſegnalata converſione ſi fa a S. Agoſtino, ove ſi eſpone un Braccio. A S. Pietro ſi conſerva un'altro Braccio, A S. Luigi de' Franceſi ove ſi venera una ſacra Reliquia inſigne, che ſi porta in ſolenne Proceſſione nella Domenica dentro l'Ottava della Purificazione. Alla Chieſa de' PP. Riformati di S. Agoſtino di Spagna con Ind Plen. quale già fu dedicata a detto Santo in ſtrada Felice. A S. Balbina ov'è tradizione de' Maggiori, che quivi foſſe alloggiato il Santo Duca Penitente in abito di Religioſo; di cui ſe ne conſervano chiari veſtigii nell'Imagine già antica nella Chieſa, ora per coſi illuſtre memoria rinovata da' Sacerdoti della Congregazione de' Pii Operarii di Napoli ivi abitanti, dove con frutto ſegnalato non ſolamente in quelle vicine campagne, ma con loro medeſimo Oſpizio con perſone civili ci pratticano molti eſſercizii di gran frutto nell'anime, eziandio nelle perſone Laichi.

Anno di Criſto 304. Di S. Marcellino Papa. Di Coſtanzo, e Galerio Imp.

S. SOTERA, ò SOTERE V., E M, nobile Romana parente di S. Ambrogio, la quale com'egli ſcrive, eſſendo di Sangue illuſtre ſprezzò per Gieſù Criſto le nozze, e maggioranze de' Conſoli, e de' Prefetti; ed eſſendo commandata di porgere Sacrificii agl'Idoli ne acconſentendo ella, fu lungamente afflitta, battuta, e vilmente maltrattata; e perche la bellezza del Corpo non foſſe di pregiudizio all'Innocenza, e purità dell'Anima, tolerò, che li foſſero guaſte le guancie perche non piaceſſe ad altro Sposo, che a quello, a cui conſagrata l'aveva. Provata dunque la di lei pazienza, a guiſa d'oro nel Crocciolo de' tormenti ſe ne paſsò al ſuo celeſte Sposo; illuſtrando col ſuo glorioſo, e nobiliſſimo Sangue Roma, che le diede i ſuoi felici Natali.

Baron. Annal. ad d. ann.

S. Ambr. de Virgg. lib 3.

Martyr. Rom. hac die.

Sur. tom. 4. 12. Maji.

Uſuar. & Ado.

La ſua memoria feſtiva ſi fa a S. Martino ne' Monti, ove riposa il ſuo Corpo, come ſi ha dalle Tavole di Marmo ivi appoſte, trasferitovi da Sergiò II. dal Cimiterio detto dal di lei nome nella Via Appia *Ad S. Soteren.* vicino a quello di Caliſto, fabricato in un ſuo Podere, non ſolamente per ſepoltura de' Martiri, ma per ricovero de' Fedeli nelle perſecuzioni de' Gentili.

Boſ. in Rom. Subter. lib. 3. cap. 10.

In onore di eſſa era appreſſo il ſudetto Cimiterio una Chieſa con la ſtazione in queſto giorno, in cui ſpecialmente recitavaſi la ſeguente Orazione degna da riferirſi, *Præſta quæſumus Omnipotens Deus, ut S. Sotheris, cujus humanitatis celebramus exordia, Martyrii beneficium ſentiamus. Per Dominum &c.* Alla Chieſa de' SS. Nereo, & Achilleo ſono ſue Reliquie. La Chieſa Ambroſiana ne fa in altro giorno fuori delle Ferie Quareſimali ſolenne memoria, come di una ſanta congiunta di ſangue, e di ſpirito col ſuo ſantiſſimo Turelare S. Ambrogio il quale di eſſa coſi eloquentemente ſcriſſe,

Di queſta Santa raccontaſi di memorabile degno da metterſi ſotto gl'occhi delle Vergini, e delle oneſte Maritate perche non facciano poco ſavio traffico anzi pericoloſa pompa delle loro nobili, & eleganti fattezze del Corpo, che tanto contraſtano alle belleze dell'Anima: cioè, che eſſendo ella belliſſima di faccia, ſempre la teneneva coperta perche non foſſe occaſione d'inciampo, o all'altrui curioſità, o alla propria pudicizia, e ricercata di ſacrificare agl'Idoli, con generoſa reſiſtenza ſe ne aſtenne. Godendo la Santa Donzella d'eſſere eſpoſta alle percoſſe de' Manigoldi nel volto, perche in eſſo deformata, non poteſſe più piacere, che al ſuo Spoſo Gieſù Criſto. Coſi nobil trionfo dell'Innocenza fu altamente applaudito da S. Ambrogio, che ſi pregiava di aver per ſua Parente un'Anima generoſa, e ſavia, con quell' Elogio della ſua fioritiſſima Eloquenza. *Vultus ſui curam gerebat cum eſſet decora facie valde, & nobilis Virgo Immolare juſſa, non acquievit, quam perſecutor immanis palmis cædi præcepit, ut tenera Virgo dolori cederet, aut pudori. At illa ubi audivit hanc vocem, vultum aperuit ſoli invelata, atque intenta Martyrio. Et volens injuriæ occurrit vultum offerens, ut ibi Martyrii fieret ſacrificium, ubi ſolet eſſe teſtamentum pudoris. Gaudebat enim diſpendio pulcritudinis periculum integritatis auferri.* Sin qui il Santo Dottore, il quale per rinforzare l'impulſo ad imitazione di atto coſi eroico mediante l'ajuto della Divina grazia, quando un Gentile Romano per amore dell'

S. Ambr. hort. ad Virgg. ante

oneſtà

oneſtà raceonta egli, che ſi tagliaſſe le labbra, e deformarſi, perche non foſſe occaſione di ſcandalo.

Anno di Criſto. Di Anacleto Papa. Di Adriano Imp.

I SS. MM. ZOTICO, IRENEO, GIACINTO, ET AMANZIO, li quali ſotto Decio, come vollero alcuni ſotto Adriano, patirono il glorioſo Martitio diecl miglia lungi da Roma nella Via Lavicana nella Tenuta, o Podere detto di Capreolo. Narra il Card. Baronio, che ſino nel ſuo tempo era una Chieſa nell'Aventino ſotto il Titolo di S. Zotico dirimpetto agl' Horti Farneſiani; o per reſiduo di eſſa nella Vigna della nobil Famglia Capranica, in uno de' cui Muri avanzati alla già travagliata antichità vedevaſi ancor dipinto il Marririo di queſti Santi, e quivi erano ſepolti, e venerati li Corpi di queſti SS. MM. A S. Zotico era prima dedicata la Chieſa gia detta S. Maria In Pallara, con un Monaſtero, che fu gia la reſidenza in Roma del P. Abbare Generale di Monte Caſino; ove oggidi è la Chieſa ſotto il Titolo de' SS. Sebaſtiano, e Zotico nel Monte Palatino. Di detti SS. MM., come aſſeriſce il Severani di cui inſieme con quelli de' SS. MM. Giacinto, ed Amanzio ſuoi Compagni, e Conſorti nel Martirio, ſono venerari nella Baſilica di Santa Croce in Geruſalemme.

Bar. in Annot. ad Mart. Rom.

Sever. in 7. Eccl. & in S. Cruce in Hier.

I SS. DIECI SOLDATI MM., li quali parimente patirono ſu la via Lavicana ſotto Diocleziano, e Maſſimiano il Martirio.

LA CONSECRAZIONE della Chieſa di S. Bonaventura nel Monte Palatino de' PP. Riformati Scalzi di S. Franceſco detti del Ritiro, fatta, e celebrata l'anno 1690. dal Card. Vincenzo Maria Orſini Arciveſcovo di Benevento, divenuto queſto Monte, e Sito ora fortunata abitazione, e Trofeo, o Modello della povertà Evangelica lica, che gla fu un immenſo, e portenroſo Albergo dell'antico Faſto, e Superbia degl'Anguſti, & ammirabil Magiſtero, e Teſtimonio della Fede Criſtiana ſu le promeſſe dell'Evangelio,

poi Papa

XI.

Anno di Criſto 1595. Di Siſto V. Papa. Di Ridolfo II Imp.

LA ſolenne Traſlazione de' Sacri Corpi PAPIA, E MAURO dalla Diaconia di S. Adriano a S. Maria alla Vallicella, la qual celebre fonzione, ſeguì in queſto modo. Ridotta a perfezzione la Fabrica della Chieſa Nuova, Agoſtino Cuſano Figliuolo ſpirituale di S. Felippo Neri, è da eſſo molto teneramente amato, volendo levare l'Altar Maggiore di quella Chieſa, di cui era Diacono per farlo più maeſtoſo, trovò li Corpi de' SS. MM. Flavia, e Domitilla, Nereo, & Achilleo, Marjo, e Marta, Papia, e Mauro, trasferiti già da S. Martino ne' Monti da Gregorio IX. alla ſudetta Chieſa. E perchè il Santo Sacerdote Filippo moſtrava gran deſiderio d'averne alcuno di queſti ſagri Corpi, di che ne rimaſe egli ſommamente conſolato perocche il medeſimo Cardinale con licenza di Siſto V. gli donò queſti due ſacri Corpi de' Martiri, de' quali con infinito giubilo di S. Filippo con ſontuoſiſſimo appararo; & infinito concorſo di Popolo fu fatta la ſolenniſſima Traſlazione a ſpeſe del Cardinale medeſimo, e furono ripoſti nell'Altar Maggiore con ſontuoſa magnificenza, e proſpetto pari al rimanente moderno ornamento della Chieſa; ove ancor oggidi ſi viſitano, ſi onorano, e ſi venerano con la conceſſione dell'Indul. Plen., come con altre più diſtinte particolarità racconta il Gallonio nella Vita di queſti SS. MM., e Traſlazione de' loro ſagri Corpi, fatta da eſſo per ſpecial commandamento di S. Filippo, perche ne rimaneſſe la memoria,

Gall. in Vit. SS. Virg. Rom.

Ne ſarà diſcaro a i Fedeli l'intendere perche a queſti generoſi Soldati morti ſotto il vile tormento della fuſtigazione, o delle baſtonate, abbia voluto Dio dare, oltre il Trionfo loro nel Cielo, ancora tanti onori alle loro beate Ceneri in Terra. Egl'è dunque da ſapere, che gl'Imperatori Gentili ſolevano punire i loro Soldati in due modi, quando commettevano qualche grave delitto contro la norma della loro Diſciplina militare: come ſe ſi foſſero fatti Criſtiani, che era appreſſo di eſſi

Caſtigo ſollto darſi a i Soldati delinquenti maſſimamente a i Criſtiani.

eſſi ſempre Capitale, cioè, o di farli battere con baſtoni, come leggiamo di molti Soldati Criſtiani; ò pure con decimarli come fece Maſſimiano contro la Legione de' Soldati, di cui era valoroſo Capitano S. Mautizio. Di queſte due ſorti di pene fa menzione Polibio, & era il primo caſtigo chiamato *fuſtigare*, cioè di battere col baſtone in queſta guiſa. Pigliava il Tribuno un baſtone, & appena con eſſo toccava il Soldato delinquente, che toſto gli altri Soldati con legni, e con pietre con tanto furore proſeguivano a percuoterlo, che per lo più reſtava il miſero condannato privo di vita.

Polib. de tribus priſc.

L'altro caſtigo era il decimare, come ſcrive Suetonio con uccidere d'ogni dieci Soldati uno, il quale ſi cavava a ſorte, gl'altri poi, che rimanevano per ignominia erano paſciuti di orzo a guiſa di Beſtie, come ſcrive il ſudetto Auttore con Livio, e Dione nelle loro Iſtorie.

Suet. lib. 3. Liv. lib. 2. ab Urb. condit. Dio lib. 48.

Celebravanſi con ogni ſorte di geniale libertà in queſti tre giorni da gl'antichi Romani i giuochi publici detti Geniali: *perche claſcuno ſi eleggeva qualche motivo ſuperſtizioſo de' loro ſpaſſi: chi li dedicava a Giove Liberatore; chi a Giunone Matuta; chi a Marte vendicativo; chi a Nettuno propizio; chi all'uno, e chi all'altro de' loro ſognati Numi. In tal guiſa ſi traſtullavano gl'infelici, privi del lume delle verità Evangeliche; e ciò per tenere occupata la plebe oziosa facile alle ſedizioni, e tumulti. Ciò che fa oggidì la Santa Madre Chieſa con miglior proveditnento trattenendo i ſuoi figliuoli in queſti giorni, ſe mai odoraſſero di gentileſche uſanze inſpiendidi eſercizii di Criſtiana pietà, e divozione.*

Giuochi geniali de' Gentili.

XII.

Anno di Criſto circ. 300. Di Marcellino Papa. Di Diocl. e Maſſim. Imp.

SEULALIA celebre V., e M. di Barcellona Fanciulla ſpaſimava di patire, e di morire per Gieſù Criſto: a cui ancor Innocente conſacrata aveva la ſua Verginità; e per meglio conſervarla fuggì dalla Caſa Paterna, e con animo generoſo ſi preſentò al Preſidente Tiranno de' Criſtiani, & agramente lo ripreſe della crudeltà uſata contro di eſſi. Tentò egli di tirarla a' ſuoi voleri con luſinghe, ma riuſcendogli vano lo ſforzo, la fece con torcie acceſe abbruſtolir ne i fianchi, e ſtracciarle crudelmente con uncini di ferro le carni; facendole verſare ſopra il Capo Oglio bollente; pronunziando ella ſempre più vigoroſa, & intrepida queſte parole: *Perche il mio Dio mi conforta, perciò non temo i voſtri tormenti.* Straſcinata finalmẽte la ſanta Verginella per la Città, e poi fu Crocefiſſa, morendo ella in queſto ignominioſo tormento, fu veduta la di lei anima a guiſa di Colomba volare al Cielo ſe per rendere più illuſtre la di lei Verginale Innocenza, fece Iddio cadere tanta Neve, che cuoprì la nudità del di lei Corpo, autenticando inſieme l'oblazione della di lei Verginità, e l'eroica coſtanza della di lei Fede.

Baron. in not. ad Martyrol. Rom. hac die.

Eulog. in memor. SS.

La Feſta ſi fa alla Madonna di Monſerrato alla ſua Cappella. A S. Maria degl' Angioli alle Terme Dioclezziane, ove ſono Reliquie della Santa donate da Pio IV., & ivi poſte nel conſecrare la detta Chieſa l'anno 1561. li 5. d'Agoſto.

Anno di Criſto 1344. Di Clemente VI. Papa. Imp. Occid. vacan. Di Gio. Pale. Imp. d'Orien.

B. ULFONE Prencipe di Norizia in Svezia, Marito di S. Brigida, di cui, come Beato fa menzione il Cardinal Torrecremata, & il Catalogo de' Santi Svezzeſi, doppo la cui morte preſe la Santa Vedova reſoluzione di venire a Roma in Pellegrinaggio, ove per molti anni, che vi dimorò, tanti ſegnalati eſempii di virtù, come altrove ſi è detto laſciò. E quivi fu viſitata con una mirabile Apparizione dal Santo Matito defonto, il quale le diſſe, trovarſi egli nelle pene del Purgatorio per giuſto giudizio di Dio narrando le ſeguenti cagioni. La prima perche vivendo ſi era ſoverchiamente dilettato dell'inezzie di un pazzarello Fanciullo. La ſeconda perche non ſodisfece ad una Vedova del prezzo di alcuni beni da eſſa comprati. La terza, perche promiſi il mio patrocinio ad uno, che ſe ne abuſò, valendoſene per violare le leggi, & eſſer protervo Re. La quarta per eſſermi dilettato più del dovere per oſtentazione della Scherma, e de' Balli. La quinta per-

Ex Catal. SS. Suetia.

Turrecrem. in vit. S. Brigidæ cap. 223. per totum.

perche mi mostrai troppo severo ed ineforabile nel castigare una Persona nobile. A questo funesto racconto del comparso Prencipe Marito rispose la Santa Matrona: *Che cosa ti ha giovato per assicurarti la salute, o anima fortunata.* Ed egli rispose; *sei cose mi furono d'ajuto per salvarmi.* La prima per essermi confessato con vera contrizione, potendo, ogni Venerdì. La seconda per non aver mai giudicato alcuno per interesse, o per rispetto Umano. La terza per aver ubbidito al mio Confessore nel osservare ogni continenza, & onestà, per rispetto del Sacramento del santo Matrimonio. La quarta perche fui misericordioso con i poveri, ne mai contrassi debiti quando non li potevo pagare, e nel conversare. La quinta perche osservai nel mio Pellegrinaggio di S. Giacomo di Galizia una grand'astinenza nel vivere, nel parlare, e nel conversare. La sesta perche lasciai ad Uomini retti, e giusti l'incombenza di pagare i miei Creditori perche fossero sodisfatti: e perciò sono sicuro della salute ma senza saperne l'hora. E perciò disse l'Anima ancor purgante; se bene pajono pene leggiere, ti prego porgermi ajuto, e far celebrare per un anno intiero più Messe di S. Maria, d'ogni Santi, degli Angeli, della Passione, e de i Defonti per mio suffragio. Farai copiose limosine, vendendo à questo fine i miei vasi, vesti, cavalli, & altro, in che sapevi, che io vivendo mi dilettavo. Donarai Calici alle Chiese per il divino Sacrificio, ciò, che molto giova per esser liberato. Di colpe, così leggiere fu punito nel Purgatorio, e per azzioni così Cristiane fu preservato dalle pene eterne, e con tali suffragi fu portata alla celeste Beatitudine l'Anima di questo buon Prencipe, il quale divene copioso di molti meriti, e di suffragi della Santa Matrona sua Moglie, sopravivente alle pene del Purgatorio destinate al buon Marito per le sudette segnalate opere di pietà, e di Giustizia.

Opere meritorie per cui vivendo si assicurò l'eterna salute.

Suffragj opportuni per sollevarsi dalle pene l'anima dal Purgatorio.

Anno di Cristo 720. Di Giustiniano II. Imp.

COSTANTINO PAPA di segnalata mansuetudine, e di splendida liberalità verso i Poveri, visse nel tempo di Giustiniano II. Imperatore, lodevole sì, perche sommamente ossequioso difensore della Sede Apostolica; ma di eccessiva crudeltà, e rigore verso Felice Arcivescovo di Ravenna perche divenuto rubelle al Papa, e vintolo in battaglia, se'l fe condurre legato in Costantinopoli, ove postolo in ceppi lo punì della sua contumacia togliendoli la vista con ferri infuocati, e rilegandolo in ponto. Pregato il Papa dall'Imperatore se n'andò in Constantinopoli; a cui essendo otto miglia vicino Tiaerio suo Figliolo col Patriarca, & una regia comitiva con tutto il Clero, da cui Pontificalmente vestito con solennissima pompa condotto nella Città; a cui in abito Imperiale si presentò Giustiniano, il quale lo abbracciò e gli baciò i piedi, e fu con sommo onore trattato in tutto il tempo, che dimorò in Oriente. Ritornato poi a Roma, gagliardamente si oppose con un Sinodo Romano celebrato nel Laterano a gli errori di Eutiche, e di Giovanni Monaco Eresiarca fatto Patriarca per violenza di Filippico Successor di Giustiniano; Ordinando di più, che l'Immagine di quei Santi Padri, che si erano trovati presenti ne i sei passati Concilj fossero dipinte; havendo inteso che fossero state cancellate dalle mura di San Sofia. Fu questo generoso Pontefice il primo, che resistesse publicamente a faccia scoperta all'Imperatore Filippico il quale caduto nella Eresia degli Iconoclasti havea havuto ardire di commandare, che cancellasse tutte le Immagini de' Santi; il qual esempio di Apostolica fortezza fu imitato da Gregorio III. valendosi della sua suprema autorità tolse a Greci quella parte dell'Imperio, che nell'Italia n'era stata posseduta da Longobardi, castigando in tal modo Leone Imperatore, che caduto era nella medesima Eresia, e per resistere alle violenze di quest'Empio Prencipe fu il primo, che chiedesse ajuto a Carlo Martello Re di Francia; che si mostrò pronto a difendere l'autorità del Papa. Morì questo buon Pontefice le cui ceneri depositarie di così forte anima, illustrano ancor oggidì le Grotte Vaticane.

Baron. Annal. adm. ab anno 70. & seq.

Ciacc. & Plat in eo.

Imagini sacre de' S. PP. Assistenti ai Concilj fatte depingere nel Portico di S. Pietro.

Anno di Cristo 726.

S. GRE-

XIII.

Anno di Cristo 730. Di Leone Isauro Imp.

SV GREGORIO II. Papa salito al supremo grado della Chiesa per l'eccellente fondo della sua Virtù di dottrina, e di santità fino nella più fresca età, e perciò onorato con la carica di Bibliotecario della Chiesa Romana. Tosto fatto Pontefice rivolse l'animo a ristaurare le Mura della Città, incominciando dalla Porta di S. Lorenzo, ma non potè proseguire il lavoro da gravi accidenti avvenuti, non prosperando Iddio l'impresa, perche saviamente riflette il Cardinal Baronio col sentimento d'Isaia: *Vuol'egli esser conosciuto Muro, & Antemurale della Chiesa*; e che Roma sarà inespugnabile quando sarà abitata da Uomini giusti, e santi. Isaia cap. 20.

Overo come scrisse S. Gelasio Papa al Senato di Roma: che allora si sarebbe mantenuta intatta, e sicura, quando si fosse esercitata la Giustizia ne' Tribunali a i Poveri, alle Vedove, & alli Pupilli, Rimise con vigore di braccio Apostolico la disciplina Monastica scaduta, e ristaurò molti Monasterj, e Chiese diroccate. Gagliardamente resistè all'empietà di Leone Isaurico imperversato contro il Culto delle sagre Imagini. Converti la sua Casa paterna in un Monastero, e Chiesa dedicata a S. Agata in Trastevere, a cui donò un Ciborio d'argento di settecento libre. Al di cui zelo Apostolico devesi la Conversione della Germania per mezzo di S. Bonifazio da esso amato, & accarezzato sommamente per li buoni, e facili progressi del suo Apostolato. Celebrò un Concilio in S. Pietro, in cui vietò i Maritaggi illeciti, e stabilì nella sua venerazione, e splendore il culto delle sagre Imagini per cui cagione ne fù il S. Pontefice travagliato dal medesimo Imperatore, & insidiato a morte più volte, ma sempre difeso da i Romani, che per le sue rare Virtù teneramente, e con sommo ossequio l'amavano: più vigilanti, e solleciti essi con amorose gare di conservare, e difendere dalle machine insidiose dell'empio Augusto il Santo Padre; quanto egli era intento a'levarlo con ingratissima fellonia, di Vita. Desiderò egli ardentemente il Martirio per accrescimento di splendore alla santa Fede col testimonio autentico del suo Sangue. E doppo di aver date prove di eterna memoria della sua invittissima costanza di animo sempre superiore ad ogni cosa del Mondo, e della sua immensa Carità, lasciò di se, passando a gl'eterni riposi un sommo desiderio. Fabricò nel Palazzo Papale una fontuosa Cappella dedicata in onore di S. Pietro, coprendola d'intorno tutta d'argento con le Imagini de i dodici Apostoli di peso di ottanta libre, con un Calice d'oro ornato di molte gemme preziose, con una patena pur d'oro, che pesavano libre 48. E così grandi azzioni fece questo Santo Pontefice, che se fossero state registrate non si stimarebbero inferiori a quelle di S. Gregorio Magno. Di esso pur si legge in una sua lettera scritta al suderto Leone Isaurico, che quando entrava nella Basilica di S. Pietro, nel veder solamente dipinta l'Imagine del Santo Apostolo tutto si compungeva con dirottissime lagrime. Sono queste le sue parole: *Noverit Charitas vestra. Cum Templum Principis Apostolorum ingredimur, Sanctæ picturam Imaginem contemplamur, & instar amoris pluente Cælo lacryma nostra funduntur.* Anast. in eo. Ciaccon. in eo. Anast. in eo.

S. Greg. II. si cómove sempre a lagrime quando mira l'Imagine di S. Pietro.

Alla Basilica Vaticana, ove nelle Venerabili Grotte ripolano le sue beate Ceneri; sepolto prima nell'antico Portico de' Pontefici. E da quell'Illustrissimo Capitolo se ne fà solenne special memoria, risvegliata con accrescimento di culto, & assegnamento di distribuzioni dal Cardinal Francasco Barberino seniore, di chiara, pia, & erudita ricordanza.

S. FULCRANNO Vescovo Francese, di cui si legge, che essendosi lasciato uscir di bocca, che un tal Vescovo caduto nell'Eresia era degno di fuoco, & essendo ciò accaduto, com'egli detto aveva, credendo, che a ciò egli dato avesse qualche se bene involontario impulso; di ciò altamente dolente si pose in pellegrinaggio di Roma, e giunto alla Porta della Città spogliossi de' suoi abiti, e circondato tutto

Anno di Cristo 1006. Di Gio. XIX. PP. Imp. d'Occid. vac.

Baron. Annal. ab an. 705. usque ad an. 730

di ſpine ſi fè condurre aſpramente battendoſi, e facendoſi publicamente battere per le Contrade alla Baſilica di S. Pietro, ove alla Confeſſione piangendo amaramente il ſuo peccato, quivi lungo tempo ſi trattenne in orazioni, digiuni, e nella Viſita de Luoghi ſanti con tal fervore di ſpirito, che perſeverò poi ritornato alla ſua Chieſa, caminando sù le pedate di quei Santi, de' quali aveva con tanta devozione venerate l'Oſſa ne' loro Cimiteri, ſin che caro a Dio per coſi eſemplar penitenza ſe ne paſsò agli eterni contenti. Soggionge l'Iſtoria, che queſto ſanto, e Penitente Prelato non acquetandoſi alle aſpre dimoſtrazioni di penitenza nel primo Pellegrinaggio di Roma, temendo, che non gli foſſe a baſtanza rimeſſo il ſuo peccato, ritornò di nuovo pellegrino divoto a Roma, dando in ciò il ſanto Veſcovo celebre eſempio a i Penitenti di gravi falli di non aſſicurarſi con ſoverchia confidenza nelle proprie lagrime, ſoſpiri, e flagelli eziandio a ſangue, non oſtante il ricorſo alla S. Sede Apoſtolica, anzi di ſempre temere ſecondo l'Oracolo dello Spirito Santo: *De propitiato peccato noli eſſe ſine metu*. E quivi il ſanto Prelato trattenendoſi per tutta una quareſima in viſite ferventi de' Luoghi ſanti con nuova auſterità di vita per eſſer più ſicuro della remiſſione de' ſuoi falli con nuova amarezza di lagrime correggiando in tutto quel tempo per eſercizio d'oſſequioſa umiltà or l'uno, or l'altro tutti li Cardinali in tutte le funzioni di quel ſagro tempo ſino alla Paſqua. Indi pieno di confidenza nell'aſſoluzione, e Benedizione Apoſtolica, regalato da Papa Giovanni XV. di una inſigne reliquia, cioè di una Maſcella di S. Sebaſtiano Martire, conſolato, e favorito di molte grazie, e privilegi tutto contento ritornò pieno di merito per una coſi ſegnalata, & eſemplariſſima penitenza al governo delle ſue Anime.

Ex MM. SS. Biblioth. Dom. Profeſſ. Societ. Jeſu Roma.

Alla Chieſa di S. Appollinare nel Portico ſi fa ſolenne feſtività per l'Apparizione, o miracoloſo ſcuoprimento dell'antica, e devotiſſima Imagine di Noſtra Signora detta delle Grazie, per il copioſo concorſo de' Fedeli, che le implorano, & ottengono dalla di lei Interceſſione celeſte, venerata con pari divozione, e culto da quella eccleſiaſtica, & eſemplare Gioventù Germanica.

Ex tab. ejuſd. Eccl.

Sacrificavano gl'antichi Romani nell'Iſola Tiberina al Dio Fauno Tutelare de' Paſtori, come oſſerva Ovidio, al qual nume era dedicato in quell'Iſola un Tempio; oggidì con più religioſa memoria ſotto il dì 25. di Agoſto dedicato al grande Apoſtolo S. Bartolomeo, le cui Apoſtoliche fatiche, e predicazione illuſtrarono i Popoli degl'Etiopi, e vi laſciò per Trofeo della ſua magnanima coſtanza in un crudeliſſimo Martirio la pelle.

Ovid. Faſt. lib. 3. cap. 18.

In queſto giorno (altri differo ai cinque) ſolennisſimo per ciò a i Romani, Ottaviano fù con grande applauſo di tutti gli ordini del Popolo Romano acclamato Padre della Patria per l'eroiche ſue azzioni, e per i ſegnalati beneſizj da eſſa recati: Onde argutamente cantò il Poeta.

Anno X. ante Chriſtum nati Mar. Virg. Anno 6.

Ovid Faſt. lib. primo,

Sancte Pater Patriæ; tibi plebs; tibi Curia Nomen
Hoc tibi nos dedimus nos tibi nomen Eques
Res tamen ante dedit; ſerò quoque vera ruliſti
Nomina, jampridem tu Pater Orbis eras.

Ma tra gli altri fù quello di haver mantenuta per lungo tempo la Pace nell'univerſo, ch'egli viſſe nell'Imperio, cioè di anni 53. in cui con la venuta del Figlinolo di Dio Prencipe della pace nel mondo ſi reſe ſegnalatamente illuſtre il ſuo Imperio con il colmo di tutte le felicità col genere umano,

Ex Biblioth. Jo. Crozier Biblioth. apud Mont-Jord.

XIV.

Anno di Criſto 271. Di S. Dionigio Papa. Di Claudio II. Imp.

SAN VALENTINO dottiſſimo Prete, e glorioſo Martire Romano ſotto Claudio Ceſare ad ad iſtigazione de' Sacerdoti Gentili, e da medeſimi Preſetti, e Proconſoli, li quali ſotto preteſto di zelo del culto degl'Idoli facevano morire molti nobili, e facoltoſi Criſtiani per confiſcar loro avidamente le ſoſtanze. In un Dialogo fatto ſopra gl'Articoli della Fede con l'Imperatore, ſi portò con tanto vigor di ſpirito, e di dottrina il ſanto Prete,

Baron. Annal. ad d. an. n. 6.

Prete, che quasi l'induſſe ad abbracciare la Religione Criſtiana, ſe per timore di non inimicarſi il Senato diſtolto non l'aveſſe. Converti egli turta la famiglia del Giudice, a cui Claudio commeſſa haveva la cauſa, e la battezzò: moſſo ancora dal miracolo di avergli liberata una figliuola dalla cecità degl'occhi. E fu queſta fortunata famiglia coronata di Martirio, Ed egli Autore di così nobile impreſa fu premiato da Dio con eſſer fieramente battuto con baſtoni, e poi decollato con ſomigliante trionfo ne andò al Cielo. Onde ne venne così celebre il dì lui nome in Roma, e nella Chieſa, che gli furono in ſuo honore dedicate molte Chieſe, e Monaſterii.

Beda, Uſuard.

Martyr. Rom. hac die.

La Feſta di queſto Santo ſi fa alla ſua Chieſa de' SS. Sebaſtiano, e Valentino a Piazza Mattei della Compagnia de' Merciari, già Parrocchia ſoppreſſa da Clemente Ottavo. A S. Praſſede, ove ſi crede ſia ſepolto il Corpo di queſto Santo. Altri però ſtimano, che ſia di altro Santo Martire di queſto, come a S. Sebaſtiano fuor delle mure, ove ſi venera il Capo. Alla Chieſa di S. Agoſtino, ove in un antico reliquiario ſi conſerva un'inſigne reliquia di detto Santo, che già era nella celebre Baſilica, e Monaſtero numeroſo de' Monaci ſotto il dì lui nome, fuori della Porta del Popolo.

Octav. Panvin. reg. 2. Eccl. 42.

A queſto Santo erano anticamente dedicate in Roma tre Chieſe. La prima a Ponte molle col ſuo Cimiterio Monaſtero, e Chieſa come ſi è detto, ove ſi venerava il Corpo di detto Santo con gran devozione, e frequenza di Popolo: di così belle memorie, appena ſe ne veggono deplorabili veſtigi nella Vigna de' PP. Agoſtiniani del Popolo. La ſeconda chiamavaſi S. Valentino in Coſmedin, ove ora ſono per ingiuria della venerabile antichità i feniili dirimpetto la Chieſa Colleggiata detta S. Maria in Coſmedin, e Scuola Greca. E queſta Chieſa fu fabricata da S. Giulio Papa. Di eſſa ne rimane ancor la memoria in una iſcrizione di marmo al lato alla porta della medeſima Colleggia in una donazione fatta da un tal Teobaldo. La terza era detta S. Valentino nel Quirinale, ch'era de' Monaci Benedettini, ove ora è il Palazzo Pontificio, ne di eſſa vi è rimaſta veruna memoria.

Appreſſo il Surio ſi fa menzione di un S. QUIRINO M., del quale dice il Severano ſi fa memoria negl'atti de' SS. Mario, e Marta, i quali lo viſitarono nella prigione di Traſtevere, che era come ſi crede ove oggidì è il luogo detta la *Marmorata* ov'erano diverſi Fedeli pur carcerati per la Fede, e dentro queſte prigioni ſi trattennero queſti pii Foraſtieri a ſervire a i SS. MM., medicando loro le piaghe, e lavando i piedi della cui lavatura, ſe ne aſpergevano i capi loro, e de' ſuoi figliuoli per divozione. Fu queſto Santo per la ſua coſtanza della Fede di notte ucciſo, e gettato nel Tevere, d'indi peſcato da S. Paſtoria Prete. Onorò col ſuo Martirio Roma, e le ſue Reliquie onorano San Pietro in Vaticano, e S. Silveſtro in Campo Marzo.

S. ABASALONE, O ABASALONIO, del cui come di Romano ſcrive nel ſuo antico Martirologio il Florentino ſenza far'altra menzione in qual tempo fioriſſe di Santità, ſotto qual Pontefice, e di qual profeſſione egli foſſe, ſe non che onorò Roma ſua Patria con lo ſplendore delle ſue virtù, e del ſuo Nome.

I SS. VITALE, FELICULA, E ZENONE MM., de' quali ſi fa menzione nel Martirologio Romano. Non quel Vitale di queſto nome Padre de' SS. Gervaſio, e Protaſio, ne meno il S. Zenone Capirano de' dieci mila Martiri, de' quali ſi fa altrove menzione; ne la Santa Felicula Vergine Romana inſigne di glorioſo Martirio compagna di S. Petronilla, della quale ſcrive la Vita Antonio Gallonio, e di cui facciamo menzione a i 13. di Giugno; ma de altri SS. MM., de' quali quantunque non ſi trovi regiſtrato il tenore del loro Trionfo, nulladimeno illuſtrano con i loro nomi i Faſti Romani, e forſi ſino al preſente qualche ſacro Cimiterio ne' Sobborghi della ſanta Città, overo ſervono con le loro beate ceneri qualche Chieſa della Criſtianità, e doverà dirſi ciò che oſſerva il Baronio, che di molti SS. MM. ſi è perduta la memoria del tempo del loro martirio, perche ſuccederò di quella gran ſtrage, che ne facea maſſimamente ſotto la perſecuzione di Dezio Imperatore, in cui non poteano a deſcriverne i nomi i Notari a ciò deſtinati da i

Martyr. Rom.

Beda, Uſuard. Ado, Vandelb. & alii.

Santi

Santi Poteficl Antero, e Marcello.

Nella Sacroſanta Baſilica de' Santi Fabiano, e Sebaſtiano fuori delle mura nella Via Appia, colma di memorie Eccleſiaſtiche, e de' ſagri Teſori ſpirituali, ſi fa in queſto giorno per moderno decreto della Sacra Congregazione de' Riti ad iſtanza dell'erudita pietà dell'Eminentiſſimo Cardinal Gabrielli, feſtiva memoria della TRRNSLAZIONE de' Corpi de' glorioſi Apoſtoli Pietro, e Paolo da i luoghi ove furono ſepolti alle Catacombe; di cui tra le diverſe opinioni de' Scrittori ſi atteniamo, laſciata quella di Anaſtaſio Bibliotecario, con deboli congetture interpretato da Onofrio Panuino, a ciò che ne ſcriſſe S. Gregorio, la cui ſomma autorità deve prevalere a qualſivoglia altro, come appreſſo diremo nella ſeguente Digreſſione.

S. Greg. regiſt. lib. 3. Ep. 30.

DIGRESSIONE 15.

Della Translazione de' Corpi de' glorioſi Apoſtoli SS. Pietro, e Paolo alle Catacombe di S. Sebaſtiano,

Corpora Sanctorum in Pace ſepulta ſunt, & vivent nomina eorum in æternum.

SCrivendo S. Gregorio una lettera a Coſtanza Auguſta riferita nel ſuo Regiſtro narra l'iſtoria della ſudetta Translazione con le ſeguenti parole, le quali acciocchè ſiano da ogn'uno inteſe ci piace di riferirle tradotte nella noſtra lingua. *De i Corpi de' Santi Apoſtoli, che dobbiam dire?* Sono Parole del Santo Pontefice: *Eſſendo noto, che in quel tempo nel quale patirono vennero dalle parti Orientali Fedeli, che i loro Corpi, come fuoi Cittadini li volevano ricuperare. I quali Corpi condotti due miglia fuori della Città, nel luogo, che ſi chiama le Catacombe, furono poſati. Ma facendo forza d'indi levarli una gran moltitudine di gente che v'era concorſa; dalla furia de' tuoni, e de' folgori, che venero dal Cielo, talmente furono atterriti, e ſpaventati, che mai ebbero ardire di tentar più tal coſa. Allora uſcendo fuori i Romani, che queſto favore dalla pietà del Signore meritarono, levarono quei Corpi, ne i luoghi ne' quali al preſente ſtanno li ripoſero.* Narra il Boſſio, e ſoggiunge nella ſua Roma Sotterranea, ſommamente benemerito Scrittore delle ſagre memorie di Roma per le ſue immenſe fatiche nel ſudetto Volume, in qual tempo ſeguiſſero i ſudetti prodigioſi avvenimenti, ſe nel tempo del Martirio de' medeſimi SS. Apoſtoli, overo, com'è più probabile, nella feſta annivertaria de' medeſimi, overo quanto tempo giaceſſero nel detto Pozzo, per la diverſità de' Scrittori, & avvertiſce eruditamente, che queſt'Iſtoria ſi vedeva già dipinta nel Portico della antica Baſilica di S. Pietro dalla parte di fuori nell'angolo a mano dritta nell'entrare, e che prima, che foſſe rovinata egli medeſimo la fece copiare, & iſcolpita inſerire nel medeſimo ſuo libro: ove fedelmente ſi oſſerva; e nelle medeſime copie ſi vede l'Iſtoria de' ſudetti glorioſi Apoſtoli quando gl'Orientali volendo rapirli dalle Catacombe, dove già l'avevano naſcoſti per recarli ne' lor Paeſi, furono impediti da i Romani, e sforzati a laſciarli nel medeſimo luogo, come vien ſcritto nella ſudetta lettera del Santo Pontefice Gregorio con tutto il rimanente del ſucceſſo. Le ſudette tavole così copiate in pittura non furono, come alcuni per errore penſarono, fatte da Martino Quinto, perocchè il medeſimo Papa altro non fece, che coprire di rilevo lo ſteſſo, e figure antiche, il qual rilevo toſto, comparvero le medeſime antiche Imagini da i profeſſori più intendenti di pittura ch'erano antiche più di mille anni, che è a dire ne' tempi più vicini al Martirio, ed a ſudetti avvenimenti. E le ſudette pitture, e tavole preſtano gran fede a ciò che ne ha ſcritto il medeſimo S. Gregorio, e i Scrittori ſuſſeguenti, e tra gl'altri nell'ultimi Secoli S. Antonino, e Pompeo Ugonio.

S. Greg. regiſt. lib. 3. Ep. 30. Lettera di S. Gregorio a Coſtanza Auguſta ſanta la Translazione di detti Corpi.

Boſſ. in Rom. ſubt. l. 3. c. 13.

Pomp. Ugon. de ſacr. ſtation. ſtat. 11.

Nel medeſimo luogo delle Catacombe ſommamente venerabile, & adornato da S. Damaſo con molti ſuoi divoti verſi, chiamato communemente la Platonia, cioè un incroſtatura di tavole di marmo, ornata altresì dal medeſimo Santo Pontefice di vari abbellimenti, vedeſi anco il medeſimo Pozzo venerato ancora oggidì dalla devozione de' Fedeli, ſopra cui vi è un'Altare, ove non era lecito celebrare ſe non al Romano Pontefice, permeſſo poi da Paolo V. di poterci celebrare da ogni Sacerdote. Nella

Nella medeſima Platonia trovaſi in un Manoſcritto della Biblioteca Palatina, ſtampati da Grutero nelle ſue antiche Iſcrizioni riferiti gl'Epitaffii del ſudetto S. Damaſo ſopra il ſepolcro de' detti Santi Apoſtoli, e de' Santi Martiri, e tra gl' altri v'erano i ſeguenti verſi;

Hic habitaſſe prius Sanctos cognoſcere debes
Nomina quiſque Petri, pariter Paulique requiris
Diſcipulos Oriens miſit quod ſponte fatemur
Sanguinis ob meritum Chriſtum per Aſtra ſecuti
Athereos petiere ſinus, regnumque Piorum,
Roma ſuos potiùs meruit defendere Cives
Hæc Damaſus veſtras referat nova ſydera laudes

Et alludano i ſudetti verſi al divoto zelo de' Romani di rapire con le armi dalle mani degli Orientali così prezioſi Teſori.

Nel Fronteſpizio del Cimiterio ivi vicino chiamato di Caliſto, non perchè il Santo Pontefice ne foſſe ſtato l'Autore, ma perche ſplendidamente riſtaurato l'haveva per tener riſvegliata la divozione de' Fedeli verſo queſto ſanto luogo, abitazione glorioſa, e teſtimonio fedele della pazienza de' SS. MM Profeſſori, e Mantenitori generoſi, ed illuſtri della noſtra ſanta Fede, erano i ſeguenti verſi del medeſimo San Damaſo;

Sanctorum quicumque legis venerare Sepulchrum.
Nomina, nec numerum potuit retinere vetuſtas
Ornavit Damaſus Tumulum, cognoſcite Rector
Pro reditu Cleri Chriſto præſtante triumphans
Martyribus Sanctis reddit ſua vota Sacerdos.

Aggiunge venerazione al detto luogo la rivelazione fatta da Gieſù Criſto a S. Brigida, che nel tempo della dimora de' beati Corpi cioè SS. Pietro, e Paolo nel ſudetto Pozzo furono cuſtoditi dalli Angeli medeſimi.

Veggonſi ancora con divota curioſità, ed impulſi di devozione verſo i SS. MM. nelle medeſime Catacombe, o Platonia alcuni ſedili di marmo, e da una parte eravi una ſemplice ſedia pur di marmo di antica tradizione, che vi ſedeſſero i Santi Pontefici ivi fuggiaſchi nel tempo delle perſecuzioni, ed altri ſedili più ſemplici ne' quali ſedevano gl'altri Sacerdoti del Clero Romano, potendoſi queſto luogo ragionevolmente chiamarſi il primo Eccleſiaſtico ridotto, o Colleggio, o Coro della primitiva Chieſa, e quivi facevano le loro radunanze, i lor Congreſſi, e Capitoli recitandoſi, quivi in ſomma povertà i divini offizj da quei Santi primitivi Eccleſiaſtici ricchi di ſpirito, di virtù, di fede, e di ſanità. Si mirano altresì d'intorno diverſi monumenti arrecati con vaſo di terra, in cui è opinione dice il ſudetto Boſſio, che ſerviſſe a quei buoni Criſtiani per tener l'acqua benedetta, che d'indi ne paſſaſſe l'uſo nella Chieſa, tanto raccommandato negl'ultimi noſtri Secoli da S. Carlo, al ſuo Popolo, che quivi più volte ſtette a farvi orazione, e con tanto zelo di Pietà praticato da S. Tereſa, di cui ſi legge, che ne' ſuoi viaggi ne portaſſe ſempre ſeco un vaſo, come abbiamo più diffuſamente ſcritto altrove nel libro delle ſette Chieſe. Veggonſi parimente nelle medeſime Catacombe ſopra il ſudetto Pozzo, ed Altare i due ritratti di marmo eccellentemente fatti al naturale de i due SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo per memoria a i Fedeli d'eſſere queſti ſtati quivi Sepolti, poſtivi con erudita magnificenza del Card. Franceſco Barberini, Cuſtode geloſiſſimo della venerabile antichità della Chieſa.

Catacombe, overo Platonia di S. Sebaſtiano.

DIGRESSIONE 16.

Del Venerabile Servo di Dio il Padre Gio. Battiſta della Concezione Fondatore della Riforma dell'Ordine della SS. Trinità del Riſcatto.

Qui Sanctus eſt, ſanctificetur adhuc. Apocal. cap. 22.

Æmulamini autem Chariſmata meliora. Apoſt. ad Corinth. cap. 2. num. 31.

Anno di Criſto 1613. Di Paolo V. Papa. Di Ferdinando II. Imp.

NAcque Giovanni in Almovar Terra della Dioceſi di Toledo in Iſpagna da nobili, e pii Progenitori li

10. di

10. di Giugno 1561. Fu da Dio dotato di una ottima Indole inclinato con innocente penitenza a trattare aſpramente il ſuo tenero Corpo, incominciando ad approfittarſi nelle virtù toſto che fu capace di leggere le Vite de' Santi, riſvegliandoſi con una ſanta pazienza con lo ſpirito ad immitarli, da' quali ne traſſe poi le belle maſſime non ſolo della vita Criſtiana, ma della Religioſa, e di architettare in eſſa nuovi modelli di più perfettamente ſervire al Signore, come coll'eſercizio delle più ſode virtù, e col credito della ſantità de ſuoi coſtumi, e della ſua ſingolare prudenza felicemente gli riuſci. Così inclinato ſempre ſin da fanciullo verſo i poveri, che per ſoccorregli ſottraeva dal ſuo biſogno i cibi, e dal ſuo Corpo gl'abiti, e le camiſcie per paſcergli, e per coprili.

D. Altuna in Chron. Trinit. Calceat. in ejus Vita.

Pradic. a Matre Dei Trinit. diſcalc. in ejus Vita.

Eſſendo cadnto in una infermità, per cagione della ſua aſprezza di vita non ceſſava nulladimeno di affliggere il Corpo; a chi lo perſuadeva a moderare le penitenze, riſpoſe: *Se la penitenza ne ha la colpa, la penitenza mi guarirà.*

Ven. Alphon. Andrave Soc. Jeſu in ejus Vita.

Hebbe la buona ſorte il Servo di Dio di farſi Religioſo di havere due gran Maeſtri nello ſpirito; l'uno fu quella grande Anima Santa Teresa, la quale paſſando alla viſita, overo Fondazione de ſuoi novelli Monaſteri, alloggiando nella ſua Caſa reſe la ſanta Donna con i ſuoi celeſti documenti prezioſo, e memorabile il ſuo alloggiamento, perocchè trovò nel virtuoſo Giovane un gran fondo di ſpirito di pietà da eſſo coltivato, e reſo fertile con i ſuoi ſanti ammaeſtramenti. Prediſſe la ſanta Madre di Giovanni, ch'egli ſarebbe ſtato un Fondatore di nuova Riforma di Religione. L'altro ſuo inſigne Maeſtro, fù il Padre Maeſtro Avila celebre nella Spagna, per la profonda dottrina, e diſcrezione, prudenza di ſpirito, congiunto di ſangue; ma più di ſomiglianza di ſantità, nella cui converſazione appreſe gli alti principj della perfezione Evangelica, da cui fu dopo compiti li ſtudj, ne' quali fece per i ſuoi rari talenti, mirabil progreſſi; ſpinto dalla ſua magnanima inclinazione, e zelo, di giovare al proſſimo, perſuaſo farſi Religioſo della nobiliſſima Religione della SS. Trinità del Riſcatto.

P. Joſeph. a Jeſu Maria Trinit. diſcalc. in ejus.

Infermatoſi di un certo male nojoſo, e conſigliandolo la Madre di valerſi dell'Opera di una Donna, che haveva riſanati molti altri del medeſimo male, rifiutò il rimedio con tanta geloſia della ſua oneſtà, non voler permettere di eſſere toccato da una Donna. Fu così potente nella parola di Dio, e nella ſua fervente predicazione, che fece innumerabili cõverſioni di Peccatori ſino a due mila in una volta, non potendo reſiſtere quantunque oſtinati, che foſſero, al zelo, & allo ſpirito che appariva in eſſo, a tal ſegno, che fu pregato da alcuni a moderare il ſuo fervore, che non ſi trovavano Confeſſori, che baſtaſſero alla folla de' concorrenti.

Rimaſto egli poi altamente ammirato per la notizia havuta dalla ſavia converſazione, e documenti rieevuti, da quella gran Maeſtra di ſpirito la Madre S. Teresa, e degli ammirabili, e profondi arcani della Divina Providenza nel communicare alla Santa animo così grande per la Riforma dell' antichiſſima Religione Carmelitana contraſtata fieramente dal Mondo, e da tutte le potenze Infernali; rinſcita poi con tanto ſtordimento della prudenza umana, che una Donna foſſe Legislatrice di celeſte Iſtituto ad una così numeroſa univerſità di Religioſi ſparſi si per tutto l'Oriente, & Occidente, riuſcito di profitto, edificazione, benefizio alla Santa Chieſa. Animato egli dunque da così magnanimo, e celebre eſemplare accingerſi come fece con animo generoſo; ma con vigoroſa confidenza in Dio, ad una ſomigliante impreſa di ridurre con una nuova riforma alla primiera oſſervanza il ſuo eſemplariſſimo Iſtituto, che ſino dalle ſue prime faſcie, fu ricolmo di Huomini illuſtri in ſãtità, e zelo Apoſtolico della liberazione delli figliuoli di Dio, e della cui libertà ne ha fatto dono a tutti i Fedeli il Noſtro Signor Gieſù Criſto; quei poveri Schiavi caduti nella miſera ſchiavitudine degli Infedeli con pericolo di eadere altresì in quella di Satanaſſo.

Proſperò bensì il Signore la generoſa impreſa del ſuo ſervo Giovanni; ma in quel modo appunto, che ſuol fare con tutte le opere gaandi di ſuo ſervizio, cioè infinite fatiche, travagli, e contradizioni, parendo, che ſi foſſero ſcatenate tutte le furie dell'Inferno per impu-

impugnarla. Venne perciò fornito di uguale, eroica costanza, e pazienza invitta; confortato egli sempre da Dio; Venne a Roma alloggiato egli prima nel Convento della sua Religione di S. Stefano in Trullo, che poi demolito e soppresso, si portò al Convento de' PP. Carmelitani Scalzi, ove per lo spazio di un'anno e mezzo; dopo molte, e gravi difficoltà interposte dal Demonio; felicemente superate ottenne da Clemente Ottavo il sospirato Breve della Riforma con sommo suo giubilo, e contento, Ritornato egli in Madrid, e presentando per la sua esecuzione il Breve al Nunzio Apostolico; qui fu ove di nuovo si risvegliò contro il Santo Religioso più acerba la persecuzione con improperj, villanie scacciato, aborrito, e vilipeso da suoi, con oltraggi eziandio alla propria persona, risentendosene per fino il Demonio stesso, il quale mal sofferèdo la felice riuscita, & il frutto, che prendeva a confusione delle nequizie da così fruttuoso avvenimento, tentò più di oltraggiarlo nella persona, fino a volerlo con un capestro strangolare, consolato nulladimeno dopo, e confortato dalla Beatissima Vergine, la quale siccome animato l'haveva alla bella impresa, così apprendogli, da tutte le machinate insidie, lo liberò.

Expeditum Breve sub die 20. Aug. 1599.

Consolato dunque il Servo del Signore per così prospero successo, ottenuto da Dio a forza di caldissimi sudori, e pazienza, tutto si diede a stabilir la riforma nella Fondazione di Monasterj, ne' quali introdusse l'osservanza di rigidissima disciplina, tra quali úno fu quello, che si fondò in Roma alle quattro Fontane sotto il titolo di S. Carlo con un Convento, e Chiesa d'ingegnosissima, e mirabile architettura del Cavalier Borromini, in cui non solamente vi risplende con somma puntualità il Culto Divino, ma l'esemplarissima operazione del suo Riformato Istituto col buon'odore di santissimi costumi.

Fu più volte miracolosamente soccorso ne' suoi Conventi poveri di ciò, che loro era di bisogno. Hebbe il dono di Profezia, e discrezione di spirito: Fu così amante della propria abjezzione, che si chiamava un povero Fraticello, & essendo Provinciale portava per le piazze un sacco di carbone su le spalle. Nelle sue maggiori contradizioni, & avversità, pregava Dio, che gli aggiungesse qualche infermità per maggiormente patire, e talvolta da essi liberato pregava, che glie li restituisse come spesso succedeva. Morì egli finalmente carico di virtù, e di meriti con grande suo giubilo proferendo quelle parole; *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi, in Dominum Domini ibimus,* Tenuto invita, & in morte in grande opinione di santità, soleva baciar la Terra ogni volta, che udiva nominare il Nome di Dio in vano per confusione di cui ciò faceva. Portò sempre un aspro cilizio; Apparve ad una Persona, e gli manifestò, essere glorioso nel Coro de' Serafini, e ricercando al Signore per qual cagione l'haveva sublimato ad un grado tanto Superiore? *Per il gran zelo della sua gloria, e profitto dell'Anime*, gli fu risposto; ad un'infelice, che per le sue sciagure era caduto in desperazione e con una corda legata ad un arbore, era in procinto d'impiccarsi; quando ecco, che gli apparve il Servo di Dio, e riprendendolo della sua temerità consolandolo insieme; conducendolo al Convento a Confessarsi, e riconciliarsi con Dio; eravi perduto di vista, chiedendo chi fosse stato di essi il suo Liberatore, ne trovandosene il conto; mirando a caso, un Ritratto del Servo di Dio; *Questo*, disse egli *è quello, che mi ha liberato dalla morte eterna*. Ha onorato Dio cõ molte benedizioni questa Apostolica impresa, e per essa i travagli infiniti d'invittissa pazienza, e fortezza di ardentissimo zelo il suo Servo, col solo contatto le sue Reliquie con segni, e miracoli, e perciò con Canoniche istanze se ne aspettano le approvazioni legitime del Vaticano.

S. VITALE MARCELLO, di quella famosa famiglia Romana de' Marcelli, che con i suoi valorosi Personaggi riempì le Istorie Romane di fatti illustri. Hebbe per Madre Xantippe del più fiorito sangue di Atene. Qui fu dove dotato di nobili talenti, fu Discepolo di S. Dionisio Areopagita, con cui restando disingannato, e vinto della loro Idolatria, e credenza cieca ad un Dio sconosciuto dalle potentissime ragioni di S. Paolo; fatti ambidue Discepoli dell'Apostolo, e da esso battezzati,

Anno di Cristo 105. Di S. Anacleto Pap. Di Trajano Imp.

zati, vennero a Roma, dove da S. Clemente Papa conosciute le sue virtù lo mandò in Ispagna, ove da S. Eugenio Vescovo di Toledo fu impiegato nel convertire i Gentili, e confermare nella Fede li convertiti, ciò che essendogli mirabilmente riuscito per la soavità de' suoi costumi, e per la forza della sua dottrina; indi fu mandato dal santo Prelato nell'Isola Ponzia a confortare quei poveri Cristiani, che colà erano stati per la Fede condennati a cavar metalli, e confermarli in essa; ciò che seguì con diversi miracoli richiamato, a Toledo; di là co' suoi Compagni fu rimandato a Roma, passò di là nell'Isola Cherſona, ov'era stato confinato in Esilio S. Clemente Papa, a cui servirono di sollievo, e ne' suoi bisogni, e nelle loro fatiche pianse il santo Martire con molte, e calde lagrime la calamità, e pazienza del santo Pontefice vidde egli il miracoloso avvenimento del ritirarsi il mare per tre miglia, per dare spazio a gli Angeli fabricarvi una Chiesa per collocarvi il di lui Corpo: ritornato a Roma sotto il peso delle fatiche; fu tra le fiamme coronato di glorioso Martirio, con cui illustrò Roma sua Patria, e la Spagna con la sua Evangelica predicazione,

Martyr. Hiſp. hac die tom. 1.

Appresso i Romani era questo giorno, e tutti gl'altri Idi Sagri, overo Religiosi, in cui dice Tacito era in grande osservanza il non scrivere ne leggere, & in questo di pure tre giorni doppo la morte di Commodo Imperatore furono gettate a terra tutte le magnifiche fabriche fatte da questo ambizioso Prencipe, di cui sol tanto rimane di memoria nel Palazzo Laterale di Campidoglio uno smisurato capo di bronzo ch'egli aveva fatto mettere al Colosso di Nerone.

XV.

Anno di Cristo 122. Dis. Alessandro Pap. Di Adriano Imp.

Sur. tom. 1.

Baron. Annal. ad ann. 122. Et in not. ad Martyr. Rom.

IISS. e glorioſi Martiri FAUSTINO Prete, e GIOVITA Diacono nobili Fratelli Bresciani, li quali servirono con la loro invittissima costanza, e segnalata pazienza di spettacolo meraviglioso a molte Città d'Italia, ove per empio commandamento di Adriano Imperatore furono condotti carcerati per l'intrepida Confessione della Fede, esposti più volte alle fiamme, e rimasti sempre illesi; e alle fiere senza essere offesi, come in Roma confortati da S. Evaristo Papa (altri dicono da S. Telesforo) alla perseveranza, e quivi in varie guise tormentati. Gettati nel Mare doppo varie prove della loro costanza in Napoli, e quivi da un'Angelo, così legati com'erano alle mani, e ne' piedi, miracolosamente sciolti. Di nuovo condotti a Brescia, illustrarono la loro Patria aggiungendo allo splendore de' Natali quello del loro sangue col Trionfo glorioso del loro insigne Martirio, volendo Iddio, che quivi riceviſſero gli Anniversarii onori, e culto, ove diedero gl'illustri, & ultimi testimonj della loro professione della Fede.

La Festa si fa con Ind. Plen. alla loro Chiesa della pia, e generosa Nazione Bresciana. I loro Corpi si vennero in una fontuosa Chiesa, e deposito in Brescia.

S. CRATONE M. Nobile Romano, il quale con la Moglie, e con tutta la sua beata famiglia battezzato da S. Valentino Vescovo di Terni, fu con essi con una concorde professione della Fede, e costanza coronato di Martirio, I loro Corpi o ancor giacciono in qualche sagro Cimiterio; o sono da esso estratti, e sono in qualche Chiesa venerati, de quali non trovandosi il tempo del loro trionfo al Cielo, sarà seguito nella fierissima persecuzione, come si è detto, o di Decio, o di Diocleziano, in cui per la gran moltitudine de SS. MM. uccisi non era possibile registrarne i nomi dai Notari della Chiesa Romana i nomi de' quali sono registrati in Cielo.

Anno di Cristo cir. 170. Di S. Dionigio Pap. Di Claudio Imp.

Martyr. Rom.

S. AGAPE V. e M. insieme con CHIONIA, delle quali rimangono memorie di aver professata la Fede Cristiana in Roma, e per la medesima aver sostenuto il Martirio, A Santi Apostoli, ove sono sue insigni Reliquie,

Circ. supr. ann.

IL VENERABILE Servo di Dio GLICERIO LANDRIANI Nobile Milanese Chierico Regolare de Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, nato

Anno di Cristo 1618. Di Paolo V. Pap. Di Matthias Imp.

nato quattro anni doppo la morte di S. Carlo Borromeo, di cui era Parente, perche foſſe Imitatore delle ſublimi virtù di quel gran Santo, che fu una ſtella luminoſa, e di prima grandezza del firmamento Eccleſiaſtico. Fu dato da Dio queſto Parto al merito de' ſuoi virtuoſi, e nobili Genitori, come frutto di benedizione di S. D. M., per gloria della ſua Patria, e per accreſcimento di ſplendore alla ſua Caſa feconda in ogni tempo di Perſonaggi illuſtri nelle Toghe Eccleſiaſtiche, nelle lettere, e nelle prodezze militari; Ebbe un'indole d'oro pari all'eſquiſita educazione de' ſuoi piiſſimi Parenti, d'onde fu facile a pronoſticarne li ſuoi futuri, & eſemplari progreſſi ugualmente nelle lettere, e nella pieta Criſtiana, accompagnata da una ſomma modeſtia, e prudenza con cui ſi conciliava l'affetto, e la venerazione de' ſuoi coſtumi innocenti da ſuoi Colleghi, e Coetanei.

P. Aleſſio della Concezzione nella vita del Padre Glicerio.

Proviſto da Chierico della pingue Badia di S. Antonio di Piacenza rinunziatagli da Monſignor Marſilio Landriani Veſcovo di Pavia ſuo Zio, venne a Roma, e quivi con pratticar con la Corte fu facile ad apprendere qualche rilaſſamento del primiero modo di vivere modeſto, laſciandoſi a poco a poco inclinare a qualche eccesſo di vanità nel veſtire, invaghito del faſto, e luſſo de' Corteggiani con affettata attillatura, e cura de' ſuoi Capelli biondi; non confacente alla modeſtia dello ſtato Chiericale, per i cui avanzamenti ſi andava incaminando, più da delicato Corteggiano, che da Eccleſiaſtico diſciplinato; Al cui Giovanile pavoneggiamento di ſe ſteſſo ſi aggingeva un'altro diſetto aſſai oſſervato nella Corte, cioè l'ambizioſa ſovercheria, & aſprezza nei trattamenti con la ſervitù di cui faceva ad ogni minimo mancamento indiſcreta, e frequente mutazione.

Cambiò nulladimeno il ſuo modo di vivere, e ſi correſſe dalle ſue leggerezze con l'occaſione ſeguente. Corteggiava egli frequentemente il Cardinal Pio il Seniore, Principe di ſomma bontà, e prudenza, il quale molto l'amava, e ſtimava per la condizione de' ſuoi coſpicui Natali, e per i talenti de' quali era copioſamente fornito, che lo incaminavano ad ogni grado di onore; e con coſi ſavj ricordi, e prudenti conſigli parlò benignamente il Cardinale, che dando un gran rifiuto alle vanità praticate, tutto ſi diede allo Spirito, ripigliando il tenore de' ſuoi primieri, e virtuoſi coſtumi; mirabilmente ſi rivolſe con le perſuaſioni di un gran Servo di Dio alla converſioni de' Peccatori, & alla ſalute dell'Anime, nel cui importantiſſimo Miniſtero tutto ſi affaricò, e furono incredibili l'induſtrie, che usò per farne copioſa preda.

Uno degl'eſercizi più cari, in cui ſi eſercitava con gran fervore, fu nell'inſegnare a i Fanciulli le coſe della Fede nella Dottrina Criſtiana fattoſi ſecondo la Dottrina dell'Apoſtolo tutto a tutti. E la prima Chieſa in cui in queſta ſanta Opera moſtrò il ſuo zelo queſto nuovo Operario Apoſtolico, fu nella Chieſa di S. Lorenzo in Damaſo per qualche tempo, poi ſi ſtendeva all'altre Chieſe ove le vedeva più biſognoſe, e tra le altre quella di S. Maria di Grotta Pinta, ove vidde poco meno, ch'eſtinto queſto ſanto eſercizio. Dalle piazze vicine conduceva con gran pazienza, e carità il buon Operario del Signore i Contadini rozzi, & idioti per inſegnar loro i documenti della Fede, e della vita eterna, allettandoli con donar loro croci, medaglie, ſagre Imagini, & una pagnotta per ciaſcheduno, invitando, & ammaeſtrando altri Operarii, perche riuſciſſe più fruttuoſo il loro ſanto eſercizio; e quanti ne poteva avere tutti li pregava ad affaricare in queſta ſant'opera. Fu deſtinato per Priore della Scuola di S. Adriano in Campo Vaccino, ov'era affatto ſcaduta, e vi ſi affatico con gran profitto, e con sì gran concorſo, che divenne la più numeroſa, e più fiorita di Roma, & una volta riuſci, che ſgridando alcuni Giovanaſtri inſolenti che giocavano avanti la Chieſa, fu da eſſi trattato con molte villanie; alle quali il Santo Giovane niente altetato, ſe non che con volto allegro baciando la terra riſpoſe: *Fratelli io vi ringrazio*, alla quale umiltà, e manſuetudine reſtarono quei Giovani coſi attonti, che guardandoſi l'uno l'altro, laſciato il giuoco entrarono eſſi pure in Chieſa alla Dottrina con gl'altri. E tanto approfittò nelle Scuole di Roma, che meritamente, dice lo Scrittore della ſua Vita, può chiamarſi il Riſtaura-

Zelo ardente di Glicerio Lâdriano nell'eſercitio della Dottrina Criſtiana.

S'impiega cõ gran ſpirito, e fervore nell'inſegnare la Dottrina Criſtiana per la Città.

Mãſuetudine uſata da Glicerio in alcuni incontri.

tore della Dottrina Cristiana di Roma.

Spinto da così gran fervore di giovare con tutte l'industrie della sua gran carità a i poveri, o idioti nelle cose della salute, o involti nelle miserie della povertà, cambiò più volte i suoi con gl'abiti di essi pezzenti: doppo passato, & unito a gl'Operarj delle Scuole Pie, nel cui Istituto prendè l'Abito sotto la direzzione del Venerabile P. Giuseppe Calasantio Prefetto delle Scuole Pie di Roma, e Fondatore di essa, il quale fu la prima volta propagato dal medesimo Abbate Glicerio fuor di Roma in Frascati con la Fondazione fatta da Laerzio Cherubino celebre Compilatore delle Bolle Apostoliche, e del Bollario. Chiamossi nella Congregazione secondo il costume di essa di lasciar il nome della Famiglia *Glicerio di Cristo* di cui fece professione di una fedelissima servitù con l'esercizio delle Virtù Teologali in grado eccellente: il qual practicò segnalatamente nella Fede, di che se ne scuoprirono le prove; quando vedeva, overo udiva offendersi S. D. M., si sentiva spezzare il cuore, e gli servivano di acute saette le bestemmie, con le quali si disinorava Dio; e tosto che ne udiva le sagrileghe parole inginocchiato baciava la Terra, e si risentiva con Cristiana acrimonia col dilinquente; nè cessava dalle doglianze sin che non n'estorceva il pentimento, e la promessa dell'emendazione.

Industrie segnalate, pazienza, emansuetudine practicata con frutto de' discoli per insegnar loro la Dottrina Cristiana.

Fu così innamorato, & ardente di amore verso Dio, che talvolta pieno di così santo fervore fu udito stringendosi le braccie, dire; *Non più Signore, non più Signore*, sentendosi internamente infiammato del divino amore, e godeva sommamente quando udiva alcuno, che ne parlasse. Fu divotissimo della Beatissima Vergine, e de' Santi, de' quali era sollecito in venerare le loro Reliquie, cavàdo egli da quelle beare ceneri fiamme continue d'amor di Dio. Fu avidissimo d'impiegare il tempo nella lezione de' libri spirituali, e massimamente delle Vite de' Santi. Nella solennissima Canonizzione fatta in S. Pietro essendosi esposti nel grande apparato tutti i Santi Arcivescovi di Milano, vedendovi tra di essi S. Glicerio Landriani, disse ad un Servo di Dio presente; *Questo è della mia Casata, e perciò mio Padre mi pose questo nome di Glicerio*, e sospirando soggiunse; *Piacesse a Dio che io potessi imitare, e seguire le sue vestigia, e l'altre sue buone opere*. Era così fervente, nell'amore insieme, e dolore verso la Passione di Giesù Cristo, che un giorno della Settimana Santa, facendosi egli reo di tutti i patimenti del Redentore, offerì qualche denaro ad un Facchino, acciò gli mettesse una corda al collo, e lo strascinasse per Roma: ma ricusando egli di ciò fare, e gli offerì maggior mercede, ma non potendo il buon Servo di Dio ciò ottenere, molto se n'affisse.

Sua gran divozione verso la Passione di Giesù Cristo per cui sfogò di amore prego un Facchino colla mercede a volerlo nella Settimana Santa strascinare per le contrade di Roma.

Fu egli così sollecito, & ardente nel procurare la salute tanto spirituale, quanto corporale de' prossimi, che oltre ciò che si è detto del suo gran zelo, e frutto nell'opera insigne della Dottrina Cristiana, ne diede egli gran testimonio, cavando dalla Vita Laida, e disonesta molte donne, impedì col suo dispendio la caduta imminente di molte Donzelle, dando loro, e procurando sussidj dotali per onestamente collocarle, e monacarle, nel cui piissimo offizio fu egli pieno di zelo di faticosissime industrie: teneritissimo verso i poveri, furono grandi, ingegnose, e copiosissime le maniere per sovvenirli, dando loro tutte l'entrate non solamente della sua Abbazia di rendita di sopra scut. 700. ma del suo ricco Patrimonio; ne di ciò contento andava sempre per Roma con la saccoccia in spalla, e con la cassetta in mano cercando, e mendicando per essi la limosina; a molte povere famiglie pagava la piggione della Casa. Talvolta trovava nella saccoccia cresciuto, credesi miracolosamente, non avendo che dar loro, il denaro. E perche egli era tenuto per grande limosiniere, vi erano alcuni, che l'osservavano quando andava a riscuotere le rimesse, che gli venivano da Milano; & uscendo dal Banco, l'affollavano in tal modo, che per lo più ritornava a Casa o senza, o con podhi denari. Non avendo alcune volte, che dare ad alcuni poveri mezzi ignudi, si ritirava dentro di qualche porta, si cavava i calzoni, le calzette, e le scarpe, & alcune volte la camiscia stessa, e le dava loro tornando a casa scalzo, e tal volta dava loro le vesti medesime, onde n'era per compassio-

Sua gran carità verso i Poveri fino a ben spesso spogliarse de' proprj abiti per dar loro.

passione provisto da qualche amorevole per poter ritornare a Casa.

Finalmente carico di merito per così segnalate virtù, amato da i semplici, & idioti, a' quali aveva con tanto zelo insegnata la strada della loro eterna salute, pianto da tante anime poste sù l'orlo dell'Inferno, guadagnate al Paradiso: Esemplare di costumi a i Nobili, a gli Ecclesiastici, & a i Corteggiani, & a i Religiosi, sospirato da' Poveri di Roma, a' quali servì di Padre sotto il peso delle fatiche della carità, tutto pieno di Dio passò agl'eterni riposi l'anno della sua età 30. in modo che di esso può dirsi *Consummatus in brevi explevit tempora multa; placita enim erat Deo Anima illius*. Il suo Corpo già sepolto con gran concorso, e venerazione di tutta Roma edificata altamente delle di lui Virtù, riposa nella Chiesa di S. Pantaleo a Piazza Navona, de' PP. delle Scuole Pie.

Davasi in questo giorno principio da i Gentili a i profani Giuochi Lupercali; vergognose memorie all'antica Romana modestia, & onestà; furono Istituiti in Italia fino prima della fondazione di Roma. Erano questi dedicati al Dio Liceo: da' Greci chiamato Pan, e Luperco; Sagrificavasi un Cane come custode della Greggia, & inimico del Lupo, dice Plutarco. Talvolta sagrificavano una Capra bianca, o vero un Irca, della cui pelle si vestivano i Sacerdoti, e con essa correvano per Roma; & a questo Dio Luperco era alle radici dell'Aventino dedicato un Tempio con Simolacro ignudo, fuorche una pelle di capra attorno. Scorrevano poi essi pazzamente con ogni sorte di libertà superstiziosa per le Contrade di Roma per otto giorni continui li Nobili, e le Matrone ignudi in vista di tutto il Popolo, e non ostante che si conoscessero ignominiosi al Nome Romano, furono nulladimeno così superstiziosamente conservati, e con tanta stolida gelosia, che passarono fino a i secoli Cristiani, e difesi eziandio da Nobili Senatori pur Cristiani. S. Gelasio Papa perciò detestando così abbominevoli usanze con un severo Editto li proibì, e contro di essi per istabilirne il divieto scrisse il santo Pontefice un'apologetica, e risentita lettera, il cui titolo è il presente, con cui con eloquenza, e zelo Apostolico per mantenimento della Pudicizia, & Onestà Cristiana tolse dalle Contrade Romane così pernitiose, e laide costumanze:

Giuochi Lupercali, e loro superstitiose costumanze.

S. Gelasio Papa toglie i profani giuochi Lupercali da i Romani.

Gelasio Papa contro Andronico Senatore, & altri Romani difensori degl'antichi Lupercali.

Baron. Annal. ad ann. 496. nu. 27. & seq.

Che direte della pestilenza, della sterilità, e delle guerre? Ma se questi non si sono introdotti per fuggir queste cose, perche in vano vi turbate? Che cosa hà fatto, che la Toscana, l'Emilia, e l'altre Provincie, nelle quali non è rimasto quasi niuno per le Guerre, per avventura l'offesa de' Lupercali? Che hà recato all'Africa, & alle Gallie i mali che sappiamo? I Lupercali, o pure i nostri rei costumi, li furti, gli omicidj, gl'adulterj, l'ingiustizie, l'iniquità, l'ambizioni, le capiaigie, i spergiuri, le testimonianze false, l'oppressione de' Poveri, l'impugnare le Cause giuste, e difendere l'ingiuste, l'inaudita perversità in tutte le cose, & all'ultimo di fingere con Dio? &c. Ecco la cagione di tutte le avversità, e non i Lupercali, che levati si sono per vostra salute. Sin qui, e più oltre il Santo Pontefice, il quale con vigore Apostolico tanto fece, e tanto operò per togliere dalle Contrade Romane sì vergognose costumanze, che gli riuscì di abolirle con un suo Decreto, e Costituzione eziandio contro li sforzi degl'Imperatori Anastasio, e Teodorico Rè, che li sostenevano, senza chieder loro punto veruna licenza, o consenso, e senza renderne loro verun conto. Tanto può l'autorità data da Dio al suo Vicario, da esso con vigore di spirito intrepido, e savio maneggiata.

Lettera di S. Gelasio Papa piena di zelo Apostolico per togliere le vergognose libertà de' Lupercali.

S. CAMILLO M. Registrato nel secondo Tomo del Martirologio Ispanico dal Salazar, insieme con gli altri Santi Martiri Saturnino, Castulo, Magno, e Lucio, del cui nome non si fà menzione nel Martirologio Romano, ma solamente degli altri quattro. Fù egli, come si asserisce nel medesimo Testo Ispano, nobilissimo Romano della celebratissima Famiglia de' Camilli feconda di Personaggi sommamente benemeriti dell'antica Roma, e della Republica Romana per i Cônsoli, i Dittatori, i Prefetti delle Provincie, e di Roma. Professò con generosità pari alla sua nascita la Fede di Cristo, e con franchezza la mantenne, e publicò, che sotto Adriano Imp. meritò, dopo diversi acerbi tormenti con eroica fortezza sostenuti, d'illustrare la sua porpora Consolare con quella del suo sangue col suo glorioso Martirio. Il suo Corpo estratto dalle Catacombe di S. Se-

Anno di Cristo 112. Di S. Evaristo Di Adriano Imp.

Martyr. Hispan. tom. 1. hac die.

Ex Ramyo hac die.

S. Sebaſtiano ſù donato da Urbano Ottavo al Marcheſe Caſtel Rodrigo Ambaſciatore Ordinario del Rè Cattolico, che lo portò in Iſpagna, per onorarne qualche Cappella, o Chieſa ſotto al di lui Nome a Dio dedicata.

XVI.

Anno di Criſto 110. Di Anacleto Papa. Di Trajano Imp.

SONESIMO ereato da S. Paolo Veſcovo d'Eſeſo, di cui fà ſolenne menzione ſcrivendo a Filemone, raccommandandogli il predicare la parola di Dio. Fù queſto Santo condotto legato a Roma, quivi per la Fede di Criſto lapidato; refe illuſtre queſto ſantificato terreno appreſſo quello d'innumerabili Martiri col ſuo Sangue. Credeſi che prima d'eſſer fatto Veſcovo egli foſſe uno di quei fortunati Diſcepoli, che furono quivi ammaeſtrati dall'Apoſtolo nella ſotterranea prigione di S. Maria in Via lata; e che quando vi ritornò condotto al Martirio, ivi abitaſſe: e per ciò egli è per molti capi venerabile queſto luogo. Il ſuo Corpo ſu portato ov'egli ſù Veſcovo; & in Roma bagnata col di lui ſangue rimane ancor viva la memoria glorioſa della ſua intrepida Confeſſione della Fede.

S. Paul. ep. ad Philemon.

S. Ignat. ep. 14 ad Eph. & ep. 12. ad Antiochen.

Anno di Criſto circ. 425. Di Celeſtino Papa. Di Teodo. e Valentino Impp.

S. DEMETRIADE Vergine Romana del nobiliſſimo Sangue Anicio, Diſcepola di S. Girolamo inſieme con le Sante Donne Proba Avola, e Giuliana Madre; il quale di eſſa ſi come delle ſudette con robuſta eloquenza così ſcriſſe. *Cambiò ella le ſete in rozze Veſte, eleggendoſi tra le delizie, e copia delle vivande un digiuno ſtentato, e naufeando il Corteggio degl' Ennuchi, & d'Ancelle ſi ſottraſſe alla Viſta de' Parenti; ma di lungi ſalutando il Mondo aveva reſtituiti a ſuoi ſeriqni le gioje, le collane, e le gale pompoſe diſpenſate a i Poveri, le gioje, le perle, e i diamanti, e con queſto bel ſembiante di Angelica povertà ſi preſentò all'Avola, & alla Madre, con le quali fuggì da Roma nella preſa de' Goti, conducendo ſeco un ſtuolo di nobili Donzelle. Non uſò Dametriade panni, lini ſù la carne, ne molli lane ſu'l letto. Giaceva in terra ſopra un ciliccio, & il più delle notti paſſava in orazione, & in lagrime, aveva accanto la Santa Madre Giuliana, e l'Avola Proba, nome il più glorioſo, che allor foſſe tra le dignità, & onori del Mondo. La Santità di Proba ſù a' Barbari ancora venerabile; perche doppo la morte di tre figliuoli Conſoli, aveva diſpenſato a i poveri, alle Chieſe, & alli Monaſterj infinito Teſoro &c.* Così il Santo Maeſtro Girolamo delle ſue benavventurate Diſcepole. Se queſte Sante Matrone, e la ſudetta Vergine Demetriade moriſſero in Roma doppo il ſaccheggio de' Goti non ſe ne trova certezza; certo è che furono ſepolte nella loro famoſa Cappella, nel Sepolcro de' Maggiori nella Baſilica di S. Pietro, come abbiamo riferito nella noſtra Effemeride Vaticana, per relazione preſuntiva di varj Scrittori; delle quali nulladimeno quantunque ſia illuſtre la memoria della nobiltà del Sangue, e Virtù, non ſi fà ne' Faſti Eccleſiaſtici veruna menzione. Altri diſſero, che foſſero ſepolte a S. Aleſſio nell'Aventino, ove ſta di eſſe qualche memoria.

Baron. Annal. ad ann. 414. & ſeq. ad ann. 425.

S. Hieronym. ep. 8. ad Demetr.

DIGRESSIONE 17.

Del Servo di Dio Leonardo Ceruſo, detto per iſcherſo, Il Letterato.

Nos inſenſati; Vitam illorum æſtimabamus inſaniam; Ecce quomodo computati ſunt inter filios.
Det. Sap. 5.

Anno di Criſto 1595. Di Clemente VII. Papa. Di Ridolfo II. Imp.

PAſsò da i travagli di queſta miſerabile vita a gli eterni ripoſi in queſto giorno il Servo di Dio LEONARDO GOROSO da S. Severina del Regno di Napoli, detto commumemente per iſcherzo d'umiltà, il Letterato, Fondatore del luogo Pio de' Fanciulli ſperſi detti dal ſudetto ſuo nome del Letterato, trasferito poi per maggior commodo di governo dal ſuo luogo poſto nel Corſo poco lungi dal Monaſtero delle Convertite al celebre Oſpizio Apoſtolico di San Michele in Traſtevere dalla ſant. memor. d'Innocenzo XII., che ſplendidamente l'accrebbe, e con magnificenza Apoſtolica lo provvide, ed ampliò con ſante

Ex ejus Vita Typis Roman. impreſſa.

ſante regole, & iſtituti circa l'anno 1697. di cui abbiamo fatta diſteſa menzione nella noſtra Gerarchia Cardinalizia; Fù queſt'Uomo povero di facoltà, ma molto ricco di ſpirito, e copioſo d'ingegnoſa carità verſo i Poveri, molto illuminato da Dio, reſa poi favorita, e proſperata con i copioſi ſoccorſi di perſonaggi inſigni in Roma, Fù prima Parafreniere di varj Cardinali, poi Scopatore ſegreto di Gregorio XIII., dal qual ſervizio moſſo da particolar ſpirito ad opere migliori, ſi partì, e ſi diede a raccogliere certi poveri fanciulli, i quali andavano vagabondi, e diſperſi per la Città ſenza veruna guida, o governo, incaminati ad apprendere i vizj ſenza veruna Criſtiana diſciplina. Andava molto poveramente veſtito, e quaſi mezzo ignudo, ſcalzo, e ſenza veruna coſa in teſta, e con queſti fanciulli andava ſcopando, nettando le Strade publiche, ottenendo dagli Artiſti, Gentiluomini, Prelati, e Cardinali abitanti in dette Strade diverſe limoſine, con le quali al meglio che poteva governava, & ajutava eſſi fanciulli in tutto quello, che gl'era neceſſario. E ſe bene era così abbietto, umile, e diſprezzevole, non di meno conoſcendoſi in eſſo gran lumi di Dio, e ſentimenti di gran ſpirito, naſcoſto ſotto quel ſuo ſtudiato diſprezzo di ſe medeſimo, era talvolta accarezzato da molti perſonaggi, e diverſi Cardinali, ſe lo chiamavano dandogli la limoſina, e trattenendoſi ſeco, godevano di vedere in un Uomo sì povero un cuore sì ricco di Carità, e pieno di Virtù maſſime di confidenza in Dio.

S. Filippo Neri l'ebbe in molto conto conoſcendo in eſſo gran ſpirito, e zelo delle Anime; e Federico Cardinal Borromeo Arciveſcovo di Milano, che fù Penitente del Santo; e da eſſo ne aveva cognizione, tanto lo ſtimava, che frequentemente lo chiamava a ſe, e gli dava larga limoſina, l'udiva con molto ſuo guſto dar riſpoſte molto ſavie, e di Virtù maſſiccia, gli faceva molte carezze non ſenza ammirazione di chi oſſervava in un Cardinale sì grande, sì dotto una sì ſtraordinaria domeſtichezza con un Uomo sì triviale, e sì communemente diſprezzato, & avendolo per un gran Servo di Dio, ne fece qui in Roma fare il ritratto al naturale, e quello riposè tra gl'altri degl'Uomini più Illuſtri nella ſua grande, e magnifica Libraria Ambroſiana di Milano. Il Cardinal Baronio tanto apprezzò l'opera di queſto buon' Uomo, & eſſo medeſimo, che doppo la ſua morte la preſe egli in Cura, e Protezzione.

XVII.

Martyrolog. Rom.

ISS. MART. FAUSTINO con altri Quarantaquattro, che lo ſeguitarono alla Corona, e reſero prezioſo queſto terreno Romano col loro ſangue. Il Corpo d'uno di queſti, col nome di Giovanni, ſi venera a S. Carlo alle quattro Fontane; di queſti Santi Martiri, de' quali è regiſtrato il nome nel Martirologio Romano, ſtà ſcritto in Cielo il tempo del loro glorioſo Martirio immerſo in quella beata Eternità.

Anno di Criſto 1310. Di Clemente V. Papa. Di Enrico VII. Imp.

B. ALESSIO Falconieri uno de i Sette Fondatori dell'Ordine de i Servi, di cui fà memoria il Ferrari nel ſuo Catalogo, aggiungendo, che nella ſua agonia molti uccelli circondarono la di lui Cella, e ſpirando ſalirono tutti in alto, quaſi in atto di accompagnare la di lui anima piena di meriti al Cielo di età d'anni cento. A S. Marcello da i PP. Serviti ſe ne fà feſtiva memoria.

Segui in queſto giorno la celebre Traſlazione del Corpo di S. Gio: Griſtomo da Cumana Città di Ponto, a Coſtantinopoli, riferita dal Cardinal Baronio nell'Anno 438., quando Teodoſio Imperatore avendo colà mandati alcuni Senatori per traſportarlo; nè potendoſi muovere dal luogo ove ſtava in una Caſſa d'argento, Teodoſio ciò intendendo col conſiglio degl'altri ſanti Uomini, preſe deliberazione di ſcrivere al Santo in forma di ſupplica, come s'egli foſſe vivo, chiedendogli perdono de' peccati commeſſi contro di lui, da ſuoi Genitori, & umilmente pregarlo, che voleſſe degnarſi di ritornare

Anno di Criſto 438. Di Siſto III. Papa. Di Teodoſio Imp.

Baron. Annal. ad an. 438.

nare a Costantinopoli, & essendo questa stata posta sopra il sagro petto del Santo Patriarca da i medesimi Senatori, & aggiungendovi essi altre divote orazioni, il sagro Corpo si rendè mobile, e preso da i Sacerdoti sopra le spalle, cantando i Chierici, e Monaci d'ogni parte concorsi con lumi in mano, ed un infinito numero di Popolo, fu condotto a Calcedone; dove andarono a Costantinopoli l'Imperatore, col Senato, e Magistrato, ricuoprendosi di torcie accese tutta la Bocca del Bosforo,

Fu posto il sagro pegno su la nave Imperiale, quand'occorse, che il mare si fece improvisamente tempestoso, e tutto il navilio si disperse in più parti, Ma la reale, che recava il prezioso Tesoro, rotteſi all'improviso le funi, come se governata fosse da mano divina s'appresò alla vigna della Vedova, per la cui difesa tanto patì il Santo Patriarca, mostrando Iddio, quanto giusta era stata la sentenza da esso data, & ingiusto il di lui esilio. Ciò seguito, tornò il tempo sereno; onde fu con apparato sontuosissimo, e comitiva grande, condotto sopra l'Imperial Carro a Costantinopoli, dove Teodosio coprì il sagro Tumulo con la Clamide, ponendosi con la fronte sopra l'Urna, pregando per i Genitori, e massimamente per la Madre, della quale poi cessò lo strepito nel Sepolcro.

Per memoria di questo celebre avvenimento si può visitare nella Basilica Vaticana il preziosissimo tesoro del di lui sagro Corpo, che ivi nell'Altare del Coro si cõserva, e da Dio ancora il Santo Patriarca intercede grazie per chi implora il suo Patrocinio, e per chi l'imità nelle sue eroiche virtù, e nella sua magnanima patienza, invidiando ad esso il glorioso triomfo delle di lui tribulazioni.

Cerimonie, e Riti degl'Antichi ne' Funerali.

In questo giorno solevano li Romani antichi solennizzare li Anniversarj funebri, ne' quali facevano l'esequie all'anime de' Defonti loro Genitori. E perche molte loro cerimonie, e riti, massimamente de' funerali hanno qualche similitudine con le sacre nostre funzioni Ecclesiastiche, qui se ne pone una breve narrazione. Usavano dunque di assistere da vicino al letto del moribondo, per ricevere più attentamente le ultime parole, che diceva. Raccoglievano gli estremi sospiri, e spirito di chi moriva la Madre, o chi era più congiunto, li quali pure chiudevano gl'occhi del morto. Poi, fatto qualche piccol discorso fra di essi del medesimo morto, venivano tutti a baciarlo, & abbracciarlo; seguivano li pianti, e i lamenti. Lavavono, & ungevano il Cadavere, acciò (credevano) se vi fossero rimasti qualche spiriti, si risvegliassero, e i medesimi unguenti erano mele, e cere, & altri liquori, de' quali appresso di questi Secoli non v'è rimasta memoria; & usavano il mele, perche era simbolo de' morti, siccome il fiele de' vivi. Era custodito il Cadavere in casa per sette giorni da alcuni ministri, che si chiamavano Libitinarj da Libitina Dea della morte: & in questi giorni si continuava a ungere, a lavare, a baciare, & a piangere tutti di casa in habito mesto, con istracciate le vesti, senza tagliarsi li capelli, ne la barba, col fuoco estinto in casa, tutto coperte di gramaglia, e le Matrone scapigliate, e profondamente n'andavano curve. Nell'Ottavo giorno s'incominciava il funerale, e poi si abbrustoliva il Cadavere; e nel uouo si sepelliva. Poi si ornava di veste preziosa; ponevano nella bocca del morto un denaro, con la sciocca opinione, che questo dovesse servire per pagare il navilio a Caronte per il tragitto dell'auima di la dalla Palude Stigia. D'indi si levava da casa il Cadavere accompagnato da una turba de' parenti s'esponevano le Imagini del Defonto, che si conduceva al rogo con soui, e cauti, precedendo li Figliuoli col letto, che servi al morto, su le spalle, e l'Archimimi, l'offizio de qnali era rappresentare con gesti, e con l'attitudine della persona, e del volto, il sembiante, e portamenti dello stesso Defonto. Dal Foro si conduceva a chiostri; ove si recitava un'orazione in lode del medesimo. Caminava d'avanti, e dopo la Bara del Cadavere gran numero di persone, che portavano in mano cerei, e fiaccole accese. Giunto ch'era al Rogo, ove si doveva abbrucciare, & ove stava apparecchiata una cena per li Dei Manj; qnivi il piu congiunto entrava nel Rogo, e dava al Cadavere l'ultima unzione, e bacio: porgendogli alla bocca una bevanda di mirra. Aspergevasi il medesimo Rogo di virio prima di sottomettere il fuoco, e con alcune orazioni invocavono li venti, perche ajntassero a farlo presto ardere perciò vi ponevano dentro pece, e resina. Avanti al Rogo i Giadiatori combattevono, e questi furono chiamati Bustuarj dal medesimo Rogo chiamato anco in Latino Bustum. Acceso il fuo-

Alex. ab Alex. dier. gen. lib. 3. cap. 7.

Corn. Celsus in præf. 10. libri.

Cic. Tusc. lib. 1

Apul. 7. Metamorph.

Servius lib. 6. Æneid.

Valer. Max. lib. 4. cap. 6. Ex leg. 12. tab.

Catal. de Antiq. Roman. Ritib.

Dio lib.14. Ex cæsi. facto à Claud. & C. Herb. Cass.

il fuoco al cadavere, e quello divenuto in ceneri le lavavano, e le baciavano; e poi le ponevano con molte lagrime, e pianti dentro le olle, o vasi di terra. Questa cerimonia de Roghi si faceva per i nobili, in Campo Marzo: e per le altre persone plebee, vicino à' loro sepolcri, purchè fossero due miglia lungi dalla Città. Tali furono l'usanze profane de' Romani, tolte con le sagre, e sublimate Cerimonie della Chiesa, Riti, Funerali pieni di misteriose osservazioni, come abbiamo scritto nel nostro Volume della Necrologia.

XVIII.

Anno di Cristo 110. Di Anacleto Pap. Di Trajano Imp.

SIMONE Figliuolo si crede di Maria Cleofe, e Cugina del Salvatore, Fu questo nella Chiesa nascente di tanta perfezzione, e santità, che doppo il Martirio di San Giacomo il minore, fu dagl'Apostoli eletto Vescovo di Gerusalemme, la qual Chiesa egli governò, finchè fu la Città Santa miseramente distrutta da Vespasiano, e Tito. Accusato nell'età *Euseb. in Chr.* sua di 120. anni, non solamente d'esser Cristiano, ma parente di Cristo medesimo, fu fatto prigione, e persuaso all'adorazione degl'Idoli, si burlò consenile sodezza di così sciocchi inviti: onde fu preso, e fatto il S. Vecchio crudelmente flagellare, e tormentare con *Bar. Ann. & in not. ad Mart. Rom. hac die.* altre pene non senza ammirazione de' Gentili medesimi di così gran costanza in età sì grave, fu finalmente posto in *Ex Rebadan. in ejus vita.* Croce, nel qual tormento, uniforme a quello del suo amato, e sospirato Giesù, andò a goderlo in Cielo, Alla Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano in Campo Vaccino, ov'è parte del suo Corpo, A S. Adriano, ove nell'Altar maggiore ve n'è buona parte, A S. Giovanni in fonte, ove sono sue Reliquie.

Anno di Cristo 295. Di S. Cajo PP Di Diocl., e Massim. Imp.

I SS. Fratelli Martiri MASSIMO, CLAUDIO, e PREPEDIGNA Moglie di Claudio, e due Figliuoli ALESSANDRO, E CUZIA, nobilissimi Romani, e Parenti di Diocleziano Imperatore, convertiti alla Fede da S. Susanna nel Palazzo proprio, dove ora è la Chiesa dedicata al di lei nome, e battezzati da S. Cajo Papa nella sua Casa, *Sur. fusè in. Ap. S. Susanna tom. 4.* ov'è pure la Chiesa del suo Titolo; i quali tutti in odio della Fede, che professavano, e per lo sdegno preso, che la Santa avesse rifiutate le nozze di Galerio Massimiano suo Collega nell'Imperio, furono tutti mandati in bando ad Ostia; e quivi abbrugiati, fecero di se *Beda Usuard. & Ado.* stessi un'odorifero sacrificio a Dio. Le Reliquie de' Corpi di questa Beatissima Famiglia furono gettate nel Tevere, ma raccolte da' Cristiani sono divise minute in diverse Chiese. A Santa Susanna, e San Cajo è degna da risvegliarsi la memoria di questi SS. MM., che ivi ebbero il lume, & il Carattere de' Fedeli di Cristo.

Morte memorabile della grà Maria Struarda Regina di Scozia, la quale per mantenimento della Religione Cattolica contro gl'empi sforzi di Elisabetta Regina d'Inghilterra, posposti con generosità d'animo invitto, e regio tutti li rispetti umani, sostenne con molti travagli, e calamità una lunga prigionia di 20. anni, in cui fu consolata, per lettere dal Beato Pio V. più volte, e poi d'ordine della medesima Elisabetta, con lacrimevole spettacolo, fu decollata, lasciando nella *P. Artur. Monrecoll. in suo Gyneceo.* Chiesa un memorabile esempio di eroica costanza, e fortezza Cristiana, & illustrando col suo sangue Regio la Corona del suo usurpato Regno, cambiò questa con l'acquisto di quella, come piamente si crede nel Cielo.

Fu memorabile alla Chiesa questo giorno per la morte di Martin Lutero Apostata, & Eresiarca iniquissimo havendo lasciati più figliuoli d'una Monaca Apostata da lui essendo prima *Ex Const. Felic* stato Religioso. Dopo d'havere con la sua nefanda Eresia sconvolto il Mondo, havendo lautamente cenato, preso dal sonno, repentinamente morì *Ann. 1546.* in Islabia dove era nato, per gran travaglio, e per turbazione della Chiesa, e morendo sfacciatamente disse: *Io ero vivendo una peste, e morendo sarò, o Papa, la tua morte.*

Fu in questo giorno ucciso in guerra Tarquinio Re de' Romani detto il superbo, non ostante il poderoso soccorso avuto dalla Toscana, nella cui battaglia essendosi uccisi

l'un l'altro i Figliuoli, Bruto Conſole diede la libertà a Roma; e ſi fece Republica, e perciò rimaſto glorioſo il ſuo nome, come di liberatore della Città. Ma con più ragione dobbiamo queſta felicità a i Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, che liberarono Roma dalla ſuperba Tirannide di Satanaſſo, che la teneva oppreſſa nella Gentilità, e di Macſtra d'errori la fecero Diſcepola di verità, e capo della Religione, doppo che per loro opera vi riſplendette quella dell'Evangelo.

Celebravanſi ſolennemente dagl'Antichi le feſte Quirinali, nelle quali con la laſciva libertà andavano vagabondi per i Sobborghi di Roma. Di qua ſi preſe il nome delle feſte de' Pazzi, de' quali ſecondo l'Oracolo del Savio è infinito il numero: da queſte profanità ebbero la loro origine le diſſolutezze Carnevaleſche: furono queſte feſte dedicate in onore di Remolo, e Romolo in memoria della fondazione di Roma nel loro Tempio, che era, ove oggidì è S. Teodoro ſotto il Palatino.

XIX.

Anno di Criſto 296. Di S. Cajo PP Di Diocleziano, e Maſſim. Impp.

SAGABINO Prete, e Martire, Padre di S. Suſanna, e Fratello di S. Cajo Papa, il quale fu parente di Diocleziano; fu da eſſo tenuto lungo tempo in prigione; poi con prezioſa morte s'acquiſtò gl'eterni ripoſi. A S. Suſanna a Termini, ove nella divota, e nobil Confeſſione giace qualche parte del ſuo Corpo, perocchè il rimanente fu donato da Paolo V. all'Ambaſciator di Francia, e fu ripoſto nella Chieſa de' PP. Geſuiti di Lione, al cui nome anticamente con quello della Santa era dedicato, e chiamavaſi il Titolo di S. Gabinio, e Suſanna. Alla nuova Chieſa di S. Cajo paſſate le quattro Fontane verſo Porta Pia, nel luogo appunto ov'era la Caſa di queſta Santa famiglia. A S. Maria del Popolo, ov'è parte d'una Gamba.

Baron. Annal. ad d. ann. & in not. ad Mart. Rom.

Sur. in act. 2. Suſann. tom. 4. ſub die 12. Auguſti.

Anno di Criſto 1158. Di Clemente VI. Papa. Di Carlo IV. Imp.

S. CORRADO Nobile Piacentino, di Cacciatore, ch'egli era, per un ſtrano avvenimento d'aver cagionato l'incêdio della Caſa di un pover'Uomo per occaſione della caccia, di cui eſſendoſi data la colpa ad un'innocente, che a forza di tormenti aveva confeſſato, ciò che non era; fu quello condannato a morte, dalla quale fu da eſſo liberato, confeſſandoſi per reo; ſi diede ad una vita coſi penitente, mortificata, & aſpra, che arrivò ad una ſublime perfezzione di virtù in tal modo di combattere frequentemente col demonio; rivolgendoſi egli tal volta ignudo tra le ſpine, per ſuperare le tentazioni della carne, e della gola, onde ſi reſe celebre nella Sicilia la di lui morte, e devozione. Alla Madonna di Coſtantinopoli della Nazione Siciliana ſe ne fa ſolenne memoria.

Ferrar. in Cat. hac die.

Ex tab. Eccl. Neten. & Plac.

Anno di Criſto cir. 690. Di Sergio PP Di Giuſtino Imp.

S. BARBATO Veſcovo di Benevento, quale celebre per la ſantità, converti alla fede di Criſto i Longobardi con il loro Duca. Sue Reliquie ſono a S. Stefano del Cacco. Fu queſto Santo preſente ad un Concilio, che in Roma celebrò S. Agatone Papa l'anno 670.

Cieca il fud. Anno di Criſto 690.

S. MAMSUETO Arciveſcovo di Milano Prelato d'inſigne ſantità, che ſi ſottoſcriſſe nel Concilio ſuderto celebrato in Roma da S. Agatone Papa contro gl'Eretici Monoteliti, e ſcriſſe un'efficaciſſima lettera a queſto fine a Coſtantino Imperatore d'Oriente, allegata, come piena di Dottrina, e di erudizione, ed eloquenza, nella Seſta Sinodo, ne' cui atti ſi legge la ſtima grande che ſi fece di queſto ſanto Prelato, degno, come ivi ſi ſcrive, di quella nobiliſſima Chieſa; di cui ſi fa ſolenne memoria ne' faſti Ambroſiani non ſotto il giorno corrente, cadendo per lo più ne' giorni quareſimali, ne' quali la la Chieſa ſuderta eſclude l'offizio d'ogni Santi, ma ſotto i due di Settembre, di cui fa onorevole menzione il Card. Baronio, come di benemerito della Chieſa Univerſale, e con erudite annotazioni il Boſca nel ſuo moderno Martirologio Milaneſe.

Bar. in not. ad Mart. Rom. & Annal. ad ann. 679. & 780.

Boſca in Mart. Mediol.

S. COSTANZA V., e M. non quella di queſto nome figliuola del gran Coſtantino, di cui appreſſo diremo ſotto li 25. di queſto Meſe, ma qualche altra, di cui ſe bene nel Martirologio Romano non ſi fa menzione particolare, può nulladimeno cadere ſotto la generale enunziativa di ogni giorno nel medeſimo Martirologio,

Et

Et aliorum plurimorum SS. Martyrum, Confeſſorum, & SS. Virginum. E deve probabilmente eſſere ſtato eſtratto il ſuo Corpo da qualcheduno de' ſagri Cimitarj Suburbani alla ſanta Città di Roma con queſto medeſimo Nome, e con i proprj contraſegni dell'ampolla di Sangue, della Palma, della Croce, eſſendo ſpecialmente venerato il di lei Corpo, come di ſanta Martire, con altre Reliquie di diverſi Santi nella Chieſa di S. Franceſco di Paola ſu'l Monte Eſquilino.

Anno 1575. La ſolenne Tranſlazione a' Santi Domenico, e Siſto a Montemagnanapoli della miracoloſa Immagine della Beatiſſima Vergine dipinta da S. Luca, creduta da molti eſſer quella, che portò S. Gregorio in Proceſſione nel tempo di peſte, dalla Chieſa detta di Sant' Agata in Torre in Traſtevere; poi da queſta venerabiliſſima Immagine detta Santa Maria in Traſtevere (non già la Baſilica di queſto nome, che ebbe altra origine, come ſi è detto altrove.) Alla Chieſa di San Siſto nella Via Appia; con gran ſolennità, inſieme con le poche Monache di quel Monaſteto.

Traſlazione della miracoloſa Imagine di S. Domenico, e Siſto.

Fu d'antichiſſima venerazione queſta ſagra Imagine, laonde ſi cercò più volte di levarſi, ma ſempre ritornò nel medeſimo luogo, & eſſendo una volta ſotto Sergio II. trasferita nella Baſilica di S. Gio. Laterano, la mattina ſeguente fu ritrovata nella Chieſa medeſima dove era. E trovaſi notato, che quella notte, nella quale fu traſportata la detta Imagine, la Priora, e Monache ſtando in orazione dolenti per la perdita di eſſa, doppo qualche ora udirono un volo d'uccelli, e viddero la detta ſagra Imagine nel luogo medeſimo come prima. Ciò veduto con divota ammirazione del Popolo, il Pontefice Sergio celebrò la Meſſa in detta Chieſa, e donò a quelle Monache un Caſale detto, Acqua Acetoſa, o Caſa ferrata, *con obbligo che cotidianamente ſi diceſſero cento* Kyrie, *e cento* Chriſte eleyſon *per l'anima ſua, come oggidì ſi coſtuma, godendoſi dalle Monache di S. Siſto prima, poi da quelle che ſuccedettero di Montemagnapoli il ſudetto Caſale.*

Antichiſſima venerazione de' Romani a queſta Santa Imagine di S. Siſto.

L'occaſione ch'ebbe Honorio III. Papa di trasferire le ſudette Monache da Traſtevere in S. Siſto fu, perche eſſendo ridotta a mal termine la religioſa diſciplina delle Monache in Roma, non ve n'eſſenda più che 44. come aſſerisce il Panziroli, abitando in varii luoghi più toſto come in caſe private, che Monaſterj; deliberò di ridurle tutte in un ſolo; dandone la carica a S. Domenico, con l'ajuto di alcuni Cardinali, li quali vedendo quel luogo opportuno di ridurvele tutte, non oſtante graviſſime difficoltà, diede il Papa quel Monaſtero già poſſeduto con i ſuoi Religioſi dal medeſimo S. Domenico alle Monache, & al Santo la Chieſa di S. Sabina, con parte del Palazzo Papale per farſi per eſſo lui il Monaſtero, e ciò fu l'anno 1218.

Tutta la maggior difficoltà di trasferirſi le Monache fu per la ſudetta miracoloſa Imagine, che non volevano abbandonare, e dubitavano, che trasferita colà non ritornaſſe, e perciò ſi preſe eſpediente il convenire, che ſe la detta Imagine portata dalle Monache a queſta Chieſa vi foſſe rimaſta, eſſe vi reſtaſſero. Si levò dunque queſta divotiſſima Imagine, e Proceſſionalmente ſi portò da i Cardinali ſeguendo S. Domenico a piedi nudi con le Monache, e poſta a S. Siſto non ſi partì. Sin tanto, che l'anno 1575. fu trasferita alla nuova Chieſa, e Monaſtero fabricato dal Beato Pio V. a Montemagnanapoli, dove con molto culto, e devozione, come un prezioſiſſimo Teſoro ſi venera.

Traſlazione fatta da San Domenico da S. Siſto a Montemagnanapoli.

Narra il Cardinal Baronio di memorabile, che Teodoſio Imperatore dichiarò con pompa ſolenne *Auguſto* Arcadio ſuo figliuolo d'età di ſei anni e deſideroſo di farlo inſieme partecipe della dignità dell'Imperio, e della ſua Pietà, pregò con lettere Gratiano, che gli mandaſſe da Roma a Coſtantinopoli un Maeſtro non ſolamente dotto, ma ugualmente pio, ed avendone di ciò ſupplicato S. Damaſo Papa, egli ſtimò di non poter meglio conſolare Teodoſio, che di mandarli Arſenio Diacono della Chieſa Romana Uomo di gran Dottrina, e bontà di coſtumi: a cui il buon Imperatore conſegnò i figliuoli perchè gl'iſtruiſſe nelle virtù, e nelle lettere, ingiongendogli: *D'ora innanzi tu hai da eſſer Padre di queſti Figliuoli più che io ſia.* Entrando egli poi un giorno nella Scuola, & oſſervando, che Arſenio inſegnando loro ſtava in piedi, & Arcadio il giovanetto a ſedere ſi ſdegnò perche egli non ſoſteneſſe il ſuo decoro di Maeſtro; ſcuſandoſi Arſenio non convenire, ch'egli ſedendo ammaeſtraſſe l'Imperatore. Il che udendo Teodoſio via più ſi alterò, e levò al figliuolo l'inſegna Imperiale,

Anno di Criſto 383. Di S. Damaſo Pap. Di Valent., e Teod. Impp.

Bar. Annal. ad 383. n. 22. & ſeq.

Soz. lib. 7. c. 12

Fatto memorabile di Teodoſio Imp. co Arſenio maeſtro de' ſuoi Figliuoli.

facendo ſedere Arſenio, & Arcadio ſcoperto in piedi: ſoggiungendo ſaggiamente, che il figliuolo ſarebbe ſtato allora degno dell'Imperio, quando con le ſcienze faceſſe inſieme acquiſto della Pietà. Ma avendo un giorno battuto Arcadio, queſto così altamente ſi riſentì ſino al tramare la morte del ſuo Maeſtro, il che penetrato da Arſenio' laſciò la Corte, e ne' deſerti dell'Egitto divenne un gran Santo, paragonato a i Maccarj, e Serapioni, ammirato da Santa Paola nel ſuo Pellegrinaggio nell'Egitto, come ſcrive San Girola, mo. *S. Hier. ep. 27.*

XX.

Anno di Criſto 703. Di Gio. VI. Di Tiberio Abſimario Imp.

S. LEONE Veſcovo di Catania, il quale ſi crede uno di quei Vescovi, che i Sommi Pontefici conſacrarono quivi in Roma, overo che veniſſe a Roma a viſitare i Limini Apoſtolici ſecondo il preſcritto de' Sagri Canoni, e quivi laſciaſſe le ſpoglie mortali, e n'ebbero tal volta da Dio la grazia. Tanto ſtimavano i Fedeli pellegrini de' Secoli d'oro della Chieſa, il terreno di queſta Santa Città Patria Univerſale inaffiata col ſangue copioſo di tanti Martiri, e ſantificata con l'abitazione di tanti Santi Perſonaggi della Chieſe, che ſi recavano a gran fortuna laſciar quivi le loro ceneri. A S. Martino de' Monti, ove ſi crede, che ſia il Corpo di un Santo Veſcovo di queſto nome quivi regiſtrato nell'antiche Tavole di marmo. Se forſe non furono queſte recate di Catania a Roma in compenſo d'altre ſante Reliquie de' Martiri, come ſi coſtumò farſi da diverſi Santi Pontefici; ond'è che Roma abbonda non meno de' ſuoi che de' Foraſtieri Teſori de' Santi, chiamata perciò antonomaſticamente con ſingolar ſuo pregio, e gloria ſopra tutte le Città del Mondo *La Città Santa*; non tanto per eſſer capo della Religione Criſtiana, quanto perche ſopra ogni altra abbonda di Teſori ſpirituali.

Greg. Men.

Mart. Roman. hac die.

Nel Catalogo del Ferrari ſi fa menzione in queſto giorno nel Titolo di S. Silveſtro d'innumerabili Martiri con queſte parole; *Romæ in Titulo S. Silveſtri commemoratio innumerabilium Martyrum*; il che accreſce venerazione a quella divota, e fontuoſa Chieſa, e i nomi di eſſi ſono deſcritti nel gran volume della Vita.

Ferr. in Catal. hac die.

Anno di Criſto 288. Di S. Marcellino Papa. Di Dio. I., e Maſſim. Impp.

I SS. MARTIRI MASSIMO, SECONDA, MARCO, E CALENDIO con altri cento venti Soldati, Fù Maſſimo nobile Romano, e ſin da Fanciullo allevato nella diſciplina di Gieſù Criſto, Capitano di mille Soldati; non ceſsò mai di predicare la Fede Criſtiana, alla quale con la ſua predicazione converti molti Fedeli, ma in particolare cento venti de' ſuoi Soldati, che furono battezzati da S. Marcellino Papa, e per opera così ſalutare meritò il Santo Capitano di eſſere condannato con quei medeſimi generoſi Soldati, e Criſtiani a cavare la pozzolana da Maſſimiliano Imperatore, ritornato vittorioſo dall'Africa in Roma: il quale per moſtrarſi grato a Diocleziano, che ſublimato l'aveva a quel ſupremo grado, e fatto ſuo Compagno nell'Imperio, incominciò ſotto il di lui nome le famoſe Terme Diocleziane, per ſervizio del qual'immenſo edificio fece prendere quanti gli venivano alle mani Profeſſori della Fede di Criſto, e mandavali ſenza riguardo alcuno al lavoro di eſſo, Tra queſti furono i ſudetti fortunati ſeguaci del Crocifiſſo, Maſſimo, e ſuoi Soldati, li quali in quello ſtentato meſtiere di poveri manuali alla fabrica, inſieme con Seconda ſua Moglie, la quale mentr'era interrogata dal Giudice s'ella pure adorava Criſto, prima di riſpondere reſe improviſamente la ſua Anima a Dio, & unitamente con Marco Tribuno di quella legione, con Calendio, e Severo, il di cui illuſtre Martirio abbiamo più ſpecialmente altrove ſcritto, loro figliuoli condannati alla morte, e con felicisſima unione di coſtanza nella Fede troncato il capo a tutta queſta Santa comitiva di glorioſi Martiri.

Ant. Gall. in Vit. SS. Virgg. Rom. in Vita S. Severæ Virg. & Martyr.

I loro Corpi furono, come ſi riferiſce ne i loro atti Sepolti da i Criſtiani nel Cimiterio del Cucumero fuori Porta Salara. Di eſſi non ſe ne fà menzione

Cimiterio detto del Cucumerato a Porta Salara.

zione nel Martirologio Romano, ſolamente ſotto il nome di più Martiri, perche di eſſi ſi è ſmarrito il giorno del loro Martirio. Noi li riponiamo in queſto giorno, come abbiamo congetturato, che poſſa in circa eſſer ſeguito; trovandoſi negl'Atti di S. Severa, che fu prima di eſſi martirizzata, come ivi ſi è detto, eſſer ſeguita la feliciſſima morte di queſti Santi pochi giorni doppo.

Era vietato in queſti giorni appreſſo i Romani il far nozze, e ſacrificj a i Dei Superiori, impiegandoſi in Feſte, e Cerimonie funebri, ciò che pure con pio, e miſterioſo Rito vien proibito dalla Santa Chieſa in queſte ferie, nelle quali cade per lo più il ſagro Digiuno Quareſimale; per impiegarle in ſalutevoli, ſe ben lugubri eſercizj della Criſtiana Milizia, e Penitenza.

Celebravano i Romani in queſto dì i vinali, ne' quali ſolevano libare in onor di Giove il primo vino, che cavavano dalle Botti. Et il Sacerdote Flamine Diale augurava buona vendemia, quando le uve foſſero mature. Quindi anno anto origine i lieti ſaluti a i Gradi, & agl'Amici nelle feſte, e ne' Conviti.

Vinali Sacrificii, che coſa foſſero.

XXI.

Anno di Criſto cir. il 670. Di Deodato Papa. Di Coſtantino Pogonate Imppo.

SPATERIO Veſcovo di Breſcia, lodato molto da S. Girolamo, che fu prima Monaco di S. Gregorio nel Monte Celio, e Diſcepolo di detto Santo, dal cui Santo Pontefice, fu conſagrato Veſcovo di quella nobiliſſima Città. Illuſtrò Roma con la ſua Santità, e la ſua Chieſa con la diſciplina di così gran Santo, di cui fu glorioſo Scolare divenuto Maeſtro d'ogni virtù.

Martyr. Rom. ex tab. Eccl. Brixien.

Primi Veſperi con Ind. Plen. alla Baſilica Vaticana per la Catedra Antiochena, fu chiamato il Veſpero dalla ſtella *Veſper*, perche ſi ſoleva dire verſo il tramontar del Sole, e perciò fu detta *Hora Lucernale*, overo *Lucernaria*; & i Salmi, che ſi cantono in eſſa *Lucernali*, overo *ad accenſionem Lucernæ*, come li chiamò Prudenzio. Nel Rito Ambrogiano chiamaſi perciò *Lucernarium*, la prima Antifona, che ſi canta nel principio del Veſpero.

Dur. de divin. Offic.

Cominciavano le feſte da i primi Veſperi, perche da eſſi incomincia il giorno Eccleſiaſtico, e l'Indulcenze, le quali durano ſino all'tramontar del ſole del giorno ſeguente; dalla Chieſa ſu ordinato, che ſi diceſſe doppa nona, non più ſu'l cader del giorno, per dar commoda a i Fedeli d'aſſiſtervi. Molti ſono i Miſterj, che feco rinchiude queſto tempo di Veſpero, Peroccchè ſi recita ad imitazione del ſagrificio Veſpertino della legge antica, come diſſe S. Iſidoro, overo in memoria dell'ultima Cena, nella quale il Signore iſtituì l'Auguſtiſs. Sagramento, come aſſerì il Nazianzeno: overo perchè in queſt'ora il noſtro Salvatore fu depoſto dalla croce, come aſſeriſce Innocenzo. Diconſi pure cinque Salmi in memoria delle ſue Santiſſime Piaghe, e per chieder perdono al Signore de i mancamenti commeſſi in quel giorno con i cinque ſentimenti del Corpo; e per andare incontro allo Spoſo Gieſù con le lucerne accese a ſomiglianza delle cinque Vergini ſavie, come ſi legge nel Micrologo.

Veſpero hora del Divino Offizio, e ſuo ſignificato.

Fu mirabile, e ſpaventoſo l'avvenimento occorſo in queſti giorni ad un miſcredente Logobardo l'anno 589., narrato da S. Gregorio nelle ſue Epiſtole: il quale volendo per diſprezzo rompere con un coltello una chiave d'oro, di quelle, che poſte ſopra il Sepolcro di S. Pietro, ſi mandavano poi con la limatura dentro delle catene di S. Pietro dal Papa a gran Principi, acciò le teneſſero appreſſo di ſe, o le portaſſero per devozione al collo, perche con il patrocinio del Santo Apoſtolo foſſero preſervati da ſiniſtri accidenti: ecco che roſto fu ſorpreſo dal Demonio, e preſo diſperatamente quel coltello, ſel cacciò nella gola, e cadè miſeramente morto alla preſenza di Autari Flavio Re de' Longobardi, il quale ſpaventato dal ſucceſſo, con molti altri, li quali non ebbero ardire levar da terra la detta chiave caduta dalle mani dell'empio. Ma un buon Criſtiano per nome Mainulfo, la preſe, & il Re ne fece fare, un'altra d'oro pure, e mandolla a Pelagio II. Papa, ſignificandogli il funeſto miracolo occorſo; leggeſi nelle Grotte Vaticane in una Iſcrizzione il fatto:

S. Greg. lib. 6. ep. 23.

Anno di Criſto 589.

Miracoloſo accidente occorſo ad un ſprezzatore delle Reliquie

Ex Men. Græc.

Clavem auream è Corpore B. Petri Apoſtoli traſmiſſam; cum Longobardus quidam deſpiceret

Torrig. in Crypt. Vatic. p. 2. fol. 135.

ceret à nefario Spiritu correptus, cultellum, quo eam ſcindere volebat, ſibi in gutture defixit, ac ſtatim functus in terram cecidit; aaſtantibus illic Rege, ac multis aliis.

E narra nel medeſimo Soggetto il Card. Pietro Damiano un caſo tremendo, che un Comediante, eſſendoſi poſto un Pluviale ricamato d'oro, che il piiſſimo Coſtantino donato aveva a Maccario Veſcovo di Gieruſalemme, acciò l'uſaſſe ne' batteſimi ſolenni; toſto veſtito di quell'abito ſagro, cadde in terra, e ſpirò.

Pet. Dam. lib. 1 ep. 8. ad Nicol. Pap. II.

Uſavano i Romani in queſto giorno alcune ſolenni cerimonie chiamate da i Greci Catiſtia, in cui i Parenti congregati inſieme ſi regalavano. Tanto erano a cuore a i Romani la frequenza delle domeſtiche amorevoli adunanze per fomentare, e mantenere la pace nelle caſe, e tra i Parenti.

Celebravanſi in Roma li ſacrificj terminali ſei miglia lungi dalla Porta Capena, oggi detta di S. Sebaſtiano, al Dio Termine, perche aſſiſteſſe loro nel terminare le liti. Tanto inclinati erano quegli antichi Gentili, ſe ben privi della luce dell'Evangelo alla Giuſtizia, e rettitudine de' loro Tribunali, & alla pace, e quiete delle Famiglie.

Ovid. l. 3. Faſt.

Terminali ſacrificj, che coſa foſſero.

XXII.

Anno di Criſto 32. Di S. Pietro Papa. Di Tiberio Imp.

LA CATEDRA DI S. PIETRO in Antiochia, dove i ſuoi primi Diſcepoli furono chiamati la prima volta Criſtiani, perche tutti quei, che credevano in Gieſù Criſto, erano chiamati Diſcepoli; ma eſſendo per opera dell'Inimico, che ſopraſeminava la zizania nelle pure Dottrine dell'Evangelio, uſcite diverſe ſette di Eretici, per diſtinguerſi li veri ſuoi ſeguaci, ſi chiamarono per decreto de' SS. Apoſtoli, che in queſta Città a tal fine eranſi congregati, *Criſtiani*. Il qual nome poi divenne in tanto grand'odio appreſſo i Gentili, che come diſſe Tertulliano, era l'iſteſſo di eſſer Criſtiano, che reo dileſa Maeſtà; e perciò contro di eſſi militava tutta la ſeverità delle Leggi Romane, dalla quale nulladimeno ne nacque la felicità, e l'accreſcimento della Chieſa, la quale ſi propagò mirabilmente con le carneficine, ſtragi, e ſangue de' Martiri: onde diſſe il medeſimo Tertulliano, che la ſtrage de' Martiri, era la fecondità della Chieſa.

Euſ. in Chron.

S. Hier. Comm. in ep. ad Gal. & de ſcript. Eccl. in Petro. S. Leo ſer. in Nat. Apoſt. S. Gelaſ. Pap. in Conc. Rom. S. Greg. ad Eulog. lib. 6. ep. 47.

La feſta ſi celebra ſolennemente all'Auguſtiſſima Baſilica Vaticana con Ind. Plen., avendo accreſciuto il culto a queſta feſtività Clemente Ottavo, il quale aggiunſe all'Offizio Divino la nobiliſſima Omilia di S. Leone Papa: Parte della ſua Catedra Antiochena aſſeriſce il Panziroli conſervaſi in San Lorenzo in Damaſo.

Chiamavaſi Catedra il Trono, o Sedia Pontificia, overo Epiſcopale, da cui chiamaſi Catedrale la Chieſa della loro reſidenza, perche ſiccome la Catedra è un luogo alto, e ſublime d'onde i Maeſtri inſegnano le Dottrine a i loro Scolari, e ſi promulgano le leggi, e gl'editti. Così dalla Catedra, e Sede Apoſtolica provengono tutte le leggi, e diſcipline alla Republica Criſtiana, e dall' Epiſcopali Paſcoli ſpirituali, e gl'indrizzi per l'eterna ſalute al Popolo, e Gregge Criſtiano. Di eſſa ne riſvegliò l'erudita memoria Siſto Quarto, che nell'anno 1481. in queſto giorno fece ricuoprire la Catedra di S. Pietro d'un Panno d'oro, come riferiſce il Volaterano; alludendo forſe a ciò, che oſſerva il Card. Baronio nell'ultime annotazioni al ſuo Martirologio al numero 20., ove dice che coſtumarono i noſtri Maggiori cuoprire le Sedie Epiſcopali con veli prezioſi, quaſi Divinum quoddam Tribunal, e cita l'Epiſtola 205. a Maſſimo di S. Agoſtino. In futuro Judicio non apſides gradatæ, nec Cathedræ velatæ, nec ſanctimonialium Greges adhibebuntur ad defenſionem. Di tal'uſo di velare le Catedre de' Veſcovi ſi fa menzione pure negl' Atti di San Cipriano ſcritto da Ponzio Diacono.

Catedra Pontificale perche così chiamata, e con qual ſignificato.

Bar. in not. ad Martyr. Rom.

Furono chiamati li Criſtiani in diverſi tempi ancora *Malchiti*, cioè perche ſeguivano l'Imperatore d'Oriente acerrimo Difenſore del Concilio Calcedonenſe. *Giudei Nazareni*, dalla Patria di Gieſù Criſto. Poi perche gl' Eretici ſi gloriavano altresì col nome de' Criſtiani per diſtinguerli, furono detti *Cattolici*, cioè *Univerſali Eſſei*, overo *Eſſei*, come vuole S. Girolamo, da

Criſtiani nominati con diverſi nomi e tra l'altri di Cattolici per diſtinguerſi dai li Eretici.

da Giesù Nostro Salvatore *Sibillieri*, perche si servivano tal volta degl'Oracoli delle Sibille, per convincere conessi li Gentili *Sarmentarj* per la ragione di Tertulliano, cioè, perche sostenevano abbrugiati da i Sarmenti il Martirio. Da Gentili ancora erano detti *Greci*, perche vestivano il Pallio filosophico nero colore ingratissimo a i Romani. Et *Impostori*, perche erano stimati ingannatori publici, *Maghi*, perche Iddio operava in essi cose maravigliose.

Anno di Cristo 298. Di S. Marcellino Papa. Di Diocleziano Massim. Imp.

S. FLAVIANO Nobile Romano, e Prefetto di Roma, non quello di questo nome Padre di Santa Bibiana, ma un'altro, che essendo Prefetto di Roma, per adulare il genio empio de i due Imperatori Diocleziano, e Massimiano, fu persecutore de' Cristiani; poi ritrovandosi presente alla condanna alla morte de' SS. MM. Massimo, Seconda, Marco, Calendio, & altri 120. Soldati; e vedendo nell'esser condotti al Martirio sopra i loro Capi le mani Angeliche, quasi testimoni della loro vicina felicità, e salita delle loro Anime al Cielo, daro tosto un risoluto rifiuto al Gentilesmo, tocco internamente da Dio, si fe da S. Teodoro Prete Romano battezzare: di che sdegnatosi Massimiano gli fece troncare il capo, accrescendo con atto così eroico, & avventuraro splendore alla sua nobiltà, a Roma sua Patria, & alla santa Chiesa.

Gall. in Vit. SS. Virgg. Rom. in hist. S. Severa.

Circa questi giorni, cioè non essendo scorsi ancora due Mesi dalla sua Nascita poco doppo ritornato il santo Bambino da Betleme a Nazaret, fu in sogno avvisato dall' Angelo Gabriele (come vuole S. Anselmo) S. Giuseppe, che per fuggire la crudeltà di Erode, che lo cercava a morte, si partisse tosto per andarsene in Egitto, e quivi dimorasse fino a nuovo avviso. Prende il Bambino Redentore la santa Madre, e con S. Giuseppe prendono la Via più breve, & à dirittura andarono alla Città di Gaza discosta da Gerusalemme su'l viaggio dell'Egitto. E mentre la SS. Vergine volle allattare il Bambino, nascostasi in una spelonca, caddero alcune goccie del sua virginal latte sopra un sasso di detta Spelonca, che si ammollì in tal guisa, che come riferisce il P. Cristoforo de Castro, di esso se ne fanno alcuni piccoli pani salubri per molte Infermità, e massimamente per la retezione del latte chiamato perciò il latte della Madonna.

Car. Stangh. in vit. S. Joseph. cap. 10.

Christ. de Castr. hist. Deip. Virg. cap. 10.

DIGRESSIONE 18.

Catedra di S. Pietro in Antiochia, e sua prima venuta in Roma.

Recte Ecclesia Natalem illius Sedis colit, quam Apostolus pro Ecclesiarum salute suscepit. S. August. Serm. 15. de Sanctis.

MOndo Romano, chiamò S. Girolamo tutte tre le Parti della Terra fino all'hora conosciuta; cioè, l'Asia, l'Africa, e l'Europa: le cui più famose Città sono dell' Europa Roma: Dell'Africa, Alessandria; e dell'Asia, Antiochia; Fabbricata 434. anni dopo l'Edificazione di Roma; che tenne il terzo luogo del Mondo, e dell'Imperio Romano Città nella Siria celeberrima, eziandio ne' primi Secoli Ecclesiastici quãdo il Prencipe degli Apostoli S. Pietro vi pose la prima Sede Apostolica, e la sua Catedra Parriarcale; d'onde i Fedeli furono prima chiamati *Christiani*: poi trasferita a Roma. Chiamata da S. Girolamo Metropoli di tutto l'Oriente: Da Ammiano Marcellino, Onore della Siria; Da S. Gio. Grisostomo, Capo, e Madre dell'Oriente. Fù Residenza del Conte, e Prefetto della Corte di Costantinopoli. Sotto di essa erano quattordeci Provincie; e a questo Apostolico Parriareato erano soggetti quattro Metropolitani: Cento quarantatrè Vescovi, & altrettante Chiese, o Città.

Trè Patriarchi insigni di essa illustrarono tutto l'Oriente dopo S. Pietro, cioè S. Ignazio invittissimo Martire, che consumò il suo glorioso Martirio nel Romano Anfiteatro: S. Serapione; e S. Babila; e nel Concilio Niceno si fà menzione di Eustazio, e Massimo Vescovo di gran nome della gran Città di Antiochia, come la chiama il medesimo Concilio, & il Calcedonense. Onorarono questa lor Patria, S. Luca Evangelista; S. Timoteo Martire. Et i Santi Agapo Profeta, & Manaen; Simeone Stilita, & Anastasio Sinaita: otto insigni Vescovi coronati di Martirio, Novantacinque Martiri, tra i quali vi sono i Santi Maccabei. Vescovi, & altri Confessori, in numero di diciotto: Vergini, e Martiri; tra le quali

Santa

Santa Pelagia in numero di cinquanta, che aggiunsero alla Laurea della Verginità il Trionfo del Martirio.

Furono in questa Città Patriarcale celebrato tre Concili; nel primo de' quali fu condennato Nestorio con i suoi seguaci. Nel secondo si trattò, e si risolvè la Causa d'Iba. Nel terzo, si fecero varj Decreti alla presenza di Alberico Vescovo Ostiense Legato Apostolico d'Innocenzo II. spettanti alla Disciplina Ecclesiastica. Fù la medesima Metropoli Patriarcale per così eccellenti prerogative sommamente lodata da' SS. Padri, e con erudita eloquenza più di tutti da S. Leone Papa, nominandola Città Regale, e Teodata Città beata: *Ubi Deus Orbis Terrarum decora, & operibus publicis eximia est.* Hora, perduta la luce dell'Evangelio, e scossa fellonemente, e contumace all'ubbidienza del Romano Pontefice, spopolata, squallida, e giacente nelle oscurità del Maomettismo.

San Pietro adunque figliuolo di Giovanni, di bassa condizione, di povero Pescatore fatto Apostolo di Giesù Cristo in Galilea, e ripieno di Spirito Santo ricevuto nel Cenacolo; dopo di esserſi aperta in Gierusalemme dallo stesso supremo delle Dottrine celesti la Porta dell' Evangelo da esso publicato, & insegnato; si eccitò una fiera persecuzione de' Giudei contro i Fedeli seguaci di Giesù Cristo, se ne passò in Cesarea, ove trovò col Centurione diversi Romani già assoggettati alle Leggi Cristiane; indi passò in Antiochia; ove sapeva ritrovarsi molti Credenti quivi fuggiaschi per la persecuzione sudetta de' Giudei; e quivi opportunamente vi aprì una nuova Porta alla sua Apostolica Predicazione; con molta fiducia di copiosa messe, come felicemente avvenne; con la scorta altresì dell'Apostolo S. Paolo, con cui ambidue presero à debellare tutto ciò, che vi era di residuo del Gentilesimo; la qual gloriosa impresa costò poi alla novella Chiesa un diluvio di sangue trionfale per la strage d'infiniti Martiri, per cui crebbe, e divenne felicemente feconda di palme, per il buono, e cortese genio quivi degli Antiocheni, molto inclinati alla disciplina dell'Evangelio; per la cui propagazione quivi gli fù di gran credito per conversione di moltitudine grande d'Infedeli, quella celebre del Nobile Centurione.

Ex Act. Apostol. per tot.

Dopo dunque di havere il Santo Apostolo in questa gran Metropoli dell' Asia di Antiochia fondata la sua prima Sedia, e con essa il Patriarcato dell'Asia da esercitarsi con la pienezza della sua podestà Apostolica, creando molti Vescovi per varie Città, & ordinando gran numero di Sacerdoti, e Ministri per il governo di quelle vaste Provincie, e dopo di haver adempito ivi il suo supremo Apostolato per lo spazio di sette anni, secondo il più veridico sentimento della Chiesa; eletto il suo S. Evodio, come attesta il Martirologio Romano si partì per venire a Roma nel secondo anno di Claudio secondo il computo del Card. Baronio non discordante da gli Atti Apostolici. Ne fu questa risoluzione della Romana Residenza senza speciale disposizione di Giesù Cristo, di cui era Vicario, di fondare, e stabilire, in Roma il suo Apostolico Principato, dove doveva renderla cospicua, e venerabile a tutto il Mondo; e confermare incontrastabile la Fede Cristiana col Trionfo del suo glorioso Martirio, al qual concetto del comandamento precisо di Giesù Cristo somministra prova quasi infallibile l'essere, sopra 1650. anni da che ella è stata fondata la Chiesa Romana, senza che mai tutte le Furie Infernali avide per abbatterla, habbia potuto prevalere contro di essa. Ciò che non trovasi succeduto per avventura a verun Regno, Principato, o dominio della Terra; tutti esposti alle umane mutazioni, e vicende.

Baron. Annal. ad ann. 34.

Di questa venuta di San Pietro a Roma, e sua evidente, e incontrastabile verità; ne fa pienissima fede oltre le moltiplicate tradizioni de' maggiori di fede insuperabile, una lettera di S. Marcello Papa, e Martire agli Antiocheni, consolandoli, per la partenza del Santo Apostolo da essi loro, dicendo, essere ciò avvenuto per comandamento espresso di Giesù Cristo. E di questo medesimo fortunato cambio, & avvenimento a Roma della venuta, e residenza del Prencipe degli Apostoli ne parlano le penne veridiche, fedeli, erudite, dotte, autentiche, di S. Ambrogio, di S. Agostino, di S. Atanasio, di San Martino, di S. Ignazio Patriarca Antiocheno,

cheno ſucceſſore nel Patriarchato, e glorioſo Martire, di S. Dioniſio Areopagita, di Cajo antico Teologo, di Filippo, di Teodoreto, di Euſebio, di Origene, di Tertulliano, di S. Epifanio, di Lattanzio, di San Girolamo, di San Severo Sulpizio, di Oroſio, & Eutropio, di S. Paolino, di Prudenzio ne' ſuoi Sagri Carmi, & Elpis moglie di Boezio nell'elegante ſtrofe dell'Inno de' SS. Apoſtoli,

O Roma Felix, quæ duorum Principum
Es purpurata glorioſo ſanguine &c.

Onde giuſtamente a i Novatori arditi impugnatori di queſta infallibile verità conviene la riſentita cenſura di S. Agoſtino nella ſua Epiſt. 18. ad Januarium, *Si quid totum per orbem frequentat Eccleſia, quidita faciendum ſit diſputare, inſolentiſſima inſania eſt*,

XXIII.

Anno di Criſto 831. Di Gregorio IV. Papa. Di Ludovico Imp.

SLAZARO Monaco Baſiliano Greco, il qual dipingendo Imagini ſagre, da Teofilo Imperatore di Coſtantinopoli, oltraggiatore delle Sagre Imagini, fu con atroci ſupplicj tormentato, facendogli anco abbruggiar la mano, con cui dipinto aveva, perche più non dipingeſſe, con un ferro infocato, ma miracoloſamente riſanato, rifece le guaſte Imagi, e poi finalmente ſi riposò in pace andando a godere la viſione di Dio, alla cui Imagine egli era ſtato creato. La feſta ſolenne di queſto virtuoſo Santo, con nobile apparato, e concorſo maſſimamente de' Pittori, che l'anno con ragionevole Devozione per loro Avvocato; ſi fà con Ind. Plen. alla Chieſa di Santa Martina alle radici del Campidoglio, dove è dedicata una nobil Cappella dipinta con le azzioni più preclare del Santo, è fondata dalla Pietà di Lazaro Baldi eccellente non meno nella pietà, che nella ſua nobil Profeſſione, della quale ha laſciato quivi illuſtri teſtimonj.

Martyr. Rom.

Zonar. 3. par. Ann. in Teoph.

Anno di Criſto 335. Di S. Silveſtro PP. Di Coſtantino Imp.

S. ROMANA Vergine, ch' ebbe da Roma ſua Patria i nobiliſſimi Natali, e il Nome, perche fù figliuola di Calpurnio Prefetto di Roma, del quale ſi fà menzione nel Concilio Romano celebrato da S. Silveſtro, da cui ella fu battezzata nel luogo ſotterraneo ancor venerabile nelle ſue Grotte ſotto la Chieſa di S. Martino ne' Monti. Fece ella una vita aſpra tra gl'antri, e ſpelonche del Monte Soratte, ov'era refugiato il S. Pontefice, il quale reſe quel Monte pieno di venerazione per la ſua abitazione fuggiaſca, e travagliosa reſidenza memorabile, è quivi la S. Donzella, ove aveva avti i primi lumi della Fede, riſplendeva di chiariſſima ſantità, & in una maraviglioſa ſanta verginità perpetua, per cui fu ſegnalata da Dio di gran miracoli; le cui reliquie ſono venerate con gran divozione, e religioſo oſſequio in Todi Città dell'Umbria.

Martyrol. Rom. hac die.

Baron. Annal. ad an. 335.

S. PIER DAMIANO Cardinale Veſcovo d' Oſtia, il quale rinunziò per amore della primiera ſolitudine Monacale, e per non poter ſoffrire la libertà della Corte, da ſe con zelo eccleſiaſtico ripreſo, il Veſcovato, e tentò di laſciare ancora il Cardinalato, non eſſendogli permeſſo da diverſi Sommi Pontefici, che conoſcevano il ſuo ſpirito, e valore, e per opera del Cardinal Ildebrando, che fu poi S. Gregorio VII. contro cui ſcriſſe egli con un ſanto, & umile, reſentimento una Lettera di doglianza. A S. Gregorio, & a S. Romualdo ſe ne fà memoria. Egli fu benemerito ſommamente di Roma, per eſſerle ſtata di ſomma edificazione la Vita con l'eſempio delle ſue virtù; col fervore del ſuo zelo Apoſtolico, e colla ſua erudizione, e dottrina.

Anno di Criſto 1080. Di Greg. VII. PP. Imp. d'Occid. Vac. Di Nicefero Botoniate Imp. Orient.

Ex Tab. Eccl. Faventina.

Baron. Annal. Leo Oſtienſ. lib. 2. Chron. cap. 102.

A Nicolò II., che il richieſe del ſuo ritorno a Roma, riſpoſe ſcuſandoſi col preteſto delle ſue indiſpoſizioni, e della qualità dell'aria di Roma con queſti verſi.

Roma vorax hominum, domat arduæ
Colla Virorum,
Roma ferax febrium, necis eſt Uberrima frugum,
Romanæ febres ſtabili ſunt jure fideles,
Quem ſemel invadunt vix à vivente recedunt.

Rubeus hiſt. Raven.

Coſtant. Abb. Cajet. tom. 1. 2. & 3.

Memorabile, e degna da riferirſi

Risposta savia di S. Damiano ad Urbano II. perche i Papi nō campano grā tempo.

è la risposta di questo Santo Cardinale data ad Alessandro II., che l'interrogò per qual cagione i Papi di forze robuste, e di fresca età, non hanno potuto passare l'anno 24. del loro Pontificato. dicendo, che ciò viene disposto da Dio, acciochè il supremo Capo della Chiesa, conoscendo brevi li periodi del suo vivere, concepisse un continuo timore, e si preparasse alla Morte per farę un santo fine. Di più perche tutto il Mondo sta osservando la vita del Papa, il quale come Sole eclissato tira à se l'occhi dell'Universo. Poi perche vivendo egli con quella suprema dignità, attenda con ogni studio al governo spirituale dell'anime raccommandate alla di lui cura, per dover renderne in breve stretto conto al Sommo Pastore, Così pure scrisse S.Bernardo al suo Eugenio. *Quantorum in brevi Romanorum Pontificum mortes tuis oculis aspexisti? Ipsi te Prædecessores tui tuæ certissimæ, & citissimæ decessionis admonent, & modicum tempus dominationis eorum paucitatem dierum tuorum nuntiat tibi.* Conchiude la Lettera con questo ultimo avvertimento. *Quibus successisti in Sedem, ipsos sine dubiq sequeris ad Mortem*,

Risposta di S. Pier Damiano perche i Papi nō passino gl'anni 24. di età nel Pontificato.

Di questo Cardinale Vescovo si legge, ch'egli fu di bassa, e poverissima condizione, che essendo la Madre carica di numerosa Figliolanza annojata dalle miserie della povertà, e diffidando del Divino ajuto di non poterli alimentare, pensò empiamente di lasciar morir di fame l'innocente Bambino; e già incominciava languire, vicino alla morte; quando mossa a compassione una Vicina, quale sgridando acerbamente la Madre sel prese in seno, e spruzzatolo di acqua, e dandogli il latte, lo fè rinvenire in essere di vita, e crebbe; destinato poi per i suoi talenti, e virtù ad essere grande Operario nella Chiesa. Che fosse di così oscuri natali, che non sapendo ne pur egli il suo parētado, ne il cognome della sua famiglia, cresciuto a grado sublime, e dovendo far qualche publica fonzione per sentimento di profonda Umiltà si suoleva chiamare *Pietro Peccatore* ma poi giunto per sovrana disposizione di Dio, il quale *humilia respicit, & alta longe cognoscit*, e inalzato a gli onori, e dignità Ecclesiastiche, dovendo distinguersi da gli altri ne i titoli, si messe il cognome di Pietro di Damiano per onorare il nome del suo Benefattore, che con la sua caritarevole assistenza l'haveva ajutato ne'suoi studi, per li quali e per i suoi talenti, e virtù era giunto dalla bassezza della sua condizione, e dal vile esercizio di curar Porci alla sublimità de'suoi onori; & alla cura dell'Anime, e conversione de'Peccatori.

Vescovo, e Cardinale creato da Stefano IX. l'anno 1058. venne più volte a Roma, e vi si trattenne per udire le Confessioni di Agnese Augusta Moglie di Enrico IV. Imperatore e ne udì una generale dentro la Confessione di S.Pietro nella Basilica Vaticana, in cominciando sino da i cinqu' anni, con grande sua edificazione dell'innocenza e le compūzioni per haver favorito da istanza del Marito Cadao, Antipapa contro Alessanndro II. da cui ricevuta haveva l'assoluzione, e penitenze; come riferisce il Card. Baronio, Anno di Cristo 1062.

Baron. Annal. ad an. 1062. & seguen.

Fu egli di astinenza ammirabile, in cui perseverò in tutto il tempo della sua vita; contento quattro giorni della settimana di pane, & acqua, e questo a scarsa misura. Non bebbe mai vino, se non quel poco, che usava per il sacrifizio della Messa; e fu di scarsissimo sonno, e riposo, tutto occupato nello studio, e nell' Orazione: riconciliò essendo Legato Apostolico con molti travagli, e pericoli della propria vita la Chiesa di Milano con la Romana. Fu Riformatore versatissimo di vari Monasteri di sceduta disciplina. Nella Legazione di Germania, da S.Gregorio VII. s'istituì il digiuno, del Venerdì, dell'Assunzione della Beatissima Vergine; riformato poi il digiuno del Venerdì alla sola astinenza della carne. Così egli divotissimo della Madonna compose, & istituì il di lei Offizio pratticato poi nella Chiesa con gran divozione, consolazione, e frequenza da i Fedeli. Fu divotissimo della Passione del Nostro Signor Giesù Christo: un giorno di Venerdì, astratto in contemplazione, udì una soave armonia de Angeli che cantavano quelle parole; *Dulce Lignum, dulces Clavos, dulcia ferens pondera*; & i suoi Monaci medesimi nell' astinenza del digiuno solito in pane, & acqua esperimentavano saporitissima l'acqua, e soavissimo il pane. Ebbe gran zelo della disciplina Ecclesia-

Jo. Mon. in ejus vita.

Leo Ostiarum in ejus vita.

fiastica sgridandone agramente tal'ora l'inosservanza ne i Cardinali, ne i Vescovi, ne i Religiosi, ne i Papi medesimi con Apostolica libertà.

Anno di Cristo 284. Di S. Gajo PP. Di Diocl. e Mass. Impp.

S. POLICARPO Prete, il quale in compagnia di S. Sebastiano per ordine di S. Cajo Papa convertì molti alla fede Cristiana, e con le sue esortazioni, e dottrina li condusse alla Palma del Martirio, levando, dice il Card. Baronio dal sagro Fonte S. Sebastiano i Maschi in gran numero; e le SS. Beatrice, e Lucina le femine; preservato egli da esso, perche potesse giovare a molti nell'animarli a così glorioso cimento col fervore della sua scienza, e fede. Del suo beato fine, e del suo Corpo non v'è rimasta memoria, solo, che onorò Roma con i suoi natali, & azzioni illustri, A S. Sebastiano ove se ne fa anniversaria memoria come di un valoroso Coadiutore nella conversione di Gentili al Santo Titolare.

Martyrol. Rom. ex Act. S. Sebast.

Anno di Cristo 1297. Di Bonifacio VIII. PP. Di Adolfo Re de' Rom.

B. MARGARITA da Cortona del Terz'Ordine di S. Francesco, la quale consumò la sua gioventù in offesa di Dio, tutta inclinata a i piaceri mondani. Permise il Signore la morte a quello, ch'era stato cagione, e complice d'ogni suo male; ond'essa alla vista del di lui Cadavere verminoso, e puzzolente, toccata internamente dalla Divina Grazia, detestò le sue colpe, e si diede al compenso d'una rigorosissima penitenza. Vedesi cō ingegnose invenzioni di Penitente orante al Crocefisso nella Chiesa di S. Maria Egizziaca dell'ingegnoso pennello di Pietro di Cortona, il quale con erudita pietà, aveva quivi disegnata una Cappella, acciò fosse con maggior culto onorata quella B. Penitente, ove sono le Ceneri, & il Culto alla grande, e famosa Egizzia penitente; ma prevenuto dalla morte lasciò alla pietà d'altri di poterla quivi con maggior devozione visitare. Mentre un giorno stava avanti ad un Crocefisso piangendo i suoi peccati, Cristo dalla Croce le parlò, e le disse con tuono terribile. *Che vuoi o misera?* A cui ella rispose; *Non voglio altro che voi, o mio Signore.* Tentata un giorno dal Demonio di vanagloria, per vincer quella tentazione, se bene di notte tempo, uscì di Casa, & andò per tutta Cortona gridando. *Io sono una gran peccatrice: hò fatti in mia gioventù i tali, e tali peccati, or lodatemi, o Cittadini,* Impetrò dal Signore la grazia: e felicemente passò agl'eterni riposi. La sua festa si fa in tutte le Chiese Francescane, & in particolare all'Araceli vedesi il suo Ritratto. Di essa può giustamente dirsi quel dell'Apostolo: *Ubi abundavit delictum, superabundavit & gratia.*

Ex Cleron. Min.

Villieg. Flos Sanct.

Pietro da Cortona procurò il culto, e l'onore della Santa.

Vigilia di S. Mattia, la prima di Precetto della Chiesa, instituita da Alessandro III. doppo che furono levate le notturne vigilie, che si facevano da i Fedeli la notte precedente le Feste, trattenendosi nelle Chiese, e nelle Basiliche de' Martiri in leggere i Profetti, e i Salmi, cantando Inni, & in diversi altri esercizi di orazione, e di pieta, e ciò per varij scandalosi abusi, che si erano introdotti, come si legge nel Capitolo *quesivit* de verb. signific.

Due volte l'anno si celebrava da i Romani questa Festa detta il Regisugio, perche Tarquinio superbo altro Re fu discacciato da Bruto, per cagione dell'insolente oltraggio fatto all'onestà di Lucrezia Nobile Romana: memoria funesta al lascivo Re, e di perpetua ignominia: siccome gloriosa per tutti i Secoli al credito della pudicizia.

Rom. Ovid. l. 2. & 3. Fast.

XXIV.

Anno di Cristo 44. Di S. Pietro Pap. Di Claudio Imp.

S. MATTIA APOSTOLO della Città di Bettlemme, eletto prima da Giesù Cristo nel numero delli settanta due suoi Discepoli, indi doppo la disperata morte dell'empio, & ingrato Giuda, ottenne con sorte beata il di lui Apostolato. Ad esso nella divisione delle Provincie toccò la Giudea, dove predicando con molto frutto l'Evangelio, accusato di ciò, e condannato a morte, doppo d'aver provato alla presenza de' Scribi, e Farisei con la ragione, e con le scritture Cristo essere vero Dio, e vero Uomo, autenticò con la sua vita, e col sangue questa infallibile verità.

S. Dion. Areop. de Eccl. Hier. Cap. 5. p. 3.

Hier. Ann. & in Not. ad Mart. Rom.

La sua Festa solenne si fa alla Basilica di Santa Maria Maggiore, ove

ſotto l'Altar Maggiore nella ſua Confeſſione veneraſi da Fedeli con gran concorſo il ſuo ſanto Corpo. Alla Baſilica de' SS. Apoſtoli ſono ſue Reliquie con Ind. Plen., ſi in queſto come in tutti i giorni de' SS. Apoſtoli, de' quali tutti ſono pur venerate le Reliquie; & alla Baſilica di S. Paolo fuori delle Mura. Di queſto prezioſo Teſoro, che gode queſta ſanta Baſilica n'è teſtimonio un verſo in lettere Gotiche ſotto una piccola Imagine di Noſtra Signora, e di San Girolamo, ſepolto ſotto il ſanto Preſepio nell' andito della Porta Laterale a mano manca.

Me tenet Ara Prior; Recubo Præſepis ad antrum.

S. PRIMITIVA Matrona Romana Martire: il tempo, e il modo del ſuo Martirio, e ſolo noto a Dio, che la coronò, eſſendo rimaſta ſol tanto la memoria di aver illuſtrata la Patria, e la Chieſa col ſuo ſangue. Di eſſa ſi fa menzione ne' Manoſcritti della Biblioteca Vaticana.

In queſto giorno, con occaſione che Giulio III. differì l'aprire la Porta Santa l'anno del Giubileo 1550. a S. Pietro con un infinito concorſo di Popolo, S. Filippo Neri inſieme coi P. Perſiano Roſa ſuo Confeſſore, diede principio all'Apoſtolica impreſa d'alloggiare i Pellegrini alla Santiſſima Trinità di Ponte Siſto, con tanto beneficio de' Poveri, edificazione de' Foraſtieri, & applauſo di tutta la Criſtianità alla beneficenza, e Pietà Romana.

All'Oratorio di Santa Maria del Carmine alle tre cannelle, per la Conſacrazione,

Si conſacrano le Chieſe nuovamente edificate, e ciò ſi faceva ancora anticamente nella Legge Vecchia, nel ſagrificare gl'Animali, ma con maggior convenienza per queſta noſtra divina oblazione dell'Immacolato Agnello Criſto Signor Noſtro: maſſimamente, che le ſagre Preci fatte da Giacobbe, e da Moſè intorno al Tabernacolo, e vaſi del Tempio erano figura delle noſtre ſagre Cerimonie Eccleſiaſtiche, che ora ſi uſano, come preſcrivano i ſagri Canoni; ſecondo la diſciplina de' quali ſi fanno con tanto miſterioſo apparato, e ſerie di Sagri Riti, e Cerimonie le venerabili Conſecrazioni delle Chieſe da i ſoli Veſcovi, perche ſi apprenda da i Fedeli il gran riſpetto, che deveſi a quel Luogo, e Tempio, ove ſpecialmente riſiede, e ſi adora Sua Divina Maeſtà.

C. Baſil. C. nemp. cap. ſi. ui non alii. C. Ecc. die conſec. diſt. 2.

Succeſſe in queſto giorno nella Baſilica Vaticana la ſolenniſſima Coronazione de i due Santi Conjngati Enrico, e Cunegonde Rè, e Regina di Germania, da Bencdetto Ottavo ricevendo inſieme la corona di oro, e'l Nome di Anguſti, aggiungendo Ditmaro Iſtorico, che fu accompagnato da dodeci Senatori, ſei con la barba lunga, & altri ſei con la barba raſa, e miſterioſamente andavano con i baſtoni (alludendo forſe al coſtume, e dominio de' Tedeſchi, e degl'Italiani) accompagnando i loro Coronandi. E prima della ſolenniſſima funzione, chieſe loro il Papa, ſe volevano eſſere Protettori, e Difenſori della Chieſa, e Fedeli a lui, & a ſuoi Succeſſori: e riſpondendo publicamente di ſì, con le ſolite cerimonie, e con acclamazioni univerſali ricevettero la Corona dell'Imperio, la quale vollero doppo che foſſe appeſa ſopra l'Altare del Prencipe degl'Apoſtoli, da cui riconoſcevano il loro Principato Auguſto, ricevendo poi per la loro Criſtiana fedeltà dalla Chieſa le Corone immortali in Cielo.

Baron. Annal. ad ann. 1014. nu. 1.

XXV.

Anno di Criſto 492. Di Anaſtaſio Imp.

Baron. Ann. ab anno 483. uſq; ad an. 492. Martyr. Rom.

S. FELICE III. Papa, Atavo di S. Gregorio Magno, di cui egli medeſimo riferiſce, che apparendo a Tarſilla ſua Nipote, la chiamò al Regno Celeſte. Fu di eroica coſtanza di reſiſtere alle perverſe domande, o violenze de' malvaggi Imperatori, e Re, e di zelo Apoſtolico nel conſervar purgata la Chieſa dalle zizanie delle falſe dottrine degl' Eretici, e n'ebbe ſtima Teodorico Re de' Goti, perche traendoſi da eſſi gl'Eccleſiaſtici al foro Laicale dolendoſene lui, l'induſſe a vietare con una pubblica legge tal diſordine, e morì laſciando a i Fedeli un'applauſo univerſale alle ſue ſante Virtù. Alla Baſilica di S. Paolo, ove ſi trova il venerabile Corpo. A San Siſto nel-

la Via

la Via Appia, & a San Tommaso a i Cenci.

Anno di Cristo 363. Di Liberio Pap. Di Giuliano Imp.

LE SS. ATTICA, & ARTEMIA Vergini Nobili Romane figliuo, di S. Gallonio, prima generoso Soldato, poi illustre Console; indi glorioso Martire, le quali seguendo l'esempio di Santa Costanza figliuola del Magno Costantino, si sequestrarono dal Mondo per servire, come fecero a Dio sotto la felice condotta della loro Santa Principessa Padrona. A S. Agnese fuori di Porta Pia; ove nel vicino Tempio di Santa Costanza si venerano sotto l'Altare i loro Corpi, quivi rimasti, perche già qui in un Monastero vicino, di cui ancor si veggono le vestigia, vissero, e si riposarono nel Signore.

Gall. in vit. SS Virgg. Rom. hac die, Fusub. hist. in vit. Const. lib. 4. cap. 5.

Anno di Cristo 330. Di S. Silvestro Pap. Di Costantino Imp.

SANTA COSTANZA VERG. Figliuola di Costantino il Magno, la quale facendo orazione al Sepolcro di S. Agnese, implorando il di lei ajuto per esser liberata da una sua grave infermità, si trovò tosto sanata; onde ricevette il santo Battesimo, e dedicò alla sata Benefattrice un Tempio magnifico, in cui pose il di lei Corpo; e grata del Beneficio si ritirò in un Monastero da essa edificato vicino al medesimo Tempio con molte altre Vergini Romane, le quali abbandonando il Mondo la seguirono come loro Maestra per essere istrutte nell'amore del Celeste Sposo. Rifiutò con un nobile Artificio le nozze di S. Gallicano prode Capitano il quale mosse dalle persuasioni della Santa Principessa tutto si diede ad opere segnalate di Pietà Cristiana. Perseverando ella poi con gran quiete nella purità Verginale se ne volò allo Sposo suo Celeste,

Gallon. in ejus vit. in lib. SS. Virgg. Rom.

La Festa si fa alla sua Chiesa vicino a S. Agnese fuori di Porta Pia, fabricata con elegante e fontuoso disegno da Costantino Magno suo Padre, o da qualche altro Parente della Santa, e qui in buona parte si venera sotto l'Altare il suo Corpo. A S. Pietro in Vincoli, ove si espone il suo Capo, & un braccio, & a S. Clemente vi è un suo dente. A S. Pietro della sua pelle, e velo, posti sotto gl'Altari nella loro Conservazione.

In questo ultimo Giovedì di Carnevale dell'anno 1552. S. Filippo Neri diè principio al divoto Istituto della Visita delle Sette Chiese per opporsi con ingegnosa contradizzione di carità, e di zelo a i profani bagordi carnevaleschi contrapponendo quest'amena ingegnosa, e cristiana penitenza alle libertà pernicioſe del Secolo; come habbiamo riferito nel nostro Volume delle Sette Chiese.

In vit. S. Phil.

XXVI.

Anno di Cristo cir. 512. Di Ormisda Pap. Di Anasta sio Imp.

SAN FAUSTINO Vescovo di Bologna, Mantenitore indefesso della Fede nella fiera Persecuzione di Diocleziano, animando deboli, e confortando i Vacillanti, e pusillanimi al rotror delle pene minacciate, preservandoli dalle cadute. Nel tempo felice poi di Costantino, cessata la persecuzione, egli ràccolse, & unì li Cristiani dispersi nella passata tribolazione della Chiesa, fabricando Chiese in onor di Dio, e de' suoi Santi. Fu egli presente al Sinodo, che si celebrò in Roma sotto S. Giulio Papa, dove insieme con cento sedeci Vescovi approvò gl'atti del Concilio Niceno condannando gl'errori dell'empio Eresiarca Arrio. Alla Chiesa de' Bolognesi in Strada Giulia.

Sigon. in vit. episc. Bonon.

Felicissimo fu alla Chiesa; & all'Imperio Romano questo giorno per la Nascita di Costantino Imperatore figliuolo di Costanzo Nipote di Claudio Imperatore discendente da Vespasiano, secondo Procopio, e Capitan Generale dell'Esercito Romano, Genero di Massimiliano Erculeo, di Elena Santissima Principessa; e perche nello stesso giorno fu creato Augusto l'anno 310. fu egli il primo de' Cesari, che bandisse le superstiziose profanità del Gentilesmo, facesse comparire in publico sopra una Colonna in mezzo Roma e per tutto l'Imperio il glorioso, e venerabilissimo stendardo, e che con gran sommissione si umiliasse al Vicario di Cristo in Terra, come fe a S. Silvestro nell'atrio del suo Palazzo Lateranense, e l'onorasse di molte prerogative, e privilegj: degno perciò nella Chiesa Romana, & universale d'eterna memoria. Di esso pur si dirà nel dì della sua morte.

Publi-

Publicò, e dichiarò il Beato Pio Quinto in questo giorno scommunicata Elisabetta Regina d'Inghilterra, & Eretica, assoluti tutti li sudditi dal giuramento di fedeltà, e scommunicati altresì quelli, che le prestassero omaggio, & obbedienza.

Sand. de Schis. Ang. lib. 3. ann 1569.

DIGRESSIONE 19.

Dell'Imagine di Moisè, dipinta ne i Sagri Cimiterj della Via Appia suo significato, e Mistero.

Jam qui terrâ sanctam, (dice S. Gregorio) ac divinis vestigiis impressam contracturus est calceamenta solvat; quemadmodum, & Moises ille in monte, ut nil mortuum ferat.

Deut. cap. 34.

MOrì in questo giorno nel anno del mondo 1469. Moisè Santiss. Legislatore, Duce, e gran Profeta del Popolo d'Israelle di età d'anni 120. La cui Sacra Imagine si è trovata dipinta con misteriose allusioni a i di lui fatti eroici, e memorabili descriti nel Deuteronomio in diversi Cimiterj della Via Appia, & in particolar nel famoso di Calisto sotto la Basilica di S. Sebastiano ponderata con i suoi misterj, e significati da i Santi Padri, che serviva di grande ammaestramento a quelle sante anime dentro di quelle Tane, e Caverne contemplative de i divini conforti, ed assistenza della Divina Providenza alla loro gloriosa, & invitta pazienza, risvegliati alla memoria de' Fedeli dal eruditissimo Bosio nella sua Roma sotterranea, fatta da esso comparire un celeste Paradiso. Mirasi dunque il santo Profeta ora passare a piedi asciutti il Mar rosso figurato da S. Agostino nel nostro Redentore, che la via per la quale il Popolo suo, & i fedeli sono guidati fuori dell'Egitto del mar rosso del suo prezioso sangue e liberati, che passano per mezzo dell'acque del Battesimo alla terra di promissione, che è la Patria celeste rimanendo con essi li peccati somersi, siccome al contrario i Peccatori, li Eretici, o fuori del grembo della Chiesa figurati nelli Egizii rimangono somersi con Faraone loro guida assorti con essi nel Mare.

Apt. Bosius in Rom. subt. l. 4. cap. 11.

Moisè e sue azioni misteriose.

S. Aug. Ser. 90. de temp. 10.

Mare rosso figura del Battesimo.

Hora dipinto Moisè, che cavò dalla pietra l'acqua con la verga, miracolo operato nel Deserto Paese de' Gentili da Giesù Nostro chiamati alla Fede con darli i fonti dell'acqua viva dalle sue gratie interpretando San Girolamo per la pietra Cristo con questo titolo chiamato dall'Apostolo *Petra autem erat Christus*, e si assomiglia ancora al Battesimo, & al Martirio; avendo riflesso al sangue, & acqua, che uscì da questa pietra spirituale percossa con la lancia, che ferì il costato di Giesù Cristo.

S. Hier. tom. 7. in Psal. 77. 1. Cor. 10.

Pietra nel deserto figura di Cristo Misterj dell'acqua, che scaturì dalla pietra.

Hora Moisè spezzate le prime tavole della Legge, e delle seconde conservate, sopra il qual Mistero S. Isidoro ci riconosce la mano di Dio; che cava il significato, che le prime Tavole, nelle quali era scritta la Legge, furono spezzate da Moisè per l'Idolatria del Popolo contumace: ma quelle, che furono scritte la seconda volta nõ furono rotte ma conservate nell'Arca per significare, che la Legge Nova dell'Evangelo cessata la Vecchia doveva durare in eterno, della qual Legge con puntuale osservanza furono così zelanti i Santi Martiri, che ne diedero l'ultima, e melior prova col loro Sangue, e Vita, che è il testimonio più sublime della carità,

S. Isid. lib. pro Ser.

Hora nella verga di Moisè vien significata misteriosamente la Santa Croce, prendendone la ragione S. Agostino composta di due legni, cioè del dritto, e del traverso, e con essa percosse due volte la selce donde scaturì l'acqua, significa che Giesù Christo stese sopra il primo legno le braccia, e nel secondo tutto il corpo afflitto & appassionato, perche indi ne proveniva la vita e la salute del Mondo.

S. Agost. lib. 50. Homil. ho. 27.

Verga di Moisè figura della Croce.

Ne cava poi un altro concerto il medesimo S. Agostino da questo miracolo cioè, che doppo haver bevuto i figli d'Israel di quell'acqua concessali da Dio, li fu necessario di combattere; così quelli Christiani che sono fatti degni di bere l'acqua della grazia, che scaturisce dalla pietra, Christo, si hanno a preparare alla battaglia, e combattere con i nemici spirituali, che sono il Mondo, la Carne e'l Demonio, li quali vorebbono impedire il possesso della terra di promissione.

Necessità di combattere ricevuta la grazia dell'acqua.

Mirasi altresì in alcuni cubiculi

Moisè

Moisè dipinto con la verga, con cui accenna alcuni cesti di pane, che significano la Manna, ma con melior misterio per consolazione, & instruzione di quei fedeli, poiche da quella potevano considerare quanta grazia haveano ricevuto nella nova legge; essendo in essa pasciuti non di manna, che non liberava dalla morte; ma del pane che da la vita eterna, cioè dell'istesso Christo, ch'è pane vivo; com'egli medesimo va facendo questo paralello, Significa parimente la Manna la parola di Dio con la propietà della medesima cioè con quella della candidezza, e dolcezza che havea la Manna, (propie qualità delle dette parole di Dio) come osserva Origiene. E può servire per documento con chi vol gustare le consolazioni dello spirito, e goder della Manna spirituale, è necessario staccarsi, almeno con l'affetto dal Mondo, e privarsi dalle consolazioni terrene; poiche a quel popolo non fù mai data la temporale. Et è da osservarsi che della Manna si raccoglieva solo il necessario per quella giornata, per amaestrare quei Hebrei, che dovessero contentarsi del necessario che solo a loro bisognava, e se ne raccoglievano di più del lor bisogno cotidiano si putrefaceva la Manna, eccettuato nel Sabbato, che non si raccoglieva essendo giorno di riposo; onde se ne raccoglieva il giorno antecedente, e quella poi non si putrefaceva, onorando in questo modo Iddio il giorno destinato al suo culto. Sogiunge una altra interpretazione della Manna S. Gregorio, cioè che si deve faticare, e provedersi de' meriti in questa vita per goderli poi nel'altra e significa il riposo del Sabbato che è la vita eterna,

Manna che significhi.

Manna nella nova legge.

La manna rassomigliata la parola di Dio.

Manna raccolta per il Sabbato il giorno precedente non si putrefaceva suo misterio.

Di questo gran Legislatore e Prencipe del popolo d'Israele vegonsi in Roma due gran testimonj in due grandi statue di due gigantesca grandezza l'una nella Basilica di S. Pietro in Vincoli nel Monte Esquilino di marmo esquisitamente lavorate da Michel Angelo Bonaroti stimata miracolo del Arte al sapolcro di Giulio II. non havendo saputo i maggiori rappresentare l'animo grande e generoso di quel Pontefice nel ricuperare e difendere i riti e le ragioni della Chiesa Romana dello stato Ecclesiastico quanto esprimendolo somiliante a Moisè di cui furono ammirabili le azzioni, e le prodezze di esso come habbiamo altrove scritto nella nostra Gerarchia Cardinalizia,

Auctor. in Jcac. Cardinal. in tit. S. Petri & Vincula.

L'altra Statua poco meno eccellente sta riposta per ordine del magnanimo Pontefice Sisto V, in atto apunto di far scatorir con la verga le acque alla fontuosa Fabrica delle fontane a Termini, che nobilmente adorna quella amena parte della Città con i due gran Leoni antichi di marmo tolti dal portico della Rotonda trofei della Romana grandezza,

XXVII.

Anno di Cristo 254. Sede Vacante. Di Decio Imp.

IISS. MART. ALESSANDRO, ABONDIO ANTIGONO, e FORTUNATO, I Corpi de' quali tratti dal Cimiterio di Calisto, furono riposti in diverse Chiese, ma in particolare di essi si conservano Reliquie in S. Prassede postevi da Pelagio II.; & altre si trovano sparse in diversi Altari nella Basilica di S. Pietro, e S. Maria Maggiore.

Martyrol. Rom.

Nè deve tralasciarsi di riferire, che il Corpo di questo santo Martire Alessandro fu fatto lacerare, e dividere in minutissimi pezzi, e questi disperdere per diversi luoghi, come minacciato gl'aveva Tiberiano Tribuno dicendo, *Illud tibi prædico per Deos omnes, per omnes Urbes, ac Regione ossa tua à me dispergenda esse.* Et in un'altra volta gli replicò l'istessa minaccia. *Illud enim velim Scias, Carnes tuas, & ossa per singulas regiones, per quas ego transiturus sum, dissipatum iri &c.* Così prattícavasi per maggior terrore de' SS. Martiri, & esempio de gl'altri Cristiani, di far ridurre in pezzi i Corpi loro, e gettarli nelle Strade, perche fossero anche privi dell'ultimo onore della sepoltura: Ma il Signore largo rimuneratore de gli stenti, e strapazzi de i servi suoi, non permise mai, che nè pure un Capello del lor Capo periße, ne che mancasse

Ex Act. SS. Martir.

Severan. & Boss. in Rom. Subterr.

casse mai il frutto della loro invitta pazienza.

Anno di Cristo circ. 300. Di S. Marcellino PP. Di Diocl., e Massim. Imp.

S. BONO Chierico della Chiesa Romana, e Martire, il quale perche si affaticava con' altri suoi Compagni nell'istruire i fedeli, e sepellirli ne' sagri Cimiterii; sostenne con essi un glorioso Martirio. La festa a S. Lorenzo in Damaso, ov'è buona parte del suo Corpo; e l'altre sono venerate nella Chiesa de' SS. Apostoli, & in S. Prassede ne' Monti, trasferito da S. Pasquale ne' sagri Cimiterj.

Anno di Cristo 603. Di S. Greg. PP. Di Maurizio Imp.

S. LEANDRO creato per la sua dottrina, e santità Arcivescovo di Siviglia, Apostolo de' Visigoti, con cui S. Gregorio Magno trattò familiarmente, eziandio prima che fosse Papa in Costantinopoli, & al quale mandò un'Imagine della Beatissima Vergine, che oggi si conserva in Guadalupe, o dedicò i suoi Libri de' Morali, in tanta grande stima l'aveva per le di lui segnalatissime virtù il S. Pontefice. La festa si fà a S. Paolo, a S. Maria in Campo Marzo. Alla Pace, ove si celebra l'Offizio, e si venera la memoria risvegliata, si come ad un Santo molto benemerito della Chiesa, dall'inclita pietà della chiar. mem. del Sig. Cardinal Leandro Coloredo Sommo Penitenziere.

S. Greg. lib. 3. Dial. cap. 31. Idem lib. 2. e pag. 41. Id. in Reg. lib. 1.

Baron. Annal. ad ann.

Anno di Cristo 253. Sede Vacante. Di Decio Imp.

S. GIULIANO Mart. Alessandrino, il quale era così maltrattato dalla Podagra, che non poteva caminare nè stare in piedi; e perciò sempre portato da due servitori in una sedia; chiamato dal Giudice, & avanti di esser presentato, felicemente reo di esser Cristiano; fù insieme con uno de i due Servitori, peroche l'altro rinegò la Fede' condannati ambidue ad esser menati attorno per tutta la Città sopra due Cameli, e battuti, e laecrati con fruste, spasimādo di dolore il Podagroso Patrone, furono all'ultimo alla presenza del Popolo gettati in un gran fuoco, e rimasero virtime consacrate a Dio con essere abbruggiati. Alla Chiesa di S. Teodoro alle radici del Palatino ove è una moderna Cappella dedicata sotto nome di questo Santo dalla pia providenza di N. Signore Clemente XI., come Tutelare, & Avvocato per ricorso, e di refugio appresso Dio per i poveri languenti podagrosi. Il suo nobile, & illustre Martirio viene sopra l'Altare dipinto con ingegnosa espressione di erudito pennello da Gio. Battista Gauli detto Baciecio Genovese eccellente nell'Arte.

Baron. Annal. d. an. num. 104.

Eusseb. hist. cap. 34.

Hicepb. lib. 3. cap. 50.

S. ANTIGONO MART. Rom. che insieme con altri Santi fù favorito da Dio per la costante Confessione della Fede Cristiana nel tempo de i due crudelissimi Imp. Diocleziano, e Massimiano di essere annoverato tra quella beata Turba di gloriosi Martiri, che nella barbara strage de' loro Corpi fecero scorrere le Contrade Romane di rivoli di prezioso sangue, e stabilirono con gli onori delle loro Corone la santa Fede Romana, & illustrarono la Santa Chiesa. Il di lui Corpo tratto da' sacri Cimiterj, recato in Ispagna si onora con gran culto, e venerazione nella Chiesa del Monasterio Collazionese dell'Ordine di S. Basilio.

Ovid. Fast, Varo.

Chalend, Mass. sai.

Anno di Cristo 300. Di S. Marcellino PP. Di Diocl., e Massim. Imp.

Era solenne questo giorno a Roma Gentile per i Ginochi Appolliuari celebrati da i Decemuiri col Sagrificio ad Apolline d'un Bue, e due Capri con le Corna indorate. Le Matrone più oneste publicamente banchettavano e facevano allegrezze con ogni sorte di cerimonia, prendendo per mano i fanciulli, e con essi cantando canzoni ad Apolline, e con le fanciulle a Diana, contaminando in tal guisa la simplicità, & innocenza, or preservata con la disciplina Cristiana dall' antiche profanità.

Martyrol. Hisp. tom. 1. hac die.

XXVIII.

Martyr. Rom. hac die.

SS. MM. MACARIO, RUFINO, GIUSTO, e TEOFILO, de' quali è incerto il tempo del loro Martirio, & in qual modo Dio con esso li coronasse. Stimasi però, che fosse sotto Diocleziano, e Massimiano, nel qual tempo era così grande la strage de' Martiri, che non bastavano a registrarli li Notari della Chiesa Romana per diligenti, che fossero, rimanendo ad essi alcuni incogniti. De i primi dove fà altresi menzione il Bosca nel suo erudito Martirologio della Chiesa Milanese; cioè di S. Giusto conservasi il Corpo

Bosca Mart. Med. hac die.

Corpo nella Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano de' PP. Agostiniani Scalzi. E di S. Macario con molta venerazione il di lui Corpo in una Villa di quella Diocesi, operando Dio per di lui intercessione molti miracoli. Le ossa di questi SS. MM. sono sparse in diverse Chiese di Roma, ove sostennero il Martirio. Di essi si fà onorevole memoria oltre il Martirologio Romano al Cassinense, ove pur sono loro Reliquie.

Col nome de' sudetti SS. MM. Macario, e Rufino un'antico Scrittore conchiude il Mese di Febraro con questi versi dell'antica, ma fedele semplicità.

Macario pridiè, Rufinus jungitur Almus.
Hic finis Februi concludit lumina Mensis.

Ferr. in Catal. SAN CASSIANO Monaco nobilissimo Romano, come lo registra il Ferrari nel suo Catalogo, il quale visitò tutti i Monasterj non solo dell'Egitto, ma della Palastina, della Cappadocia, e di Ponto in pellegrinaggio. Onorò Roma con i suoi Natali, e la Chiesa col suo spirito di generosa pazienza. I Basiliani ne fanno menzione nel Catalogo de' Santi.

SANTA MEMMIA Vergine, e Martire, della quale fà menzione il Catalogo del Ferrari. A San Martino ne' Monti, ove sono sue Reliquie.

Anno di Cristo secondo Mariano Scoto 734., secondo il Martirologio di Adone 715., secondo il Sigiberto 721. Di Gregorio II. Papa. Di Leone Isaurico Imp.

La celebre Traslazione del Corpo di S. Agostino dall'Isola di Sardegna a Pavia per opera di Luitprando Re de' Longobardi nel Pontificato di S. Gregorio II. della quale fà illustre menzione Paolo Diacono, e Beda, che vissero in que' tempi, e narrano alcuni miracoli in tal'occasione succeduti per intercessione del santo Dottore. Spese il Religioso Re buona somma di denari per ricuperarlo dalle mani ingorde de' Saraceni, riponendolo con grand'apparato, & onore in sontuosissimo Deposito nella Chiesa di San Pietro, detta in Celabro nella medesima Città di Pavia.

Ep. Oldr. Arch. Med. ad Car. Magn. Fù questa Traslazione, così celebre per l'acquisto di così gran Tesoro, che Oldrado Arcivescovo di Milano la descrisse facondamente in una sua lettera a Carlo Magno l'anno 796., che incomincia: *Opus quod celsitudo vestra dum Mediolani moraretur &c.*, & in essa descrisse il famoso miracolo di avere il santo Dottore guariti 40. Pellegrini Oltramontani, li quali venivano appunto a Roma a visitare il Sepolcro degl'Apostoli per esser liberati, comparendo tre miglia lungi da Pavia il santo Vescovo, comandò loro, che entrassero nella Chiesa di S. Pietro in Calabro, poiche quivi averebbero ottenuta la sanità. Ciò che con gran loro contento seguì: Di questo celebre avvenimento a S. Agostino da i Padri del suo Ordine si fà festiva, e solenne memoria.

Bar. in not. ad Mart. Rom.

Per quel che tocca la Traslazione, e Venerazione de' Corpi de' Santi, de' quali ne ha sempre la Chiesa fatto culto solenne, festeggiandone il giorno di essa Traslazione; è celebre il fatto, registrato nell'Istorie Ecclesiastiche di Leone Imperatore, il quale avendo ricercato con molte istanze dall'Antiocheni il Corpo di San Simone Stilita per trasferirlo a Costantinopoli, quel memorabil miracolo di penitenza, gli fù da essi con pia confidenza risposto: *La nostra Città non hà mura, e perciò noi abbiamo in essa trasferito il Corpo di questo Santo, acciocche ci serva di mura, e custodia.* Tanto è vero che i migliori propugnacoli delle Città, e Castella sono i Santi, & i loro sagri pegni.

E già fù in Roma per molti Secoli questa santa gelosia, e confidenza nel Patrocinio de' Santi Martiri, che non permisero mai li Romani, che si estrassero da i Cimiterj, e da' Roma i Corpi loro, stimati appunto i Propugnacoli della Santa Città: da essi sempre in più giorni dell'anno con gran divozione visitati, e perciò come scrive l'Anastasio, furono i Sagri Cimiterj ristaurati sempre con molta attenzione, e providenza da i Sommi Pontefici, con molte spese dell'Erario della Chiesa Romana.

Varr. de ling. lat. lib. 5. *Celebravasi da i Romani in questo giorno, altri dissero nel 23. le Feste dette* Terminalia, *perche era questo Mese l'ultimo dell'Anno appresso di essi: quasi in rendimento di grazie a i loro Numi, di essere stati conservati immuni per tutto l'anno da i pericoli: ciò che oggidì con più savio*

avvertimento dalla Cristiana gratitudine, e pietà nell' ultimo di Decembre si fa in reconoscimento de' beneficj ricevuti da Dio.

Febraro XXIX. Anno Bisestile.

AVvértisce con erudita riflessione il Card. Baronio ne' suoi Annali, che essendosi perduti molti Atti de' Santi Illustri Martiri Romani per ingiuria de' tempi, e particolarmente nell' Imperio di Domiziano, facendoli con tutte le scritture de' Fedeli dare al fuoco: e perciò accioche di varj santi Personaggi, che hanno illustrata con i loro nobilissimi Natali Roma, e la Santa Chiesa, con lo splendore delle loro Eroiche Virtù, autenticate con la fortissima loro professione della Fede, e glorioso Martirio, de' quali per la cagione sudetta non se ne fà sotto verun giorno mentione nel Martirologio Romano: quivi ne poniamo, degni per i loro fatti esemplarissimi di eterna memoria.

Anno di Cristo 97. Di S. Clemente Papa. Di Domiziano Imp.

S. FLAVIO CLEMENTE Console Romano della nobilissima famiglia Flavia Cugino di Domiziano; il quale appena aveva finito il suo Consolato, fù dall' Istesso empio Imperatore per esserli egli fatto Cristiano condannato a morte; di cui scrive per stolido errore Svetonio per esser Gentile (ammirando esso pure con vana, e fallace superstizione così strana, e costante risoluzione) che avendo esso Imperatore risoluto di dichiarare due figliuoli piccoli del medesimo Clemente suoi successori nell' Imperio, & insieme avendo dato ordine, che uno di loro fosse chiamato Vespasiano, e l'altro Domiziano, se però Clemente lor Padre si disponeva a lasciar quella Fede, che di nuovo aveva dentro il suo cuore ricevuta, e che non acconsentendo egli, fù per ordine suo ucciso, onde se ne volò vittorioso al Cielo.

Gall. in vit. SS. Virg. Rom. in vit. Flav. & Dom.

Avverta il Lettore, che Svetonio attribuisce questa azione di Flavio Clemente con la quale preferì all' Imperio l'ignominia della Croce ad una dapocagine estrema, & a gran viltà d'animo: il che non è maraviglia poichè egli era Gentile, appresso i quali, come si raccoglie da Tertulliano era consueto di calunniare i Cristiani, e massime di dapocagine, e di viltà. In oltre ne anco si maravigli se parlando Dione Istorico Gentile di questo stesso Flavio Clemente, dica, che Domiziano lo facesse morire, e che mandasse in esilio Flavia Domitilla sua moglie per essere ambedue fatti Ebbrei essendo, che solevano gl' Adoratori degl' Idoli per dispregio, e scherno chiamare i Cristiani con simil nome: e questo come nota il Card. Baronio, perche essi detestavano gl' Idoli, non altrimente, che facessero gl' Ebrei, & anche perche adoravano Cristo, che da gente Ebrea discese, il che tanto più si conferma esser' vero, poiche pare cosa affatto impossibile, che geuri tanto nobili, quanto erano quelli della Famiglia Flavia, avessero lasciata l'Idolatria con pericolo di perdere le Vite istesse per seguire la legge degl' Ebbrei in quei tempi, massime ne' quali era stato loro da' Romani distrutta la Città, & il Tempio, e che essi andavano dispersi, e che da ogni sorte di gente erano, come infami discacciati.

Tert. in Apol. à cap. 24. usq; ad 45.

Dio hist. in vit Domit.

Bar. Ann. to. 1.

S. FLAVIA DOMITILLA Matrona Romana Moglie del sudetto San Flavio Clemente, e Nipote del detto empio Domiziano, non la Vergine di questo nome, che fù rilegata nell' Isola Ponzia, e di cui abbiamo altrove detto, la quale per la medesima cagione di professare la medesima Fede Cristiana, fù con tutta la sua Famiglia rilegata nell' Isola Pandettrana, e quivi si hà che santamente finisse li suoi giorni, e se ne volasse in premio della Cristiana pazienza al Cielo. Vedesi il suo Martirio dipinto con altri nella Chiesa de' Santi Nereo, & Achilleo.

Sub eod. Anno Eus. hist. lib. 3. cap. 12. Niceph. lib. 3. cap. 9.

Suet. in Dom. cap. 15.

MAR-

MARZO.

CHIAMATO dagli Atenieſi, *Manychio*. Da i Macedoni, *Artemiſio*. Da i Cipri, *Afrodiſio*. Dagl'Egizzi, *Phamenoth* Dagl' Ebrei, *Niſan*, & da altri, *Adar*, overo, *Abib*, primo Meſe dell'Anno, perche in eſſo aſſeriſcono Beda, & altri, che in eſſo Dio creaſſe il Mondo, e perciò chiamato *Eliezer*, perche in eſſo germogliano tutte le coſe: ſe bene altri diſſero, che foſſe Settembre, perche nel maturar de' frutti l'opra di Dio, e perfetta.

Macrob. lib. 1. Satural.

Serv. lib. 1. Georg.

Ov. lib. 3. Faſt.

L'anno di Romolo, iacominciò da queſto Meſe di Marzo, & in eſſo ſi celebravano dal Popolo i noui Comizj. Si accendeva il nouo fuoco delle Vergini Veſtali; ſi rinouava l'alloro ne' faſci di Conſoli. Si celebravano le feſte Matronali, in memoria d'aver le Donne Sabine rappacificati i Romani inſieme con i loro Mariti, venuti all'armi per auerle ingannevolmente rapite. Era dedicato a Minerva, in cui onore li ſolennizzavano le Feſte dette Quinquatrie, perche daravano cinque giorni, & il primo di eſſi ſi faceva ſenza veruna vittima, e ſenza veran combattimento, ove ſi ſpargeſſe ſangue, e i Scolari pagavano la mercede, la mancia a lor Maeſtri, chiamato da eſſi Minerval. *Al Palazzo, & alla Curia, e Caſa de' Sacerdoti, ſi mataVano le corone ſeeche di laaro, ponendovi le verdi, e ſi ornavano di naovi laari le Porte del Flamine, e del Pontefice Maſſimo. Li Sacerdoti di Marte portavano per Roma i ſcudi. Le Matrone facevano i banchetti a i Servi, come anco li facevano li Patroni ne i Saturnali. Queſte nel principio dell'anno per animarli al buon ſervizio, queſti per gradimento della buona ſervitù preſtata. Ma molto più memorabile egl'è nella Chieſa, perocchè ſino dalla Legge Moſaica queſto è il primo Meſe. In eſſo Dio creò il Mondo, & in eſſo fu creato l'Uomo. Il Popolo d'Iſraele ſi liberò dalla ſervitù di Faraone, paſsò a' piedi aſciatti il Mar roſſo, entrò nella Terra di promiſſione: S'iacarnò in eſſo il Figliaolo di Dio nel Ventre Verginale di Maria. Morì in Croce, e reſuſcitò da morte. In eſſo ſperiamo l'aniverſale reſurrezione, e giadizio ſecondo la più probabile opiaione de' Santi Padri, & in eſſo fu celebrato il primo Concilio Romano ſotto S Simmaco Papa.*

Egl'è ſopra ogn'altro Meſe pieno di Teſori ſpirituali, e d'occaſioni d'arricchirſi di eſſi in Roma queſto Meſe di Marzo, perocchè cadendo per lo più tutto nella Quareſima, viene ſegnalato con la celebre devozione delle Stazioni Romane: nelle quali oltre il merito della Viſita delle Chieſe, e luoghi più venerabili di queſta ſanta Città, è il contento ſpirituale di riconoſcere i luoghi medeſimi illuſtri, o per il combattimento glorioſo, o per i Depoſiti delle Reliquie de' Santi Martiri, s'acquiſta un copioſo cumolo d'Indulgenze.

Sono altresì celebrati con eſemplariſſimo concorſo de' Fedeli, tutti li Venerdì di queſto Meſe all'Auguſtiſſima Baſilica di San Pietro per antichiſſima devozioae coa la viſita degli ſteſſi Sommi Pontefici coa i qaali doppo il SS. Sacramento, e la Confeſſione de' SS. Apoſtoli, profeguivano a viſitare i ſette Altari, e ſe gli dava dal Clero Vaticano il conſaeto Presbiterio, che erano alcuni ſcudi d'oro ſoliti darſi ad eſſo in diverſe occaſioni di viſitare qaeſta ſanta Baſilica, fatti poi diſtribuire a i Poveri, overo dati a i Maeſtri delle cerimonie, come ſi raccoglie da i Rituali Antichi.

Meſe di Marzo celebre nella Chieſa, per il digiuno, e penitenza Criſtiana.

MARZO I.

Justorum Animæ in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum Mortis. Visi sunt oculis insipientium mori, & æstimata est afflictio exitus illorum; illi autem sunt in Pace. Sap. cap. 3.

Anno di Cristo 270. Di Dionisio Papa. Di Claudio Imp.

SANTI DUCENTO SESSANTA MART. Romani condannati prima a cavar la pozzolana fuori di Porta Salara, e doppo ad esser

Martyr. Rom. hac die.

fatti per empio trastullo del Popolo nell'Anfiteatro, o Coliseo; venerabilissimo Trofeo, e Teatro, non meno della generosità de' SS. MM., che più volte l'inaffiarono con sangue copioso, che della grandezza Romana, degno perciò di essere sommamente venerato, come costumarono di fare i Cristiani

Ado Usuard. & alii.

de' Secoli d'oro della Chiesa, col bacio umile del medesimo santificato Terreno, e con prendersi quasi arena d'oro quella Terra, seco la recavano alle loro case in conto di prezioso Tesoro. I loro Sagri Corpi, e Reliquie sono in diverse Chiese di Roma, tratti dal celebre Cimiterio detto *ad Clivum Cucumeris* della medesima Porta Salara, dove furono prima Sepolti da i SS. Mario, Marta, Audisace, che poi furono glorioſi Martiri. Dello stesso sagro Cimiterio cantò Metello Tersegense nel suo Quitinale:

Sic tumulant Beatos
In sinu Cryptæ Positos
Cui juga Montis instant
Plena Cucurbitarum
Sobrio luctu celebrant
Funera Digna Digni.

Metel. Terg.

Egl'è celebre nel Martirologio Romano, & altri questo sagro Cimiterio detto al Clivo del Cucumero due miglia fuori della Porta, o perchè avesse la forma di un Cocumero, ovi si seminasse, e coltivasse questo frutto, o perche vi fosse qualche pietra scolpita con esso, da cui questo Clivo, o Monticello ne prendesse il nome, come troviamo in molte contrade, e luoghi di Roma di antica denominazione dall'Orso pileato del capo del Toro, al Pero, al Fico, al Melangolo, a i serpenti, alla scrofa, e simili. In questo Cimiterio incominciato nel tempo di Claudio Imperatore furono Sepolti molti SS. MM. nel fervore della di lui fierissima persecuzione, de' quali si dirà a suo luogo.

Cimiterio detto ad Clivum Cucumeris.

Si sottraesse questo gran testimonio della potenza degl'Augusti dalle profanità, che vi s'erano introdotte, con zelo Apostolico da Clemente X., il quale nell'Anno santo del 1675. ad istanza del P. D. Tomasi de' Duca di Palma in Sicilia fatto Chierico Regolare Teatino gran Servo di Dio, che morì nel Monastero di S. Silvestro a Monte Cavallo il primo di Gennaro del detto anno 1675. in concetto sublime di santità in Roma, di profonda umiltà, continua mortificazione di se stesso, zelantissimo dell'onor di Dio, e della emendazione de' peccati, al fine con ingegnose industrie di carità diede alle stampe sopra 70. opuscoli pieni di spirito, e della scienza de' Santi, con i quali introdusse ne' suoi Penitenti l'uso di fare almeno un quarto d'hora al giorno l'orazione con cui propagò la Riforma de' costumi, in molti del Popolo di Roma. Fu perciò caro a i Cardinali, e Prencipi, a quali servì di oracolo, di prudenza, di spirito, di esemplarità di vita Religiosa, e Cristiana, in vece delle superstizioſe memorie de' Gentili vi fe alzare nell'ingresso lo stendardo della Santissima Croce, & ergere i Trofei della Cristiana Religione con le seguenti Iscrizioni per risvegliare ne i Fedeli la memoria della santità del luogo, e della fortezza de' SS. MM.

Clemente X. rende più venerabile il Coliseo per le memorie de' SS. MM.

Sopra la Porta verso la Città.

Amphiteatrum Flavium non tàm operis mole, & artificio, ac veterum spectaculorum memoria, quàm sacro innumerabilium Martyrum cruore illustre, venerandum hospes ingredere, & in Augusto magnitudinis Romanæ monumento, exarata Cæsarum Sævitia Heroes fortitudinis Christianæ suscipe, & exora. Anno Jubilæi MDCLXXV.

Sopra

Sopra la Porta verſo San Giovanni Lateiano.

Amphiteatrum hoc vulgò Coloſſæum, ob Neronis Coloſſum illi appoſitum; verum innumerabilium SS. Martyrum in eo cruciatorum memoriam Crucis Trophæum. Anno Jubilæi MDCLXXV.

I SS. MM. LEONE, DONATO, ABONDIO, NICEFORO, & altri nove, de' quali ſi fa menzione nel Martirologio Romano, ſepolti ne' ſagri Cimiterj, eſtratti forſe per onorare qualche Chieſa della Criſtianità dopo di haver onorata Roma ſteccato del lor Martirio col loro ſangue.

Anno di Criſto cir. il 95. Di S. Clemente Papa. Di Domiziano Imp.

SANTA POMA Nobiliſſima Vergine Romana, del ſangue illuſtre, ec onſolare di quella gran Famiglia de' Memmii da cui ſortirono celebri Perſonaggi nella Republica, e nell'Imperio Romano, quali furono tra gli altri Memmio Saturnino, Memmio Conſole, Memmio Regolo, Memmia Auguſta; ma tra gli più ſegnalati fù Memmio, primo fantiſſimo Veſcovo di Chaalons, in Campana, il quale fu in Roma battezzato da S. Pietro, e colà mandato dal Santo Apoſtolo, dalle cui ſante virtù allettata queſta ſanta Vergine Poma ſua Sorella, ella pure da eſſo, regenerata nel ſanto Batteſimo; ſe n'andò in Francia dal ſanto Fratello; dal cui eſempio moſſa nello ſpirito ſi diede a ſervire al ſuo Spoſo Gieſù Criſto, a cui offerta la ſua illibata Virginità, e congregando diverſe altre, ſi fece ella Madre, e Maeſtra di molte Vergini, con le quali viſſe, e ſantamente morì. Onorò ella Roma con la ſua gran Naſcita, e la Francia col ſuo grande ſpirito.

Martyr. Gall.

Erano ſolenni in Roma le Feſte de' Gentili delle matronali, non ſolamente per havere le Matrone pacificati gli animi tra i Romani, e Sabini, per l'ingannevol ratto delle loro Donzelle; ma ancora perche credevano con queſte Feſte di haver propizio alla loro fecondità il Dio Marte, perche in queſto Meſe ſi feconda la Terra, da cui prendevano augurio di fecondità di prole, & perche era ſtato dedicato in queſto giorno il Tempio a Giunone Lucina, ch'era, ove oggi è la Chieſa di S. Antonio ne' Monti. *Thom. Depoſtant. Rom. lib. 4 cap. 7.*

Celebravanſi pure le Feſte de'Salii con molte ſolenni mattezze; così nominate, perchè uno di queſto nome inventò il primo le danze, e i balli, inſegnando veſtirſi con diverſi abiti di armati, veſtendoſi ciaſcuno di quella varietà, foggie, e colori, che loro piaceva con giuochi, ſalti, canti, ſcherzi, & ogni ſorte di traſtulli buffoneſchi, e mentite ſembienze da forſennati. L'introduſſe poi Numa Pompilio in memoria di haver tirato Giove a confabular ſeco dal Cielo, e conſeguite da eſſo l'inſegne del Popolo Romano, e le riſpoſte, che da eſſo hebbe in Campidoglio. Furono queſte ſtolide profanità delle quali rimangono ſino a i noſtri Secoli, infelici veſtigj di Gentileſca ſuperſtizione, ereditá nelle baldanze Carnevaleſche, felicemente cambiate per le più occorrenti di Criſtiana penitenza; comparendo con Religioſa metamorfoſi i Romani, e con li Fedeli, chi con le ceneri ſul capo per rimembranza della noſtra meſchina condizione di terra, e dell'infelice ritorno frettoloſo in eſſa, chi di facco cinerizio ligato con rozza fune, chi con ſacro orrore ſquarciarſi con ſanguinoſo proſpetto le ſpalleſchi con peſanti croci imitando il Salvatore in viaggio al Calvario, chi di bruno per indizio di vanità coculcate dal mondo, e chi in diverſe guiſe rappreſentanti il ſalutevol aſpetto della milizia Criſtiana ordinata con le mortificazioni, e Digiuni a combattere le podeſtà infernali. Feſte de'Salii quali foſſero. *Plut. in Numa de Sal. inſtit.*

II.

Anno di Criſto cir. 275. Di Dioniſio Imp.

ISS. MART. GIOVINO, e BASILEO, quali ſoſtennero ſotto Valeriano, e Gallieno Imperatori un glorioſo Martirio, per ſentenza dell'empio Volpiano, altrettanto inimico della Criſtiana Religione, quanto celebre per la cognizione delle leggi Imperiali. Alla Baſilica de' SS. Apoſtoli, ov'è parte de' loro Corpi. A San Lorenzo in Damaſo, ove pure ſi venera parte del Corpo di San Giovino.

MOLTI SANTI MARTIRI, li quali ſotto Aleſſandro Imperatore, e Vulpiano Prefetto lungo tempo tormentati, furono finalmente condannati

Anno di Criſto 200.

nati nella testa; i Corpi de' quali, e le Reliquie si venerano in molte Chiese, e Basiliche di Roma, ove sostennero il glorioso combattimento, e ne ottennero la Vittoria del Martirio.

Anno di Cristo 483. Di Zenone Imp.

S. SIMPLICIO Papa, intrepido difensore de i dritti della Chiesa contro Leone Imperatore d'Oriente, il quale gagliardamente s'oppose al superbo Acacio Vescovo di Costantinopoli, che arrogantemente ambiva il Primato sopra la Chiesa Romana. Egli fece quella santa Legge, che l'entrate Ecclesiastiche, & oblazioni de' Fedeli si dividessero in quattro parti, cioè, che al Vescovo, o Beneficiato toccasse una sola porzione, un'altra al Clero, e l'altre si spendessero nella Fabrica delle Chiese, e per uso de' Pellegrini, e de' Poveri. Non si trova (riflette con zelo Ecclesiastico il Cardinal Baronio) niun'altra Legge nella Chiesa, ne' sagri Canoni più replicata, ne più raccomandata di questa, e volesse Dio, che fosse altrettanto dag'Ecclesiastici osservata, e custodita.

A S. Pietro in Vaticano, ove sotto il Portico de' Pontefici fu sepolto, ne si sa, se più si conservino ivi le sue ceneri, sapendosi essere il suo Corpo in Tivoli sua Patria, e sue Reliquie sono a S. Carlo de' Catinari, & a San Stefano Rotondo nel Monte Celio da esso fabricata insieme con un'altra al medesimo santo Protomartire vicino alle Basilica di S. Lorenzo, un'altra a S. Andrea nel monte Esquilino di cui oggidì ancora si veggano con deplorabile ingiuria dell'antichità nō oscuri vestigii in mosaico. Così pure edificò la Basilica Olimpiade di Santa Bibiana ristaurata da diversi Pontefici, e nobilmente da Urbano VIII.

S. ERACLIO M., che insieme con i SS. PAOLO, SECONDILLA, e GIANUARIA conseguirono nel Porto Romano la corona del Martirio, i Corpi de' quali nell'eccidio di quella Città furono per sicurezza trasferiti ne' Cimiterj Romani. Il Corpo di esso con solenne celebrità fu posto in elegante deposito nel divoto Oratorio di Santa Catarina da Siena dentro il luogo pio dell'Annunziata: ove in questo giorno con special culto si venera come un nuovo tesoro aggiunto a quel celebre empotio della Romana Providenza, e Pietà.

A S. Bartolomeo in Isola si celebra la sua consacrazione fatta da Alessandro III. l'anno 1174.

Di S. Odoardo Re d'Inghilterra si legge nel Surio, che fece voto di venire a Roma a visitare la Basilica, e Confessione di San Pietro; ma temendo i Primati del Regno, che per la sua assenza non seguisse qualche sconvolgimento, e perturbazione nel Regno ne scrissero a San Stefano Decimo, il quale dispensò il Re dal voto fatto, avvisandolo, che impiegasse la spesa del Viaggio in benefizio de' poveri. Ed'egli edificò una Chiesa con Monastero in onor di San Pietro in Londra, & il Santo Apostolo tanto gradì questa divozione del Re, che si fe vedere una notte ad un Pescatore, che lo passò con la sua Barchetta all' altra riva, e poi osservò, che entrò a porte chiuse nella detta Chiesa; e quivi accompagnato da gran numero d' Angeli, e di Santi tutti risplendenti, con musiche suavissime, e celesti. Alla mattina incontratosi col Vescovo, che era venuto a consacrar la Chiesa, raccontogli il fatto seguito, e tutto stupito entrando in essa, trovando le ceneri sopra gli Altari, e nel pavimento, le croci, e i lumi sopra i Pilastri, e le sagre unzioni, e tutte le cose in conformità di Riti Ecclesiastici, chiaramente conobbero, che stata era consacrata la Chiesa dal medesimo S. Apostolo, benedicendo intti stupefatti, & attoniti il Signore, & il Santo di così miracoloso avvenimento.

Tob. Cor. trattat. de Templ. p. 1. cap. 28.

Bar. Annal. ad ann. 619.

III.

Anno di Cristo 1005. Di Pasquale II. Papa. Di Enrico III Imp.

SANTA CUNEGONDA Augusta, Moglie di Enrico I. Imperatore incoronata, come si è detto insieme con esso da Benedetto Ottavo nella Basilica di San Pietro, la quale avendo conservata di consentimento del Marito la Verginità; fattasi doppo la morte del santo Consorte Religiosa dell'Ordine di S. Benedetto, colma di meriti si riposò nel Signore.

Alla

Alla Chiesa dell'Anima della Nazione Tedesca, se ne fà solenne memoria, come di loro santa Principessa Nazionale. A S.Carlo al Corso, ove in onore d'ambi questi Santi Augusti Conjugati, e casti, e dedicata una Cappella Laterale, de'quali unitamente se ne fà festiva memoria. A S.Ambrogio della Massima, e per tutta la Religione Benedettina, come di grande splendore di questo nobilissimo Ordine.

Surio.1.in ea Trith. de Vir. Ill.S.Ben.li.3. cap.150.

Baron.Ann.ad an.1005.& in not. ad Mart. Rom.

S. ASTERIO Nobile Romano con una sua Figliuola Martire, al quale Calfurnio Prefetto di Roma diede in custodia S. Valentino Prete, col quale tanto si adoperò il Santo, che lo convertì alla Fede con tutta la di lui famiglia, risanando miracolosamente dalla cecità, una sua Figliuola. Il che inteso da Claudio II. Imperatore, fè tutti incarcerare a guisa di tanti agnelli, ma essi uscirono poi dalla prigione a guisa di coraggiosi leoni in superare molti, e vari tormenti, dando tutti la vita per Cristo in Ostia, ove spesso mandavano i Tiranni le Persone di stima ad essere uccise per isfuggire ogni tumulto. I loro Corpi a S. Martino a i Monti.

Ex tab.Sanct. Mart.in Men.

In questo giorno secondo il parere di gravi Autori, furono portati a Cristo li Figliuoli piccoli quando egli diceva a' suoi Discepoli: *Sinite parvulos venire ad me*, & accarezzandoli poneva loro le mani sopra al capo, e li benediceva.

Caus. in eff.

IV.

Anno di Cristo 1581.

S. CASIMIRO Re di Polonia divotissimo nella passione di Giesù Cristo nostro Salvatore in tal modo, che con la frequente meditazione di essa nell'assistere al santo Sacrificio della Messa restava assorto in dolcissima estasi. Fu sommamente pietoso de' poveri sollevandoli dalle loro miserie, con copiose limosine: ne minor custodia uso del suo Corpo per confervarlo illibato da ogni impurità, rifiutando le nozze propostoli per unico rimedio della sua mortale infermità, per non contaminare il fiore della sua pudicizia. La festa si fa alla Chiesa di S.Stanislao de'Pollacchi alle botteghe scure.

Zacc. Ferrer. Vicent.in ejus vita.

Anno di Cristo 257. DiGallo,eValeriano Imp.

S.LUCIO PAPA,e MARTIRE valoroso impugnatore degl' Eretici Novaziani, per cui cagione fù mandato in essilio, in cui li scrisse S. Cipriano consolandolo ne' suoi travagli, & indi ritornato in Roma, adempiendo virilmente le parti di zelantissimo Pontefice, ricevendo lettere dal medesimo S.Cipriano, e da altri Vescovi Africani di congratulazione, fù nella persecuzione di Gallo, e Valeriano decapitato; il cui segnalato merito, fù inalzato con molte lodi dallo stesso S. Cipriano Martire, che con lo stesso fervore di spirito, e di costanza sostenne altresì il martirio. Ordinò questo Santo Pontefice, che al Vescovo assistessero sempre Sacerdoti, come testimoni della sua vita, & azzioni. Da questo decreto osserva il Card.Baronio ebbero origine le molte calunnie, che contro San Cornelio Papa eccitò Novaziano (da cui ebbe origine la pestifera Eresia de'Noviziani, il quale vago del Pontificato, di Filosofo con dispensa del Papa si fece Prete, e tosto s'ingegno d'introdurre nella Chiesa la Filosofia Stoica da esso professata. Adulterò il Simbolo Apostolico in quelle parole: *Remissionem Peccatorum*, negando la facoltà delle chiavi della Chiesa. Fù perciò l'empio Eresiarca condannato dal Concilio Romano sotto San Cornelio Papa, & altri, come inimico de'dogmi Cattolici, e massimamente del rimedio della penitenza. A questo rubelle della Chiesa si oppose questo Santo Pontefice come si è detto. A Santa Cicilia, ov'è parte del suo Corpo. A San Silvestro in Campo Marzo, & a Santa Prassede sono sue Reliquie, così alla Basilica di San Pietro.

Martyr. Rom. Baron. Annal.

I NOVECENTO SS. MM. sepolti nel Cimiterio di Santa Cecilia, che secondo il Bosio è un braccio di quello di S. Calisto, denominato dal Sepolcro già quivi della medesima Santa. Alla Chiesa di S. Cecilia, ove tra le copiose Reliquie sono de i Corpi de' medesimi Santi estratti, nello stesso tempo

Anno di Cristo 260. DiStefanoPP DiVal.eGall. Imp.

Martyr. Rom. Usuard.& Ado

tempo dell' invenzione del Corpo di essa con Indul. Plen. concessa da Sisto Quinto.

Anno di Cristo 459. Di S. Leone Papa. Di Leone Imp

SAN CAIO Palatino Romano sommerso per la Fede nel Mare con altri ventisette Martiri, de' quali è rimasta la memoria nella Chiesa del loro glorioso Trionfo, quantunque ignoto sotto qual Prencipe.

Martyr. Rom. Usuard. & Ado

Questo nome di Palatino siccome era commune a tutti quelli, che abitavano nel Palazzo dell'Imperatore, e della sua Famiglia, nulladimeno fù particolare d'una nobil Compagnia di Soldati, detta Palatina, destinata alla custodia del Palazzo Imperiale, e dello stesso Imperatore. Erano questi superiori a i Conti, & inferiori Maggiordomi, e si mandavano tal'volta in diverse Provincie per varie faccende, e bene spesso per riscuotere i censi dell'Erario Imperiale.

Anno di Cristo cir. 294. Di Marcellino Papa. Di Dioclez. e Massim. Imp.

S. ADRIANO MARTIRE, di Nicodemia di pari nobiltà con NATALIA sua Moglie, egli Gentile, essa Cristiana se ben nascosta, altrettanto ella Santa, quanto il Marito persecutor de' Cristiani, e riflettendo all'allegrezza, con la quale sostenevano quegli i tormenti, e la libertà, con cui rispondevano a i Tiranni, tante fiamme d'amor divino s'accesero nel petto di Adriano, che subito con essi entrò prigione, ne mai potè con alcune, o minaccie, o carezze esser pervertito. Avvedutosi la santa Moglie della generosa resoluzione del Marito, corse tutta lieta alla prigione, e li manifestò d'esser Cristiana, baciando le catene, e i ferri di tutti i Carcerati per Cristo. Licenziolla Adriano con promettergli di significarle il tempo del suo combattimento. Avvisato egli dunque della sua sentenza capitale, con gl'altri suoi Compagni, data una buona mancia alle Guardie se n'andò alla casa della Moglie, la quale credendo la voce sparsa, ch'egli si fosse pentito, ordinò tutta dolente a i Servitori, che li chiudessero in faccia la porta, ed essa di dentro lo rimproverava di vile, e codardo, promettendo di non voler più in casa un rinegato. Ma consolatasi in udire la costanza dell'invitto Marito, che l'avvisava d'assistere alla sua pugna l'accompagnò alla prigione con panni, lini, & altre cose da confortare i Confessori di Cristo. E se bene il Tiranno ordinato aveva di non lasciarla entrare, ella tagliatasi li capelli, e vestitasi da Uomo entrò con alcune altre, esortando con parole celesti il Marito alla fortezza, e li tenne le mani, e i piedi quando li fù dato il colpo su l'incudine, nel qual tormento morendo tutti; la coraggiosa Donna nascose in petto una mano del Santo Marito Martire, accompagnando i sagri loro Corpi ad una catasta di legna accese per arderli quantunque per una gran pioggia caduta, avesse ella avuto Campo di sottrare dalle fiamme quei sagri pegni.

Bar. in not. ad Martyr. Rom. Surius tom. 5. die 8. Septemb. Mombr. tom. 1. Ex Act. indem.

La festa di questo invittissimo Martire, di cui riferisce il Cardinal Baronio, fù divotissimo S. Enrico Imperatore, vedendolo più volte avanti il suo Esercito, animando con la sua comparsa i Soldati, si fà alla sua nobil Chiesa Diaconia Cardinalizia nel Foro Romano de' Padri della Mercede, luogo anticamente celebre per essere stato quivi l'antico Tempio di Saturno, e l'Archivio delle scritture del Senato Romano, fatte poi abbrugiare da Augusto per metter fine ad ogni lite. Qui altresì fù l'erario publico, dove si riponevano tutti i tesori della Repubblica dati in tributo da tutte le Provincie, e questi si conducevano in vasi di terra, dice Svida, & in tanta quantità erano questi, che verfate le monete nel Gazofilazio, o Teforeria publica, si portavano fuori della Città nel luogo, ove fu la sponda del Tevere se ne alzò il piccol Monte vicino alla Porta Trigemina, overo Ostiense, chiamato volgarmente dalla derivazione latina *il Monte Testaccio*. Qui si conservavano l'insegne militari del Popolo Romano figurate di vari Animali tra i quali si dava il primo luogo all'Aquila. E qui pure si battevano le monete, secondo Dione, altri dissero che questa famosa officina fosse nel più alto dell'Avventino in faccia del Cerchio Massimo accanto al Tempio della Dea Moneta: così pazzamente religiosa fù l'avarizia, & amor de' Gentili al denaro, che ne finsero tra altre loro sognate divinità una Dea Tutelare, a cui si facevano ingordi Voti, & interessati Sacrifici.

Baron. Annal. ann. 1022.

Sotto l'Altar Maggiore si venera il di lui Corpo mandato in Costantinopoli

napoli, come si crede a S. Silvestro in Roma; e fu il primo Corpo di Santi, che venisse a Roma, essendosene ella stata insin d'allora fecondissima de' suoi: Ond'è che qui godiamo in molte Chiese i preziosi Tesori de' Corpi, e Reliquie de' SS. MM. forastieri a Roma, ma Cittadini del Cielo vera Patria commune a tutti i figliuoli della Santa Chiesa Romana.

Anno di Cristo circ. 620. Di Bonifacio V. Papa. Di Eraclio Imp.

B. PIETRO Monaco Romano nel Monastero di S. Andrea nel Clivo di Scauro, ove oggi è la Chiesa, e Monastero, di cui, fa menzione sotto questo giorno il Martirologio Benedettino con titolo di Beato. Fu Discepolo di S. Gregorio Magno, e Compagno di S. Agostino, Apostolo dell'Inghilterra, da cui fu fatto Abbate del santo Monastero sotto il Titolo de' SS. Pietro, e Paolo di Cantauria da esso fondato, degno allievo di così gran Maestro, da quali appreſe le segnalate virtù, con le quali illustrò l'Inghilterra. Essendo stato mandato dal Re legato in Francia per gravissimi affari del Regno, nel viaggio per mare in una gran tempesta vi fu affogò, e fu con poco onore su la riva del mare da quei Abitanti sepolto; ma volendo Dio onorare il Servo suo, se risplendere sopra il suo Corpo una luce a guisa di lampada accesa, che lo dimostrò per Santo, e come tale fu nella vicina Città trasferito il suo Corpo, e quivi onorevolmente sepellito, e venerato. Onorò Roma sua patria con i suoi Natali, la sua Religione con l'esempio delle sue sante virtù, e la sua nobilissima Chiesa con le sue industrie, e zelo Pastorale.

Mart. Bened. hac die.

V.

Anno di Cristo 110. Di S. Anacleto Papa. Di Trajano Imp.

SFOCA Illustre Martire Antiocheno, il quale doppo molte ingiurie patite per il nome di Cristo, in qual guisa trionfasse dell'antico Dragone li conobbero i Popoli con questo segnalato miracolo, che morsicati da i serpenti, subito, che con fede toccavano la Porta della Basilica del santo Martire, erano miracolosamente liberati. La festa si fa a San Marcello, ove riposa parte del suo Corpo, e vi si espone il suo venerabil Capo, invocato già con molto profitto da i morsicati da Serpenti. Al medesimo Santo era dedicata una Chiesa, poco discosta da S. Anastasio alle tre Fontane, dove asserisce S. Asterio Vescovo di Amasea in una sua orazione fatta nella seconda Sinodo Nicena non senza iperbolica amplificazione dice il Cardinal Baronio, che era questo Santo in una veneratione appresso i Romani poco minore di quella de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, la cui Chiesa la riferisce, che fosse d'insigne bellezza. Tanto può l'insolenza del tempo per togliere ogni più illustra memoria.

Martyr. Rom.

Ado in Mart.

Degno da riferirsi è ciò, che di esso si narra, ch'egli fu Giardiniere, vendendo i frutti coltivati con le sue mani per darne il prezzo a i poveri Pellegrini: Il che inteso da Trajano, ordinò che fosse carcerato, e mentr'era cercato da i Soldati, & accorgendosi esso del loro mal talento, li ricevè, e trattò con molta carità. Interrogato da essi, se conosceva un tal Foca, rispose: *State pure questa sera allegramente, e dimani vel mostrerò*. Venuto il giorno disse loro: *Io sono quel Foca Cristiano, che voi cercate*. Del che maravigliatosi li Soldati pensarono il modo di salvar la vita al loro Ospite così cortese, ma egli li pregò ad eseguire l'ordine del loro Signore dicendo: *Non mi può accader cosa più grata, quanto morire per l'amor del mio Giesù*, onde condotto in Antiochia, fu decollato.

Nella Basilica Lateranense si diede in questo giorno principio al Concilio Generale Romano celebrato sotto Alessandro Terzo, a cui intervennero 300. Vescovi, & in esso si fecero 26. Decreti, tutti concernenti a togliere i disordini, e cattive consuetudini introdotte nella Chiesa, contro la disciplina Ecclesiastica, affaticandosi con grande studio, e vigilanza il zelante Pontefice: Ut disperderet de Civitate Domini omnes operantes iniquitatem.

Avvenne in questo giorno la celebre funzione fatta l'anno 1570. dal Beato Pio V.

di darſi a Coſmo de' Medici ſommamente benemerito della Santa Sede Apoſtolica, come ſcrive il Platina, nella Sala Regia del Palazzo Vaticano con applauſo, e concorſo infinito di Popolo, l'onore, il Titolo, e le Inſegne di Gran Duca di Toſcana cioè lo Scetro, e la Corona con la roſa d'oro da ſe in quel giorno, che era in quell'anno la Domenica Lætare *ſolennemente Benedetti, nella cui Corona a memoria perpetua della virtù di quel gran Prencipe vi ſe porre le ſegnenti parole*: Pius V. Pont. Maxim. ob eximiam dilectionem, ac Catholicæ Religionis zelum præcipuumque Juſtitiæ ſtudium donavit. *Nell'andare il Pontefice con la Corte a fare la ſolenne funzione ſe gli accoſtò genuflesſo l'Ambaſciator Ceſareo, e gli rappreſentò, che eſſendo il Duca Beneficario di Ceſare, doveva da eſſo eſſer coronato, a cui toſto con tuono di Apoſtolica Maeſtà, e franchezza riſpoſe Pio*; Quo Jure Imperatores vel ſunt, vel dicuntur, niſi ex auctoritate Apoſtolicæ Sedis? *Alla cui voce il pio Regio Miniſtro ſi umiliò.* Giacc. in Pio V.

VI.

Anno di Criſto cir. 1450. Di Nicolò V. Papa. Di Federico III. Imp.

BEATA SERAFINA VERG. Romana, Religioſa Abbadeſſa dell'antico Monaſtero di S. Coſmato in Traſtevere: di tanta tenerezza verſo la paſſione di Gieſù Criſto, che ogni volta, che ci penſava, o ne udiva parlare, tutta ſi riſolveva in lagrime, e ritrovandoſi talvolta alla menſa, per non eſſer di diſturbo all'altre, uſciva di modo, che temendo un giorno d'Impazzire, ſi raccommandò a i SS. MM. Titolari di quella Chieſa Coſmo, e Damiano, i quali le appar vero, e conſolandola l'aſſicurarono da tal pericolo, rivelandole altresì il giorno del ſuo paſſaggio all'altra vita. Pottò ſempre ſopra la nuda carne il cilicio, ſi diſciplinava frequentemete, & ogni giorno di Venerdì prendeva un poco di fiele meſcolato con aceto, & alle volte ſenza. Le comparve quivi un giorno la Beatiſſima Vergine, e le diſſe, che ſe voleva farle coſa grata, recitaſſe ogni giorno la corona in ſuo onore. Morì come le era ſtato predetto, ſtimata un grand'eſemplare di Penitenza, e di Religioſa perfezzione alle Vergini Romane; e ſta ſepolto il ſuo Corpo vicino l'Altar Maggior.

F. M. de exc. Ord. S. Claræ cap. ult.

Gall. de Virg. Rom. in ejus vita.

Panc. reg. Tr. Eccl. 12.

Celebroſſi in queſti giorni nella Baſilica, overo Patriarcale Lateranenſe da San Leone Papa un Concilio contro i Manichei, peſſimi, e laidiſſimi Eretici, de' quali molti diſcacciati da Genſerico dell'Africa da eſſo meſſa in deſolazione, a guiſa di fiere, che tagliandoſi li Boſchi ſi fuggono; ſtando di naſcoſto in Roma, ſcoperti dalla vigilanza del ſanto Pontefice, il qual fece publicamente abbrugiare i loro libri in copia grande, con gran profitto non ſolamente de' Romani, ma di tutta la Criſtianità per eſſerſi da i condennati inteſo in qual covili d'impietà ſi foſſero ricoverati li Dottori, Veſcovi, e i Promotori di queſta iniquiſſima ſetta, che aveva infettati molti Paeſi. E per eſtirparli affatto da Roma, eſortava frequentemente il Popolo a denunciarli, & inſegnava ne' ſuoi ſermoni qual foſſero i loro errori, ed i loro ſegni per conoſcerli; quali erano il diginnar la Domenica, e il Lunedì in onore del ſole, e della Luna, quale eſſi adoravano: onde proibì il ſavio Pontefice di fare orazione verſo Oriente, come fin'allora piamente coſtumato ſi era nella Chieſa, per non convenire con la loro ſuperſtizioſa oſſervanza. Concilio Lateranenſe celebrato da S. Leone contro i Manichei.

Manichei, e loro peſſimi ercori.

Nel medeſimo Concilio, in cui intervennero molti Veſcovi, Preti, parte del Senato, e della Plebe, e perſone illuſtri, fece comparire i ſudetti Manichei a render conto de i loro Dogmi, e Riti, e confeſſarono alcune loro ſagrileghe, & infami laidezze indegne di comparire ſotto gl'occhi, & orecchie Criſtiane. Sermoneggiò il ſanto Paſtore, e ſpiegò al Popolo i loro errori, alla loro preſenza; coſtume ſantamente praticato nella Chieſa Romana, che gli Eretici convinti nel Giudizio Eccleſiaſtico, ſiano in publico notificati con i loro propri errori, perche ſe ne poſſa ognuno guardare.

Avvenimenti Eccleſiaſtici ſeguiti nel Concilio.

Nacque nel Caſentino, dove il Padre era Podeſtà Michel' Angelo Buonaroti eccellentiſſimo nell'Architettura, Scultura, Poeſia, per cui fu chiamato l'Apollo, e l'Apelle de' ſuoi tempi. Pregiaſi Roma de i mira-

Ann. 1447.

coli

coli dell'ingegno, e ſcarpello, e ne fa alzare il continuo applauſo al ſuo gran valore dell'Auguſtiſſimo Tempio Vaticano, il quale *unum inſtar omnium*, ſerve per un eterno Trofeo, e glorioſo teſtimonio, viſſe moderatiſſimo ſino a i 90. anni, e ſe (dice il Dolce) aveſſe auto da vivere tanto più degl'altri quanto era loro ſuperiore, non ſarebbe morto giammai.

Feſte, e ſacrificj Veſtali ove, e come ſi celebraſſero.

Era ſolenniſſimo queſto dì dedicato alla Dea Veſta, celebrandoſi con un ſacrificio ſolenne delle Vergini Veſtali, veſtite di Porpora con un manto bianco di forma quadrata con cui ſi coprivano il capo, a le ſpalle, giraudolo poi con una faſcia ſotto il Mento in ſegno di modeſtia, ed oneſtà. Erano queſte ſcelte per decreto del Pontefice Maſſimo ſenza poter contradire. Dovevano eſſer Figliuole di Padre libero di molta verecondia, ſenza verana macchia, o difetto corporale, non minor di ſei anni, ne maggiori di dieci. Procurate, che erano le Vergini Veſtali, laſciavano il proprio nome, e chiamanſi dal Pontefice Maſſimo con quello di Amata, *perciò la prima delle Veſtali, quando Numa le iſtituì, ſi chiamava con queſto nome. Con tante oſſervazioni religioſe veneravano i Romani la Verginità, la quale nella Chieſa con più ſagre Cerimonie viene inalzata al ſommo onore, qual'è di diventar quelle, che la profeſſano ſpoſe di Gieſù Criſto.*

In queſto giorno, e ne ſegnenti ſi facevano molte feſte, & allegrezze da i Romani, chiamate Decennali, e Vicennali, nelle quali pregavano per la ſalate degl'Imperatori, che erano viſſuti glorioſamente dieci anni nell'Imperio, il che eſprimevano nelle loro Aſte, e Statue, o Archi con la lettera X. e ſe erano viſſuti venti anni, li chiamavano Vicenali, *e replicavano la ſadetta lettara X., onde per maggiormente onorare Coſtantino nella ſua glorioſa Vittoria di Maſſenzio Tiranno, per virtù della Santiſſima Croce, quantunque non foſſe ancor ginnto a i venti anni del ſno Imperio, fece porre nel ſno Arco dove ſi vede duplicate le ſndette lettere XX.*

Fav. l. 3. ca. 3.

VII.

Anno di Criſto 1274. Di Gregorio X. Papa. Di Ridolfo Re de' Romani.

S. TOMASSO d'Aquino detto per Antonomaſia l'Angelico Dottore Illuſtre nella Chieſa, per la nobiltà del ſangue, per la ſantità della vita, per la purità de' coſtumi, per la ſua profondiſſima Dottrina, chiamato dal Cardinal Beſſarione Santo tra i Dotti, e dottiſſimo tra i Santi, Fenice degl'Igegni, & Apice de' Teologi, miracolo di ſapienza canonizzata da Gieſù Criſto medeſimo da cui udì: *benè ſcripſiſti de me Thoma*.

Delle nobiliſſime fattezze dell'Animo di queſto gran Santo v'hà il bell'Elogio di Clemente ſeſto in un ſuo Sermone: *fa egli*, diſſe l'eloquente Pontefice: *Un modello di tutte le virtù, e tutte le membra ſne erano eſempj manifeſti di eſſe. Negl'occhi ſaoi appariva ſemplicità, nella faccia benignità, nell'orecchie umiltà, nel guſto ſobrietà, nella ſna lingua verità, ſoavità nell'odorato, integrità nel tratto, liberalità nelle mani, gravità ne' portamenti, oneſtà nel ſembiante, e nelle viſcere Pietà. Nell'intelletto chiarezza, nell'affetto bontà, nella mente ſantità, nel cuore carità, di maniera, che tutta la bellezza del Corpo, fa in lui un ritratto dell'Animo, & una viva Imagine delle Virtù.* Così in profilo fu deſcritto il vero Ritratto delle virtù, tolta dal naturale di queſto Angelico Maeſtro, e prototipo della vera ſapienza, e ſantità, di cui fu ſegnalata, e familiare quella dimanda, che faceva a Dio degna da riferirſi: *Domine da mihi cor nobile, quod nulla deorſum trahat terrena affectio*. Morì nel Monaſtero di Foſſa Nuova preſſo Piperno.

Elogio di Clemente VI. di S. Tomaſſo d'Aquino. *Brev. Rom.*

Davit, Rampui in ejus vit. Paulus Regius in ejus vita. Sur. tom. 1. S. Ant. p. 3. tit. 25. cap. 7. Chron. S. Dom. lib. 3. cap. 3.

La Feſta ſi fa con celebrità alla Minerva, ove ſi tiene Cappella Carnalizia con un Sermone da uno de' PP. Studenti, con Indulgenza Plenaria.

Alla Chieſa di S. Barbara a i Giubbonari, ove ſi celebra ſolennemente con Ind. Plen. dalla divota Compagnia de' Librari, come di loro ſegnalato Protettore, eſſendo egli ſtato nella Chieſa a guiſa di una Bibliotheca animata per l'eminenza del ſuo ſapere, per cui ſi reſe famoſo a tutto il Mondo. Alla Baſilica di San Pietro ov'egli predicò più volte la Quareſima, e fu devotiſſimo di eſſo, e di San Paolo; i quali una volta gli appatvero ſpiegandogli un luogo difficile d'Iſaia,

che non intendeva, visitò egli più volte le loro sagre memorie, e vi fece nel giorno di Pasqua un miracolo, risanando al rocco della sua veste, e con la sola benedizione un'Inferma, che pativa flusso di sangue: vi si venerano sue Reliquie, come a S. Prassede. A S. Sabina, dove egli dimorò trafugato per celarsi a i Parenti, d'onde poi partì, perche ritrovato non fosse per andare in Francia: sono sue Reliquie, e la memoria d'aver illustrato quel luogo con la sua abitazione, e con le primizie del suo spirito. A i Cappuccini, ove si espone un braccio di detto santo Dottore donato da Urbano Ottavo. Fu annoverato nel numero de i Santi Dottori dal Beato Pio V. doppo di essere stata con publici applausi encomiata la di lui Dottrina. Di esso se ne fa solenne memoria in tutte le Chiese dell'Ordine Domenicano del quale fu una stella di grandezza, che ha recato sommo splendore alla Chiesa Universale.

Narransi di questo Santo cose di curiosa divozione degne da riferirsi. Che essendo Bambino volendolo la Nodrice lavare stendendo la sua tenera mano, raccolse da terra una cartolina, e quella si strinse nel pugno in tal modo, che non fu possibile di levargliela: ma volendo la Madre vedere che cosa in essa si contenesse, non badando all'innocente repugnanza di esso glie la levò a forza; e trovò in quel piccol foglio le parole: *Ave Maria*, e mostrando il Bambino con le lagrime, e con i gesti di rivolerla, per compiacerlo glie la restituì, ed egli tosto con innocente gelosia se la pose in bocca, e se l'inghiottì, nel qual atto viddesi un raggio che gli passò dalla gola allo stomaco. Nacquero nel medesimo tempo, ch'ei nacque, i due Beati Giacomo di Bevagna, & Ambrogio da Siena, e nello stesso tempo un fanciullo andò gridando per le piazze *alla Scuola, alla Scuola*, e richiesto perchè ciò facesse, rispose: *Perchè eran nati tre gran Maestri*. Apprese da Giovanetto i primi principi della sua pietà, e delle lettere da i Monaci di S. Benedetto in Monte Casino. Interrogato da sua Sorella, come averebbe potuto salvarsi? Rispose, volendo: & un'altra volta da altri; qual cosa più desiderasse in questa vita, rispose il Santo: *Di morir bene*. Nella sua morte successero due strani avvenimenti, il primo fu che la mula di cui si valeva per cagione del sua infermità di una gamba, rotte le funi del presepio, corse alla porta della Chiesa, ove diversi piangevano la morte del Santo, & ivi due, o tre volte zappando con piedi il pavimento, cadde morta, sdegnandosi quell'animale di più portare verun'Uomo mortale, che portato aveva un'Angelo in carne. Un'altro prodigio avvenne, che avendo un Religioso ammaestrato un papagallo a dir queste parole: *Sancte Thoma ora pro me*, un giorno avendo lasciata aperta la gabbia, l'uccello se ne fuggì, e tosto fu preso da un uccello di rapina, il quale mentre lo portava tra gl'artigli per aria, proferì il papagallo le voci imparate: *Sancte Thoma ora pro me*, e subbito cadde motto l'uccello, che il teneva stretto, rimanendo vivo, e libero il papagallo.

A questa animata, e famosa Bibliotheca di tutte le scienze, prodigio dell'ingegni S. Tomasso, non può tralasciarsi senza publica nota d'ingratitudine di far menzione dell'immortal benefizio, ed ornamento segnalatissimo fatto a tutta la Republica Letteraria a Roma, a questa Casa Religiosa, ed a tutti l'ingegni professori delle lettere umane, e divine a guisa di un gran Teatro, ed Ateneo, che di continuo col suo commodo sgrida l'ignoranza, l'ozio, e la pigrizia d'ogni sorte di condizione di persone con eterno applauso al nome del celebratissimo Fondatore degno da stamparsi ne' bronzi all'eternità il liberalissimo dono della Bibliotheca materiale copiosissima di quasi innumerabili volumi di Autori, che quantunque morti risvegliano il desiderio di gloriose fatiche ne' vivi. Egl'è il Cardinal Girolamo Casanatta, che hà dato l'onore della sua famiglia con sì magnanimo disegno alla sudetta Biblioteca, e della altresì con perpetui encomj al suo nome, di cui già copiosamente scrivessimo prima della destinata fondazione nel Volome del nostro Eusevelogio Romano. Rimane a perpetua memoria avanti di essa la seguente Iscrizzione.

Ribet. in vita S. Thom.

Arriag. in vit. S. Thom.

Sanch. in Opusc. D. Thom.

S. Ant. in vit. S. Thom.

Cose memorabili di Tomasso.

Della Biblioteca Casanata

Inno-

Innocentio XII. Pont. Max.
Hieronymus Caſanate Neapolitanus
S. R. E. Presb. Card. & Bibliothecarius
Literarum Imperium auctturus
Bibliothecam
Romanæ magnitudini parem
In hac æde Minervæ
Rempublicam fecit
Athenæum
Romanis Arcibus addidit
Ut quæ Religione ac Fide
Cunctis latè Gentibus Imperat
Sacrorum Domina
Literarum etiam Gloria triumpharet
Anno Domini MDCC.

LESS. MM. PERPETUA, e FELICITA. Queſta come dice S. Agoſtino aſpettandoſi ſecondo le Leggi, che partoriſſe ne i dolori del Parto gemeva: ma gettata alle fiere ſi godeva magnanima altresì per quella riſpoſta, ch'ella diede a i Carnefici, che la ſchernivano mentre addolorata partoriva. *Naturæ debitas pœnas, naturali tantùm virtute perſolvo, ſupplicia autem quæ ſola miniſtrat impietas divina gratia ſuperabit, & dolebat objecta feris, & gaudebat potiùs, quá metuebat.* Reliquie di queſta Santa, e generoſa Matrona ſono alla Chieſa de' SS. Sergio, e Bacco a i Monti.

S. Aug. ſerm. 8. de ſanct.

Anno di Criſto 1537. Di Paolo III. Papa. Di Carlo V. Imp.

DEL VENERABILE SERVO DI DIO GIROLAMO EMILIANI Veneto, chiamato nel Catalogo del Ferrari con titolo di Beato con queſte parole: *Apud Bergomum Beati Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaſchæ Auctoris*, converſito da Dio da una diſſoluta Gioventù per cagione, che eſſendo Capitano proveditore di Armata in Caſtel Nuovo, preſo dagl'Imperiali, e poſto in un fondo di Torre, dove vi fu doppo villanie, e battiture ſtraſcinato, e carico tutto di ferri, e di catene, poſto in duriſſimi ceppi, paſciuto una ſol volta il giorno con poco pane, & acqua: nelle quali miſerie trovandoſi fu viſitato dalla Gran Madre di Dio, a cui con gran fede raccommandato ſi era, chiamandolo eſſa col ſuo nome, e dicendogli: che le ſue preghiere erano ſtate eſaudite, e che perciò non temeſſe. Indi liberato da ceppi, e da i ferri, da eſſa gli fu ſporta una chiave, con cui aprì le Carcere, fuggì libero, e mutò affatto coſtumi, fattoſi allora per benefizio sì grande ſchiavo della Vergine, la quale lo portò inviſibilmente fuor di ogni pericolo per mezzo delle ſquadre de' nemici, e poi diſſegli *vattene, che ſei ſicuro.*

Ferr. in ejus Catal. hac die.

P. Greg. Fer. in S. Car. cap. 31.

Tocco internamente con sì bel colpo della ſua grazia da Dio, e protezzione della Beatiſſima Vergine, toſto laſciò la Milizia, e gli onori militari, a quali dalla ſua Sereniſſima Republica per il ſuo ſperimentato valore veniva deſtinato, e tutto ſi diede a quella di Criſto, cambiando con generoſo diſprezzo de i commodi delle facoltà, e de i luſtri della famiglia le faſcie, e i veſſilli, e le bandiere di commando di Eſerciti nella povertà, ne i Cenci, e nell'abjezzioni dell'Evangelo, e nella diſciplina Criſtiana de' poveri Orfani, e Pupilli, de' quali ſi dichiara il noſtro Salvatore Avvocato, Ajo, e Tutore. Il Tirocinio della ſua futura ſantità, converſione, e perfezzione di ſpirito furono una perfetta raſſegnazione, & abbandono di tutto ſe ſteſſo ad un buona Guida ſpirituale. Laſciò tutti gli affari, intereſſi, & amor-

diſor-

disordinato de' Parenti. Vestì una tonica logora spelata, e vile, con frequenti rimproveri del nobil Parentado, che si risentiva di così insolita abiezione fino a dichiararlo per Pazzo, come avvenne, che non avendo che dare ad un poverello, che gli chiese limosina, si disciolse la cintura di velluto Senatoria freggiati cõ grossi passamani d'argẽto, e la donò a quel meschino: di che ne fero gran rumore i Parenti. Dotò con grossi sussidj le Zitelle, e per l'età pericolose, o per la povertà, e condizione de' Natali vergognose. Esercitossi nell' orazione per lo più con abbondanti lagrime, & infocati sospiri, osservò rigorosissimi digiuni, & il suo cibo ordinario, e parchissimo non eccedeva il valore di tre in quattro bajocchi il giorno dando tutto il residuo del suo decente a i Poveri, alle Chiese, Monasterj, & Ospedali. Fu il suo dormire aspro duro, e breve conciliatogli dalla pura stanchezza, e fatiche; mentre sempre si ricordava de' gravi patimenti sofferti nella guerra per la gloria mondana.

Si applicò con grande studio ad abbattere i vizj con quel buon regolamento consigliato da i Maestri di spirito di prenderne, e distruggerne uno per volta: e passò in se stesso a vincer l'ira, e la vendetta, alle cui potenti passioni, egl'era molto inclinato, con la riflessione frequente dell'amore, carità, e mansuetudine insegnataci dal dal nostro benignissimo Redentore. In tempo di una gran carestia, vendè tutto il suo patrimonio, mettendo anche la vita propria in sollievo de' poverelli, mendicando esso per trarre quegli dalla loro stentata mendicità. E furono incredibili li stenti, l'industrie, le fatiche, e l'ardore della sua carità ingegnosa, e sempre piena di fiducia in Dio per sovvenirli. Mosso da questo spirito istituì l'opera del raccoglimento, & educazione de' poveri Orfani, al cui fine fondò in Venezia, & in altri luoghi, case per il loro ricovero, nelle quali non era minore lo studio di provederli di pane, e del necessario al vitto corporale, che allo spirituale. Fu egli in Italia il primo, che istituisse l'opera delle Convertite, che poi fu abbracciata in Roma, & in altre Città. Si occupò con grande spirito, e fervore nell' esercizio d'insegnare a i Contadini, & Idioti la Dottrina Cristiana. Fondò la Congregazione de' Chierici Regolari di Somasca propagata per molte parti d'Italia con frutto de' Popoli ov'ella è stata istuita, così chiamata da un Castello poco lungi da Bergamo, e da Como, di poco conto, di questo nome, e qui con diversi Operarj stabili con santissime Regole tutte spiranti spirito di umiltà, e di esempio, e di carità verso i poveri fanciulli orfani, con i quali non vi fu Padre giammai, che con maggior tenerezza, e con più ingehnosa industria di amore si prendesse più cura di esso, la quale si stendeva al sollievo d'ogni povero Infermo, arrivato a tal finezza di propria mortificazione di purgare una piaga puzzolente piena di stomacosa putredine; alla cui vista si era prima inorridito, vincendo con eroica carità se medesimo, con la propria lingua più volte, come se si fosse attaccato, com'egli disse, al soavissimo Costato di Giesù Cristo, al merito del cui atto celebre di carità, fu attributo il guarire frequentemente somiglianti mali incurabili, ingegnandosi di coprirne l'applauso a se medesimo con usare diversi empiastri.

Fu molto accetto, e caro al Duca di Milano Francesco Sforza, che gli diede larghi sussidj per il suo piissimo Istituto dell' educazione degl' Orfani E volendo provare con grosso donativo di denaro la sua santità, e staccamento dall'interesse, unica pietra di paragone del vero spirito, e nel generoso rifiuto, ch'egli ne fece, rimase sommamente edificato, e gli diede magnanimi ajuti per il suo caritatevole Istituto degl' Orfani, che consisteva in continua occupazione di orazione, di lavoro, e di mortificazione.

Finalmente carico più di meriti, che di anni, caro a Dio, che lo rese illustre in vita, e doppo morte di molti segnalati testimonj della sua santissima vita sotto la censura della Santa Sede Apostolica, alle Città, & a i Popoli di Venezia, e dell'Isole adjacenti, di Brescia, di Bergamo, di Salò, di Milano, di Pavia, di Alessandria, & altri Luoghi, ov'egli lasciò memorie eterne della sua carità: Architetto mirabile ingegnoso del sollievo de' poveri,

e sin-

e ſingolarmenie degl'Orfani, de' quali fu Padre univerſale, e teneriſſimo doppo innumerabili fatiche paſsò agl' eterni ripoſi l'anno 1537. di anni 56., nella ſudetta Villa di Somaſca, viſitato, e pianto con molte lagrime, e con la ſtima publica di Santo da innumerabili perſone: chiamato da tutti Uomo Apoſtolico, e di robuſtiſſima carità. E perciò fu con culto ſpeciale venerato da S. Carlo mentre viſitava quella parte, e Caſtello della ſua Dioceſi, benche nel temporale del Dominio Veneto; perocchè come ſcrive il Padre Gregorio Ferrari della detta Congregazione, entiando nella Chieſa di S.Bartolomeo di Somaſca, e ſentendo egli una ſoave fragranza diſſe a i Circoſtanti: *Senza dubbio in queſta Chieſa vi ripoſa il Corpo di qualche gran Servo di Dio*. Er accertatoſi che l'odore uſciva dalle Reliquie del Beato Girolamo, e dal ſuo Sepolcro, e queſto attentamente viſitato: fatta riporre la Caſſa ſopra l'Altare, incensò quel Corpo, e lo venerò. Il che ſommamente gli accrebbe il culto, la venerazione, come fatto da un così gran Santo, e così eſatto Eſaminatore di così gravi, e geloſe materie.

Non hà Roma verun pegno, e teſtimonio di queſto Venerabile Servo di Dio; gode bensì i frutti delle ſue nobili Architetture nell'Iſtituto della di illuſtre Congregazione alla cui cura il ſaviiſſimo Clemente Otravo confidò il Colleggio de' Nobili detto dal ſuo nome *Clementino*, ove per l'educazione della più fiorita nobiltà d'Italia fioriſcono le lettere, la pietà, e diſciplina Criſtiana, e tutti gl'eſercizj Cavallereschi, con gran profitto della Chieſa, e delle loro Patrie. Oltre il governo delle anime nella Città con gran frutto, & edificazione di Roma.

L'anno 163. morì Antonino Pio Imperatore poſto dal Senato nel nnmero de i Del, aſſegnandoli il Sacerdote, i Giuochi Circenſi, e'l Tempio Sodalizio Antoniniano ſegnalato tra tutti gl'Imperatori per aver governato l'Imperio 22. anni ſenza ſangue civile, ſepolto nella mole Paterna d'Adriano, oggi Caſtel Sant'Angelo. Altrettanto empio contro i Criſtiani, quanto credato Pio per aver procurato d'impedire con molte induſtrie, che Adriano ſuo Padre annojato dal male di tiſico, ed Idropiſia tentava da ſe medeſimo darſi la morte; vedendo nulla giovarli li molti continuati rimedj di medecina, e dell'arte magica, eſclamando l'infelice Idropico, caſtigato giuſtamente da Dio per la ſtrage fatta dell'innocentiſſimi Martiri, e doloroſamente rammaricandoſi, come ſcriſſe Dione: Quod nullam poteſtatem haberet; nec ſibi mortem conſcire poſſet: maximè quando etiam multa ſaper alios poſſet.*Cioè di non poter nulla per ſe ſteſſo, quando aveva ancora celebre la memoria dell'ancor detta Colonna Antoniniana, che diede, e da tuttavia il nome al Foro, ove ſta eretta dedicatagli dal Senato con iſmiſurata ſontuoſità, pari all'adulazione, doppo la Vittoria auta de'Marcomanni, che in baſſo, & elegante rilievo di marmo vedeſi eſpreſſa, proſeguita da Marco, e perfezionata da Commodo Imperatore ſopra cui miraſi per religioſa magnificenza di Siſto V. la gigante ſtatua del Dottor delle Genti, che fece arroſſire delle loro ſuperſtizioſe Idolatrie i Gentili corriſpondéte al merito, & alla ſantità del ſanto Apoſtolo, Prencipe, Protettore, e Maſtro di Roma, e della Chieſa.*

Antonino Pio ſuoi geſti ſegnalati in Roma.

Coloña Antoniniana ſua magnificenza

VIII.

Anno di Criſto 1550. Di Giulio III Papa. Di Carlo V. Imp.

SAN GIOVANNNI DI DIO; Fondatore della Religione detta de' *Fate bene Fratelli*, il quale udito un giorno ragionare il P. Maeſtro Avila grand'Eccleſiaſtico, e gran Servo di Dio del diſprezzo del Mondo tanto s'infervorò d'amor di Dio, e dallo ſtaccamento di eſſo, che ſi finſe pazzo, ſtracciandoſi le veſti di doſſo, e propalando ad alta voce tutti i ſuoi peccati, e perciò fu ſtimato tale dalla Plebe, da cui veniva con molti vilipendj maltrattato, e fu con queſto concetto poſto nell' Oſpedale de' Pazzi, ma poi non potendo naſcondere i talenti, e lo ſpirito di ſaviezza, di cui era da Dio dotato, ſi poſe per conſervarſi abjetto a mendicare limoſine per il mantenimento di molti poverelli, che egli andava raccogliendo, e li manteneva

Proceſſ. Canon. ex ejus vita.

Franc. de Caſt. in ejus vita.

neva. Ad onore della Paſſione del Signore, della quale era divotiſſimo, ſoleva ogni venerdì levare da mal fare una Meretrice. Fondò il ſuo Iſtituto tutto ordinato al ſervizio de' poveri Infermi, e divenuto caro a Dio, & a gl'Uomini con la ſua carità paſsò a gl'eterni contenti, laſciando ne' ſuoi Religioſi ſempre più fiorita, & eſemplare ſino ad oggidì la ſua carità.

Ex Chr. ejuſd. Ord. Canonizzato da Aleſsàdro VIII. l'anno 1689.

La feſta ſi fa ſolennemente a San Gio. Colabita a Ponte Quattro Capi, nell'Iſola di Traſtevere, ove s'eſpone in nobil Reliquiario parte di un ſuo Braccio, e quivi abitano per la cura del vicino Oſpedale, mantenuto con molta carità, & aſſiſtenza, i Religioſi del ſuo Ordine. Quivi anticamente era il Palazzo, (Reſidenza de i Veſcovi) delle Sante Rufina, e Seconda, prima che foſſe unita a quella di Porto, e qui pure abitarono i Veſcovi Portuenſi. A Santa Barbara a i Giubbonari ſi fa ſolenne memoria di eſſo dalla Compagnia de' Librari per eſſere egli ſtato di quella profeſſione, & averlo per Protettore in Cielo, avendo così bene ſu'l Libro degl' Evangelj imparate le Dottrine di Criſto, e le maſſime della vera umiltà, e carità Criſtiana.

Breu. & Mart. Com.

S. PROVINO Veſcovo di Como il quale moſſo dal grido delle virtù di Sant'Ambrogio venne dalla Francia a Milano, dove da eſſo iſtruito nelle coſe della Fede, e battezzato, parendogli molto atto per lavorare nella Vigna del Signore, lo mandò a Como per Operario a San Felice Veſcovo di quella Città, a cui per le ſue virtù ſucceſſe nel Veſcovato, ove molto ſi affaticò con la ſanta predicazione, e con l'eſempio della ſua ſantiſſima vita nell'abbattere le falſe dottrine degl'Arriani, moſſo dal medeſimo zelo intrepido di Sant' Ambrogio. E pieno di giorni ſantamente viſſuti, e di meriti, ſi riposò in pace, illuſtre di molti miracoli. Sue Reliquie, che ſi eſpongono nel dì della Stazione ſono a S. Cecilia donate dal Card. Camillo Sfondrati, e tolte dalla Chieſa di Civà nel Milaneſe con altre Reliquie.

Anno di Criſto cir. 400. Di Anaſtaſio Papa. Di Onorio, & Arcadio Imp.

L'avvenimento mirabile, che ſucceſſe in queſto giorno nella Baſilica di San Pietro riferito dal Cardinal Baronio cioè: che eſſendoſi attaccato il fuoco nella ſanta Baſilica, ne trovandoſi il modo di eſtinguerlo, creſcendo tuttavia l'incendio, andò il Popolo con impaziente travaglio alla Confeſſione del ſant' Apoſtolo con alta voce incominciò ad eſclamare unitamente; che ſe eſſo, che poteva non l'aveſſe ſmorzato, ci ſarebbe andato dell'onor ſuo, e ſi ſarebbe fatto pregiudizio, troppo grande alla Fede Cattolica per tutto il Mondo; alle quali querele piene di pietà, e di fiducia porgendo l'orecchie S. Pietro, e volendo conſolare il ſuo Popolo Romano tanto a ſe divoto, fe ſparire, e dileguare in un ſubito il fuoco; che già entrava nel tetto della Chieſa, creſcendo poi ſempre più il fervore della Fede, e la devozione al ſanto Apoſtolo.

Bar. Annal. ad an. 903.

Miracolo ſegnalato da S. Pietro nella Baſilica Vaticana.

IX.

Anno di Criſto 1448. Di Nicolò V. Papa. Di Federico III. Imp.

SA FRANCESCA DEL BUFFO, dell'antichiſſima Famiglia de' Ponziani, nobile, & illuſtre Matrona Romana, Fondatrice in Roma delle Religioſe Oblate di Torre de' Specchi, celebre per la nobiltà del ſangue, per la ſantità della vita, e per la grandezza de' miracoli, illuſtre eſemplare di virtù alle Vergini, alle Maritate, & Vedove. Da fanciulla fuggì con prudenza innocente i giuochi puerili, offerendo da undeci anni la ſua Verginità alla Beatiſſima Vergine. Ma per obedire alla volontà de' Genitori preſe lo ſtato Matrimoniale: da Maritata viſſe con il Marito in molta pace, e con ubbidienza così eſatta, che laſciò perciò tal volta l'orazione medeſima: onde meritò un giorno di ritrovare ſcritto a caratteri d'oro il verſetto di un Salmo dell'Offizio della Madonna interrotto ben quattro volte per ubbidire al Marito, che altrettante l'aveva diſtratta. Fuggì le pompe, le vanità, le converſazioni ozioſe, gli ſpettacoli, ed i conviti, ſervendo col ſuo eſempio di gran ritegno al luſſo, & alle pompe delle Matrone Romane. Nell'ultimo calamitoſo ſterminio della ſua Caſa, nella perdita delli figliuoli, del Marito, e della

Ex Vet. Cod. authen. ejuſd. Mon.

Breu. Rom.

Virg. Cepurn. in ejus vit.

Ex Proc. Can. ejuſd.

e della robba mostrò un'eroica costanza, e pazienza, solendo dire le parole di Giobbe *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum*, senza mai punto turbarsi, e dolersi.

Da Vedova si portò con somma umiltà, comparendo avanti, le sue Figliuole spirituali da essa raccolte nella sua Congregazione, à piedi ignudi prostrata a terra con una fune al collo, chiedendo con molte lagrime alla porta d'esser trà di esse accettata, chiamandosi un vaso d'immondezze, & una vilissima serva. Per esercizio di umilissimo disprezzo di se medesima, si vide per Roma portare dalla sua Vigna di S. Paolo falci di fermenti su'l capo, e tal volta con un Somarello carico di legna, distribuendola per le contrade alle povere famiglie, a' quali faceva larghissime limosine. Visitava la Santa Matrona con gran carità gl'Ospedali, consolando gl' Infermi con soccorsi non meno corporali, che spirituali. Affisse aspramente il suo corpo con digiuni, vigilie, cilizj, e catene di ferro, vivendo di sole erbe, legumi, & acqua, le quali sante Invenzioni di penitenza invidiando il Demonio, la travagliò con grandissime tentazioni, e battiture, comparendole per ingannarla altresì in varie figure, ma ne fù sempre vittoriosa per l'assistenza continua d'un'Angelo, della cui presenza, e familiarità fù favorita da Dio. Ebbe lo spirito di profezia, e la grazia della sanità degl'Infermi, predicendo le cose future, e penetrando il segreto de'cuori. Colma di segnalate virtù, e di meriti, grande ornamento, e presidio di Roma nel suo Secolo, si riposò nel Signore, illustrata da Dio, e viva con molte celesti Visioni, & apparizioni mirabili della Beatissima Vergine, e de' Santi, come fù di S. Alessio, che vestito di luminose vesti le apparve, mentr'era inferma, e la risanò: Di S. Paolo, che la confortò in molti suoi travagli, e sedizioni pericolose di Roma tumultuante, rincorando Eugenio IV. nelle sue maggiori angustie d'animo, promettendogli la divina assistenza a misura della confidenza sua in Dio, che mai abbandona la sua Chiesa, come felicemente seguì; e doppo con molti, e segnalati miracoli.

La Festa solenne col divoto concorso di tutto il Popolo di Roma, preservata più volte da molti pericoli per le sue orazioni, con Indulgenza Plenaria si fà alla Chiesa di S. Maria Nuova nel già Foro Romano, or Campo Vaccino, de' Monaci Olivetani, ove in un ricco, e nobilissimo Deposito nella Confessione, e sotto l'Altar maggiore ripose il suo Corpo, con l'Offerta del Popolo Romano: Qui pure s'espone il Velo, in cui ricevè la Santa Vedova il Bambino Giesù in una notte del Natale, portata in estasi da S. Gio: Laterano fino a questa Chiesa; dove poi sparì. Vien' illustrato questo sepolcro da molti continui lumi espressivi dello splendore, e delle molte Virtù della Santa. Qui si fà Cappella Cardinalizia. All'Araceli Chiesa frequentata da essa, dove aveva sepolto il Marito, e suoi Parenti, e vi hà una Cappella ad essa dedicata dalla nobil Famiglia Astalli. Alla Chiesa nuova s'espongono sue Reliquie. A S. Lorenzo in Lucina ov'è parte di un braccio.

Alla Chiesa interiore del Monastero di Tor de' Specchj, ch'era la Casa antica, e le stanze della medema Santa, e nella quale si tratteneva ella in orazione, e qui ancor si conservano diverse Reliquie, e cose domestiche della medesima, vedendosi d'intorno le parti della stessa Chiesa, o ver'Oratorio dipinta l'Istoria, e l'azzioni più segnalate di questa illustre Matrona, che nella sua simplicità antica ancora spirano devozione.

A S. Maria Maggiore, ove nella Cappella Paolina vi è un nobile, e divoto Altare dedicato al di lei nome da Paolo V. doppo che ne celebrò solennissima la di lei Canonizzazione, vi si espongono alcune sue insigni Reliquie.

Alla sua Chiesa a Strada Felice de' Padri della SS. Trinità del Riscatto. A S. Maria *Libera nos à pœnis Inferni* ov'è una sua Cappella. A S. Marta vicino al Collegio Romano, & al Giesù ove sono sue Reliquie.

A S. Maria in Cappella in Trastevere sù la sponda del Tevere, ove già era l'Ospizio de'Pellegrini, a' quali la Santa Matrona assisteva con gran carità, e serviva loro, e con magnanimo soccorso di Pietà fece spiccare il suo grand'amore verso Dio, e verso i

Poveri. Qui ancora in un piccolo angolo nel fine della Chiesa conservasi un'antica memoria di questa Santa, e della sua esemplarissima carità.

Fù questa Santa divotissima di S. Pietro, di cui con gran divozione frequentava la Visita della Sacrosanta Basilica, e per lo più nelle ore di minor concorso, cioè nel mezzo dì, eziandio ne' giorni più caldi di Estate, & un giorno gli avvenne, che partendo una sete eccessiva nel ritornare in Trastevere, volendo prendere un poco d'acqua del Fiume verso la Lungara, sdrucciolò in esso con pericolo d'affogarsi con la Compagna, ma ne furono ambedue miracolosamente liberate dal S. Apostolo.

Ex ejus Vita lib. 1. cap. 7. ann. 1444.

Di questa Matrona abbiamo in più luoghi de' nostri Volumi fatta menzione de' vari miracolosi avvenimenti, e visioni di essa avute in diverse Chiese, & occasioni, testimonio di quante grazie sia stata favorita da Dio questa gloriosa Santa, di cui sempre più cresce nel Popolo Romano il culto, e la venerazione, essendo stata l'onore de' suoi tempi, & esemplare de' nostri.

Anno di Cristo 880. Di Gio. VIII. Papa. Di Basilio Macet. Imp.

I SS. CIRILLO, E METODIO Fratelli Vescovi nella Moravia, e Slesia, e Monaci di S. Basilio, i quali convertirono a Cristo molte genti di quei Paesi, insieme con il loro Rè battezzato da S. Cirillo. A S. Clemente ove riposano i loro Corpi, il primo de' quali si riferisce che portasse a Roma il Corpo di S. Clemente, del quale anco si celebra la sua Consacrazione. A S. Girolamo de' Schiavoni vi sono in nobili pitture loro memorie, & una Cappella in onor loro. Venne S. Cirillo a Roma per ottener di celebrare la Messa nella loro lingua Illirica, ma trovando varie difficoltà, come si narra nella sua Vita, nel Sagro Collegio fù udita una voce dal Cielo, che pronunziò *Omnis spiritus laudet Dominum, & omnis lingua confiteatur Deo*: Onde da Gregorio Ottavo (dice il Card. Baronio) gli fù conceduta la grazia. A S. Metodio avvenne, come pur si riferisce ne' suoi Atti, un giorno, che andando il Rè alla Caccia, disse al Santo Vescovo, che l'aspettasse alla Messa, ma differendo il Rè a venire, parendoli, che fosse poco decenza del santo Sacrificio l'indugio doppo il mezzo dì, incominciò la Messa, di che sdegnatosi il Rè fieramente, entrato in Chiesa con i cani, fè suonar le Trombe, e poco mancò che quei non facessero una carneficina del S. Prelato, il quale se ne fuggì in Boemia, e quivi scommunicò il Rè, il quale morendo perdette con l'Anima anco il Regno, occupato poi da i Tedeschi, Boemi, e Polacchi: e già fù ad esso in Roma da i Boemi dedicata una Chiesa.

Ex ejus vita ex Archivio Eccles. Polon.

Baronius annal. ad ann. 879. & in not. ejusd. hac die.

Celebre avvenimento al S. Vescovo intorno al non volersi differire all'hora Sacrificio della Messa.

SAN GREGORIO NISSENO figliuolo di S. Emmelia, fratello di S. Basilio, e di altri suoi fratelli, e sorelle, beata Famiglia de' Santi, Monaco del di lui Ordine, eccellente in dottrina, e santità, per cui cagione fù mandato dal Concilio Costantinopolitano, a cui fù Legato a visitare tutte le Chiese dell'Arabia. Teodosio Imperatore tãto lo stimò, che di esso se ne fà lodevolissima menzione nelle sue Leggi, e Codice Teodosiano, come di cospicuo Difensore, e Tutelare della Fede Cattolica, come pur fece S. Girolamo, il quale avendolo conosciuto in Costantinopoli, lo venerò sempre come un'Uomo di vita irreprensibile, e ne fà in più luoghi segnalati Elogi, chiamandolo per la sua fede, integrità, e dottrina degno fratello di così gran Santo. A S. Cecilia, ove sono Reliquie di questo Santo, che si espongono nel dì della Stazione.

Anno di Cristo 385. Di Sergio Papa. Di Teodosio Imp.

Graci in Menolog. 4. Id. Jan. S. Greg. Nazianz. in Orat. fun. S. Basil. & in ep. ad eund. Usuard. hac die. Baron. Annal. & in not. ad Martyrol. Rom.

I SS. MM. QUIRILLO, ZENONE, E TIMOTEO, de' quali si fà menzione nel Martirologio di Beda citato dal Galesino, i Corpi de' quali si conservano nella Chiesa di S. Silvestro in Campo Marzo; il merito del cui Trionfo, è sol noto a Dio, che li coronò, e i Monaci Basiliani ne fanno solenne memoria con l'Offizio doppio.

S. SIMITRIO Prete, e Martire, uno di quella beata comitiva de' ventuno Martiri, a' quali nella Casa di S. Prassede nell'Esquilino, ove refuggiati si erano, fù troncato il capo; e di essi la Santa Matrona con non minor compassione, che animo raccolse con le spugne il sangue: de' quali si fà menzione nel Martirologio Romano li 26. Maggio, e noi in questo nostro Emerologio. Di questo Santo Martire se ne fà solenne festa nel Castello di Liernau vicino al Monastero Stabulense

lenſe per la Traslazione del ſuo Corpo da Roma fatta dal S. Abbate Baboleno nel Monaſtero celebre di Bobbio, di cui ſi fa nel ſuo Catalogo menzione dal Ferrari ſotto queſto giorno.

Anno di Criſto 431. Di S. Celeſtino Papa. Di Teod. & Arcad. Imp.

S. PALLADIO Prete, e Diacono della Chieſa Romana Legato nella Brettagna di S. Celeſtino Papa, ordinato primo Veſcovo della Scozia, e per haverla convertita alla Fede, chiamato l'Apoſtolo di quella Iſola, quantunque altri rechino tal converſione come più antica, a S. Vitale Papa, che convertì Donaldo primo Re de' Scotti: appreſſo de' quali egli è S. Palladio tenuto in ſommo onore, e le ſue Reliquie in ſomma venerazione in Hiberna Provincia della Scozia. Scriſſe egli la Vita di S. Gio. Criſoſtomo. Scriſſe pure un Libro contro i Pelagiani. Scriſſe egli dui altri Libri, uno di Omilie, l'altro di Epiſtole al medeſimo Celeſtino; per cui comandamento predicò egli pure la Fede a gl'Iberneſi; ma poco durò la fatica di queſta così gloriosa impreſa, perchè paſſando eſſo a gli eterni riposi rimaſe il merito della Converſione di queſt'Iſola, che poi fiorì in ogni tempo, con una coſtantiſſima fedeltà al ſanto Evangelio, & ubbidienza alla Santa Sede Apoſtolica, con prove di ſegnalata coſtanza, al gran Prelato S. Patrizio. Morì queſto Sant'Uomo Palladio trà le generoſe induſtrie del ſuo Apoſtolato; gloriandoſi Roma di haverlo ſuo Oſpite, e di haver quivi ricevuto il Tirocinio del ſuo zelo, e progreſſi nella Fede in quelle all'hor più barbare Nazioni: colà ſpiccato dal fervore Apoſtolico di un SS. Pontefice.

Proſp. in Chr. & adnotat. in fin.

Baron. Ann. ad an. 429. n. 451 n. 1. & 2.

Baron. ſuis in Annot. addiem 27. Mar. lit. e.

S. CATERINA DI BOLOGNA

Anno di Criſto 1563. Di Pio II. PP Di Federico Imp.

di Caſa Vigri Religioſa di S. Chiara la cui mirabile riuſcita di ſatità, fu dal Padre Ferrareſe, che ſi trovava in Padova Lettor Primario di quella nobiliſſima Univerſità, & Agente di Nicolò d'Eſte Marcheſe di Ferrara appreſſo la ſereniſſima Republica di Venezia; la notte precedente al Naſcimento, è vista in viſione, apparendogli la Beatiſſima Vergine, la quale con faccia ridente confortatolo, gli rivelò, che gli naſcerebbe una Figlia, che ſtata ſarebbe un chiaro lume nel Mondo: come appunto riuſcì nel feliciſſimo corſo della ſua eſemplariſſima vita, onorata da Dio di eccellenti grazie, prerogative. Fu ſino da Fanciulla teneriſſima de' poveri, dando loro quanto li capitava alle mani.

Ex P. Jac. Gr. Societ. Jeſu in vita.

Fu educata nello ſtudio delle lettere umane, nelle quali per ragione de' ſuoi nobili talenti, ſecce non ordinarj progreſſi, come appariſce da ſuoi dotti, & ingegnoſi componimenti ſpirituali; havendo ſempre aborrito di leggere libri profani, che ſogliono per lo più contaminare le menti, & i coſtumi della Gioventù; ſempre di mente, d'intelletto, e di penna tutta di Dio, e tutta eſemplare di virtù Criſtiane, nemica delle pompe, delle vanità, de i luſſi.

La morte del Padre in Padova fu la ſpinta potente di laſciar il Mondo, e dedicarſi tutta a Dio nella vita Religioſa: in cui non le mancarono gravi inſulti, e ſtratagemmi del Demonio per diſturbarla; eziandio con torbide tentazioni di Fede, hor di languidezza, & aridita di ſpirito: hora di ſpaventoſe illuſioni: hor travagliata da moleſte tentazioni di ſenſo; & con altre frequenti inſidie dell'iniquo perturbatore della ſua quiete di ſpirito; ſempre nulladimeno imperturbabile, per lo ſpazio di ſette anni in continuo combattimento; compenſata nulladimeno da Dio di continue conſolazioni, guſti, e godimenti ſpirituali, di lietiſſime viſioni, e ricreata ben ſpeſſo dalla Beatiſſima Vergine di amene rivelazioni, e favori celeſti, e di due viſione in particolare dopo molte battaglie ſoſtenute, con l'ajuto della Divina Providenza ſuperate. La prima fù trovavaſi eſſa un giorno inſieme con le altre nella ſtanza del lavoro, quando ecco improviſamente con gran riverenza ſi proſtese in terra in atto di venerare qualche grà Perſonaggio, ne laſciava modi di umiliazioni verſo eſſo, & eſſendo lei commandata, che per obbedienza, diceſſe, chi foſſe; eſſa con molta ſincerità diſſe, che la Beatiſſima Vergine era venuta a lei: & interrogata di più, che coſa detto haveſſe, riſpoſe: *Non haver commiſſione di riferirlo*. L'altra viſione fu, era eſſa, così fervente nel far'orazione, che non laſciava momento dopo gli altri eſercizj, non prendendoſi verun riposo corporale per impiegarſi i eſſi a tal ſegno, che dubitò

Ex ejus Vita lib. 1. cap. 9.

d'impazzire, e ſtando dubbioſa, ſe il rimettere di tal fervore foſſe tentazione di amor proprio, e ſtando in queſta travaglioſa perpleſſità di rimetterſi dal primiero ſuo rigore di ſpirito, mentre confidava di ottenere per mezzo appunto dell'Orazione lume del beneplacito del Signore; le apparve S. Tomaſſo Cantuarienſe in abito Pontificale; di cui ella era molto divota, e le accennava di oſſervare ciò, ch'egli faceva, e mirandolo attentamente, lo vide porſi in orazione, e dopo qualche tempo ſi levò, & andò a dormire. Doppo le diſſe, ch'eſſa doveſſe fare il ſimile ne' ſuoi eſercizj ſpirituali, e le porſe la mano, perchè la baciaſſe. Aprì la Serva di Dio gli occhi della mente, e chiaramente inteſe qual metodo doveva ella tenere nel dare il ſuo ripoſo proporzionato al Corpo, & allo ſpirito. Queſta Viſione regiſtrò eſſa in un ſuo Breviario manoſcritto; che anche ſi conſerva, con le parole in lingua latina, riferite avanti nel giorno di detto Santo.

Salita queſta Serva di Dio a ſublime grado di perfezione divenuta Maeſtra di ogni virtù Religioſa paſſata per il Crocciolo delle tribulazioni, fu da Dio iſtruita, & illuminata con diverſe illuſtrazioni, e rivelazioni; le quali eſſa ſucceſſivamente, che l'erano accadute regiſtrate le haveva in un ſuo Libro, ch'ella di mano, in mano che le ſcriveva, lo naſcondeva, perchè non ſi ſcopriſſe; ma poi dubbitando, che doppo la ſua morte ſi publicaſſe l'umiliſſima Serva di Dio lo diede alle fiamme, perchè non ne rimaneſſe memoria, facendo nello ſteſſo tempo un Sacrifizio a Dio di ſe ſteſſa, e delle coſe ſue più care. Fatta Maeſtra delle Novizie; diede loro ſegnalati documenti di Vita ſpirituale regiſtrati per pubblico profitto nella ſua Vita. Deſiderando ardentemente intendere quanti, e quali foſſero i dolori, che il Noſtro beniginiſſimo Redentore patì nella Croce, e la ſua addolorata Madre a piè di eſſa nella notte di un Venerdì Santo; n'hebbe dallo ſteſſo Signore Crocifiſſo una pieniſſima relazione; degna di eſſere a caratteri di finiſſimo amore ſtampati nel cuore di ciaſcun Anima redenta, col di lui prezioſiſſimo Sangue. Un'altro ſegnalatiſsimo favore ricevè ella dalla Gran Madre di Dio nel Santo Natale, le comparve mentr'ella ſtava nel fervore dell'Orazione corteggiata da una numeroſa ſchiera di Angeli, col Santo Bambino infaſciato nelle braccia, come ſe poco prima foſſe nato; avvicinandoſi a Caterina con grande benignità, e corteſia glie lo diede, e conſegnò nelle braccia, con incredibil giubilo della Serva di Dio; durandole queſta Viſione per lo ſpazio di ſopra un quarto d'hora, rimanendo nella Chieſa, & in tutto il Monaſtero per qualche tempo un ſoaviſsimo odore di Paradiſo.

Ex ejus vita lib. 1. cap. 13.

Anno 1435. Ex ejus vita lib. 1. cap. 16.

Compoſe ella con celeſte dottrina, il Libro intitolato delle ſette Armi. Trovoſſi ella miracoloſamente preſente nella Baſilica di S. Pietro alla ſolenniſsima Canonizazione di S. Bernardino da Siena celebrata da Nicolò Quinto, portata in viſibile dal ſuo Angelo Cuſtode, e quivi ottenne per l'interceſsione del ſanto Confeſſore, che ſi Canonizzava ad un ſuo fratello uterino gravemente infermo non ſolamente la ſanità del Corpo, ma quella dell'Anima, convertitoſi per le orazioni della Serva di Dio da una Vita diſſoluta ad una Criſtiana, e Penitente.

Ann. 1451. die 19. Maji. Ex ejus vita lib. 1. cap. 17.

Previdde la Santa Religioſa ſollevata in ſpirito nell'Orazione, e la vittoria de' Bologneſi contro il Duca di Milano, ſotto Luigi del Verme Generale di Filippo Viſconte minacciante l'ultimo eccidio alla Città di Bologna; ſiccome la deplorabil preſa della Reggia Imperiale dell'Oriente in Coſtantinopoli, dell'Imperio de' Greci, che da molto tempo ricalcitrava contro lo ſtimolo ſoaviſsimo della Legge di Criſto, e de' ſuoi Vicarj legitimi Succeſſori, li Romani Pontefici, per la contumace, e preſentuoſa ignoranza de' Patriarchi Sciſmatici; amando più toſto con ſtolida oſtinazione i Greci ſoggiacere al tirannico imperio de' Turchi; tredeci volte rubelli alla Chieſa Cattolica Romana, & altrettante riconcillati con eſſa, e fattiſi con funeſtiſsimo eſterminio *Quoties victi, toties rebelles.*

Fu ella da Religioſa un grande eſemplare di ogni virtù, e da Superiora, Maeſtra di ſoave diſcrezione; di gran prudenza nel comandare; di

gran

gran carità nel correggere, di somma manſuetudine nel riprendere, e di ſaviiſſimi conſigli nel governare: di mirabil pazienza, e fortezza travagliata dal Demonio, e di profondiſſima umiltà favorita da Dio, dalla Beatiſſima Vergine di ſegnalate illuſtrazioni, viſioni ameniſſime, e miſterioſe rivelazioni; alcune delle quali furono da eſſa regiſtrate; altre per ſentimento di ſua grande umiltà diſperſe. Laſciò ella nulladimeno ne' ſuoi Libri dottiſſimi, e ſublimi documenti di Amore verſo Dio; e d'indrizzo nell'Orazione, di cui ella fece continua profeſſione, parendole di nō poter vivere, nè operare, ſenza queſto ſuo cotidiano alimento; di finiſſima carità verſo i Proſſimi: di un magnanimo diſprezzo di ſe ſteſſa; e di un eroico ſtaccamanto da ogni mondano affetto: di zelo ſempre ardente dell'altrui ſalute; inimica giurata della mormorazione, e del giudicare altrui. Zelantiſſima cuſtode in tutto il corſo della ſua Vita della Purità. Carica finalmente di tante virtù, oracolo di celeſti dottrine, con una eſemplariſſima vita, e morte paſsò felicemente a gli eterni ripoſi, in età di anni 49. fiſſando ſempre gl'occhi morendo nel ſuo amatiſſimo Crociſiſſo: rimanendo il di lei Corpo tutto vago, e riſplendente, che mandava un ſoaviſſimo odore; onorato da Dio non ſolamente di molti miracoli, mentre ſtava inſepolta; ma molto più dopo: perocchè eſſendo ſtata ſepolta, in una foſſa nel Cimiterio ſcoperto ſecondo l'uſo antico della Chieſa: e ricorrendo al luogo medeſimo invocando il di lei nome diverſe Monache inferme erano toſto liberate.

Ex ejus vita lib. 2. cap. 14.

Uno tra gl'altri ſegnalati, e miracoloſi avvenimenti, che traſſe, e trae ſino a noſtri giorni la meraviglia egli è, che dovendoſi levare il Corpo della Santa dal Cimiterio, ove era ſtato ſepolto, e riporlo in una Caſſa, e ritrovata la di lei faccia tutta ſchicciata dalla terra, e contrafatta, ſi vidde con iſtupore da ſe medeſima riformarſi, e ritornare nel ſuo ſtato naturale; e poco dopo la Santa ſteſſa, con le ſue proprie mani, come ſe foſſe viva, racconciarſi il naſo e ſtringerſelo, & accomodarſelo uſcendone ſangue vivo, ciò che eccitò una grande venerazione non ſolamente nel Monaſtero, per cui era ſparſo in tal'occaſione un ſoaviſſimo odore, ma in tutta la Città, che già era piena dell'odore delle ſue ſantiſſime virtù. Fu perciò con le oppurtune facoltà, eſpoſto alla publica venerazione, con infinito concorſo di Popolo, impaziente a venerare quella loro nuova ſorgente di celeſti benedizioni: raſciugando tuttavia le Monache il Sangue, che vi è più uſcito era, & uſciva dalla Teſta, e dalla Faccia, e da i Piedi: rimanendo tutta la Carne bianca. Quando ecco, nuovo prodigio, divinir ella roſſa con mirabile, e repentino cangiamento, di farſi colorita, e ſudante, il cui ſudōre era di gratiſſimo godimento, e dal Naſo gli uſciva gran copia di ſangue, & acqua, cangiandoſi più volte la faccia di eſſa in bianca e di bianca in roſſa, raccogliendoſi con molta diligenza il ſangue, e l'acqua, che ne uſciva. Ciò ſeguì eſſendo in quel tempo Legato di Bologna il Cardinale Angelo Capranica, che fù a venerare il Corpo della Santa, & eſſer teſtimonio delle meraviglie, che Dio in eſſa operava, moſtrandoſi ſino a i giorni noſtri un'ampolla di detto ſangue, e liquore conſervato, ordinando, che per ſette giorni continui ſi eſponeſſe alla puhlica venerazione, la quale eſſendo ſempre creſciuta ſino a i giorni noſtri, hà dato ampia occaſione di ottenerle dalla Santa Sede Apoſtolica i publici onori nella Chieſa Univerſale.

Miracoloſo avvenimento nel Corpo di S. Caterina.

Ex ejus vita lib. 4. cap. 1.

Spicca con meraviglia continua la venerazione al Corpo di queſta Beata, mirandoſi da che fu cavato dal Cimiterio col ſegno prodigioſo di alcune ſtelle, e tra l'altre una più luminoſa, che riſplendente di notte ſopra di eſſo, il mirarſi ſino a giorni noſtri, con un divoto ſtupore il medeſimo bene detto Corpo ſedere in una Sedia, incorrotto, intiero, e maneggievole, come ſe foſſe vivo; ſino da quel tempo, che per ubbidienza della ſua Madre Superiora, da ſe medeſima vi ſi poſe & al preſente già ancor palpabile, e colorito, rimanendo per altro ſtabile, e fermo, ſenza pendere da verun lato, come ſe ſoſtentandoſi con le forze proprie haveſſe ſpirito di Corpo vivente in ſito di perſona che ſede da ſe ſteſſa, ſenza verun appoggio, o miniſtero

Ex ejus vita lib. 4. cap. 2.

ſtero di legami, in Maeſtà, dritto, & elevato, onorando Dio con queſto continuo prodigio il merito di queſta ſua gran Serva: ſoggiugne lo Scrittore della ſua Vita, che mentre ſi traſportò queſto ſacro Corpo dal Monaſtero nel Coro, d'indi nella Cappella, ove ora giace, avvenne un altro ſtrano, e divoto ſucceſſo, che dovendo paſſare ambedue le volte avanti il Santiſſimo Sagramento di cui vivendo era ella ſtata divotiſſima, dalla medeſima ſua Sedia, come ſe haveſſe ripigliato lo ſpirito, profondemente gli s'inchinò, e chiedendole le Religioſe la benedizione, eſſa con gli occhi aperti, e ſereni, e con faccia lieta alzando il braccio le benediſſe; rimanendo ſopra ogni credere con meraviglia conſolate.

Poſitura miracoloſa del Corpo di S. Caterina.

La ſolenne Anniverſaria memoria modernamente riſvegliata da i publici onori della Chieſa, di queſta gran Serva di Dio, chiariſſima prole del gran Padre S. Franceſco ſi fà alla Chieſa della ſua Nobiliſſima Nazione Bologneſe di S. Giovanni in ſtrada Giulia, di cui fu uno ſplendidiſſimo ornamento; e Tutelare benefica. A S. Maria in Araceli.

Alla Chieſa delle Stimmate ſi celebra ſolennemente con ind. Plen. la Feſta de' SS. Quaranta MM. già anticamente dedicata a queſti Santi, de' quali in queſto dì ſi faceva la Feſta, continuando nel ſuo uſo antico. Qui nel ſuo Altare miraſi il lor Martirio nobilmente dipinto dal Cav. Brandi.

X.

Anno di Criſto 316. Di S. Silveſtro PP. Di Coſtantino Imp.

ISS. QUARANTA MM. de' quali fà menzione nel giorno precedente il Martirologio Romano, & il Card. Baronio nelle ſue note è celebre da riferirſi l'eroica fortezza, e 'l Martirio. Furono queſti poſti in priggione per confeſſare intrepidamente la Fede di Criſto, & in eſſa furono loro con i faſſi ammaccate le bocche, e ferita la faccia, e poi nel freddiſſimo tempo dell'Inverno furono ignudi fatti entrare in un Stagno gelato, dove ſtando la notte eſpoſti all'aria freddiſſima, intirizziti dal freddo, con eſſer loro rotte le gambe, finirono il loro Martirio. Mentre ſtavano nel bagno oravano al Signore in queſto modo. *Siamo entrati quaranta in queſto Stagno, e Steccato, fate o Signore, che altrettanti ne uſciamo vittoriosi, poiche miſterioſo è queſto numero: Voi digiunaſte quaranta giorni nel deſerto, e col voſtro eſempio ſi è introdotto queſto ſanto Iſtituto nella Chieſa. Elia digiunando quaranta giorni per cercarvi, meritò di ritrovarvi, e vedervi.* Ed ecco mentre i Cuſtodi dormivano, e vegliando ſolo il Portinajo, vide diſtribuirſi dagl' Angioli ſopra il Capo di eſſi 39. Corone: onde trà di ſe maravigliandoſi diceva: Quaranta ſono queſti, e la quarantesima Corona, dov'è? e ciò conſiderando: oſſervò uno di eſſi, che cedendo alla forza del dolore ſi era calato nel vicino Bagno tepido con eſtremo cordoglio de' Compagni. Tocco perciò repentinamente nel cuore da Dio il Portinajo, ſvegliati li Cuſtodi, ſpogliatoſi ignudo, confeſsò ad alta voce Gieſù Criſto, e calò nello Stagno con gl'altri, & eſſendo al medeſimo rotte le Gambe, terminò con una beata, e ſpedita Sorte la vita; e fù altresì con tutti li medeſimi ſuoi Compagni coronato di Martirio, eccetto uno il più giovane di eſſi, il quale viſto dalla Madre ſopravivere al tormento, dubbioſa, che laſciato da' Carnefici prevaricaſſe dalla Fede, e con parole infocate, con animo più che virile preſolo nelle braccia, con un ſanto fervore di zelo materno, e di criſtiana ſollecitudine corſe dietro al Carro ſopra di cui ſi conducevano i Corpi degl'altri ad abbrugiarſi, e vi buttò il Figliuolo già ſpirato nelle ſue braccia, acciochè aveſſe il medeſimo fine, quello che fatto aveva una medeſima confeſſione. Di eſſi, e della loro glorioſa coſtanza nel Martirio ne fà un'eruditiſſima Orazione S. Baſilio.

S. Greg. Niſſ. in duab. Orat. in eorum laudem.

Baron. fuſè & erudite in notat. ad Martyrol. Rom. die praced.

La feſta di queſti SS. MM. celebrata nella Chieſa Occidentale, & Orientale eziandio in queſti giorni quareſimali, ne' quali non ſi faceva l'Offizio di verun Santo, per cagione del

del loro memorabil martirio: (e narra di essi S. Gregorio ed Nisseno, che facendo un'Orazione in lode di questi SS., Fù tanta la frequenza del Popolo concorso a venerarli, che per lo strepito grande fù costretto ad interrompe rla, e ripigliarla il giorno seguente;) si fà alla loro Chiesa in Trastevere della Compagnia del Confalone con Indul. Plen., ove si vede dipinto il lor Martirio secondo l'antico uso della Chiesa. A S. Maria in Cosmedin sono loro Reliquie; a S.Maria del Popolo, & a S.Pietro in Vaticano.

I SS. MM. CRISANTO, e TRAFONE, de' quali riferisce il Ferrari nel suo Catalogo farsene sotto questo giorno menzione nelle Tavole delle Stazioni Romane. E se bene è ignoto il tempo, & il modo, e sorte del loro Martirio, hanno nulladimeno per divina disposizione onorate con i loro Nomi i Fasti Ecclesiastici, e forse arricchiscono con le loro beate Ceneri qualche Cimiterio Romano, o qualche sagro Altare nella Chiesa, sol noti a Dio, che diede loro la Corona del Martirio. Et è da osservarsi come fà il Fiorentini nel suo vecchio Martirologio, & il Bollandi, non essere il Martire di questo nome, di cui fà menzione in altro giorno il Martirologio Romano, e negli atti de'Martiri: Scrive il Bosio del di lui Cimiterio, celebre per la sua splendida carità usata delle sue copiose facoltà a i SS. MM., e per la sua nobiltà, chiamato il Cristianissimo Tribuno; onde fiam di parere, che il Ferrari possa aver sbagliato nel riferire nel suo Catalogo questo S.Martire Trafone di questo ritolto dalle Tavole Stazionali Romane, o pure voglia far menzione di altro Santo Martire di questo nome.

S. CIPRIANO M., uno di quella beata Comitiva, che in Corinto furono decapitati sotto Decio. Il di cui Capo portato a Roma con molti altri Corpi de' SS. MM. nella fierissima persecuzione degl' Iconoclasti, che riempì tutto l'Oriente di Palme gloriose; si espone, e si venera a S.Maria Maggiore, dovendosi ammirare la providenza corteše della Chiesa Romana, donando graziosamente i tesori de' suoi SS. MM. a molte Chiese della Cristianità, e riceverne con i devoti compensi delle Reliquie de' loro SS. Nazionali.

Anno di Cristo circ. 254. Sede Vacante di Decio Imper.

Ado in Martyrol.

Era da questo dì proibito da i Romani la Navigazione fino agl'undeci di Novembre per cagione delle fortune de'tempi, come scrive Vegezio.

Vegez lib. 4. cap. 39.

XI.

Anno di Cristo 446. Di Gio. IV. PP. Di Eraclio Imp.

SOFRONIO Vescovo di Gerusalemme, prima Monaco Basiliano, il quale essendo divenuto per il troppo studio cieco, fù risanato miracolosamente da i SS. Ciro, e Giovanni MM., la vita de'quali egli poi in segno di gratitudine scrisse. Mandò altresì come dottissimo ch'egli era una lettera Sinodica ad Onorio I. la quale fù approvata nel quarto Concilio Ecumenico. Pianse egli amaramente la perdita, e desolazione di Gerusalemme poco avanti seguita, & a guisa di un nuovo Geremia con Treni lugubri, riferì le ruine della S.Città, e doppo di aver predetto i mali cagionati, e da cagionarsi da i Maomettani, pieno di dottrina, e di virtù si riposò nel Signore. Di esso sono Reliquie a S. Giovanni in Fonte al Laterano degne di molta venerazione, come di un Santo, di cui è celebre l'elogio del Menologio Greco: *Sancti Patris Nostris Sofronis multiplici erudizione divinarum litterarum, ac pietate insignis*, e come benemerito della S.Chiesa.

Graci in Menolog. hac die.

S. Hieronym. de script. Eccles.

S. FLORIANO uno de'SS. MM. Romani, sepelliti da i Fedeli nel tempo, che si faceva una crudelissima strage de'Cristiani nel Cimiterio di S.Calisto sotto diversi giorni non registrati nel Martirologio Romano. Di esso riferisce il Severano, che volendo Lucio III. donare un Corpo d'un Santo Martire a Casimiro Re di Polonia, entrato il Papa nel medesimo Cimiterio, disse rivolto a i sagri Depositi: *Chi di voi si contenta di andare in Polonia?* Il che detto S.Floriano ivi giacente alzò un braccio, dal qual miraco-

Anno di Cristo. Di S.Marcellino PP. Di Diocl. e Mass. Imp.

Severan. in 7. Eccl. pag. 720.

racoloſo ſegno compreſeſi, che il Santo voleſſe onorare quel regno come ſeguì, eſſendovi ſtato con molta feſta portato dal Veſcovo di Modena per ordine del detto Lucio, & ivi tenuto nella Chieſa Metropolitana di Cracovia in molta Venerazione.

Baron. Annal. ad ann. 1180. & 1184.

Anno di Criſto 750. Di Gio. VI. PP. Di Coſtantino Copronimo Imp.

S. BENEDETTO Veſcovo di Milano ſegnalato di così eminenti virtù, che di eſſe ſi ſparſe glorioſa la fama per tutta l'Italia. Venne, e ſi trattenne in Roma non ſolamente per viſitare i luoghi ſanti, ma per le Controverſie, che paſſavano col Veſcovo di Pavia per cagione di Giuriſdizzione. Di cui ſcrivono diverſi Autori, che ritrovandoſi in Roma nel tempo che morì Cedualla Re de' Saſſoni appena riceuto il Batteſimo, com' egli deſiderato aveva nella Baſilica di S. Pietro, fece il ſuo nobil' Epitafio al ſuo Sepolcro, come riferiremo ap. preſſo ſotto il 10. d'Aprile nel dì della morte del medeſimo Santo Rè, il qual'Epitafio fù ritrovato nella nuova Fabrica della Baſilica di S. Pietro accanto al Depoſito di detto Perſonaggio come atteſta il Torrigia nelle ſue Grotte Vaticane, & il Boſca nelle note al Martirologio Milaneſe per relazione di Giovanni di Dio nel lib. de' Succeſſori di S. Barnaba. Di eſſo cantò il Brauzio.

Brev. Ambroſ.

Paul. Diac. de geſt. longobard. lib. 6. cap. 29.

Car. a Baſil. Petri in Metrop. Mediol. num. 15.

Benedictus erat factis, & nomine Præſul
Maxima qui geſſit poſt benefacta tamen.

Braut. in diſt.

Anno di Criſto 1000. Di Silveſtro II. PP. Di Ottone III. Imp.

S. PIETRO celebre Eremita, di nazione Spagnuolo, di ricchi, e nobiliſſimi Parenti, di profeſſione prima Soldato; nel giorno delle ſue nozze, mentre tutta la famiglia, e parentado ſtava in allegrezza, nella medeſima prima notte addormentatoſi la ſua Sposa, proſtratoſi avanti il letto in orazione, raccommandolla a Dio, acciò tale la conſervaſſe, quale egli la laſciava intatta; e preſo a guiſa di un' altro S. Aleſſio dalla ſua Caſa paterna comiato, laſciati li Parenti, e le commodità della Caſa, in abito di Pellegrino ſe ne venne in Italia; e ſeque- ſtratoſi in una ſpelonca volontariamente in Campagna di Roma negl' Ernici, tutto quivi ſi diede ad una vita aſpriſſima, e penitente vicino al Caſtello, o Terra di Bauco. Quivi ſin che viſſe mai ſi ſcaldò al fuoco, mai uſciva di giorno, ma ſol di notte a prendere un poco di acqua per eſtinguer la ſete: il ſuo cibo erano poche ghiande, e radici di erbe. Battevaſi in eſſa con Catene di ferro, e di nervi, e con un ſantiſſimo odio verſo di ſe ſteſſo tutto ſi reſe impiagato. Veſtiva un giacco di catenelle di ferro all'uſo de' Soldati, dal cui continuo peſo, e moleſtia in tal guiſa, ſe gl'infracidì il Corpo a tal ſegno, che morto ſervì di molto orrore, e compaſſione, anzi di ſpettacolo a chi lo mirò. Con queſto aſpriſſimo modo di vivere eraſi acquiſtata una gran fama, & opinione di ſantità confermata con molti miracoli da Dio. Moltiplicò il pane ad una povera vecchia a cui aveva ricercata limoſina. Furono viſti dalla ſua Tana, o Spelonca entrare, & uſcire gl'Angeli quaſi ad un' abitazione celeſte. Morì pieno di meriti prodigioſo eſemplare della Criſtiana Penitenza, e Troſeo della divina grazia per eſercitarla, acclamato da tutti per Santo. Sue Reliquie ſono a S. Cecilia in Traſtevere, che parimente ſi eſpongono nel dì della Stazione. A S. Andrea di Monte Cavallo vi è parte del ſuo Giacco, o Cilizio di ferro. Al ſuo Sepolcro ove vanno molti popoli della Campagna del Lazio, e degl'Ernici, quaſi ad una Probatica Piſcina per ajuto, e patrocinio ne' loro mali fù poſto il ſeguente diſtico.

Martyrol. Rom. & Hiſpan.

Baron. in not. ad Martyrol. Rom. ex Flamin. Philonar. Epiſt. Aquinaten.

Belland. hac die.

Vir clarus bello petiit Montana, retenta
Ad Carnem tunica, quam gravat æris onus.

XII.

Anno di Criſto 604. Di Foca Imp.

S. GREGORIO PP. Eccellentiſſimo Dottore della Chieſa della nobil Famiglia degl' Anicj, o come altri ſcriſſero de' Frangipani, derivatone lo ſpecioſo cognome dalla generoſa pietà di eſſa di largamente diſpenſare il pane a' poverelli; chiamato per le ſue eroiche virtù, ampiezza, & amenità di Dottrina, & azzioni glorioſe trà i Papi di queſto nome

Baron. in not. ad Martyrol. Rom. & in Annal. ab ann. 592. uſque ad an. 604.

nome *il Magno*. Di Preſetto di Roma fattoſi Monaco dell'Ordine di S. Baſilio come vuole il Card. Baronio, acerrimamente impugnato da i Benedettini, ma con altrettanto vigore diſeſo con una Apologetica Diſertazione dal P. Gallonio; indi creato Diacono Cardinale da Pelagio II., e fatto Apocrifario di Coſtantinopoli appreſſo Zenone Imperatore, poi aſſunto contro ſua voglia, e con replicate repugnanze umiliſſime ſino a naſconderſi fuggitivo perche ritrovato non foſſe, al Sommo Pontificato, conſecrato nella Baſilica di S. Pietro con infinito concorſo, & allegrezza di tutto il Popolo Romano nel dì 3. Settembre come ivi diremo. Luminoſo Fanale, e Colonna inſigne, felicità de' ſuoi tempi nella Cattolica Religione. Di coſi grande umiltà, che ſin dal principio del ſuo Pontificato non volle altro titolo nelle ſue Lettere, e Brevi Apoſtolici, che *di Servo de' Servi di Dio*, ſolendo chiamare i Sacerdoti ſuoi Fratelli, e i Chierici ſuoi Figliuoli; e ſe ſteſſo un gran Peccatore. Di coſì gran tenerezza, e vigilanza verſo i Poveri di Roma, e del Vicinato, che de' nomi loro teneva appreſſo di ſe il Catalogo: & intendendo, che un Povero ſi era trovato morto, tanto ſe n'afflisſe, com s'egli foſſe ſtato il colpevole per più giorni ſi aſtenne dal celebrare. Providde alle Monache di Roma in numero di 3000. tutte Diſcepole delle ſante Matrone Romane Marcella, Paola, Melania; per ſoccorſo delle quali donò loro molte libre d'oro, aſſerendo che per le loro Orazioni ſi era fermato, e repreſſo il furor de' Longobardi: Onde per la paterna carità meritò di ſervire con le ſue mani a Gieſù Chriſto in abito di povero. Dipingeſi il S. Pontefice con la Colomba all'orecchie, perche Pietro Diacono ſuo familiare la vide ogni volta ch'egli o ragionava al Popolo, o che ſcriveva ſopra la Sagra Scrittura. Quantunque ſovente travagliato dalla podagra, pur nulladimeno ſempre operava con un'ammirabile coſtanza in diſeſa della libertà Eccleſiaſtica, e della Fede Cattolica, diſcacciando i Donatiſti dall'Africa, gli Arriani dalla Spagna, i Neofiti, e gli Agnoiti d'Aleſſandria. Per mezzo di due Santi Monaci, converti l'Inghilterra alla Fede Cattolica, e perciò nè fu chiamato da Beda l'Apoſtolo di quella grand'Iſola. Induſſe i Greci a laſciar l'Arrianiſmo. Ordinò nel divino Offizio le Antifone, & il Canto Fermo detto dal ſuo nome Gregoriano. Riformò, & accreſcbbe le Stazioni con le loro Preci nel modo, che abbiamo compilato nel noſtro Volume di eſſe. Accrebbe nelle Meſſe l'Introito, & i nove *Kyrie* voce uſata frequentemente nella Chieſa Orientale; & eſſendo calunniato, che voleſſe introdurre il Rito Greco nella Chieſa Latina, ſi diſcolpò il buono, & eruditiſſimo Pontefice con Giovanni Veſcovo di Siracuſa, che già erano ſtati introdotti ſino da S. Silveſtro, ſparſone già l'uſo per tutta l'Italia.

Umiltà, e Carità ſegnalata di S. Gregorio.

Recitanſi queſte voci greche *Kyrie Eleyſon* per tutta l'Italia dirette tre al Padre, tre al Figliuolo, e tre allo Spirito Santo, e ſignificano l'iſteſſo, che *Domine Miſerere*, cioè *Signore abbiate miſericordia di noi*. E perche i Gentili nell'infondere il Vino nelle Botti in vece di uno numeravano *molti*, diviſandoſi ſuperſtizioſamente di moltiplicare in tal modo le coſe, o denari che contavano, e perciò fù introdotto l'uſo *Kyrie Eleyſon*. Vietò dalla Settuageſima ſino alla Paſqua la voce *Alleluja*, & ordinò le Littanie maggiori: Celebrò in Roma diverſi Concilj, ne' quali ſi ſtabilirono molte coſe concernenti lo ſtabilimento de' Riti, e della Diſciplina Eccleſiaſtica. Introduſſe l'uſo degl'Eſorciſmi antico nella Chieſa contro i Demonj allora bruttamente da eſſi infeſtata.

Alla Baſilica Vaticana ove ſotto l'Altare della ſua fontuoſa Cappella ripoſa il ſuo Venerabil Corpo, Teſoro ſol degno di queſta auguſtiſſima Baſilica, di cui fù queſto incomparabil Pontefice, ſiccome di Roma, e di tutta la Cattolica Religione altamente benemerito, ove con ſolennità pari al di lui merito, da quel nobiliſſimo Clero ſi celebrano i divini Offizj con Ind. Plen. conceſſa a queſta, & alla Baſilica Lateranenſe, all'Altare del Santiſſimo da Gregorio VIII.

Alla ſua divotiſſima Chieſa nel Monte Celio, che fù la di lui Caſa paterna, convertita poi in Monaſtero,

d'onde di Abbate fù fatto Diacono Cardinale; poi Apocrisario, come si è detto, appresso l'Imperatore d'Oriente, ora con molto culto, e splendore mantenuta da i Monaci Camaldolensi. Qui al suo Altare si espone in prezioso reliquiario un suo braccio, e mirasi accanto il luogo angusto, e povero, ove il S. Pontefice giaceva per prendere riposo. Qui pure egli celebrava, con altre sue memorie, e trà le altre un suo bastone d'avorio. Quivi dall'Abbate Commendatario si distribuisce per antichissimo costume, tolto sino dal tempo del Santo, una Scudella di Fave con quattro pagnotte a tutti li poveri di Roma, in memoria altresì di quella Scudella di fave cotta, che il Santo mentre da Abbate ivi abitava riceveva ogni giorno dalla Santa sua Madre Silvia. Vi è l'Ind. Plen. & il Popolo Romano vi fà l'offerta del Calice d'argento, e Torcie, riconoscendo in quest' annuo Tributo i gran benefizj del Santo Pontefice ricevuti dal suo zelo, & amore paterno.

Alla Chiesa Nuova de' PP. dell' Oratorio si fà Festa solenne in onore del S. Pontefice Tutelare della Chiesa, e vi si espongono sue Reliquie con Indul. Plen.

Alla sua Chiesa qual'è Parocchiale a Ponte Quattro-Capi: ove anticamente era il Palazzo della nobilissima famiglia de'Gordiani, che alcuni stimano fosse la medesima di S.Gregorio, cioè l'Anicia, ò Frangipani, o Pier Leoni, tutti tre rami usciti dal medesimo inclito, e nobilissimo ceppo de' Gordiani, o dell'Anicio, come ne fà indubitato testimonio un marmo antichissimo conservato in Campidoglio con queste parole. *Anicia, ex qua Comitum Frangipaniæ, & PierLeonum familiæ exierunt*; dal quale ne argomenta il P. Chircher con altri Scrittori delle cose Romane, che dalla famiglia del medesimo S.Pontefice ne discenda per linea segnalata, e memorabile di tanti secoli, siccome pure da Innocenzo III. la nobilissima Casa Conti; e questa fosse la Casa paterna ove nascesse il medesimo Santo, quantunque un'altra n'avessero i suoi Parenti nel Monte Celio, della quale si è detto. Vi è Ind. Plen.

Alla sua Chiesa a Ripetta dell'Università de'Muratori, che vi fanno celebrare con solennità la Festa come di loro Protettore. A S. Prassede ov'era parte di un braccio, & altre Reliquie, che sono parte dell'ossa de' Ginocchi. A S.Ignazio in un busto d'argento elegantemente lavorato in maestoso prospetto, s'espone parte del suo Capo alla sua Cappella. A S. Cecilia, ov'è parte d'un suo braccio. A S. Marcello ove sono sue Reliquie. A S.Maria Nuova con Ind. Plen.

A S.Tomaso degl'Inglesi si fà festiva memoria di questo santo Pontefice, perche per sua opera si convertì l'Inghilterra, onde vien chiamato l'Apostolo di essa: e sommamente perciò venerato. Questo suo giorno festivo era celebrato in quel regno con tanta solennità, quanta per avventura quello di Pasqua di Resurrezione, e de' SS. Pietro, e Paolo, e di ogni Santi, come si raccoglie dalle Costituzioni di Alveredo Magno Rè d'Inghilterra.

Benedisse questo S. Pontefice le Acque del Tevere, onde quelle purgate ne' Vasi di terra sono specialmente salubri a i corpi umani, nè si corrompono per molto tempo, essendo state altresì santificate da i Corpi di tanti SS. MM., che in difesa della S.Fede vi furono dentro gettati, e suffocati, ed indi raccolti, e venerati.

In questo giorno il Card. Baronio, che fù divotissimo di S. Gregorio, mentr' era infermo in S.Giovanni de' Fiorentini, ebbe una Visione, che S.Filippo pregava istantemente la Beatissima Vergine per la sua salute, chiedendogliela con gran confidenza, e premura, e l'ottenne, rendendosi adesso più segnalato questo giorno del glorioso Pontefice, che eletto si era per suo Protettore: onde provisto dell'Abbadia di S.Gregorio nel Monte Celio, egli vi rifiorò la Chiesa, il Cimiterio, il Triclinio de'Poveri, a molti de' quali quivi dava egli in questo giorno il pranzo, & ad altri che vi concorrevano, faceva distribuire quantità di fave, & altri legumi con molto Pane; ciò che oggidì pure si fà in memoria della liberalità del S. Pontefice.

Della sua grande umiltà narrasi un Testimonio, & un fatto degno da riferirsi, scritto dal Card. Baronio tolto da Sofronio, L'Abbate Gio. Persiano dell'Ordine nobilissimo di S.Basilio così scrive di se. *Essendo io ito a Roma per*

per fare Orazione al Sepolcro de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e stando un giorno in mezzo della Città, sentè dire, che Gregorio Papa dovevva indi passare. Deliberai dunque di adorarlo. Era vicino il Papa, quando si vide, che io andavo a ciò fare (Dio sa, che io dico il vero) ed egli fà il primo a gittarsi in terra alla mia presenza, nè si levò sino a tanto che non vide, che io mi levavo prima, e con molta umiltà mi porse trè monete, ordinando, che mi si dasse quanto bisognato mi fosse. Io dunque magnificai il Signore, che gli avesse data tanta umiltà, tanta misericordia, e tanta carità verso tutti. Fin qui l'Abbate Giovanni: credesi che questo sia quel Giovanni Abbate del Monte Sinai, a cui scrisse S. Gregorio medesimo, raccommandandosi alle sue Orazioni, come si vede nell'Epistola 16. del lib. 12.

Leggonsi in lode di esso gli eleganti versi del Mantovano.

Bapt. Mantuan. D. Gregorio.

Currite Pastores Ovium, quæ Pascua tondent,
Calica quæ Christi fontes, & flumina potant;
Currite: Gregorius Romana Maximus Urbis
Pastor adit superos, totus lætatur Olympus,
Insignis Pietate Pater fugitiva relinquens,
Gaudia, & ad Cœlum cursu conversus anhelo,
Vela dedit; nostroquè ratem de littore solvit,
Ore, manu facundus erat: Monumenta supersunt,
Plurima: fatur adhuc, nec fari desinet unquam:
Hìc docuit cantare Choros: melicisque animavit
Verba notis; sacrisque dedit formamque, modumque,
Composuit mores hominum: sua sæcula fecit,
Sancta: Sacerdotj Decus usque in Sydera missit.

S. PIETRO M. Romano, il quale mentr'era Cameriere di Diocleziano Imperatore dolendosi con esso degl'atroci Supplicj, che si davano a i SS. MM. fù condotto alla sua presenza, e professando per divino impulso quivi la Fede Cristiana, fu crudelmente flagellato, poi versatogli sopra le piaghe sale, & aceto, e posto su la Grati-cola a fuoco lento arrostito, divenne con una dolorosa Morte legitimo Erede in buona parte della Fede, della Costanza, del nome, e del Trionfo dell'Apostolo S. Pietro, & insieme del merito della sua gloriosa Confessione.

S. MAMILIANO M. non il Vescovo di Palermo, di cui fa menzione Beda eziandio col nome di Massimiliano, ma di un'altro di questo nome, che sostenne in Roma il Martirio. A S. Maria in Monticelli ove si venera parte del suo Corpo sotto uno degl' Altari trasferito da uno de' sagri Cimiterj a questa Chiesa, che già fu Collegiata, trasferita poi a S. Lorenzo in Damaso.

Anno di Cristo circ. 226. Di S. Calisto PP. Di Alessand. Imp.

Segnì in questo giorno una Processione solennissima per ordine di Leone X. a cui intervenne a' piedi scalzi da S. Pietro alla Minerva col Sagro Collegio, e Clero; in cui fù portata la testa di S. Andrea, la sagra Lancia, le Imagini di Nostro Signore, di S. Maria Maggiore, di S. Maria in Campitelli, e la Testa di S. Gio. Battista, e nelle strade furono eretti quindeci Altari per riposarle, e con tanto concorso, che parve (disse l'Istorico Grassi nel suo Diario,) che tutta l'Italia fosse venuta a Roma, e ciò perche soprastava l'Ottomano con gran pericolo dell'Italia.

Honufr. Pavin. in Leone X. Ciaccon. in eo.

Segnì in questo giorno nella Basilica Vaticana l'anno 1703. la solennissima fonzione, che trasse l'erudita curiosità, & il divoto applauso di tutta Roma concorsa ad ammirare le splendide idee del zelo, e providenza Apostolica di Nostro Signore Clemente XI. del Battesimo dell'Ebbreo desto il Visini famoso, ricco, trasficante per tutte le Piazze di Europa con la Moglie, & una figliuola; con l'assistenza di tutto il sagro Collegio, e di tutta la Corte di Roma, e con il concorso di Popolo infinito: con l'intervento della Serenissima Maria Casimira Regina vedova del Rè Giovanni di Polonia, all'ora dimorante in Roma. Alzossi nell'ultimo Pilastro al lato sinistro del gran Tempio dirimpetto al Fonte Battesimale il Trono: e quivi con i solenni Riti, e Cerimonie della Chiesa battezzò il Papa il detto Ebbreo con la Moglie, e Figliuola; tenendo al sagro Fonte la Moglie il Signor Cardinal Acciajoli Vice Decano del sagro Collegio, e la medesima Regina, a cui si diede il nome della stessa real Levatrice. Indi sua Santità continuò il sagro Ministero di battezzare il Padre, e la Figliuola; il primo fu tenuto

Anno di Cristo 1703. Di Clemente XI. PP. Di Leopoldo I. Imp.

dall' Eminentiſſimo Pietro Ottoboni Vice-Cancelliere, e la ſeconda dal medeſimo a nome del Gran Duca di Toſcana, alla cui magnanima induſtria, e zelo piamente Cattolico fu recato il merito dell'acquiſto tanto eſemplare alla Chieſa di queſte tre Anime tolte dall'ombre Ebraiche, e condotte in Trionfo della Religione con i ſplendori Evangelici del ſanto Battеſimo nel maggiore, e più venerabil Tempio della Criſtianità; in un giorno dedicato appunto al Magno Pontefice Gregorio, che fu l'Apoſtolo della gran Brettagna. Al Padre fu impoſto il nome di Clemente Coſimo per ſegnalata memoria di coſi gran Prencipe glorioſo promotore delle ſue criſtiane, & eterne felicità, e del Beatiſſimo Padre, che recò a queſta ben'aventurata famiglia le celeſti benedizzioni nella regenerazione de' figli di Adamo per natura, à quella di Dio per grazia battеſimale. Alla figliuola fu impoſto il nome di Vittoria Teresa. Tutta poi queſta felicemente vinata famiglia, e diſcendenza fu con titolo di paterno amore onorata dal SS. Padre col cognome, e con arme della ſua famiglia degl'Albani giuſtamente adattata alla preſente livrea di giocondità, ed'innocenza con cui coſtumò ſempre la Chieſa di far comparire i ſuoi novelli germogli in abito, e veſti bianche.

Terminata tal celebre funzione memorabile per molti ſecoli, portoſſi ſua Beatitudine alla Cappella di S. Gregorio, ove riposano quelle beatiſſime Ceneri, che furono depoſitarie di quell'Anima grande, per l'ampiezza, de' cui geſti ſi chiama il Magno, degno per le ſue glorioſe fatiche di eſſere chiamato il Maſſimo, e di cui ſi celebrava in queſto giorno l'anniverſaria memoria. Quivi amminiſtrò la S. Creſima a queſti novi Soldati di Criſto per dar loro vigore di mantenere quella Fede, che con tanta ſolennità profeſſata avevano. Indi celebrata la Meſſa prima di terminarla ſi conſolò col pane Euchariſtico: pane degl'Angeli; e paſcolo di Paradiſo. Dalla ſanta Baſilica qavaſi da una probatica Piſcina, in cui erano ſtati liberati da ogni originale, & umana infermità, furono condotti nel gran Palazzo Vaticano in una ſtanza contigua a quelle di S. Santità, ov'era imbandita una lauſtiſſima menſa, in cui il medeſimo Beatiſſimo Padre aſſiſtito da diverſi Cardinali con eſemplariſſima Apoſtolica umiltà ſervì a i novelli Candidati della S. Chieſa, avverando in queſto così memorabil miniſteto, e rinovando la felice memoria di quel bel titolo tanto propagato dell' Evangelica Manſuerudine, introdotto dal medeſimo S. Gregorio, paſſato poi a tutti li Sommi Pontefici ſucceſſori di *Servus Servorum Dei*. Furono poi regalati da ſua Santità con prezioſi doni, & aſſiſtiti con larga mano della ſua Apoſtolica Provvidenza.

Di queſta nuova Figliuolanza della Chieſa parlarebbe col fervore della ſua lingua eloquente il grande Agoſtino, e con la fraſe del ſuo zelo direbbe: *Vos eſtis novella germina Sanctitatis regenerata ex aqua, & Spiritu Sanſto, Germen pium, examen novellum, flos noſtri honoris, & fructus laboris. Gaudium, & Corona mea, omnes qui ſtatis in Domino.* Voi ſete novelli germogli della Criſtiana Santità regenerata con l'Acqua, e con lo Spirito Santo, pia Prole, Sciame moderno della Chieſa: Allegrezza, e Corona mia tutti voi che vivete nel Signore. Fiore del noſtro onore, e frutto delle noſtre fatiche. *S. Aug. Ser. 1. in oct. Paſcha.*

XIII.

SANSOVINO Veſcovo di Camerino Illuſtre per la ſua Santità, e miracoli, tra i quali ſi narra, che perſuadendo egli nel viaggio ad un'Oſte di non ingannare i Foreſtieri, con miſchiare l'acqua col vino, il che quello negando, egli ſi fe verſare in un' angolo del lembo della veſte, un bicchiere di vino, dal quale ſenza punto paſſarne una goccia, n'uſcì con meravlglia l'acqua, con roſſore di fraudalente venditore. Su la Porta del Popolo pure venuto in Roma per viſitare i luoghi Santi riſanò un povero infermo. E carico di meriti a benefizio della ſua Chieſa ſi riposò in Pace. Alla Baſilica di S. Pietro ſi venera una ſua Reliquia, ch'è una *Ex tab. Eccl. Cam.*

una Spalla. La Festa si fa a San Venanzio de' Camerinesi, come di loro Tutelare, e Prelato illustre di quella Città.

Appresso questa Chiesa di S. Venanzio ora nobilmente rinovata, & abbellità, S. Ignazio Lojola, pieno di zelo di giovare a i prossimi fuori del Grembo di S. Chiesa, istituì una Compagnia di Gentilhuomini, li quali avessero cura de' Catecumeni, Giudei, Turchi, o Gentili. A fine di ciò ottenne da Paolo III. il privilegio che gl' Ebrei venuti alla Fede potessero godere la porzione della loro contingente Eredità Paterna, e che tutte le Sinagoghe dello Stato Ecclesiastico pagassero a questa Casa ogn'anno nel dì d'ogni Santi dieci ducati per questa Santa Opera, la quale fu poi trasferita da Gregorio XIII. vicino alla Madonna de' Monti, ove con Pontificia beneficenza vengono accettati, & alimetati. E' stata questa pia Istituzione felicemente cambiata con gran vantaggio de' Poveri nell'altrettanto pia Congregazione della Divina Pietà, di cui altrove diremo nel nostro Eusevologio Romano.

Ex mon. hujus Eccl. & ex Dan. Barth. in vit. S. Ign.

Nel Tempio della Vittoria, che era nel Palatino, si solennizzava la Festa del Simolacro portato a Roma da Publio Cornelio Scipione della gran Madre Idea, detta Presinunzia, dall'Asia, & ogn'anno in tal giorno si celebravano le sue Ferie, e Giuochi chiamati Megalesia. *Liv. lib. 29.*

Alla Madonna del Popolo si espongono le Reliquie di molti SS. MM. de' quali se ne fa solenne memoria.

Fu in questo giorno nel Senato ucciso da i Congiurati Giulio Cesare, tra i quali vedèdosi accostare Bruto in atto di trarlo da vita, con parole di risentita compassione per la stretta confidenza, che aveva col beneficato Traditore, gli disse: Tu quoque mi Brute? *Seguì questa morte funesta vicino al Teatro di Pompeo, oggi Campo de' Fiori, con tanto dolore del Popolo Romano, che tosto corse ad abbruggiare la Casa di Pompeo ivi contigua, ne istituì la Curia in segno di perpetua detestazione un'anniversaria memoria di scorruccio, e duolo, come asserisce Servio.* *Plutar. in ejus vit.* *Svet. & Vellei.* *Serv. in prohem. ad Buc. Virg.*

XIV.

Anno di Cristo 68. Di S. Pietro papa. Di Nerone Imp.

ISS. QUARANTASETTE MM. Battezzati da S. Pietro nella Prigione di Mamertino, oggi S. Pietro in Carcere sotto la Chiesa di San Giuseppe, insieme con S. Paolo, ove stettero nove mesi, li quali tutti perseverando costantissimi nella Fede, furono per ordine di Nerone fatti gloriosi Martiri. Alla loro Chiesa, o venerabil Grotta Sotterranea, ove ricevettero regenerati a Dio il santo Battesimo, illustrata poi con l'autentica del loro sangue, con Indulgenza Plenaria. Le loro Sante Reliquie trovansi sparse per molte Chiese di Roma.

Ex cer. Mr. Martyr. Rom.

Egl'è questo luogo, che già fù la prima, & unica prigione di Roma così orrida, e tenebrosa, com'egli è degno di somma venerazione, come fu sempre tenuto appresso i Fedeli, per essere stato santificato con la stentata abitazione, e travagliosa de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, per essersi quivi istrutti, e battezzati con l'acque del fonte, che quivi miracolosamente scaturì ad istanza delle loro preghiere, molti SS. MM., Onde la dove era anticamente un penoso ricetto de' tristi, e ribaldi, che perduta avevano la libertà, e con lo strepito delle loro catene, e funesti vincoli, serviva di orribil spavento a i rei, ora doppo che fu fatta abitazione de' Santi, è divenuta Stanza di Paradiso. Quivi comparve più volte la luce celeste, che non meno illuminò l'oscurità della Carcere, che le menti de' Gentili, e Custodi di essa, perchè restassero convinti dalle verità dell'Evangelio. Sopra questo luogo vi fu chi con flebil metro, Cantò:

Non so se vita, o morte aveva, chi quivi
Sedea gementese non so se ben se albergo
Questa si fosse, ò tenebrosa Tomba
Temi tu penna, che l'orror descrivi:
Non odi tu, come qua già rimbomba
Pianto, e scuote altri ferro avvolto al tergo.

S. P. etro in Carcere, sua venerazione.

S ALESSANDRO M. Nobile Romano di quelle antiche famiglie, che prima della venuta di Cristo professarono il Gentilesmo, poi al compari-

Anno di Cristo 95. Di S. Clemente Papa. Di Domiziano Imp.

patire della luce dell'Evangelio, la Fede Criſtiana, facilmente appreſe con le virtù morali, che praticavano; facendoſene alcuni di eſſa intrepidi banditori; quantunque fuggiaſchi da Roma per ſottrarſi dalle fiere perſecuzioni de' Tiranni; tra qnali fu Aleſſandro, nella fieriſsima di Domiziano, battezzato da S. Giuliano Veſcovo, che profeſsò in faccia de gl'Idolatri la ſanta Fede, per cui cagione tormentato prima nell'Eculeo, trafitto cõ ñ Pugnale nella gola, conſumò il ſuo glorioſo Martirio, illuſtrando col ſuo ſangue la Nobiltà, e la Santa Chieſa Romana, e la Spagna con le ſue beate Ceneri.

Mart. Hiſp. 12. hac die.

SAN PROCOLO MARTIRE Romano uno della ſudetta beata Comitiva. Fu queſto un Giovane molto civile, Coppiere di Nerone, il quale bramoſo di udir S. Paolo a predicare, ne potendoſegli accoſtare per la gran folla, ſalì ſu un luogo eminente, e cadè improviſamente, e quivi ſpirò; e toſto ne fu recata a Nerone la nuova: ma eſſendo ſtato preſo, e portato al Santo Apoſtolo, il quale in preſenza di tutti lo riſuſcitò, e convertito a Criſto lo mandò a Nerone, acciò gli narraſſe chi, & in cui nome reſuſcitato ſi era. Obbedì Procolo (chiamato da altri Protoclo,) e comparſogli avanti, tutto marauigliato gli chieſe Nerone; Egl'è dunque vero, che tu foſſi morto, & or ſei vivo? A cui riſpoſe: *Fui certamente morto; e mi hà reſuſcitato Gieſù Criſto Creatore, e Salvatore del Mondo, Re de' Regi, e Signore de' Signori, quello appunto che predica Paolo. Sei tu ancora dunque*, diſſe tutto ſdegnato Nerone: *della ſetta di quelli, che adorano un Crocefiſſo?* E ſpinto dal furore glie diè una guanciata, ordinando che foſſe con Paolo carcerato, da cui nella ſudetta Carcere battezzato, ricevè poi con altri la Corona del Martirio.

Anno di Criſto 68. Di S. Pietro Papa. Di Nerone Imp.

Laur. ex Met. Chryſol.

In queſto giorno il Re di Francia mandò per alcuni ſuoi Ambaſciatori a Siſto Quarto trecento mila ſcudi per la Guerra contro il Turco, quali furono pagati nella Chieſa di S. Pietro, ove avanti l'Altare de' Santi Apoſtoli fu letta la Bolla, eſortandoſi tutti i Principi Criſtiani a coſi urgente, e glorioſa impreſa, ritardata dalla ſopragiunta morte del Pontefice.

Ciacc. in vita Sixti IV.

Fu queſto giorno ſolenne appreſſo i Romani nell'anno dell'età Criſtiana 161. *per la Deificazione, o conſecrazioni di Antonino Pio, e di Fauſtina Auguſti, chiamata da Greci* Apoteoſi, *da i Gentili* Dedicazione *e dagl'Eccleſiaſtici Latini* Canonizazione *per la dichiarazione del Culto, e Venerazione a i Santi, la quale ſi faceva con ſontuoſe, ſe ben lugubri cerimonie dagl'Imperatori per rendere ſuperſtizioſamente adulatori più famoſo il loro nome, arrnolandolo con la loro Anima al numero degli Dei; e per eſſere adorati doppo morte come tali, dal Rogo, in cui con prezioſi profumi ſi abbrugiavano i lor Cadaveri, facevano d'improviſo uſcire un' Aquila Gieroglifico, come ſcrive Piero della Maeſtà Imperiale, che con le ale teſe ſaliva in alto, raffigurandoſi in eſſe l'Anima del Defonto Auguſto, che d'indi ſaliſſe al Cielo; e per l'Auguſte in vece dell'Aquila ne facevan uſcire un Pavone Vcello dedicato a Giunone, che ſemboleggiaſſe l'Anima della morta Imperatrice; e per dar maggior credito alla loro profana ſuperſtizione facevano tal fonzione col decreto del Senato. Di ciò ne rende eziandio oggidì celebre teſtimonianza il Fronteſpizio ancor ſuperbo ne' ſuoi laceri avanzi della Chieſa di S. Lorenzo in Miranda nel Foro Romano, ove ſi legge* ANTONINO, ET FAUSTINAE AUGG., EX SENATUS CONSULTO. *Ove con felicitiſſimo cambio della Chieſa quel Tempio, che già fu da Roma Gentile dedicato ad un'empio Imperatore, & una ſcelerata Auguſta per adulazione del Senato riſplẽde nel ſanto Levita.*

Apoteoſi, o Deificazione di Antonino Pio.

Aquila ſimboleggiata per l'anima di Auguſto Pavone per quella di Auguſta.

Di queſta famoſa Deificazione per memorabil Trofeo n'ereſſero a lor Padre Antonino una ſmiſurata Colonna Antoniniana Antonino, e Vero Auguſti di granito roſſo alto palmi 67. ½ di diametro 8., e mezzo, di circõferenza 25. & un'6. tratta dalle ſue oſcurità ove giaceva poco men che ſepolta alle radici del Monte Citorio nelle nuove Fabriche de' Padri della Miſſione, per ordine di Noſtro Signore Clemente Undecimo alzata, diſteſa, e condotta ſu la Piazza della Curia Innocenziana, con applauſo Univerſale di tutta Roma al magnanimo, & erudito penſiero di Sua Beatitudine, & eccellente ingegno del Cavalier Franceſco Fontana, che con glorioſa emulazione all' Antenato ſuo Domenico Fontana, che con altrettanto ingegno, e Gloria alzò la gran Guglia del Vaticano; la con-

duſſe

dusse mirabilmente a fine con istupendo magistero architettonico impresa così ardua, e celebre li 25. Settembre 1705. lasciando noi agl'eruditi, e vaghi delle Romane antichità la notizia de' Simboli Gieroglifici, & Emblemi, che nella Base del sasso Gigantesco ne hanno scritto con erudita facondia, & ingegnose interpretazioni il Canonico Gio. Mario Crescimbene, e Francesco Posterla.

SAN QUIRINO MARTIRE. Fu questo un Ricco Romano, il quale spogliatosi per la santa Fede di tutte le sue facoltà, fu Carcerato in Trastevere, e poi con colpi di bastoni mal trattato. Qui fu visitato, e consolato dalli Santi Nobili Forestieri Persiani Mario, e Marta; & intendendo, che gli havevano troncato il Capo, e gittato il Corpo nel Tevere; ma presso dell'Isola ritrovati da Cristiani, lo portarono a sepellire nel Cimiterio di San Ponziano, che ancor si disse all'Orso Pileato a Portole. Nel Martirologio Romano è notato li 25. di questo Mese, ma nella Chiesa di S. Silvestro in Campo Marzo, ove è parte del suo Corpo si fa in questo Giorno.

Petr. de Nat. lib. 3. c. 232.

In questo di pure Leone X. per impetrare da Dio Concordia tra Principi Cristiani, & altro ajuto contro la funestissima insolenza, e crudeltà di Selim Rè de' Turchi, il quale havendo dopo la morte di due Sultani acquistato alla sua Corona l'Eigtto, e la Soria, minacciava lo sterminio a' Cristiani, ordinò tre Processioni, e vi andò egli a piè scalzi da S. Pietro alla Minerva, nelle quali vollero, che fossero portate l'Imagini del Salvatore di Laterano, della Beatissima Vergine del Tempio del Presepio, quella del Portico, & altre con Reliquie de' Santi, e fu esaudito da Dio, perche Selim tra poco per canchero pestilente morì.

Vit. lib. 6. c. ap 16. de Glor. me. B. M. V.

XV.

Anno di Cristo 752. Di Costantino Copron. Imp. d'Oriente.

SAZACCARIA PAPA, Greco uscito dalla gran Scuola di S. Basilio, di segnalata vigilanza nel governare la Chiesa di Dio, e di altretante carità, e renerezza verso i Poveri, riscattandone molti con larghe contribuzioni. Amantissimo del Clero, e Popolo Romano, a cui fu Padre molto benefico. Di costumi, e grazia così soavi, che trasse con le sue persuasioni Luitprandro Re de' Longobardi dal Sagrilego proponimento di destrugger Roma, e nel ritorno da questa gloriosa impresa fu miracolosamente accompagnato, preservato nel viaggio da una nuvola, quasi servendoli di ombrella, dall'ingiurie di un'eccessivo caldo. Fu così zelante della disciplina Ecclesiastica, che per rimetterla, e conservarla, celebrò diversi Sinodi, & un Concilio in Laterano. Tradusse come, ch'egli era versatissimo nella lingua Greca, e Latina, in Greco i Dialoghi di S. Gregorio ad istanza de' medesimi Greci. Ristaurò tutti i sagri Cimiterj, ne vi fu Luogo Pio, o Basilica, o Chiese bisognose di ristoro, a cui egli non provedesse, e non accrescesse il Culto, e per esso la sagra suppellettile col dono generoso di vasi di argento, e d'oro. Rinovò in tutti i sagri Tempj l'Imagini de' Santi. Assegnò un fondo per lo mantenimento dell'oglio delle lampadi di tutte le Basiliche di Roma, di cui rifece le Mura, rassodandole con diverse Torri, delle quali alcune ristaurate da S. Leone, e da Belisario ancor si veggono tra la porta di S. Giovanni, e S. Croce in Gerusalemme. Ricuperò da Luitprando nel suo abboccamento, che seco fece in Narni col vigore della sua sovrana maniera alla Chiesa tutta la Sabina, e le quattro Città usurpate, cioè Amelia, Orti, Bomarzo, e Bieda di ragione del Patrimonio di S. Pietro. Ritrovò la Testa di S. Giorgio, e quella ripose in un ricco Reliquiario, che ancor oggidì si conserva, e la donò alla Diaconia dal di lui nominata, che già fu la Casa di Scipione Africano. Ma ciò, che di singolare spicca in que Santissimo Pontefice è, che dalle copiosissime Reliquie ritrovate da esso in S. Gio. Laterano ne fece partecipi tutte le Chiese di Roma, che oggidì ancora ne godono i preziosi Tesori, &

Bar. Ann. ab an. 742. adan. 752.

Anast. in vi.

Beneficj fatti a Roma da questo Santo Pontefice.

alla

alla Providenza di questo Santo Pontefice devesi recare la notizia, e tradizione delle loro identità: custodita nelle Tabelle, e continuata fino a tempi nostri con somma gelosia de' Sommi Pontefici, e del Clero Romano, a cui sempre universale la memoria di questo Santiss. Pontefice. Accolse con zelo, & amore paterno le Monache fuggiasche da Costantinopoli per la persecuzione degl' Iconoclasti in Roma, e diede loro prima la Chiesa della Minerva, poi quella di Santa Maria in Campo Marzo, ove lungo tempo secondo l'Istituto di San Basilio offiziarono conforme il Rito Greco.

Ne pare dover tralasciarsi una fonzione fatta, e memoraaile dal Santo Papa ad istanza, & alla presenza del sudetto Rè Luitprando nella Chiesa di San Valentino in Narni, cioè, della consegrazione di un nuovo Vescovo in vece del poco prima defonto, con tanta maestà, decoro, e devozione del Santo Pontefice, che mosse a tenerezza di lagrime molti di que' Principi Longobardi presenti, e prese nell' avvenire motivo di onorare ne' Vescovi quella sublime dignità, a cui erano stati con misteriose cerimonie sublimati. Invitò doppo il Santo Padre a pranzo seco il Re Luitprando, il quale ne rimase contento, e consolato, che soleva dire di non aver mai preso cibo con tanto gusto, e con tanto giubilo, ne mai aver mangiato tanto, godendo il Re della Paterna cortesia, e presenza del Santo Pontefice da cui ne ricevette umilmente l'Apostolica Benedizione.

Bar. Ann. ad an. 752. n. 30.

Fatto memorabile di Luitprando Re de' Longobardi.

SAN LONGINO MARTIRE

Anno di Cristo 33. Di S. Pietro Papa. Di Tiberio Imp.

Soldato, il quale trafisse con una lancia il Costato del Salvatore, e poi per la Confessione della ei lui Fede, ottenne con due altri, primizie dell'Evangelo, la beata Corona del Martirio, godendo egli de' primi del merito infinito di quel preziosissimo sangue, che egli con mano ingiuriosa, e delinquente tratto aveva dalle vene del misericordiosissimo Redentore.

Martyr. Rom.

Alla Basilica Vaticana, ov'è un braccio di detto Santo, e la Sagratissima Lancia con la quale ferì il sagro Lato donata ad Innocenzo Ottavo da Bajazete Signore de' Turchi, tratta dal Tesoro degl'antichi Imperatori Cristiani: e quivi da questo nobilissimo Clero se ne fa divota, e solenne memoria. Alla Chiesa di S. Agostino, ove si venera con festiva solennità un braccio, e secondo il Baronio, credesi conservarsi gran parte del Corpo: alla Chiesa di S. Marcello sotto l'Altare del SS. Crocefisso si conservano altre sue Relique. Così pure a S. Giovan de' Fiorentini, & a SS. Sergio, e Bacco ne' Monti.

Bar. Ann. ad 1492. 31. maji

S. ARISTOBOLO MARTIRE

Anno di Cristo 65. Di S. Pietro Papa. Di Nerone Imp.

Romano Discepolo de' SS. Apostoli; di cui fa grata commemorazione l'Apostolo scrivendo a' Romani: *Salutate eos qui sunt ex Aristoboli Domo*, e da esso mandato nella Brettagna, il quale con la sua Evangelica Predicazione, e col suo sangue, e glorioso Martirio illustrò non meno questa santa Città sua Patria, che quella, altre volte felicissima Isola.

Ep. ad Rom. cap. 16.

S. SPECIOSO Monaco di S. Basilio nel Clivo di Scauro, creduto da alcuni Fratello Operario di S. Gregorio, il quale lasciate tutte le sue copiose facoltà, alla Chiesa, visse ivi con esempio segnalato di Religiosa Disciplina, e fu veduta dal medesimo San Gregorio la sua Anima volare al Cielo, rimanendo il suo Corpo, come probabilmente si crede sepolto nella medesima Chiesa dov' egli abitò.

Anno di Cristo 538. Di Bonifacio II. Papa. Di Giustino Imp.

S. Greg. Dialog lib. 4. c. 12.

Facevasi da i Romani le Feste in onore di Anna Perenna con bere lietamente, e desiderarsi l'uno con l'altro molti anni, e prosperità: e questa in memoria perpetua d'una tal Anna Vecchia Romana, che sovvenne d'alcune rustiche Pizze, o Focaccie la Plebe in tempo, che si trovava nell' Aventino affamata, e senza vettovaglia, del cui godimento solenne cantò Ovidio ne' suoi Fasti:

..... Annoque precantur
Quot sumunt Cyatos ad numerum que bibunt.

Ovid. Fast.

A queste dissolutezze profane hà saggiamente la santa Chiesa nostra Madre per opportuno rimedio all'infermità dell'Anime, e del Corpo contraposta l'astinenza in questi giorni del digiuno Quaresimale, in cui riconosciamo da esso l'abbondanza delle sue Divine Beneficenze; cambiando sag-

gia-

giamente gli eccessi delle crapole con le salutevoli diete della Cristiana astinenza.

Solennissime erano in questo giorno appresso i Romani le Feste dedicate ad Anna Perenna, ch'era una Vecchia benemerita del Popolo Romano in tempo, che si trovava la Plebe assediata nel Monte Aventino, ajutandola affamata con alcune Pizze, o rustiche Focaccie. In queste Feste si beveva largamente col numero de' Bicchieri, e con esso chiamati dalla lingua de' Longobardi, Brindisi, e cõ essi si auguravano molti anni (costume, overo abuso introdotto, da molte Nazioni ne' lor conviti, e mense Geniali) Facevansi su la riva del Tevere queste Feste, con molta allegria Popolare, e bagordi; riferita con facetа eloquenza dal Poeta:

Feste di Anna Perenna loro profanità, e costumanze.

Idibus est Annæ Festum geniale Perennæ
Non procul a Ripis advena Tybre tuis
Plebs venit, ac virides passim distenditur per herbas
Potat, & accumbit, cum pare quisque sua
Sub Jove pars durat: pauci tentoria ponunt
Sunt quibus è ramis frondea festa subest.
Sole tamen, vinoque calent, annosque precantur
Quot sumunt Ciatos, ad numerumque bibunt.
Invenies illic, qui Nestoris ebibat annos
Quæ fit per Calices facta Sybilla suos.
Cum redeunt titubant; & sunt spectacula vulgi,
Et fortunatos ob via turba vocat.
Occurrit nuper; visa est mihi digna relatu,
Pompa: Senem potum pota trahebat Anus.

Macrob. lib. 2. Saturn.

Ne meglio poteva descrivere il Poeta la profana eredità derivata dalle pazzie de' Gentili Romani a i nostri Secoli Cristiani nelle ferie Carnevalesche.

XVI.

Anno di Cristo 302. Di S. Marcellino Papa. Di Diocl., e Massim. Impp

SCIRIACO Diacono Soldato, Martire illustre, al quale doppo una lunga prigionia per la costante professione della Fede, fu versata sopra le carni ignude pece bollente; indi disteso in una catasta, stirato con nervi, e battuto con bastoni, all'ultimo con LARGO, e SMARAGDO, e con altri venti fu decapitato. Ella è bensì degna da riferirsi la devozione de' Romai verso questo santo Martire, perocchè ad esso furono dedicate tre Chiese, cioè la prima all'Arco di Tiburzio in Via Lata situata sotto dove è ora il Palazzo Panfilio, ove pur'era un ricco, e celebre monastero di Monache, di cui siccome delle sagre antiche Imagini rimangono, ivi cospicui vestigj. La seconda nelle Terme Diocleziane, là quale era Titolo Cardinalizio; rinchiusa ora nella Vigna accanto al Monastero de' Certosini a S. Maria degl'Angioli, dalla quale pure appajono ancora venerabili avanzi. La Terza nella Via Ostiense, della quale fa menzione il Bosio nella sua Roma Sotterranea, appresso cui era un Sagro Cimiterio, e fu fabricata da Onorio I., e S. Leone III., vi fece molti doni: così Benedetto III. riferisce il medesimo Bosio averne ritrovati li vestigj sette miglia lungi da Roma sù la riva del Tevere. Di questa Chiesa, e Titolo habbiamo più copiosamente scritto nel nostro volume della Gerarchia Cardinalizia.

Beda Usuard. & Ado.

Ex Act. Sancti Marcelli Pap. 16. Jan.

La Festa loro si celebra con i Santi suoi Compagni solennemente a Santa Maria in Via Lata li 8. Agosto, nel qual giorno furono da San Marcello Papa trasferiti, e sepolti i loro Corpi, e quivi riposano le loro sacre Reliquie, verso i quali fu sempre fervente la divozione de' Romani.

Mart. Rom. cũ ejus notis.

A S. Maria in Trastevere si fà la Festa della Translazione dell'antichissima Imagine di Nostra Signora, detta della Clemenza, nella nobil Cappella Larerale del Santissimo, la quale credesi da qualche Scrittore, che sia stata prima privatamente da i Fedeli nascosta publicamente venerata poi venne in Roma, e questa Basilica dedicata, la prima in onore

della gran Madre di Dio, & al suo Verginal Parto. Alla sudetta Venerabilissima Imagine venerata da primi Cristiani della Chiesa vi hà antica tradizione, che venisse a riverirla Santa Cecilia frequentemente, avendo ella qui vicino il suo Palazzo. E questa fu pure visiata frequente, e con gran confidenza di spirito da S. Francesca Romana.

S. MATRONA Povera Serva d'una Giudea essendo di nascosto Cristiana, orava in tempo furtivamente tolto dal suo servizio, frequentava ad adorare un Crocifisso, ma scoperta dalla Padrona, fu in diverse guise tormentata con schiaffi, flagelli, legami, e fame, ma sempre miracolosamente risanata, e preservata, finchè ultimamente battuta con bastoni fino alla morte per la confessione di Cristo, divenne fortunata Padrona di beni eterni, le sue beate Ceneri solo sono note a Dio, che la coronò del Martirio.

L'Alciati asserisce, che in questo giorno Giustiniano Imperatore fecevà grand'apparato, e solennità per il Codice nuovo, il cui proemio fu tolto per suo ordine da tre Codici Vecchi, da quali con gran studio de' primi Legisti di quel Secolo fu compilato il nuovo, in cui vengonsi raccolte tutte le Leggi, per il Governo Giudiziale de' Tribunali di tutto l'Imperio dell'Oriente, & Occidente.

Successe in questo giorno il deplorabil Sacco di Roma la quarta volta sotto Totila barbaro Re de' Goti, il quale essendo per la via di Porto, occupò in tal guisa tutte le strade, che non poteva venir più le vettovaglie alla Città, costrinse i Romani a tali angustie di doversi infelicemẽte arrendersi; ridotti a così gran miseria, di fame, che mangiavano tal'ora carne umana. Presa il barbaro Re la santa Città, tutta la saccheggiò, volendo, che rimanessero impressi li segni della sua fierezza nelle pietre medesime de' più nobili Edifizj non lasciandone verun intatto dal suo furore, come oggidì ancora si scuopre nel Coliseo, e nel Teatro di Marcello. Quantunque non paja improbabile, secondo alcuni Antiquarj, che i forami, che si veggono ne i grossi travertini, fossero fatti della medesima Plebe Romana nel disperato abbandonamento dalla Città, per ricavarne il piombo e i bronzi con cui commettevano insieme. Vendicate, nulladimeno furono così gravi oltraggi da Narsete Eunuco, valoroso Capitano di Giustiniano Imperatore in Italia; perocchè con un grosso Esercito dando la battaglia, che fu sanguinosa, a i Gothi; non solamente ne fece una grande strage; ma col magnanimo valore li distrusse, e n'estinse dall'Italia il Barbaro nome, e la funesta memoria.

Bar. Ann. to. 7. ad ann. 450.

Fu Narsete Eunuco di professione Libraro, poi per civiltà, e vivezza di spirito fatto Cameriere dell'Imperatore, e così ben incontrò il di lui genio col suo puntual servizio, che lo fece Patrizio, Dignità delle primarie della nobiltà. Per la sua generosità di spirito, e per la sua pietà, e Religione, e per la grazia, e maestà naturale, era da persone di condizione sommamente amato; onde ne meritò di essere fatto Capitano Generale di tutto l'Esercito Imperiale; con cui si rese formidabile a tutte le barbare Nazioni, & a tutti i ribelli dell'Imperio. Provocato a giusto sdegno da Sofia Augusta moglie di Giustino Imperatore successa nell'Imperio, la quale con poca avvedutezza richiamandolo dall'Italia da esso liberata dal giogo de' Tiranni, e dove fatte haveva, e faceva segnalate prodezze; giunto a se, con una insolente proposta gli disse: Esser conveniente, che l'Eunuco ritornasse alla Canocchia a filare la lana. *Ricambiata Narsete con questa risentita risposta:* Che l'haverebbe ordita, e che a suoi Aversarj inestricabili sila haverebbe ordito: *Chiamò perciò in Italia Alboino Re de' Longobardi; che con pernicioſissime guerre si usurparono questo floridissimo Regno; nobilissima parte dell'Imperio. Morì Narsete, e credesi sepolto in S. Pietro, ove nel Portico solevansi sepellire li Personagni di gran conto. Di questo gran Capitano si legge di memorabile, che facendo orazione, & invocando il divino ajuto per una pericolosa impresa, gli apparve la Beatissima Vergine, e gli prescrisse il tempo di dover combattere, ordinandogli, che non si movesse, sin che non havesse visto un certo segno dal Cielo, come gli avvenne, e con esso movendosi, hebbe una segnalata Vittoria, liberando l'Italia da i Goti: sta nobilmente dipinto questo miracoloso avvenimento nella sontuosissima Cappella Paolina a S. Maria Maggiore.*

Anno di Cristo 570.

Harsete Eunuco suo valore, e pietà. E suoi fatti memorabili.

Niceph. hist. lib. 7. cap. 1.

Evagr. lib. 4. cap. 23.

S. GIO.

XVII.

Anno di Cristo cir. 35. Di S. Pietro Papa. Di Tiberio Imp.

SGIOSEPPE d'Arimatia Nobile Decurione, di cui fa menzione il sagro Evangelio, Fedelissimo Discepolo del Signore; il quale ad istanza della Vergine avendo deposto dalla Croce il di lui Corpo, lo sepellì in un suo Monumento nuovo, impetratolo da Pilato per esser persona illustre, ricca, e di stima nel Popolo. Fu carcerato da' Giudei, e liberato da un Angelo; e posto da esso in un legno con Santa Maria Maddalena, & altri, pervenne a Marsiglia, e nella Bertagna vi predicò, chiamato perciò Apostolo di essa. Alla Basilica di S. Pietro, ove si espone un suo braccio. Alla Madonna di Loreto ov' è un dente, & altre sue Reliquie. A Santa Maria in Campitelli, a S. Luigi de' Francesi, & a Sant'Anna de' Funari sono altre sue Reliquie, come attesta il Signorile.

Matth. c. 27.

Anno di Cristo 441. Di S. Gelasio Papa. Di Anastasio Imp. Di Odocrate Re.

S. PATRIZIO Vescovo, Primate, & Apostolo dell'Ibernia, celebre per i suoi grandissimi miracoli, per i quali fu chiamato il Taumaturgo del quinto Secolo. Fu Nipote di S. Martino, che gli servì per Direttore, e gran Maestro S. Germano, degno allievo di cosi grand' Uomini. Da Giovanetto preso da Corsari, e condotto schiavo in Ibernia, a cui dat doveva poi la libertà de' Figliuoli di Dio a quell'Isola fino a quel tempo selvaggia, tolerando con molta pazienza per sei anni i disaggi della servitù. Ma avendo a caso ritrovato un Tesoro, con esso ricuperò la sua libertà. Venuto a Roma nel tempo di S. Celestino Papa, da cui conosciute le sue mirabile virtù fu fatto Canonico Lateranense, e da esso ricevè l' Apostolato di quell' Isola barbara, selvaggia, & incolta, la quale con l'industrie del suo zelo Pastorale, e con immense sue fatiche, sottrasse dalla tirannide del Demonio, che miserabilmente, e con illusioni, & inganni la possedeva, introducendovi il lume delle virtù Angeliche, la civiltà, la mansuetudine, & innocenza Cristiana, in modo, che d'una Regia di Satanasso, la fe divenire un Paradiso de' Santi, com'era comunemente chiamata, & un'esemplare d'ogni virtù. Illustre finalmente di stupendi miracoli, lasciatala Erede delle sue virtù, e spirito, e ricco de' suoi documenti, e benedizioni, pervenne agl'eterni riposi.

Sigib: in Chron

Beda Usuard. & Ado c

Baron: Annal: ad ann: 491:

La festa di questo illustre Prelato, il quale honorò in Roma coll'esempio della sua sublime virtù la Basilica Lateranense, ove prima di andare al suo Apostolato fù creato Canonico di quel nobilissimo Ordine, e nobilitò quella Santa Basilica con qualche tempo di sua residenza, osserva il Card. Baronio nel Apostolato di questo Santo alla conversione dell' Hibernia, che tal' Apostolico Ministero sempre si costumò prendersi dal Sommo Romano Pontefice. Si fà con Indul. Plen. alla sua Chiesa di S. Isidoro a Capo le Case da i PP Riformati di S. Francesco Iberneſi. Al Colleggio degl' Iberneſi istituito da Gregorio XIII. per benefizio di quella lor travagliatissima Nazione. Alla sua Chiesa alla Torre del Grillo. Alla Pace, ove all'Altare di S. Ubaldo venerasi la sua Imagine, & a S. Maria in Campitelli vi sono sue Reliquie trasferite da S. Maria in Portico.

Anno di Cristo 664. Di Vitaliano Papa. Di Costante Imp.

S. GELTRUDA Figliuola di Pipino Duca del Brabante, la quale sprezzando le nozze terrene per lo Sposo suo Giesù fù fatta degna, divenuta, che fù Religiosa, di penetrare i sensi più reconditi della Scrittura: Per Privilegio particolare ricevè da Dio molte misteriose rivelazioni. Preparossi con grande studio alla morte, nel desiderio ardente di unirsi al suo dilletto Sposo, spirò, assistita dagl'Angioli, da quali fù l'anima portata in Cielo. A S. Nicolò a Capo le Case; ov'è una nobil Cappella ad essa dedicata. Un'altra a S. Bibiana, e se ne fa la Festa in tutta la Religione Benedettina. Qui parimente si fà memoria di S. Giulio Martire, il cui Corpo estratto da i Cimiterj in questo medesimo Altare si venera. Di questa Santa sono Reliquie a Santa Maria Maggiore, alla Cappella Paolina.

Sigeb. in Chr: Martyr. Rom. & in not:

I sei SANTI MARTIRI Romani ALESSANDRO, o come vuole il Bosio NICANDRO, CRESCENZIANO, SISTANO, POLLIONE, ANTEMO, e TEODORO. I Corpi di essi riposano a S. Martino de' Monti, trasferitivi da Sergio Papa Juniore, come riferisce il Ferrari nel suo Catalogo, de' quali stanno registrati li nomi nelle Tavole di Marmo di quella nobile, & antichissima Chiesa senza saperscne le qualità, o tempo del Martirio nelle più fiere persecuzioni di Dezio, e Diocleziano, nelle quali per la grande moltiplicità, e strage de' SS. MM., come osserva il Baronio, & il Bosio appena poterono i Notari della Chiesa Romana registrarne i nomi non che le sorti, o le crudeltà de' Martirj soli noti a Dio, che li sublimò alla Corona.

Ferr. in Catal.

Ex Tab. Eccl. S. Martini in Monti.

Altrettanto savia fu la costumanza de' Romani antichi per tener risvegliato il desiderio de i publici onori ne i loro figliuoli in non conceder loro la toga Virile doppo la veste pretesta, se prima non havevano dato saggio di qualche virtuosa inclinazione, e tirocinio di animo generoso: Quanto vana, e superstiziosa si faceva in questo giorno la festa degli sacrificj chiamati Liberalia, *cioè fatti in onore di Bacco instituiti per allegria, e sollievo del Popolo da Giulio Cesare, ne' quali si permetteva la libertà alle crapole, & a i convitti motivati da Virgilio nella sua egloga* V. Dapibus & armentas curru subjungere tigres. *Giorno, più saviamente compensato dalla Chiesa nel sacro diginno Quaresimale.*

XVIII.

Anno di Cristo 386. Di Siricio PP. Di Valentin. e Teod. Imp.

SCIRILLO di Monaco Basiliano Vescovo di Gerusalemme, chiamato per la tenerezza verso i Bisognosi, il Padre de' Poveri, il quale avendo patiti per la Fede molti insulti dagl'Ariani, e spesso scacciato dalla sua Chiesa, finalmente glorioso per santità riposò nel Signore, della cui sincera fede, diede chiara testimonianza il Concilio Constantinopolitano primo, scrivendo a S. Damaso. A Santa Maria in Campo Marzo sono insigni Reliquie di questo gran Prelato, sostegno valoroso della Religione Cristiana ne' primi Secoli della Chiesa.

S. Hier. in Cir. Bar. in not. ad Mart. Rom.

Anno di Cristo 571. Di Gio. III. Papa. Di Giustino II. Imp.

S. FRIDIANO Vescovo illustre di Lucca, Figliuolo del Rè di Ultonia nell' ultime parti dell' Ibernia nel Settentrione, ove dicesi esservi il Purgatorio, overo il Pozzo di S. Patrizio; di cui scrive copiosamente il Mombrizio; il quale ancora idolatra venne a Roma a visitare queste Basiliche, e Luoghi Santi, e fu cortesemente doppo il suo Battesimo accolto da S. Gelasio I. Papa, da cui istruito nella Fede Cristiana fu regalato di molte Reliquie, che gode quella nobil Chiesa, e si preggia de' suoi segnalati meriti, e miracoli de' quali facciamo più copiosa menzione nel dì della sua Traslazione sotto li 18. Novembre. Riuscendo di gloria a quella divotissima Città, l' accrescimento del culto.

S. Greg. Bilog. lib. 3. cap. 9.

A S. Nicolò a Capo le Case celebrasi solennemente la Festa della miracolosa Apparizione di Nostra Signora detta di Savona, alla cui memoria quivi è dedicata una sontuosa Cappella della nobil Famiglia Gavotti. Il Felice avvenimento di essa succeduto in questo giorno l' anno 1636. vedesi in statue di marmo eccellentemente rappresentato nella medesima Chiesa, cioè, quando due volte comparve ad un povero Contadino lavorante nel Campo, e gli parlò la prima volta, ordinandogli, che avvisasse il Popolo di Savona di alcune Processioni, e digiuni, che desiderava si facessero: la seconda fù pure in figura di Maestosa sembianza vestita di candido Manto, tutta luminosa in faccia, e coronata la Testa di stelle in atto di benidire un vicino fiumicello, avvertendolo di ciò, che dir doveva per sua emendazione al Popolo della Città: divenne poi questo luogo venerabile da' Fedeli, che bevono con divozione quell' acque salutari della benedizione della Gran Madre di Dio.

Da i Carmelitani si celebra la Festa di S. Gabriele Arcangelo, come fanno altre Religioni, del quale se ne fa la Festa in diverse parti della Cristianità.

Scri-

Scrive Marcellino nel Libro primo delle sue Istorie Romane, che fù funesta a Roma questa giornata, perche seguì il fatale incendio del famoso Tempio di Giove Pallatino, con cui infelicemente si abrugiarono i Libri sibillini quivi conservati con somma gelosia del Popolo Romano, posti come sciocamente si persuadea sotto la custodia di quella loro sognata, e menzognera divinità nel tempo di Giuliano Apostata, perdita, che di quei oracoli de' quali ne restano privi anche li nostri secoli, ma più fortunati per quelli del santo Evangelio di Giesù Cristo, nostro divino, e supremo Maestro.

XIX.

Anno di Cristo 1. Di Cesare Aug. Morte an. 12.

SAN GIUSEPPE Figliuolo naturale di Giacob, e legale di Heli, della Tribù, e stirpe di David, di professione Fabro, Uomo giusto, Sposo castissimo della Beatissima Vergine: egli pur Vergine, e custode delle di lei Verginità, con cui andò in Betleme a pagare il censo, e vi condusse insieme Giesù Bambino, con cui fuggì avvisato dall'Angelo in Egitto, Consigliere del gran Consiglio, Padre Putativo, Ajo, Balio, e Custode di Giesù Cristo Bambino, Fanciullo, e Giovanetto, a cui servì attualmente nell'esercizio di Fabro, le cui sante azzioni furono registrate dagl' Evangelisti medesimi, e molti SS. Padri hanno impiegate le loro penne nel celebrarne le lodi. Egli con le sue manuali industrie di legnajuolo provide tutto al Figliuolo di Dio, e sovvenne alle necessità della sua beata famiglia. Fuggì cō essa avvisato dall' Angelo in Egitto, sino che durò la persecuzione di Erode, & indi ritornato servì loro con gran rispetto, e diligenza, e con altrettanto fù da essi servito sino all'ultimo de' suoi giorni, nel fine, de' quali con una morte segnalatamente preziosa, spirando l'anima tra le braccia di Giesù, e di Maria se n'andò a godere il riposo de' SS. Padri nel Limbo per ivi aspettare di ritornare negl'amorosi amplessi del suo caro, & amato Giesù, al quale prestato avea li più teneri sforzi del suo amore vivendo, e le più cordiali dimostrazioni d'umilissima, ed innocente servitù col cuore, con le mani, con la lingua, e con i pensieri, e con tutta l'attenzione del suo divotissimo ossequio. Chiamato dagl' Evangelisti, e da i Santi Padri Agostino Girolamo, e Bernardo, e da i celebri Scrittori Ecclesiastici Barrada, e Cornelio a Lapide Assistente potentissimo agli Agonizzanti. Balio del Bambino Giesù, Custode del Figliuolo di Dio; Depositario della Vergine Madre, Erario de' Celesti Tesori, Foriere dell'Evangelica Luce, Governatore di chi regge il tutto, Eroe degl'Uomini giusti, Imagine dell'Onnipotente: Luogotenente del Padre Eterno in terra, Ministro confidente dell'Altissimo, Norma degl'Uomini giusti, Ombra risplendente della Divinità, Patriarca della nuova Legge, Qualificato tra i Regnanti dell' Empireo, Refugio de' Tribolati, Sale della Terra, e Sostegno dell'umanato Creatore dell'Universo, Vaso di grazie della Divina Maestà, & Uomo, ch'ebbe ubbidiente il Padrone di tutto, il più glorioso di tutti i Padri Legali, il più favorito di tutti gl'Uomini, il più felice di tutti gli Spoii, il più onorato di tutti i Giusti. Di esso per consolazione de' Fedeli, disse S. Teresa, che il Signore Iddio agl' altri Santi pare che abbia concessa grazia di soccorrere in una, o altra necessità; ma questo glorioso Santo ci soccorre in tutti li bisogni, dandoci ad intendere, che siccome in Terra volle essergli soggetto, chiamandolo col nome di Padre, essendo Dio, che poteva commandargli: Così in Cielo fà quanto gli domanda: Asserendo ella di non avergli mai chiesta grazia, che non l'ottenesse.

Elogi eccellenti de' Santi Padri di San Giuseppe.

La Festa con Ind. Plen. si fà solenne alla sua Chiesa elegante, e divota sopra S. Pietro in Carcere in Campo Vaccino dalla Compagnia de' Falegnami, che si gloriano di aver per loro Protettore in Cielo, quello che onorano in terra con il loro ingenuo lavoro, e magistero fabrile; d'ingegnosa Architettura di Giacomo della Porta Lombardo, e dipinta con eccellenti pennelli da varj Virtuosi.

Alla sua Chiesa delle Monache Te-

S. Matth. c. 1.

S. Luc. cap. 1.

Baron. in App. n. 1. 2. & segg.

Teresiane Scalze a Capo le Case, con Ind. Plen., a S. Maria della Rotonda alla sua nobil Cappella detta de' Virtuosi, ove stà in sontuoso Deposito sepolto Raffael d'Urbino. Si celebra con sontuoso apparato di quadri de' più eccellenti Pittori tutt'intorno al gran Portico con Ind. Plen., che per Breve di Alessandro VIII., e così diana per i vivi, e per morti. A S. Anastasia si solennizza la sua Festa con Indul. Plen. con gran concorso di Popolo, e vi si espone gran parte del suo Mantello col Velo della Beatissima Vergine. A S. Lorenzo in Lucina ov'è un pezzetto di Mantello medesimo. A S. Cecilia in Trastevere, ove sono de' suoi Vestimenti, & il Bastone del suo Pellegrinaggio in Egitto. Alle Monache dell' Incarnazione nell'alta Semita, dette le Barbarine, ov'è parte del medesimo Mantello di S. Giuseppe. Alla Chiesa Nuova de' PP. dell'Oratorio, ove in ricco Reliquiario d'argento si espone una porzione del povero Mantello di detto Santo più preziosa della Porpora degli Augusti, e de' Cesari. Alla Chiesa di S. Ignazio, ove in una sontuosissima Cappella dedicata al suo nome, modernamente fabricata dalla generosa pietà, e divozione del Cardinal Sagripanti si venera il Santo.

Alla Chiesa de' SS. Gio., e Petronio de' Bolognesi in Strada Giulia all' Altare del Transito di S. Giuseppe con Ind. Plen.; A Regina Cœli alla Lungara ove si espone un busto di argento di detto Santo con parte del Mantello di esso, e del Velo della Beatissima Vergine.

A S. Maria della Scala in Trastevere al suo nobilissimo Altare, così pure a S. Maria della Vittoria, ove si venera il Santo nella sua elegantissima Cappella della Famiglia Capocaccia, in cui in marmo si esprime l'andata, e ritorno dall'Egitto, & il suo felicissimo Transito. A S. Anna, e Gioacchino de' PP. Carmelitani Scalzi, & in tutte le loro Chiese per essere stato preso da S. Teresa per Protettore della sua Religione, se ne fa specialmente festiva memoria con sontuose Cappelle al di lui nome dedicate in tutte le dette Chiese. Alla nuova Chiesa della divotissima Compagnia degli Agonizzanti a Pasquino, per essere il loro gran Protettore, & assistente specialmente a i poveri Agonizzanti, per i quali ne' loro pii esercizii s'implora frequentemente il di lui celeste patrocinio.

Alla sua nobile, & elegante Cappella, ove il Quadro è dell'eccellente pennello del Legnani celebre Pittore Milanese, nella Chiesa di S. Francesco a Ripa, passata felicemente alla nobilissima Famiglia Papi, che l'hà con generosa pietà accresciuta di splendore, e di culto Ecclesiastico. Alla Chiesa di S. Pantaleo de' Monti, ove da quella Congregazione de' Pii Sacerdoti di commune Convitto si fà la Festa come Titolare, e Protettore di essa.

A S. Pantaleo, a Pasquino, & a S. Lorenzo vicino a i Portici di S. Pietro, detto anticamente in Piscibus, de' Chierici Regolari poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, ove si fà la Festa di questo Santo per essere stato eletto per Protettore della loro Congregazione. A S. Maria in Campitelli, ove si trova parte del di lui Sepolcro, e quivi si fa l'esposizione solenne del Santissimo con Musica, e Sermone. All'Araceli, & a S. Maria Maggiore vi è Ind. Plen., a S. Pudenziana ov'è parte del Mantello di detto Santo, che si espone con parte del Velo della Beatissima Vergine. Alla Madonna di S. Giovannino de' PP. del Riscatto vicino a S. Silvestro in Capite. A S. Silvestro a Monte Cavallo ov'è parte del Mantello di detto Santo, & a S. Alessio. All'Oratorio del Carmine alle tre Cannelle. Alla nuova Chiesa di S. Giuseppe delle Monache Orsoline in Strada Vittoria con Indulg. Plen. essendo Protettore di questo nobile, & esemplare Istituto.

Alla Chiesa di Giesù, e Maria dell'Agostiniani Scalzi, ov'è una nobil Cappella con l'Altare di questo Santo una delle più ingegnose, e stimate pitture del Cavalier Giacinto Brandi, di cui è celebre il pennello in altre sue eccellenti Pitture.

S. PANCARIO Romano, il quale in Nicomedia sotto Diocleziano con generosa professione della Fede con essergli troncato il Capo si acquistò la Corona del Martirio, & onorò col suo sangue Roma sua Patria, e col glorioso Trionfo del suo Martirio; l'Oriente, passando con felice cambiamen- Anno di Cristo 300. Di Marcellino PP. Di Diocleziano Imp. *Mart. Rom.*

mento il valore degli antichi Romani Gentili ad illuſtrare i prodigi della Fede Criſtiana.

Anno di Criſto 650. Di S. Martino Papa. Di Coſtantino Imp.

S. LANDOALDO Prete Romano, il quale con Amanzio Diacono mandato da S. Martino Papa a predicare l'Evangelio a Gentili doppo una preziosa morte, ch'è quella appunto de' Giuſti, furono illuſtrati di molti miracoli, e nobilitarono con eſſi i loro illuſtri natali di Roma benefica a tutte le Genti di qualſiſia nazione, e d'ogni ſtato di perſone. Di eſſo riferiſce il Baronio, che fu Prete della Chieſa di Cambrai, ordinato da S. Autberto Veſcovo, & eſſendo venuto la terza volta a Roma alla viſita de' Limini Apoſtolici, gli fù ordinato l'Uffizio della predicazione da eſſo eſercitata con molto frutto, accompagnata da Dio, con dimoſtrazioni di molti miracoli, che edificò più Monaſteri, con liberali ajuti di Clodoveo Re di Francia: e venendo a Roma il ſudetto S. Amando Veſcovo di Liege, gle lo diede per Coadiutore nella propagazione dell' Evangelio.

Baron. Annal. ad ann. 650. num. 1.

Seguì in queſto giorno, cioè ſei giorni avanti la Paſqua de' Giudei, ſecondo l'Evangelio di S. Giovanni, la miracoloſa reſuſcitazione di Lazzaro quatriduano morto, per cui cagione molti de' Giudei convertendoſi a Gieſù Criſto, ſi eccitò l'invidia maligna de' Scribi, e Fariſei a congiurarli la Morte.

XX.

Anno avanti di Criſto cir. 12.

S. GIOACCHINO uno de' Patriarchi del Vecchio Teſtamento, come lo chiama San Gio. Damaſceno, della Tribù di Giuda, Padre della Beatiſſima Vergine Maria, Madre di Dio, di cui li Greci fanno la Feſta alli 9. di Settembre, come fà la Chieſa Ambrogiana per la ragione allegata, che nelle ſagre Ferie Quareſimali non ſi fà memoria di verun Santo, ſtando la S. Chieſa impiegata non a rinovar le memorie de' Trionfi de' Santi, ma a ſantificar con la ſolenne Penitenza i coſtumi de' Fedeli, & a prepararſi alle dolorose memorie della Paſſione del noſtro Salvatore. Di eſſo, e di S. Anna tratta con altiſſime lodi S. Gio. Damaſceno. Fu nell' Offizio Romano introdotta la di lui Feſta con Rito doppio da Gregorio XV. & in oſſequio ſpeciale di eſſo dice il Gavanti, ſi recita quantunque in tempo di quareſima l'Evangelo della Generazione di Criſto. La di cui Feſta ſi fà alla ſua Chieſa di S. Gioacchino, & Anna de' PP. Carmelitani Scalzi Spagnuoli vicino alle quattro Fontane. A S. Maria Maggiore, & a S. Anna de' Funari,

Grec. in Menolog. 9. Septembris.

S. Epiphan. in Panar. hæreſ. 79. & in Orat. de laud. Sanctæ Mariæ Deiparæ.

S. Jo. Damaſc. de laud. S. Annæ, & Joachim.

S. Auguſt. con Fauſt. Manich. lib. 23. cap. 9.

Anno di Criſto cir. 42. Di S. Pietro Papa. Di Gajo Imp.

S. FOTINA, la Donna Samaritana convertita da Gieſù Criſto, ſtanco dal viaggio, in quel celebre Dialogo narrato nell'Iſtoria Evangelica fatto al Pozzo di Sichem in Samaaria. Ebbe queſta Santa due Figliuoli Spuri, cioè Gioſeppe, e Vittore, con i quali, e con cinque Sorelle Cugine, chiamate Anatolia, Ciriaca, Paraſcena, Fozia, e Fodita doppo l'Aſcenſione del Signore viaggiarono in Africa, e quivi in Cartagine predicarono con gran frutto l'Evangelo convertendoſi molti Gentili, e trà eſſi Sebaſtiano celebre, & illuſtre Capitano. Di che ſdegnatiſi li Preſidenti della Città; fattala con i ſuoi Figli, e Parenti mettere in un'oſcuro Carcere; indi tutti in un'ardentiſſimo Forno, furono conſervati illeſi per divino ajuto, ma volendolo quei Miniſtri torla di vita col veleno come principal Promotrice della Coſtanza degl'altri nella Fede; non riuſci loro l'empio attentato: le fecero tranguggiare un'infuocata bevanda di piombo liquefatto, e di reſina bollente perche s'abbruggiaſſero loro le viſcere. Ma nulla operando la diabolica induſtria, li fecero tutti battere con nervi di Bovi, ſtracciar le carni con pettini di ferro, abbruſtolir le piaghe con torcie accese, e per ultimo cavarono loro l'occhi. Rimeſſi in altra oſcura Prigione piena di velenoſi ſerpenti, furono viſitati da Gieſù Criſto, che conſolandoli a tutti reſtituì la viſta, e li ſoſtentò qualche tempo ſenza verun cibo. Ma non ceſſando la crudeltà de' Perſecutori, eſtratti dal Carcere furono ſcorticati vivi, e poi ragliati tutti a minutiſſimi pezzi, eccetto l'invitta Amazone gettata in un profondiſſimo Pozzo, ma

tenen-

tenendola quell'acqua ſempre a galla; andò creſcendo ſin tanto, che arrivò all'orlo libera, ma vedendola quivi il Tiranno ſu la medeſima ſponda del Pozzo la fece decapitare. Così ad un Pozzo avendo la ſanta Donna guadagnata la grazia da Gieſù Criſto, confeſſando i ſuoi errori in qualità di Penitente, ad un'altro ſi guadagnò la Corona di Martire, profeſſando con magnanima fortezza, e col ſangue in Carragine, che con la ſua predicazione convertita aveva, quella Fede. Di queſta beatiſſima famiglia celebre nella Chieſa di così glorioſa forrezza, e del ſuo invittiſſimo Martirio, fa menzione l'antichiſſimo Martirologio Caſſinenſe, e Menologio Greco, & il P. Donato Calvi.

Martyrol. Vetuſ. Caſſin.

Menol. Grec.

Donat. Calvus in ſuo Baſcen.

Alla Baſilica di S. Paolo, ove ſi conſerva, e ſi eſpone il Capo di eſſa, & a S. Maria in Via nel Pozzo della Cappella della Madonna fu gittato un pezzo dell'orlo di quel medeſimo, dice il Panziroli, ſopra cui ſedette il Redentore parlando con la medeſima Fotina Samaritana, e perciò ancora ſi beve con gran devozione da i Fedeli di quell'acqua.

Succeſſe in queſto giorno ſecondo la più probabile opinione de' SS. PP. preſo il compito dal giorno della Paſqua de' Giudei nel Plenilunio di queſto meſe chiamato Paraſceve, *in cui Gieſù Criſto fù crocefiſſo, la ſolenne entrata di Gieſù Criſto da un Caſtello poco diſcoſto da Geruſalemme nella medeſima Città ſopra una Giumenta, ſtendendo non ſolamente per la Strada con grand' allegrezza rami di olive, e di palme, ma gl'abiti medeſimi gridando l'Oſaana del figlio di Dio confeſſato per Meſſia, e ciò ſeguì in giorno di Domenica.*

La dedicazione della Chieſa di S. Croce in Geruſalemme, dov'è antica la Stazione con Ind. Plen., & alle Donne ſolamente in queſto giorno è conceſſo di entrare nella divotiſſima Cappella di S. Elena ſotto l'Altar maggiore di detta Chieſa, la quale fu conſacrata da S. Silveſtro PP., eſſendo prima ſtata la Stanza, dove abitava la medeſima S. Imperatrice di tanta divozione, e venerazione, che leggeſi in una Tabella ivi eſpoſta eſſer victato a qualunque Sacerdote di celebrar la Meſſa, riſervato il Privilegio al ſolo Sommo Pontefice in quelle parole; *in hac Cappella nemo poteſt celebrare Miſſam, niſi ſolus Papa*, la qual Cappella è arricchita di molte prezioſiſſime Reliquie da eſſa portate da Geruſalemme ad iſtanza del medeſimo S. Silveſtro. La ſteſſa Indul., e pure a S. Maria degl'Angeli a Termini. Così alla Chieſa de' SS. Vito, e Modeſto, e Creſcenzia Martiri all'Arco di Gallieno per la ſua Conſecrazione.

La Dedicazione della Chieſa di S. Adriano in Campo Vaccino.

Degna da riferirſi per onore, e venerazione della conſecrazione delle Chieſe, e ciò che ſi riferiſce, e ſi trova ſcritto negli Annali di Francia, per indubitato, che Gieſù Criſto medeſimo volſe dimoſtrare quanto foſſero degne di eſſer venerate le Chieſe, e Caſe del medeſimo, alzate in onore de' ſuoi Santi, volle con i Riti Eccleſiaſtici conſecrare la Chieſa di S. Dionigi in Parigi nel tempo del Rè Dagoberto con tutto il decoro, e ſplendore dovuto alla Divina Maeſtà, veſtito di veſti candidiſſime, accompagnato da tutto il Cielo, e maſſimamente da i SS. Titolari, e fù veduto da un leproſo, che vegliava in Orazione introdotto per favore degl' Oſtiari la notte precedente al giorno deſtinato, da eſſer conſecrato il medeſimo tempio da i Veſcovi: il che ſi verificò dalla miracoloſa liberazione del medeſimo Leproſo; a cui Gieſù Criſto ordinò, che avviſaſſe il Veſcovo, che quella Chieſa era ſtata da eſſo conſecrata con le medeſime funzioni, Riti, e Cerimonie iſtituite dalla S. Chieſa; delle quali parimente ne viddero il teſtimonio nelle ſudette Ceneri ſopra l'Altare, e Pavimento con Croci, Lumi, e Unzioni. Onde rimaſero quei Veſcovi ſommamente conſolati di queſto lietiſſimo, e meraviglioſo avvenimento, celebrando quella ben' avventurata giornata li 24. Marzo con incredibile allegrezza, e devozione Univerſale, che per avventura dura ſino oggidì in quella celebratiſſima Metropoli della Francia.

Rupert. Gavin. in Ciſt. Gallic. lib. 3.

Fulgoſ. tom. 1. cap. 6.

S. BE-

XXI.

Anno di Cristo 543. Di S. Vigilio PP. Di Giustiniano Imp.

SBENEDETTO Stella di prima grandezza nell'Occidente, che illustrò con i splendori della sua Monastica disciplina, gran Patriarca, e Padre d'infiniti Monaci, Fondatore di molti Monasteri, e celebre Propagatore della Disciplina Monastica nell'Occidente da esso mirabilmente ampliata, gran lume, e Colonna della Chiesa illustre, come asseriscono i Menologii Greci, non solamente d'Eroiche virtù, con le quali risplendette in essa, ma d'una moltitudine di miracoli fatti al suo Sepolcro a Monte Casino; per cui cagione s'alzò un grido universale di divozione alla sua Santità, non meno, che al suo nobilissimo Istituto, divenuto perciò un Seminario di Martiri, di Sommi Pontefici, di Cardinali, di Prelati, e di Santi, e Sante, de'quali sono pieni i Menologi Greci, e Latini. Di questo gran Padre di molte genti, come già fu scritto d'Abramo, segnalato il breve Elogio, che gli fece S.Gregorio; *Omnium Justorum spiritu repletus, de cujus plenitudine omnes acceperunt*. Da questa vasta, e copiosissima famiglia n'uscirono senza tanti altri Personaggi venticinque Sommi Pontefici a reggere, & edificare la Chiesa di Dio per lo spazio di 308. anni. Fù perciò in gran venerazione il suo nome in Roma, perocche ad esso furono dedicate nove Chiese, delle quali per infelicità de'tempi, e per poca osservazione della Venerabile Antichità, e memoria del merito grande di questo celebratissimo Santo, e del suo Ordine, con la Chiesa Romana, appena ven'è una sola rimasta, e le altre o trasferite in altri Titoli, come S Benedetto dell'Anello a S.Carlo de'Cattinari, S.Benedetto in Isola a S.Gio. Colabita, in Clausura alla SS. Trinità de' Convalescenti, in Vaticano a S. Caterina della Confraternità del SS. Sacramento di S. Pietro, e le altre, o soppresse, o distrutte.

S.Greg. lib.2. Dialog.

Matth. Palma in ejus vita.

Petr. Diac. de Virib. illustr. Monast. S.Benedict. Mont. Cassin.

Leo Ostien. lib.1.

Tritem. de Vir.illust.Ord. S.Bened.

La Festa di questo gran lume della Chiesa Occidentale, chiamato da Dio medesimo Tromba del suo Evangelio, e pieno del suo spirito, come riferisce Gordiano nella Vita di S.Placido, nobilissimo Fondatore di tutta la Religione, Padre SS. de'Padri dal Ven. Beda. Ripieno di Scienza infusa, onde superò la scienza di tutti i Filosofi da S. Vincenzo Ferrerio, più sapiente di Salomone da S. Brenone Cartusiano Ornamento della Chiesa Occidentale, dal Baronio, gran Servo di Dio, per cui tutta la Chiesa magnifica Cristo Redentore, da Dionigio, Capitan Generale d'una Milizia da S.Odone, illustre Maestro de' Costumi Origine d'una nuova Plebe, Imagine spirante della Virtù, & Apice della Religione da S.Zaccaria PP., gran Profeta, da S.Gregorio Dottore Apostolico, si fa la Festa con Indul. Plen. alla sua Chiesa Parocchiale in Trastevere detta in Piscinola, & anticamente in Patiola, ove si ha per tradizione, che egli avesse la sua Casa, e vi dimorasse quando venne da Norcia a Roma, per attendere alli studii. Qui stimasi fosse uno de i Palazzi della famosa famiglia Anicia Madre di tanti Personaggi, & Uomini illustri eziandio nella Chiesa, di che ne fanno fede i cospicui Vestigi di fabriche sontuose. Qui pure nell'ingresso della Chiesa veneraſi un' Imagine di Nostra Signora di antichissima devozione col Santo Bambino in braccio, alla quale dura ancora la memoria, che S. Benedetto ivi facesse frequente Orazione, unico residuo dei molti tempi dedicati in Roma in onore di questo gran Santo, di cui fino a'giorni nostri si è conservato un Tronco di arbore di Melangolo piantato, come si tiene dallo stesso Santo, di cui perche affatto non ne periſſe, se n'è appeso al muro della Chiesa un pezzo. L'Imagine del Santo sopra l'Altare pure è antichissima, e credesi naturale del medesimo, di essa ne fa special menzione il P. Mabillon Benedettino, e riferisce esattamente la venerabile antichità di questa Chiesa modernamente ristaurata da' suoi squallori, e quasi perdute memorie, dalla generosa pietà, e divozione del Paroco Anselmo Luraghia di nazione Comasco.

Beda tom.3. Ser. de S.Scholastica.

S.Vinc. Ferr. in ejus vita.

S.Brun. Cartus. tom.3.Ser. de Confr.

Baron. Annal. ab anno 494. & seqq.

Martinell. de Eccl. obsolet in Rom. Arbnica sac.

Mabillon. in Itiner. Ital. de hac Eccl.

All'Oratorio antichiſſimo de' SS. Benedetto, e Scolaſtica della Nazione Norcina all'Arco della Ciambella con Indul. Plen., ove s'eſpone un dito del Santo. Alla Baſilica di S. Paolo fuori delle Mura, ov'è parte del ſuo Corpo, & un ſuo magnifico Altare, che è uno de i ſette di quella venerabiliſſima Baſilica, di eccellente pennello. Così a S. Caliſto con molta ſolennità, e nell'uno, e l'altro luogo vi fioriſce lo ſpirito del Santo. A S. Lorenzo fuori delle Mura ov'è un dito di queſto Santo. A S. Pietro in Vaticano ſi crede vi ſiano ſue Reliquie ſotto al ſuo Altare. A S. Cecilia delle Monache di queſt'Ordine, ove ſono delle Oſſa con Indul. Plen., a S. Luigi de' Franceſi, ove ſono delle ſue Veſti.

Alla Trinità de' Pellegrini ove è un ſuo nobil' Altare per eſſere ſtata queſta Chieſa già dedicata ſotto il nome, e titolo di queſto Santo, e vi ſi eſpongono ſue Reliquie. Chiamavaſi queſta Chieſa S. Benedetto de' Scotti da una nobiliſſima famiglia di Baroni Romani di queſto nome, che con altro nome de *Turre* fu detta.

Martinet. de Eccl. obſel.

Grimald.. de de Templ. Urbis.

A tutte le Chieſe de' Monaci, e Monache dell'Ordine di S. Benedetto con Indul. Plen. in ogni luogo: cioè a S. Ambrogio della Maſſima. S. Anna de' Funari, S. Bernardo a Termini, S. Euſebio nell'Eſquilino, ov'è una nobil Cappella del Santo. S. Croce in Gernſalemme, S. Pudenziana, S. Praſſede, S. Sebaſtiano, nelle quali Chieſe ſi onora con feſtiva ſolennità pari al gran merito del Santo loro Iſtitutore, o Patriarca.

A S. Maria in Campo Marzo di queſt'Ordine, ove nel nuovo, e ſontuoſo Tempio, dedicato alla gran Madre di Dio, ſi celebra con ſolennità la di lui Feſta con una nobiliſſima Cappella ad eſſo dedicata. Nell'Ingreſſo vi è una grande Statua, rappreſentante non meno la di lui maeſtoſa figura, che la giganteſca ſua Santità, con Indul. Plen.. A S. Maria Nuova da' Monaci Olivetani, ov'è una Cappella. Alla Vittoria in un ricco Reliquiario donato dall'Elettor di Colonia ſi conſerva parte della Teſta di queſto Santo.

Di eſſo ſiccome di un gran lume della Chieſa Occidentale allevato in Roma, è ſommamente benemerito col mezzo del ſuo ampiiſſimo Iſtituto ne fa con ragione memoria anniverſaria il Popolo Romano, ceſſandoſi in Campidoglio dallo ſtrepito giudiziale per onorarlo nelle ſue Chieſe.

Anno di Criſto 1480. Di Siſto IV. PP. Di Federico III. Imp.

B. NICOLO' della Rupe illuſtre Anacoreta dell'Elvezia, celebratiſſimo per la di lui mirabil puerizia, eſemplare adoleſcenza, oneſtiſſima caſtità nello ſtato del Matrimonio, zelo, e fortezza, e fedeltà nella Milizia ſecolare; coſtanza invincibile nelle fiere tentazioni del Demonio, nell'Eremo d'altiſſima contemplazione, carità fervoroſa nell'iſtruire gl'altri nelle coſe della ſalute, ſingolar divozione alla Madre di Dio, d'incredibile, e miracoloſa inedia, & aſtinenza da ogni cibo per lo ſpazio di 20. anni in circa con la ſola SS. Eucariſtia, miracolo della natura, e prodigio della Divina grazia, alla cui eroica mortificazione, aſprezza, ſegnalata di vita, e ſantità hanno gran credito, e fede per venerarlo ſopra gl'Altari, 68. teſtimonii canonicamente eſaminati per la di lui Beatificazione celebrata per edificazione della S. Chieſa, che ſi vide in queſto S. Uomo ſuperati gl'antichi eſempii de i Paoli, degli Antonii, e de' Pacomii. La Feſta ſi celebra ſolennemente con Ind. Plen. da queſta divota Nazione, a cui ha recato grande ornamento, alla Chieſa di S. Pellegrino vicino alla Baſilica Vaticana, e quivi ſi eſpone il ſuo venerabile ſembiante, e Imagine ancor tutto ſpirante la ſua mirabile aſtinenza, e ſtrana ſantità quaſi d'un'Angelo in carne, che fa vedere quanto ſia Dio mirabile ne' ſuoi SS., e prezioſa nel ſuo coſpetto la lor morte.

Nauſt. nel. 2. genſ. Criſtin. Metrop. lib. 12 cap. 21.

Conteler. in Elench. Car.

Ex Act. ejus Beatif.

Anno di Criſto 1540. Paolo III. PP. Di Carlo V. Imp.

LA VEN. SER. DI DIO ANGELA Fondatrice del Piiſſimo Iſtituto delle Religioſe Orſoline in Italia, in Francia, in Fiandra, in Germania, figliuola di Giovanni Merici, e di Angela Brancoſi, nacque circa l'anno 1508. in Deſenzano terra ameniſſima ſu le ſponde del lago di Garda trà Verona, e Breſcia. Rimaſta con una Sorella maggiore orfana di Padre, e di Madre, di condizione mediocre sì, ma di eccellente pietà, che tutta ridondò, e ſi trasfuſe in queſto feliciſſimo rampollo, e crebbe pol mirabilmente in una fertiliſſima pianta di perfezzione religioſa, da cui ne traſſe copioſe bene-

diz-

dizzioni la S. Chiesa. Educate ambedue con pari fervore di pietà cristiana da un loro Zio materno. Mori la Sorella maggiore di Angela con grande suo dolore, perche da essa teneramente amata per la congiunzione più dello spirito, che del sangue: ma piegato il Capo ubbidiente alla sua volonta, li rimase il desiderio di sapere lo stato della Sorella nell'altra vita. Quando ecco un giorno le apparve in compagnia della SS. Vergine, e di gran numero di Angeli, da quali udì una voce articolata in queste parole: *Angela se tu seguitarai a vivere come hai incominciato, goderai con noi questa gloria.* Animata dall'amore verso Giesù Cristo, intraprese coraggiosamente il Pellegrinaggio di Gerusalemme; e giunta nell'Isola di Candia perdette la vista, e senza punto turbarsi, proseguì con molta pace il suo viaggio; e visitò con sue amarissime consolazioni, e godimento di amorosissimi dolori i luoghi Santi bagnati col sangue preziosissimo del Redentore. Ritornata in Candia, ove perduta avea la vista degl'occhi, chiedendola prostrata avanti di un Crocefisso, la ricuperò. Indi partendo con trè Navi Veneziane, due di esse fecero per una gran tempesta miserabil naufragio: La terza in cui stava la Serva di Dio esposta alla furia, e discrezione de' venti per nove giorni sola si salvò con alquanti personaggi; si pose in camino per venire come fece a Roma, ove visitati con molta divozione i Luoghi Santi, fù ella quivi invitata a prendersi là cura de' Luoghi Pii dallo stesso Pontefice Clemente VII. nel baciargli li piedi, conosciuta la di lei santità; ma ella con molta umiltà se ne sottrasse, e se ne ritornò a Brescia. Quivi fece conoscere la sapienza divina il suo profondo consiglio, e costume di valersi delle persone più debboli per confondere le più forti, eleggendo questa fievole, e povera Verginella per opporsi a i furori di Satanasso eccitati contro la Cattolica Religione, alla corruzione de' costumi di quel secolo, che altresì infettava pernicio samente l'Italia; con un Istituto esemplare di Religiose Vergini sotto il Patrocinio di S. Orsola, che come un Seminario di virtù Cristiane riparassero, massimamente nel sesso femminile, che mirabilmente influisce nella disciplina universale de' regolari costumi delle famiglie, la modestia, & onestà nelle Case, il buon costume nelle private, e publiche conversazioni, il santo Timor di Dio nell'esemplare Educazione de' figliuoli, ed i principj della Fede professata con i documenti delle Dottrine, e Massime del S. Evangelio nella Cristiana, e Cattolica nostra Religione, che somministra come una scaturigine sempre feconda, & un Vivajo sempre crescente di Cristiani rampolli alle famiglie de' Religiosi copiosa Prole; a i Monasterj delle Vergini Messe feconda d'illibata innocenza: alla Chiesa ben'educati Operarj per la riforma de' costumi propagata dall'età pueríle; ubbidienza nelle Case a i Maggiori, e cristiana civiltà, & urbanità nel commercio umano; e nobilissimo Magistero di virtù, e di spirito per la salute eterna, unico oggetto di così ben'intesa Architettura di spirito.

Ex ejus Vita.

Avvenne una volta alla Serva di Dio, che vide facèdo orazione una Scala, che a guisa d'un'altro Giacobbe ascèdeva fino al Cielo, per cui saliva a due a due, una moltitudine di Vergini riccamente coronate, accompagnate dalla fila di due Angeli con una Perla in fronte di straordinaria vaghezza, con una Musica di Paradiso, in cui udì spiccarsi una voce: *Angela tu non morrai prima che non abbia fondata una Compagnia simile a questa che tu hai veduta.* A cui ella allegando le sue debbolezze, sferte qualche tempo a risolvere, e le apparve però Iddio con dirle, che più non indugiasse di acconsentire, assicurandola della sua assistenza. Ma rimanendo ella ancor ritrosa nell'ubbidire, e sospesa, le comparve un'Angelo, che la flagellò: poi Giesù Cristo, che asprament te la riprese per la dilazione di un ordine di tanta sua gloria, e benefizio della Chiesa. Onde ella si risolvè di dar principio come fece, con miracolosi avvenimenti in Brescia, che con meravigliosi progressi si dilatò in Lombardia, in Francia, in Germania, nella Fiandra, e per fino nell'Africa alle Canarie, & in molte altre parti con si mirabile ajuto delle Anime, che S. Carlo Borromeo saviissimo, & eccellente Maestro di spirito, e di perfezzio-

Anno 1524.

Anno 1537.

zione religiosa, conoscendo la sodezza, & il copioso frutto di questo Istituto per la salute dell'anime, approvato da Gregorio XIII. altresì di tanto profitto per la religione Cattolica, l'introdusse nella sua Chiesa di Milano; il quale poi da Paolo V. l'anno 1618. in Religione sotto la regola di S. Agostino, con così felici progressi prosperato da Dio, che di così feconda pianta di religiosa perfezzione se n'è registrato nelle Stampe un Diario di tutto l'anno delle religiose di questo sagro Ordine, che hanno fiorito in gran bontà di vita.

Visse questa gran serva di Dio nel tempo di così nobile Edificio invidiato, e combattuto dal Demonio, come tutto opposto a' suoi sforzi di rapire le anime, in molte tribolazioni, come suole esercitare Iddio li suoi servi nelle opere del suo servizio; esercitandosi ella in continue orazioni, penitenze, Cilizj aspri, che mai lasciò, digiuni rigidi sino a non gustar cibo per otto giorni continui pasciuta solo, e contenta del pane Eucharistico, sempre addolorata da gravi infermità, d'alcune delle quali non ne guarì, che per miracolo. Ancora priva di cognizione di leggere, e di lingua latina ne parlava con gran caldezza, sciogliendo con facilità questioni difficili con grande ammirazione delle persone letterate; di modo che la sua Casa divenne in breve un'Accademia, e Scuola di pietà, e di dottrina. Dotata di singolar discrezione di spirito, scuopriva molti inganni del Demonio, quando talvolta veniva in forma di Angelo per ingannarla. Alla nuova ch'ebbe della sua morte, talmente se ne compiacque, che per allegrezza di dover andare presto a vedere il suo amatissimo Giesù subbito risanò. Finalmente quando si avverti di esser vicina al suo passaggio da questa miserabil vita, fece il Testamento con l'Istituzione tutta spirituale, lasciati molti ricordi alle sue figlie, e forelle, carica di molte virtù, e matura di molti meriti nell'età sua acerba di anni 34. cara a Dio, a cui così fedelmente servì, e piacque, alle sue religiose, alle quali servì di amorosissima Madre, alla sua Patria Città di Brescia di splendore, & ornamento, & alla S. Chiesa di grand' esempiare, e Maestra delle più sante, e cristiane virtù passò felicemente agl'eterni riposi l'anno 1540. li 21. Marzo, essendo rimasto il suo Corpo esposto, insepolto, incorrotto bello, e palpabile per lo spazio di trenta giorni mandando fuori un soavissimo odore, e visto da tutti luminoso per trè notti, al cui Sepolcro nella Chiesa di S. Afra di Brescia Iddio ha operato, siccome per essa vivente molti miracoli, che dalla santa Sede Apostolica aspettano. l'Approvazione.

A S. Bartolomeo in Isola si fà la Festa della sua Consecrazione da Alessandro III. l'anno 1279.: A S. Maria in Campitelli s'apre l'Imagine miracolosa di Nostra Signora, come già si faceva nella sua antica Chiesa di S. Maria in Portico, ove ora è la Chiesa di S. Galla.

A S. Francesca Romana fu in questo, giorno, mentr' era fieramente travagliata dal Demonio, assegnato da Dio un' Angelo del Coro delle Podestà, che teneva trè rami d'oro in mano, acciò dagl'Insulti del Demonio visibilmente la difendesse.

XXII.

Anno di Cristo 1286. Di Urbano VI. Papa. Di Vincesslao Re de' Rom. Imp. d'Occid Vac.

BEATO AMBROGIO SANSEDONIO Senese Domenicano, il quale essendo nato tutto deforme, sconcio, e contrafatto, nè potendosi soffrire dalla Madre così mostruoso Parto, lo diede ad una Balia, la quale pure si vergognava di dargli il latte, e perciò glie lo dava di nascosto; e venendo qualcheduno da lei, lo copriva per non lasciarlo vedere. Ma passando un giorno un Pellegrino lo volle in ogni modo vedere, & osservandolo in faccia le disse: *Non ti vergognare: o Sorella di dare il latte a questo fanciullo, perche un giorno sarà lo splendore della sua Patria, & un chiarissimo lume di Santità, Dottrina, che illustrerà la Chiesa.* Ciò detto si partì. Andò un giorno di concorso la Balia ad una Chiesa, ov'erano esposte alcune Reliquie

Ex ejus vit. & Act. Canonizz.

Chr. Ord. Prad.

quie de'Santi col Bambino in Braccio, e volendoſene poi partire, diede quello un grido, pianto sì grande, che gli aſtanti moſſi a compaſſione coſtrinſero la Balia a fermarſi, e di nuovo inginocchiatoſi egli si racchetò, e mentre si era avvicinata all'Altare il Bambino ad alta voce tre volte diſſe: *Jeſus*, e ſciolteſi le faſcie, si trovarono le gambe ſtaccate dalle goſcie con la loro proporzione, divenne nel volto vaghiſſimo, come un'Angelo.

Egli fu Condiſcepolo di S. Tomaſo d'Aquino ſotto Alberto Magno, e fece così gran progreſſi nelle virtù, e nella Dottrina Teologica, che convertì nella Germania gran numero di Ereticì Boemi, e riduſſe molte di quelle Provincie Sciſmatiche all'obbedienza del Romano Pontefice. Sedò molti, e pericoloſi tumulti nell'Imperio. Rimaſe di nuovo in Roma lo ſcaduto ſtudio della Sapienza, e lo riformò, leggendovi egli tre annni la Teologia con grand'applauſo di tutta la Corte, e de' Letterati. Celebrava la Meſſa con tanto ſentimento interno, e abbondanza di Spirito, che pareva tutto contraſatto, accompagnandola con un diluvio di lagrime. Finalmente pieno di virtù, e di meriti, mentre ſtava in Siena predicando, e riſcaldandoſi fuori del conſueto nello ſgridare, che fece gli Uſurari, rottaſi una vena del petto, ſe ne paſsò a gl'eterni godimenti.

Legge tre anni la Teologia nella Sapienza con gradi applauſi de'Letterati.

La Feſta di queſto grand'Operario della Chieſa ſi fa alla Minerva, e ſe altresì ſi faceſſe alla Sapienza, ſarebbe un riſvegliare la grata memoria di queſto ſtran Letterato, che quivi reſtituì le buone arti diſcadute, e vi contribuì li ſuoi glorioſi ſudori.

Anno di Criſto 60. Di S. Pietro papa. Di Nerone Imp.

S. EPAFRODITO uno de i Diſcepoli degl' Apoſtoli, e maſſimamente di S. Paolo, quando ſe ne ſtava nel luogo venerabile ſotto S. Maria in Via Lata, creato poi Veſcovo di Terracina da S. Pietro medeſimo, altri diſſero di Adria, degno in queſto luogo di pia memoria per la ſua abitazione ivi avuta. Di eſſo, ſe ne preſe gran cura il Santo Apoſtolo quando quivi s'infermò gravemente; e poi riſanatoſi ſe ne congratulò con una lettera con i Filippenſi, da i quali era ſtato mandato a Roma per viſitarlo, e aſſiſtergli per nome loro; e portandogli limoſine per ſoſtentarlo in Roma, la quale ſi gloria d'averlo auto Oſpite, e benefattore di uno de' ſuoi due Prencipi, che ad eſſa recarono tutte le felicità della Terra, e del Cielo.

Ep. ad Philippen. cap. 2. v. 4.

Anno di Criſto 384. Di Damaſo Papa. Di Valerian. e Teod. Impp.

S. LEA Vedova nobile Matrona Conſolare Romana divenuta gran Maeſtra di ſpirito, doppo di eſſere ſtata oſſequioſa Diſcepola di S. Girolamo, il quale deſcrive di eſſa con fervente eloquenza le virtù, & il Tranſito al Signore con queſte parole: *Conoſcinto, che ella ebbe Dio tutta ſi diede a ſervirlo; e fatta Superiora di un Monaſtero divenne gran Madre di Vergini. Doppo le delicate Veſti uſate, veſtì d'un ruvido ſacco, che ſempre portò. Paſſava molte noti in Orazione, e Vigilie, e ſervì all'altre di Maeſtra più con l'eſempio, che con le parole. Di così profonda umiltà, che di Padrona ſi fece Ancella di tutti, ſe non che era più Ancella di Criſto mentre non ſi reputava Padrona degl'Uomini. Era la di lei veſte incolta, il cibo vile, il capo negletto, e ciò facendo fuggiva anco l'oſtentazione di ciò, che faceva.*

S. Hier. ep. 24. ad Marcell.

Or'ella tutta Beata, ſegue il Sāto Dottore, godeſi per una breve fatica eterni contenti, e la compagnia degl'Angeli! Oh quanta mutazione di coſe! Queſta naſcoſta tra il ſegreto d'una Cella, che pareva abjetta, e vile cō l'opinione degl'Uomini, che foſſe una mera pazzia, ecco che ſiegue Criſto, e dice: *Quæcunque audivimus, & vidimus in Civitate Dei noſtri.* Di queſta Sāta Matrona dalla più favorita nobiltà Romana, e della più perfetta pietà Criſtiana non ſi hà veruna memoria, ſe nō che abitaſſe nell'Avētino, e frequētaſſe le direzioni di S. Girolamo, che abirava a S. Anaſtaſia nel Palatino; eſſendo rimaſte le glorioſe memorie delle ſue azioni virtuoſe al Mondo da così gran Donna.

Martyr. Rom.

In queſto dì ſi fa memoria ſolenne nella Chieſa di Pavia, che ſi preggia di avere il Teſoro del Corpo di S. Aureliano Mart. Romano, di cui fa menzione il Ferrari nel ſuo Catalogo ſotto li due di Febraro; che ſoſteneſſe il Martirio in Roma ſua glorioſa Patria, alle cui glorie aggiunſe quella del ſuo Martirio.

S. CATERINA Vergine Principeſſa Svezzeſe figliuola di S. Brigida, la quale ſeguendo l'umiltà della Madre veſtiva poveramente, e dormiva ſu la nuda terra. Maritata ad un Signore nobi-

nobiliſſimo, di conſenſo di eſſo ſi conſervò intatta, inducendo il Marito a vivere caſtamente. Pellegrinò con grande ſua divozione a i Luoghi Santi di Geruſalemme, e poi venne a Roma per trovar la Santa; ma non la trovando, perocchè ella era ita a Bologna, ſi occupò quivi in continui eſercizj di perfezione Criſtiana, viſitando frequentemente la Chieſa di S. Pietro, dove ſapeva, che quella ritornando capitata ſarebbe. E quivi un giorno facendo Orazione le comparve l'Anima d'un ſuo Fratello, che le avvisò d'averle laſciato una corona d'oro, e poco doppo le fu recata con l'avviſo della morte, e ſervì l'oro per mantenerſi in Roma un'anno intiero. Frequentò la Viſita della Chieſa di S. Sebaſtiano fuori delle mura, del qual Santo, eſſendo molto divota, alla di lui cuſtodia doppo la morte del Marito, e della Madre ſi raccomandò, & offerì la ſua caſtità con la ſeguente Orazione al Crocefiſſo degna qui da riferirſi.

Orazione di S. Caterina di Svezia nell'offerire a Dio la ſua Pucizia.

O' Amantiſſime Redemptor, qui hoc Corpus de intemerata Virgine ſumpſiſti, & in Crucis patibulo diſruptis nervis, & venis amariſsimè extendi voluiſti, ego indigna peccatrix per ineſabilem miſericordiam tuam te precor, ut conſervare me digneris, ne cadam in peccatum, quia egregium militem mortalem habui per gratiam tuam pudicitiæ meæ cuſtodem, de cujus modo ſoluta ſum conjugio, alium per gratiam tuam efflagito caſtitatis meæ zelatorem Militem illum nobiliſſimum S. Sebaſtianum, cujus me cuſtodiæ, & curæ piiſsimè Jeſu committere digneris. Amen.

Nè punto reſtò defraudata la di lei confidenza, perocchè in un'aggua-to, che ad eſſa ſi faceva, mentre viſitava le ſette Chieſe fu preſervata dall' inſidie di un Potente. Doppo la morte della ſudetta ſua Santa Madre, ella ritornò in Svezia ſeco recando il Corpo di eſſa: ritornò poi a Roma per la di lei Canonizazione. Di eſſa ſe ne fà feſtiva memoria a S. Brigida a Piazza Farneſe, ove ella inſieme colla Madre, e doppo la morte di eſſa abitò: venerabile abitazione di queſte due Sante Principeſſe, e ſe ne vede l'Imagine nella Baſilica di S. Sebaſtiano, dove ella tante volte fu a fare orazione al Santo ſuo Tutelare. Ella fermò con le ſue Orazioni pregata dal Popolo Romano a grand'iſtanze per vincere la di lei umiltà, il Tevere, che pericoloſamente creſceva con una evidente inondazione, entrando eſſa nell'acque, e toſto calando il fiume, rinuovandoli il miracolo di Gioſuè, che fece ritornare in dietro il Giordano.

S. AFRODISIO Egizzio Principe de' Sacerdoti in Eliopoli, quando nell' entrare, che fece la Beatiſſima Vergigine col ſanto Bambino, e S. Giuſeppe nel Tempio per ricoverarſi in eſſo, caddero tutte le ſtatue degl'Idoli in tanto numero, quanti erano i giorni dell'anno, dal qual prodigioſo avvenimento tocco internamente da Dio reſtò illuminato, che quel ſanto Bambino non poteva eſſere ſe non il vero Dio, e Meſſia; a cui piedi tutti li ſuoi Idoli erano oſſequioſamente caduti. Ricevè perciò, & accolſe quella felice Compagnia con grand'umanità nella ſua Caſa per tutti li ſette anni, che ſtettero in Egitto. Quando poi il Salvatore predicò nella Paleſtina, moſſo Afrodiſio dalla fama de' ſuoi miracoli partì dall'Egitto, e quivi ſi fece ſuo Diſcepolo, doppo la cui morte, fu ſeguace di S. Pietro in Antiochia, dove fu da eſſo battezzato. Di là con eſſo ſe ne venne a Roma, e quivi lo ſervì nella predicazione del Vangelo, fin tanto che fù mandato in Francia col medeſimo Apoſtolico Miniſtero, ove fu creato Veſcovo di Biſiers, e quivi con ſantiſſime induſtrie ſantificato il ſuo Popolo autenticò col ſuo ſangue, e glorioſa morte la Fede, che inſegnata aveva. E le ſue beate ceneri ſono con ſomma venerazione da quella gratiſſima Città a guiſa di gran teſoro cuſtodite. Così ne ſtà regiſtrato nel Martirologio Gallicano, e ſue annotazioni ſotto queſto giorno. Gloriaſi Roma del ſuo glorioſo Trionfo, e ſe bene non fu queſto beato terreno bagnato dal ſuo generoſo ſangue, ſi preggia nulladimeno di eſſere ſtata inaffiata con i ſudori della ſua Evangelica Predicazione, e delle primizie dal ſuo zelo Apoſtolico.

Anno di Criſto 1. Di Ceſare Aug.

Mart. Gallic. hac die.

BEA-

XXIII.

Anno di Cristo 1606. Di Paolo V. Papa.

BEATO TURRIBIO MOGROVEJO Arcivescovo di Lima nel Perù, per la cui esemplarissima vita, zelo fervente dell'Anime, vigilanza Pastorale imcomparabile, fatiche immense nel convertire innumerabili Gentili della sua, & altrui Diocesi, generosità d'animo pietoso nel sovvenire a i poveri, profondissima umiltà in tutte le sue Eroiche azzioni; pazienza invitta nel soffrir le calunnie, le tribolazioni, e i difetti de i Popoli, Industrie ingegnose, e magnanime nel promovere il Culto Divino, sollecitudine indefessa nell'introdurre la Disciplina Ecclesiastica, ardore santamente impaziente di propagare la Santa Fede Cattolica per tutto il Mondo, se gli fosse stato possibile, e come un' aggregato di tutte le virtù Ecclesiastiche, Cristiane, & Episcopali servì di grande splendore a tutta l'America, & essendo nato per avventura nel medesimo anno, mese, giorno, & ora in cui nacque S. Carlo Borromeo, fu una perfettissima copia delle virtù di quel gran Santo Arcivescovo. Morì in un Castello della sua Diocesi sotto il peso della sua visita d'anni 64. fissando gl'occhi nell'Imagine del Crocefisso, e de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e facendosi cantare col sono di una Cetra il Salmo: *Credidi &c.*, e l'altro: *In te Domine speravi &c.*, nel dirsi le parole: *In manus tuas Domine &c.* si riposò in pace. La Festa fu prima istituita in questo giorno, in cui egli morì, poi trasferita a i 27. d'Aprile, e si celebra solennemente alla sua Cappella nella Chiesa di S. Anastasia nel Palatino con Ind. Plen. nella Domenica seguente.

Ex proc. Caus.

Promosse la di lui Beatificazione appresso la Santa Sede Apostolica il Pio, & esemplare Sacerdote Francesco di Vagliadolid Canonico della Metropolitana di Lima, ivi avanti il di lui Altare sepolto in concetto di gran Servo di Dio.

Da un Codice Vaticano si hà, che in questo giorno nella Via Ardeatina, celebre per diversi Atti de' Santi Martiri vicino alle Catacombe, nel tempo dell'empio, e scelerato Giuliano Apostata, furono segati vivi per mezzo gl'invitti Martiri Sempronio, e Aureliano, e quivi ancora furono decapitati molti loro Soldati convertiti alla Fede da S. Pelino Vescovo di Brindisi, come dopo lo spaventoso Martirio si legge negl'Atti loro.

Posta la più accertata opinione, che Giesù Cristo morisse li 25. di Marzo, infallibilmente accadde in questo giorno, che fu di Mercordì, che cenò in Casa di Simeone leproso, e quivi la Maddalena cambiati felicemente gl'amori profani nell'ardentissimo di carità verso il nostro amabilissimo Salvatore, tosto che lo conobbe, recato un vaso di prezioso unguento lo versò sopra il di lui Capo, con le sue lagrime li bagnò, e con i suoi capegli li rasciugò i piedi. In questo di pure fu fatto il secondo Concilio de' Giudei di condannar Cristo Innocente, e segnalato Benefattore con la sua celeste Dottrina, e miracoli a prò di tutto il Genere umano d'ogni condizione. E quivi compì Giuda il suo scelleratissimo tradimento con la vendita, e per il prezzo di trenta denari con infelicissima morte, degna di così sacrilego traditore.

Baron. Ann. ad an. 34. nu. 13. & 14.

XXIV.

Anno di Cristo 362. Di Liberio PP Di Giuliano Apost. Imp.

SPIGMENIO Prete, e Martire Maestro di Giuliano Apostata a 12. prima, che Apostatasse dalla Fede Cristiana, dal quale poi fu rilegato in Persia, ivi per maggior suo accrescimento di merito divenne Cieco. Indi si fe condurre a Roma, ove incontrandosi un giorno in Aproniano Prefetto Augustale, e rallegrandosi esso di vederlo cõdotto cieco per mano gli disse: *Ringrazio li nostri Dei, che ti hanno tolta la vista per la tua ostinazione. Allora,* gli

Baron. Ann. ad an. 362. n. 252

gli rispose Pigmenio; *ringrazio il mio Dio, che non ti vedo*, alludendo, che fosse un mostro d'Inferno: della cui acuta risposta fieramente sdegnato il Prefetto, dal Ponte Sublizio (oggi detto Ponte rotto) lo fe tosto gettare nel Tevere insieme col Fanciullo, che lo conduceva, d'onde fu pescato da una santa Matrona, e sepolto nel Cimiterio di Ponziano fuori di Porta detta Portese, d'onde fu poi trasferito in Roma. *Beda, Usuard., & Ado.*

Di esso è degno da notarsi ciò, che riferisce il Card. Baronio, che sotto il sudetto Anno de' suoi Annali nomina questo *Santo Prete del Titolo di S. Pastore*, cioè non solamente l'uso antichissimo della Chiesa di chiamare i Sacerdoti del nuovo Testamento *Preti*, che altro non vuol dire, che Vecchio di senno, non meno di costumi, che di anni grave, e maturo, & in questo senso sono più volte nominati li Vescovi *Vecchi seniori*. Ma ancora, che ogni Prete sia denominato dal suo Titolo, come strettamente dall'uso antichissimo della Chiesa hà ordinato il Santo Concilio di Trento, & inviolabilmente fin al presente giorno ciascuno del sagro Collegio, e del Senato Apostolico con decoro della venerabile antichità della Chiesa, vien dal suo Titolo denominato Prete, o Diacono.

La festa di questo illustre Martire si fa alla Chiesa Parocchiale di S. Salvatore detto Corte in Trastevere, ove riposa in buona parte il suo Corpo, e si vede d'attorno dipinta la di lui Vita, con Indulgenza Plenaria. A San Pietro, & a S. Silvestro in Campo Marzo, ove si venera l'altra parte del suo Corpo, come riferisce nel suo Indice il Panziroli.

Fu il sudetto Ponte chiamato ancora *Sacro*, poi di S. Maria, celebre per gl'Atti di molti SS. MM., che da questo furono gittati nel fiume, acciocchè non fossero sepelliti da Cristiani, quali furono i SS. Cleopedio, Asterio Prete, Quirino, Zoe, Vittorino, Sinforiano, Castorio, e Simplicio. Da esso pure fu gettato, doppo d'essere stato strascinato dalle Scale Gemonie nel Tevere l'Infelice Sejano. Così li Senatori, che contradissero a Tiberio quando volle, che Cristo fosse riceuto per Dio. Da esso patimente furono precipitati dalle furie del Popolo Eliogabolo, e Commodo Imperatori.

S. EPIGMENIO Prete, e Martire Romano, il quale battezzò S. Crescenzio, che pure si guadagnò con la costante Professione della Fede il Martirio, ed esso nella persecuzione di Diocleziano sotto Turpio Giudice decapitato fu glorioso Martire di Cristo. Di esso sono a noi ignote le Reliquie, sol note a Dio, che le annoverò fra i suoi Martiri, & onorò Roma dove ricevè la Corona del Martirio, e forse ancor oggidì onorano qualche sagro Cimiterio, o qualche Chiesa, dove sia stato trasferito per consolare con qualche Fedeli. Anno di Cristo cir. 300. Di Marcellino Papa. Di Diocleziano Imp. *Martyr. Rom.*

I SANTI MARTIRI MARCO, e TIMOTEO, quali sostennero in Roma sotto Antonino Imperatore il Martirio, e stima il Cardinal Baronio, che questo S. Timoteo fosse quel medesimo, che conversò con i SS. Apostoli in Roma, e fu da essi istruito; figliuolo di S. Pudente, fratello di S. Novato, e delle Sante Vergini Pudenziana, e Prassede, da cui fu lasciato erede di tutte le sue facoltà, e da esso lasciate alla medesima Santa Prassede alle quali sopravivendo, si segnalò con la palma del Martirio. Di questi due Santi Martiri ne diede ragguaglio S. Pio in una sua lettera a Giusto Vescovo di Vienna, poco prima, che fosse Papa; siccome pure della morte di S. Pastore Prete, e della rivelazione avuta prima di essa, e nel fine della lettera sono degne da osservarsi le parole: *Salutat te pauper Senatus Christi apud Romam costitutus*, chiamando: *Senato povero*, il Clero della Chiesa Romana cresciuto da così tenui, ma fortunati principj nella presente ampiezza, e felicità. Della povertà di quell'Apostolico Congresso vedesi ancora i vestigi, e la prima faccia nella sotterranea Platonia di San Sebastiano fuori delle Mura. Delle loro Reliquie sono in diverse Chiese tolte dal Cimiterio di Calisto. A Santa Pudenziana, ove fu la loro Casa, e Terme dette dal suo Nome Timotine. Anno di Cristo 166. Di S. Pio PP. Di M. Aurel. Anton. Imp. *Baron. Ann. ad an. 166. n. 1 & seq. & in Mart. Rom.*

In questo giorno si celebra dalla Religione Francescana la Festa del santo Archangelo Gabriele, che annunziò l'ineffabil Mistero dell'Incarnazione del Verbo Eterno. E dal Genebrardo

si fa

ſi fa nel Calendario menzione del Digiuno Quareſimale iſtituito nella Chieſa per tradizione Apoſtolica ſecondo S. Agoſtino, e S. Girolamo nell' Epiſtola ad Marcell.

Entrò in Roma la Regina Maria Caſimira Vedova del Re Giovanni III. Sobjeski di Polonia eletto li 10. *Maggio* 1674. *e coronato li* 12. *Febraro* 1676., *e morto li dieiſette Giugno* 1696. *Doppo la glorioſiſſima, & eroica impreſa memorabile, e di giocondiſſima memoria alla Chieſa della Vittoria di Vienna carico di applauſi univerſali, e di merito ſublime a tutta la Criſtianità con li Apoſtolici impulſi di Innocenzo XI. al ſuo grande, e ſegnalato valore, e cuore magnanimo, e con l'invitto delle ſue Armi del piiſſimo Lepoldo Imperatore colmo di trofei del zelo della ſanta Fede, e di cuore magnanimo, e di ſpoglie del maumetiſſimo debellato, a cui vi contribuì queſta piiſsima Principeſſa, con molte induſtrie della ſua ſegnalata pietà, e Religione. Si poſe queſta in publico li 22. Giugno* 1699 *quando fu all' Audianza dalla Sat. Memor. d'Innocenzo XII. con ſolenniſsimo Corteggio pari al Perſonaggio, con oſſequioſi applauſi di tutta Roma: indi fu alla Viſita della Baſilica di Si Pietro, alloggiata nel Palazzo dirimpetto a Santi Apoſtoli con Regia magnificenza da D. Livio Odeſchalchi Duca del Sirmio, di Cerl, e di Braceiano: del cui ſegnalato eſempio di pietà, e di virtù Regie, e Criſtiane abbiamo fatta menzione nel noſtro Volume ad eſſo dedicato intitolato Enſevologio.*

XXV.

Phoſphoros hinc radiat: Jubet inde Aurora pudore.
Certè mox præſens tu quoque Phabus eris.

Dell'Incarnazione Anno 1 Di Ceſare Aug. Di M. V. anno 14.

L'ANNUNZIAZIONE DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA, cioè quando in lingua Ebraica, nella di lei Cella ſul far dell'Aurora dall'Archangelo Gabriele fu ſalutata col titolo di piena di grazia, e dello Spirito Santo, e Madre di Dio, chiamata da i SS. Padri Ancella del Signore, Bella come la Luna, Caſa di Dio, Decoro del Criſtianeſimo Eva ſeconda, ma innocente; Figlia, Madre, e Spoſa di Dio, Gemma della Santiſſima Trinità. Oſpizio dell' Umanità di Gieſù Criſto. Innocenza del Paradiſo, Lume de' Ciechi, Madre di miſericordia, Norma delle Vergini, Onorificenza del Popolo Criſtiano, Palma di Cades, Quiete de' giuſti, Rifugio de' Peccatori, Stella del Mare, Talamo dello Spirito Sãto, Vergine, e Madre detta da i Greci: *Evangeliſmus*. Del cui ineffabil Miſtero fu annũziata dall'Angelo Gabrielle: chiamato da S. Cirillo giorno primario, venerando, e ſagroſanto; e S. Gregorio Taumaturgo, incomincia un Sermone di queſta Solennità con queſte parole: *Hodie Angelica Acie bilariores ſplendeſcunt Dei laudes &c.* Ne ſolamente è degna di ſomma celebrità

Luc. cap. 1. 5. 15. 18. 19. e 20

Elogio Alfabetico della Beatiſs. Verg.

queſta feliciſſima giornata per la diſceſa ineffabil del Figliuolo di Dio in terra: ma per molti altri ſagri avvenimeti, e miſterj riferiti dal Durando, chiamata perciò anticamente il dì de' miracoli in queſti verſi:

Salve feſta dies, quæ vulnera noſtra coerees;
Angelus eſt miſſus: ſtat paſſus & in Cruce Chriſtus
Eſt Adam factus: & eodem tempore lapſus
Ob meritum decimæ cadit Abel Fratris ab enſe
Offert Melchiſedech; Iſaac ſupponitur Aris
Eſt decollatus Chriſti Baptiſta Beatus
Eſt Petrus evectus: Jacobus ab Herode peremptus
Corpora Sanctorum cum Chriſto multa reſurgunt
Latro per Chriſtum tam dulcè ſuſcipit. Amen.

Ne doverà parer ſtrano, che ſi ponga in queſto giorno la decollazione di S. Gio. Battiſta, perocchè in queſto dì, e non nel 29. Agoſto ſeguì, come fu cõ ordine dell'empio Erode trõ-

Baron. in not. ad Mart. Rom.

Anno di Cristo 31. Sotto Erode Antipapa.

cata la Festa del santissimo Precursore ad istanza dell'adultera Erodiade. E perche anticamente la Chiesa costumò di non celebrare veruna festa de' SS.MM. in questi giorni di publica penitenza. Quaresimale, fu perciò come dice Beda trasferita questa solenne celebrità di così glorioso Trionfo nel giorno in cui fu ritrovato il suo venerabilissimo Capo a cui da Teodosio Imperatore fu in Alessandria con somma allegrezza di tutto l'Oriente sù le ruine del Tempio di Serapide eretta una sontuosissima Basilica, nel modo appunto, che fu trasferita la Festa del glorioso Martirio di S. Giacomo Apostolo, seguito ne' giorni Pasquali nel di della di lui ordinazione.

Matth. cap. 7.

Diamisi licenza, che in questo lietissimo giorno del Trionfo dell'Umiltà della Maternità, e Virginità della gran Madre di Dio, e dell'Umanità di Cristo, che hà riempito il Cielo, e la Terra di eterne benedizioni, salutiamo ridondanti di giubilo, col seguente ossequioso sfogo tutti i Fedeli, animati dalle speranze del Paradiso doppo le infelicità della prevaricazione di Adamo con le celesti consolazioni dell'Incarnazione del Verbo Eterno.

Ave providum Fidelis
Dictum fumens Gabrielis
Salve fumens illud Ave
Tàm salubre, quàm suave.

La Festa di questo ineffabil Mistero si celebra con molta solennità, & Ind. Plen. alla Chiesa Titolare Cardinalizia della Minerva de' PP. Domenicani di mirabil culto, & ampiezza, ove si costuma farsi la Cavalcata Papale del Sagro Colleggio, e da tutta la Corte Romana, e quivi dal Sommo Pontefice si distribuiscono le cedole per le doti a copioso numero di Zitelle per la Venerabil Archiconfraternità della Nunziata istituita con molto zelo di conservare con questa splendida providenza della Romana pietà l'onestà delle povere Zitelle di Roma per opera, e generosa industria del Card. Torrecremata celebre per la sua Dottrina, e Pietà nella Chiesa. Di questo piissimo Istituto abbiamo diffusamente scritto nel nostro Eusevologio Romano.

Cavalcata Papale al Minerva.

Alla Chiesa della Nunziata delle Monache Neofite vicina a S. Quirico detta la Nunziatella fabricata dentro le ruine del Palazzo di Nerva Imperatore vi è Ind. Plen., altre volte una delle venti Badie privilegiate di San Basilio.

Alla Nunziata fuori di Porta San Paolo una delle nuove Chiese, che sogliono visitarsi, che è della Compagnia del Confalone, la quale da in questo giorno pane, e vino a tutti li Pellegrini, che visitano le nove Chiese, ove pure vi è Ind. Plen. che dura per tutta l'ottava.

Alla nobil Chiesa dell' Incarnazione in strada pia delle Monache dette le Barberine dell'Ordine Carmelitano con Ind. Plen. dedicata dalla Pietà di Urbano Ottavo, che la fabricò col vicino nobil Monastero, in cui vi risplende, e si fa esattissima professione di Spirito, a questo ineffabil Mistero. A S. Adriano con Ind. Plen. concessa da Innocenzo III.

Alla nobilissima Archiconfraternità della Nunziata dentro il Collegio Romano Capo di tutte le Congregazioni fondate ne i Collegi della Compagnia di Giesù per tutto il Mondo arricchità di moltissime Indulgenze, e della Plenaria in questi, & altri giorni dedicati in onore della Beatissima Vergine. In esse si raccoglie gran frutto spiritale per la Cristiana educazione della Gioventù negl'esercizi della pietà. Ov'è ora il sontuoso Tempio di S. Ignazio era una Chiesa antica dedicata alla Santissima Nunziata, in memoria di cui si è eretta in esso una nobilissima Cappella dipinta con divoto, e grazioso pennello dal P. Pozzi della stessa Compagnia, che dipinse con mirabil Simetria, ed ingegno tutto il rimanente della Cuppola, & ampiissimo Tempio.

Alla Cappella Gregoriana in San Pietro. A S. Giacomo in Augusta, o vero degl'Incurabili, & a S. Tomaso la Parione vi è Ind. Plen. Et alla Chiesa di S. Maria detta in Monte Caprino in quella parte del Campidoglio detta Rupe Tarpeja d'onde erano precipitati li rei di qualche grave delitto, e massimamente i spergiuri, e i Maghi, famosa nell' Istorie Romane. All' Oratorio de i Sartori a S. Homobono.

Alla nuova Chiesa della Nunziata

ta delle Monache dette le Turchine vicino a S. Maria Maggiore nuovamente edificata dell'eſemplare Iſtituto della Venerabile Suor Maria Vittoria Strada Genoveſe, & è la ſua Feſta Titolare con Ind. Plen. A S. Maria degl'Angioli, dove la Chieſa interiore de' PP. Certoſini è dedicata alla Santiſſima Nunziata. A S. Gio. de' Fiorentini, ove alla Cappella Maggiore, s'eſpone parte del Velo della Beatiſſima Vergine, e del Mantello di S. Giuſeppe in tutte le Solennità della Madonna. A S. Carlo de' Cattinari alla ſontuoſa Cappella della Nunziata fabricata dalla generoſa pietà del Card. Gio. Battiſta Coſtaguti di mano eccellente del Cav. Lanfranco, e con magnifichi Depoſiti dei due Cardinali di queſta Famiglia.

Al Gieſù nell'Oratorio Superiore degli Artegiani, ove ne' giorni feſtivi ſi fanno divoti eſercizj adattati alla coltura ſpirituale di ogni mecanica profeſſione: acciò ogni ſpirito dia lodi nella ſua vocazione al Signore. Alla Trinità di Ponte Siſto con Indul. Plen. E generalmente in tutte le Chieſe dedicate in Roma in onore della Gran Madre di Dio, le quali per gran teſtimonio della Romana pietà, e divozione verſo di eſſa ſono in numero di ſettantadue, ſi ſolennizza queſto ſagratiſſimo giorno, che recò tante felicità a tutto il genere Umano. All'Oratorio divoto, e magnifico dentro il Monaſtero di Tor de' Specchi delle Monache Oblate di S. Franceſca Romana, ove ella ancor maritata ſondò queſta nobil Congregazione, vi abitò da Vedova, e vi praticò virtù eroiche da Santa. Qui ella vidde moltiplicato il pane per biſogno delle ſue figliuole. Fu aſſiſtita da un'Angelo viſibile, il quale tutto riſplendente le comparve con tre palme d'oro in mano, dalle quali pendevano tre dattili.

All'antica Chieſa Parochiale de' SS. Vincenzo, & Anaſtaſio alla Regola dell'univerſità de' Cuochi, che l'hanno per l'antico Iſtituto della loro Confraternità per Feſta loro Titolare, e ne fanno ſolenne, e divota memoria con la diſtribuzione delle Doti, a cui Paolo V., che diede loro la Chieſa l'anno 1612. diede altresì l'Ind. Plen.

S. DISMA Giudeo chiamato da S. Ambrogio *Confeſſore Porporato*, che fù quel buon Ladrone nelle ſue ſventure così fortunato, che ſeppe col merito della Fede, nella Croce nella Paſſione del noſtro Redentore, moſſo dalla di lui infinita pazienza, & immenſa carità verſo i Crocifiſſori, e nemici, rubbarſi con un furto innocente, e ſedele anco il Cielo, udendoſi dire per bocca medeſima del Croceſiſſo Signore: *Oggi ſarai meco in Paradiſo*. Di eſſo ſono Reliquie a S. Gio. in Fonte.

Anno di Criſto circa 300. Di S. Marcellino PP. Di Diocl., e Maſſim. Imp.

I SS. 262. MM. de' quali ſono note a Dio le Corone per la loro profeſſione della Fede, quantunque ignoto il modo glorioſo di conſeguirle; nè in quali Cimiterj foſſero o ſepolti, o vero oggidì giacciono. Crediamo bensì che foſſero di quelle beate Turbe Romane, che nelle più fiere perſecuzioni di Decio, di Diocleziano, e di Maſſimiano, riſvegliate dalla Fede, dalla pazienza, e coſtanza de' SS. MM. ſpontaneamente ſi offerivano al Martirio, de' quali non poterono i Notari della Chieſa Romana regiſtrarne i nomi ſol ſcritti in Cielo, e noti a Dio che li coronò.

Anno di Criſto 270. Di S. Dioniſio PP. Di Claudio II. Imp.

S. QUIRINO M. il quale ſotto Claudio Imperatore doppo la perdita delle facoltà, doppo lo ſquallore della prigione, e doppo d'eſſere ſtato molto afflitto con battiture, fù decapitato, e gettato nel Tevere, il quale ritrovato da' Criſtiani nell'Iſola di eſſo, fù ſepolto nel Cimiterio di Ponziano, dove fiorì di molti miracoli come narra il Tergenſe dicendo ne' ſuoi Quirinali.

Beda Uſuard., & Ado.

Ibi peregrè tempora plurima,
Jubar medelæ mirificum procul,
Genti Togatæ dans Coruſca,
Auſonia venerandus omni.

Sur. tom. 1. ſub die 14. Febr. in Act. S. Valent.

E di là trasferito nella Chieſa di S. Praſſede ne' monti, ove ſi venera parte del ſuo Corpo. Sue Reliquie a S. Lorenzo in Lucina. Preggiaſi la Baviera, ſecondo il Caniſio, d'aver gran parte del di lui Corpo, molto da quella religioſa Nazione venerato.

Egli è il Cimiterio di Ponziano nella via Portuenſe denominato, come eruditamente oſſerva il Boſio nella ſua Roma Sotterranea, non da S. Ponziano PP., che non fece verun Cimiterio, ma da uno nobile, e facoltoſo Romano abitante in Traſtevere di queſto nome, ferventeCriſtiano, nella cui

Casa fù ricoverato S. Calisto PP. ivi nascosto per la persecuzione de' Gentili; col cui ajuto, & appoggio potè il S. Pontefice pescare il Corpo di S. Calepodio, e sepellirlo, come si legge ne' suoi atti.

Anno di Cristo 1617. Di Paolo V. Di Mattia Imp.

Si stabilì in questo giorno sotto Paolo V. il pio, e fruttuoso instituto de' Padri delle Scuole Pie prendendo l'abito speziale di esso 14. soggetti tutti di sperimentata bontà di vita esemplare opportunamente atti alla fondazione di esso ed allo spirito pieno di carità verso i prossimi dal Ven. Fondatore, cresciuto per divina providenza, e per il segnalato benefizio, che reca al publico in poco tempo a gran numero di case, e di Collegi desiderato delle Città, e Castella come utilissime scole di civile, e Christiana educazione, prosperato da Dio per essere stato rivolto a torglierne dalle povere Case, e Famiglie L'idiotismo plebeo, la rusticità de' costumi, e rozza incapacità, d'intendere le cose di Dio, e l'avviamento cristiano dell'eterna loro salute, che tale fu il fine primario, e lo scopo della carità, e del zelo fervoroso di cosi benefica Architettura, e savio Architetto, a cui si desiderano dalli oracoli della sua S. Apostolica per aumento di cosi sublime invenzione i procurati honori sopra la predizione dello Spirito Santo: *Qui fecerit, & docuverint hic magnus vocabitur in Regno Cœlorum.* di questo pio Istituto fruito di virtù segnalate del suo Venerabil Promotore, e Propagatore, e di qualche de' suoi primitivi Operarj, che sono stati eccellenti di virtù in questa loro evangelica vocazione, habiamo altrove più difusamente scritto. Riconosce il medesimo Istituto i suoi felici progressi dalla gran madre di Dio presa per suo tutelare, e maestra particolarmente per fecondare la mente idiota della fanciullezza, e conservar l'innocenza della gioventù di cui porta nella sua insegna il venerabilissimo nome, come quella che viene intitolata dalla Chiesa, *Sedes Sapientiæ.*

Ex cron. ejusdem instituti.

XXVI.

Anno di Cristo 280. Di S. Gajo PP. Di Diocl., e Mass. Impp.

S. CASTOLO M. Romano, il quale essendo Offiziale del Palazzo Imperiale col nome di Zetario, infierendosi la persecuzione atroce di Diocleziano contro i cristiani, tra i quali egli era, quantunque segreto, de' più ferventi, nè trovando essi luogo sicuro da nascondersi, dava loro ricetto nelle più alte Stanze del medesimo Palazzo come fuori d'ogni sospetto, e per cagione della carità, e per esser quella parte più remota, a' quali somministrava il necessario sovvenimento. E trà questi era S. Cajo Papa, e quivi tutti nascosti per non sagrificare agl'Idoli secondo il severo Editto dell'Empio Imperatore; si andavano consolando, e confortando per il prossimo, & imminente pericolo della vita. Fatta dunque la spia di cosi Santo Albergo, & Ospitalità de' Santi da un falso cristiano all' Imperatore, i cui Ministri crudeli avendolo trè volte sospeso, e trè altre esaminato, e condannato alla morte, perseverando in confessar Cristo, fù gettato in una Fossa, e quivi da una massa di Pozzolana oppresso, e suffocato, diede la libertà al suo spirito generoso di volarsene al Cielo con la Corona del glorioso Martirio. Cosi gl' atti di S. Sebastiano.

Beda Usuard. & Ado.

Martyrol. Roman. & in ejus notis.

Ex Act. S. Sebast.

Trovasi questo nome di Zeta *usato in più significati, come osserva il Magri, & il P. DreMortier nella sua Etimologia Sagra Grecolatina come di* Gabinetto, di Camera portatile, *di luogo di publica Audienza d'onde ne derivn il nome di* Zetario *di cui fa menzione Plinio nelle sue Epistole, e secondo il Molano significa nn luogo capace di nna, o dne Sedie; e secondo il senso del Martirologio, quell'Offiziale del Palazzo del Prencipe, che ha cura di accogliere, e di dare in esso la Stanza a i Forastieri.*

Dal nome di questo Santo fu chiamato il Cimiterio di S. Castolo, o perche quivi sostenesse con parecchi altri il Martirio, o perche dall'Arenario, ove fu sepolto, fosse trasportato il suo Corpo. L'Abbate Raffael Fabretti sommamente benemerito della Republica letteraria per le sue sagre, e profane erudizioni, e per li suoi eruditi volu-

volumi, pensò con molte probabili congetture d'aver con laboriose industrie ritrovato il vero Cimiterio di S.Castolo lungi da Roma otto miglia in circa, non nella Via Lavicana, come scrisse il Bosio nella sua Roma sotterranea, ma nella Via Flaminia. Il suo Corpo però estratto dal medesimo Cimiterio non venerandosi tutto in Roma, convien dire, che serva di prezioso Tesoro a qualche Chiesa della Cristianità.

Anno di Cristo circa 296. Di S. Gajo PP. Di Diocl., e Massim. Imp.

I SS. MM. PIETRO, MARCIANO, GIOVINO, TECLA, CASSIANO, & altri li quali per non voler adorare la Statua d'oro di Giove in Campidoglio, che stava dentro il suo Tempio, e volgendo quello miracolosamente il Capo all'Orazioni massimamente di S.Merciano, tenuti per Stregoni soffrirono atrocissimi tormenti, e poi ricevettero in premio della loro Costanza la corona del Martirio. Le Reliquie loro sono sparse in diverse Chiese di Roma, venerate insieme con le altre, massimamente ne i Poliandri delle Grotte Vaticane, & altrove: di S. Giovino si fa specialmente la Festa alla Chiesa delle Monache di S.Egidio in Trastevere, ove conservasi il Corpo.

Martyrol. Roman.

Petr. in Catalbac die.

Secondo l'opinione di S.Gio. Damasceno, di Beda, e di Saliano, fu in questo giorno creato Adamo Padre universale de' viventi sei giorni doppo l'Equinozzio della Primavera. Ne i sagri Cimiteri si sono trovati in più luoghi le figure di esso, e di Eva rappresentanti l'uno Cristo, e l'altro la Chiesa, & insieme l'Arbore, & il Serpente, che tiene il pomo in bocca, e l'offerisce ad Eva, per denotare che i giusti di questa vita contro la volontà di Dio si offeriscono dal Demonio avvelenati, e danno la morte. Con questa considerazione si ricordavano i gloriosi MM. quando erano loro offerti da i Tiranni onori, richezze, e delizie di questa vita, del Caso d'Adamo, & argomentavano, che tali offerte erano simili a quelle del Serpente, onde se accettata l'avessero per fuggir la pena, e morte temporale, sarebbero incorsi nella morte, e pena eterna.

Jo. Damasc., Beda, Saliansbister.

Bos. in Romsubter. lib. 8. & seqq.

LA CONSECRAZIONE di S.Lorenzo in Lucina fatta da Calisto III. l'anno 1196. con gran solennità registrata ne'suoi atti, e dipinta nel Portico a chiaroscuro dall'illustre Pittore Luigi Garzi per generosa, & erudita beneficenza del Cardinal Ludovisio Titolare di questa Chiesa.

Ciaccon. in Calist. III.

Si celebra da i Fedeli la Dedicazione delle Chiese con allegrezza, e da i Sacerdoti con riti, ed Offizio particolare con anniversaria solennità per otto giorni prescritta da i sagri Canoni, costume già usato dagl'Ebbrei, e registrato nel Libro de'Numeri, quando fu eretto, e consecrato il Tabernacolo doppo la Fabrica del Tempio di Salomone da Esdra, quando fu riedificato, e da Maccabei quando fù ristorato: E Christo istesso per dimostrare quanto gradisse questa solennità volle egli stesso onorarla con la sua divina presenza; e fu questa l'ultima dedicazione fatta da' Maccabei. La prima fu fatta nell'Autunno da Salomone, la seconda sudetta da' Maccabei nell'Inverno, alla cui solenne anniversaria festività intervenne il Salvatore, come asserisce S.Giovanni. *Facta sunt Encænia in Hierosolymis, & hymens erat.* La terza da Esdra nella Primavera. Così fù sempre in uso celebrarsi con allegrezza la memoria di qualche opera grande, & insigne, come osservò ancora la Maestà Divina doppo la Creazione dando il riposo, e consecrandolo nel settimo giorno, commandando, che fosse sempre per l'avvenire celebrato. Così osservarono i Fedeli de' primitivi secoli della Chiesa, come disse Eusebio: *Festivitates a nostris cum omni latitia gerebantur per Urbes, & loca singula Ecclesiarum Dedicationibus celebratis.*

Hum. cap. 7.

Esdræ cap. 6.

1. Macchab. cap. 4.

Jo. cap. 10.

Euseb. de vit. Costantini.

XXVII.

Anno di Cristo 1378. Di Carlo IV. di Occidente.

MOri in questo giorno in Roma nel Palazzo Lateranense, di estremo dolore di pietra Gregorio XI. chiamato nel Martirologio Benedettino con titolo di Santo, segnalato non meno di Virtù, di Dottrina, di Prudenza, di tenerezza di cure, e di generosa liberalità verso le povere famiglie, e le persone dotte, che per aver particolare ispirazione di Dio,

& di Gio. Paleologo di Oriente Papa.

Traslazione della S. Sede Apost. d'Avignone in Roma.

Dio, dice il Card. Baronio riportata quasi in solennissimo Trionfo la S. Sede Apostolica a Roma doppo 74. anni ch'ella era stata in Avignone. Nè si può ridire, se fosse maggiore il dolore funestissimo de' Romani per la di lui morte inconsolabilmente pianta da essi largamente beneficati; o pure l'allegrezza, e gli applausi colmi di giubilo per il ritorno a felicitare di nuovo Roma con la sua Apostolica residenza. Ne si legge, che giammai si vedessero lagrime così tenere, e sincere nella morte di verun'altro Pontefice, come per avventura di questo. Sepolto doppo le solite Esequie novennali celebrate in S. Pietro, e nella Chiesa di S. Maria Nuova in Campo Vaccino, di cui egli era stato Diacono, e per la sua singolar devozione, che portava alla Beatissima Vergine; ove Gregorio XIII. per risvegliare la grata memoria de' Romani verso così gran Pontefice Benefattore, vi eresse un nobilissimo Deposito, che ancora eccita ne' risguardanti amore, gratitudine, e venerazione.

Apparve in questo giorno il detto S. Gregorio Papa a S. Fracesca Romana mentr'stava orando, e le disse, che facesse intendere per parte sua a Papa Eugenio IV. travagliatissimo per i disastri allora occorrenti nella Chiesa, per i quali si trovava abbandonato d'animo, di consiglio, e di ajuto, che prendesse coraggio, assicurandolo, che sarebbe stato soccorso, e protetto da Dio. In tanto che facesse chiamare i Cardinali, & altri buoni servi di Dio a Consulta, e doppo trè giorni d'orazione seguisse sicuramente il loro consiglio; ciò che felicemente succesSe, perocche i Romani fattisi ubbidienti al Papa l'accolsero di nuovo in Roma, con grand'applauso, & allegrezza de Roma, e di tutta la Chiesa per i restituiti onori, e venerazione al Padre Universale di essa.

Apparizione di S. Gregorio a S. Francesca Romana sopra il ritorno di Eugenio IV. a Roma.

Di questo Santissimo Pontefice, (che con tal nome di Santo, chiamasi nel Martirologio Gallicano, & altri) di più segnalato si legge, che havendo risoluto il ritorno a Roma della residenza nella Sede Apostolica, non valsero per ritardarlo ne le premurose istanze degl'amici; nè Rè di Francia; ne i consegli degli altri, l'amore della Patria, o de' Parenti, ne le tenere preghiere del Padre suo stesso: alla deliberazione diede una grande spinta, e gagliardo impulso le calde persuasioni, eziandio con dodici sue lettere di Santa Caterina di Siena, e di Francesco Petrarca celebre letterato, che con amara eloquenza fe'intendere al Papa in Avignone la desolazione della Santa Città; & il disordine delle cose sacre, e profane fino a pascolar le Bestie sotto i Portici di S. Pietro, di S. Giovanni, e di Santa Maria Maggiore: onde si avverasse i Treni di Geremia, *Via Sion lugent, quia nemo est, qui veniat ad solemnitatem ejus*; scompigliata in così deplorabil solitudine, e sconcerto tutta la disciplina Ecclesiastica, e Cristiana: & ancora una franca risposta datagli da un Vescovo sgridato dal Papa perche stasse lungo tempo absente dalla sua Chiesa, dicendogli; per qual cagione essendo egli Vescovo de' Vescovi, e Vescovo di Roma, non andava sua Beatitudine alla residenza di Roma? da cui per tanto tempo, e con tanto pregiudizio di tutta la Chiesa n'era assente? Si accoppiarono nella di lui partenza da Avignone, e nel suo viaggio a Roma le lagrime di dolore, e di mestizia di quella, per la perdita del suo adoratissimo; questa per la presenza del suo amatissimo Padre, godendo con lietissimi applausi tutta l'Italia di veder resa alla sua Reggia la venerabile maestà del suo Trono Apostolico. Giunto a Roma tosto splendidamente beneficò le due Basiliche Lateranense, e Liberiana: alla prima rimettendo, con il pagamento di un sol Fiorino di oro il Censo annuo di dieci. Donò al Capitolo i frutti del Giardino del Palazzo Lateranense per tutt' il tempo dell'assenza del Papa da Roma. Fece ivi la Porta Maggiore di Marmo settentrionale: provide sopra la controversia del primato di essa. Alla Basilica di Santa Maria Maggiore concesse un Indul. Plenen. in un tal giorno dell'anno in forma di Giubileo. Vi fabricò un' altissima, e fontuosa Torre delle Campane, in cui oggidì ancora miransi nel mezzo esteriore le armi del Parentado suo nobile. Morì questo Santo Pontefice pieno di meriti, il cui più segnalato fù l'haver restituito il suo pristino splendore a Roma col suo ritorno, & Apostolica Residenza.

Gregor. XI. e suoi gesti segnalati.

Raspon. de Patriarch. Lateran.

Onufr. Panvin. in Basil. S. M. Magg.

Martyrol. Gallic. hac die.

Ciaccon. in eo-

Era

Sacrifizj de' Rom. a Giano nella Cócordia alla salute.

Era questo giorno solenne a i Romani, perche si facevano i Sagrifizj a Giano nel Velabro; alla Concordia vicino al Foro Romano; alla Salute nel Campidoglio, & alla Pace pure nel medesimo Foro. Noi con più religiosa savicezza consacriamo a Dio la nostra Penitenza Cristiana, mutando faccia dal peccato alla grazia, per riacquistare, e la tranquillità delle nostre Coscienze, e la pace con Dio.

Lutto, & orio superstizioso de' Romani.

XXVIII.

Anno di Cristo 426. Di Teodosio II. Imp.

SISTO III. PAPA di somma carità, e generosa beneficenza, ottimamente benemerito di Roma, e delle due Basiliche Vaticana, e di S. Maria Maggiore, nella prima fece quell'atto di così insigne bontà di sepellire egli medesimo ivi quell'Anicio Basso potente Personaggio Romano, il quale calunniato l'aveva di eccessi gravissimi, fino a doversi il S. Pontefice giustificare in detta S. Basilica; & in quella di S. Croce in Gerusalemme in un Sinodo a quest'effetto congregato, nel quale fù il medesimo Basso Scommunicato. Nella Basilica di S. Maria Maggiore da se splendidamente ampliata, e ristaurata nella forma che ora si vede per vendicar l'ingiurie fatte dall'empio Nestorio alla Beatissima Vergine, vi lasciò segnalati pegni della sua magnanima pietà, e furono, il coperto dell'Altare con lamine d'argento di 300. libre. Cinque vasi d'argento di libre 50. Calici ministeriali d'argento di libre 31. Boccali, Acquamanili, Corone, Candelieri, Profumieri, un Cervo per gettar'acqua nel Battisterio tutti di argento di libre 88. Testimoni splendidi delle ricchezze della Chiesa, e della generosità de' Pontefici.

Baron. Annal. in ann. Sixti III.

Ciaccon. & Platin. in eo.

Jo. Stella.

La Festa di questo S. Pontefice si fa a S. Lorenzo fuor delle Mura, ove riposa il suo Corpo. Altre sue Reliquie sono a S. Croce in Gerusalemme, Indulgen. Plen. alla Trinità di Ponte Sisto.

Ugon. Stat. 3.

Non deve tralasciarsi di riferire l'osservazione piamente erudita nella sudetta S. Basilica Liberiana, della memoria, che autor rimane della beneficenza di questo S. Pontefice nell'Arco Maggiore della Tribuna: cioè l'Agnello sopra il Libro misterioso di sette sigillacoli con le parole nel Frontespizio Sixtus Plebi Dei, *con cui dimostrar volle; dice l'Ugonio, che aveva fatti quelli ornamenti perche il Popolo di Dio, che visitava questa Chiesa, lo godesse, tratte dalle oscurità, & ingiurie de' tempi da Gio. Lucio Dalmatino erudito Antiquario già nostro amico, e dall'industrie Ecclesiastiche di Monsignor Ciampini messe in publico, & erudito prospetto delle Stampe Romane.*

Facevansi in questo giorno da i Romani i lor profani Sacrifizj introdotti, e poi portati da' Greci a Roma, al Dio Giano, il cui Tempio era vicino al Teatro di Marcello con due Porte, che solevano aprirsi nel tempo di guerra, e chiudersi in tempo di pace. Così pure alla Dea Concordia, il cui Tempio era alle radici del Campidoglio; & a Cerere Eleusina nel Tempio, che era vicino al Palatino, delle cui profanità superstiziose viene in acconcio l'Apostrofe di rimprovero del Rè d'Israele a quei meschini Romani, che or giacciono perpetuamente infelici negli Abissi. Ubi sunt Dii eorum in quibus confidebatis in eis? surgant, & adiuvent vos, & fiant vobis Protectores?

S. MEMMIA Verg., e Mart., di cui nel suo Catalogo fa menzione il Ferrari, accennando nelle sue note, averne tratta la felice memoria dalle antichissime Tavole di marmo della Chiesa di S. Martino de' Monti, dove stà registrato esservi il di lei Corpo; & asserisce non aver avuta la notizia in quàl giorno, & anno ella col suo Martirio illustrasse i sagri Fasti Romani.

Ferrar. in Catal.

Anno di Cristo 1369. Di Urbano V. Papa. Di Carlo IV. Imp. di Occidente.

Felicissimo fu questo giorno a' Romani (altri differo nel fine di Ottobre) perocche fu ricevuto in Roma con sommo godimento Giovanni Paleologo Imp. d'Oriente, e de' Greci, trattato dal Papa, da i Cardinali, da tutto il Clero, e Popolo; con poco meno di onore, di veneratione, e di stima, che se stato fosse Imperator de' Romani, e de' Latini; essendosi riconciliato con la Chiesa Romana, giurando nella Confessione di S. Pietro di osservare inviolabilmente nell'avvenire la

Riconciliazione di Giovanni Paleologo Imp. de' Greci con la Chiesa Romana nella Confessione di S. Pietro.

re la Fede, i dogmi, ed i Canoni, tenuti, e professati da essa: e ne scrisse in Greco, & in latino la solenne Professione all'Altar di S. Pietro col suo Sigillo nella Bolla Aurea presentata al Papa, perche si conservasse nell' Archivio Vaticano; confessando, (con detestare li suoi antichi errori, e pertinacia primiera), che lo Spirito Santo procedeva dal Padre, e dal Figliuolo, che il Sacramento dell' Eucaristia si può ugualmente fare nell'Azimo, e nell'Fermentato, e che il Romano Pontefice Vicario di Cristo in terra, ha il supremo dominio sopra tutte le potestà e Chiese dei Cristianesimo; ch'erano i punti più principali, e dibattuti trà la Chiesa Greca, e Latina. Di questo solenne avvenimento nè diede il buon Pontefice ragguaglio a tutte le Chiese; con isperienza, che dovesse essere questa riconciliazione alla Chiesa, come già fu la Conversione di Costantino il Magno, allo splendido risorgimento della Religione Cattolica.

Spondan. Annal. ad anno 1369.

XXIX.

Anno di Cristo cir. 309. DiS. Silvestro PP. DiCostanino Imp.

Martyrol. Roman.

Lipoman. tom. 6.

Sur. tom. 2.

ISS. GIONA, e BARACHISIO MM. Persiani, li quali per non aver voluto adorare il Sole, il Fuoco, e l'Acqua, secondo le loro superstiziose usanze, doppo d'essere stati flagellati, fino a vedersi loro staccare la pelle dall'ossa, poi strascinati ad una fossa piena di neve, e di giaccio, fingendo quegl'empj Ministri per indurre gl'a tri a fare il medesimo, che uno di essi avesse rinegata la Fede, nè riuscendo loro il perfido disegno, fecero di ambidue riempire l'orecchie, e la bocca di piombo liquefatto, poi troncarono le loro dita dalle mani, e de'piedi. Nè di ciò contenti li posero in un Vaso di pece bollente, d'indi estratti mezzo cotti. Giona fu schiacciato sotto un Torchio, e rotteli le ossa su in due pezzi diviso; l'altro suffocato con empirgli la gola di pece bollente, & ambidue coronati di un glorioso fine. Il loro spaventoso, & orribil ma fortunato Martirio stà con nobil compassione elegantemente dipinto con pietosissima espressione formato dal Pomarancio a S. Stefano Rotondo nel Monte Celio, ove sono loro Reliquie.

Riferisce il Bosio nelle sue Grotte Sotterranee, che i Corpi di questi due Santi furono comprati da un certo Abdidoro, del quale così scrive il Surio. *Quos cum coronatos intellexisset, accessit, & Sanctorum Tabernacula quingentis milliaris Daricis, & tribus vestimentis fericis emit ab iis, a quibus tenebantur.* Dal che si raccoglie il pio costume de i Fedeli di comprare ad ogni prezzo, come prezioso Tesoro i Corpi de'SS. MM.

XXX.

Anno di Cristo cir. 132. DiS. SistoPP. Di Adriano Imp.

Baron. Annal. & in not. ad Martyrol. Roman.

SQUIRINO Tribuno, o vero Colonnello de' Soldati Martire Romano, Padre di S. Balbina, il quale fù con tutta la sua famiglia battezzato da S. Alessandro PP., che egli teneva prigione, e perciò come reo di lesa Maestà, dato in mano al Giudice Aureliano; stando intrepido nella Confessione della Fede, doppo d'essergli stata tagliata la lingua perche tacesse, e doppo d'essere stato sospeso su l'Eculeo, e troncategli le mani, e i piedi, all'ultimo con esser decapitato compì un glorioso Martirio. Si fa la Festa a S. Balbina sù la Costa del Monte Aventino, ove riposa parte del suo Corpo, & altra parte di sue Reliquie a S. Pietro in Vincoli.

Anno di Cristo 1472. Di Sisto IV.

B. AMEDEO Nono, Duca III. di Savoja, il quale nel governo de' suoi Stati, antepose sempre alle Massime dell'Umana politica quelle dell' Evangelo. Pativa egli di mal caduco, e soleva perciò dire: *Questa mia Infermità è un gran dono di Dio, perche morti ficandomi mi vuole umile.* Era tenerissimo

Ranuccio Pico Santi nella ſua vita.

mo de' Poveri, ch'egli ſoleva chiamare i ſuoi Soldati, Corteggiani. Interrogato da un gran Perſonaggio ſe ſi dilettava de' Cani da Caccia, riſpoſe di sì, e conducendolo ad una feneſtra del ſuo Palazzo, gli moſtrò in un gran Cortile una menſa alla quale ſi paſcevano molti poveri, e gli diſſe: *Queſti ſono li Cani delli quali mi vaglio per andare a Caccia del Cielo*. Morì colmo di meriti, e di virtù, idea eſemplare di un perfetto Prencipe Criſtiano. Di eſſo ſcrive il Santo nella ſua Vita, che eſſendo egli vicino a morte, comparvero ſopra la Rocca ove morì luminoſi ſplendori, e furono uditi ſoaviſſimi canti, & egli viſto tutto riſplendente ſedere ſopra la ſfera del Sole.

Si fa la Feſta al Santiſſimo Sudario de' Savojardi a i Ceſarini, ov'è un nobile Altare ad eſſo dedicato, come ad un loro S. Prencipe in Terra, & ora Protettore in Cielo.

S. GIO. CLIMACO Abbate del celebre Monaſtero di Monte Sinai dell'Ordine di S. Baſilio Autore di quel Libro di Oro intitolato *Scala Paradiſi*, nel quale come in trenta gradini di virtù inſegna il modo facile di ſalire al Cielo. In eſſo ſi deſcrivono le aſpre penitenze, che facevano i Monaci di quel tempo. Di queſto gran Maeſtro della Monaſtica Diſciplina ne fanno ſolenne memoria i Monaci Baſiliani.

Era queſto giorno deſtinato da' Gentili Romani a piangere trà di loro, e lamentarſi con un publico lutto della Città, e ſenza occuparſi in coſa veruna. Il che con più religioſa coſtumanza ſi oſſerva da i Fedeli nelle ferie de' giorni ſanti dedicati, o a piangere la morte del noſtro Salvatore, o vero a deteſtare con atti di Criſtiana Penitenza le noſtre colpe.

XXXI.

Anno di Criſto 132. Di S. Siſto PP. Di Adriano Imp.

SABALBINA Nobile Vergine Romana, figliuola di S. Quirino M. battezzata con eſſo lui da S. Aleſſandro Papa, doppo d'eſſere ſtata liberata dalle Scrofole con il ſolo tocar delle Catene, che dal Padre era tenuto prigione ligato. E doppo le comparve un'Angelo con una fiaccola acceſa, invitandola ad eſſer Vergine con queſte parole *Gieſù Criſto ſia teco o Balbina ſe vuoi che ti faccia vedere lo Spoſo tuo, il quale per l'amore, che ti portò ſparſe il ſuo ſangue*. Ella doppo la morte del Padre perſeverò in ſante Orazioni, & in ogni ſtudio di buone opere. Dicono li Scritori antichi, che ella ritrovò per aviſo di S. Aleſſandro Papa le catene di S. Pietro, in una delle prigioni, delle quali era ſtato Cuſtode, e ne aveva la cura S. Quirino ſuo Padre; e morendo la raccommandò a S. Teodora Sorella di S. Ermete già Preſetto di Roma, poi glorioſo Martire; la qual Catena come altrove ſi dirà, fu poſta, e ſi venera nella Baſilica di S. Pietro in Vincoli. La Santa poi freggiata della Laureola della Verginità finì il beato corſo de' ſuoi giorni, e fù ſepolta nel Cimiterio di Preteſtato appreſſo Quirino ſuo Padre nella via Appia indi traſferita nella Chieſa dedicata al di lei nome nell'Aventino.

Baron. Annal. & in not. ad Martyrol. Roman. hac die.

Beda Uſuard. & Ado.

Ugon. ſtat. 14.

In Act. S. Alex. PP. apud ſur. tom. 3. ſub die 3. Aug.

Celebraſi la feſta con Indul. Plen. dall'Illuſtriſſimo Capitolo Vaticano, a cui fu unita da Pio IV., nella ſudetta ſua Chieſa fabricata nel Luogo della Caſa paterna di queſta Santa, la quale fu anticamente in tanta venerazione del Popolo Romano, che come ſcrive l'Ugonio, fu riſtaurata da S. Gregorio, da eſſo di nuovo conſecrata, fatta Titolo Cardinalizio, e poſta nel numero delle Strazioni, come ſi è più diffuſamente detto nel ſecondo Volume della Gerarchia Cardinalizia. Veneraſi quivi altresì un'Imagine anrichiſſima del Salvatore, di cui fa mienzione l'Alberico, e diverſi altri Scrittori, preſervata certamente doppo tanti ſecoli miracoloſamente dalle molte ingiurie de' tempi.

S. Greg. Regiſt. lib. 4. ep. 44. Ind. 15.

Alberic. in Diſtion.

Fu quì d'intorno queſto terreno il Patrimonio della S. Vergine, riſervato da eſſa per la Sepoltura de' Martiri. A S. Lorenzo fuori delle Mura vi è parte della ſua Teſta. Quì riferiſce Martin Polacco, fu offerto un Candeliere di pietra chiamata Ateſte, che concepiva fuoco, & una volta acceſo non poteva ſi più eſtinguere, aggiungendo che

Martin. Polacc. in Chron.

quivi si tessevano, e fabricavano le Stole per gl'Imperatori quando vestivano de'gli abiti loro Ponteficali.

Viene oggidì governata questa Chiesa con molto culto da una Congregazione de'Sacerdoti Secolari Napolitani per cagione del fine del loro Istituto *de'Pii Operarii*, di cui si è copiosamente detto nel nostro Eusevologio. Vivono questi in perfetta communità secondo la norma antica dell' Apostolica Disciplina: tutti intenti per ispecial oggetto della loro vocazione di ajutare con i loro Sermoni, Predi-che, Catechismi, e Confessioni le anime *Docentes omnes Gentes*.

Quantunque abbiamo detto secondo la testimonianza degl'antichi Martirologi, & atti del Martirio di S. Alessandro, e di S. Quirino Padre di questa Santa, credersi essere il di lei Corpo nella Confessione di questa Chiesa, di che ne fanno qualche autorità le antiche Tabelle, e memorie quivi d'intorno; nulladimeno si rimettiamo al giudizio della S. Sede Apostolica.

APRI-

APRILE.

IL ſecondo Meſe dell' Anno ſecondo l'Iſtituto di Romolo, il quale ſiccome dedicato aveva il primo di Marzo a Marte creduto ſuo Padre, così dedicò queſto di Aprile a Venere Madre di Enea, da cui egli ſi credeva trarne diſcendenza. Fu queſto chiamato da Nerone per ignominia della ſua ſtolta ambizione, *Neroneo*. Per il medeſimo riſpetto d'ingravidarſi la Terra col calore di detto Nume, fu dagl' Atenieſi chiamato *Thargelione*, e perciò ſi offerivano ad Apolline, e Diana le primizie de' frutti, e ciò perche una delle ſtelle Plajadi, che ſogliono naſcere in queſto Meſe è chiamata, *Thargelia*. I Macedoni lo chiamarono, *Xantico*. Gl' Ebbrei, *Niſa*, perchè come ſi raccoglie da S. Ambrogio, da eſſo incominciavano l'Anno. I Cipri lo chiamorono, *Apogonticon*. I Delfi lo Chiamarono, *Vyſion*, non ſolamente, perche la Terra allora produce tutti i ſemi, che gli ſono ſtati dati, ma ancora perchè in queſto Meſe ſecondo Plutarco l'Oracolo in Delfi dava le riſpoſte. Carlo Magno con i Saſſoni lo chiamò, *Oſtermon*, cioè Meſe di Paſqua, perche per lo più in queſto Meſe ſi celebra. I Latini attribuirono la tutela di queſto Meſe a Venere, perche generava tutti li frutti della Terra.

Suet. in ejus vit. cap. 55.

Socrat. in hiſt. trip.

S. Ambroſ. in exam.

Plut. & Prob.

Celebre altresì è queſto Meſe, e pieno di univerſale giocondità, non tanto per l'amenità della Stagione, nella quale ſi ſpiegano in proſpetto dell'Univerſo l'ingegnoſiſſime manifatture, & opere ſtupende della Sapienza, e providenza divina ne' Giardini, ne' Campi, nelle Selve, negl' Arbori, e ne' Prati, ne i quali gioconda ſi apre, e ride la natura feconda, onde fu chiamato Aprile, cioè Aperile, quanto per le glorioſe allegrezze della Reſurrezione di Gieſù Criſto, che tien ſempre verde la noſtra Speranza degl'eterni contenti, la cui feſtiviſſima ſolennità ſuole accadere in queſto Meſe; e per i felici avvenimenti derivati al Mondo di così fortunato Trionfo, in cui ſtanno fondati i noſtri Criſtiani deſiderj, e ſperanze.

APRILE I.

Fulgebunt Justi, & tanquam Scintillæ in arundineto discurrent. Judicabunt Nationes, dominabuntur Populis, & regnabit Dominus illorum in perpetuum. Sap. cap. 3.

Anno di Cristo 641. Di Gio. IV. Papa. Di Eraclio Imp.

SAN VENANZIO Vescovo nella Schiavonia, quantunque fii ignoto il luogo, e tempo del suo Martirio, il cui Corpo fu trasferito a Roma da Giovanni IV. Papa della medesima Nazione con altri Corpi de' SS. MM. Compagni, cioè Donnione, Anastasio, Mauro, Asterio, Settimio, Sulpiciano, Lelio, Antiochiano, Pauliano, e Cajano in occasione che i Barbari infestavano la Dalmatia, i nomi, & Imagini de' quali si vedono espresse a mosaico nella Tribuna dell'Oratorio, chiamato negl'antichi Rituali col nome di detto Santo vicino alla Basilica Lateranense, e descritti con i seguenti Versi col sembiante di Papa Giovanni, che la fabricò.

Martyribus Christi Domini pia Vota Joannes
Reddidit Antistes Sanctificante Deo
At sacri Fontes simili fulgente metallo
Providus instanter hoc copulavit Opus
Quos quisquis gradiens, & Christum pronus adorans
Effusasque preces impetrat ille suas.

La festiva memoria si fa alla sua Chiesa dedicata dal medesimo Pontefice in onore di questo Santo vicino al Battisterio di Costantino nel Laterano, chiamato oggidì per una miracolosa Imagine di Nostra Signora poco fa trasferita con nobil magnificenza sopra l'Altare Maggiore di detta Chiesa, la Madonna di S. Giovanni. Quivi sotto l'Altare riposa il Corpo di San Venanzio con quelli de' suoi Compagni Martiri.

Celebre era questo luogo detto il Portico di S. Venanzio per molte divote misteriose, e curiose funzioni, che si leggono registrate negl'antichi rituali, ed erano degne da riferirsi per la Santa simplicità di quei Secoli d'oro della Chiesa, che conciliavano gran venerazione nel Popolo alle funzioni Ecclesiastiche massimamente celebrate dal Sommo Pontefice in questi santi giorni, e particolarmente il Sabbato Santo quando si doveva benedire il Fonte, e fare il Battesimo, in questo si preparava il Faldistorio per il Papa; dove con la solita Processione venendo si fermava, ed in tanto i Cardinali, che erano stati seco in Coro all'Ossizio uscivano per il Portico di S. Giovanni, e senza seguitar la Processione andavano alla detta Chiesa, o Portico di S. Venanzio, dalla quale quando erano chiamati veniva il Priore, o Decano accompagnato da due, che vi mandava l'Archidiacono, e detto Decano era seguitato da tutti gl'altri Cardinali. Arrivato poi vicino al Papa inchinandosi diceva: Jube Domne benedicere, *& il Papa gli dava la Benedizione: così faceva la seconda volta caminando un poco più avanti, e alla terza rispondeva il Papa:* Ite baptizate omnes gentes in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. *Dette queste parole, esso Priore, o Decano, e tutti gl'altri Cardinali si partivano, e andavano a i loro Titoli. All'ora il Papa entrava nel Battesimo, benediceva l'acqua, e battezzava tre Catecumini, e gl'altri erano battezzati dell'ultimo Cardinale Diacono, e dalli Canonici di S. Giovanni.*

Fontioni Papale celebrate dal Papa nell' Oratorio di San Venanzio vicino alla Basilica di San Gio. Laterano.

Il giorno di Pasqua il Papa cantava tre Vesperi, uno nella Chiesa di S. Giovanni, l'altro in questo Battisterio, e il terzo nell'Oratorio di Santa Croce, e doppo i Vesperi si ritirava nel detto Portico di S. Venanzio, dove postosi a sedere colla Corte veniva l'Architichino, o Coppiere col vino, e mentre dava da bevere a tutti, i Cantori cantavano una Sequentia in lingua Greca, che tradotta in latino ha questo senso.

Pascha sacrum nobis hodie ostensum est. Pascha novum Sanctum. Pascha mysticum.

ſticum. Paſcha venerabiliſſimum. Paſcha Chriſtus Salvator. Paſcha Immaculatum. Paſcha Magnum. Paſcha Fedelium. Paſcha quod nobis portas Paradiſi aperit. Paſcha quod omnes purificat fideles, come oggi ancora ſi legge nell'Euſevologio Greco, eccetto quell'ultima preghiera: *τὴν ρώμην*, che ſignifica: *Romæ Papam Chriſte* conſerva. Finito di cantar queſta Sequentia, li Cantori baciavano li piedi al Papa, & eſſo lauava da bevere. Poi tutti ſi ritiravano, e ſi partivano da queſto luogo.

Sev. in 7. Ecc. Baſil. Later. de Grat. S. Ven.

Anno di Criſto circa 121. Di S. Aleſſandro Papa. Di Adriano Imp.

SANTA TEODORA MART. Sorella di S. Ermete Preſetto di Roma, battezzata col medeſimo da Sant' Aleſſandro Papa, la quale eſſendo viſſuta alcuni Meſi doppo la ſua Converſione inſieme con Santa Balbina, a cui fu data per Aja, e Compagna: moſſa da un gran feruore di Criſtiana fedeltà, intendendo, che il Santo ſuo Fratello con un illuſtre Confeſſione della Fede era ſtato coronato di Martirio, diede al di lui Corpo nella Via Salara onorevole Sepoltura, per il che poſta in prigione, e ſtando coraggioſamente ſalda nella medeſima Legge di Criſto fu decapitata. Di eſſa ſiccome del fratello ſi venerano le Reliquie a S. Aleſſio nel Monte Aventino. E per probabile ſi crede ſia il di lei Corpo quello, che con Santa Balbina fu trovato nello ſcauarſi ſotto l'Altare in Santa Maria in Dominica, o Navicella, come ſopra ſi è detto. Ind. Plen. alla Nunziata fuori delle mura a S. Maria del Popolo.

Martyr. Rom.

Bed. Uſu. & Ado Sur. hac die.

Ex mod. Tab. & Dot. Eccl. S. M. in Domin.

Anno di Criſto 1131. D'Innoc. II. Papa. Imp. d'Occ. Vac.

S. UGONE creato Veſcovo di Granoble per le ſue Virtù, doppo una longa ſolitudine di molti anni, ne' quali Iddio lo reſe illuſtre di molti miracoli, amantiſſimo dell'Iſtituto di San Brunone, con i cui primi figliuoli egli viveva frequentemente da Santo venne indi peregrino a Roma a viſitare i Luoghi Santi in tempo di S. Gregorio Settimo, dove dalla Conteſſa Matilde fu regalato di molti doni, raccommandandoſi ſempre ſinchè viſſe alle Orazioni del Santo Prelato. Finalmente carico d'anni, e di meriti per giovare al ſuo Popolo, ſe ne paſsò al Signore. La Feſtiva memoria ſi celebra con l'Oſſizio da i Padri Certoſini a Santa Maria degl'Angeli, come di un loro ſegnalato, & amantiſſimo Benefattore.

Uge Ep. Linoviein ejus vit.

Anno di Criſto circa 500. Di S. Simmaco Papa. Di Anaſtaſio Imp.

S. MUSA Vergine Romana, alla quale ancor fanciulla apparve una notte, mentre dormiva, la Beatiſſima Vergine corteggiata da molte Fanciulle veſtite di bianco, e le diſſe: *Se bramava di eſſer tra loro; che con tanta allegrezza l'accompagnavano, laſciaſſe ogni leggierezza, e vanità puerile; & in tal guiſa ſarebbe ſtata annoverata tra di eſſe.* Deſtataſi la Fanciulla, e ricordandoſi della viſione, ſi mutò ne' ſuoi portamenti in coſtumi coſi ſerii, & alieni dal riſo, e da ogni puerilità, che maravigliati li Parenti, e chieſta la cagione, narrò il favore fattole dalla Madre di Dio, e ſua promeſſa, e che voleva perciò ubbidirla. Paſſati venticinque giorni, aſſalita da una febre, vicina a morte vidde di nuovo la Santiſſima Vergine con le beate fanciulle venire a ſe, & udi chiamarſi, alla quale Muſa con voce modeſta riſpoſe due volte: *Eccomi o Madre, che io vengo*, & in queſte ſoaviſſime parole ſpirò, la cui Anima da quell'innocente Comitiva accolta, con eſſe ſe n'andò a godere nella Caſa del ſuo Sposo la dolciſſima ſua preſenza. Di eſſa narra la Vita S. Gregorio ne' ſuoi Dialoghi, e ſe bene non ſi ſa fin'ora, ove ſiano le ſue beate Ceneri, è rimaſto nulladimeno in Roma l'eſempio delle ſue Verginali, e ſante Virtù, con le quali illuſtrò il ſuo ſeſſo, la Chieſa, e Roma ſua Patria.

S. Greg. Dial.

Gallen. in vita SS. Virg. Rom.

Apparizione della Beatiſs. Vergine a S. Muſa.

Occorſe ſecondo il Baronio in queſto primo di Aprile la barbara deſolazione di Roma fatta da Alarico Re de' Goti per i di lei peccati: ſcrivendo alcuni, che quando egli pieno di furore, e di ſdegno veniva a queſta volta di Roma, un Santo Romito ſe gli ſe incontro, e gli diſſe, che ſi ricordaſſe d'eſſer Uomo, e frenaſſe l'ira, e la furia, e ritornaſſe a dietro, a cui egli riſpoſe non eſſere in poter ſuo, ma che egli era internamente ſpinto a diſtrugger Roma.

Baron. Ann. ad ann. 412.

S. FRAN-

II.

Anno di Cristo 1507. Di Giulio II Papa. Di Massimil. Imp.

SAN FRANCESCO DI PAOLA, Fondatore dell'Ordine de' Minimi: celebratissimo nella Chiesa per la moltitudine de' suoi miracoli, per i quali si eccitò ne' Fedeli grande, & universal venerazione, per cui cagione si mosse Carlo Ottavo a fabricare su'l Monte Pincio nel più bel prospetto di Roma un sontuoso Monastero, la cui fondazione fu predetta dal Santo nella prima volta, che partì da Roma uscendo dalla Porta del Popolo, mostrando a circostanti quel Monte dicendo: *colà vi abitaranno i miei figliuoli*, molto prima, che fondasse questa Religione, li miracoli più celebri, che risvegliarono tanta venerazione alla sua Santità, e persona, sono li seguenti, cioè di caminare sopra le acque, del managgiare come freschе rose accesi carboni, del cuocere senza fuoco i legumi, & accendere senza di esso le lampadi nella Chiesa, ed entrare in una fornace di calce ardente, che stava per cadere, e ripararne illeso la ruina, con altri molti nel Chiostro elegantemente dipinti. Facevano miracoli eziandio il pane, le candele, l'erbe da esso benedette, il lembo del suo Abito, il cordone, il bastoncello, e tutto ciò, che toccato aveva: medicina agl'Infermi, ajuto ne' pericoli, sollievo nell'Avversità, e conforto ne' travagli. Qui si espongono sue Reliquie, dalle quali se ne trovano parte cioè della veste a S. Andrea a Monte Cavallo, parte a Santa Cecilia, e parte a S. Marta al Collegio Romano, del cilizio, & altre Reliquie a S. Anna de' Funari.

Ex Bull. Can.

David Romanus in ejus vita.

Passer. in ejus vita.

Sur. tom. 2.

La sua Festa con numeroso concorso si celebra solennemente alla sua divotissima, e magnifica Chiesa della Trinità de' Monti da i Padri di questo esemplarissimo Ordine della Nazione Francese, li quali vi fanno con molta magnificenza, splendore, & accuratezza di culto divino risplendere la Pietà, e lo spirito del loro Santo Fondatore, & il frutto esemplare di così bell'Istituto.

Alla nobil Chiesa Parocchiale di S. Andrea delle Fratte de' Padri del medesimo Istituto Italiani, da essi splendidamente con Ecclesiastica magnificenza rinovata. A S. Francesco di Paola nel Monte Esquilino, ov'è un Convento di quest'Ordine per la Nazione Calabrese, in cui fiorisce insieme la pietà, e lo studio con una nobil Libraria. In tutte le sudette Chiese vi è Ind. Plen.

Venne questo Santo a Roma cortesemente accolto dal Papa con molta benignità, trattenendosi seco, come un'Uomo tutto pieno di Dio: volendolo costringere al Sacerdozio, umilmente se ne sottrasse, sfuggendosi con dire. Ch'egli era di così alto Ministero, del quale sono gl'Angeli inferiori, che ne pur degno era di viver tra gl'Uomini. Ne avendo pure voluto accettare i quattro Minori, volle nulladimeno il Papa con insolito Privilegio concedergli la facoltà di benedire corone, pani, e cose simili. Predisse il Pontificato a Giulio Secondo, e fu visitato con grand'onore, e concorso da tutta la Corte, e nobiltà di Roma, come d'un'Uomo Santo, per la cui fede, & orazioni operava Dio sì gran miracoli.

Canonizzato da Leone X. l'anno 1519. Fatto memorabile di San Francesco sopra la resistenza di farsi Sacerdote.

SANTA MARIA EGIZZIACA illustre esemplare di segnalata, & asprissima penitenza, e santità a tutti li caduti miseramente ne' peccati del senso, per risorgere dal fango dell'impurità, con la quale si rese un prodigio a i deserti della Tebaide, e dell'Egitto, dove abitò 47. anni senza veder mai faccia umana, compensando in questa guisa le vanità, e con sì eroica mortificazione le dissolutezze di pochi anni giovanili, in tal modo cambiato il nome, con cui antonomasticamente fu chiamata, di Peccatrice, fu poi detta per grand'Elogio la Santa Penitente.

Anno di Cristo 525. Di Ormisda Papa. Di Giuliano Imp.

Nic. hist. cap. 5

Baron. Ann. ad an. 525. n. 21.

La festa si fa con Ind. Plen. alla sua divota Chiesa degl'Armeni vicino al Ponte di Santa Maria, o Ponte Rotto, già Parocchia, in cui in nobil Reliquiario si espongono sue Reliquie, delle qnali se ne conservano in nobili Reliquiarj insieme con altre, perche quivi fu eretto un'Ospizio, e Spedale, o Collegio secondo il ponsiero di

Vinc. vitæ hist.

Pio

Pio IV., e di Gregorio XIII. per benefizio de' Cattolici di questa straniera, ma fedele alla Santa Sede Apostolica Nazione. Vi è Ind. Plen. in questo giorno, vi si celebra da un Vescovo Armeno, siccome in altri giorni de' Santi, e solennità della loro Nazione secondo l'Idioma, e Rito Armeno, non senza divota curiosità, che nella Santa Chiesa: *Omnis Spiritus Laudet Dominum* per i venerabili Misterj, che contengono.

Fu come apparisce dalle sue esteriori antichità, e colonne guaste dal tempo già questa dedicata alla pudicizia Plebea in concorrenza ambiziosa di quella della pudicizia Patrizia, che era quivi poco discosta, ove ora è il Tempio dedicato alla Gran Madre di Dio d'antichissima divozione detta Santa Maria in Cosmedin, altri dissero alla fortuna virile, altri alla misericordia; ma da un marmo antico ritrovato nel tempo del Card. Santorio detto dalla sua Chiesa Santa Severina quando fu Protettore degl' Armeni, si raccoglie, che fu dedicato a Giove, & al Sole in quei due versi:

Fulv. lib. 3. de For. Pisc.

Faun. li. 3. c. 4.

Marl. d. 3. c. 4.

Panc. Reg. 9. Eccl. 4.

Hoc dudum fuerat Fanum per tempora prisca
Constructum Phœbo, mortiferoque Jovi.

Mirasi sopra l'Altare con istupore dell'occhio, e miracolo dell'Arte l'effigie di detta Santa penitente dell' eccellente pennello di Federico Zuccari, in cui vedasi vivamente espresso il ritratto d'una estrema penitenza, che cagiona insieme un divoto orrore, e compunzione, per il contrafatto sembiante dalla profana bellezza del Corpo agl'estenuati pallori dell'Anima.

Alla Chiesa Nuova de' Padri dell' Oratorio s'espongono sue Reliquie. Alla Pace pure in un nobil Reliquiario si espone di essa un'osso, e di S. Zosimo Abbate, il quale avvisato da Dio andò a visitare la Santa Penitente, a confessarla selvaggia nella solitudine, ad udir ivi la di lei confessione di tutta la sua vita, & a darle onorevole sepoltura, come appresso si dirà. Alla Madonna di Loreto, a S. Cecilia, & a S. Pietro in Vaticano, & in Vincoli pur si conservano Reliquie della medesima Santa. Così a S. Carlo de' Catinari, a San Gregorio, a S. Sabina, a S. Pietro si conserva parte di un braccio di detta Santa, che fu un prodigio della Divina gtazia nella sua Eroica Penitenza.

Signor. de Sac. SS. Relig.

In questa vicinanza erano i Forni, o pistrini di Roma in numero di trenta i Granari, le Taverne in gran numero, e i Lupanari delle Meretrici, non permettendosi dalle leggi Romane queste profane officine d'impurità ne i luoghi più celebri della Città, poco lungi erano diversi Tempj, & Altari, come quivi dedicati ad Ercole, al Sole, & a Giove, stimati Rettori del Mondo quantunque si tolerassero accanto a i pubblici Teatri, e Portici per insolente sfogo della sfrenata gioventù. Ora è santificato questo terreno con numerosi Tempj dedicati al Fonte delle grazie Maria Vergine, & a diversi suoi Santi come al suo luogo appresso diremo. E questo in vece dell'antiche profanità alla grand' Egizzia Penitente, la quale una prodigiosa ripulsa dal Tempio nel dì dell'Esaltazione della Croce fe ravvedere de' suoi errori, e la rese venerabile sopra gl'Altari.

Aurel. Vict. de Reg. Urbis.

Sext. Ruff. de natal. Urbis.

DIGRESSIONE 20.

Lettera scritta da Tiberio a Pilato desiderando di veder la persona di Giesù Cristo.

NEll'Istoria di Marcello riferita da Francesco Maria Fiorentini Luc. che se nel suo Martirologio antichissimo della Chiesa Occidentale scritto da S. Girolamo, da Cassiodoro, Valfrido, e Beda, e descritto da S. Gregorio Magno, lodato da Adone, e modernamente encomiato da Luca Olstenio custode della Bigliotheca Vaticana trovasi registrata in data di questo giorno l'anno della morte, e passione del Nostro Signore Giesù Cristo la lettera di Pilato scritta a Roma a Tiberio Imperatore, il quale trovandosi infermo di gravi mali, ne sperimentando verun sollievo dall'assistenza, e rimedj de' Medici, & intendendo con lettere di Lentulo Console Romano mandato dal Senato al Governo della Palestina le cose maravigliose, che operava Giesù Cristo nella Giudea, massimamente liberando da ogni infermità, ordinato gli aveva, che gli lo mandasse a Roma, sperando di essere da esso risanato, ma giungendo l'avviso di Tiberio pochi giorni doppo se-

Anno di Cristo 33. Di Tiberio Cesare.

guita

guita la di lui condannazione, e penoſiſſima morte ſu la Croce, così gli reſcriſſe.

Pilatus Tiberio Cæſari ſalutem.

Oroſ. lib. 7. cap. 4.

DE Jeſu Chriſto, quem tibi planè poſtremis meis declaraveram, metu tandem populi acerbum me quaſi invito, ac ſubiticente, ſupplicium ſumptum eſt. Virum hercle ità pium, ac ſincerum, ut nunquam nulla ætas habuit nec habitura eſt. Sed verùs extitit ipſius Populi conatus, omniumque Scribarum, ac Seniorum conſenſus, ſuis

Greg. Turon. hiſt. lib. 1. cap. 24.

Prophatis, ac more noſtro Sybillis præmonentibus, hunc veritatis legatum crucifixere; ſignis etiam præter naturam apparentibus; & Orbi univerſo dum penderet, Philoſophorum judicio exitium minantibus.

Ex vetuſt. mſſ. Bibliot. Vatic.

Vigent ejus Diſcipuli, opere, & Vitæ continentia Magiſtrum non mentientes: imò ejus nomine beneficentiſſimi. Niſi ego Populi ſeditionem propè æſtuantis pertimuiſſem, fortaſſe adhuc nobis ille Vir viveret. Et ſi tuæ magis Dignitatis fide compulſus, quàm voluntate mea adductus pro viribus non reſtiterim; Sanguinem juſtum totius accuſationis

Marian. Vict. in Indice ad D. Hieronym. Opera.

immunem, verum hominum malignitate iniquè in eorum famem (ut Scripturæ interpretantur) exitium pati, & venundari. Vale Quarto Nonas Aprilis.

Per ſodisfare alla curioſa devozione de' Fedeli, non porrà eſſer diſcaro l'udirne nella favella volgare la traduzione del tenor ſeguente.

Pilato à Tiberio Ceſare. A' Roma.

Lettera di Pilato à Tiberio Ceſare della Morte di Criſto.

DI Gieſù Criſto, di cui nelle mie ultime Lettere feci menzione, devo darti ragguaglio, che finalmente per timor del Popolo, quantunque contro mia voglia, e per mera connivenza, fù condannato ad un'acerbo ſupplicio. Uomo in realtà così pio, e ſincero, che giammai in verun tempo ſi vidde, nè per avventura, e per vederſi un ſimile. Ma nulladimeno non ſi potè reſiſtere allo ſforzo, e conſenſo del Popolo, de' Scribi, e Maggioraſchi di eſſo, ſecondo le Profezie de' ſuoi Profeti, & Oracolo commune delle Sibille, che non foſſe queſto Nunzio di Verità crocefiſſo; non ſenza prodigioſi ſegni fuori dell'ordinario della Natura, e preſagi ruinoſi a tutto il Mondo minacciati, & uditi nella di lui Morte. Vivono ancora i di lui Diſcepoli ſimili nel vivere diſcipliuato, e

Arringh. in Rom. ſubter. Cod. m. ſ. Lateranen. ſubſit. Act. B. Petr. & Paul. lib. 2. cap. 5. n. 9.

virtuoſo al loro Maeſtro, anzi operando gran meraviglie, e beneficenze publiche in virtù del di lui Nome. Se io non aveſſi temuto l'imminente ſedizione del Popolo, forſe egli medeſimo ſiu'ora viverebbe. E ſe mi foſſi laſciato perſuadere della tua dignità, più toſto che dal mio volere, averei con ogni mio ſforzo reſiſtito, nè averei permeſſo, che ſi ſpargeſſe il ſangue, e ſi perdeſſe la Vita di un' Uomo giuſto, eſente, & immune d'ogni accuſa, e condanna, per ſecondare l'iniqua malignità, & avido deſiderio di eſſi ſiniſtri Interpreti delle loro Scritture, non ſarebbe avvenuta la di lui vendita, e morte ingiuſta. Stà ſano. Data a i due d'Aprile.

III.

Anno di Criſto 232. Di S. Dionifio Papa. Di Gallieno Imp.

LE SS. VERGINI AGAPE, E CHIONIA glorioſe Martiri, le quali non volendo rinegar Criſto ſotto Diocleziano Imperatore prima furono macerate in prigione, poi gettate nel fuoco, ma non toccate dalle fiamme, quivi orando reſero il loro piiſſimo, e puriſſimo ſpirito a Dio. I Corpi di queſte due Sante, o

Martyrol. Roman.

gran parte di eſſe, ſi venerano nella Chieſa di S. Anaſtaſia, e ſi crede, che foſſero portati à Roma da Teſſalonica,

Metaphr. 2. Jul.

ove patirono il Martirio, inſieme con le Reliquie di S. Griſogono, ſolendoſi arricchire Roma de' preziosi Teſori delle Reliquie de' Santi foraſtieri, come ella ne arricchiva molte Chieſe lontane de' ſuoi.

Anno di Criſto circ. 60. Di S. Pietro Papa. Di Diocleț. Imp.

S. PANCRAZIO Veſcovo di Tauromina in Sicilia, convertito da S. Pietro, mentr'era ancora in Antiochia; ſeco ſi crede lo conduceſſe a Roma, aſſerendo alcuni gravi Scrittori; che foſſe compagno di eſſo in molti ſuoi viaggi, fatiche, e travagli, che queſto fù ſempre il premio de' Santi; e di quà mentre ſtava nella Caſa di S. Pudente Senatore oggi S. Pudenziana, lo mandò in Sicilia: ove avendo convertita quell'Iſola fù dal Signore di eſſa, che era ſtato oſtinato contro la predicazione del Santo Veſcovo, per la

Martyrol. Ro.

Signorili. de SS. Relig.

Fede

Fede uccisо, sigillando col suo sangue l'Evangelio, che predicato aveva, & il suo Corpo portato a Roma. Giace questo, e si venera nella Chiesa di S. Pancrazio de' Padri Carmelitani Scalzi a Porta Aurelia.

Alla nobil Chiesa delle Monache di S. Marta al Collegio Romano si fà la festa per la Venerazione, o Traslazione d'una miracolosa Imagine di Nostra Signora conservata nel Coro.

Ferrar. in Catal.

S. MILITE MART. di cui si pregia la Chiesa di S. Silvestro in Capite di averne il Corpo, che ivi si venera, di cui si fà menzione nel Catalogo del

Ex Tab. S. Sylv. in Capite

Ferrario, benche non si abbia notizia della qualità del Martirio, ma solamente che fù e di nome, e di professione Soldato di Cristo, Mantenitore della Fede.

Anno di Cristo 1433. Di Eugenio IV. Papa. Imp. d'Occ. Vac. Di Sigismondo Rè de' Rom.

Nacque il Ven. SERVO DI DIO LUPO D'OLMETO nel Regno di Valenza, e secondo il Possevino, nella medesima Città, e della stessa nobilissima Famiglia di S. Vincenzo Ferreri gran splendore dell'Ordine de' Predicatori, anzi soggiunge egli, che fosse di lui fratello carnale, di pii, e virtuosi Parenti l'anno 1360, se bene altri dissero, che fosse il suo nascimento in Olmeto Terra grossa, e nobile della Diocesi di Avila, d'onde ne trasse il suo perpetuo cognome con cui fù chiamato. Nel partorirlo arrischiando la Madre di perder la vita implorò l'ajuto di S. Girolamo, da cui fù preservata dal pericolo, onde poi ne rimase al Figliuolo la gratitudine, & amore verso il medesimo Santo. Fù educato da' Genitori con molta diligenza, facendogli apprendere le buone massime delle cristiane Virtù; & essendo arrivato all'età atta per i studii, massimamente legali, da essi mandato in Italia nella Città di Perugia, in cui fiorivano le lettere, dove trovò Oddo Colonna Barone, e Prencipe Romano inviato egli pure colà per studiare la Legge Canonica, dove contrassero per la somiglianza, & uniformità de'costumi virtuosi stretta amicizia, e ciò che mirabilmente servì per maturare molte opere in servizio di Dio, peroche quegli fù destinato da Dio ad essere suo Vicario in Terra, e questo suo grande Operario, e Ministro di gran frutto nella Chiesa. Onorato della Laurea ritornò in Ispagna, d'onde per la cognizione della sua prudenza, e dottrina fù da D. Ferdinando Rè d'Aragona mandato per gravi affari Ambasciatore a Roma al Pontefice Benedetto XII., alla Republica di Genova, & ad altri Prencipi. Ma tocco da Dio internamente rivolse li suoi pensieri alla Religione, e col consenso de' Genitori entrò nella Congregazione di S. Girolamo di Guadalupe, e quivi fece segnalati progressi in tutte le virtù Religiose per le quali si rese molto caro a Dio, e diede un grand'odore delle sue illustri, & esemplari azzioni, colle quali edificò, e governò quella Religiosa Famiglia, e Congregazione, di cui in poco tempo fu più volte eletto Generale, se bene da esso poi con molto sentimento di pietà rifiutato.

Digressione del Ven. Servo di Dio Olmeto.

Mentre governò la sua Religione fu ispirato da Dio per alcuni abusi introdottivi, che non piacevano alla prudenza del suo spirito, a riformare la medesima prendendone dalle lettere stesse, e dettami di S. Girolamo loro Protettore, & istitutore il modello della Riforma stessa, la quale per opera dell'inimico, che rende sempre tal nome odioso a chi n'ha di bisogno, e la deve ricevere, gli venne acramente con'molti suoi travagli, e pazienza contrastata, ed alla fine con gran sua prudenza, e gloria di spirito costantemente superata, e stabilita. Ben'è vero che egli così guidato da Dio nel tempo delle maggiori contradizzioni della medesima riforma, egli con l'esempio di molti Santi si ritirò a i Certosini, ove secondo l'opinione del medesimo Possevino, e v'ebbe un fratello, che morì in concetto di Santità nella carica di Generale della stessa Religione, e quivi recando gran benefizio a quella Religione per la rinovazione dell'Osservanza stabili, e perfezzionò nelle prattiche delle virtù più sode professate da quell'Ordine illustre più altamente le massime della robusta santità che disegnava inserire nella sua meditata, e contrastata riforma, per cui cagione venne a Roma per sottoporla al Giudizio, ed Autorità del Sommo Pontefice, che era Martino Quinto suo già intimo amico, sino nello studio di Perugia, da cui con ampie facoltà, e priviligi, e con titolo ad esso

Riforma della Religione di S. Girolamo fatta da questo Servo di Dio.

di perpetuo Generale non oſtanti graviſſime oppoſizioni fatte, fu felicemente ammeſſa, ſtabilita, e commandata, e confermato con eſſo l'Ordine, commettervi ſecondo la mente del glorioſo loro Fondatore S. Girolamo per prima pietra fondamentale, e baſe della loro diſciplina regolare, la ſolitudine, e ritiramento dal Mondo, e con queſti felici avvenimenti partì da Roma; avendo prima con gran ſentimento di ſpirito viſitati li luoghi ſagri di eſſa, ma ſpecialmente la ſagroſanta Baſilica di Santa Maria Maggiore, e per la ſegnalata ſantità, e venerazione del Tempio, e per eſſervi in eſſo ſepolto il glorioſiſſimo Dottore S. Girolamo ſuo, e della ſua Riformata Religione amoreviliſſimo Tutelare.

Arrivato in Iſpagna fondò con autorità Apoſtolica il ſuo primo Monaſtero riformato ſu i Monti di Cacala Dioceſi di Siviglia in un Romitorio chiamato la Cella; che per la ſantità degl'Abitanti fu un luogo tutto di Dio. Piantò parimente nella medeſima Dioceſi altri cinque Monaſteri, e creſcendo la fama della virtù del Servo di Dio in una coſi eſemplare Riforma, che fu chiamato per parte del Pontefice dal Card. Alfonſo Cirillo Spagnuolo del Titolo di S. Euſtachio l'anno 1426., che conoſceva le virtù del zelante Riformatore, a Roma, delle cui deſtre, e prudenti maniere era rimaſto a pieno ſodisfatto, e diedegli il Monaſtero di S. Aleſſio nell'Aventino, che era de' Monaci Premoſtratenſi già ſoppreſſi, di cui il medeſimo Cardinale era Abbate Commendatario, acciò in eſſo vi fondaſſe il ſuo Riſormato Ordine di S. Girolamo, dove ne' Secoli andati vi erano fioriti Uomini illuſtri in ſantità, come altrove ſi è detto, e fu queſto il primo de' Monaſteri, che aveſſe queſt' Ordine dentro li recinati della Città, perocchè prima vivevano in luoghi remoti, e ſolitari ſecondo il loro primiero Iſtituto. Ebbe dal medeſimo Sommo Pontefice un'ampia facoltà non ſolamente di propagar l'Ordine, ma di viſitare, correggere, e riformare in Italia qualſivoglia Monaſtero ſotto il Titolo di S. Girolamo, e fugli inoltre dato il Monaſtero di S. Pietro in Vincoli nell'Eſquilino: ſiccome ne ricevè un'altro in Fiorenza, & un'altro ne i Sobborghi di Milano dedicato a S. Girolamo, che fu con ſplendida magnificenza di entrate fabricato, offerto e donato all'Ordine ſino dall'año 1400 da Giovanni Galeazzo Viſconti Duca di Milano nel tempo di Franceſco Piccolpeſce Arciveſcovo, ſtabilito poi perchè ſerviſſe per la riforma fatta, e conceſſo da Filippo Maria Viſconte Succeſſore ne i Stati del Padre, da cui fu il medeſimo Servo di Dio trattato con molta umanità, e riſpetto. Compito egli le Regole della Riforma confermate dalla Santa Sede Apoſtolica, ei ſcriſſe dottamente la Vita di S. Girolamo, e ſotto il di lui nome vanno altresì attorno le opere infraſcritte, cioè: *Caſtigatio S. Lupi ad Clericum monendum. Vitæ Patrum, ſivè Adhortationes contra principalia vitia. Sententiæ Patrum, Adhortationes ſeù homiliæ ad perfectam Vitæ rationem*; Et un'altro Tomo pure, che ſi trova nella Biblioteca Ambroſiana col Titolo: *Frater Lupus in Iſaiam Prophetam*.

Fu rimandato dal Pontefice di nuovo in Iſpagna per la viſita de i Monaſteri di quel Regno, e fatto Amminiſtratore dell'Arciveſcovato di Siviglia, & Arbitro delle differenze con l'Arciveſcovo di Toledo. D'indi ritornato a Roma, e riſplendendo per ogni parte di virtù ſegnalate, amato da ſuoi Religioſi come Padre, dal Sommo Pontefice, che fu Eugenio Quarto Succeſſore a Martino Quinto, da cui fu ſommamente ſtimato, ed avuto caro come grand'Operario della Chieſa da tutta la Corte Romana, a cui fu un'illuſtre eſemplare di perfezione Criſtiana, e a tutti li Religioſi, a cui ſervì di ſpecchio di Religioſa oſſervanza con una vita di profonda umiltà, e di povertà Anacoretica, tutto fervente di zelo dell'onor Dio, previſta nel bel toccare della ſoglia del ſuo Monaſtero la ſua vicina morte, con una diligente preparazione ad eſſa, raſſegnazione alla Divina volontà, con un'aſſorbimento in Dio, in cui deplorava le miſerie del Mondo, e della vita umana, coperto di cenere, e di cilizio all'uſanza degl'antichi Anacoreti, paſsò all'altra vita, benedicendo ei medeſimo la morte ſteſſa, nel Monaſtero de' SS. Bonifazio, & Aleſſio nell'Aventino alli 3. d'Aprile ſepolto nella medeſima Chieſa col ſeguente Epitafio. *Hic*

27. *Aprile* 1426.

Hic jacet Rev. in Christo Pater Lupus de Olmeto natione Ispanus, Resuscitator, Reformator, ac Primus Generalis Ordinis Monachorum S. Hieronymi: Priorque hujus Monasterj, qui obijt die tertia Aprilis Anno Domini 1433. Pontificatus Eugenii Papa IV. Anno III.

Fu in ogni tempo de' Secoli paſſati la Confeſſione de gli Apoſtoli, e la Santa Sede Apoſtolica per ſomma carità de' Sommi Pontefici Padre Univerſale di tutti li Fedeli, l'unico Rifugio de' Principi, Principeſſe, travagliati per le torbide vicende della vita umana, e l'aſilo ne' travagli delle loro combattute fortune. Eſſendo ſtata Luitpergia Regina repudiata da Lotario Re di Francia, ne' ſuoi maggiori travagli, venne cō molta divozione a Roma per raccommandarſi a i SS. Apoſtoli, come ſi oſſerva nella lettera Parenetica ſcritta al medeſimo Lotario di Adriano I. con la quale con libertà Apoſtolica lo riprende del ſuo divorzio, loda di molta Religione, e pietà la Regina, gli aggiunge la minaccia della ſcommunica, ſe non ſi toglieva dallo ſcandaloſo commercio, con una Adultera, ciò, che poi fece Nicolò I.

Anno di Criſto 887. Di Adriano II. Papa. Di Lotario Imp.

Baron. Ann. ad an. 86. tom. 10

IV.

Anno di Criſto 397. Di Arcadio, & Onorio Imper. D. Siricio PP.

LA Morte Glorioſa di S. AMBROGIO nato in Arles in Francia mentre il Padre pur Ambrogio Nobile Romano era Preſetto delle Gallie, Dottor della Chieſa, Veſcovo di Milano l'anno 397. doppo d'aver governata quella Chieſa 22. anni, quattro Meſi meno trè dì, con aver predetta la ſua Morte accelerata per le ſue Orazioni, chiamato da i SS. PP. per la ſua invitta coſtanza il terror degl'Auguſti, per la ſua grande autorità il ſoſtegno della Diſciplina Eccleſiaſtica, per la ſua grande eloquenza il Tuono della Chieſa, per la bontà de' ſuoi coſtumi la Calamita de' Cuori, e per la dolcezza de' ſuoi Carmi uſati nella Chieſa la dolce Filomela del ſollievo dell'Anime nelle Cerimonie Corali, d'età d'anni 64. ſecondo il Baronio, per induſtria del quale trà l'altre ſue Opere maravigliose di Dottrina, di Fortezza d'animo, e di miracoli nel tempo della perfidia Arriana, quaſi tutta l'Italia ritornò alla Fede Cattolica, come atteſta S. Girolamo. Di eſſo ſe ne celebrava a Roma la Feſta a S. Agata nella Suburra, & a S. Pancrazio fuori di Porta Aurelia da i Frati umiliati, e di S. Ambrogio detti da Nemus, or ſoppreſſi, che l'avevano per loro Protettore. Oggidì ſe ne fa feſtiva memoria dalle Monache di S. Ambrogio detto della Maſſima. Quì era la Caſa paterna del Santo medeſimo, nella quale, ſe bene non nacque, giò che ſegui in Francia, mentre il Padre colà ſi trovava Preſetto, ritornato mentr'era fanciullo, prediſſe alla Madre, e Sorelle, che egli doveva eſſere Sacerdote, e Veſcovo, e voleva che gli baciaſſero la mano; quando poi fu fatto Veſcovo di Milano, & occorrendogli di ritornare a Roma, con grazioſa conſolazione, e rimembranza raccontò loro l'innocente predizione. Famoſo a tutto il Mondo, carico di virtù, e di meriti con la Chieſa per le ſue Eroiche azzioni ſi riposò nel Signore, non men formidabile a i Demoni morto, di quello che foſſe terribile vivo a gl'Imperatori, a i Tiranni, a gl'Arriani, a i Capitani armati, col flagello della ſua celeſte eloquenza, e collo ſplendore delle ſue virtù. Celebraſi da tutta la Religione Domenicana queſto giorno con ſolenne Offizio del S. Dottore tanto benemerito di Roma. di cui fu Cittadino, della Lombardia, di cui fu Padre, Paſtore, e Tutelare, e della Chieſa Univerſale, della quele fu un celebre Oracolo, Maeſtro, & un gran luminare.

Baron. Annal. ab ann. 369. uſque ad ann. 39⁰.

Bruy. Rom.

S. Paulin. in ejus vita.

Marcellin. Libro.

Mentre giaceva il S. Dottore moribondo, e ſtando molte perſone pie attorno al letto, tutte meſte per la vicina ſua morte, e per la perdita della Chieſa in sì grand'Uomo, pregarono, che da Dio otteneſſe un buon paſſaggio all'altra vita, a' quali egli diede quella bella riſpoſta, ſtimata da S. Agoſtino, e lodata come un grand'Oracolo di Criſtiana ſapienza. *Non ſic vixi, ut me pudeat inter vos vivere, ſed nec mori timeo,*

timeo, quia bonum Dominum habemus. Piacesse a Dio, che si potesse da ogni Fedele parlare con così santa fiducia, e sicurezza.

Si dipinge questo S. Dottore col flagello in mano per significare la sua gran libertà nel riprendere i vizj eziandio negli stessi Augusti, e nel discacciare della Chiesa gl'Ariani, e per esser comparso col flagello, & a Cavallo vestito pontificalmente in ajuto de' suoi Milanesi nella Vittoria di Parabiago a i 21. Febraro 1338., e per la sua grande resistenza in voce, & in iscritto, agl'Eretici.

Anno di Cristo 525. Di Ormisda PP. Di Giustino Imp.

S. ZOSIMO Abbate dell'Istituto di S. Basilio nella Palestina, il quale essendo avvisato da Dio a cercar nel Deserto chi era più Santo di lui, andò per 20. giorni errando per quelle solitudini, e scoprì al fine trà le Selve una figura umana, che sotto negrissima pelle, altro non mostrava che ossa; ed era la gran Penitente Maria Egizziaca, di che avvedendosi ella si diede subito a fuggire, & il Santo Vecchio a seguirla gridando, e scongiurando a fermarsi, e dirgli chi fosse. Allora Dio rivelò alla Santa, che quello era l'Abbate Zosimo da lui inviatole per consolarla, poco mancando al fine della sua vita. Fermatasi dunque li disse, che gli gettasse il suo Mantello, in cui avvolta se gli gettò a' piedi, e fatta una confessione generale di tutta la sua vita, la pregò che doppo un'anno tornasse a communicarla: come seguì: ma non così tosto egli partì, che quell'Anima beata se ne volò al Cielo, lasciando scrittò in un Arbore il giorno, & anno della sua morte. Ritornando per sepellirla, venne un Leone a cavare con le zampe, & unghie la fossa. Ed egli carico di cent'anni, e di copiosi meriti, se ne passò dal Deserto alla felice abitazione de' Cittadini del Cielo. Di esso se ne fa memoria festiva alla Chiesa della medesima S. Maria Egizziaca. A S. Maria della Pace sono sue Reliquie.

Baron. Annal. ad ann. 525.

Celebravansi in questo giorno in Roma i giuochi Megalensi per lo spazio di sette giorni in onore di Cibele Madre di tutti i Dei con gran pompa, e solennità. Permettevasi a i giovani di poter mascherati imitare i gesti, le azzioni, e le persone di qualsivoglia Magistrato tripudiando avanti il Tempio della Dea, che era su'l Palatino, si facevano ancora conviti, ma frugali, e modesti; esclusi li Servitori, portandosi la Toga di Porpora, detta perciò, dice Giuseppe Scaligero in proverbio la Porpora Megalense. *Non era lecito ad alcuno mendicare nè essigere mercedi. Sono state queste superstiziose sciocchezze felicemente cambiate dalla Prudenza Evangelica nelle solennità Pascali, per lo più cadenti in questi giorni, piene di sagri Misterj, e Cerimonie espressive delle felicità Cristiane per lo sborso del Sangue preziosissimo del nostro Redentore, dalla cui morte, e gloriosa Resurrezzione riconosciamo la vera libertà de' figlinoli di Dio, e le speranze liete de' veri contenti. Di questi superstiziosi trattenimenti fa menzione S. Agostino con faceta eloquenza ne' suoi Libri della Città di Dio, e quella ambiziosa, e superba superstizione viene meravigliosamente compensata con religiosa osservanza della santa umiltà, e povertà dell'Evangelio, e della Fede Cristiana.*

Cic. lib. de Aruspic. respon.

Masc. Fast. hac die Ovid. Fast. lib. 3. Varo de re rust.

S. Aug. de Civit. Dei.

V.

Anno di Cristo 1419. Di Martino V. PP. Di Sigismondo Imp.

SAN VINCENZO FERRERIO di Valenza in Spagna Domenicano il quale da Giovane insidiato nella purità, e visitato dalla SS. Vergine fù animato a resistergli scoprendoli gl'Inganni del Demonio, onde poi generosamente discacciò dalla sua Cella una Meretrice spintavi da alcuni lascivi. Gli apparve pure Giesù Cristo, e l'esortò ad esser Predicatore del suo Evangelo, nel cui sagro, & Apostolico Ministero intimando a tutti l'estremo giudizio fù così efficace, che convertì gran numero d'Infedeli, e Peccatori, cioè sopra centoventicinque mila Giudei, & 8000. Saraceni, e ciò che fu mirabile era egli inteso da tutti in tutti i linguaggi, potentissimo nell' Opere, e nel parlare. La festa di questa gran Tromba dell'Evangelio si fa solenne alla Minerva, dove come riferisce il Panciroli, si conserva un Ginocchio, con Indul. Plen. vi è la sua Bibia con alcune note di sua mano, & in

Di anni 64.

S. Antonin. part. 3. tit. 23.

Brev. Rom.

Canonizato da Calisto III. nella Basilica di S. Pietro l'anno 1455. nella festa de' SS. Pietro, e Paolo.

in una Cappella vi è dipinto in un quadro di mano ingegnoſa di Bernardo Caſtelli Genoveſe, che predica al Papa, & all'Imperatore. Alla Baſilica di S. Pietro ove come ſcrive il detto Autore ſi venera parte di un Braccio. Aveva queſto Santo predetto a Caliſto 3. che lo canonizzò, che doveva eſſer Papa.

Anno di Criſto circa 300. Di Marcellino PP. Di Diocl., e Maſſim. Imp.

S. IRENE V., e M. la quale naſcoſti li ſagri Libri contro il Bando di Diocleziano, & incarcerata doppo fu ſactiata, & abbruggiata poco prima del Martirio delle Sorelle Agape, e Chionia. A S. Anaſtaſia alle radici del Monte Palatino ripoſa il di lei Corpo con quelli delle Sorelle, come ſi ha dalle antiche Tavole di quella Chieſa, e da diverſi Autiori, che ne hanno ſcritto.

Martyrol. Roman.

Anno di Criſto cir. 428. Di Sitto III. Di Genſerico Re de' Vandali.

Celebraſi nella Chieſa il trionfo di molti SS. Martiri, li qnali ſotto l'Ariano Genſerico furono uccisi nel dì di Paſqua corrente in queſto giorno, tra' quali il Lettore, mentr'era in Pulpito, e cantava *l'Alleluja*, fu ſactiato nella Gola, e di eſſo vi fu chi piamente ſeguendo il di lui fortunato *Alleluja* in Cielo cantò.

Ite a compir queſt'Alleluja in Cielo,
Nobil Cantor, nè vi ſia grave in tanto
Troncar la vita, e'l canto.
Che cantando la ſu mai non morrete,
Poiche il Verbo Divin per vita havrete.

Martyrol. Roman. Baron. Annal. ad ann. 438, & 456.

Fu queſta voce di giubilo uſata la prima volta da David, poi da Aggeo Profeta, quando vide con eccesſivo giubilo la nuova Fabrica del Tempio, da cui ne traſſe l'uſo la Chieſa di Geruſalemme, e da queſta la Romana nel tempo di S. Damaſo Papa, come atteſta S. Gregorio: aſſerendo di più S. Girolamo, che queſta voce s'imparava da' Fanciulli trà i primi elementi. Nel Monaſtero di S. Paola in Betleme ſi convocavano le Monache alle publiche ſonzioni con cantare a voce più alta l'Alleluja, *& oſſerva il Baronio, che coſtumavaſi cantare eziandio nell'eſequie, quaſi per indizio di allegrezza, che i giuſti con i ſuffragj paſſino agl'eterni ripoſi, & oggi ancora nel Rito Greco ſi uſa non ſolo nell'eſequie, ma nella Quareſima, e tutto l'anno ne' divini Offizj, e Meſſe. Cantaſi in queſti giorni paſquali frequentemente queſto Cantico, o aſpirazione lieta* Alleluja, *nelle ſagre ſonzioni, repliandoſi più volte per imitare i Beati, uditi da S. Gio. nell'Apocaliſſe, ſi cantava in lingua ſtraniera per dimoſtrare l'eccesſivo Giubilo proprio della Patria Celeſte, e ſtraniera in queſta vita di miſerie. Overo per dimoſtrare il commun conſenſo de' Fedeli in Confeſſare la Religione Criſtiana in queſta vita, e la Beata Pace, e Concordia nella futura. Perocche tutte le Chieſe dell'Univerſo, le quali con tanta diverſità di lingue lodano il Creatore, hanno coſtantemente ritenuto queſta voce Ebraica. Narra Sidonio Appollinare, che ne' tempi andati s'udiva queſto Cantico di giubilo non ſolamente nelle Chieſe, ma nelle bocche degli ſteſſi Marinari, e Contadini. De i primi diſſe lo ſteſſo Sidonio con verſi irregolari dal Metro.*

Curvorum hinc Chorus belciariorum,
Reſponſantibus Alleluja Ripis,
Ad Chriſtum levat Amnicum Celeuſma.

Baron. annal. ad ann. 58. n. 103.

Queſta parola *Celeuſma*, ſignifica appunto un Canto marinareſco. De' Contadini riferì S. Girolamo.

Arator Stivam tenet Alleluja decantat.

Voce *Alleluja* come, e con che miſtero uſata.

Chiamaſi queſto lieto reſpiro come riferiſce Monſignore Settala nel ſuo Volume de' Miſterj Eccleſiaſtici, Voce di canto di Dio, o perche David lo poſe in 20. Salmi, che egli compoſe in lode del Signore intitolati perciò *Alleluja*, o perche S. Gio. nell'Apocaliſſe udì cantare in Cielo lodi a Dio.

Digreſſione ſopra la voce hebraica uſata nella Chieſa in ſegno di allegrezza *Alleluja*.

Pietro della Valle ne' ſuoi curioſi, & erùditi viaggi Orientali, aſſeriſce eſſere queſta voce *Alleluja* Perſiana, con cui quei popoli vogliono ſignificare, con la voce *Halle*, e *Jeu*, fate grido di feſta a Dio: il che più pare ſi confacci a queſto vocabolo. L'errore di coſtoro era, eſſere Criſto, nato di Maria, huomo ſolamente, e non Dio, & eſſergli la Divinità ſtata per li meriti ſuoi conferita. A queſt'empietà gagliardamente s'oppoſero Cirillo Santiſſimo Veſcovo d'Aleſſandria; & il S. Pontefice con l'autorità di queſto Concilio, che fu di 200. Veſcovi, in cui anche privò della ſua Dignità lo ſteſſo Neſtorio Eretico, & Ereſiarca: condannandoſi con 13. Canoni tutte le ſchiocchezze, e dottrine di eſſo, e tutti li Pelagiani fautori di eſſe. Mandò nell'Iſola di Bertagna S. Germano Veſcovo d'Auſcerre, perche oppugnando gl'Eretici ne tiraſſe quei popoli alla verità della Fede. Mandò anco S. Palladio, ch'egli creò Veſcovo, a predicare alla Scozia l'Evangelio, che deſiderava d'abbracciare, onde fu cagione

que-

questo Santo Papa col suo zelo Apostolico, che col mezzo di questi Santi Prelati, una gran parte d'Occidente si convertisse alla Fede Cristiana. Narrasi, che in questo tempo il Demonio trasformatosi nella persona di Mosè visibilmente comparendo ingannasse molti Giudei, persuadendo loro di doverli da Candia, ove ve n'era gran quantità, condurre col piede asciutto, come si legge, che già seguì nel Testamento Vecchio, per mezzo al Mare in Terra di promissione; ciò che credendo li ciechi, perirono nel Mare; e quei soli si salvarono, che in quel punto confessarono Cristo esser vero Dio.

I Brittoni l'anno 492. ammaestrati da S.Germano Vescovo, & armati di Fede viva, non con altr'arme, se non con intonare tre volte Alleluja *sbaragliarono; racconta Polidoro, quasi con altrettanti fulmini l'Esercito. E il medesimo S.Girolamo asserisce, che i Monaci si radunavano in Coro prima dell'uso delle Campane con questa l'eta voce* Alleluja: *dicendo esso*: post alleluja cantatum quo signo vocabantur ad Collectam nulli residere licitum erat.

Fu in questo giorno il solennissimo, e memorabile per molti secoli, ingresso di Carlo V. Imperatore in Roma, alloggiato a i 13. precedentemẽte con regia magnificenza a Marino dal Card. Ascanio Colonna, e quivi complimentato per nome di Paolo III., e del sacro Collegio da i Cardinali di Trani S.Severina; & a i 14. Giuliano Cesarini Confaloniere con i Conservatori del Popolo Romano per nome del Pontefice, e della Città andati ad incontrarlo, e congratularsi della di lui venuta sei miglia fuori di Roma. Fù in questo di accolto da tutto il sagro Collegio nel luogo fù la via Appia celebre per il sagro Avvenimento dell'incontro di S.Pietro con Gesù Cristo, chiamato *Domine quo vadis*: Alla Porta di S. Sebastiano baciò la Croce presentatagli dal Vescovo di Nicastro Vicario del Papa, indi con accompagnamento del fiore di tutta la Nobiltà di Germania, e d'Italia, e di popolo infinito proseguì il viaggio fino alla Basilica Vaticana, tenendo il freno accanto a Cesare i Conservatori seco confabulando per il Camino, a piedi passando per l'Arco di Settimio alle radici del Cmpidoglio, e per un'altro sontuosamente alzato a S.Marco. Giunto alle Scale di S.Pietro smontò tenendogli la staffa il Senatore di Roma, assistendo sempre a i lati dell'Imperatore i Cardinali Decano, e sotto Decano del sagro Collegio, e fu ricevuto da tutto il Clero nella Piazza di S.Pietro, e dal Pontefice assiso in Trono al Portico, il quale doppo fatte da Cesare trè genuflessioni, lo ricevette al bacio del piede, e delle mani, e delle guancie. Indi visitata la Confessione di S.Pietro, se n'andò precedendo la Croce con i Cardinali a mano sinistra del Pontefice nel Palazzo Vaticano, dove fu con grande splendore, sontuosità, e magnificenza pari al gran Personaggio, ricevuto su le 23. hore di detto giorno nel Mercordì di Passione. Sin qui il Diario di Biagio da Cesena riferito dal Ciacconio nell'anno, e Pontificato sudetto, il quale prosegue a narrare le pie occupazioni di Cesare ne' giorni santi, ne i quali venne a Roma. Accompagnò Cesare il Pontefice nel giorno delle Palme, e da esso il primo la ricevè. Fu assistente con esso all'Offizio delle Tenebre; nel Giovedì Santo alla Processione del Santissimo, nel Venardì Santo a tutta la fonzione, & adorazione della Croce il primo doppo il Pontefice, & ivi offerì cinquanta scudi d'oro. Nel Sabbato Santo visitò le Sette Chiese, e nel Monastero della Basilica di S.Croce fu dal Card. Titolare accolto con una quaresimale refezzione, e trovasi osservato in un manoscritto, che essendo questa copiosa di delicatri rinfreschi, il buon Imperatore tutto raccolto nella meditazione di quella memorabil giornata del nostro riscatto col sangue prezioso di Giesù Cristo dandoli appena un'occhiata, disse: *Non è questo apparato di Penitenza*, nè volle prendere cosa alcuna. E nel giorno di Pasqua fu accompagnato da due Cardinali alla Messa solenne del Pontefice, a cui assistette vestito con il suo abito, e Diadema, o Corona Imperiale tutto tessuto d'oro con il corteggio di molti Prencipi, Cavalieri, e nobiltà, Doppo la messa creò ivi avanti la sua Sedia molti Cavalieri, o Soldati, dando loro la Spada, traendola dal fodero, e dicendo *Esto miles*. E doppo fu presente col

Carlo V. Imper. entra in Roma sua dimora, ed azzione in essa.

Anno di Cristo 1536. DiPaolo III. PP.

Rinal. in Addit. ad Baron. ad ann. & seq.

Ciacon. in vit. Pauli 3.

Digressione sopra l'entrata dimora, & azzione di Carlo V. in Roma.

te col Pontefice a venerare le ſagre Reliquie moſtrate al Popolo, cioè il Volto Santo cõ l'altre, e fece ũ diſcorſo Latino d'un'ora avanti il Papa, e tutto il Congreſſo de' Cardinali, e Prelati. Partì li 28 d'Aprile da Roma verſo la Toſcana per la Porta di S. Pietro, doppo un lungo Congreſſo ſegreto col Pontefice, & accompagnato per un miglio fuori della Città da i due Cardinali più Anziani, quali corteſemente licenziati, proſeguì il ſuo viaggio.

VI.

Anno di Criſto 139. Di Antonino Pio Imp.

SISTO PRIMO PAPA, e M. nobiliſſimo Romano dell'Ordine Senatorio nato nel Rione ſettimo di Via Lata: di Canonico Regolare, come vuole l'Oldoino creato Pontefice nell'Imperio di Adriano abitatore in quei tempi infelici più delle Grotte, che di commodo di Caſe, nelle quali andava battezzando, e confermãdo i poveri novelli Criſtiani fuggiaſchi dal Mondo, e ſolo mirati da Dio, che deſtinatigli aveva alle Corone del Martirio, con i quali egli pure tra le ſollecitudini del ſuo Officio Paſtorale, come Anteſignano ne conſeguì la Palma ſotto Antonino Pio nell'anno ſteſſo, che morì Adriano. Ordinò eſſo nella Meſſa, che ſino a quel tempo era breve, e ſuccinta di Riti, e Cerimonie, accreſciuta poi da diverſi Sommi Pontefici, che ſi cantaſſe il Triſagio *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, ciaſcuno in numero ſingolare, eſſendo una ſteſſa le Santità delle tre Perſone, e vi aggiunſe le parole: *Dominus Deus Sabaoth*, per ſignificare l'Unità dell'Eſenza; conchiudendolo con le voci di applauſo innocente de' Fanciulli di Geroſolima ſomiglianti a quelli con le quali gl'Angioli in Cielo Benedicono inceſſantemente il Signore. Usò egli il primo per opporſi a gl'Eretici Impugnatori del Primato della Chieſa Romana, e non oſtante, che egli ſtaſſe nelle Anguſtie della fiera perſecuzione de' Fedeli: *Xiſtus Univerſalis Apoſtolicæ Eccleſiæ Epiſcopus*. Vietò che i vaſi ſagri non poteſſero tocarſi, che da' Sacri Miniſtri. Iſtituì per conſolazione de' Fedeli, e per decoro de' Veſcovi le lettere dette Commnicatorie, Pacifiche, ſalutatorie, Pontificali, Encicliche, Commendatizie, Teſtimoniali, Dimiſſorie, e Sinodali circolari, per i Legati, Veſcovi, Sacerdoti, Chierici, Ordinandi, e Pellegrini a i Luoghi Santi, rimeſſe queſt'ultime in uſo da S. Carlo ne' ſnoi Concilj Provinciali. Diede norma a diverſe coſe ſpettanti all'ampliazione, e regolamento del Culto Divino, di eſſo fu poſto al di lui ſepolcro ingegnoſo l'Epitafio:

Euſeb. in Chr. lib. 4. cap. 4.

Baron. Ann. ad an. 130. & ſeq.

Anaſt. in eo.

Micr. de Ecc. ob ſerv. cap. 11

Dira hæc tempora cædibus redundant
It per Chriſti adum frequens ſecuris
Colla, & fervet opus cruore multo
Hinc Sixtum lacerat coruſcus enſis
Cervixque aurea purpura fit Oſtro.

Il Corpo di queſto Santo Pontefice, levato da Paſquale II. dal Cimiterio di Caliſto a S. Pietro in Vaticano, poi miracoloſamente ſotto Innocenzo II, alla Città di Alatri, come atteſta il Ciacconio ſecondo la ſeguente narrativa.

Di queſto Santo Pontefice eſſendo ſtato donato il Corpo da Innocenzo II. l'anno 1132. a Rainolfo Prencipe di Alife in tempo, che quella Città era travagliata dalla Peſtilenza con iſperanza di dover eſſer liberata da quel cõtaggioſo male per i meriti del Santo Pontefice Martire, mentre la Mula, che portava il venerabile Depoſito in vece di proſeguire il ſolito cammino per il Lazio, torcendo miracoloſamente il viaggio andò col ſagro peſo alla Città di Alatri, ne fu poſſibile giammai, che i con-

i condottieri lo poteſſero guidare altrove, ricevuto dagl' Alatrini con ſommo giubilo, & onore. Ma con le vicende de' tempi eſſendoſi ſmarrita la memoria, ove quello giaceſſe, nel Pontificato di Gregorio XIII. venne in penſiero a Mario Ignazio Bante Perugino Veſcovo di Alatri di proſeguire le diligenze fatte da ſuoi Anteceſſori per ricercarlo, e gli riuſcì felicemente di ritrovarlo l'anno 1584. li 12. di Marzo rinchiuſo in un'Arca di piombo, dove leggevaſi in lettere Gotiche la ſeguente Iſcrizzione:

Traſlazione di S. Siſto I. Papa nella Città d' Alatri.

Hic reconditum eſt Corpus S. Sixti Papæ I. & Martyris.

Onde con ſomma allegregga della Città, e concorſo di turta la Provincia del Lazio a coſi lieta, e memorabile traſlazione fu con tutte le dimoſtrazioni di onore, e di venerazione il ſagro Corpo levato dal luogo umile, ove giaceva, e poſto ſu l'Altar Maggiore ſplendidamente ornato alla preſenza de i ſeguenti Veſcovi venuti a coſi ſolenne ſonzione, cioè di Monſignor Gaſparo Viviani Veſcovo di Anagni, Ortenſio Battiſta di Veroli, Flaminio Filonardi di Aquino, Giacomo Maſſimo di Segni, di Giulio Ongareſco Governatore di Campagna, e ſopra le proprie ſpalle con una ſplendidiſſima pompa, & apparato, e concorſo infinito di Popolo, fu portato in una celebre Proceſſione per tutta la Città. Ne ſi laſciò con pia civiltà di render conſolato il Religioſo Conte Rainolfo Autore indiretto di coſi ſegnalata felicità, perocchè gli fu dato un pezzo di oſſo del Santo Pontefice, per i meriti, e patrocinio imploraro dal pio Perſonaggio, rimaſe quella Città di Alife liberata dal Flagello della Peſte. Celebra la Città di Alatri ſolennemente la Feſta del Santiſſimo Pontefice tre volte l'anno: la prima li 11. di Gennaro giorno del miracoloſo acquiſto di coſi gran teſoro: la ſeconda Feſta di Paſqua di Reſurrezione per l'Invenzione del ſagro Corpo; la terza con la Chieſa Univerſale per il ſuo glorioſo tranſito al Cielo.

Li 5. Aprile 1584.

P. Andr. Ferr. Mia-Conv. in hiſt. tranſlat. S. Sixti.

Anno di Criſto 413. D'Innocenzo Papa. Di Onorio, e Teod. Impp.

SAN MARCELLINO TRIBUNO MARTIRE Romano grande ornamento della Romana nobiltà, Religione, e pietà; il quale eſſendo ſtato mandato in Africa da Onorio Imperatore Tribuno de' Notari (offizio di gran credito, & autorità nella Corte Imperiale) per reprimere l'inſolentiſſima rabbia de gl'Eretici Donatiſti, che ſi erano preſa grande autorità in quella Provincia, ove per opera, & inſidie de' medeſimi accuſato innocentemente appreſſo Marino di fellonia, d'intelligenza con Eracliano perturbatore di quelle Provincia contro i Romani, fu fatto morire, come ſcrive S. Girolamo, e riportò un nobiliſſimo trionfo del Martirio, regiſtrato con degno Elogio nel Martitologio Romano ſotto il nome della Città di Cartagine, non di Roma ſua patria, perchè quivi ebbe bensì li ſuoi natali, ma colà hebbe, la glorioſo corona, e premio della ſua beata morte; la quale eſtremamente ſpiacque ad Onorio, & al Senato Romano per la perdita di coſi grande huomo ſommamente benemerito della Fede, e della Religione Criſtiana. Fu egli in coſi alto grido di dottrina, e di pietà, che S. Agoſtino gli ſcriſſe i ſuoi mirabili Libri de Civitate Dei, & in una ſua Epiſtola coſi profuſamente l'inalza, che un moderno Scrittore della Vita del gran Tomaſo Moro non ſeppe trovar paragone baſtante per encomtare quella grand'Anima prodigio di Criſtiana fortezza, quanto a Marcellino con le parole del Santo Dottore: *Quanta illi probitas in moribus, in amicitia Fides, in doctrina ſtudium, in Religione ſinceritas, in connubio pudicitia, in judicio continentia, erga inimicos patientia, erga amicos affabilitas, erga ſanctos humilitas, erga omnes charitas. In beneficiis præſtandis facilitas, in petendo pudor, quantum decus honeſtatis: in peccatis dolor: qui ſplendor gratiæ: quæ cura pietati: quæ in ſubveniendo miſericordia: in ignoſcendo benevolentia: in orando fiducia: Quod inutiliter neſciebat, quæ diligenti à ſcrutabatur, quantus in eo contemptus rerū præſentium quāta ſpes, & deſiderium bonorum æternorum.*

S. Hier. contra Pelag. lib. 30.

Martyr. Rom. hac die.

S. Aug. Ep. 122 Ep. 13.

Baron. Ann. ad an. 412. & ſeq. in not. ad Mar tyr.

Egregium Sancti Auguſt. Elogium de Sancto Marcell. Martire.

Sin qui il Santo Dottore d'invittiſſimo Martire Romano San Marcellino.

SAN CELESTINO I. PAPA dato veramentente da Dio ne' tempi più travagliosi della Chieſa, il quale condannò Neſtorio Veſcovo di Coſtantinopoli l'anno 432. ſecondo il ſentimento ancora del Concilio Efeſino, e di-

Anno di Criſto 432. Di Teod., e Valent. Impp

e dichiarò contro quell'empio Eresiarca, che la Vergine era ugualmente Madre di Dio, come di Cristo in quanto Uomo, onde il Santo Pontefice per eterna memoria del fatto, & in onore di essa fece fabricare alcune Chiese in Roma, tra le quali fu quella di S. Ambrogio della Massima, chiamata perciò dal Bibliotechario Santa Maria in Ambrogio. Discacciò ancora con decreto del medesimo Concilio Efesino Pelagio pessimo altresì Eresiarca nell'Oriente. Introdusse nella Messa il Salmo: *Judica me Deus*, il quale nella primitiva Chiesa ad imitazione de' Serafini, che cantano alternativamente, si diceva dal Popolo col Sacerdote, ora solo con il Chierico a nome del Popolo, il quale si tralascia ne' giorni di passione, perchè in questi si contempla il Salvatore travagliato tra le pene, gli Angioli di pace in mestizia amara di lutto. Introdusse parimente nella Messa il tratto, canto di penitenza. Ornò con ricchissimi doni la Confessione di S. Pietro, di cui fu devotissimo. Ordinò questo Santo Pontefice, e riprese i Vescovi della Puglia, e Calabria, che non dovessero eleggere i Vescovi dello stato Laicale, e perche allegavano le resistenza, e risentimento, che averebbero trovato nel Popolo avvezzo a simigliante disordine, diede quella bella risposta: *Docendus est Populus non sequendus*.

Anast. in eo.

Baron. Ann. ad ann. 432.

Ciacon. in eo.

Il Salmo *Judica me Deus* &c. introdotto da questo Santo Papa nella Chiesa.

A Santa Prassede ne' Monti, ove riposa in buona parte il Corpo di questo Santo Pontefice: sue Reliquie, e buona parte si venerano a San Paolo fuor delle Mura sotto l' Altare del Santissimo, ove nel Divino Officio Monastico se ne fa solenne memoria.

Anno di Cristo 1520. Di Leone X. Papa. Di Carlo V. Imp.

Morì in Roma nel suo piccolo, ma di elegante, & ingegnosa struttura Palazzo in Borgo, oggi demolito con qualche residuo di sontuosità per la nuova Fabrica de' Portici di S. Pietro, Rafael d'Urbino, celebratissimo Pittore, a i cui piedi nel Cataletto fu posto quel quadro, che si vede come un miracolo dell'Atte della Trasfigurazione del Signore sopra l'Altar Maggiore di San Pietto Montorio fatto ad istanza del Cardinal Giulio de' Medici, che fu poi Clemente VII., come in esso si legge: *D. Petro Principi Apostolorum*

Morte di Rafael di Urbino.

Jul. Medices Card. Vicecancell. D. D. anno 1523. Fu fatto per titolo di stima Cav. d'onore da Leone X., il quale amaramente sentì la sua morte, siccome il Card. di Bibiana, che data gli aveva una sua Nipote per Moglie. Fu portato al Sepolcro alla Basilica della Rotonda, ove giace, accompagnato da tutti i virtuosi di Roma, che fecero a gara nel publicare i rari lineamenti, e gentili fattezze dell'animo, e dell'eccellenza del suo prodigioso ingegno, e pennello nell'età sua più florida di 37 anni, in cui invidiosa la morte lo rapì ingiuriosamente al Mondo. Gio. della Casa Arcivescovo di Benevento di vivacissimo ingegno vi fece l'Epitaffio seguente degno di così grand' Uomo.

Torrig. Grott. Vatic. p. 286.

Petr. Beller.

Raphaeli Sanctio Jo. fil. Urbinati Pictori eminentissimo Veterumque æmulo, cujus spirantes prope Imagines si contemplere naturæ atque Artis fœdus facile inspexeris Julii II. & Leonis X. Pont. Max. Picturæ, & Architecturæ operibus gloriam auxit. Vixit annos XXXVII. integer integros, quo die natus est, eo esse desiit Octavo Idus Aprilis MDXX.

In Basil. S. M. Rot. ad Sacell. B. M. V.

Aggiunse Pietro Card. Bembo il seguente Distico.

Ille hic est Raphael, metuit quo sospite vinci
Rerum magna pareus, & moriente mori.

Elogi di Rafael di Urbino.

Il Calcagnino proseguì laconicamente le sue lodi con questo Tetrastico.

Tot proceres Romam tam longa struxerat ætas
Totque hostes, & tot sæcula devenerant
Hunc Roma querit, reperitque Raphael
Querere magna hominis, sed reperire Dei est.

Baldassar Castiglione con non minor eloquenza di esso canto:

Tu quoque dum toto laniatam corpore Romam
Componis miro Raphael ingenio
Atque Urbis lacerum ferro, igne, aniisque cadaver
Ad vitam, antiquum jam revocasque decus.

Mirasi nel Palazzo Vaticano nella Sala di Giulio II. la sua effigie al naturale fatta da se medesimo con un be-

rettino, e Bramante dipinto pure al naturale con un compaſſo in atto di diſegnare.

Fulv. lib. 2. de Mon. Vim.

Solennizzavaſi in Roma nella valle di Quirino, ove ora è S. Vitale, la dedicazione del Tempio della Fortuna publica con molte diſſolutezze, e libertà. Così pure il naſcimento di Caſtore, di Polluce, e di Apolline Deaſtri finti, e bugiardi; i nomi, e culto de' quali è ſtato abolito con la virtù della Croce, e col merito del ſangue de' SS. MM., e i loro ſagrileghi Riti felicemente cambiati nelle ſagre cerimonie della Chieſa ne i giorni veramente loro Natalizj, non perche in eſſi naſceſſero alla vita Corporale, ma perche nel Trionfo de' loro Martirj rinacquero felicemente all'eterna.

Faun. lib. 4. cap. 7.

VII.

Anno di Criſto 180. Di Vittore Papa. Di Commodo Imp.

SHEGESIPPO Scrittore Eccleſiaſtico, il quale vicino al tẽpo degl'Apoſtoli venne a Roma per vedere S. Aniceto PP. dove conſolato cõ la famigliarità di quel S. Pontefice, vi ſtette ſin a S. Eleuterio, e ſcriſſe cõ ſemplice, e ſchietto ſtile l'Iſtoria Eccleſiaſtica dalla Paſſione del Signore ſino al ſuo tempo: di cui fa illuſtre menzione S. Girolamo, come de' primi Scrittori delle coſe della Chieſa, li cui ſcritti per infelicità de' tempi lontani da ſuoi principi ſono mancati, come oſſerva il Card. Baronio nelle ſue note al Martirologio Romano, rimaſta ſol tanto la memoria di eſſere ſtata benemerito de' ſagri Faſti Eccleſiaſtici.

Mart. Rom. & in ejus notis ex Adone Euſeb. & alii ibi.

Euſeb. hiſt. lib. 4. cap. 8. & 21.

Anno di Criſto 1304. Di Benedetto XI. Papa. Di Alberto Re de' Rom.

BEATO PIETRO ARMENGAUDO M. dell'Ordine di Santa Maria della Mercede Nobile Catalano, del quale oltre le virtuoſe azzioni nella Diſciplina Regolare, di Penitenza, Orazione, d'Auſterità di vita, ma in particolare verſo il proſſimo di ſegnalato ſi legge, avendo ricomperati diverſi Schiavi nell'Africa, e dolendoſi di laſciare alcuni Fanciulli vacillanti nella Fede, per mancanza di denaro, per riſcattarli diede a quei Barbari ſe medeſimo in pegno per eſſi: ma non eſſendo venuto il denaro alla pattuita giornata, e tenuto da eſſi come ſprezzatore della Maomettica loro ſuperſtizione, fu appiccato per il Collo ad un legno. Arrivato poco doppo il Compagno col denato del riſcatto, ne trovando il Sant'Uomo, piangendone la perdita, andò al luogo, ov'era ſtato appeſo, e lo trovò vivo dicendogli: *Non piangere cariſſimo Fratello, perocchè vivo ſoſtenuto per le mani della Beatiſſima Vergene, la quale in queſti giorni mi hà lietamente aſſiſtito.* Con grand'allegrezza dunque lo tolſe dal legno con ammirazione de' medeſimi Barbari, li quali ad ambidue diedero la libertà, ſolendo dire ſpeſſe volte di non aver mai paſſati giorni piu felici di quelli, ne i quali ſtette appiccato, & era credùto morto. Divenuto celebre per la ſantità della ſua Vita a tutta la Spagna carico di virtù, e di merito ſi riposò nel Signore, dicendo queſte parole: *Placebo Domino in regione vivorum.*

Ex lect. Brev. Relig. S. M. de Mercede.

Ex ejus vita.

La ſua Feſta con Ind. Plen. ſi fa alla Madonna di S. Giovannino, & a Sant'Adriano de i Padri del medeſimo Ordine.

Anno di Criſto 1589. Di Gregorio XIV.

L'INVENZIONE, overo Apparizione miracoloſa dell'Imagine della Beatiſſima Vergine detta delle Grazie in S. Adriano in Campo Vaccino, la qual ſeguì l'anno 1589. nel ſudetto giorno nel ſeguente modo. Volevano i Padri della Mercede trasferiti poco avanti da S. Rufina a queſta Chieſa per breve di Siſto V. collocare in eſſa una divota Imagine della Mercede, e perciò fecero nel ſito del muro, vicino alla Porta Maggiore dal lato ſiniſtro, ſcavare per potervela incaſtrare.

Ex mon. Eccl. S. Adriani in Foro Rom.

Quando ecco a i primi colpi eadde quella parte ſegnata dal Muratore, e comparve in una Cappella l'Imagine di noſtra Signora col Santo Bambino in ſeno di meraviglioſa bellezza. Di che ſpargendoſi toſto la fama per Roma, vi concorſe gran quantità di Popolo, operando S. D. M. molti miracoli, riſanando zoppi, e reſtituendo la ſalute a molti Infermi; onde s'accrebbe la fede nel Popolo, la devozione, & il concorſo; chiamata perciò la Madonna delle Grazie; e fù privilegiata dal mede-

medesimo Sisto V., e da altri Sommi Pontefici dell'Ind. Plen. in questo giorno. Ad essa è stata nobilmente fabricata una fotuosa Cappella di preziosi marmi con esquisito lavoro da M. Stefano Munieta Vescovo di Cefalù di questa Religione, e viene da i medesimi Religiosi con ogni splendore mantenuta.

Anno di Cristo 1449. Di Nicolò V. Papa.

Riuscì questo giorno felice alla Chiesa travagliata per un pernicioſiſſimo Scisma, che durò dieci anni, e per avventura fu l'ultimo de i dieciſette, che gravemente l'affliſſero ſotto Nicolò V. perocchè Amadeo II. Duca di Savoja eletto nel Conciliabolo di Baſilea, e chiamato Felice Quinto, rinunziò al medeſimo legitimo Pontefice ogni ragione al Pontificato; dal quale fu nulla.

Euron. Ann. ab an. 1439. uſq. ad 1449.

dimeno trattato corteſemente, creandolo Cardinale, e Legato di Germania, perchè viveſſe con qualche ſplendore, perdonando a i Cardinali da eſſo creati. Di queſta concordia tanto ſe ne rallegrò il Clero, e Popolo Romano, che ne furono fatte feſte ſolenni,

Cont. in Miſc.

gridandoſi per ogni parte viva Nicola. *Si fecero pubbliche, e ſolenni Proceſſioni, e ſe ne refero grazie infinite a Dio per tutta*

Ciacc. in Felic. Antip.

l'Italia, perche degnato ſi foſſe con levar queſto Scisma di far reſpirare la ſanta Chieſa ſua ſpoſa. Così coſtumò ſempre di praticare la Chieſa medeſima, cioè o di far pubbliche orazioni a Dio ne' maggiori ſuoi travagli, o di rendere a lui grazie de' Beneficj ricenti con di moſtrazioni univerſali d'allegrezza Criſtiana da tutti i Fedeli.

Recitò, o leſſe in queſto giorno avanti la Confeſſione di S. Pietro il Cardinale Aratore

Baron. Anual. ad an. 544.

celebre Poeta alla preſenza di Vigilio Papa il ſuo nobiliſſimo Poema degl'Atti Apoſtolici con infinito applauſo de' circoſtanti, e perchè non potè terminarſi per mancanza

Ex S. M. Vall.

di tempo, e volendo il Primicerio de' Notari metterlo nell'Archivio, fu pregato dal Popolo il Papa, Cardinali, Veſcovi, e da tutto il Clero a farlo recitare nella Baſilica di S. Pietro in Vincoli, ciò che fu ſforzato a fare ben ſette volte con univerſale conſolazione del medeſimo Clero Romano, e Foraſtiero, intervenutovi con gran concorſo; rimanendo tal volta interrotta la lettura

Ciacc. in Virgil.

dell'eccellente Poema con la repetizione di qualche luogo più applaudito da circoſtanti. Fu queſto Poeta di nazione Genoveſe, paſſato dall'eſercizio di Avvocato a quello di Cortigiano, indi per l'eccellenza del ſuo ingegno creato Cardinal Diacono, della Santa Chieſa Romana, di cui laſciò ſcritti Venanzio Fortunato i verſi ſeguenti.

Sortis Apoſtoiicæ, quæ geſta vocantur, & Artes
Facundo eloquio Vates ſulcavit Arator

Venne in queſto giorno a Roma per viſitare i Luoghi Santi di eſſa Criſterno Rè della Dacia, e Gothia nel tempo di Sisto IV. l'anno 1473., il quale lo prevenne con una lettera di Apoſtolica Maeſtà, e tenerezza Paterna, degna perciò da riferirſi.

Sereniſſimo D. Regi Daniæ &c.

Bullar. S. Val. Papien. p. 300

Sixtus &c. Cognovimus ex litteris tuæ ſerenitatis in itenere te eſſe, ut ad Sancta Apoſtolorum Limina, & Succeſſorem Petri in terra hac viſites Martyrum ſanguine conſecrata. Lætati eo nuntio pluriſimum ſumus, videntes peregrinationem tnam plenam eſſe fidelis propoſiti; & de ſalute tua non minus, quam de rebus terrenis te cogitare. Religioſa ex tàm longinquo profectio ſpecioſa eſt fides tua fili chariſſime; tantòque in te Rege devotior, quanto in magnis Principibus rarior &c. Fu ricevuto alla Porta della Città dal Sagro Collegio de' Cardinali, da quali fu condotto alla Confeſſione di S. Pietro, indi dal Sommo Pontefice.

Occorſe in queſto giorno l'anno 1628., come riferiſce il Torrigia ne' ſuoi ſagri Troſei Romani, nella Baſilica di S. Pietro il caſo orribile della Divina vendetta ſopra un Artigiano, che i·vi lavorando ſi preſe empio traſtullo d'imbrattare di latte fetente il piede della ſtatua di bronzo del ſanto Apoſtolo, e rideva di quelli, che accoſtandoſi a baciarlo, ſecondo l'antico, e pio coſtume de' Fedeli, riſvegliato dall'erudita divozione del Card. Baronio, ſi ritiravano per il cattivo odore, e ſtàdo coſtui ſopra le coloñe di brõzo drizzate per ordine di Urbano VIII. per ornamẽto della Confeſſione de' SS. Apoſtoli, ſcadde inſcliceméte da alto abbaſſo, e s'infranſe il capo ſopra il pavimento di marmo, ſpargendoſi per eſſo le cervella di quel miſerabile, che ſervì di publico Teſtimonio, quanto deveſi onorare Dio ne' ſuoi Santi, e i ſagri Tempj ad eſſi dedicati.

Caſo orrẽdo occorſo nella Baſilica di S. Pietro in Vaticano.

VIII.

Anno di Cristo 81. Di Cleto Pap. Di Tito Imp.

QUantunque non renda illustre questo giorno verun Trofeo de' Martiri Romani egl'è però memorabile ne' Fasti Romani, per cagione d'aver Tito Vespasiano soggiogata la Giudea espugnata la santa Città di Gerusalemme, arso il famosissimo Tempio, e delle sue spoglie arricchito, & adornato quello della Pace, e condotto in glorioso Trionfo i debellati Giudei, di cui anc or serve di perpetuo scorno, e di testimonianza celebre della loro altretanta calamità, quanto delle felicità Cristiane in Roma parte del famoso Arco di Tito, cioè quella in cui sta scolpito il Candelabro, nell'uscire dal Foro Romano verso il Coliseo alle radici del Palatino, lasciato per divina disposizione intatto da i Barbari medesimi, perche rinfacci a questa mal nata e circoncisa Gente la loro obbrobriosa perfidia. Vedonsi ancor oggidì scolpiti in esso, e ripartiti i quadroni di basso rilievo di marmo il Candeliere d'oro, li vasi del Tempio, il Trionfo di Tito, l'eccidio della Città, l'Arca del Testamento, e quei Prencipi, e Capi delle fazzioni, e della Sinagoga condotti, anzi strascinati in Trionfo, con diversi altri Simboli, & Emblemi della loro abrogata legge cerimoniale, che rendono non men maestoso, ch'erudito quest'Arco Trionfale, che il Popolo Romano rizzò a quel valoroso Imperatore. E questo nobil avanzo dell'antichità, degno da osservarsi, perocchè serve mirabilmente per risvegliare le venerabili memorie delle funeste predizioni fatte dal Salvator Nostro all'infelice Gerusalemme, della quale aveva già con lagrimevoli Treni detto Geremia; *Quomodo sedet sola Civitas plena Populo, facta est quasi Vidua Domina Gentium Princeps Provinciarum facta est sub Tributo*, & insieme della nostra buona sorte della predicazione dell'Evangelio, e del nostro fortunato riscatto dalla schiavitudine del Demonio col merito infinito del Sangue preziosissimo del nostro amantissimo Redentore Giesù Cristo.

Baron. Ann. ab an. 72. usq. ad 82.

Arco di Tito scolpito con le memorie de' Riti Ebraici.

Sopra il medesimo Arco Trionfale di Tito, vi fu chi eruditamente cantò:

Soletta siede, lagrimosa, e mesta
Gran Madre già, de' Sacerdoti, e Regi,
La Giudea vinta, e de' passati pregi
Memoria alto dolor nel sen le desta
Di gemme, & oro all'infelice Testa
Fan cerchio in vece orribili dispregi
E in luogo di Real Manto, e di fregi
Servil catena, e lacerata veste.
Da barbarica man d'empio Tiranno
Di Dio da te fottrasse il braccio Invitto
Ingrata, e Tu del suo Figliuol fai scempio.
Del Ciel Tito flagello, al Mondo scritto
Mostra in quest'Arco il suo perpetuo danno
Priva d'onor, di libertà, di Tempio.

I SS. ERODIONE, e Compagni MM., il quale fu Parente di S. Paolo, di nazione Ebrea, e qui in Roma seco abitò, e fu da esso istruito nella fede, poi fatto Vescovo di Tarso, come osserva il Card. Baronio, e di esso ne fa menzione il S. Apostolo nell'Epistola a i Romani c. 16. u. 11.

In questo giorno fu celebrato nel Laterano da Innocenzo II. il Concilio doppo la Pace restituita alla Chiesa, numerosissimo di mille Vescovi, come riferisce il Baronio, in cui furono fatti, e promulgati molti Canoni per la riforma della Disciplina Ecclesiastica, e Cristiana, molto rilasciata per cagione delle pernicios issime scisme nella Chiesa.

Concilio Lateranese sotto Innocenzo II.

A S. Matteo in Merulana si fa la Festa della Consecrazione fatta da Pasquale II., con Ind. Plen.

Le Consecrazioni delle Chiese si facevano con l'Invito di molti Vescovi come ad una santissima Fonzione, e di Costantino Magno soggiunge Eusebio nella sua vita, che invitò tutti li Vescovi del Sinodo di Tiro per far la Consecrazione di un Tempio da esso fabricato in Gerusalemme con magnificenza, e fontuosità pari alla grandezza del suo animo, e della sua Cristiana professione di seguace di Giesù Cristo, su'l Monte Calvario in onore, e memoria

moria della ſua SS. Paſſione chiamata da' SS. Padri; *Il gran Martirio*; perche ſofferta per la redenzione di tutto il genere umano dal glorioſiſſimo Rè de' MM.. Iſtituto altresì, come antichiſſimo lodato ſommamente da i SS.PP. Ambrogio, Agoſtino, e Gregorio il Magno, li quali con molta veneratione ammirarono i profondi miſterj compreſi ne'Riti, e Cerimonie di queſta ſolenniſſima fonzione, e lietiſſima Feſta, che riempie tuttavia d'allegrezza i Fedeli divoti, e frequenti Abitatori di così gran Caſa del celeſte Monarca.

S.Ambr. in Gaud. de Dedicat.

S.Aug.ſer.231 de Temp. S. Greg.Dial. cap.36.

Precedettero alla morte infelice di Antonino Caracalla Imperatore ſucceduta in Roma in queſto giorno ammazzato per ordine di Macrino da Mutiano Centurione alcuni ſegni. Perocche alleſtendoſi egli per andare in Antiochia, gli apparve il Padre in ſogno cõ la Spada in mano, e gli diſſe: Siccome tu occideſti cõ la Spada tuo fratello, così io ammazzarò te. *Dagl'Indovini gli fu avvertito, che in quel giorno ſi guardaſſe. Un Leone, che gli era ſopramodo domeſtico, nell'uſcir dalla Porta ſi sforzò di ritcuerlo ſtracciandogli ſino la Veſte. Poco prima un gran fuoco ſe gli appicciò in quella parte del Tempio di Serapide, ov'egli appeſo aveva il Coltello, con cui aveva uccíſo il fratello, e quel ſolo ſi abbruggiò. Gran documẽto tratto fin dalli avvenimenti gentili, che ſua Divina Maeſtà non laſcia impunite le ſcelerágini comeſſe contro la ſua Divina Legge.*

Onuph. Paavin. commend. ad ann.219.

Scrive il Torrigia nelle ſue Grotte Vaticaneſche in queſto giorno Ottava di Pẽtecoſte, occorſe il miracoloſo avvenimento ſucceſſo a S. Servazio Veſcovo, di cui i Tungreſi, ne fanno ſolenne memoria, che mentre il Santo Prelato faceva orazione nella Confeſſione di S.Pietro, ricevè da eſſo apparſogli una Chiave di Argento, acciocche ſeco di continuo la portaſſe, dopo la cui morte conſervatafi con molta divozione, portandoſi in Proceſſione nella Campagna in tempo di ſterilità de' Campi, operava per i meriti del Santo Prelato, & otteneva una meravigliosa fecondità, & eſſendo queſta una volta ſtata rubbata affliggendoſene il Clero, & il Popolo, per la perdita di così prezioſo teſoro fu ordinato il digiuno, & una Proceſſione, fu rivelato il luogo, ove da'Ladri era ſtata naſcoſta in uno ſpineto; dove in due pezzi ſpezzata; volendoſi da gli Orefici far riunire, mai riuſci di aggiuſtarla: Ma poſta ſopra l'Altare del Santo una notte, facendoviſi Orazione, toſto ſi vidde riunita miracoloſamente la ſeguente mattina; e con molto giubilo del Clero, e del Popolo ſi reſero giocondiſſime grazie al Santo Apoſtolo lor primo Benefattore, & al loro propizio Tulare Servazio mantenitore grazioſo di cosi ſegnalate beneficenze: Così avviene (oſſerva il Cardinal Baronio) che i ſanti Veſcovi, figlialmente ubbiditi, e venerati in terra, ſono ſolleciti Tutelari, confidentemente invocati, con paſtorale patrocinio in Cielo.

Burcher. in Catbal. SS. Germ.

Chiave donata da San Pietro nella ſua Confeſſione a S.Servazio Veſcovo di Trajetto.

Torrig. nelle Grotte Vatic. p.1. pag.131.

Baron. Annal. ad aa.345.

IX.

Anno di Criſto 1430. Di Martino V.PP.

LA Celebre TRASLAZIONE, del Corpo di S. MONACA da Oſtia, ove paſsò felicemente al Cielo, e ſtette queſto ſepolto ivi dall' anno 393. ſino all'anno 1430., quando fu per ordine di Martino V. con ſomma celebrità portato a Roma, e riposto nella Chieſa di S. Trifone, prima reſidenza degl'Agoſtiniani, in una Cappella detta *Sancta Sanctorum*, per le molte Reliquie, che ivi ſi conſervano, nella qual'occaſione il Religioſiſſimo Pontefice fece un' elegante Orazione narrando i molti miracoli operati da Dio per intereeſſione della Santa in quella traslazione, correndo, da tutte le parti frequentiſſimo popolo a venerar le beate Ceneri di quella ſegnalata Matrona, che fu Madre di così gran figlio, qual fu il Dottor della Chieſa S. Agoſtino. La Feſta ſi fa con molta celebrità alla Chieſa di S.Agoſtino alla ſua nobil Cappella, ove giace in ricco, e ſontuoſo Depoſito, quaſi in un ſagro Mauſoleo queſto prezioſo Teſoro, con Indul. Plen. in tutte le Chieſe dell' Ordine Agoſtiniano.

Ex Bulla Trãslat.

Martyr. Rom.

Ciacon. in Mart. quinto.

Baron. in not. ad Mart. Rom.

I SS. DEMETRIO, CONCESSO, ILARIO, e Compagni Martiri, de i

Anno di Cristo 200. Di Vittore PP. Di Severo Imp.

de i quali fa menzione in questo dì il Martirologio Romano, & il Galesino vi aggiunge: *Qui profligato per varia certaminum vices fidei Adversario, demum pro pietatis Victoria coronantur*. A S. Andrea della Valle, ove sotto un'Altare Laterale si venera uno di questi Corpi. Il Corpo di S. Ilario veneràsi tutto intiero elegantemente composto dalla pietà del Canonico Vincenzo Guizzardi in un nobil Reliquiario nella sua Chiesa Collegiata di S. Maria in Cosmedin, ove si espone sopra l'Altar Maggiore con altre preziose Reliquie nel primo giorno delle Stazioni a S. Sabina, e nel dì d'ogni Santi.

Petr. in Catal.

Martyrol. Roman. & in not.

DIGRESSIONE 21.

Ingresso di Totila in Roma, torbidi, ed infelici avvenimenti nella fauta Città.

Anno di Cristo 547. Di Vigilio PP. Di Giustiniano Imp.

SEguì in questo mese, e circa questo giorno la funesta entrata di Totila, detto per la sua fierezza *Flagello di Dio*, in Roma, presa dal barbaro furore di esso, e de' Goti; ridotti li Romani ad una così crudel fame, e penuria di viveri, che si recavano a gran fortuna il poter mangiare la Carne de' Cavalli, de' Gatti, de' Sorci, de' Cani, vendendosi il grano 50. scudi d'oro, e la semola il quarto di un rubbio, e si ridusse a così lagrimevole stato la plebe, che vivendo per lo più di ortiche cotte, molti si morivano di pura necessità nel mangiarle. E si trovò un Padre, che non avendo che dare di mangiare a quattro suoi figliuoli piccoli, provocato dalla disperazione li condusse tutti quattro al Tevere, e quivi in lor presenza aggruppatosi in seno, si gettò nel fiume, uccidendosi altri disperatamente da se stessi.

Procop. de bell. Got. lib. 3.

Estrema carestia in Roma nel tempo dell'assedio di Totila.

In questi frangenti di stentatissima fame si arresero i Romani al Rè minacciante strage, e la desolazione di Roma, il quale tosto che fu entrato nella Città; volle il Rè per barbaro che fosse entrare nella Basilica di S. Pietro a fare orazione, dove Pelagio Diacono portando in mano il Libro degl'Evangeli, se gli fece d'avanti, e prostratosegli a i piedi, gli domandò in grazia, che non fossero offesi li Romani dicendogli: *Parce o Princeps tuis*, alle cui parole smoderatamente ridendo Totila, disse, sei tu dunque o Pelagio venuto a supplicarmi? A cui Pelagio: Poichè Iddio mi ha fatto tuo servo perdona a tuoi, dalla qual supplica mosso Totila, fece un'Editto, che non si dasse da i Goti veruna molestia a Romani. Se bene poi per mala sodisfazione ricevuta da Giustiniano Imperatore non distrusse Roma come proposto aveva, e nol permisero i SS. suoi Tutelari, ma smantellò buona parte delle mura, che poi furono da Belisario, che discacciò i Goti da Roma, rifatte. Ordinò parimente Totila, che da verun Soldato si facesse torto alla pudicizia delle Matrone Romane, ne meno delle donne plebee.

Baron. Ann. ad ann. 547.

Totila Rè de' Goti visita, e fa orazione nella Basilica di S. Pietro.

Nè meno sarà fuor della curiosità, e dignità dello scrivere Ecclesiastico, e della gloria di Roma il riferire una cortese lettera scritta da Belisario quantunque inimico a Totila, perchè desistesse dal distrugger Roma, come furiosamente risentito disegnato aveva, riferita da Procopio Medico di Belisario: Dice dunque così.

Procop. de bell. Gotb. lib. 3. fol. 186.

Edificare per ornamento delle Città Edificj, ne' quali prima nessuno era, furono invenzioni de' savj Uomini, e di quei, che ben sapevan vivere alla civile. Ma quei che sono per bellezza fatti, e sono in piedi rovinarli, e senza dubbio cosa d'ignoranti, e forsi di quelli, che non si vergognano niente a dimostrazione della loro pessima natura lasciare a i posteri memoria eterna. Roma è da ogn'uno facilmente detta, che ella sia la più grande, e la più magnifica Città di quante al Mondo, e sotto al Sole al ponente si trovano; perchè non è edificata dalle forze di un Uomo; nè per un certo spazio di tempo questa è salita in tanta grandezza, e bellezza sua; ma la moltitudine degl'Imperatori all'ora, e la grandissima Copia di eccellentissimi Uomini; la lunghezza istessa del tempo, e la grandezza istessa delle ricchezze, e potenza loro, come tutte le altre cose, che talmente dall'Universo Mondo raccogliere in questo luogo li Maestri hanno possuto, quali questa Città tale e sì grande a poco a poco edificando avessero a dimostrare a' posteri sempiterne memorie di tutte le virtù.

Grandezza, e magnificenza di Roma antica messa in considerazione di Totila minacciante la sua rovina.

Avviene dunque che questo tuo minacciare contra di Roma meritamente vede, & apparir' essere fatta a perpetua vergogna, & ingiuria di tutto il secolo agl'Uomini,

mini, perche si torrebbe la memoria de' lor' virtù agl'Antichi, & a i posteri sì bel spettacolo di sì mirande, e grand' opere. Essendo le cose dunque in questo modo, vorrei, che considerassi, come sarà necessario un dedutto; perche aver'vinto in questo governo tu andarai sotto; over se per avventura accadesse che tu fossi vincitor di noi, e se vincerai tu, guasterai Roma, non troverai un altra Città, ma la medesima, la quale se mauterrai salva, sarai molto più possente per aver una possessione molto più di tutte le altre eccellente. Ma se a maggior tua disgrazia a noi felicemente le cose succederanno, lasciata Roma in piedi, e senza offesa, il vincitore non poca obligazione ne averà; la qual per avventura questa da se mai più per l'avvenire si trovarebbe per ben suo, umanità, e clemenza alcuna, ne verun guadagno per simil fatto; anzi di più ti dico, che averai cattivo fine nelle cose tue, ogn'uno giudicarà, che meritamente tu, e tutti li tuoi saranno castigati per aver rovinata una sì nobilissima, & eccellentissima Città. Sin qui Belisario a Totila soggiongendo nel fine: *Pensa, che secondo saranno l'Opere, e i Gesti de' Prencipi, necessario, è che eziandio da questo tal nome ne portino.*

Motivi di Belisario a Totila di nò distrugger Roma.

Letta, ch'ebbe Totila più volte questa lettera, e molto lodata, e magnificata, come amorevolmente persuaso; preservò Roma da ogni offesa, & ingiuria, e della buona volontà di questa ne fece per Ambasciatori avvisato Belisario, come riferisce Procopio sudetto, aggiungendo, che Totila volse tutta la gran somma di oro, che il malvagio Bessa, uno de' Capi de' Romani, iniquamente ammassato aveva con ingordi Monopolj per la vendita del grano nella carestia precedente, e fame cagionata al Popolo. Onde con tal'occasione i principali della nobiltà, che prima erano facoltosi, si ridussero a mendicare per vivere, come trà l'altre fece Rusticana Matrona moglie, che fu del gran Boezio, andando poveramente vestita, e mendicante, la quale aveva date a i poveri tutte le sue copiose facoltà nella fame estrema di Roma.

Procop. de bell. Goth. lib. 3. an. 6. post Consul. Busil.

Si celebravano in questo giorno i Sacrificj a Cerere con gran venerazione dalle Matrone Romane vestite di bianco; nè poteva entrare alcuno nel di lei Tempio, che avesse il Lutto; e chi l'aveva non era in quel giorno assoluto. E secondo che scrive Ovidio si portavano attorno le sue Imagini, & oltre offerir le primizie dalle biade; i Sacerdoti con le Lampadi, e facelle accese in abito bianco le facevano Sacrificj con una Porca gravida alludendo a pronostici della fertilità della Terra.

Ovid. Fast. lib. 4.

Da questi Religiosi Delirj de'Romani agevolmente si raccoglie qualche barlume della onestà dovuta a' Sacri Tempi simboleggiato negli abiti bianchi ritualmente usati.

X.

Anno 620. avanti la venuta di Cristo.

SEZECHIELE PROFETA di cui stimasi quella figura, che si vede in un Pilo del Cimiterio Vaticano con alcuni corpi a' piedi, & altri, che pajono da lui resuscitati, e forse, dice il Bosio, si rappresenta in essi quella visione, che il medesimo Profeta ebbe dell'ossa aride, che furono riunite a i Luoghi loro, e resuscitarono. Questa visione così rappresentata poteva essere di molta consolazione a quei poveri Cristiani afflitti, e maltrattati niente meno dell'Ebrei Schiavi in Babilonia. Poiche se per questi fu mostrata ad Ezechiele quella Visione, accioche sapessero, che Dio era potente non solamente a liberarli dalla schiavitudine, ma di ritornarli in vita, quando fossero morti: Così li Cristiani riflettendo alla medesima potenza di Dio, si prendevano più pronti a sopportare quelle crudeli persecuzioni; e la morte stessa minacciata loro da' Tiranni; sapendo, che il Signore, per il qual pativano, poteva liberarli, e morti resuscitarli a vita gloriosa, & immortale.

DIVERSI SS. MM. Romani battezzati da S. Alessandro Papa, mentre stava in prigione nel publico Carcere

Anno di Cristo 132. Di Sisto PP. Di Adriano Imp.

ceere in Traſtevere oggi detto la Marmorata, dove eſſi pure furono trattenuti ſin tanto, che poſti in una Nave vecchia, e ſdruſcita, e fatti menare in alto Mare quivi legato a ciaſcheduno un ſaſſo al Collo vi furono ſommerſi, divenuti pietoſo ſpettacolo dove i loro Corpi andorono diſperſi, finche dalla devozione de' Fedeli furono ripeſcati, & a guiſa di teſori cuſtoditi, inſieme con i ſaſſi medeſimi, li quali più preziosi delle Pietre di Oriente ſi venerano in diverſe Chieſe di Roma.

Martyrol. Roman.

A S. Aleſſio nell'Aventino celebraſi con Indul. Plen la ſua Dedicazione fatta da Onorio III. l'anno 1217., con molta celebrità, e concorſo di popolo, riponendo ſotto l'Altar Maggiore i Teſori de i due ſagri Corpi de' SS. Bonifacio M., & Aleſſio Confeſſore, i quali furono per avventura in quei giorni ritrovati, ove ſino al preſente giacciono, e ſono venerati.

Onuph. Panu.

Alla Chieſa Titolare Cardinalizia de' SS. Pietro, e Marcellino nel Monte Celio vicino a S. Gio. Laterano ſi fa la Feſta della ſua Dedicazione fatta con gran ſolennità da Aleſſandro IV. l'anno del Signore 1256., con Indul. Plen. per tutta l'Ottava.

Ex Monum. ejuſd. Eccl.

Sono così piene di Arcani Celeſti le Conſecrazioni degl' Altari, e delle Chieſe, e così liete le feſtive anniverſarie memorie di eſſe, che ſe le Pietre, i Marmi, Mattoni, le Mura, i Tetti, i Legnami, i Ferramenti, il Pavimento aveſſero ſenſo, o favella, alzarebbero le voci di benedizzioae ſin' al Cielo con quelle inceſſanti degl'Angeli *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, perche foſſero ſtati ſantificati, e con le ſagre Unzioni, e Criſmi purgare da ogni profanità, e ſublimati a tant'onore di poter ſervire d'Iſtrumenti per il culto di S. D. M. loro Onnipotente Creatore, e ſervirebbero di rimprovero a quegli Eccleſiaſtici, e Religioſi, che freddamente lo lodano ne' loro Salterj ne' i Cori, & a i Fedeli, che malamente raccolti non apprendono la preſenza della Maeſtà Divina, diſtratti dalle umane faccende.

Inſino dall'Oriente vennero gl'Imperatori a Roma ad umiliarſi al Prencipe degl' Apoſtoli, come fece Giovanni Paleologo, il quale fu accolto da Urbano V. con gran dimoſtrazione di onore alle Scala della S. Baſilica, e quindi condotto alla Confeſsione di S. Pietro, ove udita la Meſſa nel Rito Latino del Papa, quivi publicamente fece la Profeſſione della Fede ſecondo il conſueto, confeſſando di credere tutto quello, che crede la S. Romana Chieſa, & in particolare circa la Proceſſione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figlinolo; e che il Sacramento del Euariſtia ſi può ugualmente fare nel Azimo, e nel Fermentato, e che il Romano Pontefice e Vicario di Criſto in Terra ha il ſupremo dominio ſopra tutte le poteſtà e Chieſe del Criſtianeſimo, che erano i punti più principali dibattuti.

Anno di Criſto 1369.

Ciaccon. in Urb. V.

XI.

Anno di Criſto 460. DiLeone IV. Imp.

SLEONE I. PAPA chiamato per il vigore della ſua eloquenza, per la ſublimità della ſua Dottrina, e per l'eccellenza de' ſuoi meriti *il Magno*. Et in fatti fe' conoſcere la grandezza del ſuo animo, quando con Apoſtolica Maeſtà, & Imperio, fermò ſu le ſponde del Mincio in Lombardia il furore di Attila Rè degl'Unni, detto flagello di Dio, che tutto minacciante ſtragi, e rovine veniva alla deſolazione di Roma, confeſſando il Barbaro di eſſerſi arreſtato dal ſuo fiero proponimento per aver viſto aſſiſtente al S. Pontefice uno veſtito d'abito Sacerdotale, che gli minacciava con una Spada la Morte ſe non deſiſteva. Con la medeſima forza della ſua eloquenza gli riuſci di perſuadere a Genſerico Rè de' Vandali di non mettere a fuoco, e fiamme la Santa Città, com' egli diſegnato aveva. Se alcun Perſonaggio gli chiedeva Reliquie de' Santi, egli diceva Meſſa, poi divideva il Corporale ſopra il quale aveva conſacrato il SS. Sacramento, e davalo per Reliquia, come atteſta il Card. Baronio. Celebroſſi nel ſuo tempo, e con la ſua auttorità il Concilio Calcedonenſe, nel quale condannò l'empio Eretico Eutiche, che oſtinatamente difendeva, che in Criſto non vi foſ-

Breviar. & Martyrol. Roman. hac die.

Baron. Annal. ad ann. 460.

Anaſt. in eo.

fossero due nature, divina, & umana; e doppo d'aver santificata, & illustrata la S. Chiesa con i suoi scritti, e con le sue Eroiche Virtù, e direzzioni, si riposò nel Signore, doppo d'avere ristorate molte Chiese della Città devastate da'Barbari, & altre egli medesimo edificò, alle quali tutte fece larghissime offerte di preziosi Vasi per le sagre funzioni. Aggiunse al Canone alcune parole. Ordinò che niuna Monaca riceversse il sagro Velo, se non doppo 40. anni di vita verginale. Per convincere l'incredulità d'alcuni Greci, che dubitavano delle virtù, & identità de'Veli, che toccato avevano la Confessione di S. Pietro, ne tagliò uno alla presenza loro, e ne fu visto uscire il sangue. Alla Basilica Vaticana, la quale secondo l'Anastasio fu rinovata da questo S. Pontefice, come si è detto nella nostra Effemeride Vaticana, dove all'Altare de i quattro SS. Pontefici Leoni 'l riposa il suo Corpo, E vi si vede eccellentemente scolpito in marmo per mano del Cavalier Algardi il fatto memorabile di questo S. Pontefice di fermare con la sua robusta eloquenza il barbaro Attila con la miracolosa comparsa de i SS. Apostoli minacciantí in aria al medesimo Attila, che è per avventura un miracolo dell' Arte. A S. Maria Maggiore con Ind. Plen. alla sua nobil Cappella d'antichissima venerazione. Fu persuaso il Popolo Romano dalle sue esortazioni a lasciare le profane, e superstiziose Reliquie de'Lupercali, con applicarsi li fedeli alle divozioni, e pietà con quel detto memorabile *Augmenta Justitiæ urunt Impietatis Auctorem*.

Altare meraviglioso dell' avvenimento di S. Leone con Attila, scolpito dal Caval. Algardi nella Basilica Vaticana.

Di questo S. Pontefice son degne da riferirsi le Pastorali parole dette in un'Omilia in S. Pietro al suo diletto Popolo di Roma. *Voi sete, per parlarvi con l'Apostolo, la mia Corona, la mia allegrezza, purche in voi costantemente perseveri quella fede, la quale vi è stata predicata fin dal principio dell'Evangelio in tutt' il Mondo, con ogni amore, e santità: e se bene convenga a tutti i fedeli della Chiesa fiorire, e risplendere d'ogni virtù, a voi nulladimeno più degl'altri, li quali sete stati fondati su la Pietra Apostolica; vedenti con tutti da Giesù Cristo; ma specialmente tra tutti istruiti, ammaestrati dallo stesso Apostolo S. Pietro.* Del medesimo Santo Oratore di Paradiso, e spavento delle Podestà Infernali scrisse con amena, e pia eloquenza, come al gran Tullio della Chiesa in un suo elogio il Caval. Prospero Mandosio Romano, la cui ingegnosa inscrizzione è.

Gratulor Roma Terrarum Domina.
Genuisti Civem,
Quem Patriæ Patrem vocare potes
Citra Mendacium:
Oppositisti quondam Annibali Oviculam:
Opponis nunc Attilæ Leonem.
Quid morantur Scythicæ nives?
Aggrediatur Italiam
Effusus in arma Septentrio:
Novus, & melior tibi contigit Marius,
Qui tumidum Cladibus hostem
Non gladio, sed Lingua
Conficiet, &
Cui Idem fuit
Venire, & Vincere:
Idem
Videri, & Timeri.

Liberatori Urbis
Coloſſum Quirites attollite:
Vultis ſcire quantus fuit Leo?
Dicam:
Attilam flagellavit.

Riferiſce il Card. Baronio, che avendo S. Leone perſeverato per lo ſpazio di 40. giorni al ſepolcro di S. Pietro con vigilie, digiuni, & orazioni pregandolo, che gli voleſſe impetrare il perdono delle ſue colpe, apparſogli il S. Apoſtolo, gli diſſe di aver fatta per lui orazione, e che gli erano ſtati rimeſſi tutt'i peccati, eccettuati quelli dell'impoſizioni delle mani, e che queſto ſolo gli ſarebbe ſtata chieſta ragione, il che ſi deve intendere della remiſſione della pena, che perciò S. Paolo ſcrivendo a Timoteo diſſe: *Nemini citò manus impoſueris, neque communicaveris peccatis alienis &c.*

Anno di Criſto 516. Di Ormiſda PP. Di Anaſtaſio Imp.

I SS. DOMNIONE Veſcovo fatto glorioſo Martire in Solona di Schiavonia con otto ſoldati, de' quali è *Pauliano, Telio Aſterio Anaſtaſio, Mauro, ſettimio, Antiocheno, e Cajano.* I Corpi di tutti queſti Santi ripoſano ſotto l'Altare nell'Oratorio, o Chieſa di S. Venanzio, oggi detta della Madonna di S. Gio. Laterano per l'Imagine miracoloſa della Beatiſſima Vergine, fabricata da Gio. IV., e perfezzionata da Teodoro Papa, de i quali ſiccome de' ſudetti SS. veggonſi l'Imagini nell'antichiſſima Tribuna a Muſaico: Vi è Ind. Plen.

Baron. Annal. ad ann. 516. num. 37.

Ex vetuſt. Monum. Eccl. Lateranen.

A S. Maria d'Araceli ſi celebra la dedicatione con Indul. Plen., & è da riferirſi che la ſcala di marmo di 124. ſcalini fu fatta delle ruine d'un Tempio di Romolo, che era a Porta Salara da un tal'Ottone Milaneſe Senator di Roma, ſi ſale da molti fedeli a queſta Chieſa per devozione in ginocchio in ſegno, & eſercizio di Penitenza in onore di S. Antonio di Padova, la qual nulladimeno fu prattieata tal volta da i Gentili medeſimi aſcendendo al Campidoglio per un'altra Scala di 200. gradini, che era dalla parte dell'Arco di Settimio pur con le ginocchie; come leggiamo che faceſſero gl'Imperatori Ceſare, e Claudio doppo i Trionfi di varie vittorie a confuſione noſtra, che ſiamo ſtati illuminati dalla luce dell'Evangelio, & altamente beneficati dalle copioſe miſericordie del Signore. In queſta medeſima Chieſa ſi è introdotta la devozione con molto fervore chiamata *Via Crucis*, che conſiſte in diverſi eccitamenti di ſpirito verſo la Paſſione del noſtro amantiſſimo Redentore, eſpreſſi con diverſe Pitture, & Iſcrizzioni de' miſterj dolorоſi di eſſa, di cui ſi è ſtampato un libretto d'Iſtruzzione di coſi profittevole eſercizio.

Alla Sapienza, la cui Chieſa fu da Leon X. dedicata al ſudetto S. Pontefice Leone I., ſi fa con ſolennità l'Anniverſario al medeſimo Papa Leone X., di cui ſi rinnova la degna memoria, come di ſegnalato Benefattore di queſta celebre Romana Univerſità de' Letterati, con recitarſi un' Orazione in lode di sì dotto, e magnanimo Pontefice, ſommamente benemerito della Repubblica Letteraria.

DIGRESSIONE 22.

Sopra d'un ſpaventoſo Caſo ſeguito nell'Oſpedale di S. Giovanni de' Fiorentini di Roma ad un Sacerdote moribondo agl'undeci di Aprile del 1624.

Riferito dal P. Paolino di S. Gio. Battiſta Carmelitano Scalzo Curato di quel tempo del detto Oſpedale.

CApitò nell'Oſpedale di S. Gio. de' Fiorentini alli 30. di Marzo 1624. un Sacerdote Secolare Toſcano infermo di febre con aſma d'anni 50. in 55. in circa; ch'era ſtato Curato d'una Terra vicino a Roma. Fu meſſo al letto, & il Giovedì Santo ſi comunicò per la S. Paſqua. Poi alli 10. di Aprile peggiorò notabilmente, e la ſera viſitato da me Curato della Chieſa lo trovai, che gl'era cominciato a calare il catarro, ma ſtava tuttavia robuſto, & in propoſito, e ſi confeſsò da ſe medeſi-

Anno di Criſto 1624. Di Urbano VIII. PP. Di Ferdinando II. Imp.

desimo, e l'esortai a ricevere l'Oglio Santo. Mi rispose altamente sospirando, che facessi quanto conveniva; e così alla mezz'ora di notte gli portai il Sagramento dell'Estrema Unzione. Lo ricevette stando bene in proposito. Poi alle tre ore di notte lo visitai di nuovo col P. Gio. Maria Monanni se gl'occorreva cos'alcuna, e se in quella notte gli fosse occorso niente, gl'Infermieri m'averebbero avvisato, e lo lasciai mostrando di non esser per morire così presto.

Ex fol. impref. Perusiæ de an. 1672. demum Romæ 1704.

Alle cinque ore di notte mi svegliai, & essendo la mia stanza vicina a detto Ospedale, incominciai a sentire dietro moribondo, che gridava con lamentarsi, come se trattasse con'altre genti. All'ora saltai subito dal letto e corsi da lui che si era dato in disperazione della sua salute, dicendo, che per lui non v'erà più misericordia di Dio nè speranza di salute: Son condennato, diceva, all'Inferno per le mie scelleragini: Nel Tribunale di Dio non trovarò più misericordia: non fossi mai nato. Io all'ora mi sforzavo persuadergli il contrario; che confidasse pure in Dio, e dimandasse misericordia, che gli averebbe perdonato. Rispose non posso più farlo; che non v'è più tempo di misericordia per me; & incominciò a gridar fortemente: Ecco, ecco, che il Diavolo mi porta via, m'ha pigliato per li piedi, e mi strascina all'Inferno. Et io visibilmente il vedevo esser ritato tutto intiero giù dal letto. All'ora incominciai a segnarlo con l'Acqua Santa, & il moribondo cominciò a ritirarsi con le gambe, che erano già fuori del letto, e s'aggruppò talmente, che toccava quasi con le ginocchia la bocca, gridando sempre; che era portato via dal Demonio. Io non lasciavo di segnarlo con la Croce, d'esorcizzare il Demonio, & aspergere il moribondo con l'Acqua Santa.

Caso spaventoso, orribile & esemplare occorso in S. Gio. de' Fiorentini l'ann. 1624.

All'ora incominciò il Demonio a rispondere in terza persona con voce alta, e spaventevole diversa da quella del Moribondo; ma formata con la lingua del medesimo, dicendo: *Segnalo pure, e bagnalo, Prete quanto sai, che a questo infame, e scelerato non ci giova più nè Croce, nè Acqua Santa. Egli è tutto nostro, che non ha fatto mai bene, & ha fatto ogni male, che ha potuto.* A tal voce si spaventevole restai attonito, e quasi fuori di me. Allora il misero moribondo incominciò a chiamarsi nemico di Dio, di Cristo, e di tutto il Paradiso; e che rinunziava al Padre, al Figlio, & allo Spirito Santo, al Cielo, alla Chiesa, alla Fede, alli Santi, al Papa, e che dovea andare nell'abisso con li più infami del Mondo sotto Giuda traditore con gl'altri pari suoi. Doppo il Demonio cominciò a rinfacciarli tutta la sua vita passata con queste formali parole. *Tu infamissimo, ch'eri reputato per Uomo da bene, quel bell'Intelletto della tua Patria, e fatevi anco il Poeta, e poi sei vissuto vita tanto infame, e scelerata. Che ti pare? E predicavi ad altri la virtù, & opere buone, e tu vivevi con tanti vizj, e peccati, & eri tenuto per Sacerdote spirituale. Che si dirà dunque di te nel giorno del Giudizio, quando saranno manifeste a tutto il Mondo le tue scelleragini, e disonestà? Che non volevi le saspesse l'aria, e per questo mai te ne confessivi bene. Che confusione sentirai nel giorno del Giudizio? Son pur finiti li tuoi gusti: Lucifero nostro t'aspetta con gran desiderio da molti anni in quà, e si saprà pure che in N.* (nominò una Città) *commettevi..... tali, tali scelleragini, & infamità* (che per il meglio si tacciono) *credevi, che nessuno l'avesse nè pensate, nè sapute, ma pure le vedeva, e sapeva Dio, & il Demonio, e nel giorno del Giudizio le vederà, e saprà tutto il Mondo. Trà gl'infami infamissimo, e disonestissimo sei vissuto.*

A queste voci così spaventevoli del Demonio gl'altri infermi, che erano cinque, o sei fuggirono, come poterono, chi in qualche stanza, chi in cantina (la paura gli dava la forza) & io restai solo con un servitore, che mi teneva il lume, e tutto tremante di paura, e spavento, desideroso ancor lui fuggirsene, che poi facesi Religioso Certosino, & io Carmelitano Scalzo. Intanto io mi sforzavo d'ajutarlo, che dimandasse misericordia a Dio de' suoi peccati, e non si disperasse, perche ancora v'era tempo, e luogo per lui appresso Dio di perdono, e remissione. Rispose il Demonio: *Non v'è più tempo per questo infame: non ha fatto mai bene alcuno in vita sua: così nè meno lo puol fare adesso; non sa che cosa sia contrizione il scelerato, & infame, così*

non ſi può adeſſo pentire. Io gli dicevo che con la grazia di Dio ſi poteva pentire, e che poteva fare un'atto di contrizione, però che lo faceſſe domandando perdono de' ſuoi peccati. Riſpoſe il Demonio: *non lo farà, che è tutto noſtro: già in tutto ſta compito il ſuo proceſſo; non l'ha fatto mai, & adeſſo ha paura, e ſe lo faceſſe eſteriormente farà per timor ſervile, che non gli valerà più niente per la ſua ſalute. Già il tutto è compito; è tutto noſtro, e farà noſtro.* Doppo alcuni contraſti col Demonio, che per il più parlava, come in verſi cantando, e molte volte diceva parole, compitando ſillaba a ſillaba; quando nominava li peccati particolari, che aveva commeſſi, moſtrandone allegrezza, burlandoſi di lui con quel modo di parlare.

Et incominciò a rinfacciarli li ſuoi peccati nominando peccati particolari, e graviſſimi. *Nella tale, e tal Città* (nominando cinque, o ſei Città d'Italia, dove era ſtato, e più volte Venezia) *commetteſti il tal peccato... che ti pare? Fu nel 1588. e quegl' altri..... nel 1592. e pur vero?* Riſpondeva il Moribondo: *Amen. E nel 96., e nel 1602. ..... altri peccati, e con altri tempi più vicini*. Gli rinfacciò altri peccati che io non me ne ricordo, ſempre nominandogli diverſe ſorti di peccati ſpeciali, & anco le perſone complici, e luoghi, e concludeva altre infamità, e perſone infamiſſime, *con le quali*, diceva, *ſtarai nel fuoco eterno*. E lui miſerabile riſpondeva: *Amen*. Caſo in vero da far reſtare attonito qualſivoglia vi foſſe ſtato preſente.

Io mi ſforzavo, e tuttavia gli replicavo, che per queſto non ſi diſperaſſe; che ancora era tempo d'ottenere da Dio miſericordia, ch'era infinitamente maggiore de' ſuoi peccati, e ſin che aveva fiato, v'era tempo; poiche anco il buon Ladrone doppo tanti peccati, in fine della vita ſi pentì, e trovò miſericordia appreſſo Dio, e ſalvoſſi. *O Prete*, riſponde il Demonio, *non v'è più adeſſo quell' occaſione, che vi fu all'ora, e però non v'è più ſperanza per queſto infame; Già già il tutto ſtà compito*: parlando con ſoverchia audacia contro il Moribondo. Di nuovo gli ricordavo, ſi raccomandaſſe a Criſto Signor noſtro con le medeſime parole del buon Ladrone: *Momento mei Domine*, poiche anche adeſſo ſtava con le braccia aperte, e pronto per riceverlo, come all'ora riccvè il buon Ladrone. Riſpoſe il Demonio: *ah Prete non ſe gli può più raccommandare, che l'ha rinegato l'ha rinunziato, non ſe n'è mai ricordato in vita ſua, mai l'ha ſervito però è tutto noſtro: O che aſpetti? vieu, vieni*. Riſpoſe il miſero, *Eccomi, eccòmi, ſon tutto voſtro, amen, amen*. Poi il Demonio incominciò con un diſcorſo tremendo a rappreſentargli l'ete nità delle pene ove doveva andare. *Già già e pur finito per te il tempo: già ſei incappato nell'eternità degl' eterni tormenti. Quanto durerà? un millione di anni, un' eternità de' ſecoli*: Amen. *Poi ricominciarà di nuovo ſenza aver mai finito, nè da finirſi. Quanto durerà? Ancora in eterno: e l'eterno quanto durerà? Finche Di, Di, Dio*. Et il Demonio nominando Dio pronunziollo con voce rremante, e con gran ſtrido. *E Dio quanto durerà? ſempre, ſempre, ſempremai; amen, amai, mai, mai finirà? amen, amen, ſempre mai, ſempre mai: amen, amen, poverello, ſei pur dato nel laccio, ſei pur colto co'l furto in mano: gran feſta ſi farà nell'Inferno al tuo arrivo, dov' tanti t'aſpettano, che hai pervertiti, e fatti dannare, tuoi ſeguaci trà gl'infamiſſimi nell' ab, bis, ſo*. Queſta parola pur dicendo con voce tremante. *Ecco riconoſci i Libri, che ſtudiavi per cercar Teſori: Volevi fare anche peggio: Venezia tua diletta nelle tue diſoneſtà*. Io tutavia cercavo confortare il moribondo a non diſperarſi, ma ricorrere al Signore Iddio, e lo ſegnavo con la Croce, & aſpergeva con l'Acqua Santa. Riſpondeva il Demonio: *Bagnalo, bagnalo Prete; e perſo il tutto: non gli giova più nè Croce nè Acqua Santa a queſto ribaldo, & infame, preſto, preſto pagarà il fio delle ſue enormiſſime ſceleragini, con le quali è ſempre viſſuto queſto infamiſſimo*.

Poi alzando il miſero Infermo le braccia al ſupino, incomincio a dir male di Roma, e beſtemiarla con il Pontefice, con la Corte, con li Prelati, con li Religioſi, con li Giudici, e con quanti vi erano. Io lo ripreſi, che taceſſe, poichè Roma era Santa. Allora voltoſſi verſo di me riſpondendo il Demonio: *ſtà in cervello, Prete, che c'è da fare per ogn'uno, e ancor per te*. Incominciai

ciai a dir le Litanie della Beatissima Vergine: in questo mentre il moribondo s'andava rammaricando della vita passata tanto male spesa con un parlare tutto afflitto: *Ah poverello miserabile*, diceva contro di se, *come sei vissuto? Non mai hai pensato a venire a questo termine? Ecco che il tutto è sparito come un sogno, e devo comparire avanti il giudizio di Dio per ricevere la final sentenza d'andare ad ignem æternum: Che non fossi mai nato, questi sono i frutti de i diletti sensuali, e le promesse del Mondo.*

In questo mentre sonarono le otto ore, & io trovandomi stracco, & infreddato assai per esser mal vestito, e per il longo spazio delle tre ore di contrasto col Demonio, che già aveva cessato di parlare, e travagliare il Moribondo; mandai a chiamare il Padre Gio. Maria Monanni, che stava in Casa, che venendo subito trovò l'Infermo nella medesima disperazione, e doppo una mezz'ora disse: *sia lodato Dio* (e fu la prima buona parola, che dicesse,) mi si è aperto l'intelletto, hò visto un centinaro di Demonj, che mi volevano portar via: uno già mi aveva preso per li piedi, & un'altro più terribile di tutti mi teneva per la gola per soffogarmi: m'hanno imposto alcune cose, che non son vere. Significando, che di tanti peccati dal Demonio rinfacciatogli alcuni di essi non aveva commessi.

Allora esortassimo che dimandasse misericordia a Dio con atti di contrizione, ma da se medesimo non poteva dir niente: se bene ripeteva la parole e gl'atti, che facevamo noi, e questo freddamente; & era tanto impaurito, che tutto tremava, e sudava con sudore freddo essendo divenuto come ghiaccio. Fu riscaldato, e con un poco di cibo refocillato. Dopo questo, che fu il peggio, che vi fosse, gli feci istanza più d'una volta pregandolo, che si volesse confessar meglio, perchè con questa confessione Dio gli averebbe perdonato, e serrata la bocca al Demonio, e toltogli la potestà, che aveva sopra di lui per tanti peccati. Rispose all'ora il misrabile, che non stava disposto per confessarsi, e facendogli nuova istanza, che Cristo Signor nostro averebbe supplito cõn li suoi meriti a quella poca disposizione, che però si confessasse in quel modo. Mi disse assolutamente, che allora non poteva altrimente farlo. Essendosi dunque riscaldato alquanto, e credendo non fosse per morire allora, che stava ancora robusto, andai a riposare, e vi lasciai il Padre Gio. Maria Monanni, che procurava fargli fare qualche atto di contrizione, ma il misero, come non era solito farli in vita, non sapeva far altro, che ripetere freddamente le parole, che udiva: e mezz'ora doppo, che furono le nove, e mezza, mi riferì il detto Padre, che il moribondo sbuffando cõ la bocca se ne passò all'altra vita. Molte altre cose vi passarono, che non mi sono ricordato, però le più notabili sono le sopradette, e tutte verissime, e per nostra Istruzione sono stato pregato a scriverle, acciò in fanità ci prepariamo con le opere buone per la morte.

XII.

Anno di Cristo 351. Di Costanzo Imp.

S. GIULIO PRIMO PAPA intrepido, e generoso Mantenitore della Fede contro la perfida Eresia d'Arrio, il quale fu condannato nel Concilio Sardicense celebrato nel suo tempo. Istituì li Notari

S. Hier. Chron.

che scrivessero le cose occorrenti della Chiesa Romana, nel qual'officio succeduti li Protonotarj Apostolici, vietò

Anast. Onuph in eo.

che gl'Ecclesiastici non potessero esser giudicati da Giudici Laici. Per grata memoria verso questo santo Pontefice Autore di così utile providenza d'eternare alla memoria de' Fedeli i sacri avvenimenti della Chiesa Romana, cessano per la di lui festiva veneratione tutti i Tribunali, dell'Auditore della Camera del Vicario del Papa, del Capidoglio, ripofando le penne de' Notari in ossequio dell'onore, a cui sono stati sublimati nel loro officio, di questo loro Santo, e grazioso benefattore. Veneraſi il suo Corpo con Indul. Plenar. nella Chiesa di Santa Maria in Trastevere sotto l'Altar Maggiore, chiamata ancor di Giulio per essere stata circa l'anno

no 340. rinovata da fondamenti da questo Santo Pontefice, il quale vi drizzò le belle colonne, che fin'ora si veggono. A S. Praffede ove sono sue Reliquie insigni.

Egli edificò, e dotò la Chiesa di S. Valentino a Ponte Molle, e vi fece il Cimiterio famoso negl'Atti de' MM. E come che il Santo Pontefice era molto sollecito, che i sagri Corpi de' fedeli travagliati per la fede fossero onorevolmente sepelliti, oltre il sudetto Cimiterio ne fece due altri, uno nella Via Aurelia, e l'altro nella Portuense. Alla Chiesa di detto Santo nella Via Flaminia si andava processionalmente nel dì di San Marco dalla sua Chiesa a quella di S. Lorenzo in Lucina, ove si faceva la Colletta, e di qua si andava alla sudetta Chiesa. Indi per i prati di Nerone alla Basilica di S. Pietro.

Anno di Cristo 165. Di Dionisio Papa. Di Galliano Imp.

I SS. MART. CARITONE, CARITINA, EVELPISTI, PIONE, e VALERIANO, de' quali fa menzione il Card. Baronio all'anno 165., e vengono mentovati negl'Atti di San Giustino Martire, e Filosofo, gran Difensore della Cristiana Religione, col sangue de' quali fu illustrato questo beato terreno Romano, quantunque sia ignota la felice sorte del loro Martirio, & il luogo del riposo de' loro Corpi.

Baron. Ann. ad an. 165. in Act. S. Justini.

SAN PARTIO MARTIRE, di cui nel Catalogo dei Ferrari si onora la memoria nella Chiesa di S. Silvestro in Capo Marzo, ove si osserva nelle Tavole antiche di marmo che si conserva il Corpo, riservata à Dio solamente fin'ora la notizia del luogo, e sorte del suo glorioso Martirio, rimasta a noi l'occasione di venerarlo, & implorare la sua intercessione.

Ferr. in Catal. hac die.

Ex tab. Eccl. S. Silv. de Cap.

Alla Chiesa di S. Andrea a Ponte Molle si fa festa solenne con Ind. Plen. per la celebre Traslazione del Capo di S. Andrea Apostolo, il quale fu preso da un nobil Signore della Morea detto Tomaso nel Tempo, che l'imperio d'Oriente finì in Costantino XV. ucciso da Turchi, e presa Costantinopoli, e vedendo il buon Signore, che Tesoro così prezioso non era sicuro ne' suoi stati, volle portarlo a Roma, e nel viaggio lo lasciò in Ancona, dove Pio Secondo mandò i Cardinali Bessarione, Uliva, Dottissimi Uomini, e Francesco Picolomini suo Nipote, che poi fu Pio III., ed egli andò poi ad incontrarlo con le Palme: doppo fatta un' elegante, e pia Orazione, lo prese nelle sue mani, e lo portò alla Chiesa di Santa Maria del Popolo, che ad accompagnarlo nella Processione con Torcie, e lumi accesi arrivò a trentamila. Di questa celebrità si è detto più copiosamente nella nostra Effemeride Vaticana.

Ciacc. in Pio II.

Ponte Molle, e sue antiche memorie.

Questo vicino Ponte, detto anticamente Milvio, ora con vocabolo corrotto Molle, e memorabile per diversi avvenimenti; perocchè quivi di notte furono scoperti da Marco Tullio gl'Ambasciatori de' Savojardi, che venivano a Catilina per tradire la Città; onde si acquistò Cicerone quel nobil Titolo di Padre della patria. Da questo Ponte fu precipitato Massenzio Tiranno in quel modo, ch'egli ordito aveva a Costantino, e dalla di lui Tirannia si liberò Roma, & avendolo rifatto Nicolò Quinto l'anno 1450. vi passò il venerabilissimo Capo di Sant' Andrea l'Anno 1462.

Oldov. Panvin. reg. 5. Eccl. 16.

Costantino, e sua vittoria di Massenzio Tiranno.

Apparve in questo dì l'Apostolo S. Paolo a Santa Francesca Romana, insegnando le molte cose intorno la Resurrezione, dicendole: *Noi tutti ardiamo dell'amor di esso Signore: l'amor di Dio sempre ti cerca, e ti fa ardere.*

Era solenne questo giorno in Roma per le Feste, e giuochi Cereali, che si costumavano fare di notte, o sia l'imbranir del giorno, ne' quali solevano i Sacerdoti di Cerere scorrere con faci in mano per la Città a guisa di forsennati: con la Tromba del Banditore si proibiva l'ingresso del Tempio della medesima Dea agl'impuri, e colpevoli di qualche misfatto, e se avveniva, che vi si trovassero si punivano capitalmente, che però Nerone consepevole a se medesimo d'esser reo di molti misfatti non ardì entrarvi. Non era lecito rivelare le Cerimonie, che vi si facevano, come misteriose, e sagrosante. Vestivano le Matrone abiti bianchi con molta modestia, e li huomini di Toghe par bianche. Stimavasi cosa grata alla Dea, se chi èrava era allegro, e festoso; somiglianti gentilesche profanità sono state con più sagri, e misteriosi Riti abolite con la riverèza, e venerazione de' Fedeli illuminati col lume della Fede alle Chiese, e luoghi santi, come a Case di Dio piene di santità, e di sagro Timore.

Val. Max. & Publ. Victor.

Degno da riferirsi il celebre avvenimento principio di gran benefizio nella Chiesa, & in ajuto de' Fedeli, succe-

Anno di Cristo 1541. Di Paolo III. pp. Di Carlo V. Imp.

succeduto nella Basilica di San Paolo nella Via Ostiense Trofeo della Cristiana, ed Imperiale magnificenza di Costantino il Magno, Emporio dovizioso di Celesti Tesori. Volle S. Ignazio Fondatore della Compagnia insigne di Giesù stabilire in questo Augustissimo Tempio dedicato al Dottor delle Genti le primizie del suo Apostolico Istituto, appunto con ingegnosa Evangelica Architettura del suo magnanimo zelo della salute dell'Anime, appunto per suo primiero, e principal oggetto, e scopo diretto a questa grande impresa di guadagnar le Anime di tutto il Mondo; come cooperatori dell'immensa carità di Cristo, e Coadiutori delle gloriose fatiche de' SS. Apostoli. Andava il Santo, come riferisce il Ribadaniera, il Vigliega, e modernamente il P. Daniel Bartoli nella di lui Vita, con i suoi primi Compagni partecipi, e seguaci delle di lui Apostoliche idee alle sette Chiese nel Venerdì doppo Pasqua, volle all'Altare della Madonna hora prossimo alla Confessione de' SS. Apostoli, & in quel tempo eravi l'Altare del Santissimo Sacramento, confessatosi esso, & i medesimi suoi Compagni nella medesima Santa Basilica, e celebrando ivi Messa; nel tempo di prendere la Santissima Communione, prese in una mano il Santissimo Sacramento nella Patena, e nell'altra la sua scritta Professione dell'Istituto suo, rivolto a suoi ad alta voce la pronunziò; indi comunicò se medesimo, e poi li Compagni facendo ciascuno di essi la medesima Professione nel cospetto del Signore: Quindi si offerivano perpetui Coadiutori nel guadagno dell'anime promotori della maggior gloria della Beatissima Vergine Sede della sapienza di cui professano ogni onore, e sotto il patrocinio di San Paolo, del cui Apostolico magistero si professano Discepoli, e Compagni.

Professione di Sant'Ignazio dell'Istituto della Compagnia fatta nella Basilica di S. Paolo.

Ribad. in ejus vita. Vigliegin ejus vita. Daniel. Bart. in ejus vita.

XIII.

Anno di Cristo 165. Di S. Pio PP. Di Vero, e M. Aurel. Imp.

SAN GIUSTINO Filosofo sapientissimo, il quale avendo offerto il secondo Libro della Difesa della Cristiana Religione a Marco Antonio, Vero, e Lucio Aurelio Commodo Imperatori, e mantenutala generosamente, per inganno di Crescente Cinico (la cui vita, e scelerati costumi aveva ripreso) accusato per Cristiano, in premio della fedeltà della sua Lingua, e della costanza della sua Fede, e della Cristiana sua Filosofia ricevette il dono del Martirio. La festa si fa alla Chiesa de' Padri Capuccini, ove sotto l'Altare si conserva di questo Invittissimo Martire gran parte del Corpo donato da Urbano Ottavo. A Santa Prassede, & a Santa Maria Maggiore fono due Reliquie degne di molta venerazione per essere state stanza di Anima così magnanima, e generosa che seppe passando dagl'errori di tutte le sette degli Stoici a i Dogmi di Platone, da questi, e dal vedere la costanza de' MM., e la loro allegrezza nel sostenere crudelissimi tormenti patsò il dottissimo Martire alla Filosofia Cristiana dell'Evangelio, in cui difesa, si come de' Cristiani, scrisse quella famosa Apologia, che convinse sì, ma non vinse la perfidia de' Tiranni. A Santa Pudenziana, ove si crede, che sostenesse con tanto vantaggio della Religione Cristiana il Martirio, e quivi perciò se ne fa solenne memoria per una concessione della Sagra Congregazione da' Riti.

Lippom. tom. 7. Sur. tom. 4. Zusub. in Chr. S. Hier. Chron. Iren. l. 5. c. 31. Mart. Rom. in not. Baron.

Di questo Santo Martire scrive di segnalato il Cardinal Baronio, che fu battezzato, e fatto prigione in Roma nella Casa di San Pudente, ora Santa Pudenziana, e che mentre fu condotto per esaminarlo avanti il Presidente, fu interrogato dove si adunavano li Cristiani nella Città, e dove egli si trattenesse, a cui egli rispose; che i Cristiani non avevano luogo determinato, che si congregavano dove volevano, e potevano: che Dio non è circoscritto da verun luogo. In questo poi a se dimorava nelle Terme di Timoteo nel Viminale, alloggiato da quella Santa Famiglia, e perciò per sentenza del medesimo Prefetto descritta in questa forma *Qui Diis sacrificare, & Imperatoris edicto parere noluerint, flagello cæsi ad capitalem pœnam*

Baron. Annal. ad ann. 150.

nam abducantur. Fu prima con verghe battuta, poi decollato, indi sepolto nel Cimiterio di Prisciilla, d'onde tratto onoro diverse Chiese. Siccome vivendo aveva onorata Roma con la sua esemp arissima presenza, cō l'eloquenza della sua lingua, con la robustezza, e valore della sua Dottrina, con l'intrepidezza del cuore suo nel sostenere *coram Principibus, & Potestatibus* la santa nostra Religione, e finalmente illustrandola col suo sangue, e col suo Glorioso Martirio.

SANTA CICENZIA VERG., e MART. il cui Corpo si venera con festiva memoria sotto l'AltarMaggiore della Pace.

Anno di Cristo 584. Di S. Vigilio Papa. Di Giustiniano Imp.

S. ERMENEGILDO glorioso M. Re delle Spagne convertito alla Fede da S. Leandro Vescovo di Siviglia, di che tanto sdegno ne prese il Re Leovigildo suo Padre Arriano, che per cagione di non volere nel giorno di Pasqua ricevere la Communione da un Vescovo di quella Setta, il fe mettere in un duro Carcere, o Torre del Palazzo, dove fu empiamente decapitato, e s'udirono poi sopra la stessa prigione di notte canti, e melodie celesti, e si viddero lampadi ardenti intorno al sagro Corpo, volendo Dio onorare con tai segni così eroico cambio nel regio, e Santo Martire del Regno temporale: Non si ravvidde Leovigildo il Padre: ma bensì guadagnossi alla vera Religione Recaredo il Fratello, il quale fe si che tutti li Visigoti, lasciati li dogmi di Arrianismo si riconciliassero alla Chiesa *Parendo*, disse S. Gregorio ne' suoi Dialoghi, *che il Sangue del Santo Rè Martire avesse soffocata tutta l'empietà e fatto germogliare il frumento scelto della vera pietà, e Religione.* La Festa si fa solennemente a S. Giacomo de' Spagnuoli.

S. Greg. Dial.

Sigeb. in Chr.

LA BEATA MARGARITA da Tiferno, oggi Città di Castello, del Terz'Ordine di S. Domenico, la quale nacque cieca da poveri parenti, e da essi ancor fanciulla mentre visitavano una Chiesa di S. Francesco per tal difetto abbandonata, ma accolta da una pia Donna, fu così priva degl'occhi allevata, che crescendo in lei il lume interiore di Dio nell'anima, fatta Religiosa spiccò con grandi avanzi nelle virtù, e nella perfezione Religiosa, e visse segnalata di molti lumi celesti, e come cieca, che ella era, divenne un continuo oracolo di spirito tra le sue Religiose, e Religiosi. In essa spiccò a meraviglia l'umiltà, e l'astinenza con un santissimo odio contro di se medesima, e del suo Corpo innocente, contro cui usò severissimi trattamenti di mortificazione, e sofferenza di gravi persecuzioni. Onde fu Dio onorata con un'illustre miracolo, perchè doppo la sua morte le furono ritrovate nel cuore tre palle piccole: in una delle quali vedevasi impresso il Santo Bambino Giesù nel Presepio, nella seconda la Beatissima Vergine, e nella terza il il Santo Sposo Giuseppe, ella inginocchiata, & una Colomba sopra di essa. Da un lato del suo Corpo pure uscì un liquore a guisa di Balsamo, che fu distribuito a molti. Alla Minerva se ne fa festiva memoria all'Altare di San Domenico, ove si espone la sua Imagine.

Anno di Cristo 1320. Di Gio. XII. Papa. Imp. d'Occid Vac. Di Andronic. Imp. de' Greci.

Brev. S. Dom.

Segnalato fu il miracolo primo, che ella fece doppo la morte, perchè trovandosi ancora nel Cataletto, portata vicina ad essa una priva di moto del corpo, e colma di dolori; pregando Dio, che per i meriti della sua Serva la liberasse, essa alzò il braccio, e prendendo con la sua mano quella della Paralitica, l'alzò, e la rese tosto sana, ed ella rimise il braccio nel suo luogo nel Cataletto con istupore de' circostanti. Della miracolosa conservazione del Corpo di questa Beata visibile palpabile, & ancor fresco, così cantò fino ne' suoi tempi l'ingegnoso Gheldrucci un Secolo avanti il corrente:

Angelo Conti nell'Istoria della Beata.

Di trecent' anni il più bel Corpo un quanto
Non vidde il Sol, spira un soave odore
E fresco, e bello, e delicato, e bianco
E vivace di carne, e di colore.

E perciò con somma venerazione visitato da i Popoli.

Fu questo giorno per cagione delle Idi festivo a i Romani, e si celebrava la Dedicazione del Tempio di Giove Vincitore in memoria della Vittoria auta da Q. Fabio nella guerra de' Sabini, eretto per voto fatto dal medesimo, di che cantò il Poeta

Occupat Apriles Idus cognomine Victor

Jup-

Juppiter hæc illi sunt data templa Deo
Hæc quoque ni fallor populo dignissima nostro
Argia libertas cœpit habere sua

Alex. ab Alex. lib. 3. cap. 18.

Così pure si solennizzava per aver Publio Cornelio Scipione introdotta in Roma la Dea Pessinunzia, o Cibele Madre grande de i Dei. Di queste profane solennità se ne vide S. Agostino nella sua Città di Dio, e ci ricorda il segnalato benefizio de i Santi nostri Prencipi degl'Apostoli per averci felicemente tratti da così oscure, e superstiziose caligini.

XIV.

Anno di Cristo 222. Di Urbano Papa. Di Alessandro Imp.

ISS. TIBURTIO, VALERIANO, e MASSIMO MM. Nobili Romani: il primo Sposo, e l'altro Cognato di Santa Cecilia, dalle cui fervенti esortazioni furono convertiti, e battezzati da S. Urbano Papa, e così vigorosamente animati, che distribuito a poveri con magnanima liberalità il loro Patrimonio in obbedienza dell'Evangelio, fattisi novelli, e generosi professori di esso col nobil Titolo di Cristiani, dal Prefetto della Città, Almachio, furono per la confessione della Fede fieramente bastonati, e poi decapitati. Quindi Massimo Camerier del medesimo Prefetto, mosso dalla loro costanza, e confortato da un'Angelica visione delle loro anime in forma di Verginelle portate in Cielo, credendo in Cristo, fu tanto con piobarole battuto, che sotto così spietate percosse rese lo spirito a Dio, il cui mirabile esepio fu osservato dagl'istessi Manigoldi, e Carnefici, e tanto vigore presero, che dichiaratisi essi pure Cristiani, sotto una crudelissima tempesta di piombarole conseguirono cõ fortunato avvenimento la palma del Martirio, divenuti di Ministri del Demonio Martiri di Giesù Cristo.

Brev. Rom.

La Festa solenne con Indul. Plen. si fa a Santa Cecilia in Trastevere, ove nella Venreabile confessione riposano i loro Corpi vicini a punto a quello della Gloriosa Santa, dalle cui persuasioni erano stati illuminati con la luce della Fede, e regenerati à Vita immortale. Le loro tre Teste s'espongono in tre busti d'argento sopra l'Altar Maggiore parte delle loro Reliquie sono in altre Chiese, trasfarite dal Cimiterio detto *Ad Sanctam Cæciliam*, dove ancor si vede una lapide nel luogo, ove fu sepolto S. Massimo.

Di S. Massimo si legge, che fingendo d'esser Cristiano per poter trovar S. Valeriano, e passando da questo luogo a S. Adriano, li chiese limosina per quel Cristo nel quale esso diceva di credere, e facendoli cenno di provederlo, andò seco, & entrando nella Casa del Santo gl'entrò il Demonio addosso, gridando di vedere il fuoco, che l'abbruggiava. Onde confessò l'inganno, dimandò il Battesimo, e fu egli pure fatto Martire per mirabil virtù della Fede, & efficacia della Divina Grazia.

SANTA LINDUVINA V. Olandese, la quale tolerò per lo spazio di 38. anni una lunga, e molesta Infermità con una somma pazienza. Ebbe familirità col suo Angelo Custode, dalla cui vista ella era sommamente ricreata. Quantunque poverissima fu molto misericordiosa verso i Poveri; al cui pio desiderio concorrendo il Signore le fe molto moltiplicare il denaro, il grano, & i cibi. E tra gl'esercizj di un'invitta Pazienza rese fra le braccia della Santissima Vergine, e dell'Angelo suo custode, assistita da una Compagnia di Angioli il suo spirito a Dio. Alla Madonna della Vittoria de' Padri Carmelitani Scalzi si espone una sua Reliquia, donata a questa Chiesa con altri regali preziosi da Massimiliano Duca di Baviera nel Tempio della miracolosa Imagine di nostra Signora, che quivi si venera, come al suo luogo si dirà.

Anno di Cristo 1433. Di Eugenio IV. Papa. Di Sigismondo Imp.

Thom. à Chemp in ejus vita.

S. ABONDIO Mansionario, o vero Custode della Basilica Vaticana, nella quale servì con tanta puntualità, e diligenza, che fu fatto degno da San Pietro di liberare una Zitella Paralitica ricorsa ad esso, e rimandata per ottenere la santità al medesimo Santo. *Vade ad Abundum Mansionarium, & roga illum*, e ricercandogli la povera Infer-

Anno di Cristo 482. Di S. Simplicio Papa. Di Zenone Imp.

S. Greg. Dial. lib. 3. cap. 25.

ma; Chi era questo Abondio Custode, & avutane notizia, si accostò ad esso facendogli l'Imbasciata per nome di San Pietro, a cui intesa la volontà del Santo Apostolo, le disse: *se egli ti manda, levati su*; e subito si rizzò libera. A S. Pietro, ove si fa la Festa da due Mansionari, probabilmente credesi vi sia il di lui Corpo. Di esso fa menzione S. Gregorio ne' suoi Dialoghi, e di quest'Offizio di Mansionario con nome ancora di Assisio se ne fa menzione nella Glossa sopra l'Epistola di Gregorio Undecimo nel lib. 3. tit. 14. cap. 16.

Brev. Rom. & Bar. in not. ad Martyr. Rom.

Anno di Cristo 1462. Di Pio II. PP. Di Federico III.

Seguì in questo giorno la solennissima Processione per la Traslazione del Capo di S. Andrea dalla Madonna del Popolo, ov'era stato riposto, alla Basilica di S. Pietro, con il concorso innumerabile de' Fedeli portato con l'accompagnamento di 16. Cardinali in abito sontuoso, e di trentamila torcie, con archi, & apparati superbissimi per tutta la strada: & arrivato il Papa, che fu Pio III. a i gradini di S. Pietro, rivolto all'infinito Popolo diede con la medesima sagra Testa la benedizione, & entrato nel Cortile all'ora detto il Paradiso, & alzati gl'occhi ad un'antica statua di marmo di S. Pietro sedente sopra una porta, che ora sta nelle sagre Grotte, proruppe in divote, e copiose lagrime, riflettendo al felice incontro de i due Fratelli Apostoli: entrato nella Santa Basilica, e ricevuto con lietissimo suono di trombe, Organi, Campane, e musica, si cantò il *Te Deum &c.*, e doppo il bacio al sagro Pegno vi recitò il Card. Bessarione un'elegante orazione, alla quale quel dottissimo Pontefice rispose con maestà di parole: *Si loqui possent hæc Apostolorum sacratissima Corpora &c.*

Odord. Rin. in prosec. ad Ann. Baron. ad an. 1462. n. 1.

Inscr. M. S. Vat. sign. n. 3.

Turr. in Coppt. Vatic.

XV.

Anno di Cristo 69. Di S. Pietro Papa. Di Nerone Imp.

SANTE BASILISSA, & ANASTASIA Nobili Romane, e Discepole degl'Apostoli, le quali furono fatte morire da Nerone, perchè avevano data sepoltura a i Corpi degli stessi Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, e quantunque leggasi negl'Atti di San Lino, che S. Marcello Prete facesse quest'Offizio verso i loro Corpi, & in particolare di S. Pietro, si può nulladimeno credere, che il medesimo fosse ajutato dalla dette Sante Matrone, come leggesi esser segnito in altre Sepolture de' SS. MM. Per si gloriosa confessione della Fede furono loro tagliate le lingue, e i piedi, e decapitate ricevettero la Corona del Martirio. A San Paolo fuor delle mura dove riposa gran parte del Corpo di Santa Basilissa. A Santa Maria Maggiore, ove nella Cappella Paolina si conserva il mento della medesima Santa. Altre Reliquie di essa si conservano a Sant'Andrea a Monte Cavallo.

Baron. Ann. ad an. 69. n. 44.

Metaphras. in Vit. SS.

Ne può qui lasciarsi di osservare la generosa pietà delle Matrone Romane verso i SS. Martiri nel maggior fervore delle persecuzioni ne' primitivi Secoli della Chiesa, perocchè mosse da tenera compassione nel vederli così maltrattati dalla rabbia, e crudeltà de' loro parenti Gentili, li soccorrevano secretamente di pane, e cibi; con ogni onore come potevasi in quelle agustie de' tempi, li sepellivano ne' lor poderi; & in riguardo di questi atti di Carità erano illuminate da Dio col lume dell'Evangelio, e crebbe in esse tant'oltre il fervor della Fede, che si meritarono con il lor coraggio la Corona del Martirio.

Anno di Cristo 999. Di Silvestro II. Pap. Di Ottone III. Imp.

S. FRANCONE Vescovo Vormazienſe amantissimo di Ottone III. Imperatore, col quale passò strettissima confidenza, riverito da esso come un Prelato di gran merito, e di singolar santità, venne a Roma per gli affari della sua Chiesa alloggiato nel Monastero di S. Bonifazio, & Alessio nel Monte Aventino celebre residenza de' Vescovi, o travagliati nelle loro Chiese, o bisognosi di trattare con la Sede Apostolica: quivi diede egli grande esempio di virtù Cristiane, e Pastorali Consigliere Fedele, e di publico profitto alla Republica Cristiana del medesimo Ottone, col quale narra il Cardinal Baronio (se bene con qualche dubbio di Fede d'intorno la verità del fatto) che si ritirorono ambidue in una

Baron. Ann. ad ann. 999.

Ferr. in Catal. hac die.

Casa

Casa vicina a S. Clemente, e quivi stettero segregati da ogni comercio per lo spazio di quattordeci giorni senza, che alcuno penetrar potesse, che segrete consulte delle cose di Dio, e del governo spirituale delle loro anime, e publico dell'Imperio. Morì in Roma questo Santo Prelato doppo di haverla edificata con l'esempio delle sue sante azzioni, e credesi sepolto nella medesima Chiesa di S. Aleſſio, e Bonifacio, quantùque fin hora non si sappia il loco preciſo delle sue beate ceneri, havendo avuta da Dio la predizione del tempo della sua morte, la quale fu di sommo dolore al medesimo Ottone. Tanto è vero, che la santità masticcia de' Prelati savj, e prudenti, e la calamità de cuori, e della venerazione de' Popoli, de' Prencipi, e de'Grandi.

Canis. ex Mal. in Add.

Anno di Cristo 100. Di Anacleto Papa. Di Trajano Imp.

I SS. MARTIRI MARONE, EUTICHETE, e VITTORINO, il quale essendo prima stati lungo tempo confinati da Roma nell'Isola Pontia con la Beata Flavia Domitilla per la Confeſſione della Fede, e poi liberati sotto Nerva Imperatore, e convertendo molti alla Fede di Cristo nella persecuzione di Trajano, con diversi tormenti furono fatti morire. Non si ha notizia, ove siano le loro Reliquie; ma bensì, che onorarono le Carceri, & il Terreno di Roma con la loro pazienza, e sangue generoso, e fedele.

Ex cor. Actii.

Sur. tom. 3. in vita S. Nerei, & Acchillei.

Narra l'Anaſtasio, che Lodovico Re d'Italia figliuolo di Lotario Imperatore, fu accolto con molto onore sopra la porta di S. Pietro, quando venne a Roma l'anno 844. da Sergio II., e dubitandosi, che venisse inimico, e con mal'anno, fece il Pontefice chiuder le porte della santa Basilica, e rivoltosi a Lodovico con zelo Apoſtolico, gli disse: *Se tu vieni con animo sincero, e per salute della Republica Cristiana, e per onore di questa santa Chiesa, ordinarò, che ti siano aperte queste Porte; altrimente per mio comandamento non si aprirano.* Nello stesso tempo un Soldato del Re ivi presente fu assalito, e crudelmẽte vessato dal Demonio in presenza di tutto il Popolo dal quale strepitoso accidente prese motivo il Re di conoscere, che Dio specialmente assisteva al Santo Pontefice; e perciò contrito, & umiliato si protestò di non esser venuto con mal animo, ma con sincera, e buona volontà. Allora il Papa diede un tocco alla porta detta Argentea, e tosto fu aperta per cui entrarono tutti con molto giubilo cantando: *Benedictus qui venit in nomine Domini*, & arrivati alla Confeſſione di S. Pietro, fatta ivi orazione, refero le grazie, con universali applausi al Santo Apoſtolo.

Baron. Annal. tom. 10. ad an. 844.

Avvenimẽto memorabile di Lodovico Re di Francia nella Basilica di S. Pietro.

Con superstizioſa avvertenza Sacrificavano i Romani alla Terra, o Tellure nel Tempio, che secondo il Nardini era, ove ora è la Chiesa di S. Pantaleo ne' Monti, le Vacche gravide, chiamate Sorde, acciocchè l'anno succedesse più fertile ne' Campi, perchè in questo tempo la terra gravida cova, e contiene nel seno le speranze dell'Agricoltura per le future raccolte. Chiamavanſi questi sacrificj Fordicalia, o Fordicidia. Superstizioni tolte più Religiosamente dalla santa Chiesa con implorare influssi dalla Divina providenza per la fertilità de' Campi, e la fecondità delle sementi con Orazioni Processioni, & altre opere pie.

Felic. Gbir. in Diario.

Anno di Cristo 844. Di Sergio II. Papa. Di Lothario Imp.

Narra l'Anaſtasio, che Lodovico Re d'Italia figliuolo di Lotario Imperatore, fu accolto con molto onore sopra la porta di S. Pietro, quando venne a Roma l'anno 844. da Sergio II., e dubitandosi, che venisse inimico, e

XVI.

Anno di Cristo 1432. Di Urbano V. Papa.

ALla Basilica di S. Gio. Laterano si onorano con molta celebrità, e concorso di tutta Roma le sagre Teste de' glorioſi Prencipi degl'Apoſtoli, e posti solennemente nel maestoso Ciborio in mezzo di essa; trasferite dal *Sancta Sanctorum*, ove stavano conservate da Urbano V., riposte in due altre simili Teste di Argento con i loro busti ornati di molti Ametisti, Zaffiri, Diamanti, & altre pietre preziose: alle quali Carlo Quinto Re di Francia aggiunse un Giglio d'oro di gran peso per ciascheduna, con alcuni preziosi Diamanti, & altre gioie di gran valore. Sopra di esse vi pose le seguenti Iscrizioni: Alla Testa di San Pietro, come al Primo.

Severt. in Sep. Eccl. de Basil. Lateran.

Ex Diar. Seb. Infusura.

Dominus Urbanus Papa V. fecit fieri hoc opus Anno Domini 1369.

Ad honorem Capitis Beati Petri sotto.

Teste de' SS. Apoſtoli esposte a S. Gio. Laterano.

Carolus Rex Francorum V. donavit præſens Lilium ad honorem B. Petri, quod eſt poſitum in pectore ejus.

L'iſteſſa è ſopra quella di S. Paolo mutato ſolo il nome. In ciaſcuna delle ſudette Teſte fu poſta una piaſtra tonda d'argento con i ſeguenti verſi; Sopra quella di San Pietro a mano ſiniſtra.

Severo de Sept. Eccl. in Baſil. Lateran.

Erigat ut propriam Sedem, tua Petre redibit
Huc Vaticana Paſtor ab Arce Petre.

Sopra quella di S. Paolo a mano deſtra.

Cedit Apoſtolicus Princeps tibi Paule: vocaris
Nam dextra natus, vas, Tuba clara Deo.

Nulla pregiudicando però alla maggioranza di Vicario di Criſto. Coſtume forſe tolto ſino da i medeſimi Romani Gentili, alli quali nelle coſe ſagre, era di miglior augurio, e ſtimata perciò più degna la ſiniſtra della deſtra. Onde nell'eſequie ſolenni dell'Imperatore morto, la cui ſtatua ſomigliantiſſima ſi poneva in un grandiſſimo, & altiſſimo letto d'Avorio, ricoperto di panni d'oro, ſedeva il Senato veſtito di bruno dalla ſiniſtra, e dalla deſtre le Matrone veſtite di bianche veſti ſottili, e ſenz' ornamento d'oro, che erano ſegni di miſtizia.

Perche una Regina di Francia per nome Iſabella ſtimava di aver la Teſta di San Paolo Apoſtolo, in vece di quella di San Paolo Veſcovo Coſtantinopolitano, contro l'antichiſſima tradizione del comun conſenſo della Chieſa e d'innumerabili Santi, e fedeli di eſſa: Clemente IV. per diſingannarla dell' equivoco, le ſcriſſe la ſegnente lettera degna da riferirſi per eſſer Teſtimonio irrefragabile dell'indentità delle medeſime.

Lettera di Clemente IV alla Regina di Francia ſopra l'identità della Teſta di S. Paolo di S. Gio. Laterano.

Dilectæ Filiæ in Chriſto Nobili Iſabellæ Francorum Regis Germanæ.

Scias Filia Apoſtolorum Capita Roma indubitanter haberi, quæ fel. recor. Gregorius Papa IX. Prædeceſſor noſter de Sanctis Sanctorum ſuis manibus extrahens, Romano Populo patenter exhibuit, & in locum ſuum reſtituit cum debita reverentia, præſentibus, & ſcientibus univerſis. Quod ſi forſan Caput Beati Pauli apud te putes eſſe, depone conſcientiam ne fallaris, neque imponas ſcandalum Matri tuæ Romanæ Eccleſiæ, quæ deceptionem hujuſmodi non poſſet æquanimiter tolerare.

Ritrovandoſi in Roma Carlo Magno in queſto giorno in cui cadeva la ſolennità di Paſqua, nacque una gran conteſa tra i Cantori di Roma, & i Muſici Franceſi, & eſſendo dedotta avanti di eſſo, deciſe il ſaggio Prencipe a favor de' Romani, dicendo non dovere i Rivoli eſſere maggiori del Fonte, alludendo, che da Roma veniva il vero modo di cantare, e feco in Francia conduſſe molti Muſici Romani.

BEATO GIOACCHINO da Siena, il quale per avviſo avuto in ſogno dalla Beatiſſima Vergine, ſi fece Religioſo dell'Ordine de' Servi, nel quale viſſe con grand'eſempio d'umiltà, e di carità verſo il proſſimo; Onde compaſſionando ad un'infermo di mal caduco, impaziente di ſoffrire quella tribolatione, ottenne da Dio gratia di ſottentrare egli a portar quel male, e ne reſtò libero l'Infermo. Ne contento di quell'afflizione, chieſe, & impetrò da Dio parimente un'altra Infermità, per la quale ſe gli riempì il Corpo di vermi, che gli conſumavano la Carne, nel qual tempo il buon Servo di Dio tra i dolori conſolava tutti con le parole, e con i conſigli d'una ſanta carità. Prediſſe la ſua morte, e nel giorno di Venerdì Santo quando nella Chieſa leggevanſi della ſagra Iſtoria della Paſſione del Signore quelle parole: *Et inclinato Capite emiſit Spiritum.* Santamente morì. La di cui Feſta ſi celebra nella Chieſa di San Marcello al di lui Altare, & a Santa Maria in Via.

XVII.

Anno di Criſto 175. Di M. Aurelio Imp.

SANT'ANICETO PAPA, e M. gloria dell'Oriente, e ſplendore della Siria ſua Patria, il quale di Prete, altri dicono Diacono, della Chieſa Romana, aſſunto al Pontificato ne i tempi aſſai tranquilli della Chieſa ſotto Antonino Vero; perchè ſi manteneſſe la diſciplina nel Clero, ordinò, che i Chie-

Brev. Rom.

Chierici non nodriſſero la Chioma per decoro del loro Miniſtero, e per diſtinguerlo da i Laici portaſſero nella ſommità del Capo la corona patente. Che i Veſcovi non poſſano eſſer ordinati ſe non da tre Veſcovi, & i Metropolitani, & Arciveſcovi ſe non alla preſenza di tutti i Veſcovi della Provincia, ciò che fu poi ſtabilito dal Concilio Niceno, in cui fu vietato, che gli Veſcovi non poteſſero arrogarſi il titolo di Primati, ma ſi ritenneſſero il ſolo di Arciveſcovi, e Metropolitani; riſervato queſto alle Città più celebri dell' Oriente col nome di Patriarchii. Onorò queſto Santo Pontefice la Santa Chieſa con le ſue Apoſtoliche fatiche, e col ſuo ſangue, & illuſtrò il Cimiterio di Caliſto con le ſue beate Ceneri.

Baron. Ann. ad an. 175. n. 50.

Ciacc. & Plat. in eo.

Anaſt. Bibliot. in eo.

La Feſta di queſto Santo ſi fa con Ind. Plen. con gran ſolennità di ricco apparato, muſica, e concorſo numeroſo di tutta Roma nel Palazzo della nobiliſſima famiglia Altemps all'Appollinare nel ſontuoſo, e ricchiſſimo Oratorio publico, ove in una preziosa urna, in cui già ſu ſepolto Aleſſandro Severo, giace, e ſi venera il ſuo Corpo, donato con ſpeciale privilegio, eſtratto doppo 1608. anni di dimora ivi dal Cimiterio ſudetto di Caliſto da Clemente Ottavo l'anno 1602. li 28. Ottobre, al Duca Gio. Angelo Altemps, il quale per teſtimonio memorabile della ſua generoſa pietà, per rendere a poſteri più ſolenne, e fruttuoſo il godimento di queſta felicità della ſua gran Caſa laſciò diverſi legati pii a favore de' Poveri, e delle Vedove.

Ex monum. Domus Altemps.

La Via Appia, della quale ſi fa così frequente menzione nel Martirologio Romano, chiamaſi la Regina di tutte le Vie, per eſſere la più longa, e la più ampia, prendendo Capo dall'Arco di Coſtantino, & arrivando ſino a Brindiſi, ſin dove fu fatta con immenſa ſpeſa ſelciare da Appio Claudio, da cui ne preſe il nome. Fu già celebre per molte inſigni memorie in eſſa ſituate, ma molto più per eſſere ſtata ſanctificata col ſangue di moltiſſimi Martiri, che in eſſa vi ſoſtennero il Martirio, e paſſarono fuggiaſchi dalle atroci perſecuzioni, quando di notte uſcivano dalle Grotte, e Cimiterj, a procacciarſi a guiſa di fiere il loro ſtentato vivere, e vi concorrevano da naſcondigli per le notturne Vigilie, e Sinaſſi, che in quei beati Antri ſi facevano, chiamati perciò Concilia Martyrum.

Serv. in 7. Eccl.

Mart. in Rom. Aldbreic.

Baron. in Aff. Martyrum.

Riferiſce il Cardinal Baronio, che ritrovandoſi in queſto giorno Maſſimiano Erculeo preſente in Roma a i giuochi Circenſi nel Circo Maſſimo, ben dodici volte gridò il Popolo: Chriſtiani tollantur, e dieci altre Auguſte, Chriſtiani non ſint. Onde Eugenio Ermogeniano Prefetto del Pretorio propoſe al Senato, che ſi ſtabiliſſe il Decreto della perſecuzione de' Criſtiani, come ſeguì con la confiſcazione de' loro beni, e con una grande, e crudeliſſima ſtrage de' Fedeli per tutto l'Imperio, che fu una fecondiſſima raccolta di palme, e corone de' Martiri, che illuſtrarono la ſanta Chieſa.

Baron. Ann. ad an. 301. n. 16. & ſeqq.

XVIII.

Anno di Criſto 139. DiS. SiſtoPP. Di Adriano Imp.

SELEUTERIO nobiliſſimo Romano, e Veſcovo nell'Illirico, e M., il quale illuſtre per la ſantità della vita, e per la virtù de' Miracoli, ſuperando con invitta coſtanza i tormenti del letto di ferro infuocato della Craticola; e dell'olio, e pece, e reſina bollente, gittato a i Leoni, da' quali fu preſervato illeſo, all'ultimo ſcannato, paſsò in Roma agl'eterni trionfi. La feſta ſi fa ſolenne a S. Gio. della Pigna dell' Archiconfraternità della Pietà de' Carcerati, ove riposa per metà ſotto l'Altar Maggiore il ſuo Corpo. A S. Suſanna a Termini alla Cappella ſontuoſa de' Peretti, ove venerasi l'altra parte con Ind. Plen. conceſſa da Sisto V. ad iſtanza di Donna Camilla ſua Sorella, che la dedicò a queſto S. Prelato M., & a i SS. Lorenzo, e Geneſio, arricchendola ancora delle loro Reliquie.

Martyrol. Romanum.

Baron. in ejus not. hac die.

Anno di Criſto 190. DiS. Eleuterio Papa. Di Commodo Imp.

S. APOLLONIO nobiliſſimo Senatore Romano, e dottiſſimo, il quale accuſato per Criſtiano, eſſendogli commandato, che rendeſſe conto della ſua fede, compoſe in difeſa di eſſa un groſſo Volume; e con gran zelo lo leſſe in Senato per Sentenza del quale gli fu troncata la Teſta in odio della Cri-

Martyrol. Roman.

Cristiana Religione. Il suo Corpo credesi sepolto in S. Gio. Laterano. Vendicò Dio la morte di questo Santo Martire, facendo nello stesso tempo incenerire con un fulmine gran parte del Campidoglio, per cui altresì arse la Biblioteca medesima con diverse altre fabriche; & entrò nel Popolo una sì grande mortalità, che come riferisce il Baronio, si portarono fuori della Città per qualche tempo due milla Cadaveri il giorno.

Eusseb. in Chron.

Alla Chiesa di S. Domenico, e Sisto di Montemagnanapoli si celebra la festa di un'altro S. Eleuterio Vesc., e M., del cui Martirio sono smarriti gl'Atti, il Corpo del quale conservasi sotto l'Altare di S. Maddalena, & il suo Capo s'espone in un busto d'argento donato a queste Religiose, da Mario Ascanio Rivaldi già Vicegerente.

A S. Agostino, e per tutte le Chiese dell'Ordine si celebra la Festa di S. Gabriele Arcangelo, il quale annunziò alla SS. Vergine Madre di Dio l'Ineffabil Mistero dell'Incarnazione del Verbo.

S. NICELLA V., e M. il cui Corpo riposa sotto l'Altare Maggiore della Pace, ove se ne fà la festa, senza averssi notizia alcuna della sua Patria, e qualità del suo Martirio, rimasta la sola venerabil memoria del suo Corpo, donato già nell'erezzione di questo sontuosissimo Altare da Monsignor Ascanio Rivaldi Vicegerente, nella sontuosa Fabrica di questa vaga Capella.

S. GALDINO Cardinale del Titolo secondo il Baronio di S. Susanna, e secondo il Ciacconio del Titolo di S. Sabina nell'Aventino, Arcivescovo, di Milano fedelissimo, & individuo seguace, e difensore di Alessandro III. nel tempo del lungo, e pernicioso scisma, de travagli recati al medesimo, & alla S. Chiesa dall'Imperatore Federico Barbarossa; nel qual tempo fu egli pur partecipe de' patimenti, delle fatiche, e persecuzioni del medesimo magnanimo, & intrepido Pontefice. Di esso rimangono nell'Istoria Ecclesiastica gloriose memorie della sua fortezza, e fedeltà alla Chiesa Romana, e del suo zelo, nel cui fervore, predicando nella sua Metropolitana contro gli Eretici Catari, terminato il suo fervente ragionamento rese lo spirito suo a Dio. Onorò egli con le sue sante Virtù la Porpora, con le sue fatiche, e zelo la S. Chiesa, con la sua intrepida fedeltà la S. Sede, con i suoi sudori Pastorali, le beate Ceneri la sua Chiesa, e Popolo di Milano.

Anno di Cristo 1177. Di Alessandro Imp. Di Federico Imp.

Baron. Annal. ad ann. 1177. num. 94.

Federico Barbarossa Imp. persecutore di Alessandro III.

Erano i Catari, contro i quali con gran fervore di zelo Pastorale si era riscaldato nella sua Predica il S. Cardinale, & Arcivescovo Galdino, chiamati ancora Patarini, Paterani, *e dal Puricelli erudito Scrittore della Chiesa Ambrosiana,* Publicani *la cui detestabile empietà, e perverse dottrine, che infettata avevano gran parte della Lombardia, era stata condannata nel Concilio Lateranense III., & era uscita questa pestifera zizania sotto Federico Barbarossa circa l'anno* 1160., *e consistevano ne' seguenti diabolici Dogmi.* Fingevano una vita Apostolica. Condannavano le Nozze, nè ammettevano alcuno alla loro setta, che non si ribattezzasse di nuovo. Negavano il Purgatorio, e i Suffragi de' Morti. Battezzavano nel fuoco, nè volevano confessare, che Cristo avesse auto vera carne umana passibile, e che realmente sia nell'Eucaristia. *Contro questa peste, che si era assai dilattata si risentì così fortemente il S. Arcivescovo, e la tolse d'al suo Popolo con abominazione così risentita, e con così Cristiana gelosia, & odio ne' Milanesi, che eziandio oggidì non fanno chiamare con più espressivo vocabolo un'uomo tristo, & empio, che col nome di* Giudeo Patarino. *A questa falsa Dottrina diede poi l'ultimo esterminio il glorioso sangue sparso per cancellarla da ogni memoria S. Pietro Martire, come appresso diremo.*

Puricell. in Monum. Basil. Ambros. n. 45.

Digressione della persecuzione di Federico Barbarossa con Alessandro III. Pont.

Faustissima altrettanto ella è stata alla Chiesa la presente giornata; quanto fu funesta allo Scismatico Imperatore Federico Barbarossa implacabile persecutore del SS., & intrepido Pontefice Alessandro III., era egli stato con gran solennità coronato in S. Pietro da Anastasio IV., gli servì di Parafreniere col giuramento di fedeltà, di protezzione, e difesa la S. Chiesa, e di ubbidienza al Romano Pontefice, e' suoi Successori, ricevendo per mano di esso lo Scettro, e la Corona d'Oro Insegne Imperiali; ma poco doppo turbando le cose della Chiesa, e fattosi fautore dell'Antipapa doppo la morte di Adriano, ardì di citare

Anno 1159.

avan-

avanti di ſe Aleſſandro vero Pontefice, con trattamenti ingiuriosi, arrogandoſi il Primato della Chieſa, & uſurpandoſi il giudizio di eſſa, promulgando editti contro i Cattolici a favor de' Scismatici; onde per tanti mali, che cagionava alla Chieſa, che ſi ſtudiava di metterla in miſerabil ſervitù, e dominio, col conſenſo di tutto il ſagro Collegio, con publica, ſe ben funeſta ſolennità nel giorno della Cena del Signore fu dal medeſimo Aleſſendro ſcommunicato inſieme con Ottaviano Antipapa, e tutti i Prencipi ſuoi Fautori, rimanendo egli confuſo non meno che agramente ſdegnato, vedendo, che tutta la Chieſa ſeguiva il legittimo Pontefice Aleſſandro, e gli ſi diminuivano i ſuoi protervi ſeguaci, e rivoltati contro di eſſo a favore di Aleſſandro, come furono con Cattolica fedeltà i Veneziani, i Veroneſi, & altri popoli di diverſe Città della Lombardia, e maſſimamente da i Milaneſi coſtantiſſimi nel ſeguir le parti del Capo legittimo della Chieſa, i quali in un fieriſſimo combattimento ſeguito nel giorno di S. Martino perdettero con grandiſſima ſtrage venticinque mila del ſuo Eſercito; & eſſo fuggiaſco meſſo in rivolta, & abbandonamento de' ſuoi, abominato da i medeſimi Scismatici ſuoi fautori.

Baron. Annal. ad ann. 1160. n. 41.

Aleſſ. III. ſcommunica Federico Barbaroſſa Imp.

Baron. Ann. ad an. 1160. n. 57.

Gio. Sariſber. lib. 2. ep. 29.

Calato di nuovo con un groſſo Eſercito in Italia il fiero perſecutore della Chieſa venne a Roma, e tentò con un grand'aſſalto di prendere il Caſtel S. Angelo (andando in tanto ramingo per isfuggire la perſecuzione, & aſſicurare la ſua perſona il S. Pontefice incognito in diverſe parti,) & eſſendo bravamente riſoſpinto da i Romani inimici giurati dell'iniquo Imperatore, egli pieno di confuſione, e di furore ſi poſe ſagrilegamente a combattere con Baleſtre, e Saettatori la Baſilica di S. Pietro; nè potendo vincere quelli, che la cuſtodivano, perduto ogni freno di Religione, vi poſe il fuoco per metterla in deſolazione; onde dubitando quei che erano di dentro, che non ſi conſumaſſe tutta; poiche fu arſa la Chieſa di S. Maria in Torre, con le Porte di bronzo, e Portici vicini, laſciarono in potere dell'infuriato Prencipe la S. Baſilica; in cui egli pochi anni avanti riceuto aveva dal Romano Pontefice gl'onori dell'Inſegne Imperiali, per il cui empio ardimento nè fu egli caſtigato da Dio con la peſtilenza, che quaſi diſtruſſe tutto il ſuo eſercito, e divenuto in abominazione perciò a tutti, e perſeguitato da i Lombardi, & in particolare da i Milaneſi, li quali reſero ſegnalata la loro coſtantiſſima fedeltà aderendo ſempre alle parti del legittimo, e Valoroſo Pontefice, reſiſi glorioſi in tutti li ſudetti avvenimenti, ſe ne ritornò ſvergognato, e come fuggiaſco in Germania; facendoſi l'ingrato, & ardito Imperatore per accreditare lo Scisma di nuovo ivi incoronare con la Moglie da Guido Antipapa, da eſſo favorito, e ſoſtenuto.

Nuova perſecuzione di Federico a Roma, & alla Chieſa.

Id. ad ann. 1174. nu. 1.

Doppo qualche anno ſempre più contumace Federico alla Chieſa, nè mai arreſo a i frequenti caſtighi di Dio, ritornato con nuovo, e grande eſercito in Italia; e la prima crudeltà eſercitata fù mettere a fuoco, e fiamme la Città di Suſa nel Piemonte. Indi paſſando ad Aſti ſi reſe quella Città al di lui violento furore, il quale toſto ſe ne paſsò ad Aleſſandria, la quale pochi anni avanti era ſtata fabricata dalla lega de i Lombardi, diſperſi dalle loro Città, e famiglie deſolate, e dedicata al glorioſo Prencipe degl'Apoſtoli S. Pietro, la cui Auguſtiſſima Baſilica tentato aveva il perfido Federico d'incenerire avvanzata con religioſo riſpetto alla barbarie de' Goti, de' Vandali, e chiamata appunto Aleſſandria con magnanimo, e criſtiano riſentimento per onorare con un coſi nobil teſtimonio, e perpetuo Trofeo della Venerazione del Vicario di Criſto il Sommo Padre, e Paſtore Univerſale nel nome di Aleſſandro III., con altrettanto oſſequio venerato dalla Chieſa, con quanti ſforzi ſi era ingegnato il Scismatico Prencipe di oſcurare, & opprimere.

Sconfitta di Federico auta dagl'Aleſſandriai.

Ma ſi oppoſe Dio a i perverſi diſegni di eſſo con un repentino diluvio di acque, che in tal guiſa gonfiarono i fiumi, che uſcendo da i loro Confini rendettero paludoſe, le Campagne da non poterviſi l'Eeſercito accampare. Vedendo dunque gl'Aleſſandrini il celeſte patrocinio del Prencipe degli Apoſtoli preſero animo, e vigore a reſiſtere. Tentò egli con fierezza l'aſſedio;

Valore degl'Aleſſandrini contro Federico Barbaroſſa.

dio; ma non gli riuſcendo per il valore de' Cittadini lo ſforzo di un formidabile aſſalto di prenderla, eſſi reſiſtendo non ſolamente alle Machine, ma facendo ſtrage degl'Aſſalitori; ſi rivolſe a i ſtratagemmi, e nulla valendogli nè le minaccie, nè i ſpaventi, penſò con luſinghe, e promeſſe di eſpugnarla doppo quattro Meſi di oſtinato aſſedio, ſi valſe per ſoggiogarla improviſamente del preteſto della religione, correndo all'ora il giorno Santo dedicato alla memoria della Paſſione del Redentore, in cui ogni fedele ſuole occuparſi negli Eſercizj della Criſtiana Pietà; promettendo tregua, e ſicurezza ſino alla Paſqua, ſu la cui fede nulla ſoſpettando, fece la notte precedente entrare alcuni Soldati per alcune chiaviche, ſtando egli in tanto alle Porte per introdurviſi con tutto l'Eſercito. Ma ne fu la Città con l'ajuto divino liberata dal tradimento: peroche avvertite la Sentinelle gridarono all' Armi, onde correndo i Cittadini alla difeſa ſopra i Traditori, facendo loro ſcorta, & animo il glorioſo S. Pietro, che fu veduto andar loro avanti con armi lampeggianti ſopra un bianco, e luminoſo deſtriere. Onde non potendo l'Imperiali ſoſtenere l'impeto de' colpi ſi traboccarono dalle Baſtie, e quelli che non erano ancora uſciti dalle Cave rimaſero dalla terra oppreſſi, uſcendo poi tutto il popolo Aleſſandrino pieno di animo, e gran coraggio a perſeguitar l'Eſercito fuggitivo del perfido Federico ſino al Sabbato Santo, facendo grandiſſima ſtrage de' Sciſmatici felloni, buttando a terra un Caſtello di legno fatto per abbattere la Città, & abruggiando con eſſo i Soldati, e la guarnigione. Onde levato vergognoſamente con gran ſua perdita l'aſſedio laſciò una perpetua memoria, & applauſo allo ſpirito, & al Cattolico zelo, e valore degl' Aleſſandrini, con vitupero del contumace Imperatore rubelle alla Chieſa.

Id. an. 1175. n. 2.

S. Pietro appariſce ad animare gl'Aleſſandrini cõtro Barbaroſſa.

Vittoria ottenuta dagl' Aleſſandrini con l'ajuto di S. Pietro.

Onorò poi Aleſſandro III. per gloria immortale gli Aleſſandrini tanto ſegnalatamente benemeriti della S. Sede Apoſtolica in coſi gravi contingenze, fiaccato col lor valore l'orgoglio del miſcredente Imperatore con la tranquillità, indi ſeguita di tutto il Criſtianeſimo, la loro Città ergendola in Catedrale, dandole per Veſcovo Arduino Soddiacono della Chieſa Romana, da dover conſecrarſi dall'Arciveſcovo di Milano di cui lo fece Suffraganeo. Queſte memorabili prerogative, e ſegnalati avvenimenti di coſi avventurata Città, e dello ſpirito pio, e generoſo de' ſuoi Cittadini rimaſto per eredità da i loro illuſtri Maggiori a' diſcendenti diè occaſione al Cardinal Baronio prorompere in quelle parole del real Profeta: *Quam gloriosa dicta sunt de te Civitas Dei*, degne di eſſere impreſſe a' Caratteri d'oro ſu le Porte di quella nobiliſſima Città.

Id. an. 1175. n. 12.

Onori conceſſi alla Città di Aleſſandria ad Aleſſ. III.

Rimane ancora in quella pia Città la grata memoria del ſegnalato benefizio riceuto dal glorioſo Tutelare S. Pietro con anniverſario Tributo di ſplendide oblazioni ad eſſo nel giorno della ſua Feſta celebrata con lietiſſime dimoſtrazioni di publica allegrezza; riconoſcendo dal S. Apoſtolo il ſuo memorabil naſcimento, i ſuoi nobili progreſſi, le ſue rare prerogative, e ſuo felice ſtabilimento, e proſperità.

Anno 1506.

Fu in queſto giorno il Sabbato in Albis poſta con grande ſolennità, e concorſo quanto mai per avventura ſe ne vedeſſe in verun'altra celebre funzione da Giulio II. la prima Pietra da eſſo lui Benedetta calando ſino ne' i fondamenti nel ſito ove oggidì è l'Altare del Volto Santo della meravigliosa Fabrica della Baſilica di S. Pietro in Vaticano con i diſegni del Bramante, di Michel Angelo Bonarota, di Raffael d'Urbino, con l'aſſiſtenza di tutto il Sagro Collegio de' Cardinali, doppo la Meſſa cantata dal Card. di Volterra all'Altar degli Apoſtoli, ponendovi dodeci Medaglie, due delle quali erano d'oro di valore di venti ſcudi. Nella prima Pietra poſta dal Papa con le ſue mani con due Cardinali Aſſiſtenti eravi intagliate queſte parole: Ædem Principis Apoſtolorum in Vaticano veruſtate, & ſitu ſqualentem a fundamentis reſtituit Julius II. Ligur. Pontif. Max. Anno Sal. 1506. *Da un canto delle Medaglie eravi l'effigie del Papa con le parole* Julius II. Pont. Max. Anno ſui Pontf. I. 1506. *dall' altro canto eravi l'Edifizio Vaticano con le parole*. Inſtauratio Baſilicæ Apoſtolorum Petri, & Pauli per Julium II. in Vaticano. *E prima che ſi metteſſe nel ſuo ſplendore, e compimento la fortunoſiſſima fabrica nel Pontificato di Paolo V. vi ſcorſero appunto cento anni.*

Torrig. in Crypt. Vatic. part. 1.

Pomp. Ugon. Stor. 5.

Giulio II. pone ſolennitiſſimamente pone la prima Pietra nella nova Baſilica di S. Pietro.

Si

Si facevano altresì in questo giorno con molta solennità, e trastullo del Popolo i Giuochi Circensi detti ancora Equirj nel Circo Massimo istituiti in questa giornata in onore di Antonino Pio, ora ridotto il gran Circo in una vasta Valle copiosa di Ortaglie, di Sambuci, e Sterpi, che non rilevano nè pure un'ombra dell'antico splendore.

XIX.

Anno di Cristo 1054. Di Enrico Imp.

SLEONE IX.PP. di stirpe Reale di Patria Germano celebre per la sua gran carità verso i Poveri, e per la sua costanza nel mantenere l'auttorità della S.Sede Apostolica, per cui cagione sostenne molti travagli. Fu la sua elezzione esemplarissima, peroche avendo i Romani doppo la morte di Damaso II., richiesto all' Imperatore un buon soggetto per Papa, gli diè loro questo Sant' Uomo, ma venendo egli a Roma Pontificalmente vestito, e ricevendo per il viaggio gl'onori come di Papa; gli si fe'incontro Ildebrando Abbate di Cluni, che fu poi Cardinale, e Papa col nome di Gregorio VII., e gli persuase, che non avendo l'Imperatore veruna auttorità di creare il Pontefice, ma il solo Clero Romano, e perciò lasciasse quegli abiti, e privatamente entrasse in Roma: Persuaso da queste parole il Sant'Uomo, e da una voce udita nel camino: *Ego cogito cogitationes Pacis, & non afflictionis*; deposto l'apparato, pentendosi di aver ubbidito all' Imperatore, & entrato in abito umile in Roma fu dal Clero Romano con molta allegrezza eletto Papa, e sodisfazione dell'Imperatore, che tutta la facoltà riconosceva nel medesimo Clero. Fe' mettere mentr' era Papa un povero lebbroso nel proprio letto considerando in esso la persona di Giesù Cristo, come in effetto fu, perche aperta la mattina la stanza non fu più trovato. Prima d'esser Papa fu risanato da S.Benedetto dalla mortale morsicatura d'un animal velenoso, e da S.Biagio da una grave infermità. Liberò miracolosamente un muto nella Basilica di S.Pietro, la quale egli di notte tempo soleva in abito privato con pochi Chierici (scrive Leone Ostiense) orando, e salmeggiando, visitare tre volte la settimana a pie' scalzi alla cui Confessione poco prima di morire si fe' portare, e quivi santissimamente morì. Alla medesima Basilica Vaticana, ove nell'Altare de i Santi Martiale, e Valeria giace il suo venerabile Corpo illustre per molto tempo di molti, e segnalati miracoli, che lo resero celebre nella Chiesa.

Baron. Annal. ab ann. 1054.

Platin. & Ciacon. in eo.

Narrasi di questo S.Pontefice, che un giorno egli apparve ad Ildebrando Cardinale (che fu poi S.Gregorio VII.) mentr' era sopraintendente, o Prefetto nel Monastero di S.Paolo fuori delle Mura ridotto all' ora in estrema desolazione, gli apparve il S.Apostolo, il quale con una pala andava nettando la Basilica dallo sterco de' Bovi, e lo gittava fuori; e perche il medesimo Ildebrando se ne stava oziosamente ciò mirando, fu da esso ripreso, e commandato, che esso altresì l'ajutasse a levare quell'Immondezze, come fece: riformando poi quel Monastero, e riempendolo di esemplarissimi Monaci, e restituendo a quella S. Basilica divenuta poco meno, che una Stalla, il suo pristino splendore. Nel Concilio di Vercelli condannò come eretico Berengario, e persuase l'Imperatore de' Greci a risarcire in Gerusalemme il Sepolcro del Signore rovinato da i Barbari. Concesse a i Canonici di S.Pietro la decima dell'Offerte, che ivi si facevano. Et alla Basilica Lateranense donò una particella del Sangue di Giesù Cristo recato a Roma da Mantova in occasione di aver consecrata la Chiesa di S.Andrea di quella Città ove se ne venera un'Ampolla, come riferisce l'Abbate Ughello.

S. VINCENZO Martire di Aragona in Ispagna. Alla Vittoria de' PP. Carmelitani Scalzi si venera il suo Capo riposto in nobil reliquiario tra i preziosi donati da Massimiliano Duca di Baviera, & altri.

Anno di Cristo 1689. D'Innoc. XI. PP. Di Leopoldo Imp.

Morì in questo giorno nel suntuoso Palazzo de' Riarj alla Lungara su le 11. ore in circa CRISTINA ALESSANDRA Regina di Svezia, de' Goti, e de' Vandali d'età d'anni 63. figliuola di Gustavo Adolfo Rè Famo-

Morte della Regina Christiana Alessandra.

mosо de i Svezui rimasta Erede de i Regni. Doppo d'avere abjurata solennemente l'Eresia, sen'venne a Roma, e nel viaggio visitando la S. Casa di Loreto ivi lasciò la sua Corona, e Scettro d'oro ingiojellati per offerta alla Gran Regina del Cielo Maria Vergine. Entrò in Roma con fastuosissime acclamazioni, e fontuosissimi apparati a guisa di trionfante dell'umane grandezze, e vanità, anzi meglio dissi della conculcata Eresia con testimonio di se medesima, e della sua gloriosa, & esemplarissima Conversione li 13. Decembre 1655. se le fecero l'Esequie nella Chiesa Nuova de' PP. dell'Oratorio li 23. Aprile cō dimostrazioni di funestissima Magnificenza pari alla condizione di così gran Personaggio, in cui andò del pari l'altezza del real nascimento con la sublimità dello Spirito, e de' Talenti, e con la magnanimità del suo Cuore vasto, generoso, e pio.

Morte, e Sepoltura di Cristina Regina di Svezia.

Fù portato il suo Cadavere la sera col concorso di tutta Roma accompagnato dalla Famiglia del Papa da tutta la Prelatura, e dal Clero Secolare, e Regolare, e Confraternite alla Basilica Vaticana, ove per Indulto speciale d'Innocenzo XI. di gloriosa memoria, che con Apostolica Providenza le assistè ne' tempi delle mancate facoltà per sostenerla nel suo splendore, le fu data nelle Grotte Vaticane onorevole sepoltura.

Anticamente questo giorno era dedicato a i giuochi Equitj nel Circo Massimo, ne' quali si lasciavano correre alcune Volpi con facelle ardenti alle code. Ebbe questo superstizioso costume origine da un Contadinello, il quale avendo presa nel Campo delle biade ne' lacci una Volpe tutta la ricoprì di paglia, e datole fuoco lasciolla scorrere per le Campagne de' Grani, quali tutti incendiò, onde fu pazzamente istituito, che ogn'anno in questo giorno si sacrificassero a Cerere le Volpi in pena delle biade abbruggiate. Con questi semplici trastulli, e deliri solevano trattenere gl' accorti Romani il popolo numerosissimo in quiete, solendo questo appagarsi delle publiche apparenze, e divertimenti. A questi vengono contrapposti ne' nostri secoli cristiani con più sode felicità le publiche devozioni, Stazioni Ecclesiastiche, & Indul. delle quali più d'ogn'altro luogo abbonda religiosamente Roma.

Valer. Max.

Ouid. Fastor.

XX.

Anno di Cristo 94. Di Evaristo PP. Di Trajano Imp.

ISS. SULPITIO, o SIMPLICIO, e SERVILIANO fratelli MM. Romani li quali convertiti alla fede di Cristo per l'esortazioni, e Miracoli della B. Domitilla Verg. rifiutando di sacrificare agl'Idoli furono decapitati nella persecuzione di Trajano. A S. Prassede ne' Monti, ove sono i loro Corpi trasferiti dal Cimiterio detto dal lor nome fuori di Porta Latina due miglia lungi dalla Città dove era un loro Campo, e riposti da S. Pasquale in questa Chiesa. Di essi SS. MM., e virtù della loro fede così dicono gl'Atti loro nel Codice Vaticano. *Quorum corpora Christiani posuerunt in prædio eorum Via Latina milliario secundo, in quo loco exuberat Virtus Martyrj usque in præsentem diem.* Pochi anni sono fu ritrovata una Lapide con una Iscrizzione stimata fatta da S. Damaso, e posta al loro Sepolcro.

Martyrol. Roman. cum not. Card. Baron.

Beda Usuard, & Ado.

Usuard. Anton. Vincent.

Anno di Cristo cir. 300.

ISS. MM. SALVIANO, & ARAGACE de' quali fa menzione un Martirologio sotto nome di Beda nella Libraria della Basilica di S. Pietro, che fossero sepolti nel Cimiterio della Via Numentana.

Di S. Martino PP. Di Diocl. Imp.

B. AGNESE da Monte Pulciano dell'Ordine Domenicano favorita da Dio di varie estasi anche in tenera età; in una delle quali la Beatissima Vergine le donò trè pietruccie belle. Fu di grande austerità, & asprezza di vita per cui ottenne da Dio molte grazie straordinarie; le portarono più volte gl' Angioli il SS. Sagramento, e la Madre di Dio le comparve col Bambino in braccio, il quale lasciolle una piccola Croce, che ci portava al Collo. In un luogo ove stavano le Meretrici ad offender Dio, fondò un Monastero di Vergini a continuamente lodarlo. Et accompagnata dagl'Angeli, se ne volò in Cielo. La festa di questa illustre Beata si fa alla Minerva. Alla Chiesa Nuova, ove nella Sagristia si conservano le sue Viscere, & altre sue Re-

Anno di Cristo 1350. Di Clem. VI. PP. Di Carlo IV. Re de' Rom.

In ejus Vita.

Ex Chron. Dominic.

Reliquie a S. Maria in Vialata.

Martyrol. Roman.

De i SS.MM. riferiti nel Martirologio Romano cioè VITTORE, ZOTICO, ZENONE, ACINDINO, CESARIO, SEVERIANO, CRISTOFORO, TEONA, & ANTONINO, si sà essere stati coronati di Martirio in Roma, & avere col loro sangue rese preziose queste sagre Contrade, senza però saperssi nè in qual Cimiterio fossero sepelliti, nè in quali Chiese trovinsi i loro Corpi.

Graci in Menolog.

Intorno al numero infinito de' MM. in questo felicissimo terreno Romano ella è degna da riferirsi la rivelazione di S. Brigida. Perochè pregando un giorno la S. Matrona la gran Madre di Dio per la Città di Roma, e dicendo ella, che vedeva con molta afflizione d'animo nella medesima Città alcune Chiese nelle quali vi sono l'ossa de' Santi, tutte desolate, altre governate da i Rettori di esse il cuore de' quali era tutto lontano da Dio, e però faceva ad essa nella sua Orazione istanza, che impetrasse loro la Carità, perche aveva udito, e letto nelle Scritture, che in Roma ogni giorno dell'anno contiene settemila Martiri: accioche le loro Reliquie fossero meglio venerate, e si risvegliasse verso di esse la devozione del Popolo, le rispose la Regina del Cielo. Se tu misurassi uno spazio di terra di cento piedi in lunghezza, e larghezza, e la seminassi di frumento in modo, che un granello fosse discosto dall'altro quasi l'articolo d'un deto, e ciascun di essi dasse cento per uno: Ciò non ostante vi sarebbero più MM., e Confessori in Roma da che S. Pietro ci venne con umiltà sino, che Celestino ritornò alla sua vita solitaria.

Ex revelat. S. Brig. lib. 3. c. 171. per Card. Turrerem.

Revelazione memorabile fatta dalla Beatiss. Vergine a S. Brigida sopra i disordini di Roma, & il puoco culto delle sacre Reliquie.

CEDUALLA RE de' SASSONI Occidentali, di cui con nome di Santo fanno menzione il Martirologio Anglicano, & il Ferrario; e noi nella nostra Effemeride Vaticana, il quale abbandonato spontaneamente il Regno sen' venne a Roma per esser battezzato nella Basilica di S. Pietro, stimando questo il maggior contento, che aver potesse; sperando per i meriti del S. Apostolo la grazia di render lo Spirito al Signore tosto che riceuto avesse il Battesimo, come appunto seguì, perche essendo stato battezzato da Sergio I. nel Sabbato Santo, postosi il nome di Pietro per la sua gran devozione al Santo Prencipe degl'Apostoli, nella Settimana medesima mentre ancora stava in abito bianco rese la sua Anima purificata col santo Lavacro a Dio, come desiderato aveva in questo giorno. Fu il Corpo suo con regia pompa funebre doppo solennissime Esequie sepolto nell'Atrio della Santa Basilica col seguente Epitaffio composto come si è detto nel di lui giorno da S. Benedetto Arcivescovo di Milano, degno da riferirsi, del tenor seguente.

Anno di Cristo 689. Di Sergio I. PP. Di Giustiniano Imp.

Martyrol. Anglic.

Ferrar. in Catal.

Beda Hist. Anglic. c. 12., & 15.

Baron. Annal. ad ann. 689.

Culmen, Opes, Sobolem, pollentia regna, Triumphos,
Exuvias, Proceres Mœnia, Castra, Lares
Quæque Patrum virtus, & quæ congesserat ipse,
Cedual Armipotens liquit amore Dei
Ut Petrum Sedemque Petri Rex cerneret Hospes
Cujus fonte meras sumeret Almus aquas
Splendificumque jubar radianti carperet haustu
Ex quo vivificus fulgor ibique fluit.
Percipiensque alacer redivivæ præmia Vitæ
Barbaricam rabiem, nomen & inde suum
Conversus convertit ovans, Petrumque vocari
Sergius Antistes jussit, ut ipse Pater
Fonte renascentis, quem Christus gratia purgans
Protinus albatum vexit in Arce Poli.
Mira Fides Regis, clementia maxima Christi
Cujus Consilium nullus adire potest

Severan. in opis. Eccl. de Basil. S. Petri.

Torrig. in Crypt. Vatic.

Sospes enim veniens Supremi ex Orbe Britanni,
Per varias Gentes, per freta, perque Vias
Urbem Romuleam vidit, templumque verendum
Aspexit Petri mystica dona gerens
Candidus inter Oves Christi sociabilis ibit
Corpore nam Tumulum mente superna tenet
Commutasse magis Sceptrorum insignia credas,
Quem regnum Christi promeruisse vides.

Anno 709. Mosso da così eroico esempio del S. Rè si mosse Coenredo Rè de' Merci, il quale lasciando il Regno venne a venerare la Confessione di S. Pietro, e quivi fattosi Monaco in uno di quei Monasterj adiacenti alla S. Basilica, ricevè la desiderata grazia di morire, & esser sepellito vicino a i S. Apostoli.

Anno 1305. Morì in Lione di Francia Clemente V., il quale con gran detrimento del Cristianesimo, e con infinito danno di Roma, trasferì in Francia la Corte Romana dove stette per lo spazio di 74. anni; nel qual tempo le più venerabili Basiliche in quella gran solitudine rimasero deserte, le strade piene d'erba, che da tutte le parti cresceva; li Tempj, e Chiese parte ruinose, e parte dirocate: le Case abbandonate d'abitatori, e tutta la Città desolata, e piena di squallore. Per rassettare le cose d'Italia, che ne andavano in ruina, (poiche ti facevano non solo in ogni Città; ma in ogni piccolo luogo grandi uccisioni, tagliandosi li Cittadini stessi l'un l'altro con crudel' odio a pezzi, si scannavano li vecchi, si sbattevano per le mura i fanciulli) chiamò Enrico Imperatore col suo Essercito; il quale venne ad incoronarsi in Roma con la Corona d'oro, ciò che seguì in S. Pietro con gran solennità, facendo la fonzione medesima trè Cardinali Legati; nella cui occasione fece alcune publiche feste, invitando tutta la nobiltà ad un fontuosissimo Convito; ma volendo poi imporre alcune gabbelle, tanto se ne risentì il popolo, che lo costrinse ad uscir da Roma. Estinse questo Papa i Cavaglieti Templarj caduti in ribellione contro la Chiesa; e canonizò S. Pietro Celestino. Morì dopo ott'anni d'infelice Pontificato d'infausta memoria alla Chiesa; e vacò con gran danno di essa la sede 2. anni trè mesi, e 17. giorni.

Anast. & Plat. in eo.

Anno 1310.

Anno 1313.

XXI.

Anno di Cristo circ. 300. Di Marcellino Papa. Di Diocl. Imper. S. SILVIO M. uno di quei cinque, cioe di Aratore, Fortunato, Felice, e Vitale de' quali fa menzione altrove il Martirologio Romano, che in Oriente posti nelle Carceri, in esse per la Confessione della fede Cristiana intrepidamente difesa finirono gloriosamente la loro vita. Il di lui Corpo si espone, e si venera nella Chiesa di S. Agostino; portato dall'Oriente a Roma per compenso di qualche altro cambio di somigliante tesoro, con cui haverà Roma onorato Alessandria.

Mart. Rom.

Anno di Cristo 1100. S. ANSELMO di Monaco esemplarissimo Benedettino fatto contro sua voglia Arcivescovo di Conturbia nell' Inghilterra, nel cui governo perche resistette gagliardamente all'usurpate ragioni, & immunità della Chiesa patì gravissimi travagli, e persecuzioni con la desolazione de' suoi Parenti, & egli fù sforzato uscir dal Regno, per la cui gran Costanza fu molto accetto, & amato da S. Gregorio Settimo, che essendo egli appunto di pari fortezza di animo nel difendere le ragioni della Chiesa, gli scrisse diverse Lettere repiene di confidenza di consolazione, e di amore. Richiamato poi doppo la morte del Rè persecutore alla sua Chiesa vi fù accolto, e riceuto con

Di Pasquale II PP. Di Enrico III. Imp.

Sigeb. in Chr.

Martyrol. Roman. & in ejus not.

con sommo applauso alle sue grandi virtù dal popolo verso il suo S. Pastore. Così suole largamente compensare Iddio i travagli de' suoi servi sostenuti intrepidamente per il servizio della sua Chiesa per dar' animo con sì illustri esemplari alli Vescovi pusillanimi a prendere coraggio, e di preferire la difesa delle loro Chiese a tutti i rispetti umani: Fu di così grãde stima per la sua Dottrina, prudenza, e santità, che venuto a Roma nel tempo di Urbano II. fu da esso alloggiato nel Palazzo Lateranense, e trattato con tant' onore, che si stimava il primo doppo il Papa, e chiamato communemente l'Uomo Santo, anzi gl'Inglesi, che in quel tempo venivano in gran numero a visitare i Limini Apostolici secondo il costume di quella all'ora piissima Nazione, volevano ad esso baciare i piedi, come si faceva al Papa, il quale per ischerzo di benevolenza lo chiamava il Papa dell'altro Mondo, alludendo a ciò che disse de i Brittanni il Pocta.

Toto divisos Orbe Brittannos.

Diede grand'occasione alla di lui santità, & a lasciare le vanità del Mondo una visione, ch'ebbe, in cui osservò un gran numero di persone, portate da un rapido fiume, insieme con molte immondezze, e doppo di una voce, che disse: *Questo fiume è il Mondo, e coloro che tu vedi in esso sono i mondani, che si dilettano, e si satollano di quelle immondezze.* Era suo detto familiare: *Che l'odio de i cattivi, e per il più desiderabile, che l'esser amato da' boni.* Aggiunto il carico Pastorale a quello de' suoi meriti, cedè al peso degl'anni, e delle fatiche, e data la benedizione a suoi con somma pace si riposò, dimostrando Dio il merito del Santo Prelato, subito doppo morto; perchè non essendo la Cassa, dove doveva sepellirsi capace del suo Corpo di alta statura, ne il balsamo allestito per imbalsamarlo bastante al bisogno, quello miracolosamente si stese alla necessaria grandezza, e questo moltiplicò sino ad avanzarne. Di esso come Uomo segnalatissimo fa solennissima memoria tutta la Religione Benedettina, introdotta nuovamente per le sue segnatissime fatiche, e merito con la Chiesa nell' Officio Divino di precetto dal Card. d'Aguirre di ch.me. ornamento del Sagro Collegio per l'Innocenza de' de' costumi, pietà, e profonda dottrina, splendore moderno di quell'illustrissimo Ordine Seminario di Papi, di Cardinali, e di Prelati nella santa Chiesa; il quale uniforme di genio al santo Arcivescovo non solamente ha procurato gl'onori a questo gran lume della Chiesa, ma ha reso le di lui fatiche illustri, e profittevoli all'Anime con le stampe Romane.

Memorabile visione di questo gran Arcivescovo cagione del suo disprezzo del Mondo.

Fu questo giorno solennissimo a i Romani, perchè in esso si diede principio alla fondazione di Roma, quando Romolo con l'Aratro tirato un lungo solco, disegnò sotto il Palatino il circuito delle Mura di essa. Ciò fu l'anno 4. della festa Olimpiade, del Mondo 2211., avanti la venuta di Cristo 751. benche altri discordino nell'anno, nel giorno, e nell'Olimpiade da Varrone, e da Pomponio Leto, Alessandro ab Alexandro, *e Solino il quale discende ad altre più erudite curiosità, cioè, che quando Romolo volle disegnar il sito di Roma con l'Aratro era di età di venti-dui anni, e secondo il celebre Matematico Tarunzio era Giove in Pesce, Saturno in Venere, Marte, e Mercurio in Scorpione, il Sole in Tauro, e la luna in libra. E Messala dice, che ciò avvenne doppo la presa di Troja in questo stesso giorno. Oggidì pure celebrasi la memoria de i gloriosi natali di questa gran Regia del Mondo, cessandosi in segno d'allegrezza in Campidoglio da ogni strepito de Tribunali, e de' Magistrati. Chiamossi questa da i Romani, che i primi la fabricarono, la Città eterna.*

Anno avanti Cristo secondo Varrone 751.

Solin. cap. 2.

Celebravansi con lietissimi applausi a due fortunati Gemelli Romolo, e Remo primi parenti, Fondatori della Città, e per impaziente sfogo del loro giubilo visitavano ancora, e veneravano i Tempj nel Foro Romano ad essi dedicati, l'Antro del loro nascimento alle radici del Palatino; benedicendo con profani ossequj la lupa, il nido, le poppe, il latte, e le umane cortesie della selvaggia Nodrice delle prime lor fortune. Indi passavano a rivedere con licti tripudj il sito, li solchi, il terreno, l'Aratro, che formarono il primo recinto della Città.

Entrop. lib. 1.

Varr. & Ovid.

Nascimento di Roma e sue antiche anniversarie feste.

Per rendere Filippo Imperatore più celebre il suo Trionfo, volle celebrarlo con pompa, & apparato solenne de i Giuochi Secolari l'anno millesimo del nascimento di Roma in questo giorno, che fu l'anno di Cristo 249. Erano questi giuochi, e feste, nelle quali si cantavano amenissime Canzoni in superbe scene, e i Poeti tutti, egl'Oratori s'af-

Pomp. Letus.

fac-

faccendavano in essi nel celebrare le lodi de' Progenitori delle publiche felicità, chiamati Palilia, *perche dedicati a Cerere Madre degli Dei.*

Degno di curiosa osservazione è ciò, che riferisce nella sua Effemeride il P. Nicolò Causino, cioè che nel tempo appunto, che si fondò Roma, e si diè principio alle sue Mura, incominciarono i Profeti a predicare la venuta di Cristo, e la Conversione delle Genti; onde rendesi tanto più memorabile il nascimento di Roma, quanto fu presago sin dalle sue cune delle future sue adulte fortune.

P. Nic. Causin. in Effemeride.

Ma più festivi, e solenni sono i Trionfi, che ne i nostri Secoli Cristiani si celebrano per il Rinascimento di Roma nel dì del glorioso Martirio dei due Prencipi degl'Apostoli nelle loro Augustissime Basiliche Vaticana, & Ostiense; per il cui sangue ancor fumante, zelo, Patrocinio; e beneficenze Apostoliche, è divenuta Roma di Gentile Cristiana, di offuscata negl'errori, e superstizioni illuminata dalla luce dell'Evangelio, e di profana santa, di cieca nelle credenze Maestra oculata di verità, e di Schiava di Satanasso or Guida dell'eterna salute; onde d'ambidue per i quali felicemente alzò il suo glorioso Principato Roma, cantò con metro eloqnente la Chiesa.

Mundi Magister, atque Cœli Janitor
Roma Parentes, Arbitrique Gentium
Per ensis ille; hic per Crucis Victor necem
Vitæ Senatum Laureati possident.

E con espressione più somigliante cantò ne' suoi sagri Fasti Ovidio Flacco Cristiano con eleganza.

Texerat, atque novo formosus Ovilia ramo
Romulus, & Frater, Pastor uterque tuus.
Nil tibi nè desit, præcinget, Ovilia sertis
Ensifer, & Frater Pastor uterque tuus
Tertius his junctus Pater est pascentis ab Alto
Qui sibi commissi Jus Gregis omnis habet
His igitur Ducibus tibi Roma renascéris bisque
De stipula transis: cum jubet Ara focos.

Ovid. Kembr. in Sacr. Fast. Rom. sub Paulo III.

DIGRESSIONE 23.

Del Nascimento di Roma.

Filii tui de longè venient, tunc videbis, & affluens: mirabitur, & dilatabitur cor tuum; quando conversa fuerit ad te multitudo Maris, fortitudo Gentium venerit tibi. Isaiæ cap. 60.

IL primo solco tirato da Romolo alle radici del Palatino per formare la Pianta di Roma fu tutto il sito, che contiene li sette Colli, chiamata perciò da' Latini *Septicollis*: a' quali si aggiunsero altri cinque minori, ampliato poi tutto il distretto quando crebbe il numero, de' Cittadini, e distribuito in sette Rioni: indi à 14. come oggidì viene la medesima Città ripartita, e felicemente governata.

Il primo de' sette Colli è il Palatino famoso per essere stato col Palazzo degl'Imperatori; abitazione primaria di Evandro, e di Romolo, e perciò chiamato Evandrio, e Romuleo oggidì occupato da dui deliziosissimi Horti Farnesiani, e dove trionfava l'eccessivo Fasto, e superbia de' Cesari, spicca in anguste, ma fortunate celle le anticamere, la ricca, e felice Povertà di S. Francesco, & avanti la gloriosa memoria d'invittissimo Capitano S. Sebastiano, quivi legato ad un Palo trafitto per l'intrepida Confessione della Fede dalle saette.

Colle Palatino sue âtiche e moderne prerogative.

Il secondo Colle Romano è il Capitolino, celebre già per i Trionfi degl'Augusti residenza di Tazio Sabino, e di Saturno, onde fu altresì detto Saturnio, ma essendo stato cacciato da Giove (sono favole de Poeti per nostro avviso) fu detto Capitolino, e dalla vicina Rupe Tarpea, memorabile per il castigo de' spergiuri, e della fellonia, denominato indi Colle Tarpejo. Di qua si dispose Simon Mago, e col favore de' Demonj suoi Maestri incominciò a volare, ma poi da essi abbandonato per le Orazioni di Pietro portato al precipizio. Oggidì vengono venerate le radici di questo Colle dalla venerabilissima prigione de' SS. Apostoli, e miracoloso fonte con cui essi battez-

Colle Capitolino, o di Campitelli sue antiche, e moderne prerogative.

battezzarono più Martiri, e molti Fedeli: illustre altresì per la fontuosa Basilica di Santa Maria in Araceli, ove vien onorata con magnifico culto l'Imagine miracolosa di Nostra Signora da una Religiosa Colonia di gran Servi di Dio.

Il terzo Colle è l'Aventino imminente al Tevere, celebrato da i Gentili per essere stato aggiunto a gli altri da Anco Marzio Re de' Romani per l'accrescimento del Popolo, e per i due famosi sepolcri de' due Re de' Romani, e Tazio chiamato ancora Remureo da Remo Murteo dal cognome di Venere: Colle di Diana dal Tempio ad essa dedicato. Dagli Ecclesiastici è rinomato dalla Basilica di Santa Sabina, e prima residenza di S. Domenico, ove hà lasciati impressi li vestigi della sua eroica, e fecondissima santità in quella beata Famiglia, che ancora oggidì freschissimamente odora dell'esemplarissima virtù del loro Sauro Fondatore, ed offusca la profana ambizione de' Gentili su questo monte la profonda umiltà, e abiezzione magnanima di se stesso con ingegnoso artifizio dell'Evangelio di S. Alessio, profugo volontario dal Mondo in Casa propria, e poverissimo mendico tra le copiose facoltà sotto i suoi occhi, & ignoto tra suoi medesimi.

Il quarto Colle è il Celio, che per le cose memorabili, che contiene di ecclesiastica venerazione, non invidia punto alle memorie de' fatti illustri di Tazio compagno di Romolo, di Tullo Ostilio, di Tarquinio Prisco, da Cele, Capitano de' Toscani unito con Romolo contro i Sabini, come scrivono l'Istorici delle cose Romane.

Colle Celio, e sue antiche e moderne prerogative.

Perocchè le celebri memorie dell'Illustrissimo Martire Archidiacono S. Lorenzo, le magnifiche prerogative, & eccellèze dell'Augustissima Sagrosanta Basilica di S. Gio. Laterano, che onora le falde di questo erudito Colle: li danno il nome con pregi sì riguardevoli, che di gran lunga assorbiscono le superbe memorie del Tempio di Saturno della Boscareccia deità de Fanni, & ogni altra superstiziosa profanità de' Gentili.

Il quinto Colle è l'Esquilino aggiunto alla nascente, o crescente Roma da Tullo Ostilio, come vuole Livio, o da Servio Tullo, come Tranquillo, chiamato ancora da Vallezio Flavo Cispiopio Suburano ancor superbo per i vasti residui delle Terme di Tito; de' Giardini, Horti, e Torre di Mercanti sopra cui il crudelissimo Nerone cantando, e sonando mirava il deplorabil incendio di Roma cascante, alle quali per onorar questo Colle felicemente si contrapone ne i nostri Secoli Cristiani la fontuosissima Basilica della Gran Madre di Dio esaltata per la sua profondissima umiltà sopra tutti i Cori degl' Angeli, architettata con miracoloso avvenimento delle nevi in tempo estivo per Trofeo delle misericordie del Signore, havendo recate a Roma, & a tutto il Popolo Cristiano un continuo flusso, e riflusso di Celesti benedizioni.

Colle Esquilino sue ätiche e moderne prerogative.

Il sesto Colle è Viminale, perduto quasi di nome, e di antica rusticheza tra le magnificenze del vasto, e delizioso Giardino, e Palazzo Montalto. Gloriasi nulladimeno, che le famose sue Terme Diocleziane, le Domiziane, le Novaziane, e Timotine sianſi con felicissimo cambio convertite quelle nell'ampiissima, e fontuosa Basilica di Santa Maria degl'Angioli, refugio di Peccatori, e consolazione de' Fedeli, le altre due nella venerabilissima Basilica di Santa Pudenziana; prima residenza in Roma del Prencipe degl'Apostoli, e prima Sede, e Catedra del Romano Pontefice. L'altra nella Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna luogo memorabile per il Glorioso, & atroce Martirio dell'invittissimo Martire S. Lorenzo.

Colle Viminale sue antiche, e moderne prerogative.

Il settimo Colle è Quirinale aggiunto parimente al primiero ambito di Roma dal sudetto Servio Tullo chiamato ancora Agonio, & Agonese; altrettanto rinovato per le favole de' Poeti, & antiche superstizioni del Tempio di Apolline dell' Apparizione di Romolo nella Valle Quirinale celebre altresì per le smisurate Terme Neroniane: questo oggidì adornato dal fontuosissimo Palazzo Pontificio residenza per lo più estiva del Sommo Pontefice, che formonta ogni fontuosità di Fabrica degli antichi, detto col più commun vocabolo di Monte Cavallo per i due famosi Cavalli di marmo posti dirimpetto al Palazzo: Lavoro

Palazzo Pontificio a Mòte Cavallo nel Colle Quirinale sue antiche, e moderne prerogative.

voro eccellente di Fidia, e Praſſitele.

Cesare Auguſto fù quello, che divise Roma in 14. Rioni, per questo ne scrive Svetonio, e ciaſchedun di essi portava la sua publica insegna, e ciascun di esso haveva il suo Caporione vestito di color differente con molta gelosia del Popolo Romano, che non si alteraſſero punto le loro costumaze, come appresso diremo, durate, come si ha da alcuni antichi manoscritti della Libraria della Regina di Svezia, durate fino all'anno 1347. Egli è però vero, che i Romani Pontefici ne i prossimi Secoli della Chiesa quando assegnarono i setti Notari, o Diaconi, che registraſſero le segnalate azzioni de' Martiri, come si vede ne i loro atti, sette soli Rioni costumarono di annoverarare, a' quali sono succeduti i Protonotari Apostolici col loro nobilissimo Collegio.

Svet. biſt. in Aug. cap. 30.

Anaſt. in 7 Urb. reg. in Clem. & Adriano I.

Il primo de' Caporioni di Campidoglio, overo Campitelli, vestiva di color verde. Il secondo de' Monti di color cangiante. Il terzo di Trevi compariva vestito da Pellegrino. Il quarto di Colonna per la vicinanza alla Colonna Antoniniana di color biscio. Il quinto di Campo Marzo vestiva da Turco con l'arco, e la frezza. Il sesto del Ponte Adriano, o S. Angelo, vestiva di color celeste. Il settimo Borgo, o Città Leonina, vestiva di Paonazzo. L'ottavo di Trastevere, vestiva di color giallo. Il nono di Ripa, vestiva di color bianco. Il decimo di S. Angelo in Peſcaria vestiva di color riverso. L'undecimo della Regola, vestiva di moro colle gambe tinte. Il duodecimo di Parione, vestiva di color Leonato. Il decimoterzo di S. Eustachio, compariva con due Ninfe a canto. Il decimoquarto della Pigna vestiva di color incarnato.

De' 14. Rioni di Roma loro cõparſe nelle publiche fonzioni del Popolo Romano

Queste furono le prime fascie, e le prime comparse di Roma ancor bambina, di cui il Popolo Romano ancor tenero d'amore verso i primi albori delle sue cresciute grandezze meritamente annovera tra i suoi fasti memorabile la corrente giornata, siccome la prima, che incominciasse a felicitare le sue Romane grandezze, e i primi splendori delle sue fortune.

DIGRESSIONE 24.

Della lietissima Fonzione piena di antiche Cerimonie Romane della Cavalcata fatta nel primo ingresso del moderno Senatore di Roma.

Beatus Populus qui ſcit jubilationem Salm. 88.

AVanzo ſolennissimo di tutta Roma festeggiante delle rimaste memorie della magnificenza de' suoi Auguſti, egli è quello, che si costuma celebrarsi nel primo ingresso al suo Senatorio Magistrato del Senatore di Roma, che tiene ancora in rimembranza della antica grandezza, la nobile, e fontuosa residenza nel Campidoglio per amministrare al Popolo Romano respettivamente ad altri Tribunali l'opportuna Giustizia, rimasta perciò libera la facoltà di amministrarla ivi appunto dove fu già la Regia il compendio, & il termine delle grandezze Romane, e de' trionfi de' Cesari ne i Campidogli. Nome anche oggi di famoso in tutte le istorie del Mondo sin dove arrivarono con la loro potenza, e dominio le arme invittissime già de' Romani, e per dar in iscorcio di questa solennissima rimembranza un memorabile esempio, non sarà discaro a i Parziali dalle Romane felicità l'ultima lietissima narrativa seguita con ammirabil godimento nei nostri giorni nella fontuosissima Cavalcata seguita li 24. Gennaro su le 21. ora con il concorso, e giubilo infinito del Popolo con pompa, & applausi segnalati nella persona dell'Eccellentissimo Signor Marchese Mario Frangipane di nascita forastiera, ma di gloriosa inclita origine dignità, e sangue di una delle più famose famiglie benemerite Romane, rinovando egli in questo suo nobilissimo avanzamento di glorie le memorie di varj Antenati, che risedettero in somigliante cospicuo seggio, quai furono. Giovani di Cencio Frangipane Romano Senatore del 1236., e dell'onor del medesimo, e dignità, si pregiarono diversi sublimi

Per-

Perſonaggi eziamdio di ſangue Regio regiſtrato ne' Faſti Romani Capitolini quali furono. Carlo d'Angiò Conte di Provenza Senatore 1264. Enrico Secondogenito del Re di Caſtiglia Senatore 1267., Carlo di Angiò Re di Napoli, e di Sicilla Conte di Provenza Senatore 1270., e di poi del 1281. e del 1284. Ludovico Bavaro Imperatore Senatore 1328. Ugo de Luſignani Re di Cipri Senatore 1361. Ladiſlao Re di Sicilia, e di Napoli Senatore 1408.

Deſcrizzione della ſontuoſiſſima Cavalcata.

Non toſto furono con funebre magnificenza celebrate nella Baſilica de' SS. Apoſtoli l'Eſequie, e i ſontuoſi Funerali al Marcheſe Ottavio Riario ultimo Senatore di Roma, Cavagliere di gran prudenza, rettitudine, e pietà, che non tardò molto Noſtro Signore Clemente XI. di fiſſar lo ſguardo della ſua clementiſſima providēza nel merito perſonale, ed in quello della ſua nobiliſſima famiglia, ſommamente benemerita di Roma ne' ſecoli regiſtrati con copioſe prerogative ne' Faſti Eccleſiaſtici dell'Eccellentiſſimo ſudetto Signor Marcheſe Mario Frangipane, lo eleſſe lo ſublimò alla Dignità di Senatore di Roma, non ſolamente con ſommo godimento di Sua Beatitudine, ma con giubilo, & univerſale applauſo di tutto il Popolo di Roma di ogni condizione, ſeſſo, età, e Nazioni; parendo a ciaſcheduno con ſi fauſta elezzione reſtituito il ſuo decoro, e ſplendore antico a Roma Patria, e Regia univerſale di tutto il Mondo, & al ſuo acclamato Campidoglio, sì dal continuo rimbombo della fama, come dalle note di moltiplicati Volumi; rinovandoſi le ſplendide memorie de' Secoli de' Mari, de Scipioni, de' Fabj, parendo al Popolo Romano non ſenza ambizioſa albagia, che ancora alzino il Capo invidioſo alle moderne grandezze, e ſpiritoſi riſvegliamenti di magnanimità dalle loro Tombe al loro celebratiſſimo Tarpeo.

Nel ſudetto giorno deſtinato a i ſolenni onori del candidato Perſonaggio, s'inviò egli ſuperbamente veſtito di ſottana cremiſi con maeſtoſo paludamento di ricchiſſio broccato d'oro; con una prezioſa Collana di meraviglioſo lavoro ſi portò dal Campidoglio meta de' Trionfi de' Ceſari al Vaticano, e Teatro di quella della Fede Criſtiana, e delle Palme, e Corone de' Martiri, che la ſtabilirono, e d'onde ne ſono provenute da i Prencipi de gli Apoſtoli le glorie, e ie grandezze della Chieſa Romana, e dell' Apoſtolico Principato, contro cui *Portæ inferi non prævalebunt*. Indi preſentatoſi a i piedi di N. S. ivi preſtò il giuramento di fedeltà ricevuto con benigniſſime dimoſtrazioni di gradimento della tanto degnamente trasferita Dignità, ricevendo da eſſo lo Scettro d'avorio. Con clementiſſima Benedizione di Sua Beatitudine ſi diede principio alla ſolenniſſima Cavalcata, feſteggiando tutta Roma le glorie della Patria commune, interreſſata con tutte le Nazioni nel giulivo riſvegliamento delle ſue antiche magnificenze.

S'incaminò la Cavalcata precedendo il Barigello con le ſue lancie ſpezzate, co due di livrea di taffettano roſſo, e giallo alluſivo all'arme del Senatore: ſeguivano otto Sargenti con due Paggi con la medeſima comparſa e con la ſpada nuda, e piccola Targa. Un Offiziale, con bande, e penne, e parteggiana con i ſuoi leoni. Proſeguivano li Rioni de' Monti, e Trevi con due Offiziali, con bande, e penne, con ſpada nuda nella deſtra, e nell'altra con l'Arme. Due Deputati con le inſegne de i ſudetti due Rioni. Due Caporioni con penne, e bande, due Paggi, che ſoſtenevano ſteſe le dette inſegne; con ottanta Soldati di marcia diſpoſti tutti con bell'ordine a quattro a quattro a vicenda de i ſudetti due Rioni. E con ſomigliante concerto, ordine, e comitiva ſeguitarono in bene concertata ordinanza li Rioni di Colonna, e Campo Marzo; di Ponte, e Parione: di Regola, e S. Euſtachio: di Pigna, e Sant' Angelo: di Campitelli, e Ripa: di Traſtevere, e Borgo: tutti in numero ben ordinato di 602. con nobile comparſa militare. Seguiva il Maſtro di Stalla a Cavallo, con 40. Muli, con teſtiere, ſonagliere, tortori in argentati con penne gialle, e roſſe, con coperte di Portiere con l'Arma di Sua Eccellenza con i loro Mulattieri veſtiti di Pa-

landre tosse ornate di trine d'oro, che tutti facevano nobile, e decorosa comparsa con berettone somigliante: dieci Cavalli di maneggio, guidati da Famigli d'abito simile a Mulattieri. Indi la Compagnia de' Cavaleggieri con suoi Trombetti. I Parafrenieri degli Eminentissimi Cardinali con i loro Cappelli Cardinalizj dietro le spalle. I Notari, e Mandatarj di Campidoglio a Cavallo con Valigie ornate con l'Arme di Sua Eccellenza. Gentiluomini de' Signori Cardinali, de gli Ambasciatori, e de' Prencipi, e Baroni Romani, e di numero infinito di Nobiltà, e di Popolo di ogni condizione. Udivansi quattro Trombetti con lietissimo suono, vestiti di scarlatto.

Comparve poi con giocondissimo Viva di tutto il Popolo tra numerose Guardie di Svizzeri col sudetto Maestoso Paludamento di broccato cō lo Scettro di Avorio in mano già ricevuto da sua Santità, con una Collana d'oro, sopra un Cavallo riccamente bardato di velluto cremisi datogli dalla Stalla Pontificia: salutato nell'uscire dal Vaticano dalla Guardia de'Svizzeri con replicati mortaletti; e dalla Mole Adriana con lo sparo festoso del Cannone, che a così publica magnificenza, con infinite acclamazioni, & applausi al suo venerato Campidoglio, fortunosamente adornato, che non invidiava gli antichi Trionfi de gli Cesari, con questo fortunato divario di Roma Cristiana trionfante sopra le superstizioni conculcate del Gentilesimo.

XXII.

Anno di Cristo 185. Di Commodo Imp.

SOTERO PAPA, e MART. il quale ne i tempi travagliatissimi della Chiesa con gran zelo consolò i Fedeli dispersi nelle Grotte, nelle Selve, & in varie parti del Mondo, soccorrendoli ancora con denari largamente (tant'erano le ricchezze de' Romani Pontefici in fino a quel tempo, che da Tiranni si perseguitava la Chiesa) per la cui cagione meritò la Corona del Martirio: e fu sepolto nel Cimiterio detto dal suo nome, perche da esso fabricato, e come volle Anastasio, in questo di Calisto. Scrisse egli due Epistole Decretali piene di zelo Apostolico, l'una a i Vescovi della Campagna, l'altra a tutti dell' Italia, le quali nelle Chiese di Corinto si leggevano publicamente ne' giorni festivi. Proibì, che le sagre Vergini non potessero toccare le palle, ne i vasi sagri dell'Altare. Ordinò che tutti li Fedeli prendessero la Santissima Eucaristia nel Giovedì Santo, eccetto quelli, che fossero macchiati di qualche grave peccato, a quali fosse vietato. Istituì, che i Matrimonj si celebrassero, e che gli Sposi fossero benedetti dal Sacerdote, e ciò fece il Santo Pontefice, perche maggior decoro, e venerazione si accrescesse a tal Sacramento, istituito da Dio per l'umana generazione. Reliquie di questo Santo Pontefice sono a San Sisto nella Via Appia. A San Martino ne' Monti, a San Silvestro in Capite, a San Salvatore in Suburra, & a S. Sergio, e Bacco; come si afferisce nelle Tabelle esposte per ordine della visita Apostolica nella medesime Chiese, quantunque la maggior parte del Corpo si asserni nel Martirologio Ispano essere nella Metropolitana di Toledo, come si scrive dal Ciacconio, & ivi se ne fa solenne memoria.

Sigib. in Chron.

Baron. Ann. ad ann. 185.

Ciaccon. in eo.

SAN CAJO PAPA, e MART. Dalmatino Parente di Diocleziano Imperatore fratello di S. Gabino, e Zio di Santa Susanna, il quale nella Persecuzione del sudetto Imperatore suo parente senza riguardo al sangue, & alla sua nobiltà fu con glorioso Martirio coronato meglio, e con più fortunato trionfo, e di quelli dell'empio Cesare da esso istrutti nella Fede, e battezzati, convertendosi la Casa di questa Beata Famiglia in Chiesa, la quale è quella appunto di Santa Susanna, ove nel sotterraneo oratorio, o Confessione sontuosamente ornata, e vi è l'Altare, ove questo Santo Pontefice celebrò più volte in onore della Santa sua Nipote quivi sepolta, Canonizandola nello stesso tempo per Martire del Signore, e santificando il luogo del Martirio, del quale fu doppo essere andato ramingo per

Anno di Cristo 499. Di Diocl., e Massim. Imp.

Eusub. Chron.

Anast. & Ciacc. in eo.

Breo. & Mart. Rom.

per boschi, deserti, e selve per isfuggire l'ira del Parente Tiranno, perchè disuasa avesse la Santa sua Nepote Susanna dal Matrimonio con il Prencipe suo Figliuolo, e l'avesse più tosto animata sostener intrepidamente la morte, fu sotto il medesimo Diocleziano coronato. Istituì questo Santo Pontefice, che quei, che nella Chiesa volevano ascendere al Vescovato, passassero prima per i Gradi degl'Ordini Minori, cioè dell'Ostiariatoo, Lettorato, Esorcistato, Accolitato, Suddiaconato, Diaconato, e Presbiterato.

La Festa di questo Santo Pontefice si fa alla sua Chiesa vicina al Monastero delle Barberine, fabricata cō splendida providenza da Urbano Ottavo su le fondamenta d'un'altra antichissima, (già caduta fino al tempo di S. Gregorio Magno, il quale trasferì il medesimo Titolo Cardinalizio, e la Stazione alla Chiesa de' SS. Quattro) restituendovi l'onore della medesima Stazione nel di medesimo di quella di Santa Susanna, unendo di nuovo la divozione de' Fedeli a quei due luoghi, che già furono unitamente la Casa Paterna di tutti questi SS. MM. Qui è parte del Corpo del medesimo Santo Pontefice con Ind. Plen., un'altra parte è alla Basilica di S. Pietro, come asserisce il Signorile, & altri venerabili residui a S. Silvestro in Campo Marzo. A San Martino ne' Monti, & a S. Sebastiano. Quantunque il Padre Becillo costantemente affermi esserci tutto il Corpo di questo Santo Pontefice ritrovato nel Cimiterio di Calisto nel tempo di Gregorio Decimoquinto trasferito a Nuvolara in Lombardia donato dal medesimo Pontefice ad Alfonso Gonzaga Arcicescovo di Rodi. Altri asseriscono trovarsene parte in Bamberga. Tanto è vero, che il Signore Iddio gran rimuneratore degli stenti, e travagli de' Santi, non permette, che ne pure le ceneri loro rimangano senza il dovuto onore, e culto, e che si glorino molti con Cristiana emulazione d'essere possessori di esse, come di preziosi Tesori, essendo: *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus. Et latabuntur in cubilibus suis.* Psal. 115.

Octav. Panzir. reg. 3. Eccl. 2.

Festa finali.

Leggesi nella Monarchia Ecclesiastica, che da S. Caio Papa incominciasse l'uso della Cristiana professione di ubbidienza, & umiltà al Romano Pontefice Vicario di Cristo (se ben altri la recano fino dalle fascie della Chiesa a S. Clemente verso S. Pietro) l'origine di baciarli li piedi, più solennemente autenticata dalle Corone Imperiali, poste unitamente col bacio a i Piedi de' Sommi Pontefici, di che memorabile per tutti i Secoli sono gli esempj nella Chiesa del Magno Costantino a S. Silvestro, tratto dalle Caverne del Soratte. Di Giustino Secondo a Giovanni Primo Papa: Da Giustiniano a Costantino: Da Carlo Magno più volte su le scale di S. Pietro ad Adriano Primo: Da Federico Barbarossa ùmiliato a i replicati colpi di Dio a i piedi, e tenne il freno del Santissimo, e fortissimo Pontefice Alessandro Terzo, con applauso, & edificazione della Chiesa Universale: Di Lodovico Figliuolo di Lotario, a Sergio Secondo: Di Luitprando Re de' Longobardi a Gregorio Secondo: Di Rachis Rè de' medesimi, a S. Zaccaria: Di Stefano Rè d'Ungaria, a Benedetto Ottavo: Di Carlo Ottavo Re di Francia, ad Alessandro Sesto: Di Sigismondo ad Eugenio IV. Di Federico Terzo, a Nicolò Quinto: Di Carlo Quinto, a Paolo Terzo, ed a Clemente Settimo: molti de' quali riferiti dal Cardin. Baronio, tennero loro il freno in segno di filial onore, e rispetto.

Bacio de' Piedi al Romano Pontefice, e sua origine.

Esempj memorabili di diversi Imperatori, e Re del bacio de' Piedi.

XXIII.

Anno di Cristo circ. 289. Di Marcellino Pap. Di Dioclez. Imp.

SAN GIORGIO Illustre Capitano Difensore della Chiesa, chiamato da Turchi, e Saraceni il Marte de' Cristiani, il quale mal soffferendo gl'atroci supplicj, che per ordine del crudelissimo Diocleziano si davano a i SS. MM., sgridò publicamente il medesimo. Di che infuriatosi il Tiranno, lo scacciò ignominiosamente dal Palazzo, il fe con varie sorti d'esquisiti supplizj tormentare, da esso con eroica costanza sostenuti, e tal volta

Grec. in Menol.

Usu. in Martyr.

preservato dal Divino ajuto illeso; facendo con gran confusione, e conversione del Popolo cadere a terra gl'Idoli, di che reso, come di lesa Maestà reo, fu decapitato, e la Chiesa tanto Orientale, quanto Occidentale con celebre memoria onora il suo illustre Martirio tra le Corone de' MM., e viene antonomasticamente chiamato ne i Martirologi il Magno Martire, preso per Protettore altresì da i Grà Capitani, e Prencipi, e da insigni Città. Del suo segnalato Martirio così cătò Venăzio Fortunato.

Baron. Ann. & in not. ad Martyrol. Roman. hac die.

Carcere, cæde, siti, vinclis, fame, frigore, flammis
Confessus Christum duxit ad astra Caput.

La Festa di questo gran Tutelare della Chiesa si celebra con Indul. Plen. alla sua antichissima Diaconia Cardinalizia a i Cerchi, ristorata fino da San Gregorio, il quale nel suo Sacramentario fa una speciale prefazione di questo Santo; e la Chiesa Ambrosiana l'esalta col seguente Elogio nella Messa: *Quia tibi festa solennitas agitur; tibi dies sacrata celebratur, quam B. Martyris tui Georgii sanguis in veritatis tuæ testificatione profusus, magnifico nominis tui honore signavit.* Et è stata modernamente con generosa pietà ristaurata questa Chiesa memorabile per le sue profane, & Ecclesiastiche antichità dal Signor Card. Giuseppe Imperiali Diacono di essa. Qui fu la Basilica Sempronia, dove prima era stata la Casa di Scipione Africano. Quivi in un antichissimo busto si espone il suo Capo, e stimasi per la sua antichità questo prezioso Reliquiario d'argento di struttura, e caratteri Gotici, e Greci quel medesimo, che gli fece fare S. Zaccaria Papa quando edificò, o ristorò la Chiesa, e le donò questo insigne tesoro. Qui pure s'espone del suo sangue; la sua Lancia, e parte del suo stendardo, del quale ve n'è parte a S. Anastasia, ov'è un nobil Altare dedicato al medesimo Santo. A Santa Maria della Consolazione, ove si espone parte della Gamba di esso. A Santa Maria degl'Angeli, ove sono sue Reliquie. A Santa Cecilia vi è parte del medesimo Stendardo. A S. Gio. de' Genovesi, ove si fa la festa per esser Protettore di quella pisissima Republica, & al cui onore è dedicato un'Altare con l'effigie del Santo Capitano, che porta appunto nello scudo l'Arme di quella nobile Città cioè la Croce rossa.

Conserva Roma una somma devozione verso questo suo Invittissimo Eroe, venerato con universal Culto in tutta la Chiesa, eziandio da alcune Nazioni Barbare, & in segno di essa vi portano i Conservatori del Popolo Romano in questo giorno l'offerta di due Torcie di giuli 25., e cinque per l'oglio della lampade, che in questo di arde avanti le Reliquie, delle quali per divota gelosia conserva una chiave, e ne fa tener la custodia nel Ven. Monastero di Torre de' Specchi: esponendosi in questa sua solennità solamente, e nel giorno della Stazione di questa Chiesa. Erano anticamente in Roma tre altre Chiese dedicate a questo Santo, & Invittissimo Martire.

S. Giorgio venerato anche dalle Nazioni Barbare.

Si promulgava in questo giorno nella Chiesa di San Giorgio, secondo l'Anastasio, la processione delle Litanie Maggiori dette di San Marco, da un Notaro della Santa Romana Chiesa.

Famoso avanzo all'anticità ella è la vicina fabrica di quattro facciate, dedicata già come si crede, e si scrive a Giano Quadrifronte, per le quattro parti del Mondo, detto ancora Quadrigemino da alcuni Scrittori, e poi Tempio commodo Edifizio ne' Secoli Cristiani per ridotto de' Mercanti, del quale fa menzione anche S. Gregorio chiamandolo ad Sedem, *che era il nome proprio di questo gran mucchio di marmi messi in fontuosa opera di quei tempi. Parlasi con mutola favella di linguaggio antico fino a nostri Secoli, che all'invidia del tempo, & all'insolenza delle stagioni per duri che siano i macigni, non v'ha riparo, dimostrano la pienezza di misteri compresi ne i seguenti versi espressivi delle superstiziose grandezze de' Romani:*

Edifizio ancora in piedi vicino a San Giorgio antico ridotto de' Mercanti.

Come quattr'ebbe fronti il prisco Giano
Quattro il fald' Edifizio ha fronti, & Archi
Ferma tu dunque il piè, o tu che varchi,
Nulla in si nobil opra ammiri invano.
Corre veloce il gran sentier sovrano
Febo sferzando i destrier lievi, e scarchi
Onde nel trapassar degl'altri Varchi
Quattro Stagion comparte al basso piano.

Cia-

Ciascun de quattro fianchi ornato vedi
Di due volte sei Conche a' chiari segni
Nel lor numero eguai dal Cerchio obliquo.
L'anno dunque è s'a prisca fama credi
Espresso in questi Marmi, ov'è che Regni
Quasi in quadrato Tempio il Giano antico.

S. ADALBERTO Vescovo di Praga, e M. predicò l'Evangelio a i Polacchi, agl'Ungari. Fu egli SS. Monaco nel Monastero di San Bonifazio, oggi S. Alessio nel Monte Aventino, dove altresì operò diversi miracoli dando la vista ad una fanciulla con solo imporle la mano sopra il Capo, e restituendo la sanità ad un Infermo, con darli un sol tozzo di Pane da se benedetto. Mentre visitava i luoghi Santi di Roma, non avendo, che dare ad una povera Vecchia, che gli chiese limosina, le diede la propria Cappa, con la quale consolò quella Meschina. Andato a Praga alla Conversione de' Gentili, tanto si affaticò, che preso in odio da i loro Sacerdoti, & altri Primarj, lo condussero con frode sopra un Monte, e quivi con sette lancie trafitto nel cuore l'uccisero, tagliandoli il Capo, il quale insieme col Corpo fu a gran prezzo comprato da Boleslao Duca di Prussia, che lo sepelì con grand'onore nella Città di Gnesna. A S. Stanislao de' Polacchi se ne fa solenne memoria. A Santa Maria Maggiore dalla Compagnia del Confalone si fa la Festa all'Altare del medesimo Santo ivi eretto in vece d'una Chiesa antica, e Spedale posto alle radici dell'Esquilino dedicati al di lui nome.

XXIV.

Anno di Cristo 273. Dionisio Papa. Diuraliano Imp.

SABBA Condottier de' Soldati, il quale accusato perche visitava i Cristiani incarcerati, e confessando Cristo arditamente avanti al Giudice, fu per di lui ordine con facelle ardenti abbrustolito, e posto in una bollente Caldaja di pece, n'uscì miracolosamente illeso; per il cui maraviglioso avvenimento si convertirono da settanta persone, le quali tutte costanci nella fede furono decapitate, ed egli finalmente sommerso nel tevere fu coronato d'illustre martirio, ed onorò con esso il Tevere reso più celebre per il Trionfo de' Martiri, che per le favole de' Gentili. Sue Reliquie sono a S. Cecilia riposte, e venerate con le altre, e sono parte della sua Testa.

Menolog. Grec.

Martyrol. Roma.

Severan. de sej. Eccl. Pag. 358.

Anno di Cristo 624. Di Bonif. V. Papa. Di Eraclio Imp.

S. MELLITO di Patria Inglese Monaco prima di San Gregorio nel Monte Celio, poi Vescovo, il quale fu mandato da S. Gregorio PP. da Roma nell'Inghilterra, ove intendeva, che vi era altrettanto bisogno d'O. perarj per ajuto di S. Agostino Vescovo di Londra, e di tutta la Brettagna quanto copiosa era la Messe, & ove ancor tenera, e crescente era la Religione Cattolica. Per il medesimo mandò il S. Pontefice tutto amoroso per la Conversione di quel Regno molti doni, e suppellettili sagre, e necessarie per il Culto divino nelle nuove Chiese per fare le funzioni Episcopali, Sacerdotali, come Pianete, Calici, Croci, & altri adobbi Ecclesiastici. Predicò la Fede a i Sassoni Orientali, e li convertì col Rè loro. Di esso come d'un Sommo Prelato fa onorevole menzione S. Gregorio in più luoghi. Ritornò a Roma, e quivi si fermò chiamato da S. Bonifacio per trattare gl' Affari della Chiesa Anglicana, e diede a questa S. Città segnalatissimi Esempj di virtù, & al Regno tutto, ove sostennè molti travagli di eroica Costanza Pastorale.

Beda hist. lib. 2. cap. 7. 20. & 24. de gest. Angl.

S. Greg. in Reg. lib. 9. ep. 48. 52. & 71.

Martyr. Rom.

S. ROBERTO ABBATE Eccellentissimo Servo di Dio; il quale dovendosi far Monaco per una divina ispirazione e stando dubioso, venne a Roma alla visita de' Luoghi Santi, e nella Basilica di S. Pietro si raccomandò in longa Orazione al S. Apostolo, acciò gl'impetrasse lume per conoscere la sua vocazione; ciò che poi intese, & essequì, divenuto poi gran Maestro di sue Virtù, e di disciplina monastica, e Padre di gran numero de' Monaci. Prima d'esser Monaco, fu Paroco, nel cui ministero s'adoperò con

Sur. tom. 2. 24. Apr.

Anno 1055.

con molto zelo, e vigilanza. Fu fatto in Roma Abbate, e capo d'una numerosa famiglia de' Religiosi suoi da S. Leone IX., a cui era nota la bontà e prudenza di questo grand' huomo. Pregiasi il Monte Aventino, & il Monastero di S. Alesio non già di conservare le sue beate Ceneri, ma di haverlo auto suo esemplarissimo Ospite, e specchio a tutto il Monachismo di Roma di eccellente virtù.

Benedicevano, come scrive ne' suoi Fasti il Mascardi, con solenne cerimonia i Romani tutte le Armi, che si distribuivano a i Soldati in onor di Marte Dio stimato Presidente della Guerra, sfruzzandole con riti superstiziosi con l'acqua di Accio favolosa: oggi detto il Fontanile di Acquataccio. Rise S. Agostino udèdo queste favolose menzogne, e fù introdotto il pissimo, & antichissimo uso da i Prencipi Cristiani di benedirsi le armi di tutto l'Essercito prima che entrasse a combattere contro li inimici della Catolica Religione cambiando saviamente le superstizioni de' Gentili in misteriose, e felici cerimonie a prò de' fedeli.

XXV.

Anno di Cristo 64. Di S. Pietro Papa. Di Nerone Imp.

SAN MARCO EVANGELISTA, Discepolo, & Interprete di S. Pietro, all'Istanza di cui, e degl'altri suoi Colleghi, o Discepoli egli scrisse in Roma l'Evangelio, e col approvato dal medesimo S. Apostolo se n'andò in Egitto, e fu il primo, che lo predicò in Alessandria, ove con la sua Predicazione promulgò, e stabilì la Fede di Cristo. E perche i Capi degl' Idolatri s'accorsero di questo publico cambiamento di costumi nel Popolo, nel giorno di Pasqua, mentre celebrava la Messa, il presero, e con una fune al Collo lo strascinarono per le publiche strade con gran vilipendio, e tormento. Messo nella prigione fu visitato da Giesù Cristo, che gli disse. *Pax tibi Marce, Evangelista meus*, che oggidì servono di Caratteri immortali, e gloriosi alla serenissima Republica di Venezia, che si preggia di godere la tutela, e di vivere sotto il Patrocinio di questo Evangelista; e fu da esso con molte carezze consolato, e poi chiamato a i godimenti eterni con aver sparso tutto il sangue per le strade d'Alessandria per le quali fu di nuovo strascinato, aggiungendo qualche Scrittore, che con esser strangolato terminò gloriosamente il corso della sua Vita; insegnando che la pace eterna si acquista con le Tribolazioni brevi del Mondo.

Niceph. lib. 2. cap. 43. Petr. Venet.

La festa solenne si fa alla sua nobile, & antichissima Basilica Collegiata al Corso detta negl'antichi Rituali *ad Palatinas* ove si venera parte del suo Capo, e d'un suo braccio con Indulgenza plen. Fu questo Santo in Roma, ove come si è detto scrisse il suo Evangelio nel tempo che S. Pietro abitava nel Palazzo di S. Pudente, ove oggi è S. Pudenziana, dove credesi che fosse creato, & ordinato Vescovo di Alessandria, e perciò i Romani conservarono sempre al medesimo gran divozione, come lo dimostra l'antica, e venerabil Chiesa sudetta dedicata al suo nome, & a quello di S. Marco Papa, la quale fu sempre mantenuta da diversi Sommi Pontefici con molta magnificenza, e splendore.

Celebransi in questo giorno le Litanie dette Maggiori istituite, o publicamente sotto questo nome nella Chiesa per decreto di S. Gregorio l'anno 594., o perche siano le prime introdotte nella Chiesa, anco avanti di S. Gregorio, il quale ne fà menzione, come di già usate nel Libro 2. del suo registro: o per distinguerle dalle Rogazioni, venivano celebrate con gran concorso di tutta Roma, incominciando dalla Chiesa di S. Marco alla Basilica di S. Pietro in Vaticano poco doppo della famosa Pestilenza, che afflisse Roma; la quale cessò per le Orazioni del S. Pontefice, e per le Intercessioni della Beatissima Vergine, la cui Venerabilissima Imagine, che ora si conserva nella suntuosa Cappella Paolina a S. Maria Maggiore, fu portata in Processione, e nel passarsi sopra il Ponte di Castel S. Angelo, vidde egli un'Angelo su la cima della Mole d'Adriano, che rimise la spada nel fodero; in testimonio, che era cessata l'Ira del Signore, & udì nell'istesso tempo gl'Angioli, che cantavano l'Antifona Pasquale Regina Cœli lætare & cæt. *O forse deste queste Litanie Mag-*

Regist. lib. cap. 2.

Baron. Anot. ad Martyrol. Rom. ac dic.

Litanie Maggiori, e loro Origine.

Maggiori, perche in questa si portavano da tutte le Chiese di Roma in Processione da ciascuna tutte le sue Reliquie fino a S. Pietro, onde concorreva tutto il Popolo per vederle, venerarle, & accompagnarle; onde leggesi in un antico Diario. In die S. Marci conveniunt omnes Reliquiæ, per totam Romam, & fit una generalis Processio de Ecclesia S. Marci ad S. Petrum.

Per rinuovare la gioconda, e grata memoria del sudetto segnalato avvenimento, suole il Clero secolare, e Regolare nel passare avanti alla medesima Mole Adriana cantare divotamente la medesima Antifona. Ma il nobilissimo Capitolo della Basilica stessa di S. Maria Maggiore, li fa con più solenne attenzione in musica, onorando la miracolosa memoria della loro gloriosissima Tutelare la Gran Madre di Dio, della quale doppo tanti secoli si pregia di conservare così prezioso tesoro, & illustre Trofeo dell'Ecclesiastica antichità, e beneficenza, altri dicono che fosse l'Imagine della Madonna, che si conserva in Ara-Celi.

Litanie di S. Marco dette Sertiformi, e perche.

Chiamavansi queste Litanie Sertiformi; Scrive Paolo Diacono; perche S. Gregorio le divise in sette Classi, assegnando a ciascuna la propria Chiesa, nella quale si dovevano congregare prima d'inviarsi. Al Clero assegnò S. Giovanni Laterano: a i Monaci la Chiesa de' SS. Gio. e Paolo, agl'Uomini quella di S. Marcello, alle Donne Religiose SS. Cosmo, e Damiano, alle Vedove S. Vitale, alle Maritate S. Stefano Rotondo, a i fanciulli, & a i Poveri S. Cecilia, le quali Classi tutte s'inviavano processionalmente cantando verso S. Maria Maggiore, ed indi a S. Pietro. Dal che si raccoglie con quanta pietà, attenzione, & Ordine Ecclesiastico si facessero queste sagre funzioni, che da esso si togliesse ogni confusione, & occasione di scandali.

La Stazione solenne con l'Intervento di tutto il Clero Secolare, e Regolare incomincia con la sudetta Processione dalla Chiesa di S. Marco fino a S. Pietro in Vaticano.

Anticamente, dice il Bibliotecario, facevansi queste Litanie da S. Marco a S. Lorenzo in Lucina, ove si congregava tutto il Clero, e Popolo Romano, d'onde si andava alla Chiesa di S. Valentino vicina a Ponte Molle; e quivi fatta la Stazione si proseguiva processionalmente a S. Pietro per i Prati di Nerone, recitandoli in diversi Luoghi di devozione alcune Orazioni, quasi in altrettante Stazioni, il qual costume osserva oggidì pure la Chiesa Ambrosiana nelle Litanie Triduane per amichissimo Rito di quella nobilissima Chiesa.

Del Canto mesto che si usa nelle medesime Litanie dice il Card. Baronio non ritrovarsene l'Origine; onde si crede che fosse introdotto da i Fedeli della primitiva Chiesa nel tempo delle persecuzioni, quando andavano visitando i Cimiterj de' SS. MM., & imploravano il loro aiuto, come d'esemplari magnanimi della Pazienza, e Fortezza Cristiana.

Bar. in not. ad Martyr. Rom.

Durand. in Rational. lib. 6. cap. 102.

Fassi ne' Ceremoniali antichi frequente menzione in questo giorno delle maggiori Litanie, delle Croci nere, perche in quella grande strage, che afflisse Roma nel tempo di Pelagio Papa, che poi cessò per le Orazioni di S. Gregorio, si vestiva il Popolo con vesti nere, e le Croci degl'Altari si coprivano con veli negri in segno di mestizia, e di penitenza per tanta strage di persone. Così pure si paravano gl'Altari tutti di negro per la medesima cagione, come riferisce il Durando. E quest'uso di vestirsi di negro l'ebbero i Romani al dir di Plutarco, e nel tempo delle morti, o di publica mestizia, dicendo: Induebanturque atris vestibus præsertim apud Canos &c. *Questo costume Ecclesiastico poi diuſare gl'abiti neri fu dalla Chiesa mutato, che nelle Processioni di Penitenza si usasse il color Pavonazzo, come oggidì si preserive.*

Plutarc. quæst. Rom. quæst. 24.

Rappresentano le Processioni del Popolo Cristiano le Schiere armate, quasi di Soldati di Cristo nella Chiesa detta perciò militante, derivate fino dalle tradizioni Apostoliche, le Schiere armate, che con modestia, e divota ordinanza portano avanti di se lo Stendardo del Crocefisso unica fiducia, e speranza nelle continue battaglie del Mondo de' Fedeli; il che meglio si esprime in Roma, ove in esse si portano dalle Basiliche i sontuosi Padiglioni, campanelle, precedendo in vece delle Trombe guerriere già de i Leviti il suono delle Campanelle, di che fa menzione in più luoghi fino ne' suoi tempi Tertulliano; e poco doppo di esso

Processioni che cosa significhino, e loro Origine.

Padiglioni delle Baſiliche, che ſi portano nelle Proceſſioni che coſa ſignifica.

Perche ſi vada nelle Proceſſioni due, a due.

eſſo Sidonio. Et è da curioſamente notarſi l'uſo miſterioſo de' Greci nelle Proceſſioni, cioè di portarſi avanti di eſſe con molta devozione il Libro de' SS. Evangelj da un Diacono, chiamato come oſſerva il Magri *Præfectus Evangelio*; l'andare accoppiati a due a due ſignifica appunto la miſſione fatta da Giesù Criſto de i Diſcepoli a predicare come accenna S. Bernardo ſgridando ogn' inoſſervanza di tal' uſo: *Meritò fauè bini, & bini procedimus. Si enim ad commendationem fraternæ Charitatis, & ſocialis vitæ miſſos a Salvatore Diſcipulos Evangelia teſtantur. Turbat Proceſſionem ſi quis ſolitarius incedat.*

S. Bernard. ſerm. 2. de Purif.

S. ANIANO di baſſo, e povero Artigiano ſollevato alla Catedra Aleſſandrina, e ſucceſſor de S. Marco illuſtre per virtù, del quale ſi fa memoria ſotto li 17. Novembre. La feſta ſi fa alla ſua piccola Chieſa da i Lavoranti de' Calzolari con Ind. Plen. detta anticamente S. Maria propè Coſmedin. A S. Ignazio ove ſi conſerva un braccio di detto Santo.

Anno di Criſto 56. Di Cleto Papa. Di Diomiziano Imp.

Straniſſimo non meno, che miracoloſo fu il Caſo avvenuto, e riferito dal Baronio, nella Chieſa di S. Silveſtro in Capite nella perſona di S. Leone III., e fu: Veniva il S. Pontefice in queſto giorno delle Litanie maggiori da S. Lorenzo in Lucina per andare a S. Silveſtro, quando ſe gli fecero avanti due nepoti di Papa Adriano I., e ſcuſandoſi di non accompagnarlo nella Proceſſione per non eſſere ancora Sacerdoti (eſſendo eglino Eccleſiaſtici di primo grado) poſero tumultuariamente mano all'Armi avanti queſta Chieſa, e gittato il Papa per terra, lo ſpogliarono delle ſagre Veſti, e gli tagliarono la lingua, e cavarono gl'occhi con le proprie loro mani. Il popolo a coſi orrendo fatto ritrovandoſi ſenz'armi fuggì, maſſimamente avendo quei ſagrileghi la ſcorta di molti altri Soldati armati, lo ſtraſcinarono doppo in Chieſa, e quivi finirono di tagliarli dalle radici la lingua, e di cavargli più profondamente gl'occhi. Indi condotto ad un Monaſtero vicino a S. Stefano Ritondo, quivi lo tennero prigione. Ma la divina bontà aſſiſtette al S. conculcato Pontefice; peroche toſto gli apparve S. Pietro, e lo riſanò da ogni ferita, e male'con le ſue proprie mani. Fu poi queſto enormiſſimo, & inaudito misfatto ſeveramente vendicato da Carlo Magno, come altrove ſi dirà.

Baron. Ann. ad ann. 799.

Caſo atrociſſimo ſuccedu. to a S. Leone Papa, e miracoloſa aſſiſtenza di S. Pietro.

Eranoſoleuni a Marte i Luſtri in queſto giorno, in cui come riferiſce il Biondo, ſi andava attorno girando per la Città col ſuono delle Trombe, ſi portavano le Inſegne dell' Aquila Imperiale. E Plinio dice, che ſi celebravano pure da i Romani le Feſte dette Rubigali, *o delle* Biade *iſtituite da Numa in onor del Dio Rubigo, acciochè difendeſſe le Biade dalla rubigine, & altre inginrie de' Seminati. Tanta era la Turba de' loro Dei, che non ſarebbe meraviglia ſe poſto aveſſero il loro Nume a i Vomeri, alle Stive, & agl' Aratri, overo agli Agli, e le Cipolle. Alle ſudette ſuperſtizioni ha contrapoſto la S. Madre Chieſa l'uſo religioſiſſimo delle proceſſioni, nelle quali s'implora da Dio con le orazioni de' fedeli nella primavera apunto la fertilità de' Campi, e de' Terreni per i loro mantenimenti.*

XXVI.

Anno di Criſto 41. Di Domiziano Imp.

SCLETO PAPA, e M. figliuolo di Emiliano nobile Romano della quinta regione della Città in quella parte del Monte Eſquilino oggidì detto in Merulana, ſecondo il Nardino, era la Caſa Paterna di queſta illuſtre famiglia, il ſecondo Papa doppo S. Pietro, da eſſo convertito alla Fede, e fatto ſuo Diſcepolo, poi conſacrato Sacerdote, indi inſieme con S. Lino ſuo Coepiſcopo, o Coadiutore, e datagli la Cura de' Sobborghi di Roma, ſoſtenne ſotto Domiziano nella ſeconda perſecuzione della Chieſa un glorioſo Martirio. Egli fu il primo che nelle Lettere Apoſtoliche, o ſia Bolle, poneſſe quelle parole *Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem.* Egli iſtituì le ſagre Pellegrinazioni a i limini Apoſtolici, & alle Baſiliche, o ſecõdo altri, alle Catacõbe, e Cimiterj, d'onde ne nacque l'Origine delle ſagre Stazioni, venerabili oltre modo anche per la loro antichità, delle quali diſſe

Anaſt. Plat. & Stella in eo.

Baron. Annal. eod. ann.

Ter-

Stazioni Romane, e sacre Pellegrinazioni istituite da questo S.Pontefice.

Tertulliano fino ne' suoi tempi, che erano *primæva Christianæ Religionis rudera*. Egli pure fu il primo, che istituisse in Roma Ospedale per Pellegrini, che fino d'allora poco doppo la morte de' SS. Apostoli venivano a visitare i loro Sepolcri, e memorie, ordinando che se n'istituissero altri per l'Italia, & accioche questo pio Istituto si mantenesse, fondò l'Ordine or soppresso de' Crucigeri, a ciò animato da un Angelo, che gli comparve con una Crocetta in mano: & acciocche altri prendessero da lui esempio, convertì in uno di essi la sua Casa Paterna, dove ora è S.Matteo in Merulana, detta la Tavernola, vicina al Vico Patrizio: onde fu fatto quel Distico.

Hæc pro Telonio tibi Dive Tabernula fiat,
Pro veteri Mensa parva Taberna data est.

Egli pure fu, come abbiam detto nella nostra Gerarchia Cardinalizia, che per ajuto dell'anime, divise la Città in 25. Parocchie, d'onde n'ebbero origine i Cardinali, secondo l'opinione del Card. Baronio. Il Corpo di questo S. Pontefice illustre Auttore di cosi fiorita Carità, riposa in S. Pietro. A S. Carlo de' Catinari sono sue Reliquie.

Le parole delle Lettere Apostoliche introdotte da S.Cleto Papa.

Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

S. MARCELLINO PAPA, e M. di Patria Romano, il quale soffrì la fierissima persecuzione di Massimiano, e Diocleziano Imperatori, che fu la decima, e la più fiera nella Chiesa, e tanto crudele durata diec'anni, che chi legge l'afflizzioni, & i travagli che soffrirono i Fedeli, non può se non movers ad estrema compassion: non trovàdosi alcuna sorte di crudeltà, che contro di essi non si esercitasse. Erano altri precipitati, altri lapidati, abbruggiati, e scorticati vivi; e poi coperti con sale, e poi lavati con aceto; altri ragliati a pezzi, fatti morir di fame, scannati, & in più guise trafitti, e morti in modo che in un Mese ne furono fatti morire, scrisse S. Damaso nella vita di S.Marcellino, sopra 7000., crescendo nulladimeno a dispetto dell'empio Prencipe sempre più il numero de' battezzati, che dei morti. Ritrovandosi dunque la Chiesa in questa grandissima persecuzione fu preso il S.Pontefice, e per timore de' tormenti si lasciò indurre ad offerire incenso agl'Idoli. Ma tosto accortosi del suo errore, e pentitosi di esso, si portò a Sinvessa, dove vestito di Cilicio, e pieno di lagrime confessò nel publico Concilio, che ivi si celebrava, la sua grave colpa. Ma tutti i numerosi Vescovi ivi radunati, ad una voce giudicarono, che il supremo Giudice doveva giudicar gl'altri, ne egli esser giudicato da veruno, che però egli giudicasse se medesimo con queste memorabili parole. *Prima Sedes à nemine judicatur. Petrum quoque propter eandem infirmitatem animi deliquisse, & à Deo similibus lacrymis veniam impetrasse.* Ritornò egli a Roma, e con zelo magnanimo rinfacciò egli a Diocleziano, che con violenza tirannica indotto l'avesse a commettere un così publico scandalo nella Chiesa. Con questa sua generosa Confessione meritò il S.Pontefice di lavare con un glorioso Martirio ogni macchia rendendo in questa guisa nella Chiesa ad imitazione di S.Pietro illustre la sua Penitenza. A S. Maria Maggiore, ove si espone la sua Testa. A S. Maria di Loreto; a S.Gio. Decollato, & a S.Vito sono sue Reliquie.

Il Papa può giudicar tutti &egli non deve esser giudicato da veruno.

Anno di Cristo 304. Di Diocl., e Mass. Imp.

Baron. Annal. ab ann. 296. usque ad ann. 304.

Ex act. Conc. Sinvess. Herman. Contract.

Eusseb. in Chron.

Sotto Domiziano, e Massimiano Imperatori fu così atroce la persecuzione contro i Cristiani, che in questo mese solamente in Roma ne furono con diverse sorti di tormenti, che seppe ritrovare l'ingegnosa crudeltà de' Gentili, fatti morire diecisette mila; con i quali si rendè Trionfante questa S. Città d'altrettante Corone de' SS.MM., che hanno feconda la Chiesa di eterni Trofei. Fu così fiera, e barbara questa decima persecuzione della Chiesa, quanto mai in verun' altra, che fosse permessa da Dio, dice il Venerabile Beda, per grande corruttela de' costumi, che contrafatta aveva l'antica pietà, e disciplina de' primitivi Cristiani.

Strage innumerabile di SS.MM. fatta da Domiziano e Massimiano Imp. in num. 17000.

S. CIRINO, che fu uno de i trè Diaconi, cioè di Claudio, & Antonino, i quali servirono a S. Marcellino, quando fu condotto alla Morte, e con esso lui con pari costanza furono coronati del Martirio. Il suo Corpo, o gran parte si venera a S.Prassede a i Monti trà la copia di molti altri SS. MM. ivi riposti da S. Pasquale I. e di esso S. M. stimansi essere le Reliquie, che si conservano in S.Lorenzo in Lucina con quei de i SS. Alfio, e Filadelfio.

Anno di Cristo 304. Di Marcellino Papa. Di Diocl., e Mast. Imp.

Baron. Annal. ad an. suprad.

Anno di Cristo 1579. Di Gregorio XIII. Papa.

Alla Chiesa della Madonna de' Monti così detta perche giace nel piano trà i due Monti Viminale, & Esquilino celebrasi con molta solennità, e concorso la miracolosa apparizione di nostra Signora in un Imagine dipinta sopra una muraglia d'un Fenile rimasto nel sito appunto ove già fu un Monastero di Monache di S. Chiara, piantato fino al tempo che viveva S. Francesco, poi perche era dominato da i Colli vicini a S. Lorenzo in Panisperna, e questo profanato, liberando quivi una povera Zitella cieca, che si raccommandò alla sua protezzione diè motivo a nuovamente venerarla. Vi fa l'offerta il Popolo Romano. E vi è mantenuta sempre più la divozione per le continue grazie concesse a' suoi divoti dalla gran Madre di Dio: come l'attestano i copiosi voti appesi; e le larghe limosine fatte, con le quali, e con altri Apostolici Provedimenti dal suo magnanimo zelo fu da Gregorio XIII. oltre la magnifica fabrica della Chiesa con molto splendore, e numero de' Ministri uffiziara, e mantenuta con le case annesse, e retto il vicino Collegio, o Casa de' Neofiti, e Monastero delle Catecumene, che tutti vivono con il felice Patrimonio fatto loro dalla Beatissima Vergine con le oblazioni de' Fedeli, e massimamente della numerosa, e pia Compagnia, che con una Congregazione di persone divote, e di auttorità lo amministrano, e governano come abbiamo copiosamente scritto nel nostro Eusevologio Romano seconda Impressione.

Pancir. reg. 2. Eccl. 35.

Ex M. S. S. Laurentii in Panisp.

Ex Statut. Soc. S. M. Catbec. in Mont.

BENEDETTO XI. detto XII. Tolosano di Abbate Cistercience, e dal Titolo di S. Prisca assunto al Pontificato per la sublimità de' suoi talenti, per la sua eccellente Dottrina, e Santità di costumi, quantunque di bassa origine di natali, non attendendo Iddio per chiamarlo a questo sublime grado la condizione del sangue, ma il merito delle Virtù, per le quali mirabilmente illustrando con opere segnalate la S. Chiesa, fu da molti Scrittori del suo tempo chiamato con titolo di Beato, o di Santo; registrato in questa giornata nel Martirologio Gallicano col seguente elogio degno da riferirsi, quantunque altri pongano la di lui felice morte nel di precedente.

Anno di Cristo 1342. Imp. d'Occid Vac. Di Gio. Paleol. Imp. d'Oriente.

Andreas. Saffr. in Martyrol. Gall.

Objit eadem die San: me: Benedictus PP. XII. qui rerum in Sede Apostolica à se gestarum pietate ac magnificentia, & Patriam, & Universam Ecclesiam adeò mirificè illustravit, ut verè de ipso dici possit, eum fuisse quem feliciter Gallia peperit, quem Lutetia aluit, quem Roma coluit, quem Sion cœlestis coronavit. Incohavit Lutetiæ Parisiorum sumptuoso opere Ecclesiam Gymnasii Cisterciensis cujus Alumnus fuerat, aliam Bajonæ construxit, in qua habitum hujus Ordinis induerat, aliam Tolosæ.

Ciacconius in Vit. Pontif.

Elogio segnalato da Benedetto XII. nel Martirologio Gallicano.

Di esso non può tralasciarsi l'elogio che li fa parimente il Rinaldi nella continuazione al Baronio, dicendo, che per l'eccellenza de' suoi Scritti devesi connumerare fra i Scrittori Ecclesiastici, e soggionge: *Se lecito è di così scrivere, doppo i Martiri, e gl'altri che la Chiesa venera, e adora come Santi, egli fu trà migliori, e devesi meritamente così riputare.*

Baron. Annal. ad ann. 1342. n. 5.

Fu di tanta, e così esemplare umiltà, che vistosi creato Papa contro ogni sua aspettazione, sempre memore dell'umiltà del suo stato, con amarissima ripugnanza disse che eletto avevano un vil Giumento. Fu così staccato dall'affetto delle cose mondane, e particolarmente de' suoi Parenti, che non si poteva condurre, se non con somma repugnanza ad acconsentire se non con caldissime istanze del sacro Collegio a creare Cardinale un suo nipote Monaco, & Abbate dell' Ordine di S. Benedetto quantunque dotato di virtù per farlo Vescovo, e d'indi Cardinale, & essendosegli presentato avanti il Padre vestito di seta, dice l'Istorico, non volle riconoscere, nè ricevere, comparso poi nell' abito del suo mestiere da Molinaro lo accolse. Dotato di somma prudenza, armato di zelo, e providenza Apostolica procurò la pace trà molti Prencipi Cristiani, e quando non la poteva conseguire, ne procurava almeno la tregua, accioche il benefizio del tempo, e delle sue efficaci operazioni dasse luogo a riflettere a i pericoli, e disordini della guerra, & a i buoni effetti della Pace, scommunicando con franchezza chi dalle promesse, e fatti di essa avesse prevaricato, e mancato. Il primo pensiero del primo Pontesicato fu di ristaurare come fece le due Sagrosante Basiliche

Ciacconius in Addit. Bernard. Ughell. in Vita Benedicti XI.

di

di S. Pietro, e di S. Gio. Laterano con li Palazzi, al cui fine assegnò cinquanta mila fiorini d'oro, e cinque mila per sovvenimento de' Poveri di Roma nelle angustie della Carestia.

Scrisse molti dottissimi volumi intitolati come siegue.

Dello Stato dell'anime avanti il giudizio generale tomi due.

Undeci Questioni del medesimo argomento.

La Vita di S. Gio. Gualberto.

I sermoni per tutte le feste dell'Anno, le quali opere si ritrovano nella Biblioteca Vaticana.

Dello Stato de' Canonici.

Idem in eo. *Una Decretale de' Religiosi.*

La Riforma de' Benedettini.

Dello Stato de' Monaci negri.

Alcuni versi Profetici.

Oltre di queste, che riferisce il Ciacconio sonovi altre opere riferite dal medesimo nella nuova Addizione dell'Oldoino cioè.

Alcuni Commenti contro i Fraticelli.

Un'altro Volume di 15. questioni in Duraudo.

Alcuni Commenti sopra i Salmi di Da-
Lud. Jacob. à S. Carolo in Bibl. Pont. *vid.*

Varie sentenze.

Altri Commenti molto eruditi sopra l'Evang. di S. Matteo.

L'Esposizione della regola di S. Benedetto.

Si ritrova ancora nella Libraria Vaticana un Libro Manoscritto di questo S. Pontefice di sei trattati de Visione Beatifica, e di altre questioni Teologiche.

Di questo intrepido Papa ella è celebre, saggia, e memorabile quella risposta che diede a Filippo Re di Francia, che l'importunava d'una grazia, ciò che avendogli data facoltà il Papa d'imporre le decime per andare all'acquisto di Terra Santa, voleva, che ancora gli avesse dato licenza d'impiegarle contro l'Inglesi Cattolici con quali aveva una sanguinosa guerra; la qual cosa parendo ingiusta all'integerrimo Pontefice, doppo di avergliela più volte negata, ne acquistandosi il sudetto Re alle ricevute negative fatte a suoi Ambasciatori, si risolse egli medesimo di andare in Avignone, e replicando con maggior premura l'Istanza ne riportò la franca risposta (disse egli al medesimo:) *Che se noi avessimo due Anime, l'una la metteressimo nelle mani, & ad arbitrio suo, ma non avendone che una sola, e questa a noi cara, non vogliamo in verun conto perderla.* Degna questa risposta da intagliarsi ne' bronzi, e ne' marmi su le porte, e su le soglie de' Prencipi, e de' Giudici per toglierli loro d'avanti gl'occhi il fascino potentissimo de' rispetti umani, che stravolgono ogni ragione di Giudizio, e di buona giustizia. Ricevette il Re se ben con amarezza la savia risposta, ma poi esaminandola ne trasse motivi di resipiscenza, e di gratitudine, e di venerazione al santo Pontefice, rendendogli grazie della savia, e paterna resistenza, ma poi doppo qualche tempo non obedendo al santo Padre, ne fu com' egli predisse castigato da Dio con una memorabil, e lagrimevol rotta del suo Esercito ricevuta dagl'inglesi, pentendosi il Re contumace di non aver seguiti i consigli del Vicario di Cristo.

Degna altresì di curiosa relazione ella è la lettera scritta al medesimo Pontefice dal Re de' Tartari, che desirava avere il commercio, e di venire all'ubbidienza della santa Sede Apostolica, ciò che poi non seguì per la morte del Papa, e per la differenza de' Successori, del tenor seguente.

In Fortitudine Omnipotentis Dei Imperatoris Imperatorum Præceptum.

Oder. Rain. in Ann. Eccl. *Nos mittimus Nuncium nostrum cum quindecim Sociis ad Papam Dominum Christianorum in Franchiam ultra septem, ubi sol occidit ad aperiendam viam Nunciis sepè mittendis per nos ad Papam, & per Papam ad nos, & ad rogandam ipsum Papam ut mittat nobis suam benedictionem, & in Orationibus suis Sanctis mentionem faciat de nobis, & quod Alanos Servitores nostros, Filios suos Christianos habeat recomendatos. Item quod adducant nobis ab occasu solis equos, & alia mirabilia. Scripta in Cambalec in Anno Rati mense sexto tertia die lunationis.* *Rened. Ygbell. in Ital. Sac.*

A cui rispose il buon Pontefice, che egli godeva della sua buona volontà di soggettarsi alla santa Sede, ma che conveniva abbracciare i Dogmi, e i documenti del santo Evangelio, e delle verità Cattoliche, e che lo lodava

de i cortesi trattamenti, che faceva nel suo Regno a i medesimi Cattolici. Finalmente doppo di avere con tutto il suo studio promossa la propagazione della Fede, e le lettere con la fondazione di diverse Accademie, Chiese, e Colleggi tutto rivolto a promovere la Disciplina Cristiana, & Ecclesiastica, scaduta in Spagna, in Italia, in Roma, cadde egli sotto il peso delle fatiche, caro a Dio, che l'illustrò di molti miracoli, celebre nella Chiesa da se edificata con le sue insigni opere, pianto universalmente da i buoni, in Avignone nel Palazzo magnifico da se splendidamente edificato passò all'eterni riposi.

Ciacc. in Add. Andr. Victorelli

Ne recarà punto di noja a chi legge il curioso racconto tratto da un antico manoscritto, e fedelmente riferito dal Torrigia nelle sue Grotte Vaticane, quale perche risulta in gloria di questa santa Basilica, e del sudetto santo Pontefice, ci piace quivi di riferire; dice egli dunque così, che il tetto che fece fare Benedetto XII. costò ottanta mila fiorini d'oro, essendo Architetto del Papa Mastro Ballo di Colonna peritissimo nell'Arte, & a lavorare il medesimo tetto furono chiamati molti Operarj, e tra gl'altri due eccellenti nella Professione, l'uno Nicola S. Angeletto da Vetralla, l'altro Paolo da Siena Scultore di cui leggesi in un marmo ora vicino la statua naturale di Benedetto.

Torr. in Crypt. Vatic. pag. 72. & 127.

Benedictus Papa Tholosanus fecit fieri de novo tectum hujus Basilicæ Jub Anno Domini Nostri MCCCXLI. Magister Paulus de Senis me fecit.

Li Travi vecchi erano assai grossi, & alcuni tarlati, però Benedetto volse rifare il sudetto tetto, e fra glaltri ne fu calato uno grosso di dieci piedi d'abeto ove erano queste tre lettere *CON*, cioè *Constantinus*, indizio evidente, che furono di quei stessi, che vi fece porre il pissimo Costantino nella fondazione della sagrosanta Basilica, il qual trave fu segato, e ne furono fatte molte Tavole per il nuovo tetto, & alcuni nobili Romani per divozione ne ottennero alcune delle quali se ne servivano per mensa. Nel calarlo scossosi alquanto, e stando sopra un'Architrave il detto Ballo di Colonna fu tale la paura (dice che vi si trovo presente) subito diventò canuto da quella parte ove dovea cadere. Soggiunge lo Scrittore, che Papa Benedetto era Uomo santissimo di vita, e di costumi, e di corpo assai grasso, e rosso, come appunto si vede in marmo sottto le medesime Grotte nella statua dipinta di rosso in atto di benedire con le chiavi in mano, la quale stava sopra l'Altare de' Morti nella Basilica Vecchia in memoria di aver con sì largo dispendio fatti venire i travi da Calabria, e da altra parte del Mondo di smisurata lunghezza di palmi Romani 133. sopra la di lui Testa vedesi la seguente Iscrizione.

Travi smisurati dall'antica Basilica di Costantino.

Statua di Benedetto XII. nelle Grotte, e sua positura.

Benedictus Papa XII. qui tecta veteris Basilicæ restituit, Calabria, & aliunde magnis trabibus advectis, quarum aliquæ integræ centum triginta tribus palmis Romanis longæ erant.

E nella Sedia di marmo, ove nelle medesime Grotte, oggidì si vede la Statua di S. Pietro in atto di benedire con le scarpe all'Apostolica dette Sandalii, cioè con la suola solamente sotto, & alcune fibie di sopra, e nel mezzo per ornamento con una pietra nera sedeva la Statua di Benedetto XII. Fin qui Francesco Maria Torrigia fedele, accurato, e zelante Scrittore delle venerabili antichità di questa santa Basilica nel suo erudito Volume delle Grotte Vaticane.

XXVII.

Anno di Cristo 402. Di Arcad. & Onor. Imp.

SANT' ANASTASIO PAPA, di cui disse S. Girolamo scrivendo a Principia: *Che fu Uomo di ricchissima povertà, e di Apostolica sollecitudine. il quale Roma non meritò di godere lungamente; acciò il Capo del Mondo non fosse troncato sotto un sì gran Papa, perchè non molto doppo la sua morte Roma fu presa da' Goti, e saccheggiata.* Condannò gli errori di Origene, e di Ruffino tosto, che ne vide contaminato il Gregge di Cristo, come pure asserisce il medesi-

Bar. Ann. cod. ann.

mo

Prosp. in Chr. mo S. Girolamo: *Sed vir Apostolicæ sollecitudinis statim noxium secuit Caput, & sibilantia hydræ ora compescit.* La festa a S. Martino ne' Monti ov'è parte del Corpo di questo santo Pontefice trasferito dal suo Cimiterio, ove volle esser sepolto all'Orso Pileato, oggidì ov'è S. Bibiana, a quella Chiesa da Sergio II. edificata. Et un'altra parte si vera a Santa Prassede.

S. Hieron. ep. ad Princip.

Ordinò, o pure rinovò questo santo Pontefice il Decreto, che tutti stessero in piedi nel dirsi l'Evangelio, e l'occasione di tale stabilimento fu perch'essendo nata in Roma una fiera contesa tra i Preti, e i Diaconi, circa il sedere in questo tempo, pretendendo i primi, che i Diaconi stassero in piedi quando essi sedevano; e per il contrario questi assai altieri, perchè amministravano le facoltà delle Chiese, & avendo perciò usurpata molta autorità, rifiutavano d'ubbidire a' i Preti, il santo Pontefice per levare ogni contesa, rinovò per precetto l'antico costume, derivato sino dalle tradizioni Apostoliche, che tutti tanto Ecclesiastici, come Secolari stessero in piedi nel dirsi l'Evangelio col Capo scoperto, e depositi li bastoni, onde sopra questo uso cantò Ildeberto de Mist. Missæ.

Ildeb. de Mist. Missæ.

Plebs baculos ponit, stat, detegitque Caput.

Di questo santo Pontefice fu memorabile quella sentenza compresa nella lettera scritta ad Anastasio Imperatore degna da stamparsi a gran Caratteri su le Porte de' Principi, de' Giudici, e de' Tribunali: *qui obviare potest, & non facit, nihil aliud fecit, quam favere iniquitati eorum, nec caret scrupulo Societatis occultæ, qui manifesto facinori, desit obviare.*

Text. in ca. qui obviare &c.

XXVIII.

Anno di Cristo 160. Di S. Pio PP. D. Ant., e L. Vero Impp.

SAN VITALE Nobile Milanese, di Famiglia Consolare, ma più illustre per la Corona del suo glorioso Martirio, Padre de i generosi Martiri li Santi Gervasio, e Protasio, e di altri dui figliuol postumi nati da S. Valaria, di cui appresso diremo.

Brev. Rom.

Andò egli già più valoroso professore della Fede Cristiana, che della militia in cui egli esercitato si era insieme con Paolino Giudice a Ravenna, e quivi vedendo Ursicino Medico, che per timor de' tormenti, mentr'era condotto al Supplicio, vacillava nella Fede; pieno di vigor Cristiano esclamò: *Guardati Ursicino che medicando gl'altri per guarirli dalla morte temporale, non incampi tu nella morte eterna,* dalle quali parole il santo Medico, animato sostenne intrepidamente il Martirio. Onde Paolino quantunque suo Compagno nel viaggio fortemente sdegnato; tosto il fece prendere, e mettere al tormento dell'Eculeo, indi gettare in una profonda fossa, e quivi fatto un mucchio di sassi prima sepolto, che morto passò per sempre vivere a i godimenti eterni, onorando Ravenna col suo sangue, la sua Patria con i suoi natali, e la Chiesa col suo glorioso Martirio. Ne lasciò Iddio di vendicare gl'oltraggi fatti al santo Martire, perocchè un Sacerdote del Tempio di Apolline, il quale aveva incitato Paolino contro di esso, fu dal Demonio tosto oppresso, e gridava *Ursicino Martire di Cristo, tu mi abbruggi,* e nel fervore dell'incendio, che dentro lo tormentava, infelicemente morì. Sopra il curioso avvenimento del Medico guarito della sua pusillanimità dal santo Personaggio Martire vi fu chi cantò:

Baron. not. ad Martyr. Rom.

Hier. de Rub. Hist. Ravenn.

Lina tegunt oculos: poscit jam colla securis
Vir nutat, & timet victa timore Fides:
Vitalis dictis animat jam penè negantem:
Hicque fidem testans mox animatus obit.
Vir erat hic Medicus: melior fuit ille Machaon,
Nam Medicus Medici novit is esse viri
Emoriens Medicus jam, jam Vitale medente
Scire cupis valeat quam bene? Vivit adhuc.

La festa con Indul. Plen. si fa alla sua divotissima Chiesa di San Vitale nella

nella Valle detta di Quirino alle radici del Noviziato de i Padri Gesuiti, che gia fu uno de' primi Titoli Cardinalizi, e delle prime, ove si ponesse la Strazione, che ancora vi dura, chiamata in più Rituali col Titolo *di Basilica di Vestina*, come pure dal Bibliotecario; e governata da i medesimi Padri con ogni splendore, & è stata nobilmente ristaurata dalle sue ruine, & antichi squallori con eleganti Pitture secondo l'antico costume della Chiesa espressive del Martirio glorioso di questo Santo, e della sua beata Famiglia. Et è tra i suoi nobili ornamenti degna da osservarsi la Porta della medesima Chiesa fatta con elegantissimo lavoro di Scoltura di legno, in cui con ingegnoso disegno vedesi espressa la Vita di S. Ignazio. Qui con molta carità insegnano la Dottrina Cristiana ogni Venerdì ad un numeroso concorso de' Poveri, a quali distribuiscono limosina di Pane: facendo risuonare di laude spirituale, cantate da questa Turba, tutto quel Territorio, altre volte profano per il culto superstizioso degl' Idoli, e per il sagrilego odore degl' Incensi, che empiamente fumavano in diversi Tempi quivi d'intorno nel sito appunto della famosa Valle detta di Quirino, de i quali Tempi ancora appajono nell'antiche rovine gli scordati se ben memorabili avanzi.

Qui ov'è questa venerabil Chiesa, che fu Colleggiata, i cui Canonici come scrive l'Anastasio, avevano la cura di S. Agnese nella Via Numentana, della quale abbiamo più copiosamente scritto ne' nostri Volomi dello Stazioni Romane, e della Gerarchi a Cardinalizia; della quale fa menzione frequente S. Gregorio, era anticamente un Tempio dedicato a Romolo, detto ancora Quirino, d'onde ne trasse il nome, e questa Valle, & il Colle imminente, alle cui radici fu questo dedicato per acquietare il Popolo Romano sollevato contro i Senatori, perche vedendo la Plebe, che più non compariva Romolo, da essa assai chiamato, vennero in sospetto, che il Senato per dominare l'avesse ucciso, e non ostante, che per quietarlo, che era salito improvisamente al Cielo, non volevano prestarli fede, finchè uno de' più accreditati Senatori detto Giulio Procolo toccando i sagri Altari giurò, che venendo egli dalla Città d'Alba fu lo spuntare del sole gli era apparso Romolo tutto luminoso, a cui chiedendo in che loco dimorasse in abito sì risplendente; rispose tra celesti spiriti nel Cielo, e che averia auto pensiero di Roma, la quale sarebbe Capo del Mondo purche si esercitasse nell'Armi, e nella frugalità del vivere. Il Popolo dunque vedendo che Procolo aveva giurato sopra gl'Altari, si persuase di poterli crede: onde gli dedicarono questo Tempio, uno a Porta Salara, & un'altro nel Foro Romano. Con sì bel cambio mutò quivi le gentilesche profanità in onorare con questo Tempio il vero Dio la pietà de' Fedeli, e nel culto di questo l'illustre memoria della Matrona Vestina Gentildonna Romana, la quale con le sue sostanze glie lo edificò.

Virgo. stat. 17.

S. VALERIA Moglie di S. Vitale, e Madre non solamente de i due Santi Gervasio, e Protasio, ma de i due Figliuoli nati postumi Aurelio, e Diogene; Matrona santissima di Patria Milanese, la quale doppo la morte del suo santo Marito passando per una Selva, dove con rustica superstizione si sacrificava, e si faceva da Contadini la festa al Dio Silvano loro nume de' Boschi, e sdegnando essa sì empia superstizione, fu da essi a furore publico uccisa, e fatta vittima al Dio vivente, lasciando doppo di aver partoriti li due innocenti gemelli rinati alla gratia con l'acqua del santo Battesimo; e poi a guisa di Agnelli fatti preda del furore, e della crudeltà del medesimo barbaro Prencipe. Di questi Santi Conjugati, e della loro Santissima Prole se ne fa copiosa menzione da i Scrittori della Chiesa di Milano, ove vengono con culto speciale solennemente, come ornamenti, e presidj della Patria venerati. La festa di questa santa Matrona, e figliuoli, come comune a tutta questa fortunata famiglia sotto questo medesimo giorno si fa alla medesima Chiesa di S. Vitale, in questa Tribuna vegghonsi le loro Imagini, e ne i lati del Coro dipinti con nobili pitture i loro gloriosi trionfi al Cielo, e le prove illustri della loro invitta costanza nel professar la Fede.

Anno di Cristo 160. Di S. Pio PP.

Brev. Miss. & Mart. Amb.

Ripom. hist. Patrie dec. 1. l. 1.

Alcint. l. 3. hist. Mediol.

Morig. lib. 7. cap. 7.

Bosch. in Mart. tyr. Mediol.

Erano in questi giorni le feste dette Florali istituite per Oracolo delle Sibille, acciò con questo ossequio a Flora ogni cosa in questo tempo felicemente fiorisse. Duravano per sei giorni, & erano così ostene, che non solamente la modestia Cristiana si arrossirebbe narrarne, ma gli stessi Gentili tolte le primiere curiosità per adempire un laido, e

Alex. ab Alex.

Mac. dier. Sat.

Vergo-

Vergognoſo legato fatto de Flora famoſa, e ricchiſchiſſima Meritrice, la fecero Dea della primavera dedicandole un luogo, che ora dal ſuo nome vien detto Campo de' fiori: reſa poi altrettanto più venerabile per una Imagine di Noſtra Signora ritrovata in una Grotta vicina, detta perciò Grotta Pinta *che già ſervì di ricovero a i Fedeli nel tempo delle perſecuzioni, ove ſi trattenevano a far le loro ſagre aduanze, dedicandovi un' Oratorio al Salvatore.*

Delle medeſime Feſte Florali degli antichi Romani rimangono ancora oggidì appreſſo diverſe Nazioni, e Popoli le celebri & amene memorie nell'oſſervanza non in queſto giorno, ma nel primo di Maggio, che con arbori frondoſi, e tutti veſtiti di fuori, e carichi nella cima de' cibi, o di Polli vivi, o morti, & altri provocamenti della gola della giovanile emulanione per arrivare con iſforzi animoſi, & appetito per carpirli con innocente traſtullo delle brigate plebee nelle publiche Piazze, delle quali fa graziosa menzione avida, e tra i ſuoi Riti Eccleſiaſtici altresì per cagion di diſcorſo il Durando nelle Calende di Maggio. *Dur. de div. Off. ad Calend. Maji.*

XXIX.

Anno di Criſto 1242. D'Innoc. IV. Papa. Imp. d'Occ. Vac.

SPIETRO M. Veroneſe illuſtre ſplendore della Religione Domenicana nato da Genitori Manichei, morto poi col glorioſo Martirio per eſtirpare così velenoſa, e peſtifera zizania d'Eresia nella Chieſa, a ciò deſtinato da Dio ſin da fanciullo; perocchè interrogato da un ſuo Zio nel ritorno della Scuola, che coſa imparato aveſſe, il *Credo* diſſe egli, di che ſdegnato non valſe ne con le minaccie ne con le battiture diſvolgerlo dalla ſua Cattolica credenza, e proponimento con innocente coſtanza, ond'egli ſprezzati i commodi de' ſuoi Parenti aſſicurò la ſua Fede, di cui era così altamente imbevuto, che ſi fece Religioſo, e viſſe, con tanta perfezzione ed eſempio, che meritò di eſſer viſitato dalle tre Sante Vergini Agneſe, Caterina, e Cecilia, con le quali mentre nella ſua Cella diſcorreva oſſervato da un Religioſo, moſſo da qualche zelo, che quelle foſſero Donne terrene, l'accuſò in publico Capitolo, ove chiamato il Santo, per non palefare i favori celeſti, altra difeſa non fece che proſtrato ſino a terra confeſſare di eſſere un gran Peccatore; ſu perciò mandato in eſilio nel Convento di Jeſi, ove doppo una lunga ſofferenza querelandoſi dolcemente un giorno col Crocefiſſo, diſſe: *Signore perchè non difendete la mia cauſa, & innocenza?* E toſto ſenti dirſi dal Crocefiſſo: *Et io, o Pietro, qual peccato ho fatto? E pure ſono ſtato poſto in Croce.* Rimaſe egli à queſto divino improvero altamente conſolato, e toſto ne ſeguì lo ſcoprimento della ſua Innocenza, e rimeſſo nel Credito della ſua ſantità. Mentre con zelo Apoſtolico eſercitava l'Offizio d'Inquiſitore fu da alcuni congiurati Eretici uccíſo, e fatto Martire glorioſo, ſoſcrivendo col ſuo ſangue ciò che inſegnato, e difeſo aveva con la lingua, delineando nel ſuo morire in terra il *Credo*, egli è per. ciò Avvocato ſpeciale dell'Offizio della Sagra Inquiſizione, dalla cui Congregazione ſi fa Cappella Cardinalizia alla Minerva, quivi ſe ne fa feſta ſolenne con Ind. Plen. e s'eſpone un ſuo buſto d'Argento con ſue Reliquie, e ſuo ritratto al ſuo Altare dipinto con divoto, & eccellente pennello di Bonaventura Lamberti Bolognese. In tutte le Chieſe dell'Iſtituto Domenicano ſe ne fa feſtiva memoria. A S. Paolo fuor delle Mura, ove ſono ſue Reliquie, e della cui Baſilica, ſiccome del Santo Apoſtolo fu egli devotiſſimo.

Pet. Lont. Patr. Hieroſ.

Chal. lib. 5. hiſt patr.

Sur. tom 2.

Mart. Rom.

Fu il Corpo di queſto glorioſo Santo onorato non ſolamente della viſita perſonale di S. Tomaſſo d'Aquino nel ſuo viaggio, che fece in Francia, ma dell' Epitaffio al ſuo Sepolcro degno del Santo Martire, dall'Angelico Santo Dottore del tenor ſeguente compoſto.

Præco, Lucerna, Pugil Chriſti, Populi, Fideique
Hic ſilet, hic tegitur, jacet hic mactatus iniquè:

Boſc. in Mart. Mediol.

Vox

Vox ovibus dulcis, gratissima lux Animarum,
Et Verbi gladius, gladio cecidit Catharorum;
Christus mirificat; Populus devotus adorat.
Martyrioque Fides sanctum servata decorat.
Sed Christus nova signa loqui facit, ac nova turbæ
Lux datur, atque fides vulgata refulget in Urbe.

Elogio di San Tomaso d'Aquino a San Pietro M.

Di Cristo anno 58. Di S. Pietro Papa. Di Nerone Imp.

S. TICHICO, primo Vescovo di Calcedonia, secondo l'opinione di Doroteo nella Sinopoli illustre nella Chiesa per la sua fedelissima servitù, & amore prestato a S. Paolo ne' suoi viaggi, & Apostolica Pellegrinazione nell'Oriente, & Occidente, di cui fu intimo, e confidente Discepolo; il cui segnalato ben servito esprime il medesimo Santo Apostolo scrivendo a Timoteo, a quei di Efeso, e di Colosso da Roma, con queste amorevoli parole, di tenerissima confidenza: *Ut autem sciatis, quæ circa me sunt; quid agam, nota faciet Tychicus &c.* chiamandolo altresì *Carissimus Frater Tychicus*, e lodandolo di esquisita fedeltà nel Servizio del Signore: *Minister fidelis in Domino*.

Baron. Ann. ad an. 58.

Può Pregiarsi Calcedonia, risvegliata, che sia dal suo letargo Maomettano, e ripigliando i primieri chiarori dell'Evangelio, e le celebrate memorie del suo venerabile Concilio Calcedonense Ecumenico, di haver havuto per suo Pastore, e Tutelare un segnalato Ministro del Dottor delle Genti S. Paolo da esso medesimo per tale Canonizzato in Roma Teatro delle Apostoliche, & immense fatiche di ambidue Lumi dell'Orientale, & Occidentale.

Celebrossi il sudetto Ecumenico Concilio sotto S. Leone Papa, imperando nell'Oriente Marciano, il quale non solamente vi fu presente; ma publicamente vi operò alla presenza di 600. Vescovi, che vi intervennero. Si chiamò Calcedonense dal nome della sudetta Città di Calcedonia, antichissima nell'Asia, e Metropoli per titolo di onore fattole nel Concilio, perochè la vera Metropoli è Nicodemia. Fu celebrato alla presenza di due Legati Apostolici nella Chiesa di S. Eufemia, e quivi fu condannato, Dioscoro Patriarca dal Papa, con la sottoscrizione di tutti i Vescovi.

Concil. Laced. e gesti in esso seguiti.

SAN ROBERTO ABBATE Fondatore della Congregazione Cistercense, e Padre di gran numero di SS. Monaci usciti da questa famosa famiglia, la quale già fiorì con singolarissima Disciplina, e diede diversi Vicarj di Cristo alla Chiesa; numerose Porpore al Vaticano, & Illustri Prelati alle Metropoli, & alle Chiese Catedrali. Egli da Giovane fu segnalato nella Pietà, divozione, da Sacerdote nel zelo dell'Anime, da Monaco nella Povertà, e nello studio, e nell'austerità della vita. La festiva memoria di esso si fa nelle Chiese del suo Ordine, cioè a San Bernardo a Termini, a S. Pudenziana, & a Santa Croce in Gerusalemme, ove è un'Altare dedicato al medesimo Santo.

Anno di Cristo 1159. Di Adriano IV. Papa. Di Feder. V. Imp.

Boron. Annal. eod. an.

Ex ejus vita.

SANT' UGONE ABBATE Cistercense visitò più volte i luoghi Santi di Roma, & in particolare la Basilica Vaticana per la gran devozione, che aveva a S. Pietro, dal quale ricevè molte grazie, e furono, che nel venire a Roma, a visitare il suo Sepolcro passando vicino ad un precipio spaventevole, la mula sopra la quale cavalcava alla vista d'una povera vecchia rintanata in una vicina Caverna spaventata mentr'egli andava con le braccia aperte, e con gl'occhi alzati al Cielo cadde con esso lui nel precipizio, del quale si trovò miracolosamente sano, e salvo riportato con la mula in strada. Gli apparve un'altra volta S. Pietro, dicendogli che le sue Orazioni erano state esaudite, a favore di Idelfonso carcerato da Sancio suo fratello minacciandolo se incontinente non lo liberava, come seguì. Invocato ad alta voce da i Monaci di un suo Monastero, per Intercessione del santo Abbate absente in un grave bisogno di vitto, furono copiosamente provisti.

Anno di Cristo 1109. Di Pasquale II. Papa. Imp. d'Occ Vac.

S. Bernard.

Sur. tom. 2.

Petr. Clun. li. 1

Trith. de vir. illustr. Ord. S. Ben. lib. 3. cap. 328.

S. CA-

XXX.

Anno di Cristo 1380. Di Urb. VI. PP. Imp. d'Occ. Vac. Di Vinceslao Rè de' Romani.

SCATERINA da Siena dell' Ordine di S. Domenico, ornamento di tutta la S. Chiesa, per la cui riforma, come disse S. Antonino, Iddio la fece Ambasciatrice appresso li suoi Vicarj in terra, e con l'impronto delle sue piaghe nelle Carni verginali di lei, confermò le patenti, che le diede. Per la purità della sua SS. Vita meritò di godere una stretta familiarità con Giesù, e Maria, e da' quali era spesse volte visitata, & ammaestrata. La Beatissima Vergine porse una volta le sue mammelle, acciò gustasse di quel suo latte Verginale, & un'altra volta sposandola al buon Giesù, glie la rese tanto diletta, che oltre alle delizie, che le participava nella S. Communione, le impresse visibilmente nel Corpo le sue santissime piaghe. Morì tutta sfavillante di puro fuoco d'amor di Dio; per la cui veemenza le si spezzò il Cuore, se le ruppero le vene vitali, e sen'volò al Cielo, lasciando le sue spoglie mortali in Roma, ove ella per molto tempo abitò, visitando ogni giorno la Basilica di S. Pietro.

Ex ejus Vita, & Act. Canonizat.

La festa di questa Santa si fa alla Minerva, ove nella Cappella della Madonna sotto l'Altare si venera il suo sagro Corpo con un numeroso concorso di Popolo, & Indul. Plen. nella Sagrestia venerasi la Stanza ov'ella abitò, e morì, trasferita dalla Casa vicina, ove ora è l'Oratorio della Ven. Archiconfraternità della Nunziata. Alla sua Chiesa de' Senesi a Strada Giulia, ove si espone il Dito, in cui ebbe da Giesù Cristo l'anello dello Sposalizio, e si pregia questa nobile nazione, feconda di gran Santi nella Chiesa, di averle dato un sì grande ornamento, e segnalato esemplare di virtù robusta grande, e virile nel sesso imbelle. A S. Cecilia vi è la sua Disciplina, il Cilizio, e Catena: Alla Chiesa di S. Domenico, e Sisto ov'è una sua mano, e parte del Cilizio, v'ha Indul. Plen. a S. Nicolò in Carcere vi è della sua Veste. A S. Maria Maggiore ove sono sue Reliquie, così a S. Croce in Getusalemme, ov'è parte della Cotica con i Capelli del suo Capo.

Si fa altresì la festa di questa gloriosa Vergine tanto benemetita della Chiesa Romana, e del divoto sesso feminile, di cui fu ù segnalato prodigio, alla sua nobil, & elegante Chiesa a Montemagnanapoli, ove anticamente erano i Bagni di Paolo Emilio, e quivi ancor si vede l'alta, & ampia Torre detta delle milizie; nella Domenica seguente alla sua festa con Ind. Plen., e vi si espone una Spalla con un sontuosissimo Appatato.

All'Oratorio interiore della Casa, overo Luogo Pio della Nunziata alla Ciambella dirimpetto alla Chiesa di S. Chiara, nel cui sito, e Stanza ella morì, e di qua passò agl'eterni riposi: la cui celebre memoria, culto, e venerazione è stata modernamente rinuovata, e splendidamente amplificata, e con generosa divozione accresciuta nobilmente da i Signori Offiziali di detto Luogo Pio, che oggidì è un celebre Teatro della Romana Pietà per conservare con cristiana gelosia, e sollecitudine l'onestà delle Zitelle, l'onore delle famiglie, il decoro della Città, e le benedizzioni agli celesti ajuti della providenza divina. Quì vedesi ancora il Soffitto stesso della Stanza sudetta col medesimo trave, che l'attraversa. Quì ogni giorno vi si fa il divino Sagrificio da più Sacerdoti, & è così nobilmente illustrata, che se più non vi spira il fiato, e lo Spirito della S. Vergine, per la devozione, e culto con cui è venerata, è agevolmente da sperarsi il di lei copioso Patrocinio, ov'ella ricevè da Dio così larghi doni di grazie.

Degna da riferirsi ella è la memoria che nell' Atrio del medesimo Oratorio è stata posta dall'erudita pietà della nobilissima Congregazione de' Signori Deputati del tenor seguente.

D. O. M.

Humilem banc, & prima ſua fronte neglectam Domum
Ingredi, & inviſere, ne dedigneris Viator,
Ut ejus magnificentiam agnoſcas
Eo magis admirandam, quo minus viſitatam,
Nec tam Artis miniſterio, quam magiſterio Sanctitatis illuſtrem:
Ea ſcilicet Domus hæc eſt,
Quam Virgo Sanctiſſima Catharina Senenſis
Poſt reditum quo ipſa excitante, ac ſuadente
Ex Urbe Avenionenſi Romanam ſe retulit in Sedem
Gregorius XI. P.M. anno Dñi MCCCLXXVI.
Ab omnibus ſæculi pompis abſtracta, ſolique Sponſo Jeſu dedita,
Triennali reddidit commoratione piiſſimam:
Pluresque hic alias ſub Regula S.Dominici dicatas Deo Virgines
Inter Preces, & Lacrymas Beatorum deliciis delibutas
Ad Cœleſtem Vitam ſanctiſſimis morum exemplis erudiens,
Prima fundamenta locavit inclyti Monaſterii,
Quod nunc temporis ſub titulo S.Catharinæ Senenſis
Ampliorem informam, majeſtatemque excitatum
Romanæ nobilitatis Lilia in Montis Balneopolitani clivo vernantia
Inter religioſæ vitæ ſpinas illibata cum fama cuſtodit:
Hic demum triennio elapſo, regnante Urbano VI. anno Dñi MCCCLXXX.
Urbi, Orbi, Cœloque chariſſima
Sanctiſſimam animam inter Sponſi oſcula elaxavit:
In paupere Domo ſacris omnibus Virginibus
Opulentiſſimam relinquens præceptis, ac moribus Sanctitatis hæreditatem:
Tanta hæc Pietatis veſtigia mortis cum immortalitate victura
Prono animi cultu venerare.

Vedeſi in queſt'Atrio l'antica, e natural' effigie del Card. Gio. Torre-cremata dell'Ordine di S. Domenico Maeſtro del Sacro Palazzo, celebre nella Chieſa, a cui ſervì di un grand' eſemplare di dottrina, e di ſantità; al Senato Apoſtolico di grande ornamento, a Roma di gran ſuffidio per cuſtodia della Pudicizia; a i poveri di Padre, & a i Letterati d'inſigne maeſtro, Fondatore di queſta nobiliſſima Archiconfraternità della SS. Nunziata: degno perciò di eterna memoria, delle cui ſegnalate opere, e virtù habbiamo fatto ſpecial memoria nel dì della ſua morte.

Ex Off. Eccl. Trid.

Molan. in addit. ad Uſuard. ſub die 30. Mart.

Ferrar. in Catal.

Anno di Criſto cir. 420. Di Bonif. PP. Di Onorio Imp.

S. MASSENTIA Vedova nobile Matrona Romana Madre di S. Vigilio Veſcovo celebre di Trento; morto il marito, e preſa la cura della Caſa facoltoſa, e di due figliuoli, queſti allevò con molta ſollecitudine nel ſanto timor di Dio, e nella Criſtiana Pietà, ma andando per ſovrana diſpoſizione di Dio Vigilio a Trento, ov'ella laſciata Roma con le ſue ampie facoltà, ſi trasferì a quella Città, ove eſſendo ſtato il figliuolo creato Veſcovo, ella ſi ritirò per poter con più agio, e libertà ſervire a Dio in un Caſtello di quella Dioceſi, chiamato Maiano, ove in una Caſa da ſe fabricata, tutta ſi eſercitò in Orazioni, digiuni, & opere di miſericordia, nelle quali virtuoſamente occupata, carica di anni, e di merito di ſante virtù, ſe ne paſsò la S. Matrona agl'eterni ripoſi; venerata poi in quella nobil Chieſa di Trento, ove ripoſa il ſuo ſanto Corpo con quello del S. Prelato ſuo figliuolo Vigilio, & è venerato da' Fedeli come un ſegnalato eſemplare di virtù alle Maritate, alle

No-

Nobili, & alle Vedove: avendo onorata Roma sua Patria col suo nascimento, & esempio d'onestissimi costumi, e la sua solitudine di Trento con le sue sante opere.

Anno di Cristo cir. 605. Di Sabiniano PP. Di Foca Imp.

S. PIETRO Diacono, con tal titolo di santo chiamato da Pietro Natale, e nel Catalogo del Ferrari, Romano, il quale fu così caro a S. Gregorio, di cui fu discepolo, e monaco nel sudetto Monastero, che ad istanza di lui fece il Libro de i Dialoghi, annoverandovi quei ancora, che passati erano trà ambidue, come asserisce il Card. Baronio. Meritò egli per la sua gran bontà di vedere sopra il Capo di S. Gregorio suo Maestro, mentre scriveva, o predicava, o spiegava la sagra Scrittura, lo Spirito Santo in forma di Colomba, che gli dettava le parole nell'orecchie; del che accortosi il S. Pontefice, strettamente gl'impose, che non manifestasse a veruno la Visione se non doppo la sua morte; e perciò si dipinge il S. Pontefice con la Colomba all'Orecchie: si ritvegliarono alcuni calunniatori doppo la morte del medesimo S. Gregorio, che con maligne Censure delle sue sante azzioni si studiarono anco di abbruggiare i suoi scritti; e mentre alcuni si davano alle fiamme, volendovi buttare con essi i suoi Dialoghi, gagliardamente vi s'opposse, nè potendo fermare il mal talento di essi, progettò questo partito alla presenza del Popolo, che se ciò che detto aveva della santità di esso era vero, il che affermava con giuramento, dovesse subito morire; che se non, ajutasse pur'egli a gettare i Libri nel fuoco: al che acconsentendo quei miscredenti, salendo il Beato Diacono tutto pieno di confidenza in Dio in Pulpito col Libro degl'Evangeli nella Basilica di S. Pietro, ampiamente testimoniando le azzioni eroiche del SS. Pontefice, e della Comparsa della Colomba, tosto nel proferir l'ultime parole rese il sant'Uomo lo spirito a Dio, con gran meraviglia, e compunzione di tutti gl'Astanti; onde fu subito acclamato per santo, e fu sepolto in S. Pietro vicino al S. Papa. Il suo Corpo si venera in una Villa della Diocesi di Vercelli, dove fu trasferito, & ivi se ne fa la solenne memoria sotto questo giorno come riferisce il Ferrari.

Martyrol. Bened.

Petr. in Catal.

Ferrar. in Catal.

Tab. Eccl. Vercellen.

Baron. Annal. ad ann. 605.

Cessò in questo giorno di vivere Seneca il Morale famoso nel suo, & in tutti i Secoli, fatto morire con l'aprirsi di una vena al piede, o come altri dissero con una bevanda di Cicuta, per ordine dell'ingratissimo Nerone, di cui era stato Maestro, e mentre stava morendo dettò con sensi morali più da Cristiano, che da Gentile i Versi seguenti. *Causin. in Ephem. hac die.*

Cura, labor meritum, sumpti munere Honores,
Ite, alias posthac sollicitate Animas,
Me Deus à Vobis procul evocat illicet actis,
Rebus terrenis, hospita Terra vale;
Corpus avara tamen solemnibus excipe Saxis,
Namque animam Cœlo reddimus, ossa tibi.

Morì pure per lo stesso fatal destino di Seneca Lucano Anneo suo nipote, Oratore, e Poeta illustre, condannato a quella sorte di morte, che egli fosse per elegersi, dall'ingratissimo Nerone: ond'egli costretto dall'angustie del tempo presisso a morire, si elesse la stessa morte del Zio, facendosi tagliar le vene, spirò insensibilmente mancando ciò che seguì due anni prima della morte de i Santi Apostoli Pietro, e Paolo. *Jacob. Phil. Bergam. in Supplem. Chronol. lib. 8.*

Fu altresì funesto, e doloroso alla Republica Cristiana questo giorno, in cui doppo l'infelicissima perdita dell'Isola di Rodi, Antemurale già insieme della Cristianità; e troseo glorioso del valor militare per molti secoli de' Cavalieri Gierosolimitani per l'arrivo in Messina de' medesimi da quel deplorabil conflitto; peroche fu solennissimo, nulladimeno nel suo genere di mestissimo duolo, nel ricevimento di quel nobilissimo avanzo, e residuo del più segnalato sangue, e valor Cristiano, che giammai ammirasi con eterni applausi da tutto il Mondo, non che dall'Europa con gli onorati encomj degli stessi barbari vincitori. Narrasi nell'Istoria di questa inclita Religione, che tutta la Città concorse alla Marina piena di estremo dolore per vedere il Gran Maestro Fra Filippo di Villers Lisdeadamo Prencipe nobilissimo con pochi Cavagliери venire con segni di grandissima mestizia. Miravansi le Galere senza suoni di Trombe, di Pifari, e di Tamburri con mestissimo silenzio, tutte tinte di nero con le tende di gramaglia, e di scoruccio, senza bandiere, nè gagliardetto con le fiamme nere, con un solo stendardo a mezz'asta, nel quale era dipinta l'Imagine della gran Ma- Anno 1523. *Jac. Bos. hist. Relig. S. Jo. Hierosym. part. 3. lib. 1.*

dre di Dio piangête e doloroſa col ſuo Figliuolo in braccio col motto a caratteri d'oro: Afflictis tu ſpes unica rebus. *Fu il gran Maſtro con ſupremi onori, quali ſi doveuano a così valoroſo Eroe, e gran Perſonaggio, quali ſoleuano farſi agli ſteſsi Rè di Sicilia, riceuto dal Vicerè D. Ettorre Pignatelli Duca di Monte Leone Capitan Generale del Regno di Sicilia, rimanendo perpetua la memoria per tutti i ſecoli al di lui valore.*

Si celebrauano in Roma gli Giuochi Equizj, che incominciauano con il Corſo de' Caualli, perciò così nominati dalla parola latina Equus, *dalla Piazza, oggi detta di S. Maria in Aquiro, ſino al Monte Celio, come vuole Publio Vittore, & il Nardini, & in queſto dì pure ſi abbruggiauano con ſolenne traſtullo del Popolo le Volpi vive.*

Giuochi Equitj che coſa foſſero appreſſo li Romani.

MAG-

MAGGIO.

CHIAMATO da gli Atenienſi, *Sciropho rione*. Da i Macedoni *Artemiſio*. Da i Siracuſani *Carnio*. Da i Cipri *Enico*. Da gl' Egizzj *Pachom*. Da gli Ebbrei *Ijar*. Da i Germani *May* nel modo che chiamano gli arbori che fioriſcono, Carlo Magno lo chiamò *Vuonnemonat*, cioè Meſe di amenità, e di piacere. Nominoſſi da gl' antichi Romani queſto Meſe di Maggio perche fabricata, ch' ebbe Romolo la Città di Roma, diviſe il Popolo in due parti, l'una de' più maturi, e provetti per loro conſiglio la Republica, chiamati dal vocabolo latino *Majores*, e nel volgare *Maggiori*, e l'altra de' Giovani perche la difendeſſero coll'Armi detti *Juniores*, perciò fu chiamato queſto meſe Maggio, & il ſeguente Giugno. Fu dedicato a Mercurio ſecondo il Rituale di Numa. Altri lo poſero ſotto la tutela di Apolline, a cui Auguſto dedicò nel Palatino un ſontuoſiſſimo Tempio, li ſtipiti delle cui Porte, e Feneſtre erano tutte di Avorio. Egli è ora ſotto il glorioſo nome della SS. Croce, Veſſillo, e Stendardo della milizia Criſtiana, ſotto il quale ſono giunti tanti millioni di MM. a ſaltar ſu le fiamme, a gioir trà i ferri, a giubilar trà le fiere, e nuotar nel ſangue, a rallegrarſi nella morte, a trionfar con le loro Palme vittorioſe del Mondo, della Carne, e dell'Inferno.

Ovid. Faſt.

MAGGIO I.

Solemnitates Martyrum exortationes ſunt Martyriorum:
Ut imitari non pigeat, quod celebrare delectat.
S. Aug. Serm. 17. de Sanctis.

Anno di Criſto 54. Di S. Pietro PP. Di Claudio Imp.

ESS. APOSTOLI FILIPPO, e GIACOMO detto il Minore a differẽza dell'altro Giacomo Apoſtolo, detto il Maggiore per eſſer ſtato chiamato prima di lui all'Apoſtolato. Fu S. Filippo Galileo di nazione, ed appena fu chiamato da Criſto ch'eſercitò l'Uffizio d'Apoſtolo, conducendo Natanaele per diſcepolo al Signore. Servì di mediatore ad alcuni Gentili, perche poteſſero vedere, e parlare con Gieſù Criſto: dal quale fu molto amato conferendo ſeco il penſiero della miracoloſa moltiplicazione del Pane per la gran moltitudine nel Deſerto. Clemente Aleſſandrino dice, che egli fu quello al quale avendo detto il Signore. *Tu ſeguitami*: eſſo riſpoſe; *Signore aſpettatemi fin tanto che io vada a ſepellir mio Padre, & il Signore gli diſſe; laſcia che i morti ſepellifcano i morti loro; Tu và, e predica il Regno di Dio.* Amò egli teneramente il Signore, nel cui ultimo Sermone della Cena con gran Fede gli diſſe: *Signore moſtrateci l'eterno voſtro Padre, e tanto ci baſta per compimento de' noſtri deſideri*. Doppo l'Aſcenſione del Signore predicò egli il S. Evangelio nella Scithia, e nella Frigia, dove per la generoſa confeſſione della Fede fu lapidato, e crocifiſſo, ſecondo il Baronio, col Capo verſo la terra come S. Pietro.

Brev. Rom.

Euſeb. Chron.

Baron. in not. ad Martyrol. Rom.

Luc. 9.

Clem. Alexandr. lib. 3. Stramat.

S. Giacomo fu Cananeo, Apoſtolo, detto Fratello del Signore per la gran ſomiglianza ſua nel ſembiante. Fù così aſſiduo nell'Orazione, che per il lungo ſtar genufleſſo ſe gli erano incallite le ginocchia. Doppo l'Aſcenſione del Signore fu eletto Veſcovo di Gerufalemme, e toſto s'applicò alla converſione de' Giudei, e mentre ſtava un giorno predicando ſopra un luogo eminente del Tempio, fu in odio della Fede di Criſto dalli Scribi, e Fariſei precipitato, e barbaramente lapi-

Act. Apoſt. c. 6. & 21.

Euſeb. hiſt. lib. 3. cap. 24.

Cæteri Latinor.

lapidato: nel qual tormento alzava egli le mani al Cielo pregando con alta voce per i suoi uccisori; e mentre perseverava orando per essi, fu da uno d'essi percosso con un bastone nel Capo; ed egli vittorioso della perfidia de' nemici se ne volò al Cielo carico di 96. anni di età.

La festa di questi gloriosi Apostoli, che anticamente si celebrava ancora in onore di tutti gli Apostoli, come si raccoglie da' Martirologi Manoscritti, ne' quali si diceva. *Festivitas SS. Philippi, & Jacobi, & omnium Apostolorum*, come si ha nel Micrologio al Capo 15. si fa con molta celebrità, e concorso di Popolo con Ind. Plen. alla fontuosa, e magnifica Basilica de' SS. Apostoli fabricata già da Costantino il Magno, e doppo molte restaurazioni di vari Sommi Pontefici, e ne' nostri tempi con magnificenza Ecclesiastica riparata, & abellita con larghi dispendi dell' industriose letterarie dalla generosa pietà del Card. Lauria Bibliotecario Apostolico, e titolare di questa venerabilissima Basilica; la quale poi minacciante ruina per l'antichità, e debolezza de' suoi fondamenti; si è di nuovo con pari sontuosità, e splendore rinuovata, a cui con grande solennità, e concorso di Popolo infinito con l'assistenza di 14. Cardinali, e di molti Prelati pose la prima Pietra nostro Signore Clemente XI. li 27. Febraro 1701., della cui celebre fonzione, siccome della magnifica Fabrica della nuova Basilica, e Tempio, e de' Misteri de' Sagri Riti Ecclesiastici insomigliante celebrità, abbiamo pienamente scritto nel nostro Volume della Gerarchia Cardinalizia. Quivi riposano i loro Corpi sotto l'Altar Maggiore, e sopra di esso in prezioso Reliquiario s'espone quel Piede di S. Filippo, che fu lavato, asciugato, e baciato da Gesù Cristo medesimo nella Cena. Si espone pure un Braccio di S. Giacomo; vi è Ind. Plen. che dura per tutta l'Ottava. Oltre le sudette insigni Reliquie giacevano nel pavimento, o nelle pareti dell'antico Tempio molti Depositi, e Sepolcri di persone illustri trasferiti dall'antica nella moderna magnifica Fabrica, e trà li altri quella del celebratissimo Cardinal Bessarione uscito dalla gran Scuola di Santità, e Dottrina, e della Religione di S. Basilio Magno, grande ornamento della Republica Letteraria, e splendore del suo Secolo, delle cui più segnalate azzioni, & avvenimenti Ecclesiastici della sua vita abbiamo parimente scritto più diffusamente nel sudetto Volume tomo Secondo della Gerarchia Cardinalizia con una Apostrofe alle vanità del Mondo, spiegate nelle grandezze con il riflesso alle scoperte ceneri di questo grand'Uomo.

Prima Pietra posta da Clemente XI.

A S. Maria Maggiore, & a S. Pietro sono loro Reliquie. A S. Cecilia sono dell'Ossa di S. Giacomo, e del braccio di S. Filippo. A S. Prassede ne' Monti, ove si venera parte di un braccio di S. Filippo. A S. Lorenzo in Panisperna una Mascella. A S. Barbara una Costa. A S. Lorenzo in Lucina quattro denti. A S. Paolo fuori delle Mura d'un Braccio di S. Giacomo. A S. Sabina sono loro Reliquie. A S. Maria in Monticelli si fa festa al suo nobile Altare.

Celebrasi parimente con solennità, & apparato la Festa alla Chiesa di S. Maria al Priorato nell'Aventino del Gran Prior di Roma, e Cavalieri Gerosolimitani, splendidamente ristaurata con l'annesso Palazzo dalla magnanima pietà del Card. Benedetto Panfilio oggi Gran Priore, con Ind. Plen. Quivi doppo la Messa si celebrano i Comitj loro nel Palazzo contiguo, e si leggono le Bolle Pontificie, e Privilegj concessi a questa nobilissima Religione, egregiamente benemerita della Religione Cattolica. A S. Lorenzo in Miranda, v'è una loro Cappella.

S. SIGISMONDO Rè di Borgogna M. il quale doppo molte opere di segnalata, e magnanima pietà doppo un'aspra penitenza per aver fatti strangolare ad istanza della seconda sua Moglie vaga di dominare ne' suoi figliuoli un suo figliuolo innocente, creduto reo d'una congiura fatta contro di lui di volersi impadronire del Regno, fu egli da Lodomeno uno de' figlinoli del Rè Clodoveo suo nemico fatto gettare in un Pozzo con la sua famiglia, e figliuoli, ove morto fu illustre di molti miracoli, che lo fecero conoscere grato a Dio, che per i suoi meriti operò meraviglia. A S. Marcello vi venerano sue Reliquie.

Anno di Cristo 515. Di Ormisda pp. Di Anastasio Imp.

Sigeb. Chron.

Martyrol. Roman. in ejus not.

Gherar. in Diario.

B. PELLEGRINO LATIOSI da Forlì dell'Ordine de' Servi, convertito da

Anno di Cristo 1345.

Di Clem. VI. Papa. Imp. d'Occ. Vac.

da Giovane discolo alla vocazione, e perfezzione religiosa con un tocco improviso della Divina Grazia. Bollivano nel tempo della di lui gioventù anco nella Romagna le pernicioſe fazzioni de' Guelfi, e Ghibellini, le quali

Ex Chron. Ord. Ser. Poſſent. & Poccian.

infestarono buona parte dell'Italia con travaglioſiſſime, e sanguinoſe perturbazioni. Erasi in questo tempo sottratta con altre Città questa di Forlì dall'

Cozzan. nel Tempio Servitan.

ubbidienza del Romano Pontefice, il quale usare tutte le diligenze per farla riconoscere de' suoi doveri, eziandio con le Censure Ecclesiastiche, ma

Alaſſ. in Alfab. biſtor.

sempre in darno, pensò di valersi di un mezzo proprio nato al bisogno, e fu: Che capitato in Roma dalla Germania, ritornato dalla sua Legazione S. Filippo Benizi Generale de' Servi, che in

Creſcent. in Præſid. Roma.

simil bisogno era mirabilmente riuscito Angelo di Pace in Firenze, Pistoja, Bologna, & Arezzo con la sua potente predicazione Apostolica, e col credito della sua santità: Ma non riuscì

Abb. Razzi in Vit. SS. Tuſc.

punto l'intento, peroche tosto che incominciò a tentare l'impresa preso in sospetto da' Forlivesi, come parziale del Pontefice, lo discacciarono a furor

Bernardin. Abberitin ejus vita.

di Popolo dalla Città, e tra i più arditi frà la Gioventù uno fu il nostro Pellegrino in età di 18. anni, il quale si avanzò doppo molte ingiurie di dargli uno schiaffo, tolerato con molta pazienza, e umiltà del Santo; gloriandosi di esser trattato da Dio nel modo che era solito trattare li suoi amici, ricevendo male per bene.

Colpì sì altamente con mirabil' effetto della Divina Grazia il cuore dell'ardito Giovane Pellegrino la manſuetudine del percosso Santo Religioso Benizio con una cosi dolorosa sindieresi di Coscienza, che tosto andò a ritrovare il Santo, e tutto pentito del grave errore commesso, glie ne chiese con molte lagrime il perdono, e si offerì ad ogni castigo per compenso di esso. Accolse benignamente il buon Padre Filippo il delinquente, poi penitente Pellegrino, indi lo consolò con l'abito da esso richiesto de' dolori, che poi per speciale avviso di Maria Vergine comparsagli in un Carro Maestoso, & in abito splendido accompagnato visibilmente dall'Angelo suo Custode, ricevè quello dell'Ordine, in cui tanto si approfittò nello spirito, e nella prattica di tutte le Virtù, & osservanze religiose, che ne divenne un perfettiſſimo Esemplare; di cui fu presagio un globo di fuoco che apparve in aria, mentre in Siena vestì l'Abito della sua religione. Fu amantiſſimo dell'Orazione, e dell'umiltà con un continuo disprezzo di se stesso, e sopra tutto fuggì l'ozio in tal modo, che per stare occupato, o in atto di occuparsi, nello spazio di trent'anni mai fu visto a sedere non senza ammirazione simile a quella del gran Simeone Stilita, che sopra una Colonna sempre visse con gran prodigio di santità in piedi. Situazione del Corpo assai grave, e penosa. Coronò, e consolò Giesù Cristo la Penitenza del Servo suo in una tormentoſiſſima piaga in una gamba, ridotta a tal segno di tetore, di puzza, e di molestia, che stimarasi incurabile, e pericolosa di cancrena, che infettasse tutto il Corpo; si risolse da i Chirurghi di venire al taglio, con un segnalato favore; peroche dovendosi la mattina dal Chirurgo eseguire il doloroso, & orrido rimedio; s'impegnò l'affettuoſiſſimo Infermo di straſcinarsi avanti l'Imagine di un Crocefisso, avanti cui era solito da sano di fare orazione, e mentre con calde orazioni, e lagrime implorava l'ajuto, ecco che il Crocefisso Redentore staccò dalla Croce un braccio, e toccandogli la piaga lo risanò con istupore di tutti, rimanendo in esso la memoria di cosi gran benefizio, e la venerazione perpetua fino a' giorni nostri in quella Città del celeste Benefattore con la divota meraviglia di cosi prodigioso avvenimento. Morì egli carico di anni 80. ma più di meriti, caro a Dio, che con modi segnalati lo favorì, e lo chiamò compagno della sua gloria, siccome fu altresì delle sue fatiche, e tale lo publicò col testimonio di molti miracoli. La sua festa si fà a S. Marcello al suo divoto Altare con solenne memoria.

Luchesin. in ejus vita.

Alla Chiesa della SS. Annunziata passata la Chiesa delle Trè Fontane nell'ampia Campagna di S. Sebastiano, una delle nove Chiese solite visitarsi da i Pellegrini, per occasione di celebrarsi la festa per la sua Consecrazione con Ind. Plen., e si distribuisce a tutti che in questo giorno la visitano in memoria

Octav. Pancirol. reg. 9. Eccl. 18.

ria dell'antica carità; e vicendevole provvidenza de' nostri Maggiori dalla pia Archiconfraternità del Confalone, che ne ha la cura, Pane, e Vino.

Alla Chiesa di S. Giovannino vicino a S. Silvestro in Campo Marzo si fa solennemente la festa della miracolosa Imagine di nostra Signora ivi venerata, e della Dedicazione della medesima Chiesa.

Era questo giorno solenne per la Dedicazione del Tempio famoso della Dea Bona, la medesima, che Maja Madre della Terra, così detta, perche sia cagione di tutti i beni al vitto nostro necessarj. Era questo situato sopra il sasso nel Monte Aventino, ove oggi è la Chiesa del Priorato, & ivi con più osservanze religiose purgate dalle antiche profanità si rinnovano le memorie anniversarie delle felicità Cristiane, e della Fede mantennta illesa con gloriosa professione di valore da questa nobilissima Assemblea de' Cavalieri di Malta. Non entravano ad offerir Sacrificio in detto Tempio, se non le Matrone Romane, vietato sotto gravi pene l'ingresso agl'Uomini. E perche Clodio tentò con i sforzi impuri d'entrarvi, si udì da i Rostri soprafatto da un torrente di repentina eloquenza di Cicerone, che con artificiosa derisione ne fè spiecare detestabile il delitto, e ben mortale la condanna, e la pena.

Macrob. diet. Satur. Plutarc quæst. Rom. quæst. 96.

Ebbero i Romani in grande ondre la Virginità, per cui offerivano sagrifizj alla figlinola di Fanno, di cui asserivano che non aveva mai visto, nè era stata vista mai da Uomo alcuno. Per rispetto di essa in tutto questo mese erano proibite le nozze.

II.

Anno di Cristo 371. Di Damaso Papa. Di Valente, e Valentiniano Imp.

SATANASIO Patriarca d'Alessandria, chiamo da i Greci per la grandezza delle sue eroiche azzioni, e costanza il Magno, e da S. Gregorio Nazianzeno allegato dal Card. Baronio: *Occhio luminoso del Mondo, Gran Presidente, e Norma de' Sacerdoti; voce sublime; sostegno della Fede; Lucerna di Cristo, e secondo Precursore*; nè sbaglierebbe punto chi lo chiamasse *l'Atlante della Chiesa Orientale, e l'Esemplare dell'invittissima Fortezza, & eroica pazienza Cristiana*: E dall'Eruditissimo Card. Bona, di celebre memoria gran veneratore di questo gran lume dell'Oriente fù nominato, *un gran prodigio del Mondo Cristiano, & un Sacrario di tutte le Virtù*. Di esso così parla il Martirologio Romano: *In Alessandria il Natale di S. Atanasio Vescovo di quella Città chiarissimo per santità, e per dottrina; alla persecuzione del quale quasi tutto il Mondo aveva congiurato. Egli perciò dal tempo di Costantino fino a Valente, difese generosamente la Cattolica Fede contro gl'Imperatori, presidenti, & innumerabili Vescovi Ariani, da' quali avendo patite molte insidie fu sforzato andar per tutto il Mondo ramingo non avendo luogo alcuno sicuro per salvarsi. Finalmente ritornato doppo molte battaglie alla sua Chiesa, e doppo molte corone di pazienza, il quarantesimo sesto anno del suo Vescovato passò al Signore nel tempo di Valentiniano, e Valente Imperatori.* Di esso fu sommamente divoto S. Basilio, il quale ne' suoi travagli ricorreva per suo unico sollievo al di lui Patrocinio.

Beda Usuard. & Ado, & cæteri Latinorum cum Græc.

S. Greg. Nazianz. in præclara de cod. Oratione.

Baron. Annal. ab Ann. 324. usque ad obitum.

Id. in not. ad Martyrol. Roman. fusè, & præclarè.

La festa si celebra solenne con Rito Greco da un Vescovo alla sua Chiesa al Babuino con Ind. Plen. concessa da Gregorio XIII. Fondatore della medesima, e dell'annesso Collegio de' Greci, il quale è un Seminario d'Operarj Ecclesiastici nell'Oriente, della cui esemplar disciplina, e frutto nella Chiesa Orientale, dell'Apostolico zelo del sudetto Pontefice Gregorio XIII. abbiamo copiosamente scritto nel nostro Volume intitolato l'Euvevologio Romano.

Compose secondo la commune opinione della Chiesa questo SS. Prelato il Simbolo, perciò detto dal suo nome d'Atanasi, il quale fù da lui recitato nel Concilio, celebrato sotto S. Giulio Papa in Roma nella Basilica Vaticana in lingua latina per memorabil testimonianza della sua gran Fede. Simbolo significa dal Greco nel latino *Inditium, signum, Tessera, vel Collatio*, perche indica, & insegna gli Articoli della Fede, e regola di essa, dati, e compiti dai medesimi Apostoli,

li, quando ricevuta nel dì della Pentecoste la pienezza dello Spirito Santo, prima di andare per diverse Provincie a predicar l'Evangelio, compoſero ciaſcuno di eſſi, uno de' dodeci articoli della Fede; e perciò introdotti nella Chieſa; chiamato il Credo da S. Ambrogio, *Clavis Aurea Fidei*. Queſto eſſendo ſtato trovato nell' Archivio della Chieſa Romana, inſieme con gli Atti di quel Concilio, fù dalla medeſima poſto nell' Offizio Divino, e ſi cantava tutti i giorni nell'ora di Prima, come ancor oggidì ſi prattica nella Chieſa Ambroſiana, ma poi fù riſtretto ſolamente a i giorni di Domenica per profeſſarſi in eſſi tutti i miſterj, che furono in così ſanto giorno conſumati.

Leggeſi nella Vita del dottiſſimo Pontefice Pio II., che poco prima della ſua morte, recitò con ſomma devozione il ſudetto Simbolo di S. Atanaſio, aſſerendo, che gli era di grande conſolazione, nè poteva ſatiarſi di commendarlo a i circoſtanti come un bel giojello della S. Chieſa, & un gran Preſidio di profeſſione della Fede a tutti i Fedeli.

V'hà opinione, ch' egli il primo introduceſſe nella ſua Chieſa Aleſſandrina il Canto figurato, ma accorgendoſi degli abuſi, che d'indi naſcevano, ordinò, come dice S. Agoſtino, un canto ſemplice, quale aggiunge come teſtimonio di preſenza, che S. Ambrogio l'introduſſe nella ſua Chieſa di Milano, piacendoli quel modo molle, e ſoave. Ma la Chieſa Romana ritenne la via di mezzo, non abbracciando la ſemplicità dell'Aleſſandrina, nè il troppo ſoave concerto Orientale, ſi che temperò l'uno, e l'altro modo, accompagnando con la dolcezza anco la maeſtà del canto, dandogli la ſua mano maeſtra per iſtabilirlo nell' Armonia Eccleſiaſtica preſente il SS. Pontefice Gregorio Magno, detto perciò antonomaſticamente dal ſuo nome *Gregoriano*.

Quando S. Atanaſio venne a Roma, con eſſo lui vennero dui SS. Monaci, l'uno chiamato Iſidoro, delle cui azzioni maravigliose, narra Palladio nella ſua Lauſiaca, Ammonio, che ſi tagliò un' orecchio per non eſſer Veſcovo; di eſſo ſi legge, che mentre ſi trattenne in Roma, non ſi curò di viſitare, nè di vedere altro della Città, che le due Baſiliche de' SS. Pietro, Paolo da eſſo di continuo frequentate con gran devozione.

I SS. MM. SATURNINO, NEOPOLI, GERMANO, e CELESTINO, i quali doppo d'aver patiti molti tormenti all' ultimo morirono di ſtento in prigione ò in quella di Mamertino ſotto il Campidoglio, ò nella comune de' SS. Martiri in Traſtevere, dove ora diceſi la *Marmorata*, ſol noti a Dio, che diè alla loro glorioſa coſtanza la Corona del Martirio.

Anno di Criſto 299. Di Urbano pp. Di Aleſſandro Imp.

Beda, Uſuard. & Ado.

I SS. MM. pure ESUPERIO, e ZOE ſua moglie, CIRIACO, e TEODOLO lor figliuoli, morti per la Fede fortemente profeſſata ſotto Adriano Imperatore; onorando queſta beata famiglia Roma lor fortunata Patria col loro ſangue, ed oſſa, che forſe ancor giacciano in qualche ſagro Cimiterio, ignoti a noi, ma cuſtoditi da gl'Angioli.

Martyr. Rom. 2. Maii.

III.

Anno di Criſto 326. Di S. Silveſtro PP. Di Coſtantino Imp.

L'INVENZIONE della SS. CROCE, che ottenuta, ebbe Coſtantino Magno in Roma la miracoloſa Vittoria da Maſſenzio Tiranno a Ponte molle in virtù di queſto glorioſo ſegno, da eſſo viſto luminoſo, e riſplendente sù la Collina vicina di Monte Mario: S. Elena Madre del medeſimo Imperatore avviſata in ſogno di ricercare il ſegno della Croce, ſe n'andò da Roma in Geruſalemme, e portataſi su 'l Monte Calvario, ove nel luogo dove fù crocefiſſo il noſtro Redentore avevano i Gentili per abolirne la memoria dedicato un Tempio a Venere, quello da fondamenti diſtruſſe, come pur fece di quei profani Simulacri di Giove, & Adone poſti ne' luoghi del Preſepio, e della Reſurrezzione. Fatto dunque quivi ſcavare il terreno, o ve erano ſtate ſepolte le tre Croci, fù ſe-

Breu. Rom.

Beda, ac cæteri latinorum.

Ruſſin. lib. 1. cap. 8.

Socrat. lib. 2. cap. 13.

paratamente ritrovato il titolo di quella di Criſto, ma non ſapendoſi delle tre, qual foſſe quella del Salvatore, furono ſeparatamente poſte ſopra un defonto, il quale fù da una reſuſcitato, e con queſto miracolo fù riconoſciuta quella del Salvatore, che dava la vita a i Morti: la S. Auguſta fece fabricare una ſontuoſiſſima Chieſa, ove laſciò parte della medeſima Croce. L'altra portò in Roma al figliuolo, e fù ripoſta inſieme con li chiodi nella famoſa Baſilica, che ei medeſimo ſplendidamente ereſſe, detta perciò S. Croce in Geruſalemme. Del legno ſalutifero di eſſa ſcriſſe S. Cirillo Veſc. di Geruſalemme, e S. Paolino di Nola, che ſe bene per conſolazione di molti ſe ne levano molte particelle, mai nulladimeno non ſi diminuiva; onde è, che ſe ne ritrovi in tante Chieſe di Roma, e della Criſtianità, tenute in ſomma venerazione.

Niceph. hiſt. lib. 13. cap. 37.

Metaph. in Vita S. Io. Cryſoſt.

Martyr. Rom. ad die.

La feſta con la Stazione ſi fà con Indulg. Plen. alla Baſilica di S. Croce in Geruſalemme, venerabiliſſima perche fù fabricata dal Magno Coſtantino, & abitata da S. Elena; e perche ricca del pretioſiſſimo teſoro di trè pezzi inſigni della SS. Croce. Del titolo della medeſima ſcritto in lettere Ebraiche, Greche, e Latine, quali ſcriſſe Pilato. Uno de' Chiodi con cui Geſù Criſto fù confitto in Croce. Uno de' 30. denari di Giuda traditore. Di un pezzo del traverſo della Croce del buon Ladrone. Del dito di S. Tomaſo Apoſtolo con cui toccò le piaghe del Salvatore. Della Spongia, con la quale fù abbeverato di fiele, & aceto, & un pezzo della veſte inconſutile del medeſimo giocata da i Soldati, e diviſa tra di eſſi nel tempo della Crocefiſſione. Vi è un numeroſo concorſo di Popolo; ma è da maravigliarſi, perche a venerare coſi coſpicui teſtimonj della noſtra redenzione, vengono non ſolo tutti li Fedeli redenti di queſta ſanta Città, ma di tutto il Mondo.

Alla Baſilica Lateranenſe vi è del Legno della S. Croce, e ſi venerano ivi li due antichi, e devotiſſimi Crocefiſſi già con ſomma divozione venerati da i Fedeli nell'antica Baſilica, l'uno nell' ingreſſo della Porta Laterale, l'altro verſo il fine della prima Nave della moderna Baſilica. Alla Vaticana un pezzo coſpicuo donato da Urbano VIII., che ſi moſtra in diverſe ſolennità dell'anno, e quivi ſi fa la feſta all'Altare del Crocefiſſo con Meſſa, e Veſperi ſolenni con Indulg. Plenaria conceſſa dal medeſimo Urbano VIII., e ſi moſtrano la mattina, e giorno la Lancia, la Croce, e il Sudario di Noſtro Signore. Fù queſto ſcolpito dall' iſteſſo Artefice Pietro Cavallino, che fece quello di S. Paolo, che parlò à S. Brigida.

Alla Liberiana, ò S. Maria Maggiore. Alla Cappella del miracoloſo Crocefiſſo di S. Marcello, ove ſi venera una parte notabile, la quale ſi porta ſolennemente in proceſſione nel Sabato Santo. A S. Maria degl'Angioli. A S. Silveſtro a Monte Cavallo con Indulg. Plen. conceſſa dal Santo Pontefice Pio V. alla Baſilica de' SS. Apoſtoli. A S. Bernardino delle Monache nella Suburra, ove ſolennemente ſi eſpone un pezzo della S. Croce colà trasferita dal Monaſtero delle Monache dette delle Moratte, ſotto il Titolo della S. Croce ſuppreſſe da Clemente IX. A S. Paolo. A S. Aleſſio. A S. Andrea della Valle. Alla Chieſa Nuova, ed a S. Pantaleo delle Scuole Pie.

A S. Omobono vicino alla con Conſolazione ſi fà la feſta da i Garzoni de i Sartori con ingenue induſtrie di pietà.

A S. Carlo de' Catinari, dove alla Cappella del Crocefiſſo s' eſpone in un reliquiario d'argento un pezzo di legno della Croce con una medaglia antica, la quale fù conceduta da Siſto V. con Indulg. Plen. Alla Maddalena de' PP. Miniſtri degl'Infermi, vi è una Spina del Signore. A S. Maria della Rotonda. A S. Spirito in Saſſia. Alla Chieſa di Regina Cœli. A S. Andrea a Monte Cavallo, ove alla Cappella della Pietà ſi venera un pezzetto di legno della S. Croce in un ricco, & elegante reliquiario d'argento d'ingegnoſo diſegno del Cavalier Bernino incaſtrata in una Croce di prezioſo Criſtallo di Monte. Alla Chieſa di S. Ignazio al Collegio Romano, ove all' Altare del Crocefiſſo ſi eſpone con nobil culto una particella della S. Croce in un reliquiario d'argento.

Alla Baſilica di S. Sebaſtiano, ove in un' Altare modernamente eretto dall'

dall' ingegnosa pietà de' Monaci di S. Bernardo al SS. Crocefisso nell' Atrio, ò passo laterale di antichissima devozione; e forse secondo le non oscure tradizioni fino da' primi secoli Cristiani, e dalle prime memorie della chiesa, che servì per conforto, & esemplare di pazienza a quegli travagliati Cristiani in quell' orride, e stentate abitazioni sotterranee fuggiaschi dal mondo, che gli abborrì, e sol noti a Dio, che li coronò di Martirio. Nè può da occhio Cristiano mirarsi così smontato, svenuto, e così al naturale sfigurato, lacero, e maltrattato nel Capo venerabilissimo, ne' Capelli, nella faccia piena di lividure, e nel Corpo tutto lacerato da flagelli, che non tragga dal cuore non di S. Agost. solamente, che con eloquente spasimo di dolore lo contemplò penitente, & in tal sembiante doloroso lo descrisse, ma da ogn' Anima fedele redenta col suo sangue prezioso: nelle quali Chiese sono diverse parti del legno della SS. Croce. Al divotissimo Crocefisso di S. Cecilia in Trastevere memoria pure solenne, con Indulg. Plen. Alla sua sua Chiesa della Penitenza alla Lungara delle Convertite, con Ind. Plen. Alla Chiesa di S. Croce su 'l Monte Mario, fondata con generosa Pietà da Pietro Mellino, dalla cui nobile, & antica famiglia è posseduto gran parte di questo Monte, l'anno 1470., perche si hà per tradizione, che quivi comparisse la Croce luminosa detta Labaro, a Costantino nella Vittoria contro Massenzio à Ponte Molle.

Alla Trinità de Monti, ove nella Cappella della Pietà si fà l'offerta dal Popolo Romano d'un Calice con sua Patena d'argento con quattro torcie, alla quale Calisto III. concesse l'Altare privilegiato perpetuo per i Defonti, e Paolo V. v' aggiunse la sudetta oblazione. A S. Maria in Monticelli al SS. Crocefisso di grande, & antica devozione, e v'hà tradizione, che fù visitato da S. Brigida quando non poteva andare a visitare quello di S. Paolo.

Alla famosa Guglia di S. Pietro, overo Obelisco, cavato da i Monti di Tebe d'Egitto, e fatto condurre a Roma da Cajo Imperatore, rizzato quivi per ordine di Sisto V. dal celebre Architetto Fontana, e dedicato alla SS. Croce, nella cui sommità vi pose del legno di quella del Salvatore per purgarla dalle sue antiche profanità: concedendo a tutti i Fedeli, che la visitano in ogni giorno dell'anno l'Indulg. di 40. anni.

Alla Chiesa di S. Bernardo alla Colonna Trajana, ove in un nobilissimo reliquiario si espone del legno della S. Croce.

S. ALESSANDRO PAPA Romano, EVENTIO, e TEODOLO MM. Avendo il S. Pontefice Alessandro convertiti molti Senatori, e Cittadini Romani col fervore del suo zelo, e colla sua Apostolica eloquenza col Prefetto di Roma chiamato Ermete, e con esso tutta la di lui famiglia, si eccitò contro l'odio, e l'invidia de' Pontefici Gentilisfu messo nella prigione, ove operò Dio con le Orazioni, e Fede del SS. Padre molti miracoli, e col solo toccare delle Catene, con le quali era ligato, risanò di una grave infermità Balbina, figliuola di Quirino Tribuno in casa del medesimo Ermete Prefetto, ove stava carcerato, costume usato da i Romani di assegnare per carcere le case stesse de' Giudici; le quali ambidue si convertirono alla Fede. Il S. Pontefice poi travagliato con molti, & aspri tormenti, e con frequenti punture trafitto, finalmente decapitato, come asserisce il libro de' Romani Pontefici, insieme con Ermete Prefetto, con Quirino Tribuno, con i suoi, e con tutti gli carcerati furono fatti degni della Corona del Martirio.

Anno di Cristo 132. Di Adriano Imp.

Baron. Annal. ad ann. 132. n. 1. & 2.

Sur. die 3. Maii.

Baron. Annal. ad d. ann.

Eusseb. hist. lib. 4. cap. 4.

S. Aug. ep. 165. & alii.

La loro festa si celebra alla devotissima Chiesa di S. Sabina nell' Aventino, ove è gran parte del suo Corpo sotto l'Altar Maggiore, & a S. Lorenzo in Lucina, ove si venera il Capo di detto Santo. Lucca, Parma, Sulmona, Tivoli, & il Monastero di S. Dionisio nelle Gallie, si pregiano di possedere il Corpo del medesimo SS. Pontefice, e di venerarlo con fortunosi Tempi, de quali doverà dirsi come osserva il Card. Baronio, ò che n'abbiano qualche parte, overo che sia di qualche altro S. Martire di questo nome. Certo è, che li sudetti Corpi furono riconosciuti, e dall'antico Altare di Papa Eugenio II. trasferiti nel nuovo elevato, e magnifico, fatto da

Siſto V. l'anno 1586., di che ne fà una chiariſſima teſtimonianza l'Iſcrizzione poſta nel medeſimo Altar Maggiore, ove tutta via ſotto il loro nome ſplendidamente ſi venerano. Fù già lungi ſette miglia da Roma, nella Via Numentana il Cimiterio detto dal nome di queſto S. Pontefice, perche quivi egli con i Santi ſuoi Compagni fu ſepolto in un podere di Severina moglie del medeſimo Giudice, che gli aveva condennati a morte, e quivi la S. Donna vi poſe un Sacerdote, perche ogni giorno celebraſſe al Sepolcro, ſopra cui edificò una Chieſa, della quale ancora oggidi ſe ne veggono i veſtigi sù la medeſima Via Numentana poco lungi dal luogo, che ſi chiama *Caſa nova*, con altre ruine, che dimoſtrano, che quivi già fù qualche Villaggio de' Contadini, come noi oſſervaſſimo nella noſtra viſita.

Ordinò queſto S. Pontefice nella Meſſa le parole avanti la Conſecratione. *Qui pridie quam pateretur &c.* Che ſi conſecraſſe nel Pane Azimo per conformarſi più all' Iſtituzione di Gieſù Criſto. Stabilì per decreto ciò, che già prima ſi oſſervava per tradizione Apoſtolica, l'uſo nelle Chieſe, e nelle Caſe dell' Acqua benedetta, e che ſe n'infondeſſe miſchiato il Sale. E che nella conſecrazione del Corpo, e Sangue del Noſtro Signore Gesù Criſto ſi miſchiaſſe l'acqua col vino per ſignificare l'unione di Criſto con la Chieſa, e perche dal ſacratiſſimo ſuo Coſtato n'uſci acqua, e ſangue. Iſtituì che ſi cantaſſe il Paſſio di S. Matteo nella Domenica delle Palme, e negli altri giorni della Settimana Santa, ſecondo l'ordine degli Evangeliſti, non ſolendoſi prima cantare ſe non una ſol volta, e quello ſolo di S. Matteo, non ſenza qualche ammirazione, come riferiſce S. Agoſtino nel ſerm. 144.

Fù queſto S. Pontefice, come ſi raccoglie dagli Atti del ſuo Martirio, per avventura il più giovane di tutti li Papi della Chieſa Cattolica; poiche il Tiranno, che lo fece martirizzare non lo giudicò che arrivaſſe a 30. anni, ma con la ſua prudenza, zelo Apoſtolico, e pietà ſuppli di gran lunga all'età.

A queſto S. Pontefice ſi reca l'Iſtituzione derivata per traditione Apoſtolica l'aſperſione dell' aeqaa miſchiata coa ſale benedetto, e conſervata nelle Caſe de' Fedeli, come anche la beuedizzione di tutte le coſe, che ſervoao per l'uſo umano, ſecondo la Dottrina dell'Apoſtolo: Deus enim creavit cibos ad percipiendũ cum gratiarum actione fidelibus, & iis qui cognoverũt veritatem: Quia omnis Creatura Dei bona eſt, & nihil ejiciendum, quod cum gratiarum actione percipitur, ſanctificatur enim per Verbum Dei, & orationem: *cioè, che ogni creatura, vien ſantificata coa l'orazione, e con la diviaa parola ad eſempio di Gesù Criſto, il quale prima, che diſtribuiſſe il paae alle Turbe, lo benediſſe. E ciò aoa ſolamente aon è ſpecie d'incanteſimo, come empiamente oppongono i Novatori, ma l'aequa benedetta fù ſempre coſtumata uſarſi coatro gl' Iacanteſimi, e i Maleficj de i Demonj, e tutta via coſtuma aegli Eſoreiſmi la Santa Chieſa con eſempj iuuumerabili. Ciò che afferma eſſerſi ſempre fatto S. Epifaaio, e S. Girolamo aelle ſue epiſtole, & altrove, da Teodoreto, & altri, ſoao freqaentiſſimi gli eſempj dell'uſo dell' acqua benedetta per diſcaeciare i Demonj, uſato ſino da i Geatili nelle loro ſuperſtizioſe cerimoaie, e riti: & il coſtume di porre i Vaſi dell'Acqua Santa nell'iugreſſo delle Chieſe, dice il Cardinal Baronio, è ſuceeduto all' autico de' Criſtiani di lavarſi prima di eatrare iu eſſe; aggiugendo, che la formola rituale di benedire l'acqua ſi hà da S. Clemeate. Et oggidì aacora dura l'uſo lodevole, e pio eaaonizato dalla Chieſa cou le formole proprie aſate da i primitivi Secoli regiſtrate nel Meſſale, e Rituale Romaao, appreſſo diverſe Nazioni di benedire ſpecialmente aella Paſqua con l'Acqae beaedette cou rito ſoleane miſterioſo nel Sabato Santo l'Agaello Paſquale, tipo del Sacrificio craento del Salvatore, e l'Ova, Simbolo, come dottameate ſpiega Moaſigaor Areſi aelle ſue Impreſe, molto eſpreſſivo della Reſurrezzioae. Del Paae che ſi formava nella ſuperficie col ſeguo della Croee, dell'Oglio, de' Frutti, del Vino, dell' Erbe, dell' Iaceuſo, della Menſa, ebe inviolabilmeate ſi coſtuma da ogai ſorte di Commauità religioſe; e S. Carlo l'introdusſe etiaadio nelle Caſe Secolari. E di più delle Caſe, e Navi, e degl'Abiti nuovi degli Spoſi aovelli, e degli Aaelli ſpoſalitj oade ſi avverti il detto di S. Leone Papa.* Quæ per ſe ſunt vilia Fides efficit pretioſa.

S. GIOVENALE M., di cui ſi fà mentione negl'Atti del Martirio del ſudetto

Ep. ad Thim. cap. 4.

S. Epif. Her. 30 S. Hieron. in mil.

Theodoret. hiſt. lib. 5.

Baron. Annal. ad ann. 57. n. 110. & an. 63. n. 13.

S. Leo. Serm. 7.

ſudetto S. Aleſſandro Papa, di cui fù Diacono, poi Veſcovo di Narni, ove fiorì di molte virtù, Santità, e Miracoli, ivi con ſommo onore venerato, e dall'eſempio della ſua invitta coſtanza egli appreſe lo ſpirito vigoroſo di atteſtare con il Sangue la fedeltà del ſuo Miniſtero, e la verità della S. Fede.

Brev. Rom.

S. ANTONINA V. e M., la quale avendo li Gentili meſſa in prigione acciò rinegaſſe la Fede, un Criſtiano chiamato Aleſſandro moſſo a compaſſione di lei, e temendo che non foſſe ivi violata, quivi traveſtito rimaſe carcerato, ed ella con altr' abito ſe n'uſcì; con cui poi tormentata, e tagliate le mani, furono gettati nel fuoco, e doppo un glorioſo combattimento coronati d'un'illuſtre Martirio. Di eſſa ſono Reliquie a S. Marcello, che già furono nella Chieſa or demolita di S. Antonio nel Rione di Colonna.

DIGRESSIONE 25.

Della Serva di Dio Roſalia Tomaſi Traina Ducheſſa di Palma in Sicilia; poi Matrona, Vedova, indi Religioſa Benedettina.

Mulierem fortem quis inveniet procul, & de ultimis finibus pretium ejus
Proverb. cap. 31.

Filii tui ſicut novellæ Olivarum in circuitu menſæ tuæ. Pſalm. 127.

Anno di Criſto 1692. D'Innoc. XI. Di Leopoldo Imp.

NOn hà gia per avventura biſogno il noſtro Secolo Criſtiano di mendicare dal Savio nel ſeſſo feminile una Donna di animo, e di tempra virile; peroche, hà il Signore fatta ſpiccar modernamente ſenza affonto d'invidia a i primieri ſecoli delle Pavole, delle Dafroſe, delle Giuliane, delle Galle, delle Lete, Marcelle Olimpine, e Plautille, eſemplari, di nobiliſſima ſantità diſangue, ò Imperiale, ò Conſolare, ò Patrizio Romano; nella Chieſa una di così mirabil fortezza, Che ſtimiamo vantaggio di Roma, e della Chieſa il proporla per illuſtre eſemplare, di purità alle Vergini; d'inſigne Maeſtra nell' educazione de figliuoli alle maritate; di grande prudenza, & oneſtà alle Matrone, e Vedove; e di eroico ſtaccamento dal mondo, & unione con Dio alle Religioſe ne Chioſtri.

Fù queſta Roſalia Traina, la quale ſpoſata per ubbidire a i Parenti, a Giulio Tomaſi Duca di Palma, entrambi di nobiliſſimo ſangue, e di così inſigne pietà nella Sicilia, gli recò in dote un cumolo di tante virtù, che ne hebbe da Dio la benedizzione di una copioſa figliuolanza, di pari indole, corriſpondente alla ſanta educazione di così illuſtri Genitori, de' quali crebbe la conſolazione, & il pregio la gran Serva di Dio Suor Maria Croceſiſſa, di cui appreſſo regiſtraremo le azzioni ammirabili della di lei Vita. Fù ella così ſollecita nell'allevare i figliuoli nel ſanto timor di Dio, che ſervì loro più toſto di eſemplare di tutta la diſciplina Criſtiana, che di Madre, e Maeſtra. Furono le ſue delizie il ſovvenire con larga carità a i poveri Sudditi, ſervendo loro nell' Oſpedale, rattopando loro i cenci; medicando le piaghe, e poi baciandole; nettando i vaſi immondi, facendo loro i letti, levando l'immondezze, provedendoli di camiſce, di abiti, e di tutte le coſe neceſſarie alle anguſtie della loro povertà, divenuta a ſuoi medeſimi Sudditi più Madre, e Serva, che Padrona, e Signora.

In ejus Vita per Hieron... Eccl. Cathed. Argentinæ. Sotto li 16. Ottobre.

Eſercizi di profonda humiltà della Santa Matrona.

Rimaſta Vedova del Duca ſuo Marito, con cui fatto aveva qualche anno prima un concorde, & eſemplare Divorzio per meglio ambidue attendere con eſercizi di ſpirito alla ſicurezza dell'eterna ſalute; dato lo ſtabilimento del buon governo de ſuoi Stati; eziandio ſeguita la morte del figliuolo Duca Primogenito; raſſettate con molta prudenza le coſe della ſua Caſa eſpoſta a diverſi travagliosi avvenimenti, come ſuole accadere nella morte de' Maggioraſchi delle famiglie, e mutazione de' Principati; fattaſi la ſanta Matrona Religioſa, tutta ſi diede in tale ſtato ad una ſeveriſſima mortificazione di ſe ſteſſa, e portata dal ſuo amabiliſſimo Gieſù Croceſiſſo, non ſi contentò di portare un' aſpro Cilizio teſſuto di peli di Cavallo, trapuntato di catenelle, e punte di ferro, che di continuo le affliggevano il corpo ſpeſſe

Aſprezze corporali mirabili prattiche dalla Ven. Matrona.

ſe volte grondante di rivoli di ſangue provocato con più acerbo dolore dalle continue diſcipline, & altre ingegnoſe invenzioni per piutarlo più ſenſibilmente: che un giorno per più gagliardo fervore di ſpirito, ſi poſe ſul petto una laſtra di ferro infocata, in cui ſtava intagliato il Santiſſimo Nome di Gesù, che ſiecome lo portava impreſſo nel cuore, così lo voleva ſtampato nel Corpo per forte armatura contro le inſidie del Demonio.

Er aceiò che più francamente ributtaſſe gl'inſulti del medeſimo inimico Infernale con altrettanta, e maggiore eroica ſofferenza, per teſtimonio della ſua divozione, e confidenza nel patrocinio della Beatiſſima Vergine, s'intagliò da ſe medeſima con un coltello nella carne i caratteri del Nome di Maria, con le parole, *Maria ſum noli me tangere*; ciò che ſeguì con tale ſpaſimo di dolore, che venne meno, ajutata da Medici, ò Chirurghi eſſendovi rimaſti li medeſimi Caratteri, trofei della ſua invitta coſtanza ſin dopo morte: rimaſti per indelebil prova della coſtantiſſima fedeltà del ſuo amore verſo il ſuo amatiſſimo Redentore, e glorioſiſs. ſua Vergine Madre.

Con Eroica ſofferenza ſi pone una Piaſtra infocata sù il petto col Nome di Gieſù. Proſſima allo ſpaſimo di dolore ſi mette l'invitta Matrona un altra piaſtra infocata intagliata col nome di Maria.

Finalmente ornata di un compleſſo coſi mirabile di virtù a guiſa di prezioſi Giojelli, cara a Dio, a cui dare aveva prove così magnanime della ſua fedeliſſima ſervitù, & amore, ſtaccata da ogni affetto delle coſe del mondo, di cui viſſe con un ſantiſſimo odio; ſe ne paſsò felicemente a gli eterni ripoſi; pianta inconſolabilmente da ſuoi figliuoli, a quali ſervì di gran Maeſtra d'ogni virtù; da i Sacerdoti, & Eccleſiaſtici, a quali provvidde di copioſe Prebende, e di nuove Chieſe, per la cui fabbrica eſſa volle portare da i fondamenti la terra ſu le ſue ſpalle, e da ſuoi ancor teneri figliuoli con le piccole corbe proporzionate alla loro età. Da ſuoi Sudditi ſenza ritegno di pianto, e di lagrime; a quali con raro eſempio di umiltà era ſtata con ſavio accompagnamento di maeſtà di Principeſſa, e di manſuetudine di Servente Diſpenſiera ne i loro biſogni, & amorevole Avvocata nelle loro neceſſità, & anguſtie: Da i Poveri, a i quali con copioſe induſtrie della ſua carità fù pietoſiſſima Madre; e dalle ſue Religioſe, allevate in ogni eſercizio di virtù ſi moſtrò un grande ſpecchio, & eſemplare. E da molti Peccatori, che per ridurli alla ſtrada della loro eterna ſalute usò ingegnoſe maniere di carità. Morì queſta Ven. Matrona, e Serva di Dio nel Monaſtero dell'Ordine di S. Benedetto di Palma, Fondatrice di Chieſe, di uno Spedale, & altri Luoghi Pii; di nuove Prebende, con ſacre copioſe ſupellettili per accreſcimento del culto divino, li di Maggio 1692.; giorno appunto dedicato alla Santiſſima Croce, di cui, ſiecome de Chiodi, della Lancia, delle Spine, de Flagelli, del Fiele, e delle Funi, ſtromenti della Santiſſima Paſſione del Noſtro Redentore Signor Gesù Criſto, che ſtampata aveva nel cuore; così s'era ingegnata d'imprimerli a coſto di ſpaſimi, di dolori, e di ſangue, con ammirabil ſofferenza altresì nel ſuo delicato corpo, come detto abbiamo.

Vive ancora oggidì un coſpicuo rampollo di queſta gran Matrona eſemplare a Roma di virtù Religioſe, d'inſigne erudizione Eccleſiaſtica, illuſtre teſtimonio, dalla cui eſemplariſſima modeſtia, & umiltà mi vien proibita la penna di publicarne il nome, & il merito della ſanta educazione di così gran Madre.

IV.

Anno di Criſto 1389. Di Siricio Papa. Di Teodoſio Imp.

SANTA MONICA Illuſtriſſima Vedova due volte Madre di S. Agoſtino, e per haverlo partorito al mondo, e per la cura, n'ebbe d'acquiſtarlo con una ſanta devozione al Cielo. Donna di eroica pazienza, e Fede, maſſimamente nella Converſione del figliuolo infetto, per la vanità del ſuo ſpirito all'ora degl'errori di varie ereſie; per le cui lagrime, & orazioni toccò, & illuminato da Dio, recò tanta felicità, e benefizio alla Chieſa Univerſale. Nella di lei morte, egli per ſuo conforto ſi poſe

Baron. Ann. ad ad d. ann.

si pose a cantar Salmi, e frà gli altri quello. *Misericordiam, & Judicium cantabo tibi Domine &c.* Fra gli altri elogi, che egli fà della S. Madre uno è della di lei gran Carità verso tutti. *Quasi omnes genuisset ità curam gessit, ità servivit quasi ab omnibus genita fuisset*, narrando egli dolente nelle sue Confessioni le altre Sante Virtù di essa. Seguì la di lei morte l'anno 389. dell'età sua 56. e di S. Agost. 37. come egli scrive a Petrigiano al cap. 25. in Ostia, ove si trattenevano, aspettando il commodo della loro navigazione per il ritorno in Africa, doppo soavissimi colloqui fatti delle cose celesti, rinuovando il dottissimo, e beato figliuolo le fortunate memorie della sua educazione, e conversione a Dio, e recandole al merito della pia sollecitudine di così gran Madre. Rinovò in quella Chiesa di S. Aurea il culto, e la venerazione antica di questa Santa con generosa pietà, ed erudito splendore di quella sua antica, e nobile Catedrale, avanzo ne i secoli più memorabili della Chiesa, il Cardinale Alderano Cibo Decano del Sacro Collegio, della cui magnificenza in essa abbiamo scritto altrove nella nostra Gerarchia Cardinalizia.

Psal. 109.

S. Aug. Conf. lib. 7. cap. 1. & lib. 8. ca. 11.

La festa di questa Santa Matrona si fa con molta solennità, e concorso alla Chiesa di S. Agostino de' PP. Agostiniani, ove in una sua fontuosa Cappella si conserva in una gran Cassa di marmo posta in alto, eccellentemente lavorata, sopra l'Altare di essa il suo venerabil Corpo trasferito à Roma da Ostia, ove ella morì, e fù sepolta, e si porta in Processione con grand' Apparato il suo Capo in un busto d'argento. Reliquie di questa Santa sono a Santa Maria in Campo Marzo, a S. Anna de' Funari, & a S. Marta in Colleggio Romano, e Monastero dell' Istituto Agostiniano.

Il SS. SUDARIO del Nostro Signore Gesù Cristo una delle più insigni sue memorie lasciate in terra doppo la sua gloriosa Resurrezzione, pervenuto miracolosamente nella Real Casa di Savoia, e preservato dall' ingiurie de' tempi, e dall' incendj, la cui Istoria viene copiosamente descritta dal Giussani della Vita di S. Carlo, il qual Santo ne fù devotissimo, e con gran fervore di spirito con pellegrinaggio ben due volte lo visitò, in cui diede la norma perfettissima con qual devozione; e spirito si devono visitare da i Fedeli i Trofei della nostra santa Fede, e Religione Cristiana per cavarne il frutto, che hanno preteso i primi Cristiani de i Secoli d'oro mischiati da Dio di consolazioni ugualmente, e travagli, le sacre Peregrinazioni. La festa si fà con Indulg. Plen. solennemente alla sua nobil Chiesa de Savojardi, e Piemontesi a i Cesarini, rinovata tutta da i fondamenti con Ecclesiastica magnificenza da questa generosa, e pia Nazione, la quale unitamente con lo splendore della fabrica ci fà risplendere il culto divino, ove si espone una copia al naturale di questo gran prezioso avanzo, e testimonio cospicuo della nostra Religione.

La pittura del sudetto SS. Sudario, che quivi si venera sopra l'Altar Maggiore è fatta sù la stessa misura di quella, che sta in Turino, e stesavi sopra, la quale fù prima donata a Clemente VIII. dall' Arcivescovo di Bologna Alfonso Paleotto con un libro, che sopra di esso mandò in luce. Lo stesso Papa Clemente lo donò a questa divota Archiconfraternità.

DIGRESSIONE 26.

Della Cintura, Cingolo, o Fascia, suo uso, e Mistero, e Precetto al Clero Secolare, e Regolare nella Chiesa.

Accingite lumbos vestros sint lumbi vestri præcincti, & Lucernæ ardentes in manibus vestris.
Lucæ cap. 12.

QUando non havessimo per nostro misterioso esemplare l'antichissimo costume de' Romani per animarli a segnalate imprese, l'onorare col nobil Carattere del Cingolo i loro Soldati, chiamato ciò per titolo di pregio, *il Cingolo, o Zona militare*, a tal segno, che recavasi a grande infamia, l'esserli loro, o per dapocaggine; e per fellonia, o per altre contumacia alla gloriosa severità delle Leggi Romane militari, levato; bastarebbe per canonizzare il nostro antichissimo uso del Cingolo, Cintura, o Zona Ecclesia-

Costume de' Soldati Romani di portare il Cingolo militare per onore della loro nobile professione.

siastica per renderla illustre fino da i primitivi secoli Cristiani; l'haver havuto origine fino dallo stesso Fondatore della Religione, e della Chiesa, e Maestro della Fede, il Nostro Signor Giesù Cristo, di cui miratì nelle sue antiche Imagini, dalle più antiche tradizioni, & autorità de' SS. Padri, ch'egli secondo l'uso de' Nazareni, andasse sempre cinto; costume parimente usato da i SS. Apostoli, e da essi derivato, e custodito nella Chiesa, e ciò, che più di onore risulta all'uso Ecclesiastico della Cintura, o Fascia, e che ne' primi secoli dall'origine del Mondo costuirono i Rè, dice l'Alessandro, di portar le Fascie cinte a i lombi, in vece di Corone. Qui pare venirmi in acconcio di sodisfare alla pia curiosità, per erudita consolazione de' Fedeli, il riferire, qual fosse, di qual colore, e forma l'Abito, del medesimo Nostro Salvatore, del più bel sembiante, e vaghezza di tutti li Figliuoli de gli huomini. *Speciosus forma præ filiis hominum*: Fu egli dunque, come ancor oggidì si osserva, nell'antichissimo Mosaico nella Tribuna della Basilica di S. Gio. Laterano, ristaurata dalla sua venerabilissima antichità, e con somma gelosia custodita, e preservata dalle lunghe vicende, & infelicità de' tempi dal zelo de' Sommi Pontefici: Osservasi dunque il Nostro Salvatore col Manto di color Azuro, overo Pavonazzo carico di tintura; la Veste interiore, che stimasi fosse l'incosutile fattagli dalla Beatissima Vergine sua Madre, cresciuta sempre miracolosamente con esso lui; divisa poi da i Soldati, e messa a sorte, e ripartita, trà di essi, di color di Oro si, ma smontato; e per quel che n'è rimasto in molte parti della Cristianità di prezioso residuo, più tosto di Rosa secca: di somigliante Colore è la Cintura, o Fascia, che lo cinge da esso perpetuamente per essere questa simbolo di Purità, di Giustizia, e di Fede, secondo il misterioso oracolo del Profeta; *& erit justitia Cingulum lumborum ejus, & Fides Cinctorium renum ejus*. La lunghezza del Mantello, o Pallio fu di consueta, e confacente all'uso delle persone ordinarie, giungente fino al Collo del Piede, uniforme alla lunghezza della Tonaca. Le maniche della Veste superiore sono alquanto larghe più della interiore decentemente unita al braccio: in quel modo appunto, che usano diverse Religioni, & Ecclesiastici esemplari. La parte superiore della medesima Veste, o Tonaca inconsutile non si unisce in tal modo al Collo, che di esso non ne rimanga qualche parte scoperta, perche tale dovette l'uso della Nazione, dando in ciò documento, che nel commercio umano deve fuggirsi la novità, e singolarità dal portamento commune. Di somigliante prospetto appunto è la Venerabilissima Imagine del Salvatore, che si conserva nel divotissimo Oratorio del *Sancta Sanctorum* alle Scale Sante, nel Laterano; dal cui patrocinio celeste, implorato con santissime sue industrie di zelo paterno, & Apostolico, Nostro Signore Clemente XI. riconosce Roma umiliata, penitente, e bisognosa a' suoi piedi, e sotto i benignissimi occhi del predetto Salvatore, esposto per più giorni nella gran Basilica Vaticana a forza di calde lagrime, riconosce Roma la sua tranquillità ne' più travagliosi frangenti, come altrove si è detto. Con somigliante Abito di Mantello, di Veste, o Tonaca, e Cingolo dell'istesso colore, apparve il Salvatore a Suor Maria d'Escobar di sembiante di savissime fattezze in Vagliadolit; il quale riferito dalla Serva di Dio, dipinto si venera nella medesima Città con gran divozione. La sudetta sacra Imagine, e somigliantissima a quella descritta da Epifanio, e riferita da Niceforo nelle sue Istituzioni Ecclesiastiche.

Da questo gran Prototipo hanno preso il Modello di cingersi il Papa Vicario del medesimo Salvatore in terra, con Cingolo di color corrispondente alle Vesti Pontificie; e da esso medesimo i SS. Apostoli secondo l'uso comune de gli Ebbrei; pratticato da i loro Discepoli, di lana; e dal gran Maestro di Mortificazione, e di Penitenza il Precursore S. Gio. Battista; e prima di esso da Elia con Cinture di pelle; da questi così cospicui esemplari di primaria santità nella Chiesa, hanno preso l'uso misterioso di cingersi tutti i Cardinali, Vescovi, Prelati, e Religiosi di tutte le Religioni, di più stretta osservanza, le Congregazioni, e Co-

Di qual forte, forma, e colore fosse l'Abito di Giesù Cristo.

Forma, e colore della Veste, Mantello, Cinta, & Abito del Nostro Signor Giesù Cristo.

Ex Tabella, & Monim. Oratorij Archi-Salvat. ad S.S-ta Sanctorum in Laterano.

Postridie Cal. Jan. 1708.

Niceph. hist. Eccl. cap. 48.

Esempio di cingersi preso da tutti li gradi Ecclesiastici nella Chiesa.

Comunità Regolari; e da tutto il Clero Secolare di tutte le Provincie, e Nazioni, confermato l'uso, e stabilito da più Concili Provinciali, e Sinodali; non solamente perche tale amministicolo di Cintura, e sua costumanza reca il commodo, il decoro, e'l compimento della Veste, e dell'Abito; ma contiene misterioſi ſignificati, che lo rendono perciò venerabile, non solamente ne gli Abiti ſacri del divino Sacrifizio del Sommo Pontefice, de' Veſcovi, e altri gradi inferiori; alle Veſti Sacerdotali; ma nelle ſteſſe Veſti de gli Ordini diverſi nella Chieſa; e colpevole ogni trasgreſſione nel Clero Secolare; primizie de' ſacri Miniſtri, e del Santuario nella Chieſa.

Cintura Eccleſiaſtica nó ſolo di decoro e commodo, ma di misterioſi ſignificati.

Si aggiunge dall' erudito Iſtorico della Vita della ſudetta Serva di Dio, e della miracoloſa Apparizione fattale in perſona di Gieſù Criſto; che la di lui Cintura fu di Lana di color Pavonazzo, uniforme a quello della Veſte inconſutile, colore comunemente uſato dalle perſone oneſte, e gravi nella Paleſtina; non uſando mai gli Ebbrei i colori, nè Verde, nè meno Nero, ſe non in occaſione di Lutto, o Funerali, ne meno il Bianco, ch'era proprio ſolo de' Prencipi, & il Roſſo, e Giallo, ſimbolici di ſuperbia, e di Faſto, da che ſi aſtenne ſempre il Noſtro umiliſſimo Redentore. Oſſerva di più il dottiſſimo Chiſlezio, che la Cintura del Salvatore cuſtodita nella Chieſa di S. Gio. Evangeliſta di quella Città, e chiaramente di color Violaceo uniforme alla Veſte, del cui colore ſomigliante al Giacinto, comandò Dio nell'antica Legge, che nella eſtremità del Pallio ſi poneſſero alcune liſte di tal Colore, ſomigliante al Celeſte, acciò i Sacerdoti mirandoſi li piedi, ſi alzaſſero a contemplare le coſe divine.

Paul. Serlegus cogit. 1. in Cal. Salom.

Uſo de i Colori nella Veſte, e Cinta del Salvatore.

Dal Salvator Noſtro dunque Eſemplare unico, e Prototipo di tutti i Miniſtri de gli Altari, e di cui fanno il cotidiano ſagrofanto, & incruento ſagrifizio, ſono tenuti per iſtrettiſſimo debito prender la norma non ſolamente de' di lui ſantiſſimi coſtumi, e virtù; ma della modeſtia, & oneſtà de gli Abiti, e di tutto l'eſteriore portamento per non udire il ſevero rimprovero di S. Girolamo, *aut loquendum nobis eſt, ut veſtiti ſumus; aut veſtiendum, ut loquimur*. Overo la tacita ammonizione di Tertulliano, nel diſcorſo della caggione del maeſtoſo, e decoroſo, Pallio Filoſofico (ſomigliante appunto, come oſſerva il Sermondo, e Giuſto Lipſio a quello venerabile di molti Monaci) *ut* (diſſe l'acuto Scrittore Africano) *erubeſcerent in tanto habitu peccare*; overo l'avertimento a gli Eccleſiaſtici da S. Cipriano, *habent & opera ſuam linguam; habent ſuam facundiam tacente lingua*.

S. Hieron. ep. ad Furiam.

Tertull. lib. de Pallio.

Inſt. Lyſ. de Magnitudine Romana.

Ne deve recar meraviglia, che in ogni tempo tanto ne' ſecoli ingombrati dalle tenebre del Gentileſmo; quanto illuminati dalla luce dell' Evangelio ſia ſtato ſempre miſterioſo l'uſo del Cingolo. Fu appreſſo i Romani coſi decoroſo queſto uſo; che era contraſegno unico a i loro Soldati di eſſere arrolati nella milizia Imperiale; & il levar loro queſto nobil ſegno di eſſere della famiglia di Ceſare, era lo ſteſſo come levar loro la vita civile; & eſpoſti a perdere con infamia, eziandio la naturale, & appreſſo i medeſimi Romani l'andar cinto era ſegno di fortezza; e l'andar ſciolto teſtimonio di viltà; *Cinctus ſtrenuum; diſcinctus imbecillum ſignificat*, diſſe Pierio, & appreſſo Apollonio ſi ha, che il Cingolo era Gieroglifico di perpetua amicizia, cingendoſi con un Cingolo in ſegno di confederazione i due confederati; leggeſi ne gli Atti de' SS. MM. appreſſo il Galeſino nel Catalogo, che nelle prime, e più fiere perſecuzioni della Chieſa oſſervaſi da S. Euſtrazio, e di S. Marcello Centurione: appreſſo il Surio de' SS. Eudoſſio, Zenone Macario, con altri 1104. Soldati, di S. Romolo, & altri ſette, Oronzio, Zerone, Farnazio, Firmino, Fermo, Ciriaco, e Longino; e di molti altri regiſtrati nel Martirologio Romano ſotto diverſi giorni generoſi Soldati, li quali havendo guſtato delle maſſime dell' Evangelio, preferirono con generoſità di cuore in difeſa della Fede Chriſtiana la nobiltà del Cingolo Militare, alle infamie delle Catene, de' Ceppi, de i flagelli, & alla morte. Et è degno di ſingolar memoria il trionfo del martirio del ſudetto S. Marcello uno de' Centurioni della Legione, Tyburziana, appreſſo il Metafraſte; e riferito dal Gallonio, che celebrandoſi con ſe-

ſtive dimoſtrazioni di allegrezza, e convito il giorno Natalizio dell'Imperatore; egli moſſo da interno fervore di ſpirito, mentre accompagnavano i bagordi con i profani Sacrifizj, alzando la voce trà la turba de' Banchettanti, ſi ſciolſe il Cingolo Militare, e ponendolo trà le altre inſegne, della nobile ſua profeſſione, le diſſe; *Io ſono Soldato di Giesù Criſto Rè de' Rè*; dopo un breve proceſſo, convinto della ſua intrepida fedeltà al Rè glorioſo de' Martiri, e Corona de' glorioſi Profeſſori della Fede, nè riportò il Trionfo del Martirio. Ne fù queſto pregio, e ſimbolo di fortezza de' ſoli Martiri il Cingolo, o Zona; ma delle Vergini ancora, narrando S. Girolamo che una volle andar al Martirio con la Veſte, Cingolo, e il Pallio *Chriſtianam Philoſophiam profeſſa*.

Egli e altresì il Cingolo, o Cintura uſata dalle Religioſe, overo Eccleſiaſtiche Comunità per il ſuo utile offizio di reſtringer i lombi, naturale ſtromento, e miſterioſo ſimbolo di Mortificazione, di Penitenza, di Continenza, e Caſtità; come avvertì S. Gregorio: *Lumbos enim reſtringimus, cum carnis luxuriam per continentiam coarctamus*. Significante la Cinta dell'Abito la profeſſione che facciamo della Milizia Criſtiana, ſotto lo Stendardo di Giesù Criſto Noſtro Rè, Noſtro Signore, Noſtro Redentore, doppo che habbiamo dato, e meſſo il noſtro nome, e poſto nel Ruolo de' Figliuoli della Chieſa, e de' Soldati di Criſto nel Santo Batteſimo; e con eſſa di cingerſi il corpo facciamo ſempre profeſſione di vivere non ſecondo la libertà ſciolta del ſecolo; ma ratificando la rinunzia fatta delle ſue pompe, e vanità nella medeſima regenerazione del ſanto Batteſimo, di vivere, e morire ſotto la Diſciplina di Giesù Criſto, e ſotto il freno delle ſacroſante Leggi dell'Evangelio; che tale è la profeſſione di eſſere, e di vivere da Criſtani. Della Zona, o Cintura di Aronne ſommo Sacerdote diſſe il Savio, che Dio, *Circumcinxit Zona gloriæ*; dando ad intendere a tutti li Sacerdoti, e Miniſtri di Dio, eſſer di decoro, di onore, e gloria loro il vivere ſotto il regiſtro della modeſtia, & oneſtà nel publico proſpetto, e portamento dell'Abito eſteriore riformato alle direzzioni della Santa Chieſa. Analogicamente pure ſignifica l'uſo delle Cinture, che appreſſo gli Orientali era frequentiſſimo, dalle quali pendevano le Borſe dell'oro, e dell'argento, che doveva darſi, o per debito, o per giuſtizia, o diſtribuirſi a i poveri per motivo di Pietà; di Giuſtizia, e di Miſericordia. Ma perche tal'uſo era in abuſo di pompa, e vanagloria eſpoſto al publico ſindicato, per ciò Giesù diſſe, perche non ſi perdeſſe il merito di queſte due gran virtù, proibì non già che ſi levaſſero le Cinture, e l'uſo di eſſe da eſſo lui perpetuamente pratticato, come ſi e detto; ma perche ſi apprendeſſero le Borſe delle monete, *nolite poſſidere aureum, & argentum, neque pecuniam in Zonis veſtris*; perche o voleſſe ſtaccare da' ſuoi Diſcepoli l'affetto diſordinato alle ricchezze, e voleſſe inſinuare l'amore alla virtù della povertà. Ma il vero Cingolo del Criſtiano, e di Sacerdote è la Croce di ciaſcheduno come già prediſſe Giesù Criſto a S. Pietro; *Cum eſſes junior cingebas te, & ambulabas ubi volebas; cum autem ſenueris alius cinget te, & ducet quo tu non vis*. Alludendo alla Croce, da cui doveva ricevere la glorioſa corona del ſuo Apoſtolato, e del Martirio.

S. Hier. epiſt. 312.

Altri miſterioſi ſignificati dell' uſo della Cintura.

S. Jo. Chryſoſt. homil. in Ev.

V.

Anno di Criſto 385. Di Sirico PP. Di Valentiniano, e Teodoſio Imp.

LA CONVERSIONE memorabile, e BATTESIMO del gran Dottore della Chieſa S. Agoſtino, ammaeſtrato nelle verità della Fede da S. Ambrogio, & in queſto giorno felicemente da eſſo battezzato in Milano l'anno 385. queſta ſeguita, volendo il Santo Areiveſcovo rēderne grazie a Dio incominciò la prima volta a cantare l'Inno. *Te Deum Laudamus*, a cui S. Agoſtino riſpoſe: *Te Dominum confitemur*, proſeguendo vicendevolmente con improviſa, e celeſte Salmodia ſino al fine, di cui ſi valſe

Martyrol. Roman. hac die.

valse poi la Chiesa nell' occasione di rendimento di grazie per segnalati benefizi, che si ricevono da Dio. Sono degne da riferirsi le parole del Santo Dottore, nelle quali riconosce il gran benefizio del suo Battesimo da S. Ambrogio, dicendo nell' epistola 112. che lo venerava non solamente perche: *Per ejus potentissimum os me Dominus liberavit, & per ejus Ministerium gratiam baptismi salutaris indulsit tanquam Plantatori, ac Rigatori suo.* Ma perche questo fu il pensiero di Dio, che diede le prime mosse all' accrescimento della medesima sua Conversione, e Battesimo nell' anno trentatrè della sua età così cantò il Bulzio.

Miss. & Brev. Ambros.

Id. S. Aug. lib. 5. Confess. c. 13 & seq.

Possid. in vita S. Aug.

Tres, & ter denos Rhetor vix attigit annos,
Africus obtinuit cum tua Castra, Deus:
Tunc hæsit Fidei sacra ex tunc litus ab unda:
Tutatur vita, tunc calamoque Fidem,
Cum Fidei hunc dederit Christum, quæ sustulit ætas,
Sufficitur terris num Deus ille Deo.

Bulzius part. 11. Jarar. Pont.

E scrivendo il medesimo Santo a Giuliano nel Capo 3. disse, *vide excellentem Dei dispensatorem, quem veneror, & Patrem. In Christo enim Jesu per Christum me genuit; & eo Christi ministro lavacrum regenerationis accepi.* Parlò, dice egli, di S. Ambrogio, la cui grazia della fede, la costanza, le fatiche, le opere segnalate, i discorsi, e pericoli, io medesimo ho sperimentato, *& mecum non dubitat prædicare Orbis Romanus.*

Di essa favella in più luoghi il Santo Dottore memore di così segnalato benefizio, in uno dice così parlando delle sue antiche prave inclinazioni: *nugæ nugarum, & vanitas vanitatum detinebant, antiquæ amicæ meæ, & succutiebant vestem meam carneam, & submurmurabant: Dimittis ne nos? Et fuggerebant alia; Quas sordes! Quæ dedecora!* Confessando egli con un celebre esempio di profondissima umiltà i suoi passati errori, ed i mirabili effetti della divina grazia operati da Dio nella sua anima per virtù del Santo Battesimo. La festa di questo fortunato avvenimento si celebra alla Chiesa di S. Agostino.

DIGRESSIONE 27.

Te Deum Laudamus &c., e sua origine.

Si quid tota per Orbem universa frequentat Ecclesia; quin ita faciendum sit, & disputare, insolentissimæ insaniæ est
S. Aug. ep. 118. ad Jar.

TRoppo grave ingiuria pare farsi alla venerabile tradizione della Chiesa il mettersi in controversia, che l'Inno *Te Deum Laudamus* da essa frequentemente, e con molta consolazione de' Fedeli usato non solamente ne i Chori, e nel divino Offizio, ma in tutte le occorrenze di rendere publiche, e private grazie a Dio de' benefizi ricevuti, non sia stato con celeste avvenimento, e miracolosa, & improvisa concordia, & alternativa vicenda incominciato prima da S. Ambrogio, poi proseguito da S. Agostino con le parole *Te Dominum confitemur* in occasione del segnalato acquisto fatto alla Chiesa per mezzo del Santo Battesimo del medesimo S. Agostino, celebrato con grande solennità, e publica allegrezza di tutto il popolo di Milano. Ne merita piena fede ciò, che prima scrisse il Puricelli confutato con erudite riflessioni dal Bosca nel suo Mattirologio Milanese; cioè essere stato questo meraviglioso Inno composto prima da S. Ambrogio, e da esso publicato nella Chiesa, poi ritenuto a memoria, cantato in questa celebre fonzione del Battesimo di S. Agostino, come poi altrove, mutando con l'irrefragabile autorità delle tradizioni antichissime, opinione tiene essere stata l'intenzione di questo Inno pieno di concento, e melodia celeste, miracoloso ritrovamento del Cielo per canonizzare l'eloquente santità, e spirito del Santo Dottore battezzante; e'l godimento spirituale, e felicità del sublime ingegno, & anima grande del Battezzato, ambidue poi Stelle di prima grandezza del Firmamento Ecclesiastico. Costantemente approva il comun consenso della Chiesa l'eruditissimo Card. Bona appoggiato all' autorità del dottissimo Lorino, a cui fa grande scorta l'antichissima Salmodia del Breviario Ambrosiano, in cui a

Inno Te Deum laudamus &c. fatto da Sant' Ambrogio, e S. Agostino.

Bosch. Martirol. Ad eiol. hac die.

Id. ibid. n. 13.

Bonac. cap. 16. §. 12. de div. Psalm. tit. de Cantic.

Brev. Ambroſ. impreſſ. ann. 1555.

queſt'Inno cotidiano viene poſto in fronteſpizio *Hymnus SS. Ambroſii, & Auguſtini*. Si aggiunge il Breviario dell'ordine celebre di S. Agoſtino, in cui nella feſta lezzione del ſecondo Notturno leggonſi le ſeguenti parole degne da oſſervarſi: *Tunc Ambroſius, ut ſcribit S. Datius, ob tanti viri Converſionem Deo gratias acturus, Te Deum laudamus præcecinit, Auguſtino viciſſim reſpondente, Te Dominum confitemur. Atque ita facer ille Hymnus, quo aſſiduè Eccleſiam Templa reſonant, a Viris Sanctiſſimis ad finem uſque contextus eſt.*

Brev. Auguſt. in Off. div. leſt. 6.

S. ANGELO M. Carmelitano, il quale dotato da Dio di grande ſpirito per predicare venne a Roma per viſitare queſti ſagri Luoghi, e ritrovatoſi con S. Franceſco, e S. Domenico in S. Gio. Laterano, fu da eſſi condotto a S. Sabina, dove trattenendoſi con queſti Santi in diverſi diſcorſi, inteſe da S. Franceſco come il Signore gli aveva preparata la Palma del Martirio. Prediſſe poi egli al medeſimo S. Franceſco, quaſi per contracambio della buona nuova, come egli doveva ricevere le ſagre Stimate. Partitoſi da Roma, & andato in Sicilia; colà fece in privato, poi in publico la correzzione all'inceſtuoſo Berengario, e convertita la di lui Sorella a penitenza, fu fatto dall'empio per mezzo d'alcuni Eretici, mentre con fervore predicava, ferire a morte, e ſi guadagnò la Corona del Martirio.

Boſch. in ejus vita.

Melan. in addit. ad Uſuard.

La feſta ſi fa a S. Maria Traſpontina de' PP. Carmelitani, alla Madonna di Monte Santo, & in tutte le Chiese Carmelitane. Se ne fa altresì devota memoria a S. Sabina nell'Aventino nel nobile Oratorio dedicato a queſti tre Santi, ove già fu la Stanza, in cui in ſanti colloqui ſi trattennero, e quivi in eleganti pitture vengono eſpreſſi coſi ſagri avvenimenti, reſo perciò venerabile, e conſervato, per ſingolar diſpoſizione di Dio, dall' ingiurie dell' Antichità perche riſvegliaſſe ne' fedeli venerazione alla ſantità del luogo.

Anno di Criſto 1680. Di Innoc. XI. Papa. Di Leopoldo Imp.

S. PIO V. Papa, detto prima dal Luogo del Boſco dove nacque, dalla Dioceſi di Aleſſandria in Lombardia, il Card. Aleſſandrino, creato da Paolo IV. Religioſo prima di S. Domenico, nella cui Religione tra le altre Cariche, eſercitò, eziandio con gravi pericoli ma con gran prudenza, e fortezza d'animo, l'oſſizio di Comiſſario dalla ſanta Inquiſizione, promoſſo perciò al Cardinalato, indi al Veſcovato di Sutri, e Nepi, poi del Mondovi, nelle quali Chieſe laſciò illuſtri Teſtimonj del ſuo zelo Paſtorale; indi aſſunto (fuori d'ogni aſpettazione) per lo ſplẽdore delle ſue virtù, delle quali fu nella Santa Chieſa in ogni genere un grande eſſemplare, peroche in tutto il tempo delle ſue cariche, e dignità Eccleſiaſtiche, e magiormente nel ſupremo di Paſtore, e Padre univerſale, della Santa Chieſa ſe mirabilmente ſpiccare nella ſublimità de' ſuoi onori una profondiſſima umiltà, un zelo coſtantiſſimo della Criſtiana, Eccleſiaſtica, e Regolar diſciplina, una ſomma integrità, ed intrepidezza, per amminiſtrare la giuſtizia, magnanimità, e grandezza d'animo nel promovere il culto Divino, una inalterabile confidenza in Dio, una ſomma cuſtodia, e vigilanza della ſua Purità, in tutti li ſuoi affari, una invittiſſima Pazienza nel tolerar l'ingiurie, un cuore grande, e ridondante di carità nel perdonarle agl'Inimici; una ſplendida tenerezza, e liberalità verſo i poveri, una ſomma beneficenza e gratiitudine a' ſuoi benefattori di qualſivoglia condizione di perſone, o qualità di benefiej, un continuo fervore nella difeſa della Cattolica Religione, & una egual coſtanza nel mantener i dritti della ſanta Sede Apoſtolica, e della immunità Eccleſiaſtica, una mirabile Manſuetudine congiunta col ſoſtenimento del decoro, e venerazione della ſua Perſona; inimico implacabile degl'Eretici, da eſſo con la forza del ſuo ſpirito vigoroſo, e della ſua profonda Dottrina ſempre combattuti, e convinti, di una grande continua unione con Dio, conſultando con lunga, e fervente Orazione tutti gl' intereſſi del governo della Santa Chieſa: ſempre terribile a i Triſti, altretanto benefico, e grazioſo a i Virtuoſi, e Boni. Terrore, e ſpavento de' Turchi, ſolendo di eſſo dire Soliman, che temeva più l'orazioni di Papa Pio V., che tutte le armi di Carlo V., e per il gran concetto che aveva, deſiderò di aver la ſua effigie, la quale eſſendogli ſtata recata, la gradì, e conſervolla come di un grand'Eroe,

for-

formidabile a i Demonj, che al solo nominarlo, subito fuggivano. Inimico giurato delle Bugie, della Adulazione, del Ozio, solendo dire, che *l'Ozio senza lettere era una Sepoltura dell' huomo vivo.*

Amò teneramente S. Carlo Borromeo difendendolo nelle gravi controversie della Chiesa di Milano; a cui il Santo Cardinale participando l'eccesso detestabile per tutti i secoli commesso alla sua Persona dell' Archibugiata, (di cui faremo menzione sotto li 26. Ottobre, in cui segui) così gli scrisse.

Lettera di San Carlo al Santo Papa Pio V.

Beatissimo Padre.

Lettera di San Carlo a S. Pio sopra il Fatto dell' Archibuggiata.

Monsignor Ormaneti narrerà alla Santità Vostra quanto mi è accaduto trè giorni sono, che se ne l'è recarà gran dispiacere: gli mostrerà nondimeno, quanta sia la misericordia del N. S. Iddio, quale si è degnato di usar meco, protegendomi con modo inusitato. Ne così ha voluto S. Divina Maestà per rispetto mio, che non ero degno di questo favore; ma si bene per rispetto del luogo, & uffizio mio; ovvero per darmi maggior spazio di tempo, come sa, che ne ho bisogno per altre cause, che non dovemo noi curiosamente investigare. Per tanto ella haverà in questo fatto occasione di più tosto rallegrarsi, che di sentir dolore. Quanto a me ne rendo infinite gratie a Dio; peroche questo accidente partorirà qualche buon frutto per onor di sua Divina Maestà; pregandole dal Signore ogni bene.

Rispose il S. Pontefice di suo pugno, con questi sentimenti: *Che fu sempre proprio de gli huomini malvagi fino dal tempo di Abel di travagliar i giusti; ma mentre stimarono di offenderli, furono loro più tosto di benifizio, che danno. Che haveva rese grazie al Signore di haverlo preservato; rompendo le Machine, e li sforzi del Demonio; che oltre la sua confidenza in Dio, poneste altresì qualche cura della sua persona, che facesse orazione per se stesso, e per mezzo di altri ancora, affinche il Signor' Iddio donasse lume a questi poveri ciechi: con altre sue amorevolissime parole, proponendolo poi agli altri Cardinali, come un vero esempio di vita Cardinalizia: Mosso poi dall' atrocità del delitto, deliberò la soppressione degli Umiliati, dalla cui scaduta disciplina era uscito un così Diabolico attentato, & esecrabile mostro; inesorabile poi alle istanze di diversi potentati, con quella terribil risposta publicata nel Concistoro, e con quelle parole di Tuono Apostolico:* Nunquid poteſt Ethiops mutare pellem ſuam, aut Pardus varietates ſuas?

Pochi giorni avanti la sua Morte accorgendosi di esser' vicino al suo fine, quantunque tutto fiacco, e debole, e disuaso perciò da' medici, si risolse così cascante come egli era sotto il peso delle fatiche, e delle infirmità del Corpo, di voler far la visita delle sette Chiese, delle quali egli era devotissimo, desiderado il buon Pōtefice prima di morire visitare le Reliquie di quei Santi quali sperava in breve di vederli in Paradiso, e la proseguì con tanto fervor di spirito che da S. Paolo a S. Sebastiano volle in quel ampie campagne far' il viagio a piedi. Giunti a S. Gio. Laterano accortisi i suoi domestici, che li mancavano le forze, dubiosi di qualche repentino accidente, pregarono a diferire il viaggio ad ũ altro giorno; & il Santo alzando gl'occhi al Celo, disse loro. *Qui cepit opus perficiet*, indi passò alle Scale Sante, e nel primo gradino diede in un profluvio di lagrime, contemplando li misteri, e patimenti in esse del Nostro Signor Giesù Cristo, continuando poi fin' al fine ajutato nelle sue languidezze da' suoi, e gionto al Palazzo Vaticano prima di darsi al riposo raccommandò strettamente al Card. Alesandrino suo Nipote una buona, e sollecita elezzione del futuro Pontefice, e per il mantenimento della lega con i Prencipi Cristiani contro i Turchi.

Visita il Santo Papa le sette Basiliche poco prima di Morire, e sua somma devozione in essa.

Morì il Santo Pontefice carico d'anni, e di meriti, di virtù, e gloriose fatiche; caro a Dio, che eletto l'haveva per suo Vicario nei maggiori bisogni della Chiesa universale; riverito da' Prencipi Cristiani, per le cui orazioni si sottrassero dal giogo imminente della Tirannide Ottomana; sospirato da tutt' i Fedeli, a quali fè godere la libertà de' figliuoli di Dio; pianto da i Poveri, a' quali fu Padre pietissimo, deplorato dal Ciel medesimo con diversi prodigi, cioè di un Terremoto udito in diversi luoghi dello

ello Stato Eccleſiaſtico, con l'inondazione di alquanti fiumi; e con un Fulmine, che ſu la cima della Mole Adriana gettò a terra parte dell'Angelo di marmo; abbruggiò l'Arbore della ſommità del Caſtello; e nella Baſilica Vaticana rovinò una Statua di S. Pietro.

Solo le Meretrici godettero della di lui morte, parendo loro tolto ogni freno alla abominazione della loro miſerabil vita; leggendoſi nulladimeno ch'eſsēdo andate alcune di loro cō lieta curioſità per vederlo morto; e baciandogli li piedi, toſto per i meriti del S. Pontefice, compunte, e contrite, ritornarono Penitenti; vomitando il veleno della dannata concupiſcenza con la Teriaca delle lagrime, e del dolor de' peccati.

Ella è celebre in tutta la Criſtianità la venerazione a gli *Agnus Dei* conſecrati, e benedetti da queſto Santo Pontefice, ricevendo i Fedeli grazie continue da Dio per i di lui meriti; portandoli addoſſo, o incaſtrati ne gli Anelli; o in altro modo, ammirandoſi; preſervati da diverſi pericoli; e maſſimamente gettati nelle fiamme, e nelle Acque contro gl'Incendj, e Tempeſte di Mare; d'undazioni, di fulmini, e grandini, facendo la miſericordia di Dio provare a i Figliuoli della Santa Chieſa il celeſte patrocinio di queſto Beatiſſimo Padre.

Si celebra la ſua feſta a Santa Maria Maggiore, ove nella fontuoſa Cappella di Siſto V. nel ſuo Altare Laterale ripoſa il ſuo Corpo, traſferito dalla ſua Cappella ſotteranea vicina al S. Preſepio, ove giaceva, con ſolenne traslazione nel meſe di Settembre 1700.; e quì miraſi la di lui Statua grande al naturale, alzatavi già per titolo d'onore, e di magnanima gratitudine di Siſto V. di rimpetto alla ſua di ugual magnificenza, opera ingegnoſa dell'Ubaldino, e nuovamente abbellita in grata corriſpondenza, e memoria di così ſegnalato Benefattore. Fu preſente al divoto officio che ſi cantava in Cappella Papale in S. Maria Maggiore, oſſervando, che i Muſici con troppa fretta cantavano il Matutino; parendo al divotiſſimo Pontefice, che ſi faceſſe con poco ſpirito, e riſperto quelle ſacre fonzioni, per non diſturbare quell' Apoſtolico Congreſſo, ritenne il ſuo zelo ſino al terminare del Coro: ciò ſeguito, ordinò, che con più divota pauſa, e più confacente alla ſantita di quella beatiſſima notte, & al ſublime miſtero di eſſa, ſi ricominciaſſe; correggendo con queſto grave, e tacito rimprovero l'eccesſo de' Muſici in quell'Angelico miniſtero.

Alla Minerva, ove ſi venerano ſue reliquie in un buſto di argēto nella ſua Cappella, e vi ſi fà l'offerta dal Popolo Romano con quattro Torcie ordinata da Clemente X. per eſſer ſtato ſommamente benemerito di Roma, e della Chieſa Romana. A S. Sabina ove più volte vi abitò, fece molti riſtori, e beneficj, vi fu di reſidenza mentre fu religioſo, e vi ſi conſervano diverſe ſue coſe, come Pianete, Scarpe, & altro, e la ſua divota Capella; la qual è ſtata novamente con ingegnoſa, & elegante magnificenza rinovata, abbelita, & ornata dalla generoſa pietà del Signor Cardinale Ferrari, eſprimendo in eſſa il merito glorioſo di queſto S. Pontefice, e della ſua quivi memorabile reſidenza, eſprimendoſi in nobil pittura ſopra l'altare il fatto miracoloſo, che quando uſciva di camera, ſempre era ſolito a baciar i Piedi al Crocefiſſo, il qual oſſequio fu così grato al Salvatore, che havendo tentato un ſacrilego di avvelenarlo per toglierlo di vita, nel accoſtare il Santo Pontefice le labbra divote, quegli li ritirò, da che compreſe l'inſidia del Malfattore; qui pure egli celebrava la Santa Meſſa. Et in tutte le Chieſe dell'Ordine Domenicano.

Se ne fà la Feſta alla vaga, e fontuoſa Chieſa di S. Domenico, e Siſto a Monte Magnanapoli, dalle Monache dell'Ordine di S. Domenico, e conoſcendo per ſegnalato Benefattore il Santo Pontefice non ſolamente per eſſere gran Luminare del Firmamento Apoſtolico; e illuſtriſſimo ornamento del loro Iſtituto; ma per haverle con paterna Providenza traſferite dal Monaſtero di S. Siſto nella Via Appia, memorabile bensì per i miracoloſi avvenimenti accaduti in quel luogo a S. Domenico mentre vi fu di prima reſidenza come habbiamo altrove detto, ma di aria poco ſalubre, cambiato più felicemente in queſta ne' confini del

Qui-

Quirinale, e Viminale di perfettiſſima aria, molto confacente alla vita Religioſa, e contemplativa, che con molta edificazione di Roma in un nobiliſſimo Monaſtero profeſſando, conſervano del Santo Pontefice diverſe memorie preziose.

Alla Chieſa Parochiale di S. Nicolò de' Perfetti in Campo Marzo di antichiſſima fondazione ſino dal tempo di S.Zacaria Papa nel anno 730. aſſegnata con la caſa contigua per reſidenza, & in titolo di Vicaria perpetua, a i padri del convento di S. Sabina del Ordine di S.Domenico riconoſcendo il Popolo di queſta Parochia dalla paſtorale providenza di queſto S.Pontefice il felice & eſſemplare Governo delle loro anime dalla pia ſolecitudine da queſti Religioſi, e dal S.Pontefice così ſegnalato beneficio con divota, & anniverſaria gratitudine al medeſimo.

Alla Chieſa Parochiale di S. Lucia detta delle Boteghe ſcure, che fu anticamente nel ingreſſo de Cerchio Flaminio, ſi ergeva un Tempio dedicato ad Ercole da' Gentili, Cuſtode del Cerchio, e de' combattimenti, in eſſo poi da Criſtiani in onore di S. Lucia di antica fondazione, aſſegnata, e donata per benigna providenza di queſto S.Pontefice alla pia e coſpicua congregazione del Clero Romano del Oſpizio de' Sacerdoti pellegrini foraſtieri con altri pii eſercizj praticati dalla medeſima, conſervando con anniverſaria meraviglia il beneſizio del S.Donatore. Segui la medeſima aſſegnazione ſotto li 3. Gennaro 1576. come coſta della medeſima Bolla conſervata nel di lei archivio.

Così zelante della ſalute dell'Anime, che per il buon governo di eſſe, in Roma, ove molte Parrochie unite alle Baſiliche, e Collegiate governate perlopiù da' Sacerdoti meri mercenarj, traſcurati, e poco idonei; iſtituì il S. Pontefice le undeci Vicarie Curate perpetue: accioche le Pecore conoſcęſſero il lor Paſtore, & i Paſtori le loro Pecore, per guidarle ſicure a i paſcoli eterni del Paradiſo; ciò che con molto profitto delle Anime ſi veggono felicemente adempite le ſantiſſime Idee della Paſtorale, & amoroſa Providenza di queſto glorioſo Pontefice; e delle ſue ſantiſſime Leggi.

A queſto Santiſſimo Pontefice ſplendido benefattore della Città nobiliſſima di Pavia, e gloria della Lombardia, per titolo di ſegnalata veneratione, e gratitudine ha con magnanimo oſſequio alzata una Statua di Bronzo in proſpetto del Collegio detto dal ſuo nome della di lui famiglia, Ghiliero, da eſſo con Pontificia magnificenza fondato, e ſplendidamente dotato per il mantenimento ſino dal tempo, che fu fondato, li 18. Decembre del 1579. per 24. Alunni Nazionali; accreſciuto poi con i vantaggi dell'Economiche induſtrie ſino al numero di 46.: Fu queſta nobiliſſima Statua di Bronzo diſegnata con mirabile artifizio in Roma da i Primarj Artefici nella Scoltura, e Fonditura di Metalli, e furono Franceſco Nuvolone; Giacomo Pucci da Piſcina, e Filippo Ferrerio Argentiere, con l'aſſiſtenza, e Direzzione di Ciro Ferri celebre Pittore, tutti primarj artefici de' noſtri tempi. Fu condotta la medeſima Statua di altezza di braccia 8. & oncie 8. Milaneſi, che ſanno palmi 25. Romani, ſedente con il ſuo Piedeſtallo alto in proporzione della ſtatua, che rappreſenta il Santo Pontefice nel ſembiante maeſtoſo al vivo, in Abito Ponteficale, & in Atto di dar la Benedizzione, rizzata con ſolenniſſima Feſta, di quella Città; che parve di ricevere con giubilo infinito, col patrocinio implorato dal Santo le ſue Apoſtoliche, e Celeſti Benedizzioni, rimanendo eternato, oltre quello de' cuori de' Fedeli, anco ne' Bronzi il nome, & il merito di queſto gran Pontefice.

Statua eccellente di Bronzo detta al B. Pio V. alla Città di Pavia & alzata li 12. Maggio 1696.

S. CRESCENZIANA M. Romana, della quale ritrovavaſi che già fù un titolo, di cui ſi fà menzione nel Concilio primo Romano ſotto S.Simmaco Papa, il quale eſſendoſi per l'antichità deſtrutto, fù trasferito alla Chieſa de'SS. Pietro, e Marcellino trà il Monte Celio, e l'Eſquilino, dove forſe ſi portarono anco le Reliquie di queſta Santa; onde ſi raccoglie non eſſer queſta l'antica Chieſa di queſti Santi celebri ne i Martirologi antichi, ma quella che ora per reſiduo dell'antica magnificenza è ſtata fabricata trè miglia fuori di Porta Maggiore.

Boſ. lib. 3. cap. 61.

S.GIO.

VI.

Anno di Cristo cir. 90. Di S. Lino Papa. Di Domiziano Imp.

SGIO: EVANGELISTA, il quale condotto da Efeso a Roma per ordine di Domitiano Imperatore quivi posto su l'uscire da Porta Latina in una Caldaja di Oglio bollente diè a glorioso cimento il suo illustre Martirio, al cui compimento con la prontezza del Santo nel soffrirlo, ma sovrana disposizione di Dio nel proservarlo; dal cui segnalato avvenimento in faccia di tutta Roma spettatrice negl'orridi apparati di morte di un Professore così magnimo, e Primario della Fede, ne prese la Santa Chiesa motivo di segnalatamente registrarne la memoria solenne in questo giorno ne suoi Fasti Ecclesiastici.

Beda, Usuard. & Ado.

Era questo Santo Discepolo del Signore quando fù chiamato all' Apostolato il minore di età di tutti gl' altri Apostoli, e con quella illibata Verginità, scrive a S. Girolamo, con cui abbracciò la Fede, e si fece seguace di Cristo, perseverò sino alla morte; e perciò fù da esso sopra tutti teneramente amato, e meritò di ripolare sopra il di lui petto, di correre prima di tutti al Sepolcro per accettarsi della di lui Resurrezzione, e di riconoscerlo, mentre pescavano nel Lago di Genesareth, passeggiando Gesù su'l lido, prima degli altri, privilegio della verginità di conoscere un Vergine l'altro Vergine, soggiunge un sagro Dottore. Fù egli Apostolo, Evangelista, e Profeta. Apostolo, perche ammaestrò le Chiese dell'Asia come Maestro. Evangelista, perche compilò il Volume degli Evangeli, quel che non fecero gli altri Apostoli, eccetto S. Marco. E Profeta, perche vidde, e scrisse nell' Isola di Patmos, dov'era per la Fede stato relegato, l'Apocalisse piena d'infiniti misterj delle cose future.

S. Hieron. contra Iovinian. lib. 1. & in Matth. cap. 20

Tertull. lib. de proscrip. adv. hæreses.

Euseb. de demostrat. Evangel. lib. 3. c. 7.

Et è da osservarsi la diversità de i Simboli mistorioſi, con i quali vengono spiegati nelle Chiese, e nelle pitture Ecclesiastiche li quattro Santi Evangelisti, cioè di S. Matteo nel sembiante, e faccia di Uomo per aver scritto il suo Evangelio incominciando dalla Genealogia di Gesù Cristo nostro Salvatore fatto Uomo; con le prime parole del suo Testo. *Liber generationis Iesu Christi, Filii David, Filii Abraham &c.* Di S. Luca con la faccia di Vitello, perche incomincia la sua Istoria dal Sacerdozio preso dalla Profezia di Zaccaria con le prime parole di essa; *Fuit in diebus Herodis Regis Sacerdos nomine Zacharias &c.* alludendosi al Simbolo del Vitello allusivo al Sagrificio, in cui questo si costumava offerirsi a Dio. Di S. Marco con la faccia di Leone tolto il principio della sua narrativa Evangelica dalla Profezia di Malachia, & Isaia tutta clamorosa con voce di strepito per i deserti esortatore alla Penitenza: *Parate viam Domini; rectas facite semitas ejus &c.* Di S. Gio: nostro simboleggiato nell' Aquila, che alza in alto il suo volo per la sublimità de'suoi pensieri su'l bel principio del suo Evangelio. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum &c.*

Simbolo de' Sagri Evangelisti.

La solenne, e festiva memoria Universale nella Chiesa di questo celebratissimo avvenimento del glorioso Apostolo si fa con Ind. Plen. alla sua Chiesa divotissima, Titolare Cardinalizia, e Stazionale, avanti la Porta, che per uscir nel Lazio, chiamasi Latina; ove per sentenza del Senato Adulatore del genio crudele contro la moderna religione Cristiana dell' empio Domiziano fù condotto alle sedelissime prove del suo destinato, ma miracolosamente preservato Martirio. In essa Chiesa nobilmente ristorata, & abbellita di splendore Ecclesiastico dall'erudita, e generosa pietà del Card. Rasponi di chiariss. mem. si espone il Calice, in cui gli fù dato il veleno, da cui restò illeso. La catena con cui legato fù condotto a roma: Le Forbici, che servirono per tormentarlo. E nella vicina Cappella accanto la sudetta Porta elegantemente abbellita dalla pia generosità del Card. Agostini conservansi ancora de i Capelli, e del Sangue, e parte della Caldaja, in cui piena di oglio bollente fù posto il

Martyr. Rom.

Santo

Santo Apoſtolo, e ne uſcì illeſo, e più vigoroſo di quando vi entrò. Trofei tutti illuſtri della Fede, e della Religione Criſtiana. Nella Baſilica di S. Gio: Laterano, a cui la preſente è aggregata, & in queſta giornata ſolennemente da quel nobiliſſimo Capitolo ufficiata, ſi libera nel viſitarla un' Anima dal Purgatorio, come ſi legge in un'antichiſſima Tabella di quel Patriarchio Lateranenſe.

Alla ſua divota Chieſa di S. Gio. de' Bologneſi conceſſa da Greg. XIII. a tal nobile, e piiſſima ſua Nazione feconda alla Chieſa di ſette Pontefici, al Vaticano di copioſe Porpore, alle Catedrali di celebri Prelati, & al publico d'Uomini illuſtri, chiamata prima S. Gio: della Catena, perche quivi era una Confraternità, che aveva per Iſtituto di batterſi alcune volte l'anno con catene di ferro: ma perche tal rigore, & aſprezza di Penitenza publica parve impropria della moderazione Criſtiana, e diſcretezza della diſciplina de' Canoni, fù levata; & ora con più diſcreto eſempio di pietà governata con molto culto, e ſi fa oggi come di ſuo Titolare la feſta con ſolennità, e con Ind. Plen. Miranſi quivi ſopra gli Altari eſquiſitiſſime pitture, e tra le altre ſpicca a meraviglia quella dell' Altar Maggiore dell' eccellente Pennello del Domenichino.

Veneraſi altresì in queſta Chieſa ad imirazione della celebratiſſima devozione della Città nobiliſſima di Bologna l'Imagine cavata dal ſuo Originale di quella di S. Luca di Noſtra Signora detta della Guardia con ſolennità ne' giorni delle Rogazioni nella Domenica precedente, e giorno dell' Aſcenſione, come altrove più copioſamente di quel prezioſo Teſoro de' Bologneſi ſi dirà.

Alla Chieſa di S. Maria in Monte Caprino, o Tarpeo, poco diſcoſta da S. Nicolò in Carcere a cui ſta unita, e vi ſi celebrano i divini Offizj, ove ſi fa ſolennemente la feſta con Ind. Plen. dall'Univerſità, e compagnia de' Saponari, li quali hanno queſto S. Apoſtolo per loro Avvocato per occaſione del ſegnalato miracolo d' eſſere uſcito illeſo dall' oglio bollente.

Chiamavaſi anticamente queſta parte giacente nella pendice del Campidoglio col celebre vocabolo di Rupe, o Saſſo Tarpeo, d'onde erano precipitati li colpevoli di qualche grave delitto, maſſimamente i Maghi, e Sperginri, quali erano ſtimati li SS. Martiri per cagione de' miracoli, che Dio faceva per i loro meriti, e reſero molti di eſſi pure venerabile queſta Rupe vitina, e luogo. Da queſta fu precipitato Manlio Cittadino Romano preſo in ſoſpetto perche aveſſe fabricato un Palazzo, il quale fu per ordine del Senato deſtrutto da i fondamenti, e quivi fabricato un Tempio della Moneta, e fu una legge, che nell' avvenire ninno Romano di qualſivoglia grado ardiſſe abitare nel Campidoglio; onde è nato, che queſto ſito divenne paſcolo di Capre, e perciò detto Monte Caprino, in cui la ſola nobil famiglia Caffarelli ottenne grazia d'abitarvi con un ſontuoſo Palazzo.

S. GIO: DAMASCENO Monaco Baſiliano del celebre Monaſtero di S. Saba della Laura dell' Oriente, famoſo per ſantità, e per dottrina, divotiſſimo della B. Vergine, in lode di cui compoſe molte affettuoſiſſime preghiere, delle quali ſi ſervono i Padri Greci nel loro Offizio in tutto l'anno. Egli valoroſamente s'oppoſe all' empio Leone Iſaurico, e con parole, e con ſcritti mentre vietava il culto delle ſagre Imagini: onde non ſeppe il Sagrilego Imperatore meglio vendicarſi, quanto procurando con inſidie di metterlo in tal concetto di fellonia appreſſo il Prencipe di Damaſco, a cui ſerviva di Segretario, che gli fè troncare quella mano deſtra con la quale aveva difeſo l'onor de' Santi, e mentre quella ſtava appeſa nella piazza publicamente, e gli la chieſe in grazia, ricorrendo alla gran Madre di Dio dicendole: *Signora, e rariſſima Madre, la quale partoriſte il mio Dio, per cagione delle Sagre Imagini mi è ſtata troncata queſta mano, vi prego porgetemi ajuto, e reſtituite la ſanità alla mia deſtra, acciò con eſſa poſſa di nuovo lodare voi, ed il voſtro Santiſſimo Figliuolo. Voi potete ciò che volete, ò gran Madre di Dio.* Doppo queſto ſoave lamento, e preghiera piena di fiducia accompagnata da lagrime, ſi addormentò, & in ſogno parvegli di vedere Maria Vergine in lieto aſpetto, che gli diceva: *Ecco reſtituita la tua mano; or dunque ſecondo la tua promeſſa con eſſa ſerivi.* Riſvegliatoſi il Santo, e trovataſi la ſua mano unita col ſegno

Anno di Criſto cir. 730. Di Greg. II. Papa. Di Leone Iſaur. Imp.

Baron. Annal. ad d. an.

Martyr. Rom.

Lippom. tom. 5.

Sur. tom. 3.

Cedren. in Compend. hiſtor. in Leone Iſaur.

gno d'un filo d'oro dove era ſtata troncata, tutto feſtoſo, e pieno di giubilo diſſe: *Dextera tua Domine magnificata eſt in virtute*. Queſto ſagro, e devotiſſimo auuenimento ſtà nobilmente dipinto nella ſontuoſiſſima Cappella Paolina a S. Maria Maggiore. Fu così piena di divozione la gratitudine amoroſa di queſto Santo verſo la Santiſſima Vergine, e così teneramente eloquente la di lui penna, maneggiata da quella mano, ch'era un ſplendido teſtimonio non meno del di lei gran patrocinio, che della di lui gran fiducia in eſſa ſcrivendone le lodi, ridondante di ſoaviſſimi accenti, de' quali cō amena giocondità ſi ſparſe il divino Offizio de' Monaci Greci, e Baſiliani, divotiſſimi per loro ſpeciale Iſtituto, come fù già tutto l'Oriente Cattolico della gran Madre di Dio.

Di queſto Santo ne fanno onorevol memoria i Monaci Baſiliani alla lor chieſa di S. Baſilio a Capo le Caſe con l'Offizio doppio. Et è degna da riferirſi l'Iſtorietta curioſa, o ſimilitudine morale di queſto Santo citato dall'Acinelli. Aveva, dice egli, un cert'Uomo tre Amici, uno de' quali amava più che ſe ſteſſo, l'altro come ſe ſteſſo, e l'ultimo meno di ſe ſteſſo. Cadde queſto in un delitto per cui ſi trovò in pericolo, fatto prigione d'eſſere ſentenziato a morte. Ricorſe egli per ajuto al primo amico, e lo pregò de' ſuoi favori appreſſo il Giudice della Cauſa, ma egli allegando varie occupazioni ſi ſcusò promettendogli però, che in caſo di Morte gli averebbe dato per ſegno di affetto un Sacco di Cilizio da involgere il ſuo Corpo per metterlo in ſepoltura. Andò egli dal ſecondo Amico per ſoccorſo, ed egli pure ſi ſcusò, e gli promiſe, che eſſendo giuſtiziato in ſegno di amicizia l'averebbe accompagnato alla ſepoltura. Andò finalmente dal terzo da ſe leggiermente ſtimato, il quale andò prontamente al Tribunale, e tanto fece, che lo liberò dalla morte. Queſt'Uomo, dice il Santo, è il Peccatore. L'amico, che ama più che ſe ſteſſo è il Mondo, l'altro Amico ſono i parenti, & il terzo le opere buone. Il primo ci darà alla noſtra morte un Sacco da involgere il noſtro Corpo; Il ſecondo ſi ricorderà di noi ſino che ſiamo ſepolti, Il terzo ci accompagnerà ſino avanti il Tribunale di Criſto: *Opera enim illorum ſequuntur illos*.

S. BENEDETTA V. Romana Monaca Compagna di S. Galla, e da lei molto amata, alla quale ſervendo ella, le medicava un ſchifoſo cancro, che aveva nelle mammelle, e viſitata una notte più travaglioſa dal Prencipe degl'Apoſtoli S. Pietro, le prediſſe la vicina morte, e deſiderando eſſa che foſſe chiamata Benedetta ancora, le diſſe il S. Apoſtolo, che doppo trenta giorni eſſa pure ne ſarebbe ſalita al Cielo come ſeguì piena di molte virtù, e di meriti, come ne fà teſtimonianza S. Gregorio nella di lei Vita. Alla Baſilica de' SS. Apoſtoli ove ſi eſpone, e ſi venera il ſuo Corpo.

Anno di Criſto 625. D. Simmaco Papa. Di Anaſtaſio Imp.

Martyr. Rom. cum notis hac die. S. Greg. lib. 4. dial. cap. 13.

La Dedicazione della Chieſa Collegiata antichiſſima Diaconia Cardinalizia di S. Maria in Coſmedin rinuovarane la feſtiva memoria dalla Sacra Congregazione de' Riti li 31. Maggio 1698. Fù queſta fatta da Adriano I. che riſtaurò la Chieſa da fondamenti circa gli anni del Signore 790. del cui antico benefizio ſegnalato ne rimane ſotto il Portico di detta Chieſa rinuovata in marmo un sēpre vivo teſtimonio di gratitudine di quel Capitolo da noi regiſtrato nel terzo Grado, e volume della noſtra Gerarchia Cardinalizia.

Fù queſto giorno, come ſcrive il Card. Bembo, fatale, e funeſto à Roma, perochè nell'anno 1527. fù preſa, e ſaccheggiata miſeramente la ſanta Città dall' eſercito degl' Alemanni ſotto l'empia condotta di Carlo di Borbone, il quale vi morì nel dar l'aſſalto infelicemente, come altrove ſi è detto. Cita dove dice Fra le altre acc.

S. STA-

VII.

Anno di Cristo 1079. Di Greg. VII Papa. Imp. d'Occ.

SSTANISLAO Vescovo, e M. Polacco, il quale ebbe una somma tenerezza verso i Poveri in fin da fanciullo, dando loro ciò che poteva avere da suoi Genitori. Fatto Vescovo per cagione della santità de' suoi costumi, ebbe di essi particolar cura, massimamente delle persone vergognose, alle quali provedeva di tutte le cose necessarie. Risuscitò con l'orazione un morto, perche testificasse in giudizio d'aver venduti alcuni beni alla Chiesa, ed averne ricevuto il prezzo. Per correggere Boleslao Re di Polonia, che non faceva conto delle sue correzzioni, nè delle scommuniche, incontrò lo sdegno, onde mandò alcuni Soldati, che il trucidassero in Chiesa, ma non avendo quelli avuto ardire di mettere le mani sagrileghe nella persona del Santo Vescovo, risospinti da mano divina, egli medesimo mentre celebrava il divino Sacrificio, di sua propria mano l'uccise, e lo fece glorioso Martire, troncandogli con barbaro furore il capo; e perche del di lui Corpo se ne perdesse la venerazione, lo tagliò in più pezzi, quale espose ne i Campi, acciò fossero divorati dalle fiere, ma furono dalle Aquile mirabilmente guardati, sino che da i suoi Canonici raccolte, & unite le membra, cõparve con grãde stupore il Sagro Corpo, come mai avesse avuta lesione alcuna. La festa si celebra solenne con Ind. Plen. alla sua Chiesa alle Botteghe scure, detta de i Polacchi, fabricata con un Spedale vicino dal dottissimo Card. Oshio illustre ornamento di questa nobil Nazione, e s'espone sopral'Altare una sua reliquia.

Baron. Annal. ad. an.

Martyr. Rom.

Di quest' onore fatto da Dio a i Corpi, & alle Reliquie de' SS. Martiri di esser difesi, e custoditi dalle fiere medesime, se ne leggono nelle Istorie Ecclesiastiche diversi segnalati esempi, come di S. Vittore Martire custodito dalle bestie, alle quali era stato dato a divorare: ma ciò intendendo Massimiano Imperatore, ordinò che gli fosse data sepoltura, onde andando il paterno SS. Vescovo, trovò le bestie stesse alla guardia di quel Corpo, & ivi dimorarono sino che fù sepellito. Da gli Uccelli fù difeso il Corpo di S. Martina; di S. Prisca, Vito, Modesto, e Crescentia dalle Aquile. Di S. Dula Martire di Sicilia, il cui corpo fù custodito con molto ossequio da due Cani, che anche andarono a ricercare i Pastori lor Padroni non ne abbandonando mai la custodia fin che non lo viddero sepolto. Di S. Lauenzio si legge, che una Merla rivelò il di lui Capo, mentre i Cristiani andavano cercando per la Campagna dov' era stato gettato. Et è celebrato da S. Agostino, e da S. Leone Papa, e da altri S. Padri il miracolo del Cervo, che custodì il Corpo di S. Vincenzo Levita in Ispagna, mentre per ordine del Tiranno era stato gettato in un Campo alle Fiere. Onde vedendo confusi diversi Tiranni la cortese, e miracolosa assistenza fatta dalle Fiere alla Custodia de' Corpi de' SS. Martiri, permisero a i Cristiani, che potessero dar loro sepoltura; e di S. Paolo Primo Eremita si legge, che due Leoni fecero la fossa per sepellirlo.

Severan. in Rom. subterr. lib. 1. cap. 7.

Fù questo Santo canonizzato da Innocenzo IV. nella Chiesa, o Basilica di S. Francesco d'Assisi con grande solennità, e concorso di popolo nel giorno delle Sagre Stimmate del detto Santo li 17 Settembre 1253. nella cui funzione avvenne un segnalato miracolo; e fù che mentre il Card. Rainaldo de' Conti, Decano del Sac. Collegio, che fù poi Successore nel Pontificato col nome di Alessandro IV. recitava una faconda orazione in onor del Santo, cadde dall'alto un pezzo di marmo sopra il capo di una povera Donna, che stava ivi udendo il discorso; e creduta si morta, fù con un mantello coperta perche non si disturbasse così celebre funzione. Finita l'orazione, fù fatta portare creduta morta fuor di Chiesa; ma si trovò non solamente sana, ma di più che patendo ella qualche altro male di Capo con tal percossa era affatto guarita, ciò che si recò al merito, & intercessione del Santo Martire.

S. FLAVIA DOMITILLA V. e M. figliuola di S. Plautilla Discepola di S. Pietro, la quale essendo figliuola

Anno di Cristo 100. Di Clemente Papa.

Di Trajano Imp.

Baron. Annal. ad d. an. 87 fuse in not. ad Martyr. Rom.

di Flavio Clemente Console, e da S. Clemente consecrata col sacro Velo sotto Domiziano suo Parente, per la Fede di Cristo confinata con molti altri nell'Isola Ponzia; Vi sopportò un lungo Martirio; ma all'ultimo convertendo molti a Cristo, per ordine del Giudice, dato fuoco alla Camera dov'ella abitava con le sue Vergini Eufrosina, e Teodora abbrugiata finì il corso del suo Martirio. La festa di questa Santa si fà alla Chiesa de' Santi Nereo, & Achilleo nella Via Appia, ove conservasi gran parte del suo corpo, nel dì 12. di questo Mese, e vi si vede dipinto il suo Martirio per opera del Card. Baronio, che ne fù devotissimo, si come de' SS. MM. Nereo, & Achilleo suoi Eunuchi come appresso si dirà. A S. Cecilia si conserva tra le altre sue reliquie un osso di questa Santa. Ella è degna di celebre memoria nella Chiesa per aver col suo esempio, e con l'autorità del suo nobilissimo Parentado tra le prime resa illustre insieme la Verginità, & il Martirio. Fatta perciò in Roma Antesignana delle Vergini consecrate a Dio fino nella primitiva Chiesa, delle quali poi disse S. Cipriano: *Che erano il fiore de' germogli Ecclesiastici, lo splendore, & ornamento della Chiesa, una chiara Idolole, & onore, una viva Imagine della Santità del Signore, e la più nobile, & illustre porzione della Gregge Cristiana.*

Gallon. in Vit. SS. Virg. Rom.

Euseb. lib. 3. cap. 23.

S. Hieronym. epist. 27.

Beda, Usuard. & Ado.

Il dedicarsi delle Vergini a Dio col velo sacro, fù antichissimo costume della Chiesa, di cui fa menzione S. Gregorio scrivendo a Demetriade, e S. Ambrogio alle Vergine caduta, S. Agostino a Proba e e Giuliana, e ciò si faceva con tanta celebrità, che S. Gelasio Papa a i Vescovi della Lucania prescrisse i giorni festivi, ne' quali dovevasi fare quella solenne funzione, la quale in Roma costumavasi fare da i medesimi Sommi Pontefici per lo più nella Basilica di S. Pietro con gran concorso di Popolo. Intorno a che furono fatti diversi Canoni, e Decreti. Nè solamente solevano le Vergini, e Donne Cristiane coprire il Capo secondo il precetto dell'Apostolo, ma anche la faccia; onde parlando S. Ambrogio di S. Sotere sua parente quando fù tentata da diversi Ministri Gentili a negar la Fede Cristiana disse con nobil eloquenza: At illa ut audivit hanc vocem vultum aperuit Soli invelata, & intecta martyrio, & volens injuriæ occurrere, ut ibi Martyrii fieret sacrificium ubi solet esse tentamentum pudoris. *Anco appresso i Gentili era colpa grave il non andar le Donne coperte, onde scrive Valerio Massimo, che Sulpizio Gallo ripudiò la Moglie perche era comparsa in publico col capo scoperto. E Tacito favellando di Poppea Sabina, disse*: Rari in publicum egressus idque velata parte oris ne satiaret aspectum, vel quia sic decebat. *Voleste Dio, che ciò fosse pratticato dalle Donne Cristiane de' nostri tempi.*

S. BENEDETTO II. PAPA divotissimo, e così umano, e pietoso verso i Poveri, che meritò perciò d'essere acclamato da tutti per Papa, onde Costantino III. Imperatore mosso dalla fama della di lui Santità, ordinò, che da quel tempo in poi, quello che dal Clero, e Popolo Romano fosse stato eletto Pontefice, fosse stato riconosciuto come Vicario di Cristo senz'alcun'altro beneplacito dell'Imperatore, o suo esarco di Ravenna, condonando il denaro, che perciò si pagava, la qual servitù della Chiesa di Dio, così egli la chiamava, amaramente pianse S. Gregorio, e si risentì contro l'Imperatore, che ciò pretendeva. Ristorò splendidamente le Chiese di S. Lorenzo in Lucina, di S. Maria della Rotonda, e la Basilica di S. Pietro ove ità sepolto.

Anno di Cristo 577. Di Giustin. Imp.

Martyr. Rom. hac die.

Baron. Annal. ad an. 577.

La TRASLAZIONE del Corpo di S. Stefano Protomartire, il quale fù portato a Roma da Costantinopoli nel tempo di Gelasio Papa, e posto nel Sepolcro di S. Lorenzo Mart. nella sua Basilica fuor delle Mura, nella quale occasione, come si hà per antichissima tradizione, mentre fù ripostò nell'Urna, ove giaceva il S. Martire Lorenzo, egli con miracolosa cortesia si ritirò in disparte per dar luogo a S. Stefano. La solenne memoria si fà con Ind. Plen. alla medesima Chiesa di S. Lorenzo fuor delle mura.

Anno di Cristo 840. Di Pelagio Papa. Di Giustiniano Imp.

Martyr. Rom.

Celebrano i Greci secondo il Calendario del Genebrardo la memoria della miracolosa comparsa del Segno della S. Croce formato di Stelle su le tre ore di notte da Gerusalemme al Monte Calvario nel tempo di Costantino Magno; felice presagio degli onori, che dare dovea quel piissimo Imperatore, sotto il cui venerabilissimo Stendardo egli ottenne si glorioseVittorie de' Tiranni.

L'AP-

VIII.

Anno di Cristo 336. Di Agabito Papa. Di Giustiniano Imp.

L'APPARIZIONE miracolosa e celebratissima di S. Michele Archangelo nel Monte Gargano nella Puglia, la quale secondo che fedelmente, e con narrativa pia, & erudita la descrive tolta dall' Istoria Ecclesiastica D. Giacomo Massi Scrittore di molte altre opere di rara, e copiosa erudizione nel modo seguente. Trovavasi nella Città di Siponto un Uomo molto ricco Padrone di gran quantità di Bestiami, che per diverse parti del Monte sudetto si pascevano.

Baron. Annal. ad d. an.

Ex MM. SS. Vallicell.

Avvenne che un Toro separatosi dagli altri se n'entrasse fuggendo dentro una spelonca del Monte, senza far ritorno: di che avvertito il Padrone, mandò diversi Pastori a cercarlo, e fù ritrovato all'entrare della detta Spelonca senza poterli avere: di che doppo varie industrie sdegnato il Padrone, gli fece tirare una saetta avvelenata, la quale a guisa di un fulmine ritornata indietro, andò a ferire quel medesimo, che scagliata l'aveva, ciò che cagionò gran meraviglia, e terrore a' Cittadini, sapendosene per le vicinanze la fama, ma non avendo ardire alcuno di avvicinarsi alla detta Spelonca. Peroche dandosene avviso al loro Santo Vescovo Lorenzo, volendo da esso intendere, che cosa in somigliante strano avvenimento far si dovesse, il quale rispose, doversi intendere ciò da Dio, ordinando a tal fine il digiuno di tre giorni, nel terzo de' quali apparve al Venerabil Prelato il S. Arcangelo Michele, e gli disse: *Hai ben pensato di consultare con Dio, ciò che era nascosto agli Uomini, con ricercarne la cagione il mistero. Devi dunque sapere, che io sono Michele Arcangelo, quale sempre sto assistente alla presenza del Signore; e questo luogo hò stabilito di abitare in terra; e questo hò voluto ordinare ciò che doveva succedere, e di questo luogo voglio io essere il Guardiano perpetuo.*

Brev. Rom.

Intesosi da Cittadini la mirabile rivelazione, si cominciò a frequentare il luogo con orazioni, supplicando il Signore, & il Santo Arcangelo ne i loro bisogni, senza punto però inoltrarsi nella Grotta. E perche voleva il detto S. Arcangelo, che si manifestasse il prodigio, apparve di nuovo al buon Prelato, e gli disse: *Questa Basilica hò intagliata, e formata io in questi sassi, & è mia speciale, ove si godono li favori del Cielo; però voi entratevi, perche vi sarò assistente come Padrone, e frequentate questo luogo con preghiere, & il popolo si communichino secondo la consuetudine.* Dalle cui parole animato, entrò con molta riverenza, e devozione la mattina, ove viddero un lungo Portico verso la parte Aquilonare, in cui mirarono con stupore due Porte, una verso la parte Australe, e la maggiore con alcuni gradini volti verso l'Occidente, ne' quali il S. Arcangelo aveva impressi i segni delle sue vestigia miracolosamente nel marmo; e la medesima Basilica è capace di 500. persone. Osservandovisi il Venerabile Altare con un Paliotto rosso, con una Croce simile al Mare Ebbraico, con il segno la sua mano impressa, che ancor' oggidì si vede, e si venera da divoti Pellegrini.

Fù antico, e celebre il divoto Pellegrinaggio à questo Sagro Monte, a cui narra S. Pier Damiano, che vi fù a piedi scalzi da Roma Ottone III. Imperatore per penitenza impostagli da S. Romualdo, & Enrico Imperatore l'anno 1022. il quale perche vi volle restare una notte fu toccato leggermente da un Angelo. E di S. Francesco d'Assisi si legge, che venne con gran devozione a visitare questa S. Basilica, ma non volle per riverenza entrarvi, dicendo non doversi calcare con i piedi quel luogo, ove i SS. Angeli, & il lor Prencipe vi aveau lasciate le vestigie.

Card. Gymn. ex MM. SS. Vatic.

Anno 1595.

La festa parimente con militari dimostrazioni di giubilo, si celebra nella Cappella di S. Michele in Castello, per memoria di quell'Angelo, che miracolosamete apparve sopra di esso al tempo di S. Gregorio, dando segno con rimettere la spada nel fodero, che era cessato il flagello della pestilenza, udendosi cantare con celeste melodia

dagl'

dagl' Angioli l'Antifona *Regina Cœli lætare Alleluja* col rimanente. A S. Maria Maggiore alla sua Cappella, a S. Michele in Borgo, & in Sassia con Ind. Plen. Alla Basilica di S. Gio. Laterano vi è Ind. Plen. che dura sino alle Calende di Agosto.

Anno di Cristo 631. D'Innoc. II. PP. Imp. d'Occ. Vac.

S. UVIRONE Vescovo della Scozia, il quale nella sua pellegrinazione fatta a questi santi Luoghi di Roma rese esemplarissima la sua devozione nelle seguenti parole notate nella sua vita. *Tandem Romam pervenit ubi Beatissimorum Apostolorum Petri, & Pauli limina labiis illi premunt pavimentum, lacrymis rigant, precibus, & votis Altaria cumulant, & in Cœlum preces transmittunt; loca Sancta crebro invisunt &c.* dal che agevolmente si comprende, e con quanta fede, e devozione si visitassero da i Pellegrini questi Luoghi Santi di Roma.

Baron. Annal. & in not. ad Martyrol. Roman. hac die. Sur. tom. 3.

Memoria solenne della celebre Traslazione della Madonna miracolosa della Vittoria portata a Roma per Trofeo delle glorie della Gran Madre di Dio da Praga, da S. Maria Maggiore alla detta Chiesa Ind. Plen. perpetua concessa da Gregorio XV. Fu questa fatta celebrare con solennissima Pompa dal medesimo Pontefice per onorare la Beatissima Vergine in testimonio di universal gratitudine per quella segnalata Vittoria della quale diremo nella seconda Domenica di Novembre, con la quale si riparò alle ruine imminenti della Cattolica Religione nella Germania, e si rintuzzò l'orgoglio dell'Usurpatore Palatino, di che ne fanno fede i varj Stendardi, che dalla volta di detta Chiesa pendono.

Alla Basilica di S. Sebastiano fuor delle mura per la Consecrazione fatta dal Card. Francesco Barberini Commendatario, e splendido Benefattore di essa.

Invitarebbero senza dubbio tutte le cose materiali del Tempio se avessero voci proporzionate a i loro misterj, non solamente le Creature ragionevoli, & animate con i Santi Fanciulli di Babilonia, come gli Angeli, i Sacerdoti, li Santi, li Giusti, gli Ucelli, le Bestie, li Serpenti, ma ancora tutte le altre fatture del Celeste Creatore se bene insensate, cioè i Cieli, il Sole, la Luna, i Pianeti, le Stelle, il Mare, la Terra, il Fuoco, le Fonti, le Acque, le Ruggiade, le Brine, i Giacci, le Nevi, le Piante, i Monti, & i Colli, e tutte le Opere di Dio a lodarlo incessantemente, e benedire il Signore, come ciascuna fa con esattissima ubbidienza al loro gran fattore nel loro ancorche mutulo linguaggio; e queste sgridarebbero i Figliuoli degl'Uomini della loro ingratitudine di non conoscere l'immenso benefizio dell'infinita carità di Dio di addomesticarsi nella sua Casa con noi sue miserabili Creature con ispeciale presenza nella santissima Eucaristia.

In questo giorno, riferisce Felice Girardi nel suo Diario, che fù la prima Domenica doppo l'Ascensione di Cristo l'anno 33. della sua Incarnazione diede S. Pietro, eletto suo Vicario ad esercitare la sua Carica di Sommo Pontefice nel primo anno del di lui Pontificato, come si dirà appresso sotto il di 17. caminando il sudetto Scrittore con l'opinione comune, che Christo morisse a i 25. di Marzo; & il primo atto di giurisdizione, e di autorità Apostolica, e di Papa fù sostituire uno in luogo di Giuda, che prevaricato avea, proponendo alla sorte Giuseppe, e Mattia; e cadde sopra di questo la sorte, e fù annoverato in questo stesso giorno trà gli altri Apostoli.

Felic. Girard. in Diar. hac die.

DIGRESSIONE 28.

Dedicazione della Sagrosanta Basilica de SS. Fabiano, e Sebastiano nella Via Appia.

O quàm metuendus locus iste: Hic Domus Dei est, & Porta Cœli. Ne appropies huc: solve calceamenta de pedibus tuis; locus enim, in quo stas, terra sancta est.

CHiamasi antonomasticamente il Gran Cimiterio quel di Calisto nella Via Appia; nelle cui ampie, e Venerabilissime Catacombe a guisa di una gran Città sotterranea, povere, e stentate abitarono fuggiaschi dal Mondo perche di esse non n'era degno; come disse l'Apostolo, come in Atti dell'anticipato Paradiso dell'anime grandi di

di quei glorioſi Martiri che reſero ammirabile la loro invitta pazienza, & eroica coſtanza nella profeſſione della Fede, a Dio, al Mondo, & a gli huomini; le cui eccelſe memorie rivolte nella mente de' Fedeli ſervono di Trofei, alla Santa Chieſa delle glorie de' ſuoi generoſi Figliuoli, & alla Religione Criſtiana di ammirabili, e giocondi Trionfi della Fede.

Ne ſolamente egli è celebratiſſimo queſto gran Cimiterio per la ſua immenſa ampiezza, & antichità, overo per il gran numero de' Martiri tra' quali cinque Pontefici, quivi ſepolti, che vi abitarono, declinando la rabbia de' Perſecutori, & il furor de' Tiranni i preferendo con magnanimo coraggio al mantenimento della Fede la perdita de' Parenti, de' Figliuoli, & Amici, delle facoltà de i commodi, de gli Amici, e della fama, e fatti *Omnium peripſema*; ludibrio di tutti: ma perche quivi fondarono trà le povere anguſtie di quelle beatiſſime Grotte quei primi Vicarj di Criſto, e ſtabilirono le fortunate primizie della grandezza della Chieſa Romana, e dell'Apoſtolico Principato.

Catacombe: (così le chiama S. Gregorio) Catacombe ſecondo il comune uſo de' ſecoli moderni, chiamaſi con nome generico tutte quelle venerabiliſſime Grotte, Caverne Sagre, e ſotterranei luoghi, che rendono di tanto culto, e venerazione da tanti ſecoli con la devotiſſima Viſita di numero infinito di Fedeli; queſta ſagroſanta Baſilica Patriarcale, come vien nominata ne' loro Brevi, o Privilegi da diverſi Sommi Pontefici per cagione di altri Cimiterj adiacenti o sù la Via Appia, o sù le ſponde dell'Ardeatina, che tutti uniti inſieme fanno il nome tanto famoſo negli atti de' Martiri, e de' Fatti Eccleſiaſtici, ſol proprio di Catacombe di S. Sebaſtiano. Con queſto nome di Catacombe chiamaſi quel luogo, a cui nell'ingreſſo della Santa Baſilica Laterale ſi cala per molti gradini ornato con laſtre di Marmo, chiamato perciò *Platonia* con un Altare in mezzo di marmo ſopra il Pozzo, in cui, come altrove ſi è detto, giacquero per molti anni i Corpi de' Santi Apoſtoli ſopra cui non poteva celebrare, che il Papa; il qual privilegio fù poi da Paolo V. ſteſo a tutt'i Sacerdoti: miranſi quivi d'attorno alcuni Sedili di marmo con una particolare di appoggio, aſſai rozza, in cui ſedevano nel tempo delle perſecuzioni gli antichi Pontefici; e quì d'intorno i Sacerdoti, e Clero Romano, di quella primitiva Chieſa.

Boſ. Roma ſubterr. lib. 3. cap. 13.

Qui ſi facevano i ſanti Sacrifizj della Meſſa. Qui ſi celebravano le Fonzioni Eccleſiaſtiche; qui le radunanze del Clero, e le Sinaſſi. Qui ſi ordinavano i Sacerdoti, e i Veſcovi, e di qua ſi mandavano in diverſe parti, del Mondo: e qui fu tagliata la Teſta ſu la ſua Sedia a S. Stefano Papa: Luogo, che per la ſua inſigne venerazione fu adornato con verſi da S. Damaſo Papa.

Leſt. Brev. Monach. Ciſterc. S. Sebaſt.

Ne ſolamente egli è degno di ſomma ſtima, e venerazione queſto Santuario, e Gioiello della Religione Criſtiana diſtinto in tante Colonie de' Santi, quanti ſono i ſacri Cimiterj, cha lo circondano; perche fù frequentato ſino da' primitiva ſecoli della Chieſa da tutte le Nazioni, del Mondo Criſtiano eziandio ne' tempi delle più fiere perſecuzioni, uſcendo da quelle fortunate Grotte beati incendj di amore verſo Gieſù Criſto Re glorioſo de' Martiri; e da quelle preziose Ceneri de' Santi Eroi della Chieſa fiamme di ardente di mantenere vigoroſamente la Fede, & invigorire la loro combattuta pazienza concorrendovi da ogni parte i Fedeli a celebrarvi le Vigilie, e le Agapi per i giorni Natalizj de' medeſimi Martiri, delle quali fa menzione S. Girolamo di eſſere egli pure ſtato da giovane del medeſimo ardore, e propoſito di ſomigliante divozione come altre volte hebbiam detto, ma perche è continuato ſino a i noſtri ſecoli moderni queſto tenore di ſomma venerazione e divotiſſima frequenza, come già fecero S. Carlo Borromeo, trattenendoviſi longo tempo in orazione bagnando con lagrime copioſe, e baciando con fervore di pietà quei marmi; quei ſacri Depoſiti, quei terreni; quei pavimenti Trofei tutti della Fede Criſtiana. Di S. Filippo Neri, che per dieci anni continui quivi frequentò di notte tempo, Abitatore di un Paradiſo in Terra, e che riempì di ardori Celeſti

Boſ. Roma ſubterr. lib. 1., ad ſeqq.

Antica, e moderna frequeza, e divozione di queſto gran Cimiterio di Caliſto.

Severt. de 7. Eccl. in Eccl. S. Sebaſt.

queſte

queſte Sante Grotte. Di S. Franceſco di Sales Veſcovo di Ginevra, il quale quivi frequentemente orando, vi trovava le ſue celeſti delizie; d'onde ne traſſe il Santo Prelato di zelo fervente di tirare alla profeſſione, e coſtanza nella Fede tanti contumaci ad eſſa, col teſtimonio di coſi magnanimi eſempi.

Ella è dunque gloria immenſa di queſto veneraviliſſimo Santuario, e teſoro della Chieſa, arrichito, come ſi diſſe, di ſettantaquattromila Martiri quivi abitanti, e ſepolti; con 46. Sommi Pontefici perlopiù Martiri; come aſſerì S. Urbano Papa, e Martire, quando diede la ſepoltura a S. Cecilia: cioè di haverla poſta. *Inter Collegas ſuos Epiſcopos, & Martyres.* Tutte queſte ſegnalate prerogative ſopra ogni altra di Roma, rendono ragionevolmente inſigne queſta ſagroſanta Baſilica circondata quaſi da tanti Emporj, o Gazofilazj di celeſti benedizzioni, quante ſono le Caverne ſotterranee di queſte vaſte Campagne fabricate per loro abitazione, e Sepolcro da' SS. MM., perciò fù queſta Santa Baſilica con iſplendida gelosia eziandio ne' tempi travaglioſi della Chieſa da' Sommi Pontefici rinuovata riſtavrata, viſitata, & onorata.

IX.

Anno di Criſto 389. Di Siricio Papa. Di Teodoſio Imp.

SGREGORIO NAZIANZENO di Monaco Baſiliano Patriarca Coſtantinopolitano Dottore della Chieſa. Fù di tanta carità verſo i Poveri, che per ajutarli vendette ſino i Libri, che li erano più cari; chiamato per l'eccellenza della ſua Dottrina, e per la ſublimità della cognizione delle coſe di Dio il *Teologo*. Fù altamente benemerito di quella Chieſa, e di tutto l'Oriente per aver' ivi ſtabilita la Fede Cattolica, il che in vece di conciliar l'amore di tutti, molti l'invidiavano, onde eſſendo ſtata fatta gran ſollevazione trà i Veſcovi, Gregorio renunziò quel Veſcovato ſpontaneamente con dire: *Si propter me commota eſt tempeſtas iſta, dejicite me in mare, ut vos jactari deſinatis.* Fù amiciſſimo di S. Baſilio Magno col quale viſſe molti anni nel Monacato, eſercitandoſi con eſſo in molte virtù ſegnalate, & in particolare combattendo unitamente ſeco con la lingua, e con la penna contro gli Arriani, e Giuliano Apoſtata loro Mantenitore, e perciò ne patirono molte tribulazioni. Di queſto Santo ſi legge che avendo in una radunanza di 150. Veſcovi richieſto con grand'Iſtanza di laſciare il Veſcovato, e ritirarſi ad apparecchiarſi per morire, eſſendo ſtato ricercato da i Veſcovi medeſimi, chi ſarebbe potuto ſurrogarſi in ſuo luogo, diede quella ſavia riſpoſta: *Quello*, diſſe il Ven. Vecchio, *che non aveſſe compiacciuto in ogni coſa a tutti, ma che gli foſſe dato l'animo per mantener la giuſtizia d'incontrare anche l'odio, e lo ſdegno di chi ſi ſia*, ſoggiungendo: *Alterum enim in præſens jucundiſſimum eſt alterum in poſterum utiliſſimum.* Cioè il primo di ſecondare il genio di tutti, e nel tempo preſente giocondiſſimo; l'altro del zelo della rettitudine è utiliſſimo nel futuro. Così egli aveva, e faggiamente inſegnato, e coſtantemente pratticato.

Baron. Annal. ad an. 389.

Beda Uſuard. & Ado, & cæteri Latinor.

Græci in Menolog.

Martyrol. Roman. hac die.

La feſta con Ind. Plen. ſi celebra alla ſua magnifica Cappella Gregoriana a S. Pietro, ove riposa il ſuo venerabil Corpo trasferito da Gregorio XIII. devotiſſimo di queſto S. Dottore: a queſta Baſilica dalla Chieſa di S. Maria in Campo-Marzo, dove fù portato la prima volta da alcune Monache Greche dell'Ordine di S. Baſilio, fuggite da Coſtantinopoli per l'incurſione de' barbari. Alla medeſima Chieſa di S. Maria in Campo-Marzo, ove nel ſuo nobile Altare novamente fabricato s'eſpone un ſuo braccio, & un ſuo velo, o veſte. Dentro il Monaſtero ancor rimane l'Oratorio, che già fù dedicato a detto Santo, al quale S. Leone Papa donò diverſi vaſi d'argento, e di qua, ove riposava fù portato il Corpo alla Baſilica Vaticana, rimanendovi ancora l'Iſcrizzione nell' Altare d'onde ſi preſe: A S. Maria in Campitelli ove è l'Altare portatile. A S. Suſanna, & a S. Maria in Traſtevere ove ſono ſue Reliquie. Alla Chieſa dell'Annunzia-

ta

ta delle Monache dette le Turchine vicino a S.Maria Maggiore dove in un nobil reliquiario vi è un dete di esso Santo donato dal Card. Nicolò Ludovisio l'anno 1684.

Anno di Cristo circ.640. Di Gio. IV. Papa. Di Eraclio Imp.

LA TRASLAZIONE di S. Girolamo Dottore della Chiesa da Betleme a Roma nel tempo, che i Saraceni occuparono la Palestina, e riposto nella Basilica di S.Maria Maggiore nella Cappella del Presepio, dove se ne fà la solenne memoria con Indul. Plen. simile a quella della Porziuncula di Assisi, e concessa da Pio II. per memoria del gran merito nella Chiesa di cosi grand'Uomo, e della buona sorte di Roma di così prezioso, e memorabil acquisto. Segui la medesima Traslazione del Corpo del Sato Dottore da Betlemme, dove lasciata la Corte di Roma si portò, e volle esservi sepolto l'anno 635., come riferisce il Card. Baronio, e ciò per volontà del medesimo Santo, il quale nella presa della S.Città di Gerosolima per trè volte apparve ad un Monaco commandandogli che segretamente portasse il suo Corpo a Roma, e quivi giunto lo consegnasse a questi Canonici di S. Maria Maggiore acciò dal Popolo divoto delle sue Reliquie non fosse malrrattato. Di questa Traslazione se ne fa memoria nel Martirologio Romano sotto questo giorno, ma Pio II. ordinò, che si celebrasse li 14. d'Agosto, e ben parve conveniente che egli ritornasse ad onorare con le sue sagre spoglie questa santa Città, nella quale celebre per la sua eloquenza fù con tali onori vivendo stimato, che come egli scrive alla Vergine Asella, dolendosi delle maledicenze di alcuni perche egli istruisse nello Spirito la Santa Matrona Paola. *Petr. in Catal. lib. 4. cap. 145. Baron. Annal. & in not. ad Martyrol. Roman.*

Priusquam domum S. Paulæ nossem, totius in me Urbis studia consonabant, omnium pene judicio dignus Summo Sacerdotio decernebar, dicebar Sanctus, dicebar humilis, & disertus. *Baron. Annal. ad ann. 635. & in not. ad Martyrol. Roman.*

Anno di Cristo 159. Di Pio PP. Di Antonino Pio Imp.

S. ERMA Romano, e della S. Famiglia de i SS. Pudente, Prassede, e Pudenziana, come si crede, di cui l'Apostolo S. Paolo scrivendo a i Romani fà menzione, il quale sacrificando se stesso, e fattosi Ostia grata à Dio, chiaro di virtù se ne volò al Cielo. Fù egli Autore di quel libro inritolato del Pastore, che publicamente si leggeva da i Greci nelle Chiese, come l'attesta S.Girolamo, e credesi che abitasse seco, e conversasse frequenremente, quando stava nella prigione di S. Maria in Via-Lata. *S. Paul. c. 16.* *Martyrol. Roman. Baron. Annal.*

I SS. MM. QUIRILLO, ZENONE, e TIMOTEO, de' quali fà menzione nel suo Catalogo il Galesino, che allega alcuni antichi Manoscritti, nè da altra abtizia se non che resero in queste Contrade Romane glorioso il loro nome col lustro Immortale del Martirio, e ricche le Grotte Cimiteriali del loro illustri residui, quantunque individualmente fin'ora ignoti. *Petrus Gales.*

Anno di Cristo 1443. Di Eugenio IV. PP. Di Feder. III. Re de' Rom.

B. NICOLO' ALBERGATI Cardinale, chiamaro con questo titolo dalla Religione Certosina, della quale fu figliolo, del Titolo di Santa Croce in Gerusalemme, Sommo Penitenziere, e Vescovo allora di Bologna Chiesa onorata poi del grado di Arcivescovato, e di Metropoli, da Gregorio XIII. detto per la sua gran prudenza nel comporre le discordie, eziandio tra' prencipi grandi, e per il concetto della sua profonda Dottrina, e rara santità *l'Angelo di Pace*, tutto pieno di Dio, tutto del bene de' prossimi, tutto esempio delle più segnalate virtù: la cui famiglia fu un Seminario d'Uomini grandi, trà i quali fù Nicolò V. che fu suo Segretario, e per l'amore, che portò al suo beato Padrone, volle nel Pontificato esser chiamato col suo nome. Fu così illustre d'ogni virtù, che fu celebrato con somme lodi da tutti li Scrittori de' suoi tempi, e trà gli altri da S.Antonino Arcivescovo di Fiorenza con questo elogio: *Vir venerabilis, & sanctissimus, speculum sine macula omnibus Curialibus, & Præsidentibus; Pater Pauperum, inter Principes dissidentes pacis reformator, ac Schismatis Impeditor, in Episcopatu Antistitum exemplar Insigne, & in Cardinalatu Cardinalium speculum.* Nel Catalogo de' Santi del Ferrario, così si legge, *Senis in Thuscia B. Nicolai Monachi Cartusiani Episcopi Bononiensis, & Cardinalis.* *Ferrar. in Catal. hac die.*

Di esso ancor vedesi per testimonio della sua esemplare umiltà, la piccola Casa dove egli habitò da Cardinale vicina a S.Pudenziana nel Vicolo detto già Patrizio alle radici dell' Esquilino, ancor' oggidì conservata per

Rr ricor-

ricordare l'Eccleſiaſtica modeſtia de' ſecoli andati anco nell'abitazione, & è degna da oſſervarſi ancora la venerabil Cappella dove orava, e celebrava, con alcune divote Imagini, che ancor ſpirano la devozione, e ſantità del ſuo celebre Abitatore, conſervata illeſa fino da 260. anni. Leggeſi che fù viſitato infermo più volte da Eugenio IV. il quale volle cantare la Meſſa Pontificale nelle ſue Eſequie.

LA TRASLAZIONE di S. Nicolò il Grande, il Miracoloſo, il Venerato da tutti i Popoli, e Nazioni per eſſer un famoſo Luminare della Chieſa di Mira nella Licia, di Bari in Puglia. Alla Baſilica di S. Pietro, ove alla ſua nobil Cappella ſe ne fa feſtiva memoria. Occorſe queſto grande, e fortunato Avvenimento all' Italia l'anno come vuole Sigeberto 1087. nel Pontificato di Vittore III., del cui ſalubre liquore, che perenne ſcaturiſce dalle di lui venerabiliſſime Oſſa, degna da riferirſi è la pia, & erudita riflеſſione del Card. Baronio alle ſue note: *Deus Opt. Max. cum multis modis ſanctorum ſuorum cineres illuſtrarit, eo etiam honore dignatus eſt, ut ex aridis oſſibus, ut olim ex Aſini maxilla, qua Sampſon Philiſtæos delevit, aquæ fontem manare fecit liquorem medicamenti vim habentem ad curandas malas valetudines, & impios Agiomachos convincendos jugiter fluere voluit.*

Iuit. cap. 15.

Baron. in not. ad Martyrol. Rom. hac die.

Era ſolenne queſto dì a i Romani perche facevano i Sagrifizj a i Dei dell'Inferno chiamati Lemuri *per trè notti, per diſcacciare le fantaſme notturne, e per placare lo ſpirito di Roma, principalmente noi più favj di eſſi offeriamo i Sagrifizj a Dio in onore de' ſuoi ſanti, che ci ottengono da eſſo il Paradiſo unico ogetto di deſiderio de' veri Criſtiani,*

Baron. Annal.

Martyrol. Roman. hac die, & in ejus not.

X.

Anno di Criſto 362. Di Liberio Papa. Di Giul. Apoſt. Imp.

IISS. MM. GORDIANO ALESSANDRINO, & EPIMACO Romani, de' quali il primo per la Confeſſione della Fede con molte pene afflitto, & all'ultimo abbrugiato. Le cui oſſa portate da Aleſſandria a Roma, ſi poſero in un Cimiterio fuori di Porta Latina da i Criſtiani di notte in una Grotta, nella quale poco dopo furono ſepolte le Reliquie di S. Epimaco, il quale eſſendo in Roma Vicario di Giuliano Apoſtata, & in ſuo nome attendeva alla perſecuzione de' Criſtiani; ma convertito da S. Gio. Prete, e battezzato con tutta la ſua famiglia di 53. perſone. Il che ſaputo Giuliano privatolo dell'offizio lo diede ad un'altro che fù molto crudele con S. Epimaco, a cui doppo molte battiture fece troncare il Capo. Alla Baſilica di S. Gio: Laterano ſi vegono le loro venerabili Teſte. A S. Praſſede; & a S. Maria in Via s'eſpongono loro inſigni reliquie. A S. Croce in Geruſalemme, ove è un dente, e parte d'un Ginocchio di S. Epimaco.

Greg. in Menolog.

Uſuard., & Ado.

Sur. tom. 3.

Mombrit. to. 1.

Martyrol. Roman.

Di queſti SS. MM. fù già un celebre Cimiterio nella Via Latina un miglio fuori della Città denominato dal nome di S. Gordiano, e S. Epimaco, & in onore di eſſi fù da i fedeli edificata ivi una Chieſa, la quale come ſcrive ivi il Bibliotecario; fù riſtaurata da Adriano I., ma eſſendo trasferite le reliquie di queſti Santi reſtò abbandonata, onde non v'è rimaſto alcun veſtigio.

S. CALEPODIO Prete, e Mart. fatto uccidere da Aleſſandro Imperatore, ſolo perche eſortava al Martirio i fedeli, e l'iſtruiva nella Fede; onde per maggior terrore fù il ſuo Corpo ſtraſcinato per la Città, poi gettato dal Ponte Senatorio nel Tevere, or detto di S. Maria, o Ponte Rotto; e fatto poi peſcare da S. Caliſto, fù da eſſo onorevolmente ſepolto nella Via Aureliana nel Cimiterio detto dal ſuo nome, ov'è la Chieſa di Pancrazio, perche fù da eſſo Santo riſtaurata, prima che egli vi foſſe ſepellito, la feſta ſi fa a S. Maria in Traſtevere, ove ſotto l'Altar Maggiore ripoſa il ſuo Corpo. A S. Pancrazio ov'è il medeſimo ſuo Cimiterio, e ſue Reliquie. A S. Maria in Campo Marzo, e S. Carlo de' Catinari.

Anno di Criſto 226. Di S. Caliſto Papa. Di Aleſſ. Imp.

Sur. tom. 5.

Ex Act. S. Calixti.

S. PALMAZIO Conſole nobiliſſimo Romano con la moglie, e figliuoli della ſua famiglia Martiti. Mentre egli era fiero perſecutore de' Cri-

Anno di Criſto 226. Di S. Caliſto Papa. Di Aleſſ. Imp.

Cristiani, volendo un giorno andare per prendere in Trastevere S. Calisto col suo Clero, il quale con altri fedeli attendevano ritirati a lodar Dio in un Cenacolo, ove ora è la Chiesa, e Case vicine di S. Maria in Trastevere, vidde i suoi soldati, che arditamente vollero entrare ad insultare, e prendere quei buoni Cristiani così piamente occupati, rimanere ciechi; onde toccato internamente da Dio si gettò a i piedi di S. Calisto, e lo supplicò di essere da lui battezzato con tutta la sua famiglia in numero di 42. che tutti furono poi coronati in diverse guise cō tormenti, di glorioso Martirio. I loro Corpi furono sepolti in parechi luoghi, nè si sa dove siano se nō del B. Palmazio Capo di questa fortunata famiglia, le cui Reliquie sono in S. Maria in Trastevere.

Ex Act. S. Calixti.

S. CIPRIANO M. uno di questa famiglia, il di cui venerabil Capo s'espone nella Cappella Paolina a S. Maria Maggiore.

S. SIMPLICIO nobilissimo Senator Romano con la moglie, e figliuoli, & altri 68. della sua Casa trà Uomini, e Donne, il quale per professar la fede Cristiana nulla curando l'ampia sua dignità, le ricchezze, e la tenerezza del sangue, superiore con magnanimità di spirito Cristiano ad ogni umano rispetto, fù fatto con tutta la sua comitiva, e fortunata famiglia Martire del Signore, i Corpi de' quali perche non fossero onorati da i Cristiani con la sepoltura, furono dispersi in varie parti, solo noti al Signore, che li chiamò alla Gloria.

Anno di Cristo 226. Di S. Calisto Papa. Di Aless. Imp.

Ex Act. S. Calixti.

S. FELICE cō la sua Moglie BLANDA nobili Romani Martiri decapitati per la Confessione della Fede, e le loro Teste furono poste sopra le Porte della Città per ispavento de' Cristiani, senza avvedersi li perfidi ministri che il sangue di essi faceva una copiosa Messe di moltiplicate squadre di Campioni di Cristo, e della Chiesa. A S. Maria in Via, ove s'espongono le braccia di S. Felice.

Anno suprad.

I SS. MM. QUARTO, e QUINTO, che sostennero per la fede il Martirio alle Cento-Sale, de' quali non è rimasta altra memoria, se non del Cimiterio detto del loro nome nella Via Latina due miglia lungi dalla Porta nella Vigna de' Falletti, in cui furono pure sepolti li sudetti Santi Gordiano, & Epimaco, Palmazio, Simplicio, e Felice con tutta la sua beata famiglia Blanda, e figliuoli.

Anno suprad.

S. MARGARITA M. della B. Casa di S. Palmazio. A S. Carlo alle Quattro Fontane ove è il Corpo tolto dal Cimiterio di Ciriaca nel Campo Verano.

S. MARINA Moglie di S. Gordiano, di pari fortezza, e costanza nel Martirio, la quale come si narra negli atti suoi manoscritti nell'Archivio Lateranense riferito dal Surio sotto questo dì, fù mandata alla Massa Salvia, cioè una Villa all'Acque Salvie, donata poi da S. Gregorio per mantenere i lumi nella Basilica di S. Paolo; acciochè utilmente serviſſe a quei Contadini ne' rustici stenti di quei Poderi, ne' quali per ordine del Prefetto di Roma soverchiamente gravata, rimase oppressa. A questa Santa dovette esser dedicata quella Chiesa, che fù demolita da Sisto V. per fabricarvi la Collegiata di S. Girolamo de' Schiavoni, trovandosene fatta menzione in più luoghi ne' Fasti Ecclesiastici; e forse a questa Santa fù dedicata quella piccol Chiesa, ora ingrandita, e fatta Parocchiale dalla pietà generosa del Cardinal. Carlo Barberini di chiar. me. nella Diocesi di Porto poco lungi da Civita Vecchia, accanto la Torre denominata dal di lui nome di S. Marinella, di piccol Casale hora moltiplicata di Popolo.

Bosio & Severan. in Rom. sub terr. lib. 2. cap. 9.

I SS. ALFIO, FILADELFIO, e CIRINO MM. fanciulli, e fratelli della Vascogna martirizzati nella Città di Lentini in Sicilia dove sono i loro Corpi in gran venerazione, de' quali asserisce il Card. Baronio, essere stati tradotti dal Greco nel Latino gli Atti, & haver patiti crudelissimi tormenti sotto Licinio. Di essi si venerano Reliquie a S. Lorenzo in Lucina, e se ne fa la Festa solennemente con nobili recitamenti, e Accademia a S. Pantaleo delle Scuole Pie, ove sono le loro eleganti Imagini.

S. ANTONINO Arcivescovo di Fiorenza Domenicano, dotato di tanta prudenza, che fù comunemente detto *Antonino de' Consigli*, di gran Dottrina, austerità di Vita, e Zelo delle Anime. Fù detto suo memorabile: *Ef-*

Anno di Cristo 1450. Di Pio II. Papa. Di Feder. III. Imp.

Baron. Annal. & in not. ad Martyrol. Roman.

ſere impoſſibile vivere quietamente colui che non conſerva un cantoncino del ſuo cuore lontano dalle brighe del Mondo per poterſi in quello ſpeſſe volte unire col ſuo Dio. E furono a lui familiari quelle parole: *Servire Deo regnare eſt.* Viſſe in molte fatiche utili alla ſua Chieſa di Fiorenza, che ſantificò con le ſue parole, e con l'eſempio delle ſue virtù, benemerito alla Chieſa Romana, alla quale fedelmente in molti gravi affari ſervì; e caro a Dio per le opere ſue, e ſantità ſegnalata morì. Fù canonizato da Adriano VI. l'anno 1527. la feſta ſi fa alla Minerva, ove da religioſo abitò, e vi fù priore, e vi ſi eſpone la ſua Venerabile Imagine. A S. Carlo de' Catinari, ove è parte della ſua Veſte. A S. Gio. de' Fiorentini, della cui nobil nazione egli fù ſplendore, & ornamento, & in tutte le Chieſe dell'Ordine.

Ex lib. Job.

IL S. GIOB PROFETA memorabile ancora nella Chieſa, eſemplare di Pazienza; la cui Iſtoria ſi è trovata deſcritta in alcuni Cimiterj, perche mirando quei primi travagliati criſtiani l'eroica ſofferenza di queſto S. Uomo, ſi animavano a tolerare con Criſtiano coraggio, la privazione delle coſe turte terrene, e ſi conſolavano con un così gran Prototipo avanti gl'occhi con la ſperanza d'un'eterna retribuzione. La di lui Iſtoria, dice Origene, ſi leggeva altresì ne' ſuoi tempi al Popolo nelle Feſte più ſolenni per animarlo a ſoſtenere i travagli, e perſecuzioni, che all'ora più che mai infierivano, S. Paolino nel Serm. 10. di S. Felice racconta, che ne' Portici di quella Baſilica nel Monte Pincio ſi vedeva dipinta l'Iſtoria di Giob, e di Tobia, ambidne eſemplari di Pazienza alludendo a quella de' SS. MM.

Beda Uſuard. & Ado, & alii latinor.

Græc. in Menolog.

Martyrol. Roman.

Per conſolazione de' tribolati, & affliti viene opportunamente in acconcio la nobile Omilia di S. Cipriano Mart. della Pazienza, piena di criſtiana eloquenza. *Non ſo ritrovare*, dice il Santo Dottore gran Maeſtro di eſperiēza di queſta gran Virtù *trà l'altre vie di celeſte diſciplina per giungere all' eterna vita, o maggiore per la gloria quanto lo ſtudio e ſtato della Pazienza. Queſta hanno profeſſato ancora i Filoſofi, ma tanto era la loro Pazienza, quanto la loro Sapienza nella Pazienza di Dio. Ma noi che non ſiamo Filoſofi di ſole parole, ma di fatti, nè vantiamo la Sapienza con l'abito, ma la Verità con l'opere, che non proferiamo coſe grandi, ma le eſercitiamo, moſtriamo in prattica quella Stazione che abbiamo con magiſteri celeſti imparato, la qual virtù è comune con Dio.*

Pazienza, e ſuo mirabile Elogio di San Cipriano.

La Pazienza è quella che ci fa cari a Dio, e ci conſerva ad eſſo. Ella modera lo ſdegno, raffrena la lingua, governa la memoria, regge la diſciplina, oſta all' impeto della libidine, abbaſſa la violenza dell' orgoglio, eſtingue l'incendio de gli odj, raffrena la potenza de' ricchi ſolleva la mendicità de' Poveri, difende la Beata integrità nelle Vergini, la difficoltoſa caſtità nelle Vedove, la carità individua de' Conjugati. Fa diventar umili nelle proſperità, forti nelle coſe avverſe, manſueti contro l'ingiurie, e le contumacie. Inſegna a prontamente perdonare le ingiurie, eſpugna le tentazioni, tolera le perſecuzioni, conſuma i patimenti, & il Martirio. Ella mette ſodi fondamenti alla noſtra fede. Fin qui il facondo Oratore, e glorioſo Martire.

In Appar. ad Biblior. V. Iob.

Il Pazientiſſimo Santo Giobbe Figliuolo di Zara Sacerdote; Padrone della Terra di Hus nell'Egitto; Profeta, Rè, e Martire per haver ſoſtenuti più lunghi, & acerbi Martirj, che i medeſimi Martiri, con i quali titoli lo chiama il Poſſevino, & altri: Fù provata la ſua coſtantiſſima Pazienza da Dio per mezzo de' Demonj, e de gli huomini malvaggi, privandolo delle copioſe ricchezze; de gli amici, e di ſette Figliuoli, pereoſſo nel corpo da ſchifoſiſſime piaghe; togliendone eſſo le putride marcie, e i ſchifoſi vermi con un rottame di terra cotta, beffeggiato in vece di conforto in quell' eſtreme afflizzioni, e miſerie dalla Moglie, e da gli amici e parenti: all' ultimo coſtantiſſimo ſempre nel ſanto timore, amore, e confidenza eroica in Dio; fù reſtituito dopo ſette anni di ſua invittiſſima pazienza da Dio in migliore, e più florido ſtato di prima, ſcriſſe egli il Libro della Vita, e ſtato ſuo; & eſſendo ſantiſſimamente viſſuto in molta proſperità di ricchezze, e di altrettanti Figliuoli di prima, morì ſantiſſimamente d'anni 136. molto dopo il tempo de' ſuoi travagli.

Jacob. de Voragine in ejus vita.

S. Hieron. in ſuo Calend.

A S. Croce in Geruſalemme vi è Ind. Plen per l'ottava dell'Invenzione

di

di S. Croce; così pure a S. Maria degl' Angeli.

Nel Menologio Greco fassi solenne memoria del natale della Città Regia, & Imperiale di Costantinopoli, consacrandola Costantino magnanimo Fondatore alla Gran Madre di Dio, l'anno come scrive Niceforo 330., doppo che il piissimo Imperatore lasciata Roma col Palazzo Lateranense a S. Silvestro, & a' suoi successori, portò la sua Imperial residenza nell'Oriente. Nella cui fondazione di prodigioso, si legge, che disegnando prima Costantino di edificar la Città su le rovine di Troja, doppo messi li fondamenti sù da Dio avvisato in sogno, che non era quello il luogo da Lui destinato, e l'Istromenti degl'Operarj furono prodigiosamente, massimamente l'Arcipendolo del Principal' Architetto da un' Aquila portato all' altra riva del Mare nella Città di Bizanzio, chiamandola poi per titolo di onore verso la sua antica Roma, la nuova Roma, indi poi dagl'Orientali chiamata dal di lui nome Costantinopoli, garreggiando i Successori di farla se non superiore almeno uguale a Roma, ma non riuscì giammai, sempreverificandosi il detto di Suida. *Constantinopolis tanto est aliis Urbibus major; quanto Roma esse minor videatur.*

DIGRESSIONE 29.

Traslazione della Santa Casa di Nazaret prima in Dalmazia, indi a Loreto nella Marca Antonitana.

Anno di Cristo 291. Di Nicolò IV. Papa. Di Alberto Imp.

VAntasi, ne mai cessarà da' suoi glorioſi, e segnalati vanti con gran ragione la Dalmazia, e con essa tutta la Soria, quantunque efimere le sue felicità, ma di memoria di perpetuo godimento dell'immenso beneficio della Gran Madre di Dio rimasto per tutt' i secoli, ove stettero, e vi posarono con celesti benedizzioni li suoi piedi; fatta quivi nella sua medesima Casa Madriperla di Paradiso. Fu la felicissima giornata di questo prodigioso avvenimento, il 10. di Maggio del 1291. nel Pontificato di Nicola IV. vacante l'Imperio nell'Oriente; & imperando in quel tempo nel Occidente Alberto; sù i primi albori dell'Aurora, in giorno di Sabbato, dedicato appunto, fino da i primitivi secoli della Chiesa eziandio col divoto ossequio del digiuno da i Fedeli alla Gran Madre di Dio, tanto nell'Oriente, quanto nell'Occidente; non senza misteriosa riflessione che essendosi con la venuta del Figliuolo di Dio in terra incarnato nel ventre Verginale di Maria, abrogata la dura Legge di Mosè col suo felicissimo parto, che in questa sua Casa di Nazaret allevato, recò tante felicità al genere umano, consumare poi su'l Calvario, tolte le Cerimonie del Levitico, nella rigorosa, e festiva osservanza del Sabbato; trasferita con riti più misteriosi nella Domenica, si cambiasse altresì il cessare da i lavori servili, con l'astinenza del Digiuno, nel cui tempo volle onorare col celeste Tabernacolo della sua Casa, ove il Verbo eterno operò la nostra salute, non solamente in Trajetto, ove portata da gli Angeli si collocò, la Liburnia, che più da vicino godette di cosi segnalato favore, la Dalmazia tutta ne' cui confini; con prodigioso successo si fermò; ma l'Italia, e la Cristianità tutta, tributaria de i più divoti ossequj, & oblazioni in questo venerabilissimo Emporio delle sue Grazie, a così gran Benefattrice di celesti benedizzioni; fin che passò in Italia.

Anno di Cristo 1294. Di Celestino V. PP. Di Adolfo de Rom-e di Andronico de' Greci Imp.

Dimorò sul Colle di Trajetto questo inestimabil Tesoro, e favore fatto il calcolo dal giorno, che quindi si partì, cioè dal sudetto di 10. Maggio del 1291. fino a i 10. di Decembre 1294. che andò nella Marca, tre anni, sette Mesi, e quattro giorni, momenti d'inestimabil prezzo tolti dalla beata eternità. Ne potiamo trattenerci a così mirabil avvenimento della divina bontà, e dell'immenso benefizio, e patrocinio della Regina del Cielo di farsi Ospite amorosa in terra nella sua medesima Casa li poveri mortali con i suoi larghissimi soccorsi: che non esclamiamo. Casa felice, nelle cui terrene angustie, domestico Abitatore di molti anni quello, *Quem totus non capit Orbis*: preziose supellettili, & arnesi domestici, che non invidiano punto alle famose Guardarobbe della Reggia di Salomone, Casa beata, in cui paragone cascano di preggio, e le delizie di Lucullo, e le abitazioni degli

degli Augusti nel Palatino. Tegole, e Tetti fortunati, che servirono di Custodia, e di riparo al Re de' Regi: Povere massarizie, che sormontano il valore delle porpore de' Cesari, & alle Clamidi Persiane. Fortunatissima residenza domestica di Sua Divina Maestà: Domicilio beato, che diede ricovero alla più Santa Famiglia, che giammai fosse nella Bottega, & Officina illustre; in cui lavorò per vivere quello, che di nulla fabricò il Cielo, e la Terra, e quello *per quem nec ales esurit*, come canta le Santa Chiesa, e che dà per sovrana sua providenza i Pascoli, ed il Vitto a tutte le Creature, Viventi della Terra. Casa proclamata nominatamẽte da i Profeti, onorificata dagli Apostoli, predicata da i Santi, autenticata dagli Oracoli della Santa Sede Apostolica; descritta dagli Istorici; esaltata da i Santi, visitata, e tributata da i Monarchi Augusti, da i Re, Prencipi, e Personaggi di ogni stato, e condizione; che tutti d'accordo confessano le pretogative eccellenti di questa Casa, Teatro di Grazie, di meraviglie, e di Santità; del sito, della misura Architettonica; di questa nostra riferita identità di Traslazione dalla Giudea in Dalmazia, e dalla Liburnia nella Marca: e del divotissimo grido, applauso, testimonianza, e divozione universale.

E quantunque bastar dovrebbe in prova di così evidente, & acclamata verità del fatto contro i moderni impugnatori di esso, altre incontrastabili allegate ragioni, e antiche Tradizioni, secondo il detto di Tertulliano: *Traditio est, nihil amplius quaras*: alleghiamo nulladimeno eziãdio l'autorità di più che 20. Classici Scrittori fino a i giorni nostri, riferiti nella sua dotta, veridica, & eloquente Dissertazione moderna del Canonico Francesco Saverio Marotti, che hà con robuste prove, e ragioni egregiamente confurate le ardite, e temerarie oppositioni de Novatori, degni della suderta risentita censura di S. Agostino; e tra questa annoveriamo alcuni maggiori di ogni eccezzione, cioè l'autorità del Torsellino Istorico della Compagnia di Giesù; di Odorico Rinaldi, della stessa Compagnia; del Card. Baronio; dello Spondano; di Pietro Canisio; del P. Francesco Suarez; Ferdinando Ughellio; di Abramo Bzovio; del Biondo; di Leandro Alberti; di Leone X. e della Sac. Congregazione de' Riti sotto Innocenzo XII. che concesse l'Ossizio, e Messa propria alla Santa Casa di Loreto, e per tutta la Marca.

Alle predette inettie de Calunniatori, hà posto freno, stabilito il culto, e la memoria Anniversaria della suderta Traslazione, al cui segnalato Privilegio della Santa Sede Apostolica, hà contribuito un divotissimo impulso della pietà del Sig. Ambasciatore Cesareo il Sig. Marchese D. Hercole Turinetti de Prie.

Dalla mattina la Santità di Nostro Signore CLEMENTE XI. il quale per rasciugare le antiche lagrime, e moderare eziandio il moderno dolore per la perduta loro antica felicità, e le loro sospirate sventure; e per autenticare l'incontrovertibile verità del fatto, hà concesso alla Chiesa, e Clero di tutta la Liburnia, per divoto risvegliamento di venerazione universale a questo Santo luogo onorato già con così miracoloso avvenimento dalla Beatissima Vergine, e per consolazione di quei Popoli, e per benefizio universale di tutti i Fedeli; tutte quelle grazie, e favori Spirituali d'Indulgenze con la facoltà del proprio Offizio, e Messa in questo giorno, che sono state concesse alla Santa Casa di Loreto; e diacisi licenza di dare per isfogo di ossequiosa divozione alla Gran Madre di Dio, & ad un pegno così segnalata beneficenza questi salmi.

Ave Hospes Christi, sospes
Ut sit Homo, Cœli, & Hospes
Salve continens Augustum
Cui Cœlum est angustum.
Salus sola inventa Domo
In qua Deus factus Homo
Ave gremium intactum
In quo Verbum caro factum.

Autori più Classici dell' identità del fatto.

Clem. XI. communica alla Provincia di Liburnia le grazie concesse alla Sante Casa di Loreto, & alla Marca Anconitana.

Tertull. lib. de Præscription.

Franc. Maria Marotti Dissert. hist. pro Deip. Tersattana Typis Roma an. 1710.

S. AN-

XI.

Anno di Cristo 305. Di S. Marcellino PP. Di Diocleziano Imp.

SANTIMO Prete, e Mart. Romano, il quale chiaro di Virtù doppo la nobil predicazione dell'Evangelio, fù per ordine di Diocleziano precipitato nel Tevere, e quindi dall'Angelo cavato, e rimesso nel suo Oratorio, poi decapitato se ne volò al Cielo. Di esso vi è celebre memoria nella Sabina, dove fù portato il suo Corpo, e noi ne trovassimo, e risvegliassimo divote memorie nella Visita di quella nobile, & antica Diocesi.

Martyr. Rom.

I SS. MM. MASSIMO, BASSO, e FABIO Romani, i quali sotto Diocleziano furono nella Via Salara uccisi, & ancora forse onorano i Sagri Cimiteri posti sù questa Via, non avendosi fin'ora notizia de'loro Corpi.

S. PRINCIPIA V. Romana Discepola di S. Marcella di singolari virtù, la quale mentre era alla cura della santa Matrona quando fù saccheggiata Roma da Alarico Re de' Goti, restarono preda di quei barbari, & oltraggiate perche manifestassero quelle ricchezze, che non havevano a grandi preghiere, e lagrime, appena ottenne che non fosse fatto verun'oltraggio la buona Padrona a questa sua Donzella. Anzi intenerititi li cuori di quei fieri Soldati, non solamente non le usarono ingiuria, ma le condussero sane, e salve nella Basilica di S. Paolo, dove era bando del Re, che per rispetto a quel santo luogo non si toccassero quelle persone ivi ricoverate. Poco sopravisse alla santa Matrona, dalla quale fatta erede della sua santa Povertà, e Virtù se ne volò felicemente al Cielo; se ne vede memoria nella Confessione di S. Alessio nel Monte Aventino, ove appunto abitavano queste sante Donne.

I SS. MM. ANASTASIO, ASTERIO, CALIANO, MAURO, PAULIANO, SETTIMIO, TELLIO, & ANTIOCHENO Soldati Schiavoni martirizzati con S. Donnione loro Vescovi in Solona di Schiavonia; la loro festa si fa alla Chiesa, dove già era il Portico celebre ne' Rituali antichi di S. Venanzio vicino à S. Gio: in Fonte nel Laterano, oggidì la Madonna di S. Gio: per la divotissima Imagine venerata sopra l'Altar Maggiore nobilmente eretto dalla nobilissima famiglia de' Marchesi di Cevà Piemontese scopertasi miracolosamente l'anno Santo 1675. Sotto quest'Altare riposano i Corpi di questi Santi Martiri, de i quali si veggono effigiati nella Tribuna in antichissimo Mosaico, ristaurato elegantemente dalla medesima Famiglia le Venerabili Imagini con quella dei Papi Giovanni IV. e di Teodoro, nobil avanzo, e Trofeo ancora della Ecclesiastica Antichità.

Martyrol. Roman. ejus not.

Anno di Cristo 69. Di S. Pietro Papa. Di Nerone Imp.

S. EVELLIO M. Consigliero di Nerone Imperatore, il quale ritrovandosi con esso in Pisa quando cominciò il glorioso combattimento di S. Torpete, e le cose meravigliose, che operava Dio in esso, si converti alla Fede, e venendo a Roma, doppo la morte del medesimo Nerone a professarla publicamente, fù quivi decollato, il cui Corpo non si è saputo fin'ora dove riposi.

Petr. in Cabal. lib. 5. cap. 78. Martyr. Rom.

Anno di Cristo 400. Di Arcad. & Onor. Imp.

S. MAMERTO Vescovo di Vienna in Francia, il quale in un'imminente calamità, istituì in quella sua Città l'anno 400. le Litanie Triduane, chiamate da S. Gregorio, Rogazioni, abbracciate poi con rito solenne di Penitenza da tutta la Chiesa per implorare in questi tre giorni da Dio in altrettante divote Processioni il suo divino Patrocinio per i molti bisogni della Chiesa, e massimamente per la conservazione de i frutti della terra, e quantunque di questo Santo non abbiamo veruna particolar memoria in Roma, egli è però degno di somma venerazione, perche introdusse il primo così pio Istituto divenuto in osservanza della Chiesa Universale, e nell' Ambrosiana, & in altre Chiese della Spagna si celebrano col Digiuno, e diverse misteriose Cerimonie allusive al fine di così memorabile, e divoto Istituto, nella seguente settimana di tutti tre i giorni. E fù da Dio questa piissima Istituzione favorita di molti, e se-

Ado in Chron. Martyr. Rom.

Rogazioni, Litanie istituite di S. Mamerto.

e ſegnalati miracoli; volendo ancora onorare il Santo Veſcovo Iſtitutore con ricevere la di lui Anima in uno appunto, dice Adone, de' giorni delle medeſime Rogazioni, dette ancora Settiformi, perche ripartite in ſette ordini ſeparati, cioè di Vergini, di Maritate, di Vedove, di Fanciulle, di Vecchi, di Monache, e del Clero.

Ado in Martyr. hac die.

A S. Caterina da Siena a Monte-Magnanapoli per la ſua conſecrazione.

A Santa Marta appreſſo il Collegio Romano parimente ſi fa la feſta della ſua Conſecrazione.

Segnì in queſto giorno con ſolenniſſima pompa la Coronazione di Leone X. nel qual dì ſteſſo un'anno avanti, mentre era Legato di Giulio II. era ſtato fatto prigione nell' infelice giornata, e memorabile in Ravenna. In memoria del qual fatto nell' andare a prendere il poſſeſſo a S. Gio: Laterano, volle il nuovo Pontefice ſervirſi di quell' iſteſſo Cavallo, che aveva quando fù fatto prigione, ſoggiungendo il Giovio, che quel giorno che era ſtato oſcuro, & infauſto, divenne per così gran ſolennità candido, e felice,

Iovius in Leon. X.

XII.

Anno di Criſto 100. Di S. Clem. Pap. Di Trajan. Imp.

ISS. NEREO, & ACHILLEO glorioſi fratelli Martiri Romani, i quali prima con Flavia Domitilla, della quale erano Eunuchi, eſſendo ſtati confinati nell'Iſola Pontia, furono doppo con molte battiture afflitti. Finalmente coſtretti a forza de' tormenti dell'Eculeo, e del fuoco a dover ſagrificare agl' Idoli, e riſpondendo eſſi di eſſere ſtati battezzati da S. Pietro Apoſtolo, e perciò non dovere, ſe non con eſecrabile fellonia prevaricare dalla profeſſione della Fede, e di ſervitù fedele fatta a Gieſù Chriſto, furono, con eſſer decapitati, onorati della Corona del Martirio.

Ex Act. eorum Martyr.

Martyr. Rom.

La feſta con Ind. Plen. ſi fa alla loro Chieſa, quale è Titolo Cardinalizio ſu la Via Appia nelli confini, e vicinanza della Via Ardeatina, ove ripoſano nella Confeſſione antichiſſima ſotto l'Altar maggiore i loro venerabiliſſimi Corpi con quello della B. Domitilla loro Signora. Le Teſte loro ſi venerano in prezioſi Reliquiarj alla Chieſa Nuova. A S. Adriano, ove ſono loro reliquie, e ſe ne fa ſolenne memoria. A S. Pietro in Vaticano, ove ſono loro Sagri Pegni.

Nella medeſima Diaconia di S. Adriano ripoſarono per molto tempo i Corpi di queſti Santi MM. cioè dell'anno 1228. ſino al 1597. nel quale furono con celebre pompa, quanta giamai per avventura ſi vidde ne' tempi andati, in occaſione di Traſlazioni di Santi trasferiti a queſta loro Chieſa. Narra l'Iſtoria di eſſa, che nell' uſcire da S. Adriano girò la ſolenniſſima Proceſſione per varie ſtrade ſplendidamente ornate con gran concorſo, e giubilo del Popolo, ſalendo in Campidoglio, & indi accolti da tre antichiſſimi Archi Trionfali già eretti a tre Imperatori, cioè: a Severo alle radici del Campidoglio; a Tito nel terminare del Foro Romano, & a Coſtantino preſſo l'Anfiteatro di Veſpaſiano, tutti tre diſcendenti con Santa Domitilla dalla famoſa famiglia Flavia, a guiſa di Trionfanti delle Umane miſerie, e delle perſecuzioni de' Gentili. Da quel lietiſſimo giorno ſi riſvegliò ne' Romani la divozione verſo queſti loro Santi nobiliſſimi Cittadini; onde ſi decretò ad eſſi l'offerta anniverſaria. Rimanendo a queſta Chieſa di S. Adriano, non ſolo la memoria feſtiva, ma con parte de' loro Sagri pegni, che quivi tanto tempo ſi ripoſarono eſpoſti alla publica venerazione, e Culto.

Proceſſione ſolenniſſima nella Traſlazione de' Corpi di queſti SS. MM.

Fu queſta Chieſa de' SS. Nereo, & Achilleo ne' Secoli più antichi di molta devozione, e perciò fuvi poſta la Stazione, & eretta in Titolo Cardinalizio detto di Faſciola per le cagioni addotte nel Volume delle noſtre Stazioni, ma eſſendo per l'antichità caduta, e perciò tolto il ſuo antico ſplendore, e venerazione, fu con magnanima Pietà rimeſſa nel ſuo primiero eſſere, & accreſciuta di magnificenza con ſtudio di ſpecial devozione dal Card. Baronio, il quale la ripigliò in Titolo, e ne fè dipingere d'intorno la Vita de' SS. Martiri Titolari, e de' SS. Apoſtoli da eccellente mano, eſſendo la fac-

Card. Baron. Titolare, e Riſtauratore di queſta Chieſa, e ſua larga rendita, e divota beneficenza.

facciata, se ben guasta dal tempo, dipinta da Girolamo Massei, & il Quadro di Santa Domitilla con due altri Santi dal Cav. delle Pomarancie, per eccitare ne' Fedeli all'esempio dell'eroica Costanza di essi Spiriti di fervore, di Virtù Cristiana, la diede poi in cura a i PP. dell'Oratorio di S. Filippo, i quali vi fanno spiccare il culto divino appunto secondo i generosi, e pii sentimenti del loro celebre, e magnanimo Benefattore.

Recitasi in questo giorno nell'Offizio divino l'Omilia di S. Gregorio sopra l'Evangelio del Regolo, perche fu detta dal Santo Pontefice al Popolo in questa Chiesa nella presente solennità di questi SS. Martiri, il che si vede rappresentato in pittura sopra l'Altare Maggiore. Vi si fà l'offerta dal Popolo Romano per esser stati questi tre Santi nobili Romani con quattro torcie di cera.

S. Damaso Papa fece l'epitaffio al Sepolcro di questi SS. Martiri, che si trovò nelle ruine della suderta Chiesa, in cui si legge compendiata la loro Vita, e Martirio con questi versi espressivi dell' ingegnosa Pietà di quel Santo Pontefice.

Militiæ nomen dederant legumque gerebant
Officium pariter spectantes Jussa Tyranni
Præceptis pulsante metu servire parati:
Mira Fides rerum subitò posuere furorem
Conversi fugiunt; Ducis impia Castra relinquunt
Projiciunt Clypeos, falcras, & tela cruenta
Confessi gaudent Christi portare triunphos,
Credite per Damasum quid possit gloria Christi.

Anno di Cristo circa il 167. Di S. Pio PP. Di M. Aurelio, e Vero Imppp.

Celebrasi con solenne, e memorabile venerazione in questo dì la Dedicazione della Chiesa di Santa Pudenziana nel Vico Patrizio, delle cui prerogative habbiamo scritto nel volume delle Stazioni Romane, e della Gerarchia Cardinalizia ne' suoi luoghi. Ed in vero degno di non minor osservazione è la presente: perocche tra i molti luoghi in Roma degni di somma venerazione de'fedeli, ò per la moltiplicità delle beate ceneri de' SS. Martiri quivi riposte; o per le gloriose memorie de'loro martirj, & invitta loro costanza nel sostenerli in questo venerabil sito, illustrato dalla loro Confessione della Fede: tiene tra le prime Ecclesiastiche memorie questa, che fù la felice Casa stessa, & abitazione di S. Pudente; & il primo Ospizio libero de i SS. Prencipi degli Apostoli Pietro, e Paolo; e perciò frequentata dall'accesso, e commercio de' SS. Martiri, & altri illustri Personaggi, fortunate primizie della Chiesa crescente nelle loro primiere tribolazioni; Asilo, e refugio della prima perseguitata Cristianità. Vedesi per antichissimo testimonio quel medesimo Altare in forma di una Cassa, sopra cui S. Pietro Coriseo degli Apostoli, ogni giorno offeriva a Dio il Divino Sacrifizio della Messa. Quivi S. Pietro incominciò ad esercitare il Principato della Santa Sede Romana. Qui esercitò le sue prime funzioni di Pastore universale della Chiesa. Questa fu la prima propria abitazione donatagli dal Nobilissimo Senator Romano S. Pudente, insieme con la Catedra, in cui il Santo Apostolo la prima volta sedette in Roma, la quale divenne celebre per virtù de' miracoli operati da Dio in quel Legno arido, facendovi fiorire il Dono delle Curazioni; non cessando il Signore di rimeritare la Fede de Credenti nel suo nome; e confidati nel suo implorato ajuto; Onde si rende per questa Catedra del Beatissimo Vicario di Cristo in Roma Capo del Mondo oggidì ancora per la sua Religione più famosa, e venerabile di quel, che fosse per avventura per la vastità, e dominio del suo Imperio temporale, come già scrisse S. Leone Papa con la sua Apostolica eloquenza. Di quà avendo la cura di tutta la Greggia dell' Universo, dove fisò l'occhio per tutto l'Occidente per provederli in molte Città, e Provincie di Santi Vescovi per predicarvi, e piantarvi la Fede, in quel modo appunto, che dal Sole si spandono i raggi, e dal Fonte i Rivi. Qui le Sante Vergini Pudenziana, e

Ex Lectionib. Breviar. nuper per Sac. Rit. Cong. concess. Monast. S. Pudentiana Ord. Cisterc. de Urbe

Praſſede raccoglievano con pietoſa gelosìa il copioſo ſangue, che dalle vene de' Santi Martiri uſciva nelle fiere carneficine de' loro Corpi e ſi ſpargeva, quivi conſervato, e cuſtodito: onde creſce la venerazione a queſto ſito illuſtre per tanti pregi a queſto beato terreno, a queſto Religioſo pavimento, a queſta divotiſſima Chieſa, a cui hà riſvegliate le antiche, e venerabili prerogative la generoſa, e benefica pietà modernamente dell' Eminentiſs. Gabrieli di pia memoria, ſplendore della Relig. di S. Bernardo, all' eſemplariſſima cura, e cuſtodia della quale è conſegnato così bel Teatro: alle erudite induſtrie di queſto Eminentiſs. Titolare, prendiamo animo di aggiungere per accreſcimento di pregio, e venerazione a queſta divotiſſima Chieſa, che non ſolamente fu abitazione, e reſidenza del Prencipe degli Apoſtoli, e primo Vicario di Chriſto S. Pietro, ma con eſſo lui vi eſercitò il ſuo Miniſtero Apoſtolico di predicar l'Evangelio il Dottor delle Genti S. Paolo. Quì egli pure iſtruì nella Fede, e convertì dal Gentileſimo con eſempio pio delle ſue Virtù, e Predicazione S. Pudente, e tutta la ſua beata famiglia, eſſendo opinione di diverſi Scrittori, riferita dal Gavanto, che in queſta Caſa divenuta Scuola di Santità, & Accademia di benedizzioni, il Santo Apoſtolo ſi faceſſe Diſcepoli li Santi, Pudente, Timoteo, Novato, Praſſede, e Pudenziana, e molti altri Romani da eſſo quivi ammaeſtrati nella Fede, de' quali fa menzione il Martirologio Romano, degni Scolari di così gran Maeſtro.

Sur. tom. 3.

Greg. Turon. de glor. mart. c. 59

S. PANCRAZIO M. il quale eſſendo venuto dalla Frigia a Roma per avere un' eredità laſciatagli da ſuo Padre nobile, e ricco, inſieme con ſuo Zio, alloggiarono nel Monte Celio, dove appunto ſtava naſcoſto S. Marcello Papa per la perſecuzione di Diocleziano, con la cui converſazione inſtruiti nella Fede di Giesù Criſto furono battezzati; ma morendo il Zio fu egli perſuaſo dall' empio Imperatore a rinegar la Fede, il che fare non volendo, li fè troncare il Capo, il cui glorioſo Martirio in età di 14. anni è celebrato nella Chieſa Orientale, & Occidentale, eſſendogliſi in diverſe parti dedicate molte Chieſe. La ſua feſta ſi ſolennizza con molto concorſo di Popolo, & Ind. Pien. alla ſua divota, e nobil Chieſa detta di S. Pancrazio poſta nella Via Aurelia poco lungi dalle mura dove fu ſepolto, e ſi venera nella ſua celebre Confeſſione il ſuo Corpo eſtratto dal vicino Cimiterio detto prima di S. Calepodio, poi di S. Pancrazio. Alla cura di queſta venerabil Chieſa ſtanno i PP. Carmelitani Scalzi, che vi fanno mirabilmente riſplendere il Culto divino, e l'eſemplarità del loro inſigne Iſtituto.

Anno di Criſto 111. Di Eufebio Papa. Di Coſtantino Imp.

Baron. Annal. ad d. anni.

Martyr. Rom. hac die, & in ejus not.

Quì anticamente fu un' Abbadia di Monaci ſoſtituiti in luogo de' Preti da S. Gregorio, di cui è la lettera ſcritta a Mauro Abbate di S. Pancrazio, lamentandoſi della negligenza di eſſi in offiziarla, dice aver ſoſtituiti li Monaci, & impone al medeſimo Mauro Abbate, & a ſuoi Succeſſori. *Ut ibidem ad Sacratiſſimum Corpus B. Pancratii quotidie opus Dei procul dubio peragatur.* Quì S. Gregorio fece due Omilie al Popolo. Alla Baſilica di S. Gio. Laterano ſi venera il ſuo Capo, il quale in quel grande Incendio, in cui s'abbrugiò quella Santa Baſilica, non ſolamente ſi conſervò illeſo con l'Imagine del Salvatore, ma ſudò ſangue per tre giorni continui. A Santa Cecilia ſono delle ſue Reliquie; Un dente in S. Clemente, e ſue Reliquie a S. Pietro in Vaticano. Narra il Martinelli, che la Caſa dove fu allevato S. Pancrazio, & abitò, fu nell'Iſola detta Caminiana nel Monte Palatino dentro il Palazzo Imperiale, ove dimorava S. Caſtolo Zetario albergatore de' Criſtiani perſeguitati dove ſi ricovrò S. Sebaſtiano, e fu medicato dalle ferite delle Saette da Irene ſua moglie, come abbiamo altrove riferito nel giorno di S. Sebaſtiano.

S. Greg. ep. 1. S. lib. 3. ad Maur. Abb.

Martinell. in Eccleſ. Objolet. V. Inſula Caminiana.

S. DIONISIO Zio di S. Pancrazio convertito con eſſo alla Fede, e battezzato da S. Marcello Papa, il cui Corpo ſtimaſi ſepolto nel ſudetto Cimiterio di S. Calepodio, ſopra cui fu fabricata la Chieſa, e dedicata al glorioſio Martire ſuo Nipote, da eſſo lui animato alla coſtanza per la Corona del Martirio come aſſerisce Beda.

I SS. MM. TROFIMO, e CALOCERO, de' quali ſe ne fà ſolenne memoria a S. Silveſtro in Campo Mar-

zo, ove sono loro insigni reliquie descritte nell' antico marmo posto nel portico della medesima Chiesa. Non si hà notizia del tempo, e qualità del loro Martirio seguito nell' Oriente, e i loro Corpi portati da Costantinopoli da i Monaci Basiliani suggiaschi nella persecuzione di Leone Isaurico per la difesa del culto delle Sagre Imagini a Roma, e qui nella loro residenza riposti, e conservati nella Chiesa di S. Silvestro in Capite.

Ex Tab. Eccl. S. Silvestr. de Capite.

B. GIOVANNA Religiosa Domenicana, figliuola del Re Alfonso di Portogallo, detta communemente la Santa Principessa dotata da Dio sin da Fanciulla di Prodigj di natura, e di miracoli, e di grazie, ottenuta da Dio per le preghiere della Regina sua sua Madre, che per essere sterile si era raccommandata all' intercessione de' SS. Giovanni Evangelista, onde nel Battesimo n'ebbe il nome, e di S. Domenico: e perche ella era unica Erede del Regno, Piacque al Real Consiglio di farla così Bambina ancor riconoscere col giuramento di fedeltà da tutti li Stati, e grandi del Regno. Crebbe in essa con la fanciullezza, e con l'età l'amor verso Dio, e con una santa educazione l'esercizio delle Virtù interne, la tenerezza verso i poveri, e la devozione alla Passione di Giesù Cristo, ingegnandosi di trovar modo con i digiuni, cilizj, e discipline a sangue su'l tenerissimo Corpo di sfogare gl'ardori della sua passione verso l'appassionato Redentore, volendo nel primo giorno tra gli altri dell' anno sotto la sferza di una rigidissima disciplina spargere molto sangue in memoria del primo, che il santo Bambino Giesù sparse nella Circoncisione, intendendo che questo suo fosse la mancia che offeriva al Salvatore. Non solamente faceva distribuire larghe limosine a i Poverelli, ma visitare le Prigioni, gli Ospedali, le Case de' Religiosi poveri, le Vedove, & i Pupilli, procurando, che fosse loro somministrata spedita Giustizia, ottenendo con i suoi graziosi, & ingenui ricorsi dal Re tutto, che voleva. Fu ella altrettanto aliena cresciuta all'età nubile dalle nozze temporali, quanto n'era desideroso il Padre, a cui tolse ogni speranza, con dedicarsi per sposa di Giesù Cristo nell'Istituto di S. Domenico in un Monastero di perfettissima osservanza, con un eroico, e generoso rifiuto di tutte le grandezze, e vanità del Mondo, cambiato ivi in una angustia di Cella, abiezzione di vestire, scarsezza di cibo, continua macerazione della carne, frequenza de' digiuni, di astinenze, di orazioni, di discipline, e silenzj, di ruvidezza di abito, di durezza di dormire su la paglia, e di un totale ritiramento dal commercio, e conversazione del Secolo.

Anno di Cristo 1490. D'Inn. VIII. Papa. Di Feder. III.

Nicol. Diaz in ejus vita.

Gavz. Reinde in Chron. Jo. Reg. Portugal.

Ottenuta dalla Santa Principessa, se bene con grande difficoltà dal Re suo Padre, e con sommo dispiacere di tutta la Corte la bramata licenza, in procinto appunto, che era ricercata per Sposa da Massimiliano Arciduca d'Austria, poi da Ludovico XI. per Carlo suo Figliuolo, e da Riccardo Re d'Inghilterra; fu con caldissime preghiere diffuasa dal Re, dall'Infante suo fratello di non entrare in quel nuovo Monastero di tanta rigidezza di vita, proponendole per distorla dal suo proposito per abbassare la sua Costanza la lontananza dalla Regia di Lisbona, l'aria insalubre di esso, la delicatezza della sua complessione; il disturbo de' Popoli, il dispiacere de Grandi, & il pianto, e dolore di tutta la Corte, ma gli udì, senza punto arrendersi alle parole dell' Umana Sapienza; nè rimuoversi dal suo santo proposito di abbracciar la Croce, risoluta di morir più tosto con Giesù Cristo suo Sposo nel Calvario, che di vivere tra le umane grandezze, e commodità della Regia Paterna.

Anton. Vasconc. Soc. Jesu in Anacephaleos. Reg. Lusitan.

Vestì la Religiosissima Principessa l'Abito di S. Domenico, e nell'Austero Noviziato prattiçò subito con gran fervore lo spirito del Santo Patriarca, senza verun riguardo alla Regia condizione in ogni più basso esercizio di umiltà con vestir gli abiti più negletti della sua Guardarobba, non dispensandosi punto dalle comuni fatiche di portar carichi di legna, lavar panni, nettar piatti, scopare il Coro, leggere alla mensa, servire con somma carità all'Inferme; e si sentì consomma mortificazione, che negli Offizi che per istituto si distribuiscono ogni settimana per ordine espresso de' Superiori, fosse notata col nome di Giovanna Infanta, parendole, che que-

Pio in SS. & BB. Ord. Prad.

ſto vocabolo odoraſſe di Secolo. Veſtita da Novizia non avendo mai fatta la Profeſſione ſolenne con i Voti per ubbidire quantunque contro ſua voglia al Re ſuo Padre, non parlò mai con alcun Grande del Regno, ma ſolo coll'Infante ſuo fratello per dargli conſigli, o con i Veſcovi per ricevere da eſſi direzzione di ſpirito, o inſegnamento di perfezzione,

P. Papebroch. in volum. ſe par.

Fu in eſſa un grazioſo compenſo di S.D.M. della ſua profonda umiltà il disfarſi in teneriſſime lagrime nell'orazione, e nella ſua Confeſſione, o Comunione, facendo queſte funzioni con un fervor di ſpirito da Serafina; riuſcendo perciò mirabile nel conſolar tutte le Sorelle nelle loro ſpirituali afflizzioni, e travagli. E fu degno dello ſpirito di un'Animo di Regia Prencipeſſa il generoſo accoppiamento di Reale Maeſtà, con l'Umiltà Religioſa, quando con robuſta eloquenza ſodisfece alle violente minaccie del Fratello Infante, & alle potenti perſuaſive del Veſcovo di Ebora, perche depoſe l'Abito della Profeſſione Religioſa per i politici riſguardi della Succeſſione al Regno, in caſo di mancanza di Prole.

Doppo di aver dati nella vita Religioſa nel Monaſtero di Aucera in Portogallo nello ſpazio di circa 18. anni eroichi teſtimoni della ſua grande umiltà, e perfezzione di fortezza di animo di reſiſtere a i gagliardiſſimi impulſi di Reggie nozze; di ſomma prudenza nel dar conſeglio di ſpirito; d'invitta pazienza ne' gravi ſuoi travagli nella ſua ultima travaglioſiſſima Infermità, affliggendoſi di non poter più per gli eccеſſivi ardori febrili mandar lagrime come ſoleva di amor di Dio; di compaſſione al ſuo amatiſſimo Salvatore Croceſiſſo, e di Penitenza delle ſue benche piccole colpe nell' innocentiſſima vita, colmata da Dio di molte grazie, divenuta un grand' eſemplare, e ſpecchio d'ogni virtù alle Corti Regie, alle Prencipeſſe, al ſeſſo feminile, alle Religioſe, e Spoſe di Criſto, predicendo l'ora della ſua morte; in tenori, & amoroſi colloqui al ſuo diletto Spoſo Gieſù, preſo in mano il Croceſiſſo, e dicendo nel riguardarlo, *ſpes mea Domine à Juventute mea*; facendoſi recitare il Paſſio, e dando in molti ſoſpiri quando ſi venne alla guanciata, che Gieſù Criſto ricevè d'Anna, ella chieſe di potere alzare il braccio deſtro per darſene una a ſe, come ſoleva fare da ſana, quando s'incontrava in quel paſſo, e nel modo poté languente ſi percoſſe il volto, dicendo: *Gieſù mio, ſe tante pene voleſte patire per me. perche non poſſo io patirle per voi?* Nel ſentir leggere gli altri opprobrj fatti al Redendore, diceva: *Ignoſce Domine, ignoſce, & miſerere mei Ancillæ tuæ*: e nell'udire, *& inclinato Capite tradidit Spiritum*, recitando ella il Salmo *In te Domine ſperavi*, il Simbolo della Fede, *l'Ave Maris Stella*, e tre volte la ſtrofe *Mariæ Mater gratiæ*, preſe il Cereo benedetto accеſo in mano, nel recitar le parole delle Litanie, *omnes Sancti Innocentes orate pro ea*, alzando gli occhi al Cielo, reſe in età di 38. anni, e tre Meſi la ſua Anima a Dio in preſenza dell' Arciveſcovo di Braga, di Coimbra, e di Porto, che vollero aſſiſtere al tranſito di queſta gran Signora, che morta toſto ricuperò prodigioſamente le bellezze del ſuo volto, indizio di quelle che gode nel Paradiſo; udendoſi nello ſpirare che fece, nell' aria un ſoaviſſimo concento, che ſi ſtimò de' ſpiriti beati accorſi per accompagnare quell' anima puriſſima al Cielo con tanto applauſo generale di tutto il Regno, che in abſenza del Re ſuo Padre impiegato nella guerra contro i Mori, con ſomma prudenza ſuperiore all' eta governato aveva con ſue virtù, fu antonomaſticamente ſino al preſente chiamata la *Santa Prencipeſſa*.

Marcheſ. in Diar. S. Dominic.

Onorò Iddio con meravigliosi ſucceſi il merito delle virtù di queſta ſua gran Serva, manifeſtando con eſſi la ſua gloria con diverſe viſioni ad alcune Anime divote; e tra le altre alla Superiora del Monaſtero, facendogli vedere la grazia fattagli da Dio di chiamarla a ſe in quel tempo; perocche poco doppo per la morte del ſuo Fratello, venne a mancare la Succeſſione di Alfonſo ſuo Padre; onde ſe la Santa Prencipeſſa foſſe ſopravviſſuta ſarebbe ſtata coſtretta ad accaſarſi per mantenere la Corona Reale nella Stirpe di Alfonſo, avendo a lei medeſima tutti li Stati Reali, giurata fedeltà, & ubbidiēza ſi reſe glorioſa, ora conſolādo le afflitte,

P. Paulin. Ber. S.A.P. Magiſter in ejus vita.

flitte, or consigliando le scrupolose, or sollevando le Inferme, or animando le nella via dello spirito, or visitandole tutte nelle proprie Celle tutta luminosa; or predicendo con segnalate circostanze la morte ad alcune Religiose di rara virtù, i cui nomi erano scritti in Caratteri d'oro. Oltre molti miracoli con i quali illustrò Dio la Santità di essa, che soggiacciono per la lor prova alla Censura della Santa Fede Apostolica, non potendosi lasciar di riferire, che dovendosi nel portarsi il suo Corpo in Chiesa passare per un Giardinetto coltivato per suo genial trattenimento dalla Santa Religiosa, pieno d'agrumi, e di altri frutti, tutte le piante diedero fuori gran copia d'umori, e poi tutte incontinente si disseccarano con l'erbe, divenendo la florida Primavera tosto sù gl'occhi di tutti un'orrido Inverno con istupore universale. Che un Vaso ove fù posta della Terra cavata dal luogo, ove fù prima sepolta la Beata, con miracolosa moltiplicazione sino al dì d'oggi sopra a due secoli si conservi sempre pieno, non ostante che di continuo se ne di stribuisca in gran quantità a molti, che la ricercano per divozione senza mai mancare con diverse grazie, che per i meriti della S. Prencipessa si ottengono da Dio con l'uso di essa riferiti copiosamente nella sua Vita dal P. Daniel Papebrocchio, con altri miracolosi avvenimenti.

La memoria festiva di questa Beata, ornamento così cospicuo, & illustre della Chiesa militante si fà alla Chiesa di S. Antonio de Portughesi.

A S. Pudentiana si fà l'anniversaria sua Dedicazione, di cui scrive S. Damaso. *Questo, cioè S. Pio, a prieghi di S. Prassede dedicò in Chiesa le Terme di Novato nel vico di Patritio in onore della Sorella sua Pudentiana, dove ancora offerì molti doni, e dove spesso offerendo Sacrificio al Signore, ministrò, e vi fece fabricare il Fonte del Battesimo, e molti che venivano alla Fede battezzò in nome della Santissima Trinità*; la cui origine, cioè che le Mense, ove si sacrifica su gli Sagri Altari si collocassero sopra i Corpi, e sopra le Reliquie de' Martiri, si tiene provenuta sino da i Santi Apostoli nella Chiesa; nella quale ciò si fà con misteriose cerimonie. Diamsi questa licenza, che sopra ciò io esclami con S. Agostino. *O Martiri sprezzati, & avviliti dal Mondo, abitatori già delle Caverne, e Spelonche della Terra, ditemi: Quelle Sedie felici, che voi or godete in Cielo con eterni contenti speraste mai in questo misero esilio, che servir dovessero ad una tal ricompensa a quei Corpi che voi faceste volontario ricetto d'un mare di tribulazioni? E che le vostre cenci nascoste dalla rabbia de' Tiranni tra gli antri, dovessero esser tesori de' Sagri Tempj, e l'onore de' Sagrifizj, e la Dovizia de' Sagri Altari?*

XIII.

Anno di Cristo 610. Di S. Bonifazio IV. Papa. Di Foca Imp.

LA DEDICAZIONE della Basilica di S. MARIA ad MARTYRES, & oggi di la Rotonda, detta anticamente il Pantheon, Tempio celebre al Mondo per la sua sontuosa struttura, e per esser stato dedicato a tutta la turba superstiziosa de i Dei de' Gentili con fortunato cambio consecrato da S. Bonifazio IV. in onore della Gran Madre di Dio, & a tutti li Santi, purgata da esso dalle sue antiche profanità con i Sacri Riti Ecclesiastici, e con riempire gli Altari di gran quantità di Reliquie de SS. MM. fatti da esso trasferire da i Venerabili Cimiteri, e perciò fu detta *Santa Maria ad Martyres*, di essa si dirà nel dì d'ogni Santi, e di S. Bonifazio IV. il quale vi concesse in questo giorno, come riferisce il Torrigia nelle sue grotte Vaticane, Ind. Plen.

Ado Viennen. an. 504.

Torrig. in Crypt. Vatic. pag. 79.

Baron. Annal.

Marian. Scott.

Beda an. 607.

Sigebert. ann. 609.

Notabile è ciò che avvenne su la maestosa cima di questo gran portento della grandezza Romana, ove salì Carlo V. a cui mentre dall'occhio della gran Cuppola mirava con amara ammirazione tutta deformata Roma, e contrafatta dal suo antico essere, e splendore, fu recitato in sua presenza questo ingegnoso, & arguto Epigramma.

Carlo V. Imperatore salendo la cima di questo Tempio mirò con dispiacere le cadute grandezze.

Qui

Qui Romam in media quæris novus Advena Roma;
Et Romam in Roma non reperis media
Aspice Murorum Moles præruptaque Saxa
Obrutaque hortensi vasta Theatra situ.
Hæc sunt Roma viden, velut ipsa cadavera tantæ
Urbis adhuc spirant imperiosa minas
Vicit ut hæc mundum visa est se vincere, vicit
Ast non victum ne quid in Orbe foret
Nunc victa in Roma victrix est illa sepulta
Atque eadem victrix, victaque Roma fuit
Albula Romani veferat nunc nomine Index
Qui quoque nunc rapidis fertur in æquor aquis
Discite hinc quid possit fortuna: Immota labascunt:
Et quæ perpetuò sunt agitata, manent.

Epigramma ingegnoso sopra le ruine di Roma.

Ne riportò il pronto, & industrioso Poeta dal Magnanimo Imperatore un ricco Dono.

La festa si fà con Ind. Plen. alla medesima Basilica detta dalla sua figura materlale *la Rotonda*, dalla quale narrano alcuni Istorici de' Secoli antichi, che tanto era il concorso de' Popoli, eziandio Forastieri ad essa, che talvolta si penuriava de viveri, onde fu stimato spediente anco per motivi Ecclesiastici, & Economici di trasferirlo al primo di Novembre, tempo, e stagione di più copiosa annona.

Di questo sontuosissimo Tempio cambiato di profano in Sagro, vi fu chi con pio metro cantò.

Qui dov'ebber i Dei falsi, e bugiardi
Profani Altari, e Tempio
Dove fumar gl'Incensi arsero i lumi
Agli Tartarei Numi
Quivi già spento il culto indegno, & empio
Ora si adoran le fulgenti squadre
De i Celesti Messaggi
E la gran Diva, ch'è Vergin insieme, e Madre
Così purgati da i divini raggi
Del sommo sole eterno
Cangiato è in nuovo Ciel l'antico Inferno.

Fù questo Tempio d'Agrippa dedicato a Giove Vendicatore, & a i Dei Celesti, Terrestri, & Infernali. Eravi trà l'altre la Statua di Venere, dal cui collo pendeva la metà di quella smisurata perla fegata per mezzo, che alla cena di Cleopatra avanzò, come scrisse Plinio. E di questo splendido Riccone Romano Agrippa sono nell'ameno Castello di Monte Buono nella Sabina i vasti Vestigj delle sue deliziose Terme accanto la sua Villa, ove per la felicità dell'aria, che dicde il nome al Monte stesso, egli si ritirava per la sua anniversaria Villeggiatura dalle Cure Romane, e godessimo nel vedere cambiate le profane magnificenze del Gentile Agrippa dall'antica pietà de' Sabinesi in un Tempio dedicato in onore del Prencipe degl' Apostoli S. Pietro, quantunque or' è oltraggiato dall'ingiurie del Tempo.

S. SERVAZIO Vescovo di Liegi, il quale avendo inteso, che gl'Ungari saccheggiavano la Germania pregò Dio con molti digiuni, e lagrime, che si degnasse conservare la Francia da tanti mali, & essendogli rivelato, che ciò non si poteva, venne a Roma, & avanti la Confessione di S. Pietro dimandandogli la stessa grazia, fugli risposto di nuovo, che gli bastava di non vedere il castigo della mano Divina sopra quel Regno, e perciò se ne tornasse a Mastrich, dove morendo conosciuto fù sepellito in un Campo comune a' poveri forastieri. Ma nel Verno cadendo la neve, e non coprendo il suo Deposito, volle Dio che si onorasse con rizzarvi una magnifica Chiesa. Di questo Santo narransi cose maravigliose non impugnate, ma non così facilmente ammesse dal Card Baronio, e trà le altre riferite da Sigeberto nella sua Cronica all'anno 399., a cui vi si aggiunge Pietro de' Natali, cioè che egli fosse parente secondo la Carne di Giesù Cristo, e che il di lui Padre fosse figliuolo di Eliud fratello di S. Elisabetta Madre di S. Gio. Battista, e che il medesimo vivesse, cosa appena da credersi, 300. anni. Di questa prodigiosa asserzione veggasi il Baronio medesimo alle note del Martirologio Romano. Alla Basilica di S. Pietro si espone in un reliquiario il suo Mento, & al di lui nome è dedicata la Cappella della sagrestia ove si espongono, e si conservano tutte le sagre reliquie.

Anno di Cristo 350. Di S. Giulio Papa. Di Costante Imp.

S. Athan. in Apolog.

Baron. Annal. ad an. 346.

Beda Usuard. & Ado.

Greg. Turonen. de glor. Confess.

Baron. in not. ad Martyrol. Rom.

S. CLI-

Anno di Cristo 165. Di S.Pio Papa. Di M.A. Antonino Pio Imp.

S.GLICERIA V., e M. nobilissima Romana, la quale in Eraclea, dove si trovava con i Parenti persuasa di dar culto a Marte in una publica festa, con portare una face accesa al di lui Tempio, non solamente non acconsentì, ma vigorosamente intrepida animò tutti gli altri Cristiani a dover fare il somigliante. Onde scaricandosi sopra di lei tutto lo sdegno di quell' Empio Sabino Presidente la fè sospendere per i Capelli, poi stracciarle barbaramente le carni con pettini di ferro. All'ultimo gettata, come si costumava con le persone vili, a divorare alle fiere, al morso di un'affamata lionessa passò a gl'eterni riposi, se bene non potè onorar Roma sua Patria con il suo sangue, l'onorò nulladimeno con i suoi nobilissimi Natali, con la gloriosa professione della Fede, & ora dal Cielo col suo Patrocinio. Di questa santa trovasi nel Menologio Greco il seguente elogio in forma di Apostrofe: *Per le fatiche del combattimento ti sei sposata a Cristo, rilucendo per la bellezza della Verginità. Tu per Dote gli hai data la vita, & ora possiedi o Gliceria i celesti Talami. Amando tu Gliceria la Madre di Dio, conservasti interamente la tua verginità, e virilmente combattesti fino alla morte; per questo o Vergine, e Martire con due Corone ti adorna Cristo.*

Graci in Menolog.

Tur. tom. 3.

Lipom. tom. 7.

Niceph. lib. 18. cap. 28. & 32.

Martyrol. Roman.

S.PIETRO REGALADO Francescano Osservante di segnalata contemplazione di rigoroso, e perpetuo silenzio, e mortificazione d'un continuo profluvio di lagrime, di estrema povertà religiosa fino a sostenerne molti travagli, e calunnie per mantenerla, e di carità così tenera verso i poveri eziandio lebbrosi, che alcune volte condotti al Convento medicava loro le Piaghe, e le purgava tal'volta con la stessa sua lingua. Morì pieno di meriti, & illustre di molti miracoli. La sua festiva memoria si fa all'Ara-Celi.

La Consecrazione della Venerabilissima Chiesa di S.Silvestro in Campo Marzo fatta in questo giorno dal Cardinal Dietrichstain Titolare di detta Chiesa, che fù di essa generoso Benefattore ivi sepolto in sontuoso Deposito; ora splendidamente abbellita di nobili pitture di Giacinto Brandi con altre magnificenze moderne.

In questo giorno delle Idi di Maggio erano tenuti tutti li Vescovi vicini a Roma venire a visitare i Limini Apostolici, come si osserva ne i Decreti di Anastatio, e Zaccharia Papi.

Celebravansi da i Romani in questo giorno i Lustri, o Tubilustri feste dedicate a Vulcano, così chiamate perche in tal giorno si lustravano le Trombe prima di sonarsi.

Calend. Maffei.

XIV.

Anno di Cristo 305. Di Marcellino Papa. Di Diocl., e Massim. Imp.

SBONIFAZIO M. Cittadino Romano, di cui per esser pieno di pia curiosità l'illustre Martirio degno è da riferirsi. Su 'l fine delle persecuzioni mosse da i Tiranni contro i Fedeli; Aglae Gentildonna Romana, essendo rimasta vedova nel fior degl'anni, senza prole, e con molte ricchezze, elesse per suo Maggior d'Uomo BonifazioCristiano assai pio, e caritativo verso i poveri, e dal frequente trattare insieme si riscaldò l'amore disordinato in modo, che caddero in frequente peccato. Ma il Signore Iddio per sua pietà li fè risorgere ad una esemplare penitenza con quest'occasione. Volle la Gentil Donna fabbricare una sontuosa Chiesa in onore di qualche Martire, & intendendo, che in Tarso di Cilicia si vendevano i loro Corpi dall'avaro proconsole di quella Provincia, pensò di mandar Bonifazio con buona somma di denari non tanto per il viaggio, quanto per compra di un sì desiderato Tesoro, & ancora per far copiose limosine a i poveri per ottener da Dio la libertà de i lacci del cieco amore, sapendo che egli era molto compassionevole de'Poveri. Stando egli dunque in procinto di partirsi con un faceto motto le disse: *Signora se in vece di recare il Corpo de'Martiri, recato vi fosse il mio, lo ricevereste voi con onore?* Ma ella contrita de' suoi passati errori gli disse con cristiana serietà. *Non è questo o Bo-*

Sur. tom. 3.

Baron. Annal. ad d. ann.

Martyrol. Roman. hac die.

Ughard. Ado.

Octav. Panciroli. reg. 9. Ecclesiast. 9.

Lipom. tom. 5.

nifazio tempo di burle, ma di considerare ciò che vai a fare, e come nell'animo tuo hai a disporti. Tocò perciò egli internamente da Dio si partì con dodeci servitori a Cavallo sempre nel viaggio piangendo i suoi errori, astenendosi dal mangiar carne, e bever vino, e giunto appena in Tarso, che già fù Patria di S. Paolo, nella cui Città nel Teatro, ove facevasi un crudel macello de' Martiri, lasciati li Cavalli con i Servitori all'Ospizio, corse con gli stivali in piedi su la Piazza, & ad alta voce esortandoli a patire allegramente per Cristo, onde fù preso, e doppo varj tormenti fù fatto Compagno de' Martiri nel di seguente.

Non vedendo i Servitori il ritorno del Padrone, dubbitando, che la notte antecedente l'avesse passata con male pratiche, andarono cercandolo per Tarso, e giunti alla Piazza il trovarono giacere in terra col capo spiccato dal busto, e presolo con amare lagrime unirono le separate membra, & umilmente li chiederono perdono del temerario giudizio fatto di lui; & egli aprendo gl'occhi, e con allegro riso mirandoli gli diede loro segno di pace, poi trattando della compra de' SS. MM., concordarono di non chiedere altro che quello di S. Bonifazio; sborsati 500. scudi al Proconsole ingordo, il portarono a Roma, dove giunti lo consegnarono alla penitente Aglae già avvisata da un' Angelo di andare ad incontrarlo, e lo ricevette con molto onore, facendolo porre in un Cimiterio di Porta Latina, fino che ivi fù terminata la Chiesa. Indi con molta solennità ivi in prezioso Deposito lo fece riporre. Ritirandosi ella dal Mondo per servire, come fece a Dio in un Monastero, dove fiorì di molte virtù, e miracoli, come appresso diremo sotto il giorno 5. di Giugno.

La festa solenne con Ind. Plen. si fa alla sua magnifica, antica, e devotissima Chiesa dedicata al suo nome, e di S. Alessio nel Monte Aventino, ove riposano i loro Corpi, e si espongono in due busti d'argento le loro Teste; degna di essere specialmente frequentata per cagione di così illustre avvenimento: del Capo di esso ve ne ha parte S. Carlo de' Catinari, a S. Ignazio ove si venera un Deto.

S. PASQUALE PAPA, di cui fù segnalato lo studio di far riporre nelle Chiese di Roma i Corpi de' SS. MM. levandone da molti Cimiterj ove giacevano con poco onore, e culto, o esposti all'ingiurie degl'Eretici, o alle rapine de' Saracenti, e Barbari. Edificò in Roma diverse Chiese, & altre ristaurò dalle loro ruine, e trà le altre quella di S. Prassede, di S. Agnese, di S. Cecilia, con un Monastero di Uomini per il loro Culto, massimamente in S. Prassede di Monaci Greci Basiliani travagliati per la Fede, ritrovò, e riportò nella detta Chiesa di S. Cecilia il di lei Corpo rivelatogli dalla santa; e nella Basilica di S. Maria Maggiore. A S. Pietro in Vaticano ove riposa il di lui Corpo. Ricevè questo S. Pontefice da S. Teodoro Studita Monaco Basiliano una legazione mentre si trovava carcerato per la Fede, e lo chiama: *Al religiosissimo Padre Supremo Lume Universale nostro Signore Apostolico Papa*: E nel principio della Lettera sono da osservarsi le parole: *Ci ha rimirati in Oriente Cristo nostro Dio, ponendo in Occidente nella prima Sede Apostolica la Beatitudine tua a guisa di fiaccola la quale divinamente riluce per illuminare tutta la Chiesa, che sotto il Cielo dimora &c.* Dalla sudetta Lettera si raccoglie l'uso antico della Chiesa di nominare il Papa col nome di *Padre, di Nostro Signore e di Apostolico, di sua Beatitudine, e di Santissimo*.

Anno di Cristo 824. Di Ludovico Imp.

Baron. Annal. ab ann. 817. usque ad d.

Anast., & Ciac. in eo.

Martyrol. Roman. hac die.

S. CICENZIA V., e M. il cui Corpo si venera sotto l'Altar Maggiore della Pace senza saperssi sin' ora in qual tempo, e con qual sorte di martirio.

Seguì in questo giorno la morte infelice del Duca di Borbone l'anno 1527. colpito da una palla d'Artiglieria, acciò non rimanesse impunita l'ingiuria fatta a questa Santa Città, e ciò fù in quel sito medesimo dove S. Leone IV. Papa fondò le mura intorno a S. Pietro, le quali finite egli con tutto il Clero scalzo in processione circondò, e benedì pregando Dio con lagrime, e sospiri, che quel Borgo dal suo nome detto Città Leonina si mantenesse sicuro in perpetuo da ogni insulto de' nemici, come accenna il Bibliotecario, nè la passarono senza il castigo di Dio i suoi Soldati, perochè doppo saccheggiata Roma, pochi vi furono di essi che vivi ri-

tor-

tornaſſero alla propria Patria.

Anno di Criſto 1682. D'Innoc. XI. Papa. Di Leopoldo Imp.

Mori in queſto giorno in Roma il P. Maeſtro Antonio Cottonio Siciliano del Terz'Ordine di S. Franceſco in coſi gran concetto di bontà di vita, e di Dottrina, che toſto dopo morte n'uſcirono i ſuoi ritratti ſtampati in rame, e coniati in Bronzo col titolo di *Venerabile*, di cui un gran Perſonaggio Letterato diſſe quel nobile, e ſingolar Elogio di non haver conoſciuto in Roma Religioſo del Cappuccio ne di più profonda Dottrina, ne di più profonda umiltà: celebratiſſimo per tutte le Scuole, & Accademie d'Italia, & Univerſità di Europa Cattolica; facendolo mirabilmente riſplendere nelle molte ſue Opere Teologiche il baſiſſimo concetto di ſe medeſimo con l'alto ſuo ſapere, e ſublimità de' talenti; di rado, e ſe non con prova di virtù ſegnalata, accoppiati ſoſtenne nella ſua Religione con molta prudenza, & applauſo alle ſue Virtù Morali; Criſtiane, e Religioſe, le cariche, e gradi più coſpicui Civili, e letterarj; ne' quali tutti fece mirabilmente ſpiccare la ſantità della vita; ſiccome eſpreſſe eziàdio ne'numeroſi ſuoi dottiſſimi volumi mirabile chiarezza, profondità, & acume d'ingegno; e trà le altre ſue illuſtri prerogative, di ardentiſſimo zelo dell'onor di Dio. Di tanta moderazione di animo invitto, che per qualſivoglia incontro, o procella di tribolazione (a cui gli occorſe più volte eſſer'eſpoſto), mai ſi vidde ſcompoſto, turbato, o abbattuto: ſempre ſereno di volto, ſempre tranquillo d'animo, ſempre uniforme di coſtumi. Fù a tutto l'Ordine un grande eſemplare di vita innocentiſſima, di fatiche indefeſſe, ſempre in moto nell' operare; ſenza verun altro penſiero, che di ricevere da Dio, e ſperar la mercede; com' egli più volte ſoleva dire; *eſſer un grand'errore, e ſimplicità il faticare aſſai, e ricever poca, o nulla, o pericoloſa mercede, qnale è quella che può dare, o che ſuol dare il Mondo.*

Antonin. Monguetius in Bibliotheca in Verbo Anton. Cotton. pag. 61.

P. Ant. Cottonio Elogio delle ſue virtù.

Fù in coſi grande ſtima nella Corte di Roma, per le di lui Virtù, che fù univerſale il concetto di dover eſſer Cardinale: ne eſſendo ciò riuſcito, non vi mancò chi diceſſe, *che la virtù tal' volta con i ſuoi ſplendori fa ombra a ſe ſteſſa*: cagionando ſtupore com'egli occupato ne' ſuoi più gravi miniſteri del governo generale della ſua Religione, e nella publica Lettura, o nella metafiſica in Padova o da' Sommi Pontefici nelle conſulte più ardue della ſanta Sede Apoſtolica, o da'Cardinali, de'quali molti udì le Confeſſioni, e nelle più gravi materie delle Congregazioni, ſenza punto rimettere dell'Oſſervanza della Diſciplina Regolare, quantunque di corpo tenue, e di temperamento gracile. Hebbe amiciſſimi in Roma, e fuori li primi Letterati del Secolo tenuto in conto di oracolo nelle materie Filoſofiche, Teologiche, e Morali: Divenuto finalmente con le ſue immenſe fatiche ſommamente alla Republica Letteraria, al ſuo Ordine, ed alla Chieſa utile, carico d'anni, e di meriti ceſſando di vivere, laſciò dopo di ſe un deſiderio univerſale di ſe medeſimo. Fù con il concorſo di popolo univerſale di Roma ſepolto nella Chieſa del ſuo Ordine di S. Paolo alla Regola con un ſolenne Elogio; havendo egli quivi con le ſue virtuoſe induſtrie riſvegliato, e promoſſo il fervor dello ſtudio quaſi di una publica Accademia; e dello ſpirito della Diſciplina Religioſa, con le ſue ſavie direzzioni, e col ſuo memorabil' eſempio di virtù. Quivi appunto, ove già diede a Roma le primizie del ſuo zelo Apoſtolico il Dottor delle Genti, come ſi è detto.

Jo. Caramuel. Theol. fundam. ſum. 5.

Bordon. in Chron. 3. Ord. S. Franciſci c. 38. pag. 539.

Card. Sforzia Pallavic. in epiſt. pag. 178.

Creſcent. Praſid. Rom. lib. 3. pag. 97.

Marcheſ. il Sacerd. in Villa cap. 4.

XV.

Anno di Criſto cir. 1150. Di Eug. III. Papa. Di Corrado Imp.

SISIDORO Confeſſore, povero, e ſemplice Bifolco Agricoltore Spagnoolo di Madrid, altrettanto ricco di ſpirito, e di cognizione di Dio, quanto ſpogliato de' beni di fortuna. Ricompensò Dio copioſamente la ſua Divozione, con far creſcere ſempre più degl' altri li ſuoi lavori, e gli Angioli ſi degnarono tal volta ajutare l'Uomo Santo nella coltura de'Poderi; mentre egli era impiegato in eſercizj di Devozione,

Ex Act. Canonizat. per. Greg. 15. ann. 1622.

ne, benche povero, sempre avanzò qualche cosa per dare a' Poveri, supplicando Iddio secondo il bisogno a ciò che gli mancava per usar carità. Illustrollo poi con molti miracoli, perche prendano conforto, che non ha veruna accettazione di persone in chi lo serve fedelmente. La festa si fa solenne alla sua Chiesa a Capo le Case de' PP. Riformati di S. Francesco Ibernesi, accresciuta di commodo Convento, e Giardino dal P. Luca Vadingo celebre Cronista della sua religione, e chiaro per pietà, e dottrina; ove nel petto di una Statua d'argento si espone una sua Reliquia con Ind. Plen., & a S. Giacomo de' Spagnuoli.

Anno di Cristo cir. 300. Di Marcellino Papa. Di Diocl., e Mass. Imp.

S. QUIRILLA V., e M. Romana una di quella felice Compagnia, che avendo lavorato nelle Terme di Diocleziano, presa da i Gentili perche rinegasse la Fede Cristiana, sostenne per un'intrepida Confessione di essa un glorioso Martirio. Il suo Corpo si venera a S. Martino de' Monti, & altre sue Reliquie a S. Pietro in Vaticano, come asserisce il Panciroli.

Ferrar. in Catal.

Anno di Cristo cir. 1044. Di Benedetto IX. Papa. Imp. d'Occ. Vac.

B. GREGORIO di Abbate Benedettino Cardinale Vescovo di Ostia Bibliotecario della Chiesa Romana, chiarissimo ne' suoi tempi per santità, e dottrina, di cui di singolare si legge, che essendo gravemente infestato il Regno di Navarra da numero copiosissimo di Locuste, dalle quali venivano dissertati tutti li frutti della Campagna, nè trovando quei poveri Popoli verun'umano rimedio, ricorsero con gran fede a Benedetto IX. per ajuto, e consiglio, il quale ordinò in Roma il digiuno di 3. giorni per ottenere da Dio lume di ciò che far si dovesse in somigliante bisogno. Tosto terminati li tre giorni apparve un'Angelo al Pontefice, & ad un Cardinale, che dovesse mandare il Card. Gregorio Vescovo Ostiense in Spagna per benedir quei Popoli, e quei Paesi, ciò che fatto, e giunto il B. Cardinale in quel regno, col segno della Croce pose in fuga tutto quell'esercito di Locuste. Liberò molti Infermi con le sue orazioni da diversi mali, e ridusse con l'esempio delle sue virtù, e col fervore della sua predicazione molti peccatori alla strada della salute; e colmo de' meriti passò agl' eterni beni l'anno 1044. Onorò Roma con la sua Dottrina, col suo zelo della religione il Sac. Collegio, e con la sua Dignità, e la S. Chiesa con l'esempio delle sue illustri azzioni.

Martyrol. Benedict.

Abb. Ughell. in Epiſc. Oſtien.

Segui in questo giorno la Traslazione del Corpo di S. Marco Papa dal Castello di S. Giuliano presso Velletri alla Chiesa Collegiata di San Marco l'anno 1100., nel cui ricevimento lietissimo dice l'Istoria *Gaudens Roma, & exultans ſuum recipit Pontificem, Domus favorem, Eccleſia proprium ædificatorem, propria familia Patronum ac Dominum.*

Curiosa Cerimonia de' gentili Romani.

Di ſuperſtiziosa curiosità era degna la celebre cerimonia, che ſi faceva in questo giorno da i Gentili Romani. Vicino alla Porta Capena, ora detta di S. Sebaſtiano, eravi anticamente un Bosco con un fonte dedicato a Mercurio, al quale venendo il Popolo, ciascuno con un ramo di Lauro aſpergeva il Capo dell'altro con l'acqua di detta fonte, credendo con quella loro ſuperſtiziosa aſperſione, & invvocazione del nume, che loro veniſſero perdonati li peccati, maſſimamente fatti nelli ſpergiuri. Lavavano in oltre in queſt'acqua la Statua di Berecinzia creduta da eſſi Madre de' Dei, & era portata da' Sacerdoti con molta pompa a queſt' acqua per fare queſta loro Cerimonia, della quale burlandosi Tertulliano nel ſuo Apologetico 4. così diſſe: Lavatio Deorum Matris eſt hodie; ſordeſcunt enim Dii, & ad ſordes elvendas lavantibus aquis opus eſt atque adjuncta cineris perfricatione &c. *Baſti averla qui accennata perche dalle profane cecità de' Gentili prendiamo argomento di ſempre benedire il Signore perche ci abbia illuminati col lume della Fede, e con le verità dell'Evangelio, eſtratti con tanta miſericordia dall' antiche menzogne alle Cattoliche verità.*

Sacrificio al diolare.

Nel primo giorno di queſto meſe, li ſette, e queſto di quindeci, ſi facevano al Dio Lare, che era il nume domeſtico di ciaſcuna Caſa, Parentato, o famiglia, Sacrificj, e queſti ſi celebravano con un'Aſino inghirlandato, e coronato di molte pagnotte, alludendo alle molte fatte, e gravi fatiche, che ſi fanno per aſſicurarſi in queſto Meſe il Pane per tutto l'anno.

***

DI-

DIGRESSIONE 30.

Della divotiſſima Imagine dipinta da S. Luca di Noſtra Signora detta della Guardia, di Bologna venerata con celebrità da i Bologneſi in Roma nella loro Chieſa di S. Giovanni, in Strada Giulia.

Vultum tuum deprecabuntur omnes divites plebis. Pſal. 44.

Anno di Criſto 33. Della Beatiſſima Verg. 47. Di Tiberio Imp. anno 18.

CElebravaſi ſolennemente nella Domenica avanti l'Aſcenſione dall' Inclita Nazione Bologneſe con iſplendore di culto pari alla loro generoſa pietà la Feſta della Beatiſſima Vergine dipinta da S. Luca in Gieruſalemme mentre eſſa viveva, in età di 47. anni dopo l'Aſcenſione di Gieſù Criſto ſuo Figliuolo al Cielo; e perciò dipinta ſenza il Fanciullo in braccio; ma deſiderando egli di dipingerla, come fatto haveva in altre ſue Imagini; & alzando la Beatiſſima Vergine gli occhi a Dio, toſto calò dal Cielo un raggio, e per viſione vi formò il Puttino in braccio, della ſteſſa forma, com' era di Bambino, quando era in braccio della Beatiſſima Vergine, e vi ſtette ſino che S. Luca l'hebbe con vera ſomiglianza ritratto. Nella Tavola di legno di queſta ſacra Imagine, ſono queſte parole, *Opus Cancellarii*. Stette queſta ſacra Imagine in Gieruſalemme ſino al tempo di Eudoſia moglie di Teodoſio Imperatore che regnava del 402., la quale la mandò a Coſtantinopoli a S. Pulcheria Sorella del medeſimo Imperatore, la quale come devota, e ſanta, facendo vita Verginale, la collocò nel Tempio da eſſa fatto fabricare nella ſtrada de' Duchi. Dopo molti anni, diſtrutto il ſudetto Tempio, e la ſacra Imagine fù miracoloſamente ſalvata, e riposta nel Tempio di S. Sofia; ove ſtette ſino all' anno 1160., che poi Gulimio Eremita havendola veduta con lettere ſotto, che dicevano, *queſta Tavola per mano dell' Evangeliſta S. Luca dipinta, ha da eſſer portata nella Chieſa a lui dedicata ſu 'l Monte della Guardia*. Et ancora per una rivelazione havuta, ſimilmente, che doveva eſſer portata nel Monte della Guardia, ov'è la Chieſa di S. Luca, la levò; e ſenza eſſer certificato, dove queſto Monte ſi ritrovaſſe, nella Città di Roma da Paſcipovero Paſcipoveri Nobile Bologneſe, che in quel tempo era Senator Romano, fù l'Eremita ragguagliato, *Bologna* haverlo poco lungi dalla ſue mura; onde fù colà con ſolenne pompa trasferita. Il ſudetto Paſcipovero Paſcipoveri morì in Bologna l'anno 1197., e fù ſepolto in S. Nicolò delle Vigne. Il tutto ſi è cavato da' varj Scrittori, Manoſcritti, Hiſtorie, e da alcune Rivelazioni fatte dalla Beatiſs. Vergine, e da S. Luca ad un Servo di Dio. Da i Collettanei dell' Iſtoria Eccleſiaſtica di Teodoro Lettore, da Felice Aſtolfo della miracoloſa Imagine della Beatiſſima Vergine, e da Niceforo.

Ex antiquis Bonien. Eccl. monum.

Bovius in opuſc. de B. V. miraculoſis Imagin.

La venerazione antica, e moderna di queſta ſacra Imagine con raggione, come un prezioſiſſimo teſoro, e ſorgente continua di grazie, e di celeſti benedizzioni tenuta, venerata, e con ſommo onore conſervata da' Bologneſi, viene accreſciuta da molti miracoli operati da Dio per l'interceſſione della ſua gran Madre, e tra gli altri è celebre quello che riferiſce il Maſini nella ſua Bologna illuſtrata, ſeguito circa l'anno 123., cioè che eſſendo ſtata queſta ſacra Imagine rubbata, & in ſuo luogo meſſa un'altra ſomigliante; queſta ſe ne ritornò miracoloſamente nel ſuo ſito primiero. La Feſta ſi fà con Indul. Plen. nella ſudetta Domenica avanti l'Aſcenſione con molto apparato, e concorſo di Popolo alla ſua Chieſa de S. Giovanni de' Bologneſi in Strada Giulia acanto il Palazzo Farneſe.

Ritorno miracoloſo di quſta Sac. Imagine rubbata, al ſuo luogo.

Maſin. in Bonon. illuſtrata.

S. SIMITRIO PRETE, con altri ſuoi Compagni Romani Martiri; Feſta modernamente trasferita dalla Sac. Congregazione de' Riti al preſcute giorno: eſſendo ſeguita la Conſecrazione in Chieſa della Caſa di S. Pudente, toſto ſi ſcatenò l'Inferno con una fieriſſima perſecuzione contro i Fedeli, onde la Santa Vergine Praſſede figlia del medeſimo Santo, le convenne per ſottrarli dal furor de' Tiranni, aſſiſter loro di naſcoſto, aiutandoli, e tenendoli nelle Groite, ſotto la medeſima Chieſa naſcoſti; animandoli alla coſtanza nella Fede. Ad alcuni ſomminiſtrava il pane; ad altri

Anno di Criſto 160. Di S. Pio Papa. Di Antonino Pio Imp.

Martyr. Rom. ſub dic 26. Maii.

splendore della Romana nobiltà si tiene, che non nella Basilica di S. Pietro si veneri e si conservi: ma nella Chiesa di S. Dionisio di Parigi colà con un carro portato da un Cittadino a quella Città.

Celebrasi in questo di da i Padri Carmelitani la festa di S. Simone Stoch nobile Inglese, la cui Vita vien descritta nel lor Breviario del tenor seguente:

S. SIMONE STOCH Religioso Carmelitano nobile Inglese, il quale allevato da' suoi Parenti con vere massime di perfezzione Cristiana, tanto in esse s'avanzò, che lasciate di 12. anni le paterne commodità si ritirò in una solitudine, e quivi allontanatosi in un Cavo di quercia sen'viveva solo di radici d'erba, ed acqua, e tal volta di pane, che gli portava per disposizione di Dio un Cane: Era rapito frequentemẽte in celesti contemplazioni. Cingevasi tutto di spine, flagellandosi sovente le carni a sangue per lo spazio di 20. anni. Doppo de' quali vestitosi l'Abito Carmelitano con segnalate prove delle sue virtù, e sapere divenne Generale. Fù severissimo Custode della purità conservata a forza di rigorosissima Penitenza. Fè miracolosamente ritornar' vivi alcuni pesci datigli perche rimettesse alquanto il rigore della sua severità di vivere, & essendogli per opera del Demonio portato via il vino della Messa per disturbarlo, benedicendo l'acqua la converti in vino. Scrisse dottamente della Pazienza Cristiana. Chiese il Santo mentre orava alla SS. Vergine qualche grazia per il suo ordine, ed ella in questo giorno li comparve accompagnata da molti Angeli, e gli diede lo Scapolare dicendo, *Hoc erit signum tibi, & cunctis Carmelitis privilegium quod in hoc piè moriens æternum non patietur Incendium.* Di esso sono Reliquie a S. Martino a i Monti. La festa di questo celebre, e miracoloso avvenimento si solennizza in tutte le Chiese dell'Ordine Carmelitano, e specialmente con molta celebrità alla fontuosa Chiesa della Madonna detta di Monte Santo alla Porta del Popolo con Indul. Plen., così alla Chiesa di S. Martino ne' Monti, & alla Trasportina.

Anno di Cristo 1265. Di Clemente IV. PP. Di Michel Paleologo Imp. D. Oriente.

Ex Breviar. Ordinis Carmelit. hac die.

Gloriasi la Chiesa universale in questo giorno del Trionfo glorioso di 44. Monaci dell'Insigne Monastero della Lavra di S. Sabba, che fù nell'Oriente un' Emporio di santità; & un Seminario illustre di SS. Monaci viventi con lo spirito del loro S. Patriarca Basilio. Lo racconta Antioco loro Abbate insigne per santità, e dottrina; il quale con dolorosi lamenti atti a cavar le lagrime da chiunque espressi in 129. Omilie, meglio si chiamarebbero Treni, recitati per conforto de' suoi Monaci fuggiaschi per le scorrerie, e crudeltà de' Saraceni nella Palestina; de' quali li sudetti 44. non volendo abbandonare quel santo Luogo; furono da quei barbari maltrattati per molti giorni con varj tormenti affine di trarre da essi denari, appresso de' quali non era cos' alcuna in questo Mondo più preziosa della loro santità, e povertà: ma vedendo gli empj non riuscire il loro intento, pieni di diabolico furore gli tagliarono tutti in minuti pezzi; rendendo i Servi di Dio molte grazie, a S. D. M. di esser fatti degni di così gran favore di dargli la vita; lietamente trà la carnificina dolorosa de' loro Corpi refero lo spirito a Dio. Narrando poi il S. Abbate i lorò costumi così dice: *Che erano tutti invecchiati nella vita religiosa, e nelle fatiche, venerandi per la canutezza, ma molto più per le loro segnalate virtù, profondamente umili, candidamente veraci, saviamente modesti; esemplarmente continenti, & onesti, giusti, devoti, lontani da ogni malvagità, irreprensibili, adornati di tutte le virtù, pieni del santo amore, & in somma Angeli terreni, & Uomini Celesti.* Così gloriosamente fioriva in quei beati Secoli d'oro, perche il ferro era consecrato frequentemente col sangue de' Martiri il Campo fecondo della S. Chiesa nell'Oriente, godendo di queste Palme trionfali della comune Figliolanza della Fede ancor l'Occidente che ne fa così memorabile, e festiva rimembranza.

Anno di Cristo 614. Di Bonif. IV. Papa. Di Eraclio Imp.

Baron. Annal. ad dict. ann. num. 16.

Biblioth. SS. PP. Tom. 2. in Homil. 66.

S. TOR-

XVII.

Anno di Criſto 69. Di S. Pietro Papa. Di Nerone Imp.

S. TORPETE Illuſtre Martire Piſano nell' empia Corte di Nerone piiſſimo Corteggiano, Amico, e Diſcepolo di S. Paolo in Roma, di cui ſcrive a i Filippenſi. Vi ſalutano tutti li fratelli maſſimamente quelli della Corte di Ceſare. Ma poi per la Fede di Criſto fù percoſſo con ſchiaffi, e con flagelli duramente battuto, & eſſendo poſto ad eſſer devorato dalle fiere, ma nulla da quelle offeſo, all' ultimo con eſſer decollato finì il ſuo Martirio. Onorò egli Roma col ſuo ſoggiorno, e coſtanza invitta per la S. Fede.

Baron. Annal. ad ann. 59. & 69. num. 44

Martyrol. Roman.

S. PASQUALE BAYLON Spagnuolo dell'Ordine di S. Franceſco de i Scalzi, nato povero, & allevato nel guardar le pecore, ma avendo con la ſua induſtria imparato a leggere ebbe in coſtume di ritiraſi ne i luoghi più eremi delle Selve in ſanti eſercizj di Pietà leggendo per lo più le vite de' Santi, tocco internamente da Dio, laſciò lo ſtentato meſtiere di Pecorajo facendoſi religioſo di S. Franceſco, nella cui vocazione ſi diede a perfezionarſi con eſercizj di ſomma mortificazione del ſuo Corpo, d'onde tanto ſe n'invigorì lo ſpirito ſuo, che null'altro più godeva che d'impiegarſi in eſercizj baſſi di Ortolano, o di Portinajo. Fù ſommamente divoto della Beatiſſima Vergine non ceſſando mai di venerare la di lei Immacolata Concezzione. Ebbe ſommamente a cuore di promovere ne i Popoli la Carità verſo l'anime de' Defonti, offerendo in loro ſuffragio quanto poteva, e perſuadendo a ciò fare quanti egli trovava. Morì chiaro di virtù, e di miracoli predicendo la ſua morte. La feſta di queſto B. Servo di Dio ſi fà all'Ara-Cœli, ove è il ſuo Altare, & in tutte le Chieſe dell'Ordine Franceſcano.

Narraſi dal Ciacconio nella Vita di S. Pietro, che in queſto giorno appunto, che fù la prima Domenica doppo l'Aſcenſione di Gesù Criſto, incominciò il S. Apoſtolo creato da eſſo ſuo Vicario in terra 44. giorni in circa doppo la ſua Reſurrezzione quando gli diſſe: *Paſce oves meas, Paſce Agnos meos* ad eſercitare la ſua Carica, e giuriſdizzione di Papa derivata poi per longa ſerie di 1679. anni mai interrotta nella creazione di 247. Sommi Pontefici ſuoi ſucceſſori fino alla preſente di N. Signore Clemente XI. felicemente regnante.

Fù memorabilmente funeſta, & inſieme fortunata queſta giornata a Roma, perroche fù ſegnalata cõ la morte infelice di Marco Aurelio Antonino Eliogabalo, eletto dall' Eſercito Imperiale di 18. anni, chiamato per la ſua vita diſſoluta Sardanapalo *il quale viſſuto nell' Imperio poco meno di 4. anni per le ſue laidiſſime laſcivie fù ucciſo, & il ſuo Corpo ſtraſcinato per Roma, e poi gettato nel Tevere; onde ne fù chiamato Trattizio, o Tiberino.*

Baron. Annal. ad ann. 224. num. 1.

Quis habitabit in Tabernaculo tuo aut quis requieſcet in Monte Sancto tuo? Qui ingreditur ſine macula, & operatur Juſtitiam. Qui loquitur veritatem in Corde ſuo, & non egit dolum in lingua ſua. Nec fecit proximo ſuo malum &c. Pſal. 24.

Anno di Criſto 1706. Di Clem. XI. Di Giuſeppe Imp.

Segul in queſto giorno, che fù il Lunedì precedente la ſolennità della Pentecoſte nel Conciſtoro ſegreto la prima piena Promozione fatta da N. S. Clemente XI. di diecinove Cardinali ſegnalati di merito nella Chieſa; o chi nel promovere con generoſe induſtrie l'Apoſtolica impreſa di propagare la S. Sede, e la Cattolica Religione; chi per l'intrepida, e fedele ſollecitudine di mantenere, ed aminiſtrare la Giuſtizia ne' Tribunali: Chi per conſervare, e promovere ſecondo gl'Oracoli de' Sagri Canoni, e de' Concilj la Diſciplina Chriſtiana ne i Popoli, e l'Eccleſiaſtica nel Clero: Chi per l'Eſſemplarità de' Coſtumi, e Zelo Paſtorale nel governo delle Anime nelle loro Greggie: Chi per Invigilare alla tranquillità, e ſecurezza de' ſudditi alla S. Sede nel governo delle Provincie, e Magiſtrati: Chi nel promovere ne' Santuarj della Chieſa, e Colonie dello ſpirito Religioſo ne' ſagri Chioſtri, con

Ex Act. Conciſt. & Diar. Apoſt.

con l'Essempio delle loro proprie virtù lo splendore della regolar Disciplina: Chi nell'eccellenti prerogative, e talenti non meno nella loro profondità della Dottrina, che nel fondo delle virtù Evangeliche, ornamenti della Republica universale de' fedeli: Chi nel conservare con economica vigilanza il patrimonio della Chiesa, destinato con ossequiosa pietà, e magnanimo zelo di propagare la S. Fede, e per sovenimento de' Poveri, degl' Augusti monarchi, de i Rè, de' Prencipi, e Potenti: Chi nel trattare savj, e prudenti gl'affari più importanti, e gravi per l'ossequioso commerzio, e gloriosa ubedienza de'medesimi Prencipi Sovrani con la suprema Sede, e Trono Apostolico, e la continua loro Venerazione al Padre universale de' Fedeli, e del Vicario di Cristo: Chi come vigilanti sentinelle alla Cura, e Custodia al supremo Gerarcha Apostolico, rimanendo nell'ó stesso tempo di cosi applaudita, e venerabile Elezzione canonizata insieme, e la savia prudenza del Elettore, ed il merito delli Eletti.

Alzò tutta Roma un publico, e segnalato applauso di benedizzioni, che diede fiato alla Tromba della Fama immortale in somigliante, e cosi memorabile contingenza d'accrescimento del Senato Apostolico il generoso, e costante rifiuto per eterno Trofeo della di lui segnalata umiltà, del Cardinalato di Monsignor Gabriele Filippucci nobile di Macerata nella Marca, prima chiarissimo Illustre Avvocato, poi integerrimo Prelato nella Curia Romana, indi Uditore su gl'ultimi giorni del suo Pontificato della Sant. mem. d'Innocenzo XII. arrolato doppo nel sublime Magistrato della Segnatura di Giustizia, indi Canonico Lateranense, il qual Eroico proponimento, essemplarissimo non solamente nella Corte Romana, ma nella Chiesa universale, che fù un Testimonio autentico, e delle lui segnalate virtù, coronate con un cosi nobil Trionfo dell'humiltà dell'Evangelio, e delle grandezze humane, publicando cosi Eroica superiorità di se medesimo nel Teatro della Reggia dell' Universo aperto a tutte le nazzioni del Mondo, che si può essere assieme nobile letterato, diffensore intrepido delle leggi, Ecclesiastico ne' Chori, Giudice Aministratore della Giustizia, Ministro publico, Imitatore cospicuo de'santi, con quella cosi ben' intesa massima della Filosofia, e Matematica Evangelica essere infallibile la Conclusione, che tutte quelle linee son più rette, le quali vanno a dirittura a quel gran Punto, e Centro della nostra vita, di assicurare la propria eterna salute, secondo l'Oracolo del Rè d'Israele: *Unam petii à Domino, hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini omnibus diebus vitæ meæ.*

Passò questa felice Anima dal Mar procelloso di questa vita tra le prove delle più segnalate Virtù Christiane, ed Ecclesiastiche, ornamento moderno della Curia Romana, splendore de' Prelati, essemplare de' Giudici, specchio degl' Ecclesiastici, destinato a lodar Dio ne i loro Chori, divenuto grande nella Chiesa tra i più bassi sentimenti della sua Evangelica humiltà, chiamato perciò con nobilissimo Eloggio dalla S. mem. dell' integerrimo Pontefice Innocenzo XII. Angelo e di nome, e di fatti, e dal Regnante Clemente XI. con Eloquenza succinta, ma pari al merito: Idea dell' Uomo Christiano. Passò alli eterni riposi il di 22. Luglio 1706., a cui furono fatte per ordine di sua Santità fo-solennissime Essequie in habito Prelatizio, di Vorante di segnatura, alle quali intervennero ciascheduno nel suo ordine, ed habito, tutti li Prelati della Corte Romana con un concorso innumerabile di tutta Roma, spettatrice di cosi mirabil colpo della Divina Grazia nell' essaltare i suoi Giusti, ed humili di Cuore, per testimonio irrefragabile delle fedelissime promesse di Giesù Christo. La sera medesima con divoto, insieme e funesto corteggio di persone, per essersi perduto a Roma cosi illustre Prototipo di Cristiana perfezzione, e guadagnata al Cielo, come si spera, una nuova stella di cosi cospicua grandezza, fù, dissi, portato al suo Augustissimo Tempio di S. Gio. Laterano, dove nella sua nobilissima Residenza fè spiccare la norma, e l'Essempio col suo modesto raccoglimento di spirito nel lodare il Signore in quel sublime ed Angelico Mini-

Ex Oratione funebri habita in Ecclesia S. Ignatij Soc. Jesu, die 11. Kal. Augusti 1706.

Eloggio delle virtù segnalate di Monsig. Filippucci per il glorioso rifiuto del Cardinalato.

Ex Diario Magist. Ceremon. hac die.

Engomj dati da i SS. Padri all' Ordine de i Canonici nella S. Chiesa.

Ministero della Chiesa, ben è ò sapevole il Religiosissimo Prelato della nobiltà del suo sublime ministero Canonicale, e risvegliato ad un continuo raccoglimento di spirito de i sublimi Encomj dati da i SS. Padri al venerabilissimo Ordine Canonicale registrati nel suo Concilio Provinciale 3. da quel grande maestro di Disciplina Ecclesiastica S. Carlo Boromeo, chiamando i Canonici delle Metropolitane, Cadretali, Basiliche, e Colleggiate *Uomini Apostolici*, eloquenti Oratori degli Oracoli dello Spirito Santo, e continui Banditori delle glorie, e delle misericordie di S. D. M., chiamato da SS Padri con quel sublime Elogio di Uomini Apostolici, Ministro di primo grado Senato Augusto, Trombe sonore dello Spirito Santo, Emoli di spiriti Beati, Consorti degli Angeliche Melodie, & Esemplari dell' Ecclesiastica Gerarchia; col nobil Deposito ed Epitafio e postogli da Monsig. de Vico suo Nepote, erede degli honori, delle cariche, della insigne Prebenda Lateranense, non meno, che delle virtù, e glorie di cosi Illustre Antenato.

Acta mediolanen. Eccl. in Conc. Provinc. 3. S. Caroli Boromei.

AD GABRIELEM PHILIPPUCCIUM,

Qui invicta Animi Constantia sacram Purpuram recusavit.

EPIGRAMMA.

Nuncius ut properans venit Gabrielis ad Aures,
Purpurei primum Velleris esse Decus.

Protinus Ambitio gaudens vixisse triumphans,
Hoc (inquit) nostrum Nobile pectus erit.

At virtus adamante animum fortissima cingens,
Bella movet victrix, illaque victa cadit.

Perge triumphator tantis generose Trophæis,
Victor mercedem si petis, Astra tenes.

Sotto il di lui sudetto magnifico Deposito di finissimo marmo d'ingegnoso disegno, e scarpello di Bernardino Cametto Romano, allusivo al immortalità del anima sprezante i rotami di varj insulti ingiuriosi del tempo costante nelle sue sole volubilità, legesi il nobile Elogio, ed Epitaffio.

D. O. M.

GABRIELI PHILIPPUCCIO
Patricio Maceratensi
Hujus Basilicæ Canonico
Divini Humanique Juris Scientiis
Qui post Varios Honorum Gradus
A Clemente XI. P. M.
Sacro Purpuratorum Patrum
Collegio Ascriptus
Delatam Ultro Dignitatem

Sin-

Singulari Chriſtianæ Modeſtiæ Exemplo
Recuſavit
Franciſcus Devico V. S. R. Ejuſd. Baſ. Can.
Avunculo Bene de ſe Merito
P. G.
Vixit ann. LXXVI. Objit A. S. MDCCVI.

XVIII.

Anno di Criſto 254. Di Cornelio Papa. Di Decio Imp.

SAVENANZIO M. il quale con mirabil coſtanza difendendo le verità dell' Evangelio fù da' Manigoldi gentili abbruſtolito, battuto, travagliato col fumo, rivolto col Capo in giù, indi fracaſſarli le Maſcelle, ed i denti, gettato in un mondezzaro, d'onde fù tratto da un'Angelo. Ricondotto avanti il Giudice, mentre lo ſgridava della di lui empietà, fè quello cadere dal Tribunale, dal che preſe motivo di perſuadere al Popolo la cognizione del vero Dio; ma l'infuriato Giudice il fè gettare a i Leoni, li quali lo riconobbero per un ſanto rendendoſegli manſueti. Non ceſſando egli tuttavia di lodar Dio, fù fatto da' Cavalli indomiti ſtraſcinare per ſaſſi, ſpine, e roveri, poi precipitato da una Rupe ſenza veruna leſione, laſciando impreſſi li veſtigi de' ginocchi nel ſaſſo dove orava, per le cui preghiere ſcaturì un fonte d'acqua per i ſoldati, che lo cuſtodivano. Finalmente carico di ranti Trofei di coſtanza Criſtiana d'età di 15. anni, eſſendo decepitato compì il corſo della ſua gloriosa battaglia, e ſecondo il divino oracolo, *conſummatus in brevi explevit tempora multa*. Fù così ſegnalato il Martirio di queſto invittiſſimo Martire, che ſe ne riſvegliò ſino da i primi ſecoli ne' quali ſegui nella Chieſa un gran culto, recitati li ſuoi atti, e conſervati in molte Chieſe, quantunque deformati dal tempo, e perciò degni, come accenna il Card. Baronio nelle ſue note al Martirologio Romano, di accurata attenzione, intorno la conformità di eſſi, à quali pare debba dare gran credito la ſteſſa venerabile antichità, riformata, ed approvata modernamente dalla Sac. Congregazione de' Riti nelle lezzioni del Breviario Romano. La feſta ſolenne con Offizio proprio approvato da Clemente X. ſi fà alla ſua Chieſa Parocchiale della nazione Camerineſe alla Fontana ſotto Campidoglio, altre volte detta S. Giovanni in Mercatello, con Indul. Plen. A S. Pietro in Vaticano ſono ſue Reliquie.

Baron. Annal. ad d. ann.

Brev. Rom.

Ex vetuſtiſ. Tab. Eccl. Camerinen.

Ex monum. Eccl. Averſanæ.

Ex monum. in Archiv. Baſil. Vatic.

Ex Archiv. Eccleſ. Spolet, & Aſſiſien.

Ex ejus vita nuper edita.

S. FELICE da Cantalice Laico Cappuccino d'una ſanta ſimplicità, & innocenza Angelica, con la quale in 40. anni che eſercitò in Roma l'Offizio di Cercatore ſi reſe caro a Dio, amato da i Cardinali, e Prencipi, venerato dal Popolo, e corteggiato dagl' Innocenti fanciulli per la ſomiglianza della di lui candida ſimplicità, e purità, dando per ogni parte eſempi di profonda umiltà, di perfetta obedienza, di ſomma mortificazione, e di pazienza, e manſuetudine inalterabile. Prediſſe il Pontificato a Siſto V., & ad Innocenzo X. quando ancor fanciullo gli recava la conſueta limoſina baciandogli l'abito, ſoggiungendo, che un giorno ad eſſo gli ſarebbero baciati li piedi. Fù amato, e molto ſtimato da S. Filippo Neri, con il quale paſſarono alcune gare di prove vicendevoli di ſanta mortificazione, e tra le altre.

Anno di Criſto 1587. Di Siſto V. PP. Di Ridolfo II. Imp.

Zacch. Bover. Annal. ad an. 1585.

Incontrato un giorno da S. Filippo in Banchi, doppo le ſolite accoglienze gli chieſe ſe aveva ſete, ed egli dicendo ſì, S. Felice, li replicò: *Adeſſo vederò ſe tu ſei veramente mortificato*, e gli porſe la fiaſca, che portava in collo perche beveſſe. Preſala quegli, publicamente vi bebbe, dicendo chi paſſava ſenza farſene punto meraviglia; *un Santo dà da bere all'altro*. Rivolto S. Filippo a S. Felice, gli diſſe: *Io voglio pure vedere ſe tu ſei ancora mortifi-*

In vit. S. Philip. Nerii.

Ex ejus vita nuper edita.

tificato, e levandosi il cappello, glie lo pose in testa, dicendoli, che se ne andasse così; Il Santo Religioso andossene, ma poi doppo alcuni passi rivolto a S. Filippo gli disse: *Me ne vado, ma se il Cappello mi farà tolto tuo danno*. Con le quali dimostrazioni di vera, e sincera santità lasciarono in dubbio chi loro si fosse più mortificato. Il che frequentemente occorreva incontrandosi per Roma, chiedendosi publicamente l'uno l'altro la Benedizzione, e rimanendo nelle contrade buona pezza di tempo in queste sante Contese.

S. Carlo concluta con S. Filippo, e S. Felice la fondazione delli Oblati di Milano.

S. Carlo Borromeo conoscendolo molto illuminato da Dio lo stimò assai, e per consiglio di S. Filippo gli diede da consultare con Dio le regole della sua Congregazione de' Sacerdoti Oblati destinati dal S. Architetto, e Fondatore di essa per Operarj di quella ampiissima Vigna, che andava disegnando di fondare, come fece in Milano con profitto così mirabile in quella gran Chiesa, e repigliandole da esso doppo qualche tempo, le ritrovò in alcuni luoghi corrette con molta ammirazione del S. Cardinale Arcivescovo, il quale ne' Luoghi emendati vi scorse una sovrana prudenza, e lume sopranaturale. E con ragione si gloria quella fruttuosa Congregazione, e Seminario de' Ministri Ecclesiastici obligati per vincolo di voto semplice all' obedienza dell'Arcivescovo di Milano, di essere stati fondati da un si gran santo Lume, ed ornamento della Religione Cattolica con l'Opera, consiglio, concorso, e consulte con Dio di due altri l'uno come S. Filippo, Oracolo, e Maestro di Vita Cristiana, ed Ecclesiastica, l'altro illustre esemplare di simplicità, mortificazione, e sapienza Evangelica gionto modernamente al culto universale, della Chiesa. Morì egli visitato dalla Beatissima Vergine, che gli pose nelle braccia il santo suo Bambino, e colmo di molte altre benedizzioni; come che tutto pieno di Dio; mirabile esemplare di graziosa simplicità tanto amata da Dio, di cui sta scritto, *& cum simplicibus sermocinatio ejus*; Professore insigne di Cristiana ingenuità; caro a Roma, & alla Corte Romana nelle sue candide, e savie parole dove la sapienza de' santi risplende, Delizia, & amenità del commercio humano de' Giusti, Oracolo di Divozione savio, e sincero Cõsiglere, spirito maestro ingenuo di Umiltà, di Povertà Evangelica, uscẽdo ancora dalle sue Religiose ceneri, & arnesi della povertà santa scintille benefiche, e raggi di patrocinio a quei che imitatori della di lui sincerità de' costumi, implorano il di lui ajuto; onde pare venir in acconcio il detto dello Spirito Santo; *Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam, & finem illorum sine honore; Ecce quomodo computati sunt inter Filios Dei, & inter sanctos sors illorum est*.

Canonizazione di San Felice fatta da Clemente XI. a dì 22. Maggio 1712

La Festa di questo Santo si fa con Indul. Plen. alla Chiesa della Concezzione de' Cappucini à Capo le Case, col concorso di tutta Roma, ove in una Cappella Laterale si venera il suo Corpo, e nel Monastero visitasi la di lui piccola Cella, e divota, ornata d'intorno di moltissimi voti appesi da i fedeli per le moltissime grazie ottenute per l'Intercessione del Santo, speccio insieme di poverta, e testimonio delle copiose misericordie del Signore, e delle sue infallibili promesse che averebbe esaltati gl'umili, e depressi li superbi. Nel Cortile delle Case della Famiglia del Papa a Monte Cavallo, ov'egli prima abitò, vi è una fontanella, della cui Acqua benedetta dal S. Religioso bevono li fedeli con divozione, e profitto.

A S. Spirito in Sassia con Indul. Plen. per la sua Consecrazione l'anno 1561. sotto Pio IV.

Deve riempire di Cristiano rossore i Fedeli la riflessione che invitati da Dio con si nobili apparati di Cerimonie Sagre, e di preziose suppellettili, elevate col Sagro Crisma, o benedizzione sacerdotale ad essere istrumenti per i sacri Misteri benedire specialmente il Signore nella sua gran Casa di orazione, si lascin'vincere da i Gentili, che con le loro superstiziose costumanze dedicavano con sommo onore, e culto di Riti, e Cerimonie, non solamente de' loro profani Sacerdoti, ma del Popolo medesimo i Tempj, e ne celebravano la Dedicazione, come asserisce Macrobio ne' suoi Saturnali nella Dedicazione de' Tempj di Giove, di Giunone, della Fortuna, di Nettuno, del Campidoglio nel

di

di 15. di Settembre come scrive Plutarco, della Dea Bona come vuole Livio il primo di Maggio, e di altri, astenendosi dall' opere servili, & impiegandosi nell'onorare quei loro sognati Numi, e simolacri, mere fatture d'Uomini, e simulate figure di Demonj.

Era questo giorno solenne appresso i Romani, altri differo li 12., per la festa solenne dedicata a Giove Vendicatore, a cui fù da Augusto fabricato un Tempio nel Palatino nella guerra Filippica, & in esso ficcome in quello di Giove Feretrio nel Campidoglio, si appendevano le armi de' vincitori, ed i Vessilli.

XIX.

Anno di Cristo cir. 163. Di S. Pio PP. Di M. Aurel. Imp.

Baron. Annal.

Beda Usuard. & Ado.

Martyrol. Roman. Gallon. in Vita.

SS. Virg. Roman.

SPUDENTIANA nobilissima Vergine Romana Discepola degli Apostoli, la quale doppo moltissimi travagli, e fatiche sostenute nel difendere, animare, nascondere, e sovvenire, e sepellire molti SS. MM., con somma pietà, e sollecitudine, e venerazione, date tutte le facoltà a i Poveri per Giesù Cristo, carica di Virtù, e di meriti andò a ripossarsi con essi loro in Cielo. La festa si fa con Indul. Plen. alla sua Venerabilissima Chiesa alle radici dell' Esquilino governata da' Monaci Cistercienssi riformati, della cui antichità, & illustri prerogative abbiamo copiosamente scritto nel nostro volume de' Titoli Cardinalizi, e delle stazioni: alla sua Cappella s'espone il suo Capo; e si conserva il rimanente del suo sagro Corpo, pochi anni sono, ritrovato, e con pia giocondità riconosciuto, e riposto nell'Altar Maggiore con moderna magnificenza di questa esemplare religione. Qui l'Apostolo S. Pietro esercitò le sue prime funzioni Pontificali, eleggendo, e consacrando Vescovi, e mandandone per molte parti del Mondo, e vi celebrò i suoi primi Sagrificj della S. Messa. Al Giesù sono sue Reliquie, & a S. Croce in Gerusalemme; le funzioni solenni si fanno nella sua Chiesa dal nobilissimo Capitolo di S. Maria Maggiore. A S. Pietro in Vaticano sono sue Reliquie.

Martyrol. Roman.

Gallon. in vit. SS. Virg. Roman.

Anno di Cristo cir. 159. Di Pio Papa. Di Antonino Pio Imp.

Baron. Annal. ab ann. 44. usque ad d.

S. PUDENTE Senatore nobilissimo Romano Padre delle SS. Prassede, e Pudenziana, il quale si ha per tradizione che fosse il primo che allogiasse S. Pietro in Roma, e si crede che sia quello di cui fa menzione S. Paolo nella 2. a Timoteo nel Capo 4. fu battezzato dagli Apostoli, conservando Immacolata la sua innocenza Battesimale fino al ricevere la Corona della Vita. Nella di lui Casa si facevano le sagre radunanze de i Primitivi Ministri della Chiesa, & era sempre aperta a' primi Cristiani, ne i quali si conservavano i primi fervori della Fede, e della Chiesa crescente. A S. Pudenziana, ove è una Cappella dedicata al medesimo Santo, rinovata con splendida magnificenza da i PP. Monaci di San Bernardo, che ne hanno la custodia, e vi fanno risplendere il culto divino per accrescimento di venerazione, e devozione del Popolo, il quale per antica consuetudine vi concorre ogni martedì dell'anno a farvi orazione, e vi si espone la Tazza con cui la Santa raccoglieva il sangue de' Martiri; e forse vi stà sepolto. Sue reliquie sono a S. Susanna, & a S. Pietro, & è degno da riferirsi ciò che scrive il Bosio, che S. Pio Papa fù assistente, e celebrò l'esequie con gran concorso de' Cristiani di questo piissimo Senatore, segnalato Benefattore della Chiesa all'or nascente come si legge ne' suoi atti, e delle SS. Vergini Pudenziana, e Prassede figliuole di esso con quelle parole.

Bosc. in Roman. subter. lib. 1. c. 16.

Ex Codic. Vatic. 4. 9.

In Confessione Sancta emisit spiritum Pudens, quam audientes Cristiani, una cum S. Pio Episcopo undique confluxerunt, & exequias juxta traditionem Ecclesiasticam in hymnis, & Canticis celebrantes dicatis Deo Virginibus assiterunt. Dalla cui narrativa si raccoglie il pio uso fino da i primitivi secoli della Chiesa di accompagnare, ed esser presenti all' esequie de' morti che l'istessi Sommi Pontefici celebravano. Che tal pio accompagnamento de' Corpi si faceva col canto de' Salmi, ed altre laudi al Signore in onore, e per suffragio de i medesimi Defonti, e che v'intervenivano eziandio le stesse Vergini, in tanto

Esequie de' SS. MM. celebrate fino a i primi secoli con molta solennità.

to pregio si avevano le orazioni, specialmente di quelle anime pure, ed innocenti.

Anno di Cristo 253. Di S. Fabiano Papa. Di Decio Imp.

ISS. MM. CALOCERO, e PARTENIO Eunuchi, il primo de' quali essendo Mastro di Camera della moglie di Decio Imperatore S. Trifonia, e l'altro Primicerio della medesima famiglia, non acconsentendo di sagrificare agl'Idoli divenuti Cristiani all'esempio della loro S Padrona, e Principessa, furono dall'Imperatore medesimo fatti morire a S. Sisto nella Via Appia, nella quale appunto furono decapitati, ov'è parte de' loro Corpi, alla Chiesa di S. Sisto qua trasferiti dal Cimiterio di Calisto da S. Paolo I. Papa.

Baron. Annal. ad d. ann.

Martyrol. Roman.

Anno di Cristo 1295. Di Adolfo Re de' Rom.

S. PIETRO di Morone, il quale di S. Anacoreta fatto Papa, chiamossi Celestino V., ma rinunziando il Papato, e ritornando alla sua Vita Eremitica, anteponendo alle grandezze di quel grado sovrano l'Umiltà, e solitaria quiete religiosa con unico, e singolar esempio nella Chiesa chiaro per virtù, e per miracoli se ne passò contento al Signore. La festa si fa con Indul. Plen. alla Chiesa di S. Eusebio nell' Esquilino de' Monaci detti dal di lui nome Celestini perche l'Istituì, e li diede la regola di S. Benedetto. Alla sua nobil Cappella Laterale. A S. Clemente ov'è un braccio si fa pure di esso solenne memoria. A S. Maria in Pusterula all'Orso, ove stanno i medesimi Monaci Celestini. Qui è una Ven. Imagine di Maria Vergine, la quale stando prima sù la Casa del Rettore di questa Chiesa, avendo l'anno 1573. illuminato un cieco, fu portata nella presente Chiesa ridotta nello splendore, e culto, che si vede dalla generosa pietà, ed industria d gli stessi Monaci, che vi esercitano la cura d'Anime.

Brev. Rom.

Rinald. Annal. ad ann. 1295.

Bernin. Chron.

Di questo Santo, & umilissimo Pontefice narra il Surio, che riflettendo un giorno alla grandezza della Maestà di Dio nel SS. Sacramento, e dall'altra la sua viltà, e piccolezza, e ricordandosi di S. Paolo primo Eremita, di S. Antonio, e di S. Francesco, ed altri Santi che non avevano auto ardire di farsi Sacerdoti, e di celebrar Messa, stette assai perplesso intorno la frequenza di essa, e con gran timore s'astenne per alcuni giorni. Deliberò poi di venire a Roma per consultare col Papa se farebbe stato meglio l'astenersene, e mentre si trovava in viaggio gli apparve quell'Abbate Monaco già morto, da cui egli aveva ricevuto l'abito, e gli disse: Chi è, o figlio, quello, che quantunque fosse un'Angelo, sia degno di questo misterio? Ma nulladimeno ti consiglio a celebrare frequentemente con amore, e riverenza, il che si è praticato nella Chiesa da molti altri.

Anno di Cristo cir. 1060. Di Nicolò II. Papa. Imp. d'Occ. Vac.

S. IVO, overo IVONE Prete, Avvocato de' Poveri, il quale con gran carità tutti i suoi copiosi talenti senza speranza di verun' interesse impiegava nel protegere le Cause de' Poveri, delle Vedove, e delle persone da ogni sussidio abbandonate, e consumando in loro aiuto tutte le facoltà, la cui generosa pietà fù così cara, & accetta a Dio, che volle che un Angelo in forma di un povero riceveste dalle sue mani la limosina, e l'onorò di molte visite celesti, dalle quali nè trasse un grand'affetto, e desiderio delle cose del Paradiso. Giunto alla fine della sua vita tenne per lungo tempo fissi gli occhi nel Crocifisso, parlando con esso lui col cuore sorpreso da dolce sonno della morte gli rese lo spirito. La festa si fa con Indul. Plen. alla sua Chiesa de' Brittanni Parocchiale alla Scrofa, ove s'espongono due Coste dell'istesso Santo. Alla Sapienza ove si fa Cappella Cardinalizia, e si recita un'Orazione Latina in onore del Santo con il concorso, ed intervento degl'Uditori di Rota, & Avvocati Concistoriali. La Chiesa di elegante struttura, è disegno del Caval. Borromini. A S. Carlo de' Catinari ove è insigne la Congregazione de' Procuratori, li quali hanno per Istituto il patrocinare le Cause de' Poveri, perche non siano oppressi, con un Prelato, che invigila con molta carità sopra la loro difesa.

Martyrol. Roman.

S. BER-

XX.

Anno di Cristo 1444. Di Eugenio IV. PP.

SBERNARDINO da Siena di così illibata Purità fin da Fanciullo, che udendo una parola sconcia si arrossiva in faccia, nè alcuno ardiva parlare di cose oscene alla di lui presenza. Fatto religioso di S. Francesco dell'osservanza, & applicato alla Predicazione, fù così potente nel suo parlare, che non vi era peccatore per ostinato che fosse, che non si arrendesse al fervore del suo spirito, & al vigore della sua lingua Apostolica. Onde ridusse molti ad una esemplarissima Penitenza: amò teneramente la Beatissima Vergine, e fù da lei vicendevolmente riamato, e quando di essa favellava, ciò faceva con un mirabil gusto suo, e di chi l'ascoltava. Nè minore fù la sua sovrana venerazione al SS. Nome di Giesù mostrandolo sopra un'Asta dipinto a Caratteri d'oro su una tavoletta nel fine di ciascuna Predica: e propagandolo per ogni parte, della cui degnissima venerazione ne fece egli una publica difesa nella Basilica di S. Pietro alla presenza del Sommo Pontefice Martino V., del Sagro Collegio, di S. Gio. da Capistrano, e di tutta Roma, preso poi da S. Ignazio per insegna, e Sigillo della sua illustre Compagnia; nel che patì egli pure molte contradizzioni. Finalmente tutto pieno di Dio, e carità verso il prossimo sotto il peso delle fatiche passò agl'eterni riposi. La festa si fa solenne all' Ara-Celi alla sua Cappella con Indul. Plen., ove si conserva in un reliquiario il suo Mantello, che si porta agl'Infermi che ne ricevono continue grazie. Alla sua Chiesa delle Monache alla Suburra, che già fù un Ospedale sotto il titolo di S. Veneranda, & un Monastero de'Monaci Benedettini, convertita poi in fabrica di Casa particolare, dove allogiò S. Ignazio Lojola quando venne a Roma per qualche tempo con i suoi Compagni, ove s'espongono le sue Reliquie, che sono de'suoi precordj su l'Altare: Alla Chiesa di S. Caterina da Siena in Strada Giulia della nazione Senese, & in tutte le Chiese dell' Ordine Francescano con Indul. Plen. a S. Cecilia ove sono i suoi Sandali, a S. Pietro ove egli per alcuni mesi predicò, & a S. Apostoli ove sono pezzi della sua tonaca, della sua Cinta. A S. Maria in Campo Marzo altre Reliquie, a S. Marta delle Monache, & a S. Anna de'Funari. Alla Chiesa de' Regattieri di S. Andrea in Portogallo vicino al Coliseo, hora rinovata tutta da fondamenti della medesima compagnia con elegante fabrica, si fà la festa da i medesimi per esser loro Protettore con Ind. Plen.

Brev. Rom.

Chron. Ord. Min. S. Franc.

S. BASILLA V., e M. nobilissima Romana, la quale essendo di stirpe reale, & avendo un Illustrissimo Sposo per nome Pompeo per averlo ella lasciato, e perciò da Gallieno Imperatore di cui era Nipote sentenziata, o che ritornasse col marito, o che fosse decapitata, di che ella richiesta, e rispondendo che aveva per isposo il Re de'Regi, fu nella propria Casa, come che era di sangue degl' Augusti, con una spada trafitta, e se ne volò al Cielo. A S. Prassede ne'Monti ove riposa il suo Corpo tolto da S. Pasquale dal Cimiterio di Priscilla; e sue Reliquie a SS. Apostoli doppo di avere illustrata Roma con i suoi Natali con la sua eroica costanza nella fede, e col suo sangue innocente.

Anno di Cristo cir. 306. Di Marcello Papa. Di Gallieno Imp.

Martyrol. Roman.

Gallon. de Virg. Rom.

Severt. in Rom. subter lib. 3. cap. 58. & seq.

S. PLAUTILLA nobilissima Matrona Consolare Romana Madre di S. Flavia Domitilla Sorella di S. Flavio Clemente Console, Zia di S. Clemente Papa, la quale fù battezzata dall'istesso Apostolo S. Pietro. E meritò di dare all'Apostolo S. Paolo mentre era condotto ad esser decapitato il suo velo per bendargli l'occhi secondo l'uso degl' Ebrei, & eccellente di molte virtù riposò in pace. Del suo velo si conserva parte in S. Agnese a Piazza Navona, se bene leggesi, che il S. Apostolo doppo la sua morte le comparve, e glie'l restituì, ed essa stimandosi indegna di più valersene, lo pose insieme col di lui Corpo nel Sepolcro; del quale essendone stata ricercata qualche parte da Costanza Aurelia a S. Gregorio, egli glie la negò per-

Anno di Cristo 98. Di S. Clem. Papa. Di Domit. Imp.

Baron. Annal. ad d. ann.

Sur. tom. 3.

Martyrol. Roman.

Callon. in Vit. SS. Virg. Rom.

perche era ſtato poſto ſopra il Corpo del Santo. Credeſi dal Lualdi, che la Caſa di queſta S. Matrona, dove ſegui queſto fatto memorabile, ove ora poco fuori della Via Oſtienſe è la Chieſa di S. Salvatore.

XXI.

LA DEDICAZIONE della Cappella di S. Elena con Ind. Plen. a S. Croce in Geruſalemme fabricatavi ſontuoſamente a volta ornata di figure, e di moſaico, ſtimate le più eleganti di Roma ſino da Valentiniano Imperatore, già più di mille, e duecento anni. In eſſa ſi ſcende dagl' Uomini ſolamente, eſſendo vietato l'ingreſſo alle Donne fuorche il dì 20. Marzo nel quale ſi rinuova la memoria della Conſecrazione. Nello ſcendere alla Cappella al lato deſtro leggeſi una vaga, e lunga Iſcrizzione, formati li caratteri in terra cotta colorata d'azzurro fatta dal Cardinal Bernardino Carvajal Titolare degna da qui riferirſi, & è del tenore ſeguente.

En monum. Baſil. S. Cruc. in Hieruſal.

Panciirol. reg. 2. Eccl. 13.

Queſta è la ſagra Cappella detta Geruſalemme, perche S. Elena Madre del Gran Coſtantino Imperatore tornando da Gieruſalemme intorno a 325. doppo la venuta del Signore, avendo ritrovate l'Inſegne del Trofeo di Criſto la fabricò nella ſua propria Camera, ed avendo di là fatto condurre per mare della Terra Santa del Monte Calvario ſopra il quale fù ſparſo il Sangue di Criſto per prezzo dell' umana Redenzione, per la cui virtù fù la ſtrada della Celeſte Geruſalemme a Mortali aperta, la riempì ſino alla prima volta inferiore. Onde la Cappella ſteſſa e tutta la Chieſa, tutta Roma meritò d'eſſer nominata la ſeconda Gieruſalemme, dove il Signore per corroborar la Fede di quella volle eſſere un' altra volta in perſona di Pietro Croceſiſſo, e dove l'adorazione di un ſolo Dio, e l'indeficiente fede ſi crede che abbia a durare a' preghi del Signore, e col favore di S. Pietro ſino all'ultimo Giudizio nella Città di Roma potente, & eccelſa, più vera, e più ſtabile di Geruſalemme.

Ugon. la Stat. S. Cruc. in Hier.

Per tanto la Regina Elena ornò queſto luogo di molte reliquie di Criſto, e de i Santi, ed ebbe grazia che da S. Silveſtro a i 20. di Marzo foſſe conſecrata con varie Indul., e remiſſione de' Peccati a qualunque la viſitaſſe concedute. Doppo cento anni Placidio Valentiniano Imperatore figliuolo di Coſtantino Ceſare, e di Placidia figliuola di Teodoſio il Grande, e Sorella di Onorio, e di Areadio Imperatori la fece di opera intarſiata guarnire per ſcioglere un ſuo voto è di Placidia Madre, e di Onoria Sorella. Poſcia doppo il corſo di 1100. anni il Titolo della vera Croce già di primo portato a Roma da S. Elena fù ritrovato, il qual chiuſo dentro una Caſſetta di piombo dentro una feneſtrella del Muro ſopra l'Arco Maggiore della medeſima Chieſa era ſtato sì ingegnamente naſcoſto, avvenga che alcune lettere di Moſaico nella parte di fuori che coſa quivi foſſe dimoſtraſſero, le quali però per vecchiezza appena ſi potevano leggere. Perciocche ſotto Innocenzo VIII. Piiſſimo Pontefice nel 1492. facendo Pietro Conſalvo di Mendozza Prete Cardinale di queſto iſteſſo Titolo, Arciveſcovo di Toledo rinuovare il Tetto della Chieſa, e quelle lettere a muſaico ſopra la feneſtra mentre che i Fabri ſenz' avvertenza gettavano a terra la Colla con cui ſtavano quelle lettere attaccate, eſſendoſi aperto il buco della feneſtra contro loro intenzione, e del Cardinale, il glorioſo Titolo della Croce tanti anni doppo S. Elena apparve agl'occhi degl' Uomini nel medeſimo giorno appunto della nuova venuta a Roma, che Ferdinando Rè di Spagna Cattolico aveva liberato il Regno di Granata dalle mani de' Maomettani. Onde il Pontefice andò con gran Proceſſione alla Chieſa di S. Croce in Geruſalemme aggiuntavi una grand' Indulgenza ogn' anno nel giorno di quella ſolennità. Sin qui l'Iſcrizzione della S. Cappella.

In queſto giorno appunto nell' anno 427. ſotto S. Celeſtino I. come riferiſce il Ciacconio negl'Atti, e Vita di detto Santo, Teodoſio, e Valentiniano piiſſimi Augnſti fecero una legge che a niuno foſſe lecito di ſcolpire in ſelce, o in marmo, o dipiagere in terra la S. Croce del noſtro Signore Gieſù Criſto, e che ovunque ſi trovaſſe ſcolpita, o dipiata toſto ſi levaſſe ſotto graviſſime pene. La qual ſantiſſima legge trovaſi nel Codice, nel cap. neinini licere *rinovata poi con altrettanta rigoroſa proibizione da S. Carlo ne' ſuoi Concilj Provinciali; paſſata in abuſo non ſenza deriſione degli Eretici, trionfo*

onfo del Demonio che non teme cosa veruna più che questo santissimo segno. La medesima santissima Legge è stata altresì messa in esecuzione da molti dotti, e santi Prelati della Chiesa emulando con gran gelosia Cristiana il zelo del Santo Cardinale Arcivescovo, e ne rigistra, e riflette con singolar' osservazione la santità della legge.

Maffei in Calend.

Celebravansi dall'antichissimi Romani in questo giorno secondo il Calendario del Maffei le feste dette Agonali, nelle quali il Pontefice Massimo sagrificava tenendo in mano un pugnale in atto di scannare un Montone, e facevansi questi sagrifici con gran concorso di Popolo nella Piazza detta perciò Agonale, ora per vocabolo corrotto detta Navona, e si faceva questo sagrificio in onore di Giano, come scrive Ovidio nel primo de' suoi fasti. Altri dissero in onore di Agone nume stimato Presidente alli affari, & alle faccende, cioè rebus gerendis. Quel che con più savio giudizio c'insegna la S. Fede, tolte così vane superstizioni di riconoscere tutte le azzioni nostre guidate dalla sovrana Divina Providenza.

Ovid. fastor:

XXII.

Anno di Cristo cir. 302. Di S. Marcel. Papa. Di Diocles. Imp.

ISS. MM. FAOSTINO, TIMOTEO, e VENUSTO, del sangue de' quali fù onorata Roma, e la santa Chiesa con la corona del loro martirio, giacquero già i loro Corpi nel Cimiterio di Calisto. Di essi, e loro glorioso Martirio leggesi un Sermone di S. Agostino nel Indiculo, e S. Cipriano Mart. nel libro de lapsis.

B. RITA DA CASCIA Monaca Agostiniana. Fù ella per compiacere a i Parenti maritata ad un' Uomo rozzo, e bestiale con cui sostenne per 18. anni con somma pazienza gravi molestie, ed essendogli questo stato ammazzato, dubbiosa che due suoi figliuoli non ne nutrissero la vendetta contro gli Uccisori, acciochè con essa non offendessero Dio, lo pregò a toglierli dal Mondo, come seguì. Onde vedutasi libera procurò di farsi Religiosa di S. Agostino, ma ostando l'esser ella stata maritata al suo buon desiderio, raccommandatasi a S. Gio. Battista, & a S. Nicola di Tolentino suoi Avvocati, fù condotta per alcune salite scoscesi d'un Monte, e presentata al Monastero, del cui mirabile avvenimento stupite le Monache, subito l'accettarono, e quivi spicò la Beata Donna di segnalata mortificazione del Corpo, macerata con digiuni, e vigilie rigorose, afflitta con catene, cilizi, e spine cusite nelle medesime sue vesti fatta ingegnosa Carnefice di se medesima tutta intenta con amarissime lagrime nella meditazione della Passione del Salvatore, avanti cui orando ella, dalla Corona del Crocefisso si scagliò una spina nella di lei fronte, e così a dentro la penetrò, che vi lasciò una piaga insanabile fin' alla morte con un' acerbissimo dolore, & una puzza così stomachevo'e, che per non esser molesta all'altre, si sequestrò per lo più solitaria dal commune comercio.

Volendo quelle Religiose venire a Roma tutte per ricevere il giubileo dell'anno Santo 1450. (non era in quel tempo la clausura perpetua, ordinata doppo dal Sac. Conc. di Trento) fù ad essa vietato per la deformità del viso, di che travagliandosene ella, tosto si vidde libera della ferita, onde potè con le altre sodisfare al suo pio desiderio, e qui fù ella presente con gran suo contento alla solenne Beatificazione di S. Bernardino da Siena fatta in S. Pietro da Nicolò V. Finito il Pellegrinaggio le ritornò la ferita, il dolore, e la puzza con una grave infermità di cui mai udisti lamentare, & in questo tempo le fù recato una Rosa fresca di mezzo verno, e due fichi maturi. Fù finalmente doppo una lunga sofferenza invitata da Gesù Cristo, e dalla Beatissima Vergine al Paradiso, al cui felice invito ella se ne volò al Cielo illustre di molti miracoli, tra' quali segnalato è quello che s'inalzi il suo Corpo in questo dì alla sommità della Cassa, ove giace sepolto, e questo passato se ne ritorni al suo sito.

La festa solenne si fa con Indul. Plen. alla sua nobil Chiesa alle radici del Campidoglio vicino alle Scale d'Ara-Celi altre volte detta S. Biagio

in

in Campitelli dalla divota nazione di Caſſia, ove s'eſpongono ſue Reliquie. A S. Agoſtino ov'è un ſuo Altare.

Anno di Criſto 337. Di S. Giulio Papa.

CESARE FLAVIO COSTANTINO MAGNO, PIO, FELICE AUGUSTO di Nazione Ingleſe Imperatore dell'Oriente, & Occidente annoverato ne i Menologi Greci nel numero de' Beati, quantunque nella Chieſa Latina ſia vietato di regiſtrarlo per tale, ſotto queſto giorno di eterna memoria nella Chieſa Romana della quale fù ſegnalatamente benemerito, di cui in Roma ancor s'alzano per Trofei della ſua magnanima Pietà, e Religione li Vaſti Edifiej dedicati ad onorare Iddio, & i ſuoi ſanti, che ancor ſervono di eterni teſtimonj della di lui imperiale, e Criſtiana magnificenza, delle quali abbiamo fatta menzione a' ſuoi luoghi, e ne fa eruditiſſima memoria in un ſuo ſpecial Volume Monſignor Ciampini, e noi nel noſtro Volume della Gerarchia è delle Stazioni Romane.

Baron. Annal. ab ann. 805. uſque ad 337.

Coſtantino Magno, e ſuoi illuſtri geſti in Roma.

L'Auguſtiſſima Baſilica Vaticana per i cui primi fondamenti il piiſſimo Ceſare portò 12. corbe di materiali in onore de i dodeci Apoſtoli, e li offerì ricchiſſimi doni.

La Sacro-Santa Baſilica, e Palazzo Lateranenſe da eſſo purre arricchita.

La Venerabiliſſima Baſilica di S. Paolo nella Via Oſtienſe.

La Baſilica Devotiſſima Seſſoriana, o di S. Croce in Geruſalemme.

La Magnifica Baſilica di S. Lorenzo nella Via Tiburtina.

La Baſilica de' SS. Pietro, e Marcellino nella Via Lavicana, ove ereſſe un ſuperbo Mauſoleo all'Oſſa venerabili di S. Elena ſua Madre.

La nobil Chieſa di S. Agneſe nella Via Numentana.

Il Battiſterio dov'egli da S. Silveſtro fù battezzato a S. Giovanni in Fonte nel Laterano.

La Baſilica de' SS. Apoſtoli preſſo le ſue Terme, le quali tutte egli arricchì di fontuoſe ſuppellettili ſagre, & entrate.

Alzò il primo degl' Imperatori Criſtiani ne' Luoghi publici di Roma il glorioſo Stendardo della SS. Croce, & accortoſi, che nell'Arco fontuoſo di marmo erettogli dal Senato Romano per la Vittoria ottenuta di Maſſenzio ſi erano poſte ſtudioſamente quelle parole, *Inſtinctu Divinitatis*, nè vi ſi era alzata veruna Croce in virtù della quale profeſſava di aver trionfato, feee porre in mezzo della Città la ſua Statua con queſt'Iſcrizzione piena di criſtiane rifleſſioni. *Hoc ſalutari ſigno veræ fortitudinis inditio Civitatem veſtram Tyrannidis Jugo liberavi, & S. P. Q. R. in libertatem vindicans priſtinæ amplitudini ac ſplendori reſtitui.*

Glorioſo poi di moltiſſime Vittorie, laſciata Roma in libero Poſſeſſo de' Sommi Pontefici, ampliata per tutto il Mondo la religione Criſtiana, e fattala publicamente profeſſare in Roma, morì in Coſtantinopoli Reggia Imperiale da eſſo lui fondata, e fù ſepolto nell'Atrio della Baſilica de' SS. Apoſtoli non dentro di eſſa per la ragione addotta da S. Gio. Chriſoſtomo, *ingenti onore ſe affecturum exiſtimavit ſi eum in piſcatoris veſtibulo conderet. Quod enim Imperatoribus ſunt in Aula Janitores hoc in Sepulcro Piſcatoris ſunt Imperatores.*

Per celebre memoria de' ſegnalati beneficj recati alla Chieſa, & alla Santa Sede Apoſtolica, e del memorabile avvenimento ſucceſſo a queſto religioſiſſimo Prencipe, in Virtù della Santa Croce, ereſſe sù le ampie Scale del Palazzo Vaticano in publico proſpetto Aleſſandro VII. una fontuoſa Statua dell'eccellente ſcalpello del Cavalier Bernino a queſto gran Benefattore di Roma, della Santa Chieſa, e dell'Univerſo. Morì egli mentre ſi preparava alla guerra contro i Perſiani nella Villa di Acirona, di età d'anni 66. vicina ad Elenopoli. Ebbe in coſtume il buon Prencipe di trattenerſi ſempre in virtuoſe, e letterarie azzioni ò ſpettanti alla milizia, in cui fu glorioſamente vittorioſo, e favorito da Dio, ò vero in compoſizioni ſpettanti alle virtù Criſtiane, avendo compoſte molte Opere di publico profitto, l'ultima delle quali fu un'orazione funebre, in cui con gravi, e ſode ragioni parlò dell'immortalità dell'Anima. Furono grandi, come racconta Euſebio i pianti, & i dolori moſtrati da tutto l'eſercito, e dal Popolo nella morte di queſto valoroſo, e religioſiſſimo Prencipe, & il ſuo Corpo racchiuſo in una

Caſſa

Cassa d'oro fu portato in Constantinopoli, ove nel suo Palazzo fu posto in una bara eminente, circondata da quantità di lumi sopra, e per più giorni gli furono fatti celebratissimi onori da i Duchi, dal Senato, e dalla Corte Imperiale, e da tutto il popolo, il quale salvtandolo tutti nell' entrare pieni di lagrime nel prostrarsi in terra, come se egli fosse stato vivo, predicando tutti con somme lodi, chi la sua segnalata mansuetudine, chi l'integerrima Giustizia, chi la rarità de'suoi talenti, chi la splendidezza della sua magnanimità, e chi la sua Pietà, e religione verso Dio, chi l'onestà, e continenza de'suoi esemplarissimi costumi, e chi il suo gran valore nell'armi, tanto gloriosamente prosperato da Dio, e perciò famoso per tutti i Secoli, e ne fasti Ecclesiastici glorioso il suo nome.

Di questo piissimo Imperatore posto da' Greci nel numero de'Beati, fu così celebre, eziandio nell'Oriente il nome, per la stima della sua gran pietà, e valore, eziandio nella Chiesa Occidentale, che in alcune Città si tentò di dargli publico culto sopra gli Altari, chi con titolo di Beato, e chi di Santo: di che consultata la Sac. Congregazione de' Riti dal Vescovo di Malta, ove in una Chiesa di quell'Isola se n'era introdotto, e scorso l'abuso, fu da questo Sagro Congresso degli Eminentissimi Cardinali bene esaminato il caso, fu risoluto, & ordinato, che quantunque sia nominato questo celebratissimo Principe nel Menologio Greco con tal titolo; non doversi nulla dimeno permettere; asserendo, che quantunque egli sia altamente benemerito della Religione Cristiana; nulladimeno non essere mai stato nella Chiesa Romana onorato con tal Titolo di Santo, nè registrato ne' Sacri Fasti Romani, quantunque Roma, come si è detto, si pregi delle lui gloriose memorie, e testimoni amplissimi della dilui insigne Pietà in questa Imperiale magnificenza.

Ex Decr. sac. Rit. Congreg. 10. Januarii 1693.

ISS. SINESIO, e TEOPOMPO MM. sotto Diocleziano, secondo il Baronio. Loro insigni reliquie sono alla Chiesa della B. Rita sotto Campidoglio, la sorte del cui martirio è noto solamente a Dio, che di esso li onorò.

Anno di Cristo cir. 300. Di S. Marcel. Papa. Di Dioclez. Imp.

S. NICELLA V.e M. il cui Corpo si venera sotto l'Altar Maggiore della Pace.

Successe nella Chiesa di S. Marcello de' PP. Serviti al Corso, che rovinando tutta la Chiesa, restò miracolosamente intatto il Crocefisso di legno, che oggidì si venera nel suo nobile Altare, nè pure smorzandosi la lampada che gli ardeva d'avanti, dal qual miracolo si risvegliò una devozione così grande nel Popolo, che essendo Roma tre anni doppo travagliata dalla Peste, fu questo portato con gran divozione per la Città ogni giorno per ciascun Rione di essa, tosto cessò la Peste, e perche molti in quel gran pericolo si vestirono di sacco negro, e lugubre, cinti di corda, con i piedi scalzi, del medesimo abito fu istituita una Compagnia del Santissimo Crocefisso, che si conserva con gran decoro, e pietà, e di più s'istituì di far Cappella Cardinalizia nel dì dell' Esaltazione di Santa Croce, con un devotissimo concorso di tutta Roma. Successe ciò li 22. Maggio 1519.

Anno di Cristo 1519.

Crocifisso miracoloso di S. Marcello.

DIGRESSIONE 31.

La solennissima Traslazione del Cuore di S. Carlo Borromeo da Milano a Roma, venerato nella Chiesa di San Carlo al Corso.

Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum. Psal. 83. v. 3.

NOn v'ha dubbio alcuno secondo gli Aforismi Anatomici, essere il Cuore la parte più nobile, più viva, e più delicata del Corpo umano, capace ugualmente delle più eccelse imprese, e segnalate azzioni, che soggiaciano o a gli applausi della Virtù, o al biasimo delle passioni, e del vizio. Ne fù men Curioso, che strano il desiderio di Socrate, di poterlo agevolmente mirare da una finestra nel petto ne'tumulti de'desideri, nel disordine de gli appetiti, e nell'ansietà delle ricchezze; hor infuriato dal calore delle vendette; hor tormentato dall'invidia; hor depresso dal timore, hor gonfio dall' ambizione, & hor avvilito dalla mendicità; hor superbo nelle fortune: Se ciò avveniffe, servirebbe all' huomo per renderlo nelle sue deformi stravaganze più cauto, e nelle sue deliberazioni

più savio: temendo sempre non gli possa avvenire quel che avvenne a quello, che trovato haveva nel Tempio di Apolline uno scrigno tutto d'oro, che aperto, mandò così gran fetore, che tolse la vita a chi vi si trovò presente.

Ma bene stordito sarebbe il bizzarro umore del Filosofo; e cantata haverebbe una più sensata Palinodia, se dalla sua sognata fenestra mirato havesse un cuore, in cui essercitato haverebbe ciò, che già si disse del gran Cipriano, *speciem probitatis, & normam Virtutis*: non tumulto di passioni; ma a guisa di un miracoloso Alueare lavorarvi dentro tutte le Virtù a guisa di api ingegnose, Architettrici mirabili i loro Favi di Cera per illuminar tutto il Mondo; e di Mele suavissimo d'immensa Carità per raddolcire con la soavità de' suoi costumi, e sapore delle sue esortazioni le amarezze della vita umana. Qual fù appunto il cuore, centro dell'Anima grande di S. Carlo Borromeo; Trofeo di quella gran santità, che rubbò il cuore a i Romani; e diede in pegno del furto innocente il suo, che oggidì si venera in elegante prezioso e maestoso prospetto dietro alla gran Tribuna della Chiesa di S. Carlo al Corso sublimata da Nostro Signore Clemente XI. & onorata a guisa delle più venerabili, & antiche Basiliche di Roma con la Pontifizia Cappella; e con la maestà della sua Apostolica Residenza.

Anno di Cristo 1614. Di Paolo V. Di Matthia Imp.

Seguì dunque in giorno di Domenica solennità della santissima Trinità la solennissima Processione della Traslazione del Cuore di S. Carlo donato come preziosissimo teforo dal Cardinal Federico Borromeo, Cugino, e successore del medesimo Santo nell' Arcivescovato di Milano, quattro anni dopo la di lui Canonizzazione, celebrata con infinito applauso, e godimento di tutta la Cristianità da Paolo V. il primo di Novembre del 1610. nella Basilica di S. Pietro, dal cui gran Voltone ancor pende il nobilissimo Stendardo; rinchiuso in un ricchissimo Reliquiario in un Cristallo di Monte in forma di Cuore, sostenuto da un' Angelo tutto d'oro smaltato di finissimo lavoro, & ingegnoso disegno; splendido dono, e custodia degna di così gran Pegno, e della divotissima magnanimità del Donatore. Permise il Santo Cardinale; che Roma possedesse del suo Cuore materiale come di una Miniera di celesti benedizzioni: che goduto l'haveva tutto vivente: una sorgente perenne di magnanime beneficenze; onde non fù meraviglia, se ritornando a Roma il di lui Cuore con tante splendidezze di ossequio, e di generosa divozione e di splendida gratitudine in questa celebratissima fonzione; e lo vcuerasse poi restituendo a i Romani il suo Cuore; che nel suo ultimo partir tolto haveva, perche fervisse di eterna memoria di haverglielo lasciato, e vivo, e morto; vivo per il suo paterno amore nel beneficarli; e morto con la cordial fiducia, e confidenza del suo celeste patrocinio.

Cuore di S. Carlo donato dal Cardinal Federico Borromeo di piissima memoria alla Nazione Milanese.

Fù così sontuosa, e solenne la Processione celebrata con il concorso lietissimo di popolo infinito, e di sfestoso apparato, che come scrive Marco Aurelio Grattarola Prepostо della Congregazione de gli Oblati di S. Ambrogio fondata per il governo del Clero di quella gran Chiesa Ambrogiana dal Santo Cardinale, de i cui onori si celebravano i Trionfi, nel suo Libro de i successi meravigliosi di S. Carlo; non si era per avventura giammai vista a memoria de' tempi passati, Processione più religiosamente ordinata per opera, e generosa sollecitudine del Cardinal Paolo Emilio Sfondrati Protettore della Nazzione Milanese; il quale fù magnanimo Promotore della sontuosa Fabrica del magnifico Tempio dedicato al Core del medesimo Santo tosto che fù arrolato trà i Santi; resa altresì famosa per la moltiplicità del Clero Secolare, e Regolare, a cui faceva Capo tutto il sacro Colleggio onorandolo in tal modo come cospicuo ornamento del loro ampissimo Ordine, per la sontuosità de gli Apparati che cuoprivano tutte le mura dalla Chiesa di S. Maria del Popolo, d'onde si prese il sacro Pegno, & incominciò la Processione per tutto il Corso sino alla Piazza di S. Marco, e d'indi per la Piazza di Spagna sino alla già alzata in parte Chiesa, ove fù a' suon di Trombe, di Tamburi, di Musicali Istrumenti, e di eccellente Musica, collocato; venerando tutti, con divotissime & impazienti gare di amore, e di gratitudine, le beate Ceneri di quel gran Cuore, che già fù un'incendio di amore verso di Dio, e verso il prossimo, dal cui ardentissimo calore di cari-

Processione solennissima del Cuore di S. Carlo.

Ciacconius in ea;

carità, e di benevolenza vivevano ancora molti, che ricevuto havevano segnalati benefizj, riconoscendo i Poveri sovvenuti, un così largo benefattore: gl'infermi un così cortese conforto, gli Orfani, e Pupilli un Padre così tenero, & amoroso; le Matrone un così sollecito Maestro dell'Educazione de' Figliuoli, il Clero un così perito Architetto di Cristiana, & Ecclesiastica Disciplina, i Prencipi, e Nobili un'Oracolo così sincero, e fedele di consegli sublimi, documenti della loro eterna salute, il Religioso uno Specchio di perfezzione, e ogni condizione di persone un perfettissimo esemplare di tutte le Virtù, al cantare del Profeta, diramate tutte da questo gran Cuore, onde potesse dire giustamente: *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum.*

Di questo segnalato dono, e tesoro poneßimo ivi nel Portico la seguente memoria &c.

D. O. M.

Federico Card. Borromeo
D. Caroli Fratri Patrueli
Archiep. Mediolanen.
Invicti Germani
Magnanimo
Excelsi Cordis
Æmulatori,
Quod in pretiosa;
Et erudite elaborata
Lipsanotheca
Ejusdem S. Caroli Cor
Romæ percupido animo
Præstolanti,
Et læto excipienti,
Huic Templo donaverit
Congregatio Secreta
Tanto pro merito grata
Posuit
An. Domini M. D. CLXXVII.

DIGRESSIONE 32.

Apoteosi Ecclesiastica, overo Canonizzazione de' Santi in occasione di quella de' SS. Pio V. &c.

Canonizzazione de i Santi Pio V., Andrea Avellino, Felice da Cantalice, e Caterina da Bologna.

Sapientiam Sanctorum narrent Populi, & laudes eorum nuntiet Ecclesia; & nomina eorum vivent in sæculum sæculi. Sap. cap. 44.

NOn è per avventura costume solamente de' nostri secoli Ecclesiastici il Canonizzare o publicare con solenni Riti, e Cerimonie, per risvegliare ne' popoli stima venerazione, & applausi, le azzioni più gloriose e sublimi de' Personaggi più grandi, e più eccellenti nella memoria de gli Uomini in qualche più segnalate Virtù; perocche fù altresì pratticato da i Gentili Romani nella Deificazione de' loro Cesari, chiamata dal Greco *Apoteosi*; da gli Ebbrei, de' loro Patriarchi, e Profeti; da Greci, de' loro savj più eccellenti, e da altre diverse Nazioni in

Anno di Cristo 1712. Di Clemente XI. Papa. Di Carlo VI. Imp.

Jo. Baptiſta Caſal. de Veter. Sac. Chriſtian. Rit. cap. 9. & cap. 79.

bene con Riti profani, miſterioſi, adulatorj, e politici, e con ſuperſtizioſe Cerimonie, diaciſi dunque licenza di trarre dalle loro enrioſe narrative quaſi in iſcorcio; e come dall'ombre il lume la medeſima delle noſtre Criſtiane felicità con miſterioſi Emblemi, Geroglici, Figure di coſe ſenſibili ſublimate con ſacre Cerimonie, & uſate dalla Chieſa, per manifeſtare il merito delle più ſegnalate virtù de gli Eroii di eſſa: non con favoloſi ingrandimenti, o ſogni, ò ciancie de' Poeti; ma con i ſacroſanti oracoli de' Proferi, dell'Evangelio, e de' Santi Dottori, e Maeſtri della Chieſa Cattolica; di cui chi dubita della infallibilità, merita di udire, o il potente diſinganno di S. Agoſtino: *Non crederem Evangelio, niſi me Catholicæ Eccleſiæ commoveret auctoritas*. Overo il ſenſato rimprovero del medeſimo: *Quid hodie per orbem tota frequentat Eccleſia, quia ita faciendum ſit diſputare, inſolentiſſimæ inſaniæ eſt*: overo il ſavio, e laconico avvertimento di S. Bernardo, *ego quæ accepi ab Eccleſia ſecurus teneo, & trado*.

S. Aug. lib. con. epiſt. fundam. Manich. tom. 6. cap. 5.

S. Aug. epiſt. 118.

S. Bern. ep. 74. ad Canon. Lugdun.

Coſtumarono i Romani Gentili; morto l'Imperatore (Cerimonia inventata da Ceſare Auguſto; rinuovata da Tiberio) ſalire ne i Roſtri il ſucceſſore, lodare il Defonto alla preſenza del Senato piangente, accanto al Letto di Avorio, ſuperbamente ornato di prezioſa Colire inteſſuta di Oro, e quivi era una Statua di Cere del morto Ceſare in Abito Imperiale, e Trionfale; e qui d'intorno miravanſi dipinti, o ſcolpiti i diſegni di tutte le più glorioſe impreſe, di vittorie ottenute, di Popoli, Regni, o Provincie ſoggiogate, o confederate al Romano Impero. Indi ſi veniva in Campo Marzo, ov'era alzata una Pira quadrata di legni odoriferi, unti di bitumi, & altre materie facili alla combuſtione. Sopra di eſſa Pira al ſecondo grado, e tutta meſſa a Oro vi era il Carro Imperiale; ed il nuovo Imperatore con una Facella accenſa in mano, indi ſeguendo il Conſole, e gli altri Magiſtrati, attaccavano il fuoco alla Pira, e divampando quella in Fiamme ne uſciva un'Aquila Uccello dedicato a Giove quivi naſcoſta (impreſa, o Simbolo del Romano Imperio) la quale volando in alto, 'dava al Popolo ſciocca occaſione di credere, che quella foſſe l'Anima dell'Imperatore, che volaſſe in Cielo.

Canonizzazione o Deificazione de' Romani Imperatori loro Rito.

Caſal. de Veter. Sac. Chriſt. Rit. cap. 70.

Se poi era la celebre funerale Deificazione dell'Imperatrice; in vece di un'Aquila facevano uſcire dalla Pira fiammeggiante un Pavone, Uccello dedicato a Giunone, perſuadendoſi la plebe ſemplice, che all'hora l'anima della Defonta Imperatrice poteſſe libera volare, ove voleva.

Mortier. Kelin. brocolat.

I Greci caddero nelle medeſime freneſie di credulità; con più ſavio accorgimento: peroche come ſcriſſe Plutarco, Dione, & Eliano, Aleſſandro il Magno gonfio delle vittorie ottenute di Dario nella Perſia, ſcordatoſi dell'umana fragilità; ſi miſe in penſiero di voler' eſſere Canonizzato per Dio; e per tale, di eſſere regiſtrato ne' loro perpetui Protocolli, ne' caratteri di Oro: e di queſta ſua freneſia di Capo ne ſcriſſe a i Maggioraſchi di Sparta, con le minaccie di diſtruggere la Città in caſo di reſiſtenza al delirio: per isfuggir dunque quei ſavj o il publico diſcredito alla loro Fama, o la deſolazione della Città, penſarono di togliergli la freneſia dell'ambizione, la ſete della cupidigia con lo sborſo, e donativo di dieci mila talenti, ſoggiungendo Eliano, che ſcriſſero nel Codice delle loro Leggi queſte ſeguenti parole; *Poſtquam Alexander vult eſſe Deus; eſto*.

Apoteoſi de gli antichi Rom. de gl'Imper.

Gli Ebbrei canonizzano i loro Patriarchi, e Profeti per Uomini giuſti, e ſanti, come li chiama il Re d'Iſraele frequentemente; onde ſi legge nella ſapienza *Laudemus viros glorioſos in generatione ſua*; e ne ſtanno ragiſtrati li nomi nel nuovo, e vecchio Teſtamento; e ne i Faſti Eccleſiaſtici del Martirologio Romano, & il primo Santo, che foſſe canonizzato con tutta la ſolennità de' Riti, e Cerimonie, che oggidì uſa la Chieſa, fù di S. Guitberto Veſcovo, con il concorſo innumerabile di tutta la Germania nella Città di Verda, celebrata da S. Leone III. Papa, alla preſenza, e divotiſſimo godimento del pio Imperatore Carlo Magno.

Baron. Annal. ad an. 804.

Si offeriſcono al Sommo Pontefice, che fa queſta celebratiſſima fonzione, una delle maggiori che da eſſo, come Vicario di Dio ſi celebri, nella Santa Chieſa, per ſimboli miſterioſi di tutto ciò che ſi effettua in queſta

ſta ſublime Sinaſſi, & Apoſtolica Aſſemblea, e ſolennità coſe tutte alluſive alle azzioni più virtuoſe, e più ſegnalate de i ſanti Perſonaggi più illuſtri della Chieſa: le quali miſterioſe offerte ſono le ſeguenti, i Cerei, gli Uccelli di varie ſorti, e colori in una Gabbia ben ornata; a' quali poi ſi laſcia la libertà di volare, ove vogliono, tre Colombe, e tre Tortore. Un Barilet-to inargentato di Vino; & alcuni Pani.

Il Cereo miſticamente ſignifica la vita innocente, & eſemplare de' ſanti con lo ſplendore delle loro virtù, perche ſiccome la Cera del Cereo tutta candida, e induſtrioſa manifattura, & innocente lavoro delle Api, contiene nel mezzo lo ſtoppino; a cui accoſtandoſi il fuoco, nello ſteſſo tempo arde, e col ſuo ſplendore illumina, e conſuma la Cera ſino al ſuo ultimo reſiduo, e diſcaccia le tenebre: Così l'Anima del Giuſto acceſa nel ſanto amor di Dio, & eſercitata nelle più ſante virtù Criſtiane, nel candor de' coſtumi, e dell'innocenza, e conſervata nella purità batteſimale, o procurata con le lagrime della Penitenza, fa il Santo un perpetuo Olocauſto a Dio: e morendo laſcia di ſe ſino alla Morte l'eſempio delle ſue più eccellenti azzioni; e come ſpecchi di eſſe, il ritratto della veta ſantità.

Cerei ſimbolo de' Santi.

Gli Uccelli di vatie ſpecie, e colori rinchiuſi nella Gabbia, poi laſciati in libertà, ſignificano i Santi, li quali dentro il ſerraglio del Corpo non deſiderano altro che di uſcirne, travagliati, & afflitti, per volarſene al Cielo Centro ſoſpirato de' loro deſiderj; onde ſoſpirava l'Apoſtolo; *infelix ego homo, quis me ſeparabit de Carcere Mortis hujus?* Che ſe gli Uccelli liberi ſempre volano in alto ſdegnando le baſſezze della Terra, valendoſi dell'ajuto dell' Ale per ſoſtenerſi in aria: Così li Santi quantunque reſidenti in Terra, ſempre ſtanno con la mente contemplativi in Cielo, con un ſanto odio delle vanità della Terra. Ne per altro ſono di diverſe ſpecie, e Colori, ſe non per dimoſttare, che nella Chieſa fiorirono ſempre i Santi di ogni ſtato, condizione, e qualità, ugualmente Papi, Imperatori, Rè, Cardinali, Prencipi, Veſcovi, Capitani, e Soldati, & in ogni grado di Eccleſiaſtici Nobili, & Ignobili; Religioſi di ogni abito, e Profeſſione come mecanici Atteggiani, Biſolchi, Carcetieri, Carnefici, Carbonati, Carrettieri, Giornalieti, Facchini, *& ex omni genere filiorum Iſrael*.

Uccelli, in Gabbia, poi liberi, ſimbolo de' Santi.

Le Colombe rappreſentanti l'Innocenza, la ſimplicità, e la fecondità di prole, eſprimano appunto la Purità de' Santi, ſemplici, e ſinceri nel commercio umano, e ſempre ingegnoſi, & applicati con ſante induſtrie per accreſcere; e moltiplicare ſervi di Dio, e farli ſimili a ſe con l'eſempio delle loro ſante azzioni. Che ſe ſi raſſomigliano ancora i Santi alle Colombe ciò per avventura fatà per haver udito il ſoſpiro del Rè d'Iſraele; *Quis dabit mihi pennas ſicut Columba, & volabo, & requieſcam?* Eſſendo molto congiunta la purità de' coſtumi con la Contemplazione.

Colombe perche paragonato a i Santi.

Le Tortore con gran ragione ſono raſſomigliate a i Santi: come ſimbolo della ſolitudine, della meſtizia, della Fedelta perocche i Santi ſempre intenti nell' Orazione a trattare con Dio; ſono amantiſſimi della ſolitudine, ſtudioſi, eziandio ne' loro ſnblimi talenti, e virtù di eſſere ſconoſciuti: ſempre facendo meſti, e penitenti uno ſcrutinio continuo delle loro, eziandio minime colpe; ſempre geloſi di non offendere nè pure in un neo ſua Divina Maeſtà; ſempre tra i gemiti, ſoſpiri, lagrime, & afflizzioni corporali; ſempre trà le ingegnoſe induſtrie della Penitenza; e ſempre cari a Dio perche ſtaccati dalle Creature, e però ſempre a Dio.

Tortore perche raſſomigliate a i Santi.

L'Offerta del Vino, e del Pane riſveglia la memoria delle antiche Legali Oblazioni, che ſi facevano dal Popolo eletto d'Iſraele, Etede, come dice il Profeta, delle copioſe beneficenze di Dio, raffigurandoſi ne i Santi le numeroſe miſericordie del Signore, eſpreſſe nel Pane, e nel Vino, o perche in eſſi ſi rammemora la continua Traſmutazione ſacramentale del Corpo, e Sangue di Gieſù Criſto; paſcolo vitale dell'Anime de' giuſti; ſiccome il Pane, & il Vino è il principal nodrimento de' poveri mortali: ſe non voleſſimo dire col Caſalio; che tal'offertaci rimette alla memora le allegrezze (tinuovate ne' ſeco-

Pane, e Vino perche offerto nella Canonizzazione de' Santi.

Caſal. de vet. Chriſt. Rit. cap. 69.

secoli più freschi della Chiesa) de' Fedeli ne' secoli primitivi del santo Sacrifizio della Messa, che si offerisce a Dio a gloria de' suoi Santi.

Tutto poi l'Apparato sontuosissimo dell'Augustissima Basilica Vaticana rappresenta e manifesta a tutt'i Fedeli il merito delle azzioni segnalate de' Santi Canonizzati dal Sommo Pontefice Vicario di Cristo; Padre universale di tutt'i Fedeli, e Sommo Sacerdote della Chiesa militante, a cui spetta qualificare con la sovrana podestà di Dio in Terra, e conoscere, e manifestare il merito de' suoi Figliuoli, e di dar fiato Apostolico alla Tromba del Re d'Israele.

Laudate Dominum in Sanctis ejus.

XXIII.

Anno di Cristo 962. Di Gio. XII. PP. Di Ottone I. Imp.

SGUIBERTO, o VIBERTO Abbate, nobile Lorenese, di Professione prima Soldato, e di costumi tra i tumulti della milizia, santi: fattosi Religioso, fu tra' Monaci un'esemplare di perfettissima osservanza di disciplina regolare. Sostenne con molta pazienza grandi persecuzioni da un suo Parente per causa della sua robba impiegata per fabricare un Monastero. Doppo molti anni di perfetta servitù prestata a Dio nella Religione piamente morì. A S. Bartolomeo in Isola, ove riposa parte del suo Corpo, il quale stimasi trasferito a Roma con altri, e posto in questa Chiesa già dedicata a S. Alberto (quantunque il Ferrari nel suo Catalogo lo asserisca venerato in Gambleux Castello della Diocesi di Namur nella Brabanza) da Ottone I. Imperatore, il quale aveva fatto esente da tutte le gravezze il sudetto Monastero mosso dalla santità di questo illustre Abbate.

Martyrol. Monast.

Sur. tom. 3.

Sigebert. in ejus vita.

Ferrar. in Catal.

Raphael. Bagat. Archipresbiter in ejus vita.

Vincir. reg. 9. Eccl. 1.

Anno di Cristo cir. 400. Di Anastasio Papa. Di Arc. & Onor. Imp.

S. BOBONE, o BOVO, o BOVIO, come chiamasi nella Chiesa di Lodi di nazione nobile Narbonese, di professione soldato, e di religione pio Cristiano; devastando con barbaro furore i Vandali, Goti, o Mori la Spagna, & una parte di essa confinante con la Francia, e già vicini ad assalire un Castello, o Rocca, dove egli era Governatore in prossimo pericolo di cader nelle mani predatrici de' nemici, fe' voto a i SS. Principi degl'Apostoli Pietro, e Paolo, che se usciva da quell'imminente pericolo, & avesse riportata la Vittoria da quei Barbari, lasciata la milizia, averebbe presa la cura degl'Orfani, & ogn'anno sarebbe venuto a Roma alla Visita de' sacri Limini Apostolici, e Luoghi santi di essa; gli vennero in visione i SS. Apostoli facendogli animo; ond'egli preso coraggio, non solamente liberò la fortezza dal pericolo; ma pieno di confidenza in Dio, e nell'ajuto, & assistenza de' Santi passò per mezzo de' nemici, e facendone strage pose in libertà tutto quel Paese, e l'Isola di Frassineto. Incontrandosi a caso in un uccisore di un suo fratello, e sentendosi internamente mosso alla vendetta, stimolandolo altrettanto ad essa la Carne, & il Sangue, quanto alla pazienza Gesù Cristo; vinse nulladimeno la sua pietà i ribrezzi della risentita umanità; e potendo vendicarsi agevolmente dell'ingiuria, alle preghiere dell'inimico diede di buona voglia il perdono, e l'abbracciò, e cordialmente lo baciò. Indi lasciata la Professione militare, e tutto rivolto alla cura degl'Orfani, e de' Pupilli, fece con molto fervore di devozione ogn'anno (secondo il Voto fatto) il Pellegrinaggio a Roma, conducendo seco un mulo, di cui si valeva nel viaggio per portare gl'Infermi, i Zoppi, e i Ciechi andando egli a piedi. Mentre un'anno ritornando da Roma passando per Voghera Terra Grossa, e nobile della Lombardia, chiamata anticamente Iria, come la chiama il Ferrari, & altri Scrittori, quivi infermatosi, segnalato per il merito di molte virtù rese l'anima a Dio, e quivi fù sepolto. Fece Iddio palese la sua santità, perocche passando le bestie sopra il luogo, ove con poco onore giaceva il suo Corpo, tutte incontinente morivano. Onde crebbe l'onore al luogo, alzatasi la fama delle sue Virtù, & onorando il Signore il merito di esso con molti miraco-

Tab. Eccl. Laudens. sub nomine Bovi seu Bovii.

Aug. Card. Valer. Verone Episcop. in ejus vita, & Tab. Eccl. Veron.

racoli per i quali è celebre la sua memoria, e venerazione nelle Città, e Diocesi di Tortona, di Pavia, di Lodi, e di Verona, invocato particolarmente il suo patrocinio sopra la conservazione degl'Armenti. Roma si pregia di averlo avuto più volte suo Ospite, Pellegrino, & esemplare di virtù Cristiane.

Dedicazione memorabile della Chiesa nuova de'Padri dell'Oratorio, detta in Vallicella.

LA DEDICAZIONE della Chiesa di S. Maria, e S. Gregorio, prima in Vallicella, e doppo Nuova, dalla fontuosa fabrica fatta da S. Filippo Neri con Indul. Plen. La prima pietra fù posta da Alessandro de' Medici Card. di Fiorenza, e fù consecrata dal medesimo, che fù poi Leone XI. in questo giorno l'anno 1599. qui sopra l'Altar maggiore venerasi una miracolosa Imagine di nostra Signora, la qual percossa da un Bestemiatore mandò dalla faccia sangue l'anno 1535. onde fù poi sempre in molta venerazione.

Due cose memorabili degne da riferirsi avvennero nel fabricarsi questa Chiesa, una delle quali, cioè un fatto miracoloso di S. Filippo venne dipinto nobilmente da Pietro da Cortona nel mezzo della Volta, ed è che ne' principii della fabrica, mentre questa cresceva, & avendo il soprastante di essa fatto lasciare un pezzo di tetto sopra un luogo della Chiesa vecchia, dove stava l'Imagine della Madonna sudetta, per poter sotto quello celebrar la Messa, e tenervi il Santissimo Sagramento, fù una mattina fatto chiamare in fretta dal Santo Padre, il quale gli commandò che dovesse subito disfar quel tetto, perche quella notte aveva veduto, che stava per cadere, se la Vergine gloriosa non l'avesse con le sue mani sostenuto. Andò il Soprastante con i Muratori per far l'obbedienza, e trovarono che il Trave principale era uscito fuori del muro, e si reggeva miracolosamente in aria.

L'altra cosa poco meno meravigliosa fù, che dovendosi dall'Architetto di questa Chiesa tirare il filo della pianta, S. Filippo, che stava in S. Girolamo, nell'uscire per dir Messa gli mandò a dire che aspettasse sin' ad un'ora finita la Messa, e venuto il Santo, volendo l'Architetto tirare il filo fin dove gli pareva che bastasse, egli li ordinò che tirasse più avanti, il che avendo quegli fatto S. Filippo di nuovo gli disse tirate più innanzi, & avendo l'Architetto obedito la seconda, tuttavia parendo al Santo poco sito gli disse la terza volta, tirate più oltre, & arrivato al luogo che Dio li aveva mostrato in spirito. Quì disse, fermatevi, e cavate, ivi dunque cavando trovarono un muro vecchio, e profondo dieci palmi sotto terra, & altrettanto largo, e lungo più che non è tutta la Chiesa. Il quale servì per la maggior parte de' fondamenti. Ella è degna perciò per la venerabilissima Imagine che vi si adora, o per lo splendore del Culto divino, che vi risplende, e per la magnificenza Ecclesiastica che vi spicca, e per i sagri Tesori, che vi si conservano, e per la puntualità de' publici Ministeri, e Funzioni, che vi si esercitano, e per il concorso del Popolo, che la frequenta di molta celebrità, e venerazione.

Festa, detta Regifugium, superstiziosa de' Romani.

Era segnalato appresso i Romani questo giorno, in cui, & in altri si celebrava la festa detta Regifugium, perche in essa si celebrava la memoria quando Tarquinio Superbo per l'ingiuria fatta a Lucrezia, e per il suo scelerato governo, fù da' Romani cacciato da Roma, & in esso terminò il governo de i Rè. In questo giorno medesimo non potendo soffrire l'ignominia ricevuta dal disonesto Rè la medesima Lucrezia Romana dandosi da se medesima la morte, rese celebre per tutti i secoli la sua pudicizia, e diede esempio quantunque Gentile, doversi quella preferire alla morte, come con eroica costanza fecero con i documenti dell'Evangelo tante gloriose Vergini, e Matrone Romane illlustri ornamenti della Chiesa Cattolica.

Felic. Gherard. in Diar.

Paserat. in V. Regifugium.

Theatre. Vitæ hum. par. 24.

XXIV.

Anno di Cristo 297. Di Marcellino Papa. Di Diocl., e Mass. Impp.

LE SS. MM. Romane SUSANNA, MARCIANA, e PALLADIA moglie di tre Santi Soldati Martiri, le quali furono fatte morire insieme con i loro bambini sotto i loro occhj per accrescimento di gloria alla loro pazienza, e Martirio sostenuto insieme con Melezio Capitano dell'Esercito sotto Diocleziano Imperatore, e due altri loro Mariti della beata Comitiva di 152. Compagni con diverse sorti di martirio furono martirizzati, de' quali fà menzione il Martirologio Romano, e Menologio

gio Greco, come di Romani, & il Gallonio nella Vita di S. Susanna.

Anno di Cristo 236. Di Ponziano Papa. DiAleſſ.Imp.

S. ANOLINO M. nobile Romano, di cui ſi fà menzione negl' Arti di S. Urbano Papa, dal quale fù convertito alla Fede, e con tanto vigor di ſpirito, che ſoſtenne il martirio ſotto Aleſſandro Severo, e diede della ſua Romana Nobiltà un generoſo teſtimonio. Sue Reliquie ſono per diverſe Chieſe, ma la memoria del ſuo nome rimane illuſtre ne' Faſti Eccleſiaſtici.

In Act. S. Urb. Euſeb. in Chron.

Ferrar. in Catal. Ex tab. Eccl. S. Silv. de Capite.

I SS. MM. OTTATO, e POLICARIO, de' quali fà menzione il Catalogo del Ferrari. A S. Silveſtro in Campo Marzo ove ſotto l'Altare riposano i loro Corpi, e ſe ne hà memoria nell'antichiſſima Iſcrizzione ſotto il Portico di detta Chieſa.

Anno di Criſto 1223. Di Greg. IX. Papa. Di Feder. II. Imp.

LA TRASLAZIONE ſolenniſſima del Corpo di S. Domenico ſeguita in Bologna d'ordine di Gregorio IX. 13. anni doppo la ſua beata morte, con una mirabil fragranza, che uſci dal ſuo Sepolcro. In queſt'occaſione ſi narra che ritrovandoſi preſente, e vicino alla Caſſa del B. Giovanni Vicentino del medeſimo Ordine, che fù amato aſſai dal Santo, & eſſendoſi queſto poſto a i piedi per dare il luogo più degno al Veſcovo di Modena, viddeſi in un ſubito col capo verſo il ſuo Diletto Giovanni, e facendo come conveniva di nuovo l'umile religioſo paſſare il Veſcovo dalla parte del Capo, di nuovo con meraviglia di tutti, quel ſagro Corpo ſi rivolſe col Capo verſo l'iſteſſo B. Giovanni. La feſta ſi fà alla Minerva alla ſua ſontuoſa Cappella di S. Domenico da Soriano.

S. Antonin. part. 3. tit. 9. cap. 4.

Anno di Criſto 1057. DiEnricoIII. Imp.

VITTORE III. Succeſſore di S. Gregorio VII. Santiſſimo Pontefice, di cui come di Beato fa menzione il Martirologio Benedettino, il quale con grande intrepidezza d'animo fulmino la ſcomunica contro Enrico III. Imperatore uſurpatore dell'elezzione de' Veſcovati, e de' beni Eccleſiaſtici; onde per inſidie di lui fù tolto di vita col veleno, che gli fù poſto nel Calice mentre celebrava.

Baron. Annal. ab ann. 1057. uſque ad dictum.

Anno di Criſto 400. Di Anaſt. Papa. Di Arc. & Onor. Imp.

Per impedire che non ſi faceſſe il Sagrificio a Saturno per la luſtrazione delle nuove biade, la qual cerimonia facevaſi in queſto giorno, i tre SS. MM. SISINNIO Diacono, MARTIRIO Lettore, & ALESSANDRO Oſtiario nella Valle di Agauno hoggidì detta dell'anonia overo dell' Anonna nel Territorio di Trento, e ſgridando quei Villani dell'ẽpia ſuperſtizione, furono da eſſi in diverſe guiſe e ludibrj, & in altri giorni martirizzati cõ un illuſtre trionfo del loro crudeliſſimo martirio; le cui reliquie furono da S. Vigilio Veſcovo di Trento mandate a S. Simpliciano; pregiandoſi ancor li Milaneſi di poſſederne il ſagro Teſoro, e di goderne il celeſte Patrocinio ne' maggiori loro biſogni, di eſſi ne celebra la Chieſa la feſta nel dì 29. del corrente. Aggiunge il Card. Baronio, che eſſendo ſtati imprigionati quei Villani Uccisori de' Martiri, e deſtinati all'ultimo ſupplicio, fù da i Veſcovi ſupplicato Onorio a perdonar la vita a quei miſeri, dicendo non convenire, che il ſangue de' Martiri il qual dimandava perdono non foſſe eſaudito, della liberazione de' quali fà menzione S. Agoſtino. Dal ſangue di queſti Martiri ſi eſtinſe felicemente l'Idolatria in quei Paeſi.

Baron. Annal. ad d. num. 2.

S. Aug. ep. 158.

Anno di Criſto 1000. Di Silveſtro II. Papa.

Laſciò in queſto giorno di vivere Ottone III. Imperatore, del quale rimangono in Roma diverſe memorie. Ad eſſo mentre voleva diſcacciare i Monaci dalla Baſilica, e Monaſtero di S. Paolo apparve il S. Apoſtolo, e con minaccie glie lo proibì; fece portare a Roma con pompa il Corpo del pio Pontefice Benedetto V., correggendo in queſta guiſa l'errore d'Ottone I. ſuo Avolo che non ne vendicò la morte violenta. Fabricò egli la Chieſa di S. Adalberto ora di S. Bartolomeo in Iſola, del cui S. Apoſtolo, e di S. Paolino egli fè traſportare i venerabiliſſimi Corpi, & arricchì di altre ſante Reliquie quella Chieſa. Viſitò ſpeſſo la Chieſa di S. Bonifacio, & Aleſſio nell'Aventino con diverſi doni, tra i quali fù un ricco Manto Imperiale, ove erano teſſuti in oro i miſterii dell'Apocaliſſe, il quale eſſendo impegnato da quell'Abbate ſino che fù privato di vita, pervenne nelle mani di un certo Primicerio de' Giudici; ma nõ reſtituẽdolo fù caſtigato da Dio con paraliſia mortale, dalla quale apparendogli S. Bonifazio, cõ S. Aleſſio, e ſgridãdolo, nõ tantoſto ebbe reſtituito l'uſurparo Manto, che ricuperò la ſanità.

Ottone III. Imperatore, e ſuoi geſti.

Arnolfo Conte fedeliſſimo Scrittore deſcrive

descrive lo ſtato di Roma nel tempo di Ottone circa l'anni 1000. *in queſta guiſa degna da riferirſi*; Ella è cresciuta Roma, *dice l'iſtorico*, nel Culto Divino per maniera, che in vece delle antiche ruine de' muri, e de' profani Tempi degl'Idoli ſi fanno giornalmente molti edifici di fabriche, e di Monaſteri, del numero de' quali venti ne ſono poſſeduti da' Monache, 40. da' Monaci, 60. da' Canonici, oltre quelli che ſono fuori delle Mura. *E poco avanti proſeguiſce*; *Contemplando gli altri Popoli queſta Città, dicono di eſſer* Omnipotens Roma gloriosa dicta ſunt de te, quia Civitas Dei facta es. *Verificandoſi ciò che diſſe l'Apoſtolo*: Fides veſtra annuntiatur in universo Mundo.

Si coſtumava in queſto giorno la cerimonia ſolenne di benedire le Trombe prima di uſarſi in guerra acciocchè il loro ſuono rinſciſſe terribile a i nemici. *Maſcul. Faſt.*

XXV.

Anno di Criſto 233. Di Aleſſ. Severo Imp.

SURBANO PAPA, e M. per la cui eſortazione, e Dottrina molti, trà i quali furono Tiburzio, e Valeriano nobiliſſimi Romani, profeſſarono la Fede Criſtiana, e ſoſtennero il Martirio, ed egli pure pati aſſai nella perſecuzione di Severo per la S. Chieſa, & all'ultimo con eſſer decapitato fù coronato di Martirio fuori della Porta Numentana ora di S. Agneſe. Ordinò queſto Santiſſimo Pontefice con quel celebre Decreto, che l'entrate Eccleſiaſtiche, e le oblazioni de' Fedeli non poſſano diſpenſarſi ſe non in uſi Pii, & in ſovvenimento de' Poveri per quella bella ragione: *Quia ſunt vota fidelium, & pretia peccatorum, ac Patrimonia Pauperum*. E ſtabilì che non più ſi celebraſſe in calici di vetro, ma di argento. La feſta con Indul. Plen. ſi fà alla ſua Chieſa delle Monache Cappuccine in Strada Aleſſandrina ne' Monti. Qui pure fù già un Monaſtero di Monache ſino del 1264. dedicato al medeſimo S. Pontefice, il qual disfatto, la Chieſa fu applicata a S. Lorenzo fuori delle Mura. Indi per opera del Card. Baronio con i copioſi ſoccorſi di Fulvia Sforza per dar compimento all' Opera Pia delle Zitelle ſperſe di S. Euſemia, ſi rimiſe il Monaſtero ſotto la regola di S. Chiara, & oſſervanza delle Cappuccine, mantenute dal medeſimo Loco Pio di S. Euſemia, onde ſono eſtratte le Zitelle che ſono chiamate alla religione.

Ciaccon. & Platin. in eo.

Martyrol. Roman.

Euſeb. in Chron. & hiſt. lib. 6. cap. 25. & 22.

S. Aug. ep. 165.

Detto memorabile di queſto Santo Pontefice circa l'impiego dell'entrate Eccleſiaſtiche

A S. Cecilia, dove con Ind. Plen. ſi venera gran parte del Corpo del medeſimo Santo Pontefice trasferito dal Cimiterio di Caliſto da S. Paſquale I. con quelli de' SS. Valeriano, e Tiburzio, e Maſſimo, della Converſione, e Martirio de' quali fù egli principal Promotore, come pure di molti altri nobili Romani, che ſi umiliarono alle Dottrine dell'Evangelio; & è da oſſervarſi, come trà tante perſecuzioni de' Tiranni, che con la vita toglievano anco la robba poteſſe queſto S. Pontefice fare, come ſi legge, d'argento tutte le coſe neceſſarie al miniſtero dell'Altare, ed i fedeli proſeguiſſero in tal guiſa le ſpeſe, che doppo trent'anni ſotto a Siſto II. foſſero creſciute ſino ad eſſere dall'Archidiacono S. Lorenzo cuſtode di eſſe, chiamate Teſori della Chieſa Romana. A S. Maria Maggiore ove è di queſto Santo Pontefice un braccio, a S. Maria d'Ara-celi ove è il Capo che ſi eſpone. A S. Praſſede ove ſono altre ſue Reliquie. A S. Paolo fuori delle mura vi è Indul. Plen. A S. Croce in Geruſalemme ſono ſue Reliquie. Alla ſua Chieſa alla Caffarella fabricata, e reſtaurata trà le ruine del Tempio di Bacco nella Via Appia, o più teſto tra la Via Latina, & Appia fuori della Porta di S. Sebaſtiano, tratta dalla ſua oblivione, & eſpoſta alla medeſima venerazione de' fedeli dal Card. Franceſco Barberini il Seniore erudito cuſtode della venerabile antichità Eccleſiaſtica, eſſendovi tradizione, che quivi foſſe battezzata dal medeſimo S. Pontefice S. Cecilia, come riferiſce il Torrigia. Queſta Chieſa ſtimaſi eſſer quella, della quale faſſi menzione negl'atti de' Martiri, che S. Armenia, o Marmenia fabricò ſopra i Corpi di S. Urbano, e degl'altri SS. MM. il che da molti argomenti ſi puol congetturare, il Tempio è anti-

chiſſimo di maſſiccia ſtruttura ancor ſpirante d'ogni intorno la venerabile, e divota antichità nelle Pitture, e fatti de' SS. MM. Urbano, Giovanni, Cromazio, Dioniſio, e trè Diaconi, Marziale, Eunucho, e Luciano Martiri con alcuni geſti di S. Cecilia. Si diſcende per alcuni gradi angusti in un piccolo Oratorio col ſegno d'alcuni antichi Sepolcri; ove ſopra uno di eſſi veneraſi l'Imagine di Maria Vergine dipinta ſopra il Muro, alla cui deſtra è S. Urbano, & à alla ſiniſtra S. Giovanni; luogo degno certamente della veneratione de' fedeli, perche riſveglia ancor' oggidì la memoria della divozione de' primitivi ſecoli della Chieſa.

LA TRASLAZIONE del Corpo di S. Maria Jacobbi il cui Sepolcro viene illuſtrato da molti miracoli. La di lei feſta ſi fa nell'Oratorio di S. Cecilia dell'Univerſità de' Barilari, e Vaſcellari in Traſtevere. A S. Quirico a Torre de' Conti ov'è un Altare dedicato alla medeſima, con ſue Reliquie.

Anno di Criſto 615.

S. BONIFACIO IV. PAPA di Patria Romano di Monaco Abbate Benedettino nel Monaſtero di S. Sebaſtiano fuori delle Mura dove abitò, indi aſſunto al Pontificato nel tempo di Foca Imperatore l'anno 607. laſciò la ſua Caſa, e tutti li ſuoi beni paterni al medeſimo Monaſtero di S. Sebaſtiano, e vi reſtituì con ſante Leggi l'antica diſciplina monacale. Ottenne dal medeſimo Imperatore il famoſo Tempio detto Panteon per dedicarlo alla Beatiſſima Vergine, & a i SS. MM., e per accreſcere maggior ſantità, e veneratione al luogo vi fè portare gran quantità de' Corpi de' Medeſimi SS. MM. tratti da diverſi ſagri Cimiteri, e conſolato di queſta ſua religioſiſſima Impreſa, e chiaro di meriti ſi riposò in pace. Alla Baſilica Vaticana ove ſotto l'Altare di S. Tomaſo Apoſtolo ſi conſerva il ſuo Corpo trasferito ſolennemente ſotto Paolo V. dalla ſua Cappella della Baſilica Vecchia dove era venerato, al ſuo Altare di S. Tomaſo, ove ſi trovò il ſeguente Epitaffio fatto da Bonifazio Ottavo ad eſſo, & a Gregorio IV. riferito dal Torrigia nelle Grotte.

Di Foca, e di Eraclio Imp.

Brev. Rom.

Ciacc. & Platin. in eo.

Humphr. Panuv.

Martyrol. Roman.

Gregorius Quartus jacet hic Bonifacius almus
Humeris qui ſedis fuit æquus Rector, & Ædis
Tempore qui Focæ cernens Templum fore Romæ
Delubra cunctorum fuerunt, quo Demoniorum
Hoc expurgavit ſanctis, cunctiſque dicavit
Ejus natalis ſolemnia qui celebratis
Primis Septembris fert hæc lux quarta Calendis
Octavus Titulo hoc Bonifatius oſſa reperta
Hac locat erecta Bonifatii nominis Ara.

Fù queſto S. Pontefice prima di eſſer Papa mandato da S. Gregorio a Coſtantinopoli Apocriſario a Foca Imperatore, ove contraſſe ſeco molta amiſtà, per cui cagione egli ottenne, poi quel ſegnalato benefizio non più tentato da verun'altro Pontefice, il famoſo Panteon per dedicarlo alla Beatiſſima Vergine, & a i SS. MM. come ſi è detto. Oſſerva il Card. Baronio, che quaſi tutti quelli che ebbero queſta carica di Apocriſarj furono eletti Sommi Pontefici per la ragione da eſſo allegata, come furono S. Gregorio, Vigilio, Paſquale, Gregorio, Sabiniano, & altri, peroche richiedendoſi per la Tirannia degl'Imperatori d'Oriente il loro conſenſo nella creazione de' Papi, uſarono ſtudio gli elettori di eſſo di promover perſone, che foſſero per la tranquillità della Chieſa accetti, e gratia i medeſimi Prencipi.

Baron. Annal. ad ann. 606. num. 1.

Apocriſario era il titolo del legato della Sede Apoſtolica reſidente in Coſtantinopoli alla Corte Imperiale per trattare i negozj delle Chieſe, voce tolta dal greco, che vuol dir Reſponſale, *e perciò lo chiama S. Gregorio nel ſuo regiſtro,* Reſponſalis, *cioè quello, qui reſponſa, & ſanctiſſimarum Eccleſiarum negotia curat,*

Juſtinian. Novel. 6.

come

come abbiamo nel Codice Giuſtiniano. Cominciò queſt'offizio da Coſtantino il Magno, quando abbracciata la Fede Criſtiana laſciò a S. Silveſtro la Città di Roma; e fù nel principio eſercitato da i Veſcovi come riferiſce Inemaro, poi da' Diaconi Cardinali; perche i Cardinali Preti erano obligati a riſedere ne' loro Titoli, con tanta eſattezza, e puntualità ſi premeva in quei tempi del vigore della diſciplina Eccleſiaſtica la reſidenza di ciaſcuno eziandio in grado coſpicuo di dignità nelle loro Chieſe, e piaceſſe a Dio dice il Card. Baronio; e Bellarmino nella ſua Lettera à Clemente VIII., che ne' noſtri ſecoli non nelli Titoli di piccole Chieſe, ma nelle Catedrali, & altre di governo di anime queſta Apoſtolica, e tanto ſalutare gelosia ſi oſſervaſſe S. Gregorio sfoga con S. Leandro in una ſua epiſtola l'amarezza di eſſere ſtato fatto Diacono Cardinale a queſto fine di eſercitar queſta carica, il quale poi fatto Papa ſi ſcnsò con Foca Imperatore, che ſi doleva con eſſo perche nel ſuo ritorno dalla guerra non aveva trovato nella Corte Imperiale il ſolito Apocriſario con quelle memorabili parole. Quod permanere in Palatio juxta antiquam conſuetudinem Apoſtolicæ Sedis Diaconum Veſtra Serenitas non invenit; non hoc meæ negligentiæ; ſed graviſſimæ neceſſitatis fuit. E ciò fù perche trà i Cardinali Diaconi non aveva il S. Pontefice perſona, a cui così agevolmente all'ora confidar poteſſe una carica così importante. E perciò non ſia meraviglia, ſe dovendo Coſtantino Papa mandare un nuovo Apocriſario ad Anaſtaſio Imperatore in graviſſime circoſtanze de' tempi, inviaſſe Michele Cardinal Prete acciò con l'autorità della Sede Apoſtolica riconciliaſſe con la Chieſa i Veſcovi caduti; per aderire all' Imperatore nella condanna della ſeſta Sinodo, il quale poi ravvedutoſi, ſi reſe oſſequioſo al Romano Pontefice, & ubbidiente alla Chieſa; da cui ne riportò di eſſer poſto nel Catalogo degl'Imperatori perche poteſſe godere delle publiche orazioni de' Fedeli.

Icmar. cap. 3. cap. 13.

Apocriſani perlopiù Cardinali Diaconi.

S. Greg. lib. 11. Ind. 6. ep. 43.

Baron. Annal. ad ann. 713. num. 4.

S. GREGORIO VII. di Monaco di S. Lorenzo fuor delle Mura fatto Cardinale Archidiacono, e Cancelliere, poi Sommo Pontefice; ſegnalato Benefattore della Chieſa Romana, anco prima che foſſe Papa, valoroſo Diſenſore della libertà Eccleſiaſtica, e perciò poco amato dagli Auguſti, e Prencipi, a i quali faceva non poca aprenſione la libertà Apoſtolica della ſua lingua, e la coſtanza intrepida del ſuo cuore, altrettanto venerato univerſalmente da i Fedeli per la ſua gran carità, per il zelo dell'onor di Dio, per la ſua inceſſante vigilanza nel promovere la Diſciplina regolare, Eccleſiaſtica, e Criſtiana, e per la ſua invitta fortezza, e pazienza nel ſoſtenere i travagli, nel fervore de' quali per aver ſcommunicato Enrico III. uſurpatore de' Veſcovati, e beni Eccleſiaſtici, egli paſsò agl'eterni ripoſi. A S. Praſſede, ove da i Monaci Vallombroſani ſi fa feſtiva memoria di queſto gran Pontefice, il quale in vita fù ſingolarmente divoto del loro S. Fondatore Giovanni Gualberto, e doppo morte quando ſi ſentiva tepido nell'Orazione, ricorreva all'Interceſſione del Santo, ſi accendeva tutto di fervore di ſpirito, come egli narra in una ſua lettera. Sue Reliquie ſono a S. Maria Maggiore.

Anno di Criſto 185. Di Enrico V. Imp.

Baron. Annal. ad d. an.

Ciacc. & Platin. in eo.

Martyr. Rom. in not.

Marian. Scot.

Deſider. Abb. caſin. lib. 3. Dialog.

S. LICINIA V., e M., con Marmenia ſua Madre, nobiliſſima Romana figliuola dell' empio Carcaſio Prefetto di Roma, il quale per haver fatto uccidere S. Urbano Papa, fù per giuſto giudizio di Dio toſto aſſalito, e ſtrangolato dal Demonio, del cui ſpaventoſo, avvnimento intimorita Memmia ſua Moglie, e Licinia ſua Figliuola, ſi fecero battezzare, profeſſando poi con Criſtiana fortezza la Santa Fede ſino alla generoſa prova del Martirio: Peroche dopo di havere la Santa Matrona data onorevole ſepoltura al Corpo del Santo Pontefice, & a i SS. MM. Marmiliano, Giovanni, Cromazio, Dioniſio Marziale, e Luciano, facendoli dopo ſolenni eſequie deporre in un nobil Sepolcro; nulla curando le carezze, e promeſſe del Prefetto ſucceſſore; minacciata la Santa Matrona di dover eſſer decapitata; nò, diſſe ella al Tiranno, con intrepidezza di cuore, non baſta; ma vi prego prima farmi li più atroci tormenti, che giammai poteſſe inventare della cui inaſpettata generoſità eſacerbato il Giudice, la fece flagellare crudelmente inſieme con Licinia ſua Figlia di pari coſtanza nella Fede, indi decapitare con altri 40. Criſtiani, ſeguaci fedeli delle loro Padrone, divenute eſſemplari di così glorioſo ſpettacolo; di ſplendore alla Romana Nobiltà, di ornamento a Roma loro patria; e

Anno di Criſto 234. Di S. Pong. Papa. Di Aleſſ. Severo Imp.

Callen. ex netuſt. M. S. Eccl. S. Laur. S. Paniſp. in hiſt. SS. Virgg. Roman. pag. 81.

A nato in Soana in Toſcana.

di Troſco al ſeſſo ſeminile.

Anno di Criſto 424. Di Celeſtino I. Papa. Di Onor. e Teod. Imp.

S. ZENOBIO illuſtre Veſcovo di Fiorenza doppo d'eſſere ſtato a perſuaſione di S. Ambrogio chiamato a Roma da S. Damaſo, e fatto Diacono della Chieſa Romana, di qua fu mandato in Coſtantinopoli a difender la fede Cattolica contro gl' Arriani. Fù celebre per la ſantità della vita, e per la grazia di far miracoli, trà i quali di reſuſcitare i morti, & un giorno accompagnando Damaſo alla Baſilica di S. Maria in Traſtevere riſanò un Paralitico figlio del Prefetto di Roma. In riguardo de' ſuoi meriti inalzò S. Damaſo quella nobiliſſima Chieſa a grado di Arciveſcovato.

Martyrol. Roman.

S. Antonin. in 2. p. tit. 10. cap. 12.

Petr. in Catal. lib. 5. cap. 41.

Anno di Criſto 719. Di Greg. II. Papa. Di Leone Iſaur. Imp.

S. ALDELMO Veſcovo Ingleſe, del quale ſcrive il Surio, che eſſendo venuto a Roma a viſitare i Luoghi Santi, e le ſette Chieſe circa l'anno 709., & avendo viſitata la Chieſa di S. Gio. Laterano, e quivi celebrato, gli avvenne un miracolo, che volendo ſpogliarſi degl' abiti ſagri, poſe la Pianeta al Chierico, che ſtimava foſſe dietro a lui, ma non eſſendovi alcuno, ſuppli la divina Providenza; peroche un raggio del Sole venuto dalla feneſtra ſervì per Miniſtro per ſoſtenere la detta Pianeta, finche fù levata, per cui memoria aſſeriſce l'Auttore, che ſi conſervava ancora nella Chieſa Meldolenſe.

Martyrol. Roman.

Beda de Geſt. Angl. lib. 5. cap. 19.

S. MARIA MADDALENA de' Pazzi Vergine Carmelitana nobile Fiorentina di coſì alta perfezzione, che riporto del Demonio mirabili Vittorie. Sentiva con eſtremo dolore l'offeſe che ſi facevano a Dio abborrendo in eccesſo il Peccato. Era ſuo detto familiare. *Che a proporzione di purità d'intenzione Iddio ci premia nell'altra vita* viſſe in continuo patimento, e vicina a morte diſſe: *Ringrazio il Signore che ſin'ora all'ultimo m'abbia laſciata così deſolata, e ſenza guſto.* Così non oſtante vicina a morire era piena di ſanto timore, e tremore dell'eterna ſua ſalute, col quale paſsò tutta piena di Dio, e colma di virtù all'erema vita.

Anno di Criſto 1607. Di Clement. VIII. Papa. Di Ridolfo Imp.

Brev. Rom. hac die.

La feſta di queſta Santa, moderno eſemplare nel ſeſſo feminile di robuſta ſantità ſi fa con Indul. Plen. alla Chieſa dell' Incarnazione dalle Monache dette le Barberine alle quattro fontane, ove moſtranſi diverſe ſue reliquie; e trà la altre il Crocefiſſo, a cui ella faceva continua orazione. A S. Maria Traſpontina, ed in tutte le Chieſe Carmelitane. A S. Gio. de' Fiorentini della cui nobiliſſima nazione ella fù ſplendore, ove nella ſua Cappella s'eſpone parte del Cilizio. Così pure in tutte le prime Domeniche del meſe con Indul. Plen. conceſſa da Clemente Nono, che la canonizzò.

XXVI.

Anno di Criſto 1595. Di Clement. VIII. Papa. Di Ridolfo Imp.

Alla Canonizzat.

Brev. Rom.

Ricc. in ejus vita, & alii.

S. FILIPPO NERI Fiorentino Fondatore della Congregazione dell' Oratorio di Roma, buono ſino nella ſua tenera età mortificato, umile, & innocente: nella ſua adoleſcenza tutto pieno d'amor di Dio, ed ardente zelo di communicarlo a tutti: quando fù Sacerdote ingegnoſo Maeſtro, & Architetto di ſante Invenzioni, & Induſtrie di carità per ſantificar tutti. Quando fù direttor d'Anime, grande nel diſprezzo del Mondo, e delle ſue vanità, picciolo trà gli applauſi e ſtima de' Grandi, e della Corte, in mezzo cui egli viſſe con raro eſempio incontaminato, e ſanto. Diſpenſatore fedele delle miſericordie del Signore, ſavio trà le ſtoltezze del Mondo, e ſtolto trà le di lui ſaviezze, peritiſſima guida, e Maeſtro ingegnoſo de' Peccatori per diverſe ſtrade induſtrioſe della ſalute. Oracolo di ſapienza celeſte, eſattiſſimo ſtimatore dell'Umane fallacie, & apparenze, moderno eſemplare di Pietà Criſtiana, d'Innocenza Angelica di ſervore di ſpirito, di ſavia diſcrezione, d'Eccleſiaſtica Diſciplina, di regolare Oſſervanza, di Povertà generoſa, di magnanimità povera, d'eroica confidenza in Dio, di Umiltà ſplendida, di pazienza lieta, e ſerena, e di tutte le Virtù Evangeliche. Morì caro a Dio a cui fedelmente ſervì, a i grandi della terra a' quali con gran ſincerità, e libertà di ſpirito ſuggerì le vere maſſi-

Elogio di S. Filippo Neri.

me dell'eterne verità, a i Ricchi a' quali deſtramente inſinuò lo ſtaccamento dalle coſe terrene, a i Poveri, & ad ogni condizione di perſone, alle quali tutte con teneriſſime eſpreſſioni d'amore inſinuò la devozione, ſingolarmente della Beatiſſima Vergine, della Purità, e del ſanto timor di Dio. Fatto tutto a tutti ſecondo le maſſime dell'Apoſtolo per guadagnar tutti.

La feſta di queſto gran Santo Taumaturgo de i moderni ſecoli della Chieſa ſi fà ſolenniſſima con Ind. Plen. con Cappella Cardinalizia con offerta del Popolo Romano per ordine di Paolo V. l'anno 1609., e con il concorſo di tutta Roma alla Chieſa Nuova de' PP. dell'Oratorio, ove in fontuoſa, e ricca Cappella Laterale maeſtoſa d'ogni parte di ſplendore, e devozione, teſtimonio ſegnalato della ſplendida pietà, e magnificenza della nobile famiglia Spada, come altrove ſi dirà, ripoſa il di lui Corpo. Qui pure veneraſi la Stanza, ove egli viſſe, e reſe il ſuo beatiſſimo ſpirito a Dio, e ſi veggono in diverſe ſue domeſtiche ſuppellettili: nel frontespizio di eſſa vedeſi l'effigie giovanile del medeſimo Santo al naturale ſpirante ſcintille del ſuo ſpirito, & eſpreſſiva de i Lineamenti della futura ſua ſantità.

Feſta pure con Ind. Plen. a S. Girolamo della Carità, ove il Santo ſtette per lo ſpazio di 33. anni, & ove pratticò le ſante induſtrie dell'Oratorio, e de' ſuoi Sermoni cotidiani, e qui pure ſi venera la Stanza di queſto ſuo sì lungo ſoggiorno, e dov'egli predicò, e vi rimangono diverſe ſue coſe domeſtiche. Qui diede principio alla ſua Congregazione.

A S. Gio. de' Fiorentini, ove col Card. Baronio uno de' ſuoi primi Allievi formò le prime idee della ſudetta Congregazione dell'Oratorio, e qui pure vedeſi la Stanza, e Pulpito dove egli tutto pieno di Dio con la ſua lingua celeſte fece così ſegnalate converſioni di coſtumi, e formò tanti fervenți Operarj per beneficio, dell'Anime, e qui ſi cominciò a fare i ſermoni nel modo che ſi prattticano al preſente nella Chieſa Nuova: Vi è Indul. Plen. nella Domenica dentro l'Ottava in cui ſi celebra ſolennemente la feſta al fontuoſo Altare de' SS. Coſmo, e Damiano, e ſi eſpongono ſue Reliquie, che ſono de' ſuoi precordj, e parte d'un ſuo Giubbone di tela.

Alla SS. Trinità de' Pellegrini a Ponte Siſto ove egli con invenzione di mirabil carità fu Inſtitutore di quel celebre Spedale, e dell'Opere inſigni di Carità che vi ſi fanno, rimanendovi il Buſto di marmo in eſſo, e nella Chieſa la memoria di queſto loro ſegnalato Benefattore.

Alla Baſilica di S. Sebaſtiano fuor delle mura, ove l'Altare dedicato all'antichiſſimo, e divotiſſimo Crocifiſſo nell'andito laterale della Baſilica è altresì dedicato in onore di queſto Santo con elegante, & erudito culto, e ſplendore de' Monaci di S. Bernardo. E con pia rifleſſione per eſſere ſtato il Santo Sacerdote per molti anni, come altrove ſi è detto, frequentiſſimo abitatore di queſte venerabiliſſime Caverne, e Grotte già fatte come un grande Steccato della Fede, l'invittiſſima coſtanza, e Pazienza de' Martiri. Anzi ſi tiene che avanti il medeſimo Crocefiſſo miracoloſo in ſembiante tanto compaſſionevole, ed attiſſimo a commovere a tenerezza ogni cuore, egli vi ſi tratteneſſe ferventiſſimo Oratore di Paradiſo, devozione riſvegliata modernamente dall'erudita Pietà, & induſtria del P. Domenico di S. Bernardo Romano, a cui preghiamo quel ripoſo de' Santi, de' quali egli con molto ſtudio, e zelo ne promoſſe con molto fervore il Culto, e la venerazione.

Si celebra parimente la ſua feſta con Indul. Plen. la Domenica doppo la Feſta di detto Santo alla ſua Chieſa fuori di Porta Pinciana ſu la via Salara lungi dalle mura della Città circa due miglia poco diſcoſta dal luogo detto il Pariolo, ove già ſecondo la più comune opinione era il famoſo Cimiterio detto alla Collina del Cocomero. Sue Reliquie con un berrettino ſono a S. Caterina da Siena a Monte Magnanapoli. Al Conſervatorio delle Zitelle Mendicanti *ad Templum Pacis*, ove ſi compiacque Dio operare un ſegnalato miracolo per interceſſione di detto Santo pochi anni ſono, e perciò preſo per loro Avvocato: Nell'Oratorio della Madonna nobilmente fabricato dentro la Chieſa di S. Agneſe in

Luoghi, e Chieſe ove ſono memorabili diverſe azioni di San Filippo.

in Piazza Navona, ove in piccol Tabernacolo elegantemente ornato si venera un' Imagine della Beatiſſima Vergine della quale si ha tradizione che faceſſe molte grazie a S. Filippo, mentre ad eſſa orava. Per queſta cagione ancora, e per la commodità del ſito si fanno in queſta Chieſa ne i meſi d'eſtate i ſoliti Oratorj feſtivi, che in altra ſtagione ſi fanno a S. Onofrio con ameniſſima devozione nell' uno, e nell'altro luogo.

Alla Chieſa di S. Agata in Traſtevere de' PP. della Dottrina Criſtiana i quali l'hanno per loro Tutelare eſſendo eſſo ſtato gran Promotore di queſta ſant'Opera; e ſollecito Conſultore per fondare queſta pia Congregazione viſitando tal' volta queſta Caſa. Vi eſpongono ſue Reliquie.

Alla Minerva ov' egli frequentemente veniva di notte in Chieſa al Matutino, & altre funzioni con molta familiarità, & affetto verſo queſto nobiliſſimo Ordine, dal quale perciò ſi celebrava il ſuo Offizio, con rito doppio anco prima che foſſe univerſale.

Alla ſua Chieſa delle Zitelle del ſuo nome, ove ſi eſpone in un nobile Reliquiario una ſua Reliquia. Alla Chiavica in Strada Giulia con Indul. Plen. a S. Maria Maggiore ove ſono ſue Reliquie, a S. Sebaſtiano fuor delle mura, ove il Santo ne' primi anni della ſua reſidenza in Roma facendo ogni notte per lo ſpazio di 10. anni con raro eſempio di pietà le ſette Chieſe dimorò alcune volte nelle Catacombe venerando con molto ſpirito le beate Ceneri de' SS. MM., nelle quali ancor ſi veggono le memorie di queſto ſuo Criſtiano fervore ne i luoghi dove egli ſù, d'onde ne traſſe ſcintille coſi ardenti di Carità, di fortezza di animo, e di pazienza. Alla Chieſa di S. Maria delle Vergini ſotto Monte Cavallo il cui Monaſtero fù iſtituito col conſiglio del Santo dal P. Pompeo Pateri de' primi ſuoi Diſcepoli, e qui s'eſpongono ſue Reliquie una Corona, & un Berettino di detto Santo, e l'hanno per Protettore.

A S. Carlo al Corſo, ove ragionò nell'Oratorio, e nell'Oſpedale alla preſenza del medeſimo Santo, & altri Cardinali, e Prelati con ſuo gran godimento ſpirituale, vi ſi eſpongono ſue Reliquie, alla ſua magnifica Cappella profeſſando i Milaneſi una ſomma divozione, e gratitudine al medeſimo Santo per le di lui conſulte con S. Carlo, e direzzioni affettuoſe al Cardinal Federico Boromeo ambidue Stelle di prima grandezza in quella nobiliſſima Chieſa, dove ſono de' ſuoi precordj de' quali pure ſe ne conſervano a S. Pietro.

Quivi in una fontuoſa Cappella Laterale viene honorato profeſsãdo cõ molta ragione eterna, e grata memoria al di lui nome tutta la Nazione Milaneſe per eſſere ſtato amiciſſimo del loro Glorioſo, e non mai abaſtanza venerato S. Carlo, con cui paſsò una ſtrettiſſima confidenza, ed amore, & al medeſimo confidò, e conſultò le magnanime idee della riforma della ſua gran Chieſa Ambroſiana, dalle quali Conſulte, e Conſegli di queſte due grandi anime, ne traſſe Milano, anzi diſſi la Lombardia, e la Chieſa univerſale le felicità della loro diſciplina chriſtiana, & Eccleſiaſtica. Recitarono inſieme ambidue frequentemente il Divino Offizio; con il parere di S. Filippo unitamente col S. Filice Cappuccino ſtabilì S. Carlo la ſua diletta Congregazione degli Oblati, parto ingegnoſo del ſuo zelo Paſtorale. Per il gran concetto, che di eſſo haveva, e del ſuo Oratorio s'inginocchiò, e li bagiò la mano, e teneramente amò i due Cardinali Milaneſi ſuoi figliuoli ſpirituali Auguſtino Cuſano, e Fedirico Borromeo, a cui ſolamente ſi arreſe nell'accettare con ſomma repugnanza l'Arcive ſcovado di Milano.

Criſpin. in Scola S. Philippi.

Riccius in ejus vita.

Alla Chieſa di S. Ignazio ove con ſpecial culto ſi eſpone la ſua divota Imagine, riſvegliandoſi la memoria di eſſere ſtati ambedue amici queſti Santi, e di pari concerto di ſpirito di guadagnar' anime a Dio. Fù viſto da S. Filippo S. Ignazio con la faccia luminoſa, e S. Ignazio ſoleva per grazioſo ſcherzo dire di S. Filippo che era a guiſa di Campana, che ſtando fuori di Chieſa chiamava gl'altri ad eſſa, coſi egli mandava molti ſuoi Penitenti alla Religione, ed eſſo ne ſtava fuori, Autore nulladimeno di una nobil Congregazione di Sacerdoti, che di ſpirito, di zelo di guadagnar'Anime, di fervore di Diſciplina, e di eſemplarità

gar-

garreggia con le più celebri Religioni.

Anno di Cristo 194. Di Commodo Imp.

S. ELEUTERIO PAPA, e M. di nazione Greco, il quale convertì alla fede di Cristo molti nobili Romani, e mandò i SS. Damiano, e Fugazio nella Bertagna, i quali battezzarono Lucio Rè con la Moglie, e quasi tutto il Popolo. Alla Basilica di S. Pietro, ove nelle Grotte Vaticane riposa il di lui Corpo. A S. Anna de' Funari, ove sono sue reliquie. Nel tempo di questo S. Pontefice in cui parve che respirasse la Chiesa; fù per divina disposizione percosso, e consumato da un fulmine il Campidoglio con la famosa Biblioteca, & insieme il Tempio vicino di Vesta, & il Palazzo del Senato, come riferisce S. Alduino.

Martyrol. Roman.

Baron. Annal. ad d. ann. & in notat. ad Martyrol. Roman.

Ciacc. in eo.

Anno di Cristo 160. Di Pio Papa. Di Antonino Pio Imp.

I SS. SIMITRIO PRETE con altri 22. Compagni MM. a' quali nascondendosi in Casa di S. Prassede unico refugio de' travagliati Fedeli, e Martiri, ora Chiesa a lei dedicata, vi si troncò il Capo per sostenimento della S. Fede. A SS. Quattro nel Monte Celio vi sono loro insigni Reliquie, & a S. Silvestro in Campo Marzo. A S. Prassede il sito della cui Chiesa fù inaffiato dal sangue di questi gloriosi MM., e da essa raccolto. A questo Santo fù già in suo onore dedicata una Chiesa nel Rione della regola, fabricata, dice il Bibliotecario, da S. Leone nella sua propria Casa con un Monastero, ora se n'è perduta la memoria.

Martyrol. Roman. Petr. in Catal. lib. 5. cap. 58.

Anno 1196.

LA DEDICAZIONE dell'antichissima Basilica di S. Lorenzo in Lucina celebrata con solennissima fonzione, e concorso di Popolo da Celestino II., la quale era prima stata consagrata da Anacleto II. l'anno 1130. li 25. Maggio, da cui furono riposti sotto l'Altar Maggiore la forcina di ferro usata da i manigoldi nel rivolgere le braggie sotto il Corpo abbrustolito di S. Lorenzo, & il Panno con cui nell'atrocità de' tormenti gli fù da un'Angelo rasciugato il sudore della fronte, e della Veste di S. Sisto Papa a cui il Santo Martire aveva servito da Diacono. E perche il sudetto Anacleto eccitato aveva lo scisma contro Innocenzo II. fù perciò riconsecrata dal sudetto Celestino, e furono legittimamente riconosciute le sudette reliquie, alle quali aggiunse del Legno della S. Croce, della Carne abbrugiata di S. Lorenzo, quattro denti de' SS. Apostoli Filippo, e Giacomo. Di esso ne ha risvegliata la celebre memoria nel Portico tutto splendidamente rinuovato il Card. Nicolò Ludovisio, che ne fù Titolare, e sommo Penitenziere.

Baron. Annal. ad d. ann.

Ex vetust. monum ejusd. Eccl.

Dedicazione della Chiesa di S. Lorenzo in Lucina.

XXVII.

Anno di Cristo 535. Di Giustiniano Imp.

S. GIOVANNI PAPA, e M. di Cardinale del Titolo di Pammachio, cioè de' SS. Gio., e Paolo, fù assunto al Pontificato; Travagliando Teodorico Rè de' Goti l'Italia, persuase al S. Pontefice di andare in Costantinopoli all'Imperatore Giustino per l'accordo delle differenze trà di loro circa il conceder le Chiese agl' Arriani, de' qualli quell'empio Rè era parziale, e fautore. Accadde che nel viaggio un nobile di Corinto gli prestò un Cavallo piacevole, e rimandato poi al Padrone si rese tanto indomito, che non permise più d'esser da verun'altro cavalcato, di che avvedutosi il medesimo, lo donò al S. Pontefice. Nell'entrata in Costantinopoli illuminò in presenza di tutto il Popolo un Cieco, onde Giustino l'accolse con grande onore, e con grand'umiltà l'adorò per Vicario di Cristo, e volle da esso essere incoronato Imperatore, ritornato in Italia scrisse a tutti li Vescovi un'epistola circolare avvisando loro di consecrare le Chiese degl'Arriani col Rito Cattolico, come egli fatto aveva in Costantinopoli, & in tutti li luoghi dove aveva potuto. Di ciò prese tanto sdegno Teodorico, che fè ritenere in Ravenna prigione il S. Pontefice, dove di puro disagio morì. Poco doppo finì per giusto giudizio di Dio Teodorico i suoi giorni, e fù visto, come scrive S. Gregorio, da un Eremita la di lui infelice anima tra Gio. Papa, e Simmaco Patrizio fatto poco avanti morire, condannata ad essere affogata nelle fiamme di Lipari, acciò fossero quelli

Baron. Annal. ab an. 531. usque ad 535.

Martir. Rom.

Beda Usuard. & Ado.

testi-

testimonj del di lui eterno castigo a i quali aveva data la morte.

Alla Basilica Vaticana, ove venerasi il di lui Corpo portatovi poco tempo doppo, e nell'Altare della Cappella Gregoriana vi è parte di un braccio. A S. Maria in Campitelli, ove è una Cappella al di lui nome cosecrata, con sue Reliquie, e trasferita dall'antica Diaconia di S. Maria in Portico, ove il Santo Pontefice ricevè per mano degl' Angeli la miracolosa Imagine di nostra Signora, che quivi si venera. E degno di riferirsi l'encomio che fu dato a questo Santo Pontefice dal Sinodo Cartaginese: *Talis est, qualem S. Sedes Petri merebatur Pontificem; & dignus venerationeloquens veritatem sine mendacio, nihil faciens arroganter.*

Anno di Cristo 275. Di Felice PP. Di Aureliano Imp.

S. RESTITUTA V. e M. nobilissima Romana nata, & allevata in Trastevere nella Professione Cristiana, la quale essendo per le sue bellezze, e virtù ricercata da molti per Sposa con pari condizione di sangue, e di facoltà, rifiutò ogni partito di nozze temporali per esserli dedicata ad un Sposo Immortale, e Celeste; e per fuggire l'importunità de' Parenti, che la persuadevano ad esse nozze si ritirò in un angolo della Casa per impiegarsi tutta in orazione segregata dal commercio umano, perche il Signore la liberasse da ogni corruzzione di carne per conservare al suo Sposo illibato il fiore della Verginita, e ne fu quivi assicurata da un Angelo, che era stata esaudita, e le si prometteva ogni ajuto per poter superare tutti li sforzi di Satanasso per abbaterla: come in fatti seguì in molti cimenti con esso gloriosamente sostenuti, riportandone gloriose vittorie: confortata più volte dalla presenza del Salvatore. E fu dal medesimo Angelo condotta alla Città di Sora con grande suo contento, quivi fu con molta carità da una buona Vedova accolta, di cui liberò miracolosamente un figliuolo dalla lepra corporale, e lo risanò dal più grave male dell'infedeltà, e con esso convertì molti gentili alla Fede. Udito ciò dal Proconsole fiero inimico della Cristiana Religione, e fattesela condurre legata avanti di se, e trovatala doppo molte persuasioni costante nel confessar Giesù Cristo, sgridato egli prima dalla Santa Verginella con amari rimproveri, perche la tentasse ad esser ribelle al suo Sposo, doppo di averla fatta crudelmente lacerare con i Scorpioni di ferro, e poi battuta, lodando ella Dio tra i suoi tormenti, comparendole il medesimo Giesù Cristo a confortarla, e finalmente doppo il martirio di altri conforti della medesima Fede, e costanza, fu con esser decapitata, coronata di glorioso martirio; e la notte seguente apparve al Vescovo della Città, e gli diede notitja delle sue sante reliquie, e de' suoi Compagni. Onorò ella Roma con i suoi natali, la Città di Sora con le sue beate ceneri, e la Santa Chiesa con la sua eroica costanza nel mantenere la Fede.

Baron. Annal. ad d. an. n. 5.

Marsyol Rom. & in ejus not.

Gallon. in Vit. SS. Virg. Rom.

IL VEN. BEDA Monaco Prete Inglese da Hilduino, Mariano Scoto, Albino Flacco Scrittori del medesimo tempo, che lo chiamano *Sanctum Presbyterum, Sacerdotem, & Doctorem eximium*; le cui opere furono desiderate, ricercate da S. Bonifazio Apostolo della Germania per valersene nella sua predicazione, come accenna il Card. Baronio, come appresso; ciò che apporta qualche sconcetto cronologico; celebratissimo per santità, e dottrina, chiamato anronomasticamente il *Venerabile*, perche v'hà opinione, che essendo egli divenuto cieco, e passando per una Valle piena di sassi, gli fù detto per burla di chi lo guidava, che quivi era una moltitudine di popolo, che anziosamente aspettava la sua Predica. Ciò credendo il buon Servo di Dio, ragionò ivi con gran fervore, e terminando il suo discorso con le parole; *Per omnia sæcula sæculorum*, le pie tre miracolosamente risposero: *Amen Venerabilis Pater*. Altri dissero, che fossero gli Angeli, che rispondessero *Benedixit Ven. Pater*. Alcuni vogliono che così si chiamasse, perche doppo la morte del Santo Prete nel comporre un Chierico l'Epitaffio cominciò il verso con queste parole: *Hac sunt in Fossa Bedæ Sancti Ossa*; ma non correndo il verso esametro Leonino, assai stimato in quei tempi, & affliggendosi di non trovar parole confacenti al metro, addormentatosi trovò la mattina sopra la Sepoltura il verso perfezzionato con la parola *Venerabilis*; quantunque sia stimata dal Card. Baronio una narrativa apocrifa

Anno di Cristo 731. Di Greg. III. Papa. Di Leone Isaur. Imp.

Baron. Annal. ab anno 699. usque ad d.

Hæc

Hac sunt in Fossa Bedæ Venerabilis Ossa. Fu antica opinione, ch'essendo venuto a Roma chiamato da Sergio Papa, fosse in S. Pietro sepolto, e che quivi si venerasse, quantunque altri gravi Autori asserissano esser' egli sepolto in Inghilterra sua illustre Patria. Romano antico Canonico di detta Basilica cosi dice nella descrizione di esso. *Requieseit etiam ante Portam argenteam sub Rota scilicet Porphiretica, ut à nostris majoribus accepimus Ven. Beda, qui fecit Homilias, & ejus ob reverentiam antiqui nostri non transibant per eam, nec nos transire permittebant.* In alcuni Calendarii sono notati due Bedi uno Inglese, e l'altro Italiano Monaco.

Di esso così scrive il Card. Baronio ne' suoi Annali, che sin da giovanetto fù Monaco Basiliano, ma lo chiama poi Prete. Che fù Uomo di gran Dottrina, e Santità, Auttore dell'Istoria Ecclesiastica Anglicana, e di molte altre Opere dotte, & utili, trà le quali è il suo Martirologio, che si leggeva nelle Chiese; a cui Carlo Magno ordinò ad Usuardo che facesse l'accrescimento, come fece. E che morisse cieco per la sua grave età di 105. anni, sempre insegnando a suoi Discepoli, con una somma tranquillità, e divozione cantando il *Gloria Patri &c.*

DIGRESSIONE 33.

Per qual cagione Beda essendo stato Monaco si chiami communemente Prete il Venerabile.

NOn recarà meraviglia agl'eruditi Lettori delle cose Ecclesiastiche, che Beda chiamato nel Martirologio Inglese col nome di Santo sia ne' Fasti Romani, e della Chiesa communemente chiamato col nome di Prete, doppo di aver onorate da giovane come dicesimo le Scuole, le Accademie con i suoi Studj, e con le sue Visite, e pietà i Santuarj Romani, col cui titolo parimente di Prete fù nominato S. Girolamo, Pauliano suo fratello, Pammachio, & altri, non ostante, che professato avessero l'Istituto Monacale; e la ragione si è, come riferisce il Tomasini nel suo dottissimo Volume, perche ne' primi Secoli della Chiesa stimavano que' Santi Padri non potere il Monaco senza grave colpa ambire, e desiderare i Sagri Ordini, parendo loro incompatibile allo stato umile Monastico, che professavano, la Dignità Sacerdotale, e perciò S. Pacomio faceva andare al suo Monastero i Sacerdoti Secolari de' luoghi vicini, acciò nelli giorni festivi, e solenni celebrassero, e ministrassero la Sagra Comunione a' Monaci; e se alcuni di questi avanti la Professione erano già Sacerdoti, impiegavali ad esercitar l'offizio Sacerdotale. Racconta a questo proposito Cassiano nelle sue Collazioni l'innumerabili arti del Demonio, con le quali si studiava far cadere i Monaci nella tentazione di ambire il grado del Chiericato, e la Dignità Sacerdotale. Si cominciò poi ad introdurre nel fine del quarto Secolo di fare ordinar Sacerdoti alcuni Monaci insigni nella Santità, e Dottrina, quali a distinzione degli altri non Sacerdoti erano chiamati Presbiteri, come i suderri; Leggendosi di San Girolamo, ch'essendo stato ordinato Sacerdote contro sua voglia, e per ubbidienza, era di tanta umiltà, e modestia, che non si potè giammai indurre ad esercitar l'offizio Sacerdotale, mentre dimorò nel Monastero di Bettelemme, dove era Monaco, come pur fecero Vincenzo suo strettissimo amico, e compagno, e Pauliano suo fratello, ordinato pure reluttante da S. Epifanio. Onde il medesimo S. Girolamo scrivendo de Institut. Monachi ad Paulinum, dice: *Si officium vis exercere Presbyteri, si Episcopatus te, vel opus, vel honos fortè delectat, vive in Urbibus, & Castellis, & aliorum salutem fac lucrum animæ tuæ: Sin autem cupis esse quod diceris, Monachus ideſt solus, quid facis in Urbibus, quæ utique non sunt solitariorum habitacula, sed multorum.* Al tempo di S. Agostino gli Abbati de' Monasteri cominciorono in modo, che ciaschun Monastero aveva il suo Abbate Presbitero, dal quale ricevevano i Sagramenti, benche ancora non fosse stato universalmente in tutti i luoghi introdotto.

Proferisce di più il P. Du Mortier Eruditissimo Scrittore della Piissima Religione de' PP. Ministri degli Infermi, che costumavano i Greci, e gli Ebrei di chiamar col nome di Preti, quelli come più prudenti, e savi

Perche alcuni Santi Monaci ne' primi Secoli del la Chiesa si chiamarono col nome di Prete.

Bellarm. lib. 2. de Monach. cap. 6.

Tomasin. tom. 1. p. 1. lib. 3. cap. 18.

del Popolo che si mãdavano ne' governi delle Provincie, e delle Città, come appunto esser dovrebbero i Sacerdoti chiamati Preti, che son destinati al governo dell' Anime; come in più luoghi li desidera tali S. Ambrogio per il miglioramento della Disciplina Cristiana.

XXVIII.

Anno di Cristo 579. Di Benedetto I. Papa. Di Tiberio Imp.

SAGERMANO Illustre Vescovo di Parigi di segnalata liberalità verso i Poveri per la quale Dio operò molti miracoli di sua providenza celeste. Fù con l'esempio delle sue preclare Virtù così potente nella Divina Parola, che con l'energia del suo spirito converti molti alla vita perfetta. L'illustrò il Signore di tanti miracoli mentre era Vescovo, che di lui si disse, che: *Quocumque Pontificis se conferret præsentia, nulla morborum generibus defuit medicina.* Mentre predicava, anche li Demonj lo temevano, e parve più tosto un' Angelo, che un'Uomo, tant'era potente, & efficace nel muovere i cuori di tutti. Previdde il dì della sua morte, onde fè scrivere sopra il suo letto a i 28. di Maggio, per averne continua memoria avanti l'occhi, e prepararosi al suo ultimo passaggio, morì carico di anni 80. ma più di meriti, & il dì lui nome fu così celebre, che ad esso non solamente si dedicarono gli Altari, le Cappelle, le Chiese, ma li Castelli, i Borghi, e le Città. Alla Chiesa di S. Luigi della nazione Francese se ne fa festiva memoria, come di un santo Prelato, splendore della Chiesa, e del Clero Gallicano,

Baron. Annal. ad d. an.

Fortunat. Episc. Pictavien. sis.

Martyrol. Roman. Sur. tom. 3.

Gregor. Turon. hist. Franc. lib. 4. cap. 51.

Anno di Cristo 526. Di Gio. PP. Di Giustino Imper.

S. SIMMACO Senatore, Patrizio, e Consolare Romano della nobilissima famiglia Anicia Padre di S. Galla, e di Rusticiana, moglie del gran Severino Boetio, Oracolo di prudenza Cristiana de suoi tempi, annoverato dal Ferrario per S. Martire nel suo Catalogo, e da Pietro Canisio nel giorno precedente, ma da altri nel corrente. Delle cui lodi, e virtù basta riferire l'Elogio che gli fà il gran Boetio suo genero nel suo eruditissimo libro *de Consolatione Philosophiæ* dalla prigione di Pavia scrivendo con queste parole, *Vive Simmaco sano, e salvo tuo Suocero, splendore del genere umano, composto tutto di sapienza, e di virtù, il qual sicuro delle proprie sciagure geme delle tue. Vive tua moglie Donna modesta di singolar pudicitia, e per racchiudere in breve tutte le sue doti simile al Padre.* Morì doppo una lunga prigionia decapitato per amore della giustizia delle leggi della Patria, della sua costantissima sincerità, rettitudine, e religione, reso perciò odioso all'ambizione, & alla crudeltà del perfido Teodorico, che provò la vendetta di Dio del sangue generoso di Simmaco il gran Senatore, peroche tosto morto, cenando il barbaro Rè a guisa di un altro Erode tra le funeste crudeltà, con le quali imbrattate si era le mani nel sangue di così venerando Uomo Oracolo de suoi tempi: essendogli recato nella mensa la Testa di un Pesce, gli parve che fosse il Capo, & il sembiante di Simmaco, e fissato in questa fantasia, e travagliato dalla sinderesi della sua rea coscienza, la notte miserabilmente morì. Fu vista da un Romito l'anima del Tiranno Rè nel mezo di S. Gio: Papa, e di Simmaco da esso condannato a morte, gettata nelle fiamme del Vulcano, come narra S. Gregorio ne' suoi Dialoghi: onorò morto i Fasti di Ravenna ove lasciò le sue gloriose spoglie mortali doppo d'avere illustrato tutto il mondo con le sue Virtù, e dottrine, de' quali ne rimangono memorie immortali in vece delle sue beate ceneri.

Ferrar. in Catal. die præced.

Petr. Canis. in eo.

Paul. Diac. lib. 17.

Baron. Ann. ad an. 526.

Maurolic. hac die.

Durano ancor oggidì le memorie venerabili nel sito della già famosa casa Anicia, e delle di lei celebri magnificenze, e rimembranze della santissima Prole di questo gran Senatore Padre, e Parente di Santi, e di Uomini illustri dove sta appunto fabricata la Chiesa di S. Galla, rampollo segnalato di qual gran Ceppo, ove sono successi i meravigliosi avvenimenti dell'apparizione della gran Madre di Dio per gradimento celeste della pietosa munificenza a i Poveri di Cristo di questa santa Matrona, de quali abbia-

biamo più diffuſamente ſcritto nel volume delle noſtre memorie Iſtoriche di S. Galla, e de preggi dello ſtato Vedovile. Memorie tutte ritrovate con più ſplendida liberalità a benefizio publico de medeſimi Poveri dalla ſan: mem: d'Innoc. XI., e dalla di lui Caſa Odeſcalca, illuſtre, e piiſſima eredità di quel gran Pontefice.

Nel Martirologio antichiſſimo della Chieſa Occidentale attribuito a S. Girolamo da Caſſiodoro, Beda, Valfrido, & altri ſi fa memoria in queſto giorno nella Via Nomentana, lungi 13. miglia dalla Città di 20. Santi Primo, e Feliciano, de i Corpi de i quali ſin' ora non ſe n' è auta notizia veruna, e forſe ancor giacciono ove furono ſepelliti, ſol noti a Dio, che li onorò della preziosa Corona del Martirio.

Il Card. DAVID Mirapicenſe Arciveſcovo di S. Andrea in Scotia del Titolo di S. Stefano nel Monte Celio, creato da Paolo III. fu l'anno 1546. dal furore degli Eretici in abito ſuo di Cardinale in odio della Fede, e della Chieſa Romana, ſoſpeſo da una feneſtra del ſuo Palazzo, aggiungendo allo ſplendore della Porpora Vaticana quello più ſegnalato del ſuo martirio; di eſſo più diffuſamente nella digreſſione coſta appreſſo ſotto li 30. ſecondo il Contiloro.

Anno di Criſto 1546. Di Paolo III. Papa. Di Carlo V. Imp.

Morì in queſto giorno in Roma Tito Imperatore, doppo di aver preſa, e deſolata Geruſalemme, & in eſſa il famoſiſſimo Tempio di Salomone, per la cui memorabil vittoria ſe ne celebrò il ſuperbiſſimo Trionfo, di cui ancor oggidì vedeſi l'illuſtre, & erudito teſtimonio nell' Arco trionfale ad eſſo dedicato, vicino alla Chieſa di S. Maria Nuova nel Foro Romano oggi Campo Vaccino, in cui ſono ſcolpiti li Trofei delle Cerimonie Ebbraiche, come abbiamo altrove detto.

XXIX.

Anno di Criſto 303. Di Marcellino Papa. Di Ocl. Maſſimi Impp.

SAN RESTITUTO M. Romano, il quale condotto a ſagrificare nel Tempio di Ercole nel Campiuoglio, e rifiutando egli di fare ſimile empietà, gli furono legate le mani dierro le ſpalle, e poco lungi dallo ſteſſo rempo fù decollato, indi fatto ſtraſcinare vicino all'Arco Trionfale di Tito acciò foſſe ivi divorato da cani. Fù preſo il di lui Corpo dal ſuo Cimiterio nella Via Aurelia ſegretamente da alcuni Eccleſiaſtici, e da una Gentildonna Romana detta Giuſta, portato alla ſua Caſa vicino alla meta ſudante di rimpetto al Coliſeo, e doppo d'averlo involto pieno d'aromati in bianchi lenzoli, lo fè portare fuor di Roma in un ſuo Podere nella Via Numentana, e quivi doppo l'eſequie di ſette giorni fatto ſepellire. Qui è perciò rimaſta la memoria al Cimiterio detto dal ſuo nome nella medeſima Via Nomentana famoſa già per le Ville d'Oratio, d'Ovidio, di Quinto, e di molti altri Perſonaggi di Roma Gentile. Di eſſo aſſeriſce il Boſſio vederſi ancora li veſtigii dell'antica Chieſa, e la Grotta dove fù ſepellito. Il di lui Corpo fù nel tempo di Adriano I. portato nella Chieſa di S. Andrea in Aurotario in Piſcina, o Macello di Livia vicino a S. Maria Maggiore accanto alla Chieſa di S. Antonio Abbate, detto ancora in Catabarbara, dedicato in onore del Santo Apoſtolo da S. Siricio Papa, ora con grand' ingiuria dell'antichità profanata, da noi viſta quando ancora ſpirava ne' ſuoi moſaici, e ſtruttura l'antica devozione. Ora appena vi ſi hà memoria ove queſto prezioſo reſiduo della Religione Criſtiana ſi conſervi poſto alla deſcrizione delle vicende del tempo. Nè vi è rimaſta memoria dove ora giaccia il ſuo Corpo quà trasferiro.

Martyrologio Rom. & in ejus not.

Ufuard. & Ado in Martyrol.

Fù celebre ancora il nome di queſto ſanto Martire per le grazie che Dio operava per interceſſione di eſſo viſitato nella ſua antica Baſilica, Grotta, e Cimiterio nella medeſima Via Numentana, maſſimamente nel liberare li offeſi da i Spiriti maligni, come aſſeriſcono i ſuoi Atti, *Eodem verò tempore multi tenebantur Demoniis ac variis infirmitatibus per vicina loca in Civitate Numentana, & quotidiè venientes ad tumulum B. Reſtituti M. ſani revertebantur ad ſua cum gaudio magno laudantes Deum.*

Petr. in Catal. lib. 5. cap. 62.

Baron. Annal. eod. an. ex Petro in Catal. lib. 5. cap. 62.

Nel Martirologio del Galesino si fà menzione de i sette Santi Martiri Fratelli, che sostennero nella Via Tiburtina il martirio, e cita Beda che ne fà copiosa menzione. I loro Corpi, o Reliquie, de' quali tiene, come dice il Salmista, cura, e custodia il Signore; non si hà notizia dove siano riposti fin' ora, & onorati.

In questi ultimi giorni di Maggio circa il Plenilunio del mese era solennissima la superstizione de' Gentili di gettare dal Ponte Sublizio per mano de' loro Pontefici nel Tevere in vece di 30. Uomini, come prima con barbaro costume facevano in odio de' Greci 30. Statue, o Simulacri, e ciò per placar Saturno. Si veggono di questo nominato Ponte ancor' oggidì i vestigii nel fiume poco lontani da i Navali oggi detti Ripa Grande, e di quà verso l'Avenino sotto S. Sabina, e S. Alessio. Fù questo Ponte fabricato prima della Fondazione di Roma da gente straniera, e selvatica, che abitava in questi contorni inimica implacabile de' Greci, in detestazione de' quali facevano ogn' anno questa barbara vendetta con un sagrificio così inumano. Durò questa barbarie fino alla venuta di Ercole, il quale persuase loro di dover placare Saturno, di dover fare Sagrificii sopra l'Altare da esso erettogli poco discosto dalle radici del Monte, & in vece di uomini vivi gettassero nel Tevere i sudetti Simulacri. Facevansi con gran celebrità questi Sagrificii, con l'assistenza delle Vergini Vestali, e dei Pretori, e di altri Cittadini illustri, a' quali era permesso il potere assistervi, il compimento de' quali Sagrificii era il sudetto gettito dal Ponte de i Simulacri Greci detti Argei. Sono riferite queste religiose sciocchezze da diversi Scrittori istorici, e poeti, tra' quali Ovidio:

Ponte Sublitio, e superstizione de' Gentili di gettare nel Fiume 30. Statue

Dionis. Alicarnas lib. 1.

Dion. Cass. lib. 1.

Lattan. divin. Instit. lib. 1. c. 2

Plutar. probl. 10.

Tum quoque Prisco rum Virgo simulacra Deorum
Mittere roboreo stirpea Ponte solet.

Ovid. Fast. lib. 5.

e più abbasso:

Illum Stramineos in aquam misisse Quirites
Herculis exemplo corpora falsa jaci.

Ponte sagro istesso che supplizio, e superstiziose Cerimonie in esso fatte.

Fù questo Ponte prima ristaurato da Ercole, e da esso per le sudette superstizioni chiamato Sacro, *da Anco Martio di Muro che egl'era per maggior sicurezza della Città fatto di legno, congegnato, e commesso insieme con tavole senza nè chiodi, nè ferro, e perciò fù chiamato* Sublizio, *cioè di travi, e di tavole di legno. E fù tenuto sempre in tanta veneratione come sacro, che occorrendo tal volta di ristaurarlo, ne avevano il pensiero i Pontefici, nè vi si poneva mano senza prima farne un solenne sagrificio, come asserisce il Marliano. In questo Ponte sostenne Orazio l'impeto de' Toscani facendolo tagliare dalla parte dell'Aventino. Emilio Lepido lo fece di pietra, e perciò fù chiamato ancora Ponte Emilio, Antonino lo rifece di marmo, e perciò fù detto ancora Antonino, onde ne è ancor rimasto a' nostri giorni in una ripa il nome di* Marmorata, *& ancor oggi chiamasi Antonino quello, che nell'Isola fù da Sisto IV. rifatto, chiamato perciò* Ponte Sisto.

Marl. lib. 5. cap. 14.

Fulv. lib. 3. cap. 3.

Luc. Maur. cap. 15.

Severan. in 7. Eccl. pag. 356.

Da questo Ponte si gettavano in fiume i facinorosi, come fù il favorito Sejano famoso esemplare, e spettacolo agl'ambiziosi, & alla presunzione di abusarsi delle carezze de' Dominanti, e de' Sovrani nell'una, e nell'altra fortuna, a tutto il Mondo per tutti i secoli, il quale con orrore di tutta Roma, e fù strascinato per le scale Gemonie, e doppo tre giorni di scherni, e ludibrii di tutto il Popolo, perche si sodisfacesse degli oltraggi ricevuti, fù quindi gettato nel Tevere, come pure Eliogabalo, e Commodo vitiosi Imperatori. E ciò che pare pur degno da sapersi da questo stesso Ponte furono per ordine di Tiberio gettati nel Tevere quei Senatori, come racconta il Card. Baronio, li quali con politica ripugnanza gli contradissero, quando volevasi, che Giesù Christo nostro Salvatore fosse ricevuto, & adorato per Dio in Roma, e per tutto l'Imperio, alcuni de' quali erano parimente stati strascinati per le dette Scale Gemonie, & altri per la Città. Lo volle nulladimeno mettere Tiberio a dispetto del Senato tra i Dei del suo Larario, conoscendo se ben' all'oscuro l'infelice Prencipe che quel solo era degno di star con i Mortali ch'era il vero Dio de' Viventi. Di questo celebratissimo Ponte, da cui come pure furono gettati molti Santi Martiri, e quindi passarono al Cielo, li quali illustrarono Roma con la gloria del loro Martirio, e santificarono col loro generoso sangue le Acque del Tevere, come abbiamo riferiti in altri nostri Volumi, di cui oggidì rimangono sì celebrate memorie, e così miserabili avanzi nel Fiume, vorrei-simo, che quei residui di fracassata Gentilità, per consolazione di Roma or fortunatamente Cristiana potessero a i loro infelici Autori, & a Roma già miseramente Gentile rinfaccciare, o ricordare: Ubi sunt Dii

Sejano, e suo miserabil fine.

Baron. Annal. ad ann. 33. & 35. in fine.

corum

eorum in quibus confidebatis: surgant, & adjuvent vos, & opitulentur vobis, *o secondo la versione di S. Girolamo*: Et fiant vobis Protectores.

XXX.

Anno di Cristo 273. Di Aureliano Imp.

SAN' FELICE PAPA, e MARTIRE, il quale avendo patito un glorioso Martirio nella Via Aurelia, ivi fù sepellito nella Basilica stessa, che fù da esso fabricata sopra il Cimiterio di Calepodio, come asserisce S. Damaso nella sua Vita: *Hic fecit Basilicam Via Aurelia, ubi, & sepultus est milliario secundo ab Urbe Roma.* Questa poi pigliò il nome di S. Panerazio ivi doppo alcuni anni sepolto, così si congettura da diversi Martirologi, che d'accordo pongono la medesima Chiesa da esso fabricata nel secondo milliario della Via Aurelia. Istituì questo Santo Pontefice secondo l'opinione del Platina, benche secondo altri, e'l Baronio ciò si attribuisca a S. Felice IV. la Dedicazione delle Chiese con i Riti misteriosi, e Cerimonie, che oggidì costuma con tanta gran Maestà, e divozione la Chiesa, e credesi, che questa venerabile, & antica Basilica di S. Panerazio da lui stesso eziandio trà le persecuzioni alzata in onor di Dio, e de' Santi Martiri, fosse la prima che si dedicasse con le prescritte solenni e misteriose Cerimonie. Festa alla stessa Basilica, ove stà sepolto il suo Corpo.

Baron. Annal.

Martyrol. Rom. & in ejus notis

Eusseb. in Chronic. & hist. li. 7. cap. 24.

Ciacc., & Platin. in eo.

Alla Basilica di S. Pietro si fà solenne memoria dal Clero di essa di S. Gabino Martire, la cui occasione fà, che volendo il Santissimo Pontefice Gregorio III. confutare non meno con la Dottrina, e condannare con le Censure gli Eretici Agiomachi con dimostrazione di esemplare pietà dedicò un'Oratorio nel lato Australe della santa Basilica, e sontuosamente l'ornò, ristaurato nobilmente da Eugenio III., & Innocenzo VIII. e vi ripose Reliquie cercate da tutto il Mondo, e trà gl'altri vi pose il Corpo di questo Santo Martire avuto dalla Sardegna, verso il qual Santo poi ebbero i Sardi tanta devozione, che ogn'anno vi mandavano un tributo.

S. FERDINANDO III. Rè di Castiglia, e di Leon per sopranome *il Santo* per il familiare abito delle più illustre Virtù, quali furono la Magnanimità, la Clemenza, la Giustizia, & il zelo della Religione Cattolica. Il che dimostrò in non tolerare ne' suoi Regni verun'eresia, portando egli le legna per accendere il rogo in cui dovevano essere abbrugiati li Eretici condannati. E provedendo largamente di sagre Suppellettili molte Chiese spogliate dalle rapine de' Mori. Intraprese con tutte le sue forze di scacciar dalle Spagne i Saraceni implacabili nemici de' Cristiani, il che con speciale aiuto divino felicemente li riuscì riportandone gloriose Vittorie; non accingendosi mai a far veruna battaglia prima d'aver fatta molta orazione a Dio, preparandosi con afflizzioni corporali di rigorosi digiuni, aspri cilizii, e dure discipline, recando altresì tutti li suoi prosperi avvenimenti all'Intercessione della Santissima Vergine, di cui portando sempre l'Imagine nel Campo frequentemente con ispecial culto l'onorava; Finalmente illustre nella Chiesa per la sua generosa Costanza nel difender la fede Cattolica nelle Spagne, liberata dal lungo giogo de' Mori, e Saraceni, e nel Mondo per la segnalatissima Vittoria, preso il SS. Viatico prostraro in terra con una fune al collo, e con un profluvio di lagrime penitenti se ne passò l'Invittissimo Rè agli eterni Trionfi. La sua festiva memoria si fà con Indulgenza Plenaria come di un Santo Rè, che fù una gran Stella del Firmamento della Religione alla Chiesa di San Giacomo de' Spagnuoli.

Anno di Cristo 1254. Di Innocenzo IV. Papa. Di Balduino II. Imp.

Ex Brev. Rom.

Rinald. Annal. ad ann. 251.

Trovasi nel Catalogo del Ferrari tratto dal Martirologio Scozzese sotto questo giorno registrato il seguente Elogio: *Andreopoli Martyrium Davidis Archiepiscopi Cardinalis, & Legati ab Hæreticis ob Fidem occisi*, cioè: *Nella Città di S. Andrea è il Martirio di David Arcivescovo di quella Metropoli della Scozia*

Anno di Cristo 1546. Di Paolo III. Papa. Di Carlo V. Imp.

Ferrar. in Cat.

Scozia Cardinale, e Legato. Fù questo gran Personaggio di stirpe, e sangue Regio di quel Regno, così illustre nel Secolo, e nella Chiesa, della cui Fede, e Religione fù insigne Difensore sino ad autenticarne il zelo con l'eroica prova del Martirio gloriosamente per essa sostenuto, che di esso, e del suo gran merito altamente ne scrissero i più celebri Istorici, e Scrittori di quel tempo, come il Dempstero, il Lisleo, il Vittorelli, il Ciaccone, il Comelori ne' più moderni della di lui Vita, come di un Prelato, e Cardinale, che serve di perpetuo splendore alla sua nobilissima Nazione, d'illustre ornamento alla Religione Cattolica, di preggio segnalato al Collegio Apostolico; di nobilissimo esemplare a i Prelati Ecclesiastici; e di gloria alle Corone di Francia, d'Inghilterra, e di Scozia, dal cui regio sangue egli tratto aveva i suoi natali. Fù egli, come asserisce il Dempstero, dotato da Dio di eccellente ingegno, di savii, innocenti, soavi, & esemplari costumi, e così grato, & amato da tutti, & in esso spiccò così rara prudenza, accortezza, e bontà, che ammirandolo il Rè Giacomo di Scozia lo volle tra i suoi Consiglieri, trà quali egli fè comparire i suoi copiosi talenti. Creato Arcivescovo Metropolitano di quel Regno, & arricchito dal Rè di grosse entrate, e resosi per la fama della sua dottrina, ed autorità famoso, ezandio alla Corte di Roma, fu da Paolo III. assunto al Cardinalato, col Titolo di S. Stefano Rotondo nel Monte Celio, chiamato communemente il Card. di Bettun, ma distratto da i gravi affari di quel Regno perturbato da i torbidi dell'Eresia, che infettato avevano, non potè venire a Roma a ricevere gli onori della sua sublimità Cardinalizia in tempo che l'eresia di Calvino faceva gran progressi in quel Regno per la vicinanza dell' Inghilterra bruttamente infetta per l'Apostasia di Arrigo Ottavo gran mantenitore per le sue violente, e disordinate passioni, di questa pernicioſissima peste.

Ciacc. Vittorell. & Contelor. de ejus Vita, & gest.

David Card. Scozzese, e suo degno Elogio celebrato da tutti i Scrittori di quel tempo.

Ciaconius in ipsius vita.

Sollecitato egli perciò dal suo zelo di porre riparo, & argine al furioso torrente della Calviniana perfidia, e dal debito di preservare la sua numerosissima Greggia da così diabolico contagio: nè cessando di prestarvi tutti quegli ajuti, che la magnanima, & indefessa carità gli suggeriva, si concitò di tal maniera l'odio degli Eretici, che fattasi da essi una congiura contro di esso in un Castello della sua Diocesi, tradito da suoi familiari, guasti da manual' interesse, mentre egli si vestiva de' suoi abiti Cardinalizii, dice l'Istoria, assalito insidiosamente da' Congiurati, fù da essi con molte ferite barbaramente ucciso, e così com'egli era sfigurato tutto, e spettacolo di compassione, fù per sodisfare alla rabbia, e furia degli Eretici gettato dalla fenestra del Palazzo; onorando in questa guisa col suo sangue gloriosamente la porpora del Vaticano, ponendo con memorabil' esempio in esecuzione il solenne giuramento, e professione di illustrarla, occorrendo col prezzo della vita nel riceverne le venerabili Insegne. Vien perciò esaltato con eccellenti encomii, e trà gli altri dall'Ara-Chibaldo Scoto eloquente Oratore, chiamandolo *Dignitate post Regem Eminentissimum omnium in se ora conjecta habuisse: nihil tam magnum, quod ab eo non expectaretur: nihil tam arduum, quod in eo non putent cuncti superari illum potuisse: nihil honestum, quod noluerit, nihil turpe, quod voluerit, nihil Justitiæ conjunctum, quod forti animo, ut decet hominem heroica Virtute præstantem non faciendum susceperit: nihil ab eo remotum, quod per fortitudinem non repulerit. Ineffabilem comitatem ab omni fasto semotam, summam in utriusque fortunæ varietatem, constantiam.* Nè con minor stima lo stimò, lo chiamò Giovio, e lo Spondano: *Illustre per la Dignità della Porpora; per lo splendore della Vita, per la gravità de' costumi Acerrimo Difensore della Fede, & intrepido custode di essa.* Nè mancarono molti che l'onorarono col titolo illustre di Martire. Stà ancora il suo gran merito, sì come quello de i due grandi lumi dell'Inghilterra, il Gran Cardinal Rossense, e Tomaso il Moro per i nobili onori Ecclesiastici sono la censura della S. Sede Apostolica.

Ex Martyrol. Scotorum hac die.

Comiciò in questo giorno a celebrarsi il Concilio Romano Primo nella Chiesa di S. Martino de' Monti sotto S. Silvestro; in cui intervennero 248. Vescovi, e trà gli altri Canoni, si ordinò che dell'Entrate Ecclesiastiche una parte fosse del Vescovo, l'altra

Concilio Romano primo sotto S. Silvestro Papa.

l'altra de' Chierici, e la terza per la fabbrica della Chiesa, e la quarta per li Poveri, v'intervenne S. Elena, e Costantino, il quale somministrò a tutti li Vescovi le cose necessarie per il viaggio.

XXXI.

Anno di Cristo circ. 60. Di Cleto Papa. Di Domiziano Imp.

SANTA PETRONILLA Vergine Romana figliuola, secondo la più comune opinione, come appresso diremo, non carnale ma spirituale di S. Pietro, per la quale per le sue eleganti fattezze, e per le sue virtù, e splendore, come si deve credere de' natali, fù desiderata per Sposa da Flacco Comite, come dicono i suoi Atti, o come diressimo Conte nobile Romano; avendo pigliato essa per tre giorni il tempo a deliberare, standosene in tanto assidua nell'Orazione, e digiuno, il terzo giorno doppo d'aver ricevuto il Santissimo Sagramento per mano di S. Nicomede Prete rese lo Spirito a Dio, il cui Corpo fù seppellito dal sudetto S. Nicomede poi illustre Martire nel Cimiterio da essa con un'Oratorio fabricato nella Via Ardeatina lungi un miglio, e mezzo dalle mura dalla Città, di cui fà menzione, come di uno de' più antichi Cimiterii nella sua Roma Sotterranea il Bossio. E fù in cosi grande venerazione appresso i Romani questa Santa splendore della Romana Nobiltà, che le fù dedicato un sontuoso Tempio nominato dall' Anastasio Basilica, la cui grandezza, eleganza, e magnificenza vien nobilmente descritta nel suo Volume del Tempio Vaticano con ingegnosa, & erudita Icnografia del P. Filippo Bonanni, e narra il Torrigio nelle sue Grotte Vaticane, che quivi stette riposto, e venerato il Corpo di S. Gio: Crisostomo per molti anni finche fù trasferito nel Tempio di S. Marta della Febre, oggi la Sagristia del Clero di quella Santa Basilica, indi poi trasferito nella Cappella del Coro, ove ora giace, e si venera. L'Altare di questa Santa dentro la sudetta sua Basilica fù splendidamente ornato da Lodovico Rè di Francia, il quale vi assegnò un largo stipendio per il culto cotidiano di essa. Fù poi questa Basilica, che era accanto al gran Tempio di S. Pietro demolita per dilatare la Fabrica, ed acciocche non si perdesse la memoria, e la venerazione di questa Illustrissima Vergine, fù eretto un magnifico Altare uno de i Sette Privilegiati, la cui Pittura è il più nobil Parto, che uscisse dall'ingegno, e dal Pennello del famoso Pittore Guercino da Cento, e quivi se ne fà la sua solenne memoria in questo giorno, dove appunto giace il Teforo del di lei Corpo. Altre sue Reliquie sono a S. Maria degli Angeli, & un braccio a S. Lorenzo fuor delle Mura.

Martyrol. Roman.

Ex Act. SS. M M. Ner. & Achill.

Gallon. in Vit. SS. Virg. Rom.

Bosc. lib. 3. c. 9.

DIGRESSIONE 33.

Se S. Petronilla secondo la Carne, o lo Spirito fosse figliuola di S. Pietro.

GRan torto stimaressimo di fare a Roma per publicare le cui glorie immortali già da molti anni impieghiamo tutte le nostre Industrie, e sudori ecclesiastici, se la privassimo questa santa Città di questa ricca, e preziosa gioia con farla comparire di maggior chiarezza nel fasto de' Natali di S. Petronilla Vergine Illustrissima di essere ella Romana, communemente chiamata figliuola di S. Pietro, non Ebbrea, o carnale, mà bensì spirituale, perche o istruita, o convertita, o battezzata in Roma dal Santo Apostolo nel modo appunto che chiamò egli Marco suo Figliuolo, e S. Tomaso S. Pelagia, e S. Girolamo Leta, e Paola, & altri Santi, come S. Francesco di Sales le Anime, che condncevano per la via della perfezzione a Dio loro figliuole, come volle Beda; a cui fà scorta S. Agostino, che confuta perciò Marcello antico Scrittore più prossimo a i tempi del Santo Apostolo, unico appoggio di autorità per gli oppositori, asserendo nello scrivere, che fà ad Adimantio, che quella Epistola di Marcello contiene molte cose apocrife poco sicure da seguitarsi; come pure nelle sue erudite Annotazioni, e

Gallon. in hist. SS. Virg. Rom.

Beda in epist. Petr. cap. 5.

Baron. Annal. ad an. 69. n. 32 & 33.

conve-

convincenti congetture osserva il Padre Antonio Gallonio dell'Oratorio di S. Filippo grave Scrittore, e di molta auttorità, con cui và d'accordo il Cardinal Baronio, il quale si conduce agevolmente a credere, che questa Santa Vergine non fosse Ebbrea, ma di nobilissimo Sangue Romano, e detta figliuola di S. Pietro, perche regenerata a Dio col santo Battesimo.

Nè osta il nome diminutivo di Petronilla quasi abbia qualche convenienza con Pietro; si perche gli Ebbrei non costumavano questi nomi derivativi da' lor maggiori, mà bensì li Romani come Plautilla da Plautio, Drusilla da Druso, Domitilla da Domiziano; e perciò chiamandosi questa S. Petronilla, e non Petrilla, come doverebbe chiamarsi, chiaro argomento è che da'Petronj famiglia nobilissima Romana feconda di Personaggi illustri; tra' quali, come attesta Valerio Massimo, fù Petronio Presidente della Soria di segnalata bontà, ne prendesse il nome di Petronilla, di cui non è da meravigliarsi se per lo splendore de' suoi natali, delle fattezze, e virtù se ne invaghisse Flacco nobilissimo Cavalier Romano, e ne procurasse le nozze, ciò che fatto non averebbe di una Donzella Ebbrea di bassa condizione, e figliuola di un povero Pescatore male in arnese, & in odio de' Cesari Dominanti per la sua nuova Religione; tanto più che S. Pietro prima dell'Apostolato non si chiamò Pietro, mà Simone.

Valer. Mass. lib. 4. cap. 5.

Molto favorevole agli Ebbrei fù il detto Petronio, perche difese il Tempio di Gerusalemme, ostando, che Cajo Caligola non vi ponesse la sua Statua per esser ivi adorato per Dio: ond' è molto verisimile, soggiunge il P. Gallonio, che avendo esso acquistata la benevolenza degli medesimi Ebbrei, venendo a Roma S. Pietro pigliasse confidenza in questa Casa Petronia partecipe della bontà del loro così pio, & integerrimo Antenato egli è da credere, che vedendola inclinata alle Leggi del Signore trovasse quivi facilità di predicar l'Evangelio, e come che era di grande autorità ne avesse S. Pietro particolar cura, per cui la virtuosa Donzella nostra Petronilla meritasse di esser poi chiamata figliuola di S. Pietro.

Un più forte argomento di essere stata la Santa collattanea di S. Felicola, come si narra nella sua Istoria; come mai può essere, che quella di famiglia Romana potesse bambina aver succhiato il latte con un'Ebbrea nel paese della Giudea, quando trà i Gentili, e gli Ebbrei passava una grande antipatia, & odiosità? O vero come può mai esser verisimile, che S. Pietro staccato da tutti gli affetti umani venendo a Roma al conquisto di essa volesse seco condursi in una Culla una bambina di latte? Aggiungesi, che non avendo verun'Istorico fatta menzione di questa, mà della moglie fatta Martire, convien dire, che questa Santa fosse figliuola di S. Pietro non carnale, mà spirituale. E discorda cronologicamente dal vero, che essendo morta Petronilla sotto Domiziano Imperatore, & ella nata prima dell'Apostolato di S. Pietro, essendo scorsi 53. anni di età potesse essere ricercata per moglie dal Comite Flacco?

Erano i Comiti Romani, chiamati oggidì Conti, Titoli di persone nobili, riguardevoli per qualche impresa fatta da se, o da suoi maggiori, avanti il tempo di Costantino quelli, che tenevano compagnia a i Presidi, e Proconsoli delle Provincie, li ajutavano, come diressimo *Luogotenenti*, e tenevano ragioni come Giudici.

Non concordando dunque nè l'età della Santa, nè la sua morte con la diversità dell'Istoria, e de' Scrittori, convien dire per le ragioni addotte, che ella non fù figliuola carnale, mà spirituale di S. Pietro, e fù nobilissima Vergine Romana discepola di S. Pietro, e coronata di una immarcescibile Corona di Verginità.

I SS. MM. GANZIO, GANZIANO, e GANZIANILLA Fratelli, e sorella, nobilissimi Romani dell'Illustre Famiglia degli Anicii. I quali per difesa della Fede Cristiana insieme con il loro Pedante Proto furono decapitati in Aquileja, dove per isfuggire la fiera persecuzione de' Tiranni, in Roma distribuite tutte le loro copiose ricchezze a' Poveri, erano andati. I loro Corpi in gran parte furono recati a Milano, dove nell'Altar

Maggiore

Maggiore di quell'Auguſtiſſima Metropolitana ſono venerati; e l'altra parte ſerve di pretioſo pegno a quella nobiliſſima Chieſa Patriarcale di Aquileja, dove ricevettero la glorioſa Corona del Martirio, de' quali così cantò in lode della ſua vicina Patria Venantio Fortunato:

Aut Aquilejenſem ſi forte acceſſeris Urbem
Cantianos Domini nimium veneraris amicos.

E Roma che diè loro i nobiliſſimi Natali ſi gloria d'averli ſuoi Tutelari in Cielo, e di eſſi ſcriſſe con eloquenza di Paradiſo S. Ambrogio in un ſuo Sermone.

Di queſta nobiliſſima Famiglia ſtimata la medeſima de' Frangipani altamente benemerita della Religione Criſtiana ſcriſſero con molte lodi diverſi Santi Iſtorici Eccleſiaſtici, aſſerendo Prudentio, che da' Senatori Romani i primi che profeſſaſſero la Religione Criſtiana furono di queſto Sangue illuſtre, ciò, che ſpiega in quei verſi

Fertur enim ante alias generoſus Anicius Urbis
Illuſtraſſe Caput; ſic ſe Roma inclyta jactat.

Da eſſa diſceſero oltre li ſudetti Santi fratelli, e ſorella, molti Conſoli, dicendo S. Agoſtino di queſto nobiliſſimo Sangue, *Aut nullus, aut rarus non meruit Conſolatum*; Imperatori, Martiri, e Confeſſori, e tra gli altri quelle Sante Donne Vergini Proba, Giuliana, e Demetriade, S. Criſtina per parte di Madre, S. Flavia Vergine, e fratelli Martiri, Boetio il Grande, il quale nel tempo di Teodorico Rè d'Italia morì, celebrato come glorioſo Martire in Pavia; E quel celebratiſſimo Simmaco Conſole, & altri molti. Aſſerendo Caſſiodoro, che vi era il proverbio, che le ricchezze, le moli degli Edifizii, e lo ſplendore della Caſa Anicia, in modo, che recò a queſta Santa Città più lume queſta beata diſcendenza illuſtrata, che fù col lume dell'Evangelio, che non fecero già i Scipioni, li Orazii, li Emilii, i Ceſari, e li Auguſti con la diſciplina militare.

Anicia Famiglia coſpicua in Roma feconda di perſonaggi.

Anno di Criſto 498. Di Simmaco Papa. Di Anaſtaſio Imp.

S. PASCASIO Diacono della Chieſa Romana, di cui fà menzione S. Gregorio ne' ſuoi Dialoghi, & in una ſua Lettera ſcritta a Coſtanza Imperatrice, che ſotto la Confeſſione di S. Giovanni Laterano v'erano alcune Veſti, le quali uſavano i Pontefici ripartire, e donare come ſante Reliquie, delle quali ſoggiunge, che riſplendevano con molti miracoli, che nel tempo della ſiccità ſpiegate fuori, impetravano la pioggia, & in tempo d'inondazione la ſerenità. Una di eſſe era la Tonaca di S. Giovanni, e l'altra la Dalmatica di queſto Santo Diacono, e Confeſſore, come aſſeriſce l'Ugonio nella Stazione.

S. Greg. Dialog. ep. ad Conſtan. Auguſtam

La Dalmatica veſtimento ſagro de' Diaconi, così detta, perche fù prima teſſuta in Dalmazia, diſſe Iſidoro; uſata ancora anticamente da i Rè, e dagl'Imperadori, come di Commodo, e di Pertinace aſſeriſce Lampridio, e Capitolino: e fù ancora, come ſcrive Paolo Diacono, Veſte propria de' Senatori, allegando l'eſempio di Gordiano Padre di S. Gregorio; Fù introdotta per veſte, & ornamento Eccleſiaſtico da S. Silveſtro Papa nella Chieſa Romana ne' giorni però più ſolenni, e perciò di comune allegrezza, ond'è che non ſi uſa ne' giorni di Penitenza, come nella Quareſima, nell'Avvento, e nelle Vigilie, nè era conceſſo l'uſo di eſſa fuori di Roma, ſe non per ſpecial privilegio, come fece S. Simmaco Papa a S. Ceſarino Veſcovo Arelatenſe a favore de i Diaconi di quella nobil Chieſa. Fù anticamente ſimile alla Clamide Imperiale, & eſſendo chiamata da Ammiano Marcellino *Pectoralis Tunica* ne derivò poi che nell'Idioma volgare ne hiamaſi *Tunicella*, quantunque ſiaſi murata alquanto la forma dell'uſo antico. Dalche deveſi comprendere, ſoggiunge il Cardinal Baronio erudito veneratore de' Riti Eccleſiaſtici, più maeſtoſi ſiano i miniſteri del nuovo Teſtamento, di quei dell'Antica Legge, perocche a i Leviti nè pur era conceſſo di uſare la Stola di lino, la quale poi ottennero precariamente da Agrippa.

Dalmatica Veſte de' Diaconi uſata ancora dall'Imperatori, come abito di onore.

Dalmatica non uſata ne' tempi di digiuno.

Uſavaſi parimente nella primitiva Chieſa di mettere le Dalmatiche non ſolamente ſopra i Corpi de i morti Diaconi, ma de i medeſimi Sommi Pontefici, il che poi fù vietato da S. Gregorio per quella giuſta, e pia Orazione. *Ne honor qui olim SS. Martyribus tantùm impendi conſueviſſet, cujuſ-*

I Santi Martiri ſi ſepellivano con la Dalmatica per decreto di S. Gregorio.

que Vitæ meriti hominibus impertiretur. Atteſo il Decreto fatto da S. Eutichiano Papa, che niun Martire ſi ſepelliſſe ſenza la Dalmatica, o vero sẽza la Veſte di porpora breve, e ſenza quella detta *Collobio*: Ond'è che molti Santi Martiri vedendoſi nell'antiche pitture dipinti con queſt'abito, cioè con una tonaca, che arrivava a i Ginocchj, o di lino, o di Porpora ſenza maniche, come ſi vede nelle Imagini de' medeſimi nella Chieſa di S. Urbano alla Caffarella, a S. Cecilia, a S. Clemente, a S. Sabina, & altrove, come hà con molta erudizione Eccleſiaſtica eſattamente oſſervato ne' ſuoi eruditiſſimi monumenti della Chieſa Monſignor Giovanni Ciampini ſegnalatamente benemerito della venerabile antichità, & erudizione de' primi Secoli Criſtiani, che hanno ricevuto, e dato ſplendore alle Stampe Romane, doppo di eſſo egli paſſato a miglior Vita, ſcritto, come piamente ſi crede *in libro Vitæ*.

Dalmatica uſata da i SS. Martiri.

Monſignor Gio. Ciampini benemerito nella Chieſa.

GIU-

GIUGNO.

CHIAMATO da i Romani *Germanico* per adulazione di quell' Imperatore: dagl' Atenieſi *Ecalombeone* da i Sacrificj centenarj di Apolline col nome ancora di *Cronio*. Da i Macedoni *Defion*, e *Loon*. Da i Beotj *Hippodromion*. Dagl'Egzzj *Payni*. Da i Sori *Thamus*. Da i Germani *Brachmon*, e gli Atenieſi facevano ſolenni Sagrificj al Sole nel tempo ch'egli entrava nel Solſtizio.

Secondo il computo degl'antichi Romani fù queſto Meſe di Giugno il quarto dell'anno, così detto o da quella parte del Popolo chiamati Giuniori deſtinata a difender la Republica con le Armi, ſiccome i Seniori col conſiglio; ò vero dalla Dea Giunone alla quale fù dedicato. Il dì lui principiò ſi ſolennizzava con l'anniverſaria memoria della Conſecrazione del Tempio della Tempeſta poco lungi da Porta Capena oggidì detta S. Sebaſtiano. Per decreto di Romolo da Giullo Ceſare fù queſto meſe in tutela di Mercurio ſtimato Nume della Sapienza. Ma con più fortunato patrocinio egl'è illuſtrato ne'noſtri Secoli e Faſti Criſtiani, ſgombrate le tenebre della ſuperſtizioſa Gentilità, dall'ombra celeſte de i Santiſſimi Prencipi della Chieſa Pietro, e Paolo, i quali con la loro dottrina, e con lo ſplendore delle loro eroiche Virtù fecero comparire in Roma, Capo del Mondo, la luce dell' Evangelio, e la difendono con la loro protezzione da tutte le podeſtà Infernali, in ogni tempo ſcatenate ad impugnare le ſue Apoſtoliche grandezze, il ſuono delle cui Trombe Evangeliche è giunto ſino all'ultime parti della Terra.

GIUGNO I.

Duo præclara Divini Seminis germina in quantam ſobolem germinarunt Beatorum millia Martyrum proteſtantur, qui Apoſtolicorum Triumphorum Urbem noſtram purpuratis, & longè latèque rutilantibus populis ambierunt, & quaſi ex multarum honore gemmarum conſerto uno Diademate coronantur.

S. Leo. PP. Sermon. 1. de' SS. Apoſt.

Anno di Criſto cir. 419. Di Bonif. PP. Di Onorio Imp.

SANTA PAOLA V. nobiliſſima Romana figliuola di S. Leta, e Nipote della S. Matrona di queſto nome, chiamata queſta perciò la giuniore, della quale così ſcrive S. Girolamo, che eſſendo comparſo alla Madre un S. Martire, le aveva detto, che da lei ſarebbe nata una figliuola, ond' eſſa col marito prima che foſſe concepita l'offerſe al Signore, & appena nata mentre ancor Bambina giaceva dentro la Culla, ancor balbutiente cantava *l'Alleluja*, e con voci dimezzate non potendo ancor ſnodare la lingua, chiamava la S. Avola, e la Zia Euſtochio, le quali l'allevarono col loro ſpirito di ſervire al Signore, nel quale perſeverando piena di Virtù criſtiane, e religioſe, ſe ne volò anch'eſſa allo ſpoſo; è rimaſta in Roma la me-

Baron. Annal. ad 419.

S. Aug. ep. 27.

moria solamente alle Vergini nobili Romane delle di lei segnalate Virtù, secondo i savj dettami suggeriti alla Madre dal medesimo S. Girolamo per l'istruzzione delle Vergini destinate ad essere spose di Cristo.

Di essa, quantunque non si registri il giorno ne' Martirologi del termine suo di questa vita mortale, non potiamo di meno di non riferire in questo giorno notato con verisimili congruenze negli atti di queste beate famiglie, e Case di Paradiso ciò, che ne scrive il Card. Baronio. *E conveniente di credere che essendo nata secondo la promessa de' Martiri dedicata a Dio fino nelle fascie; allevata con la santa educazione di Donne tanto segnalate di virtù, & ammaestrata nella Cristiana perfezzione da quel gran Maestro S. Girolamo, così santamente compisse la sua vita, & illustrasse Roma co' suoi natali, e il sacro ricovero di Bettlemme con le sue virtù.*

Ex monum. Eccl. & lect. Breviar. Vobinat.

Anno di Cristo 306. Di S. Marcel. Papa. Di Costantino Imp.

I SS. PANFILO, e PAOLO MM. il primo Uomo di meravigliosa santità, Dottrina, e liberalità verso i Poveri, il quale per la fede di Cristo prima sotto un giudice tormentato, e tenuto prigione, poi sotto un'altro richiamato a i tormenti insieme con altri consumò gloriosamente il Martirio, trà i quali fù Paolo. Alla Chiesa di S. Silvestro in Campo Marzo, ove riposano i loro sagri Corpi trasferiti dall'Oriente, ove sostennero il Martirio, a Roma nel tempo della persecuzione di Leone Isaurico da i Monaci Basiliani esiliati per la loro valorosa costanza nel difendere la venerazione delle sagre Imagini, dall'Oriente.

Martyrol. Roman.

Eusch. hist. lib. 8. cap. 17.

Sur. tom. 3.

Anno di Cristo 300. Di S. Marcellino Papa. Di Diocl. e Mait. Imp.

S. JUVENZIO M. uno di quelle beate Comitive di Eroi, i quali in Roma confusero la crudeltà de' Gentili con la loro generosa Confessione della Fede Cristiana; le cui venerabili reliquie ancora giacciono forse nelle sagre Catacombe note solamente a Dio che li coronò di Martirio.

Anno di Cristo cir. 300. Di S. Martino Papa. Di Diocl. Imp.

S. CRESCENTINO illustre Soldato M. nobile Romano, chiamato ancora Crescenziano, il quale trasse da' Parenti Cristiani ereditaria la Costanza nella professione della Dottrina dell'Evangelio, e con tal zelo la promosse nel convertire molti Idolatri, che nella Città di Tiferno, oggidì Città di Castello dov'egli venduto prima, e distribuito a i Poveri tutto il suo Patrimonio, che possedeva doppo la morte de' Parenti in Roma, d'onde era stato da Diocleziano Imperatore esiliato per la persecuzione de' Cristiani; & essendo la detta Città travagliata da uno spaventoso Dragone, che divoravali Cittadini, e i bestiami di quel Territorio, e col suo fiato velenoso infettava, e faceva grande strage; il Santo mosso a compassione di quella publica calamità, insinuò a quell'Idolatri, che se volevano esser da quel flagello liberati lasciassero di adorare i loro Dei, e si astenessero da lor profani sagrifici, & adorassero il vero Dio de' Cristiani; & avendo ciò ottenuto con la sua predicazione, & industrie del suo zelo; fatta orazione a Dio, con gran coraggio assali, e uccise il Drago, e rimase quel Popolo non meno libero dalla servitù del Demonio con la libertà acquistata de' figliuoli di Dio col santo Battesimo, che dall'infestazione di quell'orribil Bestia. Consolato il Santo di così felici avvenimenti, si ritirò fuori della Città, ove in una volontaria solitudine in un angusto tugurio lasciando il Mondo menava santissima vita, da cui mossi quei popoli concorrevano a ricevere dal Sant' Uomo chi consolazione ne' lor travagli, chi stabilimento nella santa Religione Cristiana, chi documenti, e consigli per l'eterna vita. Della cui fama, e Virtù arrivata la notizia all'Imperatore, ordinò al Prefetto della Toscana, che non permettesse in quella Provincia altro culto, che delli loro Dei, e procedesse con ogni rigore di castigo contro il S. Romito Crescentino, come sollevatore de' Popoli, e contumace degl'Editti suoi, e gli proibì prima di nò poter più insegnare il S. Evangelio; ma crescendo altrettanto in esso sempre più vigoroso lo spirito di predicare le di lui SS. Dottrine, nulla stimando le minaccie del Romano Prefetto, fù ligato condotto nella publica piazza perche si piegasse ad adorare li Dei; ma detestando simil venerazione il Santo, fù tosto gittato nelle fiamme, ma stando in esse come in luogo ameno senza veruna lesione, infuriato il Tiranno, ordinò doppo varj tormenti, che gli fosse tagliata la Testa, ciò che doppo di essere stato strettamente liga-

Martyrol. Roman.

ligato nelle mani, e ne i piedi, e ſtraſcinato crudelmente con una fune al collo per molte contrade bagnate dal ſangue del Corpo tutto lacerato, e fracaſſato, finalmente eſſendogli con una ſcure troncato il Capo ſe ne volò quella beata anima in una glorioſa profeſſione della Fede al Cielo; da cui manda a i fedeli che l'invocano copioſi effetti del ſuo Patrocinio.

La feſtiva memoria di queſto S. Martire che onorò con i ſuoi Natali Roma, con la ſua predicazione la Toſcana, con le beate Ceneri l'Umbria, e col ſuo ſangue, e glorioſo Martirio la Chieſa, ſi fà alla ſua Cappella modernamente dedicata al di lui nome, come Protettore della nobiliſſima Città d'Urbino ſua Patria, da N. Signore Clemente XI. ſplendido, & erudito riſtoratore della Chieſa di S. Teodoro alle radici del Palatino, ov'ella è dedicata

Cappella di S. Creſcentino novamente eretta e dedicata da Clemente XI.

I SS. ANOLINO MM. che patì in Roma ſotto Aleſſandro Severo, e con OTTATO, e POLICARIO, de' quali ſi fa menzione nel Catalogo del Ferrari, dal Galeſino, e negli atti di S. Urbano da cui fù convertito il primo, & i Corpi de i ſecondi ſi venerano nella Chieſa di S. Silveſtro in Capite.

Celebravaſi in queſto giorno la Dedicazione della Chieſa di S. Nicomede M. che ſtava di rimpetto alla Baſilica di S. Agneſe nella via Numentana, di cui ſe ne è perduta la memoria.

Martinell. de Eccl. obſol. in Rom. Bibl.

Si coronava in Roma ogn' anno nel Monte Palatino il Coloſſo di Apolline di bronzo indorato, che era accanto al Tempio di eſſo, che con grande celebrità fù fabricato da Auguſto, e ciò ſi faceva con grande allegria, e feſta. Così pure offerivano Sacrificj li Romani in queſto giorno in onore della verginità nel Tempio dedicato alla Dea Giunone, da cui pigliò il nome queſto meſe, e da Ginnio Bruto Conſole che doppo il diſcacciamento da Roma di Tarquinio fece i ſolenni Sacrificj nel Monte Celio alla Dea ſudetta.

Macrob. Saturnal. lib. 1. cap. 12.

Di più celebravano i Fugali ò Fugiali in onore della Dea Fugia così chiamata dalla fuga data a i nemici de' Romani, nel qual giorno il Popolo con molta libertà, e licenza faceva grandiſſima allegrezza; deriſa da S. Agoſtino nel libro de Civitate Dei aſſerendo, che con politica invenzione facevano tanti Dei, quanti col pretcſto della Religione baſtavano per tenere in freno una turba sì grande di Popolo.

Var. Sext. Pomp., & Plutar.

Sacrificj fugiani quali foſſero.

II.

Anno di Criſto 301. Di S. Marcellio Papa. Di Diocl. Imp.

I SS. MARCELLINO Prete, PIETRO Eſorciſta MM. Romani, i quali nella Carcere ammaeſtrando molti nella Fede doppo molti tormenti furono decapitati in un luogo, che ſi chiamava Selvanera, e poi mutato in onor de' SS. il Nome fù chiamato Selva Candida, ove fù eretta una Chieſa Catedrale, che già fù la ſeconda delle ſette Sedi Epiſcopali de i Veſcovi Cardinali aſſiſtenti al Romano Pontefice, la quale poi deſolata da i Barbari, e Saraceni fu unita da Caliſto II. alla Chieſa Portuenſe. La feſta ſi fà alla Chieſa dedicata al loro nome da Coſtantino Magno fuori della Porta di S. Gio. nella Via Lavicana, oggidì detta la Pignattara, da eſſo ornata, & arrichita di copioſe entrate, ove furono ſepolti i loro Corpi nel Cimiterio ivi detto di S. Tiburtio, di tanta venerazione appreſſo il piiſſimo Impera-

Martyrol. Roman. & in ejus not.

Baron. Annal. ad d. ann.

Ex ver. actis.

tore, che in un ſontuoſo Mauſoleo quivi ſepelli S. Elena ſua Madre, onde fù anco chiamato *Cemeterium ad S. Helenam*. Vi è Ind. Plen., & anticamente eravi la Stazione, nella quale S. Gregorio fece un' Omilia, chiamata *Baſilica* dal Bibliotecario, il quale dice che avanti li Corpi de' SS. MM. ardeva Balſamo, tratta dall' infelice oblivione, & ingiurie de' tempi dalla Pietà generoſa del Capitolo Lateranenſe, a cui ſpetta. Quivi è deplorabile che di tanta magnificenza Eccleſiaſtica de' Secoli d'oro della Chieſa ſiano rimaſti coſi miſerabili avanzi, caduta la Baſilica di Coſtantino, levati li ſagri pegni de' Corpi de' SS. MM., diſſertato il Cimiterio, e la venerabile Confeſſione, perdute le ſagte memorie, & appena conſervato un tronco reſiduo del ſontuoſo Mauſoleo.

Anaſt. in S. Silveſtr. PP.

Egli è famoſo negl' Atti de' SS. MM.

MM. queſto Cimiterio ſopra cui fù fabricata la fontuoſa Baſilica, fatto dagl'antichi Criſtiani quando più bollivano le perſecuzioni de' Tiranni chiamato *Inter duas Lauros*, e quivi furono ſepolti molti SS. MM., e perciò fù ornato con alcuni verſi da S. Damaſo Papa; del quale ſi legge che eſſendo lettore, & ancor fanciullo aveva inteſo il Martirio di queſti SS. MM. dal Carnefice medeſimo, che gl'aveva decollati, e che avendo viſte le loro Anime volare al Cielo, ſi era perciò fatto Criſtiano, il che elegantemente eſprime in queſti Verſi.

Octav. Pancir. reg. 2. Mont. Lect. 19.

Marcellinc tuos pariter Petre noſce Triumphos,
Pereuſſor retulit Damaſo mihi cum Puer eſſem,
Hæc ſibi Carnificem rabidum mandata dediſſe,
Sæpibus in mediis veſtra, ut tunc colla ſecaret,
Ne tumulum veſtrum quiſquam cognoſcere poſſet,
Vos alacres veſtris manibus mandaſſe ſepulchra,
Candidulo occultè poſtquam jacuiſtis in Antro &c.

Et è degno da riferirſi un ſegnalato miracolo, riferito dal Felice nel ſuo Diario, operato per l'Interceſſione di queſti SS. MM. di un miſero Molinaro aſſalito dal Demonio, che con modo ſpaventoſo, e compaſſionevole girava inceſſantemente il braccio deſtro ſenza poterlo fermare; invocato da eſſo il Nome, & il Patrocinio de'SS. MM. doppo molti rimedj inutilmente applicati, toſto rimaſe libero, tecando egli il grave caſtigo di Dio per aver macinato il grano in giorno di Domenica.

Alla loro Chieſa Titolo Cardinalizio, e Stazionale 14. chiamata ancora S. Marcellino, e Pietro in Via Lavicana, & in Suburra, & juxta Lateranum, ora S. Gio. Laterano, e S. Maria Maggiore, cioè trà il Monte Celio, e il Monte Eſquelino, non molto diſcoſta da S. Matteo con Ind. Plen., ove nell'antica Conſeſſione ſi venerano loro reliquie, e di altri SS. MM.

Ella è ſtata queſta Chieſa minacciante ruina per la ſua antichità, & ingiurie de' tempi modernamente riparata, e riſtaurata con Pontificia Provvidenza dalla Santità di N. Signore Clemente XI., avendola con iſpianare il terreno, e promontorio vicino liberata con aria più ſalubre, & aperta dalla nociva umidità a cui infelicemente ſoggiaceva, per accreſcervi l'antico culto, e reſtituirvi la primiera devozione de' Fedeli a queſti SS. MM., de' quali fù così celebre la venerazione de' Romani, e la memoria ne' Faſti Eccleſiaſtici, che eſſendo mancata per la deſolazione de'Barbari l'antica loro Baſilica fuor di Roma, e privati del teſoro de' loro Corpi, non laſciò mai la loro devozione, e rinuovando in queſta Chieſa l'onore del Titolo Cardinalizio, e della Stazione, de' quali abbiam fatta attenta menzione ne i due Volumi di eſſe, e della Gerarchia Cardinalizia, in cui faceſſimo menzione prima di S. Pietro, poi di S. Marcellino contro l'ordine del Martirologio, ſeguitando quello de'Codici antichi de' Titoli.

Di queſti SS. MM., e loro antica venerazione in due Baſiliche ad eſſi dedicate con l'origine, e progreſſi Eccleſiaſtici di queſta eretta in Titolo Cardinalizio con l'onore dell'antichiſſima Stazione ne ha riſvegliate con penna erudita le divote memorie modernamente con un Volume intiero il P. Laderchi Prete dell'Oratorio di S. Filippo di Roma, alla cui fedele, erudità, & elegante lettura rimettiamo il Lettore.

Jac. Laderch. de Sac. Baſil. Marcellini, & Petri diſſert. hiſtorica.

Eſoreiſta Ordine de i 4. Minori della Chieſa, cioè ſcongiuratore; il cui officio è di coſtringere con ſagri ſcongiuri, imprecazioni, minaccie li ſpiriti maligni, e di ſcacciarli da i Corpi degl' Energumeni. Beda riferiſce che Salomone ordinò nel Tempio alcuni Eſorciſti, a' quali egli medeſimo inſegnò il modo di ſcongiurare da ſe compoſto, & Origene afferma che nel ſuo tempo ſi ritrovava, e ſi uſava il medeſimo Libro degl' Eſorciſmi di Salomone. Prudenzio Poeta Criſtiano compoſe alcuni verſi, ne' quali ſi contiene la formola, che ſi praticava ne' ſuoi tempi nell' eſorcizzare li oſſeſſi dal Demonio.

Intonat Antiſtes Domini, Fuge Callide Serpens,
Exve te membris, & ſpiras ſolve latentes;
Mancipium Chriſti Fur corruptiſſime vexas,

Deſi-

Deſine. Chriſtus adeſt humani Corporis Vltor.
Non licet ut Spolium rapias, cui Chriſtus inhæſit,
Pulſus abi ventoſe liquor, Chriſtus jubet; exi.

Anno di Criſto 655. Di Coſtante Imp.

S. EUGENIO PAPA Vicario Apoſtolico prima di S. Martino Pontefice nel tempo della di lui relegazione nel Cherſoneſo; della cui, ſe bene ampliſſima facoltà, ſe ne valſe con ſomma modeſtia, e moderazione. Fù ſommamente manſueto, & amante del Clero, miſericordioſo verſo i Poveri, e perciò liberaliſſimo, ſtimando, che le ricchezze della Chieſa meglio applicar non ſi poſſono, quanto ne i biſogni de' poveri, dalle mani de' quali con felice Uſura ſpirituale paſſano agl' eterni Erarj. Ordinò queſto S. Pontefice, che i Sacerdoti Diaconi, e Suddiaconi oſſervaſſero perpetua caſtità, ciò che fù poi ſtabilito in diverſi Concilj. Fù egli il primo Pontefice, per quanto ne ſcrive il P. Girardi, che concedeſſe, o permetteſſe a i Veſcovi per mantenere in correzzione, e diſciplina gli Eccleſiaſtici di aprire publiche Carceri per cuſtodirli a fine di caſtigare i delinquenti giuſta il ricordo di S. Gregorio circa il modo che devono oſſervare i Prelati nel loro governo *Habeant Oleum medicinæ, ut ſapienter diſponant qualiter peccatorum fœtores detergant, & ægras mentes ſaluti reſtituant.* Alla Baſilica, di S. Pietro, ove ripoſa il ſuo Corpo.

Baron. Annal. ad d. an.

Martyrol. Roman.

Ciacc., & Anaſt. in eo.

S. Greg. Reg. lib. 1. cap. 10. & lib. 4. cap. 5

Anno di Criſto 303. Di S. Marcellino Papa. Di Dioclez. Imp.

S. ERASMO VESC., e M. di cui è altrettanto celebre nella Chieſa il nome, quanto ſegnalato fù il Trionfo del ſuo duro, e glorioſo Martirio, peroche nella perſecuzione fiera di Diocleziano battuto prima con piombarole, peſto con baſtoni, quindi verſatigli addoſſo ragia, ſolfo, piombo, pece, cera, & oglio rimaſe illeſo, indi con diverſi atrociſſimi tormenti, orridi fino agli ſteſſi Carnefici, cavategli, & inaſpate le viſcere conſervato dalla divina aſſiſtenza ſempre vivo perche animaſſe gli altri alla coſtanza. Chiamato finalmente al Cielo, chiaro per così ammirabil martirio ſi riposò nel Signore. La feſtiva memoria ſi faceva a S. Stefano Rotondo nel Monte Celio, ove già S. Benedetto fondato aveva un Monaſtero al ſuo nome nella Caſa dov'era nato S. Placido donatagli a queſto effetto da Tertullo ſuo Padre, famoſa per diverſi Eccleſiaſtici avvenimenti, della cui Chieſa, e Monaſtero ſi vedono ancora i veſtigi nell'atrio di detta Chieſa con altri ſegni delle Stanze è pitture, che vi erano degni di memoria per i celebri avvenimenti Eccleſiaſtici quivi ſucceduti, e per eſſere ſtati abitazione de' Santi. Qui ſono ſue reliquie, e ſe ne faceva anticamente ſolenne la di lui feſta.

Act. S. Placidi.

A S. Maria in Campo Santo, ove nella ſua divota Cappella s'eſpone un ſuo piede. A S. Maria Maggiore ove ſono ſue reliquie, & altre nella Chieſa de' SS. Sergio, e Bacco. Alla Baſilica di S. Pietro ov'è l'Altare dedicato al detto Santo fatto dall'eccellente Pennello di Nicolò Puſino, in cui a meraviglia ſpicca, e l'atrocità del Martirio, e l'ingegnoſo magiſtero dell'artefice nell'eſprimerlo.

LE SS. POMPONIA, FELICITA, & ASSERZIA VV., e MM. i Corpi delle quali ſono ſtati trasferiti da' ſagri Cimiterj nella Chieſa delle Monache de' SS. Domenico, e Siſto di Montemagnanapoli, ove in queſto giorno ſe ne fà feſtiva memoria per la loro Traslazione.

Anno di Criſto cir. 40. Di S. Pietro Papa. Di Cajo Imp.

Di un gran privilegio ſi gloriano i Meſſineſi, come di un gran pegno della Tutela della Beatiſſima Vergine della loro Città, cioè di una Lettera ſcritta loro dalla medeſima di cui ſi fà menzione da gravi Autori, con la narrativa ſeguente, ſecondo l'antiche tradizioni di quella Città. Predicando l'Apoſtolo S. Paolo nella vicina Città di Reggio di Calabria, dove ſi era fermato nel ſuo viaggio ſecondo gl'Atti Apoſtolici, inviato nella loro Città da' Meſſineſi, bramoſi d'intendere la nuova dottrina che il S. Apoſtolo andava predicando, e che doppo averlo udito ſpiegare l'altiſſimo Miſtero dell' Incarnazione del Figlio di Dio nato da una Vergine, la di cui Genitrice Maria ancor vivea, mandaſſero in Geruſalemme legati cõ una Lettera a nome publico ſcritta, & alla predetta Santiſſima Vergine diretta; perche ſi compiaceſſe averli in protezzione, alla quale poi, dicono, riſpondeſſe la Madre di Dio nella forma ſeguente.

Mutius Juſtinop. lib. 1. hiſt. Sac. cap. 13.

Euſeb. Hieremberg. de orig. S. Script. lib. 11. cap. 5.

Hippol. Maracc. in Apoſt. Marian. c. 3.

Menech. Cent. 5. cap. 100.

Maria Virgo Joachim filia, humilli-

Petr. Caniſ.

ma

ma Dei Ancilla, Chriſti Jeſu Crucifixi Mater, ex Tribu Juda, ſtirpe David Meſſanenſibus omnibus ſalutem, & Dei Patris Omnipotentis benedictionem. Vos omnes fide magna Legatos, ac Nuncios per publicum documentum ad nos miſiſſe conſtat filium noſtrum Dei genitum, Deum, & hominem eſſe fatemini, & in Cœlum poſt ſuam Reſurrectionem aſcendiſſe, Pauli Apoſtoli electi prædicatione mediante viam veritatis agnoſcentes, ob quam vos, & ipſam Civitatem benedicimus cujus perpetuam Protectricem eſſe volumus &c.

Martin. Navar.

Melchior Inconſor. in reſp. ad ob. cir. idem. volum. integr.

Calvins in Propinom. reſol. 37.

Scriſſe Maria Vergine queſta Lettera in lingua Ebbrea, che poi, dice, ſi foſſe in greco tradotta forſe da S. Paolo Apoſtolo, e poi dal Greco in Latino da Coſtantino Laſcari Coſtantinopolitano.

Di queſto celeſte, e memorabile avvenimento ſe ne ſa ſolenne, e feſtiva memoria da i Meſſineſi nella Chieſa di S. Maria di Coſtantinopoli della Nazione Siciliana.

III.

Anno di Criſto 254. Di Fabiano Papa. Di Decio Imp.

ISS. PERGENTINO, e LORENZINO nobili fratelli MM., i quali in Arezzo di Toſcana accuſati per Criſtiani, ſtando in Scuola con altri Putti de' Gentili, furono di la condotti al Giudice, e con tutto che Pergentino foſſe di maggior' età, nulladimeno ſtimandoſi meno eſperto pregò ſuo fratello a riſpondere, e lo fece con meraviglioſa libertà di ſpirito. Ma minacciando loro il Preſidente la morte ſe non laſciavano la Fede, eſſi piu animoſi di prima diedero riſpoſte tali che convertirono un gran numero di Cittadini a Criſto, & ajutandoli il Signore con miracoli, che facevano caminando ſopra le brage illeſi, e rificiati nel digiuno di 3. giorni dagl'Angioli ſteſſi, fù loro troncato il capo, e data la Corona del Martirio. A S. Cecilia ſono loro reliquie eſpoſte nel dì della Stazione.

Martyrol. Roman.

Beda, Uſuard. & Ado.

Sur. tom. 3.

Petr. in Catal. lib. 5. cap. 80.

S. CECILIO Prete dottiſſimo Cartagineſe, di cui fà onorevole menzione il Martirologio Romano in queſto dì perche foſſe Maeſtro nella Fede di S. Cipriano, celebre mantenitore di eſſa colla ſantità della vita, con l'eloquenza della ſua penna, e con i glorioſi caratteri del ſuo ſangue con cui cancellò con illuſtre trionfo li ſuoi primieri errori de' Donatiſti. Di eſſo, e della ſua mirabile converſione ſe ne vale opportunamente Minuzio Felice eccellente Avvocato in Roma per impugnare la perfidia degl' Eretici contro la ſanta religione Criſtiana in quel ſuo nobil Dialogo trà il Criſtiano, & il Gentile, facendo vedere, che ſebene i Criſtiani ne' primitivi Secoli non avevano Tempj, come rinfacciarono loro i Gentili, avevano nulladimeno Chieſe che erano le Caſe private, ove ſi adorava Dio.

Pont. Diac. in vit. S. Cypr.

S. Hieronym. de ſcript. Eccleſ.

I SS. Cent'ottant'otto MM. deſcritti nell' antico Martirologio della Chieſa Occidentale, del luogo, qualità de' tormenti, e Martirio de' quali ſono perdute le memorie, rimanendo ſolamente la notizia de' loro nomi reſi glorioſi per aver autenticata la Fede di Criſto col loro ſangue.

SANT' OVIDIO nobiliſſimo Romano terzo Veſcovo di Braga in Portogallo; amatiſſimo in Roma per lo ſplendore della famiglia, e per i ſuoi talenti da Seneca, e da Marco Ceſonio, di cui fù amico coſi fedele; che l'accompagnò nell' eſiglio datogli da Nerone nella congiura Piſoniana; in Cilicia ove ſi converti dal Gentileſmo alla Fede Criſtiana. Ritornato a Roma, fù da S. Clemente Papa, che conobbe il ſervore della ſua fede, e l'abilità de' ſuoi talenti, rimandato in Iſpagna col ſuo Compagno Policarpo, & arrivando con eſſo in Galicia, ambidue con gran profitto di quei Popoli predicarono l'Evangelio; e vacando nello ſteſſo tempo la Chieſa di Braganza fondata da S. Giacomo Apoſtolo; fù di comun conſenſo de' Fedeli, eletto S. Ovidio; il quale con la ſua predicazione Evangelica non ſolamente purgò quella ſua gran Metropoli da ogni reſiduo di gentilità; ma reſe ubbidiente a Dio, & all'Evangelo tutta quella Provincia: & in eſſa S. Guiteria, con no-

Anno di Criſto 130. Di S. Aleſſandro Papa. Di Adriano Imp.

Martyrol. Roman. Salazar. ſub die prima Octob. litt. N.

Luald. de Orig. Chriſtianæ Rel. in Occid. lib. 1. cap. 45.

nove sue sorelle, credute le sue figliuole spirituali, stimate da qualche Scrittori, che onorassero, e rendessero più illustre il sangue Romano con altrettante Corone di Martirio. Onde canta il Clero Braccarense nell' Inno del di lui Officio la seguente Strofe.

Gaude Sacerdos Ovidi,
Tu Braccarensis Pontifex,
Qui meruisti Filias,
Tot ad Polos transmittere.

Mori egli pieno di meriti con Dio, con la Chiesa universale e con la sua Greggia, la quale riconosce ancora le sue cristiane fortune da Roma; e dal sangue Romano in questo suo santissimo Pastore molta parte delle primizie della Fede, che ancor predicano il di lui zelo Apostolico. Ella è celebre la memoria, il culto, e la venerazione di questo Santo in Portogallo, il cui sacro Corpo sta sepolto nella sagristia della Metropolitana di Braga, ove per l'intercessione del santo Vescovo invocato, e per il merito della Fede, opera il Signore molti miracoli, e fa molte grazie; particolarmente a quegl'infermi, che patiscono di sordità, e di mali d'Orecchie, e di Udito. E perciò è frequente il concorso de' Fedeli al suo Sepolcro; e le Imagini, e Cappelle, & Altari sotto il di lui nome dedicati a Dio, il quale acciò siano anco onorati in Terra i suoi Santi, come gli ha glorificati in Cielo, opera per li meriti, loro, e concede segnalati Benefizj.

Era solenne questo giorno alla Dea Bellona, il cui Tempio era, ove oggi è Piazza Montanara, chiamata anticamente il Foro Olitorio, avanti cui era la Colonna Bellica, dalla quale volendo i Romani guerreggiare tiravano un'Asta da quella parte dove era l'inimico. Non si faceva verun Sacrificio, ma in loro vece i Sacerdoti di questa Dea andavano per Roma a guisa di furiosi tagliandosi con i Coltelli le carni dalle spalle, e braccia, stimando in questa guisa di placare la Dea, e di cancellare le colpe che si facevano in guerra, & a questa pazza Carneficina di se stessi conducevansi ogni volta, che a ciò fossero stati per mercede invitati. Da queste superstiziose bestialità ci ha liberati la vera sapienza dell'Evangelo, che c'insegna non cancellarsi le colpe se non con la Cristiana Penitenza in virtù de' meriti di Giesù Cristo. Festa della Dea Bellona.

Morì in questo giorno vinto in battaglia da Francesco Sforza Generale dell'Esercito della Chiesa, il valoroso Capitano Braccio di Montone nell'Abruzzo appresso la Città dell'Aquila militando per Giovanni II. Rè di Napoli, & essendo il suo Corpo portato a Roma, non permise Martino V. che come scommunicato fosse sepolto dentro la Città, non che in luogo sacro; e fù portato a sepellirsi fuori di Porta S. Lorenzo senza verun' onore di pompa funebre l'anno 1421. non meritando ricovero nella Casa del Padre, chi fù ribelle alla Madre. *Ifior. Neapol. p. 2. lib. 4. c. 3.*

IV.

Anno di Cristo 300. in circ. Di S. Marcellino Papa. Di Diocl., e Mas. Impp.

SQUIRINO Vescovo Laureacense, e M. Schiavone il quale legato ad un gran sasso, e gettato in un fiume, doppo che per un pezzo a vista delle sue pecorelle andò col grave peso notando sopra dell'acque esortandole a non vacillar nella fede, pregò il Signore che per morir Martire il lasciasse andare a fondo. Il di lui Corpo saccheggiando gli Ungari quei Paesi fù portato a Roma, e posto nel Cimiterio di Calisto; indi Innocenzo II. lo levò e poselo sotto l'Altar Maggiore di S. Maria in Trastevere, dove se ne fà solenne memoria. A S. Maria in Campo Marzo vi si venera il Capo donato dal medesimo Pontefice, e sue reliquie sono à S. Lorenzo in Lucina. Di questo Santo, e suo illustre Martirio fà menzione Venanzio Fortunato in un suo Inno Sacro che incomincia *Africa Cypriannm dat Ilyria clara Quirinum*.

Beda Usuard. Ado.

Martyr. Rom.

Mombrit. tom. 2.

S. GUALTERIO Abbate nobile Romano, il quale persuaso dal suo Padre Spirituale a conservarsi casto sprezzò le nozze offertegli con la figliuola del Prefetto di Roma, & avvisato da una voce celeste di fuggire da Casa sua per conservare la castità, si ritirò in vita solitaria nella Marca d'Ancona, dove trovato da' suoi Genitori, e persuasi da esso cõtro le vanità del Mõdo, ritornati insieme a Roma, dispẽsarono

Ferrar. in Catal.

Ex Bibl. Vaticell.

rono tutte le loro facoltà a' poveri, e consecrando a Dio in esercizj di pietà il residuo de' loro giorni, santamente moritono. Di questa beata famiglia non è rimasto altro, che la memoria delle segnalate loro virtù, con le quali onorarono la loro Patria, e nobiltà Romana; e perche di esso non si è trovata veruna memoria del tempo della sua morte, nè delli Pontificati ne' quali visse, nè di verun classico Scrittore, che ne parli fuorche alcuni Manoscritti della Chiesa Parocchiale di S. Marco della Terra di Serviliano della Marca, si stà alla fedele, & antica tradizione, e culto universale di quei popoli i quali ne fanno ogn' anno in questo giorno con gran concorso solenne memoria, e festa approvata dalle visite de i loro Ordinarj.

Anno di Cristo 314. Di Silvester. Papa. Di Costant. Imp. *Martyrol. Roman.*

I SS.MM. AREZIO, e DAZIANO de' quali scrive Eusebio, che hanno sparso il loro sangue per Giesù Cristo in Roma, e sepolti nel Cimiterio di Calisto, ma se ne ignora il luogo noto solamente a Dio, che a loro ha donata la Corona del Martirio.

Consecrazione dell' Oratorio a Sancta Sanctorũ.

La Consecrazione della devotissima Cappella del Salvatore del Sancta Sanctorum, alla Scala Santa al Laterano fatta da Nicolò III. che la ridusse nello stato presente circa l'anno 1212. con la Porta di metallo, pavimento intarsiato, muri incrostati con il Cielo vagamente dipinto, & il tetto coperto di lame di Piombo. Se bene in essa non si celebri Messa, sopra il cui Frontispizio sono le seguenti parole.

Non est in toto Sanctior Orbe locus.

Chiamasi del Salvatore per quella miracolosa Imagine del Signore disegnata da S. Luca, e finita dagl' Angioli come asserisce S. Tomaso citato dal Severano, tenuta dalla Beatissima Vergine nella sua Stanza, al cui divino aspetto ella si consolava doppo la di lui morte, e fù perciò venerata dagl'Apostoli, e Discepoli, e da i Fedeli della primitiva Chiesa. Dicesi *Sancta Sanctorum* per le preziosissime reliquie che in essa si cõservano postevi da S. Leone III. in tre Cassette di Cipresso con la medesima Iscrizzione. Trà le altre erano in una Croce d'oro il Prepuzio del Signore, un gran pezzo della S. Croce, i Sandali di Cristo, un Pane della Cena con gli Apostoli, della Canna, e Spugna quando fù abeverato, dell' Arbore Sicomoro, sopra cui ascese Zaccheo per veder Cristo. D'una pietra sopra la quale seduto aveva la Santissima Vergine. Della Colonna, Lancia, e Sepolcro del Salvatore, le Teste di S. Agnese, e di S. Eufemia, della quale riferisce il Card. Raspone di pia, & erudita memoria nel suo Patriarchio Lateranense di meraviglioso, che ancor vi si osserva la carne, e con sacro, e divoto orrore gli occhi vivaci risvegliantì applausi al glorioso Trionfo del Martirio di quella eroina della Chiesa, di cui si venera così prezioso tesoro.

Descrizzione del sudetto Oratorio con le preziose reliquie.

Chiamossi ancora questa Cappella *Papale* perche in essa si faceva la lavanda nel Giovedi Santo: nel Venerdì Santo prendeva il Papa una di quelle Croci preziose del Legno della Croce, & a piè scalzi si portava a S. Gio. Laterano, poi a S. Groce in Gerusalemme: vestivasi quivi Pontificalmente fino alla Dalmazica, apriva l'Imagine del Salvatore, e li baciava i piedi cantando ad alta voce *Surrexit Dominus de' Sepulchro Alleluja* e quelli che erano presenti rispondevano *qui pro nobis pependit in ligno alleluja*. Poi data la pace al Diacono, vestito degl'altri paramenti pontificalmente scendeva dal Palazzo Lateranense, e processionalmente cavalcava a S. Maria Maggiore. Altre solennissime funzioni facevansi in questa devotissima Cappella, alla quale oggidì è rimasto un sacro, e venerabile rispetto, e devozione.

Di tanta venerazione fù il giorno Anniversario della Consecrazione del Tempio di Salomone appresso gl'Ebbrei, che Giesù Cristo medesimo volle con la sua presenza divina onorare la Festa visitando il medesimo Tempio, indi passeggiando nel Portico di Salomone; la qual solennità chiamavasi *Encenia* come leggesi in S. Giovanni, dimostrando non solamente esser sua Casa, e Casa di Orazione quel Tempio, ma la venerabile santità di esso. E questa Consecrazione, o rinuovazione di essa fù fatta prima da Esdra, poi da Maccabei nella ristaurazione del medesimo Tempio.

Jo. cap. 10.

Maccab. lib. 1

Narra Solino, & Ovidio ne' suoi Fasti, che in questo giorno si solennizzava la Festa di Ercole, il cui Tempio era

era nel Circo Massimo, in cui parimente era quello di Bellona fatto da Appio Claudio, quando persuase a i Romani, che risiutassero la Pace con Pirro loro grand'Avversario.

V.

Anno di Cristo 754. Di Adriano Papa. Di Costant. Copron. Imper.

Martyrol. Roman.

Sur. tom. 3.

Trithem. in Chron.

Sigebert in Chron.

SAN BONIFAZIO prima Vescovo di Mogonza, e glorioso Mart. il quale venuto dall'Inghilterra a Roma, e da Gregorio II., nelle cui mani fece la professione della Fede su l'Altar di S. Pietro, dove fù consacrato Vescovo, mandato in Germania a predicare la Fede di Cristo a quella gente, ove con le sue Apostoliche fatiche convertì alla verità della S. Fede Cattolica centomilla anime con la scorta di S. Michele Arcangelo. Intimò a i novelli Cristiani della Frisia il giorno in cui voleva conferir loro il Sacramento della Cresima, ma quei miseri accecati dal Demonio, e fatti di Discepoli nemici, ingrati diedero la morte ad esso loro Benefattore, & a tutti li Compagni suoi, i quali secondo Beda furono 53. ma il Signore non lasciò impunito un tanto misfatto, perche venuti li sagrileghi micidiali a rissa nel ripartire le povere sostanze rapite al S. Prelato, si uccisero per giusto giudizio di Dio l'uno con l'altro. Egli habitò stando in Roma nel Monastero di S. Alessio nel Monte Aventino, che già fù una piccol Colonia de' Santi. Di esso si legge, che appena scoperte le mura di Roma si sentì commovere alla venerazione de' SS. Apostoli; *& Deo gratias maximas agens*, dice l'Istorico *Beatorum Apostolorum Patrocinio se commendavit*. A S. Cecilia sono sue reliquie, che si espongono con gli altri ne' suoi giorni della festa, e Stazione. A S. Gregorio nel Monte Celio, ove nel fine della Chiesa è un suo Altare.

Artur. in Martyrol.

Ser. in app. S. Bonifat. 14. Maii.

S. Antonin. in Chron. part. 1. lib. 6.

Petr. de Natal. in Catal. SS. cap. 165.

Anno di Cristo cir. 318. Di S. Silvestro Papa. Di Costantino Imp.

Baron. Annal. ad an. 305. n. 11. & seq.

S. AGLAE figliuola di Acacio Proconsole nobilissimo Romano chiamata nel Martirologio dell'Arturo col titolo di Santa col seguente illustre Elogio: *Romæ Sanctæ Aglaes nobilissimæ Matronæ, quæ aliquando lapsa, sed factis pœnitens per fructus pœnitentiæ veniam meruit à Domino, miraculisque claruit*. Fù ella nel tempo delle persecuzioni degl'Imperatori tiranni allevata, e conservatasi nella Fede Cristiana; maritata, e rimasta vedova senza prole ancor fresca di età, e ricca di molte facoltà consegnate al maneggio di Bonifazio Cittadino Romano, egli altresì buon Cristiano, & amico de' Poveri, fù facile che col continuo trattare degl'affari domestici, ne seguisse come suol per debbolezza dell'Umanità, e per istigazione dell'inimico una poco onesta conversazione; di cui ambidue tocchi da un raggio della divina grazia divenuti penitenti resero con ammirabil colpo della Divina Providenza questo in pochi di pio trafficante di Corpi Santi nell'Oriente, e di Maggiordomo trà il maneggio di grosse facoltà temporali divenuto Martire glorioso, e Padrone delle felicità eterne, fatto fortunato Mercante, a preziosa merce del Paradiso; del cui felicissimo avvenimento abbiamo fatta la curiosa narrativa sotto li 14. Maggio.

Vincen. Bellon. lib. 2. spec. hist. c. 23.

Questa cioè la nostra Aglae, di Vedova Penitente, impiegatasi tutta in opere di segnalata pietà cristiana, larga dispensatrice delle sue ricchezze a i Poveri, doppo di avere con sommo onore accolto il Corpo del S. Martire Bonifazio in Roma, e riposto sotto l'Altare della Chiesa ad esso dedicata nell'Aventino, oggi sotto il titolo ancora di S. Alessio, di Padrona di molte sostanze con felicissimo cambio si fece in un Monastero di Roma povera, & umil Serva di Giesù Cristo, illustrata da esso la sua penitenza, liberalità verso i Poveri, e la sua santità con miracoli nella sua felicissima morte seguita tredici anni doppo la sua mirabile Conversione, e Vita religiosa. E volle esser sepolta appresso il Corpo del suo glorioso Martire Bonifazio, il quale acquistando per obedire ad essa la Corona del Mattirio, fù cagione che ella facesse un Sacrifizio di se stesso. Il di lei Corpo ancor ignoto si crede riposi sotto la Confessione nella

Pancirol. in Thes. Urb. reg. 9. Eccl. 9.

Chiesa di S. Alessio, da svelarsi alla publica venerazione, e culto quando piacerà a S. D. M. di onorarlo.

Sacrificavano anticamente i Romani alla Fede, il cui Tempio magnifico era nel Campidoglio mantenuto a spese publiche come tutti gl'altri, fabricato, e dedicato con cieco avvedimento a questa virtù, degna più tosto di chiamarsi con vocabolo Morale fedeltà, che Fede, che oggidì con la professione Cristiana fà trionfar Roma delle superstizioni de'Gentili su le dottrine dell'Evangelio insegnato da i Prencipi degl'Apostoli. Quest'antica superstizione viene con religiosissimo culto compensata ne i secoli Cristiani con la magnificenza, grandezza, e santità dell'Augustissima Basilica Vaticana dedicata al Prencipe degl'Apostoli, che di gran lunga supera la superba struttura d'ogni altro Tempio de'Gentili, ove dal Vicario di Cristo in terra si danno gli Oracoli della Fede secondo li Dogmi del S. Evangelo insegnato dal figliuolo di Dio sapienza increata, e che illumina ogn'Uomo che viene in questo Mondo. Peroche quà vennero ad umiliarsi, & a sottomettere i loro Capi coronati gl'Imperatori dell'Oriente, & Occidente. Qui prestarono ubbidienza, e giurarono fedeltà i maggiori Monarchi, e Prencipi del Mondo, e pagarono i tributi alla S. Sede Apostolica le Città, le Provincie, e i Regni. Qui risiede il Capo visibile della Chiesa Cattolica, Campidoglio più glorioso senza verun paragone dell'antico, perche santificato col sangue, e con la presenza del medesimo Prencipe degl'Apostoli, e di tanti Santi Eroi trionfanti dell'empietà del Gentilesimo.

In questo giorno parimente celebravano con somma solennità nel Quirinale nel luogo, ove ora è S. Silvestro, la Festa con molte offerte a Fidio stimato figliuolo di Giove Dio de'Sabini rappacificati doppo il ratto ingiurioso Semipatre Fidio, e Sanco, o Santo. Di questa Festa cantò ne' suoi Fasti Ovidio.

Quæreham Nonas Sancto Fidio ne referrem,
An Tibi Semipater: tunc mihi Sanctus ait.
Cuicumque ex istis dederis: ego munus habebo:
Homina terna fero: sic voluere Cures.
Nunc igitur veteres donarunt æde Sabini:
Inquæ Quirinali constituere jugo.

VI.

Anno di Cristo circ. 250. Di Fabiano Papa. Di Filippo Imp.

Ex Vetust. Martyrol.

SS. FELICOLA, FELICITA, GREGORIO, e SATURNINO MM. con altra beata Comitiva di ventuno riferiti nominatamente nel Martirologio antico stimato di S. Girolamo, i quali doppo d'aver conseguita la palma d'un glorioso Martirio, furono sepolti nella Via Ardeatina sette miglia lungi da Roma. Di essi diverse reliquie sono in varie Chiese dove sparse si venerano.

S. EUTICHIO Vescovo di Como illustre per le sue Virtù Pastorali, e per il dono dell'Orazione, per attendere alla quale si ritirò solitario fuori della Città, quivi conversando con Dio, e facendo la veglia alla sua greggia morì colmo di meriti per i quali fu onorato da Dio con molti miracoli. A S. Cecilia, ove sono sue reliquie esposte nel dì della Stazione.

S. NORBERTO Vescovo di Maindemburgo Fondatore dell'Ordine Premostratense, il quale si rese così illustre per le sue virtù di profonda Umiltà, di abiczzione di se medesimo, e di zelo della divina parola, che fece numerose, e mirabili Conversioni de' Peccatori, & Eretici. Creato per i suoi meriti Arcivescovo, promosse gagliardamente la Disciplina Ecclesiastica, e difese con gran vigore il Celibato de' Sacerdoti. Favorì sommamente nel Concilio Remense il partito d'Innocenzo II., e venuto a Roma con altri Vescovi combattè vigorosamente contro lo scisma di Pier Leone Antipapa. Liberò Anversa col vigor della sua lingua potête nel parlare dalla medesima infezzione dell'Eresia di Tenchelino pessimo Eretico. Difesa, che ebbe nel Concilio Remense Inno-

Anno di Cristo 1134. Di Pasquale II. Papa. Di Enrico IV. Imp.

Baron. Annal. ad d. Ann.

Martyro. Rom. in ejus not.

Sur. tom. 3.

Sigebert. in Chron.

Brev. Rom.

cen-

cenzo II. venne di nuovo con Lotario Imperatore a Roma per rimetterlo nella ſua Sedia, e ſommamente benemerito della S. Sede Apoſtolica diede quivi eſempj di gran virtù. Della ſua umiltà ſi legge che andando alla ſua Chieſa Archiepiſcopale a piedi Scalzi, e veſtito di povere veſti, il Portinajo lo rigettò a guiſa di un Cialtrone, ma poi riconoſciutolo, e fuggendo per timore di caſtigo ſù chiamato, e corteſemente accolto dal S. Prelato. Chiaro per il dono della Profezia per la grazia di far miracoli, e per lo ſplendore di ſegnalate virtù ſi riposò nel Signore.

La feſta ſi fa alla ſua Chieſa, e Collegio de' Canonici di queſto nobil' Iſtituto ſotto la regola di S. Agoſtino ſu la Strada delle quattro fontane verſo S. Maria Maggiore con Indul. Plen. a S. Agoſtino ov' è una ſua nobil Cappella teſtimonio della memoria che tiene Roma di così ſegnalato Benefattore della S. Chieſa Romana da eſſo con le ſue virtù, e dottrina copioſamente illuſtrata.

Anno di Criſto cir. 470. Di Simplicio Papa. Di Antemio Imp.

S. CLAUDIO Veſcovo di Biſanzon in Borgogna aſſunto di Canonico di quella Chieſa al governo di eſſa per una voce del Cielo. Eſercitò con gran zelo, e vigilanza la ſua carica paſtorale, promovendo la Diſciplina Eccleſiaſtica, viſitando la ſua greggia, e propagando ſpecialmente la venerazione alle Sante Reliquie. Rinunziò il Veſcovato così' iſpirato da Dio, e fattoſi Monaco traſſe col ſuo eſempio molti ad abbandonare il mondo: colmo finalmente d'anni, e di virtù ſe n'andò a riposi eterni. La ſua feſta ſi fa con Indul. Plen. alla ſua Chieſa della nazione Borgognona vicina a S. Maria in Via, ove s'eſpongono ſue Reliquie.

Martyrol. Roman.

Sur. tom. 7.

Anno di Criſto 302. Di S. Marcellin. Papa. Di Diocl., e Maſt. Imp.

I SS. MM. Romani ARTEMIO con la Moglie CANDIDA, e PAOLINA figliuola il quale credendo in Criſto per la predicazione, e miracoli di S. Pietro Eſorciſta, e battezzato con tutta la ſua Caſa da S. Marcellino Prete, ſù con verghe impiombate battuto, e poi decapitato. La Moglie poi, e la figliuola ſoſpinte in una Grotta furono ivi dalle pietre, e calcinacci coperte, e ſepolte vive: la feſta di tutti tre queſti SS. MM. ſi fà a S. Pancrazio ove ſono in parte i loro Corpi. A S. Martino de' Monti, ove v'è un' altra parte trasferitavi da Sergio Papa II. a S. Spirito in Saſſia, ove ſono loro reliquie. A Santi Quattro, a S. Cecilia, & alla Chieſa de' SS. Pietro, Marcellino, ove parimente ſi conſervano altre Reliquie.

Ex Act. SS. Petri, & Marcellin.

Beda Uſuard. & Ado.

Martir. Rom.

Fece in queſto giorno feliciſſimo a Roma il ſuo primo ingreſſo S. Paolo, ſecondo Beda, benche altri dicano nel Meſe di Maggio in Mercordì 25. anni doppo l'Aſcenſione del Signore. E fù la ſua entrata veramente di Apoſtolo, cioè povero, umile, & abietto a piedi ſcalzi, con una povera tonica atta ſolamente a cuoprirgli le nudità, ciò che profeſsò in una ſua epiſtola a Timoteo *habentes quibus tegamur his contenti ſumus*. Con un baſtone in mano per la ſua gran debbolezza, parte di cui ſi conſerva nella Baſilica di S. Paolo fuor delle mura, con una Croce in mano come aſſeriſce S. Gio. Griſoſtomo, tutto pallido, e macilente, carico di ferri, circondato da una Catena, conſumato per i longhi digiuni, e ſtentati viaggi. Nè vi fù mai trionfo più glorioſo degl' Auguſti nel Campidoglio, de i Rè, e delle nazioni ſtraniere di quello del gran Dottore delle genti Paolo, del luſſo delle pompe, e delle vanità del Mondo; onde potè con ragione dire con eloquenza d'oro il medeſimo S. Patriarca tutto ammiratore dell' eroica mortificazione del Santo Apoſtolo. *Quoniam igitur non Urbem ſed Orbem hodie Paulus ingredi ur, occurramus omnes, quoniam ille non ſignum terreni alicujus regis, ſed in Cælo regnantis Chriſti Crucem portat, & præcedunt non homines ſed Angelorum Catervæ non ſolum in honorem ejus ſigni, ſed in ejus a quo fertur auxilium*. Preſe a ſue ſpeſe Caſa a pigione, come dice il Card. Baronio, nelle Caſe or ſotterranee di S. Maria in Via-lata, non ivi legato come vuole il Lorino, ma a guiſa di prigioniero con la Catena, in conſegna di un Soldato, che lo cuſtodiva con diligenza; e quivi abitò due anni, eſſendogli conceſſo di potere andar per la Città in alcuni luoghi per difenderſi dalle calunnie per mezzo del Centurione, che l'aveva condotto in Roma amico intimo del Preſidente delle Prigioni. Poiche fù coſtume dice Vulpiano di caſtigare i delitti de i rei in varj modi, ſecondo

Primo ingreſſo di San Paolo Apoſtolo in Roma.

la

la qualità de i delitti, peroche altri ſi rinchiudevano nelle Carceri ſteſſe frà quattro mura, altri ſi tenevano ſotto la Cuſtodia di un Soldato, altri venivano ſequeſtrati nelle proprie Caſe, & altri erano raccommandati a particolari perſone della Città. Nè in altro modo che con molta corteſia poteva eſſer trattato il S. Apoſtolo dal Centurione che l'aveva in cuſtodia, avendolo veduto nel viaggio operare coſe così maravigliose, & udita la ſua celeſte dottrina; nè poteva ſe ben foſſe ſtato un ſaſſo freddo non riſcaldarſi, & ammollirſi a così gran fuoco di carità. Così amoroſamente riflette del ſuo amatiſſimo Paolo dottore delle genti il gran Dottore della Chieſa Chriſoſtomo.

VII.

Anno di Criſto 1159. D'Innoc. II. Papa. Di Corrado Rè de' Rom.

SAN ROBERTO Abbate Ciſtercienſe Ingleſe viſſuto in eſercizio di ſante Virtù religioſe nel tempo di S. Bernardo, appreſſo il quale accuſato di ſoſpetto d'incontinenza, non ſolamente fù conoſciuto innocente, ma gli donò una cintura con la quale poi fece diverſi miracoli; fù di tal'aſtinenza che mai non partì di menſa con aver ſodisfatto alla fame paſſando le quareſime intiere con ſolo pane, & acqua, & una volta avendo ſcrupolo di prendere in un giorno di Paſqua un cibo al quanto più delicato, dandolo ad un povero inſieme col Piatto ſi trovò quello eſſere ſtato l'Angelo del Signore, il quale inviſibilmente lo reſtituì nella Menſa. Morì il S. Abbate celebre per le ſue rare virtù, e gran maeſtro di religioſa perfezzione. A S. Croce in Geruſalemme ſe ne fà ſolenne memoria da i Monaci del medeſimo Iſtituto con il ſuo Altare, & Indul. Penl. così a S. Pudenziana, & a S. Bernardo a Termini.

Martyrol. Roman. & in ejus not.

Molan. in addit. ad Uſuard.

Sur. tom. 3.

Era ſolennizzato queſto giorno dagl' Antichi Romani con celebrità del Tempio famoſo di Giove Capitolino, nel quale rizzato avevano un' altare con ſuperſtizioſi Riti alla Mente, allorche caminando infelicemente le lor coſe con la guerra con i Cartagineſi, penſarono in tal modo di ottenere da i Dei una buona mente ne' lor conſigli militari, e il primo che promoveſſe queſta demenza fù Marco Emilio Scauro. A queſto gran Tempio di Giove ove ora è la Chieſa d'Araceli dedicata alla Gran Madre di Dio ſede della vera ſapienza, furono condotti molti SS. MM. acciò ſagrificaſſero a quel ſagrilego Nume; e perche tal volta per le loro orazioni o cadevano le Statue degl'Idoli, o venivano frequenti fulmini dal Cielo, o pativano gl'Idolatri altri gravi Infortunj per li oltraggi che facevano a i Servi del vero Dio; venero li Criſtiani in tant' odio, & abominazione appreſſo i Gentili che per ogni diſgrazia, che loro occorreva, recandola alle loro credute magie, erano ricercati per tutti li Angoli delle Città per eſtirparli, onde coninue, & univerſali erano nel Popolo le voci, ne i Cerchi, e ne' Teatri, come aſſeriſce Tertulliano. Si Tyberis aſcendit, ſi Nilus non creſcit in arua, ſi Cœlum ſtetit, ſi terra movit, ſi fames, ſi lues, ſtatim Chriſtianos ad Leones, *così ſolevano gridare le genti del Teatro*, Chriſtiani ad Beſtias, Chriſtiani ad Leones. *Ma non giovò all'infelice gentilità queſt' odio publico per togliere dal Mondo i Seguaci di Gesù Criſto, che anzi nel più fiero bollore, e crudeltà de i Macelli, e Carneficine di eſſe parendo che il loro ſangue ſerviſſe per inaffiare, e far ereſcere Palme, e Corone per eſſi. Ond'è celebre il detto dello ſteſſo Tertulliano.* Sanguis Martyrum ſemen eſt Chriſtianorum.

S. ME-

VIII.

Anno di Cri. sto 566. Di Gio. III. Papa. Di Giustiniano Imp.

SAMEDARDO Vescovo di Noion in Francia così inclinato fin da fanciullo verso i poveri, che loro dispensava la propria collazione, e merenda, & ad alcuni altri le proprie vesti, & un Cavalio. Predisse innocentemente scherzando ad un' altro Putto suo compagno il Vescovato, così modesto esemplare, e divoto, che fù creduto più tosto un' Angelo che un Uomo, onde tù favorito da Dio d'alcuni prodigi, e trà gli altri che piovendo dirottamente un giorno, nè sapendo egli dove ricoverarsi, venne un'Aquila che stendendo sopra di esso le ali lo preservò dalla pioggia. Nè è cosa nuova, che Dio siasi valso delle Aquile per onorare i suoi santi; perocchè dalle Aquile furono preservati dall'ingiurie delle fiere i Corpi de' SS. MM. Modesto, e Crescenzia, di S. Dula, e delle SS. Martina, e Prisca, come si ha dagli Atti loro. Contendendo due parti agramente sopra i confini d'alcuni beni, egli pose il piede sopra una Pietra, in cui come in molle cera v'impresse il termine de' medesimi confini. Creato per le sue virtù Vescovo convertì col suo esempio, zelo, e predicazione molti infedeli. Morì pieno di meriti mostrando grand' allegrezza, & al suo Corpo nel portarlo alla sepoltura trà la gran folla del Popolo volle intervenire il Re medesimo Clotario per onorare il Servo di Dio. A S Antonio de' Monti se ne fà solenne memoria, siccome pure se ne fà festiva commemorazione per tutta la Religione Domenicana.

Martyrol. Roman.

Beda Usuard. & Ado.

Sur. tom. 3.

Greg. Turon. de glor. Confess. cap. 94. & de gest. Franc. lib. 4. cap. 19.

Sigebert. in Chron.

Molan. in Indic. SS. Belgii.

Anno di Cristo 546. Di S. Vigilio Papa. Di Giustiniano Imp.

S. VITTORINO Eremita, secondo la più probabile opinione fratello di S. Severino Vescovo, e della nobilissima famiglia de' Severini creduto altresì Romano, riferito nella raccolta delle Vite de' Santi fatta da i Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri in Bologna, in cui si allega l'autorità del Ferrari; nella sua gioventù si ritirò nella solitudine, dove digiunando, e facendo orazione serviva di tutto cuore a Dio, ma il Demonio l'assalì con una grave tentazione, e presa la forma d'una Donna picchiò alla porticella del di lui tugurio, e lamentandosi mentiva dicendo d'essere una povera donna colta d'improviso dalla notte in quel luogo deserto, e domandava un poco di ricovro per essere sicura da ogni pericolo. Mosso a compassione Vittorino l'accolse, ma ingannato ben presto da quelli apparenti bellezze acconsentì col solo pensiero alla tentazione contro la Castità. Spari subito quella finta femina, ond'egli accortosi dello stratagemma del Demonio, narrasi d'ingegnosa, e severissima sua penitenza appena credibile, che facendo una fissura in un' albero dentro cui v'impegnò la mano destra perseverando in tal guisa di asprezza doloroso per qualche tempo, nè potendo resistere all'asprezza del dolore si diede ad altri rigorosi esercizi di asprissima penitenza, cancellando con le lagrime, e con i sospiri di amaro pentimento il suo gravissimo fallo. Del cui grave travaglio n'ebbe finalmente per premio solito de' Penitenti le consolazioni del Paradiso. Onorò egli Roma con i suoi illustri natali, ma più coll' esempio memorabile della sua insigne Penitenza.

Martyrol. Roman. & in ejus not.

Ex Act. S. Severini.

Baron. Annal. & in not. ad Martyrol. Roman.

Anno di Cristo 59. Di S. Pietro Papa. Di Nerone Imp.

Era appena entrato S. Paolo in Roma, cioè trè giorni doppo il suo soggiorno nel Carcere di S. Maria in Vialata, che incominciò in questo di scrive S. Luca secondo l'opinione del sudetto Panvino a convocare quivi li primi de' Giudei suoi nazionali a' quali spiegò la Causa del suo viaggio, e prigionia, ma la principale fù per vedere, e parlare con i Romani. Trattò egli quando fù abbandonato da' suoi, ma altrettanto confortato da Dio come scrisse a Timoteo, con Nerone, dalla cui temuta crudeltà fù liberato: anzi col senato medesimo, e Collegio de' Pontefici passò varie conferenze, e discorsi il che accenna dell'età nell'Epistola a i Filippensi, da' quali ne' suoi bisogni fù soccorso di denari. Frà tanto che si tratteneva con qualche libertà di potere andare per Roma con la custodia continua d'un soldato, trattava

Venuta di San Paolo a Roma, e persecuzione ee' Giudei.

Baron. Annal. ad ann. 59. & seq.

tava con ogni ſicurezza con i Giudei, e con i Gentili, converti Torpete della famiglia di Nerone, e Poppea favorita di eſſo; ſcriſſe molte lettere a diverſi cioè a Timoteo agli Efeſini, a i Filippenſi, a i Coloſſenſi, & agl'Ebbrei; e qui credeſi che contraeſſe amicizia con Seneca tirato dalla fama del ſuo gran ſapere, e quello allettato dal nobile, e vigoroſo ſpirito del S. Apoſtolo.

DIGRESSIONE 35.

Della Morte del Cardinale di Tournon.

Anno di Criſto 1710. Di Clemente XI. Papa. Dell'Imperio Vacante.

MEmorabile fù queſto giorno, e funeſto per la morte del Cardinale Carlo Tomaſo di Mailard de Tournon, ſeguita nella Città di Macao Peniſola unita al continente per una lingua di Terra, che conduce alla Città di Xuang Ceu, Metropoli della Provincia di Xuang Tung, governata da' Portogheſi per nome dell'Imperatore della Cina; eletto Nunzio, e Commiſſario Apoſtolico; e conſecrato Patriarca di Antiochia nell' Auguſtiſſima Baſilica Vaticana ſu l'Altare di S. Gio. Griſoſtomo nel giorno di S. Tomaſo li 21. Decebre 1706. alluſivo miſterioſamente al nome del ſanto Apoſtolo di cui conſervanſi ancora non oſcuri veſtigi del ſuo Evangelico Apoſtolato in quelle remotiſſime Regioni. Indi creato Cardinale con facoltà di Legato a Latere in tutto il vaſto Imperio della Cina, & in tutt'i Regni, & Iſole Orientali, de i travagliosi avvenimenti, e merito della cui celebre Legazione, baſterà il ſolenne, e ſeguente Elogio detto con Apoſtolica, e maeſtoſa eloquenza da ſua Beatitudine nel Conciſtoro tenuto nel Palazzo Quirinale nel deſtinargli le ſontuoſe Eſequie celebrate nella Cappella Pontificia li 14. Ottobre 1711. con una funebre Orazione detta con facondia pari al ſublime, e ſovrano Congreſſo, e concorſo infinito di Popolo da Monſignor Carlo Maiello Napolitano Camerier ſecreto di ſua Santità, e Cuſtode della Biblioteca Vaticana.

Sub die 21. Decemb. 1706 ad Altare S. Ioannis Chryſoſtomi.

Ex relatione Typis Romanis impreſſa. Francisci Gonzagæ anno 1711.

VERBA

Per Sanctiſſimum Dominum Noſtrum

CLEMENTEM PP. XI.

IN OBITU CARD. DE TOURNON.

VEnerabiles Fratres. Sæpiùs Nos ex hoc loco publica mala deflevimus: Domeſticam hodiè Noſtram, ac Veſtram itidem jacturam dolemus; niſi tamen & publica dici illa mereatur, quæ cum Noſtra, & Veſtra ſit, cenſeri etiam debet univerſæ Eccleſiæ calamitas. Benè jam intelligitis, de acerbo Nos obitu CAROLI THOMÆ Cardinalis de Tournon verba facturos. Amiſimus, Venerabiles Fratres, amiſimus Orthodoxæ Religionis Zelatorem maximum: Pontificiæ authoritatis intrepidum Defenſorem: Eccleſiaſticæ Diſciplinæ Aſſertorem fortiſſimum: magnum Ordinis Veſtri lumen, & ornamentum. Amiſimus Filium Noſtrum, Fratrem Veſtrum, plurimis, quos pro Chriſti causâ ſuſcepit,

labo-

laboribus attritum: diuturnis, quas pertulit, ærumnis confectum: contumeliis, quas forti, magnoque animo ſuſtinuit, innumeris, velut aurum in fornace probatum. Hæc tamen, ſi rectè perpendantur, tantum abeſt, ut ad cumulandum luctum noſtrum ſint apta, ut potiùs omnem doloris ſenſum ab animis noſtris abſtergant. Neque enim, juxtà monitum Apoſtoli, contriſtari de dormientibus debemus, ſicut & cæteri, qui ſpem non habent. Pretioſam in conſpectu Domini piiſſimi Cardinalis mortem fuiſſe, juſtè ſperare nos jubet eximius ille Catholicæ Fidei propagandæ Zelus, quo ubi primùm ad Apoſtolicum Miniſterium à Deo vocatus per Nos fuit, illicò humiliter obtemperans, Aulam, Urbem, Parentes, Conſanguineos, Amicos, eaque omnia, quæ natura cuique gratiſſima facit, alacri, ſicuti noſtis, animo dereliquit, longiſſimoque itineri, ac periculorum pleno ſe committere non dubitavit. Sperare nos jubet ardens illa charitas, qua tot remotiſſimis Terrarum, Mariumque ſpatiis peragratis, nunquam fecit Animam ſuam pretioſiorem, quàm ſe: ac foras miſſo timore, loquutus fuit de teſtimoniis Domini in conſpectu Regum, & non fuit confuſus: ſemperque in tribulationibus gaudens, pergratum Deo, & Angelis ejus ſpectaculum exhibuit. Sperare nos jubet excelſus ille humanarum rerum contemptus, quo ampliſſimam Dignitatem, ad quam, ſuis ità abundè exigentibus meritis, à Nobis vectus fuerat, & à qua nihil aliud, quàm pro Eccleſia, & pro Chriſto uſque ad ſanguinis effuſionem incluſivè, imperterritè decertandi onus, ac monitum acceperat, dimiſſurum ſe potiùs, quàm in Europam, Miſſionibus Sinicis derelictis, remigraturum, ſeriò ad Nos ſcripſit, & palàm profeſſus fuit. Sperare nos jubet ſingularis illa pietas, qua in ſupremis ſuis Tabulis, relictâ Pauperibus pecuniâ, Conſanguineis legatâ Cruce, propagandæ Fidei Opus verè ſanctiſſimum ex aſſe ſcripſit hæredem: illuſtre nobis documentum relinquens, quæ, & qualia eſſe debeant eorum teſtamenta, qui de Altari vixerunt, & Eccleſiæ miniſteriis ſe addixerunt. Sperare nos demùm jubet invicta illa Sacerdotalis roboris conſtantia, qua Vir verè Apoſtolicus, tametſi ſuſtentaretur pane tribulationis, & aquâ anguſtiæ, officium tamen ſuum nunquam dimiſit: ac non minùs diuturnæ Cuſtodiæ injuriis, quàm aliis graviſſimis vexationibus, ad ſupremum uſque vitæ ſpiritum fortiter toleratis, bonum certamen certavit, curſum conſummavit, fidem ſervavit. Quid ergò reliquum eſt, niſi quod & meritò etiam ſperemus, repoſitam ei fuiſſe coronam juſtitiæ? Ita ſanè, & juſtè ſperare nos convenit. Verùm quia id facit humana fragilitas, ut de mundano pulvere etiam religioſa corda ſæpè ſordeſcant, noſtras pro defuncti Cardinalis Anima ad

Deum preces, atque suffragia deesse, Christianæ charitatis ratio non patitur. Id & privatim hactenus Nos ipsi sæpius agere non omisimus, ac, ut aliquid præter morem ergà insuetæ virtutis Viri memoriam peragamus, publicis insuper in Pontificio Nostro Sacello Exequiis statâ die Vobis indicendâ solemni ritu præstabimus. Firmam interim in spem adducimur, fore ut Cardinalis de Tournon Sinensem Missionem, quam vivens dilexit, etiam è Cœlesti Statione benigno vultu respicere non dedignetur, suâque ope id in primis efficiat, ut quod ipse anxiis adeò Votis exoptavit, avulsis tandem ex illo agro, quæ inimicus homo superseminavit, zizaniis, Catholicæ Fidei seges illic refloreſcat, & ad majorem Divini Nominis gloriam uberiùs in dies multiplicetur.

Giuochi Pescatorj.

Celebravansi in questo giorno in Trastevere i giuochi detti Piscatorj da i Pescatori che abitavano di là dal Tevere, i guadagni de' quali erano consecrati al Dio Vulcano. A lui si sacrificavano con pazza superstizione i Pesci vivi, che si pescavano nel fiume, per l'Anime de' morti. Tanto fù sempre a cuore eziandio nelle tenebre del Gentilesimo questa cortese pietà di suffragare con religiose usanze all'anime de' Defonti in alcuni giorni dell'anno.

Fù in questo giorno, come riferisce Lampridio, dedicata da i Romani in Campidoglio l'Altare a Giove Pistore, o Panario, e se ne faceva anniversaria la solennità; ciò perche egli apparve in sogno a i Romani, come essi fantasticarono, ammonendoli, che di tutto il grano, che avevano, ne facessero pane, e lo gettassero nel Campo de' nemici che erano i Galli, che assediavano il Campidoglio; il che facendo, vedendo i Galli non poter assediare i Romani per via di fame, si partirono. Stimano perciò alcuni Antiquarj, che la Statua famosa di Marforio sia di Giove Panario.

IX.

Anno di Cristo 299. Di Marcellino Papa. Di Dioclez. Imper.

Baron. Annal. ad d. an.

Martyrol. Roman. & in ejus not.

Sur. tom. 3.

Mombrit. to. 2.

Petr. in Catal. lib. 5. cap. 99.

ISS. PRIMO, e FELICIANO fratelli MM. Cittadini Romani, i quali accusati perche professassero la Fede Cristiana, si pensò da' Giudei che bastasse metterli in prigione, e frustarli, ma non arrendendosi essi, furono mandati a Numento, anticamente popolata Città, e Colonia, ora piccol' Villaggio discosto dodici miglia da Roma detto la Mentana, acciò quel Presidente li facesse più aspramente tormentare, temendo di ciò fare in Roma per essere persone di condizione, e non ne seguisse tumulto. Incominciò da Feliciano vecchio di so. anni perche questo vinto tirasse col suo esempio il fratello più giovine, ma non riuscendo all' empio Giudice il perverso disegno, li fè aspramente tormentare or' ambedue insieme, or da se soli separati, sofferendo con invitta pazienza, e finalmente compirono il corso d'illustre Martirio con esser decollati.

Anast. in Theodoro PP. sub ann. 640.

La Festa di questi gloriosi Martiri splendori della Romana Nobiltà; e testimonj del gran merito della Fede, si fà solenne con Indulgenza Plenaria, dal nobilissimo Clero del Colleggio Germanico alla Devotissima Chiesa di S. Stefano Rotondo nel Monte Celio; rinuovando con erudita, & anniversaria memoria la solennissima Traslazione de' loro Corpi dall'Arenario della Via Numentana, ove già furono sepolti, come riferisce l'Anastasio, da Teodoro Papa; & ove molti anni giacquero, & oggidì pure veneransi loro Reliquie, come pure nella Basilica di S. Paolo, e nelle Chiese di S. Alessio; di S. Grisogono; di S. Domenico, e Sisto a Monte Magnanapoli

poli Miranſi altresì in quello ſpazioſo Teatro della Criſtiana Pazienza di tanti Eroi della Chieſa eſpreſſo il glorioſo Trionfo di queſti invittiſſimi Martiri per riſvegliare ne' Fedeli ſpiriti generoſi nel profeſſare la Criſtiana Religione: Onde con ragione di eſſi, e di tutti li SS. MM. ſi riferiſce dalla Chieſa in queſto ſteſſo giorno: *Juſti in perpetuum vivent, & apud Dominum eſt merces eorum.*

Sap. cap. 5.

L'Arenario, o Cimiterio nella Via Numentana fù detto ancora ad Arcus Numentanos, *o vero* ad Limphas *perche vi paſſavano ſopra li Condotti dell'Acqua Claudia introdotta in Roma con fabriche immenſe da Claudio Imperatore, così alti che sboccavano in tutti i luoghi più eminenti, e colli di Roma. Quì fù una Chieſa magnifica dedicata a queſti SS. MM. nel luogo appunto, ove furono da Criſtiani onorevolmente ſepelliti, e fù frequentata da' Fedeli per i molti miracoli che ſi faccevano, e grazie, che ricevevano per interceſſione de' medeſimi Santi. Veggonſi ancor'oggidì, non ſenza deplorazione, & ingiuria della venerabile antichità nella medeſima Via Numentana i veſtigj di detta Baſilica così nominata da Adone; e Pietro Natali.*

Arenario Numentano detto ancora ad Lymphas.

A S. Pietro Montorio ſi fà la feſta della ſua Conſecrazione.

Memorabile è degno da riferirſi fù l'avvenimento ſucceſſo a S. Gregorio, al cui onore, come a Titolare, doppo la Beatiſſima Vergine fù ad iſtanza di S. Filippo Neri conſecrata, e dedicata con gran ſolennità queſta divotiſſima, e ſontuoſiſſima Chieſa, narrato dal Medeſimo S. Gregorio ne' ſuoi Dialoghi nella Conſecrazione della Chieſa Diaconia Cardinalizia di S. Agata detta in Suburra, la quale fù per alcun tempo poſſeduta dagl'Arriani; peroche mentr'egli celebrava la Meſſa conſueta della Dedicazione delle Chieſe, il numeroſo Popolo, che aſſiſteva a quella ſacra Fonzione ſenti ſenza poterlo vedere il grugnito come di un Porco, che ſcorreva trà le gambe cercando furioſamente di uſcire dalla Porta, e le due notti ſeguenti ſeguirono ſtrepiti grandi ſopra il Tetto con minacciar rovina alla Chieſa, ſegno dice il S. Pontefice che il Demonio, che vi dimorava eraſi partito. Aggiunge che poco doppo eſſendo tempo chiaro, e ſereno, ſceſe d'intorno una celeſte nuvola ſopra l'Altar Maggiore che tutto lo ricoperſe, come ſi legge che già ſeguì ſopra il Tempio di Salomone, in teſtimonio, che Dio l'accettava per Caſa ſua, e vi laſciò una così ſoave fragranza di odore con tal meraviglia di tutti, che niuno entrava in detta Chieſa, che non gli ſembraſſe un Paradiſo. Quì parimente avvenne più volte che eſſendo ſtate a bella poſta eſtinte le Candele, e le Lampadi, ſi ritrovarono doppo i divini Offizj di nuovo acceſe per mano Angelica.

Celebre avvenimento a S. Gregorio nel conſacrare la Chieſa di S. Agata in Suburra.

Era queſto giorno in Roma dedicato alla Fortuna, & alla Dea Veſta, per ſacrificare alla quale ſi mandavano diverſi doni alle Vergini Veſtali, e ſi facevano i conviti avanti li focolari delle Caſe. In eſſo ſi conducevano per la Città tutti li Aſini coronati, e carichi di pane ſtando in ripoſo tutte le Macine da Molino, o i Forni; e ciò ſi faceva per il beneficio che riconoſcevano dalla Dea medeſima d'aver trovato il modo di macinare, e cuocere il Pane; facendoſi prima ciò ſotto le bragie, e perciò onoravano le mole, & ingirlandavano gl'Aſini, andando le Matrone a piedi ſcalzi al medeſimo Tempio della Dea Veſta, che ancor'oggidì rimane in piedi ſu la ſponda del Tevere, dedicato con criſtiana pietà alla gran Madre di Dio, & a S. Stefano di rimpetto a S. Maria in Coſmedin. Così piacque a quel popolo vittorioſo nel Mondo non ſolo di far tali ſciocchezze, ma ancora il regiſtrarle ne' loro Faſti: in tal guiſa cieca, e priva di ſenno, è la ſuperſtizione, dalla quale ci ha liberati il vero lume della Fede, e del Vangelo per mezzo del beneficio de' SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo.

Feſte in onor della Dea Veſte, e Fortona.

X.

Anno di Cristo 138. Di S. Sisto Papa. Di Adriano Imp.

SAGETULIO M. Marito di S. Sinforosa vomo chiarissimo, e dottissimo Ospite, & Ammonitore de' Cristiani con li suoi Compagni Cereale, Amanzio, e Primitivo, il quale essendo molto letterato, e ricco andò nella Sabina per sovvenire a quei, che da diversi luoghi d'Italia, e di Grecia venivano a visitare le memorie de' santi Luoghi di Roma, & ammaestrarli nella santa Fede. Il che saputo da Adriano Imperatore mandò un suo Vicario detto Cereale acciò procedesse per l'Informazioni contro Getulio; e ritrovato con esso Amanzio di lui fratello, e suo strettissimo amico, fù dal medesimo convertito alla Fede, e tutti insieme andarono a S. Sisto II. dal quale furono istruiti, battezzati, e communicati, e con essi ritornò al suo Offizio di predicare nella Sabina. Ciò inteso dall' Imperatore, gli fè prendere, è flagellare, poi incarcerati, e dati alle fiamme, dalle quali rimanèdo illesi, fù loro spezzata la testa con bastoni; onde costantemète forti compirono il loro glorioso fine La festa di questo S. Martire si fà a S. Angelo in Pescaria, ove riposa il suo Corpo, a S. Carlo de' Catinari, & a S. Cecilia in Trastevere sono sue reliquie. Negli Atti di questo S. Martire trovasi, che con li suoi Compagni fù nominato col nome di Bionari vocabolo usato per vilipendio da i Gentili verso i Cristiani, come appresso si dirà.

Baron. Annal. ad d. ann.

Martyrol. Roman. & in ejus not.

Sur. tom. 3.

Beda, Usuard. & Ado.

S. MARGARITA Regina di sangue paterno de i Rè di Scozia, e di Materno de' Cesari, ma più illustre la reserò le sue Cristiane Virtù, Nipote di S. Odoardo Rè d'Inghilterra, e partecipe dell'Esilio, e delle calamità del Padre; fù finalmente da Malcolmo III. Re di Scozia allettato dalle sue eccellenti Doti, presa per Moglie; nel cui Stato maritale servì più anni di esemplare segnalato di carità, di continua orazione, e di ammirabile Penitenza passando in rigoroso digiuno i 40. giorni che precedono al S. Natale del Signore, eziandio che afflitta d'acerbissimi dolori. Amantissima del culto divino fabricò molti Tempj, molti ne ristaurò, provedendoli copiosamente di ricca suppellettile, e di larghe rendite, ridusse il Rè suo Marito a migliore stato di vita Cristiana, e col suo esempio ridusse li figli, la Madre, e la Sorella ad esser Santi, e da' suoi sudditi con ingegnosa pietà levò molti abusi, & errori, riducendoli ad esser virtuosi Cristiani. Fù mirabile la sua carità verso i Poveri sovvenendogli non solo largamente, ma dava ogni giorno a 300. di essi il pranzo servendoli a guisa di serva alla Mensa genuflessa, lavando loro con le sue regie mani li piedi, e tal'volta baciando le loro piaghe; al cui pietoso fine vendette non solamente le regie Vesti, e Gioje, ma vi consumò tutto l'Erario. Ricchissima di merito, e di virtù, sostenuti finalmente su'l fine de' suoi giorni con invitta pazienza estremi dolori per lo spazio di sei mesi, se ne passò agl'eterni contenti, comparendo doppo morte, quantunque prima consumata, e distrutta, con la faccia vaga, e maestosa. La sua festiva memoria si fà a S. Andrea de' Scozzesi alle quattro Fontane.

Anno di Cristo 1407. D'Innoc. VIII. Papa. Di Feder. III. Imp.

Sur. tom. 3.

Molan. in addit. ad Usuard.

Breu. Rom.

Martyr. Rom.

Deidonat. lib. 12. hist. Scotorum.

I SS. MM. BASILIDE, TRIPODIO, e MANDALO, i quali nella Via Aurelia con altri venti furono per la Fede Cristiana condannati a morte, e coronati di martirio 13. miglia fuori della Città. La festa si fà a S. Maria Trasfontina, ove riposano i loro Corpi trasferiti dall' Arenario, che era trà la Via Aurelia, e Trionfale, dove furono sepelliti.

Anno di Cristo 275. Di S. Felice Papa. Di Aurelia no Imp.

Vomitò in questo giorno felice alla Chiesa, & a Roma l'Anima sua rea, e Sceleratа Claudio Nerone, il quale doppo d'avere con eccessi di crudeltà manomesse tutte, le leggi, Divina, Umana, e Naturale divenuto in odio estremo al Popolo, & al Senato, a di cui Senatori aveva insidiata la vita, da essi fù condannato a morte, il che intendendo egli mentre si trovava fuori di Roma, dove si era nascosto, dimandò che sorte di morte gli volessero dare? Gli fù risposto: All' usanza de' Maggiori: cioè con esser publica-

Morte infelice di Nerone Imp.

Petr. in Catal. lib. 5. cap. 103.

camente frustato, così si costumava con i rei prima d'ucciderli appresso i Romani, andando avanti i Magistrati, i Littori portando in mezzo ad un fascio di verghe la scure, significando che finita la flagellazione delli rei si veniva alla morte. Di ciò prese tant' orrore l'empio, e crudelissimo Mostro, che da se medesimo si cacciò il pugnale nella go-

la, ma stentando a morire, uno de' suoi Liberti lo finì. Cessò per la di lui morte nella Chiesa la prima persecuzione de' Gentili piena di crudeltà, d'orrore, e di stragi, principio, & origine di tutte le altre, che la resero copiosa, e feconda d'un popolo infinito di Martiri.

XI.

Anno di Cristo cit. 50. Di S. Pietro Papa. Di Claudio Imp.

SBARNABA eletto dallo Spirito Santo Apostolo, Nipote come scrive San Girolamo, di S. Marco Evangelista, della nobilissima Tribù di Levi, il quale essendo destinato con S. Paolo, dal quale fù chiamato nelle sue epistole suo dilettissimo Collega, e Compagno nella predicazione, di uno de i 72. Discepoli del Signore, Apostolo de' Gentili, andò con esso in vari Paesi predicando l'Evangelio, e fondandovi la Religione Cristiana. Ritornato finalmente in Salamina di Cipro sua Patria, quivi onorò, e rese illustre il suo Apostolato con un glorioso Martirio, del quale si pregia la S. Chiesa. Fù egli Discepolo del gran Dottore Gamaliele, poi del Gran Maestro Gesù Cristo, e fù uno di quei Discepoli appunto, che posero le sue facoltà a i piedi degl' Apostoli per vivere con essi in comune. Andò cō S. Pietro in Antiochia quando vi pose la prima Sede: col nome ancora di Giuseppe fù chiamato dagli Apostoli come testifica S. Luca negli Atti Ap.

Baron. Annal. ab an. 33. usq. ad d.

Martyrol. Roman. & in ejus not.

Act. Apost. c. 3.

Euseb. lib. 2. cap. 1.

Fù questo S. Apostolo per la venenza del suo spirito, e per le sue azzioni glorioſe in tanta stima, che fù tenuto, e chiamato Giove: & Alessandro Monaco nella di lui vita lo chiama 3 *Gloria degl' Imperatori, Onore de' Sacerdoti, Allegrezza de' Popoli, Consolazione degl' Afflitti, Refugio de' Tribolati, Speranza de' Disperati, Riposo de' Pellegrini, Medicina degl' Infermi, Salute de' sani, Fonte de' beni spirituali, Muro della Chiesa, Riparo de' Cattolici, Difesa della Fede, Ornamento dell' Universo, Vergine intatto, Valoroso Soldato del Signore.* Di esso si narra che essendo Dottore celebratissimo consigliò, e persuase gl' Ebbrei, che non uccidessero li Cristiani con questa ragione. Che se questa era

Alex. Monac. in ejus vita.

Elogio di S. Barnaba.

opera di Dio non potevano esser giammai sufficienti ad estirparla.

La sua solenne memoria si fà alla Chiesa de' SS. Ambrogio, e Carlo al Corso della Nazione Lombarda, che professa, e si pregia di aver aute le sue fortunate primizie della Fede Cristiana dalla Predicazione di questo S. Apostolo, come pure tutta la Liguria, l'Elvezia, e la Rezia, che con la Lombardia, e loro primarie Città, e trà le altre Milano, Cremona, Torino, Brescia, Bergamo, Como, e Novara, che con solenne anniversaria gratitudine celebrano le felicità delle Dottrine Evangeliche dal di lui Apostolato. Ma più di tutte gloriasi la nobilissima Chiesa di Milano, che lo venera con celebratissimo culto, come suo primo Padre nella Fede, e Pastore nella Disciplina Cristiana, e gode con sommo onore, e sua venerazione le sue beate Ceneri. Quivi egli battezzò innumerabeli fedeli, e si tien conto con festivo culto da i Milanesi il fonte con le cui acque ricevettero per mano del S. Apostolo tante benedizioni dal Cielo, e quel sito medesimo, e giornata felice li 13. di Marzo, in cui piantò la prima volta lo Stendardo salutifero della SS. Croce, & udirono dalla di lui eloquenza, e fervore Apostolico gli oracoli dell'Evangelio, e di gentile che ella era schiava di Satanasso divenne Discepola di Gesù Cristo con la libertà della figliuolanza di Dio.

Di questo S. Apostolo oltre la sudetta festiva memoria alla sua Cappella la cui effigie in atto di predicare, espresso dall'ingegnoso pennello, e vivamente dal Molla, si fà alla Minerva all' Altare de' SS. Paolo, e Barnaba, consorti nella Predicazione dell'Evangelio al loro Altare; e sue reliquie sono

no parte del Capo al Giesù, e parte alla Basilica de' SS. Apostoli. Altre reliquie a S. Praſſede, dov'è parte di un braccio.

La ſolenne Traslazione di SAN GREGORIO NAZIANZENO amicissimo di S. Basilio, e Profeſſore del ſuo Iſtituto, il cui ſagro Corpo portato già da Coſtantinopoli a Roma, e lungamente conſervato nella Chieſa interiore delle Monache di Campo Marzo, fù per ordine di Gregorio XIII. trasferito con ſomma celebrità nella Baſilica di S. Pietro in Vaticano l'anno 1580., e riposto nel di ſeguente nella magnifica Cappella da ſe adornata con molt' onore ſotto l'Altare. La ſolenniſſima memoria Anniverſaria ſi fà con Indul. Plen. a S. Pietro alla Cappella Gregoriana trasferita alli 15. del preſente meſe. Recitò in occaſione di queſta celebre Traslazione un eloquente Panegirico il P. Panigarola Min. Oſſerv. famoſo Oratore di cui cantò un dotto Poeta.

Anno di Criſto 1580. Di Greg. XIII. Papa. Di Ridolfo Imp.

Ex Diar. Vatic.

Ciacc. in vit. Greg. 13.

Martinell. in Eccl. obſolet.

Martyrol. Roman. & in ejus not.

Qui melius poſſit laudari non fuit ullus,
Qui melius poſſit dicere nullus erit.

FESTA ſolenne alla vaga Chieſa della Madonna delle Grazie, & anticamente dell'Aſcenſione a Porta Angelica con Ind. Plen. e copioſo concorſo di Popolo per le continue grazie che ſi compiace il Signore di fare per l'Interceſſione della ſua gran Madre, di che ne fanno teſtimonio i numeroſi voti quivi d'intorno appeſi. Fù queſta venerabiliſſima Imagine data in dono in Geruſalemme da un nobile Criſtiano, e recata a Roma, e poſta in queſta Chieſa fabbricata con divote ſue induſtrie dal Servo di Dio Fr. Albentio de' Roſſi Eremita di buon nome, e credito per la ſua Pietà in Roma l'anno 1588., il quale laſciato il ſervizio lodevolmente preſtato a diverſi Luoghi Pii, e famiglie Religioſe in queſta Città, ſi ritirò alla Cura di queſta Chieſa, ergendo un' Oſpedale de' Pellegrini Romiti con facoltà di Siſto V., dove con molta carità ſi da ricapito per tre giorni a ciaſcun Romito di tutte le parti del Mondo. Si vive con regolar diſciplina iſtituita dal medeſimo Albenzio, e ſi mantiene con ſplendore il culto Divino in queſta devotiſſima Chieſa, perche in tal giorno, in cui venne queſta Feſta ſi manifeſtò la Beatiſſima Vergine con ſegnalati miracoli.

Seguì in queſto giorno la morte di Leone VIII. Imperatore Prencipe letterato, e pio, il quale come narra il Card. Baronio fù liberato dalla prigione, in cui per ſoſpetto di tradimento l'aveva poſto Baſilio ſuo Padre, col ſeguente prodigioſo avvenimento. Aveva più volte udito un Papagallo le voci meſte, e di compaſſione de i Corteggiani dell'Imperatore Heu, heu Domine, *& avendo queſto invitato ad un Convito i principali del Senato, e mentre pranſava, pronunziò il Papagallo o iſtruito, o a caſo le medeſime voci meſte* Heu, heu Domine *al cui proferire ſi arreſtarono i Convitati dal prender cibo, e richieſti dall'Imperatore della cagione riſpoſero. E vuole V. Maeſtà che godiamo con allegrezza le ſue beneficenze, quando queſt'Vcello medeſimo compaſſiona l'innocente prigionia del ſuo Figliuolo? perciò ſupplichiamo V. Maeſtà di conſolare la publica afflizzione con la deſiderata liberazione di eſſo. Così avvenne peroche l'Imperatore lo liberò, e fù ſuo ſucceſſore.*

Baron. Annal. ad 911.

Curopal. hiſt.

Avvenimento curioſo, e memorab. a Leone IX. Imperatore in Coſtantinop.

Degna da riferirſi è la devozione che ſi portava a S. Gio. Battiſta, peroche in diverſe Provincie da queſto giorno ſino alla ſua Feſta ſi oſſervava il digiuno, & erano vietate le nozze, con altri eſercizj di penitenza per prepararſi alla lietiſſima Feſta del Santo Precurſore.

XII.

Anno di Criſto 300. Di S. Marcellino Papa. Di Dioclez., e Maſſ. Imp.

ISS. MM. BASILIDE CIRINO NABORRE, e NAZARIO altrettanto generoſi difenſori della Fede, quanto illuſtri Soldati di Diocleziano, i quali perciò meſſi in prigione, e lacerate loro le Carni con gli uncini di ferro, furono decapitati, e fatti glorioſi ſoldati di Criſto. I loro Corpi eſpoſti alle fiere rimaſero illeſi; poi ripoſti nel vicino Cimiterio di S. Calepodio nella Via Aurelia, furono nel tempo di Paolo I. trasferiti in Francia. Alla Baſilica de' SS. Apoſtoli, ove ripoſa, e ſi venera il Corpo di S. Na-

Martyrol. Roman. & Brev.

Sigebert. in Chron. an. Dñi 764.

S. Naborre, e ſono Reliquie loro a S. Pietro in Vincoli.

S. LEONE III. PAPA coſi ben educato da giovane nella Diſciplina Eccleſiaſtica, che creato Papa di eſſa fù acerrimo Difenſore. Fù di natura facondo, di grande integrità, e modeſtia de' coſtumi, fautore, e Promotore delle perſone letterate, e virtuoſe. Per illuſtrare la ſanta Chieſa, e promovere l'onor divino fece azzioni d'eterna memoria ſoſtenendo graviſſimi travagli. Fù pieno d'un'Apoſtolica carità verſo i poveri, e le perſone afflitte. Incorono in S. Pietro con applauſo Univerſale per Imperatore Carlo Magno. Trasferì l'Imperio dall' Oriente all'Occidente, e da i Greci a i Latini. Fece un'Oſpedale de' Pellegrini a S. Pietro con un publico bagno per commodo de i medeſimi, al quale poi furono aggiunte molte rendite da Paſquale Papa, & a i Pellegrini Ingleſi, che venivano a Roma, conceſſe a Carlo Magno ad iſtanza di Offa Rè de' Merci l'eſenzione di tutti i tributi. Riſtorò la Baſilica di S. Paolo, ordinò i trè giorni delle Litanie Triduane. Fù il primo che faceſſe con ſolennità Canonizazione de' Santi, e fù di S. Suviberto Veſcovo Verdenſe l'anno 803. Morì ſommamente benemerito della S. Chieſa, da eſſo per lo ſpazio di 21. anno governata con applauſo Univerſale. All'Auguſtiſſima Baſilica Vaticana, ove ſotto l'Altare della Madonna della Colonna riposa il ſuo Corpo. Da eſſo fù ſplendidamente ornata la Baſilica di S. Pietro, & in particolare con due Tavole d'argento, in una delle quali era deſcritto il Simbolo degl' Apoſtoli in Latino, e nell'altra in Greco per commodo de' Pellegrini, che quivi profeſſano la Fede.

Anno di Criſto 816. Di Ludovic. III. Imp.

Baron. Annal. ab ann. 795. uſque ad d.

Platin., & Ciacc. in eo.

Ferrar. in Catal. SS.

Petr. in Catal. lib. 7. cap. 19.

In un Sacramentario antico Romano di ſopra mille anni, che ſi conſerva nella Biblioteca Vallicellana trovaſi in queſto giorno fatta menzione di 1480. Martiri con le ſeguenti parole, *Quorum vigilia cum ſilentio, & jejunio eſt celebranda, & conceſſum eſt eis pro illo uno die annum dimittere pœnitentiæ.* Dalle quali ſi raccoglie il modo antico di oſſervare il digiuno; cioè col ſilenzio, e raccoglimento di ſpirito la ſtima che ſi faceva dell' Indulgenza. Ciò che pure c'inſinua S. Ambrogio nel ſuo Inno. *Utamur ergo parcius Verbis, Cibis, & potibus, ſomno, jocis, & arctius perſtemus in cuſtodia.*

Hym. S. Ambr. in Quadrag.

S. ONOFRIO Anacoreta, Il quale per meglio ſervire a Dio ſi ritirò in una ſolitudine moſtratagli con un raggio di luce, e con la condotta del ſuo Angelo Cuſtode. Quivi ſtette con una vita aſpriſſima, e penitente per lo ſpazio di 60. anni, nè quali fù più volte aſſiſtito alla preſenza viſibile del medeſimo ſuo Angelo Cuſtode. Non vidde in queſto tempo altr'Uomo che Paſnuzzio Abbate inviatogli dal Signore poco prima della ſua morte acciò ſepelliſſe il ſuo Corpo. Morì queſto S. Vecchio Penitente per si lungo tempo, e conſumato dall'aſprezze di vita, chiaro per virtù, e per meriti, e furono uditi dal detto Abbate gl'Angeli che con dolciſſima armonia accompagnarono quella S. Anima al Cielo. La feſta ſi fà con celebre concorſo di Popolo con Indul. Plen. alla ſua amena Chieſa nel Monte Gianicolo de' Padri della Congregazione del B. Pietro da Piſa, ove s'eſpone alla venerazione un braccio, & una gamba di detto Santo.

Anno di Criſto cir. 280. Di Eutichiano Papa. Di Tacito Imp.

Martyrol. Roman., & in ejus not.

Metaphr. & Sur. tom. 3.

Lipom. tom. 5.

S. GIOVANNI di S. Facondo Religioſo Agoſtiniano, il quale ſin da fanciullo prefago del ſuo futuro Apoſtolico Miniſtero s'ingegnava predicare all'altri fanciulli, e con grazia innocente perſuadeva loro le virtù. Provviſto di buone entrate Eccleſiaſtiche, annojato delle vanità del Mondo le renunziò, & entrato nella Religione Agoſtiniana riſplendè di molte ſegnalate virtù. Fù così potente nel parlare, che maravigliosamente moveva i cuori, onde per cagione della ſua libertà fù ſpeſſo inſidiato, e preſervato da Dio. Prediſſe la ſua morte, e chiaro di molti miracoli ſi riposò nel Signore: la feſta ſi fà a S. Agoſtino alla Cappella ad eſſo dedicata.

Anno di Criſto 1429. Di Siſto IV. Federico III. Imp.

S. AN-

XIII.

Anno di Cristo 1231. Di Greg. IX. Papa. Di Feder. Imp.

Chron. Ord. Suin.

S. Antonin. de eo.

Sur. in ejus vit.

Martyrol., & Brev. Rom.

SANTONIO di Padova così detto non dalla Patria, che fù Lisbona, ma dal Luogo ove morì, dell'Ordine de' Minori, chiamato per la grandezza, e moltiplicità de' Miracoli antonomasticamente il *Santo* il quale posè per gran sentimento di umiltà tutto lo studio in occultare i talenti de' quali l'aveva Dio copiosamente provisto. Fù così efficace nella sua Predicazione, che non vi era chi resister potesse allo spirito che in esso parlava. Desiderò perciò mosso dalla fama Onorio III. di udirlo, e chiamatolo a Roma sentendolo parlare con eloquenza di Paradiso, chiamollo *Arca del Testamento*. Convertì perciò molti ostinati Eretici, favorito da Dio di molti miracoli grandi, & inauditi. Fù visto il S. Bambino Giesù accarezzato da lui nella sua Cella. Ebbe col dono de' miracoli che ancor' oggidì il rende venerato in tutta la Chiesa, quello ancor della Profezia, che il fece oltre modo celebre; umiliavasi egli nulladimeno a così segnalati favori di Dio. Fù il primo che per commando del medesimo S. Francesco interpretasse la sacra Scrittura, e leggesse nel suo Ordine la Teologia, impiegandosi egli con gran frutto tutto in beneficio de' prossimi. Morì colmo di meriti, e famoso nella Chiesa Universale cantando l'Inno: *O gloriosa Domina*, e fù in Padova sepolto, & ivi con somma venerazione onorato, e riverito.

La festa di questo glorioso Santo con Ind. Plen. si fà con molta celebrità per tutta l'Ottava di apparati, Musiche, e Panegirici alla Basilica de' SS. Apostoli, ove alla sua nobil Cappella cospicua per molti testimonj di Voti, e di ricche offerte si conserva il suo Cappuccio. All' Araceli, ove con pari Solennità si celebra questa Festa, & Ottava. Alla sua nobile Chiesa de' Portoghesi alla Scrofa con Ind. Plen., dove ogni giorno da quella pia Nazione si fà onorare il Santo, che fù sì grande ornamento, e splendore di essa. A S. Caterina della Rota vicino a San Girolamo della Charità dedicata già a questo Santo; alla Basilica di S. Pietro, ove alla sua Cappella, e di S. Francesco s'espone parte del suo Capo, e qui ambidue la visitarono. A S. Andrea a Monte Cavallo sono sue Reliquie. In tutte le Chiese dell'Ordine Francescano e Ind. Plen. Alla Pace ove è la sua Cappella. A S. Uomobuono si fà la festa dalli Giubbonari, e Calzettari.

S. FELICOLA V., e M. la quale quantunque nobile Romana, e ricca ricusò di maritarsi con Flacco nobilissimo Romano, nè meno volle sacrificare agl' Idoli, e perciò fù prima condotta a stare con le Vergini Vestali; ma nello spazio di sette giorni non volle mai prender cibo alcuno da esse. Indi perseverando nella Confessione della Fede soffrì in una oscura prigione dura fame, poi la fece l'empio Giudice sospender nell'Eculeo con le accese fiaccole a i fianchi, trà i spasimi del dolore costantissimamente spirò, e fatta gittare in una chiavica, fù da S. Nicomede tratta, & onorevolmente sepolta. A S. Lorenzo in Lucina, ove riposa il suo Corpo insieme con quello di S. Gordiano martirizzato con la medesima Santa.

Anno di Cristo circ. 90. Di Cleto P.P. Di Domit. Imp.

Martyrol. Roman.

Ex Act. SS. Ner. & Achill.

Gallon. in vit. SS. Virg. Rom. in vita S. Petronill.

Fù solenne questa giornata appresso i Romani Gentili perche si stimava natalizia delle Muse, e per ciò veniva con molta festa celebrata da i Poeti, e da i Musici de' quali abbondava Roma. Così pure fù consecrato questo dì a Giove sempre vincitore, onde cantò Ovidio.

Idibus Invicto sunt data Templa Jovi.

Di queste profane cerimonie si burlò per Gentile che fosse Cicerone arrivato a conoscere col suo sagace intendimento queste loro superstizioso vanità felicemente cambiate ne' secoli cristiani con i Riti Ecclesiastici, e perciò si abbruggiarono i di lui Libri de Natura Deorum *perche Stimati derisori della loro falsa Religione; rimanendo nulladimeno l'infelice Oratore ancor cieco nelle sue tenebre dell'infedeltà, e i Fedeli illuminati con la luce dell'Evangelio.*

Dal solennizzarsi in questo giorno da i Romani la festa della Dedicazione del Tempio

pio a Giove Invitto nel Campidoglio, e dall' altra, che si facevano i Tibicini girando con loro suono festivo per la Città, e poi conducendosi tutti nel Tempio di Minerva; prende S. Agostino nel suo Libro de Civitate Dei al cap. 11., argomento di persuadere a i Fedeli illuminati dalle verità Cattoliche col fervore del suo spirito l'osservanza delle Feste con tanta gelosia, e puntualità guardate da i medesimi Gentili per quella gran differenza che v'ha dall'onorare con esse il vero Dio Rè de' Regi, e Signor de' Signori al prestar culto a Simolacri di sognate Divinità. E perche l'unico Tabernacolo del Figliuol di Dio fù il castissimo ventre di Maria Vergine Regina degl'Angeli solennissimi Tibicini del Paradiso, ad essa si devono, tutte le lodi di giubilo, e cantici.

Questo giorno delle Idi era specialmente dedicato a Giove Statore; a cui si sacrificava dal Sacerdote Flamine un Castrato nel Tempio di Giove Ottimo Massimo; in memoria della famosa vittoria di Augusto; perche questo nome di Augusto fu poi dato ad Ottavio 25. anni prima della nascita di Giesù Cristo, che appunto nacque per felicità di tutto il genere umano posto in somma tranquillità, perche era nato il Padre della Pace, e visse felicemente nelli 55. anni, a cui lungo corso d'Imperio non si legge, che alcuno mai giungesse, perche era venuto al Mondo l'Autor della Vita. In queste Idi facevano i Trombettieri la loro Festa, scorrendo per le Contrade con ogni libertà, e dissolutezza in abito feminile, della cui misteriosa pazzia, ne rende ragione Plutarco ne' suoi Problemi. Et in questo giorno appunto Cesare terminate le guerre in Oriente, e le Civili in Roma, fù declamato dal Senato, e dal Popolo col nome di Augusto, rimasto poi per titolo di onore, per buon' augurio di lunghezza di vita a tutti li successori nell' Imperio, privativamente ad ogni gran Personaggio col decoroso pronome non solamente di Augusto, ma con l'annesso non men glorioso di Cesare.

Augusto nome Imperiale derivato da Ottaviano.

Festa de' Trombettieri.

XIV.

Anno di Cristo 369. Di S. Damaso Papa. Di Valent., e Valentino Imp.

L'ORDINAZIONE di S. BASILIO, peroche la sua morte seguì il primo di Gennaro, chiamato *Magno* per l'eminenza della sua Dottrina, per la sublimità del suo spirito, e per il celebre Magistero della Disciplina Monastica propagata in tutto l'Oriente, ed indi derivata nell'Occidente, e Illustre Dottore della Chiesa, da esso con eroico zelo, e travagli difesa; e gran Padre di numero poco meno, che d'innumerabili Monaci, de' quali molti con la santità della vita, con la profondità della Dottrina, e con le loro immense fatiche, col testimonio del sangue, e con la cospicuità de' miracoli illustrarono la S. Chiesa. Difese con cuore magnanimo, e forte la Fede Cattolica, e con zelo Apostolico resistè alle inique leggi di Giuliano Apostata, e Valente Imperatore, impugnando con generosa costanza gli Arriani, Macedoniani, & Eunomiani perversi Eretici vomitati dall'Inferno. Egli fù il primo ingegnoso Architetto della vita Cenobitica perfetta, unendo con grand'arte di spirito la vita attiva alla contemplativa, la quale si propagò per tutto il Mondo, e perciò sommamente benemerito della Chiesa Universale, onde meritò in Roma d'essere onorato non solamente nella Basilica Vaticana con proprio Altare, ma in molte altre Chiese, dove si ereſſero sotto il suo Istituto nobili Monasterj pieni di copiosa, & illustre figliolanza religiosa. E trà l'altre in *Sancta Sanctorum* di S. Gio. Laterano, che fù come si legge nella vita nobilmente descritta dal P. Abbate Agresta, in custodia de' Monaci Basiliani, ove diedero l'abito Monastico a molti nobili Romani. A S. Prassede ne' Monti, a S. Saba trà l'Aventino, e'l Celio, S. Silvestro in Campo Marzo, a S. Apollinare, S. Lorenzo fuor delle Mura, S. Pantaleo a i Monti, S. Giovanni in Mercatello, oggi S. Venanzio, S. Maria in Cosmedin, ove lungo tempo risedettero, & ancora si veggono nella Chiesa le antiche, e venerabili memorie del Rito Greco da essi pratticato, cioè il sito ripartito de i Fedeli consistenti de i Prostrati, de i Flenti, de i Poveri, il Sintrono, il Bema, il Diaconio, la Protesi, la Solea, il Naosi, li Ambrorei, il Nartex, la Magna Porta, i Pulpiti,

S. Greg. Nazianz. Orat. de laud. S. Basil.

Id. in ep. 22. 23. & 24. ad div. & 29. ad Eusseb. Epist. Samosat.

S. Ephr. Sir. de Laud. S. Basil. in orat. qua incipit Præbeto mihi aures.

Beda Usuard. & Ado, & cæteri latinorum.

Baron. Annal. ab ann. 399. usque ad ob. 381. & in not. ad Martyrol. Rom. hac die, & prima Jan.

Nomi delle parti e siti della Chiesa Greca.

la Sede Impetiale, il loco delle Donne; il Portico. A S. Silveſtro, e Martino ne' Monti, S. Baſilio nel Priorato, e S. Baſilio ove ora è il Monaſtero dell' Annunziata a Torre de' Conti.

Ha proviſto queſto venerabiliſſimo Ordine Trofeo della primitiva ſantità della Chieſa, e dell' oſſervanza primieta della Diſciplina Apoſtolica la Catedra di S. Pietro di Papi, il Vaticano d'illuſtri Porporati, le Metropoli di Patriatchi, le Greggie di Criſto di eccellenti Paſtori, i Pergami di celeſti Oratori, le Accademie di Letterati, le ſcuole di Maeſtri, le Città di ſplendidi eſemplari di virtù, i Monaſterj, e le ſolitudini de' Santi.

Alcuni Abbati di queſto nobiliſſimo Ordine, trà li altri quel di S. Saba, aſſiſtevano alle ſonzioni Pontificali al Sommo Pontefice, ond'è che per eſſer più antico di tutti nella Chieſa l'Abbate Generale di eſſo, oggidì pure precede a tutti li altri in Cappella Pontificia con ſegnalata prerogativa, teſtimonio dell'Eccellenza del ſuo antico iſtituto ſopra tutte l'altre religioni nella Chieſa. Aggiunge il Panvino che quando il Papa in qualche ſolennità, o Stazione celebrava in S. Gio. Laterano ſopra l'Altar Maggiore, due Monaci Baſiliani di Grotta Ferrata faceva no l'Offizio di Diacono, e Soddiacono, cantando l'uno l'Epiſtola, l'altro l'Evangelio in lingua Greca.

Nè ſarà diſcaro all'erudito lettore il leggere l'antica Profeſſione della Fede fatta, e mandata da queſto gran Dottore all'empio Giuliano Apoſtata tratta dalla ſeconda Sinodo Efeſina.

Sinod. Epheſ. 1 Act. 4. de cult. Sacr. Imag. pag. 497.

Secundum Immaculatam Fidem Chriſtianorum, quam divinitus ſumus ſortiti Confiteor, & polliceor credere in unum Deum Patrem Omnipotentem, Deum Patrem, Deum Filium, Deum Spiritum Sanctum unum Deum, tria adoro, & glorifico. Confiteor autem Incarnatam Filii diſpenſationem, & Dei Genitricem Sanctam Mariam, quæ illum ſecundum Carnem peperit. Suſcipio autem, & Sanctos Apoſtolos, Prophetas, & Martyres, & ad ſupplicationem quæ eſt ad Deum hos invoco, ut per eos, ideſt per interventionem eorum propitius mihi ſit miſericors Deus, & culparum mihi redemptio fiat, & condonetur. Unde, & characteres Imaginum eorum honoro, & adoro. Præcipuè eum hoc traditum à Sanctis Apoſtolis, & non prohibitum ſit, quin, & in omnibus Eccleſiis noſtris oſtenditur depictum.

Et è degno da riferirſi il ſenſato rimprovero fatto da queſto Santo al ſudetto empio Giuliano Apoſtata; cioè avendo veduto, e letto Giuliano alcuni Libri di un certo Criſtiano, ne' quali provava con l'auttorità della ſacra Scrittura, che quei che tenevano più Dei erravano, Giuliano beffandoſi di tali Scritture, ſcriſſe a' principali Veſcovi, e preciſamente a S. Baſilio Magno: *Legi, intellexi, reprobavi* al che gli riſpoſe il S. Dottore con libertà Epiſcopale *Legiſti quidem ſed non intellexiſti, nam ſi intellexiſſes non improbaſſes.*

Riſpoſte riſentite di San Baſilio a Giuliano Apoſtata.

Merita di non tralaſciarſi la bella riſpoſta che diede il S. Pattiarca, che viene in acconcio a tutti quei religioſi, che hanno ſtabilito di abbandonare il Mondo, ma moſſi da qualche ribrezzo dell' Umanità ſi ſono riſervati ancora qualche ſuſſidj temporali poco conformi alla prima confidenza della Ptovidenza di Dio, e nelle di lui larghe promeſſe, a Sincletico Senatore, che avendo rinunziato al ſecolo, e fattoſi Monaco in tempo del ſudetto Santo, ſi riſervò rimaſtogli ancora qualche fumo di amor proprio qualche coſa delle ſue facoltà; perche gli pareva difficile procacciarſi il vitto col travaglio delle mani, come coſtumavano gl'altri Monaci. Il che avendo ſaputo S. Baſilio gli diſſe: *Sincleti Senatorem perdidiſti, & Monachum non feciſti.*

Savia Riſpoſta di S. Baſilio da un perſonaggio fatto Monaco.

Riferiſce di più Ruffino citato da Cornelio a Lapide, che ritrovandoſi queſto gran Santo in Atene Città, Emporio di tutte le ſcienze, e piena di magnificenze di fabriche, di Teatri, e di famoſe Accademie per cauſa de' ſtudj inſieme col ſuo amiciſſimo S. Gregorio Nazianzeno, ancora giovani vivevano con tanta ritiratezza, & applicazione, che non ſapevano altre ſtrade della Città, ſe non una che dalla Caſa ſi andava alla Chieſa, & un' altra per la quale andavano alla Scuola.

Applicazione alle lettere, & allo ſpirito di S. Baſilio.

Di queſto gran ſanto Dottore ſono degni da riferirſi gl'Elogi, che hanno dato alle ſue eroiche Virtù molti gran Santi dell' Occidente non meno che dell'Oriente. Trà li altri li Santi Gregorio Nazianzeno, e Niſſeno lo chiamarono *Difenſore invincibile della Chie-*

Elogi in onore di S. Baſilio.

Chiesa Cattolica, Occhio chiarissimo del Cristianesimo, Vincolo della Pace, Tromba della Verità, Uomo che uguagliò la vita con la Dottrina, e la Dottrina con la Vita, Martire senza sangue, accetto à Dio come Abele, conservato dal Diluvio delle Tribolazioni come Noè, Amico di Dio come Abramo, vittima offerta a Dio come Isac, vincitore delle tribolazioni come Giobbe, esaltato dagl'infortuni come Giuseppe, Fiaccola luminosa della Chiesa, Sole risplendente della verità, alta Colonna della Fede, luce della Teologia, Figlio legittimo della sapienza, Tromba del Verbo Eterno, Dispensatore de'doni dello Spirito Santo, sonoro Banditore della Dottrina Evangelica, Libro di lodi, Stampa di virtù, Guida del Cattolico Gregge, Invitto Eroe, Torre inespugnabile, Torrente d'eloquenza, Scuola di Cristiana Perfezzione.

La testa di questo Santiss. Protopatriarca degl' Ordini Regolari celebrasi con solennità secondo il Rito Greco, & Ind. Plen. come in tutte le Chiese sono sue Reliquie di quest'Ordine concessa dal Regnante Pontefice Clemente XI., alla sua nuova Chiesa, e Collegio ultimo residuo rimasto delle celebri memorie Ecclesiastiche del Venerabilissimo Istituto Basiliano, fabbricato a Capo le Case poco lungi da i Cappuccini vicino a Piazza Barberina, che si va restituendo con vago, & elegante accrescimento di Fabbrica al nuovo Collegio di Roma, le quali spente memorie di così chiaro Istituto con il culto al suo glorioso Fondatore, & in faccia di tutta la Chiesa le celebratiss. rimembranze dell'antica Disciplina Monast., che già riempì di Santi, e gran Personaggi tutto l'Oriente, i cui venerabilissimi volti, e segnalate virtù in eruditi Elogi veggonsi quivi esposti; si rinuovano. A questo esemplarissimo risvegliamento delle primiere felicità della Chiesa ha dato grande, e memorabil impulso la magnanima, & erudita pietà del Card. Francesco Nerli Fiorentino Protettore per gran ventura di questo nobilissimo Ordine, & ornamento insigne con i suoi scritti col zelo dell'osservanza de' sacri Canoni, e con le sue eccelse virtù alla sacra Porpora Vaticana, dove risiede l'Abbate Generale di detta sua Religione, spiccando modernamente con molta edificazione di Roma il zelo la pietà, e l'erudite, & infaticabile industrie del presente P. Abbate Generale D. Pietro Menniti tutto rivolto con i suoi insigni talenti di sacra erudizione a restituire alla sua celebre religione ciò che possa per avventura haver tolto la profonda antichità, e le lunghe vicende, & ingiurie de' tempi rimettendo l'antico splendore di così illustre Religione, con speranza di vedersi quivi rinuovato per publica edificazione di Roma l'antico suo splendore della Monastica Disciplina di questo gran santo finita che sarà d'eclissarsi la Luna Ottomana a i raggi luminosi del Vangelo, e restituito all'Oriente il chiaro lume delle verità Cattoliche bandite dallo scisma infelice Costantinopolitano, nella cui gran Chiesa mancò lo splendore antico quando cessò di fiorire la Monastica Disciplina.

Il Cardinale Francesco Nerli Protettore, e Benefattore segnalato dell'Istituto Basiliano.

All'Annunziata di S. Basilio delle Monache a Torre de' Conti fabricato su le rovine ancor vaste del Foro o Palazzo di Nerva Imperatore già una delle 20. Abbadie privilegiate con Ind. Plen., ove si espone un braccio di detto Santo portato la da' Monaci dall'Oriente sin quando perseguitati da Leone Isaurico, e Costantino Copronimo per il culto delle sacre Reliquie, & Imagini, queste seco recarono in varie parti per sottrarle al vilipendio di quei Tiranni, si mostra ancor l'Anello del medesimo Santo.

A S. Maria in Campo Marzo dove dall'Oriente furono trasferite, e ricoverate queste Monache già dell'Istituto di S. Basilio passate poi a quello di S. Benedetto ancor memorabile dell'antiche, e venerabili memorie della loro Orientale santità, e monastiche prerogative, e disciplina.

Cardinal Nerli, e suo Elogio.

Alla Basilica di S. Pietro, ove sotto l'Altar di S. Gregorio Nazianzeno, sono sue reliquie con Indul. Plen. concessa da Gregorio XIII. li 25. Maggio 1580., come fù parimente nel tempo antico, appresso il quale S. Leone I. fondò un ricco Monastero di quest'Istituto, e Papa Ilaro n'eresse due sotto il titolo di S. Lorenzo al Bagno, e l'altro ad Lunam a i Cimiterj, perche quivi giorno, e notte uffiziassero all'uso dell'Acemeti, e Studiti dell'Oriente.

A S. Maria Traſpontina de' PP. Carmelitani ove ſi eſpone, come un prezioſo teſoro parte del Capo di queſto glorioſo Santo, che fù già animato da una coſi ricca miniera di vaſte impreſe per ſervigio della S.Chieſa.

Alla ſua Chieſa detta del Priorato di S. Baſilio nell'Aventino, ove era parimente un Monaſtero il cui Abbate aſſiſteva al Papa quando ſolennemente celebrava, con Ind. Plen. a S. Marco conſervaſi una ſua Coſta. A S. Cecilia ſono ſue reliquie.

A S.Salvatore in Campo nel Rione della Regola, e degno da notarſi, che vi abitarono gia i Novizj di queſt' Iſtituto, e gli Oblati Laici, che ſervivano a portare, e riportare li Vaſi ſacri, li Veſtimenti, & altri ſtrumenti da celebrare la Meſſa Pontificale del Papa, chiamati nell'Ordine Romano *Bajuli* del Monaſtero Maggiore.

Nè deve tralaſciarſi di riferire, che Stefano III. detto II. fabricò un magnifico Monaſtero accanto all'antichiſſima Chieſa di S. Maria in Coſmedin detta ancora Scola Greca, e lo diede a i Monaci Baſiliani perſeguitati dall' empio Coſtantino Copronimo per il culto delle ſagre Imagini, e Reliquie, dove vi fecero con molto decoro riſplendere il culto divino. Nè altri che Monaci Baſiliani, e Monache certamente erano quelli, de' quali da ſe conoſciuti in Roma deſcrive S. Agoſtino i ſantiſſimi, & eſemplari coſtumi, cioè pieni di prudenza, e gravità, dotti, ſegnalati di carità, e ſantità, non moleſti a veruno, ma guadagnandoſi il vitto con le loro mani. Molti di eſſi tiravano il digiuno per tre, e più giorni ſenza prender cibo, di coſtumi, e converſazione Angelica, e di ſpirito ſempre ſollevato in Dio.

Seguì in queſto giorno l'anno 1462. la ſolenniſſima Traslazione del Capo di S. Andrea Apoſtolo fatta da Pio II. dalla Chieſa di S.Maria del Popolo alla Baſilica Vaticana, di cui ſe ne fà in eſſa un anniverſaria feſtiva memoria la Domenica terza di Giugno, in cui ſi moſtra mattina, e ſera quel venerabiliſſimo Capo con Indul. Plen. a i Fedeli che vi concorrono.

S.MARCIANO Veſcovo di Siracuſa, ordinato in Roma da S. Pietro, il quale per aver fatto cadere con le ſue Orazioni gl'Idoli, e convertito con la predicazione gran numero de'Gentili, fù da eſſi ucciſo. A S.Lorenzo in Paniſperna, ove ſono ſue Reliquie.

S.ELISEO Profeta che viſſe avanti il naſcimento di Criſto 857.anni; del cui Sepolcro ſcrive S. Girolamo che hanno orrore i Demoni. La feſtiva memoria ſi fà alla Traſpontina, & in tutte le Chieſe Carmelitane.

XV.

Anno di Criſto 303. Di S.Marcellin. Papa. Di Diocl., e Maſſ. Imp.

Brev. & Martyrol. Roman. hac die.

Baron. Annal. ad d. an.

IN SS. VITO, MODESTO, e CRESCENZIA MM. i quali per l'intrepida Confeſſione della Fede con vigore di ſpirito generoſo doppo d'aver ſuperata per divina virtù la ferocita delle Beſtie, e le Cataſte, finirono il corſo del loro glorioſo combattimento. Furono i Corpi loro laſciati tre giorni inſepolti alla Campagna, ma miracoloſamente preſervati, e cuſtoditi da due Aquile, ed apparendo S. Vito a Florenzia Matrona, mentre ella pericolava nel Fiume, e liberatala dal pericolo, le commandò che ſepelliſſe il ſuo Corpo, e quelli de'ſuoi compagni Martiri.

La feſta con Indul. Plen. ſi fà alla loro Chieſa Diaconia Cardinalizia all' Arco detto di S. Vito nel Monte Eſquilino de' Monaci Ciſtercienſi, ove s'eſpongono loro Reliquie. Fù queſta Chieſa una delle conſecrate da S. Silveſtro, e fabbricata da Coſtantino, quantunque tratta più volte dalla pietà de' fedeli. e da i ſuoi Cardinali Diaconi dall'ingiurie de'tempi, e dell'antichità, nõ oſtante che ne rimanga di venerabile, di eſſere ſtato queſto ſito onorato col glorioſo ſangue de'primi Eroi della Chieſa detto perciò S. Vito al Macello, di cui abbiamo più copioſamente ſcritto nella noſtra Gerarchia Cardinalizia. Di S.Vito di cui ſi fà ſolamente menzione nel Menologio Greco, è antichiſſimo il culto, di cui con nobile eloquenza ſcriſſe S.Ambro-

gio

gio dicendo. *Cum admiranda in tenero ad huc corpore gratia virtutem Fidei ac Pœnitentiæ fortitudinem tribuisti, ut Tyranni Sævitiæ non cederet constantia puerilis, quæ inter acerba supplicia, nec sensu potuit terreri, nec frangi ut gloriosior fieret ejus Corona Martyrii.*

Præf. Ambros.

Per cagione de i prodigiosi avvenimenti che refero illustre il Martirio di S. Vito, come furono il resistere il Santo Fanciullo con i Compagni con fortezza eroica a i fierissimi tormenti della catasta, & alle battiture fino all'ossa, l'esser gittato alle fiere, e quelle leccar loro i piedi, stare nella Caldaja di Piombo liquefatto, e lodare il Signore come i fanciulli nella fornace di Babilonia; l'udirsi tuoni orribili, e cadere fulmini nel tempo del loro più crudo travaglio, e tormenti, il diroccare per un repentino Terremoto alcuni Tempi, l'esser lasciati alla Campagna, e custoditi dall' Aquile: Divenne così celebre nella Chiesa il di lui nome che ad esso furono dedicati in diverse parti d'Italia, e della Cristianità Tempi, Oratorj, Altari massimamente delle Campagne, avendolo per loro Avvocato i Fedeli nel pericolo de' fulmini, nel morso de i serpenti, e per la conservazione de' loro Bestiami. In tal guisa fà onorare il Signore i suoi Santi, che per il suo nome sostennero travagli, ignominie, e Croci.

Chiamasi questa Chiesa in *Macello* per la strage de' MM. che fù fatta in queste parti, de' quali le SS. Sorelle Prassede, e Pudenziana, che avevano il loro Palazzo vicino, raccoglievano il sangue, e davano loro sepoltura. E antica tradizione che sopra quella Pietra che or si vede in questa Chiesa circondata con una Crate di ferro fossero uccisi molti di essi MM., e sia una di quelle chiamate da i Gentili *Pietre scelerate* per l'abominazione che ne avevano, vedendole sempre tinte del sangue de' Cristiani della quale un'altra se ne conserva in S. Pietro sopra un vaso dell'Acqua Santa levata da S. Salvatore in Macello: appresso il Coliseo eravi un'altra, alla quale furono condotti li SS. MM. Eusebio, e Marallo, e sopra di essa decollati. Di essa si è detto nel nostro terzo Tomo della Gerarchia Cardinalizia.

Nella terza Domenica di questo Mese a S. Maria in Trastevere si fà con solennità nella Cappella de' Cecchini con apparato, e concorso di popolo la festa della miracolosa Madonna di Strada Cupa, e da quell'Illustre Capitolo se ne celebra il proprio Offizio.

XVI.

Anno di Cristo 305. Di S. Marcello Papa. Di Costantino Imp.

ISS. MM. QUIRICO, e GIULITTA Madre, e Figliuolo ambedue di stirpe Reale in Iconia, ma più illustri per il celebre Martirio; peroche vedendo il S. Fanciullo di 3. anni esser la Madre avanti il Giudice crudelmente battuta, dirottamente piangeva, onde gettato con violenza ne' gradi del Tribunale morì: La S. Donna poi doppo altri gravi tormenti compì il corso del suo Martirio con esserle tagliato il Capo. La festa si fà con Indul. Plen. alla sua Chiesa Parocchiale Stazionale, e Titolo Cardinalizio a Torre de' Conti ove si espone un braccio di S. Giulitta, & uno di S. Quirico. A S. Tomaso de' Cenci, ove è parte del Capo di S. Giulitta, & a S. Prassede sono sue reliquie.

Martyr. Rom. & in ejus not.

Lipom. ex MM. SS.

Græc. in Vit. SS.

S. LUDGARDE V. Monaca Cistercience, alla quale comparve Giesù Cristo in tempo che giovanetta aveva preso affetto ad uno che la desiderava per sposa, e mostrandole la piaga del suo costato le disse: *Non cercar più da quì avanti altri amori che quelli che tu contempli nel mio cuore, perche io ti prometto ogni più amabile consolazione.* Altre volte se le presentò ammettendola al bacio della medesima sacratissima piaga, e seco si degnò di trattare il Signore con tanta famigliarità che se le occorreva andare altrove, gli diceva: *Aspettatemi Giesù mio fino che ritorno*, e lo ritrovava facendo Orazione. Fù vista più volte una fiamma uscirle dalla bocca mentre orava, e piangendo ella dirottamente per i peccatori, Cristo medesimo la lodò, e le rasciugò le lagrime. Divenuta undeci anni avanti prima di mo-

Anno di Cristo 1246. D'Innoc. IV. Di Federico II. Imp.

morire, cieca, tolerò con somma pazienza quella tribolazione, e seppe per rivelazione che quella era il fine Purgatorio per alcune sue leggiere colpe. Le apparve un giorno la Beatissima Vergine con la veste squarciata dicendo: *Ecco che di nuovo dagl' Eretici Albigensi è crocefisso il mio Figliuolo.* Onde ella per placare l'Ira Divina digiunò sette anni. Volendo una volta accostarsi all'Altare, nè avendo chi la guidasse peressere cieca, fù vista la B. Vergine, e S. Gio. Battista accompagnarla, e tal volta fù servita da due Angeli. Doppo l'esercizio di segnalate virtù, ed esser stata favorita da Dio, morendo se ne volò al Cielo essendosi veduta la sua anima condursene seco molte altre uscire dal Purgatorio.

Baron. in Annot. ad Martyrol. Rom. & in Annal. ad ann. 1246.

La festa, o solenne memoria si fà con Indul. Plenar. alle Chiese di S. Pudenziana, e di S. Bernardo a Termini dell'Ordine Cistercience. Così pure a S. Salvatore in Lauro dalla nazione Marchigiana detta la S. Casa di Loreto, ove è stata eretta una fontuosa Cappella da Gio. Tiracorda Medico eccellente in Roma, e vi s'espongono Reliquie della Santa.

Spaventosa, e degna da riferirsi per concepire gran timore de i divini giudizj la Visione della B. Ludgarde Verg. celebratissima narrata da Tomaso Cantipratense, & altri gravi Autori riferita dal Card. Bellarmino trà i gemiti della sua Colomba con queste parole: *Quasi in questo stesso tempo Innocenzo III. Papa poco doppo celebrato il Concilio terzo Lateranense passò da questa a miglior vita, & apparve visibilmente a questa Santa tutto attorniato di fiamme in abito, come vissero altri Pontefici: dimandò chi egli fosse*, rispose, *che era Papa Innocenzo*. Et ella sospirando, e piangendo: *Che cosa è questa*, soggiunse, *che il Padre comune di tutti noi stia così fieramente cruciato?* Rispose il Pontefice: *per tre cagioni sono così tormentato, le quali ancora mandato mi averebbero a i supplicj eterni giustissimamente, se mentre morivo per Intercessione della pissima Madre di Dio, ad onor della quale hò fondato un Monastero, non mi fossi pentito. Or ho bene scansata l'eterna morte, ma fino al giorno del giudizo farò con atrocissime pene cruciato, & afflitto. E che io abbia potuto venire a te a chiederti soccorso, e suffragj me l'ha impetrato dal suo Figliuolo la Madre di Misericordia.* E ciò detto disparve: e la Santa fece consapevole le altre Monache della di lui necessità acciochè gli porgessero aiuto. Ma ella prendendosi gran dolore della mala sorte di esso fortemente se ne affligesse. Sappia il Lettore, soggiunge lo stesso Cardinal Bellarmino che per rivelazione di detta Santa ben si sanno le trè cagioni, ma per riverenza di tanto Pontefice abbiamo voluto passarle sotto silenzio. Ne hanno mancato alcuni di dire poco consapevoli delle di lui gran virtù, che una delle tre cagioni fosse per aver vicina alla sua Casa paterna fabbricata una gran Torre detta oggidì ancora *la Torre de' Conti*.

Bellar. Gemit. Columb. lib. 2. cap. 9.

Apparizione dell'anima d'Innoc. III. a S. Ludgarda.

Seguì in questo giorno nella Basilica Laterense la prigionia, e poi l'esilio di S. Martino Papa per ordine dell'empio Imperatore Costante Eretico per mano sacrilega di Calliopa Esarco di Ravenna l'anno 650, mentre si era fatto portare infermo in un letto appresso l'Altar Maggiore stando ivi poco discosto tutto il suo Clero. Descrive egli stesso dal suo Esilio il funesto avvenimento con parole piene di tenerissima compassione.

Nella Basilica Vaticana fù in questo giorno secondo il Martirologio Viennense, ma secondo il Baronio il giorno di Natale, coronato con gran solennità, & onore da Gio. VIII. Carlo Calvo Imperatore, riconoscendo con molta umiltà lo stabilimento, e grandezza del suo Imperio dalla Santa Sede Apostolica, e dal Vicario di Cristo, offerendo il medesimo doppo della sua Coronazione preziosi doni al Principe degl'Apostoli.

Baron. Annal. ad ann. 875. n. 7.

Celebravasi in questo dì la Dedicazione del Tempio famoso della Concordia, il quale era appunto alle radici del Campidoglio, dove sono quelle gran Colonne con l'Architrave sopra, sopra le quali, come accenna Fulvio erano del Portico avanti il medesimo Tempio fatto da Camillo per voto acciò la plebe Romana si riconciliasse con i Nobili. Quivi si congregava il Senato per li affari publici della Republica, & alcune volte nel Tempio d'Apolline, dove ora è S. Maria in Campitelli. Questa cerimonia solenne della Dedicazione de' Tempj è stata con celebrità di misterj sacri trasferita alla Consecrazione delle Chiese nostre Cristiane.

Tempi della Concordia, e sua dedicazione.

XVII.

Anno di Criſto cir. 300. Di S. Marcell. Papa. Di Diocl., e Maſſ. Imp.

ISS. Ducento ſettantadue MM. i quali nella perſecuzione di Diocleziano furono per la Confeſſione della Fede fatti morire nella Via Salara alla Collina detta del Cocumero, e quivi ſepolti. Le loro reliquie ſono nella Chieſa di S. Ignazio, ove inſieme con molte altre, delle quali ſe ne fà quivi feſtiva memoria ſotto li 31. d'Agoſto donate da diverſi Sommi Pontefici a molte Chieſe della Criſtianità.

Martyrol. Roman.

Cimiterio alla Collina del Cucumero quale, e dove ſia.

Egl'è queſto Cimiterio negl' Atti de' Martiri chiamato ad Clivum Cucumeris, o perche queſto Monticello aveſſe la ſomiglianza di queſto frutto, o perche vi ſi ſoleſſe piantare, o vero perche vi foſſe in qualche marmo o edificio vicino ſcolpito, oggidì chiamaſi Pariolo religioſamente cuſtodito, e poſſednto con le Vigne adiacenti dal Collegio Romano de' PP. Gieſuiti due miglia diſcoſto dalla Città. Di quà paſſava la Salara vecchia: cominciò a ſervire queſto ſacro Cimiterio nella perſeenzione di Claudio Imperatore, percioche aveado egli promulgato un' Editto nel principio dell'anno 270. che dovunque foſſero trovati Criſtiani o in Carcere, o fuori foſſero ſenz'altra interrogazione puniti, ottennero all'ora la palma del Martirio 1260. I quali eſſendo prima ſtati condannati a cavar la Rena nella Via Salara, furono poi da' ſoldati ſacciati nell'Anfiteatro, de' quali ſi è fatta menzione nel primo di Marzo: & ad un grà numero di Martiri diede queſto Cimiterio Sepoltura: Poiche 285. in due giorni ne furono portati. Quì fù il Simolacro del Sole avanti il quale furono condotti per Idolatrare, e condannati per rifiutare di farlo, o fatti morire per la loro coſtante Confeſſione molti ſtentati, e travagliati Criſtiani ſopra 20. m.

S. GIACINTO M. uno de' molti innominati nel Martirologio Romano, de' quali è noto il Martirio, ſe bene ignota la ſorte di eſſa. Il di lui Corpo trasferito dal Cimiterio di S. Calepodio nella Via Aurelia, veneraſi nella Chieſa di S. Carlo alle quattro Fontane da' PP. Trinitarj Riformati.

S. AGRIPPINO Veſcovo di Como il quale vivendo in una grande calamità de' tempi reſe felice il governo della ſua Chieſa con una ſegnalata ſantità de' coſtumi, e vigilanza paſtorale. Riposa il ſuo Corpo nella Chieſa dell'Ordine Ciſtercienſe di Acqua fredda nel lago di Como. Sue reliquie ſi venerano in S. Cecilia in Traſtevere, e ſi eſpongono nel dì delle Stazioni.

S. RAINERIO nobile Piſano, il quale vivendo in una diſſoluta gioventù confeſſandoſi un giorno de i ſuoi peccati, ne tralaſciò uno più grave degl'altri; e poco doppo udì una voce che gl'e'l rinfacciò, di che intimorito, toſto andò a confeſſarſi anco di queſto, nè di ciò contento preſe per eſercizio di penitenza delle ſue colpe il Pellegrinaggio de' Luoghi Santi di Paleſtina, e ritornato alla Patria udì nell' entrare nella ſua Caſa un grave fetore, & intendendo da Criſto, che gli comparve, che proveniva dalle ſue ricchezze, queſte toſto diſtribuì a' poveri, e vivendo in abito, e ſtato povero, fattoſi ricco di virtù, e di merito, fù introdotto da Dio a gl'eterni godimenti. A S. Maria In Via Lata ſono ſue reliquie, come riferiſce il Martinelli ne' ſuoi Trofei della Croce.

Anno di Criſto 1161. Di Aleſſ. III. Papa. Di Feder. Imp.

Martyrol. Roman.

Molan. in addit. ad Uſuard. addit. 2.

Era ſolenne queſto giorno a i Romani, perche dedicato alla Dea Pallade, o Minerva, con il qual culto volevano eſprimere l'ingegno humano, e la memoria d'onde derivano l'invenzioni di tutte le coſe, eſſendo la mente humana partecipe della divina, e celeſte natura. A queſto culto, quantunque ſuperſtizioſo, uderì facilmente Cicerone di così grande ingegno, venerando privatamente in Caſa ſua la Statua di Minerva, che poi fù portata in Campidoglio, con la Ciurma degl'altri Idoli: per cui cagione fù mandato in eſilio. Dal che agevolmente ſi raccoglie, che la virtù ſia eſpoſta per ſegnalata che ſia, alle inſidie de' maligni.

Dio. Hiſtor. lib. 8.

Culto di Pallade, e di Minerva.

XVIII.

Anno di Cristo 286. Di S. Cajo Papa. Di Diocl., e Massi. Imp.

IISS.MM. MARCO, e MARCELLIANO Fratelli, e figliuoli di S. Tranquillino nobili, e ricchi Romani, i quali fatti carcerare perche professavano la Fede Cristiana, furono con tanti assalti di lusinghe, di preghiere, e promesse da Tranquillino loro Padre, e della Madre Marzia, e dalle loro Mogli persuasi, che incominciarono a vaccillare, trovossi ad un sì gran pericolo presente S. Sebastiano, il quale parlò loro con sì ardente, & efficaci parole, che li confermò nel buon proposito, e con i loro Genitori converti Nicostrato Custode della Prigione con lo stesso Prefetto di Roma Cromazio. Usciti perciò della Carcere, furono ordinati Marco, e Marcelliano Diaconi, e Tranquillino loro Padre Prete accioche aiutassero S. Sebastiano nella Conversione de' Gentili. Nel crescer la persecuzione mentre S. Tranquillino orava al Sepolcro di S. Pietro in Varicano nell'Ottava de' SS. Apostoli fù lapidato, ed i SS. Fratelli Marco, e Marcelliano legati ad un tronco, & inchiodati loro i piedi vi stettero un giorno, & una notte cantando le parole: *Ecce quàm bonum, & quam jucundum habitare fratres in unum*. Alla fine non cessando di lodar Dio, e dando magnanime risposte di cristiana fortezza, e trà le altre all'empio Giudice che rinfacciava loro la miseria del loro stato infelice ne tormenti, che mai non erano stati in maggior contento che all'ora per difendere la causa di Giesù Cristo, nel cui amore incominciavano a dar prove della loro costanza, e trafitti ne' fianchi con lancie, con la corona del Martirio se ne andarono al Regno Celeste.

Beda Usuard. & Ado.

Baron. Annal. ad d. ann.

Sur. tom. 1. in Act. S. Sebast.

Martyrol. Roman. & in ejus not.

Gerebr. in Calend.

La festa si fà con Indul. Plen. alla Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano in Campo Vaccino, ove sono li loro Corpi. A S. Maria Maggiore nella Cappella Paolina s'espone un braccio di S. Marcelliano, & un'altro a S. Maria in Campitelli. A S. Nicolò in Carcere, ove è buona parte de'loro Corpi, & a S. Prassede ne' Monti.

Il Cimiterio chiamato dal loro nome vicino alle Catacombe di S. Sebastiano, ove lungamente stettero fù ornato da S. Damaso Papa di fabrica, e di Elogi in Versi, ove egli con sua Madre, e Sorella fù sepolto, e perciò chiamato ancora dal suo nome di S. Damaso.

DIGRESSIONE 36.

In memoria æterna erit justus, ab auditione mala non timebit. Psal. 3.

Anno di Cristo 1697. D. Innoc. XII Papa. Di Leopoldo Imp. In età di anni 72.

MOri Gregorio Cardinal Barbadico di pia, e chiarissima memor. moderno splendore della Nobiltà Veneziana Vescovo prima di Bergamo, poi di Padova; ornamento del Collegio Apostolico, dotato da Dio di un indole d'oro, di eccellente ingegno, e talenti, con i quali si riportò gli onori, e gli applausi letterarj nell'Università di Padova. Con la stima di così virtuose prerogative fù dato dal Senato per Compagno, e partecipe de' Consegli politici ad Aluise Contareno Ambasciatore di quella serenissima Republica alla celebre Città di Monster, ove contrasse stretta amicizia con Monsignor Fabio Chigi Nunzio Apostolico, allettato dall'integrità, soavità, modestia, & onestà de' costumi; assunto al Pontificato col nome di Alessandro Settimo, tosto dopo qualche tempo di publici ministeri nella Romana Prelatura lo destinò Vescovo di Bergamo, e dopo creato Cardinale lo promosse alla nobilissima Chiesa di Padova, spiccando in esso in tutt' i gradi una somma prudenza, una indefessa vigilanza, & un zelo sempre ardente, e sempre laborioso, & infaticabile per la salute dell'anime; e nel promuovere con glorioſi stenti, travagli, e fatiche la disciplina Ecclesiastica, e Cristiana secondo la norma de' sacri Canoni, riempiendo di benedizzioni celesti entrambi quelle Città, e Diocesi, e la Chiesa universale con lo splendore della sua Porpora unito con quello delle sue Virtù, e della sua splendida carità: coppia perfettissima

del

del grande Originale S. Carlo Borromeo.

Spiccò in questo gran Servo di Dio così marauigliosamente la prima delle Virtù Teologali la Fede per conservare, e mantenere intatta, la quale; tutto si rivolse con somma industria del suo zelo, e sollecitudine Pastorale all'esercizio tãto necessario della Dottrina Cristiana unico fondamento della medesima Santa Fede; assistendole egli medesimo, & osservando, con minaccie de' castighi a i Parochi trascurati nel sodisfare a questo loro strettissimo debito; non isdegnandosi l'umilissimo Cardinale di riconoscere se per il puntual governo delle scuole: Vi era la distribuzione delle Classi, l'elezzione prescritta de' Maestri, delle Disputc; de' Priori, sotto Priori, Secretario, Pescatori, Portinari, Silenzieri, Infermieri; e così tutti rispettivamente corrispondevano al loro offizio, e magistero, che fù sempre finche visse la pupilla de' suoi occhi; & il più importante affare, che giammai passasse per le sue mani, e gli fosse a cuore. E per togliere alle Zitelle l'occasione di cantare Canzoni o profane, o men che oneste, ordinò che nelle Feste cantassero le Lodi divote prescritte da Clemente VIII., annesse alla medesima Dottrina, e corrispondenti a i facti misteri occorrenti nelle solennità. Onde passando esso per le Campagne, ne i viaggi della Visita di un Castello all'altro, & udendo cantarsi dalle Zittelle medesime nel tempo de' loro rustici lavori di zappar le sementi, o di mondar il Grano con divota, & innocente melodia; godendone il buon Pastore, diceva; *Odo pure i miei Figliuoli lodar il Signore ne i Campi, ne i Prati, e nelle foreste.* La stessa sollecitudine, & assistenza pratticò egli in Roma con la sua frequente Visita, e Magistero personale, e con pari zelo de' progressi di questa sant'Opera nella Chiesa sua Titolare di S. Tomaso in Parione.

Eù egli umanissimo, e sommamente pietoso nel compatire i difetti, e mancamenti altrui; solendo dire; *esser misericordia di Dio che l'huomo doppo la caduta di Adamo non commetta di peggio.* Et era suo detto familiare in occasione di correggere i delinquenti; *quando le colpe sono note a me sole, le copro volontieri con questa mia veste: ma quando son note al publico, conviene, che si castighino per altrui esempio.*

Lontanissimo dall'amore disordinato verso i suoi parenti; non lasciando, ne dando loro cos'alcuna nè in vita, ne in morte, dicendo, *non possediamo cosa alcuna, che non sia della Chiesa, e de i Poveri*, verso de' quali fù così largo, e splendido benefattore, e Limosiniere, che per lieta facezia soleva dire, *che dubitava di non haver molto merito apresso a Dio nel far limosina per il godimento, e piacere, che sentiva nel farla.* In una Congregazione de' ministri per il governo economico, intendendo, che si erano in quell'anno dati di limosina solo sedecimila ducati, disse con dolore, *che in quell' anno è stata molto scarsa la limosina.* Et udendo dal Mastro di Camera che una gran turba de' Poveri riempiva le Scale del Palazzo, e perciò non era libero il passo a sua Eminenza; egli gli disse; *Non date molestia a' Poveri, perche dimandano il suo.* Oltre le publiche limosine di Pane, Vino, e Vetti, Letti, Massarizie, e Doti alle povere Zitelle, alimentando diverse famiglie di Nobili scaduti, & ad alcune diede grossa somma di danari per l'onorevole accasamento delle loro Figliuole: oltre i continui soccorsi a i poveri Religiosi, e Religiose della Città. Che se si amareggiava perche in un sol' anno non haveva dato più di sedicimilla scudi per limosina; quanto sarà il dinaro speso in 33. anni di Vescovato alla Chiesa, & a i Poveri?

Di così delicata conscienza, e di così continuo, e santo timor di Dio, con cui stava unito in frequentissima Orazione, che si udiva spesso, a lamentarsi: *Io non sò, come mai uno possa andarsene a dormire con un peccato mortale*; compassionando lo stato miserabile di un peccatore. Negl'ultimi anni della sua vita dimostrò un gran timore della morte; si raccomandava con le lagrime a gli occhi: & a tutti li suoi amici diceva; *Pregate Dio che mi dia una buona morte.* Sospirava, che la sua malattia fosse breve, dicendo per detto di S. Carlo; dover i Vescovi morir presto acciò la lunga malattia non sia di danno alle loro Chiese. Chiamava deplorabile lo stato suo per il rendimento de' conti, che dovea fare a Dio.

Detti memorabili del Card. Gregorio Barbadico.

S. Ilarione, disse un giorno, *moriva tremando; se pure non moriva Vescovo: che sarà di noi?* Ripigliando, chi lo udiva; che mai ha commesso di male l'Eminenza vostra? egli soggiungendo; *Non mi danno rammarico i peccati di Commissione; mi fanno spavento quei di Omissione*. Odiò sopra modo ne gli Ecclesiastici l'impurità de' costumi, altrettanto consolato, quando ne vedeva una savia emendazione, essendo egli stato osservato sin da Fanciullo di vita illibata; che gli si vedeva risplendere in faccia sempre gioviale, & amena, testimonio di una grande serenità di mente.

Fù così sempre unito con Dio, & uniforme alla sua divina volontà, che le Persecuzioni, nè le Calunnie, nè li sinistri avvenimenti, ne i Tribunali, nè gli affari domestici, nè gli affronti ricevuti; nè le maledicenze, e calunnie, ne i disturbi l'alterarono mai; ne lo resero scomposto; solendo dire; *Io ho molto obligo a' miei nemici, perche mi fanno stare in dovere. Il mio Palazzo ha li muri di vetro; tutti mi veggono, e mi osservano, e perciò conviene ch'io viva considerato, & in cervello.*

Fù così applicato, e sollecito nel promuovere il culto divino, la disciplina Ecclesiastica nel Clero, e nel Popolo, procurata da esso con immense fatiche, & esquisite industrie del suo zelo amoroso da Padre, & industrioso da Pastore nelle sue visite Diocesane; che non vi fù studio, diligenza, e puntualità, che non vi ponesse, per renderle fruttuose nello splendore nel medesimo culto divino ne' Tempi, e Santuarj; nel promovere l'esemplarità de' costumi nel Clero; nel togliere scandali publici dalla sua Greggia, nella conversione, & emendazione de' Peccatori, nella Esecuzione de' Legati; nel buon governo de' Luoghi Pii, e de' Spedali; nel sollievo de' Poveri; nel patrocinio de gli oppressi. Egli Tutore delle Vedove, de gli Orfani, e de' Pupilli; egli Legislatore di santissime Leggi per l'eterna salute delle sue anime, egli oratore di Paradiso, se bene col linguaggio rustico, e semplice de' suoi poverelli, fatto tutto a tutti per guadagnar tutti: egli consolazione de gli afflitti; e gli guida, e con l'esempio delle sue sante virtù, e vita innocente, e con la mirabil grazia, e prudenza delle sue parole, de' più ostinati peccatori alla salute. E riuscirono le sue Visite così ben' ordinate, e profittevoli nella norma dell' operare, e nella prammatica nel vivere, che vi fù gran personaggio che ammirando così bell' ordine di Magistrato Ecclesiastico, & esemplare; che ammirandolo disse, che il Card. Gregorio Barbadico haveva toccato il punto, e la meta, e che nella Visita della sua Diocesi di Padova era un segnalato interprete, & esecutore de gli oracoli del sacro Concilio di Trento specialmente nel celebratissimo Decreto della Visita Episcopale.

Fù egli molto erudito all'Orazione, pascolo proprio delle anime sante, & innocenti, che lo rendeva nelle sue azioni, discorsi, & Audenze, e savio commercio, così prudente, sempre raccolto, modestissimo, e sempre umile, affabile, e compassionevole, massimamente alle necessità de' poveri; con cui continuo riguardo usava un gran risparmio nel provedere delle cose necessarie alla sua persona; usando cō se stesso grande parsimonia, & economia, sino a portare gli abiti interiori (toltone quelle della Dignità) rapezzati; che essendo un giorno pregato da un suo ministro, in una stagione molto fredda di provedersi d'abiti migliori; allegando i maggiori patimenti de i poveri rispose di non essere ancor giunto alla Povertà di S. Carlo, che era il Prototipo della sua vita, di vedersi rifiutare da un povero con isdegno indiscreto la limosina di un pajo di calzoni perche troppo laceri, e cenciosi, quando l'aveva distribuiti tutti li suoi Arazzi per vestirne i poveri, nel tempo della peste.

Tra le altre segnalate virtù di profonda umiltà negli onori, e dignità, di fortezza, e generosità di animo nel vincer se stesso, e vincere tutti li rispetti umani, d'invittissima pazienza nel tolerare gli oltraggi, e i difetti altrui, povero, e quasi mendico trà le ricchezze e una frugale parsimonia per vantaggio de' poveri, nell' abbodanza delle dispense, e delle rendite: angusto di suppellettili, & habiti interiori della sua persona: di santissimo odio alle vanità, alle pompe, e curiosità delle cose del secolo: inimico giurato

dell'

dell'Ozio, della Bugia, e dell'Adulazione familiare nelle Cotti, ma continuo tormento della sua grande umiltà, e modestia; dotato di segnalati talenti; nel predicare, ne' suoi sermoni, & esortazioni Pastorali al Clero, alle Religiose, al Popolo; efficace nel discorrere, e persuadere con arte Oratoria, di spirito savio, e prudente ne' suoi consegli: studiosissimo di essere sconosciuto nelle rare doti, delle quali l'haveva Dio favorito; insaticabile nel governo della sua gran Chiesa; tra le altre di lui virtù, fù sommamente eccellente nella Mansuetudine che in esso singolarmente risplendette, e parve che in questo porporato personaggio, fosse questa virtù, quasi nel suo Trono, che rendendolo con tutti affabile nel trattare, paziente nell'udire; discreto nel giudicare; cauto nel censurare; sincero nel parlare; leale nel mantenere le promesse; attissimo per consolare gli afflitti, dolcemente brusco nell'isgridare, & emendare i tristi, destro nel dissimulare le offese, e soavemente giocondo, e grazioso per capacitare l'amore di chiunque da esso faceva ricorso, o sen partisse da esso.

Con queste eccellenti prerogative osservate attentamente da noi che scriviamo, testimonio di veduta per lo spazio di sette anni suo Ministro nella Visita di quell'ampissima Chiesa, e di cui udissimo nel tempo di essa Visita le Confessioni; elogi più tosto de' suoi santissimi costumi, o della di lui innocentissima vita, con cui erasi acquistato il publico concetto, eziandio col voto numeroso de' Padri del sacro Colleggio Apostolico per i supremi onori della Chiesa, passò egli, nel colmo del merito delle sue immense fatiche, a gli eterni riposi, come piamente speriamo, in Padova, in età di anni 72., e di Vescovato 33. pianto, & accompagnato con le lagrime del suo popolo, di qual sorte appunto voleva, che fossero i Funerali de' Vescovi S. Giovanni Crisostomo, cioè il dolore di tutta la Greggia, e le lagrime de' Poverelli: Cessò egli dunque di vivere al Mondo lasciando, grande desiderio di se; caro alla Chiesa, a cui lasciò un grande esempio di virtù Cristiane, & Ecclesiastiche, caro al suo Popolo di Padova, a cui servì più di Padre, che di Pastore; alla sua nobilissima Catedrale, a cui recò segnalato splendore. Alla sua Patria, Venezia, che onorò con illustri Natali, e sante azzioni; al Senato Apostolico, a cui fù prossimo a i sovrani onori; a Roma, a cui servì di esemplare, e di norma d'ogni virtù, e caro a Dio, come speriamo, da cui sono provenute, e provengono graziose dimostrazioni di questo suo fedele servo, che aspettano gli oracoli per la loro legittima, e Canonica identità, dalla santa Sede Apostolica.

XIX.

Anno di Cristo 171. Di Aniceto Papa. Di M. Aurel. e L. Ver. Imp.

ISS. MM. Gemelli GERVASIO, e PROTASIO nobili Milanesi, il cui fu Padre S. Vitale già in Ravenna aveva data la vita per la santa Fede, e la Madre con pari virtù di costanza, e di fede in Milano. Rimasti perciò orfani, prese occasione il Prefetto della Città Astasio gentile di proseguir contro di essi la persecuzione per l'avidità eziandio delle loro facoltà non che delle loro vite. Et essendo in procinto di andare in guerra, prese quivi il pretesto risvegliato da i Sacerdoti Idolatri che non averebbe ottenuta veruna vittoria se prima non toglieva dal Mondo ambidue questi fratelli Cristiani, del cui empio disegno avvisati i SS. Giovani, tosto distribuirono a' poveri il loro patrimonio, e donarono a' loro servi la libertà. Onde più fieramente sdegnato il Tiranno fece in più guise tormentare il primo, finche rendesse lo spirito come fece a Dio, & al secondo di pari fortezza d'animo doppo di averlo sotto fieri colpi di bastoni macerato nel Corpo troncato il Capo, per l'Illustre Martirio de' quali si rese celebre in tutta la Chiesa la loro memoria, chiamati altresì per il disprezzo col nome di *Bionati*, cioè morti di morte violenta, sfreggio, e nome d'infamia appresso i Gentili; ma crebbe la celebrità solenne di questi gloriosi MM. nella Chiesa di Milano,

Baron. Annal. ad d. ann.

Martyr. Rom. & fusè in ejus not.

Boſch. in Martyrol. Mediolanen.

Beda Uſuard. & Ado.

Sur. tom. 3.

Lipom., & Metaphraſt.

la quale si prese questi suoi Nazionali. Trionfatori della Fede per suoi Tutelari, godendo di conservare il Tesoro de' loro Beatissimi Corpi. L'invenzione miracolosa de' quali insinuata da Dio a S. Ambrogio, fù cagione che nella di loro celebratissima Traslazione dal luogo ove furono sepolti per cagione di molti miracoli seguiti, e di molti Demonj che con grande strepito ne' Corpi d'alcuni invasati mugivano dicendo: *Non torquet Ambrosius* allo schiamazzo de' quali rispose il santo Dottore: *Non vos torquet Ambrosius sed fides Sanctorum*, ciò che fù di grande impulso a S. Agostino, come egli asserisce nelle sue Confessioni con ingenua ammirazione di risolversi con sì potenti argomenti delle verità della santa Fede poco men che convinto di convertirsi tutto a Dio.

Mombrit. tom. primo.

S. Ambr. de sanct. & lib. 7. ep. 53. & 54. & plurimis in locis.

S. Aug. lib. 9. Confess. fer. 39 cap. 5. de diver. & de Civit. Dei lib. 22 cap. 8.

Si rese altresì memorabile nella santa Chiesa, & insieme utilissima questa giornata dedicata a i detti gloriosi MM., perochè in questo giorno seguì la desiderata pace trà l'Imperatore doppo molti anni, & il Rè de' Longobardi Agilulfo per opera di Teodolinda piissima Regina di esso ad istanza del zelo industrioso di S. Gregorio il Magno, il quale per memoria di così segnalato beneficio, mandò per testimonio di paterna confidenza, e gratitudine alla medesima Regina i suoi Dialoghi con diversi altri doni, che ancor si conservano nel Tesoro delle altre suppellettili, e donativi fatti all'insigne Basilica di S. Giovanni della nobil Terra di Monza, di cui abbiamo altrove detto, & il S. Pontefice in memoria di così segnalato avvenimento di tranquillità, e di pace nella Chiesa, acciò rimanesse eterna la memoria in essa, fece l'Introito della messa de' medesimi Santi con far menzione della pace che incomincia, *Loquebar Pacem &c.* e soggiunge Monsignor Carlo Settala Vescovo di Tortona nella sua eruditissima concordia trà il Rito Ambrosiano, e Romano, e nelle sue riflessioni rituali, che Teodosio piissimo Imperatore prese tanta divozione a questi Santi, che a di lui istanza S. Ambrogio gli pose nel Canone della Messa, & il glorioso S. Carlo per conservar risvegliata la devozione verso questi Santi Difensori della Patria, e della Città ne' suoi Milanesi ordinò, o vero rimise in culto di precetto la Festa di questi Santi con la vigilia chiamata dal Santo *de Hortatu*, come altre in diversi giorni di publica divozione della Chiesa Ambrosiana, e di più volle il santo Arcivescovo far scolpire nel suo sigillo Archiepiscopale il santo Dottore Protettore Ambrogio, e questi due Santi a i lati di esso con la seguente Epigrafe *Tales ambio Defensores*, stimandosi communemente da i più eruditi Scrittori che in quel modo appunto nelle loro Casse depositi giacciono tutti tre sotto il devotissimo Altare di quella Venerabilissima Basilica Ambrosiana. E benche siasi da qualche Scrittore motivato, aderendo all' opinione della Chiesa di Brisach in Germania, che ella goda questi preziosi pegni de' Corpi de i SS. MM. ne ha modernamente, e con incontrastabili fondamenti, e ragioni vendicata l'erronea opinione con una sua eruditissima Dissertazione Gioseppe Antonio Sassi degl' Oblati di Milano, con cui manifestamente convince l'errore di chi ha altrimente stimato. Se forse non fosse che quella nobilissima Chiesa avesse parte di quei Tesori; come si è costumato in simili contingenze di allegare il tutto per la parte, come più volte hà avvertito nella sua Istoria Ecclesiastica il Card. Baronio per scusare l'equivoco di molti Istorici, che in ciò hanno risvegliato innocentemente il dubio.

Paulin. in vit. S. Ambros.

Greg. Turon. de glor. Martyr. cap. 43.

Miss. & Breu. Ambrosian.

S. Greg. lib. 9. ep. 22.

Ant. Sax. in object. edit. an. 1708.

Carol. Settala Episc. Dertonen. & alii recentiores.

Furono in così gran venerazione questi santi nella Chiesa, che oltre la celebre Basilica dedicata al loro nome da S. Ambrogio, che scielti gli aveva per Tutelari, e Difensori, in molte parti dell'Italia, Francia, Germania, ove sono state portate le loro reliquie furono eretti sontuosi Tempi, e dotate ricchissime Badie. Di essi leggesi nel Messale Ambrosiano il nobile Elogio del medesimo S. Ambrogio nella loro particolare Prefazione. *Quos fratres*, dice egli, *sorte nascentes magnifica præstitisti passione germanos, ut simul essent, & venerandæ Genitricis, & florentissimæ Proles Ecclesiæ. Hi sunt qui vexillo cœlesti signati victrici Apostoli arma sumpserunt. O quàm fœlix germanitas, quæ sacris inhærendo eloquiis nullo potuit interpolari contagio: O quàm gloriosa certaminis causa, ubi*

ubi pariter coronantur, quos unus uterus maternus effudit. Pro quorum triumphis & fecunditissima Mater lætatur Ecclesia, quæ tales meruit filios reperire, qui sibi conferant signa virtutum, & gloriam, adattata con erudita riflessione de' fedeli a questa divota Chiesa in cui veggonsi espressi i gesti gloriosi de i Santi Genitori, e le Cristiane prodezze della fortunatissima Prole Titolari di essa.

La festa di questi gloriosi MM. si fà alla Chiesa devotissima di S. Vitale sotto il Noviziato di S. Andrea de' PP. Giesuiti a Monte Cavallo nel sito ov' era la famosa Valle Quirinale: dedicata prima a questi Santi, & eretta da Vestina nobilissima Matrona Romana Sorella di S. Innocenzio Papa, che vi pose la Stazione, ergendola in titolo Cardinalizio, ora soppresso, di cui abbiamo copiosamente scritto nella nostra Gerarchia Cardinalizia, e nel nostro Volume delle Sacre Stazioni Romane. Qui si conservano loro Reliquie, & a S. Gio. in Fonte al Laterano, donate, come si hà per antichissima tradizione, da S. Ambrogio. Nella sudetta Chiesa veggonsi in eleganti pitture i loro Martirj, e quelli de' loro Santi Progenitori Vitale, e Valeria, che farebbero dire al Profeta d'Israele, *Beata gens cujus est Dominus Deus eorum*; e beata famiglia erede di così ricca felicità.

Desiderò S. Ambrogio d'esser sepolto sotto l'Altare della Chiesa maggiore, dov'egli celebrava spesse volte, ma avendo ivi riposti i Corpi di questi SS. MM. da esso con tanta celebrità, & allegrezza trasferiti, volle nulladimeno esser sepolto vicino ad essi per quella divota ragione allegata da esso nella sua Orazione al Popolo. *Nunc ego locum prædestinaveram mihi, dignum est enim ut ibi requiescat Sacerdos ubi offerre consuevérat. Sed ecce Sacris Victimis dexteram portionem; locus iste Martyribus debebatur.*

Antichissimo fù il costume di farsi sepellire vicino a i Corpi de' SS. MM. nella Chiesa, di che ne allega varj Esempj massimamente in Roma di Personaggi grandi il Card. Baronio, sin che s'introdusse poi il primo uso di sepellirsi nelle Chiese, che da prima era vietato; solendosi sepellire i Fedeli ne' Cimiterj.

S. ROMUALDO Abbate Padre de' Monaci Camaldolesi, il quale rinovò in Italia l'eremitica Disciplina già quasi estinta, e meravigliosamente la dilatò; di cui abbiamo detto nel dì della sua festa sette Febraro. Si solennizza nulladimeno la festa con Indul. Plen. a S. Gregorio nel Monte Celio; a S. Romualdo vicino alla Piazza di S. Marco, & a S. Leonardo alla Lungara in questo giorno nel quale egli volò al Cielo, peroche in quello si solennizza la Traslazione del suo Corpo seguita in Fabriano. Anno di Cristo 1025. Di Gio. XX. Papa. Imp. d'Occ. Vac. *Baron. Annal. Martyrol. Roman.*

S. BONIFAZIO M. Discepolo di S. Romualdo Parente di Ottone III. Imperatore Monaco nel Monastero di S. Alessio, all'ora dedicato a S. Bonifazio M., e di quà fù mandato nella Russia da Giovanni XIX. a predicare il Vangelo, e quivi quel Rè, & il Popolo passando illeso per il fuoco, ricevendo poi in premio delle sue Immense fatiche, & Apostolica Predicazione dal fratello del Re infuriato contro l'Apostolico Oratore nel dar la vita spirituale a quei Popoli, la Corona del Martirio. A S. Alessio ove abitò. A S. Romualdo al Corso ove è dedicato un'Altare al S. Martire. Anno di Cristo 1008. Di Gio. XIX. Papa. Imp. d'Occ. Vac. *Baron. Annal. ab ann. 996. usque ad d.*

B. GIULIANA FALCONIERI Fiorentina del Terz' Ordine de' Servi nata per grazia speciale di Dio da' suoi Genitori avanzati nell'età, e sterili; di tanta innocenza, e devozione, fin da bambina, che la Madre soleva dire di aver partorito non una bambina, ma un Angelo. Istruita nella perfezzione Cristiana dal B. Alessio Falconieri suo Zio uno de' Fondatori di questo illustre Ordine, da cui apprese le primizie del suo fervente spirito. Invitata dalle sue nobili fattezze, e splendore del suo sangue alle nozze di Famiglie illustri di Fiorenza, con generoso animo le rifiutò, avendo eletto per suo amatissimo sposo Giesù Cristo, proponendosi di rendersi serva della sua gran Madre, e Vergine Maria, facendosi religiosa con grande abbondanza di spirituale consolazione, ricevendo l'abito, e lo spirito del suo Istituto, e sublime Vocazione nella Chiesa della Santis. Annunziata di Fiorenza da S. Filippo Benizi, del cui Ordine ella fù poi una Stella luminosa di prima grandezza di santità. Di tanta devozione verso la Beatissima Vergine fin da fanciulla che Anno di Cristo cir. 1341. Di Bened. XII. Papa. Imp. d'Occ. Vac. *Ferrar. in Catal. Ex ejus vita typis edita an. 1681. Ex Chron. Ord. Ser. B. M. V.*

che costumò sempre digiunare nel Sabato a pane, & acqua, continuando poi in tutto il tempo di sua vita. Si elesse il Mercordì, e Venerdì per giorni di più severa penitenza, & in essi costumò fino alla morte astenersi da ogni cibo, nutrendosi col solo pane degl' Angeli nella Santiss. Comunione. Si strinse sì fortemente i fianchi con una Cinta di ferro ripiena d'acute punte, che incatenatesele ne' lombi doppo la sua felice morte non fù possibile levarla da quel Ven. Corpo senza offenderlo. Fù così tenera della Passione di Giesù Cristo, e così altamente le stava impressa nella mente, che doppo morte le fù trovata l'Imagine d'un Crocefisso formatale nel petto dalla parte del cuore. Per l'asprezza sua di vita cadde in una penosa infermità di stomaco così grave, che non poteva trattenere il cibo, il che sosteneva lietamente, se non quando l'affligeva di non poterfi comunicare. Nell' estremo di sua vita volle per suo conforto, che le fosse recato il Santiss. Viatico per almeno adorarlo, facendoselo accostare al petto, e nello stesso tempo ridendo spirò, e la Santiss. particola tosto sparì dagl'occhi de' Circostanti.

La festa si celebra a S. Marcello, ove sopra l'Altar Maggiore s'espone la sua Ven. Imagine, e parte di un stinco alla venerazione.

Nella Chiesa di S. Silvestro in Capite si fà solenne memoria della Traslazione del Corpo di S. Silvestro Papa con la Processione dalle Monache dentro al Monastero col Capo del medesimo Santo quivi venerato.

Concilio Rom. di 248. Vescovi celebrato ne i voltoni sotterranei di San Martino a i Monti.

Fù in questo giorno celebrato il Concilio Romano da S. Silvestro PP. nella Chiesa di S. Martino de' Monti, di cui si vede dipinta nella Nave Laterale la memoria, e ne i gran Voltoni, e Luoghi sotterranei ancor se ne osservano li antichissimi, e venerabili Testimonj. Qui si radunarono 248. Vescovi, e doppo d'essersi confermato il gran Concilio Niceno si fecero diversi Decreti per lo stabilimento della Disciplina Ecclesiastica, e per la riforma del Clero, luogo perciò memorabile per così celebri avvenimenti.

Dall' erudito P. Gio. Mabillon. nel suo viaggio si fà menzione della Deposizione di Giovanni Patrizio che stimasi il Fondatore di S. Maria Maggiore, il cui sepolcro ivi nel fine della Basilica giace, e lo cava da un manoscritto antichissimo della Biblioteca Vallicellana tolto da un Necrologo del Monastero di S. Ciriaco.

BEATA MICHELINA della nobile, & antichissima famiglia de' Metelli da Pesaro Città nell' Umbria già Colonia de' Romani; stimata perciò discendente da quel gran Ceppo Consolare del sangue Romano, che illustrò di celebratissimi Personaggi le Istorie di Roma; & i Fasti Ecclesiastici del glorioso, e memorabil Trionfo della Virginità, e del Martirio dell'invittissima, eroina di santa Chiesa S. Cecilia. Di essa ne fà festiva memoria nel suo Catalogo sotto li 19. Giugno, con nome di Santa, il Ferrari col seguente Elogio, *Pisauri Sanctæ Michelinæ Matronæ*; Sino da Fanciulla fù dorata da Dio di una indole tutta inclinata allo spirito, e crescendo in età di Donzella crebbe altresì di virtù, e di nobili, & eleganti fattezze, per cui cagione fù ricercata, e destinata da i parenti in matrimonio, con somma sua ripugnanza, ad un Nobile di pari cospicuità di sangue, e di costumi, de' Malatesti Padroni di Pesaro, e di Rimini, trà le più illustri famiglie d'Italia, da cui hebbe un Figliuolo, e dopo poco tempo di Matrimonio per la morte del Marito rimase Vedova con l'unica sua prole.

Anno di Cristo 1356. D'Innoc. IV. Papa. Imp. Occid. Vac.

B. Michelina ad Pesaro fol. 588.

Ex Tabulis Ecclesiast. Pisaur.

Ferr. in Catal. hac die.

Ex Chron. Ord. S. Franc. de Paul.

Ex Vit. P. Beani Societ. Jesu.

Sciolta dunque da questo vincolo, che tratteneva la libertà del suo ardente desiderio di darsi tutta allo spirito; un solo impedimento le rimaneva, cioè l'obligo naturale dell'educazione del Figliuolo da cui con modo mirabile della divina Providenza ne rimase affatto libera, togliendolo il Signore in età puerile; con ispasimo nulladimeno di dolore, e di tenerezza materna, provando molto sensibili li ribrezzi dell'Umanità per la privazione delle sue viscere innocenti; che le accrebbero più amare, e dolorose le angoscie, quando assalito il Pargoletto da mortal accidente, e vicino a rendere il beato suo spirito a Dio mirava l'afflittissima Madre, quasi rendendo le grazie, perche sciolto dal vincolo del Corpo nello stesso tempo dovesse egli per il merito delle di lei orazioni godere trà poco la libertà de' Figliuoli di Dio

nel

nel Paradiſo, & ad eſſa laſciare quella che tanto bramava per effettuare i magnanimi impulſi della di lei generoſa ſantità.

Egli è degno da riferirſi il miracoloſo avvenimento, in cui ſi diede a quell'Anima innocente il Paradiſo, & alla Santa Matrona libero il campo di guadagnarſelo con le ſue ſegnalate virtù. Mentre ſtava eſſa perpleſſa come poteſſe eſequire il ſuo ardente deſiderio di farſi ſeguace di Criſto ſuo novello ſpoſo Crocifiſſo ſenza abbandonare la materna cura dell'amatiſſimo ſuo unico Pargoletto, facendo ſopra ciò caldiſſima Orazione avanti l'Imagine d'un Crocifiſſo nella Chieſa, ecco, che vidde il medeſimo rivolgere miracoloſamente il Capo verſo di eſſa, e con voce alta le diſſe: *Voglio, che il tuo Figliuolo, ſia meco in Paradiſo: Va in pace. Così ho diſpoſto per liberarti dal ſoverchio amore, che tu gli porti*: A queſto amaro annunzio quantunque uſcito dalla bocca del benigno Redentore, avverandoſi poi il ſucceſſo; combattuta la ſanta Donna dall'amore materno, dal contento di così ſegnalato favore; dal godimento di vederſi ſciolta da ogni attacco del Mondo per ſeguir Gieſù, tutta conformataſi al volere di così gran Maeſtro, non potè contenere gli empiti della natura, ſicche non prorompeſſe in un profluvio di lagrime di tenerezza; poi elevandoſe ſopra ſe, in lodi di benedizzioni al ſuo celeſte Benefattore, & in atti di profondiſſimi rendimenti di grazie.

Parla miracoloſamente il Crocifiſſo alla Beata, egli annunzia la morte del Figliuolo.

Reſa ella con così prodigioſi favori affatto ſpedita da ogni umano impedimento ſeguì li moti gagliardi dello Spirito Santo, che non ammettono dilazioni eleggendoſi per diſtaccarſi tutta dal ſecolo di militare ſotto la regola del Terz'Ordine di S. Franceſco di Penitenza. Il primo atto di eroico ſtaccamento dal Mondo fù il vendere tutte le ſue ampie, e copioſe facoltà, dandole ſecondo l'oracolo Evangelico per giungere alla perfezzione, a i Poveri con queſto regolamento di ben'ordinata carità, cioè ſingolarmente a quei che laſciando il Mondo ſi facevano Religioſi; a i Nobili, e Civili caduti in vergognoſa povertà. Alle Zitelle eſpoſte al pericolo dell'onestà a i Prigionieri per debiti. A i Criſtiani ſchiavi degl'Infedeli, alle Vedove, Orfani, e Pupilli, godendo la generoſa Vedova nel diſtribuire largamente il ſuo ſenza fallo più di quello, che gode, quãdo ſi ſgrava da un grã peſo le ſpalle, ridotta a così eſtrema povertà di eſſere coſtretta a mendicare il pane per vivere portandone altresì li publici vilipendj, ſpacciata eziandio da' ſuoi parenti per matta, e ſcimunita. E trà gli altri è degno da riferirſi per prova, e teſtimonio della ſua invitta pazienza, ciò che gli accadde con un nobile ſuo Parente, più ſdegnato con eſſa lei non ſolamente perche ſi foſſe, ridotta a ſtato, e trattamento così vile, & abietto, ſtimato troppo diſconveniente al ſuo grado; ma perche alienate haveſſe le copioſe facoltà alle quali avidamente aſpirato haveva, che eſſendo eſſa andata da eſſo per ricercar limoſina alla di lui porta, egli in vece di ſovvenirla, preſe un Tizzone di fuoco, & avventandoſele diſſe; *Ahi ribalda; che con i tuoi deliri, e ſciochezze ci hai vituperato tutto il noſtro parentado, & ardiſci di comparirmi avanti: Vanne in mal'hora, & il Diavolo ti porti ſeco, e ciò dicendole, più volte la percoſſe col Tizzone; ricevendo la buona ſerva di Dio l'oltraggio con ſomma manſuetudine; e pazienza, dicendo all'infuriato Parente; battete bene queſta Aſinella, batete forte, che non le potrete dare tante percoſſe, ch'ella non ne meriti d'avantaggio*. Ceſsò l'iniquo percuſſore di batterla; recando il miſero a ſtupidita di ſenſo, e di mente ciò, che era vigor di ſpirito, e prova di virtù eccellente; che ſervì di ſpettacolo a i ſpiriti beati: ſiccome un fatto così eroico derivato da così ſplendida carità verſo i poveri, della Beata Michelina divenuta per eſſi mendica riſvegliata haveva l'invidia, e le fiere contradizzioni de' ſpiriti infernali per travagliare, eſercitare la di lei pazienza.

Invittiſſima pazienza della B. Michelina.

Vende la B. Michelina tutte le ſue facoltà, e le diſtribuiſce a i Poveri.

Compensò largamente il Signore queſti così alti, e robuſti fondamenti di ſantità, e di fedeltà al ſuo diletto ſpoſo Crocifiſſo, con una mirabile Apparizione fattale; perocche trovandoſi ella una mattina nel fervore dell'Orazione, le comparve tutto glorioſo, e circondato di luce, che con volto benigno, le diſſe: *Sai tu o Michelina, che tutto ciò, che hai fatto a' miei poveri l'hai fatto a me ſteſſo? Quando ſtendevi loro la*

Appatizione di Gieſù Criſto fatta alla B. Michelina.

mano

mano per soccorrerli, tu la stendevi a me medesimo. Quando visitavi l'infermi, e medicavi le loro piaghe schifose, io ero con essi loro. Quando soccorrevi pietosa alle loro miserie, io ne ricevevo il godimento, e ne registravo il merito, a mio conto, che sono il fonte, il fine, il premio, e la Corona di ogni opera virtuosa. E ciò detto disparve.

Confortata la Beata Matrona da così segnalato favore da Giesù Cristo medesimo a portar la Croce, come cominciato haveva, con passi più vigorosi di perfezzione proseguì il suo viaggio al Calvario dove la portava il suo fervor di spirito per imitare senza risparmio di patimenti il suo adoratissimo Giesù Crocifisso, diedesi ella perciò per più fedelmente seguirlo ad una austerissima vita, appena da poter persuaderssi, da chi non sà gli effetti mirabili della divina grazia in un'Anima tutta inamorata di Giesù Cristo. Perocche oltre l'essersi per amore di esso ridotta da ricca, ch' ella era, nobile, giovane, delicata, avvezza a vestire sontuosamente, a vivere con delicatezze, & ad essere puntualmente servita; a tal' estrema povertà di dover' andar accattando il pane per vivere, & grosso, e ruvido Sajone per vestire più miserabile di ogni stentato servitore, e più vile a gli occhi de gli huomini, di ogni più misera Fantesca; cõtenta di un angusto, e povero tugurio da ricoverarsi: Fecesi ella medesima ingegnosa Architetta di nuove invenzioni per affliggere il suo Corpo. Andò essa sempre scalza; vivendo con tal parsimonia eziandio di pane, che in breve divenne così sparuta, e contrafatta nel volto, che appena si conosceva il suo primiero sembiante. Non bebbe da che abbandonò il Mondo mai più Vino, o altro liquore; se non poca Acqua per estinguer la sete, pascendosi talvolta di erbe, e legumi insipidi, con tozzi di pane avvanzati a quei poveri, a i quali essa distribuiti li haveva. Portava un Cerchio di ferro; e sopra la nuda carne un' orrido Cilizio tessuto di serole di Cavallo: si flagellava con discipline fatte con ritorte di nodi con alcune catenelle di ferro, nell' estremità di cui erano agli pungenti, col cui fiero stromento, che le scarnificava le carni, e le cavava copioso sangue, si batteva ogni notte rinovandosi il dolore con la replicata carnificina del suo Corpo. Dormiva sempre o sù le Tavole, o su la nuda Terra con Zocco per guanciale, con una Stuora per coperta eziandio nel più rigido inverno, coprendola con un panno nero perche non se ne havesse notizia.

Aſprezza di vita rigorosissima della B. Michelina.

Per l'intenso amore ch'ella portava al suo dilettissimo Redentore Crocifisso fece il viaggio della Palestina; ove ne i luoghi più frequentati dal Salvatore nel tempo della sua Passione, e di più dolorose rimembranze, come nel Palazzo di Pilato, nell'Orto di Getsemani, e nel Monte Calvario: ne' quali la Beata Vedova tutta struggendosi in dolorose lagrime, e sospiri sfogò gli affetti di tenerissima compassione; di dolore eccessivo, di amarissima compunzione d'immensa gratitudine, e benedizzioni all'Autore di ogni nostro bene il Redentore Crocifisso. Ritornata in patria la Pellegrina Matrona fu ricevuta a guisa di celeste Messaggiero di gioconde novelle del Paradiso, sempre nulladimeno tutta penitente, tutta santa, tutta piena d'amore del suo contemplato sposo Crocifisso, favorita da Dio di miracolose operazioni. quali furono.

Viaggio della B. Michelina in Palestina, e suo felice ritorno.

Il far crescer l'oglio ne i Vasi vuoti per le Lampadi col solo tocco del suo Velo: Il liberare una Lebbrosa col solo contatto delle mani; & un altro più schifoso con baciargli le piaghe, e le croste: e perche non si guariva se non quelle parti, che baciava, perche rimanesse rutto sano, le convenne con eroica carità baciar tutto il Corpo fetente: il restituire la vita ad un'affogato nel Mare: il liberare molti ossessi da' spiriti Infernali, contumaci ad ubbidirla, con un mirabile imperio del suo spirito: Il dare la sanità a i febricitanti, a togliere il dolore a i cascati, a i Paralitici, a gli Asmatici, a i Stroppiati: divenuta non solamente dopo morta, invocato il suo nome, e patrocinio; ma ancor vivente, refugio de' tribolari, consolazione de gli afflitti, fiducia de disperati, e publico sollievo de' miseri, con le cui celesti prerogative si risvegliò al suo nome già sopra anni culto, e venerazione nella Chiesa: per cui cagione mosso da così memorabile esemplare di virtù, onorate da Dio con tante grazie, e

Miracoli della B. Michelina ancor' vivente.

mi-

Clemente XI. honora con un nobil Deposito il Corpo, & il merito di questa Beata.

miracolosi avvenimenti, ha voluto N. Signore Clemente XI. autenticare il merito nella santa Chiesa di questa gran serva di Dio, onorando le sue beate Ceneri con un magnifico, & elegante Deposito, espressivo del merito della Beata Matrona, e della devozione sua generosa verso di essa.

Mori questa gran serva di Dio Specchio, & Esemplare di tutte le Cristiane virtù alle Vergini, alle Matrone, alle Vedove, alle Religiose nel più alto grado di perfezzione di ammirabile povertà, & austerità di vita alle vere, e fedeli seguaci del Crocifisso, a cui fù così cara, & accetta, piena di meriti, e di virtù segnalate onorata nella nobile Chiesa di Pesaro, di cui è Tutelare con titolo di Beata; li 19. Giugno 1356.

S. MASSIMIANO di patria Romano, di Monaco de' primi del Monastero di S. Andrea fondato nella sua Casa paterna da S. Gregorio, detto nel Clivo di Scauro; dell'Istituto di S. Basilio (secondo il Baronio, e'l Gallonio nel suo Apologetico; il Caietano nella Vita di questo Santo, & Dittaterio Basiliano del P. Abbate Generale D. Pietro Menniti, Maestro di S. Gregorio medesimo, degno di così gran scolaro, ed egli degnissimo scolare di così gran Maestro,) poi di secondo Abbate di quel Monastero, piccola Colonia de' Santi Monaci creato Vescovo di Siracusa; Primate del Regno di Sicilia. Portò così grande, e tenero amore al medesimo S. Gregorio, con cui cõvivendo nello stesso Monastero scoperto haveva, e conosciute le segnalati virtù, di cui Dio illustrato l'haveva, che ancor' Abbate si portò in Constantinopoli, ove già creato Cardinale risedeva nella Corte Imperiale Legato della Chiesa Romana, solamente per consolarsi nella di lui presenza, e santa conversazione, a cui date haveva le primizie illustri della di lui Dottrina eccellente; esemplarissima disciplina, e segnalata santità, con cui così eminente nel grado, e governo di detta Chiesa, Ritornando a Roma, patì con i suoi Monaci un pericoloso naufragio; aprendosi i Legni della Nave; ma levandosi un vento gagliardo portò la medesima a i lidi di Cotrone a salvamento; recandosi da tutt'i presenti naviganti il segnalato benefizio a i meriti del santo Abbate. Fù così caro a S. Gregorio, che creato l'haveva Vescovo, che intendendo la di lui morte, disse il santo Pontefice, che non haverebbe saputo trovare per successore un simile illustre Romano, onorò Roma con i suoi Natali, e la Santa Chiesa, con la sua santità.

XX.

Anno di Cristo 540. D. Giustin. Imp.

SILVERIO P., e M. figliuolo di Ormisda Papa, di costanza, e zelo Apostolico grande, il quale non volendo rimettere Antimo Vescovo Eretico deposto dal suo Predecessore Agabito, ad istanza dell'empia Teodora Augusta, la quale gli scrisse con ardita sfacciataggine. *Nè pigreris ad nos venire, aut certè revoca: Anthimum in locum suum*, a cui con altrettanta Apostolica franchezza rispose il S. Pontefice. *Domina Augusta ego istam rem nunquam ero facturus, ut revocem hæreticum in sua nequitia damnatum*; spogliato per ordine di Belisario nel suo Palazzo nel Monte Pincio, ove è quello del serenissimo Duca di Toscana, del Abito Pontificale, fù vestito da Monaco mandato in esilio nell' Isola Pontia. D'onde scrivendo ad un Vescovo suo amico li dice; *Vengo alimentato col pane della tribolazione, e col l'acqua dell' Angustiè, ma non perciò hò tralasciato nè tralascio d'esercitare il mio Officio*; quivi consumato dalla fame, dal freddo, e da i disastri, di puro stento morì, non lasciando mai il S. Pontefice di esercitare a benefizio della Chiesa, e per sostenimento della Disciplina Ecclesiastica la sua invitta sollecitudine, e zelo di sommo Pastore eziandio nel fervore de' suoi travagli. Reliquie sono a S. Maria Maggiore. A S. Sabina ove il santo Pontefice si refugiò nel tempo della sua persecuzione, e di quà fù condotto avanti al sagrilego Belisario, il quale poi fù severamente punito da Dio, ridotto a

Baron. Annal. ab ann. 536. usque ad d. ad 40.

Martyrol. & Brev. Rom.

Anast. & Platina in eo.

Belisario caduto in estrema calamità doppo li oltraggi fatti a San Silverio Papa.

così estrema miseria di esser; come alcuni asserischono; acciecato, e sforzato ad accattarsi il vitto da Passagieri fuori delle Porte di Costantinopoli. Così solendo castigare Iddio quei Prencipi, e Personaggi, che hanno tentato di oltraggiar la Chiesa, e fare ingiuria a' suoi Vicarj in terra, essendo stato sentimento per fin de' Gentili che *lento gradu Divina procedit Ira, tarditatemque supplicii summa gravitate compensat.* A S. Alessio nel luogo delle santissime Reliquie vi sono sue Ceneri, che furono albergo di un' anima così grande. Di questo santo Pontefice se ne è risvegliata la celebre memoria dal generoso spirito, & erudita devozione del Sacerdote Benefiziato di S. Pietro Silverio Campana, il quale hà eretto un' altare in onore del santo Pontefice suo Tutelare nella Chiesa di S. Stefano degl'Abissini, o Indiani, ove con Indulgenza concessa da Innocenzo X. se ne fà la festa.

Valer. Max. de Cultu Deor.

Di questo santo Pontefice abbiamo per encomio, & applauso alla di lui costanza Apostolica di così nobili memorie seguite nel Palazzo del Monte Pincio posta l'Iscrizzione presente a perpetua memoria.

Beatissimo Cœlio Silverio Papæ
Intra Pincianas has Ædes
E vetustissima in præsentem amplitudinem
Medicæa Munificentia
Restitutas, hac redivivas
Hinc Rabidam Theodoræ Augustæ procellam
Sustinere coacto
Improbisque Votis solemni Constantia
Resistenti
Superbo Belisarii Gothorum victoriis
Insolentis Imperio
Gemmatam Thiaram, fasces, clamydem, sacrasque Insulas
Ponere compulso.
Hinc ad saxa, & asperas Rupes Pontias
Tribulationis Pane, & aqua angustiæ
Sustentato exulare Jusso
Easdem Ædes Apostolica Majestate
Amplificanti, illustranti, implenti
Ne Urbi, & inclytæ Mediceæ Genti
Tantæ Apostolicæ Dignitatis, ac Fortitudinis
Memoria periret
Invictissimo Martyri
Monumèntum hoc ære perennius
D. D. D.

Auctoria Christiana antiquitatis memoriam actati Pontificis venerationem.

E vengono quivi in acconcio le cose memorabili fatte da Belisario a Roma quando la seconda volta vi ritornò per difenderla da i Goti, e dal loro Rè Vitige l'anno secondo il Baronio 538. Peroche intendendo che quel barbaro Rè veniva per desolarla, & abbatterla con un formidabile esercito di cento cinquantamila Soldati, rifece le mura della Città, delle quali ancor' oggidì se ne veggono in parte, restaurate poi da diversi Sommi Pontefici doppo il sacrilego attentato, & empietà commessa contro la persona del

del SS. Pontefice Silverio, quantunque rimaneſſe vittorioſo de' Goti l'anno 540. facendo prigione Vitige loro Re, e conducendolo captivo in Coſtantinopoli; fù egli nella detta accuſato all'Imperatore d'ambizione d'impadronirſi d'Italia, ma ſuperata queſta accuſa, di nuovo ritornando a Roma ma ſempre inquieto nell'animo, travagliato dalla Sindereſi del peccato commeſſo contro il S. Pontefice, trovata la Città tutta deſolata da Totila, rifecela in modo che non ardì più il barbaro di ritornarci, ed egli ritornato in Coſtantinopoli l'anno 549. di nuovo accuſato di congiura contro l'Imperatore, gli fece cavar per caſtigo gl'occhi, onde in queſta grande calamità ad una eſtrema miſeria divenne ſpettacolo al Mondo di meraviglia, e compaſſione delle vicende umane, quantunque pochi Scrittori, e con leggier fondamento mettano in dubbio queſto troppo celebre avvenimento, (rimaſto ancor famoſo nelle bocche degl'Iſtorici il Date obulum Beliſario *) dell'Infelice con una ſcudella di legno in mano in modo di accattante limoſina ſu la porta della Regia in Coſtantinopoli, o nello Stadio, come altri diſſero.*

Crinit. de honeſt. diſcip. lib. 15.

Volater. & alii recent.

Baron. Annal. ad an. 561.

S. NOVATO figliuolo di S. Pudente Senator Romano fratello di S. Timoteo Prete, e delle Sante Vergini Pudenziana, e Praſſede, la quale bene avventurata famiglia di 96. perſone fu ammaeſtrata nella Fede dagl' Apoſtoli, e la loro Caſa cangiata in Chieſa col titolo di Ermete, o ſia Paſtore. Le Terme, le cui veſtigia ſi veggono nella Chieſa, o Monaſterio di S. Pudenziana, erano dal di lui nome dette Novaziane, ed erano il più ſicuro ricovero de' poveri Criſtiani travagliati primizie de' Martiri, e fedeli della naſcente Chieſa, fù queſto Santo di nome celebre in Roma nel tempo di Nerone, perche ad eſſo ſi leggono tre Lettere ſcritte da Seneca col Titolo *de Ira*, dalle quali ſi comprende in qual grado, e ſtima l'aveſſe quell'Oracolo di ſavieza morale. A S. Pudenziana, ove credeſi ſepolto il ſuo Corpo, che già era la ſua Caſa, e Terme. Così a S. Praſſede ſin dove tienſi, che arrivaſſe la Caſa o Palazzo di queſta illuſtriſſima, e beata famiglia.

Anno di Criſto 162. Di Pio PP. Di Antonin. e L. Ver. Imp.

Baron. Annal. ad d. an.

Martyrol. Roman.

Ex Act. SS. Virg. Praxedis, & Pudentiana.

ABAGARO Rè della Soria nominato nel Catalogo del Ferrario co'l titolo di Santo, come fa il Caniſio nel ſuo Martirologio de' primi Perſonaggi che credettero in Gieſù Criſto ancor vivente, della cui fede così ſcrive Euſebio nelle ſue Iſtorie. Che ritrovandoſi in Edeſſa aggravato da una pericoloſa infermità moſſo dalla fama de i di lui miracoli gli ſcriſſe una lettera pregandolo, che laſciando la Giudea andaſſe in Soria, peroche ſarebbe ivi amorevolmente accolto, ma non ricevendo queſta grazia, tanto nulladimeno gradì il Salvatore queſt'oſſequio che gli riſpoſe cortеſemente, lodando in parte la ſua pietà, e ſcuſandoſi con eſſo di non poter laſciare l'impreſa per cui era ſtato mandato, ma che quella finita ſarebbe andato da lui uno de' ſuoi Diſcepoli, che fù poi S. Taddeo Apoſtolo, che gli renderebbe la ſanità, come in fatti ſegui con un miracoloſo avvenimento. Vedendo il ſanto Rè di non poter vedere la faccia del Signore, come deſiderava ardentemente, mandò uno a prenderne il Ritratto al naturale, come aſſeriſcono Niceforo, S. Gio. Damaſceno, & altri; ma poſtoſi queſto in luogo eminente per prenderlo meglio di viſta, queſta fù impedita da un lume celeſte che uſciva da quel volto divino che conſola il Paradiſo. Di che accortoſi il Redentore, non volendo laſciar ſconſolato il buon Re, nè il pietoſo ſuo Offizio, chiamò il Pittore mandato, e gli dimandò che gli ſi daſſe un fazzoletto bagnato, e quello diſteſo ſu'l viſo, toſto vi reſtò impreſſa la ſua divina ſomiglianza, e conſegnandola al Meſſagiere dipintore, gli ordinò che la portaſſe al ſuo Abagaro in Edeſſa. Così atteſtano S. Efrem, e Teodoro Studita con altri gravi ſcrittori. Fù egli convertito alla Fede da S. Taddeo Apoſtolo inſieme con tutto il ſuo Regno. E la ſudetta miracoloſa Imagine non manofatta ſi conſervò in Edeſſa come un propugnacolo, e Teſoro di quella Città, finche fù ubbidiente all'Evangelio. Indi poi traſferita a Coſtantinopoli, poi a Roma, dove oggidì ſi conſerva nella Chieſa di S. Silveſtro in Capite, come appreſſo diremo.

S. Ephrem. Diac. edeſſ. in Teſtam.

Euſeb. lib. 1. cap. 13.

Evagr. lib. 4. hiſt. lib. 27.

Niceph. lib. 2. hiſt. cap. 7.

S. Jo. Damaſc. de Fid. lib. 4. cap. 27.

Ferrar. in Catal.

Thed. Stud. ep. ad Paſq. Prim.

Baron. Annal. ad an. 944.

***

Anno di Criſto 31. Di Tiberio Imp.

DIGRESSIONE 37.

Quis nos ſeparabit à Charitate Chriſti Tribulatio anguſtia, an fames? An nuditas? an periculum? an perſecutio? an Gladius? Ad Rom. cap. 8.

Anno di Criſto 1535. Di Paolo III. Papa. Di Carlo V. Imp.

MOrte glorioſa del Cardinale Gio. Fiſcherio Veſcovo Roffenſe nell'Inghilterra degno di eterna memoria per le ſue ſegnalate virtù, & eroica coſtanza nella difeſa delle maſſime, e verità cattoliche del primato nella Chieſa Univerſale del Romano Pontefice, autenticata con caratteri immortali, raffinando la porpora della Dignità, e della profeſſione di eſſa col ſuo ſangue. Fù egli dotato da Dio di eſquiſiti talenti, li quali da eſſo eccellentemente coltivati, con ugual' indole di eſemplari coſtumi, lo refero celebre trà i letterati Eccleſiaſtici del Regno ſino ad eſſere chiamato toſto alla Corte per Teologo, e Conſegliere della Regina Margarita Madre del Rè Enrico VII., con tal profitto di perfezzione chriſtiana, che con le direzzioni di così ſavia guida ſi fè Madre de' Poveri, con larghiſſime limoſine; Tutrice delle Vedove, Orfani, e Pupilli, e Fondatrice di Collegi per la letteraria, e Criſtiana educazione della gioventù con iſplendida, e regia providenza. Indi creſcendo nel publico concetto della Corte il merito del Fiſcherio, fù con publico applauſo alle di lui virtù promoſſo al Veſcovado Roffenſe, onde ne fù poi detto il Veſcovo Roffenſe: e quantunque foſſe queſta Chieſa di poca Dioceſi, e di tenue rendita; mai ſi laſciò perſuadere a permutarla, aſſerendo l'umiliſſimo Prelato, che troppo gran torto ſi faceva alla prima ſpoſa l'abbandonarla per la tenuità della Dote. Fece nel governo di eſſa mirabilmente ſpiccare il zelo ſuo Paſtorale, tutto di Dio; tutto rivolto a riformare con ſantiſſime leggi il ſuo Clero; ad attendere con impaziente vigilanza alla Riforma de' coſtumi del ſuo popolo; a ſantificare le ſue anime. Divenne per l'eſempio della ſua innocentiſſima vita lo ſpecchio de' Veſcovi; e con le ſante direzzioni della ſua dottrina ſtampate in diverſi Volumi, le delizie di quella grande Iſola; altrettanto parco con ſe medeſimo quanto largo con i poveri.

Ciaccon. in Paulo 3. & in ejus vita.

Iſtoria della Vita di Tomaſo morolib. 2. cap. 16. di Domenico Regi.

Mutatoſi poi per le vicende de' tempi l'aſpetto di quel Regno, in cui ſucceſſe Enrico VIII. Avvedutoſi egli, che il principal mantenitore de' Riti Cattolici era il Roffenſe, quando volle con la ſua real penna rintuzzare l'empie beſtemmie di Lutero, non ſi valſe di altro Maeſtro, che del Roffenſe; & è opinione, che quanto in quei cimenti di controverſie fù ſcritto dal Rè a favore della Religione Cattolica, per cui ne riportò dalla ſanta Sede Apoſtolica il titolo di Difenſor della Fede, tutto foſſe magiſtero di queſto gran Prelato. Quando poi infelicemente prevaricò da i dogmi Cattolici affaſcinato da' contaminati amori, e coſtumi, il Roffenſe intrepidamente ſoſtenne la difeſa della Giuſtizia; arrivando a tal franchezza di animo di correggere ſino il Volſeo primo Miniſtro del Re dell' ecceſſivo ſuo luſſo, e pompe ſoverchie, per impiegare la gran copia delle rendite in ſovvenimento de' mendichi, ſoſtenne egli virilmente il maritaggio della Regina Aragoneſe, e con altrettanta fortezza d'animo il Primato del Sommo Pontefice contro le frenetiche pretenſioni del Rè; Onde rotto egli ogni freno di oneſtà, e di Religione, e conculcata ogni raggione divina, & umana; vedendo eſſere inutili le promeſſe altresì, e le minaccie; ſtimolato dalla eſecrabil'Anna Bolena; ordinò con ogni più vile ſtrapazzo la Carcerazione del buon Prelato, cõſolandoſi col gran Battiſta di cui portana il nome, di haver per competitrice della ſua innocenza, e coſtanza un'altra Erodiade, ciò che ſegui con univerſal cordoglio di tutto il Regno, che un Prelato tanto venerabile, in età decrepita foſſe così empia, e ſacrilegamente trattato.

Oldoin. in Paulo III.

Era all'hora così torbido lo ſtato dell'infelice Inghilterra, che non potendo la Sede Apoſtolica riſentirſi di così gravi oltraggi fatti ad un membro di eſſa così coſpicuo, volle nulladimeno paleſare al Mondo, in quale ſtima, haveſſe il merito di un Prelato, che concorreva in bontà con i Santi Padri della primitiva Chieſa. Onde ornato della Sacra Porpora fù promul-

Occaſione della perſecuzione del Fiſcherio Veſcovo Roffenſe.

In Conciſt. habito die 20. Maii 1535.

mulgato Cardinale del Titolo di S. Vitale nella Valle Quirinale; con applauſo infinito della Corte Romana, e di ogni buon Cattolico. Narraſi, che ricevuta il ſant'Uomo la nuova nella Carcere della ſua promozione al Cardinalato, baciando la lettera di avviſo, in contraſegno di umile riverenza diceſſe: *Ecco gli avviſi, che m'invitano, & obligano più a ſpargere allegramente il ſangue delle mie vene per la Fede di Gieſù Chriſto.* Uditaſi poi la nuova dal Re Enrico, che quello, al quale egli faceva provare le Carceri, le Catene, e le Mannaje, era in Roma Reggia del Mondo onorato con lo ſplendore della Porpora diede infuriato nelle ſcandeſcenze, diſſe: *Farò ben preſto, che levato dal buſto il Capo del contumace Fiſcherio, non potrà Papa Paolo mettergli il Cappello.* E fattolo chiamare in giudizio, ſi tentò da' Giudici di ottenere il giuramento per l'oſſervanza de' regi Decreti ſotto pena di rebellione. Riſpoſe il manſueto Prelato: *Troppo moſtruoſo ſarebbe, che un' Eccleſiaſtico provetto di età, e di ſtudj sì bruttamente prevaricaſſe: ſono quel di prima, e riſolutamente dico, eſſere indiſſolubile il Matrimonio contratto dal Re con la Regina Caterina; e che un ſolo è il Capo viſibile della Santa Chieſa, ch'è il Sommo Pontefice Romano: E queſto è ſecondo il dettame della mia conſcienza.*

Coſtanza del Roffenſe nella difeſa della Fede.

A queſta riſoluta, e generoſa riſpoſta attoniti i Giudici, vaghi di ſecondare il mal genio del Re, toſto lo condannarono come reo di leſa maeſtà ad eſſere decapitato; al cui avviſo, come già fece il gran Martire S. Cipriano, lietamente riſpoſe; *Deo gratias.* Intimatogli il tempo della eſecuzione della iniqua ſentenza, mentre leggeva la Sacra Scrittura ſi abbattè opportunamente in quelle parole di molto ſuo conforto: *Hæc eſt vita æterna, ut cognoſcant te, ſolú Deum verum, & quem miſiſti Jeſum Chriſtum.* Venuta l'ora di andarſene al Palco del patibolo, gettò il Baſtoncello, a cui per l'età ſoleva appoggiarſi, diſſe a' ſuoi piedi; *Fate voi l'offizio di condurmi alle Nozze dell' Agnello:* Salì con gioconda intrepidezza il Palco, dopo di eſſerſi ben munito con aſpro flagello del ſuo corpo innocente, con orazioni, e con i divini Sacramenti prima di uſcir dalla Carcere; e proteſtando all'infinito Popolo concorſo a così compaſſionevole ſpettacolo, che egli di buona voglia moriva per la Fede Cattolica. E recitando con grande raccoglimento di ſpirito l'Inno, *Te Deum laudamus &c.*, con la ſeguente Orazione alla gran Madre di Dio, come ſua unica Avvocata; *Sancta Maria Dei Genitrix Virgo; Miſerorum, & Miſericordiæ Mater; peccatis obnoxiorum ſingulare præſidium, & dulcor eorum, qui in rebus adverſis conflictantur, ſola ad te in magnis iſtis angustiis confugio, illud impenſe contendens, ut preces, quas fundo exandire, calamitates, quas patior, conſiderare, mihique de remediis opportunis nunc adjuvare digneris apud clementiſſimum Filium tuum Salvatorem meum*, e finito di proferire chinò prontamente il ſanto Vecchio il Venerabil Capo, al proferire i ſantiſſimi Nomi di Gieſù, e di Maria, alla Mannaja, reſtando da eſſa reciſo.

Viene condennato a morte il Cardinal Roffenſe.

Eſecuzione della barbara ſentenza di morte del Veſcovo Cardinal Roffenſe.

Orazione d. dal Card. alla Beatiſſima Vergine ſu'l Palco per di eſſer decapitato.

Decollazione del Card. Roffenſe.

DIGRESSIONE 38.

Iconologia del Volto Venerabiliſſimo del Salvatore mandato al Re Abagaro in Edeſſa di Soria che ſi venera in Roma nella Chieſa di S. Silveſtro in Capite.

Speciosus forma præ Filiis hominum: diffuſa eſt gratia in labiis tuis Pſalm. 44.

Volto Santo mandato da Criſto ad Abagaro Rè, e ſua veridica identità.

ELla è illuſtrata, e ſoſtennta con tante autorità de' più gravi Scrittori dell'Iſtorie Eccleſiaſtiche, approvata eziandio da' Concilj Ecumenici l'Iſtoria del miracoloſo Volto Santo mandato da Gieſù Criſto al Re Abagaro, toltone l'improntо della ſua adoratiſſima faccia ſenza verun' opera d'induſtria umana, che l'impugnarne la verità, o contraſtarne l'identità (che non ha di biſogno d'altra prova, che di Venerazione,) che il richiamarla in dubbio, merita la cenſura di temerità, & il laſciarne quivi di ſcriverne, di traſcuraggine. Di eſſa ne fà ſolenne memoria la Chieſa Orientale ſotto li 16. di Agoſto, cioè della Traslazione della detta Imagine del Salvatore dalla Reggia Città di Edeſſa, ove con gran culto, e devozione di tutta la Siria ſi cuſtodiva, alla Città Imperiale di Coſtantinopoli. Così pure nel Menologio

gio Greco . Et i Monaci Italogreci dell'Ordine di S. Basilio secondo il Tipico di grotta ferrata ne fanno nello stesso giorno la Commemorazione .

Conservasi un Codice Greco Manoscritto nel Collegio di S. Basilio di Roma somministrato alla nostra moderna notizia dal P. Reverendiss. Ab. bate Generale D. Pietro Menniti dell' Ordine Insigne Basiliano secondissimo nella Chiesa Orientale, non meno che Occidentale de' santi Pontefici, Cardinali, e Prelati santi, ed Uomini che illustrarono con i loro scritti è azzioni segnalate, e santità tutta la Chiesa : da cui abbiamo l'Orazione fatta da Costantino figliuolo di Costantino VIII. Porfirogenito Imperatore in cui descrivendo diffusamente la sudetta solennissima Traslazione fatta in tempo del Padre, ed Ameras Saraceno Dominante in Edessa narra molti miracoli operati da Dio per mezzo di questa sacra Imagine, non solamente in Edessa, ma in Costantinopoli citando il sopradetto Evagrio nella sua Istoria Ecclesiastica, massimamente quando fù liberata la medesima Città di Edessa dal pericoloso assedio di Cosdroe Rè di Persia ostinatamente impegnato in render confusi, e menzognieri li Cristiani, che ricchi di cosi gran tesoro asserivano essere la loro Città inespugnabile, tentò con tutte le sue forze, & insidie di debellarla, e metterla a sacco, come fatto aveva di alcune altre Città dell'Asia ; del qual miracoloso evento se ne scrissero lettere di ragguaglio a Teofilo Imperatore Iconomaco, a tre Patriarchi, cioè Giobbe Alessandrino, Cristoforo Antiocheno, e Basilio Gerosolimitano in difesa delle sacre Imagini, di che ne fà un pieno racconto il sudetto Evagrio, approvato come degno di fede intorno la sudetta sacra Imagine dal Concilio secondo Niceno. Testifica la verità della medesima Istoria Adriano I. scrivendo a Carlo Magno, e gli dice che questa Istoria che l'Imagine mandata ad Abagaro dal Salvatore fù esaminata dal Concilio Romano sotto Stefano Papa, & accettata come vera, e come tale era generalmente adorata da tutta la Siria, dove come asserisce S. Matteo era arrivata specialmente la fama de i miracoli che Giesù Cristo faceva vivente nella Giudea di cui opportunamente sen' valse l'Infermo Re Abagaro, *& abiit opinio ejus etiam in totam Syriam &c.*, di cui era allora la residenza del Rè d'Edessa Città famosa di quella vasta Provincia . Riferisce il Card. Baronio la lettera scritta ad Abagaro piena di celesti avvertimenti, e promesse, trattone il veridico transunto da ciò che ne scrisse nel suo Opuscolo S. Efrem, che fù Diacono di Edessa.

Derivò poi dal giubilo, e stima infinita, con cui ricevette il Rè Abagaro quella divina Imagine, alla cui vista, contemplazione, e credenza egli rimase sano non meno di Corpo per la virtù del contatto di quel volto celeste, che nell'anima illustrata col lume della Fede, con cui si fece, quantunque assente, discepolo di Cristo, un culto, & una veneratione universale, non nella Siria solamente, in cui risplendeva celebre di miracoli, ma in tutto l'Oriente . Nè è da recarsi ciò a meraviglia, se i luoghi del Cenacolo, dell' Orto di Getsemani, del Calvario, del Sepolcro, del Taborre, & altri molti luoghi furono doppo la Resurrezzione del Signore visitati con tanta devozione, e tenerezza da i suoi Discepoli, l'esempio de' quali viene con tanto spirito di vivissima fede, senza risparmio di fatiche, di stenti, e di fervor Cristiano sino al giorno d'oggi imitati con flusso continuo de' Peligrini da tutte le nazioni del Mondo, con quanto maggior spirito doverassi mirare, e venerare la vera, e naturale effigie del Signore loro Maestro, la quale quasi rappresenta la sua Divina presenza, e figura ? E se il Regio Salmista si pregia di potere adorare il sito, ove pose i suoi piedi : *Adorabimus in loco ubi steterunt pedes ejus*, quanto maggiormente deve si venerare il suo stesso sembiante tolto dal suo medesimo celeste Prototipo, a cui prestarono tanto ossequio gl'Apostoli, i Rè, i Popoli, e di cui scrissero con alti Elogi i SS. PP., e le penne divote, & eloquenti di tanti Scrittori, quali fedelmente registrò il Gretsero.

Dalla fama di questa publica veneratione della S. Imagine, e de' miracoli che si publicavano nella Città di Edessa si mosse a prenderne il divoto pel-

Verità irrefragabile dell' Istoria del Volto S. di Abagaro.

Evagr. hist. Eccles. lib. 4. cap. 26.

Conc. Nicen. 2.

Concil. Tom. 3.

Matth. cap. 4.

Baron. Annal. ad ann. 31.

Argomenti di veneratione di questa S. Imagine.

Pſal. 131.

Gretser. in Syntag. cap. 5.

Claud. de Rot. 17. Julii in vit. S. Alex.

pellegrinaggio con istrana resoluzione il gran Personaggio Romano S. Alessio per adorarla, ove in abito di sconosciuto più anni poveramente mendicando si trattenne, fin che ritornato a Roma con un santo stratagemma si rese incognito a' suoi, spettacolo al Mondo, il quale portò le primizie degl'ossequj de' Romani a questa sacra Imagine in Edessa.

Sur. 16. Augusti.

Durant. de Ritib. cap. 5. lib. 1.

Nè deve recar meraviglia che la fama delle virtù, de' miracoli giungesse sino nella Siria, e risvegliassero il desiderio di Abagaro di vederlo, d'invitarlo, e di essere da esso liberato, e che non potendolo avere procurasse con una gran fede di ottener' almeno il suo Ritratto, di cui scriviamo, di cui ne fù appieno consolato. Quando leggiamo che un simil grido era giunto sino a Roma, & un somigliante desiderio si era risvegliato per le lettere che ricevute avea da Lentulo dalla Giudea Tiberio Imperatore, egli altresì pure bisognoso di esser liberato da una grave infermità; onde ne scrisse a Pilato, che non come reo costituito dalla perfidia de' Giudei ma col titolo di onore gli lo mandasse a Roma. Ma per consiglio sovrano di Dio, e per grande felicità del genere umano arrivò l'ordine di Tiberio con fortunato errore, quando Giesù Cristo era già stato Crocefisso, e morto condannato dal miscredente, & iniquo Pilato, con gran dispiacere di Tiberio, che nulladimeno fece porre la di lui effigie nel suo larario, e ne parlò in Senato minacciando gli accusatori de' Cristiani.

Baron. Ann. ad ann. 525.

Tiberio Imperatore desidera d'aver Giesù Cristo, e lo chiama a Roma.

Baron. Annal. ad ann. 34. 128.; & 225.

Godettero di questo prezioso Tesoro gli Edessèni per lo spazio di 994. anni con somma felicità, con prosperità di vittorie contro i suoi nemici, difesi sempre dal patrocinio, e custodia di questa celebratissima Imagine. Quando piacque a Dio, forse per i demeriti di quella Città, consegnandola a Costantino Porfirogenito chiamato in soccorso per liberarsi dal duro assedio del Rè di Persia, soccorrendoli a questo fine di fare acquisto di così gran prezioso Tesoro, che promesso gli avevano, il quale come di un famoso Trofeo delle sue Armi vittoriose la portò a Costantinopoli insieme con la lettera scritta da Giesù Cristo ad Abagaro, recati per mano del Vescovo Samosateno, nel cui viaggio narransi infiniti miracoli fatti di ogni sorte d'infermità, permettendo Iddio che questo gran giojello della Fede Cristiana si conservasse nella più illustre Città Imperiale dell'Oriente. E perciò di segnalatissimo acquisto se ne fà nel Menologio Greco solenne memoria sotto li 6. di Agosto sopra la cui venuta in Costantinopoli così parlò tutto pieno di giubilo lo stesso Imperatore l'Orazione che in tal publica festa fece. *Postquam ad hanc Urbium Reginam undique confluerent, quæ sunt optima ac celeberrima, hanc quoque sacram Imaginem hic cum aliis Thesauris recondi,* narrando egli medesimo i luoghi, i giorni, i miracoli, e gli avvenimenti prodigiosi seguiti in quel lietissimo viaggio, e solennissima Traslazione riferita accuratamente dal Matafraste sotto li 10. Agosto. Trà gli altri miracoli uno segnalato fù che un Romito in credito di gran santità chiese al Patriarca Fozio, che sopra la detta Imagine ponesse un velo della stessa misura, e mandarcelo, ed ecco che applicato tosto gli rimase così vivo l'impronto, e la somiglianza, che non si poteva discernere differenza, se non nella vivezza de' colori dell'originale antico, & il ritratto moderno. Questo si tiene esser quel Volto Santo che si conserva da i Monaci Cistercienſi nel Monastero di S. Bartolomeo di Genova per l'espressa somiglianza de i lineamenti.

Traslazione del sacro Volto da edessa in Costantinopoli.

Frodard. hist.

Curopal. hist.

Id. Annal. ad ann. 994.

Soggiacque poi all'infelice perdita di così gran Tesoro la Città Imperiale di Costantinopoli quando divenuta infedele, e vacillante a Dio, rubelle all'Evangelio, contumace alle leggi Cattoliche del Romano Pontefice, scosse miseramente il Giogo soave di Giesù Cristo, e fatta tributaria, e si assoggettò alla barbara servitù del Demonio, rivolgendo felloneſcamente le spalle all'ubbidienza della Chiesa Romana, & appunto Roma divenne ricca di così gran pegno, riposto come scrive il Card. Baronio nella Chiesa Titolare di S. Silvestro detta in Capite, quando la Grecia incominciò a lasciare la fede Cattolica, quando Innocenzo III. con un poderoso Esercito rese l'Imperio ad Alessio. E quivi viene onorata con publico culto da i Fedeli, gloriandosi Roma di venerare con

Baron. Annal. ad ann. 1203. num. 13.

Pancir. reg. 4. Eccl. 5. & seq.

con anniverſario concorſo due celebratiſſime Imagini del noſtro adorabiliſſimo Redentore bello ſopra tutti li Figliuoli degl'Uomini, & in cui deſiderano gl'Angeli di fiſſar lo ſguardo, fatte, e tolte al naturale dalla ſua beatiſſima faccia, l'una conſervata nella Baſilica Vaticana, che lo rappreſenta appaſſionato; per trarre da i cuori anco più duri compunzione, e dolore. L'altra in queſto antichiſſimo Titolo piena di gioconda maeſtà, e decoro per conſolare i riſguardanti, ambedue di celeſte non umano diſegno, e ſimetria.

In queſto giorno l'anno 1571. fù ſcoperta alle radici del Campidoglio, la Venerabiliſſima Imagine della Gran Madre di Dio detta ora della Conſolazione per il ſeguente miracoloſo avvenimento al Popolo Romano. *Era quivi anticamente un Vicolo chiamato Giugario, perche dal Tempio di Apolline ove è ora S. Maria in Campitelli paſſavano le Zitelle cantando, e danzando ſino al Tempio di Giunone nell'Aventino da eſſe ſuperſtiziosamente invocata, perche daſſe loro buona ſorte di portare il giogo in compagaia di qualche buon Marito. Quivi ne' ſecoli Criſtiani con più ſavia accortezza fù da' fedeli per abolire così ſuperſtizioſe memorie poſta in una piccola Cappella un Imagine di Noſtra Signora, alla quale concorrevano ad implorare l'ajuto della Beatiſſima Vergine, maſſime i condannati a morte, mentre erano condotti alla vicina Rupe Tarpeja, ove ſi faceva la giuſtizia, ed erano precipitati i Rei di qualche grand'eccesſo; onde occorſe che un giovine che per forza de' tormenti aveva confeſſato un delitto di cui era Innocente; paſſando quà avanti la Madre di eſſo con gran fervore di ſpirito, e confidenza raccommandò alla Madre di Dio il figliuolo, e mentre era buttato dalla forca fù ſoſtenuto miracoloſamente, del qual miracolo rendendoſene da tutti grazie a così grau Benefattrice, le ſi ereſſe così nobile, e ſontuoſo Tempio, detto appunto da così miracoloſo avvenimento di tanto applauſo, e godimento del Popolo, della Conſolazione.*

Cauſin. in Ephem.

L'Imagine della Madonna della conſolazione ſcoperta l'anno 1571.

XXI.

Anno di Criſto 362. Di S. Liberio Papa. Di Giul. Apoſt. Imp.

SA DEMETRIA V., e M. nobile Romana figliuola di S. Daſroſa, e Sorella di S. Bibiana. Reſo che ebbe lo ſpirito a Dio S. Flaviano lor Padre nell'eſilio, e troncato a S. Daſroſa lor Madre il Capo, commandò l'empio Preſetto Aproniano che le due SS. Sorelle gli compariſſero d'avanti; e quivi doppo che Demettia con criſtiano riſentimento, e libertà gli ebbe riſpoſto che non averebbe mai mutata la ſua ſede, egli vomitò una ſacrilega beſtemmia contro Criſto, nè potendo la Santa ſoffetire così empie parole, ſpirò incontinente l'Anima, e fù da S. Gio. Prete ſepolta vicino alla Madre. Feſta a S. Bibiana all'Otſo Pileato, ove ſotto l'Altar Maggiore in una preziosa urna d'alabaſtro ripoſa il di lei Corpo, inſieme con quelli delle SS. Daſroſa Madre, e Bibiana Sorella ripoſtivi da Urbano VIII., che vi conceſſe Ind. Plen., e nobilmente riſtaurò, & adornò la Chieſa non ſolamente caſcante; ma per il ſuo famoſo Cimiterio, e per il celebre trionſo, e depoſito di queſta beata famiglia illuſtre per naſcita, per virtù, e per la vittoria de' Tiranni nella profeſſione della Fede, della Verginità, e del Martirio.

Martyrol. Roman.

Petr. in Catal. lib. 5. cap. 135.

Gallon. in vit. SS. Virg. Rom.

Ex Act. S. Bibiana.

B. LUIGI GONZAGA prezioſo, e nobiliſſimo rampollo della Compagnia di Gieſù, il quale ſeppe mirabilmente accoppiare l'innocenza de' coſtumi col fervore della Gioventù, la prudenza ſenile con la tenerezza degl'anni, la rigoroſa mortificazione di ſe ſteſſo, con la delicatezza del Corpo, ed una profonda umiltà con la ſublimità de' talenti, & una baſſa ſtima di ſe ſteſſo con la nobiltà de' natali; eſemplare di putità, e di così manierosa attrattiva, che ne veniva chiamato la calamita della gioventù al ſanto Amore, e timor di Dio, e delle virtù. Amò con teneriſſimo affetto la Santiſſima Vergine come ſua dilettiſſima Madre, per il cui patrocinio egli era nato, portando ſin sù la lingua ancor di latte il ſuo ſantiſſimo Nome, che fù il primo che egli con quello di Gieſù, ancor balbuziente proferiſſe. Queſto egli proferiva, con eſſo la ſalutava

Anno di Criſto 1591. Di Siſto V. Papa. Di Ridol. Imp.

Ex Proceſſ. Canonizat.

Daniel. Bart. in ejus vita.

ad

ad ogni gradino di Scala, che aſcendeſſe: nè poteva udirne il nome ſenza riſolverſi in lagrime; e da eſſa ne ricevette in ricambio molte grazie: nel mirare la SS. Eucariſtia tutto ſi liquefaceva in lagrime, frutto di quella devozione, che l'inſtillò, e gli fè apprendere S. Carlo, quando nel viſitare la Diocesi di Breſcia in qualità di Viſitatore Apoſtolico, rittrovandoſi in Caſtiglione Marcheſato paterno, e gradendo gli umili, e teneri oſſequi dell' Innocente fanciullo di dodect anni, l'iſtruì, e gli diede di ſua mano la prima volta la Santiſs. Comunione. Preſagì il S. Arciveſcovo i futuri progreſſi che far dovea nello ſpirito come ſeguì; peroche s'avanzò nella religione a sì gran paſſi, che giunto alla ſola età di 23. anni conſumato negl' ardori dell' amor divino, e nella tenerezza della devozione, *explevit tempora multa*, e reſe il ſuo innocentiſſimo ſpirito a Dio, invocando il Nome ineffabile di Gieſù, avendogli Papa Gregorio XIV. che molto l'amava, mandata la ſua benedizzione, che ricevè con ſomma umiltà, e conſolazione. La cui gloria in Cielo fù veduta da S. Maria Madalena de' Pazzi, e la fece eſclamare: *O quanta gloria gode Luigi figliuolo d'Ignazio!*

La feſta ſolenniſſima, con Indul. Plenar. ſi fà alla magnifica Chieſa di S. Ignazio al Collegio Romano, ove in una fontuoſiſſima Cappella novamente con iſplendida magnificenza della nobiliſſima famiglia Lancellotti nel gran braccio Laterale fù poco prima dell'anno del S. Giubileo trasferiro il ſuo Corpo dall'antica Cappella, che fù la Stanza de' ſuoi ſtudj, l'Accademia del ſuo ſpirito, e meta della ſua vita, ove ſi riposò nel Signore, già fabricata dal Card. Bellarmino Confeſſore, e Direttore di così bell'Anima, e di così gran Servo di Dio.

E perche nell' aprirſi di queſta maeſtoſiſſima Cappella ſi ſvegliò la meraviglia, & il godimento univerſale per l'eſquiſita armonia di tutte le parti, cioè di vaghezza, ricchezza, & eccellenza de' lavori, e proporzione del tutto, non ſarà diſcaro di udirne una piccola relazione, come di coſa di giocondo proſpetto.

Ella è nobilitata d'un belliſſimo ſito, ampio, allegro, e vagamente illuminato, ove riſiede l'Altare maeſtoſo. Le Pietre, che mirabilmente lo compongono, ſono Giallo antico, Alabaſtri fioriti, & Aghati Orientali, Bianco, e Nero, Breccia antica. Hà quattro Colonne fatte a ſpira di tutto tronco con i loro contrapilaſtri, freggio, e ſpecchi de' Piedeſtalli tutti di verde antico. I Capitelli baſſi arabeſchi, che le girano, e legano una gran Cornice, che circonda il Baſſorilievo di marmo rappreſentante il B. Luigi circondato da Angioli; ſono tutti di metallo indorato. A i Piedeſtalli ſono affiſſe grandi Armi della nobiliſſima Caſa Lancellotti, della cui ſplendida Pietà è trofeo perpetuo di magnificenza ingegnoſa queſto maeſtoſo Altare; ambedue di bronzo dorato, e vaghiſſimo Lapislazulo nel Campo di eſſe. Sopra il Fronteſpizio ſedono due figure rappreſentanti l'Innocenza, e la Penitenza, con due Angeli che recano faſci di gigli. Sotto l'Altare in una vaghiſſima Urna tutta di Lapislazulo, ſta riposto il Corpo del Beato, ornata di metallo dorato, e d'argento, il cui zoccolo è tutto d'Agate, & altre pietre legate in bronzo. Da lati dell'Urna ſono due Angioli di marmo, l'uno che tiene ſtromenti di Penitenza, l'altro una Corona di fiori; quelli a piedi una Corona Marchionale, queſti che tengono un globo tutto di Lapislazulo, ambedue giacenti ſopra Cuſcini di marmo con trine, e fiocchi di bronzo dorato. La Cimaſa baſſa, & i gradini della Balauſtrata, come quelli dell' Altare, di giallo in oro, e balauſtri di breccia di Francia interrotta da due Piedeſtalli di verde antico, ſopra de' quali poſano due Angioli di bronzo, che ſervono di Torcieri. Il nobiliſſimo Pavimento tutto lavorato di figure di giallo antico corriſponde al rimanente del fontuoſo lavoro.

Cappella overo Altare fontuoſo del B. Luigi Gonzaga, e ſua erezzione.

Così elegante, e nobil diſegno di così ben'inteſa magnificenza, ſiccome la volta della Cappella, e quanto v'hà di ſtimatiſſima Pittura, o d'ingegnoſa Proſpettiva nel fontuoſiſſimo Tempio, tutto è parto dell'induſtrioſa Architettura, e giudizioſo Pennello del P. Antonio Pozzi di celebre memoria per l'eccellenza del ſuo ingegno, e bontà de' ſuoi coſtumi, e virtù religioſe

se della dedesima Compagnia.

Fù eletto Protettore in Cielo da questa celebre Università de' Giovani studenti, come che quivi egli risplendette un perfetto modello di santità Cristiana nel fervore della sua età, di Modestia esemplare nella cõversazione della Gioventù, di savia Umiltà nella singolarità de' suoi talenti, di senile Prudenza negl'applausi de' suoi studj, e di eccellente Pietà, e Divozione alla gran Madre di Dio in tutti li sforzi de' suoi letterari impieghi.

A S. Andrea a Monte Cavallo dov'egli fù novizio, & apprese le primizie del suo spirito, ove egli ricevette grazie così copiose da Dio, e dalla Beatiss. Vergine venerandola altresì da lungi nel suo augustissimo Tempio nell'Esquilino dal vago prospetto del Giardino domestico, e d'onde con una robusta santità ne' teneri anni della sua adolescenza apprese i primi voli del suo spirito, nella Domenica seguente, se ne fà una festa solenne ad una sua magnifica Cappella.

Alla Chiesa di S. Gio. de' Fiorentini si celebra con solennità la Traslazione de' Corpi de' SS. MM. Proto, e Giacinto, fatta in questo dì da Clemente VIII. dalla Chiesa di S. Salvatore in Trastevere vicina al Ponte di S. Maria con Indul. Plen. al loro nobile Altare Laterale ove sono stati riposti, e si venerano.

XXII.

Anno di Cristo 422. Di Sisto III. Papa. Di Teod. e Giust. Imp.

S. PAOLINO Vescovo di Nola nobilissimo Romano, per la cui insigne nobiltà, e splendore delle ricchezze fù Console, e Prefetto di Roma. Indi fatto di ricchissimo povero, e vile per Giesù Cristo, così pieno di carità, che per riscattare il figliuolo d'una Vedova, fatto schiavo da' Vandali, vendette se medesimo per ischiavo. Fù illustre non solamente per erudizione, profondità di sapere, eccellente cognizione delle sacre Lettere, e gran santità di vita, ma ancora per virtù contro i Demonj. Fù molto amato da S. Girolamo Dottore della Chiesa, che gli diede le direzzioni della Disc.ip. Monacale nel Monastero de'SS. Gio., e Paolo nel Monte Celio, e del di lui sollevato ingegno nell'arte del ben dire in Versi, e Prosa, altamente ne scrive il medesimo S. Dottore, creduto perciò suo Maestro. Fù molto stimato da S. Ambrogio, il quale si valse dell'esempio di esso per rinfacciare a i nobili Milanesi la loro avversione allo stato Monacale, e lo annoverò trà il Clero di Milano, che si preggia d'averlo auto Collega, e Maestro. S. Agostino frequentemente lo salutò con lettere, e gli dedicò alcune sue Opere. Quanto più si nascondeva per umiltà, tanto più si rendeva celebre al Mondo. I Vescovi dell' Africa gli mandarono una solenne Ambasciaria desiderandolo ogn'uno per consolazione, e guida di quelle Chiese. Quei d'Italia lo costrinsero ad accettare il Vescovato di Nola, ove rinovò l'uso delle Campane, chiamate poi dal nome di quella Città *Nole*. Ritornato per cortesia da' Barbari, trà' quali era schiavo, vinti dalli splendori delle sue virtù, alla sua Chiesa, da se edificata con l'esempio della sua santiss. Vita, e ridotti molti alla perfezzione con il fervore del suo zelo Apostolico, famoso a tutto il Mondo, morì, venendo celebrata la sua morte, e vita da i Santi sudetti, e da S. Gregorio Papa con altissimi encomj de' suoi dottissimi scritti non più comparsi alla luce, de' quali con materna erudizione hà nobilmente trattato Ludovico Antonio Muratori Dottore già della Bibliot. Ambrosiana, benemerito della Rep. Letteraria.

Baron. Annal.

Martyrol. Roman. & in ejus not.

Sur. tom. 3.

S. Ambros.

S. Hieronym. ep. 13.

S. Aug. ep. 32., 34., 63. & 260.

S. Greg. lib. 3. Dialog. cap. 1. & 2.

Greg. Turon. de glor. Confess. cap. 107.

La festa di questo celebratissimo Vescovo si fà a S. Bartolomeo in Isola con solennità dalla Università de' Molinari, ove nella sua Cappella venerasi il suo Corpo, trasferito da Benevento a Roma. Altre sue reliquie sono a S. Maria in Campitelli, & alla Madonna de Loreto.

E degno da riferirsi quivi il nobile Elogio che questo Santo fece di Roma nella sua Epistola scritta a Rominiano. *Mihi certè de Urbe illud licebat haud ingrato fateri, quod de Athenis Gre-*

go-

gorius Nazianzenus affirmat, nimirum Roma: ipsa, & si aliquibus fortasse perniciosa fuerit, mihi certè gemmea, omnique ex parte Beata, atque proficua semper extitit, utpotè quæ plenæ pubertatis Adolescentulum vagum, & infrenem exciplens, mox Christi Jugo redactum alumnum, quem suscepit, edomuit sedula Magistra morum existens, & facultatibus mihi cedere culpæ non Urbi.

Ferrar. in Catal. hac die.

LE SS. GIULIANA, e DEMETRIA VERG. e M. delle quali fà menzione il Ferrari, che con l'autorità del Galesino ne' Manoscritti, ne' quali cita Ertmanno Monaco, asserì, che illustratono questo terreno Romano non sotto Giuliano col loro sangue, e morte preziosa, come l'altra Demetria Sorella di S. Bibiana di cui fà menzione il Martirologio Romano; ma nella persecuzione degl'Arriani senza saperſi sotto qual Tiranno in qual tempo patisseto

Morì in questo giorno decapitato sopra di un Palco per ordine dell' empio Enrico VIII. Rè d'Inghilterra insieme con Tomaso Moro Giovanni Fischerio Vescovo Roffense creato Cardinale del Titolo di S. Vitale da Paolo III. per aver con animo invitto difesa la Fede, e l'ubbidienza alla Sede Apostolica, degno perciò d'eterna, e gloriosa memoria nella Chiesa, e per la sua profondissima Dottrina, e per il suo zelo Apostolico, e per l'animo suo coraggioso, & intrepido nel difender le verità Cattoliche. Nel Noviziato di S. Andrea a Monte Cavallo evvi il ritratto al naturale di questo gran splendore della Chiesa, e dell' Inghilterra, e loro Titolare fatto fino nel tempo della sua morte. Il ritratto di Tomaso Moro al naturale che stava nella Sala del Palazzo Regio buttato dalle finestre nelle fiamme sottratto da' suoi amici trovasi appresso la nobil famegliа Crescenzi in Roma.

Di questi grandi Eroi difensori intrepidi de i dogmi della catolica Religione, e della immunità, e libertà della Chiesa, e della obedienza al Romano Pontefice, e della Disciplina de' sacri Canoni, massimamente del Cardinal Gio. Fischerio, come di Beato così ne parla il Ferrari nel suo Catalogo con le precise parole tolte dalla publica acclamazione al merito Cristiano di così gran Personaggio. *Londini in Anglia Beati Joannis Fisheri Episcopi Rosensis ab Henrico VIII., (quem Paulus III. in Cardinalium collegium cooptavit) Rege pro Ecclesiæ immunitate interfectus.* E nelle annotazioni allega l'autorità del Molano nelle edizioni che ne scrive la Vita sogiongiendo il Ferrari: *Passus est anno 1535, cum Thomas cognomento Morus paulo ante eadem animi constantia palmam martirj præcessisset &c.* del sudetto Card. Fischerio, si scrive nella sua istoria che intendendo Enrico che Paolo III. lo volea creare Cardinale mentre si ritrovava in Carcere, con isdegnoso scherzo disse. Papa Paolo, farò in modo che non li possi porre il capello in Capo, facendoli tosto troncare: timanendo ad ambidue la gloria, e la memoria immortale della loro magnanima, e costantissima fede.

In un manoscritto della Biblioteca Vaticana si legge che in questo giorno solevano le donne in gran numero visitare questa S. Basilica, e salire i gradini di essa co' ginocchi, tenendo in mano fiaccole accese, e facendo celebrare Messe in onore de' SS. MM. de' quali dal giorno dell' Ascensione come altrove si è detto stà esposta la Coltre in cui furono raccolti i loro sagri Corpi fino al primo di Agosto. Tanta fù sempre la devozione delle Donne Romane alla memoria de' SS. MM. del Martirio de' SS. MM. scrisse con gran lode S. Efrem, e ne trasse questo nobilissimo sentimento. Quam ergo nos dilectissimi in die extremi Judicii excusationem habebimus, qui absque ulla persecutionis atrocitate, tormentorumque vi Charitatem Dei, Vitamque nostram usque adeò negleximus, atque tàm profundo torporis atque desidiæ demersi sumus. *Sin quì, e più oltre con un santo rimprovero a i Cristiani tepidi per risvegliarli il S. Abbate.*

XXIII.

Anno di Cristo 262. Di Eliberio PP. Di Giul. Apost. Imp.

SGIOVANNI Prete della Chiesa Romana celebre negl'Atti di molti MM., tra' quali s'annovera la corona del suo Martirio. S'occupò tutto il tempo della sua vita, che durò fino alli 80. anni nel dare onorevole sepoltura ne' sacri Cimiterj a i Corpi de' SS. MM. sempre affaccendato massimamente di notte per non essere esposto agl'oltraggi de' gentili in questo pietoso ministero, insieme con altri Preti, Diaconi, e Chierici della Chiesa Romana, & altri fedeli per accompagnarli fuor delle Mura con Inni, e Cantici, essendo arrivati i sepolti da esso fino a 6000. senza i fanciulli, e le Donne. Trà gli altri diede sepoltura alle SS. Sorelle Verg. Demetria, e Bibiana, e Dafrosa lor Madre. Finalmente volendolo Dio rimeritarlo di questa segnalata carità, fù d'ordine di Giuliano Apostata il S. Veccbio Ottuagenario condotto alla Collina del Cocomero poco lungi dalla Porta Salara, di cui si fà menzione negl'Atti de' MM., e quivi avanti il Simolacro del Sole fù decollato, & il suo Corpo preso da S. Concordio Prete suo Compagno nel sepellire i sudetti MM. fù in quel Cimiterio nella Via Salara Vecchia in un Avello con molti Cantici, & Inni spirituali come egli costumato aveva sepolto appresso il luogo detto il Concilio de' Martiri. Il Corpo di questo Santo tanto benemerito della travagliata Cristianità di Roma nell' undecima persecuzione della Chiesa, è riposto in buona parte a S. Prassede ne' Monti. Di esso si è risvegliata la memoria in una moderna Cappella Laterale a S. Bibiana dedicata alla Beatissima Vergine, & a questo, & altri Santi. Conservasi parte della sua Testa a S. Silvestro in Campo Marzo.

Martyrol. Roman. & in ejus not.

Beda Usuard. & Ado

Chiamaronsi i Cimiterj Concilj de' MM. perche in essi nel tempo delle persecuzioni convenivano li Fedeli ad udire la parola di Dio, a ricevere i Sacramenti, a celebrare gli Anniversarj de' SS. MM. ivi riposti, alle Sinassi, & alle azzioni sacre e pie della Religione Cristiana, se bene il Card. Baronio dice che così si chiamavano perche in essi erano sepelliti, & adunati insieme i Corpi di molti Martiri. Così nominò S. Ambrogio Concilio di Verginità un Collegio di Vergini.

Conc. de' Mart. e suoi significa.

Baron. in not. ad Martyrol. Roman.

S. Hier. ep. 3. ad Heliodor.

S. AGRIPPINA nobilissima V., e M. Romana, di cui nel Menologio Greco si fà illustre menzione così seguente elogio cioè: *Di essere stata da Dio favorita segnalatamente del dono della Verginità e della fortezza di animo, con cui sposata a Giesù Cristo, intrepida, e lieta corse alla palma del Martirio; e per amore del suo adorato Sposo si offerse animosa a molti, & acerbi tormenti; peroche non volendo acconsentire a verun scapito o della sua illibata Verginità, o della sua Fede, ficramente battuta, e ne i Vincoli, e nella Carcere, e nelle aspre torture del suo Corpo maltrattata, & afflitta rese il suo nobilissimo spirito a Dio, ricevendo da esso la Corona del Martirio.* Il di lei Corpo secretamente sottratto dalle mani de' Gentili da tre Donne cristiane Bassa, Paola, & Agatonice, fù trasferito da Roma in Sicilia, ove tosto che colà giunse liberò quell'Isola tutta dalle infestazioni de' spiriti Infernali, e da i Diabolici errori del gentilesimo, operando per essa Iddio molti Miracoli a favore degl'Infermi di ogn'infermità, e specialmente della lepra fino al tempo presente. Venerasi un residuo delle beate Ceneri di questa illustre Romana Eroina in S. Lorenzo in Lucina avendo voluto illustrare Roma sua Patria non solamente con la nobiltà de' suoi Natali, e col trionfo del suo Martirio, ma con un prezioso avanzo del suo Corpo che fù abitazione di quella beata Anima.

Anno di Cristo cir. 262. Di Dionisio PP. Di Valeria, e Gall. Imp.

Menolog. Græc. hac die.

Martyrol. Roman. & in ejus not.

Ex tab. ejusd. Eccl.

In questo giorno il piissimo Imperatore Ottone I. avendo assediata Roma con lungo assedio perche i Romani non volevano riconoscere Leone VII. Papa per legittimo Pontefice, sciolse per compassione delle loro calamità l'assedio, fù a porte aperte con giubilo accolto da essi; restituendo nel suo Trono il Papa, venerando insieme il lor sovrano Pastore, e benedicendo la Clemenza dell' Augustissimo Benefattore della lor quiete, e ricuperata libertà.

Baron. Annal. ad an. 964.

LA

XXIV.

Avanti il naſcimento di Criſto anno Primo.

LA NATIVITA' giocondiſſima nella Chieſa Univerſale di S. Gio. Battiſta il maggiore de' Profeti, il più grande degl' Uomini, di un Angelo, prima di naſcere nato con prodigio del Cielo da una Madre Sterile, nominato da un Padre muto, ſanto prima di naſcere; ſpavẽto de' Peccatori ancor fanciullo, profeſſore della Penitenza ancora innocente, gioja della Chieſa, allegrezza del Mondo, primo eſemplare de' Santi del nuovo Teſtamento, voce di Dio, e voce riſonante ne' Deſerti, Precurſore del Signore, Figliuolo di S. Zaccaria, e di S. Eliſabetta, il quale fù ripieno di Spirito Santo fin dal Ventre di ſua Madre, e perciò di eſſo ſolamente celebraſi trà tutti i Santi dalla Chieſa il naſcimento per tutto il Mondo; di cui dice S. Agoſtino, *che a Gieſù Criſto ſolo, & a queſto gioriоſo Santo*, così coſtumavaſi nel tempo del medeſimo S. Dottore (non eſſendoſi ancor'introdotta la Feſta della Natività della Madonna) ſi fà queſto onore, perche fù egli partorito da una Donna ſterile, quello da una Vergine, in Eliſabetta ſi tolſe la ſterilità, nella Concezzione di Criſto ſi cangiò ogn'ordine di natura. Eliſabetta coll'unione del marito generò Giovanni, Maria Vergine credendo all'Angelo concepì il Verbo Eterno. Quella concepì un'Uomo, queſta un' Uomo e Dio. Della grandezza de' meriti di Giovanni ne fà piena teſtimonianza l'iſteſſo Criſto. Egli avanza tutti gli altri Uomini. Maggiore de' Patriarchi, e Profeti. AcciocheDio ſia eſaltato, nacque Criſto in quel giorno nel quale incominciano a creſcere i giorni, e perche ſi umiliaſſe l'Uomo, nacque Giovanni in queſto giorno nel quale incominciano a decreſcere i giorni. Celebriamo dunque la Natività di S. Giovanni come quella di Criſto, perche è piena l'una, e l'altra di miſterio, cioè della noſtra umiltà in quella di Giovann, e della ſublimità della noſtra natura in quella di Criſto. Sin quì il S. Dottore ſommamente devoto di queſto glorioſiſſimo Santo, venerato anco da i Barbari, la cui feſta dice che aveſſe origine ſino da' Santi Apoſtoli.

Luc. cap. 1. verſ. 57. & 58.

Martyrol. Roman.

Sur. tom. 7. & Liſem. tom. 8.

S. Aug. Serm. 21. in ejus feſt.

Elogio di contrapoſti del Precurſore S. Gio. Battiſta.

La feſta ſolenniſſima di queſto lietiſſimo giorno di ſomma giocondità ſpirituale a tutta la S. Chieſa per il miracoloſo naſcimento del primogenito de' ſuoi Santi, & il maggiore di eſſi trà i nati delle Donne; ſi fà con Ind. Plen., e Cappella Cardinalizia alla Sacroſanta Baſilica Patriarcale di San Gio. in Laterano, prima Sede di S. Pietro, Sedia, e Chieſa Romana, & Univerſale, Capo, Maeſtra, e Madre di tutte le Chieſe. Detta *Lateranenſe* dalla prima antichiſſima famiglia de' Laterani che vi ebbe il Palazzo. *Coſtantiniana* da Coſtantino che l'edificò: *Del Salvatore* dalla di lui prima apparizione al popolo Romano, nel tempo, che al medeſimo come Capo degl'Eletti fù conſecrata. *Baſilica Aurea* da i gran teſori, & ornamenti fattigli da Coſtantino, e per la ſua eminenza ſopra l'altre. *Di S. Giovanni*, per eſſer ſtata al Precurſore, & all'Evangeliſta, doppo il Salvatore, dedicata; per quella nobil ragione allegata da S. Bernardo degna da riferirſi; *Electio proculdubio ſingularis eſt in illa ipſa Urbe Joannem vindicare Primatum Eccleſiæ, quam Cæli duo luminaria morte clariſſima conſecrarunt: Crucifigitur Petrus, gladiatur Paulus, & Diguitas remanet Præcurſori. Purpuratur Roma multitudine Martyrum, totaque ſublimitas refunditur Patriarchæ.* Et in vero è ſecondo la ſua prima iſtituzione, e più particolarmente dedicata queſta Chieſa a S. Gio. Battiſta come ſi vede in antichiſſimi Ceremoniali, e ne' Titoli dell'Omilie di S. Gregorio manoſcritte nella Vaticana. Nel regiſtro del medeſimo S. Gregorio, e ne' geſti Pontificali, ne i quali eſpreſſamente ſi chiama la Baſilica di S. Gio. Battiſta Coſtantiniana.

In onore di queſto Santo, dice Albino, ſolevanſi dire tre Meſſe, una la vigilia ad eſſo lui come Precurſore, la ſeconda in queſto di come a ſantificato nel ventre della Madre, la terza nel di ſeguente in onore del medeſimo come

me a Miniſtro del Batteſimo. Nel Concilio Salingeſtadenſe fù ordinato, che i 14. giorni prima ſi aſteneſſero i fedeli dalla carne, e dal ſangue. All'Oratorio ſopra le Scale Sante vi è un dente del ſanto Precurſore.

Celebre Oratorio di S. Gio. in Fonte al Laterano.

Alla ſua Chieſa, Oratorio, e Cappella avanti il Fonte di Coſtantino, che già fù l'antica camera dov'egli riceverne il S. Batteſimo, e viſibilmente gli apparve un celeſte ſplendore, che con eſſo gli purgò l'anima da i peccati, & immediatamente il Corpo dalla lepra, onde per memoria di un tanto beneficio, ornò ſplendidamente il medeſimo luogo, facendolo pien d'argento dentro, e fuori il medeſimo Fonte, che era di Porfido, e peſò l'argento trè mila, e otto libre. In Mezzo vi fece porre una Colomba di porfido con un Vaſo, o Lampada d'oro di 50. libre, dove ardevano nel giorno di Paſqua 200. libre di balſamo, e nella ſommità vi era un Angelo d'oro di 30. libre, che verſava acqua nel fonte alla cui deſtra era un'Imagine del Salvatore di argento di 170. libre, e nella ſiniſtra una di S. Gio. Battiſta, che teneva un' Iſcrizzione con queſte parole: *Ecce Agnus Dei ecce qui tollit peccata Mundi*. Ancor ſi veggono nel medeſimo Battiſterio le Colonne di Porfido che vi poſe Coſtantino. Quì pure è la Stazione con Indul. Plen., e ſi venera patte del ſuo Cilizio. Nel Ceremoniale di Celeſtino II. ſi legge, che in queſto giorno il Clero, e la Cappella del Papa cantava il Veſpero, e la notte faceva la vigilia in S. Giovanni in Fonte; & i Monaci Greci nella Cappella del Salvatore: il di ſeguente poi dalla ſopradetta Curia ſi faceva l'iſteſſo nella medeſima Cappella del Salvatore, e da i Greci, nel Battiſterio.

S. Gio. de' Fiorentini.

Alla nobile, e ſontuoſa Chieſa di S. Gio. de' Fiorentini, ove nell'Altar Maggiore di nobile, & elegante Architettura del Cav. Borromini ſpicca a meraviglia in marmi al naturale il Batteſimo di Gieſù Criſto fatto dal S. Precurſore, del celebre ſcarpello d'Antonio Raggi, e di Ercole Ferrata, e vi riſplende la Maeſtà Eccleſiaſtica ſecondo i magnanimi diſegni di pietà della nobiliſſima famiglia Falconieri. Siccome il culto divino mantenutovi da quei eſemplari Sacerdoti, con diverſi eſercizi di ſpirito, giuſta il modello delle direzzioni induſtriose di S. Filippo Neri, che quivi per gloria della celebre Nazione Fiorentina per lo ſpazio di molti anni abitò, e vi laſciò piantato il virtuoſo Convitto di quegl'Eccleſiaſtici, che ancora vi fanno fiorire lo ſpirito del Santo. Vi è Indul. Plen.

Alla ſua Chieſa in Traſtevere della Nazione Genoveſe divota del Santo per godere, e venerare nella loro Città, da cui è Tutelare, le di lui Ceneri, con Indul. Plen. Quì vicino è l'Oſpedale per i poveri infermi della Nazione.

Alla ſua Chieſa Parrocchiale preſſo la Madonna di Monſerrato detta S. Gio. in Aino con Ind. Plen.

Alla magnifica Chieſa di S. Silveſtro in Capite con Ind. Plen. dove con molta ſolennità, e concorſo ſi venera il prezioſiſſimo teſoro della Teſta del S. Precurſore, che ſi eſpone nell'Altar Maggiore dentro le grate, e perciò ſi chiama la detta Chieſa, dal medeſimo Capo, in Capite.

Alla ſua Chieſa Parocchiale detta S. Gio. della Malva in Traſtevere vicino a Porta Settignana con Ind. Plen. quì vicino fù l'antichiſſimo Palazzo della Famiglia Porzia, celebre trà la nobiltà Romana. Chiamavaſi anticamente queſta Chieſa di S. Giovanni in *Mica Aurea* oggi per vocabolo ſtorto *della Malva*, perche, come oſſerva il Torrigia, vi ſi diſtribuivano in queſto giorno certe pagnottelle indorate, onde ſene traſſe il vocabolo latino, che nel linguaggio Longobardico chiamaſi ancora *Mica* la Pagnotta.

Alla ſua Chieſa nel Rione della Pigna della Compagnia detta della Pietà de' Carcerati vicino alla Minerva con Ind. Plen.

All'Oratorio di S. Gio. Battiſta de' Neofiti a Strada Baccina vicino alla Madonna de' Monti, nuovamente eretto per eſercitar i medeſimi nella Criſtiana pietà, con Ind. Plen. a S. Antonino de' Portogheſi alla ſua ſontuoſa Cappella.

Alla ſua Chieſa detta S. Gio. de' Spinelli fuori alquanto di Porta Angelica della Compagnia de' Pelliceiati con Ind. Plen.

Alla nobiliſſima, & elegante Chieſa di S. Agneſe in Piazza Navona ſplendido teſtimonio della Pietà della

Caſa

Casa Panfilia si celebra con molta solennità, e culto divino la festa di questo S. Precursore, al quale è stata dedicata la fontuosa Cappella maggiore da Innocenzo X., che prima del Pontificato si chiamò col nome di questo Santo, di cui fù sempre molto divoto. Vi è Ind. Plen. A S. Carlo de' Catinari vi è un Dito.

A S. Croce di Gerusalemme, ove è del suo Cilizio, della sua Testa, & ossa, a S. Adriano ove è della manna, che stillò dal suo Corpo. A S. Lorenzo in Damaso ove è della spalla. A S. Vincenzo, & Anastasio, ove sono sue reliquie.

Al Colleggio de' Fuccioli ne' Monti eretto già da Monsignor Fuccioli per benefizio, e felicità della sua Patria Città di Castello, dedicato col suo Oratorio al S. Precursore, & a S. Carlo, espressi ivi ingegnosamente dal Lucatelli; il qual Collegio hà nobilitata quella Città, e resa feconda d'ingegni spiritosi.

Alla Basilica Vaticana si venera il S. Precursore nella sua Cappella.

Fù due volte mirabilmente sollevata S. Francesca Romana in questo giorno a godere le feste, che si facevano in Cielo per la nascita di S. Gio. Battista. In una parve alla S. Matrona d'essere ammessa nella stanza di S. Elisabetta: Ed ivi contemplava la B. V. i favori, e le prerogative sublimi concesse da Dio al santo Fanciullo ancor rinchiuso nel ventre materno adoratore ancor nelle tenebre, Aurora del sole della Vita ch'ella portava, e veneratore divoto lietamente del Verbo incarnato. Nell'altra contemplazione fù partecipe di udire le voci di ringraziamento, e di lodi che davano tutti i Beati a Dio per le grazie concesse al medesimo Precursore, e di più lodavano con canzoni gli officj di carità fatta dalla Vergine in Casa d'Elisabetta, quando fù a visitarla.

Degno da riferirsi è l'Elogio fatto da S. Ambrogio come segue:

Qui vocem Domini nondum editus sensit, & adhuc clausus utero adventum salutis humanæ prophetica exultatione gestivit. Qui & Genitricis sterilitatem conceptus abstersit; & Patris linguam natus absolvit: solusque omnium Prophetarum Redemptorem Mundo quem pronuntiavit, ostendit. Hic est enim ille, cui nomen antequam conciperetur, dedisti; & quem spiritu sancto prinsquam nasceretur implevisti. Digne nati ejus solemnia recensemus, dignè inter natos mulierum nemo apparuit qui Deum, Hominemque perfectum Filium tuum Dominum Nostrum, & prædicare meruit, & evidenter ostendere.

Præfatio Ambrosiana hac die.

S. GIO. TERISTA Archimandrita dell'Ordine di S. Basilio, la di cui Madre di nobil famiglia in Calabria essendo gravida di detto Santo cadde in schiavitudine de' Saraceni in Palermo, dove avendolo partorito, & allevato santamente, l'esortò ad andare nella Patria per ivi esser battezzato, dove giunto vestito alla Saracena, e presentatosi avanti il Vescovo della Città di Stilo gli significò il desiderio di ricevere il santo Battesimo. Gli disse il Vescovo per far prova della di lui fede, che bignova prima che egli fosse buttato in una Caldaja d'oglio bollente, e mentre che per ordine del Vescovo fù posta al fuoco la Caldaja, impaziente il Santo Giovinetto ajutava a mettervi legna; perche presto bollisse, & accorgendosi che l'oglio con gran fervore bolliva, cominciò a spogliarsi le vesti pronto ad essere immerso dentro: ma il Vescovo ammirando la gran fede del S. Giovane abbracciandolo lo condusse alla Chiesa, dove battezzandolo gl'impose il nome di Giovanni; e mentre per alcuni giorni l'istruiva nelle cose della S. Fede, occorse che nell'osservar le sacre Imagini s'incontrò in quella di S. Gio. Battista, di cui portava il nome, & avendo intesa la vita aspra, e penitente, che menò nel deserto, si accese di desiderio d'imitarlo, pregando il Vescovo, che gli assegnasse qualche luogo: onde fù inviato a i Monaci di S. Basilio, che vivevano con grand'esempio di santità in un folto bosco trè miglia dalla Cirtà di Stilo, dove crescendo in continui gradi di perfezzione, e fatto Abbate divenne un grande specchio di santità, e di regolar'osservanza, e disciplina: onorandolo Dio di molti miracoli. Si gloria la Città di Stilo di possedere il di lui Corpo, e Roma di venerare nella Chiesa di S. Cecilia le di lui reliquie nel giorno della Stazione.

Anno di Cristo 976. Di Bened. VII. Papa. Di Ottone II. Imp.

Menol. Græc.

Martyrol. Roman.

I molti SS. MM. li quali sotto Nerone Imperatore accusati calunniosamente d'aver messo fuoco nella Città, furono per suo commandamento con diverse sorti di morti crudelissimamen-

mamente uccisi, de' quali alcuni coperti di pelo di fiere furono empiamente espossi ad esser lacerati da' Cani, altri messi in Croce, altri coperti di pece stoppa, e bitume, e dall'uno all' altro canto delle strade disposti dal Vaticano fino al Campidoglio legati a i Pali abbruggiati acciò mancato il giorno servissero per far lume la notte con orrore, e compassione fino de' medesimi Gentili come racconta Tacito. Tutti questi eran Discepoli degl' Apostoli, e Primizie de' Martiri, de' quali la Chiesa Romana fecondo Campo avanti di essi mandò al Cielo, e venerabile per il loro sangue copiosamente sparso tutto quello spazio di terreno che è intorno il Vaticano, e le stesse grotte sotto la Confessione di S. Pietro.

Martyrol. Roman.

XXV.

Anno di Cristo 362. Di Liberio Papa. Di Giul. Apost. Imp.

SAN GALLICANO Nobilissimo Romano sublimato con insegne trionfali da Costantino Augusto, a cui fù per la sua virtù, e valore militare caro. Fù da SS. Gio., e Paolo convertito alla fede. Onde risvegliandosi in esso uno spirito ardente di Cristiana Carità, si ritirò ad Ostia con S. Ilarino, dove tutto si diede all' Ospitalità, & al servigio degl' infermi, e Pellegrini. Qui fù che divulgatosi la fama per tutto il Mondo, molti per ogni parte correvano a vedere un Uomo già Patrizio, e Console Romano, famoso per cosi nobili imprese militari, che laveva i piedi a i poveri, che apparecchiava loro la mensa, che dava loro l'acqua alle mani, e che sollecitamente ministrava agl'infermi, & esercitava con essi gli altri offici di pietà. Di qua scacciato sotto Giuliano Apostata, se n'andò in Alessandria, dove astretto a sacrificare, e ciò ricusando egli, con esser decapitato fù fatto Martire del Signore. Gloria della Patria, della nobiltà, del sangue, e della Chiesa Romana. Alla Chiesa nuova s'espongono in un braccio d'argento le reliquie di questo illustre Soldato. Sue reliquie sono a S. Andrea della Valle. Stimasi, che fosse podere, o Castello di questo Santo quello, che con questo nome di Gallicano si chiama sù la Via Lavicana.

Baron. Annal. ab ann. 330. usq. ad d.

Martyrol. Roman.

Ex Ac. S. Joan., & Paul.

Sur. tom. 3. die 25q.

Euseb. in vit. Constant. lib. 4. cap. 5. & 7

In vita S. Silvestri Papæ.

Di questo Santo di segnalato si legge, che ritornando nel tempo di Costantino a Roma vittorioso, l'anno 330, prima di entrar nella Città, volle andare a visitare i gloriosi Apostoli, del che meravigliandosi l'Imperatore perche essendosi partito per la guerra era ito in Campidoglio per offerir sacrificj a i Dei, ora ritornando colmo di onore per le vittorie aute adoraſſe Cristo, e gli Apostoli; rispose. *Che così gli conveniva fare essendo ora Cristiano*, come riferisce il Surio.

Segnalata divozione di questo Santo a i SS. Apostoli Pietro, e Paolo, & alle loro SS. Basiliche.

S. LUCIA con altri 22. Martiri Romani. Fù ella nobile Romana, & allevara nella Fede, si offerì sposa a Giesù Cristo, esercitandosi in continue Opere di Pietà, e Penitenza, finche comparsole il Celeste sposo l'avvisò delle vicine pene, e Martirio; onde impaziente di patire si offerse al Giudice professando la fede per la quale decollata, passò agl' eterni riposi. Giace ancora il suo Corpo trà i sacri Cimiterj di Roma noto a Dio che la coronò del Martirio.

Martyrol. Roman. hac die.

Gallon. in vit. SS. Virg. Rom.

S. FEBRONIA la quale per conservar la fede, e la pudicizia; primo battuta con verghe, e tormentata nell' Eculeo, poi stracciata con pettini, e con fuoco abruggiata, finalmente cavatile li denti di bocca, tagliate le mammelle, e condannata nella Testa, ornata di tanti giojelli di tormenti se ne volò al suo Sposo. Sue reliquie sono state trasferite dalla Chiesa demolita di S. Paolo a Piazza Colonna a S. Carlo de' Catinari, ove trà le altre si custodiscono.

Anno di Cristo 311. Di Eusebio PP. Di Costant. Imp.

Martyrol. Roman. & in ejus not.

Ferrar. in Catal. Baron. Annal.

Chiamansi appunto giojelli, dice S. Cipriano, le passioni, le piaghe, le Cicatrici, le ferite, i tronchi de' membri, e le lividure ne' corpi de' Martiri perche

perche fanno comparire più preziosa per il merito della Fede la loro morte che tale appunto è nel cospetto del Signore: *Si in carne sit gloriandum*, dice con eloquenza di Paradiso il S. Prelato, & altresì Martire S.Cipriano, *tunc quando in nominis confessione cruciatur, quando fortior fœmina viris torquentibus invenitur, quando ignes, aut ferrum, aut Cruces, vel bestias patitur, ut coronetur, illa sunt carnis pretiosa monilia, illa sunt corporis ornamenta meliora.*

S. Cypr. de hab. virgg.

B. GUGLIELMO Eremita Fondatore della Congregazione de' Monaci di Monte Vergine, nobile Vercellese, il quale annojato dalle vanità del Mondo, doppo il Pellegrinaggio di Terra Santa si ritirò a far vita eremitica nel Monte prima detto Virgiliano, poi Vergine dalla Beatissima Vergine, alla quale dedicò egli una Chiesa, & un Monastero, ove fiorì la Monastica Disciplina, secondo il fervore del suo spirito. L'amò Ruggiero Rè di Sicilia, ma poi dubitando della di lui santità, ad istigazione de' suoi, fece un'indegna prova fingendo introdurre ad esso una sfacciata meretrice per contaminarlo, ma accortosi egli dell'Insidie, invitò la mal nata in una stanza, dove era un letto di Carboni accesi, & accostandosi egli con le braccia nude a spiumacciarli persuadendola a giacer seco in quel letto. A questa vista smarrita, fuggì, e compunta del suo peccato, e vita passata, si convertì in un'altra. Reso il Rè disingannato lo venerò con molta sommissione, e inginocchiato gli chiese perdono. Indi il Servo di Dio più consumato dalle Penitenze che dagl'anni, carico di virtù, e di meriti, se ne volò al Cielo. La festa di esso si celebra a S. Agata in Suburra de' Monti da i Monaci di questa nobile Congregazione, al di lui Altare con Indul. Plen.

LA TRASLAZIONE del Braccio di S. Eligio, di cui si fà la festa in questo giorno più solenne da i Ferrari, & altri Artegiani che maneggiano ferro, o rame; così pure dagl' Orefici, quantunque la morte del S. Vescovo seguisse nel primo di Decembre. La festa si fà con solennità, apparato, e concorso alla sua Chiesa chiamata dal volgo S. Alò, vicino alla Consolazione, dell'Università de' Ferra-Cavalli, o Maniscalchi, Fabri, Morsari, Ferracocchi, Spadari, Cortellari; Stagnari, Chiodaroli, Arrotatori, Archibugieri, e Presta-Cavalli, con nobile apparato, & Indul. Plen. quivi s'espone alla publica venerazione un braccio di detto Santo mandato da Noion, e ricevuto quivi con molta celebrità, e con altrettanta divota gelosia conservato, & onorato.

Ferrar. in Catal. hac. die.

Ex Molan. in additt. ad Martyr. Monast.

XXVI.

Anno di Cristo 362. Di Liber. PP. Di Giul. Apost. Imp.

Martyr. Rom.

Baron. Annal.

Brev. Rom.

Ex cor. Act.

Sur. tom. 3.

IISS. Fratelli nobili Romani GIOVANNI, e PAOLO gloriosi MM. Il primo di essi fù Maggiordomo, il secondo Primicerio di S. Costanza figliuola di Costantino Imperatore nella cui Corte convertirono a Dio S. Gallicano. Fattasi la S. Principessa, della quale erano Eunuchi, Monaca in S.Agnese, essi nella loro nobil Casa attendevano alla Cristiana perfezzione, massimamente nel dare albergo a' Pellegrini, che da ogni parte venivano a Roma a visitar la memoria de' SS. Apostoli, con larghe limosine. Pensò Giuliano Apostata di chiamarli al suo servigio in Oriente con patto, che lasciassero la ricevuta Fede, e diede di ciò l'incombenza ad un nobile Romano detto Terenziano, il quale portò loro una Statuetta d'oro perche gli prestassero incenso, e culto, il che rifiutando essi, deliberò di farli quivi morire segretamente per timore del Popolo Romano, dal quale erano molto stimati, e perciò fatta cavare una fossa, là dentro sopra un marmo ordinò che fossero decollati, spargendo voce che Giuliano li aveva mandati in bando. Poco doppo i spiriti maligni entrarono addosso ad un figliuolo unico di Terenziano, e publicarono la loro morte, onde egli compunto venne qua a chiedere perdono a' Santi Martiri, per intercessione de' quali fù liberato il figliuolo, restando ambidue illuminati nella Fede Cristiana.

Mombrit. tom. 2.

Petr. in Catal. lib. 6. c. 9.

La festa solenne con Ind. Plen. si fa alla loro antica, e magnifica Chiesa Stazionale di Titolo Cardinalizio detta di Bizanzio, e di Pamachio, perche fabricato, e dotato di grosse rendite da questi due Personaggi della più fiorita Nobiltà, e sangue Romano nel Monte Celio; nel luogo detto anticamente il Clivo di Scauro, ove era la Curia vecchia, della quale ancor se ne veggono li vestigi fabricata da Bizanzio Senatore, e Pammachio suo figliuolo, onde ne trasse il titolo di Pammachio, a persuasione di Giovinian Imperatore. Qui sono li Corpi sepolti de' SS. MM.; ove era la loro Casa, e qui ancor si vede la fossa, dove furono condotti ad esser decapitati per Cristo, & il marmo medesimo, che del loro sangue è ancor tinto, posto nel luogo stesso del Martirio, per venerazione de' Fedeli.

Ella è stata quella divotissima Chiesa ristaurata, e rimessa nel suo antico splendore di culto divino dal Card. di Nortfoleh Inglese, che hà rinovato altresì il vicino Monastero, che già fù della Religione de' Gesuati soppressa da Clemente IX., e dato a i Padri Domenicani Inglesi, ma questi mancando loro per morte del piissimo Benefattore il necessario sostenimento partirono: Ora è stata concessa da Papa Innocenzo XII. all'esemplare Congregazione de' Sacerdoti della Missione per il loro Noviziato, e per ritiro spirituale per gli esercizj spirituali degl'Ecclesiastici, e Prelati della Corte vaghi di qualche opportuno respiro al loro spirito per dar qualche occhiata di mente a Dio fuori delle distrazzioni della Corte con il savio consiglio di S. Gregorio: *Non dico sepè, non dico semper, sed aliquando redde te ipsum tibi.*

E quivi è dove già fumavano in questo Colle i profani Incensi degl'Idoli de' Gentili, ora si allevano ne' sacri Ministeri, e nell' Apostoliche faccende del guadagno dell'Anime Ministri de' sacri Altari. Hà aggiunto a questa Chiesa con mano generosa nuovo splendore il Card. Paolucci moderno Titolare di essa, aggiungendo all' antico Portico di essa Chiesa, che già ne' secoli addietro serviva di ricovero a i poveri di Giesù Cristo Pelegrini alla Visita della S. Chiesa alla Città, i Cancelli di ferro di vaga magnificenza per custodia, sicurezza, e decoro di questo sacro Tempio memorabile per le sue antiche, e moderne prerogative.

Un'altra Chiesa fù già dedicata a questi SS. MM. con un Monastero da S. Leone vicino a S. Pietro nel luogo appunto, dove oggidì è l'Altare de' SS. Processo, e Martiniano, arricchiro di doni preziosi da S. Leone III., e IV. riferiti dall'Anastasio.

Si celebra solennemente la festa con Ind. Plen. a S. Lorenzo in Fonte a i Monti, dove al loro Altare si espongono reliquie di essi, venerati come suoi Protettori dalla Pia Congregazione de' Cortegiani istituita da Urbano VIII., perche vivendo seppero con meraviglioso accoppiamento essere nella famiglia di Giuliano Apostata, e Cortegiani, e Santi. Da S. Siricio Papa per la loro celebrità nella Chiesa furono posti nel Canone della Messa.

Morte infelice di Giuliano Apostata.

Morì in questo giorno un' anno doppo la morte de' SS. MM. sudetti Giuliano Apostata d'anni 31. percosso da mano invisibile con una saetta dal Cielo gridando mentre vomitava l'infelice Anima per vendetta con alzar la mano dispettosa al Cielo: *Vicisti Galilæe*, così soleva l'empio Imperatore chiamar Giesù, e i Cristiani Galilei, tal volta ancora il Figliuolo del Fabro. Onde si legge, che essendo dimandato un Giovinetto cristiano che cosa faceva all'ora il figliuol del Fabro? lavora (acutamente rispose,) una Cassa di legno per sepellir Giuliano. Cessò per la di lui morte la terza persecuzione degl'Eretici Arriani.

Quantunque di questi due nobili fratelli, a quali toccò la medesima sorte di un glorioso Trionfo del Martirio, de' quali possa ginstamente dirsi; Ecce quam bonum, & quam jucundum habitare fratres in unum, *i Corpi de' quali si venerano, come si è detto in questa antichissima, e divotissima Basilica; si riferiscano nel Martirologio, e Breviario Romano, di essere di nascita parimente, e di glorioso nome Romani; senza punto metterfi in controversia, che quivi come in propria Casa ricevessero la Corona del Martirio, e vi siano e venerati, e sepolti; trovansi nulladimeno Scrittori di non oscuro nome, che francamente asseriscono, che fossero di sangue, di no-*

Geog. Cardoſ. in Agiol. de viris illuſtr. Luſitan. hac die.

nobiltà, e di naſcita Portogheſi, nella Città di Braganza nel Regno di Portogallo, come ſono Giorgio Cardoſo nel ſuo Agiologio Luſitano; ſtampato nell'anno 1666. Ma prima di eſſo ne hà fatta menzione come di SS. Portogheſi l'Arciprete Giuliano antico ſopra 700. anni Scrittore, citato dal detto Cardoſo; con queſte preciſe parole tratte da' ſuoi Commentarii; Sancti Joannes, & Paulus; & Ovinus Gallicanus, *vir Conſularis;* quorum hic Alexandriæ: illi Romæ paſſi ſunt. Hiſpani Saguntini, & in Aula Cæſarum verſati; *E più chiaramente nel confermar la Naſcita di detti Santi in Braganza di Spagna, vicina a Braga; ma la dimora, il ſervizio l'uno di Prepoſito, l'altro di Primicerio, a Coſtanza Augnſta figliuola di Coſtantino; la loro coſtante profeſſione della Fede, & il loro glorioſo Martirio, in Roma, ciò che viene confermato da altri Scrittori de' Santi; e nel Martirologio Iſpano pare che poſſa autenticare la piiſſima geloſia di qnella inclita Nazione di laſciare bensì a Roma l'onore di eſſere denominati Romani per la loro maggior educazione, e reſidenza, coſpicnità di virtù eſemplari; la coſtanza nella Fede, e nel profeſſarla con gran profitto di eſſa, autenticandola col loro generoſo ſangne; riſervando nulladimeno a ſe di haver loro dato la vita nella naſcita; l'educazione nella puerizia; trà le faſce, e le Cune, e lo ſpirito generoſo, e pio proprio della medeſima Nazione. Allegando per iſcuſa della denominazione diverſa dalla naſcita, nominarſi conſomigliante sbaglio il Santo de' Miracoli Antonio da Padova, qnando è ſuori d'ogni dubbio, eſſer egli nato in Liſbona, che ſi gloria d'haverlo havnto ſuo Cittadino in terra, & hor Tutelare in Cielo. Così di S. Ambrogio, Dottore della Chieſa univerſale, che hebbe i natali da Padre Romano, & i ſuoi primieri progreſſi ne' ſtndj, e nell'Avvocazione ne' Tribunali; qnando i Milaneſi il riconoſcono con ſommi onori per loro gran Maeſtro di virtù, per Padre, per Legislatore, per Paſtore, per Difenſore, e Protettore in Cielo.*

Archiber. Julian. in Comment. SS. Luſitan. nu. 8. & n. 99.

Martyrol. Roſiſp. hac die tom. 3.

S. VIGILIO Veſcovo, e M. nobile Romano, e fù ſotto l'educazione di Maſſenzia ſuprema Matrona, ſua Madre con due ſuoi altri fratelli, nobilmente, e criſtianamente allevato. Quindi partito da Roma, & andato per divino conſiglio a Trento, ivi per lo ſplendore delle ſue rare virtù creato Veſcovo di età d'anni 20., sforzandoſi di ſtirpare le reliquie dell'Idolatria che ancor duravano in quella Città: doppo ſegnalati eſempj di zelo della Criſtiana religione, e di perfezzione Evangelica; un giorno avendo fatta gettare a terra la Statua di un'Idolo rimaſta, predicando ſopra la baſe dell'Idolo dirocato la Fede Criſtiana con molto fervore, fù da quelli empj Idolatri con una fiera tempeſta di ſaſſi lapidato, e morto rendendo a Roma ſua Patria, & alla S. Chieſa glorioſo il ſuo nome, e memorabile il ſuo zelo della ſanta Fede.

Anno di Criſto 405. D'Innoc. PP. Di Arc. & Onor. Imp.

Ex tab. Eccl. Trident.

Baron. Annal. ad an. 405.

Beda, Uſuard. & Ado.

Fù egli ſegnalatamente potente nell'eſercitare un'Imperio riſoluto ſopra i ſpiriti infernali diſcacciandone molti dalli oſſeſſi. Promoſſe con grande ardore di ſgombrare le tenebre della Gentilità dalla ſua Dioceſi, e Paeſi circonvicini la Criſtiana Fede, per cui ſi alzarono con magnanime induſtrie al vero Dio venti gran Tempii, per opporſi più gagliardamente alla diabolica perfidia, convertendo molti non ſolo con la forza della ſua Evangelica Eloquenza, ma col teſtimonio di ſegnalati miracoli con i quali autenticava il Signore le opere, le verità, e le promeſſe delle Chriſtiane Dottrine del ſuo ſantiſſimo Prelato. Gloriaſi Roma di haver dati i natali ad un sì eccellente Promotore della Chriſtiana Religione. Tentò di aver'auro la ſua vita ſpirituale da un coſi grande Operario della di lui ſalute, e la Chieſa Univerſale di un si grande Miniſtro dell'Evangelio.

XXVII.

Anno di Criſto 1458. Di Caliſt. III. Papa. Di Federic. Imp.

SALADISLAO Rè d'Ungaria, il quale ſeppe mirabilmente accoppiare alla grandezza reale l'umiltà Criſtiana. Fù ſviſceratamente devoto della Beatiſſima Vergine, amandola, & onorandola come ſua dilettiſſima Madre, & a gloria del ſuo gran nome fondò un Tempio nobiliſſimo. Era frequentemente viſitato, e protetto dagl'Angeli, oltre l'aver-

Martir. Rom.

Baron. Bunal. ad d. an.

l'averlo fatto esser'vittorioso in molte battaglie, lo difesero ancora dalle violenti soverchiarie dell'adirato Salomone suo Zio, che avendolo sfidato a duello, in vedere due Angioli armati, che stavano alla sua difesa, gettò l'armi, e fece tosto stabilir la pace. Aspirava egli ardentemente alla Corona della beata gloria del Cielo; e perciò doppo le sue Vittorie mai volse portare in capo il suo real Diadema. Fatto Capitano Generale dell'Armi Cristiane per l'acquisto di Terra Santa negl'istessi apparecchi di guerra, morendo riposò in pace. Doppo la di lui morte il Corpo suo fù collocato sopra di un Carro, e senza alcun'ajuto umano, o di giumenti, miracolosamente si mosse da se stesso, e s'inviò, con gran stupore di tutti, alla Chiesa da lui fabricata alla gran Madre di Dio in Varadino, dove fermatosi giacque, e risplendette di molti miracoli, per i quali fù da Celestino III. canonizzato l'anno 1191. A S. Stefano Rotondo nel Monte Celio venerasi una sua insigne reliquia, portata a Roma da i Romiti Ungari, che già offiziarono la detta Chiesa, e vi celebravano solennemente questa festa.

Bonfin. de reb. Hungar. lib. 4. dec. 2.

Aggiunge Enea Silvio, che fù Pio secondo, di questo Santo Rè, che essendo d'anni 18. zelantissimo della Fede Cattolica, volendo spiantare con generoso zelo l'empia Eresia di Giovanni Hus, e far guerra al Turco, s'unì con l'Imperatore Federico, e con Calisto III. Presa per moglie la figliola dell'Imperatore, intimò le nozze in Praga, dove dovendo intervenire molti Prencipi Cattolici, voleva affatto distruggere quella diabolica Setta, di che sospettando quegl'empj, gli diedero il veleno nella Cena Nozziale, onde sentendosi il santo Rè fu le trè ore di notte tormentare da i dolori per la vemenza del veleno, e sopportandoli con gran pazienza per non disturbare le Guardie, e i Prencipi Commensali convitati, e crescendo il male, nello spazio di 36. ore cedette con la morte, pianta con amarissime lagrime universalmente eziandio da quei medesimi scelerati delinquenti che dato gli avevano il veleno.

Æneas silv. ep. 324.

Brev. Polon.

Soggionge il Card. Baronio, cosa degna di riflessione, nelle sue note al Martirologio Romano, che essendo morto il santo Re li 27. Giugno 1458., Calisto III. Papa li sei d'Agosto del medesimo anno lo canonizzò, convien dire, come osserva il medesimo Baronio, che per la publicità de' miracoli, e della santità del santo Prencipe così benemerito della Chiesa, e della propagazione della santa Fede si valesse della pienezza della Podestà Apostolica per canonizzarlo in così breve tempo; e fù il di lui Corpo venerato da tutta l'Ungaria nella Città di Varadino per i segnalati miracoli, che Iddio operava per onorarlo.

Baron. in not. ad Martyrol. Roman.

Id. Annal. ad an. 1458.

LA TRASLAZIONE del Corpo di S. Antonio Abbate da Costantinopoli a Vienna nel Delfinato per una miracolosa apparizione di detto Santo ad un Cavalier Francese per ordine di Urbano II. l'anno 1096. ad una Terra detta la Mata, dove fabricato gli aveva sotto la di lui invocazione un magnifico Tempio, in cui ancor'oggidì si onora con somma venerazione. La festa si fà alla sua Chiesa a i Monti da i Padri del detto Ordine. Vedesi all'Altare del Santo il miracolo accaduto sotto Paolo III. di colui, che avendo rubato ad un'altro, giurò d'essere innocente con imprecarsi in testimonio il fuoco di S. Antonio, il quale per divina vendetta appicciatosi al Meschino tutto miserabilmente senza verun rimedio lo consumò, sopra di che vi fù chi cantò.

Anno di Cristo 1096. Di Urbano II. Papa. DiEnrico III. Imp.

Aurum furatus juravit Miles ad Aram
Antonio, socio surripuisse nihil,
Confestim sacer ignis edit miserabile Corpus,
Sevit, & Astantes territat asper odor.
Oh felix genus humanum si sumere pœnas
Aspiceret subitas gens scelerata Deum!
O si alii Ultores Divi tot sontibus essent,
Auderent homines parcius omne nefas.

Dedicò in questo giorno con solennissima Festa con l'intervento di tutta Roma, e di Popolo infinito S. Leone IV. la nuova Città, dentro la quale si racchiudeva la Basilica di S. Pietro con i vicini spedali di diverse Nazioni, le quali venivano in pellegrinaggio a i luoghi santi di Roma, nominandola dal suo nome Leonina *avendola pri-*

Baron. Annal. ad ann. 852. num. 1. & seq.

prima girata tutta processionalmente a piedi nudi, e con la Cenere in Capo, e benedicendosi le mura d'ogn'intorno con Acqua Santa da i Cardinali, e Vescovi, confidando il S. Pontefice nell'ajuto de i santi da esso nella medesima invocati.

Thom. Dempst. Ant. Roman.

Si sacrificava solennemente in questo giorno dalli Romani alli Dei Lari: ciò che pur si faceva nelle Calende, nelle None, & Idi di ciascun mese. Non si ammazzavano, ne dedicavano vittime; alli medesimi; ma si facevano le feste con cibi fatti di orzo, farro, vino, & incenso mischiati con sale. In questi giorni adoravano il fuoco delle loro case, eccitato dalle ceneri de' loro focolari, e ciò facevano con effattissime cerimonie, senza punto parlare. Nel Tempio dedicato alli Dei Lari, che era poco discosto dal Campidoglio, flavano le fanciulle, destinate a far le corone, con le quali ne' giorni consueti si coronavano d'alloro le Case. Con questi ludibrj dell'umana prudenza ingannava il Demonio la povera Roma gentile, superba nelle sue sciocchezze.

Feste locubri, e sacrifizii a i Dei Lari.

Nel Monte Palatino alle radici pure fù dedicato un Tempio a Giove Statore, così detto; per la seguente cagione. Havendo li Sabini per vendicar l'ingiuria fatta loro da' Romani nel Ratto delle loro figliuole, mosse le armi contro i medesimi Romani; & essendosi avvanzati vittoriosi fino alla Rocca Tarpeja; mentre quelli si mettevano pieni di timore, e spavento in fuga, Romolo Capitano de' Romani, uno anch'esso della Turba fugitiva, alzando le mani al Cielo per implorare l'ajuto di Giove, fece voto di fabricargli un Tempio, se togliendo la paura a i Romani, li liberava dall'armi Sabine, & in tal guisa parlò. Con i tuoi auspici, o Giove, hò quivi nel Palatino gittate le prime fondamenta di questa Città; li Sabini hanno per tradimento superata la Rocca; già calano armati nella Valle, per distruggere la tua gente: togli il timore a i Romani, ò Padre de' Dei, e degli huomini, e trattiene questa si indegna fuga. Qui io, se ci difendi, ti offerisco per voto un Tempio &c. Ciò che essendo riuscito, fù dedicato in questo giorno questo Tempio; e chiamossi Giove Statore, perche havesse fermato l'impeto de' Sabini armati, e li Romani dalla fuga. Queste furono le celebri imprese della superstiziosa Roma, delirante ancora co' i voti della sua falsa Religione.

Festa, e Sacrifizii a Giove Statore.

Tit. Liv. rerum Rom. dec. 3.

XXVIII.

Anno di Cristo 683. Di Cost. Pogonato Imp.

SAN LEONE II. Siciliano Papa, assunto al Trono Apostolico per la sua profonda Dottrina nelle Lettere umane, e divine, e nella Musica ecclesiastica, onde egli diede con perita riforma miglior concento a i Salmi, & Inni che si cantano nella Chiesa, nè punto s'indeboli tra le tenerezze del Canto, perche con magnanimità di petto Apostolico condannò Ciro, Sergio, e Pirro, tre furie uscite dall'Inferno per infettare con gli errori de' Monoteliti la Chiesa, perlocchè sostenne il santo Pontefice molti travagli: col medesimo vigore Sacerdotale represse l'arroganza degl' Arcivescovi di Ravenna, i quali ardivano con la scorta degl'Esarchi Imperiali di alzare il capo contumace al Romano Pontefice. Ajutò con gran carità le Vedove, e Pupilli non meno con l'oro, e con l'argento, che con le sue pastorali esortazioni, e consigli. La virtuosa esemplarità de' suoi innocentissimi costumi fù un ammaestramento a' fedeli per ben vivere, ed egli pieno di virtù, di meriti, e di fatiche felicemente si riposò nel Signore. Alla Basilica Vaticana, ove sotto l'Altare della Madonna della Colonna riposa il suo sacro Corpo.

Baron. Annal.

Brev. & Martyrol. Rom.

Festa parimente con Indulgenza plenaria alla Madonna di Costantinopoli celebrata alla sua Cappella dalla Nazione Siciliana, della quale egli fù segnalato splendore. Di questo Santo Pontefice Musico vi fù chi cantò:

Sciens canendi Musicos ornat modos
Hymnosque, Rithmo nobili polit sacros
Concentum atque hunc melosque in humanos fludet
Transferre mores conflet, ut rectum, ac bonum
Hinc ardet: improbos monet, punit.

Anno di Cristo 767. Di Cost. Copronimo Imp.

S. PAOLO I. Papa, portato ai sommi onori dal publico concetto della bontà della sua vita, e dal zelo della disciplina Ecclesiastica, di natura così mansueta, e benigna, che rese sem-

sempre bene per male. Di tanta pietà, che andava di notte con pochi Servitori per le Case de' poveri Infermi, e con limosine, e con parole li ajutava. Di cosi gran misericordia verso i Carcerati, che pagava tal volta per essi tutti i lor debiti, cavandoli da quelle calamità, di tanta compassione a i travagliati, che difendeva le Vedove, & i Pupilli contro l'oppressione de' Giudici, o de' Potenti. Scommunicò Costantino Copronimo Imperatore di Oriente, perche tolto aveva il culto alle Sacre Imagini. Mori glorioso al Mondo, & a Dio.

Baron. Annal. Martyr. Rom.

Anast. & Ciacc. in eo.

Alla Basilica Vaticana, ove riposa nelle sue sacre Grotte il di lui Corpo portatovi con grandi lagrime, e concorso, e solennita di tutto il Popolo Romano per il Tevere dalla Basilica di S. Paolo, dove per la sua gran devozione verso il Santo Apostolo, un'Estate abitando, morì. Qui egli fabricata aveva una ricchissima Cappella al nome della Beatissima Vergine, donandovi una Statua dorata di argento di cento libre.

S. IRENEO Vescovo di Lione, e Martire, Discepolo, come vuole S. Girolamo, di S. Policarpo, con cui fù condotto a Roma per consultare con S. Aniceto Papa le cose della Fede, da cui fù mandato per Coadiutore di Fotino santissimo Vescovo, poi Martire glorioso di quella Città, e da esso in grado di Arciprete fù mandato legato a Roma per ricevere da S. Eleuterio Papa alcune risoluzioni circa diversi dubbii. Ritornato alla sua Chiesa da lui con la sua santa predicazione, e con i suoi dottissimi scritti, & esemplarissime Virtù istruita, & edificata, sotto Severo Imperatore, che duramente aveva assediata quella Città doppo molti tormenti fù decollato, e con gran parte del suo popolo con grande strage ucciso in modo, che ne correva, come scrive Gregorio Turonense, per le contrade il sangue; fù coronato di glorioso Martirio. Il suo Corpo fù da Calvinisti in odio di così gran Difensore della Fede Cattolica gettato nel Rodano.

Anno di Cristo 198. Di Vittore Papa. Di Severo Imp.

Baron. Annal.

Martyrol. Roman.

S. Hier. ep. 84

Euseb. hist. lib. cap. 4. & 4.

Greg. Turon. hist. Franc. lib. 1. cap. 29.

S. CALOGGERO Eremita venne circa l'anno 330. da Costantinopoli a Roma a venerare i SS. Apostoli, e i Luoghi santi: e quivi eccitatosi di fervore di spirito, ritornò a far vita solitaria vicino al Monte Etna, ove stando in contemplazione vidde l'anima del Rè Teodotico gettata nel fuoco di Vulcano, come riferisce S. Gregorio ne' suoi Dialoghi.

Anno di Cristo 470. Di Simplicio Papa.

Di Leone Imp.

S. Greg. Dial. l. 4. c. 36.

Vigilia solennissima de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, la cui notte Valentiniano Imperatore chiamò *Venerabile*: in essa si faceva anticamente in Roma l'Officio proprio, come oggidi si fà nella Chiesa di Toledo. Paganſi in questo giorno i Tributi da tutte le Provincie, Città, e Castelli soggetti alla Sede Apostolica. Vesperi Papali con Indulgenza Plenaria all'Augustissimo Tempio di S. Pietro in Vaticano, ove si fà la solennissima Cavalcata dell'Ambasciatore di Spagna col tributo della Chinea, e di sette mila ducati d'oro di Camera.

Cavalcata dell' Ambasciatore di Spagna alla Basilica di S. Pietro col tributo della Chinea, e censo Apostolico.

In questa beata notte, nella quale anticamente si facevano in diverse Chiese dedicate a' SS. Apostoli le solennissime Agapi, si accendevano per tutta la Città diversi fuochi, e luminari mostrando con queste publiche espressioni di giubilo universale il Popolo Romano l'obligo infinito, che tiene verso i Santi suoi Prencipi Apostolici, & insieme rinovando lietissima la memoria d'essere stata dalle loro dottrine, miracoli, predicazione, e martirio gloriosa illuminata dalle sue tenebre, e purgata dalle sue antiche profanità, e superstizioni; e queste feste si dovevano rinovare cō accese faci in tutte le Case, e Strade di Roma, come in altre Città, si costuma nelle festività de' loro Santi Protettori.

Tiensi, che in questo giorno fossero nel Foro Romano, oggi Campo Vaccino, flagellati a due colonne i SS. Apostoli Pietro, e Paolo, secondo il costume de' Romani, prima d'esser condotti al Patibolo.

Appresso i Giacobiti sono in tant'onore, e venerazione i SS. Apostoli Pietro, e Paolo, che non solamente digiunano in questa loro Vigilia, ma in loro onore incominciano il digiuno dalla Pentecoste fino alla loro Festa da essi celebrata con molta solennità.

In questo medesimo giorno trovandosi S. Filippo Neri sotto il Portico di S. Pietro tirò due giovanetti Ebbrei

alla

alla S. Fede, proponendo appunto l'esempio de' Prencipi degli Apostoli, li quali essendo Ebbrei piantarono in Roma la Religione Cristiana.

Fù in questo giorno benedetta la Gullia di S. Pietro da Sisto V. togliendo da essa le profane memorie dell'antica gentilità, ponendo nella sua cima un tesoro di gran lunga più prezioso, cioè un pezzo del Legno della Santissima Croce.

DIGRESSIONE 39.

Regni, Provincie, Principati, e Città già Tributarie a S. Pietro.

Reddite ergo omnibus debita: cui Tributum, Tributum: cui Vectigal, Vectigal: cui Timorem, Timorem: cui honorem, honorem. Ad Rom. cap. 13. v. 7.

FU' così viva la Fede, e segnalata la venerazione ne' secoli più felici della Cattolica Religione de i Monarchi, de i Rè de' Prencipi, de' Potentati, Popoli, Città, e Nazioni, eziandio straniere alla nostra Italia, verso il Prencipe degli Apostoli S. Pietro; che riconoscendolo per autore delle felicità Cristiane, non seppero esprimere la loro divota, & universal gratitudine di haver fatto passaggio dalle tenebre del Gentilesmo alla luce dell'Evangelo; overo dalle contaminate dottrine, e dogmi perversi della Eresia al lume delle Verità Cattoliche; che con rendersi tributarii non solamente della più sincera divozione de' cuori, con una piena confidenza al di lui celeste patrocinio; ma con l'annuo, & ossequioso Vassallaggio delle loro patrie sostanze.

La Spagna vanta le primizie de' suoi Tributi a S. Pietro fino dall'anno 598. e ne fù il magnanimo, e divoto pensiero in Reccaredo Rè, il quale bandito l'Arrianismo, professò publicamente il culto Cattolico Romano, e stabilì in tutto il suo Regno la Religione Cristiana; della cui esemplatissima conversione ne fà menzione S. Gregorio Magno, nel cui tempo per dimostrare il Religioso Prencipe il suo ubbidiente ossequio a quel Santo Pontefice; destinò a Roma alcuni doni preziosi per mezzo di parecchi Abbati al Sepolcro di San Pietro; a cui scrisse il medesimo Santo, lodando la di lui generosa risoluzione di rifiutare gli errori degli Arriani. Et appresso gli mendò una di quelle Chiavi, che si chiamavano di S. Pietro, con dentro delle limature delle Catene del Santo Apostolo: & una Croce con dentro una particella della vera Croce del Nostro Salvatore. Et esso Recaredo in confermazione della Fede, e divozione al Santo, fece ad esso Tributario il suo Regno di molta copia di argento, il qual tributo cessò poi sotto Vitige Rè de' Goti Arriano, succedendo poi molte miserie alla Spagna, descritte, e deplorate dal Tudense. Argomenta il Cardinal Baronio, che la rebellione di Vutiza Rè, dalla Chiesa Romana fosse appuato l'avidità di usurparsi il Censo dovutole. Et in una dell' Epistole di S. Gregorio VII. si raccoglie, che havendo quell'intrepido Pontefice mossi li Prencipi Cristiani a discacciar con le loro armi dalla Spagna i Mori; dando loro facoltà, che tutto ciò, che acquistato havessero fosse di lor dominio (*salvi però gl'interessi, & agi di S. Pietro prima che fosse foggiogata, & invasa dagli Arabi*. Ciò, che felicemente succedesse; rinuovandosi il pagamento annuo del Censo a S. Pietro da i Prencipi della Spagna; e le consuete obligazioni alla di lui Confessione eziandio da i Rè Goti: e col patrocinio di S. Pietro scosse il giogo de' Barbari, e spezzò la catena della sua dura, e lunga servitù: respirando con gli aliti vitali della Religione Cristiana.

L'Inghilterra; fortunata nel governo di molti suoi piissimi Rè; fiorì già di Religione, e di santità, e si rese all'hora Tributaria a S. Pietro, quando Ina Rè glorioso e nell'Armi, e nelle sue magnanime beneficenze alla Religione, annojato delle vane vicende del Mondo; venne a Roma a visitare la Confessione di S. Pietro, e qui stabilito l'annuo Tributo di una Moneta di Argento per ciascheduna Famiglia di tutto il suo Regno; (di cui fù fino all'anno 1533. ult. Questore, overo Cattatore Pontifizio Polidoro Virgilio celebre Scrittore di quei tempi, e raffettate le cose del suo Regno; si fece in

Anno di Cristo 598. Di S. Gregorio Papa. Di Maurizio Imp.

S. Greg. Dialog. cap. 31. & in epist. 126. lib. 7.

Baron. Annal. ann. 599. & an. 701.

Ex epist. Greg. VII. an. 1079 31. Apr. ex mss. Biblior. Vatic.

Lunld. de Orig. Relig. Chriviana lib. 1. cap. 10.

Anno di Cristo 346. Di Zaccaria Papa. Di Costantino Copron. Imp.

Baron. Annal. ad an. 726.

in Roma, per assoggettarsi tutto a Dio, Monaco Benedettino in un Monastero adjacente alla Basilica di S. Pietro, volendo, com'egli desiderava vivere, e morire appresso gli Apostoli, come avvenne.

Anno di Cristo 849. Di Gregorio II. Papa. Di Leone Isauro Imp.

I Merci, e Sassoni Orientali, furono da Offa loro santo Rè assoggettati all'ossequioso annuo Tributo di un dinaro per ciascheduna Casa del suo Regno a S. Pietro con l'impronto di esso, chiamato il Reale di S. Pietro; per venerare il cui Sepolcro venne a Roma: e qui egli parimente abbracciò lo stato Monacale; lasciando il Regno, la Moglie, la Patria, & i beni Reali al Successore; morendo ivi, e tenuto in stima di Santo.

Anno di Cristo 847. Di S. Leone Papa. Di Michele III. Imp.

L'Ibernia pure, e le Provincie adjacenti all'Inghilterra acquistate di nuovo al suo dominio furono poste elleno ed altresì furono rese, & aggiunte Tributarie a S. Pietro, ov'egli volle venire a visitare la venerabilissima Confessione, accolto con sommo onore sù le Porte della Basilica Vaticana; di cui, e per desiderio di servir' alla Chiesa si fece Suddiacono; dispensato poi dal Papa di prender moglie per beneficio di quel Regno. Ritece quì in Roma l'Ospedale de gli Pellegrini Inglesi incendiato dal fuoco, che vampò tutte le abitazioni de' Sassoni, ristaurare, o rinuovate da questo loro santo Rè.

Anastas. in Vit. Pontif.

Anni di Cristo 775. fino al 804. e seg.

La Francia, fecondissimo Campo di tanti, e di segnalati Eroi della Chiesa; non si lasciò vincere di magnanima divozione a S. Pietro; e di umile confidenza nel di lui celeste patrocinio. Tra gli altri divotissimi Rè di quella inclita Nazione, che spiccasse di generosa pietà; e venerazione verso il Prencipe degli Apostoli, e la Santa Sede Apostolica uno fù *instar omnium*, Carlo Magno, di cui e delle segnalate sue azzioni habbiamo fatta menzione nella nostra Efemeride Vaticana, il quale ogni volta, ch'egli conseguiva qualche Vittoria de' suoi nemici, come fece della Sassonia, e degli Unni, riconoscendo il tutto da S. Pietro, non solamente mandava le spoglie vittoriose alla di lui Confessione con varii ornamenti di oro, e di argento, ma fece tributaria al medesimo la stessa Sassonia con altre Provincie acquistate di annuo Vassallaggio, come già fatto haveva di tutto il Regno di Francia, oltre la donazione di molte Città, Castella, e Giurisdizioni, rarificando quelle che fatte haveva Pipino suo Padre, ponendola egli medesimo sottoscritta di sua mano dentro la stessa Confessione: senza i doni di valor'inestimabile fatti alla medesima.

Baron. Annal. ad annos Imperii Caroli Magni.

La Baviera, devotissimi Popoli a S. Pietro, furono molto tempo prima della Francia, e di Carlo Magno Tributarj di annuo censo a S. Pietro; ciò che si raccoglie da una Lettera scritta da Giovanni VIII. all'Arcivescovo Juvannense, registrata tra le altre Decretali, in cui gl'impone, che con ogni sollecitudine faccia esiggere le rendite tributarie di quei Popoli Bavari; *Quatenus amodo, & deinceps annuos redditus Romam sine mora transmittas, &c.* sono parole della Lettera.

Anno di Cristo 873. 18. Luglio.

Ex epist. Decret. n. 63.

L'Ungheria fù fatta Tributaria a S. Pietro, quando Stefano Duca di essa per inalzare il suo grado, procurò dal Sommo Pontefice l'onore della Corona Reale nel tempo appunto, che il Duca di Polonia haveva per suoi Ambasciatori richiesta la medesima grazia alla Sede Apostolica; a cui più inclinando il Papa, haveva di suo genio preparata la Corona. Ma avvisato il Pontefice da un'Angelo, che dar dovesse quest'onore a Stefano, lo fece Rè d'Ungheria; soggettandola esso con un'annuo Tributo a S. Pietro, divenuto egli poi sommamente benemerito di Roma, ove fondò Chiese, & Ospedali, e di tutta la Chiesa, a cui fù di esempio di segnalate Virtù, a cui il Pontefice per la sua celebre Conversione, e per i suoi gran meriti, oltre la Corona Reale gli fè il privilegio di portar'avanti di sè la Croce. A questa nobilissima Nazione, che hora respira con fiato Cattolico per il fervore delle orazioni, e zelo Apostolico d'Innocenzo XI., e con le Armi vittoriose del piissimo Leopoldo Imperatore; hà contribuiti la Sede Apostolica i splendidi alimenti per l'educazione de' Giovani nel Collegio Apollinare per il mantenimento ivi della Religione Cattolica.

Anno di Cristo 1002. Di Silvestro II. Papa. Di Ottone III. Imp.

Baron. Annal. ad ann. 1090. & seq.

La Polonia, all'hora rese insigne la sua devozione verso S. Pietro, quando

Anno di Cristo 1034. Di Benedetto Papa. Di Corrado Imp.

Baron. Annal. ad ann. 1034. & seq.

do dal suo piissimo Rè Casimiro, dopo di haver havuti molti travagli, e patite molte borasche per molte sedizioni de' rubelli, innamorato della Vita quieta, si fè Monaco Cistercience, ma poi richiamato da i Popoli per consolazione de quali fù dal Papa dispensato alla Corona, & al governo di essi; e per tal cagione rese Tributario il Regno a S. Pietro di un'obolo per ciascuna famiglia del Regno: la quale ossequiosa dimostrazione di figliale amore alla Sede Apostolica duro per molto tempo.

Dania, Tributaria a S. Pietro. Si raccoglie, che prima di Alessandro II. fosse obligata ad un'annuo censo a S. Pietro, da una lettera scritta dal medesimo Ponrefice a Svevo Rè di Dania; in cui gli chiede il volontario Tributo, che pagava quel Regno a S. Pietro, secondo il costume de' suoi Antenati. Nè solamente invigilarono i Sommi Ponrefici all'essazione de' Tributi; ma alla propagazione della Fede, come fece S. Gregorio VII. esortando il Rè, e quei Vescovi, che mandassero Giovani a Roma per allevarli per il mantenimento della pura Religione in quel Regno.

Anno di Cristo 1062. Di Alessandro II. Papa. L'Imperio Vacante.

Spondan. Annal. ad ann. 1062.

Svezia, e Norveggia. Il Gretsero nel Libro della Munificenza de' Prencipi Cristiani verso la Sede Apostolica asserisce, che questi due Regni erano ad essa tributarii di un denaro per Casa a S. Pietro, e lo cava da Agostino Steuco illustre Scrittore nel Libro delle Donazioni di Costantino: *Svetia, & Norvegia solvunt Ecclesiæ Romanæ vectigal*. E lo stesso, che scrisse S. Gregorio VII. al Rè di Dania scrisse al Rè di Norveggia di mandare Nobili a Roma per apprendere le discipline Ecclesiastiche, acciò havesse sempre quel Regno Nazionali idonei per quelle Chiese, per il governo di quelle Anime.

Anno di Cristo 1079. Di S. Gregorio Papa. Imp. Occid. Vacante.

Augustin. Steuc. de Donat. Constant. lib. 2. pag. 386.

Boemia. Passò nello stesso rempo la Boemia ad esser Tributaria di S. Pietro, quando il Duca Uratislao vago di cambiare il Berettone Ducale con la Corona Reale, concessa da Gregorio VII. al Re novello, che poi si obligò all'annuo Censo di S. Pietro; trasmesso a Roma; concedendo al successore Rè di Boemia, eziandio l'uso della Mitra da esso ricercato: si trova però, che si pagasse il Censo prima dal Duca, per un suo voto privato, poi dal Rè per la grazia ricevuta per la Corona Reale.

Anno di Cristo 1074. Di Greg. VII. Papa.

Ejusd. Greg. ep. 27.

Sardegna. Tributaria per ragion di Feudo di censo annuo, che donara a S. Pietro; con tal ragione dovuto alla Sede Apostolica, essendo ritrosa a pagarlo, le fu fatto intendere, che quel Regno si sarebbe dato in Feudo ad altri, che facevano miglior'oblazione; così ordinò in Calboa S. Gregorio VII. al Vescovo di Cagliari; soggiungendogli di farsi rader la barba per conformarsi all'uso antico de gli Ecclesiastici dell'Occidente; inculcandosi a quei Isolani di essere più fedeli; e pronti nel sodisfare a i loro doveri.

Anno di Cristo 1073. Di S. Greg. VII. Papa.

Baron. Annal. ad an. 1073.

La Corsica. Parimente si rese tributaria alla Sede Apostolica per ragion di Feudo donato a S. Pietro da Pipino Re di Francia, e da' suoi Figlinoli. E per la metà della medesima Isola infeudata a i Genovesi ne riceverte la Sede Apostolica l'annuo Censo in Tributo, come Leone Ostiense nella sua Croniea Casinense.

Anno di Cristo 800. Di S. Leone III. Papa.

Leo Ostien. Chron. Cassin. lib. 1. cap. 7.

Majoriea, e Minorica. Regno di due Isole, il cui Rè le donò alla Sede Apostoliea in Feudo, e le rese perciò Tributarie a S. Pietro: di che ne fà fede l'Eugubino nel suo libro sopra citato della donazione di Costantino: ne si hà quando seguisse, o da qual Re, questa Donazione, che si erede fosse molto antica.

Augustin. Steuchus Eugub. de donat. Constant. pag. 286.

Dacia. Che fosse soggetta per ragione di annuo Censo alla Sede Apostolica lo deduce il sudetto Scrittore Steuco per prova convincente l'essere registrato il Tributo di questo Regno nel Libro de' Censi sotto Pasquale I. e si raccoglie da un Editto publicato nel Laterano a i Vescovi di quel Regno, per l'esigenza del medesimo Tributo; Ben è vero, che crebbe in quel Regno la divozione verso la Sede Apostolica, quando da Urbano II. si viddero onorati dell'erezzione dell'Arcivescovato, facendo Metropoli di quel Regno Londia, sottraendolo dall'Arcivescovato Aburgense molto lontano, & incommodo.

Anno di Cristo 827. Di Pascale I. Papa.

Baron. Annal. ad an. 1093. num. 3. & 4.

La Russia. Si assoggettò questo Regno ad esser Tributario di S. Pietro non quando quel Re Demetrio chiese a S. Gregorio VII. l'onore della Coro-

Anno di Cristo 1074. Di Gregorio VII. Papa.

Spond. Annal. ad ann. 1075.

na Reale; ma quando venne a Roma il Principe Figliuolo dell'istesso Demetrio, e quivi poi ottenne la medesima Corona: ratificando l'obligazione del Tributo fatta dal Padre alle Sede Apostolica. Con questo concorso de i Rè, Prencipi di rendere con ossequio di tanta generosa pietà, soggetti a S. Pietro, & alla Sede Apostolica i loro Regni, e Popoli osserva con pia erudizione il Card. Baronio, investigandone la cagione, e dice il savio Istorico: *Perche giudiziosamente pensarono, che le loro Persone, e Provincie con questa Cristiana Providenza, e divota sommissione fossero meglio difese, e custodite col patrocinio di S. Pietro, che con l'industrie, e la forza delle loro armi.*

Osservazione, e detto memorabile del Cardinal Baronio sopra i Tributi di S. Pietro.

La Croazia, e Dalmazia. Stimolato Demetrio dall'esempio de i Duca di Ungheria, della Polonia, e della Russia, onorati da' Sommi Pontefici, con l'onore della Corona Reale, s'indusse egli a chiederla a S. Gregorio VII. alla cui istanza cortesemente acconsentendo il buon Pontefice ad onorare i suoi Figliuoli più cospicui nella Cristiana sua Greggia; e fu coronato in Salona nella Chiesa di S. Pietro con grande solennità da i Legati del Papa, da' quali ricevè lo Stendardo, la Spada, e lo Scettro: assoggettando la sua Corona a S. Pietro col Tributo annuo da pagarsi nel giorno di Pasqua di 200. Bizanti moneta di quel Regno.

Anno di Cristo 1076. Di Gregorio VII. Papa.

Spondan. Annal. ad ann. 1076.

Portogallo. Dimostrò il suo divotissimo ossequio questa Religiosissima Nazione al Prencipe de gli Apostoli S. Pietro, & ad esso si offerì Tributaria, sotto Alessandro III. col voluntario, e pio consenso del Rè Alfonso; il quale per titolo di somma gratitudine a S. Pietro per una segnalatissima Vittoria havuta de' suoi nemici per le industrie, & Orazioni di S. Bernardo, e de' suoi Monaci; e fù il Tributo di due Marche d'oro, da pagarsi ogni anno alla Confessione di S. Pietro.

Anno di Cristo 1179. Di Alessandro III. Papa.

Spond. Annal. ad. an. 1179.

La Sassonia. Domati ch'ebbe Carlo Magno i Sassoni, popoli feroci, altrettanto rubelli, quante volte vinti; riconoscendo il piissimo Prencipe le Vittorie, e l'ampiezza del dominio acquistato dal patrocinio di S. Pietro, ad esso fece quell'ampia Provincia Tributaria; riducendo alla Religione Cristiana il residuo di quei Sassoni, ch'erano ancor Gentili; e gli altri debellati rubelli, divenuti fuggiaschi dalla Sassonia, piantarono Colonie in diverse parti della Germania, & altrove, ove trovarono da ricoverarsi: essendo durata la guerra (cosa appena da crederssi) per debellare i Sassoni, sopra trent'anni; come asserisce l'Eginardo, e perciò per essere stata questa Vittoria celebratissima, volle il piissimo Imp. Carlo, che rimanesse la memoria in quella Provincia nell'anniversaria soggezzione del Tributo.

Anno di Cristo 804. Di Nicolò Papa. Di Lodovico II. Imp.

Baron. Annal. ad ann. 804.

ARAGONA. Regno della Spagna, di cui il Rè Pietro di questo nome volendo illustrare il pregio della sua Corona Reale, volle venire a Roma per prenderla dalle mani di Papa, Innocenzo III. da cui fù incoronato con lietissima solennità nella Chiesa di S. Pancrazio nella Via a Porta Aurelia (oggi detta dal nome di detto Santo) non costumandosi, d'Incoronare verun Prencipe dentro la Santa Città, fuor che il Papa su l'Altare della Confessione di S. Pietro; e l'Imperatore a confessarsi all'Altare o Cappella Laterale di S. Maurizio nella medesima Basilica Vaticana. Con questa occasione di pia, e grata munificenza fece il detto Rè Pietro di Aragona Tributario alla Sede Apostolica il suo Regno di 250. Maozenusini, moneta di quel tempo di soli sei reali; andò alla Basilica di San Pietro, dove pose sopra l'Altare lo Scettro, e la Corona.

Anno di Cristo 1294. Di Bonif. VIII. PP. Di Alberico Re de' Romani.

Tarragona. Città: Essendo questa stata sepolta nelle sue rovine destrutta da' Saraceni; e ritornata a rinascere a' suoi antichi splendori, rifabricata da Berengario figliuolo di Raimondo Conte di Barcellona: In questo nuovo nobile risorgimento della Città vi eresse un sontuoso Tempio, e dedicollo il piissimo Prencipe a S. Pietro con un annuo Censo di cinque libre di oro. Urbano II. l'eresse in Arcivescovato, nel cui tempo s'incominciò ad esiggere il detto Tributo del medesimo Censo: ne fà mentione il Gratsero citando il Diploma fatto a Berengario.

Anno di Cristo 1088. Di Urbano II. Papa. Di Enrico III. Imp.

Gresser. lib. de Munif. Princ. Christian. erg. Sed. Apost.

Bamberga Città nella Germania, fabbricata da S. Enrico Imperatore, che tosto finita la donò a S. Pietro, & alla Sede Apostolica, obligando ad un Censo annuo, ch'era un Cavallo bianco

Anno di Cristo 1019. Di Benedetto VIII. Papa. Di S. Enrico Imp.

co con i suoi abbigliamenti; e cento Marche d'Argento: Tributo specificato da Leone Ostiense. Benedetto VIII. Papa l'eresse in Sede Episcopale, e ritrovandosi in Germania ivi ei medesimo vi consecrò la Chiesa di S. Stefano ad istanza del piissimo Imp. con la Basilica di S. Giorgio.

Anno di Cristo 1053. Di Bonif. IX. Papa.

Durò il Censo annuo di Bambergo fino al tempo di Bonifazio IX. il quale commutò la Chiesa di Bamberga in Benevento; continuando tuttavia il Tributo del Caval bianco; ma non il denaro, o Marche di Argento solito pagarsi; la qual Città già famosa per essere stata Capo del Ducato di Benevento Primaria, e nobile; hora afflitta per i danni ricevuti dall' ultimo terremoto nella ristaurazione di cui spiccò la magnanima pietà del Card. Orsino Arcivescovo preservato da Dio dell'imminente pericolo di rimaner sepolto nelle rovine per intercessione di S. Filippo Neri, hor felicemente posseduta dalla Sede Apostolica.

Anno di Cristo 1168. Di Aless. III. Papa. Di Federico Imp.

Alessandria della Paglia in Lombardia; così nominata per eterna memoria dell' infigne fedeltà ne' più gravi travagli della Chiesa di quella nobilissima Città al nome glorioso dell'invittissimo Pontefice Alessandro III., li fatti memorabili, di cui habbiamo altrove scritto. E fù così fiero l'odio dell' Imperatore Federico detto Barbarossa di nome, e di fatti esecrando nella Chiesa, e nell'Italia, e che non contento di desolate barbaramente quasi tutte le Città della Lombardia, particolarmente Milano Capitale, e Metropoli di essa, fino ad andarne i Cittadini travagliati fuggiaschi dalle loro Case, e patrie; e dopo di havere messa Roma in grande spavento, per gl'incendj, stragi, e desolazioni delle miserabili famiglie, fino a minacciare di mettere a fuoco, e fiamme l'Augustissimo Tempio di S. Pietro, rispettato fino dalle Nazioni più barbare; partito dalla santa Città in abito nascosto il Santo Pontefice; ricercato dall'empio, e sacrilego persecutore: Ma essendosi da esso fatto un grosso Esercito con animo di assorbire con esso tutta la Lombardia, & in particolare la nuova Città di Alessandria fabbricata da i Lombardi ad onta, & in odio di esso, col nome venerabile di Alessandro suo inimico capitale, massimamente con generose industrie, e magnanima fedeltà de' Milanesi, e Cremonesi, venuti ad una pericolosa battaglia, condotta, e favorita dal celeste patrocinio di S. Pietro con una sì gran vittoria, con una così orrenda strage de' nemici, che fù sforzato il malnato Prencipe fuggire in abito mentito per i gioghi dell'Alpi sconosciuto in Germania. I Consoli poi della nuova Città di Alessandria la offerirono al buon Pontefice a nome publico, e per esso alla Sede Apostolica, facendola Tributaria con un annuo Censo a S. Pietro, per il cui patrocinio, miracolosamente comparso in ajuto, riconoscendo con la sconfitta di Federico il sacrilego una Vittoria per tutt'i secoli così memorabile, e gloriosa.

Baron. & Spond. Annal. ad ann. 1168. & seq.

XXIX.

Anno di Cristo 68. Di Nerone Imp.

I Glorioſi Prencipi degl' Apoſtoli PIETRO, e PAOLO Fondatori della Religione Cattolica in Roma, & in molte Provincie dell' Oriente, & Occidente, Protettori della Chiesa Universale, disse S. Leon Papa, simili nel merito, e nelle Virtù, & uguali nel loro glorioso trionfo, e perciò con ugual culto, & onore, e con pari allegrezza, e solennità sempre celebrati dalla Chiesa, chiamati da S. Gio. Grisostomo lumi del Mondo, Stelle, e Luminarj di prima grandezza del firmamento Apostolico, Cherubini del divino Propiziatorio, vigilantissimi Pastori della Greggia di Cristo, illustri Campioni della Milizia Cristiana, Colonne fermissime di santa Chiesa, Giudici della Terra, Maestri de' fedeli, Occhi luminosi dell'Universo. Pietro dolce spettacolo di S. Chiesa, dice lo stesso santo Dottore, salda Pietra della Fede, splendore dell'Universo, castissima Colomba, Dottore degl'Apostoli, pieno di grazia, e sapienza. Paolo lira dello Spirito Santo, Or-

Breu. & Martyrol. Rom. & in ejus not.

Graci, & Latini omnes.

gano del ſuo Signore, Miniſtro vigilantiſſimo di Criſto; per il loro famoſo, e glorioſo Martirio, de' quali divenne Roma non ſolamente Capo della Religione Cattolica, ma lume, e fanale di tutto il Mondo, fatta Diſcepola dell' eterne verità del Vangelo doppo di eſſere ſtata Maeſtra di tutti gli errori, come con nobile eloquenza la chiamò S. Leone.

Fù S. Pietro di Patria Galileo, di Profeſſione Peſcatore, di Religione Ebbreo, condotto da S. Andrea ſuo fratello a Criſto, che l'accettò per ſuo Diſcepolo, e mutandogli il nome di Simone in quello di Pietro lo fe' Capo degl' altri Apoſtoli, ſuo Vicario in Terra, e l'ammiſe tra' ſuoi più cari alla participazione delle ſue più ammirabili operazioni. Pianſe, doppo la di lui morte, amaramente d'averlo rinegato trè volte nel tempo che egli attualmente pativa per la ſalute degl'Uomini. Doppo la di lui Aſcenſione in Cielo fondò la prima ſua Sede in Antiochia, dove avendo dimorato ſette anni, e ſtabilite le Chieſe dell'Aſia, intendendo che Simon Mago peſſimo ereſiarca, e ſceleratiſſimo ingannatore Samaritano, chiamato per le ſue enormiſſime malvagità da S. Ignazio *Primogenito di Satanaſſo*, da eſſo conoſciuto, con i ſuoi incanteſimi tentava di farſi adorare per Dio da' Romani, e già in Traſtevere gli ſi era alzata una Statua, venne a Roma, dove eſſendo per le ſue orazioni ſeguita l'infelice caduta dell'ingannatore nel foro Romano, atteſe a predicare la fede Criſtiana, alloggiato da S. Pudente Senator Romano nella ſua Caſa nel Viminale, ove oggi è S. Pudenziana, & in diverſe Grotte, e Cimiterj, dove erano refuggiati molti novelli convertiti, un gran numero ne battezzò; ma eſſendo venuto in odio a Nerone per la ſudetta caduta di Simon Mago, e per la nuova dottrina, che inſegnava, ad iſtigazione degl'Ebbrei, ſi partì da Roma, poi piantate in diverſe parti molte Chieſe, e ritornatovi, di nuovo accuſato, come aſſeriſce S. Ambrogio, perche con S. Paolo convertiſſe aveſſero diverſe Donne, e perſuaſe a vivere caſte; al medeſimo Nerone moſtrò di sfrenata laſcivia, eziandio con nobiliſſime Matrone Romane, fatto prigioniero con S. Paolo furono ambidue condannati a morte, e perſuaſo S. Pietro cō molti prieghi a fuggir dalle Carceri da i novelli Criſtiani, trà i quali erano i medeſimi Cuſtodi Proceſſo, e Martiniano, nella Via Appia, apparve Gesù Criſto a S. Pietro, & adoratolo gli diſſe. *Dove vai ò Signore? A Roma*, riſpoſe egli, *per eſſer di nuovo Crocefiſſo*. Dalle cui parole intendendo il S. Apoſtolo, eſſere voler divino che egli non fuggiſſe la morte predettagli quando lo fece ſuo Vicario, di nuovo ſe ne ritornò a Roma, ove inſieme con S. Paolo nel Carcere Mamertino, ambeduc ſentenziati prima ad eſſer flagellari ſecondo il coſtume de' Romani, poi a morire l'uno in croce perche Giudeo, l'altro ad eſſer decapitato perche eſſendo di Tarſo godeva la Cittadinanza Romana: il che ſeguì nell' anno 25. del ſuo Pontificato.

La ſolenniſſima feſta celebre a tutto il Criſtianeſimo, ſi fà con Indul. Plen. con numeroſo concorſo di tutte le Nazioni, & in altri ſecoli con intervento di molti Veſcovi Suburbani, e Foraſtieri, con Cappella Papale all'Auguſtiſſima Baſilica Vaticana, nominata dal gran Coſtantino, che la fabricò, portando ſu gl'homeri Imperiali le prime pietre de' fondamenti, detta antonomaſticamente *la gran Caſa di Dio*. Da S. Agoſtino *il Sepolcro de' Peſcatori a cui depongono i Diademi gli Auguſti*. Da S. Gio. Griſoſtomo: *Ove le Corone s'inchinano*. Da S. Leone Magno: *Sacro Toro della Dormizione di S. Pietro*. Da Nicolò I. Papa: *Chieſa dove il Principe degl'Apoſtoli fiorisce col corpo, e lampeggia con miracoli*. Da S. Gregorio IX. *Chieſa che per ſantità riſplende in terra come il Sole in Cielo*. Da S. Girolamo: *Trofei delli Apoſtoli*. Da S. Bonaventura: *Tempio mirabile*. Da S. Sidonio Apollinare: *Limini Trionfali*. Da S. Carlo; *Chieſa Santiſſima*. Da Anaſtaſio Bibliotecario: *Aula Apoſtolica*. Dal Card. Baronio: *Ornamento di Roma, Compendio delle Meraviglie, Miracolo del Mondo, Tempio de' Tempj*. Qui nella ſua venerabiliſſima Confeſſione formidabile alle furie dell'Inferno, che da tanti ſecoli mai è riuſcito di poterla diſtruggere. Centro devotiſſimo della Religione, e della Fede, in un Arca di metallo alta, e lunga da ogni parte cin-

Epiteti, & Elogj dati da i SS. Padri alla Baſilica Vaticana.

cinque piedi, ſopra cui poſero i piiſſimi Auguſti Coſtantino, & Elena una Croce di oro maſſiccio di peſo 1150. libre, ſotto un ricchiſſimo, e maeſtoſo Ciborio, ſoſtenuto da quattro gran Colonne di bronzo di eccellentiſſimo lavoro ſopra il ſacroſanto Altare, in cui non celebra ſe non il Romano Pontefice, o vero Cardinali in ſua vece con eſpreſſo ſuo Breve, ſi venera la metà de' Corpi di ambi i SS. Apoſtoli, e l'altra nella Baſilica di S. Paolo, nel luogo appunto ove furono poſti ſino da S. Silveſtro; quando la conſacrò. Fù in ogni tempo celebrata con ſommi onori queſta venerabiliſſima Confeſſione da' SS. Padri; e trà li altri S. Gregorio Magno diſſe: *Corpora Sancti Petri, & Pauli tantis in Eccleſia ſuis coruſcant miraculis atque terroribus, ut neque ad orandum ſine magno illuc terrore poſſet accedi.* Di queſto gran Teatro dell'Apoſtolica grandezza, e Troſeo ammirabile della Criſtiana Religione abbiamo copioſamente ſcritto nel Volume della noſtra Effemeride Vaticana.

Fù così grande la venerazione di tutte le nazioni alle ſacre Imagini di S. Pietro, e di S. Paolo, e così numeroſo il concorſo de' Pellegrini, che ſi fondevano in piombo, o ſtagno, metallo, oro, o argento per darle ad eſſi loro facendovi porre fin'i proprj nomi per portarle come Troſei della loro Romana Pellegrinazione alle loro Patrie, che ne riſultò una groſſa entrata al Papa, la quale poi fù donata a i Canonici di S. Pietro da Innocenzio III. per accreſcimento delle loro Prebende, e ſplendido culto di queſta S. Baſilica, come coſta da una decretale del medeſimo Pontefice.

Innoc. III. decret. lib. 1. ep. 533.

Il Popolo Romano con nobil comitiva in ſegno di eterna gratitudine verſo i SS. Apoſtoli Fondatori, & Anteſignani della Religione Criſtiana in Roma, e Tutelari di eſſa, e della Chieſa, offerìſce alla venerabiliſſima loro Confeſſione, illuminata anticamente con mille Lampadi piene di Spico, e Balſamo mandato dalla Giudea, ogni anno un Calice, e Patena d'argento di ſcudi 60., e otto torcie con più ſacra cerimonia, che già non fecero con ſuperſtizioſe oblazioni gli antichi Romani a Romolo, e Remo già fondatori di Roma, e del ſangue de' quali ella ri-

Offerta di un Calice di argento di ſcudi 60., e otto Torcie dal Popolo Romano.

maſe così profanata, quanto da queſti ſantificata; ma ciò che rende più ſolenne l'applauſo alla maeſtà di queſta Apoſtolica giornata: ella è la rinuovata conſolazione al Popolo Romano, ſino da ſuoi Magni Leoni, e Gregorii, di udire in quell' auguſtiſſimo Congreſſo dalla voce ſteſſa del ſuo ſovrano Paſtore del Prencipe delli Apoſtoli le panegirice, facondiſſime, & Evangeliche Omelie.

Alla Baſilica di S. Paolo, ove veneraſi la metà de' loro Corpi con pari culto a i loro glorioſi Trionfi.

Alla Baſilica Lateranenſe, ove nel devotiſſimo Ciborio dell' Altar Pontificio ſi eſpongono le Teſte de' SS. Apoſtoli con Indul. Plen., qui pure è l'Altare di Legno dove S. Pietro celebrò, ſopra cui non è lecito celebrare ſe non al Romano Pontefice.

Alla devotiſſima Chieſa, beatiſſimo Antro, feliciſſima Grotta illuſtriſſima Caverna, e ſplendentiſſima rupe ſcavata, più celebre per le Catene, e per i Ceppi de i Santiſs. Prigionieri, che il Campidoglio medeſimo, alle cui radici giace, per i ſuoi memorabili Trionfi degl' Auguſti, di S. Pietro in Carcere con Indul. Plen., che dura tutta l'Ottava, per eſſere ſtata la Prigione oſcura, che ſi mira ancor' oggidì con ſacro orrore, dove ſtettero i SS. Apoſtoli più meſi, e da queſta furono condotti al Martirio. Qui con l'acqua del fonte, che miracoloſamente ſcaturì, Battezzarono i Santi Proceſſo, e Martiniano Cuſtodi della Carcere con altri 40. convertiti con la loro predicazione, oltre molti altri Gentili.

Alla Chieſa di S. Pietro Montorio nel Gianicolo de' Padri Riformati di S. Franceſco con Indul. Plen., ove nella Cappella rotonda dentro il Monaſtero veneraſi il luogo in cui per immemorabil tradizione ſi hà, che fù piantata la Croce, e crocefiſſo S. Pietro col Capo in giù per riverenza del ſuo Maeſtro.

A S. Maria in Via Lata, ove nell' Oratorio inferiore ſi venerano le divote memorie della prigione, e lunga abitazione de' SS. Apoſtoli, le colonne alle quali furono per qualche tempo legati, e ſi vede il pozzo delle cui acque, ſi ſervirono come è probabile

per

per battezzare molti gentili, ancor salubri, a chi de' fedeli ne beve; ristorate, e restituite con erudito splendore alla loro pristina venerazione dalla divota Compagnia dell' Immacolata Concezzione.

S. Maria delle Piante nella Via Appia detta *Domine quo vadis*.

A S. Maria detta delle Piante, ò vero *Domine quo vadis*, nella Via Appia fuori della Porta di S. Sebastiano fabricata dal Card. Reginaldo Polo Inglese di chiarissima memoria, per il memorabile avvenimento quivi accaduto, che mentre S. Pietro fuggiva da Roma, s'incontrò con Giesù Cristo, e gli disse *Domine quò vadis*? come si è detto. Quivi il Signore nello sparire lasciò il segno delle sue piante in un selce, delle quali era lastricata la strada, onde prese questa Chiesa il sopranome delle Piante, sopra la cui Porta stà in pittura questa apparizione, & in questa si vede, e si venera nel mezzo della Chiesa la forma della medesima impressione de' piedi del Nostro Salvatore, venerandosi il proprio selce, in cui stampò le sue pedate in S. Sebastiano fuori delle mura.

Basilica di S. Pietro in Vincoli ove sono le Catene.

Alla Basilica devotissima di San Pietro in Vincoli, dove si venerano le sue Catene unite miracolosamente in una, le quali si espongono, e si danno a baciare a i fedeli nel primo di Agosto, giorno della loro solenne memoria; qui pure si conserva parte della Croce dove il santo Apostolo fù crocefisso, e vi è Ind. Plen. Alla Pace evvi una nobil statua dell'Apostolo, al quale costumano i fedeli baciare il piede, come a quella di San Pietro in Vaticano.

S. Pudenziana prima Residenza di S. Pietro.

A S. Pudenziana alla sua Cappella Laterale dedicata al S. Apostolo, ove è un' Altare di pietra sopra cui egli celebrava, e dove egli per antichissima tradizione crecò, confacrò, e mandò molti de' suoi Discepoli per il Mondo Vescovi a diverse Città, cioè nella Casa medesima di S. Pudente Senatore, dal quale fù quivi con gran cortesia come in proprio, e sicuro alloggiamento ricevuto; quivi incominciarono i fedeli a convenire al santo Sacrificio della Messa, e quì si celebrarono le prime Messe in Roma, vi esercitò le prime fonzioni, fece i suoi primi congressi con i suoi discepoli per il buon governo della Chiesa. Qui egli predicò l'Evangelio, istruì, catechizò, e battezzò molti fedeli, e fù il primo luogo dove in Roma si esercitasse la potestà Pontificia ricevuta da Giesù Cristo come suo Vicario; quì pur sono delle sue Vesti.

Alla Trasportina, ove si conservano all'Altare de' SS. Apostoli le due Colonne, alle quali ambidue furono nel Foro Romano legati, e flagellati prima d'esser condotti alla morte con un Crocefisso, che si hà per tradizione, che parlasse loro. Qui pure conservasi un Dente, un Deto, & una Costa di S. Pietro. Alla S. Casa di Loreto, altre volte S. Salvator del Lauro, ove è un' Altare in onore di essi. Al Giesù ov'è un nobil'Altare ad esso dedicato.

A S. Sebastiano, ove altresì nella Confessione sotterranea venerasi il Pozzo, dove li Corpi de' SS. Apostoli stettero per 200. anni nascosti; e furono poi riportati in maggior tranquillità della Chiesa alle loro Basiliche, in memoria di che veggonsi di essi due busti di marmo eccellentemente fatti al naturale, & è questo luogo sommamente venerabile per diversi avvenimenti Ecclesiastici de' SS. MM.

A S. Prisca, dove il Santo Apostolo si ricoverò per qualche tempo insieme con S. Paolo, quì battezzò la Santa, e molti altri gentili, e si vede ancora il Vaso, e Fonte, che servì per l'uso del Battesimo, e la Cappella sotterranea luogo della sua abitazione.

Alla picciola Chiesa d'ambedue i Santi Apostoli fuori della Porta di S. Paolo con Ind. Plen., quì fù dove prima d'essersi teneramente abbracciati, e confortatisi l'un l'altro si separarono per andare alla morte, l'uno condotto nel Gianicolo ad esser crocefisso, l'altro a'le tre fontane per esser decollato. Quivi S. Plautilla uscita ad incontrarlo diede a S. Paolo il proprio velo per bendarsi gli occhi nell' esser decapitato, alla quale poi comparendo glie lo restituì. E quì non devonsi lasciar di riferire i scambievoli saluti de'sudetti Santi Apostoli, che si fecero in detto incontro. San Paolo salutò S. Pietro, con dirgli: *Pax tibi fundamentum Ecclesiarum, & Pastor Agnorum, & Ovium Christi*. A cui S. Pietro rispose: *Vade in pace Prædicator bonorum, Mediator, & Dux salutis Fustorum*.

Ex ep. Dionys. Areopagit. ad Timoth. apud Rocchabert. in sua Bibliothec. Pontif. tom. 2. pag. 489.

Di

Di eſſo Sant' Apoſtolo ſono altre Reliquie, cioè a S. Matteo in Merulana delle ſue Veſti, a S. Cecilia delle ſue Catene alcuni Anelli con la loro Cappella. A S. Maria Nuova un marmo con l'impreſſione delle ſue ginochia, quando fece orazione contro Simon Mago. Alla Baſilica de' SS. Apoſtoli un Chiodo della ſua crocefiſſione, con Indulgenza Plenar. A S. Maria in Traſtevere un Braccio; ſuoi denti ſono in S. Maria in Araceli: a S. Sebaſtiano, in Campitelli, in S. Clemente, in S. Vincenzo, & Anaſtaſio alle tre Fontane, a S. Lorenzo fuor delle Mura, a S. Andrea a Monte Cavallo.

Si fà parimente la Feſta a S. Giovanni della Pigna, & all'Oratorio detto di S. Pietro, e Paolo del Confalone con Indulgenza Plenaria. All'Oratorio parimente de' SS. Pietro, & Andrea a S. Angelo in Peſcaria della Compagnia de Peſcivendoli, poſti ſotto il felice patrocinio di queſti due Santi Apoſtoli Peſcatori con Indulgenza plenaria.

All'Oratorio del Sancta Sanctorum, ove ancor ſi venera parte di un paramento, con cui S. Pietro celebrò, come ſi trova nell'Indice delle Reliquie di quel ſacroſanto Luogo.

Et in propoſito di queſta lietiſſima ſolennità diſſe S. Gio: Griſoſtomo nell' Omilia 66. al Popolo Antiocheno: *Tu verò mihi ſepulchrum oſtendas Alexandri, & profer diem, quo vitam finivit: Sed nihil horum inſigne, ſed omnia deſtructa ſunt, & exterminata Chriſti verò ſervorum, & ſepulchra clara ſunt, regiam aſſecuta civitatem, & dies notiſſimi mundo feſtam afferentes lætitiam.*

Al medeſimo S. Apoſtolo è ſtata dedicata da Siſto V. la famoſiſſima Colonna Trajana, la più vaſta, & ammirabile memoria dell'antica grandezza Romana con una Statua di eccellente lavoro del medeſimo Santo, per toglierla con queſto ſagro culto dalle profane ſue antiche ſuperſtizioni, ſervendo ora con più degna meraviglia per Trofeo glorioſo dell' Umiltà Criſtiana d'un povero, e ſanto Peſcatore, ſublimato ad eſſer Prencipe della Chieſa, e Tutelare di Roma, ciò che ſervì di pompa, e ſuperſtizioſa ambizione d'un Romano Imperatore, ſopra la quale cantò il Bargeo:

Quam quondam poſuere Patres, Populuſque Columnam
Trajano ob victos, pectora ſæva, Getas
Hanc Chriſti pietas Syxti ter maxima Sanctis
Subjecit pedibus, Petre Beate tuis,
Ut qua barbaricis Urbem teſtata potentem eſt
Gentibus impoſito colla graveſſe jugo,
Hæc eadem parere Tibi, teſtetur, & Urbem
Terrarum, & quidquid maximus Orbis habet.

Onde con gran ragione fù aggiunto all'antico Inno fatto da Elpis moglie di Boetio in onore de' SS. Apoſtoli, per ordine di S. Pio V. l'elegante, e nobile ſtrofe:

O felix Roma, quæ duorum Principum,
Es conſecrata glorioſo Sanguine
Horum cruore purpurata cæteras
Excellis Orbis una Pulchritudines.

Feſteggia Roma queſta beariſſima notte, e giorno tutta nelle ſue contrade illuminata, a cui ſerve di ſplendidiſſimo Fanale la gran Cuppola dell'auguſtiſſimo Tempio Vaticano tutta riſplendente di lietiſſime fiamme d'ingegnoſiſſime piogge, e nubbi di fuoco, e d'innocenti grandini ſfavillanti, e di repentini ludibrii di folgori volanti, che traggono appunto con lunga, e gioliva conſolazione de' Secoli Criſtiani, e con anniverſaria gratitudine del Popolo Romano a' ſuoi gran Prencipi, e Tutelari l'obligata devozione, e la viſta divota di tutti i Cittadini, e Foraſtieri; a' quali apparati di legiadriſſime fiamme alludono appunto le nobiliſſime parole del metro di Elpis: *Decora lux æternitatis auream. Diem beatis irrigavit ignibus.* Suggerendo il medeſimo motivo di ſingolar' allegrezza con la maeſtoſa eloquenza della ſua penna il Santiſs. Leone: *Ut ubi præcipuorum Apoſtolorum glorificatus eſt exitus, ibi in die Martyrii eorum ſit lætitia Principatur.*

Del patrocinio de' Santi Prencipi degli Apoſtoli alla ſanta Città di Roma, e dell'obligo infinito, che ad eſſi devono i Romani, ſono degni da riferirſi li Verſi del Venerabil Beda.

Nobilibus quondam fueras conſtructa Patronis.
Subdita nunc ſervis; heu malè Roma tuis.

Defer-

Deſervere tui tanto te tempore Reges
Ceſſit, & ad Græcos decus, honoſque tuus.

Beda in Carmin.

Conſtantinopolis florens nova Roma vocatur
Moribus, & Muris Roma vetuſta cadis;
Tranſit ad Imperium, tranſitque ſuperbia tecum
Cultus Avaritiæ te nimium ſuperat.
Vulgus ab extremis diſtractum partibus Orbis;
Servorum ſervi nunc tibi ſunt Domini.
In te Nobilium Rectorum nemo remanſit,
Ingenuique tui rura Pelaſga colunt.
Tum caſti multos crudeli funere Sanctos,
Vendere nunc horum corpora membra doles.
Nam niſi te meritum Petri, Paulique foveret,
Tempore jam longo, Roma miſella fores.

Ma non haverebbe il ſant'Uomo, e venerabil Monaco, e Prete ſcritto con coſi riſentita, & amara eloquenza, ſe foſſe ſtato in Roma ne' noſtri tempi; ma haverebbe certamente impiegata la ſua penna ingegnoſa nel magnificare la grandezza di Roma moderna accreſciuta ſopra, e con le rovine dell'antica, la ſublime maeſtà, e magnificenza del Romano Pontefice, lo ſplendore del culto divino; il decoro, e l'ampiezza dell'Apoſtolico Collegio; la ſplendidezza del Clero Romano; la magnanimità de' Prencipi, Titolati, Baroni, Perſonaggi, e Nobili Romani, la divotiſſima venerazione a i Corpi de' Santi, e delle loro Reliquie; la civiltà, accortezza, e pietà nel Popolo, la ſontuoſità de' Tempii, e ricchezze delle ſacre Supelletili; la moltiplicità de' Luoghi pii per il caritatevol ſoccorſo ad ogni ſorte di calamità, e miſerie della povera Umanità: Tutte felicità originate, accreſciute, e mantenute, e tuttavia confeſſate dal Popolo Romano, e riconoſciute dalla celeſte Tutela, e protezzione de i Santi Noſtri, e di tutta la Chieſa Avvocati Pietro, e Paolo; E ſi contenti il dottiſſimo Beda, che prevalgano alle ſue antiche querimonie, che Roma hor più che mai vanti le ſue felicità ſopra ogni altra Città, perche onorata della prezioſiſſima porpora del Sangue glorioſo de' ſuoi celebratiſſimi Tutelati; nè hanno che fare le moderne magnificenze di Roma rinata ſempre più vigoroſa, venerabile, e ſanta con i ſqualloti di Roma de' ſecoli primitivi, appena uſcita da i fortunati travagli delle fiere perſecuzioni della Chieſa; nelle quali glorioſamente trionfava ridondante con beati influſſi di tribolazioni, e rifluſſi di celeſti benedizioni di ſangue generoſo de' Martiri.

Nè può tacere S. Ambrogio con lo ſpiriro della ſua facondia di congratularſi con Roma ſua Patria per le ſue felicità di haver ſortito in vece de' Gentili ſuoi Ceſari i due Prencipi degli Apoſtoli Pietro, e Paolo, e cambiato il ſuperbo faſto, & imperioſo dominio degli Auguſti con l'Umiltà, della manſuetudine dell' Evangelo con la Religione Criſtiana, e come Oratore di Paradiſo, e come Maeſtro de Celeſti dottrine. In queſta egli è di dovero di dover ſempre render grazie a Dio per coſi ſublime Principato, & elezione de' Santi Apoſtoli: *Ut Beati Petri ſacularem piſcandi artem in divinum dogma converteres, quatenus humanum genus de profundo Inferni præceptorum tuorum retibus liberales: & Coapoſtoli ejus Pauli mentem cum nomine mutares, ut quem prius perſecutorem metuebat Eccleſia, nunc Cœleſtium mandatorum latetur ſe habere doctorem. Paulus cæcatus eſt, ut videret: Petrus negavit, ut crederet. Huic claves cœleſtis imperii, illi ad evocandas gentes divinæ legis ſcientiam contuliſti. Ille introducit hic aperit: Et ambo virtutis æterna præmia ſunt adepti. Hunc dextera tua gradientem in elemento liquido, dum mergeretur, erexit: illum autem tertio naufragantem profunda pelagi fecit vitare diſcrimina. Hic portas inferni, ille mortis vicit aculeum. Et Paulus capite plectitur, quia gentium caput fidei probatur: Petrus autem ſurſum verſis veſtigiis caput omnium noſtrorum ſecutus eſt Chriſtum.*

Teſtimonio ſegnalato della protezione de' Santi Apoſtoli di Roma, egli è il Muro Torto poco lungi dalla Madonna del Popolo, perocche aſſediando l'anno 538. i Goti la Città di Roma con un grand'Eſercito, penſò Beliſario di rifar queſto Muro, che fin d'all'ora minacciava ruina; Ma i Romani non vollero, aſſicurati, che S. Pietro aveva

pro-

promesso loro, che averebbe difesa quella parte come fù; perche in sì lungo assedio i Goti non pensarono mai di assaltar quella parte, e nel modo che stava all'ora fù è mantenuto già per 1174. anni questo muro, ancorche paja cadente senza esser mai stato ristorato. Il che da Procopio stesso è recato a miracolo dicendo: Quæ res cum miraculi postea loco sit habita, nec sarcire quidem in posterum quisquam nec de integro restituere est ausus, sed ad hanc diem ea è regione sejunctus permanet murus.

S. CASSIO Vescovo di Narni di cui scrive S. Gregorio, che non passava quasi giorno alcuno, che egli non offerisse a Dio l'Ostia propiziatoria nel santo Sacrificio della Messa, nel cui tempo tutto si risolveva in lagrime. Finalmente nel giorno de' Santi Apostoli, nel quale ogn'anno soleva venire a Roma celebrata la Messa, e communicato il Popolo, data la pace a tutti, se ne passò al Signore.

XXX.

Ex Act. Apostol.

SAN PAOLO Dottor delle Genti, e Vaso di Elezzione, detto perciò antonomasticamente l'Apostolo, esemplare perfettissimo di ogni sorte di Virtù, e gran Maestro di perfezzione a tutti li fedeli di ogni stato, la cui Commemorazione in questo giorno fù istituita da S. Gregorio Papa, in riguardo, che facendosi nel giorno della Festa precedente le funzioni dell'una, e l'altra Basilica, e riuscendo ciò grave a'Sommi Pontefici, al Clero, & al Popolo per la distanza di esse, e per l'Incommodo della calda Stagione; stimò spediente dare al Santo Apostolo le proprie sue funzioni, e culto separato. Di esso favellò con altissime lodi S. Gio. Crisostomo, e tra le altre parole: *Rallegrati Apostolo Beato, a cui fù con spada troncato il capo, che fù di tante Virtù adorno. Avventurata spada, che passasti quelle fauci Istromento di Dio, ammirato dal Cielo, e dalla Terra; Beata Terra, che insieme col sangue cogliesti ancora il latte, che da quel collo uscì candido, e bello, che fù bastante a raddolcire l'animo del Carnefice, e de' Compagni.* Indi pieno d'un' amore impaziente verso il Santo proseguisce l'eloquentissimo Dottore. *Chi mi darà di potere avere quella spada in luogo di corona? Chi mi concede di poter portarmi d'avanti al Corpo di S. Paolo? Star assiso a quel Sepolcro? Onorar quelle membra, che portarono le Stimmate di Cristo?* Sin quì la bocca d'oro di Crisostomo, il quale fù così affezzionato alla lezzione dell'Epistole del Santo Apostolo, che ogni Settimana almeno le rivedeva tutte, parendo d'averlo sù gli occhi sempre, e di udire la sua voce, massimamente dice egli, quando si rinovavano le memorie de' Martiri.

Martyrolog. Rom.

Macrolog. cap. 42.

S. Jo. Chrisost. homil. 3. in Matth.

Elogio amoroso di San Gio: Crisostomo verso l'Apostolo S. Paolo.

La Festa solenne con Ind. plen. si fà alla sua venerabilissima, & Augusta Basilica nella Via Ostiense, fabricata da Costantino, e consecrata da S. Silvestro, ove nella Confessione riposa la metà del suo sacro Corpo, e di quello di S. Pietro.

Della Divisione de i Venerabilissimi Corpi de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, della cui metà si pregia, quasi che di un'inestimabil Tesoro questa celebratissima Basilica, alla loro custodia, culto, e veneranza fù con Imperial magnificenza alzata al Gran Dottore delle Genti dal Magno Costantino; scrive il Beleth nelle sue erudite Osservazioni de i Divini Offizii riferite dal Torriggia nelle sue Grotte Vaticane; che dovendo S. Silvestro fare la sudetta divisione, che seguì l'anno di Cristo 319. sù quella Pietra di Porfido larga otto palmi, & alta cinque (di cui fà menzione Guglielmo Durando) nè sapendosi qual fossero quelle di S. Pietro, e quelle di S. Paolo; fatta orazione, & istituito il Digiuno, de' quali potentissimi rimedii costumò sempre la Chiesa per implorare il divino ajuto ne i suoi maggiori bisogni, o perplessità; fù da Dio rivelato: *Che l'Ossa maggiori erano di S. Paolo, e le minori di S. Pietro*: Onde essendo state pesate, furono dal medesimo Santo Pontefice distribuite per metà ad entrambi le Auguste Basiliche, chiamate perciò sino dalle loro Fondazioni, *Limina Apostolorum*: Vo-

Jo. Beleth. de Div. Offic. cap. 138.

Torrig. delle Grotte Vatic. ne p. 1 pag.

Guliel. Duran. de de Div. Off.

caboli di memorabile venerazione ne' Fasti Ecclesiastici. Venerasi la sudetta Pietra di porfido nella Basilica di S.Pietro, di cui habbiamo fatta menzione nella nostra Efemeride Vaticana.

Alla Chiesa delle tre Fontane, detta nel Martirologio *all' Acque Salvie*, e vero *ad Guttam jugiter manantem*, dove il Santo Apostolo fatta prima orazione, e distribuiti alcuni pani consecrati a' circostanti, fattosi il segno della Croce, proferendo le parole, *Domine Jesu in manus tuas Domine commendo spiritum meum*, bendandosi gli occhi; lasciò sotto la spada del Carnefice il suo Capo, il quale spiccando tre salti fè miracolosamente scaturire tre fontane. Le cui acque hanno ancor oggidì sapore di latte, perche nel troncarsi la sacra Testa dal busto n'uscì sangue, e latte, come asserì S. Ambrogio, il qual soggiunge: *Et mirum in modum sit Apostolorum Baptismi gratia in ipsa cæde extitisse splendidum potiusquam cruentum*, mostrando, che pareva conveniente, che uscisse il latte dalle fauci beate, con cui n'abbonda, e se ne nodrisce la Chiesa. E non fù minor la meraviglia, che la di lui benedetta lingua ancora nel Capo troncato non cessasse mai di proferire il Santissimo Nome di Giesù, che stampato aveva nel cuore; che dalle vene del sacro busto n'uscisse latte purissimo, e doppo il sangue, come si è detto, chiarissimo segno della purità della sua Vita, e dottrina: *Quid enim mirum*, soggiunge il Santo Dottore, *si lacte abundat nutritor Ecclesiæ?* com'Egli scrisse a i Corinti, *lac vobis potum dedi*; sopra il qual miracoloso fatto saviamente scherza Guarrico Abbate: *Pro illis quibus dabat mammillam, dedit, & Animam, quia nec tàm habebat Ubera, quam ipse. Ac totus Uber erat, quia ità misericordia Uberi affluebat, ut non modò spiritum suum desideraret totum filiis immulgere, sed & Corpus impendere.* Sono questi tre fonti da i Fedeli con gran devozione visitati, trovandosene l'acque salubri a i corpi, come fù il torrente della sua eloquenza sempre perenne all'Anime. Qui venerasi la Colonna, alla quale fù legato, e decollato. Vi è Ind.Plen.

Alla Chiesa di S. Paolo alla Regola, ove si conserva un Braccio del Santo. Qui il S. Apostolo veniva, come luogo assai ritirato da Roma, a catechizare quei, che convertiva a Cristo, e perciò fù detto anticamente *Scuola di S. Paolo*. Viene governata decorosamente da' Padri del Terz'Ordine di S.Francesco della Nazione Siciliana, e v'hà Indulgenza Plen.

Alla Basilica di San Pietro, ove nella venerabilissima Confessione si conserva il preziosissimo Tesoro della metà del di lui Corpo nelle Grotte Vaticane, ancor si vede il marmo, sopra cui S. Silvestro Papa fece la divisione de i medesimi SS. Apostoli; vi è Ind. plen.

Alla Basilica di S. Gio: Laterano, ove è il Capo del S. Apostolo, con quello di S.Pietro, con Ind. Plen.

A S. Carlo de Catinari de' Padri Barnabiti, che l'hanno per loro Tutelare, e vi sono sue Reliquie, trasferite dalla Chiesa già di S. Paolo alla Colonna, con Ind. plen.

Alla divota Diaconia di S. Maria in Via lata, ove nell'Oratorio sotterraneo era la prigione del Santo, ove stette due anni con S. Luca. Quivi come egli scrive, fù visitato da Giesù Cristo, quando non si trovava chi difendesse la Causa innanzi a quella fiera bestia di Nerone, consolandolo con promessa, che dalla bocca di quel Leone liberato l'averebbe, e fatto Istromento per la Conversione d'altri Gentili, tra quali alcuni furono di essa famiglia Imperiale, e tant'oltre s'inoltrò, che, come scrive S. Gio. Crisostomo nell'Omilia 44. ad abboccarsi con Poppea Sabina Adultera di Nerone, e scrisse le sue lettere a Timoteo, a gli Ebbrei, a gl'Efesini, a i Filippensi, & a Filemone. Vi è Ind. plen. con l'offerta del Popolo Romano di un Calice, e Patena d'argento di scudi 25., e quattro torcie di scudi cinque, ordinata da Alessandro Settimo per rinovare le venerabili memorie di questo luogo.

Reliquie del S. Apostolo più preziose certamente delle perle dell'Eritreo, sono nelle Chiese di S.Salvatore, delle Terme, e delle Coppelle. A S. Croce in Gerusalemme, a S. Spirito in Sassia, a S. Maria in Campo Marzo, a S. Agnese in Piazza Navona vi è parte del Velo con cui gli fù bendata la fronte,

fronte, e gli occhj, quando fù decollato. A S. Ignazio de' ſuoi denti, de' quali pure ſono in S. Clemente, S. Sebaſtiano fuor delle mura, S. Lorenzo in Panisperna, S. Cecilia in Traſtevere, e S. Praſſede a' Monti. Suoi Veſtimenti a S. Matteo in Merulana, e S. Euſtachio. A S. Lorenzo in Damaſo vi è del ſuo Cilizio.

Statua di S. Paolo a Piazza Colonna di Eccellente Scarpello di Tomaſo Porta di Porlezzo Dioc. di Milano Patria dell'Autore.

Su la Colonna Antoniniana in Piazza Colonna evvi una grande Statua del S. Apoſtolo poſtavi da Siſto V. parendo conveniente, che il Dottor delle Genti, e così gran Maeſtro delle Verità Evangeliche, Troſeo della Romana benificenza, quaſi da quel gran Pergamo di marmo di erudita magnificenza, che ſormonta ſopra ogn'altro edificio di Roma, or quaſi Predicatore Apoſtolico uſcito già trionfante dall'oſcuro Carcere, e catene di S. Maria in Via lata con la ſua facondia di Paradiſo, parlando a' gran voce a i Tribunali Romani, che devano regolarſi dalle ſacre Leggi dell'Evangelio, col ſacro tuono del Profeta d'Iſdraele: *Juſtitiam diſcite, qui habitatis Terram ceſſabit enim Impius.*

DIGRESSIONE 40.
Lettere ſcritte da Roma, & a i Romani dall' Apoſtolo San Paolo a diverſe Nazioni, &c.

Epiſtola noſtra vos eſtis ſcripta in cordibus noſtris. Ad Corinth. cap. 3.

SI erano così fieramente ſdegnati li Giudei doppo la morte del Noſtro Signor Gieſù Criſto, che molti di eſſi, e Gentili convertiti alla predicazione de' SS. Apoſtoli, alla Criſtiana Religione, e da eſſi perciò banditi da Gieruſalemme, ſi erano ricoverati in buon numero nelle primarie Città dell'Oriente, e dell'Aſia, maſſimamente in Antiochia, Metropoli di tutta quella terza parte del Mondo, & in Eſeſo della Macedonia, ambedue fecondate di Fedeli all'Apoſtolica ſua predicazione, e di S. Pietro; e mal ſofferendo quei perfidi, che veniſſero da eſſi levati li Riti, e le coſtumanze Moſaiche; & eccitando ſempre più fiera la perſecuzione loro; ſcriſſe l'Apoſtolo a quei Popoli, & Amici novellamente convertiti diverſe lettere da Roma, dove laſciata la predicazione dell'Oriente (credeſi per comandamento di Criſto) portato ſi era. L'occaſione, & il tempo di ſcrivere queſte Lettere, furono le ſeguenti:

Da Roma a quei di Eſeſo.

Eſeſo, Città Metropoli dell'Aſia Minore ſotto il Patriarcato di Coſtantinopoli, celebratiſſima per il Concilio IV. Generale, in cui ſotto Teodoſio di 500. Veſcovi adunato con l'autorità di S. Celeſtino Papa, fù condannato Neſtorio, con tutti li ſuoi Seguaci; e perche per inſidie de' Neſtoriani non potevano i Veſcovi far penetrare a Teodoſio per lettere, da eſſi interdette la neceſſità di andare alle loro Reſidenze; le fecero penetrare per mezzo di un Mendico ſconoſciuto, dentro di una canna in vece di baſtone.

E perche predetto haveva il Santo Apoſtolo a gli Eſeſini, da cui erano amati, che doppo la ſua partenza ſarebbero tra di eſſi entrati i Lupi rapaci per diſſipare la Greggia di Criſto, diſſeminando dogmi perverſi, falſe opinioni, e dottrine velenoſe; come appunto avvenne. E travagliandoſi eſſo, che ſi perdeſſero le fatiche del ſuo Apoſtolato: intendendo, che molti di quei, che havevano ricevuto il Batteſimo; laſciate le verità dell'Evangelio, divennero non ſolamente empii Apoſtati dalla Fede; ma fieriſſimi inimici della Religione Criſtiana, ſcrive perciò queſta Lettera piena di fervore di ſpirito per confermarli nella profeſſione abbracciata; ciò che riteneva una ſomma importanza, e graviſſima conſeguenza per la propagazione della Fede in tutta l'Aſia.

Scriſſe queſta Lettera la ſeconda volta, che ei venne nel Carcere Mamertino in Roma (oggi venerato da i Fedeli alle radici del Campidoglio) come ſi raccoglie dalla medeſima Lettera *Obſecro vos ego vinctus in Domino &c.* gloriandoſi egli de' ſuoi vincoli, e catene; Et atteſta S. Gio. Criſoſtomo, che haverebbe più toſto eletto la prigione di Paolo incatenato, che il Cielo ſteſſo con gli Angeli. Mandò la detta lettera, che molto peſava al zelo del S. Apoſtolo, per perſona appoſta, che fù Tichico ſuo amato Diſcepolo.

S. Jo. Chriſoſt. hom. 8.

Anno di Criſto 67. Di Nerone Imp.

Da Roma a i Filippensi.

Filippi chiamossi questa Città nella Macedonia; convertita tutta alla Fede da S. Paolo, al cui Popolo, e Cittadini scrisse questa Lettera il S. Apostolo; dal nome del Padre d'Alessandro Magno, che la ristorò dalle sue ruine. Portarono questi Filippensi grande amore al Santo loro Maestro, in tal guisa, ch'egli stando prigioniero per ordine di Nerone in Roma, mandarono il loro Vescovo per nome Epafrodito a Roma ad assistergli, e sovvenirlo di denari, e di providenza a suoi bisogni. Onde soprafatto il Santo di tanto amore, scrisse loro questa lettera nella medesima prigione, in cui stava questa prima volta, che venne a Roma; e la mandò per l'istesso loro Vescovo Epafrodito. Consola il S. Prigioniero li suoi diletti Filippensi con la gloria de' suoi vincoli, e la costanza ne' suoi patimenti, & attesta, che tutto ciò serviva per istabilir la Fede ne i Romani, vedendolo così pronto a patir per Cristo, spiegando il desiderio di giovare a i medesimi Filippensi.

Anno di Cristo 60 Di Nerone III.

Da Roma a i Colossensi.

Colossa, a i cui Cittadini da sè in buona parte convertiti alla Fede, scrisse questa Lettera l'Apostolo, è una Città della Frigia nell'Asia minore, vicina a Laodicea; stando parimente imprigionato in Roma; e li prega a tener memoria de' suoi legami, e catene, le quali con l'esempio della sua Cristiana sofferenza potevano approfittarsi, nelle tentazioni, traendo il senso morale dal letterale, come vuole S. Gio. Crisostomo, per poter resistere ad esse, & esserne vittoriosi.

Anno di Cristo 60 Di Nerone III.

Da Roma la seconda a i Tessalonicensi.

Metropoli della Macedonia ella è la Città di Tessalonica; & a' Tessalonicensi scrisse S. Paolo due Lettere a questi Cittadini: la prima, secondo l'opinione di S. Atanasio nella Sinopsi ad Ecumenio, fù scritta da Atene, e secondo il Baronio, da Corinto; soggiungendo S. Gio. Crisostomo, e Teodoreto, che fosse la prima Lettera, che scrivesse S. Paolo, di cui si habbia notizia.

Anno di Cristo 52 Di Claudio Imp.

La seconda di cui favelliamo piena di dottrina, e di paterni ammaestramenti, stimasi, secondo la Versione Greca, e Latina, che fosse scritta in Atene; secondo la Siriaca, in Laodicea; e secondo Ecumenico, e S. Atanasio nella Sinopsi, in Roma; di cui serve di ampio testimonio della sollecitudine di zelo Apostolico del Santo Dottor delle Genti dall'Occidente all'Oriente, e da quello a questo.

Da Roma a Timoteo Antiocheno Vescovo di Efeso la seconda.

Due Lettere scrisse il Santo Apostolo a Timoteo, da esso creato Vescovo di Efeso, una da Laodicea, Metropoli della Frigia. La seconda, scritta in Roma, come si raccoglie da essa, narrando, esser venuto a Roma Onesiforo dall'Oriente a visitarlo, e servirlo; e consolarlo nelle sue afflizzioni; e soggiunse della carità di esso, *Et catenam meam non erubuit*: cioè, non hebbe verun rossore, o difficoltà di venire a visitarmi, quantunque mi vedesse incatenato, & oppresso. Fù scritta parimente questa Lettera nel Carcere sudetto Mamertino; & in essa si confessa vicino alla morte nelle parole *Ego enim jam delibor, & tempus resolutionis meæ instat*. Mostrando per la vicina sua morte più tosto godimento e brama, che apprensione, o timore: come con eloquenza scrisse S. Agostino: *Exultantis magis ad mortis præsentiam, & ad coronam anhelantis, quàm timentis*. Così avviene a ISS., che mojono di cõtinuo al Mondo per nõ temer la morte morendo. Fù S. Timoteo carissimo a S. Paolo, e suo individuo Discepolo in Efeso, e fi trovò in quella Città fin che partì S. Paolo quando si sollevò il Popolo, perche colla sua predicazione si era molto diminuito al culto a quel famoso Tempio di Diana il più sontuoso d'Asia, & una tra le sette Meraviglie del Mondo.

Anno di Cristo 68 Di Nerone Imp.

Sono preziosi li consegli, che il Santo Apostolo dà al suo amato Timoteo, di cui ne diamo per publico ammaestramento un tocco di buona disciplina publica, e domestica ad ogni condizione di persone. *A chi desidera il Vescovato esser necessario di havere in esercizio tutte le virtù, nella dottrina, e ne'*

Documenti di San Paolo nella sua Epistola a Timoteo.

e ne' costumi. A i vecchi suggerirai, che siano savii, pudichi; ben' istruiti nell' insegnare, costanti nell'amore del prossimo, e nella Pazienza: Le Donne parimente avvanzate nell'età, e le Matrone, che compajano in abito modesto, non calunniose; non inclinate al vino: buone Maestre per bene istruire le loro Fanciulle, ad essere savie, e prudenti; acciocchè amino ugualmente li loro Mariti, come i loro Figliuoli; attentamente applicate al buon governo della Casa; benigne, ubbidienti a i lor Mariti, perchè non si bestemmi la parola di Dio. Esorta similmente i giovani, perchè siano sobrj; a' quali servirai di esempio di dottrina, di savièzza, e serietà, di rettitudine in ogni opera buona; ne ardiscano alla tua presenza proferire parola del prossimo; Fin qui, e più oltre il santo Apostolo al suo diletto Timoteo per suo, & altrui ammaestramento.

Da Roma a i Corinti.

Corinto famosa Città Metropoli nella Grecia per la sua antica Republica, e vetta Provincia dal suo nome, floridissima, quando vi resplendeva la luce dell'Evangelio, predicata dall'Apostolo S. Paolo professata poi, e mantenuta da santissimi Vescovi, & illustrata col sangue di gloriosi Martiri: Ma poi hà infelicemente perduti li suoi splendori quando cadde ne i deliqui della Luna Ottomana, l'anno infausto 1458. gloriavasi quella nobil Chiesa di essere stata fondata dall' Apostolo S. Paolo, com'egli scrive loro in una sua Epistola, *ego plantavi, Apollo rigavit, Deus autem incrementum dedit*. E perchè sapeva il santo Apostolo essere i medesimi Corinti inclinati alle crapole, & al senso, e perciò in dette lettere frequentemente batte sopra questi due vizj: *Non in luxuriis, & impudicitiis; non in commessationibus, & ebrietatibus, sed induimini Dominum Nostrum Jesum Cristum*.

Tra le altre epistole, che il santo Apostolo scrisse da Roma a i Corinti ella degna specialmente da riferirsi e quella, in cui si pone da S. Girolamo in dubbio per la sua profondità di dottrina, & amenità, e robustezza di eloquenza, se fosse più Teologo, o Oratore; nella quale descrive con mirabil' artifizio la gran virtù della carità Cristiana, in queste memorabili parole, tradotte per publico beneficio: *Se io parlassi con lingue d'huomini, e di Angeli senza haver carità; sarò a guisa di un Metallo, che risuona. E se io havessi lo spirito di Profezia; e penetrassi tutti li misteri; e fossi dotato di tutte le scienze; con una fede così viva da poter sino trasferire i Monti; e mi manchi la carità, sono un nulla. E se distribuirò a i poveri tutte le mie facoltà; & esporrò pronto il mio Corpo sino alle fiamme, e mi manchi la carità; nulla mi giova. Ella è di sua natura la Carità paziente, benigna, non contenziosa; non disordinata; secondo la significazione del Testo Greco; overo secondo S. Gregorio Nazianzeno, non è ardita, vana nè insolente: non è di spirito gonfio, o ambizioso: non è tenace del suo; ne avida dell'altrui: non si sdegna: non pensa male di veruno: non gode delle cose malfatte: ma bensì delle cose vere, e sincere: Ella è in tutte le cose paziente: non diffida di alcuno: e tolera ogni cosa avversa. La vera carità mai manca, ne cessa: o che si verifichino le Profezie, o che cessino le lingue, o che ogni scienza si destrugga: sin quì tutto sfavillante di ardentissima Carità il santo Apostolo: il qual con amorevole confidenza in un' altra Epistola racconta a i medesimi Corinti tutte le tribolazioni di Carceri, di battiture, di fughe, di naufragi, di tradimenti, di essere stato lapidato; esposto a molti pericoli di Fiumi, di Ladroni, di Gentili, di tradimenti, di falsi amici; ne' patimenti di fame, e di sete nudità, di angustie, di calamità, di abbandonamenti; di vigilie, sostenute dalla perfida sua Nazione de gli Ebrei; con magnanima, & in superabil pazienza, di cui ne gode il frutto, & il Trionfo come di un suo celeste Esemplare, e Maestro la Santa Chiesa.*

1. Corinth. cap. 13.

Carità Virtù Cristiana descritta dall' Apostolo S. Paolo.

Persecuzioni, e travagli dati da gli Ebrei a San Paolo.

Da Efeso a i Romani.

Scrivendo il santo Apostolo più lettere da Efeso, da Corinto, e Tessalonica, d'Antiochia a i Romani, egli è incredibile l'amore, e la sollecitudine piena di zelo, e di carità della loro salute per istruir gl'idioti nella scuola dell'Evangelio, e per trarli opportunamente dalla politica prudenza della carne alla disciplina della Legge di Cristo altamente da esso lodati per la loro costanza nella Fede; perchè sempre si mantenne illesa, da che S. Pietro la fon-

Anno di Cristo 48. 2 Di S. Pietro Papa an. 4. Di Claudia.

la fondò. Hora esortandoli alle Virtù Morali per distaccarli da i vizj della Gentilità; con la Dilezzione del prossimo, in cui pone tutto il nervo della Cristiana perfezzione dicendo; (*Chi ama il prossimo hà adempita la legge; peroche il precetto di non commettere nè Adulterio, nè Omicidio, nè Furto, nè falso Testimonio; nè haver desiderio della robba, o Donna altrui, tutto si comprende in quel Precetto; amarai il tuo prossimo come te stesso: perche la dilezzione del prossimo, non sà far male, essendo questo il contenuto di tutta la Legge.* Hor consigliando alla prattica delle virtù Morali, dicendo: *Da non render male per male; e se è possibile di mantener la pace con tutti: Di non dar luogo alla collera; perche Dio farà la vendetta a i vendicatori, di dar il cibo, & il bere a gli affamati, & assetati; perche in questo modo si porranno carboni sopra i loro capi. Di non lasciarsi vincer dal male; ma vincere il male col bene.* Hora persuadendo loro di cambiare i vizj con le Virtù Cristiane dicendo: *Se vi è dato l'animo di essere schiavi dell'immondizia, e della iniquità: date altresì le vostre membra ad esser santificati con la giustizia: Peroche qual frutto riportato havete da quelle azzioni delle quali hora vi arrossite? Di questo il suo fine è la morte.*

Ad Rom. c. 13.

Ad Rom. c. 12.

Ad Rom. c. 6.

Con più altri suoi documenti ammaestrò l'Apostolo i suoi diletti Romani nella prima partenza di S. Pietro da Roma per conservarli forti nella Fede.

A Filemone suo Amico.

Fù Filemone Nobile Colossense; nato di Gentili, convertito dal santo Apostolo, da cui fù caramente amato, com'egli attesta in questa lettera, chiamandolo col titolo di suo diletto. Nè solamente fù suo cortese Ospite; ma nella di lui Casa medesima egli in luogo separato istruiva, catechizzava, e battezzava quei, che venivano alla Fede; onde civilmente memore delle beneficenze nella di lui Casa godute gli scrisse la presente lettera concernente le amorevoli ammonizioni, & ogni altro cortesissimo testimonio di amistà; avvisandolo gentilmente, che gli preparasse l'albergo peroche desiderava di rivederlo. È probabile, che scrivesse questa sua lettera nella prima venuta, che fece a Roma.

Circa l'anno di Cristo 60. Di Claudio Imp.

Da Roma a gli Ebbrei.

Che la presente Lettera sia stata scritta da S. Paolo a gli Ebbrei contro l'opinione di Tertulliano, che vuole sia dettata da S. Barnaba; basterà allegare oltre l'autorità di tutt'i Padri antichi Greci, e moderni, ciò che per togliere ogni ambiguità di credenza nella Chiesa hà definito il sacro Concilio di Trento. Che poi fosse scritta in Roma si deduce dalla medesima nell'ultimo verso; *Salutant vos de Italia Fratres*: e quantunque non si nomini Roma; contuttociò non si deve intendere di altri, che de' Romani, asserisce Cornelio a Lapide, essendo la più nobile, e la più celebre porzione dell'Italia, di cui è Capo, e la Metropoli Roma. Peroche Claudio non bandì altrimente tutti li Giudei dall'Italia, ma solamente da Roma. E questa lettera la scrisse l'Apostolo quando la prima volta venne a Roma, e fù prigioniero sotto Nerone. Ne v'ha dubbio, che prima di partir dall'Oriente havesse convertiti molti Ebbrei, e se li fosse resi benevoli, e captivati con la sua Apostolica predicazione, ciò, che si raccoglie da i medesimi Atti Apostolici; che stando egli in procinto di lasciare i novelli Cristiani nel venire a Roma, & accompagnandolo alla Nave per il suo viaggio dicendo loro, che non haverebbero più vista la di lui faccia, si diedero ad un dirottissimo pianto; abbracciandolo con somma tenerezza. Onde non fia meraviglia, se il santo Apostolo così cortesemente corrispondesse con lettere all'amore de' suoi Figliuoli regenerati, e partoriti a Dio con tanti sudori del suo paterno zelo; come fece con la presente lettera; con cui s'ingegnava di mitigare il lor dolore amoroso con dar loro speranza di rivederli. Fù questa lettera scritta a' Giudei della Spagna, ove liberato dalla prigione pensava di andare, per compire ivi, secondo la rivelazione ricevuta da Giesù Cristo, la predicazione dell'Evangelio.

Cont. Trid. sess. 4.

Act. cap. 20.

Anno di Cristo cir. il 60. Di Nerone Imp.

Da Roma a i Galati.

Nell' Asia Minore annovera Plinio

nio i Popoli Galati, a' quali scrive questa lettera San Paolo, confinanti dall'Oriente con la Cappadocia; dall' Occidente con la Bitinia; dal mezzodì con la Panfilia, e da settentrione con Ponto. Erano questi Galati venuti alla Fede: ma perche alcuni Giudei trà di essi fatti Cristiani, persuadevano ad abbracciare unitamente con i Riti Cristiani anco i Mosaici, asserendo, non potersi salvare senza l'osservanza legale della Sinagoga Ebbraica; altamente si risentì l'Apostolo, detestando tal'errore, e dimostrando non esser necessaria l'osservanza de' Riti, e costumanze Mosaiche, abrogate con la venuta del Figliuol di Dio in terra, e dopo il celeste Magistero del santo Evangelo, dopo il quale, tolte, & antiquate l'usanze legali di Mosè, *Facta sunt omnia nova*.

Anno di Cristo cir. il 60. Di Nerone Imp.

Ne può tralasciarsi di accennare ciò, che riferisce S. Girolamo degno di osservazione, che facendo menzione delle lettere scritte da Seneca a San Paolo, a Seneca dice, che non lo haverebbe posto nel numero de' Scrittori Ecclesiastici; *Nisi ille Epistolæ me provocassent*: Et aggiunge del concetto grande, che haveva Seneca di S. Paolo con tutto, che fosse Maestro di Nerone, e potentissimo nella Corte Romana; scrivendo Seneca, che desiderava quella stima tra' Gentili, che haveva Paolo tra' Cristiani. *Cum esset Neronis Magister*, (sono parole del santo Dottore), *& illius temporis potentissimus, optare se dicit, ejus esse loco apud suos; cujus sit Paulus apud Christianos*. E dalla morte di Seneca due anni avanti di S. Paolo, che venne a Roma nell' anno terzo di Nerone, si argomenta, che l'amicizia trà S. Paolo, e Seneca durasse per lo spazio di nove anni.

S. Hieron. in Catal. vir. illustr.

Concetto delle lettere scritte da San Paolo a Seneca, e di Seneca a S. Paolo.

S. LUCINA Discepola de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo nobile Matrona Romana, la quale diede sepoltura nella Via Ostiense al Corpo di S. Paolo in un suo podere, assegnato da essa per Cimiterio de' SS. MM. di cui in quella santa Basilica si veggono appresso l'Altare del Crocefisso le venerabili memorie di questa santa Matrona benefattrice. Diede ella pure sepoltura a i Corpi de' SS. Processo, e Martiniano; la quale provedendo con le sue facoltà alla necessità de' Santi li visitava imprigionati, li sovveniva bisognosi, & attendeva a sepellire i Martiri; appresso de' quali ella ancora in una grotta da se fabricata fù sepolta poco lungi dalla Porta di S. Pancrazio, ove haveva fabricato un'altro Cimiterio per i SS. MM. la festa si fà a S. Lorenzo in Lucina da' Chierici Regolari Minori, nella cui Tribuna fù depinta con una Chiesa in mano per indizio che ella fù di questa la prima fondatrice. A S. Cecilia vi è parte del braccio di detta Santa.

Martyrol. Roman.

Ex Act. SS. Proceff. & Martinin.

S. EMILIANA nobile Romana Matrona, alla quale anticamente fù dedicata una Chiesa fuor di Roma, della quale si fà menzione nel primo Concilio Romano sotto Simmaco Papa. Credesi ancora sepolta nel Cimiterio di Pretestato.

Martir. Rom.

S. MARZIALE Vescovo di Limoges in Francia venuto a Roma con S. Pietro a piantare la religione Cristiana, da esso mandato nelle Gallie, delle quali nel Sinodo Provinciale d'Aquitania fù dichiarato Apostolo, & ivi chiaro di meriti si riposò nel Signore. Alla Basilica Vaticana, ove è un' Altare dedicato al suo nome; del quale scrive il Panvino, che era in grandissima venerazione, & antichissimo.

Anno di Cristo 46. Di S. Pietro Papa. Di Claud. Imp.

Baron. Annal. ad d. ann.

Morte del Ven. Servo di Dio CESARE CARD. BARONIO de' primi, e più ferventi Discepoli di S. Filippo Neri, degno di eterna memoria per l'immensa fatica fatta nell'Istoria Ecclesiastica, e nelle note al Martirologio Romano compilate per ordine dello stesso S. Filippo, dalle cui orazioni egli confessava d'aver' auto da Dio l'ajuto di potere incominciare, proseguire, e compir l'opera così segnalata, con la quale si è reso sommamente benemerito di tutta la santa Chiesa. Chiamato perciò il gran fanale dell' una, e l'altra Istoria, il Candore delle verità Cattoliche, un flagello severo degl'Eretici, e splendore della sacra Porpora Vaticana. Il primo atto di generosa Pietà Cristiana che egli facesse da giovanetto studente fù che avendo udito un giorno il P. Lupo Cappuccino famoso Predicatore raccommandare nella predica una famiglia miserabile, intenerito si egli, nè avendo che dare, prese alcune poche camicie nove, poco prima ricevute dalla Ma-

Martyrol. Roman.

Anno di Cristo 1607. Di Paolo V. Papa. Di Mattias Imp.

Ex ejus vita.

Madre, e le portò al Predicatore, il quale sommamente edificandosene, nel giorno seguente magnificò l'atto di pronta carità del virtuoso giovane, predicendo che sarebbe stato esaltato nella Chiesa a' sommi onori.

Prima d'esser Cardinale si esercitò in atti frequenti di umiltà per ordine di S. Filippo, accompagnando i morti alla sepoltura, portando avanti la Croce, mendicò tal volta il vitto, & il vestito, scopò la Chiesa, sonò le Campane, fece più volte la cucina, e fù così nemico delle sue lodi, che S. Filippo per mortificarlo su'l vivo, lo soleva tal volta lodare in presenza. Incominciò fin da giovane a mortificare il corpo, onde da persone gravi fù detto, che egli non si era mai cavato la fame, nè il sonno, accettò con somma resistenza, e per precetto Pontificio il Cardinalato, nel quale conservò inalterabile la sua cortese affabilità corrispondente al grado, la profonda sua umiltà, e disprezzo di se medesimo congiunto con un'Apostolica libertà negl'affari eziandiò di gravissime conseguenze. Fù l'ultimo Confessore di S. Filippo, a cui raccommandò l'Anima, quando se ne volò al Paradiso. Fù incredibile la sua devozione verso i SS. Apostoli, e luoghi sacri di Roma, molti de' quali furono restaurati col suo esempio. Usò di confessarsi sempre in publico, eziandio quando era Cardinale, con grand'esempio di chi lo vedeva. Fù esattissimo ne i Riti, e nella Disciplina Ecclesiastica, promovendola sempre con tutti i suoi sforzi. Finalmente sotto il peso degl'anni, e delle sue gloriose fatiche celebre al Mondo, e divenuto l'oracolo de i maggiori letterati, ammirato fin da i medesimi Eretici, de' quali fù acerrimo Impugnatore si riposò nel Signore l'anno 1607. chiamato da un famoso Scrittore di quel tempo: *Omnium Virtutum, Pietatisque Sacrarium.* Visitò egli ogni giorno la Basilica di S. Pietro, di cui fù così divoto, che col suo esempio si rinovò di porre sotto il piede della sua Statua il Capo in segno d'ubbidienza alla Chiesa Romana. Di esso adorava la Confessione tutto prosteso in terra, e volle moribondo che se gli portassero avanti le Imagini d'ambidue i SS. Apostoli. Egli è sepolto nel Coro della Chiesa Nuova de' Padri dell'Oratorio de' quali egli fù illustre ornamento, & esemplare.

Degno da riferirsi è l'Elogio fatto a questo grande Ecclesiastico letterato dal celebre, & erudito Enrico Spondano, in occasione della facoltà, che gli diede il medesimo Baronio di far l'Epitome a i suoi Annali, in cui spicca ugualmente la civile modestia dell'uno, e la segnalata umiltà dell'altro espresso nell'Epifonema in queste parole: *O virum publico bono natum, & ineffabilem sanctissimi Viri candorem!*

Fine del primo Tomo.

1442347 A